RIVISTA

MILITARE

GIORNALE MENSILE

gennaio febbraio marzo - Volume III

aprile maggio giugno - Volume IV

luglio agosto settembre - Volume I

ottobre novembre dicembre - Volume II

Anno III. — Volume I.

TORINO, 1858

TIPOGRAFIA EDITRICE G. CASSONE E COMP.A

Via S. Francesco da Paola, N. 9.

Proprietà Letteraria.

STATO MILITARE DELL'ITALIA [1]

(Continuazione)

II.

NAPOLI

L'esercito di Murat avea rivendicato l'onore dei Napolitani alquanto offuscato, per cagione non loro, nelle fatali campagne del 1798 e 1806. I campi di Spagna, di Germania e d'Italia erano testimoni del loro valore sotto i Pepe, i Carascosa, i d'Ambrosio; e la stessa disgraziata campagna del 1815, con cui il monarca francese perdeva la corona, abbondava di fatti d'armi onorevoli e brillanti. Il passaggio di viva forza del Panaro, effettuato di contro ad esercito austriaco di molto superiore di numero; i combattimenti di Carpi e di Occhiobello; i fatti d'armi

(1) *Vedi* le pag. 113, e 225 del vol. 4°, anno II.

del Ponco e di Scapezzano, nella ritirata a traverso le Romagne e le Marche; la gloriosa, quanto sventurata battaglia di Tolentino, durata due interi giorni contro forze preponderanti; i fatti d'armi del Sangro e di Sesto, quando l'esercito era di già in piena ritirata col nemico costantemente sul fianco, e indubitato il ritorno de' Borboni, dimostrano quanto mai avrebbesi potuto attendere da quell'esercito in altre condizioni ed in guerra meglio condotta.

Col ritorno dell'antica dinastia fondevansi in uno i due eserciti di Napoli e Sicilia, stati per tanti anni nemici, e con quest'amalgama di elementi discordi e l'un dell'altro gelosi, l'esercito disgregavasi e perdeva quell'unità morale che per lo innanzi avea formato la sua forza. Non per tanto, se una volontà ferma avesse presieduto ai destini del paese, sarebbe stato agevole a questa ridonare tutta la sua potenza militare, ricco come era l'esercito di uffiziali intelligenti ed usi alla guerra, non che di eccellenti uffiziali di stato maggiore e sopratutto di generali: Carascosa, d'Ambrosio, Filangieri, Florestano Pepe, erano tali da poter rappresentare un'alta parte in qualunque grande esercito europeo.

Gli avvenimenti politici del 20, a cui l'esercito più o meno partecipava, fu per questo un colpo mortale. Le gelosie sin'allora mal represse del partito di Sicilia contro i murattisti, ebbero opportunità di sfogarsi. Lo stato maggiore veniva disciolto, i migliori uffiziali e generali destituiti o cacciati in bando, l'esercito pressochè tutto scomposto. Sgombero il regno dagli Austriaci, dopo cinque anni di occupazione militare, la divisione svizzera era la sola forza veramente ordinata che il regno di Napoli si avesse. Alla meglio ricomposti taluni corpi da' vecchi elementi giudicati immuni di colpa, l'esercito nazionale non offeriva che 11 reggimenti di fanteria, 6 battaglioni cacciatori, 4 reggimenti ed un deposito di due squadroni di cavalleria, un battaglione di pionieri, due reggimenti di artiglieria ed un battaglione del treno, tutti deboli e male ordinati.

Sotto il regno di Francesco I, succeduto a Ferdinando I, veniva nel 1827 formato un reggimento di volontarii siciliani, nello intento di gratificare i suoi famigliari, ai cui figli minorenni od anche in fasci venivano venduti i gradi. Strana maniera di reclutare uffiziali, che per mera eventualità, ne dava di quelli, che col tempo figurarono fra i migliori, sopratutto se educati nel collegio militare, siccome buona parte lo furono, e che oggi occupano meritatamente gradi di generali.

Il risorgimento degli ordini militari in Napoli lo si deve all'attuale re. Asceso molto giovane sul trono, egli ebbe il felice pensiero di richiamare sotto le armi tutti coloro ch'erano stati allontanati dall'esercito per cagione degli avvenimenti del 20, e per tal modo rifforniva questo di numerosi ed abili uffiziali. E volendo riordinare lo stato militare sopra più ampie e solide basi, dava il carico ad una giunta di generali tra i quali siedevano d'Escamard, Desauget e Filangieri (che da due anni soltanto era stato ridonato all'esercito), di studiare quell'ordinamento che meglio si convenisse alle condizioni economiche e politiche del regno.

La giunta presentava, nel 1833, il risultamento de'suoi studi in un bel rapporto, nel quale dava ragione dell'ordinamento che proponeva; mercè il quale la forza dell'esercito veniva fissata a 3 reggimenti di fanteria della guardia, 12 di linea, 6 battaglioni di cacciatori, 7 reggimenti di cavalleria, 2 di artiglieria da campo e da piazza, un battaglione di zappatori minatori, uno di pionieri ed uno di treno, oltre i quattro reggimenti svizzeri di fanteria di già esistenti, e le truppe sedentarie e di guarnigione. I reggimenti di fanteria tutti a 2 battaglioni in tempo di pace, a 3 in tempo di guerra; i battaglioni di 6 compagnie nel primo caso, di cui una di granatieri, quattro di fucilieri ed una di cacciatori, e di 7 nel secondo, di cui una di deposito. La forza delle compagnie di 4 uffiziali e 100 uomini in pace, di 154 nel totale in

guerra. Il numero degli squadroni de' reggimenti di cavalleria veniva fissato a 4 in tempo di pace, 5 in tempo di guerra con l'aggiunzione dello squadrone di deposito; la forza dello squadrone di 153 uomini e 139 cavalli nel primo caso, di 191 uomini e 167 cavalli nel secondo. La durata del servizio di 10 anni per la fanteria, di cui 5 in attività e 5 in riserva, di 8 per le armi speciali tutti in servizio attivo.

Secondo quest'ordinamento dovea potersi mobilizzare un corpo di 60,000 uomini, alla seguente maniera ripartito:

Fanteria 4|5 del totale	linea 42,132 leggiera 5,868		48,000
Cavalleria 1|9 id.	linea 4,950 leggiera 1,650		6,600
Artiglieria 1|13 id.	a piedi 4,144 a cavallo 256		4,400
Genio 1|60 id.	zappatori 500 pionieri 500		1,000
		Totale . . .	60,000

L'artiglieria per questo corpo di esercito veniva dalla giunta fissata a 2 pezzi per mille uomini, divisa in 15 batterie di 8 pezzi ciascuna, cioè 6 cannoni e 2 obici.

Veniva altresì determinato doversi tenere in istato completo di armamento le piazze ed i forti di frontiera, siccome Pescara, Civitella del Tronto, Aquila, Gaeta e Capua, non che Messina al di là del Faro; ed a metà di armamento le piazze di Manfredonia, Brindisi e Taranto in terraferma, ed Augusta, Siracusa, Trapani ed il castello di Milazzo in Sicilia.

Nè a questo limitavansi le provvidenze per il riordinamento dello Stato militare del regno. Nuovi regolamenti per le manovre, la disciplina, il servizio di piazza e di campo, venivano compilati per cura del generale Desauget, dotto e peritissimo delle cose di guerra; nè trascuravasi di meglio ordinare l'am-

ministrazione, e di adottare un severo sistema di economia. Grandi riunioni in appositi campi aveano luogo ogni anno nella primavera, e talvolta nell'autunno ancora, per abituare le truppe ai disagi della vita militare, esercitarle in grandi manovre, amalgamarne le parti e stringere i vincoli della disciplina. Le esercitazioni al campo di Marte divenivano quasi giornaliere; frequenti le marce militari. Ed assai più sarebbesi fatto, se in tutto fossero stati ascoltati i consigli del Desauget per l'educazione morale del soldato e l'istruzione scientifica de' quadri, le quali lasciano tuttora a desiderare, ed al cui sviluppo si oppone la politica del governo.

L'ordinamento del 1833 reggeva tuttavia nel 1848, e per quanto sappiamo regge ancor oggi. Se non che nuovi corpi venivano aggiunti agli antichi, a cominciare dal 1840; parte delle batterie da campo venivano permanentemente montate; e la forza delle compagnie veniva per modo accresciuta, da portare l'esercito a quella cifra imponente, per cui sarebbe oggi dato al regno di Napoli di rappresentare una parte importante in Italia ed in Europa, se il governo meglio intendesse i suoi veri interessi ed avesse coscienza della sua forza.

Lungi da molti anni dalle fila dell'esercito napolitano, e difettivi di dati uffiziali, dobbiamo esporne l'ordinamento col solo aiuto della memoria e di quelle notizie particolari che abbiamo potuto, con grave stento, procurarci sui mutamenti avvenuti posteriormente al 1848. E però i lettori ci saranno benevoli, se mai incorressimo in qualche errore ne' particolari; i quali d'altra parte poco o nulla potranno influire sul fondo dell'ordinamento, intorno al quale non crediamo di essere caduti in errori rilevanti.

STATO MAGGIORE GENERALE.

Esso si compone di tenenti generali (generali di corpi di esercito), marescialli di campo (generali di divisioni) e briga-

dieri. Il grado di capitan generale non più figura nel quadro, e non v'ha che il re il quale ne sia rivestito. Il numero di essi è il seguente, parte in attività di servizio, parte in impieghi sedentarii, siccome comandanti di provincie, giudici ordinarii dell'alta corte militare (cassazione) ecc.

	UOMINI	CAVALLI
Tenenti-generali	6	42
Marescialli di campo	14	84
Brigadieri	30	150
Totale . . .	50	276

Non comprendonsi in questo quadro i generali in ritiro, i quali sono di numero indeterminato.

CASA MILITARE DEL RE.

Essa si compone di aiutanti reali ed aiutanti di campo (generali), di uffiziali di ordinanza (uffiziali superiori), uno squadrone di guardie del corpo a cavallo ed una compagnia di guardie del corpo a piedi.

Le guardie del corpo a cavallo sono reclutate tra i giovani delle famiglie nobili o ad esse attinenti, ed hanno grado di uffiziale (alfiere); i sott'uffiziali e gli uffiziali dello squadrone sono capitani, uffiziali superiori e generali.

La compagnia delle guardie del corpo a piedi è reclutata fra i sott'uffiziali della guardia reale, per condotta ed anzianità di servizio. Gl' individui han tutti grado di sergente o di 1° sergente, i sott'uffiziali sono aiutanti ed uffiziali subalterni, gli uffiziali capitani ed uffiziali superiori.

Forza complessiva della Casa militare del re.

	UOMINI	CAVALLI
1. Squadrone delle guardie del corpo a cavallo	250	250
1. Compagnia delle guardie del corpo a piedi	80	»
Totale . . .	330	250

Non abbiamo in questo quadro compreso gli aiutanti reali e gli aiutanti di campo, perchè fan parte dello stato maggiore generale; gli uffiziali d'ordinanza, perchè ne ignoriamo il numero.

CORPO DELLO STATO MAGGIORE.

Esso non forma propriamente un corpo a parte, sibbene si compone di uffiziali tolti per esame tra quelli dell'esercito, e che seguitano sempre ad essere compresi ne' quadri de' corpi donde furono tolti; l'artiglieria ed il genio ordinariamente ne forniscono un buon contingente. Promossi che sieno, gli uffiziali dello stato maggiore ritornano ai loro corpi, conservando il diritto di essere richiamati a misura del bisogno. Il loro servizio è limitato a quello puramente militare e di campo, siccome ricognizioni topografiche, statistiche e militari, regolare i movimenti ed il servizio delle truppe, ecc.; chè i lavori geodetici e topografici per la costruzione delle carte, sono affidati all'officio topografico, il quale è una dipendenza del corpo del genio.

Il numero degli uffiziali dello stato maggiore, in tempo di pace, è il seguente:

	UOMINI	CAVALLI
Generale capo	1	5
Uffiziale superiore sotto capo	1	4
Capitani	12	36
Uffiziali subalterni	26	52
Totale . . .	40	97

Dagli uffiziali subalterni dello stato maggiore vengono tolti gli aiutanti di campo pe' generali in attività di servizio, i quali comandino corpi di truppe; essi non possono rimanere più di due anni presso lo stesso generale.

In tempo di guerra il numero degli uffiziali di stato maggiore viene considerevolmente aumentato, per provvedere alla composizione degli stati maggiori particolari e del comando in capo. Nell'organico del 1833, vien fissato ad un generale, due uffiziali superiori, quattro capitani ed otto uffiziali subalterni lo stato maggiore del generale in capo; ad un uffiziale superiore, quattro capitani e quattro subalterni quello delle divisioni. La qual cosa, per un esercito di sole 5 divisioni, suppone un aumento nel numero attuale degli uffiziali, di 6 uffiziali superiori, 12 capitani e del doppio almeno di uffiziali subalterni, per provvedere di aiutanti di campo tutti que' generali che in tempo di pace non ne avessero.

Per il servizio di ordinanza presso gli uffiziali di stato maggiore ed i generali, v'ha uno squadrone di guide della forza

di 274 uomini (1), comandato da uffiziali di stato maggiore. Ora, se in tempo di pace questo numero soddisfa ai bisogni del servizio, è indubitato che in tempo di guerra converrà o accrescerne straordinariamente la forza dello squadrone, il che sarebbe nocivo sotto l'aspetto amministrativo, o formarne un secondo. E però la forza dello stato maggiore si può riassumere nella maniera seguente:

	SQUADRONI		UOMINI		CAVALLI	
	IN PACE	IN GUERRA	IN PACE	IN GUERRA	IN PACE	IN GUERRA
Generale capo	»	»	1	1	5	5
Uffiziali superiori	»	»	1	7	4	28
Capitani	»	»	12	24	36	72
Uffiziali subalterni	»	»	26	50	52	100
Guide	1	2	274	548	250	500
Totale . . .	1	2	314	630	347	705

FANTERIA.

Essa si compone di 22 reggimenti, un battaglione di tiragliatori della guardia e 13 battaglioni cacciatori, nella seguente maniera ripartiti:

GUARDIA REALE.

2 Reggimenti di granatieri.
1 Id. di cacciatori.

(1) Cotesta cifra è tolta dallo *Spectateur militaire* del gennaio 1856. Sino al 1848, il loro numero non eccedeva i 40.

1 Reggimento di marina.
1 Battaglione di tiragliatori.

LINEA.

1	Reggimento	Re	10°	Reggimento	Abruzzo
2°	Id.	Regina	11°	Id.	Palermo
3°	Id.	Principe	12°	Id.	Messina
4°	Id.	Principessa	13°	Id.	Lucania
5°	Id.	Borbone	»	Id.	Carabinieri
6°	Id.	Farnese	1°	Id.	Svizzero
7°	Id.	Napoli	2°	Id.	id.
8°	Id.	Calabria	3°	Id.	id.
9°	Id.	Puglia	4°	Id.	id.

CACCIATORI.

1°	Battaglione	8°	Battaglione	
2°	Id.	9°	Id.	
3°	Id.	10°	Id.	
4°	Id.	11°	Id.	
5°	Id.	12°	Id.	
6°	Id.	13°	Id.	(Svizzero).
7°	Id.			

Un reggimento di fanteria nazionale, sì della guardia che della linea, si compone in tempo di pace di uno stato maggiore e minore, e di 2 battaglioni, ciascuno di 6 compagnie; di cui 1 di granatieri, 4 di fucilieri ed 1 di cacciatori. In tempo di guerra il numero de' battaglioni viene accresciuto a 3, e quello delle compagnie di ciascun battaglione a 7, mercè l'aggiunzione di una compagnia di deposito. Oggidì che l'esercito non è sul perfetto piede di guerra, ma neppure su quello di pace, v'ha una sola compagnia di deposito per reggimento.

COMPOSIZIONE DELLO STATO MAGGIORE E MINORE.

Stato Maggiore.	In pace	In guerra
Colonnello	1	1
Tenente colonnello	1	1
Maggiori	2	3
Uffiziale quartier-mastro	1	1
Id. di abbigliamento	1	1
Chirurgi	2	3
Cappellani	2	3
Totale	10	13
Stato Minore.		
Aiutanti di battaglioni	2	3
Porta bandiera	1	1
Forieri maggiori	2	3
1° Sergente prevosto	1	1
Sergente de' guastatori	1	1
Caporali Id.	2	3
Tamburo maggiore	1	1
Caporal-tamburi	2	3
Capo banda (maestro di musica)	1	1
Bandisti (musicanti)	12	12
Capo sarto	1	1
Capo calzolaio	1	1
Armiere	1	1
Totale	28	32
Stato maggiore	10	13
Totale generale	38	45

Non deve far meraviglia il piccol numero di musicanti, perchè i rimanenti vengono forniti dalle compagnie sotto il nome di apprendisti. Oltrechè, ordinariamente i reggimenti ingrossano la loro musica a spese del fondo di economia di essi.

Gli uffiziali superiori hanno tutti due cavalli; ovvero, nel totale 8 in tempo di pace, 10 in tempo di guerra.

COMPOSIZIONE DI UNA COMPAGNIA.

GRADI.	PIEDE DI PACE	PIEDE ATTUALE	PIEDE DI GUERRA
Capitano	1	1	1
1° Tenente	1	1	1
2° Tenente	1	1	1
Alfiere (sottotenente)	1	1	1
1° Sergente (furiere in Piem.)	1	1	1
2di Sergenti	4	4	4
Caporal foriere	1	1	1
Caporali	8	8	8
Guastatore (zappatore) . . .	1	1	1
Tamburi	2	3	3
Trombetto	1	1	1
Soldati	82	141	131
Totale . . .	104	164	154

Forza totale del reggimento, 1286 uomini ed 8 cavalli in tempo di pace, 2170 uomini e lo stesso numero di cavalli nello stato attuale, e 3279 uomini e 10 cavalli in tempo di guerra.

I battaglioni cacciatori e quello di tiragliatori hanno ciascuno uno stato maggiore e minore, ed 8 compagnie.

STATO MAGGIORE E MINORE.

Stato maggiore.

Maggiore	1
Capitani aiutanti maggiori . .	2
Uffiziale Quartier Mastro . . .	1
id. di abbigliamento . .	1
Chirurgo	1
Cappellano	1
Totale . . .	7

Stato minore.

Aiutante	1
Foriere maggiore	1
Sergente trombetto	1
Caporale de' guastatori . . .	1
Prevosto	1
Capo sarto	1
Capo calzolaio	1
Armiere	1
Totale . . .	8
Stato maggiore . . .	7
Totale generale . . .	15

De' due capitani aiutanti maggiori, uno è addetto alla tenuta de' ruoli e matricole, l'altro alla scuola del tiro.

Le compagnie di cacciatori e tiragliatori hanno la stessa forza e composizione di quelle de' reggimenti di linea. Se non che in luogo di tamburi hanno trombetti, ed in caso di guerra

conserverebbero la loro forza attuale: perocchè, se pe' reggimenti di linea potrebb'esservi la ragione di diminuire la forza delle compagnie e ridurla a quella prescritta dall'organico del 1833, per aver gli uomini occorrenti alla base di formazione de' terzi battaglioni; pe' battaglioni cacciatori non vi sarebbe ragione alcuna, essendo il loro ordinamento definitivo.

Il maggiore comandante ha 2 cavalli al pari degli ufiziali superiori de' reggimenti di linea, i capitani aiutanti maggiori uno per ciascuno.

E però, la forza totale di un battaglione cacciatori o tiragliatori risulta, di 847 uomini e 4 cavalli in tempo di pace, e 1327 uomini e lo stesso numero di cavalli in tempo di guerra.

In ogni compagnia di fanteria nazionale v'ha un figlio di truppa al di là della sua forza, il quale, a contare dall'età di 16 anni compiuti, è obbligato a servire attivamente per 8 anni.

L'ordinamento de' reggimenti Svizzeri alquanto differenzia da quello de' nazionali. Essi hanno ciascuno uno stato maggiore, una sezione di artiglieria di 52 uomini e 36 cavalli, una compagnia di Veterani, e due battaglioni di 6 compagnie al pari de' reggimenti nazionali, ed alla stessa maniera ripartite, ma avente ciascuno il suo stato maggiore speciale. Le sezioni di artiglieria appartengono amministrativamente ai reggimenti, ma per l'istruzione ed il servizio sono riunite in una batteria, sotto il comando di un capitano. Delle sezioni di artiglieria e delle compagnie di veterani discorreremo a suo luogo.

STATO MAGGIORE DI REGGIMENTO.

Colonnello	1
Tenente colonnello	1
Capitano aiutante maggiore . . .	1
Da riportarsi . . .	3

Riporto . . .	3
Capitano gran Giudice	1
Id. di abbigliamento	1
Id. Quartier mastro	1
Id. reclutante	1
Tenente id.	1
Chirurgo maggiore	1
Porta bandiera	1
Foriere di stato maggiore	1
Tamburo maggiore	1
Maestro di musica	1
Musicanti	40
Reggente	1
Caporale de' guastatori	1
Caporal trombetto	1
Totale . . .	56

STATO MAGGIORE DI BATTAGLIONE.

Maggiore	1
Tenente aiutante maggiore	1
Id. Quartier mastro	1
2° Chirurgo	1
Aiutante sottuffiziale	1
Caporal tamburo	1
Capo sarto	1
Capo calzolaio	1
Capo armiere	1
Prevosto	1
Totale . . .	10

COMPOSIZIONE DI UNA COMPAGNIA.

	PIEDE DI PACE	PIEDE ATTUALE
Capitano	1	1
1° Tenente	1	1
2o Tenente	1	1
2° Secondo tenente	1	1
Sottuffiziali e caporali	14	14
Soldati, tamburi e trombetti	116	146
Totale	134	164

Gli uffiziali superiori ed il capitano aiutante maggiore hanno lo stesso numero di cavalli degli uffiziali nazionali dello stesso grado. In tempo di guerra si può considerare invariabile la forza delle compagnie e de' battaglioni, non che il numero di questi, non essendo agevole avere le reclute occorrenti all'accrescimento di essi. E però la forza di un reggimento, dedotta la sezione di artiglieria e la compagnia di veterani, risulta di 1684 uomini e 9 cavalli in tempo di pace, e di 2044 uomini e lo stesso numero di cavalli nello stato attuale ed in tempo di guerra.

RIASSUNTO DELLA FANTERIA.

CORPI.	Reggimenti	Battaglioni			Compagnie			Forza Numerica			Cavalli	
		Piede di pace	Piede attuale	Piede di guerra	Piede di pace	Piede attuale	Piede di guerra	Piede di pace	Piede attuale	Piede di guerra	Piede di pace	Piede di guerra ed attuale
Granat. della guardia	2	4	4	6	24	26	42	2572	4340	6558	16	20
Cacciatori id.	1	2	2	3	12	13	21	1286	2170	3279	8	10
Marina	1	2	2	3	12	13	21	1286	2170	3279	8	10
Tiragliat. della guardia	»	1	1	1	8	8	8	847	1327	1327	4	4
Linea nazionale	13	26	26	39	156	169	273	16718	28210	42627	104	130
Carabinieri nazionali	1	2	2	3	12	13	21	1286	2170	3279	8	10
Linea svizzera	4	8	8	8	48	48	48	6736	8176	8176	36	36
Cacciatori nazionali	»	12	12	12	96	96	96	10164	15924	15924	48	48
Id. svizzeri	»	1	1	1	8	8	8	1087	1327	1327	4	4
Totale	22	58	58	76	376	394	538	41982	65814	85776	236	272

I reggimenti di fanteria di linea nazionale e i 12 battaglioni cacciatori corrispondenti, sono per l'amministrazione sottoposti ad un generale ispettore. I reggimenti svizzeri ed il battaglione corrispondente di cacciatori hanno uno speciale ispettore, generale nazionale o svizzero che sia. La guardia reale, composta dei due reggimenti di granatieri, di quello di cacciatori, del battaglione di tiragliatori e di due reggimenti di usseri, sono sotto il comando di un principe del sangue, coadiuvato nei particolari dell'amministrazione da un generale. La fanteria non

ha brigate permanenti, ma solamente eventuali, formate con le truppe raccolte in una stessa guarnigione. Il reggimento di fanteria di marina dipende per l'amministrazione dal proprio dicastero, ma per il servizio forma brigata ordinariamente con uno de' reggimenti della guardia reale.

I reggimenti di fanteria della guardia e della linea sono tutti armati con fucili a percussione. Essi hanno il cuoiame a tracolla secondo l'antico sistema, siccome lo porta oggidì la guardia imperiale francese; la sciabla non è data che alla guardia reale ed agli svizzeri, non che alle compagnie granatieri ed ai sottuffiziali e caporali dei reggimenti nazionali. I cacciatori e tiragliatori in sul principio non ricevettero che 20 carabine Miniè per compagnia, essendo i rimanenti uomini armati di fucili a percussione; ma se debbesi credere allo *Spectateur Militaire* del settembre 1856, oggi sarebbero tutti armati di carabine Miniè, dal 13° battaglione in fuori, che pare lo fosse di carabine svizzere: tutti poi hanno il cuoiame cinto, con la giberna scorrevole.

CAVALLERIA.

Essa si compone di 9 reggimenti, alla seguente maniera ripartiti:

1	Reggimento	di Carabinieri
3	Id.	di Dragoni
2	Id.	di Lancieri
2	Id.	di Ussari della Guardia
1	Id.	di Cacciatori

Ciascun reggimento si compone di uno stato maggiore e minore e 4 squadroni, in tempo di pace, e 5 in tempo di guerra, di cui il quinto di deposito. Attualmente tutti i reggimenti hanno lo squadrone di deposito, comechè la forza di essi non sia sul completo piede di guerra.

STATO MAGGIORE E MINORE.

STATO MAGGIORE.	UOMINI	CAVALLI
Colonnello	1	6
Tenente colonnello	1	5
Maggiori	2	8
Capitano aiutante maggiore	1	3
Uffiziale quartier mastro	1	2
Id. d'abbigliamento	1	2
Chirurgo	1	
Cappellano	1	
Veterinario	1	
Cavallerizzo	1	
Aiutante	1	
Forieri maggiori	2	
Sergente trombetto	1	14
Prevosto	1	
Capo sarto	1	
Capo sellaio	1	
Capo calzolaio	1	
Capo armiere	1	
Musicanti	8	
Totale	28	40

COMPOSIZIONE DI UNO SQUADRONE.

GRADI.	PIEDE DI PACE ED ATTUALE		PIEDE DI GUERRA	
	Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli
Capitano	1	3	1	3
1° Tenente	1	2	1	2
2° Tenente	1	2	1	2
Alfieri	2	4	2	4
Porta stendardo	1		1	
1° Sergente	1		1	
2di Sergenti	8		8	
Caporal foriere	1		1	
Caporali	8	128	8	156
Maniscalco	1		1	
Sellaio	1		1	
Trombetti	3		3	
Soldati	124		162	
Totale	153	139	191	167

Dall'esistenza di un porta stendardo (rispondente al portabandiera della fanteria) in tutti gli squadroni, non convien credere che ciascuno di questi abbia il suo stendardo particolare. In ogni squadrone v'ha un figlio di truppa al di là della sua forza, alla stessa maniera che nelle compagnie di fanteria.

Forza totale di un reggimento, 640 uomini e 596 cavalli

in tempo di pace, 793 uomini e 735 cavalli nello stato attuale, 983 uomini ed 875 cavalli in tempo di guerra.

RIASSUNTO DELLA CAVALLERIA.

CORPI.	Reggimenti		Squadroni			Uomini			Cavalli		
	Piede di pace ed attuale	Piede di guerra	Piede di pace	Piede attuale	Piede di guerra	Piede di pace	Piede attuale	Piede di guerra	Piede di pace	Piede attuale	Piede di guerra
Carabinieri	1	1	4	5	5	640	793	983	596	735	875
Dragoni	3	4	12	15	20	1920	2379	3932	1788	2205	3500
Lancieri	2	2	8	10	10	1280	1586	1966	1192	1470	1750
Ussari della guardia .	2	2	8	10	10	1280	1586	1966	1192	1470	1750
Cacciatori	1	1	4	5	5	640	793	983	596	735	875
Totale . . .	9	10	36	45	50	5760	7137	9830	5364	6615	8750

Tutta la cavalleria, dagli ussari in fuori, i quali dipendono dal comandante della guardia reale, è per l'amministrazione sottoposta ad un generale ispettore.

I carabinieri e i dragoni sono armati di sciabla lunga e diritta, moschetto con baionetta, che portano sospeso obbliquamente a destra della sella, e due pistole; i lancieri di lancia, sciabla curva e pistole; gli ussari di sciabla curva, piccola carabina sospesa ad un cuoiame a tracolla, e pistole; i cacciatori di sciabla curva e carabina lunga portata dietro le spalle ad armacollo, e pistola. I carabinieri e i dragoni hanno l'elmo, i lancieri lo schapka de' polacchi, gli ussari ed i cacciatori il casco.

CORPI FACOLTATIVI (1).

Sotto questa denominazione l'artiglieria ed il genio, con le loro dipendenze, e gl'istituti di educazione militare, sono riunite sotto il comando di un direttore generale, tenente generale o maresciallo di campo. Questo comando è diviso in cinque ispezioni, dette:

1° Del materiale di artiglieria e genio al di qua del Faro (di Messina);

2° Id. al di là del Faro;

3° Del personale; il quale comprende i due reggimenti di artiglieria, il battaglione degli artefici di artiglieria, quelli de' zappatori-minatori e de' pionieri, e l'altro del treno;

4° Dell'ufficio topografico e degl'istituti di educazione militare;

5° Delle manifatture di artiglieria; e comprende le direzioni dell'arsenale, della fonderia, della fabbrica d'armi, della montatura d'armi e delle miniere di Mongiana.

A fianco del direttore generale, v'ha un maggiore di artiglieria ed un capitano del genio, ciascuno pe' particolari del servizio dell'arma rispettiva, oltre un numero di uffiziali e di contabili. Presso ogni ispettore v'ha un capitano di artiglieria, se il generale sia del genio, e viceversa, non che un numero di contabili. I generali delle due armi fanno parte dello stato maggiore generale; gli uffiziali sono compresi ne' quadri delle armi rispettive.

Passiamo ora a discorrere partitamente dell'artiglieria e del genio; degl'istituti di educazione militare ragioneremo altrove.

(1) Armi dotte in Piemonte.

ARTIGLIERIA.

Essa si compone di uno stato maggiore, due reggimenti da campo e piazza, una batteria a cavallo, una batteria svizzera, un battaglione di artefici (operai), un battaglione del treno ed un personale di contabilità.

STATO MAGGIORE.

		Uomini	Cavalli
Colonnelli sotto ispettori		2	6
Tenente colonnelli direttori		15	30
Al parco d'artiglieria marina	Capitano di 1ª classe	1	»
	Id. di 2ª classe	1	»
	1° Tenente	1	»
	Alfiere	1	»
Guardia principale		1	»
Guardie di 1ª, 2ª e 3ª classe		58	»
Guardiani di batterie		56	»
	Totale	136	36

Ogni *reggimento* si compone di uno stato maggiore e minore, 8 compagnie da campo ed altrettante da piazza, divise in quattro brigate comandate da maggiori, e 2 compagnie di veterani. Le compagnie da campo, sino al 1848, erano tutte smontate in tempo di pace, e non montavansi che all'irrompere di una guerra, mercè la fusione del treno nelle compagnie e l'aggiunzione del materiale, per comporre le batterie. Per far fronte agli avvenimenti di quell'anno e provvedere alla spedizione di Sicilia e di Roma, furono montate buon numero di

batterie, di cui ne furono di poi smontate una parte, non rimanendone che sei (tre per reggimento), oltre quella a cavallo e la svizzera. Le 6 batterie montate sono per l'istruzione ed il servizio sottoposte ad un sol comando, ma amministrativamente pare che appartengano sempre ai reggimenti rispettivi, dai quali si considerano come distaccate.

STATO MAGGIORE E MINORE DI UN REGGIMENTO.

	Piede di pace ed attuale		Piede di guerra	
Stato Maggiore.	Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli
Colonnello	1	3	1	3
Tenente colonnello	1	2	1	2
Maggiori	4	8	4	8
Capitano aiutante maggiore	1	1	1	1
Capitani di 2ª classe	16	»	»	»
Uffiziale quartier mastro	1	»	1	»
Id. d'abbigliamento	1	»	1	»
Alfieri	8	»	»	»
Cappellano	1	»	1	»
Chirurgi	2	»	2	»
Cavalli per gli uffiziali	»	20	»	»
Totale	36	34	12	14
Stato Minore.				
Forieri maggiori	2	»	2	»
1° Sergente prevosto	1	»	1	»
Sergente tamburo	1	»	1	»
Caporal tamburo	1	»	1	»
Capo sarto	1	»	1	»
Capo calzolaio	1	»	1	»
Capo armiere	1	»	1	»
Totale	8	»	8	»
Stato maggiore	36	34	12	14
Totale generale	44	34	20	14

I capitani di 2ª classe, in tempo di pace prestano servizio presso gli stabilimenti di artiglieria, o sono addetti ai particolari delle direzioni locali; non per tanto sovente se ne vedono al posto di quelli di 1ª, e viceversa. In tempo di guerra i capitani di 2ª classe fanno parte delle batterie da campo, di cui comandano la riserva. Gli alfieri, in tempo di pace prestano servizio presso le compagnie da campo, in tempo di guerra fanno parte delle batterie. I 20 cavalli da sella riportati nel quadro, servono per gli uffiziali delle compagnie da campo nelle manovre di batterie; almeno v'erano sino al 1848, e non troviamo ragione perchè non debbano esistere oggidì, che v'hanno tuttavia di smontate cinque compagnie da campo per reggimento, alla cui istruzione convien provvedere.

COMPOSIZIONE DI UNA COMPAGNIA DA CAMPO SMONTATA E DA PIAZZA.

Capitano di 1ª classe	1
1° Tenente	1
Aiutante sott'uffiziale	1
1° Sergente	1
2di Sergenti	4
Caporal foriere	1
Caporali	4
Fuochisti	4
1mi e 2di Artiglieri	24
Allievi	76
Tamburi	2
Totale	119

Ogni compagnia ha un figlio di truppa al di là della sua forza

COMPOSIZIONE D'UNA BATTERIA MONTATA.

GRADI.	Piede attuale			Piede di guerra		
		Cavalli			Cavalli	
	Uomini	Da sella	Da tiro	Uomini	Da sella	Da tiro
Capitano di 1ª classe	1	1	»	1	3	»
Id di 2ª classe	»	»	»	1	3	»
1mi Tenenti	1	1	»	2	4	»
Alfieri	1	1	»	2	4	»
Aiutanti	1			2		
Sottuffiziali e caporali . . .	10			14		
Trombetti	2	15		2	22	
Maniscalco	1			1		
Sellaio	1			1		
Fuochisti	4	»	»	4		
Artiglieri	100	»	»	100	»	»
Conduttori	56	»	90	130	»	240
Artefici in legno	»	»	»	2	»	»
Id. in ferro	»	»	»	2	»	»
Totale	178	18	90	264	36	240
Totale generale . . .	178	108		264	276	

Le compagnie di artiglieri veterani hanno ciascuna 2 uffiziali, 1 aiutante, 14 sott'uffiziali, caporali e fuochisti, 2 tamburi, e 40 artiglieri.

RIASSUNTO DI UN REGGIMENTO.

	Compagnie e batterie			Uomini			Cavalli		
	Piede di pace	Piede attuale	Piede di guerra	Piede di pace	Piede attuale	Piede di guerra	Piede di pace	Piede attuale	Piede di guerra
Stato maggiore	»	»	»	44	44	20	34	34	14
Batterie montate	»	3	8	»	534	2112	»	324	2208
Comp. da campo smontate	8	5	»	952	595	»	»	»	»
Id. da piazza	8	8	8	952	952	952	»	»	»
Id. veterani	2	2	2	118	118	118	»	»	»
Totale . . .	18	18	18	2066	2243	3202	34	358	2222

I soldati delle compagnie da campo e da piazza sono armati di moschetto con baionetta, e portano la sciabla e la giberna a tracollo alla stessa maniera della fanteria di linea.

Ignoriamo in qual maniera sieno stati armati gli artiglieri delle batterie montate.

COMPOSIZIONE DELLA BATTERIA A CAVALLO.

GRADI.	UOMINI		CAVALLI			
			IN PACE		IN GUERRA	
	In pace	In guerra	Da sella	Da tiro	Da sella	Da tiro
Capitano di 1a classe	1	1	3	»	3	»
Id. di 2a classe	1	1	3	»	3	»
1mi Tenenti	2	2	4	»	4	»
Alfieri	2	2	4	»	4	»
Chirurgo	1	1	1	»	1	»
Aiutanti	1	2	1	»	2	»
Sottuffiziali e caporali	18	18	18	»	18	»
Fuochisti	4	8	4	»	8	»
Trombetti	3	3	3	»	3	»
Artiglieri	152	211	81	90	90	190
Sellaio	1	1	1	»	1	»
Maniscalco	1	1	1	»	1	»
Artefici in ferro ed in legno	»	4	»	»	»	»
Operai diversi	2	2	»	»	»	»
Totale	189	257	124	90	138	190
Totale generale	189	257	214		328	

La batteria a cavallo amministrativamente appartiene al 1° reggimento. Gli artiglieri sono armati di sciabla curva e pistole.

Le batterie, sì a cavallo che montate, sono tutte di 8 pezzi, cioè 6 cannoni da 6 o da 12 (calibro francese, rispondente all'8 ed al 16 piemontese) e 2 obici da 15 o da 16 cent., secondo il calibro dei cannoni con cui denno formare batteria. Il sistema del materiale da campo è il francese, del 1827 (tipo inglese), modificato nella maniera di tenere il timone in equilibrio.

VETTURE DI UNA BATTERIA.

	MONTATA		A cavallo da 6
	Da 6	Da 12	
Affusti con cannoni	6	6	6
Id. con obici lunghi	2	2	2
Id. di ricambio	2	2	2
Cassoni di manovra	8	8	8
Id. di riserva per cannoni	3	12	3
Id. per obici	2	6	2
Carri di batteria	2	2	2
Fucine	2	2	2
Cassoni con munizioni d'armi portatili	10	»	2
Totale	37	40	29

Le vetture sono tutte attaccate a sei cavalli, dagli affusti di ricambio in fuori, che lo sono a 4 soltanto. I due carri di bat-

terie sono adibiti, l'uno al trasporto dei ricambi e degl'istrumenti occorrenti ai ristauri delle macchine, l'altro dei fornimenti pe' cavalli; così pure delle due fucine, l'una è deputata pe' lavori in ferro delle macchine, l'altra per la ferratura dei cavalli.

La *batteria svizzera*, che un tempo era di 8 pezzi, mercè la congiunzione delle quattro sezioni dei reggimenti di fanteria di linea, oggi, se debbesi credere allo *Spectateur Militaire*, è di 10 pezzi; la qual cosa farebbe supporre che il battaglione di cacciatori svizzeri abbia anch'esso la sua sezione d'artiglieria. Comechè sia, la forza della batteria nello stato attuale è la seguente:

Gradi.	Uomini	Cavalli
Capitano	1	
Uffiziali subalterni	4	144
Sottuffiziali, caporali e soldati . .	208	
Totale . . .	213	144

In tempo di guerra essa potrebbe ricevere un aumento proporzionato a quello delle batterie nazionali di 8 pezzi, mercè l'aggiunzione di un numero d'uomini tolti dai reggimenti ai quali le sezioni appartengono, non che de'cavalli occorrenti. E però in tal caso avrebbesi la forza di 317 uomini e 334 cavalli. Sino al 1848, la batteria era per l'istruzione ed il servizio comandata da un capitano di artiglieria nazionale; oggi, invece, lo è da un capitano svizzero.

Il *battaglione di artefici*, sino al 1848, avea nome di brigata e componevasi di uno stato maggiore e minore, e di 4 compagnie; di cui la 1ª di armieri, la 2ª di artefici, la 3ª e la 4ª

di pontonieri. Posteriormente, secondo rilevasi dallo *Spectateur Militaire* del settembre 1856, con l'aggiunzione di altre due compagnie, la 5ª di operai per l'opificio meccanico di Pietrarsa e la 6ª di artificieri, avrebbe preso la denominazione di battaglione. La sua composizione è la seguente:

COMPOSIZIONE DEL BATTAGLIONE D'ARTEFICI.

	Stato maggiore e minore	COMPAGNIE					TOTALE
		1ª Armieri	2ª Artefici	3ª e 4ª Ponton.	5ª Operai mecc.	6ª Artificieri	
UFFIZIALI.							
Tenente colonnello	1	»	»	»	»	»	1
Capitani di 1ª classe	»	1	1	2	1	1	6
Id. di 2ª classe	»	1	1	2	1	1	6
1mi Tenenti	»	1	1	2	1	1	6
2di Tenenti	»	1	1	»	1	1	4
Alfieri	»	»	»	4	»	»	4
Uffiziale quartier mastro	1	»	»	»	»	»	1
Id. d'abbigliamento	1	»	»	»	»	»	1
Chirurgo	1	»	»	»	»	»	1
Cappellano	1	»	»	»	»	»	1
Totale	5	4	4	10	4	4	31
SOTTUFFIZIALI.							
Aiutanti	»	1	1	2	1	1	6
1mi Sergenti	»	1	1	2	1	1	6
Foriere maggiore	1	»	»	»	»	»	1
2di Sergenti	»	4	4	8	4	4	24
Caporal-forieri	»	1	1	2	1	1	6
Caporal-tamburo	1	»	»	»	»	»	1
Prevosto	1	»	»	»	»	»	1
Capo sarto	1	»	»	»	»	»	1
Capo calzolaio	1	»	»	»	»	»	1
Capo armiere	1	»	»	»	»	»	1
Caporali e soldati	»	293	193	226	193	173	1078
Totale	6	300	200	240	200	180	1126
Uffiziali	5	4	4	10	4	4	31
Totale generale	11	304	204	250	204	184	1157

Il tenente colonnello ha due cavalli al pari degli altri dell'arma. La 1ª e 2ª compagnia sono armate di sola sciabla; le altre quattro lo sono come quelle de' reggimenti da campo e piazza.

Il *battaglione del treno* si compone di uno stato maggiore e minore e 6 compagnie, delle quali 2 di cavalli, 3 di muli ed una di deposito. In tempo di guerra le prime cinque compagnie vengono divise in 10 parti, ed incorporate in altrettante compagnie da campo, per servire di base alla formazione delle batterie montate. Le altre sei batterie, secondo l'organico del 1833, doveano essere montate nei depositi con uomini e cavalli nuovi; ma oggidì, che ve n'ha sei di montate, questo bisogno svanisce. La 6ª compagnia del treno, sempre secondo quell'organico, col soprappiù dei quadri, serve di base alla formazione del treno degli equipaggi.

Lo stato maggiore e minore si compone di 7 uffiziali, compreso il comandante, e 9 sott'uffiziali ed operai. Le due prime compagnie erano un tempo forti di 82 uomini, 19 cavalli da sella ed 80 da tiro; la 3ª 4ª e 5ª dello stesso numero di uomini, 17 cavalli da sella ed 82 muli; la 6ª di 82 uomini, al pari delle altre, e di un numero indeterminato di cavalli e muli. Onde è che la forza complessiva, supposto che la compagnia di deposito si avesse un numero di animali pari a quello delle altre compagnie, risultava di 452 uomini e 594 animali. Un'ordinanza del 17 febbraio 1837, aumentava la forza totale di 120 uomini, 16 cavalli da sella, 140 da tiro e 60 muli; e però la portava a 572 uomini ed 812 animali. Ignoriamo quali altri mutamenti abbia posteriormente subito questo corpo, sopratutto dopo che una parte delle batterie sono state montate; per la qual cosa, nel computo generale, siamo costretti a ritenere la sua forza tale qual era sino al 1848.

In tempo di guerra il *treno degli equipaggi*, per un esercito numeroso quanto il napolitano, non potrebbe aver meno di

4500 uomini e 6000 cavalli, divisi in 2 battaglioni e 18 compagnie.

I *contabili*, *i revisori e controllori d'armi*, *ecc.*, sono nel numero di 73.

RIASSUNTO DELL'ARTIGLIERIA.

Battaglioni e brigate		Stato maggiore	2 Reggimenti	Artiglieria a cavallo	Id. svizzera	Artefici	Treno	Totale
	Piede di pace ed attuale	»	8	»	»	1	1	10
	Piede di guerra	»	8	»	»	1	»	9
Compagnie	Piede di pace	»	36	»	»	6	6	48
	Piede attuale	»	30	»	»	6	6	42
	Piede di guerra	»	20	»	»	6	»	26
Batterie	Piede di pace	»	»	1	1	»	»	2
	Piede attuale	»	6	1	»	»	»	8
	Piede di guerra	»	16	1	1	»	»	18
Uomini	Piede di pace	136	4132	189	213	1157	572	6399
	Piede attuale	136	4486	189	213	1157	572	6753
	Piede di guerra	136	6404	257	317	1157	»	8271
Cavalli	Piede di pace	36	68	214	144	2	812	1276
	Piede attuale	36	716	214	144	2	812	1924
	Piede di guerra	36	4444	328	332	2	»	5142

Il servizio di artiglieria, oltre quello del personale dipen-

dente dall'ispettore dei corpi facoltativi, è diviso in 2 sotto ispezioni del materiale, una al di qua e l'altra al di là del Faro; 5 direzioni degli stabilimenti, cioè arsenale di costruzione, fonderia di ferro e di bronzo, fabbrica d'armi, montatura di armi e miniere; 9 direzioni locali del materiale, cioè Napoli, Capua, Gaeta, Pescara, Barletta, Reggio, Palermo, Messina e Siracusa. Per ogni direzione degli stabilimenti v'ha un tenente colonnello direttore, un capitano di 1ª classe col carico dei lavori, un capitano di 2ª classe con quello de' particolari (dettaglio), ed un numero di uffiziali tolti dalle compagnie del battaglione artefici. Per ogni direzione locale v'ha un tenente colonnello direttore ed un capitano di 2ª classe, col carico dei particolari; gli uffiziali delle compagnie da piazza e degli artiglieri veterani, di guarnigione nelle piazze, ne' forti o addette alla custodia e servizio delle batterie da costa, hanno pure il carico del materiale de' luoghi fortificati ne' quali si trovano, sotto la dipendenza de' tenenti colonnelli direttori.

GENIO.

Questo corpo si compone di uno stato maggiore, un battaglione di zappatori-minatori, uno di pionieri e dell'officio topografico.

STATO MAGGIORE.

GRADI.	Uomini	Cavalli
Colonnelli sotto-ispettori	2	6
Tenenti colonnelli e maggiori direttori	11	22
Capitani di 1ª e 2ª classe	18	»
1mi e 2di Tenenti	24	»
Alfieri	8	»
Guardie di 1ª, 2ª e 3ª classe	48	»
Totale. . . .	111	28

Il *battaglione zappatori-minatori* si compone di uno stato maggiore e minore e 6 compagnie, in tempo di pace, di cui una di minatori; e 7 in tempo di guerra, mercè l'aggiunzione di una compagnia di deposito.

STATO MAGGIORE E MINORE DEL BATTAGLIONE ZAPPATORI.

Stato maggiore.

Tenente colonnello o maggiore	1
Capitano aiutante maggiore	1
Uffiziale quartier mastro	1
Id. di abbigliamento	1
Chirurgo	1
Cappellano	1
Totale . . .	6

Stato minore.

Foriere maggiore	1
Prevosto	1
Caporal tamburo	1
Capo sarto	1
Capo calzolaio	1
Capo armiere	1
Totale . . .	6
Stato maggiore . . .	6
Totale generale . . .	12

L'uffiziale superiore ha due cavalli, al pari degli altri dell'esercito nelle stesse condizioni; il capitano aiutante maggiore un solo.

COMPOSIZIONE DI UNA COMPAGNIA.

GRADI.	IN PACE	IN GUERRA
Capitano	1	1
1° Tenente	1	1
2° Tenente	1	1
Alfiere	1	1
Aiutante	1	1
1° Sergente	1	1
2di Sergenti	4	8
Caporal foriere	1	1
Caporali	8	8
Zappatori di 1ª, 2ª e 3ª classe	103	131
Totale	122	154

Forza totale del battaglione, 744 uomini e 3 cavalli in tempo di pace, 1090 uomini e lo stesso numero di cavalli nello stato attuale ed in tempo di guerra. Gli ufficiali di questo battaglione formano un sol ruolo con quelli dello stato maggiore del genio.

Il *battaglione di pionieri* dovrebbe, per organico, essere composto alla stessa maniera di quello de' zappatori-minatori, in pace ed in guerra. Invece, nel 1848 è stato portato ad 8 compagnie, della forza di 4 uffiziali e 160 uomini ciascuna; per la qual cosa, la sua forza complessiva risulta la stessa che quella

d'un battaglione cacciatori, ovvero di 1327 uomini e 4 cavalli. Gli uffiziali di questo battaglione formano un ruolo a parte, insino al grado di capitano; promossi maggiori, vengono compresi nel ruolo generale della fanteria.

L'*officio topografico*, istituito nel 1808 e deputato alla costruzione delle carte, è una dipendenza del corpo del genio, dal quale vengono temporaneamente tolti gli uffiziali per l'andamento del servizio. Il suo personale è il seguente:

Uffiziale superiore del genio capo . . .	1
Capitani del genio capi sezioni	4
1ml e 2di tenenti del genio	4
Alfieri . . . . . id.	4
Bibliotecario	1
Sotto Bibliotecario	1
Professore di geodesia ed astronomia .	1
Astronomo	1
Ingegneri geografi	9
Disegnatori	12
Litografi	3
Incisori	12
Tipografi	16
Totale . . .	69

Il servizio di quest'officio è diviso nelle quattro sezioni seguenti:

1° Biblioteca, gabinetto delle macchine e degl'istrumenti, osservatorio, ufficio dei calcoli e sale di disegno, incisioni e modelli;

2° Tipografia, calcografia, litografia, ecc.;

3° Sezione topografica di Palermo, con la sua biblioteca e l'archivio;

4° Lavori geodetici e topografici sul terreno.

L'impulso dato a questa istituzione dall'illustre Visconti, dura tuttora, ed i suoi lavori sono rimarchevoli per esattezza e bellezza di disegno. L'arciduca Carlo, nel recarsi a visitare siffatto stabilimento negli ultimi anni di sua vita, disse: *Pochi stabilimenti di cotal genere possono in Europa star a confronto di questo.*

RIASSUNTO DEL GENIO.

	COMPAGNIE			UOMINI			CAVALLI
	Piede di pace	Piede attuale	Piede di guerra	Piede di pace	Piede attuale	Piede di guerra	
Stato maggiore	»	»	»	111	111	111	28
Battaglione zappatori-minatori . .	6	7	7	744	1090	1090	3
Id. pionieri	6	8	8	744	1327	1327	4
Ufficio topografico	»	»	»	69	69	69	»
Totale . . .	12	15	15	1668	2597	2597	35

I battaglioni zappatori-minatori e pionieri sono armati alla stessa maniera de' reggimenti di artiglieria.

Per il servizio del materiale il genio è diviso in dieci direzioni locali, cioè le stesse 9 dell'artiglieria, più quella dei lavori idraulici, che un tempo apparteneva alla marina.

CORPI SEDENTARII E DI GUARNIGIONE.

Comprendono lo stato maggiore delle piazze, il reggimento di veterani e d'invalidi, le compagnie di veterani svizzeri, le compagnie di riserva provinciale, l'artiglieria littorale, i pompieri della città di Napoli e le guardie d'onore.

STATO MAGGIORE DELLE PIAZZE.

Comandanti di provincia (generali o ufficiali superiori) .	22
Id. di piazze, forti e castelli	23
Maggiori di piazza	7
Aiutanti maggiori ed aiutanti di piazza	108
Custodi e capitani di chiavi delle piazze, forti e castelli .	138
Totale . . .	298

Il *reggimento di veterani ed invalidi* si compone di uno stato maggiore e minore, 3 battaglioni di veterani di 4 compagnie ciascuno, ed un deposito d'invalidi di 4 compagnie.

STATO MAGGIORE E MINORE DEL REGGIMENTO.

Colonnello	1
Tenente colonnello	1
Maggiori	3
Uffiziali diversi	8
Sott'uffiziali ed operai . . .	21
Totale . . .	34

Le compagnie di veterani hanno ciascuno 4 uffiziali, 4 sott'uffiziali e 10 a 16 squadre, composte di un sott'uffiziale e 10 caporali e soldati; ovvero, nel totale 184 uomini.

Le compagnie d'invalidi hanno ciascuna 2 uffiziali, un aiutante sott'uffiziale e 75 invalidi all'incirca.

RIASSUNTO DEL REGGIMENTO DI VETERANI ED INVALIDI.

	COMPAGNIE	UOMINI
Stato maggiore	»	34
3 Battaglioni di veterani	12	2208
Deposito	4	312
Totale	16	2554

Di *veterani svizzeri*, siccome abbiamo veduto, ce n'ha una compagnia per reggimento, di forza indeterminata e comandata da un uffiziale. Furono istituiti nel 1849, per destinarvi gli uomini renduti inutili al servizio negli avvenimenti di quell'anno, ed offrire loro l'opportunità di compiere gli anni voluti per il diritto al ritiro. Nel complesso, le quattro compagnie offrono la forza di 200 uomini all'incirca.

Le *compagnie di riserva* provinciale sono una vecchia istituzione dell'epoca di Murat, fatta rivivere durante il ministero del generale Ischitella. Ogni provincia ne ha una più o meno numerosa, secondo i bisogni locali; una sola provincia ne ha due. Il loro ufficio è di sussidiare la gendarmeria nel servizio di sicurezza pubblica, e dare ai comandanti militari delle provincie un nucleo di forza, indipendente da quella di polizia, per far rispettare la propria autorità. Esse sono composte di vecchi soldati, ed offrono in complesso una forza di 2,240 uomini.

Le *compagnie di dotazione*, specie di milizia locale, sono nel numero di 4, deputate: la 1ª a presidiare l'isola di Ponza, la 2ª Favignana, la 3ª Pantelleria, la 4ª Lipari ed Ustica. Ve n'era una 5ª per Ischia, ma fu disciolta nel 1833, a cagione della prossimità di quell'isola alla terraferma, per cui riesciva

agevole tenervi una guarnigione di veterani. La forza di ciascuna compagnia è di 4 uffiziali e 100 sott'uffiziali e soldati. Nel totale, 416 nomini.

L'*artiglieria littorale*, composta degli abitanti prossimi alle coste, è data in sussidio a quella da piazza, per il servizio delle fortezze marittime, non che delle numerose batterie esistenti lunghesso il littorale per proteggere, in tempo di guerra, la navigazione di cabotaggio. Essa ha sott'uffiziali propri, ma non uffiziali, essendo sotto il comando dei direttori e capitani di ciascuna circoscrizione territoriale di artiglieria. In tutte le domeniche gli artiglieri littorali vengono, nelle fortezze marittime e batterie più prossime, esercitati al maneggio delle diverse bocche da fuoco da piazza-costa dai sott'uffiziali ed uffiziali dell'artiglieria da piazza, sotto la vigilanza dei direttori locali e dei capitani delle direzioni; all'occorrenza vengono aggregati alle compagnie dell'artiglieria da piazza, ed allora ricevono la paga rispondente al loro grado. In compenso di un servizio di 25 anni, essi sono esenti dalla leva; nè pochi sono coloro che, per fruire di questo vantaggio, si vanno ad arruolare in quel corpo volontariamente. Nel caso manchino alla chiamata in servizio o alle istruzioni per più volte consecutive, vengono mandati a servire per un numero di anni nei reggimenti di artiglieria. La loro forza complessiva è di 3,298 uomini.

I *pompieri* della città di Napoli sono ordinati militarmente in una compagnia di 4 uffiziali e 150 sott'uffiziali e soldati, e sovente prendono parte alle grandi riunioni di truppe.

Le *guardie di onore* sono pure una istituzione dell'epoca di Murat, fatta rivivere nel 1834 dall'attuale re. Qualunque cittadino nobile o borghese, il quale possieda un cavallo da sella, ha l'obbligo d'inscriversi nello squadrone di guardie di onore della propria provincia e rimanervi sino ad età matura. Gli uffiziali ed i sott'uffiziali sono di nomina regia e definitiva. In caso di

guerra, gli squadroni possono essere chiamati sotto le armi ed impiegati presso l'esercito attivo; Murat li menò con sè fino in Russia. Gl'individui sono considerati sempre come militari, e sottoposti ai comadanti delle provincie e piazze nelle quali risiedono; i loro mancamenti, in tempo di pace, sono puniti con le pene militari degli uffiziali. Ignoriamo la sorte subìta da questa istituzione, negli avvenimenii del 1848 e 49. Sino a quest'epoca, le guardie di onore delle provincie di Napoli e Terra di Lavoro componevano un bel reggimento di 4 squadroni, forte di 650 uomini, riccamente vestito ed assai ben montato, il quale brillava in tutte le grandi riunioni di truppe, sotto il comando di un colonnello di cavalleria. Il posto degli uffiziali delle guardie di onore è sempre alla sinistra di quelli del rispettivo grado dell'esercito, quale che sia la loro anzianità. Questo corpo riceve paga sol quando è in servizio.

RIASSUNTO DE' CORPI SEDENTARII E DI GUARNIGIONE.

	Battaglioni	Compagnie	Uomini	ANNOTAZIONI
Stato maggiore delle piazze	»	»	298	Nel dubbio dell'attuale loro esistenza, non abbiamo compreso in questo quadro le guardie d'onore, che nel complesso offrirebbero una forza di 2000 cavalli almeno.
Regg. di veterani ed invalidi	3	16	2554	
Veterani Svizzeri	»	4	200	
Riserva provinciale	»	16	2240	
Compag. di dotaz. delle isole	»	4	416	
Artiglieria littorale	»	»	3298	
Pompieri della città di Napoli	»	1	154	
Totale . . .	3	41	9160	

CORPO SANITARIO.

Questo corpo, messo sotto il comando di un generale, il quale fa parte dello stato maggiore generale, comprende gli uffiziali sedentarii (superiori e capitani) a cui è affidata la direzione disciplinare degli ospedali militari; i medici, chirurgi, farmacisti e veterinarii, deputati al servizio sanitario degli uomini e degli animali dell'esercito; il personale amministrativo. Una direzione generale presiede al servizio di tutti gli ospedali. La ripartizione del personale è la seguente:

	Uomini
Direzione generale degli ospedali	24
Uffiziali comandanti id.	20
Medici, chirurgi e farmacisti id.	221
Personale amministrativo	118
Totale . . .	383
Chirurgi e veterinarii presso i corpi	92
Totale generale . . .	475

Cotesto personale è sufficiente che in tempo di guerra sia accresciuto a 550 uomini, per provvedere di uffiziali sanitarii i terzi battaglioni dei reggimenti di fanteria, non che all'ordinamento delle ambulanze delle divisioni e de' corpi di esercito; potendo, in questo caso, d'assai diminuirsi i medici ed i chirurgi degli ospedali.

CORPO AMMINISTRATIVO.

Esso si divide in tre parti: Ministero della guerra, Intendenza dell'esercito ed Orfanotrofio militare.

MINISTERO DELLA GUERRA.

Capi di ripartimento di 1° rango			4
Uffiziali di carico	di 1° rango	6	12
	di 2° rango	6	
Uffiziali di 1ª classe	di 1° rango	6	12
	di 2° rango	6	
Uffiziali di 2ª classe	di 1° rango	6	12
	di 2° rango	6	
Uffiziali di 3ª classe	di 1° rango	9	18
	di 2° rango	9	
Uffiziali soprannumeri			12
Alunni			8
Uscieri, custodi, ecc.			14
		Totale	89

L'*Intendenza dell'esercito* è sotto il comando di un generale, appartenente allo stato maggiore generale, e dipende dal ministro della guerra di cui è una diramazione. È divisa in due parti: intendenza propriamente detta (1), e commessariato di guerra:

PERSONALE DELL'INTENDENZA.

Capi di ripartimento	di 1° rango	2	4
	di 2° rango	2	
Capi di sezione	di 1° rango	7	15
	di 2° rango	8	
Uffiziali di 1ª classe	di 1° rango	7	14
	di 2° rango	7	
		Da riportarsi	33

(1) Rispondente alla direzione generale del materiale e dell'amministrazione in Piemonte.

		Riporto . . .	33
Uffiziali di 2ª classe	di 1° rango . . . 7		
	di 2° rango . . . 7	. . .	14
Uffiziali di 3ª classe	di 1° rango . . . 15		
	di 2° rango . . . 15	. . .	30
Uffiziali soprannumeri			14
Alunni			28
Uscieri, servienti, ecc.			9
		Totale . . .	128

Il *commessariato di guerra* si compone di 30 fra commessarii ordinatori e commessarii di 1ª e 2ª classe. I commessarii ordinatori sono assimilati a colonnelli, quelli di 1ª classe a tenenti colonnelli, i commessarii di 2ª classe a maggiori. In tempo di guerra v'hanno altresì commessarii di 3ª classe, detti aggiunti, i quali sono assimilati a capitani. I commessarii di guerra, in generale, hanno diritto alle razioni di foraggio del grado al quale sono assimilati.

Presso l'intendenza dell'esercito v'ha una *giunta generale dei contratti militari*, presieduta dall'intendente generale, e composta di 3 commessarii ordinatori, uno scrivano di ragione, un uomo di legge ed un segretario.

La *commessione* così detta del *vestiario*, composta di un generale presidente, quattro membri (uffiziali generali e superiori) ed un commessario di guerra, e che presiede alla costruzione di tutte le vestimenta, bardature ecc. per l'esercito, è dipendente pure dall'intendente.

L'*orfanotrofio militare* è un istituto di beneficenza antichissimo, fondato con donazioni private, e ripristinato ed ampliato negli anni 1807 e 1819, col destinarvi le rendite provenienti dall'irrigazione del Sarno, dalla vendita de' fieni de' terreni militari, ed altre. Oggi esso è sì ricco di fondi, da potere non

pure provvedere a pensioni e doti per gli orfani de' militari, e ad altre opere di beneficenza dello stesso genere, ma anche a talune spese secondarie del ramo di guerra, siccome a quelle per gl'istituti di educazione militare. Lo stabilimento è amministrato da una commissione, presieduta da un generale.

PERSONALE DELL'ORFANOTROFIO MILITARE.

Amministratori	3
Segretario	1
Razionale (ragioniere) . . .	1
Uffiziali di 1ª classe	2
Uffiziali di 2ª classe	5
Uffiziali di 3ª classe	5
Alunni	6
Soprannumeri	6
Archivario	1
Controllori	3
Uscieri	2
Guardiani	12
Totale . . .	43

Per presiedere ai contratti, ai ristauri ed ai lavori di ogni maniera occorrenti alle proprietà di cui è dotato cotesto istituto, vi hanno 3 avvocati patrocinatori ed una giunta, della quale fanno parte un ufficiale del genio ed un commessario di guerra.

RIASSUNTO DEL CORPO AMMINISTRATIVO.

	UOMINI	CAVALLI
Ministero della guerra	89	»
Intendenza dell'esercito	128	»
Commessariato di guerra	30	60
Orfanatrofio militare	43	»
Totale . . .	290	60

Questo personale, mercè l'aumento arrecato all'intendenza ed al commessariato, lo si può valutare in tempo di guerra di 400 uomini e 100 cavalli all'incirca.

PERSONALE DI GIUSTIZIA MILITARE.

Esso comprende l'Alta Corte militare (tribunale di cassazione) ed il personale fisso de' consigli di guerra di guarnigione, siccome presidenti e commessarii del re (1). L'Alta Corte militare si compone di un tenente generale presidente, 8 giudici ordinarii e 6 straordinarii, tutti generali, un segretario generale relatore (commessario del re), un sostituto segretario generale e 19 cancellieri. I presidenti e commessarii del re de' consigli di guerra di guarnigione, sono in complesso 50. E poichè i giudici dell'Alta Corte militare sono compresi nello stato maggiore generale, il personale di giustizia si riduce a 61 uomini.

(1) Auditori in Piemonte.

SERVIZIO MILITARE DI SICUREZZA PUBBLICA.

Esso viene esercitato dalla guardia di pubblica sicurezza (gendarmeria), in concorrenza delle guardie urbane, nelle provincie di terraferma, e delle compagnie d'armi in Sicilia.

La *guardia di pubblica sicurezza* si compone di 6 battaglioni a piedi, di 4 compagnie ciascuno, e di un reggimento a cavallo di 6 squadroni: in totale 5,520 uomini ed 896 cavalli (1). Essa è amministrativamente sotto gli ordini di un generale ispettore, e dipende, per il servizio di polizia, dal ministro dell'interno, per la disciplina ed il servizio militare dai comandanti delle provincie e piazze.

La *guardia urbana* è una specie di milizia, ordinata per comuni sotto il comando di un capo e di un numero di sottocapi. È per lo più composta di vecchi soldati congedati per compiuto impegno, non ha ordinamento nè divisa militare, ma solo un distintivo, ed è armata di fucili da caccia. Di numero essa eccede i 100,000 uomini, ma non può essere valutata tra le forze militari; non per tanto, in una guerra difensiva, potrebb'essere molto acconciamente adoperata per la guerriglia, siccome espertissima de' luoghi. Nei tempi ordinarii rende un buon servizio di sicurezza pubblica, sotto la dipendenza del ministro dell'interno, sopratutto contro i banditi.

Le *compagnie d'armi*, in Sicilia, sono una specie di milizia a cavallo, ordinata in 27 compagnie, ciascuna composta di un capitano d'armi e 12 uomini. Abolite nel 1837, sono state riordinate dopo gli avvenimenti degli anni 1848 e 49 e la sottomessione dell'isola. Queste compagnie, al pari della guardia urbana, non possono essere computate tra le forze militari.

Infine, sino al 1848, eranvi nella città di Napoli 12 batta-

(1) *Spectateur militaire* del gennaio 1856.

glioni di *guardia civica*, uno per quartiere, composta di tutti i proprietarii, impiegati e capi di bottega. Gli uffiziali ed i sott'uffiziali erano di nomina regia e definitiva, ed a parità di grado prendevano sempre posto alla sinistra dei graduati dell'esercito; ma la guardia, riunita in corpo, andava nelle riunioni di truppa alla destra della linea ed alla sinistra della guardia reale. I comandanti di battaglioni ed i capitani aiutanti maggiori prendevansi fra gli uffiziali sedentarii dell'esercito. Crediamo che, dopo il 1849, questa istituzione, se non abolita per decreto, sia stata fatta cadere da sè.

Nel computo generale delle forze non teniamo neppur conto de' *doganieri*, per lo più tutti vecchi soldati, ordinati, vestiti ed armati militarmente, e che ne' grandi concentramenti di truppe prestano sovente il servizio di guarnigione. Non dipendono ordinariamente dall'autorità militare, ma all'occorrenza potrebbero essere utilizzati. Il loro numero è di presso che 7000.

Sino i cantonieri delle strade ferrate dello Stato sono vestiti ed armati militarmente, ed ordinati in compagnie comandate da uffiziali dell'esercito.

RIASSUNTO DELLA FORZA

CORPI.	Battaglioni e brigate d'artiglieria			Compagnie e batterie d'artiglieria			Squadroni		
	Piede di pace	Piede attuale	Piede di guerra	Piede di pace	Piede attuale	Piede di guerra	Piede di pace	Piede attuale	Piede di guerra
Stato maggiore generale	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Casa militare del re	»	»	»	1	1	1	1	1	1
Corpo dello stato maggiore . . .	»	»	»	»	»	»	1	1	2
Fanteria	58	58	76	376	394	538	»	»	»
Cavalleria	»	»	»	»	»	»	36	45	50
Artiglieria	10	10	9	50	50	44	»	»	»
Genio	2	2	2	12	15	15	»	»	»
Corpi sedentarii di guarnigione .	3	3	3	41	41	41	»	»	»
Corpo sanitario	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Treno degli equipaggi	»	»	2	»	»	18	»	»	»
Personale amministrativo	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Id. di giustizia militare .	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Guardia di pubblica sicurezza . .	6	6	6	24	24	24	6	6	6
Totale . . .	79	79	98	504	525	681	44	53	59
Disponibili della riserva	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Totale generale . . .	97	79	98	504	525	681	44	53	59

(Continua).

DELL'ESERCITO NAPOLITANO

FORZA NUMERICA						
Piede di pace		Piede attuale		Piede di guerra		
Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli	
50	276	50	276	50	276	
330	250	330	250	330	250	
274	342	274	342	629	700	Dedotti in pace gli uffiziali, perchè compresi ne' corpi donde sono tolti.
41982	236	65814	254	85776	272	
5760	5364	7137	6615	9830	8750	
6399	1276	6753	1924	8271	5142	
1668	35	2597	35	2597	35	Dedotto il battaglione del treno, che in guerra parte si fonde nelle batterie, parte serve di base alla formazione del treno degli equipaggi.
9160	»	9160	»	9160	»	
383	»	383	»	440	»	
»	»	»	»	4500	6000	
290	60	290	60	400	100	
61	»	61	»	61	»	
5520	896	5520	896	5520	896	
71877	8735	98369	10652	127564	22421	
»	»	»	»	15777	»	
71877	8735	98369	10652	143341	22421	

CARLO MEZZACAPO.

STUDI STRATEGICI

SULLA DIFESA DELLA SVIZZERA [1]

CONTINUAZIONE

IV.

Sezioni secondarie contro l'Allemagna in generale.

a) *Sezione secondaria dell'ovest, Basilea Waldshaut.*

La sezione secondaria di difesa contro l'Allemagna in generale, Basilea Waldshaut, è una linea molto breve. All'estrema sinistra di essa sta la città di Basilea, di cui una parte è sulla riva destra, l'altra sulla sinistra del Reno; il quale fiume, sino alla città corre nella direzione ovest, da questo punto in poi s'incurva a destra, e continua il suo corso perpendicolarmente al tratto precedente, e lungo la frontiera del gran ducato di Baden.

(1) Vedi le pagine 170 e 270 del vol. IV, Anno II.

Basilea è posta nell'angolo formato dal Reno, e la maggior parte del cantone di Basilea-città trovasi sulla riva destra del fiume. Il terreno su tutta la distesa della linea del Reno è poco accidentato, e si rialza rimontando le masse della Foresta-Nera, i cui picchi si spianano insensibilmente verso l'angolo retto del corso del Reno.

Il nemico, per avanzarsi contro Basilea, ha una sola linea di operazione diretta; cioè quella già indicata nel capitolo precedente, che da Fribourg risale in due diramazioni per il fondo della valle del Reno. Ci ha pure altri passaggi che si distaccano da quelle strade principali, attraversano le montagne e conducono nella valle del Wiesen, la quale mena anche a Basilea. Una strada si distacca da Schopfheim su Säckingen, ed un'altra da Schönau conduce, con difficoltà, nella valle dell'Alb e quindi a Waldshaut.

La configurazione della massa della Foresta-Nera è tale, che una posizione presa dagli Svizzeri al piede di quei monti, non si potrebbe sostenere; e per acquistare una forte posizione bisognerebbe riuscire ad impadronirsi dei punti dominanti di quei monti, per interrompere, bisognando, i passaggi che ne discendono e conducono al basso del Reno.

La valle del Wiesen è incontrastabilmente una linea molto importante, perchè comprende tutti i passaggi che si distaccano dal fondo della valle del Reno; per la qual cosa è importante occuparla ed avere distaccamenti su tutti i punti, dai quali si distaccano quei passaggi. Questi punti sono Todtnau, Schönau, Zell, Schopfheim e Lörrach.

L'occupazione di cotesta valle, la quale si appoggia a sinistra sulla città di Basilea ed a destra sulla cima del Feldberg, ci fa abilità di uscire con forze numerose ed operare sul fianco della linea di operazione del nemico; il che è tanto più vantaggioso, che, sulla direzione della indicata marcia in avanti, si trovano stazioni formidabili e molto atte a collocarvi posti

avanzati. Inoltre le sortite, verso il basso della valle del Reno, sono favorite dal terreno stesso, che vieta al nemico di opporci forte resistenza (1).

Un nemico prudente s'impadronirà senza esitare di questa valle, e conviene perciò prevenirlo, essendo questo il solo mezzo di covrire la città ed il territorio di Basilea posto al di là del Reno. E però il Wiesen vuol essere considerato, in certo modo, come una linea della nostra difesa, la quale può aver bisogno di qualche trinceramento almeno nei dintorni di Basilea, per permettere una energica resistenza anche in quel sito, ove il terreno non presenta ostacoli tattici.

Il terreno da Lörrach sino a Basilea, sparso solamente di monticelli poco importanti, è pressochè interamente piano: a malgrado di ciò offre posizioni molto vantaggiose per la difesa.

La proposta posizione di questa sezione secondaria, covre il fianco sinistro della sezione principale, cosa molto vantaggiosa, perocchè agevola l'offensiva presa da quest'ultima sezione, ed inoltre mette in nostro potere la più importante comunicazione; la strada a rotaie di ferro di Basilea a Waldshaut (che si prolungherà più tardi sino a Schaffhouse); cioè, ci assicura l'uso di un mezzo efficacissimo per rinforzare la linea di difesa della sezione secondaria di sinistra.

Il numero delle truppe necessarie per custodire la proposta posizione, non si può fissarlo agevolmente; perocchè dipende dalla forza del nemico, e della prontezza con la quale abbiamo preso possesso della nostra linea avanzata di difesa.

(1) L'autore ha avuto occasione di studiare la posizione di più villaggi, posti sul versante ovest della Foresta-Nera, riguardo alla difesa dei nostri avversarii in caso di guerra. Questi villaggi sono principalmente: Heitersheim, Müll, Hein e Schliegen; ed incaricato, più volte, di collocare i posti avanzati sulle alture che li circondano e fare delle ricognizioni nell'interno della Foresta Nera e della stessa valle ora accennata, come posizione di fianco, l'autore capì subito la necessità di coronare le alture.

(Nota dell'autore).

La parte più debole della linea in discorso, è lo spazio tra Lörrach e Basilea, che converrebbe fortemente munire per covrire, in ogni caso, la strada a rotaie di ferro indicata più su.

Il nemico si troverebbe paralizzato nei suoi movimenti, per effetto della nostra posizione di fianco, e non potrebbe avanzarsi, senza pericolo, se concentriamo un numeroso corpo nella valle del Wiesen.

Il possesso della strada a rotaie di ferro, ci agevola, secondo le circostanze, il pronto arrivo dei rinforzi.

E però la politica ed il buon senso dovranno decidere delle distribuzioni delle forze su questo punto, il cui numero totale potrebbe ascendere, presso a poco, a 30 o 40 mila uomini; il quale non verrebbe accresciuto che nel caso, poco probabile, che il nemico volesse fare avanzare un corpo considerevole contro questa sezione di difesa.

Abbiamo esposto un piano di difesa, basato sulla possibilità di precedere il movimento offensivo del nemico. Ma è anche probabile che quest'ultimo si studii d'impedircelo, o pure che non ci riuscisse di fare occupare, molto per tempo e con forze abbastanza considerevoli, la nostra posizione avanzata, sebbene sia poco probabile, e che quindi ci vedremmo costretti ad ordinare la difesa dietro le nostre frontiere politiche. Nel qual caso proponiamo una prima posizione, con la sinistra a Basilea e la destra alle montagne della Foresta-Nera, per la parte posta sulla riva destra del Reno; la rimanente, sul terreno fortemente tagliato della riva sinistra.

È difficile difendere tutta la distesa di questa linea, che presenta numerosi punti in cui il nemico può romperla. Infatti, oltre al ponte di Basilea ed ai numerosi guadi praticabili che permettono il passaggio, ci ha tre altri ponti, pe' quali il nemico

può aprirsi la via, per prendere in seguito posizione sul nostro proprio territorio. Ma, se anche volessimo guarnir tutte la distesa della linea, con un corpo numeroso, saremmo sempre esposti ad essere respinti su l'uno o l'altro punto, che il nemico attaccherà con forze superiori.

Sino a che ci sarà possibile di difendere la città di Basilea da un colpo di mano, il nemico non potrà intraprendere una seria offensiva; egli sarà sempre minacciato sul fianco da questa città, e rischia di essere attaccato a rovescio da un corpo svizzero, che si avanzasse sia lungo il Reno, sia, discendendo il Giura, per Basilea Campagna. E però l'oggetto principale per l'attacco del nemico dev'essere Basilea, ed anche facendo diversioni contro altri punti della linea, cercherà sempre di impadronirsi di questa città.

I mezzi per espugnare Basilea sono diversi: il nemico può assalirla e prenderla alla baionetta, o, con una pronta operazione, tagliare le comunicazioni con i dintorni. Se i difensori, attaccati da forze superiori volessero mantenere la linea di difesa, non appoggiandosi che su questa città, si troverebbero esposti ad essere separati in due, e dispersi nelle montagne; oppure sarebbero forzati di accettare una battaglia decisiva, su di un terreno più o meno piano, ove la cavalleria nemica si muoverebbe agevolmente.

Non si trovano posizioni vantaggiose per la difesa che dietro Basilea, nella valle del Birs e sul versante nord-est del Giura, il quale si spiana scendendo verso il Reno.

Le più forti posizioni, di questa sezione, si trovano in Basilea Campagna, risalendo il Giura, per la valle dell'Ergolz, per Liestal, Sissach e Bubendorf; o pure risalendo la Birs a Laufen, ed, infine, dal lato della sezione principale a Frick e Brougg.

Coteste posizioni, nel loro insieme, formano un semicerchio intorno Basilea, ed i difensori occupandole possono marciare

su Basilea, non appena giunga il momento favorevole ad un movimento offensivo.

E però, in tal modo, potremo essere momentaneamente costretti a cedere la città di Basilea, più tutto il cantone di Basilea città, la maggior parte di Basilea Campagna, e dei lembi del territorio di Berna, Soletta ed Argovia; ma questa cessione momentanea di una parte del territorio svizzero e di una città tanto ricca di risorse, non deve sgomentare i lettori, qualora considerino, che il volere ostinarsi a difenderla non sarebbe, in talune circostanze, di alcuna utilità, perchè ci metterebbe, dopo una disfatta inevitabile, nella impossibilità di riprendere l'offensiva con bastante prontezza e con tutta la necessaria energia.

Il risultato certo della offensiva da noi proposta, che deve muovere dalla sezione principale di difesa, sarebbe un movimento retrogrado del nemico innanzi alla sezione secondaria di difesa a Basilea; ed ove mai si decidesse a proseguire l'offensiva da questo lato, nulla curando i pericoli che lo minacciano sul fianco, andrebbe a rompere il suo sforzo contro la nostra pressochè inespugnabile posizione.

Nel caso di una siffatta offensiva, il nemico potrebbe avanzare con tutte le forze riunite contro un sol punto, o attaccarci su tutta la linea contemporaneamente.

Nel primo caso, se anche distragga la nostra attenzione dal punto scelto per l'attacco, con dimostrazioni contro gli altri, ci troverà sempre al caso di respingere energicamente il suo attacco, sostenuti, come siamo, dalle riserve poste nell'interno della Svizzera ad Arau, Soletta e Bienne, ed appoggiati dall'asprezza del terreno che ci abilita a fare un'ostinata difesa sino all'arrivo dei necessari rinforzi. I difensori posti su gli altri punti della nostra posizione circolare, possono essere avvertiti allora di spingersi innanzi, seguiti dalle loro riserve, con il quale movimento il nemico si troverà prontamente circondato, se non preferirà di ritirarsi, celeremente, dietro il Reno

b) *Sezione secondaria dell'est, Reineck-Sargans.*

La linea di frontiera lungo il lago di Costanza sino a Reineck, è coverta dal lago, e può essere difesa, contro gli attacchi dei battelli a vapore, da batterie da costa, guardate dalla stessa Landsturm. E però non dobbiamo occuparci che della linea da Reineck fino ai trinceramenti di Luciensteig, cioè di quella parte della sezione secondaria all'est ed a destra della sezione principale; la quale linea è formata dalla catena di montagne di Appenzell, la massa del Balfreis ed una parte del Rhaetikon.

La base di operazione del nemico, di fronte a questa parte del nostro territorio, è segnata dalle città di Bregentz e Feldkirch, dalle quali può operare su Reineck, forzando il passaggio che mena a Rovschach e S. Gallo, su Gambs, per indirizzarsi in seguito nel Toggenbourg, e potrebbe anche risalendo la valle del Reno, indirizzarsi su Luciensteig, che è l'avamposto di Coira.

Non è possibile discendere nella valle paludosa del Reno per prendervi posizione, e non resta altro mezzo di difesa, che di occupare una forte posizione sulle nostre montagne dominanti della riva sinistra del Reno, abbandonando interamente la valle.

I passaggi che da questa valle s'indirizzano nell'interno dell'Appenzell, principalmente su Trogen e per Stoss, dovrebbero essere occupati da distaccamenti sufficientemente forti per una difesa locale, il cui centro si troverebbe sull'altopiano di Appenzell.

Il più importante passaggio, quello di Wildaus, che è presso che di fronte a Feldkirch, dominato lateralmente da montagne quasi inaccessibili, offre una quantità di forti posizioni, pressochè di passo in passo, e non si slarga che in prossimità di Lichtensteig.

Poco innanzi di quest'ultima città, parte una strada postale che si dirige al lago di Zurigo, e dalla stessa Lichtensteig due altre strade conducono una sull'altopiano del cantone di Ap-

penzell, l'altra, che è la continuazione della strada della valle della Thour, verso il lago di Costanza e la frontiera nord della Svizzera. Da questa ultima strada, che è la più frequentata, si distaccano diverse strade e vie, a destra ed a sinistra, che menano tanto sulla sezione secondaria a destra, che sul fianco e sul di dietro della sezione principale. E però è della più alta importanza impedire al nemico di eseguire una marcia vittoriosa a traverso il passaggio di Wildhaus, che un forte distaccamento può bastare ad arrestare. L'importanza di Lichtensteig richiede che vi sia posta una considerevole riserva.

Il passaggio, che da avanti Stein mena a Wesen e quindi al canale del Linth, ha un'importanza secondaria; perocchè non sempre praticabile ed in parte anche molto pericoloso, e basterà tenere un piccolo distaccamento di riserva a Wiesen.

Le due masse di montagne, che fiancheggiano il passaggio di Wildhaus, vanno arrotondendosi accostandosi alla valle del Reno. A sinistra, risalendo, si eleva la nevosa cima dell'alto Sentis, che covre da questo lato l'altopiano di Appenzell, e va in seguito da una parte abbassandosi a misura che, sprolungandosi lungo il Reno, si accosta al lago, e dall'altro lungo la Thaon sino al Toggenbourg. Dal lato destro del passaggio di Wildhaus, la cima più vicina al Reno è il Balfries, viene in seguito quello dei sette Principi elettori (Sieben Charfürsten), la quale si distende fino presso il passo di Stein a Wesen; subito dopo passato il monte Speer, la catena si va spianando, si dirige verso il basso della Töss, ed è attraversata in diversi luoghi da strade ben praticabili.

Il Balfries arrotondendosi, secondo abbiamo accennato, dal lato della valle del Reno, si spiana al sud sulla città di Sargans, la quale trovasi dietro questa montagna, sul suo pendio meridionale.

Al piede del Balfries si distende un piano paludoso, che comunica da un lato col lago di Wallenstadt, per la valle del Seez,

dall'altro con Coira, risalendo la valle del Reno, e con il lago di Costanza, discendendo la stessa valle.

Due strade si sviluppano lungo il Reno, a distanza sovente diversa. Una, quella della riva sinistra, è nel fondo della valle, e dopo lasciato a destra il Balfries, giunge per Sargans e Ragatz di fronte alla Landquart, ove passa il Reno e si congiunge con la strada della riva destra; la quale viene da Bregentz, passa per Feldkirch, sul versante nord-ovest del Rhaetikon, per giungere finalmente, al di là di Balzers, al confine del territorio svizzero, la cui entrata è difesa dai trinceramenti di Luciensteig. Passati questi trinceramenti, la strada segue sempre il pendio delle montagne, e giunge a Mayenfeld, di poi passa la Landquart, ed infine si dirige per Zizers su Coira; un'altra strada si distacca da questa, la quale, rimonta la Landquart e mena nel Prättigau.

La strada della riva destra si trova dunque, sin presso i trinceramenti di Luciensteig, sul territorio austriaco. Essa domina la valle del Reno da Feldkirch sino alla frontiera Svizzera, e deve giungere ai trinceramenti per essere dominata da essi: mentre la strada sale, per giungere al passo che serve di base ai trinceramenti ivi costrutti, i quali sono a cavallo della strada e si distendono a destra e sinistra sulle alture.

La montagna che separa la strada in discorso dal Reno, va con il suo fianco, quasi perpendicolare, a bagnarsi nel fiume, e si arrotondisce, seguendo il corso di questo, in tal guisa, che la valle stessa del Reno forma in quel punto uno stretto molto angusto, dominato dall'altro lato dalle masse del Balfries. Inoltre la montagna sulla destra di Luciensteig, il Falknis, si eleva tanto da non permettere al nemico di girare la nostra posizione fortificata.

E però, l'entrata nel piano di Sargans e nell'interno dei Grigioni e Coira, è fortemente difesa da questo angusto stretto sulla riva sinistra del Reno e dai triceramenti di Luciensteig

sulla riva destra. Ma conviene difenderli entrambi; perocchè se il nemico riuscisse a forzare uno di essi, l'altro non potrebbe più sostenersi e ci taglierebbe la ritirata, isolandoci compiutamente.

I trinceramenti di Luciensteig sono di grande importanza, siccome quelli che sono più elevati di tutti i dintorni, e dominano, in certo modo, lo stretto del Reno; ma non sarebbero, alla lunga, sufficienti e potremmo essere costretti a retrocedere sulla Landquart, postandoci, da un lato sulle alture della riva sinistra di questo fiume, e dall'altra occupando una posizione di fianco sulle alture di Ragatz, dalle quali si può dominare la riva opposta del Reno. Inoltre troveremmo una formidabile posizione nella valle di Weisstamer (alta valle della Seez); nel qual modo abbandoneremmo la bassa valle della Seez, cioè il piano paludoso tra Sargans e Wallenstadt. Però, in tal caso, sarebbe da desiderare che il movimento retrogrado si arrestasse almeno a Wallenstadt, affinchè il nemico non si avanzasse, lungo la riva sinistra del lago dello stesso nome, sul canale e la valle del Linth.

Se il nemico forzasse la nostra posizione dietro la Landquart, sarebbe tosto padrone di quella valle laterale, per la quale si può giungere, per Klosters, nella valle del Davos, e quindi, con un giro, non solo a Coira ed in tutta la valle del Reno, ma pure nei passi di Julier e dell'Albula. Nel qual modo la città di Coira sarebbe compiutamente circondata, e non potrebbe più resistere; tanto più, che i suoi dintorni non presentano ostacoli abbastanza grandi da arrestare il progresso del nemico, il quale, col suo movimento circolare, toglierebbe ai difensori ogni via di ritirata.

Non pertanto le diverse valli, che solcano il territorio dei Grigioni, non sono senza importanza; permettono di prolungare la lotta, di resistere anche con gli avanzi del corpo d'esercito battuto sulla linea della Landquart, e di fare una

guerra di guerriglie, per covrire almeno i passaggi che conducono nella valle della Reuss (dell'Oberab), nella valle di Misocco (della Muesa per il Bernardino) ed in quella di Biasca (per il Lucmagno e la Greina). Se il nemico fosse anche padrone della larga valle di Varderrheim, sperimenterebbe sempre molta difficoltà a stabilirvisi, perchè le alture, che dominano la riva sinistra e formano un muro quasi intransitabile, servono di riparo contro l'invasione del nemico, in sino a che non sarà riuscito di aprirsi un passaggio per il cantone di Claris e la sorgente del Linth.

Le montagne sono sempre ostacoli molto malagevoli a sormontare, e le masse che s'incontrano, principalmente nel territorio del Cantone di Claris, di Schwyz, Uri ed Unterwalde, non permettono uno spiegamento imponente di forze, nè un'operazione ben regolata e pronta; e se anche il nemico abbia passate le ghiacciaie con le sue truppe vittoriose, se pure fosse riuscito a coronare le cime, non potrebbe stabilirvi una base di operazione, per la mancanza di sufficienti comunicazioni ed abbastanza brevi fra i varii punti importanti. E però la perdita delle larghe valli, vera vena di circolazione di questa parte della Svizzera rocciosa, non trascina ancora la sommissione compiuta del paese; ma riduce la difesa in un terreno arido e povero di risorse, circostanza molto grave, particolarmente se la lotta dovesse divenire di lunga durata.

In seguito proveremo, che la difesa dell'est del territorio dei Grigioni è legata con quella del sud, e che l'una compie in un certo modo l'altra. Ma prima di occuparci della difesa delle frontiere del sud della Svizzera, mi permetterò ancora qualche osservazione su questa sezione secondaria di difesa.

Dalla nostra descrizione è facile convincersi, almeno in

parte, che una stretta difensiva, dietro le nostre frontiere, presenterebbe gravi inconvenienti. Sebbene la linea di difesa che abbiamo esaminata, è forte molto in se stessa e permette un'ostinata resistenza su i punti minacciati, sarebbe pericolosissimo volere attendere la concentrazione delle forze nemiche al piede dei nostri monti; le quali avrebbero allora il vantaggio di poter scegliere, con comodo, il punto più favorevole per l'attacco decisivo. Le forze del nemico spiegatesi ed il grosso delle sue truppe concentrate sulla riva destra del Reno, la nostra posizione diventerebbe imbarazzante, perocchè l'attaccante potrebbe servirsi della larga valle del fiume per sviluppare le sue operazioni.

Per la qual cosa bisogna, prima di tutto, sconcertare i suoi disegni e metterci in posizione di meglio operare contro la sua base di operazione, distribuendo le forze in modo ragionevole, e difendendoci con movimento ed operazioni offensive. Diverrebbe più facile prendere le convenienti disposizioni, se si sapesse con precisione da qual parte l'attaccante farà avanzare le sue principali forze; se dal lato dell'Ill (Innsbruck), da Bregentz (Monaco), o infine dall'Italia stessa (risalendo la valle dell'Inn).

Le guerre della rivoluzione francese hanno dimostrato, che il possesso del regno Lombardo-Veneto facilita, al nemico, le operazioni contro la valle dei Grigioni; ma i combattimenti sulle cime delle Alpi non furono mai decisivi per la riuscita della guerra. Infatti le operazioni più importanti, nel 1799, avvennero in queste regioni nevose, ed i due partiti si affaticarono in marce e contromarce senza risultato importante; gli Austriaci furono sovente padroni dell'Engadina ed anche di qualche valle laterale della grande valle del Reno, senza riuscire, con quei successi, a sloggiare i loro nemici; nello stesso modo i francesi si avanzarono, si ritirarono con successi sempre vacillanti, sino al momento ove gli avveni-

menti favorevoli nel piano, sia al nord sia al sud della Svizzera, decisero della sorte delle due parti. Battuti che furono i Francesi in Italia, gli alleati passarono il Reno, nè i coraggiosi difensori di Lucensteig, nè quelli del passaggio di Wildaus, nè il corpo distaccato dai Grigioni poterono sostenersi, e dovettero ritirarsi da un lato sulle alture dominanti, e dall'altro verso il lago di Zurigo. Allo stesso modo gli alleati furono forzati a ritirarsi, non appena i Francesi furono vincitori in Italia, e la fortezza di Feldkirch, i cui difensori si erano sostenuti per tanto tempo, arrestando anche i progressi dei Francesi, cadde prontamente senza trar colpo.

I Francesi furono in fine convinti, che il mezzo per ottenere un risultato, non era quello di stancarsi in operazioni sulle alte regioni delle Alpi, ma in un'offensiva pronta ed inattesa.

I risultati ottenuti dai Francesi in quell'epoca sono molto eloquenti, e noi su quelli baseremo, in qualche modo, le nostre considerazioni strategiche, in ciò che riguarda la frontiera sud e sud-est della Svizzera.

Lo scopo di ogni combinazione strategica, sarà sempre di impedire al nemico di operare la riunione dei suoi diversi corpi, i quali si avanzano contro le nostre linee di difesa, non che di stabilire una base solida e vicina alla nostra frontiera. Inoltre il difensore deve studiarsi di sostenere la difesa di un punto importante della frontiera, con un movimento offensivo che parte da un altro. Così, per evitare un movimento offensivo del nemico sopra corrente della valle del Reno, su Coira, bisogna far partire il nostro movimento offensivo dal posto di Wildaus, scendendo nella valle del Reno, per minacciare sul fianco ed alle spalle il nemico che si avanza su Luciensteig; e questo movimento offensivo che potrebbe essere minacciato da Feldkirch, vuol essere sostenuto da dimostrazioni offensive, le quali partendo dalle montagne di Appenzell, tengono in rispetto le guarnigioni di Bre-

genz e Feldkirch. Per converso, se si volesse combattere un movimento offensivo del nemico contro le montagne di Appenzell ed il passo di Rheineck, o pure contro quello di Wildaus, la nostra offensiva dovrebbe muovere dallo stretto del Reno presso Sargans e dai trinceramenti di Luciensteig, per minacciare in tal modo il fianco sinistro dell'esercito di operazione o di attacco del nemico.

Col mezzo di questi movimenti offensivi, una favorevole occasione potrebbe menarci a coronare le alture che dominano la fortezza di Feldkirch, di minacciare seriamente questa piazza ed intercettare la sua comunicazione con il corpo di operazione.

La strada della valle dell'Ill si dirige da Bludenz, per la valle del Kloster e Stanzer, nella valle dell'Inn a Landeck, e di là ad Innsbruck. La distanza tra Feldkirch e quest'ultima città è di 21 leghe. Ci ha pure altri passaggi i quali si distaccano a destra e sinistra di questa strada, ma non sono comunicazioni abbastanza brevi e solide, perchè possano servire a fare avanzare in poco tempo i rinforzi e le riserve del nemico.

La facilità con la quale il nemico può operare sulla linea di Feldkirch a Bregentz, e la difficoltà di conoscere il numero delle truppe che può indirizzare su l'una o l'altra città, ci impedisce di avere notizie precise sulla marcia del suo corpo principale; e però dobbiamo stabilire precedentemente, secondo la natura del terreno, la distribuzione delle nostre forze in guisa, che ci troviamo al caso di opporci ad un colpo decisivo, da qualunque parte il nemico indirizzi il suo attacco.

La gran massa di montagne fra Coira e Lichtensteig, impedisce la comunicazione pronta e diretta fra quei due punti, e non ci è dato di trovare un centro indietro per mettervi un sol corpo offensivo; da altra parte Coira e Lichensteig sono

egualmente importanti, non si può preferire la difesa dell'uno a quella dell'altro, e sarà miglior consiglio dividere le forze offensive in due corpi separati, e metterne uno in ciascuna di queste città; nel qual modo possiamo, in un dato caso, operare un movimento offensivo più o meno concentrico.

La forza numerica di ciascun dei due corpi può essere di 20 a 25 mila uomini. Inoltre il corpo di difesa a Rorschach ascenderebbe a 3,000 uomini, a 2,000 i distaccamenti posti nelle montagne di Appenzell, 1,600 quello di Wildaus, 2,000 con una riserva di 1,000 a Lichtensteig (1), e finalmente il distaccamento di Luciensteig e quello dietro lo stretto di Sargans a 2,000, con una riserva di 1,000.

E però, per la difesa di questa sezione, necessiterebbe una forza armata totale di quasi 60 mila uomini, di cui 4,000 in riserva.

(Continua).

(1) Queste forze non sono comprese nel corpo offensivo.

A. De Clossmann

Colonnello in ritiro e cittadino svizzero.

CONSIDERAZIONI

SULLA DIFESA DELLE COSTE

L'è un principio riconosciuto dai militari a sufficienza versati nelle cose dell'artiglieria (siccome convalidato da lunga esperienza), che una batteria da costa di quattro pezzi di grosso calibro, convenientemente collocata e servita, ha la superiorità su di un vascello da 120 cannoni (1); il qual principio, am-

(1) Per coloro fra i nostri lettori che, per avventura, non fossero abbastanza versati nelle cose dell'artiglieria, non riescirà discaro il trovare in questa nota accennate le principali condizioni cui denno soddisfare le batterie da costa, e le ragioni della superiorità di sì piccol numero di cannoni su di un grosso vascello di linea.

È un errore, molto diffuso fra coloro che non sieno versati nelle cose di artiglieria, il credere che le batterie più efficaci sieno le basse; perocchè sembra loro che i tiri di esse, partendo quasi dal livello delle acque, debbano agevolmente colpire i legni alla linea di acqua e metterli ben presto nel pericolo di affondare Se il cannone si potesse trarre così basso da far che la palla sfiorasse la superficie delle acque, e se la traiettoria fosse una linea retta, l'effetto sarebbe quale appare a primo aspetto; ma

messo in tutti i trattati di artiglieria, l'è quello servito di norma a Napoleone, allorchè, espugnata Tolone, dovette mettere in istato di difesa le coste del Mediterraneo. E però, qualunque volta su di un punto importante della costa si abbiano tanti cannoni da opporre ad un attacco, quanto il numero massimo dei vascelli che potrebbero spiegarvisi contro, mol-

nel fatto la traiettoria è una linea curva, e per colpire di lancio un dato punto, conviene che l'asse del pezzo formi un angolo più o meno grande con l'orizzonte, secondo la distanza dell'oggetto da colpire: e però la probabilità di colpire è presso che la stessa, tanto se la batteria si elevi di poco sull'acqua, quanto se sia alta 14 a 15 metri.

Contro i legni da guerra si usa di preferenza il tiro di rimbalzo, siccome quello che offre maggior probabilità di colpire un oggetto mobile, del quale non è agevole tener conto con qualche esattezza della distanza alla quale trovasi dalla batteria. Ora, quale che sia l'elevazione di questa, non si può determinare il punto nel quale la nave verrà colpita; nello scaffo certamente, sempreché il tiro sia ben regolato, ma nel pelo d'acqua lo può essere per accidentalità, non per abilità del puntatore. Il solo vantaggio delle batterie basse l'è quello di poter adoperare un tiro di rimbalzo molto radente, mercè il quale si colpirà il legno più giù che non con le batterie elevate, e fra molti tiri è più probabile che qualcuno colpisca alla linea di acqua. Ma questa probabilità non è sì grande da rendere le batterie basse decisamente superiori alle alte, in quanto al danno che possono cagionare al nemico, mentre che queste ultime, sotto l'aspetto della difficoltà di essere smontate e rese inservibili dal fuoco delle navi, avvantaggiano d'assai sulle seconde; le quali, per la loro poca elevazione, sono esposte ad essere inondate col mare procelloso, e nei combattimenti sono dominate dal fuoco dei vascelli, i cui tiri, se pure bassi, possono di rimbalzo giungere sulla batteria ed agevolmente smontarla. Per evitare questi due inconvenienti, le batterie da costa denno avere l'elevazione di 10 a 15 metri. Quest'ultima cifra è più utile per dominare il fuoco delle navi, senza perdere il vantaggio del tiro di rimbalzo, il quale può cominciare ad aver luogo a 200 metri dalla batteria; mentre che il tiro delle navi, partendo da un'altezza di 5 a 6 metri, non potrà mai giungere di rimbalzo nell'interno della batteria.

Ordinariamente, è ben difficile che un grosso vascello trovi fondo sufficiente al di qua di 200 metri dalla batteria. Ma se pure incontri altrimenti, ad una distanza cotanto breve, non fa mestieri, per colpire con sicurezza, di tirare di rimbalzo; e poichè con la massima depressione dei cannoni da costa si può, da un'altezza di 15 metri, toccare il mare più in qua che a 200 metri di distanza, si potrà con maggior ragione colpire un vascello, il

tiplicato per quattro, la difesa avrà un sicuro successo sull'attacco e potrà sfidare la potenza delle più grandi squadre.

Ma non tutti i punti da fortificare sulle coste hanno mestieri di raggiungere questo massimo sviluppo di artiglieria, perocchè non tutti hanno la stessa importanza; e l'attacco del nemico si proporziona sempre all'importanza dell'oggetto da conseguire,

quale si eleva 6 a 7 metri sul livello delle acque. Che se poi il vascello si avvicinasse di tanto, da far che i tiri della batteria passassero per di sopra il corpo di esso, i proietti andrebbero pur sempre a colpirlo nell'alberatura, mentre che il fuoco del vascello, eseguito da sotto in sopra con inclinazione maggiore che quella del pendio superiore del parapetto, andrebbe a colpire, tangenzialmente il ciglio esterno di questo, e però passerebbe al di sopra dei pezzi della batteria. Ond'è che se il vascello riceverebbe poco danno, non ne arrecherebbe alla sua volta alcuno. Il solo vantaggio che un vascello ottiene con l'avvicinarsi di molto ad una batteria, quello si è di potere dalle coffe tirare nell'interno di essa e ferire i cannonieri. Ma vuolsi non pure por mente che ciò può avverarsi nelle sole batterie scoperte, ma anche, che un gran fondo vicino terra non si trova che innanzi ai capi dirupati e scoscesi verso il mare; ed in tal caso riesce agevole collocare a ridosso della batteria, ed a giusta altezza, taluni obici, i quali, tirando a metraglia sulle coffe, rendano impossibile al nemico di quivi sostenersi.

E però, se la batteria sia costrutta in guisa da poter far fronte a tutti gli eventi, il vascello, non che distruggerla con l'avvicinarsi ad una distanza tanto breve, che i tiri della batteria passino superiormente al parapetto, ma anzi si esporrà a ricever danno senza poterne arrecare alcuno. D'altra parte una batteria su di uno scosceso capo, è colà costrutta non tanto per impedire l'avvicinarsi di un legno, quanto per dominare, in concorrenza con altre, la navigazione di uno stretto; o per prendere di fianco il nemico, nel caso attaccasse la parte rientrante di una posizione di cui quel capo sia un saliente; o per battere un ancoraggio ecc.: ed in tutti questi casi la batteria, insino a che non sia smontata, consegue il suo scopo.

Oltre l'elevazione fra i limiti indicati, bisogna, nella costruzione delle batterie da costa, seguire le seguenti principali norme indicate in tutti i trattati di artiglieria, non che nelle memorie di Napoleone, allorchè descrive i lavori da lui fatti per mettere in istato di difesa le coste del Mediterraneo.

I pezzi denno distare fra loro 7 metri almeno.

Se la batteria è armata di cannoni i quali lancino proietti pieni, occorrono forni o graticole per arroventare le palle, collocati dirimpetto ad un merlone e nel mezzo di esso, un metro lungi dalla scarpa interna del parapetto. Se, invece, è armata di Paixhans, i fornelli sono inutili.

altrimenti questi sciuperebbe le sue forze, per ottenere risultati proporzionatamente insignificanti.

Il vantaggio delle squadre sta nella loro mobilità, per cui possono concentrare gli sforzi sul punto che credono più utile attaccare. E però, se la disposizione generale delle opere di difesa di una posizione importante offra qualche punto, dove non si possa concentrare il fuoco di un numero di pezzi pro-

Per ogni 6 od 8 pezzi occorre una traversa perpendicolare al parapetto, la quale garantisca i pezzi dai tiri d'infilata; altre traverse disposte parallelamente alla batteria, ciascuna per 4 bocche da fuoco, servono a coprire le cartucciere. Lo stesso si pratica per ogni due mortai. Inoltre si costruiscono sul terrapieno delle batterie piccole traverse rotonde di zolle, del diametro di 70 centimetri, per offrire un riparo ai cannonieri contro lo scoppio delle bombe e delle granate.

In quanto alla pianta, conviene che la batteria non possa esser presa di rovescio, nè attaccata su di un punto dove non possa opporre un numero sufficiente di cannoni.

Infine, per rendere ognor più impossibile che le palle dei legni cadano nella batteria di rimbalzo, nel caso questa non s'innalzi bruscamente all'altezza voluta, sibbene successivamente e mediante un terreno inclinato, convien tagliare questo a scaglioni.

Vediamo ora quali sono le ragioni della superiorità di una batteria di quattro pezzi di grosso calibro per tal forma costrutta, su di un vascello da 120 cannoni.

L'estrema mobilità dei legni non permette di dare ai tiri la precisione necessaria per aprir breccia in opere di fabbrica; e, per produrre un qualche effetto, conviene che colpiscano di lancio i cannoni, non permettendo l'altezza della batteria di usare il rimbalzo.

Ora i cannoni, lungi 7 metri l'uno dall'altro, offrono bersagli isolati troppo piccoli per essere colpiti con qualche probabilità dal tiro incerto delle artiglierie delle navi; e però molti tiri colpiranno nelle mura, altri passeranno di sopra ai pezzi, altri fra gl'intervalli di essi, senza produrre verun danno apprezzabile alla batteria. Inoltre la spessezza dei parapetti, lo scarso numero di uomini e la poca quantità di materiale che si trova sul terrapieno, relativamente alla sua estensione, non che i ripari apprestati su di esso per garantire le munizioni e gli uomini dall'effetto delle bombe e granate, diminuiscono d'assai i danni del fuoco delle navi.

Pe'vascelli la cosa sta altrimenti. In qualunque punto essi vengano colpiti, ne risentono danno; i proietti forano i bordi, e penetrando nella sua batteria, dove trovansi in piccolo spazio ammassati tanti cannoni, uomini, oggetti infiammabili, ecc., arrecano danni considerevoli. Il tiro delle

porzionato allo sviluppo dell'attacco, la squadra, concentrando contro di quello tutte le sue artiglierie, lo smonterà ed indi attaccherà successivamente le batterie vicine; nel qual caso, se pure si abbia su tutto lo sviluppo della posizione marittima un considerevole numero di bocche da fuoco, la squadra non avrà successivamente da combattere che pochi pezzi per volta. Laonde la gente che non sarà sopra luogo, ovvero il maggior

artiglierie delle batterie da costa è, per la loro stabilità, più aggiustato di quello dei vascelli; la quale probabilità di colpire è accresciuta altresì dall'uso che si fa del tiro di rimbalzo, per cui tirando, per maggior sicurezza, piuttosto alquanto basso che alto, se non si colpisce di lancio, lo si fa di rimbalzo, sol che si metta la linea di mira sulla giusta direzione della nave, siccome rende agevole la considerevole lunghezza del vascello. E però, se gli artiglieri sieno ben addestrati, e conservino quel coraggio calmo che in essi richiedesi, ogni proietto colpirà il segno.

Ben considerate queste cose, si vede il perchè un vascello, il quale può lanciare 60 proietti (perocchè adopera i cannoni di un solo lato) nel tempo medesimo che la batteria ne lancia quattro, non ha superiorità su di questa. E ciò perchè il bersaglio contro cui tirano le artiglierie del vascello, si riduce ai quattro cannoni, ciascuno de' quali offre di fronte una superficie piccolissima, oltrechè bisogna colpirli di lancio, cosa non agevole per la piccolezza del bersaglio e ancor più per la mobilità del legno. Aggiungi, che gli effetti dei tiri sono più funesti alla nave che non alla batteria, a cagione della diversità del materiale onde sono composte.

La batteria, semprechè tiri a palla piena, adopera contro i legni proietti arroventati; i quali, oltre l'effetto prodotto dall'urto, appiccano fuoco alle materie combustibili ed infiammabili adoperate nella costruzione del legno. Una bomba da 12 pollici che colpisca un vascello, per quanto sia difficile il riuscirvi, basta a farlo affondare (Tirnoux, *Instruction d'artillerie*, 3me édition, pag. 388).

Ma gli effetti più dannosi pe' legni provengono dai tiri a granate, e l'invenzione dei paixhans, i quali operano con l'urto lo scoppio e l'incendio, hanno accresciuto di molto la forza delle coste, senza offrire alle navi maggiori mezzi come offendere le batterie; perocchè le granate, tirate con forti cariche, si rompono urtando contro solide fabbriche, come sono i rivestimenti delle batterie, (*Aide-Mémoire à l'usage des officiers d'artillerie*, pagina 434, edizione del 1844), e con cariche deboli producono insignificanti immersioni.

E però, considerate tutte queste cose, cessa ogni apparente esagerazione nell'annunziare, che un vascello da 120 è inferiore ad una batteria da costa di soli 4 pezzi di grosso calibro, purchè ben collocata e servita.

numero, e però non nel caso di giudicare con cognizione di causa, nell'udire che una posizione munita di moltissimi cannoni ha dovuto cedere ad un attacco navale, crederà che le offese delle squadre vincano qualunque difesa terrestre.

Sono concorsi ad accreditare questa opinione i fatti di San Giovanni di Ulloa e San Giovan d'Acri, in cui le squadre vinsero le difese terrestri; senza por mente, che l'attacco fu agevolato dalla cattiva pianta delle opere di difesa, dall'insufficiente e cattivo armamento di quelle piazze, e dal difetto nei difensori dell'intelligenza e della costanza necessaria nelle azioni di guerra. D'altra parte, se si ottenne un ragguardevole risultato, lo si dovette non al solo fuoco delle squadre, ma anche al concorso delle forze messe a terra, alle quali per difetto d'uomini, di opere, o per altre ragioni, non si potette, non si seppe o non si volle opporre seria resistenza.

Ed in vero, il danno che le squadre possono produrre si riduce o a quello degli edificii civili e delle robe, o a smontare le artiglierie della difesa. Ma ciò non basta per impadronirsi di una posizione marittima, semprechè i difensori abbiano costanza; in brevissimo tempo le batterie si rimontano e le difese ritornano quali erano. Così avvenne all'attacco di Odessa nell'ultima guerra, così a quello di Sveaborg, dove, da qualche incendio infuori, nessun altro danno considerevole soffrirono i Russi.

A Tanger e Mogador, a malgrado de' danni che i Francesi arrecarono alle artiglierie di quelle due piazze, nulla decisero nè riguardo al dominio su quelle città, nè riguardo allo scopo generale della guerra; occorse la battaglia d'Isly, per costringere l'imperatore di Marocco a cedere alle esigenze della Francia. Ove si voglia contro una posizione ottenere un risultato importante e distruggere le difese, bisogna effettuare uno sbarco con forze sufficienti, e qualora la posizione sia ben fortificata, convien procedere ad un regolare assedio; ma allora

tanto vale cominciare dall'eseguire lo sbarco, come nella impresa di Sebastopoli, e la squadra diventa un agente secondario diretto a coadiuvare l'esercito (1).

Gli avvenimenti militari e marittimi, ne' quali le difese da costa si ebbero il vantaggio sugli attacchi navali, a noi sembrano più concludenti.

È noto che nell'assedio di Tolone, nel 1793, impadronitosi Napoleone del promontorio del *Caire*, col prendere d'assalto la piccola Gibilterra e quindi i forti dell'Eguillette e Balaguier, si avvantaggiò di una buona posizione, per iniziare la costruzione di una batteria di terra di 60 bocche da fuoco che battesse la rada. Non appena gl'Inglesi si accorsero del pericolo, abbandonarono precipitosamente la piazza, arrecandole da prima tutto quel danno che poterono nel breve tempo in che effettuarono l'imbarco delle truppe, e si allontanarono. Eppure la batteria non era ancora costrutta e dovea esserlo in presenza della squadra, la quale era numerosa di molti vascelli; nè gl'Inglesi di allora erano meno valorosi di quello che lo fossero oggi, nè i mezzi di offesa delle squadre meno efficaci, essendo l'uso dei paikans a tutto vantaggio della difesa delle coste. Ond'è che la ritirata degl'Inglesi non può ad altro attribuirsi, che alla coscienza ch'essi avevano della superiorità del fuoco delle batterie da costa su i vascelli. Lo stesso convincimento spingeva Napoleone ad insistere perchè si mutasse sistema di attacco, e perchè, invece di attaccare il corpo della piazza, si ponesse mente ad impadronirsi dell'accennato promontorio per costruirvi una batteria; la quale, col minacciare di sicura rovina la squadra, avrebbe costretta questa ad allontanarsi, lasciando Tolone in potere de' Francesi.

(1) Fin contro i Cinesi, secondo ci viene annunziato dai giornali, gli alleati, per far cessare il fuoco delle batterie all'imboccatura del Peiho, han dovuto sbarcare alquante truppe per prenderle dalla gola.

Nel medesimo anno 1793, una squadra francese di molte navi, fra le quali annoveravansi 19 vascelli di linea, attaccò Cagliari in Sardegna, e, dopo tre giorni di combattimenti, avendo arrecato poco male, e sofferto la perdita di alcuni vascelli ed avuto sensibilmente danneggiati gli altri, dovette ritirarsi.

Allorchè Napoleone, minacciando di passare in Inghilterra, raccoglieva l'esercito sulle coste della Manica, e riuniva nei porti di quella costa un numeroso naviglio di piccoli legni per trasportare le truppe sulla costa inglese che sta dirimpetto allo stretto; l'Inghilterra, minacciata da così grave pericolo, avea interesse grandissimo di distruggere il materiale riunito dell'avversario, ed impiegò un numeroso naviglio ed i più istrutti ed arditi suoi marini per riescirvi. Ma i Francesi avevano munito di batterie tutti i punti importanti, per difendere i porti, gli ancoraggi e proteggere la navigazione delle squadriglie da un porto all'altro; di maniera che, in tutti i numerosi tentativi fatti dagl'inglesi per il corso di più anni, riuscirono sempre perdenti, e non solo i porti furono preservati, ma fin anche i piccoli legni imbozzati innanzi ai porti, fra le batterie, sostennero combattimenti vantaggiosi, dai quali gl'Inglesi con le loro grosse navi uscirono sempre gravemente danneggiati.

Le squadriglie costrutte nei varii porti, dovendosi riunire nei punti designati, nel transito avevano da sostenere continui combattimenti, dai cui riuscivano vittoriose, comechè non fossero composte che di prame, barche cannoniere ed altri piccoli legni, ed avessero da combattere contro grosse e numerose navi; la qual cosa è da attribuirsi non solo al valore ed all'abilità dei marini, ma anche alla protezione che ricevevano dalle batterie da costa. Fra gli altri è notevole il combattimento sostenuto dall'ammiraglio Verhuel con la flottiglia batava, il 17 ed il 18 luglio 1805, contro tutta la crociera inglese, che volea impedirgli di recarsi dalla rada di Dunkerque al porto di Ambleteuse, vicino Boulogne. Egli compì la sua missione con legge-

rissime perdite, protetto dalle batterie da costa e da diversi obici a lunga gittata dell' artiglieria leggiera, i quali lunghesso la riva tenevansi sempre alquanto più innanzi la testa della colonna della squadriglia, per impedire che i legni nemici le intercettassero la strada; i servizii che resero quegli obici, per tal modo adoperati, furono grandissimi. La qual cosa dimostra ognor più la superiorità de' tiri che partono da terra, su quello delle navi.

Nell'ultima guerra d'Oriente, la imponente flotta alleata del Baltico, retta da uno de' più abili ed animosi ammiragli della Gran-Bretagna, lord Napier, non ardì mai avventurarsi contro le difese di Cronstadt, convinto questi che si sarebbe esposto a danni gravissimi senza speranza di riuscita. Per non rimanere inoperose, le squadre alleate attaccarono Sweaborg, ma più a mostra che ad effetto; difatti co' legni maggiori si tennero lontane dai tiri della piazza, e stettero contente a lanciare con le bombardiere alcune bombe nella piazza, da una distanza di pressochè 3000 metri; fuoco che produsse qualche incendio poco considerevole ne' fabbricati, ed altri leggieri danni.

La squadra alleata del mar Nero, nel giorno 17 ottobre 1854, in cui prese parte all'attacco generale di Sebastopoli, si tenne alla considerevole distanza di 1200 metri dalle batterie, e, poco danno arrecando e poco ricevendone, si ritirò per mai più impegnarsi durante l'assedio in nuovi ed inutili attacchi. E vuolsi notare, che gli ammiragli Hamelin, Dundas, Lyons e Cherner, nel consiglio di guerra tenuto a Varna dal maresciallo Saint-Arnaud per decidere la spedizione di Crimea, allorchè il principe Napoleone diceva, che le squadre avrebbero potuto poco cooperare all' attacco di Sebastopoli, perchè fatte per combattere contro navi e non contro muro, essi assentivano; e con ciò mostravano, quegli abili marini, di essere pienamente convinti della superiorità del fuoco delle coste su quello delle navi.

I fatti riportati, e più che ogni altro la superiorità che mostrarono le batterie da costa nei numerosi combattimenti sulle coste della Manica, in cui, per lo spazio di più anni, resero vani tutti gli sforzi dei più agguerriti uffiziali inglesi (i quali, in tutti gli attacchi, dovettero ritirarsi con perdite, senza recare proporzionato danno al nemico), dimostrano sino all'evidenza la forza difensiva delle batterie da costa, qualora sieno ben collocate e servite. E può ritenersi come cosa certa, che, tutte le volte in cui gli attacchi navali contro posizioni fortificate sulla costa sono riusciti, il risultato è dovuto o ad insufficiente numero d'artiglierie della costa; o a difetto di disposizione delle opere, per cui offrivano qualche punto indifeso al nemico, come quando si possono prendere di rovescio; oppure a qualche particolare disposizione, la quale faceva abilità all'avversario di compiere la sua operazione, restando per breve tempo esposto al fuoco delle batterie, siccome incontra nel caso in cui si voglia forzare uno stretto, oltrepassata l'imboccatura del quale non vi sieno altri fuochi da sostenere, sia perchè il difensore abbia trascurato di fortificarlo in tutta la sua lunghezza, sia perchè il mare siffattamente si slarghi, che i fuochi delle rive non più s'incrocicchino nell'interno del canale.

Se tanta era la forza delle batterie da costa, innanzi che si inventassero dal generale Paixhans i cannoni a bomba che portano il suo nome, quale non dev'essere, dopo l'introduzione di questa nuova bocca da fuoco, la superiorità delle difese terrestri sugli attacchi delle navi. Il capo squadrone Thiroux (nella sua opera *Instruction théorique et pratique d'Artillerie*) dice: « L'artiglieria ha una parte importante nella difesa delle coste, » sopratutto oggi che ha bocche da fuoco potentissime, di cui » un sol colpo ben diretto può mettere una nave di alto bordo » in pericolo di perdersi ».

Gli effetti distruttori delle granate adoperate contro navi, fu avvertito anche prima che il generale Paixhans proponesse la

sua novella artiglieria. Alcuni esperimenti ne furon fatti nel 1811. Dal forte Cadzan si tirava contro un legno lungo 20 metri, largo 5 ed alto fuori acqua 2 metri 50 cent., ancorato all'imboccatura della Schelda a 1600 metri di distanza: occorsero nientemeno che 169 tiri a palla rovente, perchè quel legno, non grande, affondasse; mentre che nel seguente giorno, replicati gli esperimenti contro altro naviglio delle medesime dimensioni, bastò, per produrre lo stesso effetto, che colpissero sei sole granate da sei pollici (16 cent.), di cui una sola scoppiò dopo essersi immersa nel fianco.

A Cherbourg, nel 1797, una sola granata da 5 pollici, 6 linee (15 cent.), penetrata nel fianco di un bastimento, quivi scoppiando, produsse uno squarciamento di 3 metri all'esterno e di 4 nell'interno. Laonde la commissione giudicò, che un vascello di primo rango, in tal guisa colpito, in pochi minuti colerebbe a fondo.

Nel 1824, a Brest, si tirò con un cannone a bomba da 80 contro il vascello da 80 cannoni il *Pacificatore*, postato ad 850 metri di distanza. I primi tre colpi, sebbene le granate, perchè tirate con carica troppo forte, attraversassero le murate, produssero tali guasti nel vascello, che avrebbe sicuramente arrecato una strage orribile se questo avesse avuto tutto l'armamento e l'equipaggio. Di poi, diminuita la carica, una granata si arrestò nella murata fra due cannoniere, e scoppiando produsse tale danno, da far ritenere alla commissione, che un sol colpo simigliante comprometta l'esistenza di un grosso vascello.

Altri esperimenti ripetuti nella rada di Brest, nel settembre 1824, in Trieste ed in Venezia, nel 1835, dettero sempre i medesimi risultati (1).

In confronto di siffatti risultati, sono ben piccola cosa gli

(1) *Ricordi sul materiale d'artiglieria marina* di Angelo Marchese, capitano di vascello in 2° della marina Sarda.

effetti delle palle piene. All'attacco di Algeri, nel 1816, il vascello *Impregnable*, ricevette nello scafo 268 palle, di cui 53 da 68 inglesi, e 3 due metri sotto la linea di acqua, e pure approdò a Gibilterra senza pericolare.

Il vascello francese la *Ville de Paris*, montato dall'ammiraglio Hamelin all'attacco del 17 ottobre 1854, sotto Sebastopoli, ricevette 50 palle nella murata, 3 sotto la linea d'acqua e 3 roventi che appiccarono il fuoco, il quale fu subito spento; tutti questi proietti pieni non gli arrecarono tanto danno, quanto l'unica granata di grosso calibro che scoppiò sotto il cassaretto, la quale mandò questo in pezzi, uccidendo o ferendo quasi tutto lo stato maggiore dell'ammiraglio che trovavasi sul cassaretto stesso, lasciando immune quasi lui solo. Se la granata avesse colpito in un punto più pericoloso della nave, il danno sarebbe stato maggiore e forse l'avrebbe messa in pericolo di perdersi. Ora, se una sola granata, che colpì il vascello in un punto dove una palla piena non avrebbe prodotto presso che nessun danno, ne arrecò più che tutte le palle che lo colpirono; è agevole immaginare quale danno avrebbero provato le squadre alleate, se le batterie russe fossero state armate tutte con obicicannoni di grosso calibro (1).

Nè questi risultati denno sorprendere, se per poco si riflette che le granate, scoppiando nel fianco di una nave dopo esservisi immerse, producono l'effetto di una piccola mina; squarciano la nave, con le schegge ed i rottami uccidono e fracassano tutto all'intorno sino ad una certa distanza, ed appiccano il fuoco agli oggetti infiammabili che sono in prossimità.

Sebbene, innanzi che il Paixhans proponesse le sue nuove artiglierie, l'efficacia delle granate nei combattimenti navali

(1) Chi volesse meglio convincersi dell'effetto distruttore delle granate tirate contro le navi, legga l'opera del generale Paixhans, intitolata *Nouvelles forces maritimes*, nella quale troverà un grandissimo numero di fatti di guerra, e di esperimenti in conferma di ciò.

fosse conosciuta, non potevansi sostituire gli antichi obici ai cannoni, a cagione della brevità e della poca esattezza del loro tiro.

Ma oggi, co' cannoni a bomba si lanciano grossi proietti vuoti quasi con la medesima esattezza che le palle piene, tirate coi cannoni ordinarii; que' proietti possono lanciarsi fino alla distanza di 3000 metri, ma la loro gittata efficace è fino ai 1800 metri (Thiroux, opera citata innanzi, pag. 418, e *Aide-Mémoires des officiers d'artillerie*).

Con armi cotanto potenti, gli stessi combattimenti navali diverranno molto brevi, e le navi saranno prontamente distrutte o messe fuori combattimento. Se pure gli ammiragli, per evitare gl'irreparabili danni dei nuovi proietti, e le conseguenze disastrose del compiuto disorganamento delle loro squadre, non preferiranno di combattere a discrete distanze, anzichè alle brevi di un tempo; non potendo più la squadra, che manovra per farsi da presso alla linea avversaria, impunemente soffrirne il fuoco e combattendo co' soli cacciatori, esporsi al rischio, d'essere annientata da un fuoco molto superiore prima di aver compiuta la manovra.

I pericoli onde veggonsi minacciate le squadre dalle batterie da costa, mercè l'adozione de' cannoni a bomba, ha indotto le grandi potenze a costruire bastimenti destinati esclusivamente a combattere le batterie. Gl'Inglesi, nell'ultima guerra di Oriente, vedendo che le squadre russe rifiutavano di combattere e rinchiudevansi ne' porti fortificati, e che però, per appressarsi a questi, faceva mestieri combattere le difese della costa, cominciarono a costruire batterie galleggianti; ovvero pesanti navigli col fondo quasi piano, affinchè pescassero poco, aventi le murate ricoperte di spranghe di ferro forgiato connesse insieme, e siffattamente spesse da resistere all'urto delle palle da cannone (1).

(1) Il bisogno di garantirsi contro gli effetti distruttori delle bombe, lanciate co' nuovi cannoni, è siffattamente sentito, che pare si faccino

Queste batterie galleggianti, insieme con le barche cannoniere di una nuova e solida costruzione, pare che siano destinate a formare una speciale forza marittima da adoperarsi contro le fortezze.

Le qualità nautiche che si richiedono per le navi destinate a lunghe navigazioni, non sono, almeno co' mezzi conosciuti sin'oggi, conciliabili con la solidità, pesantezza e col bisogno di dover pescare poca acqua, che vuolsi per navi che sostengono grosse artiglierie e che sono ricoperte esteriormente da un inviluppo di spesso ferro forgiato. Sicchè le batterie galleggianti e le cannoniere non possono che essere unicamente adibite all'attacco delle coste, rimanendo pur sempre i vascelli destinati a combattere le battaglie navali.

E però, senza esaminare se le navi coperte di ferro saranno nella pratica così invulnerabili ed utili come si crede, del che puossi dubitare; è certo, che l'attaccante; avendo uopo di una doppia flotta, l'una di grosse navi deputata a vietare alle squadre nemiche di uscire dai porti per disturbare l'attacco, l'altra di piccoli e solidi navigli per combattere le opere della piazza, non opera più con tutte le sue artiglierie: e però una parte solamente, ch'è la più piccola, prende parte al combattimento. Ond'è che, se le batterie galleggianti e le cannoniere offrono sotto un aspetto un accrescimento di forza, perchè più difficile a distruggere, sono per il numero dei cannoni molto inferiori ai vascelli. In questa specie di compenso, è probabile che le batterie da costa, la cui forza rimane inalterabile, conservino la loro superiorità.

Oltrechè, nello spazio in cui si schierano, p. e., dieci vascelli da 120, e però 1200 cannoni, non può spiegarsi un numero tale di barche cannoniere e batterie galleggianti da contenere

esperimenti, per vedere se sia possibile rivestire gli stessi vascelli con ferro di fucina; e vuolsi che di simiglianti vascelli se ne costruirà qualcuno in Francia ed in Inghilterra.

un egual numero di bocche da fuoco; una cannoniera che abbia, p. e., 5 cannoni, occupa certamente uno spazio molto maggiore che la ventiquattresima parte dello spazio che occupa un vascello nella linea. Senza tener conto, che se si voglia mantenere la forza navale di grosse navi necessarie per assicurare la propria posizione su i mari, non si può spendere soverchiamente per navi destinate ad un uso speciale; e frattanto, perchè queste navi possano operare, hanno mestieri di essere protette da numerose squadre di grosse navi. E però il numero delle barche cannoniere e batterie galleggianti sarà sempre alquanto ristretto, e probabilmente non tale da tener testa con vantaggio alle batterie da costa.

Ma, se pure si supponga il numero dei cannoni delle batterie galleggianti e delle cannoniere alquanto superiore, ed è già molto, a quello delle batterie da costa; queste conserveranno pur sempre la loro superiorità. Perocchè nelle vicendevoli offese, non potendo altrimenti danneggiarsi che co' tiri di lancio, il vantaggio sarà dell'artiglieria delle coste, la quale è stabilmente collocata, e non di quella delle navi, che incontrerà sempremai grandi difficoltà ad aggiustare i suoi colpi.

Di maniera che, il problema della fortificazione delle coste si presenta sotto due aspetti: 1° Quali sieno i punti da fortificare; 2° In qual maniera lo debbano essere, secondo la loro importanza e l'oggetto per cui vengono fortificati, affinchè si possa opporre sempre un numero di cannoni proporzionato allo sviluppo dell'attacco, quali che siano i movimenti e le disposizioni dell'attaccante. Entrambe queste questioni sono leggermente trattate dagli scrittori di arte militare, non che nei trattati di artiglieria e di fortificazione.

Innanzi che Napoleone si fosse occupato della fortificazione delle coste del Mediterraneo, non aveasi in Francia verun principio riconosciuto su di ciò, e gl'ingegneri e gli artiglieri procedevano ciascuno secondo le proprie ispirazioni. Napoleone

fissò taluni principii intorno ai punti da fortificare ed ai particolari di costruzione delle batterie, che leggonsi nelle sue memorie; principii oggi adottati da tutti gli scrittori militari francesi. Ma, dopo aver diviso le batterie in tre classi, secondo l'importanza della posizione da difendere, nulla egli aggiunge sul numero di esse, sul modo di tracciarle e coordinarle, affinchè possano offrire su tutti i punti la necessaria resistenza, tenendo conto della configurazione della costa, della profondità delle acque, e di tutte quelle circostanze dei luoghi che richiedono una particolare attenzione da parte del fortificatore.

Questa mancanza di studii abbastanza compiuti sul modo di fortificare le coste, è cagione che in taluni punti le artiglierie sono profuse, senza che rispondano gli effetti in caso di attacco; in altri sono insufficienti, comechè ben collocate. Solo in taluni porti militari di grande importanza la difesa è in qualche maniera in relazione con l'attacco, poichè la costruzione di quelle opere è caduta, per caso, nelle mani di qualche abile ingegnere; il quale, nel caso speciale, ha tratto dal proprio ingegno ispirazioni, che han supplito al difetto di principii generalmente riconosciuti. E però, mentre si son vedute, nella storia delle guerre, posizioni marittime di mezzana importanza respingere vittoriosamente potenti attacchi navali, altre, forse, più copiose di artiglieria sono state vinte agevolmente. Donde quell'ondeggiare di giudizi sul valore relativo delle squadre e delle difese terrestri delle coste.

La leggerezza con cui gli scrittori militari hanno trattato cotesta questione, può forse dipendere da che le grandi potenze europee, dopo che l'artiglieria si era perfezionata, nulla avevano da temere per la propria esistenza per mezzo d'imprese marittime: l'Inghilterra si vedeva sicura da ogni attentato, mercè la superiorità delle sue squadre; le altre potenze, la cui principal forza era riposta negli eserciti, aveano assai poco da temere dal lato del mare. Gl'Inglesi, profittando dei disordini delle

provincie meridionali della Francia, occupavano Tolone, ma non tardavano ad esserne sloggiati; protetti dalle loro squadre, effettuavano co' fuorusciti uno sbarco a Quiberon, ma Hoche li ricacciava in mare.

Un'impresa come quella di Sebastopoli, in cui si vedono tutti i mezzi di due grandi potenze, con l'aggiunta della Turchia e del Piemonte, riuniti per un solo assedio, è unica nella storia, e forse non si vedrà mai più riprodotta. E pure, dopo aver consumato uomini, capitali e materiali immensi, non ottenevasi nessun proporzionato risultamento, e gli alleati dopo la vittoria, erano più imbarazzati di prima; nè la Russia, dopo le perdite sofferte, può dirsi che vedesse per quella via menomamente minacciata la sua esistenza, o scemata la sua potenza.

Non v'ha dubbio che le grandi potenze, se non hanno a temere un attacco minaccioso per la loro esistenza dal lato del mare, hanno da garantire i porti militari e di commercio, la navigazione di cabotaggio ecc.; e difatti la Francia non manca di difese sulle coste. Ma è certo altresì, che si rivolge ben altra attenzione ad un oggetto, allorquando da quello dipenda la propria esistenza, e non un semplice danno parziale.

La cosa è ben altrimenti importante per uno Stato di mediocre forza. Perocchè, se il nemico giunga ad occupare una posizione marittima e vi si fortifichi, e che possa sostenervi contro gli sforzi dei difensori, tanto tempo quanto ne occorra per ricevere rinforzi e radunare una discreta forza, potrà procedere ad operazioni offensive.

L'importanza poi diviene massima, se lo Stato secondario in discorso abbia la sua capitale sul mare, siccome il regno di Napoli. In tal caso è agevole al nemico l'arrecare grave danno e minacciare continuamente un punto cotanto vitale, contro del quale potrà adoperare all'occorrenza le maggiori forze possibili, vista l'importanza della posizione, semprechè

le fortificazioni della costa non lo mettano nell'impossibilità di nulla intraprendere.

E però per noi Italiani, sia per le lunghe coste marittime che ci circondano, sia per l'importanza di talune città, sia per la divisione in più Stati la quale ne fraziona le forze, la questione delle fortificazioni marittime è importantissima e vuol essere attentamente studiata.

Napoleone indica come punti da fortificare: 1° i porti e le rade ove possono ancorare le squadre; 2° i porti mercantili e le rade ove possono ancorare i bastimenti mercantili; 3° quei punti dov'è necessario costruire batterie a difesa del cabottaggio. Coteste tre specie di punti fortificati, formano il sistema compiuto di difesa di una frontiera marittima.

Difatti, è impossibile fortificare tutta la distesa di una frontiera marittima, in guisa da impedire assolutamente lo sbarco su qualunque punto. Ma ogni operazione offensiva deve partire da una base, che, nel caso di una guerra procedente dal mare, le truppe sbarcate denno crearsi, non appena messo piede a terra; e però conviene che lo sbarco si esegua su di un punto facile a trincerare, e che abbia sbocchi i quali favoriscano le operazioni offensive. E poichè la comunicazione col proprio paese si effettua per mezzo delle squadre, onde se la guerra vada male, l'esercito trovi sulla base un rifugio; conviene che questa racchiuda un gran porto, o almeno una buona rada, capace di dare ricetto alle navi e favorire le operazioni d'imbarco, ove occorra. D'altra parte, nelle guerre marittime si cerca non pure di distruggere il materiale di guerra e gli stabilimenti militari marittimi, ma anche di arrecare il maggior danno possibile al commercio di mare della nazione nemica, impedendo la navigazione, ed impadronendosi dei legni e delle merci che vi si trovano imbarcate; e poichè per questo fa mestieri bloccare le coste e tener molti legni in crociera, l'operazione è agevolata se i legni della crociera

hanno non lungi dal luogo destinato a vigilare comodi e sicuri ancoraggi.

Ciò posto, il difensore deve con opere fortificatorie: 1° garantire gli stabilimenti ed il materiale marittimo, assicurarsi il possesso di tutti que' punti della costa che possono essere utili alle operazioni di un esercito da sbarco, non che battere tutti gli ancoraggi, col doppio scopo, e di togliere al nemico qualunque agevolezza di operare, e di procurare alle proprie navi ed alle squadre molti appoggi lungo le proprie coste, dove, protette dalle batterie da costa, si rendano inattaccabili eziandio da forze molto superiori; 2° proteggere i porti di commercio, le rade ove possono riparare i legni mercantili, non che costrurre batterie lungo la costa a difesa del cabottaggio.

Tutti questi oggetti sono compresi nella triplice divisione indicata da Napoleone. Se non che vuolsi aggiungere, che non debbesi trascurare di costruire alcune opere fortificatorie sulle penisole di una certa estensione, legate alla terra con stretto istmo e con buoni sbocchi verso l'interno del paese. Perocchè una truppa ivi sbarcata, protetta in su i lati da squadre che signoreggino il mare, può, con poco lavoro, da prima garantirsi da un subito attacco; indi farsene una base di operazione marittima, qualunque volta in prossimità di essa v'abbia un mediocre ricovero per le navi, siccome agevolmente incontra, a cagione che sulle coste, alle sporgenze, succedono ordinariamente gl'incurvamenti rientranti.

Ma se, sotto questo aspetto, le idee comunemente ricevute sulla difesa delle frontiere marittime sono soddisfacenti, non può dirsi lo stesso della seconda parte del problema; cioè su quanto risguarda la maniera di fortificare i varii punti, secondo lo scopo che si vuol conseguire. Nelle memorie di Napoleone non troviamo che le seguenti indicazioni.

Egli divide le batterie in tre classi: quelle della prima

classe sono destinate alla difesa di un porto o di una rada dove possa ancorare una squadra; quelle della seconda classe alla difesa di porti mercantili e delle rade ove possono ancorare i soli bastimenti di commercio; le altre hanno per iscopo la protezione del cabotaggio.

Le batterie di prima classe le vuole armate di 16 cannoni di grosso calibro, con fornelli da arroventar le palle e 4 mortai; oltre 8 pezzi da campo destinati a difendere la gola e la spiaggia vicina, e fiancheggiare la batteria. Inoltre vuole alla gola delle batterie di questa classe una torre armata con 4 caronate da 24, o 4 pezzi da 12 su piattaforma, e che contenga l'alloggiamento par sessanta uomini, un magazzino di viveri capace di 20 giorni di biscotto, farina, legumi, vino, carne salata, olio, tabacco ecc., per 120 uomini; più un magazzino per contenere la polvere e i cartocci per dugento tiri a pezzo, una piccola officina con fucina, carbone, utensili, ferro ed oggetti di ricambio per riparare gli affusti. La torre a due piani, alta almeno 24 piedi, con fossato, cammino coperto e piazza d'armi. Essa deve avere altresì pozzo o cisterna.

Le batterie di seconda classe vuole che abbiano 6 pezzi di grosso calibro, con fornello per arroventare le palle, e 2 mortai, oltre 2 pezzi da campo. La torre più piccola, con 2 caronate da 18 o 2 pezzi da 6, e capace di un alloggiamento per 24 uomini, una provvigione di dieci giorni di viveri per 48 uomini, un magazzino da polvere per dugento tiri a pezzo, una piccola officina di riparazione senza fucina; ma con gli oggetti di ricambio in ferro ed in legno per gli affusti, pozzo e cisterna. Essa bisogna che abbia il fosso senza controscarpa, e cammino coperto.

Le batterie della terza classe sono armate di 2 grossi cannoni ed un obice a lunga gittata, ed hanno una torre più piccola delle precedenti ad un solo piano, senza fosso e senza

cammino coperto, armata con un obice od un piccolo cannone. Esse contengono l'alloggiamento per dieci uomini; le provvigioni di dieci giorni di viveri per venti uomini, le polveri per cento tiri a pezzo.

Delle tre specie di torri furono finanche fatti i modelli, i quali presero il nome di torri modello N. 1, 2 e 3, rispondenti alle classi delle batterie alle quali erano destinate. La torre N. 1 deve distare dal terrapieno della batteria almeno 120 metri, quella N. 2 ottanta, ed il N. 3 quaranta affinchè le scheggie prodotte dalle palle nemiche non offendano gli artiglieri della batteria. Un semplice muro congiunge la batteria a quella specie di ridotto.

Le torri discorse raggiungono lo scopo, in tutte quelle posizioni dove non si abbia da respingere che un colpo di mano, tentato da una parte degli equipaggi nemici messi momentaneamente a terra; ma in posizioni più importanti voglionsi ben altre opere. E difatti Napoleone, giunto al punto della sua Memoria dove descrive le varie opere occorrenti alla difesa dei vari punti della costa del Mediterraneo, a proposito di Tolone, fa vedere la necessità di avere sul capo Brun un forte che domini la batteria del capo stesso; non che la necessità di occupare le alture del capo Cäire, per difendere le batterie dell'Éguillette e di Balaguier.

A tal fine, in Francia sono stati adottati due disegni di forti bastionati, rivestiti e coverti di spalto, detti ridotti modello N. 1 e 2: il primo capace di 700 uomini ed armato con 20 cannoni; l'altro di 360 uomini e 12 cannoni. Cotesti forti sono destinati ad assicurare il possesso di un'isola o penisola, e servono come ridotti di un trinceramento, di un insieme di batterie ecc.

Tutte le opere di difesa permanenti delle coste vengono divise in tre classi. La prima abbraccia le opere destinate a difendere i porti militari, i grandi porti mercantili e i punti

principali delle isole; siffatte fortificazioni comprendono una cinta continua sufficiente a resistere ad un attacco di viva forza, preceduta da forti esterni capaci di resistere a regolari attacchi e ad impedire il bombardamento. La seconda classe è relativa alle opere che proteggono i passaggi e gli ancoraggi acconci per squadre da guerra; esse comprendono un sistema di forti e batterie, ligati alle piazze. La terza classe, infine, comprende le opere di difesa de' piccoli porti di commercio, degli ancoraggi per soli legni mercantili, e le batterie costrutte per proteggere il cabottaggio, le quali si riducono a semplici batterie con ridotto.

Ecco, in riassunto, quanto si raccoglie dalle varie opere che trattano della difesa delle coste. Ora, sul modo di fortificare le grandi piazze marittime dalla parte di terra, non occorre aggiungere altro a quanto trovasi prescritto ne' trattati di fortificazione per le grandi piazze terrestri; ma per le difese dalla parte del mare, la cosa sta altrimenti. Su di ciò non si hanno che talune indicazioni generali, insufficienti per servire di norma nella pratica.

Difatti, chi è che dica quante batterie delle varie specie occorrano su di un punto determinato, quale ne debb'essere il tracciato, quale la maniera di coordinare i fuochi delle varie batterie di una posizione importante ecc.? A tutte queste domande non troviamo risposta soddisfacente, nelle opere scritte sin'ora sulla difesa delle coste. Nella prossima dispensa ci studieremo di esporre talune nostre idee in proposito.

LUIGI MEZZACAPO.

NOTA
SULL'ORDINAMENTO DEGLI ESERCITI ATTIVI
IN FRANCIA.

In Francia non si formano eserciti attivi che in caso di guerra, o eccezionalmente su certi punti del territorio, in caso di pericolo per la sicurezza pubblica. La Russia, la Prussia e l'Austria hanno invece adottato il sistema contrario, quello di mantenere, in tempo di pace come in tempo di guerra, le loro truppe formate in corpi d'esercito, in divisioni ed in brigate. Secondo questo sistema le truppe ricevono una migliore istruzione, sopratutto per le manovre d'insieme, si assuefano ai generali che le comandano, e sono eminentemente propizie a respingere prontamente un'invasione. Sonovi senza dubbio inconvenienti in questo sistema, ma non essendo nostra intenzione di occuparcene ora, passiamo alla formazione degli eserciti francesi attivi da Luigi XIV in poi.

Prendendo Luigi XIV per punto di partenza, non sortiamo dall'epoca moderna e d'altronde ci dispensiamo di parlare dei tempi anteriori a quel glorioso regno, ove la ricerca delle

istituzioni militari appartiene più all'erudizione che alla storia militare.

Durante tutto il regno di Luigi XIV gli eserciti francesi non ebbero altra frazione tattica che la *Brigata*, creata da Turenne e alla quale diede una forza uniforme in battaglioni. Una riunione di cinque o sei brigate formava un comando che nulla aveva di fisso nè di ben determinato.

Al principio di quel regno gli eserciti erano poco numerosi, e però fecero gran cose. Turenne dichiarava poco maneggevole un esercito di 50,000 uomini. Più tardi essi furono di molto superiori a quest'ultima cifra, ma Luxembourg, Villars e Vandôme avevano quell'attitudine speciale per maneggiare le grandi masse che non si ritrova più che in Federico di Prussia e Napoleone I.

Sotto Luigi XV una nuova frazione fu introdotta negli eserciti francesi, cioè la *Divisione*, di cui il maresciallo De Broglie fece uso nella guerra dei sette anni (1762-1763); e fu adottata in un modo permanente dal conte di Saint-Germain ministro della guerra di Luigi XVI.

La rivoluzione fece subire grandi cambiamenti alle istituzioni militari della Francia, e all'esordire della repubblica i suoi eserciti attivi composti della riunione di diverse divisioni che comprendevano le tre armi nelle proporzioni seguenti:

4 reggimenti di fanteria di linea,
1 reggimento d'infanteria leggiera,
1 » di cavalleria di linea,
1 » » leggiera,
2 batterie d'artiglieria (una a cavallo e l'altra a piedi, 12 bocche da fuoco).

La forza di questa divisione variava dai 12 ai 15 mila uomini. Questa cifra è una media, poichè nel 1793 la divisione del generale Souham contava più di 40,000 uomini.

La riunione di tre, quattro o cinque divisioni formavano una armata, alla quale si aggiungeva sempre un corpo di riserva composto di cavalleria e un parco d'artiglieria. Questo ordinamento degli eserciti attivi durò fino all'impero, epoca in cui fu abbandonato il sistema delle divisioni miste. Le divisioni non comprendevano più allora che truppe d'una sola arma, infanteria o cavalleria con una batteria d'artiglieria per accessorio. Diverse divisioni furono gruppate insieme e formarono un *corpo d'armata*, nuova frazione che s'introdusse negli eserciti attivi. I corpi d'armata si componevano di divisioni di fanteria e di cavalleria in numero variabile, ma vi furono pure dei corpi d'armata esclusivamente composti di cavalleria.

La campagna di Spagna nel 1823 fece rivivere il sistema delle divisioni miste, ed il corpo di spedizione di Marea (1828) formava pure una divisione mista. L'armata che prese Algeri nel 1830 si componeva di tre divisioni di fanteria e di qualche squadrone di cavalleria. Sotto il regno di Luigi Filippo non si formò che una sola armata attiva, e fu quella che prese la cittadella d'Anversa. Ecco la sua composizione:

2 divisioni di fanteria (1),
2 » miste (2),
1 divisione di cavalleria (3),

(1) La divisione di fanteria era composta di:
2 brigate (4 reggimenti di 3 battaglioni ognuno),
2 batterie d'artiglieria (12 pezzi),
1 compagnia del genio.

(2) Composizione della divisione mista:
2 brigate di fanteria (4 reggimenti di 3 battaglioni ognuno),
1 brigata di cavalleria (2 reggimenti di 4 squadroni ognuno),
2 batterie d'artiglieria (12 pezzi),
1 compagnia del genio.
Una delle due divisioni miste non era completa, gli mancava una brigata di fanteria e la sua artiglieria.

(3) La divisione di cavalleria comprendeva:
2 brigate (4 reggimenti, 4 squadroni),
1 batteria a cavallo (6 pezzi).

1 parco e riserva d'artiglieria
1 parco del genio.

L'effettivo di questo esercito era di 44,615 uomini e 9,641 cavalli. Eranvi 60 bocche a fuoco, cioè: 2 bocche a fuoco per 1,000 uomini. In questo esercito le proporzioni delle diverse armi erano le seguenti: considerata l'infanteria rapportata da 1 : $^1/_6$ per la cavalleria, $^1/_{10}$ pell'artiglieria, $^1/_{42}$ pel genio e $^1/_{25}$ per gli altri servizii insieme.

Le truppe dell'Algeria formarono sempre, quando messe in attività, corpi misti conosciuti sotto il nome di *Colonnes Expeditionnaires* della forza ora d'una brigata, ora d'una divisione, il cui effettivo variava dai 1,500 ai 10,000 uomini. L'ultima spedizione della Kabailia fu fatta da un corpo d'armata forte di tre divisioni di fanteria, di qualche squadrone di cavalleria, e d'un effettivo di 30,000 uomini circa.

Durante la seconda epoca repubblicana, evvi la sola spedizione di Roma fatta da una divisione. Due brigate di fanteria ed una brigata mista. Infine, nella scorsa guerra di Crimea, dopo la battaglia dell'Alma l'armata francese fu ordinata in due corpi d'armata di quattro divisioni e di un corpo di riserva di due divisioni. Ognuna delle divisioni di fanteria era formata di due brigate, la brigata formata di due reggimenti (a una delle due brigate della divisione era addetto un battaglione di cacciatori a piedi), due batterie d'artiglieria ed una compagnia del genio. La divisione di cavalleria constava di due brigate e d'una batteria a cavallo.

Come si vede da questo rapido sunto storico della formazione degli eserciti attivi in Francia, la loro formazione è quasi sempre stata normale dal 1805 in qua.

C. L.

TENDE MILITARI

Nella precedente dispensa di questa *Rivista* inserimmo una notizia sul nuovo sistema di tende militari portatili del signor Celeste Menotti, tolta dal giornale l'*Unione*, il quale molto chiaramente ne faceva la descrizione e ne riassumeva i vantaggi principali. Posteriormente essendoci recati a vederle sul terrapieno di uno dei bastioni della cittadella di Torino, ci siamo confermati nell'opinione che ne dava quel giornale. Ed ora sappiamo che una giunta, composta di otto uffiziali superiori e presieduta da un generale, riunitasi per ordine del Ministro della guerra, dopo ripetute esperienze, ha riconosciuto la superiorità del sistema proposto su quelli sin'oggi in uso; salvo la necessità di esperienze da farsi su più vasta scala, per poter dare un giudizio definitivo su tutti i suoi particolari. I quali, d'altra parte, noi crediamo possano ben essere modificati in mille guise, secondo venga dettato dall'esperienza, senza che per questo sia nulla mutato al principio sul quale è basato il sistema.

Taluni oppongono all'adozione di un sistema qualunque tende portatili, che in tutte le grandi guerre della rivoluzione e dell'impero, i soldati accampavano al sereno o erano riuniti in accantonamenti, senza che per questo si fosse mai sentito il

bisogno di tende. Ed in vero, è riconosciuto che nelle notti serene è molto più salubre per il soldato il dormire a cielo scoverto intorno ai fuochi, i quali asciugano il terreno e l'ambiente ond'è circoscritto il campo, che non sotto le tende dove l'aria facilmente si corrompe; ma, può dirsi lo stesso delle notti piovose sopratutto se ne succedano parecchie consecutive? In tal caso la salute del soldato deperisce e sovente, per rimetterne le forze, si è costretti ad estendere la fronte delle operazioni per taluni giorni, affine di potere accantonare le truppe, con danno della celerità dei movimenti, la quale è di capitale importanza in guerra. L'agente principale nelle battaglie sono le forze fisiche e morali dell'uomo, le quali, tanto maggior effetto utile produrranno, quanto maggiormente saranno state conservate, ed a questo fine sono rivolte tante cure igieniche che si prendono negli eserciti.

La non adozione delle tende in marcia è una conseguenza non della loro inutilità, sibbene della difficoltà di trasportarle nella maniera in cui sono oggi formate, e però del ritardo che ne soffrirebbero le operazioni se si dovessero trasportare sui carri al seguito delle divisioni o de' corpi di esercito. Ma, ove si potesse avere un sistema semplice e portatile per parti sul sacco de' soldati, senza che si accrescesse sensibilmente il peso onde questi sono gravati, crediamo che non si tarderebbe a vedere adottate le tende in tutti gli eserciti europei. E difatti, non vediamo i Francesi in Africa adottare la loro meschina tenda *abris*, in difetto di altro?

Per la qual cosa crediamo, che il sistema del Menotti voglia essere preso in seria considerazione e sottoposto a ripetute esperienze, affine di accertarsi s'egli sia veramente riescito a risolvere un problema di tanta importanza, siccome dall'ispezione oculare appare.

CARLO MEZZACAPO.

MISCELLANEA

LA MORTALITÀ DEGLI INGLESI NELL'INDIA.

Il cholera nel 1853 menava orribile strage nella guarnigione inglese di Bellary. Gli officiali ogni giorno accompagnavano al sepolcro qualche loro camerata, aspettandosi ciascuno di doverlo ben tosto seguire: e alla sera per distrarsi dallo spavento, cantavano, bevendo, una canzone con una febbrile ilarità, canzone che si poteva chiamare la *Marsigliese della morte*. Dir non sapremmo, se questa canzone siasi perpetuata nei cantonamenti militari del Bengala: sappiamo però, che dall'Imalaia al mare, officiali e soldati possono cantarla durante la pace e durante la guerra, in tempo ordinario e nei giorni dell'epidemia. La morte li insegue, li arresta, e dovunque sui loro passi getta gli inevitabili suoi lacci. La dissenteria, le malattie di fegato, le ulceri, i tumori, le affezioni al torace, l'idropisia e il cholera sono, per ordine gerarchico, i ministri di sue vendette.

Rechiamoci a Calcutta. Eccoci a Itchandpalghat sulle rive dell'Hongly. La città dei palazzi si presenta ai nostri sguardi in tutta la sua magnificenza: il fiume è coperto di navi pavesate da nazionali colori di tutti i popoli: a noi dinanzi si stende la esten-

zione della spianata, e più lungi, a mezzo un immenso campo di verdura, sorgono i grandi bastioni di Fort-Williams. Sbarca un reggimento e lieto si avanza col suo concerto; il suo elegante uniforme riluce ai primi raggi del sole nascente: sui volti di tutti brilla la salute. Questi soldati, dopo lungo tragitto, si sentono contenti di calcare una terra, che si presenta ai loro sguardi meravigliati, come un paese incantato. Hanno soggiornato a Malta ed al Capo per prepararsi ai calori dell'India. Vengono loro prodigate tutte le cure di una igiene attiva: non mancheranno loro i conforti della vita; ed un paese conquistato offrirà loro agio di avere servi per la cucina, per la proprietà delle caserme, per la conservazione del loro equipaggio.

Andiamo ora a visitare questo medesimo reggimento alla stazione a lui data in guardia. Dal giorno del suo sbarco sono trascorsi due anni: egli non ha dato battaglia, non ha sostenuto campagne: e nondimeno questi uomini, cui vedemmo sì vegeti, questi robusti atleti delle contee dell'Inghilterra e della Scozia, li troviamo ora stanchi, immagriti e malaticci: i disastri di un clima micidiale sono scritti già sul loro volto consumato e scolorito. Se consultiamo i registri degli ospedali, queste veritiere testimonianze dei patimenti, a cui nell'India sono dannati gli europei, ci faranno conoscere, che ogni soldato di questo magnifico reggimento, in due anni ha passato cinque o sei volte le soglie di questo palazzo della malattia: ci faranno conoscere quanti, che entrati, non sono più usciti vivi. Sette e mezzo per 100 ogni anno, ecco il numero dei morti, cui bisogna aggiungere quello degli uomini, cui una salute rovinata per sempre ha tolto dai quadri, e che ascende al 3 p. 100. Onde questi reggimenti hanno una perdita annua del 10 all'11 p. 100; il che vuol dire, che dopo dieci anni di soggiorno nell'India, il reggimento dovrà essere rinnovato interamente.

Non esageriamo affatto Questi tristi ragguagli sono ricavati da fonti officiali: e si riferiscono alla presidenza di Bengala. L'armata inglese deve meno soffrire nelle altre presidenze. In quella di Bombay, la mortalità non è che di 5,07 p. 100; i casi di riforma, più numerosi che nel Bengala sono del 3 16: ma la rinnovazione di ogni reggimento non avviene che indi a 12 anni. Anche migliori sono le condizioni della presidenza di Madras,

dove l'armata dura 17 anni, la mortalità non essendo che di 3 85 p. 100 e le riforme di 2 07.

Per quanto piccola sembri questa cifra per l'India, è sempre deplorabile: indica la perdita di 59 uomini su mille in tempo di pace. La perdita annua, considerata, riguardo alle tre presidenze riunite presenta una media di 8. 28 p. 100, ovvero di 82. 80 per 1000. Ma la malattia e la mortalità nelle armate stanno sempre in ragione diretta della quantità della fatica fisica, cui vengono sottoposti i soldati.

Questo principio è vero in ogni paese, ed è stato dimostrato, che le fatiche e le privazioni della guerra raddoppiano ed anche triplicano, nell'India, le perdite dei reggimenti. La guerra attuale, sendo la più penosa che gl'Inglesi abbiano mai sostenuto in questo paese, possiamo ammettere che essa dal marzo 1857 fino al marzo prossimo passato, ha tolto loro 250 uomini per 1000, senza contare quelli, ancor più numerosi, che ingombrano gli ospedali e che sono caduti sotto le palle del nemico.

Per opporre agli insorti un'armata di 50,000 baionette il generale in capo dovrebbe avere almeno 80,000 uomini sotto il suo comando, e l'effettivo diminuendo ancora di giorno in giorno, alla fine di un anno si troverebbe ridotto da 80,000 a 60,000, e la forza disponibile da 50,000 a 30,000, forza assolutamente insufficiente per trionfare della rivolta.

Noi non conosciamo il numero dei soldati inglesi, che dal principio di questo secolo sono periti vittima del clima dell'Indostan: ma crediamo tenersi nei limiti della verità, portandoli a 150,000. Ora, che sacrifizio per un paese, come l'Inghilterra, ove i bisogni dell'industria e del commercio non possono lasciare all'armata che un debole contingente! Quale disastro anche per le finanze! Un uomo, dal giorno del suo arruolamento fino all'istante che sbarca a Calcutta, porta una spesa di 100 lire sterline.

I 150,000 uomini suddetti hanno portato dunque all'Inghilterra una spesa di 375 milioni di franchi, senza contare le spese di ospedale. Tale si è il bilancio della mortalità su questo suolo divorante. I reggimenti inglesi, a cagione delle enormi spese prodotte dal trasporto, erano altre volte condannati a restarvi 20 anni: fu poi la durata del soggiorno limitata a 15.

Queste osservazioni potranno far giudicare le difficoltà, che i reggimenti inglesi incontrano ad ogni passo nell'Indostan, ed i pericoli di loro situazione. Gli Inglesi, col loro valore, che impone ammirazione, e la loro costanza, che ha del eroismo, possono sfidare ogni sforzo degli indigeni: ma un miasma invisibile fa cader loro di mano l'arma delle battaglie: ed i capi della rivolta, come se avessero segreti accordi coi geni delle pianure e delle montagne, dell'aria e delle acque, delle maremme e delle paludi, sempre sfuggono la battaglia o piuttosto la dividono in infinite scaramucce. Il loro scopo, l'hanno dichiarato essi medesimi, è di costringere il nemico a sostenere contro il clima una lotta, la quale minaccia di finire solo quando sarà perito l'ultimo europeo, vinto dalla febbre o dal cholera.

INDIE ORIENTALI.

Il *Moniteur de l'armée* espone nei seguenti termini la situazione generale delle Indie, dietro documenti che non furono, dic'egli, pubblicati in Europa, e che arrivano fino al 28 maggio:

Si sono ricevute in Inghilterra, per via telegrafica, notizie dell'India fino al 5 giugno. Il loro insieme non sembra troppo soddisfacente. Noi lo faremo conoscere; ma ci sembra utile esporre preliminarmente la situazione generale dietro documenti che non furono pubblicati in Europa, ed i quali arrivano fino al 28 maggio.

Lo stato di reame d'Oude era sempre gravissimo. L'effettivo delle truppe lasciate nella capitale diminuiva ogni giorno a seguito delle terribili malattie alle quali gli europei sono esposti. Si valutano soltanto a 2500 uomini circa il numero dei soldati inglesi che fanno parte della guarnigione di Lucknow. Questa cifra è tanto più insufficiente in quanto che, da lor parte, i ribelli, anzichè diminuire, aumentano, e spiegano una tattica fatale ai loro avversarii, molestandoli senza posa e sopra molti punti contemporaneamente. La *begum* o regina d'Oude la quale possiede tre qualità preziose per far la guerra: attività, prontezza e abilità, imprime alle operazioni degli indigeni una viva unità. Essa comanda forze considerevoli, e rannodò alla sua causa i grandi proprietarii, i beni dei quali furono recentemente confiscati. Questi

uomini dirigono numerose bande che sono sempre in campagna, e attaccano di e notte gli Inglesi, i quali cercano di stancare.

Il Rohilcund, situato all'ovest del regno di Oude, continua ad essere in potere dell'insurrezione. Il principe Khan Bahadour Uhan, che i giornali inglesi avevano fatto morire, è sempre vivo ed esercita una grande influenza in quel paese, organizzato da lui in regolar modo Nena-Sahib, che si diceva ammalato e scoraggiato, gode d'una buona salute, e si trova alla testa di 15,000 uomini. Contrariamente a quanto si era sperato, ei s'intende benissimo cogli altri capi, salvo, più tardi, se il successo comune avvenisse mai, ad entrare in lotta con loro per contrastarsi l'autorità sovrana. Sulla frontiera orientale dell'Oude, tra Azimghur e Fyrabad, tutte le popolazioni sono in armi e gli Inglesi non possiedono affatto un numero sufficiente di truppe per impedire i loro movimenti. I ribelli, in questo punto, sono padroni di quattordici forti di un'importanza assai grande, poichè ognun d'essi esigerebbe un regolare assedio. Queste fortezze sono bene armate, e gli insorti accrescono continuamente le loro difese.

Gli Inglesi ottennero un importante successo impadronendosi della città di Ihansi, capo-luogo del principato di questo nome nell'Allahabad, che è una delle possessioni *mediate*, vale a dire governate da principi tributarii della Compagnia delle Indie. Questa piazza situata sul piccolo fiume Pohouje, avea all'intorno una cinta di bastioni di 8 metri di altezza ed era protetta da opere ben costrutte, che furono prese dopo un'energica lotta. La difesa fu diretta dalla principessa d'Ihansi in persona, che porta il titolo di regina. Questa principessa, così coraggiosa quanto bella, difese la breccia per lo spazio di tre ore alla testa della sua guardia particolare, lanciando sugli assedianti granate, pietre e piombo bollente. Essa respinse in tal modo due assalti consecutivi.

Al terzo ritorno offensivo uno dei capi indigeni, che comandava i battaglioni del contingente di Gwalior rimasti nella piazza, vedendo che questa volta gli Inglesi entrerebbero senza fallo per la breccia e s'impadronirebbero della città, portò via la principessa dai bastioni per impedirle di cadere nelle mani dei vincitori, e la fece uscire a cavallo alla testa della sua cavalleria. Essa andò a raggiungere le altre sue truppe che formavano la sua armata di riserva e che erano accampate a sei miglia al sud d'Ihansi. Gli

Inglesi diedero infatti una terza volta l'assalto, riuscirono a raggiungere il parapetto e ad invadere la città nella quale ebbero un sanguinoso combattimento che durò tre ore, e nel quale dalle due parti si diè prova d'ammirabile coraggio. Al cader del giorno, gli assedianti rimasero padroni della piazza.

Questo fatto fa il più grande elogio del generale Rose e delle truppe inglesi, troppo poco numerose per aver potuto approfittare della loro vittoria, poichè i ribelli si riordinarono fuori della città e continuano la lotta. I rapporti su quest' operazione rettificano dei falsi fatti divulgati dalla stampa inglese. I giornali dell'India, ripetuti a sazietà da quelli di Londra, annunziarono, qualche tempo fa, che la principessa d' Ihansi aveva fatto subire alle signore inglesi, sue prigioniere, dei trattamenti odiosi, e che un impiegato della compagnia, sig. Suecke, aveva bruciato le cervella a sua moglie per evitare che fosse disonorata per ordine della principessa. I documenti emanati dalle autorità militari, improntati d'una grande lealtà, dichiarano che dopo una rigorosa inchiesta, tutti questi fatti sono stati riconosciuti falsi; che la principessa trattò perfettamente i suoi prigionieri e le sue prigioniere, e che il signor Suecke non uccise punto sua moglie, l'onore della quale non fu mai minacciato.

Questa rettificazione, da nessuno ripetuta in Inghilterra, prova che la stampa inglese non s'arresta a nessuna invenzione, quale che sia la sua odiosa natura, per incitare lo spirito pubblico; e per sviarlo, gli stessi giornali rappresentarono la regina d' Ihansi come una bella donna, ma maligna, crudele e dissoluta. Questo giudizio dietro documenti i più serii, è completamente falso; e noi ci crediamo in dovere di combatterlo nell'interesse della verità. La principessa è d'una gran bellezza, intelligente, intrepida e ambiziosissima. Essa pretende discendere dall'illustre imperatore Aureng-Zeb. Ha ventidue anni e si crede chiamata ad alti destini. Quanto alla sua condotta privata, il seguente fatto, che sembra darsi come prova sfavorevole e che i giornali dell' India citano, è lungi dal sembrarci concludente.

Allorquando essa prese il comando dellle truppe, la sua bellezza attirò gli sguardi dei principali capi, i quali non si astennero di confessarle la loro passione. La principessa un giorno gli radunò tutti nel suo palazzo, dichiarò loro che conosceva i loro senti-

menti e che il suo amore apparterrà a colui tra essi che, durante la campagna, mostrasse maggior coraggio e merito militare. Quelli uomini si fecero tutti uccidere volendo mostrarsi degni di lei. Un solo ne sopravvisse ; ed è il comandante della cavalleria del contingente di Gwalior, e la principessa, si dice, gli mantenne la sua parola. Ognuno può giudicare se un simile atto provi l'esistenza di costumi realmente dissoluti. Questa donna, del resto, è amatissima dalle sue truppe, alle quali inspira un'assoluta confidenza.

I rapporti constatano un sintomo degno d'attenzione, ed è l'insieme col quale il regime nativo si ricostituisce nelle provincie rivoltate; vi si rinvengono le antiche tradizioni come se non avessero cessato mai di esistere, e vi si formano dei governi indigeni i quali, malgrado l'irregolarità colla quale funzionano, costituiscono un progresso sullo stato delle cose tal quale si trovava al principio della rivolta. Questi dettagli che abbiam fatto conoscere sono estratti da documenti quasi sconosciuti in Europa.

Ecco il riepilogo degli ultimi dispacci telegrafici che danno notizie di Bombay fino al 6 giugno:

Il generale Rose il 23 maggio s'impadronì di Calpee; ma là, come a Ihansi, il nemico abbandonò la città e tiene la campagna. Gwalior fu attaccata e presa dagli insorti. Il generale Campbell il 24 ebbe un combattimento vivissimo presso Shahjehanpour, nel Rohilcund, e respinse il nemico fino a Mekundi. Nella presidenza di Bombay vi ebbero delle seriissime turbolenze. Il sig. Manson, agente politico nella parte meridionale del paese dei Mahratti, fu ucciso. Nell'Oude, l'agitazione continuava, i ribelli s'avvicinavano a Lucknow. Il Nizam era in pieno fermento. Gli Inglesi mancavano di truppe europee, senza delle quali non poteano far nulla d'importante.

FORTIFICAZIONI D'ANVERSA.

Troviamo nei giornali del Belgio il rapporto fatto dal generale Goblet, membro della Camera dei deputati, a nome della sezione centrale, intorno alla proposta di legge relativa alle fortificazioni d'Anversa. Il relatore nota che solo dal 1848 il governo belga si è seriamente occupato di mettere il paese in un conveniente stato di difesa. Fin da quell'anno eravi accordo sulla scelta di Anversa per servire di punto di appoggio all'esercito e di rifugio al governo se mai il paese venisse ad essere invaso da forze irresistibili; ma allora davasi molto minor importanza che presentemente non si fa ai lavori da eseguire attorno ad Anversa e se ne stimavano le spese a 5 milioni e mezzo soltanto.

Nel 1856 si presentò alla Camera un progetto molto più vasto, e il governo ne portava la spesa a 50 o 60 milioni di franchi. Quel progetto, studiato dalla sezione centrale e ritoccato dal governo, stava per essere presentato alla Camera quando sopravvenne lo scioglimento dell'anno scorso. Vi era fin d'allora un dissenso di qualche momento tra la sezione centrale e il governo. La sezione centrale pensava che il nuovo carattere dato alle fortificazioni d'Anversa rendeva inutile e perfino pericolosa l'esistenza della maggior parte delle piazze forti del paese, essendo che bisognerebbe tenervi guarnigione nel tempo stesso che sarebbero

necessarie forze considerevoli pel campo trincerato creato sotto Anversa. Dal canto suo il governo non voleva impegnarsi di concentrare sopra Anversa tutta la forza di resistenza del paese e sembrava avere l'idea che la piazza d'Anversa, quando fosse fortificata, potrebbe un giorno essere abbandonata a se medesima.

Quest'anno la sezione centrale si è trovata nelle stesse disposizioni. Giusta le numerose comunicazioni che hanno avuto luogo tra la sezione centrale e il governo, pare che il governo sostenesse ancora il sistema di conservare, oltre Anversa, i punti fortificati che possono giovare alla resistenza delle truppe e alla protezione generale del paese. La sezione centrale avendo sempre sotto gli occhi l'eventualità di una subita invasione, persiste a credere che ufficio naturale e utile delle truppe belgiche è di concentrarsi rapidamente sovra un punto dato e che è una chimera il pretendere di farle bastare ad un tempo a questo movimento di concentrazione e alla difesa generale del paese. La sezione dunque è dolente che il governo non abbia voluto impegnarsi a fare di Anversa il vero propugnacolo del Belgio e a smantellare gli altri.

La sezione centrale discusse poi due progetti di fortificazione d'Anversa che il governo dichiara egualmente accettabili ed ha sottomesso alla scelta della sezione. Pur dolendosi di essere consultata sopra un oggetto fuori della sua competenza e d'essere obbligata di scegliere, la sezione si è mostrata più favorevole al progetto con cui si propone l'ingrandimento generale della città d'Anversa, e rigetta assolutamente il progetto d'ingrandire la piazza solo dal lato settentrionale.

Dopo avere adottato il sistema più generale e più ampio per la difesa d'Anversa, la sezione si è occupata della questione, dell'approvvigionamento della piazza e dei particolari della cinta generale per la quale essa erasi pronunziata. Non seguiremo la sezione centrale nel suo esame. Essa ha terminato le sue deliberazioni ammettendo in principio la necessità di fare ad Anversa nuovi lavori di difesa e rigettando come troppo ristretto il progetto primitivo stato presentato dal governo. Inoltre la sezione ha espresso l'opinione che non si può concentrare la difesa nazionale in Anversa senza demolire nel tempo stesso un certo numero di fortezze e singolarmente la piazza di Mons.

Questa risoluzione della sezione centrale fa dritto in parte ai

voti degli abitanti d'Anversa, i quali chiedevano l'adozione della cinta più larga nel caso non si fosse potuto evitare la disgrazia di vedere la loro città designata come il principale e ultimo propugnacolo dell'indipendenza del regno. I petizionari hanno guadagnato la loro causa in questo senso che la sezione centrale si è pronunziata pel sistema di fortificazioni che meno li affligge; ma l'hanno perduta e dovevano perderla, per quel che riguarda il loro desiderio di veder portato altrove il punto designato per la difesa nazionale. Gli abitanti d'Anversa indicavano la linea della Mosa come il punto strategico più favorevole; gli abitanti di questa regione avrebbero con maggior ragione designato alla lor volta la piazza d'Anversa, la quale è stata in ogni tempo il principal rifugio di coloro che volevano difendere o signoreggiare il Belgio, da Marnix di Santa Aldegonda sino agli Olandesi.

Quanto alle altre ragioni allegate dai petizionari di Anversa contro le nuove fortificazioni, esse non andrebbero niente meno che a dichiarare l'inutilità assoluta di qualsiasi stabilimento militare nel loro paese. Credono, per esempio, che la vera salvaguardia del loro paese sta nell'interesse generale dell'Europa, attenta alla conservazione dell'equilibrio tra le grandi potenze. È questa infatti la principale guarentigia dell'esistenza del Belgio: ma non è cosa men vera che dinanzi alle « potenze coalizzate », come dicono i petizionari, il Belgio reclamando i suoi diritti e il riconoscimento della sua nazionalità avrebbe tutt'altra autorità se stesse ancora in piedi e vivo dietro i ripari d'Anversa da quella che gliene verrebbe se i trattati soli avessero conservato le vestigia della sua esistenza. Le cose umane sono così condotte che il diritto sembra un po' migliore quando è testificato dal fatto.

I petizionari protestano con ragione delle intenzioni pacifiche della Francia: nulla infatti potrebbe essere più lontano dalla verità, a nostro avviso, che attribuire al governo francese la menoma idea di turbare la sicurezza dell'Europa. Ma essi hanno torto di rappresentare questa sicurezza, presentemente incontestabile, come una sorta di ritorno definitivo dell'età d'oro e dichiarare la guerra come un flagello abolito che non deve più occupare che la curiosità degli storici. Noi sottoscriveremmo ben di buon animo all'avviso dei petizionarii se tale scoperta non fosse già stata fatta nel 1848 con un rumore e un bagliore a cui nulla può paragonarsi

se togli il rumore e il bagliore delle guerre che hanno poscia agitato tutta l'Europa.

Contentiamoci dunque, e questo è pur qualche cosa, di rallegrarci delle disposizioni sinceramente moderate e pacifiche che devonsi fortunatamente riconoscere non solo nel governo francese, ma in tutti i governi dell'Europa. Checchè se ne dica, il governo belga divide su questo punto la sicurezza generale e non diffida di nessuno dei suoi vicini in particolare. Tanto che il pensiero di ampliare le fortificazioni d'Anversa non è cosa recente e non riguarda nullamente l'attual condizione dell'Europa. Somiglianti progetti si sono succeduti senza interruzione dal 1848, e il progetto attuale data dal 1856, come si rileva dall'interessante rapporto della sezione centrale *(Journal des Débats)*.

— Ecco ora il testo delle conclusioni della sezione centrale:

« 1. È egli necessario, nello stato presente delle cose, effettuare nuovi lavori di difesa?

« 2. Ammettendo che Anversa debba essere la base del nostro sistema difensivo, il progetto presentato dal governo è desso accettabile?

« La prima di queste questioni è stata risoluta affermativamente con sei voti contro uno, e la seconda negativamente con egual maggioranza.

« Il membro della minoranza ha motivato il suo voto approvativo per la seconda questione in questi termini: « Io voto l'arti- « colo 1, perchè sono convinto che se questo articolo venisse ad « essere reietto, la reiezione avrebbe per conseguenza una pro- « posta tendente alla *grande cinta*, e ciò, a mio avviso, porte- « rebbe una spesa tripla di quella preveduta dal progetto di legge « e io non potrei mai dare il mio assenso ad una spesa di oltre « sessanta milioni per Anversa ».

« In conseguenza del voto della maggioranza, un membro propone infine di adottare la risoluzione seguente:

« La sezione centrale, per tutte le considerazioni che precedono, « è d'avviso che, se s'intende di concentrare in Anversa la difesa « del paese, è indispensabile di demolire la cinta attuale, di co- « strurne una nuova all'altezza dei fortini esistenti, sopprimendo « però il n. 4, e infine di eseguire, innanzi alla cinta nuova, i forti « del campo trincerato proposti dal governo.

« La sezione centrale crede inoltre che non si può concentrare la difesa ad Anversa senza demolire nel tempo medesimo un certo numero di fortezze e singolarmente la piazza di Mons ».

« Questa opinione è del resto conforme alle proposte state fatte dal governo alla sezione centrale nel 1856.

« La sezione centrale rigetta in conseguenza il § 1 dell'art. 1 del progetto di legge (1).

« Questa risoluzione è adottata alla maggioranza di sei voti contro uno ».

(1) La reiezione di questo paragrafo porta la soppressione della spesa di 9,000,000 di franchi.

RETTIFICAZIONE

Con animo riconoscente, pubblichiamo il seguente brano di una lettera che ci vien rimessa da un distinto uffiziale sanitario dell'esercito, per rettificare un errore in cui siamo incorsi nella precedente dispensa, relativamente al diritto alla pensione che si hanno i medici militari; e desidereremmo che altri imitassero l'autore di questa lettera, affinchè i lettori della *Rivista* si avessero mai sempre le notizie quanto più si possa esatte.

C. Mezzacapo.

« Nel pregevole lavoro *(Stato militare dell'Italia)* che la S. V. ha testè pubblicato nella 12ª dispensa della *Rivista militare*, è occorso il seguente errore, il quale, tuttochè di non grande momento, potrebbe tuttavia, quando non fosse rettificato, fare sorgere in chi lo rilevasse un qualche dubbio su quella precisione che forma uno dei molti meriti degli scritti di lei. Era pertanto necessario che quell'errore le fosse per tempo indicato, ed io sono persuaso che non avrà Ella a male questa franchezza con cui, senza avere l'onore di conoscerla, le scrivo.

« La S. V. tenendo soltanto conto della legge dei 27 di giugno 1850 sopra le pensioni, ha scritto a pag. 255 della *Rivista* che gli uffiziali di sanità hanno diritto alla giubilazione per anzianità, dopo 20 anni di servizio. Ciò era vero prima dei 17 di marzo 1856, ma ora, a nostro grande dispiacere, non lo è più! La legge dei 17 di marzo 1856, conseguenza legittima del R. Decreto dei 10 di ottobre 1855 di cui la S. V. si è servita per il suddetto suo lavoro, ha, per quanto spetta al tempo utile per la giubilazione, agguagliati gli ufficiali del Corpo sanitario militare agli ufficiali di tutti gli altri corpi dell'esercito, fissando il termine di 25 anni per i medici aggiunti e di battaglione, e di 30 per i medici di reggimento e di divisione, non che per i membri del Consiglio superiore militare di sanità.

« Nell'imporre ai medici militari un tale carico, la legge li ha però in qualche modo compensati, pareggiandoli agli uffiziali del genio, dell'artiglieria, ecc., nel diritto alla giubilazione del grado immediatamente superiore, sempre che si trovino nei casi specificati dalla legge stessa.

« Mi è frattanto opportuna questa circostanza per protestare alla S. V. i sensi dell'alta mia considerazione ».

« D. Pecco Giacomo

Medico di regg.° di 2ª classe ».

BIBLIOGRAFIA

MANUALE DI STRATEGIA E STORIA MILITARE MODERNA di F. Zamponi, Maestro di storia militare nell'Imperiale e Reale liceo militare di Toscana e Firenze.

LA SUISSE, L'ITALIE ET LES GRANDES PUISSANCES, CONSIDÉRATIONS POLITIQUES ET MILITAIRES par le colonnel A. De Clossmann de Genève.

MEMORIA SULLA CULATTA CARICA DELLE ARMI A FUOCO E CENNI SUL FUCILE FORBES di U. F. Forbes. — Firenze.

Tagliano Gaetano *Gerente.*

STATO MILITARE DELL'ITALIA [1]

(Continuazione)



II.

NAPOLI

COMANDO ED AMMINISTRAZIONE.

Il re è il capo supremo delle truppe, ed esercita la sua autorità per mezzo del ministero della guerra e di due comandi generali: l'uno istituito in Napoli, per le provincie di terraferma; l'altro in Palermo, per la Sicilia. Gli uffiziali dello stato maggiore sono ripartiti fra i due comandi generali, la cui direzione del servizio è affidata, in Napoli al capo del corpo, in Palermo al sotto-capo. I due comandi generali riassumono il servizio disciplinare, e regolano ed emanano gli ordini pe' movimenti delle truppe nelle rispettive loro circoscrizioni: di di-

(1) *Vedi* le pag. 113 e 225 del vol. 4°, anno II, e pag. 3 del vol. 1°, anno III.

ritto essi sono una dipendenza del ministero della guerra, dal quale ricevono gli ordini opportuni; ma di fatto quello di Napoli è in contatto immediato col re, che lo considera come il suo particolare ufficio militare, per comunicare alle truppe residenti in terraferma più prontamente i suoi ordini relativi alla disciplina, al servizio ed ai movimenti, salvo ad essere regolarizzati in via amministrativa per mezzo del ministero della guerra.

Per il comando locale v'ha in ogni provincia un comandante, generale o uffiziale superiore, secondo la sua importanza militare; anticamente il paese era ripartito in divisioni militari, e per poco lo fu durante gli avvenimenti del 1848 e 49. I comandanti di provincie dipendono direttamente dai comandi generali di Napoli e Palermo, e dal ministero della guerra, secondo la natura del servizio.

L'amministrazione è tutta centralizzata in questo ministero, il quale esercita la sua autorità esecutiva per mezzo degl'ispettori delle diverse armi e corpi, e della direzione generale degli ospedali, e quella di sindacato e di vigilanza per mezzo dell'intendenza dell'esercito, e per essa del commessariato di guerra.

Ciascun reggimento, battaglione isolato o stabilimento militare, non esclusi quelli dell'artiglieria e del genio, ha il suo consiglio d'amministrazione; il quale è direttamente responsabile verso il governo delle somme che amministra, e non può fare spese di qualche entità, senza l'autorizzazione dell'ispettore ed il sindacato del commessario di guerra. Il consiglio di amministrazione si compone: per un reggimento, del colonnello presidente, del tenente colonnello, de' due maggiori e del capitano più antico membri, e del quartier mastro segretario; per un battaglione isolato, del comandante presidente, due capitani membri, e del quartier mastro segretario.

Gli Svizzeri hanno un ordinamento amministrativo speciale. Ciascun reggimento ha due consigli; l'uno detto di amministra-

zione, deputato ad invigilare tutto l'andamento amministrativo ed a liquidare i conti, e composto del colonnello presidente, degli uffiziali superiori e de' capitani membri; l'altro detto consiglio gerente, composto del tenente colonnello, un maggiore, 2 capitani di compagnie e del capitano quartier mastro, e deputato ad amministrare le somme dal governo liberate al reggimento.

La costruzione del vestiario è fatta, per conto del governo, da una giunta appositamente istituita, la quale dà le forniture a speciali appaltatori, dietro modelli, campioni e tariffe stabilite. Ciascun corpo delega presso la giunta un uffiziale per invigilare le costruzioni, in quanto alla qualità de' materiali impiegati ed alla natura del lavoro. I consigli di amministrazione possono rifiutare gli oggetti e riferirne al ministero della guerra, per mezzo degl'ispettori, qualunque volta trovino, che essi non sieno conformi ai campioni bollati esistenti presso i corpi.

La confezione del pane è data per appalto, sotto la vigilanza di un commessario di guerra.

I contratti di qualunque natura non possono altrimenti farsi dai consigli di amministrazione de' corpi e degli stabilimenti militari, che mercè l'intervento della giunta generale de' contratti militari esistente presso l'intendenza dell'esercito, di cui abbiamo discorso a suo luogo. Da questa norma non vanno eccettuati gli stabilimenti e le direzioni dell'artiglieria e del genio.

Il ministero della guerra compila ogni anno lo stato discusso, o bilancio presuntivo dell' anno seguente, e lo sottopone alla sanzione del re. Esso è diviso in tre classi: personale, materiale e spese impreviste. Nella prima classe vanno comprese quelle spese fatte su tariffe determinate, e calcolate per giornate o per mese sul numero degli uomini e degli animali. Nella seconda son comprese le spese del materiale non soggette a tariffe specifiche e individuali. Nella terza le spese accideu-

tali, siccome gratificazioni straordinarie, spese di posta e di viaggio ecc.

Nell'organico del 1833, il bilancio delle spese ordinarie della guerra veniva fissato di ducati 7,200,000, pari a franchi 32,400,000 (1); nel 1847 esso era di ducati 7,275,165, o franchi 32,738,243. Gli avvenimenti del 1848 e 49 obbligarono ad impinguarlo eccessivamente, e nel 1856 era di ducati 11,848,567, pari a franchi 53,318,552 nella seguente maniera ripartito:

Spese di prima classe.

1. Corpo amministrativo	Ducati	144,258.94
2. Uffiziali isolati	»	601,964.60
3. Guardia reale.	»	611,015.20
4. Corpi facoltativi	»	851,332.84
5. Gendarmeria reale	»	534,223.31
6. Fanteria di linea	»	2,618,243.25
7. Cavalleria di linea	»	413,005.91
8. Corpi svizzeri.	»	890,039.46
9. Corpi sedentarii	»	272,146.06
10. Opificio di Pietrarsa	»	877.92
11. Sussistenze	»	1,792,749.65
12. Vestiario	»	945,943.86
13. Berettoni a pelo	»	2,100.00
14. Bardature	»	11,218.56
15. Rimonta	»	107,244.60
16. Ospedalità	»	492,195.11
17. Sussidio, giacitura e custodia dei deten.	»	5,606.00
18. Tangente del monte Vedovile	»	40,000.00
Totale della 1ª classe . . .	Ducati	10,334,165.00

(1) Il ducato del valore ordinario di fr. 4,50.

Spese di seconda classe.

19. Genio	Ducati	631,050.00
20. Artiglieria	»	400,000.00
21. Letti e paglia a terra	»	207,237.86
22. Mobilio delle caserme	»	23,085.16
23. Illumin. e riscaldo de' corpi di guardia	»	16,124.58
24. Illuminazione esterna	»	9,775.16
25. Lavori topografici	»	8,000.00
26. Stampati diversi	»	6,000.00
27. Spese di giudizii militari	»	2,000.00
28. Mercede ai servi di pena	»	4,400.00
29. Trasporti, bagagli e convogli militari	»	44,000.00
30. Arretrati per esercizii chiusi	»	10,000.00
Totale della 2ª classe . . .	Ducati	1,361,672.00

Spese di terza classe.

31. Razioni di passaggio, spese di posta ed altro	Ducati	60,000.00
32. Oggetti impreveduti nello stato discusso	»	60,000.00
33. Arretrati della 3ª classe dell'anno scorso	»	32,730.00
Totale della 3ª classe . . .	Ducati	152,730.00
Spese di 2ª classe	»	1,361,672.00
Id. di 1ª classe	»	10,334,165.00
Totale generale . . .	Ducati	11,848,567.00

In questa cifra non è compresa la spesa per il reggimento di fanteria di marina, che nel bilancio corrispondente figura per la somma di ducati 190,491. E però, in numero rotondo, la spesa per il mantenimento delle truppe napoletane, si può valutare di 12,000,000 di ducati, pari a 54,000,000 di fr.

L'inversione di fondi da un capitolo o da una classe all'altra, non può aver luogo che per rescritto, dietro proposizione fattane al re dal ministro della guerra; il quale comunica il consentimento regio al ministro delle finanze. I crediti suppletorii non possono essere accordati che per via di decreto regio, nel quale dovrà essere specificato il capitolo o la classe a cui il credito voglia essere iscritto.

VITA DEL SOLDATO.

I soldati della fanteria di linea ricevono la paga giornaliera di 10 grana, pari a 9 soldi di Piemonte; e noti, che il valore della moneta in Napoli è alquanto maggiore. I soldati delle compagnie scelte de' battaglioni, non che quelli della guardia reale, de' cacciatori e della cavalleria, ricevono un grano di più al giorno. Quelli de' corpi facoltativi sono pagati in ragione della classe alla quale appartengono; cioè, ricevono 10 grana se di terza classe, 12 se di seconda, 14 se di prima, 15 se fuochisti d'artiglieria o capi zappatori; la paga de' soldati dell'artiglieria a cavallo, degli artefici e de' pontonieri, è alquanto maggiore di quella degli artiglieri da campo e da piazza delle rispettive classi.

La stessa proporzione è serbata, a un dipresso, nelle paghe de' sott'uffiziali e caporali delle compagnie e corpi scelti, e delle diverse armi, prendendo per punto di partenza quelle della fanteria di linea, che sono le seguenti:

Aiutante	grana	54
Porta bandiera	»	40
1° Sergente	»	29
2° Sergente	»	20
Caporale	»	15

I soldati e i sottuffiziali, dopo dieci anni di servizio irriprovevole, hanno diritto al 1° periodo di anzianità, consistente in un distintivo, che vien portato sul braccio sinistro, ed un soprappiù di paga giornaliera di un grano; dopo 15 anni ricevono il 2° periodo, ovvero due distintivi ed un grano e mezzo al giorno; dopo 20 il 3° periodo, ossia tre distintivi e 2 grana al giorno; dopo 25, infine, una medaglia detta di *Veteranza*, con 2 grana e mezzo di soprappiù giornaliero.

Al soldato è computato pure un assegno mensile di vestiario, che per la fanteria ed i veterani è di 8 carlini (fr. 3,60) (1), per la fanteria della guardia e l'artiglieria di 8 carlini e 6 grana (fr. 3,89), per la cavalleria di 11 carlini (fr. 4,92). Questo assegno concorre a formare il fondo di vestiario del reggimento, il quale rimane presso il tesoro a disposizione del consiglio di amministrazione, che delega per mandato i pagamenti agli appaltatori, a misura del bisogno. Ma cotesto è un conteggio fra il consiglio d'amministrazione ed il governo, di cui il soldato non si briga punto; perocchè gli oggetti di biancheria, calzatura e vestiario, egli li riceve a misura che scadono le durate fissate dai regolamenti, ed i crediti o debiti che il reggimento possa avere verso il tesoro, sono della massa generale e non degl'individui in particolare. E forse, una volta adottato il sistema di somministrare al soldato gli oggetti per conto del reggimento, e che le costruzioni sono fatte fare dal

(1) Dieci grana formano il carlino, 10 carlini il ducato.

governo, si semplificherebbe l'amministrazione dei corpi, togliendo loro il fondo di vestiario e passandolo ad una cassa generale, amministrata dalla stessa giunta di vestiario.

Oltre l'assegno di vestiario, al corpo è pure computato mensilmente un assegno di 4 carlini, per ciascun individuo presente. Della qual somma, 14 grana vengono date ai capitani delle compagnie, per le spese così dette di *lustro*, e la rimanente somma concorre a formare il fondo di *mantenimento* del corpo, insieme col prodotto della vendita de' generi di vestiario fuori uso, che i soldati denno restituire al magazzino di abbigliamento nel ricevere i nuovi, di quella del letame pei corpi di cavalleria, e di altri proventi. Il fondo di mantenimento è amministrato direttamente dal consiglio di amministrazione, ed è deputato a far fronte alle riparazioni occorrenti al vestiario, al cuoiame, agli arnesi de' cavalli ed alle armi; non che alle spese per lume e fuoco nell'interno delle compagnie e nel recinto delle caserme, a quelle pe' medicamenti delle sale reggimentali, ed a qualunque altra spesa generale che possa occorrere al corpo. Il fondo di lustro delle compagnie serve per le spese della lavatura della biancheria de' soldati, della cera, del nero-fumo, del bianco e degli altri oggetti occorrenti alla nettezza loro e delle loro robe, non che per le spese di scrittoio della compagnia; esso è amministrato dal capitano, sotto la vigilanza del consiglio di amministrazione.

I soldati di cavalleria hanno un assegno speciale, detto *massetta*, per la ferratura e gli oggetti occorrenti al governo del cavallo. Esso è amministrato per conto degl'individui, al quale si appartiene nel caso lascino il corpo.

Il pane vien somministrato in natura ogni due giorni, alla ragione di 24 once napolitane (poco minori delle piemontesi) per razione giornaliera. Esso è di buona qualità, ma potrebb'essere assai migliore con quel che spende il governo, in ragione de' prezzi che corrono ordinariamente in piazza, se fosse sottratto, siccome in Piemonte, all'avidità degli appaltatori.

Il vitto vien provveduto ai soldati per mezzo di una ritenuta giornaliera, la quale è di 6 grana ne' giorni di giovedì e domenica, e di 5 negli altri giorni. Essi fanno un sol pasto al giorno, consistente il più comunemente in carnè e pasta, asciutta o in brodo, e molto abbondante; per il rimanente del giorno provvedono a loro piacimento, col denaro che rimane loro in tasca.

I soldati sono alloggiati in buone caserme, e dormono separatamente sopra pagliericci, i quali sono adagiati su lettiere formate con scanni di ferro e tavole. Nell'inverno vestono l'uniforme a falde, pantalone di panno e cappotto: nell'està sostituiscono al pantalone di panno quello di cotone bianco o bigio, secondo i giorni, e sovente all'uniforme la giubba bigia; di cui, d'altra parte, fanno sempre uso nelle caserme e per le fatiche. Gli oggetti di biancheria, calzatura e vestiario sono di buona qualità, e le durate sono regolate in maniera, che le robe non giungono mai a consumarsi compiutamente. Chiunque abbia veduto le truppe napolitane, può attestare come sieno esse vestite con lusso, più che con decenza.

Ciò in quanto ai soldati ed ai sottuffiziali. In quanto poi agli uffiziali, la loro paga è mensile e divisa in tre parti, dette soldo, soprassoldo, ed alloggio e mobilio; oltre i foraggi, e le spese di ufficio e rappresentanze annesse a taluni impieghi. Il soldo e l'alloggio e mobilio sono relativi al grado, quale che sia il corpo al quale l'uffiziale appartenga; il soprassoldo, invece, varia con l'arma ed il corpo, ed è minimo per la fanteria di linea, massimo per la cavalleria della guardia, medio pe' corpi facoltativi: per la fanteria della guardia è alquanto maggiore di quello di questi corpi. Le paghe degli uffiziali della fanteria di linea, sono le seguenti:

	Soldo		Soprassoldo		Alloggio e mobilio	
	Ducati	Franchi	Ducati	Franchi	Ducati	Franchi
Colonnello	95	427 50	20	90	12	54
Tenente colonnello	70	315	8	36	10	45
Maggiore	60	270	6	27	9	40 50
Capitano	40	180	5	22 50	5	22 50
1° Tenente	24	108	4	18	3	18
2° Tenente	20	90	3	13 50	3	13 50
Alfiere	18	81	2	9	3	13 50

I generali, poichè fanno tutti parte di uno stesso ruolo, ricevono le medesime paghe, quale che sia l'arma od il corpo a cui appartengono; salvo le differenze relative alle spese di ufficio e di rappresentanza, che si rapportano all' impiego che occupano. Esse sono le seguenti:

	Soldo		Soprassoldo		Alloggio e mobilio	
	Ducati	Franchi	Ducati	Franchi	Ducati	Franchi
Tenente generale	200	900	50	225	40	180
Maresciallo di campo	135	607 50	40	180	24	108
Brigadiere	120	540	30	135	20	90

Il soldo e l'indennità di alloggio e mobilio relativi al grado, lo ricevono sì gli uffiziali in servizio attivo che quelli in servizio sedentario; il soprassoldo, soltanto i primi.

Sul soldo semplice degli uffiziali gravita una ritenuta del 2 ½ per cento, la quale concorre a formare il fondo per il pagamento delle pensioni agli uffiziali in ritiro, non che quelle alle vedove ed agli orfani.

Il trattamento delle truppe svizzere è assai migliore di quello delle nazionali. La paga giornaliera de' soldati, rapporto a quella della fanteria di linea con cui vuol essere paragonata, è d'una metà maggiore; quella di taluni gradi di sottuffiziali, presso che del doppio. Le durate de' generi di biancheria, calzatura e vestiario, sono di una metà minori di quelle fissate per le truppe nazionali; e noti, che gli Svizzeri non restituiscono le robe fruste. Infine per dormire, oltre il pagliericcio pari a quello delle truppe nazionali, gli Svizzeri hanno un materasso di stoppa. Non teniam conto de' due pasti al giorno ch'essi fanno, e neppure del pane bianco che ricevono invece del bruno, perocchè è pur maggiore la ritenuta giornaliera che vien loro fatta per il vitto, e minore il peso della razione di pane.

Le paghe degli uffiziali svizzeri non sono distinte in parti, siccome quelle de' napolitani; il che riesce loro di grandissimo vantaggio per le pensioni di ritiro, le quali, siccome vedremo a suo luogo, sono liquidate sul soldo semplice. Per vedere in quale sproporzione stiano le paghe degli uffiziali svizzeri relativamente a quelle degli uffiziali della fanteria nazionale, basta dare uno sguardo al seguente quadro, nel quale si fa il confronto delle paghe degli uni con gli averi cumulati degli altri:

	Svizzero		Napolitano	
	Ducati	Franchi	Ducati	Franchi
Colonnello	211	949 50	127	571 50
Tenente colonnello	144	648	88	396
Maggiore	107	481 50	75	337 50
Capitano	78	351	50	225
1o Tenente	46	207	31	139 50
2o Tenente	38	171	26	117
2o Secondo tenente o alfiere	34	153	23	103 50

Un esame sul bilancio del 1856 per noi riportato, fa vedere quanto costose sieno le truppe svizzere in confronto delle napolitane, e come 4 loro soldati costino quanto 7 napolitani, tenuto il debito conto delle spese di vestiario, di caserma e degli altri accessorii. Prima del 1849, quando esse di poco superavano i 6000 uomini, assorbivano presso che il settimo di tutto il bilancio della guerra.

GIUSTIZIA MILITARE.

Per l'amministrazione della giustizia nell'esercito, v'hanno tre ordini di consigli di guerra; cioè di *corpo*, di *guarnigione* e di *divisione:* più un'*Alta Corte militare*, o tribunale di revisione.

I *Consigli di guerra di corpo* non hanno di permanente che il commessario del Re, capitano o uffiziale subalterno, ed il

cancelliere, ch'è un sott'uffiziale. Il presidente e i sette giudici vengono nominati, volta per volta, dal comandante del reggimento, o battaglione isolato, e per turno di anzianità. L'imputato può ricusare uno dei giudici, senza addurne il motivo; ma per ricusarne un numero maggiore, o per rifiutare il presidente, deve dirne la ragione.

I consigli di guerra di guarnigione, oltre il commessario del re ed il cancelliere, hanno pure di fisso il presidente. I giudici, nello stesso numero de' consigli di guerra di corpo, vengono nominati dal comandante della piazza su tutta la guarnigione, pure per turno di anzianità. Ciascuna provincia ha il suo consiglio di guerra di guarnigione, da quella di Napoli in fuori, che ne ha tre, de' quali uno esclusivamente per la guardia reale. Le due piazze di Capua e Gaeta hanno pure ciascuna il suo consiglio di guerra speciale.

I *consigli di divisione*, oggi che questo scompartimento territoriale più non esiste, vengono nominati per ordine espresso del ministro della guerra, al quale si appartiene la nomina dei membri.

I consigli di guerra di corpo giudicano non pure i reati militari commessi dai sott'uffiziali ed uffiziali subalterni, ma anche i reati comuni commessi fra militari senza complicità di borghesi, o ne' recinti militari. I consigli di guerra di guarnigione giudicano i reati commessi in comune fra individui di diversi corpi, o da militari isolati, non che i capitani. I consigli di divisione sono per gli uffiziali superiori ed i generali. Nella composizione del consiglio, una parte de' giudici dev'essere di grado pari all'imputato, l'altra di grado superiore; e però, nel giudizio contro di un soldato, si vedono come giudici sedere soldati a fianco di capitani e di uffiziali subalterni, ed è bella la dignità e l'imparzialità ch'essi portano ne' loro giudizii.

L'alta corte militare rivede i giudizii, a richiesta dell'imputato o del commessario del re, e li conferma o li annulla,

secondo che trovi giusta o erronea la procedura e l'applicazione della legge. Annullato il giudizio di un consiglio di guerra di corpo, la causa è rimandata al consiglio di guarnigione; se invece, il giudizio annullato sia di uno di questi consigli, la causa è rinviata ad un consiglio di guarnigione diverso da quello che l'ha trattata la prima volta: lo stesso dicasi del giudicato annullato di un consiglio di divisione.

Infine v'hanno *consigli di guerra subitanei* per que' reati, che per la loro frequenza e gravità compromettano la disciplina delle truppe. In simiglianti casi l'accusa, il processo, la condanna e l'esecuzione della sentenza, han luogo nelle 24 ore che seguono il reato, e nè il condannato, nè il commessario del re possono chiedere all'alta corte militare la revisione del giudizio, il quale deve ritenersi come definitivo.

Le pene per reati militari sono: la morte, l'ergastolo, i lavori forzati, la reclusione, la degradazione; la destituzione, la sospensione d'impiego e la detenzione in castello, per gli uffiziali; i servizi ignobili, l'aumento di tempo di servizio, le bacchette (verghe), il passaggio ai battaglioni provvisori, pe' sottuffiziali e soldati. Le pene dell'ergastolo, de' lavori forzati, della reclusione, si espiano negli stessi luoghi di condanna che pe' delitti comuni; la qual cosa è ingiusta e dannosa pe' delitti militari, e vorrebb'essere emendata, siccome in Francia ed in Piemonte, con adottare la catena militare, che va espiata a parte, sotto la custodia di militari. Inoltre, il soldato che per condanna è espulso dal servizio, vien sottoposto alle verghe prima di recarsi al luogo dell'espiazione della pena, e non sappiamo con quanta giustizia, perocchè, per uno stesso delitto comune si vede aggravata la condizione del soldato rispetto a quella del privato cittadino.

Ma lo sconcio più grave nelle truppe napolitane, si è l'uso del bastone come castigo disciplinare; e, quel che è peggio, non inflitto dietro il giudicato di un consiglio di disciplina,

siccome per gli Svizzeri, ma a puro beneplacito del comandante del corpo, o di un distaccamento isolato, comechè fra certi limiti. La quale punizione, che che si faccia o si dica, sarà sempre considerata come disonorevole dall'Italiano, il quale non giungerà mai a persuadersi, siccome il Tedesco, esser quella una punizione afflittiva pari a qualunque altra. E difatti, nei non pochi anni passati nelle fila dell'esercito napolitano, abbiamo osservato questo costante fenomeno; che il miglior soldato, dal dì che veniva sottoposto al castigo del bastone, si sentiva come umiliato in faccia a se stesso, e perdeva ogni amor proprio ed ogni sentimento di onore. Di maniera che, quella stessa punizione che avrebbe dovuto correggerlo e migliorarlo, non faceva che perderlo e demoralizzarlo. Vi sono tante maniere di pene afflittive, assai più sentite del bastone, che non si sa perchè si debbe proprio ricorrere a quella, che nell'opinione generale degl'Italiani è ritenuta come disonorante.

Gli Svizzeri hanno una giurisdizione ed un codice speciale, che è quello stesso dato loro dai Cantoni, allorchè le capitolazioni facevansi per conto di questi.

Ogni reggimento ha un *consiglio superiore* ed un *consiglio di guerra*. Il primo è presieduto dal colonnello, e composto di tutti gli uffiziali superiori e i capitani delle compagnie; esso decide se un imputato debba essere sottoposto al consiglio di guerra, dietro i risultamenti del processo istituito dal capitano gran giudice, con l'assistenza di due uffiziali commessarii appositamente nominati. Il secondo è presieduto dal gran giudice, e composto di questi due commessarii e di altri otto uffiziali subalterni; il cancelliere è un foriere qualunque.

Il consiglio di guerra siede a cielo scoperto, nel centro del reggimento ordinato in quadro; quivi vien sostenuta l'accusa, discussa la causa, udita la difesa. Il consiglio superiore siede in pari tempo a porte chiuse, e delega presso l'altro consiglio un capitano per fiscalizzarne i procedimenti. La sentenza del

consiglio di guerra vien recata dal capitano, delegato al consiglio superiore, il quale può cassarla, confermarla o mitigarla; l'esecuzione segue immediatamente il giudicato del consiglio superiore.

Il consiglio di guerra è competente a giudicare i soldati, i sottuffiziali e gli uffiziali subalterni. I capitani vengono giudicati dal consiglio superiore. Gli uffiziali superiori da un speciale consiglio, composto di sei loro pari, tolti da tutti i reggimenti svizzeri, e presieduto dal più anziano fra i colonnelli, o da un generale. In questi due ultimi casi la sentenza è riveduta dal re.

Le pene corporali, ne' reggimenti svizzeri, non possono essere altrimenti inflitte, che dietro decisione di un consiglio di disciplina, presieduto dal colonnello, e composto degli uffiziali superiori del reggimento, di due capitani e del gran giudice.

RECLUTAMENTO.

Le truppe nazionali, sin dal 1810, si reclutano per mezzo della coscrizione, la quale oggi è regolata dalla legge del 1834, che tenne dietro all'ordinamento fissato per l'esercito dalla giunta de' generali. I cittadini di qualunque condizione, dall'età di 18 a 25 anni compiuti, sono tenuti al servizio militare, ed in ogni anno vengono sottoposti al sorteggio, per fornire il contingente che i bisogni del servizio militare possono richiedere.

Sono esenti dalla coscrizione i distretti marittimi, non che Ponza, Ischia e le piccole isole, siccome quelli che sono sottoposti all'iscrizione per fornire di marinai la squadra, e danno le compagnie di dotazione e gli artiglieri litorali. È pure esente dalla coscrizione la Sicilia, la quale potrebbe fornire 20,000 buoni soldati in tempo di pace, e il doppio in tempo di guerra, nè sappiamo questa esenzione quanto riesca utile alla stessa isola; senza tener conto della manifesta ingiustizia, che si com-

mette a danno delle provincie di terraferma, le quali sono costrette a sopportare tutto il peso del servizio militare. Non per tanto, nelle fila dell'esercito napolitano v'ha buon numero di Siciliani, arruolati volontariamente come soldati, e col tempo divenuti sottuffiziali od uffiziali; od anche di quelli, usciti uffiziali direttamente dal collegio militare e dallo squadrone delle guardie del corpo.

La durata del servizio pe' coscritti è di anni 10, de' quali 5 in attività ed altrettanti in congedo illimitato; per l'artiglieria, il genio, la cavalleria e la gendarmeria, esso è invece di 8 anni, tutti in attività: la qual cosa scema considerevolmente la riserva, e rende piccolo, relativamente, il contingente annuale de' giovani coscritti chiamati sotto le armi, che raramente eccede i 12,000. E questo numero tanto più soddisfa ai bisogni, quanto che abbondano i volontari della bassa borghesia, attirati dalla facilità e la sicurezza con cui ascendono al grado di uffiziale, qualunque volta abbiano una qualche coltura e serbino buona condotta. L'impegno volontario si contrae per otto anni di servizio attivo.

Altro vivaio di volontarii sono i figli de' militari difettivi di mezzi, ovvero il maggior numero, i quali, non potendoli educare in un istituto militare, finiscono quasi sempre per farli arruolare nell'esercito, che offre loro una carriera onorevole ed una posizione assicurata nella società. Fra questi sono compresi i così detti figli di truppa, i quali, durante la minorità, ricevono la paga di 5 grana al giorno ed il pane, ed all'età di 16 anni contraggono l'impegno volontario per un servizio attivo di 8 anni.

Infine, gl'istituti di beneficenza forniscono annualmente un numero non dispregevole di giovanetti, ammessi ne' corpi come musicanti, tamburi e trombetti, o di giovani non riusciti per le arti alle quali erano stati iniziati, e che si arruolano come soldati.

Le operazioni della coscrizione sono, in ogni provincia, regolate da un consiglio di leva, presieduto dall'intendente. Le cagioni di esenzioni dal servizio militare, sono ad un di presso le stesse che in Francia ed in Piemonte, cioè per imperfezioni fisiche, per essersi dato alle scienze ed alle arti, per essere figlio unico o sostegno di famiglia, per appartenere a taluni ordini del chiericato ecc.; nè è raro il caso in cui si veda fra i coscritti, vestito in abito talare, un qualche giovine, non abbastanza innoltrato nella carriera ecclesiastica per essere esentato dalla coscrizione.

In Napoli v'ha una così detta commessione di leva, ma che di fatto si compone del solo presidente e del segretario, ed a cui è affidato il carico di destinare i coscritti ai diversi corpi dell'esercito; essa non ha altra autorità, che di escludere quelli di una statura inferiore alla minima di 5 piedi (1,^{m}624). Gli uomini della maggior statura sono destinati ai carabinieri a cavallo, indi seguono quelli de' granatieri della guardia, dei dragoni e lancieri, dell'artiglieria e della gendarmeria, della cavalleria leggiera, ed infine della fanteria di linea e de'cacciatori e tiragliatori.

Le surrogazioni, che un tempo negoziavansi da privati agenti con danno della morale, a cagione de' brogli che commettevansi, oggi si fanno per conto del governo, con vantaggio degl'individui e del servizio. Il coscritto che voglia farsi surrogare, non deve che versare al tesoro, per mezzo del ricevitore della provincia, la somma di ducati 240 (fr. 1,080); de'quali ne vengono iscritti sul gran libro per ducati 10 (fr. 43) di rendita a vantaggio del surrogante; e la rimanente somma viene a questo pagata il giorno che entri in servizio per il surrogato. I surroganti denno essere vecchi soldati, i quali abbiano compiuto il settimo od il quarto anno del loro servizio attivo, secondo l'arma od il corpo al quale appartengano, e denno servire otto anni attivamente. Essi inoltrano le loro do-

mande al comandante del corpo, il quale le invia al ministero della guerra, per mezzo dell'ispettore, qualunque volta riconosca aver essi, durante il loro servizio, serbato buona condotta; allora i loro nomi vanno notati in un registro, donde il ministero estrae volta per volta quelli dei surroganti, a misura delle richieste. Della somma iscritta sul gran libro il soldato ne percepisce annualmente la rendita, a contare dal dì, che abbia compiuto il suo servizio e cominci quello per il surrogato.

I sottuffiziali, non per legge, ma di fatto non servono mai da surroganti. Perocchè avrebbero a disdoro il servire mercè compenso in denaro, essendo comune, fra le truppe napolitane, l'epiteto di *carne venduta* dato ai surroganti ed agli Svizzeri; e però, sotto questo aspetto, troviamo eccellente il sistema adottato in Francia (1). Viemaggiormente che, compiuto il loro impegno, essi possono rimanere in servizio senza obbligo di tempo determinato; mentre che i soldati denno sempre contrarre impegno per un numero di anni, con o senza premio, il quale per un servizio di 6 anni è di ducati 6 (fr. 27). È assai raro il caso, fra le truppe napolitane, che un individuo il quale il

(1) In Francia, alla *surrogazione*, è stata sostituita l'*esonerazione* dal servizio mercè pagamento di una tassa, che vien fissata anno per anno dal governo, secondo le circostanze. In tal guisa si forma una cassa d'incoraggiamento per il servizio militare, dalla quale, qualunque soldato, compiuto il suo servizio, contragga un impegno di 7 anni, riceve un soprappiù di paga giornaliera di dieci centesimi ed un premio di 1000 franchi; di cui 100 nel contrarre l'impegno, 200 nel corso del servizio, ed il rimanente ad impegno finito. Se, dopo questo, il soldato contragga un nuovo impegno, riceve 100 franchi l'anno, sino al quattordicesimo. In seguito, acquista il diritto ad un soprappiù di paga giornaliera di 20 centesimi.

Questo sistema, conciliato con l'altro esistente in Napoli de' periodi di anzianità, potrebbe siffattamente incoraggiare i vecchi soldati a rimanere in servizio, da rendere possibile lo abolire le surrogazioni. Ma, volendo raggiungere il fine morale della legge, non dovrebb'essere permesso a chicchessia, di rifiutare il premio, affine venisse considerato come un diritto pari a quello de' periodi di anzianità.

sia giunto al grado di sergente, abbandoni il servizio; da quel momento si può essere quasi certo, ch'egli proseguirà la sua carriera per diventare uffiziale. Per la qual cosa raramente difettano i buoni sottuffiziali, che nel maggior numero vengono forniti dalla classe de' volontarii.

Con simigliante sistema di reclutamento, l'esercito può essere mantenuto costantemente al completo, e con molta facilità passare dal piede di pace a quello di guerra, mercè il richiamo in servizio degli uomini in congedo illimitato, che si possono valutare a 36617. Difatti, i soli corpi che abbiano questa riserva, sono i 13 reggimenti di fanteria di linea, quelli della guardia, il reggimento di carabinieri a piedi, i battaglioni di cacciatori nazionali e tiragliatori della guardia, e quello de' pionieri, ovvero 338 compagnie. E poichè dei 160 uomini che oggidì compongono la compagnia, si può ritenere che 30 rimangano costantemente in servizio, compresi i sottuffiziali, i cinque contingenti che concorrono a formare la riserva, per ciascuna compagnia, saranno nel totale di 130 uomini, ovvero di 43940 su tutto l'esercito; da cui, sottratto il sesto all'incirca di perdite per varie cause, durante il corso di 10 anni di servizio, si ha la cifra per noi indicata. Della qual cifra ne occorrono, per portare l'esercito dal piede attuale a quello di guerra, non più di 20840; e però ne rimangono disponibili poco men che 16000, co'quali, occorrendo, si possono formare nuovi corpi. Per supplire alle perdite della guerra, v'hanno i giovani dai 18 ai 25 anni, che per legge sono tutti, come abbiamo veduto, sottoposti annualmente alla coscrizione, e che per le sole provincie di terraferma si possono valutare a 500000 all'incirca, dedotta l'iscrizione marittima, di cui una metà per lo meno sono atti alle armi.

La formazione de' terzi battaglioni, con le compagnie forti come oggi lo sono, riesce assai agevole. Perocchè basta, per

questo, togliere 50 vecchi soldati, un paio di sottuffiziali ed un uffiziale, de' quattro, per ogni compagnia, ed indi impinguarle tutte con gli uomini della riserva. Ai rimanenti quadri si supplisce con una promozione, la quale, in un momento di guerra, serve altresì ad esaltare gli spiriti, a risvegliare le ambizioni, e a disporre gli uomini favorevolmente alle fatiche ed ai pericoli cui denno andare incontro.

Gli uffiziali della fanteria e cavalleria sono pe' due terzi reclutati fra i sottuffiziali, per l'altro terzo dal collegio militare, dalle guardie del corpo a cavallo e per altre vie, siccome vedremo nel discorrere dell'avanzamento; pe' corpi facoltativi, invece, essi lo sono con norme speciali, e per la quasi totalità dal collegio militare.

Le truppe svizzere si reclutano con norme tutte loro speciali. Il governo dà un premio d'ingaggio per ciascuna recluta, il quale è di 224 franchi per 4 anni di servizio, di 336 per 6, quale che sia la somma d'ingaggio effettualmente pagata alla recluta. La qual cosa è un oggetto di speculazione, a cui concorrono non pure i capitani delle compagnie di fucilieri, ai quali si appartiene esclusivamente il reclutamento delle loro compagnie, e donde vengono tolti gli uomini per le compagnie scelte; ma talvolta anche gli uffiziali superiori, che co' capitani formano una cassa comune, e dividono di poi il guadagno o la perdita. Un tempo, che le capitolazioni erano fatte direttamente co' governi cantonali, gli uffiziali di reclutamento aveano ogni agevolezza di reclutare ne' proprii Cantoni; ma oggidì, che que' governi proibiscono gli arruolamenti e le capitolazioni sono fatte con privati cittadini, s' incontrano gravissime difficoltà a tenere i reggimenti in numero, e si è costretti ad accettare ogni sorta di gente, e talvolta finanche individui non svizzeri.

L'età per essere ammesso al servizio, è di 17 a 36 anni, se l'individuo non abbia servito altrove, di 18 a 40 in

caso contrario. Il luogo d'imbarco, sino al 1848, era a Genova; oggidì Livorno, dove le reclute vengono sottoposte alla visita di un chirurgo militare napolitano, con l'assistenza del console, e definitivamente accettate. Alla fine de' 4 o 6 anni di servizio, i sottuffiziali e soldati possono ringaggiarsi per 2 o 4 anni, mercè un premio, dal governo valutato rispettivamente della somma di 124 e 248 franchi; ma che i capitani negoziano a loro vantaggio, alle condizioni che meglio possono: cotesta è per essi una delle migliori fonti di guadagno.

Questo sistema di reclutamento, come dovunque sia stato usato, fa sì che i reggimenti svizzeri, a dire dello stesso Steiger, sieno composti del rifiuto della Svizzera; cioè de' vagabondi delle città, de' pigri al lavoro delle campagne, e de' poveri mantenuti a spese de' Comuni. Ond'è, che il soldato svizzero è un misto di qualità ottime e pessime, secondo che si rapportino oppur no al suo istinto militare, ed ha mestieri di severissima disciplina al pari del soldato inglese, col quale ha comune il sistema di reclutamento; la qual cosa ci sovviene che venivaci sovente ripetuta, molti anni addietro, da uno de' colonnelli svizzeri, col quale i doveri del servizio ci mettevano in continuo contatto nella piazza di Gaeta.

Gli uffiziali svizzeri vengono in parte reclutati, per merito, fra i sottuffiziali de' reggimenti; in parte, e forse il maggior numero, fra giovanetti imberbi, figli di uffiziali o di borghesi dei Cantoni. E crediamo, che questa sia altra non piccola fonte di guadagno pe' capitani, dai quali denno partire le proposizioni di nomina.

RIMONTE E RAZZE.

In Napoli, il governo ed i particolari rivolsero le maggiori cure al miglioramento ed allo sviluppo delle razze cavalline, mercè l'introduzione di eccellenti stalloni, e la protezione che

veniva loro accordata a riscontro delle razze forestiere. Il primo deposito di stalloni istituivasi in Napoli, nel 1814, il quale, successivamente migliorato ed ampliato, oggi risiede alla Barra nella spaziosa stalla de' Monteleone, poco lungi dalla capitale. In Sicilia la stessa industria veniva stabilita nel 1831, con speciale decreto, il quale proibiva l'introduzione de' cavalli forestieri nelle due parti del reame, ed ordinava una commissione per condurre innanzi questa industria, alla quale il governo prendeva sì larga parte.

Lo sviluppo, che da quest'epoca successivamente si ebbero le razze indigene, fu grandissimo; sopratutto da che si usarono stalloni arabi o africani, co' quali i cavalli napolitani benissimo s'incrociano. Taluni, che vollero fare l'esperimento con gli stalloni inglesi, siccome Miranda, n'ebbero cattivi risultamenti; invece furono eccellenti quelli avuti da Baracca, il quale adoperava esclusivamente stalloni arabi. Oggidì, lo stato prospero di siffatta industria nazionale, faceva abilità al governo di toglierle qualunque protezione; e la concorrenza de'cavalli forestieri su i mercati del regno, nello stato attuale di sviluppo in che essa si trova, non che nuocerle l'era di giovamento, a cagione della salutare attività che ingenerava negl'industriali.

La natura del cavallo napolitano, ed in ispecialità del calabrese, assai si assomiglia a quella dell'africano e dello spagnuolo, con cui ha di comune il vigore, la grazia, la vivacità e gli andamenti sciolti. Il re possiede una bellissima razza a Persano, ed altra pure assai pregevole in Puglia, a Tressanti, la quale fornisce annualmente di numerosi cavalli l'esercito. Negli Abruzzi, nelle Puglie, in Calabria, in Sicilia v'hanno numerose razze di privati cittadini, tutte più o meno pregevoli; tra le quali meritano special menzione quelle di Baracca, Pignatelli, Zezza, Cappelli, Varo, Butera. Di modo che, oggi la cavalleria e l'artiglieria napolitana trovano, ne' mezzi del proprio paese, di che rimontarsi annualmente; e non v'ha che la gen-

darmeria e i carabinieri, i quali cavalchino cavalli romani, che, se hanno statura più vantaggiosa e forme alquanto più belle, son pure meno vivaci de' cavalli napolitani. Que' cavalli romani che superino i bisogni della gendarmeria e de' carabinieri, vengono dati all'artiglieria da campo svizzera e napolitana, o ai dragoni; ma sono ordinariamente in piccol numero.

Numerosissimi, ed assai buoni, sono poi i muli dell'Appennino, che con le sue ramificazioni covre presso che tutte le provincie di terraferma; non che quelli che dà la Sicilia, il cui suolo è propizio allo sviluppo di simiglianti animali. E però l'esercito napolitano non teme, all'occorrenza, di difettare di animali da trasporto; per cui i muli sono molto acconci, a cagione del loro durare alla fatica e delle poche cure di che hanno mestieri; anzi crediamo, ch'essi sieno da preferirsi ai cavalli nei servizi di artiglieria, dovunque non s'abbia uopo di slancio e generosità d'indole, siccome incontra nelle riserve delle batterie da campo e ne' parchi.

Per lo acquisto de' cavalli e de' muli occorrenti all'esercito, non che per la vendita di quelli che vengono dai corpi riformati, v'ha una *giunta di rimonta*, composta di tre membri, tra uffiziali superiori e capitani, ed un segretario, a cui il ministro della guerra aggiunge quel numero di uffiziali che le occorrenze possano richiedere. Un generale di cavalleria, col titolo d'*ispettore delle rimonte*, ha la suprema vigilanza di questo genere di servizio.

La giunta si reca nelle varie fiere del regno, che hanno luogo ordinariamente nella primavera, per fare acquisto dei cavalli e muli che convengano al servizio militare. I cavalli denno avere la statura minima di cinque palmi e due terzi a cinque e tre quarti (1^{m} 49 ad 1^{m} 51), e l'età di 3 a 6 anni compiuti in tempo di pace, e di 4 a 7 in tempo di guerra. Il prezzo è variabile secondo le circostanze, ma può ritenersi nel medio di ducati 72 (fr. 324). I cavalli comprati

sono mandati ne' prati della Terra di Lavoro, dove un tempo rimanevano sino alla stagione estiva, per essere di poi distribuiti ai corpi; ma i danni e le perdite che ne risultavano dal sottoporre i poledri alle fatiche ancor troppo giovani, e che ne elevavano il primitivo costo di un terzo almeno, facevano sentire la necessità di tenerli più lungamente ai pascoli, siccome crediamo che oggi avvenga. Il loro addestramento ha luogo presso il corpo, sotto la direzione del proprio cavallerizzo e la vigilanza di qualche uffiziale meglio che gli altri esperto in quest'arte.

In casi straordinarii, siccome nella formazione di qualche nuovo corpo di cavalleria o di eccessive basse sofferte, si fanno contratti speciali con appaltatori, i quali si obbligano ad epoca fissa di fornire un numero di cavalli e muli. Il qual metodo, il più sovente è quello seguito per la fornitura de'cavalli della gendarmeria, e de'carabinieri.

I cavalli da sella e da trasporto dell'esercito napolitano, sono interi. Nè sarebbero altrimenti accettabili nel momento dello acquisto, perocchè ritiensi, che il cavallo castrato (il napolitano almeno) perda assai del suo vigore e della sua generosità, e diventi ombroso. Senza farci giudici fra opinioni cotanto dibattute, diciamo solo, che si ha in Napoli una pruova di fatto contro coloro, che credono impossibile lo aversi una buona cavalleria con cavalli interi; i quali, invece, colà prestano un servizio, a cui difficilmente alla lunga durerebbero cavalli castrati. Del resto ai cavalieri arabi e persiani, a cui niuno vorrà negare i più belli e buoni cavalli del mondo, non venne mai in pensiero di usare il barbaro sistema di castrarli; siccome neppur venne alla cavalleria spagnuola, di cui si ammira la buona qualità de' cavalli.

AVANZAMENTO.

Nell'esercito napolitano, l'avanzamento da un grado all'altro ha luogo per anzianità e idoneità, comprovata or da speciale esame, or dal servizio prestato; se non che, l'individuo riconosciuto non idoneo, se uffiziale, viene ordinariamente tolto dall'attività o ritirato, per dar posto a quello che segue immediatamente nel ruolo. È raro il caso, che si lasci in servizio attivo un uffiziale trascurato nell'avanzamento.

L'anzianità del grado viene computata dalla data del brevetto o della nomina, quali che sieno le vicissitudini cui sia andato soggetto l'individuo nel tempo in esso durato. Di maniera che, egli può essere più volte uscito e rientrato nel servizio attivo, senza che per questo la sua anzianità di grado abbia subìto la menoma alterazione.

Il qual sistema di avanzamento è seguito con tanto rigore, che sappiamo di distinti uffiziali, proposti e riproposti per una promozione straordinaria dal generale Filangieri, ne' fatti di Sicilia del 1849, i quali furono colmati di croci e pensioni, piuttosto che promossi a grado superiore, a preferenza dei loro compagni più anziani; ciò ch'è un'esagerazione del sistema, in opposizione all'altro in cui sia fatta soverchia parte alla scelta in tempo di pace. Perocchè, se in tal guisa si intercide ogni via al favore, cagione di demoralizzazione in un esercito, si toglie altresì al vero merito ogni possibilità di prodursi, e si concorre a spegnere quell'emulazione e quello entusiasmo fra' militari, da cui solo si possono attendere grandi esempi di sagrifizio e di abnegazione. La saggezza sta nel combinare i due sistemi in maniera, che mentre da una parte si sia garantiti contro il favore, o meglio contro l'erroneo giudizio del capo, dall'altra si abbia la possibilità di abbreviare la carriera a quegli uomini d'ingegno e di qualità superiori,

i quali, confusi nelle fila, sarebbero di ben lieve vantaggio all'esercito, ma che in gradi elevati possono rendere grandi ed utili servigi.

Nell'esercito napolitano convien sottoporsi all'esame d'idoneità, così per ascendere al grado di caporale, come a quello di uffiziale. Il colonnello del reggimento invita, per mezzo dell'ordine del giorno, i soldati che volessero esporsi all'esame; i quali inoltrano le loro domande per mezzo de'capitani delle compagnie, che vi appongono le loro annotazioni sulla condotta, secondo che li credano oppure non meritevoli della promozione di caporale. Con altro ordine del giorno il colonnello rende noto i nomi di coloro che sieno stati ammessi all'esame, i quali vogliono essere di numero triplo dei posti da provvedere, non che di quelli che sieno stati esclusi, indicandone la cagione; come altresì la nomina da lui fatta della giunta di esame, che debbe essere composta di un uffiziale superiore presidente, due capitani membri ed un uffiziale subalterno segretario.

L'esame ha luogo parte per iscritto, parte sul terreno, su programmi precedentemente stabiliti ed approvati dall'ispettore dell'arma e dal comando generale. Il verbale di esame, comprovante i punti e le caratteristiche riportate dai candidati, insieme ai loro scritti, vengono rimessi al colonnello del reggimento; il quale proclama, all'ordine del giorno, il risultamento dell'esame e la lista degl'idonei, per ordine di anzianità. Le promozioni han luogo su questa lista, secondo l'ordine stabilito, insino a che non sia esaurita; se non che coloro, i quali non sieno riusciti idonei, possono riesaminarsi dopo un anno compiuto, nel caso che la lista non sia ancora esaurita, od altrimenti concorrere non sì tosto si apra un nuovo esame.

Le stesse norme si tengono, in tutti gli altri esami, per ascendere da un grado all'altro di sottuffiziale, sino a quello di 1° sergente inclusivo. Gli esami, invece, per ascendere a portabandiera o portastendardo, e ad aiutante sottuffiziale, han

luogo per arma; e la giunta, in questo caso, si compone di generali ed uffiziali superiori, ed è nominata dal comando generale. Le altre norme sono le stesse per noi discorse.

L'avanzamento ad alfiere, primo grado di uffiziale, ha luogo fra gli aiutanti sottuffiziali di una stessa arma, o corpo, nella proporzione di due terzi de' posti vuoti. L'altro terzo vien provveduto in parte dal collegio militare, in parte dallo squadrone delle guardie del corpo; e pe' rimanenti a compimento del numero voluto, vengono per grazia sovrana ammessi ad un esame di concorso, detto del *terzo disponibile*, giovani sottuffiziali di qualunque grado ed arma od anche borghesi, per lo più figli di uffiziali, ai quali si offre per tal guisa l'opportunità di accelerare la loro carriera: ed è pur forza convenire, dietro una costante esperienza, che per tal via si sono ordinariamente avuti i migliori uffiziali, dopo quelli del collegio militare. La giunta di esame, sì per gli aiutanti sottuffiziali, che per le guardie del corpo ed il terzo disponibile, è presieduto da un tenente generale, ha per membri marescialli di campo e brigadieri, e per segretario un uffiziale superiore.

Dal grado di alfiere, sino a quello di capitano inclusivo, l'avanzamento nella fanteria e cavalleria ha luogo esclusivamente per anzianità, senza altro obbligo di esame. Nell'artiglieria ed il genio, invece, gli alfieri debbono ogni due anni esporsi ad un esame, od anche nel momento della loro promozione, se a questa l'anzianità faccia loro diritto prima del termine stabilito; la giunta di esame si compone di uffiziali superiori dell'arma rispettiva, ed è presieduta da un generale.

Gli aiutanti dell'artiglieria e del genio, sino al 1848, aveano diritto di concorrere con gli alfieri ai posti vuoti di primi tenenti nelle rispettive arme; ma poichè doveano esporsi ad un esame superiore alle loro forze, raro era quell'uno che potesse avvantaggiarsi del diritto concessogli dalla legge. E però, in quelle due armi, la carriera de'sottuffiziali trovavasi

effettualmente limitata ad un piccol numero d'impieghi puramente pratici di uffiziali, a quelli di *guardie di magazzini*, rispondenti per dignità ed emulamenti, secondo le classi, ai diversi gradi di uffiziali sino a quello di capitano inclusivo, e ad un numero di piazze di uffiziali di fanteria.

Ne' bisogni straordinarii creati dagli avvenimenti di quell'anno, buon numero di aiutanti di artiglieria furono promossi ad alfieri, e crediamo senza esame; perocchè non pochi di essi, che conosciamo da vicino, e che oggi troviamo annotati fra i primi tenenti nel ruolo biennale *(annuario)*, che pubblica il ministero della guerra, mai più avrebbero potuto sostenere un esame un po' serio. Amiamo credere, che cotesta sia stata una misura eccezionale, e che in seguito, nel fare ai sottuffiziali di artiglieria una più larga parte nelle promozioni ad uffiziali dell'arma, siccom'era reclamato dalla giustizia e dalla convenienza, si sia pensato alla maniera di assicurarsi delle loro qualità, sotto tutti i rapporti.

L'ultimo esame d'idoneità, gli uffiziali lo subiscono nell'essere promossi da capitani a maggiori, in tutto l'esercito, o ad aiutanti maggiori nella fanteria e cavalleria. Da maggiore a colonnello l'avanzamento ha luogo esclusivamente per anzianità. La scelta può aver luogo solamente nella nomina de' generali, ma raramente il re usa di questo diritto senza ragioni gravissime; ed ove occorra di usarne, ordinariamente promuove, ed indi destina ad impieghi sedentarii o ritira dal servizio, que' colonnelli che non creda idonei a coprire posti di generali nelle truppe attive.

Ne' primi tre reggimenti svizzeri, che sono composti di individui di varii Cantoni, le promozioni degli uffiziali, sino al grado di capitano, hanno luogo senza verun esame, per anzianità e per Cantoni, proporzionatamente al numero di uffiziali che ciascuno di essi fornisce; ond' è che si vede giornalmente lo sconcio, che in uno stesso reggimento un uffiziale meno an-

ziano passi innanzi al più anziano; con danno della disciplina e di que' principii, che non si violano impunemente fra le truppe: nel 4° reggimento solamente, che gli uffiziali sono tutti del Cantone di Berna, le promozioni han luogo regolarmente per anzianità, su tutto il reggimento, sino al grado di capitano. Da capitano a maggiore le promozioni han luogo a scelta del re. Così pure da maggiore a tenente colonnello; e da questo grado a quello di colonnello; ma in entrambi i casi il re deve accordare il ritiro all'uffiziale, o agli uffiziali superiori più anziani, ai quali il promosso sia stato preferito.

I colonnelli, promossi generali, cessano dal far parte delle truppe svizzere, e sono compresi nel quadro dello stato maggiore generale nazionale; e poichè da quel momento essi perdono i vantaggi speciali concessi loro dalla capitolazione, relativamente alle paghe ed al ritiro v'hanno, comechè raramente, di quelli che preferiscono di rimanere nel grado di colonnello, sino al compimento del numero di anni voluti per il diritto al ritiro.

Della maniera come vengono nominati i 2^di^ seconditenenti, abbiamo discorso nell'articolo sul reclutamento. Qui aggiungeremo, che i borghesi, per poter essere dal capitano proposti per uffiziali, denno avere 18 anni; ma questa norma viene ordinariamente violata dal re a favore de' figli degli uffiziali, i quali vengono nominati 2^di^ seconditenenti ancor bambini, e percepiscono, senza frutto per lo Stato, i loro averi sino alla età voluta per cominciare a prestare il loro servizio.

STATO E POSIZIONE DELL'UFFIZIALE, PENSIONI ECC.

Il grado è una proprietà acquistata dall'uffiziale, che per legge può perder solo dietro sentenza di un consiglio di guerra, ne' casi preveduti dal codice penale. Se non che il re, riassumendo in sè tutta la podestà legislativa ed esecutiva, nulla

gl'impedisce, volendolo, di privare l'uffiziale del grado con un semplice decreto; ma, in onor del vero, dobbiam dire, che in tanti anni non ricordiamo un solo di simiglianti casi, quando non sia stato per ragion politica. Per punizione l'uffiziale vien messo in aspettativa, in riforma o passato al ritiro, ed in taluni casi fin sospeso d'impiego e mandato a servire per taluni mesi da semplice soldato, ma non destituito: almeno, cotesto è l'uso invalso sin'oggi.

Gli uffiziali, in quanto alla loro posizione, sono divisi in quattro classi:

La 1ª classe comprende gli uffiziali de' corpi attivi dell'esercito, il commessariato, gl'impiegati degli ospedali, i membri della giunta di rimonta, ed in generale tutti coloro che prestino un servizio di piena attività, e che debbano sempre tenersi pronti a marciare.

Alla 2ª classe appartengono gli uffiziali in impieghi o commissioni sedentarie, siccome gli uffiziali dello stato maggiore delle piazza, de' veterani e degl'invalidi, dell'alta Corte militare, de' consigli di guerra locali e permanenti, dell'Orfanotrofio militare, ovvero tutti quelli che prestino un servizio locale.

La 3ª classe comprende gli uffiziali in aspettativa d'impiego, per eccedenza di quadri, ragioni di famiglia ecc.

La 4ª classe quelli riformati dal servizio per diverse cause, o per punizione temporanea. Gli uffiziali di questa classe, per essere richiamati in servizio, denno da prima passare a quella di aspettativa.

Gli uffiziali della 1ª classe hanno diritto a tutti gli averi rispondenti al proprio grado, cioè soldo, soprassoldo, alloggio e mobilio, foraggi, e spese di officio e rappresentanza annesse all'impiego che occupano, quelli della 2ª classe soltanto il soldo, l'alloggio e mobilio, e le spese di officio e rappresentanza; gli uffiziali della 3ª classe la metà del soldo semplice; quelli della 4ª classe la terza parte.

Il diritto al ritiro, col godimento dell'intero soldo semplice del proprio grado, si acquista dopo 40 anni di servizio e 60 di età. Per ragione di salute l'uffiziale può ritirarsi prima di questo termine, ma allora la pensione gli è valutata secondo gli anni di servizio prestato; cioè, dopo 20 anni la terza parte del soldo semplice del proprio grado, dopo 25 la metà, dopo 30 i due terzi, dopo 35 i cinque sesti. L'anzianità si valuta dal giorno dell'entrata effettiva al servizio, ovvero da quello in cui l'individuo abbia cominciato a percepire gli averi del primo suo grado, senza veruna diminuzione per congedi goduti durante il servizio, o per tempo passato in aspettativa, in seguito di malattie contratte non per ragioni di servizio: gli anni di campagna sono valutati siccome doppi.

Il soldato ed il sott'uffiziale, dopo 12 anni di servizio, ha diritto al suo passaggio ai veterani, oltre i periodi di anzianità a contare dal decimo anno, e di cui abbiamo discorso nell'articolo sulla vita del soldato; dopo 40 anni, può ritirarsi con una pensione rispondente ad un carlino al giorno (9 soldi di Piemonte), che può godersi in quel domicilio ch'egli si elegga.

Gli svizzeri, invece, possono di pien diritto ritirarsi dal servizio con la metà del soldo, dopo 20 anni di servizio, coi due terzi dopo 25, coi tre quarti dopo 30, con l'intero soldo dopo 35, quale che sia la loro età e lo stato di salute in che si trovino. I soldati ed i sott'uffiziali hanno diritto ai periodi di anzianità alla stessa maniera dei nazionali, e dopo 12 anni di servizio possono ottare fra il loro passaggio ai veterani nazionali, e il definitivo congedo con la gratificazione di un anno di soldo. Ma, passati che sieno ai veterani nazionali, sono considerati come ogni altro sott'uffiziale o soldato, senza privilegio di sorta relativamente alla paga ed al diritto al ritiro.

Innanzi la rottura delle capitolazioni per parte de'Cantoni, avvenuta nel 1849, se il governo napolitano avesse voluto licenziare i reggimenti svizzeri prima del termine di 30 anni da

quelle fissato, avrebbe dovuto lasciare nel godimento dell'intiero soldo tutti coloro che avessero compiuto un servizio di 10 anni; e pagare a tutti gli altri un anno di paga, a titolo di gratificazione.

Invece i Cantoni aveano il diritto, in caso di guerra, di richiamare i loro reggimenti, che doveano essere loro spediti armati e vestiti di tutto punto; se non che, doveano rimborsare al governo napolitano il valore degli oggetti di vestiario, equipaggio ed armamento, secondo la stima che ne fosse fatta. Finita la guerra, nel ritorno che i reggimenti facessero in Napoli, i Cantoni doveano alla stessa maniera essere rivaluti dell'importo de' medesimi oggetti, nello stato in che trovavansi in quel momento. Il viaggio per mare, di gita e di ritorno, era a carico del governo napolitano. Ma oggi la cosa sta altrimenti, a cagione che le capitolazioni sono state rinnovate, per un egual periodo di anni 30, non più coi governi Cantonali, sibbene con privati cittadini; i quali assumono di fornire uomini al governo napolitano, alla stessa guisa che altri lo provvede di cose e di animali.

Le vedove de' militari in Napoli sono assai poco vantaggiate dalla legge, la quale non accorda loro che il sesto del soldo semplice del grado del marito, qualunque volta questo abbia 20 anni di servizio. Per le vedove de' morti sul campo di battaglia o dietro ferite riportate, non v'ha nulla di fisso, ed il governo provvede secondo le occorrenze; ma vuolsi dire, che sempre lo fece largamente, e sovente fin concedendo una pensione pari all'intero soldo semplice rispondente al grado dell'estinto. Vero è, che alla pensione di diritto ne va il più delle volte unita una di grazia, concessa dal re su i fondi dell'orfanatrofio; ma poichè per queste concessioni non v'ha norme fisse, come per le pensioni di diritto, incontra sovente, che sieno fatte non secondo i bisogni, sibbene secondo i maggiori o minori appoggi che la sventurata vedova possa procurarsi.

Similiantemente i soccorsi che l'orfanotrofio impartisce ai figli de'militari, siccome pensioni mensili e piccole doti alle femmine nell'atto del maritarsi, lo sono senza norme ben determinate. Inoltre alle vedove bisognose vengono concessi alloggi gratuiti, dentro appositi fabbricati detti *padiglioni*, che sono per lo più antichi monasteri alla meglio raffazzonati per l'uso cui oggi sono destinati.

Ma il migliore dei soccorsi che s'abbiano gli orfani dei militari, si è la preferenza che dà loro la legge ai posti gratuiti di allievi ne' collegi e nelle scuole militari, secondo il grado de' loro genitori; siccome quello, che mira non pure a sgravar le vedove della sussistenza de' loro figli, ma anche a somministrare a questi il bene grandissimo dell'educazione e dell'istruzione, insieme ad una onesta posizione avvenire.

Gli Svizzeri, anche sotto questo rapporto, sono assai avvantaggiati a riscontro de' nazionali. Le loro vedove hanno diritto ad una pensione metà del soldo del marito, solo che questi abbia 10 anni di servizio; alla stessa pensione hanno diritto le vedove de' militari morti sul campo, od in seguito di ferite riportate.

SCUOLE ED ISTITUTI D'ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE MILITARE.

L'ordinamento delle scuole militari in Napoli, se non è quale vorrebb'essere, provvede non per tanto d'intelligenti uffiziali l'esercito, e sopratutto l'artiglieria ed il genio, che ne hanno, ed in tutte le epoche ne ebbero di eccellenti. Esso è diretto innanzi tutto a fornire di uffiziali le armi scientifiche, di sott'uffiziali, capaci di diventare col tempo buoni uffiziali, la fanteria e cavalleria, a generalizzare la scuola del tiro, la ginnastica e la scherma in tutti i corpi dell'esercito, ed a rendere uniforme la scuola di equitazione ne' diversi corpi di cavalleria.

Il collegio militare, fondato con ottime istituzioni sin dal

1786, fornisce di uffiziali principalmente l'artiglieria ed il genio, e le altre armi per quella parte che ecceda i bisogni di que' due corpi. Esso ha per lunghissima serie di anni risieduto in Napoli, nel magnifico locale dell'Annunziatella, che, posteriormente al 1849, veniva ridonato ai gesuiti, a cui in tempi remotissimi apparteneva; per la qual cosa il collegio militare trasferivasi a Maddaloni, poco lungi da Caserta, oggi residenza abituale del re.

Gli allievi sono ammessi nell'età di 10 a 12 anni, e per legge dovrebbero esser figli di uffiziali, da capitano in su, di cittadini nobili, o di borghesi nipoti di generali; ma negli ultimi anni violavasi sovente questa legge di privilegio, ed ai figli de' borghesi e degli uffiziali subalterni veniva fatta, nelle ammissioni, una parte più larga che non per lo innanzi. I figli degli uffiziali svizzeri sono ammessi purchè cattolici. Il prezzo della pensione annuale è di ducati 180 (fr. 810); quello del primo corredo di ducati 100 (fr. 450). V'hanno piazze e mezze piazze gratuite, per cui l'orfanotrofio paga annualmente presso che ducati 27 mila (fr. 121,500). Il numero degli allievi è di 170, spartiti in quattro compagnie militarmente ordinate, con uffiziali tolti dall'esercito, e sottuffiziali nominati, per merito, fra gli allievi di maggior età e più innanzi negli studi; e cotesti gradi di sottuffiziali non sono nominali, siccome potrebbesi per avventura credere, sibbene portano con sè l'esercizio delle relative funzioni di servizio disciplinare delle compagnie, non che la subordinazione dei meno graduati verso i più elevati in grado, affine di assuefare per tempo gli allievi ai principii della subordinazione e della disciplina militare. V'ha bensì un numero di sottuffiziali veterani addetti al collegio, ma il loro officio è limitato esclusivamente a quello di custodi del vestiario, portinai ecc.

Compiuto il corso d'insegnamento, il quale dura otto anni, gli allievi subiscono un rigoroso esame, e vengono classificati

per ordine di merito, affine di determinare l'anzianità che denno prendere nell'esercito. I migliori vanno, a loro scelta, destinati all'artiglieria ed al genio, nel numero richiesto dai bisogni annuali di que' due corpi; gli altri, pure riconosciuti idonei, prendono posto nella fanteria e nella cavalleria, secondo la propria inclinazione, e son quelli che col tempo vanno ad ingrossare lo stato maggiore. Coloro, invece, che non rispondessero convenientemente all'esame, sono mandati a servire da sottuffiziali nell'esercito, od a loro richiesta rinviati senza grado od impiego.

La *Scuola militare*, esistente in Napoli sino al 1848, era deputata a fornire di sottuffiziali istruiti i diversi corpi dell'esercito. Eranvi ammessi i figli degli uffiziali e de' borghesi, che non avessero i requisiti richiesti per l'ammessione al collegio militare, od anche di sottuffiziali. L'ammessione avea luogo alla stessa età che al collegio militare; la pensione annuale era di ducati 108 (fr. 486); numerosa la parte fatta ai posti a carico dell'orfanotrofio; 160 il numero degli allievi, spartiti in quattro compagnie.

Compiuto il corso di letteratura e di matematiche elementari, e subìto un esame di concorso, i migliori per premio passavano a compiere i loro studii nel collegio militare, per diventare di poi uffiziali d'artiglieria e genio; gli altri proseguivano gli studii, e, secondo i loro meriti, venivano destinati come caporali o sergenti nelle diverse armi: i non idonei all'esame d'uscita, mandavansi a servire da semplici soldati.

Per taluni atti d'indisciplina, a cui lasciavansi andare gli allievi di questa scuola, essa veniva sciolta, ed istituivasi nella piazza di Gaeta un *battaglione di allievi*, nel quale accoglievansi tutti gli orfani de' militari morti ne' moti civili delle due parti del regno. Ignoriamo i particolari dell'ordinamento di questo battaglione, come altresì se la scuola militare sia stata in appresso ripristinata.

Lo *squadrone delle guardie del corpo*, composto, siccome abbiamo veduto, di giovani delle famiglie più nobili ed agiate del paese, può considerarsi altresì come una specie di scuola; la quale fornisce annualmente, dietro esame, il suo contingente di uffiziali alla fanteria ed alla cavalleria, e sopratutto a quest'ultima arma.

Una *scuola di equitazione* venne istituita, nel 1844, per la cavalleria e l'artiglieria a cavallo, affine di diffondere un metodo uniforme di cavalcare, col formare uffiziali e sottuffiziali istruttori.

V'hanno altresì *scuole normali di tiro* e *di ginnastica*, per diffondere questa istruzione nell'esercito. E posteriormente al 1848, oltre le sale di scherma istituite presso i corpi delle diverse armi, se ne installavano quattro ne' principali centri di guarnigione, Napoli, Capua, Caserta e Gaeta, sotto la suprema direzione di uno de' migliori maestri della capitale e la vigilanza di due generali.

In tutti i reggimenti e battaglioni isolati delle varie armi, v'hanno scuole per l'istruzione volontaria de' soldati, caporali e sottuffiziali, affine di metterli al caso di subire gli esami successivi, cui la legge dell'avanzamento li vuole assoggettati per ascendere di grado in grado, da quello di caporale al grado di uffiziale. Queste scuole non sottoposte ad un regolamento uniforme, e però variabili dall'uno all'altro reggimento, secondo le idee de' capi, facevano, sino al 1848, desiderare un ordinamento meglio messo in accordo con la larga parte fatta ai sottuffiziali nelle nomine di uffiziali. E se, nel fatto, l'inconveniente del cattivo ordinamento delle scuole reggimentali non rendevasi molto sensibile, lo si dovea al gran numero di volontarii della classe borghese, o di figli di militari, onde son pieni i diversi corpi dell'esercito napoletano, e da cui vien tolto il maggior contingente di sottuffiziali, e quindi di uffiziali. I miglioramenti apportati a talune istituzioni dell'esercito, durante il

ministero del generale Ischitella, fanno sperare, che quella delle scuole reggimentali non sia stata dimenticata.

Infine, l'esercito si avvantaggia degl'istituti di beneficenza, i quali, siccome il Real Albergo de' Poveri in Napoli, e l'altro in Aversa, accolgono non pure gli uomini inabili al lavoro; ma anche migliaia di giovanetti, che vengono educati e disciplinati militarmente, e, quali adibiti alle arti, quali alla musica, quali imparano a battere il tamburo od a suonare la tromba; e di essi, molti vanno ad essere incorporati nelle fila dell'esercito, siccome abbiamo veduto nel discorrere del reclutamento. Anzi, lo stabilimento di Aversa accoglie esclusivamente giovanetti poveri ed orfani, a cui insegna a suonare un istrumento, e fornisce di musicanti i corpi dell'esercito.

BIBLIOTECHE MILITARI.

Ricca di opere antiche e moderne, non che di ogni maniera di carte, è la biblioteca dell'esercito, esistente in Napoli, presso l'officio topografico. Essa contiene presso che 26 mila volumi e sette mila carte, ed abbonda di opere militari italiane de' secoli XV e XVI; per dirsi completa sotto questo aspetto, essa vorrebb'essere provveduta di talune opere di questi due secoli di che difetta, e delle quali il diligente bibliografo militare Mariano d'Ayala dà l'elenco, nel suo *Napoli militare* (1). Una succursale di questa biblioteca è a Palermo, nella dipendenza dell'officio topografico di quella città, per comodo dei militari quivi dimoranti.

Vasta, e ricca di molte di quelle opere antiche di che difetta la biblioteca dell'esercito, sopratutto di fortificazione, l'è quella del collegio militare; che crediamo oggi sia stata trasportata

(1) Di quest'opera pregevole ci siamo sovente giovati, nel corso di questo lavoro, per rinfrescare la memoria su talune istituzioni militari napoletane.

a Maddaloni, quando non l'abbiano unita alla precedente, di cui, per la natura delle opere, n'è come il complemento.

L'artiglieria ed il genio hanno ciascuno la sua biblioteca particolare, più o meno ricca di opere speciali. Se non che quella dell'artiglieria, siccome più antica, novera molte opere usate nelle vecchie scuole un tempo esistenti nella piazza di Capua; mentre che l'altra è meglio provveduta di opere recenti. Ma, nè questa difetta alla sua volta di opere antiche, nè l'altra trascura di fornirsi delle migliori opere recenti, comechè lievi sieno i fondi a tal fine assegnati dal governo.

Il grande ospedale militare della Trinità, esistente in Napoli, ha pure la sua speciale biblioteca, ricca di più migliaia d'opere, precipuamente pertinenti a discipline mediche e cerusiche.

Infine a Nocera, dove stanzia permanentemente una divisione per ragion d'istruzione, v'ha una biblioteca fondata dal generale De Sauget, alcuni anni prima del 1848, per mezzo di richieste fatte a tutti gli uffiziali intelligenti dell'esercito, i quali, dal più al meno, tutti concorsero a provvederla di opere, e fin di pregevoli, di cui molti non peritaron a privarsi per il bene generale.

ORDINI MILITARI.

Il solo ordine esclusivamente militare, che vi sia in Napoli, è quello di S. Giorgio, istituito da Ferdinando I nel 1819, e sostituito all'altro delle *Due Sicilie*, fondato da Giuseppe Bonaparte ed ampliato da Gioachino Murat. Esso venne detto della *Riunione*, per rammemorare la ricongiunzione delle due parti del regno, state per un decennio all'incirca divise; e col fregiare il petto de' valorosi con una stessa croce, sperossi invano di cancellare le divisioni fra le due parti dell'esercito, le quali sventuratamente aveano troppo profonde radici. *Gran maestro* dell'ordine è il re, *gran contestabile* il principe ereditario, e

v'hanno *gran croci*, *commendatori*, *cavalieri di diritto* e *di grazia*, e *medaglie di oro* e *di argento*. La croce di cavaliere, quando non si sia ottenuta per singolari fatti militari, la si riceve di pien diritto, dopo 40 anni di servizio e due campagne. Le medaglie sono pe' soldati e i sottuffiziali, e quelle d'oro vengono mutate in croci di cavalieri, raggiunti ch'essi abbiano il grado di uffiziale.

L'ordine di *S. Ferdinando*, istituito da Ferdinando I nel 1800, al suo primo ritorno di Sicilia, per ricompensare coloro che lo aveano seguìto nelle sventure, può essere dato a borghesi e militari indistintamente; ed anzi, è da questi tenuto in maggior pregio che il precedente, a cagione della parsimonia con cui è stato concesso. Il re è *gran maestro* dell'ordine, e v'hanno quattro grandi uffiziali, cioè il *gran cancelliere*, il *gran maestro di cerimonie*, il *gran tesoriere* ed il *gran segretario*; non che *gran croci*, *commendatori*, *cavalieri di piccola croce*, e *medaglie di oro e di argento*.

L'ordine di *S. Gennaro*, fondato da Carlo III nel 1738, è pure dato indistintamente a militari e civili. Oltre il *gran maestro*, ch'è il re, esso ha un *gran maestro di cerimonie*, un *tesoriere* ed un *segretario*, non che *cavalieri di giustizia* e *di grazia*. I cavalieri di giustizia denno esser nobili di antica data, quelli di grazia possono esser fatti tali dal re.

L'ordine di *Francesco I*, istituito da questo re nel 1829, può essere dato pure indistintamente a borghesi e militari, ma per meriti puramente civili. Esso ha *gran croci*, *commendatori*, *cavalieri*, e *medaglie d'oro e d'argento*, e n'è capo il re.

STABILIMENTI MILITARI, OSPEDALI.

Gli stabilimenti militari stanno sparsi su tutta la superficie del regno, ma precipuamente raccolti intorno la capitale.

L'*arsenale principale* di costruzione è in Napoli, nel Castel

nuovo. In esso si costruisce tutto il careggio dell'artiglieria e dell'esercito, e v'è annessa una vasta sala, dove stanno raccolti i modelli de' traini di artiglieria, da Vallière ai nostri giorni; non pure in complesso al quinto del vero, ma anche in *sagome*, che danno la diversa forma delle parti nell'effettuale loro grandezza. Il vasto magazzino dei granili, dove, sino al 1858, stavano in bella guisa ordinate 25 batterie da campo, con tutto il traino corrispondente e gli arnesi pe' cavalli, formava l'ammirazione de' forastieri; ed oggi crediamo, che quella provvigione di macchine d'artiglieria, non che diminuita sia stata accresciuta, come ampliato è stato quanto mai risguardi l'esercito.

Altro arsenale di minor conto sta a Palermo, ed un terzo a Messina. Officine di riparazione stanno a Capua, Gaeta e Taranto; e, nella prima di queste piazze, v'ha altresì l'opificio pirotecnico, per il confezionamento di ogni maniera di artifizi da guerra.

La *grande fonderia* è pure nel Castello nuovo, accosto all'Arsenale di costruzione, ed ha: due forni, l'uno grande e l'altro piccolo, per le fusioni di bronzo; cinque coppie di forni, per il getto delle artiglierie di ferro di seconda fusione; non che i trapani e le altre macchine occorrenti per menarle a compimento. Stanno uniti alla fonderia la biblioteca dell'arma, e i gabinetti fisico, chimico e mineralogico.

La *fabbrica delle armi portatili* è alla Torre Annunziata, poco lungi da Napoli, e può all'occorrenza fornire meglio che mille armi al mese. Una succursale di questo stabilimento è l'officina di Lancusi, poco lungi da Salerno, per la costruzione degli acciarini per fucili e pistole; non che l'altra di Poggioreale, sulla marina della capitale. I pezzi d'armi finiti sono inviati alla *montatura d'armi*, accosto al Castello nuovo, la quale li mette insieme e conserva le armi compiute in apposite *sale*.

Di queste *sale d'armi* ce n'ha quattro: due nel Castel nuovo,

assai vaste, e capace ciascuna di 180 mila armi diverse; la terza a Capua, contenente 21 mila fucili, 11 mila sciable di cavalleria, delle quali 10 mila dell'ultimo modello, ed un migliaio di pistole; la quarta in Gaeta, dove stanno raccolti 40 mila fucili comprati nel Belgio, tutti di un sol modello.

Il ferro per le costruzioni di artiglieria, sì nella condizione di ferraccio, che in quello di ferro da fucina, viene nella massima parte fornito dal paese. Nella condizione di minerale, esso viene dall'artiglieria estratto in Calabria, dalle miniere di Stilo e Pazzano, e negli alti forni di Mongiana ridotto nelle condizioni occorrenti agli stabilimenti di artiglieria, secondo l'uso cui sia destinato. Nè coteste sono le sole risorse di questo genere, onde potrebbesi avvantaggiare l'industria del paese, per poco che si esplorasse l'Appennino; e difatti vuolsi, che di già altri depositi di minerali sieno stati scoperti nelle viscere di que' monti, e che i prodotti ottenuti sieno buoni ed abbondanti. Ne' saggi comparativi fatti nella istallazione della grande fonderia di ferro di seconda fusione in Napoli, il ferro delle miniere di Calabria fu riconosciuto inferiore soltanto a quello svedese, e per la sua buona qualità, preferito a qualunque altro. Il ferro, che in concorrenza con quello del paese si adopera più comunemente negli stabilimenti di artiglieria, l'è quello dell'isola d'Elba; chè l'Inglese, ordinariamente troppo vetrino, si adopera solo per quegli oggetti che non debbano sopportare sforzi considerevoli.

La grande fabbrica di polvere, sì per gli usi del commercio che pe' militari, sin dal 1650 stanziava alla Torre Annunziata, a piè del Vesuvio; ma i pericoli, che essa periodicamente correva nelle eruzioni, faceva finalmente decidere il governo, nel 1854, a trasportarla a Scafati, nella provincia di Salerno, avvantaggiandosi della stess'acqua del fiume Sarno, che per lo innanzi dava movimento alle macchine. Le polveri di qualunque genere, che dalla fabbrica sono immesse nella polverista centrale di Baia, poco lungi da Napoli, sono visitate e saggiate da

una commissione di artiglieria col polverometro. In Sicilia, dove la fabbricazione e la vendita della polvere di commercio non è una privativa regia, v'hanno fabbriche particolari, che all'occorrenza provvedono altresì l'artiglieria: la più importante, sino al 1849, l'era quella di Rammacco.

Le maggiori conserve di polvere, dopo di quella di Baia, stanno a Napoli, Capri, Capua, Gaeta, Palermo, Messina e Siracusa.

Pe' lavori geodetici e la costruzione delle carte, abbiamo di già veduto come in Napoli esista un *officio topografico*, riccamente dotato di macchine, istrumenti, carte, libri e modelli di fortezze in grande scala; non che di uno scelto personale di uffiziali del genio, ingegneri, disegnatori, litografi, incisori, calcografi e tipografi. Uno stabilimento secondario dello stesso genere sta in Palermo.

Il servizio degli *ospedali*, sottoposto ad una direzione generale, con la cooperazione di un consiglio medico per la parte professionale, è ripartito in un ospedale centrale e tre classi di ospedali, oltre un numero di ospedaletti ne' luoghi di piccole guarnigioni. *L'ospedale centrale*, detto della Trinità, può contenere 500 ammalati e risiede in Napoli; dove sta pure un *ospedale di prima classe*, detto del Sagramento, capace di 300 letti. Altri *ospedali di prima classe* e della stessa capienza stanno a Palermo, Capua, Nocera e Pescara. Di *seconda classe*, per 200 ammalati, ve ne sono a Caserta, Gaeta, Nola e Messina; di *terza classe*, per 100 ammalati, a Cava, Trapani e Siracusa. Di *ospedaletti*, per soli 50 ammalati, ce n'ha a Chieti, Ischia, Tremiti, Ponza e Milazzo. Posteriormente al 1848, essendo stato l'esercito accresciuto di meglio che due quinti della forza primitiva, crediamo che anche l'istituzione degli ospedali sia stata ampliata, ma ignoriamo in quali proporzioni.

FRONTIERE E PIAZZE FORTI.

La frontiera del regno di Napoli, verso la terraferma, taglia obbliquamente la penisola dalle foci del Tronto a Terracina, con una linea assai tortuosa. La quale per poco segue la riva destra del Tronto, indi se ne allontana nella direzione di greco a libeccio, lasciando Ascoli a settentrione, attraversa la valle superiore di quel fiume, tra Arquata ed Accumoli, comprende ne' suoi tortuosi giri Leonessa ed il monte Palloroso, ed attraversa la valle del Salto tra Città-Ducale e Rieti. Di quivi s'interna, risalendo la valle di questo torrente, attraversa, ad occidente di Mercato e di Carsoli, sì questa valle che l'altra del Turano, e segue il contrafforte che separa questo torrente dal Teverone, non che l'altro che costeggia il Liri sulla destra, sino ad incontrare questo fiume presso Isola, di cui segue di poi il corso. Al confluente del Tolero passa sull'altra riva del Liri, divenuto Garigliano, circuisce tutto il gruppo de' monti Ceprei, e con esso Pico, Fondi e Monticelli, e va a finire sul mare poco lungi da Terracina, che rimane al di fuori di questa linea.

Tutto il resto non è che frontiera marittima, a libeccio limitata dal Tirreno, a scilocco dal Jonio, a greco dall'Adriatico; e lo stretto canale di Messina divide dall'estrema punta calabrese l'isola di Sicilia, d'ogni donde circuita dai mari Tirreno e Jonio.

La frontiera terrestre misura in linea diagonale, dalle foci del Tronto a Terracina, presso che 186 chilometri; mentre che, con tutti i suoi tortuosi giri, offre uno sviluppo di meglio che 300 chilometri. Essa può considerarsi divisa in due parti distinte: l'una sporgente di oltre 130 chilometri sull'altra, e comprende quella vasta conca in cui scorre l'Aterno, d'ogni donde cinta e difesa da alti e disagevoli monti, e da cui il difensore può muovere a suo talento a danno del nemico, se a

questi prenda vaghezza di procedere difilato sopra la capitale, per la via più agevole e piana di Ceprano e S. Germano; l'altra rientrante, la quale è debole sul centro fra Sora e Ceprano, dove il terreno alquanto si spiana ed il fiume non è di sufficiente usbergo ai difensori, ma forte sulla sinistra, protetta dal gruppo de' monti Ceprei e dal Garigliano, quivi fatto grosso ed inguadoso.

Per cinque vie si penetra nel regno, senza tener conto dei passi minori, non acconci per le operazioni di grossi corpi di truppe: 1° la via carreggiabile, che attraversa il Tronto presso la sua imboccatura, e lungbesso il mare, conduce a Pescara, alle foci del fiume di questo nome; 2° la via, pure carreggiabile, che da Rieti, per Antrodoto e la gola di Scopito, conduce ad Aquila; 3° la disagevole via di Tagliacozzo ad Avezzano, la quale da un lato conduce per la valle di Roveto a Sora, dall'altro, per disagevole sentiero a traverso il passo assai difendevole di Forca Caruso, a Sulmona; 4° la strada di Ceprano a S. Germano; 5° la postale seguita ordinariamente dai forestieri, siccome più breve di qualunque altra, che da Terracina conduce per Fondi al Garigliano. Esse si congiungono successivamente a Popoli, Presenzano e Calvi, 8 chilometri innanzi Capua, donde poi riduconsi ad una sola, che a traverso il Volturno conduce a Napoli; non già, che dalle due strade dell'Abruzzo non se ne diramino di altre, delle quali l'una conduce in Puglia lungbesso la costa, allontanando il teatro delle operazioni dalla capitale, una seconda per Isernia e Campobasso a Benevento, la terza per Piedimonte e Solopaca gira da presso la linea di difesa del Volturno.

La via del Tronto attraversa i numerosi torrenti dell'Abruzzo Teramo, impetuosi e grossi nella stagione delle pioggie, e per la massima parte difettivi di ponti stabili per attraversarli. Seguendo questa via, oltre le difficoltà de' luoghi cui va incontro, il nemico espone il suo fianco alle imprese del nerbo de' difen-

sori raccolti nella vallata d'Aquila, vero baluardo della frontiera napolitana.

La seconda via conduce dritto in questa valle importante, ma il difensore, a partire da Antrodoco e Scopito, trova una serie di posizioni ingirabili per tener testa all'invasore; il quale, per la ristrettezza dei luoghi, non può avvantaggiarsi della superiorità delle sue forze.

La terza via non è acconcia per un grosso corpo, co' suoi numerosi carriaggi, e però può essere utile soltanto per operazioni secondarie.

La quarta è comoda ed agevole, gira tutte le posizioni dell'Abruzzo e conduce difilato al Volturno; ma, per questo, convien esser numeroso abbastanza da poter paralizzare, con un forte corpo di osservazione, le operazioni offensive sul fianco e la linea di operazione, che il difensore può tentare dalla sua forte posizione della valle di Aquila.

La 5ª attraversa il gruppo de' monti Ceprei alla disagevole gola d'Itri, difendevole con poche opere da campo e truppe poco numerose: senzachè il nemico, seguendola, corre il rischio, in caso di rovescio, di trovarsi irreparabilmente stretto al mare.

Di maniera che, le vie per una invasione, sono le due di Aquila e S. Germano. La prima, nel caso il difensore si tenga concentrato nella valle dell'Aterno in forze eguali, o di poco inferiori a quelle dell'invasore, donde perciò quegli possa piombare sul suo fianco nel caso segua l'altra via. La seconda, semprechè l'invasore s'abbia forze d'assai superiori a quelle del difensore, o che questi, non valutando abbastanza l'importanza della valle di Aquila, concentri le maggiori sue difese sulla frontiera del Liri e del Garigliano.

Molto ha fatto la natura per la difesa della frontiera napolitana, poco o nulla l'arte. Sulla via del Teramano non v'ha che la fortezza di Pescara, a cavallo del fiume di questo nome, e

Civitella del Tronto nell'alta valle della Salinella, poco lungi dall'estrema frontiera. Ma quest'ultima fortezza non ha veruna influenza diretta sulla difesa di quella parte del paese, e può tutto al più servire di appoggio ai partigiani; e Pescara può essere girata per la via di Torre di Passeri a Popoli, insino a che questa importante posizione, perno della difesa dell'Abruzzo, sia sguernita di fortificazioni.

Per la difesa della valle dell'Aterno non v'ha che il castello d'Aquila, bello per la sua costruzione, ma insufficiente per la difesa di quella posizione importante; centro delle comunicazioni, che da un lato conducono a Teramo e nell'alta valle del Tronto, dall'altro a Città-Ducale e nella valle di Roveto e S. Germano.

Nulla poi esiste a Tagliacozzo. Nulla per la difesa della valle di S. Germano, ed alla bella posizione di Mignano, la quale covre il nodo di congiunzione della strada dell'Abruzzo con quella di S. Germano. Nulla per la difesa della gola d'Itri o per quella del Garigliano, non avendo la fortissima piazza di Gaeta (presso che tutta intagliata nella roccia, all'estremità di un promontorio ligato per uno stretto istmo al continente) nessuna influenza diretta sulla strada di Terracina, dalla quale dista presso che 8 chilometri; ed anche perchè riesca, a guisa di testa di ponte, utile ai ritorni offensivi per la via del mare, farebbe mestieri estendere la sua influenza su i monti circostanti, per mezzo di appositi forti.

Convien correre fin sul Volturno, per trovarvi Capua. La quale anch'essa è impari alla sua missione, così debolmente stabilita com'è sulla riva destra del fiume, dove non ha che una semplice mezzaluna, ed il niun ricovero che offre ad un esercito battuto per ristorarsi e rifornirsi, innanzi di ritornare alle offese. Superata la linea del Volturno, la città capitale del regno, difettiva di qualunque difesa dalla parte di terra, è aperta agl'insulti del nemico; e se pure i suoi abitanti rinnovassero i prodigi operati dalla plebe contro Championnet, nel

1799, dopo breve resistenza, non potrebbe che cedere: maggiori sono le difese dalla parte del mare, ma ancor lungi da quel che vorrebbero essere, per garantire questa città dalle minacce e dai danni di una squadra numerosa.

Non pertanto, la natura de' luoghi è siffattamente propizia alla difesa, che un esercito il quale s'abbia l'appoggio e le simpatie popolari, può con opere di terra supplire in parte al difetto di fortificazioni delle posizioni più importanti, siccome quelle di Popoli, Aquila, Rionero (1), Miguano, Itri, il ponte del Garigliano, la linea del Volturno, Montefusco ed Ariano, e condurre la guerra abbastanza in lungo, da poter sperare un mutar di fortuna o accettabili condizioni di pace (2).

Ridotto agli estremi lidi calabresi, dopo aver difeso tutte le posizioni che offre quella stretta penisola, il difensore trova nella cittadella di Messina un appoggio sull'opposta riva del Faro. Ma, il difetto di fortificazioni in Calabria gli toglierà la possibilità di qualunque ritorno offensivo, e dovrà fargli considerare come definitivamente perdute le provincie di terraferma, caduta che sia Gaeta.

Le piazze ed i forti del Regno di Napoli, per l'importanza delle loro fortificazioni, vanno classificati nell'ordine seguente:

In terraferma: Capua e Gaeta da prima. Indi Pescara, Civitella del Tronto, il castello d'Aquila, la capitale con le sue batterie da costa ed i quattro forti di S. Elmo, Nuovo, dell'Ovo e del Carmine (de' quali i due ultimi rivolti verso il mare, e i due primi diretti a contenere la città contro le interne ribellioni, anzi che difenderla contro nemico esterno). Vengono

(1) Tra Isernia e Castel di Sangro, dove la strada attraversa la catena principale.

(2) Sull'importanza delle posizioni del regno di Napoli, e sull'appoggio ch'esse possono offrire ai difensori, qualunque volta sieno convenientemente fortificate con opere permanenti, rimandiamo i lettori agli *Studi Militari sull'Italia*, pubblicati ne' volumi del I° e II° anno di questa *Rivista*.

in seguito Taranto, Gallipoli, il forte di Brindisi, i forti del golfo di Napoli, siccome Baia, Castellamare ecc.; non che Cotrone, Otranto, Barletta, e le numerose batterie di cabotaggio, che ligano sulla costa tutti cotesti punti.

In Sicilia le più importanti piazze sono Messina co'suoi forti, e Siracusa. Seguono Trapani, Augusta, Milazzo, Palermo col forte di Castellamare e le sue batterie da costa; non che gli altri forti minori di Termini, Licata, delle minori isole ecc., e le batterie sparse lungo le coste.

CONSIDERAZIONI GENERALI.

Con l'estinzione della dinastia Normanna e la caduta della Sveva, sventura volle che il regno di Napoli, nel prosieguo, non ne rinvenisse mai una, la quale riescisse ad immedesimare i suoi con gl'interessi del paese; ed un avvicendarsi di nuovi principi, forma la sua storia di meglio che cinque secoli. Larghi promettitori di miglior governo e di istituzioni migliori, come sono d'ordinario i pretendenti, ben accetti in sul principio, essi finirono mai sempre per disingannare le moltitudini; alle quali un mutar d'impero, non che essere considerato come una sventura nazionale, dovea far rinascere la speranza d'un allievamento ne' loro mali e di avvenire migliore. Ond'è che il paese, uso a considerare la sua esistenza come indipendente da quella del principe, mostrossi ognora indifferente o consenziente a qualunque nuova invasione. In questa indifferenza, conseguenza dell'avverso destino de' Napolitani, il volgo non indagatore delle cause de' fatti, credeva scorgere debolezza d'animo, o poco amor di patria e di gloria; mentre che essi combattevano mai sempre con coraggio ed abnegazione per loro sventura sotto estranea bandiera, e davano capitani valorosi ed intelligenti.

I Borboni, dopo tanto avvicendare di fortune contrarie e

succeduti all'abborrito governo vicereale spagnuolo e tedesco, aveano libero il campo per fondare stabilmente la loro dinastia, mercè savie leggi civili e militari, e col rendere per gloria d'armi rispettato il paese in Europa. Carlo III si diede con ogni sua possa a quest'opera di fondazione, e di savie leggi e riforme civili dotava il paese; ma non dava abbastanza sviluppo ed importanza alle istituzioni militari, che il suo ministro Tanucci considerava come secondarie per un piccolo Stato. Non pertanto, nella guerra della prammatica sanzione le truppe napolitane combattevano, sotto insegne proprie, con onore e gloria a Velletri e sul Po; ed è bello lo slancio con cui il popolo secondava il principe in quella guerra, ed offrivasi volontario ad ogni maniera di sagrifizi.

Ferdinando I, che di buon'ora succedeva al padre, per poco ne seguiva le orme; indi torceva cammino, e da un canto disaffezionavasi la parte più eletta della popolazione, dall'altro negligeva l'esercito ed offrivasi facile preda allo straniero. Per la qual cosa vedevasi riprodotta la storia disgraziata delle passate dinastie, e per due volte il regno veniva in potere de'Francesi; e se la prima con grandissimo contrasto delle plebi, la seconda con quella poco men che generale indifferenza, con cui nei tempi anteriori erasi più volte veduto sorgere e mutar lo impero.

Senzachè, come ben fa osservare ne' suoi scritti il dotto Blanch, quando un esercito straniero è giunto sulla frontiera napolitana; tutta la valle del Po e l'Italia centrale sono di già soggiogate. E però il regno trovasi solo, e con esercito vinto, o nuovo alla guerra, secondo che abbia oppur no preso parte agli avvenimenti militari sino a quel momento succeduti, contro nemico agguerrito, poderoso ed esaltato dalla vittoria; così, nel 1798, con un esercito, che potea dirsi di milizie meglio che di truppe stanziali, e per giunta mal comandato da un generale straniero, trovossi a dover combattere le esigue sì, ma vecchie legioni di Championnet; ch'eran pur quelle stesse, con cui Bo-

naparte avea vinto tre eserciti di casa d'Austria, e strappatole per forza d'armi il trattato di Campoformio. Ed aggiungi, che tutti i governi che si succedettero, niuna cura ponevano a creare qualche forte posizione trincerata, dove l'esercito, dopo una disfatta, potesse arrestarsi e rannodarsi; e però, vinto sull'estrema frontiera, non gli rimase mai altro scampo, che quello di ritirarsi nelle provincie più remote del regno.

Laonde, fatalità ed imprevidenza furono le vere cagioni dei passati rovesci de' Napolitani, non già difetto d'animo, di fermezza di propositi o di costanza nelle sventure, siccome la malevolenza loro apponeva.

Il soldato napolitano è vivace, intelligente, ardito, ed in uno assai immaginoso; e però facile ad esaltarsi e correre alle imprese più arrischiate, ma pur facile a scorarsi. Si sottomette agevolmente alla disciplina, allorchè questa muova da un potere giusto, forte e costante. È sobrio, come tutti gli abitanti delle regioni meridionali, resistente alla fatica ed alle lunghe marce. Si affeziona grandemente ai capi che riconosce degni di stima e di rispetto, e che gli prodighino cure di padre inflessibilmente severo; e da quel misto di amore, rispetto e timore, se ne ottengono miracoli di abnegazione. Per converso, crediamo non vi sia soldato che tanto ricalcitri e morda il freno della disciplina, quanto il Napolitano, allorchè in chi comanda riconosca inettezza, arbitrio o debolezza; potrà temporaneamente essere contenuto dal timore delle pene, ma guai se il momento giunga in cui si creda contro queste garantito. Ond'è, che crediamo in nessun altro, quanto in lui, possa la virtù del capo influire a renderlo buono o cattivo.

L'esercito napolitano, quale lo costituiva l'attuale re, ha molte buone qualità, e sotto un'abile mano potrebbe, all'occorrenza, rendere grandi servigi al paese: ma non manca alla sua volta di difetti rilevanti, che vorrebbero esser corretti con acconce istituzioni. La disciplina, considerata sotto l'aspetto del

soggiogar le volontà, è forte; ma soverchiamente arbitraria, e non parla abbastanza al cuore. L'istruzione elementare delle diverse armi è eccellente: esse manovrano con esattezza e speditamente, sì separate che unite; ma non sono abbastanza use a piegar le disposizioni al terreno, e sopratutto il servizio di vigilanza, nelle marce e ne' campi, vorrebb'esser fatto meglio. L'istruzione scientifica dell'artiglieria e del genio lascia poco o nulla a desiderare, e la stessa disciplina del primo di questi corpi è più adatta che quella del rimanente dell'esercito alla natura del soldato napolitano; in nessun'epoca essi smentirono la loro fama, e siam certi, che neppur oggi la smentirebbero.

La cavalleria ha mantenuto intatte le tradizioni di quella condotta, che ne' piani di Lombardia meritavale gli elogi del maggior capitano del secolo, ed ha la coscienza del suo valore. La fanteria è buona, ma i cacciatori, per uno spirito tradizionale di corpo, hanno un sentimento di superiorità su i reggimenti di linea, e sino ad un certo punto il fatto sta per loro: forse perchè l'indole dell'Italiano, e del Napolitano in ispecie, meglio si addica a quel genere di fanteria, nella quale più che in quella di linea spicca la propria individualità.

I sottuffiziali, in generale, sono buoni; di valenti uffiziali non si difetta. Ma gli stati maggiori lasciano molto a desiderare, per cause che non occorre qui indagare. Non pertanto v'ha un numero di uffiziali superiori e di nuovi generali, i quali lasciano con qualche fondamento sperare, che all'occorrenza farebbero buona pruova di sè.

Ond'è che, se molto v'è da fare per migliorare le istituzioni delle truppe napolitane, molto per apprestare difese in acconce posizioni; pur tuttavia lo stato militare del regno è già per se stesso imponente, e prima o poi dovrà esercitare la sua parte d'influenza sull'andamento delle cose in Italia.

CARLO MEZZACAPO.

FORMAZIONE SUCCESSIVA DELL'ARTIGLIERIA FRANCESE

DA LUIGI XIV A NAPOLEONE III

L'importanza che si diede ai pezzi d'artiglieria fin dalla loro invenzione, ne fece affidare la guardia alle migliori truppe di fantiera. Questo stato di cose cessò nel 1671 in seguito alla formazione d'un reggimento speciale incaricato di questa missione di fiducia. Detto reggimento ricevette pel primo i fucili a baionetta invece di moschetti e fu chiamato *régiment des fuciliers du roi;* ebbe in principio 4 compagnie di 100 uomini ognuna: 1 di cannonieri, 1 di zappatori, 2 di operai. L'anno successivo vi si aggiunsero 22 compagnie e nel 1677 il reggimento constava di 45 compagnie divise in 6 battaglioni. Nel 1693 questo reggimento prese il nome di *régiment royal artillerie* ed aveva un effettivo di 275 ufficiali e 4957 uomini di truppa. Fin dal 1684 si era aggiunto al corpo d'artiglieria un reggimento *royal bombardiers*, specialmente addetto al servizio dei mortai, diverse compagnie di operai e 4 compagnie di minatori.

Durante il regno di Luigi XIV, dieci pezzi formavano una brigata d'artiglieria. Queste brigate marciavano a parte, e non raggiungevano l'esercito che il giorno del combattimento poichè era impossibile all'artiglieria, visto il peso de' suoi pezzi, di andare rapidamente nei terreni difficili.

Sotto Luigi XV i corpi dell'artiglieria e del genio furono riuniti sotto il nome di *corps royal de l'artillerie et du génie.* Esso non diede i risultati che se ne aspettavano, e nel 1758 furono di bel nuovo separate le due armi. Allora l'artiglieria fu ordinata in 10 brigate, più uno stato maggiore di 224 ufficiali e 4 compagnie di minatori. Nel 1765 questo corpo ricevette un nuovo ordinamento. Si crearono 7 reggimenti che presero il nome della città ove le loro scuole erano stabilite, cioè: La Fère, Metz, Besançon, Grenoble, Strasbourg, Auxonne, Toul. Ogni reggimento contava 20 compagnie, di cui 14 di cannonieri, 4 di bombardieri e due di zappatori. Eranvi inoltre 9 compagnie di operai e 6 compagnie di minatori. Nello stesso anno (1765) fu adottato il sistema Gribeauval.

Luigi XVI fece subire poche modificazioni all'ordinamento dell'artiglieria.

Due creazioni nuove segnalava il primo periodo dell'epoca rivoluzionaria; e sono i pontonieri e il treno d'artiglieria. Nel 1795 ecco quale era la composizione dell'artiglieria:

8 reggimenti a piedi di 20 compagnie ognuno (la compagnia 5 ufficiali e 88 uomini di truppa).

8 reggimenti a cavallo di 6 compagnie ognuna (la compagnia 3 ufficiali e 80 uomini di truppa).

12 compagnie di operai composta ognuna di 4 ufficiali e 61 uomini di truppa.

11 battaglioni di pontonieri forti di 8 compagnie.

13 compagnie di cannonieri veterani.

Un stato maggiore di 226 ufficiali, cioè; 8 generali di divisione, 12 generali di brigata, 29 colonnelli, 33 capisquadroni e 144 capitani.

Erano pure addetti al corpo d'artiglieria 1000 operai artisti e un gran numero di compagnie di cannonieri volontarii destinate alla difesa delle coste, ed infine un battaglione del treno d'artiglieria.

Napoleone I aumentò successivamente e secondo i bisogni del servizio il materiale ed il personale dell'artigliera. L'effettivo di questo corpo oltrepassò 75000 uomini. Ecco la situazione dell'artiglieria nel 1813.

Stato maggiore	Ispettore Generale		1
	Generali di Divisione		12
	Id. di brigata		20
	Colonnelli		49
	Maggiori (Tenenti Colonnelli)		10
	Capi Battaglione		69
	Capitani		40
	Tenenti		10
	Scuola di applicazione	ufficiali 11 allievi 70 impiegati 15	96
	Impiegati d'artiglieria		1218
Truppe	9 reggimenti d'artiglieria a piedi.		
	6 Id. id. a cavallo.		
	3 battaglioni di pontonieri.		
	19 compagnie d'operai		
	6 Id. d'armaiuoli.		
	27 battaglioni da treno.		
	19 compagnie di cannonieri veterani.		
	33 Id. id. sedentari.		
	145 Id. id. guardia coste.		

I quadri di questi corpi non furono mai completi; se lo fossero stati a norma dei decreti di ordinamento, l'effettivo

totale dell'arma in vece di esser stato di 75,000 uomini, sarebbe asceso a 103,542 uomini. Ogni compagnia avea 6 pezzi d'artiglieria ed il suo effettivo era di 5 ufficiali e 88 uomini di truppa.

Infine eranvi pure due reggimenti di artiglieria della guardia imperiale, uno a piedi e l'altro a cavallo, 1 compagnia di pontonieri e due battaglioni del treno.

Nel 1815, l'artiglieria ricevette una nuova organizzazione: essa comprendeva uno stato maggiore di 350 ufficiali, un numero sufficiente d'impiegati civili, 12000 uomini di truppa e 2400 cavalli da sella e da tiro.

Un nuovo materiale d'artiglieria, che si avvicina a quello inglese, fu addottato nel 1829 al posto del sistema Gribeauval. Nello stesso anno un decreto regio diede lo stesso rango ai *Cannonieri conduttori* ed ai *Cannonieri serventi*, che riunì sotto il medesimo comando in una batteria di sei pezzi d'artiglieria. Le batterie furono distinte in *batterie a cavallo*, *batterie montate* e *batterie a piedi*; e queste tre specie di batterie furono riunite nello stesso reggimento. I pontonieri e gli operai conservarono lo stesso ordinamento.

Ecco quale era la composizione dell'artiglieria sotto la Ristorazione.

10 reggimenti d'artiglieria (16 batterie di cui: 3 a cavallo, 6 montate e 7 a piedi).

1 battaglione di pontonieri di 12 compagnie.

12 compagnie d'operai.

1 compagnia di armaiuoli.

6 squadroni del treno dei parchi, ognuno di 6 compagnie. Quest'ultimo corpo fu creato nel 1829 pel trasporto dei parchi da campagna, degli equipaggi d'assedio e di ponte, ed infine degli approvvigionamenti dell'artiglieria. La guardia reale aveva pure 2 reggimenti di artiglieria.

La rivoluzione di luglio non recò nessuna modificazione

nell'ordinamento interno dell'arma ma il numero dei reggimenti fu aumentato.

Durante il regno di Luigi Filippo l'artiglieria comprese: 14 reggimenti d'artiglieria (10 a 15 batterie e 4 a 14 batterie), 1 reggimento di pontonieri (12 compagnie), 12 compagnie di operai, 1|2 compagnia d'armaiuoli, 6 squadroni del treno dei parchi di 8 compagnie caduno.

Un medesimo reggimento comprendeva batterie a cavallo, montate e a piedi.

Napoleone III rimise in vigore il sistema che prevalse durante il regno di suo zio, ed oggi l'artiglieria francese si compone nel modo seguente:

5 reggimenti d'artiglieria a piedi (12 batterie a piedi e 6 di parco per ogni reggimento).

1 reggimento di pontonieri (12 compagnie di pontonieri e 4 di cannonieri di condottori).

7 reggimenti d'artiglieria montata, di 15 batterie ognuno.

4 reggimenti d'artiglieria a cavallo, di 8 batterie ognuno.

12 compagnie di operai d'artiglieria.

1 compagnia d'armaiuoli.

2 reggimenti d'artiglieria della guardia imperiale (uno a piedi e l'altro a cavallo).

L'artiglieria ha il suo stato maggiore particolare che si compone di 315 ufficiali, 633 impiegati militari, 165 impiegati civili. Fra gli impiegati militari figurano i *guardiani di batteria*, bass'ufficiali incaricati dei posti secondari, che avanti erano affidati alle guardie d'artiglieria di 2da classe.

Questo ordinamento del personale (decreto del 14 febbraio 1854) ebbe per scopo: 1° di facilitare l'istruzione speciale da cui gli artiglieri erano troppo sovente distolti, e di separare l'artiglieria a piedi da quella a cavallo le quali hanno una destinazione affatto diversa in guerra; 2° la soppressione del treno d'artiglieria, fuso nei reggimenti a piedi e la formazione delle batterie di parco. C. L.

CHERBURGO

Onde appagare la giusta curiosità dei nostri lettori, pubblichiamo la descrizione del porto militare di Cherburgo, accompagnandola della pianta di detto stabilimento marittimo, e facendola precedere da alcuni dati storici.

SUNTO STORICO DEI LAVORI ESEGUITI A CHERBURGO

Il compimento del porto di Cherburgo, la cui solenne inaugurazione è stata fatta dall'Imperatore, ha per la Francia l'impronta d'un grande avvenimento nazionale. Al tempo dell'incremento più glorioso della potenza navale della Francia, Colbert e Vauban avevano pe' primi rivolta l'attenzione di Luigi XIV sull'utilità di fortificare un sito marittimo all'estremità della penisola del Cotentin, od alla Hogue, od a Cherburgo, che fu alla fin preferito.

Questo gran disegno, derivato da un governo sì altamente patriottico, dovè sottostare fino a' nostri giorni alle diverse

peripezie di vittorie e di rovesci, che a mano a mano influirono sulla nazionale potenza. Durante l'età pupilla ed il regno di Luigi XV, periodo sì funesto alla Francia, tal disegno cadde in obblio. Ei fu ripreso sotto Luigi XVI, allorchè la bandiera francese si rilevava dalla lunga sua umiliazione. Essendo definitivamente scelta la rada di Cherburgo, siccome quella che aveva tutte le condizioni nautiche più desiderabili, due forti furono costruiti a difesa di essa, uno alla punta dell'Homet, e l'altro sull'isola Pelée. Si diè principio alla diga di pietre, che doveva coprir quella rada fra l'isola Pelée e la punta di Querqueville. I lavori furono continuati dal governo repubblicano, non ostante i grandi sacrifizii imposti allora alla Francia dalla difesa del territorio, minacciato ed invaso.

Sotto il governo di Napoleone I, e'furono spinti con novella energia. Il pensiero de' fondatori dello stabilimento di Cherburgo e dei primi loro continuatori era stato la creazione d'un porto di rifugio, per offrire alle flotte della Manica uno schermo contro le imprese del nemico; ma il primo Console non istimò doversi ristringere a' primi dati del disegno. Ei volle piantare sulla Manica un arsenale marittimo eguale a Brest ed a Tolone. Ei rimaneggiò il disegno originario, e gli diede la grandiosità, che fu il suggello di quella mente operosa ed ardita: e il disegno, modificato da Napoleone I al principiare di questo secolo, è quello appunto che ora è attuato. A quel tempo il grado d'avanzamento delle gettate effettuatesi sotto Luigi XVI e sotto la repubblica, e che formavano la base submarina della diga, non permetteva più, per mala sorte, di modificare la costruzione di essa. Fu convenuto quindi, per utilizzare quegl'importanti lavori, di terminarla nel punto ove la sua base era già fondata, e si rinunziò con rincrescimento all'idea, che venne allora discussa, di portarla due chilometri più al largo; il che avrebbe notabilmente aggrandita la rada, ed accresciuta la forza del sito. Una batteria provvisoria potè già

essere piantata nel centro della diga, per collegare i fuochi dei forti della costa. Ma la guerra continentale, assorbendo tutte le forze dell'impero, non permise di continuar con vigore i lavori, che furono specialmente rivolti allo scavo de' bacini. La diga fu abbandonata affatto dal governo della ristorazione, che si limitò a scavare il bacino di galleggiamento *(bassin de flot)* del porto militare, cominciato sotto l'impero. Ma nel 1830 essendo riapparsa la bandiera della nazione, l'aspetto di Cherburgo a un tratto cangiò. I disegni napoleonici furono ripresi e continuati, col mezzo d'assegnamenti regolari considerevoli, che le Camere stanziarono ogni anno a tal uopo. Finalmente, la diga uscì dal fondo del mare: monumento colossale, che divorò per la sua costruzione, in settant'anni, quattro generazioni di ingegneri.

DESCRIZIONE DEL PORTO.

La diga di Cherburgo costrutta al nord separa la rada dall'alto mare e forma il limite marittimo di questo vasto stabilimento. Essa ha una lunghezza di 3712 metri sulla sua parte superiore, e di 3780 alla base, e si compone di due parti, dette ramo dell'est e dell'ovest. Questi due rami, che formano fra loro un angolo di 170 gradi e la di cui sporgenza è contro al mare, sono separati l'uno dall'altro da un'opera di difesa chiamata *Forte Centrale*, nome relativo alla sua posizione. All'estremità est della diga, si trova un altro forte che incrocia i suoi fuochi con quelli del *Forte Imperiale* costrutto sull'isola *Pelèe* e che difende quindi il passo dell'est, mentre che all'estremità ovest la diga sarà fornita di un terzo forte, progettato, che incrocierà i suoi fuochi con quelli della *Roche Chavaignac*, e costituirà la difesa del passo che serve d'entrata ai vascelli dal lato ovest.

La prima linea di difesa dal lato del mare si completa col *Forte dei Fiamminghi*, che incrocia all'est i suoi fuochi con

quelli dell'isola Pelée e protegge il secondo passo, e col forte di *Querqueville*, che incrocierà i suoi fuochi con quelli della *Roche Chavaignac*.

La distanza della diga lungo una linea condotta dal suo punto centrale al segnale della baia dell'*Hôtel de ville*, situato vicino al forte *Longlet*, ch'è pur quella della maggior profondità della rada, è di 3300 metri.

La parte di Cherburgo che costituisce l'arsenale marittimo è completamente indipendente dalla città. Essa ha 1700 metri circa di lunghezza massima, su una larghezza che varia da 600 sino a 1300 metri, ed è circondata da una cinta fortificata che partendo dal forte di *Homet*, sopra la rada, la gira intieramente e termina al forte di *Galet*, costrutto egualmente sulla rada. Questa cinta, trascurando il rilievo de' bastioni, segue una linea il cui sviluppo è di 5600 metri circa: ed in questa parte di Cherburgo furono scavati i tre bacini, dei quali l'ultimo fu inaugurato nel giorno 7 agosto.

L'entrata per queste costruzioni è situata fra il forte di Homet e quello di Galet. Il primo dei tre bacini è l'*Avamporto Militare*, dalla cui situazione prende nome, e sbocca direttamente nella rada. Esso ha 300 metri di lunghezza su 240 di larghezza, ed una profondità di 18 metri 70 cent. di contro alle fondazioni dei terrapieni dell'Arsenale. Esso fu inaugurato il 27 agosto 1813, in presenza di S. M. l'imperatrice Maria Luigia, instituita regina reggente e delegata a quest'effetto da S. M. l'imperatore Napoleone I, che si trovava in Germania alla testa dei suoi eserciti.

Il secondo bacino nominato *Bassin de flot*, è situato al nord del primo ed ha 291 metri di lunghezza su 217 di larghezza, ed una profondità eguale a quella del primo, col quale comunica. Esso fu inaugurato il 20 agosto 1829 da S. A. R. M.gr il duca d'Angoulême, delegato a quest'effetto da S. M. il re Carlo X.

Il terzo bacino situato all'ovest degli altri due ha ricevuto il

nome d'*Arrière bassin*, relativamente al sito che occupa; nel linguaggio usuale vien chiamato *Arrière-Bassin de flot*, o bacino Napoleone III, in onore di S. M. l'imperatore a cui se ne dovette il compimento.

Questo bacino è il più grande ed il più importante dei tre. Esso ha 420 metri di lunghezza su una larghezza di 220 metri presa sulla sua parte superiore; la sua profondità è di 18 metri, ed è dei tre bacini il più ricco di accessorii. Esso possiede sulla sua riva ovest sette scali di costruzione, ossia sette vaste tettoie *(hangars)*, sotto le quali si mette al coperto la rivestitura dei vascelli e delle altre navi da guerra durante il tempo della loro costruzione. Questi scali hanno lunghezze differenti; ma possono rispondere a tutti i bisogni delle costruzioni moderne. Il loro fondo forma un piano inclinato in pietra da taglio, sino al fondo del bacino, affine di facilitare la discesa nell'acqua dei bastimenti allorquando è finita la loro rivestitura. Sei di questi scali sono in oggi terminati; e l'ultimo non tarderà ad esserlo.

Indipendentemente dagli scali, il bacino possiede sette cantieri *(formes de visite)* due dei quali sono posti al sud, quattro al nord; ed uno destinato ai bastimenti di un rango inferiore è situato all'ovest.

Abbiamo di già spiegato l'uso dei cantieri. Questi sono bacini speciali che sembrano esser stati modellati, se così è lecito dire, sull'impronta di un vascello, e nei quali le navi da guerra, una volta entrate, sono messe a secco onde si possa lavorare sulla loro carena. Due di questi cantieri hanno 140 metri di lunghezza, e quattro di essi potrebbero ricevere i più grossi vascelli del tutto armati nelle alte maree. Fra le dipendenze di quest'opera vi è ancora un apparecchio, che merita di esser menzionato. Avviene qualche volta che un vascello, in seguito di gravi avarie nella sua rivestitura, lascia adito all'acqua e minaccia per conseguenza di andare al fondo prima che si

abbia tempo d'introdurlo nel cantiere. Per questo caso eccezionale si è costrutta una zattera di raddobbo (*gril de radoub*); apparecchio il cui nome ne indica l'uso, e sul quale un vascello può posarsi senza pericolo. Collocato una volta il bastimento su questa zattera diventa facile farvi riparazioni sufficienti perchè possa andare in un cantiere.

Queste diverse dipendenze, che costituiscono l'importanza del bacino di dietro (*arrière-bassin*), sono cagione che esso, sebbene più grande del primo bacino *de flot*, non possa servire d'ancoraggio ad un gran numero di bastimenti da guerra: i vascelli non denno ancorarsi di rincontro ai cantieri o degli scali di costruzione, dei quali paralizzerebbero l'uso.

La zona di terreno che forma i tre bacini, e che comprende poco più che il terzo dell'arsenale, è stata comperata da Vauban in nome di Luigi XIV, per scavarvi un giorno un porto artificiale. Il celebre ingegnere ha considerato questo luogo come il più favorevole di tutti, sotto il punto di vista marittimo, e nella sua bella memoria del 1686, indica la necessità di stabilire una difesa presso il sito dove venne costrutto il forte *Galet*.

Il bacino di dietro (*arrière-bassin*) è lungi 2700 metri all'incirca dal mare; forse in oggi, se si dovesse ricominciare la costruzione dell'arsenale, si porterebbe alquanto più indietro, nella direzione d'Equerdreville. I tre bacini nello stato normale possono contenere 38 vascelli; ma questo numero, in casi straordinarii, potrebbe essere sorpassato, ancorando i bastimenti secondo norme speciali. Ma ciò che forma di questi bacini un lavoro unico, ed aumenta il loro merito e li rende di grandissima utilità, è la felice disposizione della pianta in complesso, che stabilisce fra loro una comunicazione facile e regolare, e mette a loro portata tutte le dipendenze accessorie. Dimanierachè si trovano riuniti in uno spazio ristretto gli scali di costruzione, i cantieri, i magazzeni, le officine, tutto quanto

è necessario, in una parola, per costrurre ed armare i bastimenti da guerra.

Fuori dell'arsenale si trova la città di Cherburgo propriamente detta, situata al sud-est e compresa nello spazio che si estende fra il forte di *Longlet* ed il forte di *Roule;* ed è pure in questa zona che si trova lo stabilimento destinato alla marina commerciale, il quale si compone di un avamporto, che sbocca in una rada presso del forte di *Longlet*, e di un bacino a flutto (*à flot*) pe' bisogni del commercio ed in rapporto con quelli di questa piazza. L'avamporto, indipendentemente dalla gettata, ha 450 metri di lunghezza su 200 circa di larghezza. Lungo questo avamporto, all'est, si estende su una lunghezza di 225 metri, ciò che che si chiama l'antico arsenale della marina.

Si può vedere da questo semplice confronto quali progressi furono fatti dalla marina di guerra, e come le cose hanno cambiato dopo l'epoca in cui non si possedeva che un arsenale così poco importante. Il bacino destinato al commercio ha 450 metri di lunghezza su una larghezza di 175 metri. All'ovest di questo bacino si estende la piazza della *Divette*, ed all'est il bacino di freno al fiume di questo nome, che attraversa il paese. Al sud si vede il tracciamento di una ferrovia, la quale passa tra il forte Basquène ed il forte di Roule, costeggia la città all'ovest, ed entra nell'arsenale per una porta speciale che venne praticata attraverso il muro di cinta.

La larghezza della rada, dal forte di Querqueville fino all'estremità dell'isola Pelée, è di circa 7600 metri; ma sventuratamente essa non è dappertutto egualmente sicura. Per lungo tempo essa non fu conosciuta, il capitano di vascello di Chavaignac scoperse per il primo, nel 1788, l'esistenza della rocca che porta il suo nome. Il signor di Bretonnière vi cominciò nel 1777 importanti scandagli, che furono ripresi alla fine della bella stagione dell'anno 1789, in seguito ad ordini di Luigi XIV e sulle sue indicazioni. Oggi giorno l'assieme della rada è perfettamente conosciuta, e crediamo interessante darne qualche nozione.

Questa rada, come noi la descrivemmo, occupa lo spazio di mare compreso fra la punta di Querqueville e l'isola Pelée, che giacciono all'est ed all'ovest. Essa è limitata al sud dalla spiaggia di due grandi seni: l'occidentale, conosciuto sotto il nome di *Seno di S. Anna*, ha 2 miglia di apertura e si estende dalla punta di Querqueville fino alle roccie della punta di Homet; l'orientale, ossia il seno di Cherburgo propriamente detto, si estende da queste stesse roccie sino all'isola Pelée: questo seno comprende quella parte della rada, chiamata Piccola Rada.

Verso il centro, e circa 100 metri dalla diga, comincia un banco che dall'isola Pelée si estende su una lunghezza di meglio che 6000 metri; il fondo, alla testa di questo banco, è di 22 ai 23 piedi e diminuisce sino a 14 ed a 7 piedi nell'avvicinarsi all'isola. Il canale del passaggio dell'est, che traversa questo banco su una lunghezza di 360 metri, ha nelle più basse maree dell'equinozio dei fondi di soli 22 piedi. In quanto al passaggio situato fra l'isola Pelée ed il forte de'Fiamminghi, è presso che inutile per la marina da guerra, avendo dei fondi di soli 4 piedi nelle basse maree straordinarie di equinozio.

La baia di Sant'Anna, la di cui costa è fiancheggiata da numerose roccie, manca altresì di profondità; vi si trovano dei fondi che variano da 17 a 4 piedi.

Il passo dell'ovest è più profondo di tutti. Serrando la chiusa (*musoir*) della diga, vi si trova fondo di 48 piedi, non è giammai inferiore di 36. Cosicchè questo passo è il più vantaggioso per i vascelli di primo rango.

La parte la più sicura della rada, è quella che si estende dall'estremità di un banco chiamato la Rocca Lenarde (*Roche Lénard*), situata a 380 metri dal forte di Homet, fino al ramo ovest della diga. Questa zona si estende su una lunghezza di circa 4000 metri e sopra una larghezza che varia da 700 a 1600 metri. In questo spazio di mare si trova un fondo che

varia fra 29 e 41 piedi, e che si avvicina di più a questa seconda quota che alla prima.

Fuori della diga e dal lato dell'alto mare, si trova, sopra uno spazio di 3 chilometri, un fondo che varia fra 36 e 51 piedi. Questa circostanza mostra tutto il vantaggio che sarebbesi avuto nel trasportare la diga un chilometro più lungi dalla costa; in tal guisa la rada sarebbesi accresciuta di un vasto spazio, che oggi avrebbe un valore inestimabile. Nel fare questa osservazione, noi ci affrettiamo a riconoscere che la diga, tale quale fu concepita sessantotto anni addietro, è per l'epoca un magnifico lavoro, che nei nostri giorni non ha il pari. E si deve tanta maggior riconoscenza agli autori del progetto primitivo, quanto che essi hanno dovuto sostenere lotte grandi per arrivare al risultato da essi ottenuto. Questo magnifico lavoro, oggigiorno terminato, non costa più di 12000 franchi di manutenzione annuale, ed è sorvegliato con una cura ed un'attività ammirabili.

Le difese di Cherburgo comprendono, indipendentemente dai forti della diga, dell'isola Pelée e del forte progettato sulla *Roche Chavaignac*, i forti di Querqueville, S. Anna, di Homet, di Galet, di Longlet, dei Fiamminghi, ed il ridotto di Tourlaville, che costituiscono le opere marittime; oltre i forti d'Henneville, dei Varendes, di Grismeuil, d'Octeville, di Basquène, di Roule, e diversi ridotti che si legano col sistema generale. Queste difese fanno di Cherburgo una piazza di primo ordine, degna sotto tutti gli aspetti della potenza della Francia ed in rapporto col gran pensiero che ha presieduto alla sua concezione.

L'UROCERUS JUVENCUS

Testè, il maresciallo Vaillant facevasi l'interprete della preghiera indirizzata ai scienziati della Russia dall'Accademia delle Scienze di Parigi, relativamente a un fatto alquanto interessante. Trattavasi di fori praticati da un insetto nelle pallottole rinchiuse nelle *cartuccie* spedite all'armata francese in Crimea. Il celebre scienziato russo Vittorio Ivanovitch Motchoulskii, ha comunicato su tale riguardo il sunto d'una memoria da esso redatta e letta all'Accademia di Parigi addì 21 giugno.

Nella prima metà dell'anno 1855 furono spedite d'in Francia in Crimea quantità di cartuccie, rinchiuse in casse, fatte in Francia, di legno di pino ben stagionato. Sembra che queste casse non furono aperte in Crimea atteso la fine delle ostilità, e perciò vennero riportate a Parigi alla fine dell'anno, nello stesso stato in cui erano state spedite all'armata.

Nell'aprire le casse, si osservò che non poche delle pallottole erano forate in diversi sensi a guisa di galleria di una lar-

ghezza da 2 a 3 millimetri. Il signor Motchoulskii, in seguito ad attento esame dei dati ad esso sottoposti, dedusse le seguenti conclusioni:

« 1.° Il fatto dei fori nelle pallottole non fu osservato nell'armata russa;

« 2.° L'insetto che praticò i detti fori è un insetto cognito col nome d'*Urocerus Juvencus*;

« 3.° Tale insetto non era stato ritrovato in Crimea sino a quest'epoca;

« 4.° Egli è invece assai comune in Allemagna, in Svezia, in Inghilterra, come pure all'est della Francia, ove cagiona vere devastazioni nelle selve di pini;

« 5.° Il genere di vita di quest'insetto è stato analizzato dai scienziati che si occuparono della conservazione delle selve nell'Allemagna, in Svezia, in Inghilterra, e siamo particolarmente debitori di queste nozioni all'interessante memoria del signor Harting: *Destenthrédinides*, stampata nel 1837;

« 6.° L'insetto *Urocerus Juvencus* che ha forato le pallottole francesi è stato trasportato di Francia nel legno stesso di cui erano costrutte le casse;

« 7.° Le gallerie erano praticate dall'insetto per mezzo delle sue mascelle, come fanno tutti gl'insetti della stessa specie onde compiere la metamorfosi alla quale la natura li costringe;

« 8.° I fori non erano praticati dall'insetto a cagione del suo gusto pel piombo, ma bensì perchè le pallottole si trovavano vicine ai lati della cassa, e sulla via che doveva percorrere l'insetto per obbedire al suo istinto. Questo fatto fu accertato da singole osservazioni;

« 9.° L'inviluppo dell'insetto era stato trascinato, per causa del peso del piombo macinato dallo stesso e pel continuo movimento, in fondo alla cassa. Poi queste larve ridotte in polvere sortirono dalla cassa per via delle giunture. Ciò spiega perchè prima non si ritrovava la traccia del piombo polveriz-

zato, che fu poi trovata dal signor Motchoulskii sulla grassa di cui sono unte le *cartuccie;*

« 10.° Le gallerie essendo aperte dai due lati dimostrano che servirono di passaggio all'insetto, ciò che parteciparono alla sua metamorfosi;

« 11.° La larva dell'*Urocerus Juvencus* non ha mangiato il piombo, ma soltanto lo ha forato, come fa per la legna, che fora, ma non mangia;

« 12.° L'insetto perfetto non toccò il piombo, essendo che morì subito dopo il compimento della metamorfosi; ciò che sovente succede per gli insetti di questa specie ».

Al ricevere questa memoria, accompagnata di tutti quanti i dettagli scientifici, come delle prove in appoggio, l'ambasciatore russo presso la corte di Napoleone III, signor di Kisseleff, si fece una premura di presentare il manoscritto al maresciallo Vaillant, che all'indomani sottopose il lavoro del scienziato russo all'Accademia delle Scienze di Parigi. L'Accademia ne rimase grandemente soddisfatta, e la testimonianza di considerazione che quest'Istituto rese alla rimarchevole memoria del signor Motchoulskii emerge dalle lettere scritte dal maresciallo Vaillant all'ambasciatore russo ed all'onorevole scienziato moscovita.

CRITICA

CORSO ELEMENTARE

DI

STUDII MILITARI

COMPILATO PER CURA

DEL MINISTERO DELLA GUERRA

Nel corso di questa *Rivista* abbiamo sempre tenuto dietro alle pubblicazioni de' diversi trattati elementari, che dal Ministero della Guerra si fanno redigere per uso delle scuole dell'esercito, affine di avere raccolto in piccola mola le nozioni indispensabili ai sottuffiziali ed uffiziali dell'esercito. Ora ci occorre far parola di altre due opere: l'una, il *Trattato di aritmetica ed elementi di algebra*; l'altra, il *Trattato sulle armi portatili, compilato per cura della Direzione della R. fabbrica d'armi*, e di cui lo spazio concessoci dal periodico c'impedì di ragionare sin'ora, comechè venuto in luce sul finire dell'anno scorso.

Il primo, al pari del trattato di geometria che lo precedette, è redatto su quello del professore Marta, in uso nelle varie scuole dello Stato; se non che dallo stato maggiore vi si facevano alcune aggiunte e variazioni importanti, per adattarlo al fine ond'era destinato. È però, essendo esso una riproduzione, sotto altra forma, di un'opera già nota abbastanza, crediamo inutile arrestarci a farne l'analisi. Non così dell'altro, che veniva appositamente compilato.

Il *Trattato sulle armi portatili*, è il naturale complemento delle *Nozioni elementari sul tiro delle armi da fuoco* del capitano Mondo, di cui ragionammo nella dispensa 7ª, anno II, di questa *Rivista*, e col quale ci pare che avrebbe dovuto far corpo. Chè allora sarebbonsi evitate talune ripetizioni, inevitabili perchè quel libro potesse stare da sè; e l'autore, nel capitolo sulle armi rigate, non sarebbesi veduto costretto a ritornare su talune particolarità teoretiche relative al moto dei proietti delle armi, dal Mondo di già sviluppate nel suo libro, affine di discorrere i diversi trovati sinora immaginati per accrescere precisione al tiro delle armi portatili, e di cui il Mondo avea pur fatto parola alla sua volta.

L'opera è divisa in otto capi. Nel primo, vengono da prima discorse le armi da getto degli antichi, siccome la *fionda*, l'*arco*, il *giavellotto* e la *balestra*. Indi vien fatto un cenno storico sulle armi portatili da fuoco a pareti lisce, siccome *cannoni a mano*, *serpentine*, *archibugi*, *colubrine a mano*, *schioppetti*, *moschetti*; non che delle diverse maniere di caricarle ed innescarle, insino all'attuale fucile a percussione, con maggiori o minori modificazioni in uso presso tutti gli eserciti europei. Un quadro delle principali dimensioni de' diversi modelli di fucili chiude questo primo capo, il quale lascia poco o nulla a desiderare.

Il capo secondo tratta delle armi rigate, e, per far comprendere il principio ond'esse sono informate, l'autore comincia dal discorrere talune idee generali sul tiro delle armi da fuoco

e le cause precipue di deviazione dei proietti. Indi ragiona del perchè, insino al Delvigne, le armi rigate non si propagassero in Europa comechè conosciute in Germania sin dal 1498, ed usate in tutte le epoche nell'esercito austriaco; e perchè non trovassero favore alcuno in Francia, dove non furono per poco adoperate, che ne' primi anni della rivoluzione. Di poi discorre della maniera di forzamento della palla proposta dal Delvigne, con la modificazione del Poncharra, non che del sistema a stelo del Thouvenin, e dell'antica carabina inglese; in seguito dei proietti allungati e del trovato del Tamisier, per far che la punta, nel movimento di traslazione, si mantenga costantemente innanzi, non che della carabina onde sono armati i cacciatori a piedi di Francia, sin dal 1846. Segue di poi la descrizione del sistema a proietto espansivo del Minié; quella del Belga adottato dai Bersaglieri piemontesi, e ch'è una modificazione del Minié; la nuova palla espansiva in esperimento in Austria; infine le due carabine svizzere, l'una in uso, l'altra detta Burnand-Prélat di cui si fanno tuttora i saggi, e la palla del Nessler adottata in Piemonte.

Non troviamo in questo capo fatto menzione del sistema ultimo inglese, il quale, comechè fondato sul principio del Minié, pur tuttavia, e per la speciale costruzione del proietto, e per il calibro più piccolo dell'ordinario, può dirsi che formi un sistema a parte. Simigliantemente questo capo lascia a desiderare un quadro delle principali dimensioni delle carabine in uso in Europa, e sopratutto di quella non ha guari adottata in Piemonte pe' Bersaglieri, e della quale non sappiamo altro, che essa è « una carabina rigata con vitone ordinario del calibro » di mill. 17, 5 lanciante la pallottola belga, con l'antica » sciabola baionetta da Bersaglieri innastata alla canna, e con » l'alzo graduato fino alla distanza di metri 800 ».

Il capo terzo è consacrato alle armi bianche, che l'autore divide in *armi d'urto*, *armi da taglio* ed *armi da punta*. Fra

le prime, egli discorre della *mazza d'armi*, del *mazza frusto*, dello *scorpione* e del *martello d'arme*, in uso nel medio evo. Nel ragionare poi delle armi da taglio, egli fa cenno dell'utilità della curvatura della lama, per conciliare la facilità del tagliare con la spessezza occorrente al filo perchè resista all'urto, non che la maniera di alleggerire la lama per mezzo di scanalature, senza nuocere alla sua resistenza. Alla stessa guisa egli fa notare, per le armi da punta, la forma che debbe preferirsi per la punta e per la sezione della lama, affinchè meglio feriscano e resistano all'urto. Ma in questo capo, mentre che si fa cenno delle armi antiche e del medio evo, siccome la *spada* de' Germani e de' Galli, il *brando* de' Romani, la *sarissa* de'Greci, la *corsesca* de'Franchi, l'*alabarda* degli Svizzeri, la *picca* usata negli eserciti europei sino al principio del secolo XVIII, la *spada*, lo *spadone* ed il *pugnale* del medio evo; si tralascia di dar notizie sufficienti sulle armi bianche moderne adoperate dai principali eserciti europei, e sopratutto dai piemontesi, di cui desidererebbesi il disegno ed un quadro delle principali dimensioni.

Nel capo quarto si dà la nomenclatura ragionata del fucile di fanteria, ovvero di ciascun pezzo, se ne spiega l'uso, e de' principali si dà fin la ragione della loro forma e della loro costruzione. Così, si fa vedere come la canna voglia farsi più spessa nel sito della carica che non alla bocca, a cagione della maniera in cui la polvere opera nell'accensione contro le pareti di essa. Così pure, si spiega la maniera onde operano le diverse parti dell'acciarino; il perchè la bacchetta sia di acciaio, piuttosto che di ferro o di legno; il perchè della forma triangolare a sguscio della lama della baionetta, non che la ragione per cui questa si fa di acciaio ed il manico di ferro, ecc. La qual maniera utilissima di nomenclatura sarebbesi renduta viemaggiormente giovevole, se vi si fossero aggiunti i disegni delle diverse parti del fucile, per accrescer chiarezza all'esposizione; perocchè,

nello scrivere di cose elementari, non vuolsi perder mai di vista, che denno intendere coloro che non sanno.

Segue la nomenclatura delle diverse armi da fuoco, in uso presso l'esercito piemontese; la quale riesce molto facile, dopo aver discorso partitamente del fucile, di cui le altre armi non sono che una modificazione. Indi quella delle armi bianche, incominciando dalla sciabla dell'artiglieria a cavallo; e sarebbe stato desiderabile, che si fosse in questo seguìto lo stesso metodo che per le armi da fuoco. Di poi segue la nomenclatura degli assortimenti delle armi portatili. Infine, quella degl'istromenti da guastatore, con cui si chiude questo capo.

Nel capo quinto si discorre della maniera come scomporre le diverse armi da fuoco nelle loro parti, e come ricomporle; e quali sieno quelle che non vogliano esser tocche, senza assoluta necessità. Di poi si fanno seguire numerose avvertenze, frutto di una lunga pratica, che, a coloro non usi al servizio militare, potrebbero per avventura sembrare soverchie, ma che in realtà sono indispensabili per la conservazione delle armi presso i corpi.

Il capo sesto, che risguarda la manutenzione di queste, non lascia, al pari del precedente, nulla a desiderare per ordine, chiarezza, e ricchezza di particolari e di utilissime avvertenze sulla maniera come pulire le armi, ungerle, farne la visita, ripararle e conservarle; quali sieno le riparazioni da potersi eseguire presso i corpi, e quali proibite: di quali istrumenti gli armaiuoli de' corpi debbano essere provvisti; di quali assortimenti non debbano difettare i sottufficiali e soldati, per il buon governo delle armi; quali, infine, sieno le formalità da compiersi dai corpi nel ricevere le armi dalle sale d'armi, quali nel versarle. Di maniera che crediamo non errare, dicendo, che questa sia la parte più completa dell'opera di cui facciamo la rassegna.

Nel capo settimo si discorre la maniera come assestare le

armi nelle casse, con tasselli o con paglia, e pe' fucili e le carabine de' bersaglieri si danno tutti i particolari desiderabili; ma delle altre armi da fuoco e delle armi bianche si fa appena cenno, e si tace compiutamente delle altre.

Finalmente, nel capo ottavo si riassumono i diversi sistemi di armi caricantesi per la culatta, che crediamo avrebbero trovato posto più conveniente dopo il capo secondo, in cui si discorre de' sistemi di armi da fuoco di precisione che si caricano per la bocca; per tal forma sarebbesi compiuto tutto lo studio delle armi da fuoco, innanzi di passare a quello delle armi bianche. Essi vengono divisi in tre gruppi:

1° Meccanismi, mercè i quali si apre la parte superiore della canna, per introdurvi la carica; e qui, fra gli altri, si discorre dell'*amusette* del maresciallo di Sassonia e del fucile di Montalembert.

2° Meccanismi per scoprire la parte posteriore della canna, siccome quello col calcio a cerniera girevole sul di dietro; l'altro in cui la canna gira intorno ad un albero verticale, per scovrire la culatta, la quale insieme all'albero è unita al calcio; i fucili Robert e Montigny, il fucile o carabina ad ago de'Prussiani, il sistema Lefaucheux; non che la carabina dell'operaio belga Gillet, oggi in esperimento in Francia e nel Belgio, e che per la sua semplicità e solidità fa sperare di poter essere usata come arme da guerra.

3° Meccanismi, mercè i quali la culatta a camera si separa dalla canna: e qui si discorre del fucile di Vincennes, per poco adottato sul finire dell'anno scorso, e messo fuori uso dietro la esperienza fattane; non che di quelli in cui la culatta, separata dalla canna, si eleva perpendicolarmente sulla cassa per mezzo di una cerniera, o di altri più o meno complicati.

Dalla quale disamina, brevemente fatta dall'autore, si scorge quante difficoltà vi sieno da superare nel difficile problema del caricamento delle armi per la culatta; di cui le principali, sono

la quasi impossibilità d'impedire la sfuggita de' gas nel sito di congiunzione delle parti del meccanismo, ed il facile imbrattamento di queste parti, e quindi del loro deterioramento: inconvenienti, come ben dice l'autore, inerenti al sistema, i quali potranno essere attenuati da meccanismi più o meno ingegnosi, ma che si opporranno ancor lungamente all'adozione di simiglianti armi per la guerra, in cui richiedesi solidità, semplicità e poco costo.

Riassumendo, diremo, che il trattato delle armi portatili, di cui abbiam fatto per sommi capi la rassegna, racchiude molti pregi ed è ricco di utili notizie, ma vorrebb'essere ampliato in talune parti. E forse, se di questo e dell'opera del Mondo se ne facesse un'opera sola, potrebbesi, in un volume di piccola mole, aver raccolte le notizie più importanti sulle armi portatili.

C. Mezzacapo.

MISCELLANEA

ANNUARIO MILITARE DELL'IMPERO FRANCESE.

Secondo l'uso, l'*Annuario* si compone di due parti ben distinte: una delle quali può chiamarsi storica, e l'altra consacrata al personale militare. La parte storica comprende le effemeridi militari e la biografia dei diversi ministri della guerra.

Pochi sono i cambiamenti da notarsi nella parte consacrata al personale dell'esercito.

Il numero dei generali di divisione è di 86 invece di 88 come nel 1857; ma l'effettivo regolamentare, che è di 80, non è inosservato, poichè il decreto del 1° dicembre del 1852 prescrive la surrogazione numerica dei generali nominati senatori.

Il decano degli uffiziali generali della prima sezione dello stato maggiore generale è il conte Ornano, nominato generale di divisione addì 8 settembre 1812, cioè il giorno dopo la battaglia della Moscova, e che era entrato al servizio nel 1790. Quest'uffiziale generale ha 59 anni di servizio.

È da notarsi che i titoli di nobiltà non sono dati che ai marescialli, agli uffiziali generali e a quei funzionari dell'amministrazione della guerra, il di cui grado corrisponde a quelli or detti.

Sotto il primo impero i titoli di nobiltà erano dati ai capi-corpi, e avanti il 1792 a tutti gli uffiziali superiori. Ma dopo quell'epoca non si sono mai accordati i titoli di nobiltà che per gli uffiziali generali. Ancora gli attuali titolari sono tenuti di giustificare i loro titoli, cosa che non è sempre facile. Simili giustificazioni erano meno difficili sotto la vecchia monarchia; la rivoluzione non aveva ancora fatto passare il livello dell'eguaglianza su tutti gli alberi genealogici; eravi d'altronde il tribunale dei marescialli, l'armoriale generale di Francia, i tre d'Hozier, giudici d'armi e abilissimi genealogisti; ed infine eravi l'editto del mese di novembre 1750, che istituiva una nobiltà militare.

Quest'editto confermato da un altro in data del 22 maggio 1781, interdiceva ad ogni Francese se non era nobile, di diventare uffiziale. La rivoluzione fece sparire tutte le denominazioni nobiliarie.

Il cambiamento il più notevole che si osserva nell'*Annuario* risulta dal decreto 27 gennaio scorso, che ha ripartito le truppe di linea, stazionate nell'interno dell'impero, in cinque grandi comandi. I titolari di queste alte cariche sono i marescialli Magnan, Castellane, Baraguay d'Hilliers, Canrobert e Bosquet.

Questa istituzione ebbe un precedente. Decreti reali in data del 1661 e del 1665 dividevano la Francia in grandi comandi militari. Per molto tempo il territorio francese fu diviso in 30 governi militari. I governatori erano principi del sangue o personaggi cospicui di corte, i quali però non erano tenuti di stare alla sede dei loro governi.

Nel 1776 eranvi ancora 18 gran comandi, ed un decreto del 18 marzo del medesimo anno prescrivea, che quei comandi che non erano affidati ai principi del sangue non potevano essere dati che a marescialli di Francia. Col decreto del 25 febbraio 1791, essi furono tutti soppressi, ed i governatori furono surrogati da generali comandanti le divisioni territoriali. Sotto il primo impero durante la ristorazione, ed infine dopo il colpo di stato del 5 dicembre, la Francia fu pure temporariamente divisa in gran comandi militari.

Il decreto del 27 gennaio 1858 ha avuto principalmente per scopo di attribuire ai più alti dignitari dell'esercito, un'azione sui generali divisionari, analoga a quella che sono chiamati ad

esercitare in tempo di guerra. Questa misura permette di riunire prontamente nelle mani d'un solo capo, le truppe sparse sul territorio dell'impero. Insomma la istituzione dei gran comandi divide l'esercito francese in cinque corpi d'armata, misura eccellente sotto ogni riguardo, e che la Russia, l'Austria e la Prussia hanno già adottata da lungo tempo.

L'*Annuario* del 1858 ci mostra che la guardia imperiale si compone di 3 reggimenti di granatieri, 1 di zuavi, 4 di *voltigeurs*, un reggimento di gendarmi a piedi, 1 battaglione di cacciatori a piedi (bersaglieri), 2 reggimenti di corazzieri, 1 di dragoni, 1 di lancieri, 1 di cacciatori a cavallo, 1 di guide, 1 squadrone di gendarmeria a cavallo, 1 reggimento d'artiglieria a piedi, 1 reggimento d'artiglieria a cavallo, 1 squadrone del treno di provianda e due compagnie del genio.

La prima guardia imperiale si componeva, nel 1812, dei corpi seguenti:

3 reggimenti di granatieri a piedi;
2 » di fucilieri;
19 » di tiragliatori;
19 » di *voltigeurs;*
2 » di fiancheggiatori;
2 » di cacciatori a piedi;
1 » di pupili;
1 » di granatieri a cavallo;
1 » di dragoni;
1 » di cacciatori a cavallo;
3 » di lancieri;
4 » di guardie d'onore;
3 » di *eclaireurs*;
1 squadrone di mammalucchi;
1 reggimento di artiglieria a cavallo;
1 » di artiglieria a piedi;
2 » del treno; diversi battaglioni del genio, un battaglione di marinai, formanti insieme un effettivo di più di 112,000 uomini.

Secondo l'*Annuario* del 1858, l'esercito francese attuale si compone di 25 legioni di gendarmeria, della guardia di Parigi (2 battaglioni e 4 squadroni) e di

100 reggimenti di fanteria di linea;
20 battaglioni d'infanteria leggiera;
3 reggimenti di zuavi;
3 battaglioni d'infanteria leggiera d'Africa;
6 compagnie di fucilieri di disciplina;
2 » di pionieri id.;
2 reggimenti esteri;
3 » di tiragliatori algerini;
5 compagnie di veterani;
2 reggimenti di carabinieri (cavalleria di riserva);
10 » di corazzieri (id.);
12 » di dragoni (cavalleria di linea);
8 » di lancieri (id.);
12 » di cacciatori a cavallo (cavalleria leggiera);
8 » di ussari (id.);
3 » di cacciatori a cavallo d'Africa;
3 » di Spahis;
10 compagnie di rimonta;
17 reggimenti di artiglieria;
3 » del genio;
6 squadroni del treno. Truppe di amministrazione.

Alla fine del 1813 l'esercito francese contava 194 reggimenti di fanteria, molti corpi detti fuori linea, 147 compagnie guardia-coste, 181 di veterani, 100 reggimenti di cavalleria, e corpi di artiglieria e del genio in proporzione. È però utile di notare che molti numeri mancano; cosicchè si può ridurre il numero dei reggimenti di fanteria circa a 160.

Nessuna modificazione importante nell'ordinamento dei diversi corpi ha avuto luogo dall'anno scorso in qua; e al giorno d'oggi l'esercito francese consta di un effettivo di circa 500 mila uomini.

MARINA DA GUERRA SPAGNUOLA

nel 1858.

La presente relazione è del sig. Lobo, officiale della marina spagnuola.

La marina spagnuola conta i seguenti bastimenti:

Bastimenti ad elice. — Quattro fregate da 155 cannoni, e della forza di 1080 cavalli, 9 golette cannoniere da 18 cannoni, e della forza di 770 cavalli.

Bastimenti a ruote. — Tre fregate, da 42 cannoni 1500 cavalli; 7 corvette, da 42 cannoni e 2,450 cavalli, 18 *avvisi* da 48 cannoni e 2680 cavalli.

Totale: 41 bastimenti a vapore di 305 cannoni, ed 848 cavalli.

Bastimenti a vela. — Due vascelli di 168 cannoni; 4 fregate di 156; 4 corvette di 100; 9 brick di 140 cannoni; 7 golette di 19 cannoni; 2 trasporti di 8 cannoni e 2,000 tonnellate; 2 trasporti di 6 cannoni e 2400 tonnellate: 5 trasporti (di 500 tonnellate) di 10 cannoni, 1370 tonnellate.

Totale: 36 bastimenti a vela, con 607 cannoni, e 5710 tonnellate.

Bastimenti in costruzione. — Si va ad incominciare la costruzione di tre fregate e di tre golette cannoniere ad elice. Oltre la menzionata flotta, esistono 69 piccoli navigli con 69 cannoni, che fanno il servigio di guardacoste. Questi navigli sono suddivisi in tre divisioni, di cui i capi luoghi, sono Cadice, Ferrol e Cartagena.

Alle isole Filippine vi sono inoltre 35 navigli fabbricati specialmente pel servizio dell'arcipelago. Questi bastimenti portano 35 cannoni, 7 bastimenti di ogni specie della flotta sono suddivisi fra Cadice, Ferrol, Cartagena, Avana, Porto-Rico, Rio della Plata e l'isola di Fernando-Po.

Le matricole di mare registrano 60,817 marinai nella penisola: 3,784 nell'isola di Cuba e in quella di Porto-Rico, e 38,900 alle isole Filippine. Lo stato può chiamare due volte gli uomini scritti nella matricola di mare, e questi sono obbligati di servire ogni volta, quattro anni a bordo dei bastimenti o negli arsenali. In tempo normale non accade mai di chiamare gli uomini per una seconda volta. Dopo 25 anni entrano nella classe dei veterani, ed allora sono esenti da ogni specie di servizio, potendo essere maestri al cabotaggio.

Nella marina da guerra vi sono quattro classi di marinai, cioè Cabo de mar a bordo dei vascelli, con 42 franchi; Cabo de mar, a bordo degli altri bastimenti, con franchi 34 75; marinero preferenti, con fr. 26 33; il marinaio ordinario con fr. 22 37; il *grumate* con fr. 13 19.

Se diventano invalidi ricevono pensioni, le quali sono trasmissibili alle loro vedove ed ai figli. Per dimostrare fino a qual punto sono buone le condizioni morali di marinaio spagnuolo, basterà dire che a bordo dei bastimenti della flotta, è assai raro che si ricorra a correzioni per ubbriachezza!!

I porti militari sono Cadice e Ferrol.

Nell'arsenale di Ferrol si trovano vaste officine, dove vengono fabbricate macchine a vapore: egli è un anno soltanto, che queste officine hanno cominciato a lavorare. Questo magnifico arsenale in fatto di meccanica possiede tutto che si vede in altri paesi negli stabilimenti di questo genere.

L'arsenale di Carraca (Cadice) ogni giorno migliora: così che non siamo lontani da ciò che diverrà, restaurandolo dai guasti a lui fatti dalle guerre straniere, e dalla penuria, che la Spagna ha sofferto fino al 1844. Ora vi si può facilmente riparare ogni genere di macchine a vapore, qualunque ne sia la forza. Nel momento, che scriviamo queste linee, viene allargata una delle forme di questo arsenale: è una operazione, che richiede molta abilità, essendo l'arsenale fabbricato in un terreno fangoso. La

geografica posizione di questo arsenale non può essere migliore, perchè, sull'Oceano e all'ingresso del Mediterraneo: onde fu sempre il punto di mira de'suoi nemici, quando la Spagna era potenza marittima di primo ordine. Al presente si tratta di profondamente scavare il canale, ove si trova questo militare stabilimento. L'arsenale di Cartagena è il più arretrato riguardo ad installamenti meccanici; tuttavia vi si è aperta una buona fonderia: vi si fabbricano officine per risarcire le macchine a vapore, quantunque una già ve ne sia provvisoria. A Cartagena il governo spagnuolo tiene le sue fabbriche di corda e di tele, le quali forniscono tutto ciò che è necessario alla marina da guerra in questo ramo importante di materie navali.

La canape è un abbondante prodotto delle provincie di Granata e di Murcia; la sua qualità non è inferiore a quella che viene dal Nord.

L'arsenale di Avana possiede quanto fa duopo pei bisogni dei bastimenti della stazione navale: la meccanica vi è impiegata per tutti i lavori delle officine.

L'arsenale situato nella parte S. O. della grande baia di Maniglia è bellissimo e ampiamente provvede ai bisogni della stazione navale delle Filippine. Da qualche anno non si è cessato d'introdurre in questo arsenale la più parte dei potenti mezzi, che ci somministra la meccanica. Così le officine, che riguardano principalmente i bastimenti a vapore, fanno fronte, senza disagio, alle riparazioni che fanno di mestieri.

Ogni arsenale ha un comandante. Quello di Carraca, contro-ammiraglio o brigadiere, è chiamato *comandante generale;* quelli di Ferrol e di Cartagena sono brigadieri o capitani di vascello; quello di Avana, capitano di vascello; quello di Cavite, capitano di fregata. In ognuno di questi stabilimenti vi è anche un capo incaricato dell'ispezione di tutto ciò che dev'essere ricevuto al magazzino generale, come ancora di tutti gli oggetti, che abbisognano di risarcimento. Questo capo vien detto sotto ispettore dei materiali, e le sue funzioni sono affatto indipendenti dall'autorità del comandante dell'arsenale. Un capo del genio marittimo, detto *comandante de ingenieros del arsenal,* dirige tutto ciò che riguarda le costruzioni navali, ed anche i lavori idraulici. La sua azione facoltativa è affatto indipendente, come quelle dell'ispet-

tore e del comandante dell'arsenale. Vi ha anche un commissario di prima classe, capo della contabilità dell'arsenale.

La fonderia dei cannoni della marina è la stessa che quella dell'artiglieria dell'esercito. È un vastissimo stabilimento, che agisce da alcuni anni. La sua posizione è la più conveniente sotto aspetto di sicurezza, perchè si trova nel centro della provincia delle Asturie, il cui suolo, della più selvaggia natura, non fu mai invaso da alcuna armata nemica. Dall'alto dei monti osservandosi gl'immensi e magnifici fabbricati della fonderia e le colonne di fumo, che escono dai cammini, per disperdersi nell'aria si direbbe di essere dinanzi a ciò che di meglio può fornire il progresso della civiltà: e a ciò che può offrire una selvaggia maestà.

Se le nostre informazioni sono esatte, crediamo di poter affermare che in questo stabilimento sono stati spesi 15 milioni di franchi. Questa fonderia estrae il carbone, di che abbisogna, dalle cave che abbondano nella provincia delle Asturie.

Il suolo della penisola ha legnami da costruzione navale, di buonissima qualità. Fra gli altri citeremo il cerro delle immense foreste di Liebana (Asturie) stimato quanto quello d'Italia: per sventura mancano per queste foreste le vie di comunicazione: ciò che ne rende difficile il trasporto, anche all'arsenale di Ferrol, che è il più vicino. Le foreste dell'Andalusia, verso il luogo noto sotto il nome di *Condado de Niebla*, danno anch'esse buoni cerri: ed i pini dei monti di Soria sono ricercatissimi per certi usi di navale costruzione.

Le isole di Cuba e di Porto-Rico somministrano in quantità cedro, sabicon e maiagua: anche le Filippine sono ricchissime in legnami da costruzione di cui si fa uso per i bisogni della stazione navale. Vi ha una scuola speciale di artiglieria, a bordo di una corvetta con batteria, donde escono i cannonieri pei bastimenti della flotta. Una fregata stanziata nel Mediterraneo serve di scuola di vigilanza. Durante la buona stagione, questo bastimento arriva fino a Ferrol. Si è stabilita una scuola di mozzi a bordo di una corvetta stanziata a Cartagena: nell'isola di Leone presso l'arsenale di Carraca, vi ha un'altra scuola pei maestri cannonieri. Un'altra scuola si è ultimamente stabilita all'isola di Leone, dove gli ufficiali dello stato maggiore di artiglieria

della marina fanno i loro studi. Finalmente la scuola navale posta a mezza via fra l'isola di Leone e Carraca, è destinata agli allievi pei corpi d'officiali di vascello della marina Il numero di questo allievi ascende a 120, di cui 28 per i figli degli officiali di vascello, due per quelli degli officiali del genio marittimo, 11 per quelli degli altri corpi della marina, 9 per quelli degli officiali dell'armata, 9 per i figli degl'individui di altre carriere dello stato, 46 per i figli degl'individui particolari, e 6 gratuitamente per quelli degli officiali della marina, morti o in battaglia, od in un naufragio e simili casi. Per essere ammesso nella scuola navale bisogna avere una età non minore di 12 anni e non superiore di 14; gli allievi vi stanno tre anni e mezzo, e sortono per navigare cinque anni, come aspiranti.

L'osservatorio astronomico della marina si trova presso S. Fernando (isola di Leone) non lungi dalla parte orientale della baia di Cadice. In questo osservatorio vi ha una scuola di studi superiori per tutti gli officiali di vascello, che desiderano farli. Bisogna almeno che abbiano navigato due anni come officiali. Il deposito delle carte e dei piani di marina si trova a Madrid. Possiede tutti gli stromenti anche i più moderni per la parte lineare e la incisione. Soltanto che per lo scopo il locale è troppo stretto, ed il personale è troppo limitato per far fronte a tutto ciò che richiede uno stabilimentō di questo genere.

Ecco il personale dello stato maggiore della flotta: un ammiraglio *(capitano generale)*: 5 vice-ammiragli *(tenientes generales)*: 12 contrammiragli *(jefes de escuadra)*, 14 brigadieri, (sono i capitani di 1ª classe) 30 capitani di vascello, 60 di fregata, 180 tenenti di vascello, un numero indeterminato di alfieri.

Vi ha un corpo del genio marittimo, un altro del commissariato, un terzo della sanità, un altro cappellani, un quinto d'artiglieria e l'ultimo d'artiglieria.

Il ministero della marina è suddiviso in divisioni, le quali sono: quelle del personale, del materiale e degli armamenti, del genio, dell'artiglieria, dell'infanteria e della contabilità. Vi ha un consiglio consultativo, composto di 4 generali. Questo consiglio ed i direttori del ministero formano un altro consiglio di direzione, presieduto dal ministro, e che si riunisce solo quando questo lo crede conveniente.

Il dipartimento di marina di Cadice è comandato da un vice-ammiraglio, e quelli di Ferrol e di Cartagena da contrammiragli. In ognuno di questi dipartimenti vi è anche un secondo capo, contrammiraglio a Cadice, e brigadiere a Ferrol e Cartagena, i quali sono sostituiti ai vice-ammiragli in caso di malattia. In ogni dipartimento marittimo vi ha inoltre un commissario generale, che è il capo della contabilità.

La iscrizione marittima è divisa in sette dipartimenti, in quartieri e in sindacati. Ogni carica dell'iscrizione marittima è occupata da officiali di vascello, che per l'età o il cattivo stato di salute non possono più navigare. Così a vece di porre in ritiro officiali, che non possono fare il servizio attivo a bordo dei bastimenti della flotta, si usa dell'opera loro pel servigio della iscrizione marittima: ma ciò dipende più dalle circostanze, che dalla stessa istituzione.

L'iscrizione marittima, stabilita in Francia da Colbert nel 1669, in Ispagna nol fu che nel 1734 o 1735. Gli officiali destinati al servizio dell'iscrizione marittima formano una scala a parte. Le cariche di capitano di porto sono coperte da officiali di vascello. Alcune sono occupate da officiali di carriera attiva, e altre da quelli della scala dei *fercios navales*.

Tale si è il compendio della forza e della organizzazione presente della marina da guerra spagnuola.

NUOVE TENDE DEL CAPITANO RHODES.

Il capitano Rhodes, del 94° reggimento di fanteria inglese, ha testè esposto un nuovo modello di tenda che pare sia assai più conveniente per l'uso delle truppe, che tutti i modelli ora in uso presso le armate d'Europa.

La tenda Rhodes è curvilinea e ottangonale; questa forma ha il vantaggio grandissimo, sulle antiche tende di forma rettangolare o conica, di presentare minore presa al vento, e una più difficile penetrazione dell'acqua. Oltre a questi vantaggi non v'è sostegno interno, cosicchè è interamente libera la superficie coperta dalla tenda. Il suo scheletro è formato da rami di frassino o d'altro flessibile materiale, uniti all'estremità superiore, separati all'estremità opposta, di modo che una volta collocata a posto prende la forma d'un grande ombrello. Le estremità inferiori di questi rami o costole che si voglian chiamare, destinate ad essere conficcate nel suolo, sono incastrate in una testa di legno più forte, alla quale è adattato un sperone in ferro, e unite fra loro da forti funicelle.

La tela impiegata per la tenda del capitano Rhodes è doppia, forte ed impermeabile. Il sacco, di tela pure, in cui viene riposta la tenda, può essere diviso in due parti, e utilmente impiegato nell'interno, per riparare i soldati da correnti d'aria, oltremodo nocivi per la salute.

Oltre ai vantaggi più sopra accennati, la tenda del capitano

Rhodes possiede un ben inteso sistema di ventilazione, cosa sino ad ora affatto negligentata.

I vantaggi che presenta l'invenzione del capitano Rhodes riguardo alla luce, all'aria, alla leggerezza, e alla solidità sono incontrastabili. La forma curvilinea della tenda, l'elasticità del materiale impiegato pel suo scheletro promettono certamente una buona resistenza alle più terribili bufere.

Tre sono le tende esposte dal capitano Rhodes, per essere esaminate dalla commissione militare. Una di campagna del diametro di 13 piedi, capace di 14 uomini; una di guardia di 9 piedi di diametro e capace da 5 a 6 uomini; e una di ospedale lunga 30 piedi, larga 15, e alta 10, capace di 30 uomini sani o di 20 ammalati.

La tenda di campagna nel suo sacco ha una lunghezza di 5 piedi e 5 pollici, e pesa 100 libbre; quella di guardia 9 piedi e 6 pollici, e pesa 52 libbre, e finalmente quella d'ospedale, di cui il peso totale è 395 libbre, è divisa in quattro colli, due lunghi 7 piedi e uno soltanto 4.

La tenda d'ospedale attualmente in uso presso l'armata inglese copre una superficie, quando è interamente collocata a posto, di 340 yards quadrati e quella del capitano Rhodes 63 yards quadrati soltanto; cioè 277 yards quadrati di meno che la prima. In conseguenza di ciò, 5 tende Rhodes, per ospedale, occupano la stessa superficie di terreno che una sola tenda d'ospedale del governo. Quest'ultima ricovera 20 uomini se ammalati e 30 se sani; invece sulla stessa superficie di terreno e in 5 tende, il capitano Rhodes ricovera 100 ammalati o 150 sani.

La tenda può avere due porte, una opposta all'altra. Tutte due hanno la figura d'un circolo e sono riparate da un pezzetto di tela unito alla tenda, e sostenuto, a foggia di tetto, da due piccole asticelle.

I governi di Francia, Austria, Russia, Prussia e del Belgio, hanno ordinato al signor Rhodes singole tende onde poterle accuratamente studiare.

CRONACA MILITARE

FRANCIA. — Il governo ha fatto fare a bordo dei vascelli scuola il *Suffren* e la *Bretagne*, l'esperienza di *pistole revolver* dei diversi sistemi francesi ed esteri. I revolver *colt* (americani), *adames* (inglesi) e le *faucheux* (francesi) riconosciuti come i più migliori, sono stato l'oggetto di prove successive che hanno avuto per risultato di stabilire la superiorità dell'arma le *faucheux* su' suoi concorrenti.

Il ministro della marina ha quindi ordinato che i corpi della marina non che gli equipaggi siano armati di *revolver le faucheux a sei colpi.*

— I centomila uomini della classe del 1857 sono ripartiti nel modo seguente:

Esercito di mare			5,870.
Esercito di terra	Fanteria	77,130	94,130.
	Cavalleria	13,000	
	Artiglieria	3,000	
	Genio	500	
	Provianda	500	
		Totale	100,000.

Sui 94,130 uomini dell'esercito di terra bisogna dedurre 17,922 esonerati dal servizio, 414 ciffra del deficit di alcuni Cantoni insieme 18,336 restano dunque per l'esercito di terra 75,794. Il contingente destinato alle armi speciali deve essere fornito intieramente e quindi i non valori (18,336) saranno esclusivamente rapportati dai 100 reggimenti di fanteria di linea.

Inghilterra. — I sergenti armaiuoli dei diversi corpi dell'esercito sono stati riuniti in un solo corpo denominato *Corpo dei Sergenti Armaiuoli.*

La disciplina, la paga ed il servizio di questi bass'ufficiali sono stati regolati dal *Warraut* costitutivo del corpo. E ben inteso che detti bass'ufficiali continueranno ad essere distaccati presso i varii corpi dell'esercito, ma non ne faranno più parte. Il deposito dei Sergenti Armaiuoli è stabilito alla manifattura d'armi di Millback.

— Il governo si occupa di portare l'effettivo del corpo reale del genio a 10,000 uomini. Al giorno d'oggi detto corpo non conta che 5000 uomini sparsi quasi tutti nelle Indie, in Cina e nelle altre possessioni inglesi, cosichè pochi uomini dell'arma restano in Inghilterra. L'aumento progettato dal governo ha per iscopo di aver sempre in Inghilterra un corpo di 5000 uomini del genio.

Germania. — Ecco la formazione del 10° corpo d'armata federale che sarà concentrato per le manovre d'autunno:

	Battaglioni di Fanteria	Squadroni di Cavalleria	Batterie d'Artiglieria	Compagnie del Genio
Hanowre	18	24	6	2
Brunswick	3	3	1	1
Gran ducato di Mecklenbourg Schwerin	4	4	2	1
Gran duchi d'Aldenbourg .	3	3	2	1
Gran duchi di Mecklenbourg Strelitz	1	»	»	» 1/2
Città libera di Hansbourg	2	2	»	» 1/4
— di Lubecca. .	1	»	»	» »
— di Brema . .	1	»	»	» »
Totali . . .	33	36	11	5 3/4

L'effettivo di questo corpo sarà di circa 26000 uomini, 6000 cavalli e 58 pezzi di cannone. Il corpo sarà diviso in due divisioni distinte. I battaglioni hanno circa 550 uomini; gli squadroni 80 cavalli e le batterie da 6 a 4 pezzi.

Il terreno destinato alle manovre ha una estensione di 350 chilometri quadrati. La città d'Etze, situata sulla ferrovia tra Hanowre e Göttingue, ne forma il centro. Le tende e le baracche saranno piantate al campo presso Wulfingen.

— La forza militare di *Hesse-Cassel* consiste in uno stato maggiore di 18 ufficiali, 12 battaglioni di fanteria, 10 squadroni di cavalleria e 5 batterie d'artiglieria.

L'effettivo di detti corpi dovrebbe essere il seguente:

Stato Maggiore Generale	18
Infanteria	7877
Cavalleria	2549
Artiglieria	784
Totale . . .	11228

Ma non è mai al completo e ciò in ragione della situazione economica dello Stato.

BIBLIOGRAFIA

HISTOIRE MILITAIRE

DU PIÉMONT

PAR LE COMTE

ALEXANDRE DE SALUCES

COLONEL COMMANDANT LA LÉGION ROYALE LÉGÈRE

Ouvrage couronné par l'Académie Royale des Sciences.

DEUXIÈME ÉDITION

MANIFESTO DEGLI EDITORI [1]

La storia militare del Piemonte fu sempre di certo in Italia e fuori studiata e tenuta in bel pregio. Ma in questi giorni nostri la storia militare piemontese diventò universale desiderio e gloria ampiamente italiana. Imperocchè il Piemonte è in oggi davvero l'Italia, e appunto per lo splendore delle armi nella ultima guerra di Crimea, e per la sapienza civile con che si governa, questo Stato, il quale pur ne' secoli scorsi avea la sua grande importanza relativa, entrò negli alti Consigli d'Europa, e i suoi ministri, sedendovi e contrappesandovi come ogni altro oratore delle prime nazioni del mondo, parlano a nome d'Italia, e ne scoprono le sempre nascoste piaghe e i taciuti bisogni.

E poichè l'opera di Alessandro Saluzzo, pubblicata nell'anno 1818 in cinque volomi in-8°, premiata dall'Accademia delle scienze sin dal 1812, sul parere di Prospero Balbo, Bava di San Paolo, Napio e Vernazza, uomini chiarissimi, è fatta di una rarità preziosa, e sempre ve ne sono ricerche, noi crediamo far cosa utile e de-

(1) Libreria Degiorgis. Torino, via Nuova, N. 17.

siderata imprenderne la seconda edizione, dopo quarant'anni, e dopo che la benemerita famiglia Saluzzo di Monesiglio rimase estinta due anni or sono nell'ultimo fratello Roberto, che fu di poco preceduto al sepolcro da Cesare, fondatore, può dirsi, della Regia militare Accademia, e istitutore di due Principi, uno sul trono saldissimo costituzionale, l'altro in giovane età fatto eterno desiderio dell'esercito e della nazione.

Forse a qualcuno cui piacesse la storia militare scritta con gaiezza e varietà, potrebbe parere accettabile consiglio quello di ripubblicare l'opera del Saluzzo ma con la veste italiana; avendola l'egregio autore dettata nella lingua di Francia; perocchè, in quel tempo massimamente, la era quasi la lingua degli offizii e de' convegni, come rimane oggi, se non più, la lingua internazionale e del dritto pubblico.

Debitamente riverenti alla memoria dell'autore, e persuasi che non la mediocre veste ma la sostanza principalmente dell'opera può renderla italiana davvero, pensiamo offrire la seconda edizione come fu scritta originalmente in francese col titolo: HISTOIRE MILITAIRE DU PIÉMONT.

E sebbene non fosse detto sul frontespizio, cotesta storia, come ognun sa, discorre il tempo del secolo XI in sino alla pace di Aix-la-Chapelle cioè Aquisgrana nell'anno 1748.

Noi non vi aggiungeremo che la vita dell'autore e qualche nota che l'autore medesimo vi avrebbe posto; talmentechè dimandammo l'aiuto e l'opera di persona che fu molto cara a Cesare Saluzzo, col quale appunto si parlò della ristampa dell'opera e del bisogno di alcuni più vivi ritocchi, dopo i nuovi studii della filosofia della storia, e dopo che il nostro illustre Carlo Botta pubblicò le due storie d'Italia nel 1824 e nel 1832, una dal 1789 al 1814, e l'altra che continua quella del Guicciardini.

Finalmente cercheremo accrescere anche il pregio dell'opera, accompagnandovi alcune carte delle battaglie e de'campeggiamenti, nè di quelle tolte dalle pubblicazioni topografiche generali dello Stato; ma da lavori inediti e sincroni che serbansi negli Archivi. Di che rendiamo onore al Ministero della guerra che con lettera del 4 di agosto 1858 si degnò concederne la facoltà. E ne trarremo le cinque battaglie; di Marsiglia, combattuta il 4 ottobre del 1693 per le questioni del Monferrato contro Catinat; di Torino nel 1706

per la guerra della successione di Spagna; di Guastalla nel 1734 per la guerra della successione della Polonia; della Madonna dell'Olmo nel 1744, e dell'Assietta nel 1747.

E quantunque della giornata di Marsaglia avessero i Francesi pubblicate a Parigi nell'anno medesimo, tre incisioni che sono nella Biblioteca di S. A. R. il Duca di Genova, e anco della battaglia dell'Olmo l'ingegnere geografo Lerouge ne avesse allora fatta una pure, faremo capo de'disegni, come per Guastalla avremo avanti una carta disegnata, che serbasi nella suddetta biblioteca ducale, ov'è pure la battaglia dell'Assietta, disegno a mano lasciato dall'ufficiale Gaetti, nativo di Roccabigliera.

Anche della battaglia di Marsaglia vedemmo allo Stato-Maggiore un disegno fatto dal Velasco sotto la direzione del cadetto Cavour dello Stato Generale e di quello di Torino un gran disegno alla scala del 10 mila dell'ingegnere topografo Domenico Chiapasso.

Per principii e per educazione incapaci di larghe promesse, noi lealmente e francamente diciamo, esser necessario assicurarci il benevole concorso di 300 soscrittori perchè si cominciasse il lavoro della stampa, e cominciato, sarà poi infallibilmente menato a fine entro cinque mesi, pubblicando un volume al mese.

Se l'esercito, in mezzo cui rimane sempre viva la tradizione dell'antico valore, aggiunti nuovi più difficili trofei agli antichi, vorrà far plauso al nostro divisamento, noi ci metteremo all'opera con quell'alacrità ed affetto che le istorie della patria, in ispezialtà quando corrono tempi di migliori speranze, richiedono da tutti coloro i quali l'hanno nel cuore, più che sulle labbra.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

—

1° L'opera consterà di cinque volumi, dei quali se ne pubblicherà uno al mese.

2° Ogni volume, corredato di una carta topografica in litografia, costerà franchi 4.

3° L'importo si pagherà all'atto della consegna di ciaschedun volume.

4° Ogni Corpo che avrà 20 soscrittori, potrà pagare per ognuno 2 franchi al mese per dieci mesi anzichè 4 in cinque, purchè il pagamento venga fatto per mezzo del sig. Quartier Mastro dell'Armata.

5° Entro il mese di ottobre i soscrittori sapranno per via dei giornali se l'opera avrà il suo corso o se invece sieno essi sciolti da ogni impegno, per difetto di numero.

Dirigere le domande alla Libreria Degiorgis, via Nuova, N. 17, Torino.

CONSIDERATION ON THE MILITARY ORGANIZATION OF THE BRITISH ARMY. Respectfully addressed to H. R. H. the Duke of Cambridge. By General sir ROBERT GARDINER. — London, Bgfield, Haukswarth aud Co. 1858.

THE STORY OF THE CAMPAIGN OF SEVASTOPOL. Written in the Camp. by St. Colonel E. BRUCE HAMLEY. — London.

HISTORY OF THE DRESS OF THE BRITISH SOLDIER FROM THE EARLIEST PERIOD TO THE PRESENT. By Colonel JOHN LUARD. Illustrated with fifty engravings. — London. Clowes aud Sous, Charing cross.

THE USES AND APPLICATION OF CAVALRY IN WAR By NARTH LUDLOW BEAMISH St. Colonel.

THE BRITISH CAVALRY. By capitan VALENTINE RAKER of the Soth Hussars.

COMMENTAIRE SUR LE CODE DE JUSTICE MILITAIRE POUR L'ARMÉE DE TERRE, précédé d'un introduction et

suivi des decrets d'éxécution, des instructions ministerielles et des formules des lois spéciales auxquells le code se refère et des décrets et règlements sur la légion d'honneur, la médaille militaire et les ordres étrangers, par VICTOR FOUCHER, conseiller à la Cour de Cassation.

LA GUERRE, étudiée d'après le caractère national et les RESSOURCES MATÉRIELLES DES DEUX PEUPLES EN PRESENCE, par A LAURE colonel du 2me régiment des Tirailleurs Algériens, 1 vol. in 8o.

GUERRE D'ORIENT. RÉLATION DU SIÈGE DE SÉBASTOPOL publiée par ordre du Ministre de la Guerre principalement pour le service de l'artillerie, 2 vol. in 4 avec atlas de 148 planches in folio, dont 138 dessins de batteries. (Quest'opera è di imminente pubblicazione).

MILITÄRISCHE STUDIEN aus Oldenburgs Varzeit und Geschichte des Oldenburgischen contingents von LOUIS von WELTZIEN.

TAGLIANO GAETANO *Gerente.*

STATO MILITARE DELL'ITALIA [1]

(Continuazione e fine)

III.

TOSCANA

La Toscana, di cui si ammirarono sempre mai gli ordinamenti civili, per lo addietro trascurava compiutamente lo stato militare; e neppur oggi, comechè migliorato d'assai, esso riceveva tutto quello sviluppo che la popolazione ed i mezzi economici permetterebbero di dargli. Prima del 1848, la Toscana aveva sulla carta 9326 uomini e 647 cavalli, ma raramente ne manteneva più di 4000 effettualmente presenti sotto le armi, ripartiti in un battaglione di granatieri, 2 reggimenti di fanteria

(1) *Vedi* le pag. 113 e 225 del vol. 4°, anno II, e pag. 3 e 113 del vol. 1°, anno III.

di linea, ciascuno di 3 battaglioni di 6 compagnie, un battaglione di veterani di 4 compagnie, un reggimento di cacciatori a cavallo di 4 squadroni, 2 compagnie di cavalleggeri per il servizio di gendarmeria ed un battaglione di artiglieria di 8 compagnie. V'erano inoltre 3 battaglioni di cacciatori volontarii e 4 compagnie di cannonnieri guarda-coste, i quali formavano una specie di milizia, che veniva chiamata in servizio soltanto ne' casi straordinarii. I bisogni della guerra del 1848 facevano subire a queste truppe non pochi mutamenti, sopratutto nel tempo che il d'Ayala reggeva il ministero della guerra; ma un definitivo ordinamento lo ricevevano solo dopo il 1852, con successivi decreti ed ordinanze, che, per buona sorte, salvavano qualcuna delle istituzioni di quell'epoca, e di cui all'occorrenza se ne vedranno indubitatamente i frutti.

Oggidì lo stato militare è nella seguente maniera ordinato (1):

STATO MAGGIORE GENERALE.

GRADI.	Uomini	Cavalli
Tenente generale	1	4
General maggiore	2	6
Colonnello	1	2
Tenenti colonnelli	2	4
Totale	6	16 (2)

Uno dei general maggiori è il principe erede del Granducato.

(1) I particolari dell'ordinamento delle truppe toscane li dobbiamo, in gran parte, alla cortesia del nostro amico d'Ayala, che ci forniva i dati e i documenti che possedeva.

(2) Il numero dei cavalli è presuntivo.

CASA MILITARE DEL GRANDUCA.

Si compone di un tenente colonnello aiutante di campo, compreso nello stato maggiore generale, un maggiore aiutante di palazzo ed ispettore del servizio militare, della guardia del corpo, della guardia di onore di Lucca e della guardia de' sergenti di palazzo. La guardia del corpo e la guardia di onore sono a cavallo.

GUARDIA DEL CORPO.

	Uomini	Cavalli
1° Brigadiere comandante (maggiore)	1	2
Brigadieri (capitani)	3	3
Sotto brigadiere aiutante (capitano)	1	1
Sotto brigadieri (tenenti)	4	4
Foriere (tenente)	1	1
Guardie (sotto tenenti)	17	17
Totale . . .	27	28

GUARDIA D'ONORE DI LUCCA.

	Uomini	Cavalli
Comandante (colonnello)	1	2
Maresciallo d'alloggio (maggiore)	1	2
Aiutante maggiore (capitano)	1	1
Brigadieri (capitani)	2	2
Sotto brigadieri (tenenti)	2	2
Guardie (tenenti e sottotenenti)	12	12
Totale . . .	19	21

GUARDIA DE' SERGENTI DI PALAZZO.

Maggiore comandante	1
Capitano	1
Tenente	1
Sottotenente aiutante	1
Guardie	67
Totale	71

RIASSUNTO DELLA CASA MILITARE DEL GRANDUCA.

	Uomini	Cavalli
Tenente colonnello aiutante di campo	1	2
Aiutante di Palazzo	1	2
Guardia del Corpo	27	28
Guardia d'onore di Lucca	19	21
Guardia de' sergenti di Palazzo	71	»
Totale	119	53
Compreso nello stato maggiore generale	1	2
Resta	118	51 (1)

GENERAL COMANDO.

La Toscana, invece del corpo di stato maggiore, ha un comando generale, con attribuzioni maggiori che in Napoli in quanto al servizio, alla disciplina ed all'amministrazione.

(1) Il numero de' cavalli è presuntivo.

GRADI.	Uomini	Cavalli
Tenente generale comandante	1	4
Colonnello capo dello stato maggiore	1	2
Capitani aiutanti	2	4
Tenenti id.	1	2
Id. commesso	1	»
Sottotenenti copisti e registratori	3	»
Totale	9	12
Compresi nello stato maggiore generale	2	6
Restano	7	6

I compresi nello stato maggiore generale, sono il comandante ed il capo dello stato maggiore.

FANTERIA.

Si compone di un battaglione di veliti, 9 di linea, uno di bersaglieri ed uno di deposito, divisi in tre brigate; più una compagnia di correzione.

COMANDI DI BRIGATE.

GRADI.	Uomini	Cavalli
Colonnello	1	2
Tenenti colonnelli	2	4
Tenenti aiutanti	3	6
Totale	6	12

Il battaglione, sì de' veliti che della linea o del deposito, si compone di uno stato maggiore e minore, e 4 compagnie.

STATO MAGGIORE E MINORE.

Maggiore comandante	1
Sottotenente aiutante maggiore	1
3° Commesso quartier mastro	1
Chirurgo di battaglione	1
Aiutante sottuffiziale	1
Caporal tamburo	1
Totale	6

Il battaglione de' veliti ha un colonnello titolare, ch'è il secondogenito del Gran Duca.

COMPOSIZIONE DI UNA COMPAGNIA.

Capitano	1
Tenente	1
Sottotenente	1
Sergente maggiore contabile	1
Sergenti	4
Caporal foriere	1
Caporali	8
Tamburi	2
Guastatori	2
Soldati	132
Totale	153

Le truppe toscane non hanno riserve di sorta alcuna. Per cui tutto l'aumento che si può arrecare alla fanteria, si è quello di

accrescere la forza delle compagnie a 160 sottuffiziali e soldati, prendendo gli uomini dal battaglione di deposito e rimpiazzandoli con reclute. E però la forza del battaglione risulta, in tempo di pace di 618 uomini e 2 cavalli, di cui uno per il comandante e l'altro per l'aiutante maggiore; in tempo di guerra di 648 uomini e 4 cavalli.

Il *battaglione dei bersaglieri* ha lo stesso stato maggiore e minore che gli altri battaglioni, e lo stesso numero di compagnie, ma di forza minore.

COMPAGNIA DI BERSAGLIERI.

Capitano	1
Tenente	1
Sottotenenti	2
Sottuffiziali e soldati	120
Totale	124

E però la forza del battaglione, in tempo di pace, risulta di 502 uomini e 2 cavalli. In tempo di guerra, supponendo portate le compagnie alla stessa forza di sottuffiziali e soldati che quelle degli altri battaglioni, la sua forza totale risulterà di 662 uomini e 4 cavalli.

RIASSUNTO DELLA FANTERIA.

GRADI.	Battaglioni		Compagnie		Forza numerica		Cavalli	
	In pace	In guerra	In pace	In guerra	In pace	In guerra	In pace	In guerra
Veliti	1	1	4	4	618	658	2	4
Linea	9	9	36	36	5562	5922	18	36
Bersaglieri	1	1	4	4	502	662	2	4
Deposito	1	1	4	4	618	658	2	4
Comp. di correz. .	»	»	1	1	100	100	»	»
Totale . . .	12	12	49	49	7400	8000	24	48

La fanteria di linea ed i veliti sono armati con fucili a percussione e giberna cinta, i bersaglieri con carabina: tutti portano la tunica, di cui posteriormente al 1849 è stato mutato il colore da turchino in bianco.

CAVALLERIA.

Si compone di una divisione di cacciatori a cavallo, ovvero di uno stato maggiore e minore, e 2 squadroni.

STATO MAGGIORE E MINORE.

GRADI.	Uomini	Cavalli
Maggiore comandante	1	2
Sottotenente aiutante maggiore	1	2
Id. porta stendardo	1	2
1° Commesso quartier-mastro	1	»
Chirurgo di squadrone	1	»
Veterinario	1	»
Aiutante sottuffiziale	1	1
Caporal trombetto	1	1
Totale . . .	8	8

COMPOSIZIONE DELLO SQUADRONE.

GRADI.	Uomini	Cavalli
Capitano	1	2
Tenente in 1°	1	2
Id. in 2°	1	2
Sottotenenti	2	4
Sergente maggiore contabile	1	1
Sergenti	4	4
Caporal foriere	1	»
Caporali	8	8
Vice-caporali	4	4
Trombetti	2	2
Sellaio	1	»
Maniscalco	1	»
Cacciatori	100	86
Totale . . .	127	115

In tempo di guerra, per non ingombrare gli squadroni di nuovi cavalli, potrebbesi accrescere il numero de'cacciatori di ogni squadrone a 120, e quello de' rispettivi cavalli a 100, servendosi di quelli della gendarmeria, e formare invece un 3° squadrone di deposito. Di maniera che la forza totale della divisione, che in tempo di pace è di 262 uomini e 238 cavalli, diverrebbe di 449 uomini e 395 cavalli.

La cavalleria porta l'elmo, ed è armata di sciabola curva, carabina e pistole.

ARTIGLIERIA.

Comprende l'ispezione generale, una divisione di artiglieria e l'amministrazione del materiale.

ISPEZIONE GENERALE.

GRADI.	Uomini	Cavalli
Ispettore	1	2
Aiutante	1	2
Totale . . .	2	4

La divisione si compone di uno stato maggiore e minore, 2 compagnie da campo, una da piazza ed una squadra di operai.

STATO MAGGIORE E MINORE.

GRADI.	Uomini	Cavalli
Uffiziale superiore comandante	1	2
Capitani aggregati	2	»
3° Commesso quartier-mastro	1	»
Chirurgo	1	»
Veterinario	1	»
Aiutante sottuffiziale	1	1
Caporal trombetto	1	1
Totale . . .	8	4

COMPOSIZIONE DELLA COMPAGNIA DA PIAZZA.

Capitano		1
Tenenti		2
Sottotenenti		2
Sergente maggiore		1
Sergenti		4
Foriere		1
Caporali		8
Trombetti		2
Cannonieri	di 1ª classe . . 20 di 2ª id. . . 64	84
	Totale	105

In tempo di guerra la compagnia si può portare a 160 sot-

tuffiziali e cannonieri, mercè l'aumento di questi ultimi a 144, prendendoli dalla fanteria od anche da nuove reclute; le quali in sul principio si possono adibire a que' servizi, per cui non richiedesi che poca o nessuna istruzione speciale.

COMPOSIZIONE DELLA COMPAGNIA DA CAMPO.

GRADI.	IN PACE		IN GUERRA	
	Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli
Capitano comandante	1	2	1	2
Tenenti	2	4	2	4
Sottotenenti	2	4	2	4
Sergente maggiore contabile . . .	1	1	1	1
Sergenti	4	4	4	4
Foriere	1	»	1	»
Caporali	8	4	8	8
Trombetti	2	2	2	2
Sellaio	1	»	1	»
Maniscalco	1	»	1	»
Cannonieri serventi { di 1ª classe . . 15 / di 2ª classe . . 30 }	45	»	100	»
Cannonieri condutt. { di 1ª classe . . 12 / di 2ª classe . . 24 }	36	60	110	184
Artefici	2	»	2	»
Totale . . .	106	81	235	209

Per determinare l'aumento da arrecare alla forza della com-

pagnia da campo, nel passare dal piede di pace a quello di guerra, abbiamo supposto la batteria composta nella maniera ch'era stata fissata nell'organico del 1849, e ch'è la seguente:

VETTURE DI UNA BATTERIA.

Affusti con cannoni	8
Id. di rispetto	2
Cassoni di manovra	8
Id. di riserva	4
Id. fucilieri	4
Carri di batteria	2
Fucina	1
Totale	29

Queste macchine sono tutte attaccate a sei cavalli, dagli affusti di rispetto in fuori, che lo sono a quattro.

SQUADRA DEGLI OPERAI.

Capitano in 2do sotto direttore del materiale	1
Tenente	1
Sottotenente	1
Sottuffiziali ed operai	50
Totale	53

AMMINISTRAZIONE DEL MATERIALE.

Capitano revisore	1
Capitano in 2do munizioniere	1
Tenenti id.	2
Sottotenenti id.	3
Totale	7

RIASSUNTO DELL'ARTIGLIERIA.

GRADI.	Compagnie	Piede di pace		Piede di guerra	
		Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli
Ispezione generale	»	2	4	2	4
Divisione d'artiglieria	3	325	166	643	422
Squadra degli operai	»	53	»	53	»
Amministraz. del materiale .	»	7	»	7	»
Totale . . .	3	387	170	705	426

I soldati dell'artiglieria da campo e da piazza sono armati di moschetto, sciabola, baionetta e giberna cinta. Il sistema dell'artiglieria è lo stesso che il piemontese. Le 8 bocche da fuoco di una batteria, consistono in sei cannoni da otto piemontesi (6 francese) e 2 obici di 15 centimetri: quelle per una batteria furono, nel 1848, fatte fondere dal ministro d'Ayala nell'arsenale di Torino, e portano i nomi di *Corona*, *Marcaria*, *Monzambano*, *Governolo*, *Pastrengo*, *Piacenza*, *Peschiera e Calmasino*.

GENIO.

Esso si compone di 12 uffiziali senza truppa, nella seguente maniera ripartiti:

Maggior comandante	1
Capitano	1
Tenente	1
Sottotenenti	4
Sottotenenti in 2do	5
Totale	12

CORPI SEDENTARII E DI GUARNIGIONE.

Comprendono lo stato maggiore di piazza, un battaglione invalidi-veterani, 6 battaglioni di cacciatori volontarii, de' quali 3 di costa ed altrettanti di frontiera, 3 battaglioni di artiglieri guarda-costa, cioè 2 continentali ed uno insulare, ed una compagnia di pompieri della città di Firenze.

STATO MAGGIORE DELLE PIAZZE.

Colonnello	1
Tenenti colonnelli	3
Maggiori	9
Capitani	7
Tenenti	12
Sottotenenti	10
Sottotenente onorario	1
Alfiere	1
Totale	44

Il *battaglione invalidi-veterani* si compone, al pari degli altri battaglioni, di uno stato maggiore e minore e 4 compagnie; delle quali la 1ª d'invalidi, e le altre di veterani.

STATO MAGGIORE E MINORE.

Tenente colonnello comandante	1
Tenente aiutante maggiore	1
Quartier mastro	1
Chirurgo maggiore	1
Da riportare	4

Riporto . . .	4
Aiutante sottuffiziale	1
Foriere maggiore	1
Caporal tamburo	1
Capo sarto	1
Capo calzolaio	1
Totale	9

COMPOSIZIONE DI UNA CAMPAGNIA.

Capitano	1
Tenente	1
Sottotenente	1
Sergente Maggiore	1
Sergenti	8
Foriere	1
Caporali	16
Tamburi	2
Soldati (presuntivamente)	70
Totale	101

De' 6 *battaglioni* di *cacciatori volontarii*, il 1° da costa è di 7 compagnie, il 3° di frontiera è di 3, tutti gli altri sono di 6 compagnie ciascuno.

COMPOSIZIONE DI UNA COMPAGNIA.

GRADI.	Uomini	Cavalli
Capitano	1	»
Tenente	1	»
Sottotenenti	2	»
Sergente maggiore	1	»
Sergenti	4	»
Caporali	8	»
Vice-caporali	8	»
Tamburi	2	»
Cacciatori	112	»
Caporale de' cavalleggeri	1	1
Cavalleggeri	10	10
Totale	150	11

I tre battaglioni da costa sono comandati dai comandanti militari di Pisa, Volterra ed Orbetello. Il 1° e 3° battaglione di frontiera lo sono dai comandanti di Arezzo e Pistoia; il 2° ha un maggiore suo proprio per comandante. Inoltre, i battaglioni di costa e i primi due di frontiera hanno ciascuno un uffiziale subalterno, col carico di aiutante maggiore. Per essere ammesso come cacciatore in questi battaglioni, bisogna avere non meno di 21 anni, nè più di 40, ed in concorrenza sono preferiti gli individui che avessero servito nelle truppe attive; per essere ammesso come cavalleggiero, conviene avere mezzi sufficienti per provvedersi di cavallo e mantenerlo a sue spese:

taluni privilegi di che godono gl'individui di questa specie di milizia, sono esca agli arruolamenti. Gli uffiziali sono prescelti fra le persone più facoltose dei distretti. Il vestiario e l'armamento sono a carico del governo; ma quest'ultimo è custodito in appositi locali, per usarlo nelle sole occorrenze del servizio. Questa milizia è obbligata a prestare braccio forte alla polizia, e riceve la paga solamente allorchè sia in servizio, secondo una speciale tariffa; in caso di guerra, ha diritto agli stessi averi che le truppe di linea.

I *battaglioni di artiglieri guarda-costa*, sì continentali che insulari, hanno tutti uno stato maggiore e 4 compagnie, ordinate alla stessa maniera e su gli stessi principii che quelle di cacciatori volontarii; se non che, gli uffiziali invece di quattro sono tre, cioè un capitano, un tenente ed un sottotenente. Lo stato maggiore si compone di un maggiore, un sottotenente aiutante maggiore ed un 3° commesso quartier mastro. E però, la forza di un battaglione risulta di 603 uomini e 44 cavalli.

Il 1° battaglione continentale ha la 1ª compagnia a Viareggio, la 2ª a Livorno, la 3ª a Rosignano, la 4ª a Portoferraio e Piombino; il 2° battaglione ha la 1ª compagnia a Grosseto, la 2ª ad Orbetello, la 3ª a Porto Ercole, la 4ª all'isola del Giglio. Il battaglione insulare ha la 1ª e 2ª compagnia a Portoferraio, la 3ª a Longone, la 4ª a Marciana.

La *compagnia dei Pompieri* della città di Firenze si compone di 100 uffiziali, sottuffiziali e soldati.

RIASSUNTO DEI CORPI SEDENTARII E DI GUARNIGIONE.

CORPI	Battaglioni	Compagnie	Uomini	Cavalli
Stato maggiore delle piazze	»	»	44	»
Invalidi veterani	1	4	413	»
Cacciatori volontarii di costa	3	19	2853	209
Id. di frontiera	3	15	2253	165
Cannonieri guarda costa continentale	2	8	1206	88
Id. insulari	1	4	603	44
Pompieri di Firenze	»	1	100	»
Totale	10	51	7472	506

CORPO SANITARIO.

Questo corpo, parte destinato al servizio degli ospedali e parte al servizio sanitario presso i corpi, ne' quadri de' quali fu compresa, è composto come segue:

Chirurghi maggiori	7
Id. di battaglione	26
Medico	1
Veterinario di reggimento	1
Id. di squadrone	2
Totale	37
Addetti ai corpi	18
Restano	19

Il qual numero, in guerra, lo supporremo portato a 30 individui.

CORPO AMMINISTRATIVO.

Esso comprende altresì i quartier mastri de' corpi, i quali, a differenza di quelli di Napoli e Piemonte, non sono uffiziali di truppe. La sua composizione è la seguente:

Direttore	1
Commessarii	3
Segretario	1
Primo revisore	1
Primo computista	1
Primi commessi	13
Secondi commessi	5
Terzi commessi	20
Cassieri e pagatori	5
Totale	50
Addetti ai corpi	15
Restano	35

In guerra, questo numero si può supporre portato a 50.

PERSONALE DI GIUSTIZIA MILITARE.

Esso comprende l'auditorato militare generale, e gli auditorati de' consigli di guerra di Firenze, Livorno, Portoferraio e della gendarmeria.

AUDITORATO GENERALE MILITARE.

Maggiore auditore militare generale	1
Capitano auditore militare	1
Tenente sostituito all'auditore militare	1
Sottotenente cancelliere	1
Id. coadiutore	1
Id. segretario	1
Totale	6

AUDITORATI MILITARI DI FIRENZE E LIVORNO.

Capitani auditori	2
Tenenti sostituiti	2
Sottotenenti cancellieri	2
Id. coadiutori	2
Commessi	2
Totale	10

Il consiglio di guerra di Portoferraio non ha commesso. Quello della gendarmeria ha solo un capitano auditore, ed un sottotenente coadiutore.

RIASSUNTO DEL PERSONALE DI GIUSTIZIA.

Auditorato generale militare	6
Auditorati militari di Firenze e Livorno . . .	10
Auditorato militare di Portoferraio	4
Id. della gendarmeria	2
Totale	22

SERVIZIO MILITARE DI SICUREZZA PUBBLICA.

Questo servizio è precipuamente affidato alla gendarmeria, ordinato in un reggimento di 2 battaglioni di fanteria ed uno squadrone di cavalleria; con uno stato maggiore e minore di reggimento, ed uno stato maggiore e minore per ciascun battaglione.

STATO MAGGIORE E MINORE DI REGGIMENTO.

Colonnello comandante	1
Tenente aiutante maggiore	1
Capitano auditor militare	1
1° Commesso quartier mastro	1
Cappellano	1
Chirurgo maggiore	1
Sottuffiziali	2
Totale	8

STATO MAGGIORE E MINORE DI BATTAGLIONE.

Maggiore comandante	1
Sottotenente aiutante maggiore	1
Chirurgo di battaglione	1
Sottuffiziali	2
Totale	5

La forza di una compagnia è di 175 uffiziali, sottuffiziali e soldati; di uffiziali, ne hanno 4 le compagnie del 1° battaglione, cioè un capitano e tre subalterni, tenenti o sottotenenti; 3 quelle del 2° battaglione, cioè un capitano e due subalterni. E però la forza totale de' due battaglioni, risulta di

1413 uomini e 6 cavalli, de' quali 3 per gli uffiziali superiori ed altrettanti per gli aiutanti maggiori.

COMPOSIZIONE DELLO SQUADRONE.

GRADI.	Uomini	Cavalli
Capitan comandante	1	2
Capitano in 2o	1	2
Uffiziali subalterni	3	6
Sottuffiziali e soldati	122	105
Totale . . .	127	115

Di maniera che, la gendarmeria offre una forza complessiva di 1540 uomini e 121 cavalli.

FORZA RIASSUNTIVA DELLE TRUPPE TOSCANE.

CORPI.	Battaglioni		Compagnie		Squadroni		Forza numerica				Annotazioni
							In pace		In guerra		
	In pace	In guerra	In pace	In guerra	In pace	In guerra	Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli	
Stato maggiore generale	»	»	»	»	»	»	6	16	6	16	(1) Dedotto uno compreso nello stato maggiore generale.
Casa militare del principe	»	»	»	»	»	»	118	51	118	51(1)	(2) Dedotti due id. id.
General comando	»	»	»	»	»	»	7	6	7	6(2)	(3) Dedotti quelli addetti ai corpi.
Comandi di brigate	»	»	»	»	»	»	6	12	6	12	(4) Dedotti id. id.
Fanteria	12	12	49	49	»	»	7400	24	8000	48	
Cavalleria	»	»	»	»	2	3	262	238	449	395	
Artiglieria	»	»	3	3	»	»	387	170	705	426	
Genio	»	»	»	»	»	»	12	»	12	»	
Corpi sedent. e di guarnig.	10	10	51	51	»	»	7472	506	7472	506	
Corpo sanitario	»	»	»	»	»	»	19	»	30	»(3)	
Corpo amministrativo	»	»	»	»	»	»	35	»	50	»(4)	
Personale di giustizia	»	»	»	»	»	»	22	»	22	»	
Gendarmeria	2	2	8	8	1	1	1540	121	1540	121	
Totale	24	24	111	111	3	4	17286	1144	18417	1581	

COMANDO, AMMINISTRAZIONE ED ISTITUZIONI MILITARI.

Per il servizio militare, il territorio è diviso in un comando superiore (Livorno), un governo militare (isola d'Elba) e 20 comandi di piazza (Firenze, Livorno, Lucca, Orbetello, Portoferraio, Pisa, Siena, Grosseto, Volterra, Arezzo, Pistoia, Piombino, Viareggio, Porto S. Stefano, Prato, isola del Giglio, isola di Gorgona, Follonica, Monte Filippo e Talamone). Il Granduca è il capo supremo delle truppe, ed esercita la sua autorità per mezzo del comando generale, dal quale dipendono tutti i corpi e gli stabilimenti militari.

L'amministrazione è concentrata alla Finanza. Il vestiario è somministrato per conto del governo, il quale fa confezionare nelle sue fabbriche le materie occorrenti e le distribuisce ai corpi; i quali son poi quelli, che fanno costruire gli abiti e gli altri oggetti occorrenti al soldato, nelle proprie officine. Le paghe delle truppe sono un po' inferiori alle piemontesi ed alle napolitane. Il pane viene confezionato per conto del governo, e dato ai soldati presso che nella stessa quantità che in Piemonte ed in Napoli. Le spese di guerra nell'anno 1857, secondo lo *Spectateur Militaire*, furono di Fr. 8,076,300; il d'Ayala, in un lavoro che pubblicava nel 1855 sulle forze militari italiane, le valuta per gli anni antecedenti di Fr. 7,745,329; il Maestri, invece, in un suo scritto tuttora inedito, le limita a franchi 7,500,000: come che sia, esse oscillano fra i 7,500,000 e gli otto milioni.

In Toscana non v'hanno consigli di guerra di corpo, e la giustizia militare è amministrata da tre consigli di guerra territoriali, residenti a Firenze, Livorno e Portoferraio, e da un consiglio superiore di revisione. La gendarmeria ha un consiglio di guerra suo proprio. Per questi consigli non v'ha di fisso che gli auditorati, per noi discorsi innanzi; chè i presidenti ed

i membri vengono nominati, volta per volta, fra gli uffiziali delle truppe.

I corpi si reclutano per coscrizione, siccome in Piemonte ed in Napoli; e poichè il servizio è di 6 anni tutti in attività, difettano le riserve in caso di guerra. Non per tanto, se in una guerra in concorrenza degli altri eserciti italiani, non urgesse che le truppe toscane entrassero immediatamente in linea, si potrebbero dimezzare le compagnie di fanteria e d'artiglieria, e gli squadroni di cavalleria, per raddoppiarne il numero, e portarle di poi al completo per mezzo di nuove leve; in tal guisa si potrebbe, dopo un anno, fare uscire in campo un corpo di 18 a 20,000 Toscani, composto di tanti reggimenti quanti oggi sono i battaglioni. La leva annuale, che ordinariamente è di mille uomini, nel 1855 fu di 2000. Gli uffiziali vengono forniti parte dal liceo militare, parte dai sottuffiziali.

La rimonta si fa con cavalli del paese, i quali sono buoni ed in gran numero; le principali razze sono a S. Rossore, Campigliese, Populonia, Vada e Bandita.

Di scuole militari ce n'ha due: l'una il *liceo militare*, istituito sul cominciare del 1849, l'altra il *collegio pe' figli dei militari*, fondato nel 1850. Il personale del liceo è in totale di 70 individui, cioè 6 uffiziali, 14 professori e 50 allievi. L'ammissione ha luogo all'età di 14 a 16 anni. Il prezzo mensile della pensione è di fr. 80, ma v'hanno posti gratuiti per metà e per intero. Al compimento del corso si ottiene un diploma in matematica, col quale si ha il diritto di essere ammesso nella milizia o in impieghi civili. Il collegio pe' figli de' militari è ordinato in una compagnia di 80 allievi, de' quali 60 sono a carico dello Stato, e 20 non pagano che 10 soldi al giorno; inoltre v'hanno 20 fra uffiziali e maestri: l'ammessione ha luogo all'età di 10 a 12 anni. Compiuto il corso d'insegnamento, gli allievi di questo collegio, secondo il loro merito, vengono nominati sottuffiziali ne' corpi dell'esercito, o mandati a servire da semplici soldati.

L'*ordine del merito militare*, istituito nel decembre del 1853, è il solo esistente in Toscana per ricompensare servigi militari. N'è Gran Maestro il Granduca, e v'hanno cavalieri di 1ª, 2ª e 3ª classe: le decorazioni di quest'ultima classe possono esser date altresì ai sottuffiziali e soldati.

STABILIMENTI MILITARI, OSPEDALI E FORTEZZE.

Per la confezione del materiale da guerra, v'hanno due arsenali, l'uno a Livorno, l'altro a Portoferraio, ed un'officina di riparazioni a Firenze. Le fabbriche di polvere stanno ad Arezzo e Lucca.

Una ricca miniera di ferro è a Rio, nell'isola d'Elba, donde si estraggono annualmente 18,000 chilogrammi di minerale; tre fonderie stanno alla Follonica, a Cecina e Capalbio. Ma coteste sono industrie private.

Ad Arezzo v'ha un lanificio, dove si fabbricano i panni occorrenti alle truppe.

V'ha pure un officio topografico, nel quale si sta costruendo la carta dell'antico ducato di Lucca, che mancava a compimento di quella dello Stato.

Due ospedali militari stanno a Firenze e Portoferraio.

Fortezze di second'ordine sono Portoferraio, Longone, Piombino ed Orbetello. V'hanno castelli a Siena, Livorno, Pistoia, Volterra, Arezzo e Prato. A Firenze v'hanno due forti, S. Giambattista e S. Giorgio; vi sono pure in altri punti quelli del Castagneto, de' Marmi, di Bocca d'Arno, di Bibbona. Infine vi hanno le torri delle Saline, di S. Vincenzo, della Tagliata, del Campese, del Castiglioncello, del Romito, di Calagrande, delle Rocchette, di Baratti e Torre Nuova. In totale 4 fortezze di second'ordine, 6 castelli, 5 forti e 9 torri.

CONSIDERAZIONI GENERALI.

La Toscana non ha forze proporzionate alla sua popolazione

ed alle sue ricchezze. Con una popolazione di 1,783,279 abitanti, essa dovrebbe avere 18,000 uomini di truppe attive in tempo di pace, e il doppio in tempo di guerra. Ove poi si tenga conto della rendita di 38,048,000 lire toscane, pari a 32,000,000 di franchi, ch'è la quarta parte all'incirca della piemontese, e dal quarto al quinto della napolitana; il suo esercito dovrebb' essere di 12 o di 20,000 uomini, secondo che si volesse serbare la proporzione con l'una o l'altra di quelle due rendite. Frattanto esso non eccede attualmente i 10,000 uomini di truppe stanziali, e di poco supera gli 11,000 in tempo di guerra, a cagione della legge di reclutamento; la qual cosa è cagione della poca importanza che s'ha la Toscana nelle cose d'Italia e d'Europa.

I Toscani, sino al 1848, erano ritenuti come disadatti alle armi. Quasi che, a non voler ricordare epoche remote, non fossero quegli stessi, donde Napoleone il grande tolse in varie epoche soldati per le sue legioni, che in nulla mostraronsi mai inferiori agli altri soldati dell'impero. Ma gli avvenimenti militari di quell'anno bastarono a distruggere siffatto pregiudizio, e con l'energia spiegata a Curtatone e Montanara, i Toscani mostrarono di possedere tutte le qualità del soldato, ammantate sotto una veste gentile, frutto d'una squisita civiltà, che per lo addietro veniva troppo di leggieri scambiata per mollezza.

IV.

ROMA

Cotesto è lo Stato d'Italia dove gli ordini militari sieno più trascurati. Quivi, con una popolazione di 3,124,668 abitanti, la forza armata supera di poco i 18,000 uomini; mentre che, tenuto conto della rendita, 77,000,000 di franchi, ch'è metà all'incirca della napolitana e più che metà della piemontese, si potrebbe senza sforzo avere 30,000 uomini sotto le armi, in tempo di pace, e il doppio in tempo di guerra. Secondo l'ordinamento del 1831, riportato dal Rudtorffer, e che in gran parte reggeva tuttavia al sorgere degli avvenimenti del 1848, l'esercito avea sulla carta una forza di 23 a 24,000 uomini, compresa una riserva di meglio che 6,000 uomini, ed era ripartito: in 2 battaglioni di granatieri, 5 di fucilieri e 2 di cacciatori, tutti di 6 compagnie ciascuno; 2 reggimenti svizzeri di 2 battaglioni, pure di 6 compagnie; un battaglione veterani di 4 compagnie, un reggimento di dragoni di 4 squadroni, uno squadrone di cacciatori a cavallo, 3 batterie da campo, di cui una svizzera, 6 compagnie di artiglieri da piazza-costa, un reggimento di carabinieri a piedi ed a cavallo, ed un corpo di bersaglieri per la guardia del confine napolitano. Nel 1848, quest'ordinamento trasformavasi compiutamente, ed alla ristaurazione un nuovo ne veniva

dato, che alla sua volta era modificato dal *piano organico* del 31 maggio 1852; secondo il quale, l'esercito pontificio è alla seguente maniera composto:

STATO MAGGIORE GENERALE.

Il suo quadro non è fissato dal piano organico, e può variare secondo le occorrenze del servizio, o meglio secondo la volontà di chi regge e dispone le cose senza norme determinate. Nel 1854 esso componevasi di 16 individui, ai quali supporremo un numero triplo di cavalli.

CASA MILITARE DEL PAPA.

Si compone delle guardie nobili, 2 compagnie di guardie palatine e della guardia svizzera di alabardieri, alla seguente maniera riassunte:

Guardie nobili	75
Id. palatine	110
Guardia svizzera	146
Totale . . .	331

FANTERIA.

Si compone di 2 reggimenti indigeni, 2 esteri, un battaglione di cacciatori a piedi ed una compagnia di disciplina.

Ogni reggimento, sì indigeno che estero, si compone di un grande e piccolo stato maggiore, una compagnia fuori rango, e 2 battaglioni di 8 compagnie ciascuno; delle quali una di granatieri, 6 di fucilieri ed una di volteggiatori.

GRANDE STATO MAGGIORE.

Colonnello	1
Tenente colonnello	1
Capi battaglioni	2
Cappellani	2
Capitani aiutanti maggiori	2
Capitano tesoriere	1
Capitano di abbigliamento	1
Sottotenente aggiunto al tesoriere	1
Chirurgo maggiore	1
Chirurgo aiutante maggiore	1
Totale	13

PICCOLO STATO MAGGIORE.

Aiutante porta-bandiera	1
Aiutanti di battaglioni	2
Tamburo maggiore	1
Caporali tamburi	2
Zappatori	12
Capo-zappatori	1
Capo-musica	1
Sergente della musica	1
Suonatori	24
Totale	45

La compagnia fuori rango si compone di 16 soldati, sottuffiziali e caporali artieri, scrivani ecc., e la comanda il capitano di abbigliamento.

COMPOSIZIONE DI UNA COMPAGNIA.

Capitano	1
Tenente	1
Sottotenente	1
Sergente maggiore	1
Sergenti	4
Sergente furiere	1
Caporali	8
Tamburi e trombetti	3
Soldati	120
Totale	140

E però, la forza complessiva di un reggimento risulta di 2314 uomini, e 6 cavalli pe' quattro uffiziali superiori. De' capitani di ciascun battaglione uno è di 1ª classe, sette sono di 2ª; dei tenenti 4 sono di 1ª classe, altrettanti di 2ª. In tempo di guerra non si può arrecare nessun accrescimento alla forza de' reggimenti, a cagione del cattivo sistema di reclutamento, il quale raramente permette di tenerli al completo nello stesso tempo di pace, per modo che attualmente il 2° reggimento estero manca di un intero battaglione.

Il *battaglione de' cacciatori a piedi* si compone di un grande e piccolo stato maggiore, una sezione fuori rango ed 8 compagnie.

GRANDE STATO MAGGIORE.

Maggiore comandante	1
Capitano d'amministrazione	1
Da riportare	2

Riporto . . .	2
Cappellano	1
Capitano aiutante maggiore	1
Tenente tesoriere	1
Tenente di abbigliamento	1
Chirurgo aiutante maggiore	1
Totale . . .	7

PICCOLO STATO MAGGIORE.

Aiutante sottufiziale	1
Sergente trombetta	1
Caporal trombetta	1
Totale . . .	3

La sezione fuori rango si compone di 12 individui, ed è comandata dall'uffiziale di abbigliamento.

COMPOSIZIONE DI UNA COMPAGNIA.

Capitano	1
Tenente	1
Sottotenente	1
Sergente maggiore	1
Sergenti	4
Sergente furiere	1
Caporali	8
Trombetti	4
Soldati	99
Totale . . .	120

E però, la forza totale del battaglione è di 982 uomini ed un cavallo, ed è sempre al completo, a cagione che le reclute preferiscono questo agli altri corpi di fanteria.

La compagnia di disciplina non ha di fisso, che il seguente quadro:

Capitano	1
Tenenti	2
Sottotenente	1
Sergente maggiore	1
Sergenti	6
Sergente furiere	1
Caporali	16
Tamburi	2
Totale	30

Il numero de' soldati è variabile, ma si può nel medio ritenere di 120; ciò che dà una forza totale di 150 uomini.

RIASSUNTO DELLA FANTERIA.

CORPI.	Battaglioni	Compagnie	Forza numerica	
			Uomini	Cavalli
2 Reggimenti indigeni	4	32	4628	12
2 Id. stranieri	4	32	4628	12
Cacciatori a piede	1	8	982	1
Compagnia di disciplina	»	1	150	»
Totale	9	73	10388	25

CAVALLERIA.

Si compone di un reggimento dragoni di 5 squadroni, dei quali 4 attivi ed uno di deposito, con un grande e piccolo stato maggiore, ed un plotone fuori rango.

GRANDE STATO MAGGIORE.	Uomini	Cavalli
Colonnello	1	4
Tenente colonnello	1	3
Capi squadroni	2	6
Cappellano	1	»
Capitani aiutanti maggiori	2	4
Capitano tesoriere	1	2
Id. di abbigliamento	1	2
Sottotenente aggiunto al tesoriere	1	2
Chirurgo maggiore	1	»
Chirurgo aiutante maggiore	1	»
Totale	12	23 (1)
PICCOLO STATO MAGGIORE.		
Aiutante porta stendardo	1	1
Aiutanti degli squadroni	2	2
Aiutante veterinario capo	1	»
Maresciallo d'alloggio veterinario in 2°	1	»
Maresciallo trombetta maggiore	1	1
Brigadiere trombetta	1	1
Totale	7	5

(1) Ignorando il numero preciso di cavalli, lo abbiamo presunto del minimo.

Il plotone fuori rango si compone di 17 uomini, ed è comandato dall'uffiziale d'abbigliamento.

COMPOSIZIONE DELLO SQUADRONE.

GRADI.		Uomini	Cavalli
Capitano di 1a classe comandante		1	2
Id. di 2a classe		1	2
Tenente di 1a classe		1	2
Id. di 2a classe		1	2
Sottotenenti		2	4
Maresciallo d'alloggio capo		1	1
Maresciallo d'alloggio furiere		1	1
Marescialli d'alloggio		8	8
Brigadieri		16	16
Maniscalchi		2	»
Trombetti		4	4
Cavalieri	di 1a classe 28	108	88
	di 2a classe 80		
Totale		146	130 (1)

(1) Il numero de' cavalli degli uffiziali è presuntivo.

RIASSUNTO DEL REGGIMENTO DRAGONI.

	Squadroni	Forza numerica	
		Uomini	Cavalli
Grande stato maggiore	»	12	23
Piccolo id.	»	7	5
Plotone fuori rango	»	17	»
Squadroni attivi	4	584	520
Squadroni di deposito	1	146	130
Totale . . .	5	766	678

Ogni due squadroni sono sotto il comando di un capo squadrone. La forza del reggimento non è mai al completo, a cagione delle difficoltà del reclutamento; e però, sarebbe presso che impossibile accrescerne la forza in tempo di guerra, dal caso in fuori, che la cagione onde questa sia mossa non esalti gli spiriti, siccome nel 1848.

ARTIGLIERIA.

È ordinata in un reggimento, composto di un grande e piccolo stato maggiore, una direzione del materiale, una sezione fuori rango, 3 batterie da campo montate, e 5 batterie da piazza e costa.

GRANDE STATO MAGGIORE.

Colonnello	1
Tenente colonnello direttore del materiale . .	1
Id. di reggimento	1
Da riportare . . .	3

Riporto . . .	3
Maggiore	1
Cappellano	1
Capitano aiutante maggiore	1
Id. tesoriere	1
Id. di abbigliamento	1
Capitani direttori del materiale di 1ª classe . .	2
Id. id. 2ª classe . .	3
Tenente istruttore di equitazione	1
Sottotenente aggiunto al tesoriere	1
Chirurgo maggiore	1
Chirurgo aiutante maggiore	1
Munizionieri con rango di tenente di 1ª classe .	2
Id. id. 2ª classe .	2
Totale . . .	21

PICCOLO STATO MAGGIORE.

Guardie di artiglieria di 1ª classe	2
Id. 2ª classe	4
Controllore d'armi	1
Aiutante di reggimento	1
Veterinario capo	1
Capo artificiere	1
Maresciallo trombetta	1
Totale . . .	11

Le guardie di artiglieria di 1ª classe sono assimilitate ad aiutanti, quelle di 2ª classe a marescialli capi, il controllore di armi ad aiutante, il veterinario ed il capo artificiere a marescialli capi.

DIREZIONE DEL MATERIALE.

Tenente colonnello direttore		1
Capitani direttori di	1ª classe	2
Id.	2ª classe	3
Tenenti munizionieri di	1ª classe	2
Id.	2ª classe	2
Guardie di artiglieria di	1ª classe	2
Id.	2ª classe	4
Controllore		1
Capo artificiere		1
	Totale	18

SEZIONE FUORI RANGO.

Marescialli capi	2
Marescialli di alloggio	9
Brigadieri	5
Totale	16

Questi ultimi, al pari che negli altri corpi, sono segretarii, scrivani, artieri ecc.

COMPOSIZIONE DI UNA BATTERIA DA CAMPO.

GRADI.	In pace		In guerra	
	Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli
Capitano	1	2	1	2
Tenente	1	2	1	2
Sottotenente	1	2	1	2
Aiutante di batteria	1	16	1	16
Maresciallo capo	1		1	
Marescialli d'alloggio	6		6	
Maresciallo furiere	1		1	
Brigadiere	6		6	
Trombetti	3		3	
Artificieri	6	»	6	»
Operai in legno	1	»	1	»
Id. in ferro	1	»	1	»
Maniscalco	1	»	1	»
Sellaio	1	»	1	»
Artiglieri serventi di 1ª classe	24	54	»	75	»
Artiglieri serventi di 2ª classe	30				
Artiglieri condutt. di 1ª classe	12	30	40	85	136
Artiglieri condutt. di 2ª classe	18				
Totale	115	62	191	158	

L'aumento degli uomini e de' cavalli è indispensabile, in tempo di guerra, per mobilizzare le batterie, potendo in queste

caso togliere gli uomini dalla fanteria di linea. L'aumento è calcolato sul numero di 21 macchine, di cui per organico si compone la batteria.

VETTURE DI UNA BATTERIA.

Affusti con bocche da fuoco	6
Id. di rispetto	2
Cassoni di manovra	6
Id. di riserva	2
Id. fucilieri	2
Carri di batteria	2
Fucina	1
Totale	21

Queste vetture sono tutte attaccate a 6 cavalli, dagli affusti di rispetto in fuori, che lo sono a 4. Delle 6 bocche da fuoco di una batteria, 4 sono cannoni da 6 o da 8 (calibro) francese, e 2 obici da 15 cent.

BATTERIA DA PIAZZA E DA COSTA.

Capitano	1
Tenente	1
Sottotenente	1
Aiutante di batteria	1
Maresciallo d'alloggio capo	1
Marescialli d'alloggio	6
Maresciallo furiere	1
Brigadieri	6
Artificieri	6
Da riportare	24

	Riporto . . .	24
Trombetti		3
Operai in ferri		1
Id. in legno		1
Artiglieri serventi	di 1ª classe 42	
	di 2ª classe 52	94
	Totale . . .	123

RIASSUNTO DEL REGGIMENTO DI ARTIGLIERIA.

	Batterie	Forza numerica			
		In pace		In guerra	
		Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli
Grande stato maggiore .	»	21	6	21	6
Piccolo stato maggiore .	»	11	1	11	1
Direzione del materiale .	»	18	»	18	»
Sezione fuori rango . . .	»	16	»	16	»
Batterie da campo	3	345	186	573	474
Id. da piazza e da costa	5	615	»	615	»
Totale . . .	8	1026	193	1254	481

L'artiglieria è vestita, armata e montata compiutamente alla francese.

GENIO.

Questo corpo non ha che il seguente personale, senza soldati:

Tenente colonnello comandante	1
Maggiore	1
Capitani di 1ª classe	2
Id. 2ª classe	2
Tenenti di 1ª classe	4
Id. 2ª classe	5
Aiutanti	6
Guardie di 1ª classe	3
Id. 2ª classe	3
Collaboratori di 1ª classe	5
Id. 2ª classe	9
Totale	41

Le guardie di 1ª classe sono assimilate ad aiutanti, quelle di 2ª classe a marescialli d'alloggio.

CORPI SEDENTARII.

Comprendono lo stato maggiore di piazza, 2 battaglioni sedentarii di presidio ed una compagnia d'invalidi.

STATO MAGGIORE DI PIAZZA.

Comandanti	Colonnelli	2
	Tenenti colonnelli	2
	Maggiori	2
	Capitani	13
Aiutanti	Capitano	1
	Tenenti	5
Aiutante sottuffiziale		1
Sergenti maggiori		3
Da riportare		29

Riporto . . .	29
Sergenti	7
Caporali	10
Totale . . .	46

Ogni *battaglione sedentario* si compone di un grande e piccolo stato maggiore, una sezione fuori rango ed 8 compagnie, di cui la 1ª di veterani.

GRANDE STATO MAGGIORE.

Maggior comandante	1
Tenente tesoriere	1
Id. di abbigliamento	3
Totale . . .	5

PICCOLO STATO MAGGIORE.

Aiutante sottuffiziale	1

La sezione fuori rango si compone di 7 individui, ed è comandata dall'uffiziale di abbigliamento come negli altri corpi dell'esercito.

COMPOSIZIONE DI UNA COMPAGNIA.

Capitano	1
Tenente	1
Sottotenente	1
Sergente maggiore	1
Sergenti	4
Da riportare . . .	8

Riporto . . .	8
Sergente furiere	1
Caporali	8
Tamburi	2
Soldati	81
Totale . . .	100

E però, la forza totale del battaglione risulta di 811 uomini.

Per essere ammesso ne' battaglioni sedentarii, debbesi aver compiuto 6 anni di servizio, ed essere di età matura e di salute cagionevole. Alle compagnie veterani vi si è ammesso dopo 20 anni di servizio, e dopo essersi renduti inabili; ma se questa inabilità provenga da infermità acquistata per ragion di servizio, sono sufficienti 10 anni.

La *compagnia d'invalidi* è di forza indeterminata, ma si può ordinariamente valutarla di 100 uomini, compreso il seguente quadro fisso.

Capitano	1
Tenenti	2
Sottotenente	1
Sergente maggiore	1
Sergenti	6
Sergente furiere	1
Caporali	16
Tamburi	2
Totale . . .	30

In questa compagnia sono ammessi i ciechi, i mutilati, i paralitici e gli uomini di età decrepita.

RIASSUNTO DEI CORPI SEDENTARII.

CORPI.	Battaglioni	Compagnie	Uomini
Stato maggiore di piazza	»	»	46
Truppe sedentarie e di presidio	2	16	1622
Invalidi	»	1	100
Totale . . .	2	17	1768

CORPO SANITARIO.

Esso si compone di 2 tenenti colonnelli ispettori, e 61 fra chirurghi maggiori, chirurghi aiutanti maggiori in 1° ed in 2°, aggiunti e soprannumeri. De' quali, 13 sono compresi ne' quadri degli stati maggiori de' corpi.

PERSONALE AMMINISTRATIVO E DI GIUSTIZIA.

Il personale amministrativo si compone degl'impiegati del ministero della guerra, e del commessariato di guerra. Gl'impiegati del ministero sono nel numero di 70, compreso il proministro delle armi. Il commessariato comprende 22 individui, fra cui 3 intendenti e 4 sotto-intendenti.

Il personale di giustizia, o auditorato di guerra, si compone di 15 individui, compreso l'auditor generale.

Di maniera che, il riassunto del personale amministrativo e di giustizia è il seguente:

Ministero della guerra	70
Commessariato	22
Auditorato	15
Totale . . .	107

SERVIZIO MILITARE DI SICUREZZA PUBBLICA.

Prima del 1848 questo servizio facevasi dai carabinieri, ordinati in un reggimento di 10 compagnie, o 5 sezioni, comandate ciascuna da un tenente colonnello. Oggidì la gendarmeria è ordinata in tre legioni, suddivise in compagnie, tenenze e brigate: la legione di Roma è comandata da un tenente colonnello; quelle delle Marche e di Bologna lo sono da maggiori.

GENDARMERIA.

	A piedi	A cavallo		Totale generale	
		Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli
Legione di Roma	1695	650	635	2345	635
Legione Marche	737	128	117	865	117
Legione di Bologna . . .	1020	140	128	1160	128
Totale . . .	3452	918	880	4370	880

Per organico, la forza della gendarmeria dovrebb'essere di 5,000 uomini ed 838 cavalli; e però v'hanno di meno 630 uomini, e di più 42 cavalli.

La legione di Roma è diramata nelle provincie di Roma, Viterbo, Perugia, Spoleto, Rieti e Benevento. Quella delle Marche nelle provincie di Macerata, Ancona, Pesaro, Ascoli, Fermo e Camerino. La legione di Bologna, in quelle di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna. Le tre legioni sono sotto gli ordini diretti del governatore di Roma, dal quale dipende e vien diretto il servizio generale di polizia dello Stato.

FORZA RIASSUNTIVA DELLE TRUPPE ROMANE.

CORPI.	Reggimenti	Battaglioni e legioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Forza numerica			
						In pace		In guerra	
						Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli
Casa militare del Papa	»	»	4	»	»	331	»	331	»
Stato maggiore generale	»	»	»	»	»	16	48	16	48
Fanteria	4	9	73	»	»	10388	25	10388	25
Cavalleria	1	»	»	5	»	766	678	766	678
Artiglieria	1	»	»	»	8	1026	193	1254	481
Genio	»	»	»	»	»	41	»	41	»
Corpo sanitario	»	»	»	»	»	50	»	50	»
Truppe sedentarie	»	2	17	»	»	1768	»	1768	»
Personale amministrat. e di giustizia	»	»	»	»	»	107	»	107	»
Gendarmeria	»	3	»	»	»	4370	880	4370	880
Totale . . .	6	14	94	5	8	18863	1824	19091	2112

COMANDO, AMMINISTRAZIONE ED ISTITUZIONI MILITARI.

Per il comando, il territorio dello Stato è spartito in tre divisioni militari. L'amministrazione è centralizzata al ministero della guerra, per conto del quale il commessariato esercita la parte di controllo; ma con poco frutto, a cagione del difetto di un buon regolamento di amministrazione, che sarebbe pur tanto facile compilare, oggidì che tengono guarnigione in Roma le migliori truppe di Europa. Nè in più prospere condizioni è l'istruzione delle truppe, comechè queste avessero ognora presente un modello che dovrebbero sforzarsi d'imitare, se lo stato militare fosse conciliabile con un governo teocratico.

Le spese annuali di guerra sono di scudi 2,323,568, alla seguente maniera ripartiti:

Truppe romane	Sc.	2,016,225
Truppe austriache nelle Legazioni .	»	222,800
Guarnigione austriaca in Ferrara .	»	4,959
Al comando militare francese in Roma, per spese di polizia . . .	»	4,584
Casermaggio per le truppe francesi	»	75,000
Totale	Sc.	2,323,568

Ma di questa somma, la sola prima partita è per il mantenimento delle truppe romane; ovvero 10,584,000 franchi.

La giustizia è amministrata da tre consigli di guerra, residenti ne' capi luoghi delle tre divisioni militari (Roma, Bologna ed Ancona), e da un consiglio superiore. Ma quest'ultimo, non che essere il custode delle leggi, n'è il violatore più flagrante; e, mercè una specie d'inquisizione che mantiene ne' corpi con mezzi subdoli ed illeciti, fomenta la rilassatezza e l'indisciplina,

a cagione di quel vicendevole sospetto che ingenera fra superiori ed inferiori.

Il reclutamento si effettua per ingaggio. E però, se ne eccettui quel numero di contadini e di individui della bassa borghesia, spinti nelle file della milizia dal bisogno, e che per la massima parte vien destinata all'artiglieria ed ai cacciatori a piedi, i rimanenti soldati si compongono del rifiuto della società, sotto l'aspetto fisico e morale. Le difficoltà che s'incontrano a reclutare per tal via, fanno sì che i Corpi non fossero mai al completo, e che non raramente si sia costretti ad elevare enormemente il prezzo del premio d'ingaggio, il quale talvolta è giunto ai 50 scudi; donde, l'impossibilità di accrescere l'esercito in una guerra ordinaria. Chè, se poi essa si avesse le simpatie popolari, e che non si fosse dalla necessità costretti ad entrare immediatamente in linea, si potrebbe, alla stessa maniera che per le truppe toscane, duplicare il numero de' battaglioni, dimezzandoli, e prender parte alla 2ª campagna con un corpo rispettabile di truppe.

I reggimenti svizzeri, oggi più propriamente detti stranieri, a cagione del mescuglio di gente di paesi diversi onde sono composti, aveano, prima del 1848, una capitolazione che assicurava loro non pochi vantaggi, e che sarà sicuramente servita di base, ove non sia stata del tutto ricopiata, nel riordinamento di que' reggimenti.

La capitolazione, fatta nel 1832, era per 20 anni. Gli uffiziali e i soldati doveano essere cattolici (1). Le reclute doveano aver l'età di 18 a 36 anni, ed impegnarsi a servire 4 o 6 anni, mercè un premio d'ingaggio; ma alla fine del servizio poteano rinnovare l'impegno, mercè un nuovo premio. Potevano essere accettati individui di qualunque paese, in difetto di Svizzeri.

(1) Le difficoltà del reclutare hanno costretto oggidì ad accettare anche gli acattolici.

Dopo 30 anni di servizio gli uffiziali aveano diritto al ritiro con l'intiera paga, dopo 25 co' due terzi, dopo 20 con la metà. Volendo licenziare i reggimenti prima del termine fissato dalla capitolazione, faceva mestieri pagare a tutti gli uffiziali e sottuffiziali, che avessero compiuto otto anni di servizio, una somma pari alla terza parte di tanti anni di paga, quanti fossero gli anni di servizio prestati, oltre 3 mesi di paga intera; gli altri aveano diritto a 6 mesi di paga, ed alle spese di viaggio per rimpatriare.

La cosa più agevole per le truppe romane, in qualunque tempo, si è quella di provvedersi di cavalli; a cagione che tutti i grandi proprietari possiedono eccellenti razze, che loro ne producono in sì gran numero, da potere non pure provvedere ai bisogni del paese, ma anche fornirne non pochi annualmente alla Lombardia ed al regno di Napoli.

STABILIMENTI MILITARI, FORTEZZE ECC.

L'arsenale di costruzione e la fonderia stanno a Roma: l'uno in Castel Sant'Angelo, l'altra nell'interno della città.

Al Vaticano v'ha una sala d'armi capace di 100,000 fucili.

La fabbrica di polvere è a Tivoli, e potrebbe produrre 49,000 chilogrammi di polvere l'anno. Una nitriera artificiale è al campo Vaccino.

Di miniere di ferro, v'ha quella della Tolfa. Le ferriere sono a Tivoli, Ronciglione, Conca, Canino e Bracciano.

Di biblioteche v'ha quella di artiglieria, fondata dal generale Stewart e dal colonnello Calandrelli.

In Bologna v'ha, in apposita sala, una pregevole raccolta di modelli di sistemi di fortificazione, ma tenuta in nessun conto del governo.

Il vestiario e l'equipaggio del soldato si fa costruire dall'amministrazione militare, nell'ospizio di S. Michele.

Le sole piazze da guerra importanti, sono quelle di Civitavecchia e di Ancona; chè la città di Ferrara è in potere degli Austriaci. Di forti e castelli v'hanno quelli di Sant'Angelo, Civitastellana, Palliano, S. Leo e forte Urbano, tutti in istato più o meno di abbandono.

CONSIDERAZIONI GENERALI.

La popolazione dello Stato Romano è forse la più belligera dell'Italia peninsulare, e frattanto dà i peggiori soldati, a cagione delle cattive istituzioni militari. Cattivo è il sistema di reclutamento, non che quello dell'avanzamento e delle pene e ricompense; trascurata, se non peggio, l'amministrazione; poca l'istruzione de' quadri e de' soldati; debole e rilasciata la disciplina. Non pertanto queste popolazioni, durante le guerre del primo impero francese, fornivano eccellenti soldati; ed anzi quelle stesse truppe, che sotto la bandiera del Papa non aveano mostrato nessuna virtù militare, riordinate e guidate da abili capi, diedero in Ispagna pruove non dubbie di valore e di disciplina. Nella stessa difesa di Roma, del 1848, in cui le milizie raccogliticce romane operarono prodigi di valore, le vecchie truppe non mostraronsi da meno delle altre, comechè fossero difettati i mezzi ed il tempo per riordinarle convenientemente. Se le truppe romane fossero altrimenti ordinate ed amministrate, e se lo stato militare ricevesse tutto lo sviluppo che la popolazione e le condizioni economiche permetterebbero, con un esercito di 30,000 uomini in tempo di pace, che in tempo di guerra potrebbe accrescersi a 50 o 60,000, lo Stato Romano potrebbe rappresentare una parte assai importante, appoggiandosi su gli altri Stati indipendenti della penisola. Ma, con un governo teocratico, non sarà mai possibile avere un esercito in Roma, a cagione dell'incompatibilità che v'ha fra gli ordini ecclesiastici e i militari.

V.

DUCATI DI PARMA E MODENA.

Su questi due Stati abbiamo poco da dire e per la lieve loro importanza militare, e per difetto di dati sufficienti per entrare in taluni particolari. E però, ci limiteremo a riassumerne le forze militari rispettive.

PARMA.

CORPI		Battaglioni	Compagnie e batterie	In pace		In guerra	
				Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli
Stato maggiore generale		»	»	12	14	12	28
Comando di brigata, compreso il grande e piccolo stato maggiore		»	»	22		22	
Casa militare del Duca	Guardie del Corpo a cav.	»	1	50	53	50	56
	Alabardieri Reali	»	1	70	»	70	»
	Reali Guide	»	»	22	24	22	26
Fanteria	Linea, compr. la musica	2	12	1550	2	2430	4
	Cacciatori	»	1	126	»	216	»
Dragoni		»	2	250	220	250	220
Artigl., compresa la squadra di maestranza		»	1	200	»	290	160
Genio		»	»	9	»	9	2
Plotone di operai di amministrazione		»	»	29	»	29	»
Personale amministr.	Dipartimento militare	»	»	12	»	12	»
	Intendenza militare	»	»	13	3	13	6
Corpi sedent. e di guarn.	Stato magg. di piazza	»	»	24	»	24	»
	Veterani	»	1	120	»	120	»
	Pompieri comunali	»	1	150	»	150	»
Gendarmeria a piedi ed a cavallo		»	»	401	86	401	94
Totale		2	20	3060	402	4120	596

Le truppe, riunite in una sola brigata, sono dipendenti dal dipartimento militare. Per il comando locale v'hanno 6 comandi di provincie, Parma, Piacenza, Guastalla, Borgotaro, Borgo S. Donnino e Pontremoli. Le truppe si reclutano per coscrizione, ed il servizio è parte attivo e parte in riserva; il numero dei coscritti, chiamati annualmente sotto le armi, è ordinariamente di 500. Per l'istruzione de' quadri v'ha una scuola militare di 73 allievi. Il Ducato possiede una fabbrica di polveri, che può fornirne 12,000 chilogrammi l'anno. Di città fortificate v'ha Piacenza, nella quale gli Austriaci, in forza del trattato del 1815, hanno il diritto di tenere guarnigione; inoltre v'ha il forte di Bardi ed il castello di Compiano, e la capitale è chiusa da una cinta regolare, che all'occorrenza potrebb'essere utilizzata. Le spese annuali di guerra, secondo i computi statistici del dottor Maestri, sono di 1,274,000 franchi. Le truppe sono buone, ed all'occorrenza potrebbero servire di nucleo ad un corpo più numeroso.

MODENA.

CORPI.	Reggimenti	Battaglioni	Compagnie e batterie	Forza numerica — In pace — Uomini	In pace — Cavalli	In guerra — Uomini	In guerra — Cavalli	Annotazioni
Stato maggiore e comando generale	»	»	»	36		36		(1) Mercè l'aumento indispensabile per mobilizzare la batteria. (2) Una compagnia è smontata.
Casa militare del Duca — Guardie nobili d'on.	»	»	1	40		40		
Casa militare del Duca — Alabardieri Reali	»	»	1	60		60		
Fanteria — Linea	1	4	24	2440		2440		
Fanteria — Cacciatori	»	»	1	120		120		
Artiglieria — Batteria da campo	»	»	1	150		191 (1)		
Artiglieria — Batterie da piazza	»	»	2	250		250		
Artiglieria — Compag. di operai	»	»	1	130	350	130	460	
Pionieri	»	»	1	200		200		
Corpi sedentarii e di guarnigione — Veterani e invalidi	»	»	1	200		200		
Corpi sedentarii e di guarnigione — Milizia di riserva	3	6	36	3800		3800		
Intendenza militare	»	»	»	14		14		
Uditorale militare	»	»	»	12		12		
Dragoni (gendarmeria)	»	»	3	340 (2)		340		
Totale	4	10	72	7792	350	7833	460	

Le truppe si reclutano per impegni volontarii, mercè premio ed esenzione dalla tassa personale per le famiglie degli arruolati. Per il servizio locale, il territorio è diviso in 9 comandi di piazza, Modena, cittadella di Modena, Reggio, Rubiera, Carpi, Castelnuovo di Garfagnana, Sassuolo, Carrara e Massa; e per il servizio militare di pubblica sicurezza, in 13 tenenze. In tutti i tempi, e sopratutto durante il regno italico, è stata rinomata la scuola militare di Modena, ma oggi non serba che la memoria di ciò che fu; essa è stata unita alla compagnia de' pionieri, e si compone di un numero fisso di cadetti, i quali seguono un corso di matematica nelle scuole pubbliche, e dopo cinque anni subiscono un esame per essere ingegneri. La città di Modena, con la sua cinta regolare e la sua cittadella, può essere considerata una piazza da guerra: cinte di mura sono pure Reggio, Rubiera ed altre città minori. Le spese annuali di guerra, sono dal Maestri valutate di 1,712,000 franchi. Da queste truppe uscirono, nel 1848, non pochi buoni ufficiali, i quali oggi, insieme con molti altri del Lombardo-Veneto e del Parmigiano, sono incorporati ne' quadri dell'esercito piemontese, e vi rappresentano una parte onorevole.

RIASSUNTO GENERALE DELLE FORZE MILITARI DEGLI STATI INDIPENDENTI.

Dopo aver discorso partitamente de' diversi Stati più o meno indipendenti della penisola, crediamo riassumerne le forze in un sol quadro, affine di giudicare dell'importanza loro, nel caso dagli eventi si trovassero congiunte in un sol campo da un solo interesse. La qual cosa sarà tanto più utile, quanto che non vuolsi obbliare, che poco mancò non lo fossero in due epoche fra loro assai disformi: nel 1792 contro i Francesi, siccome proponevano a vicenda i re di Sardegna e di Napoli; nel 1848 contro gli Austriaci.

STATI.	Reggimenti	Battaglioni	Squadroni	Bocche da fuoco	Forza numerica			
					Piede attuale		Piede di guerra	
					Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli
Piemonte	35	115	45	160	49533	7562	112135	18757
Napoli	34	98	59	144	98369	10652	143341	22421
Toscana	»	24	4	16	17286	1144	18417	1581
Roma	6	14	5	18	18863	1824	19091	2112
Parma	»	2	2	6	3060	402	4120	596
Modena	4	10	»	6	7792	350	7833	460
Totale . . .	79	263	115	350	194903	21934	304937	45927

Non figurano in questo quadro nè il principato di Monaco, nè la repubblica di S. Marino: il primo, perchè sotto il protettorato del Piemonte (che vi tiene guarnigione), e non ha per conto proprio che una guardia di onore di pochi uomini; l'altra, perchè non ha che 40 uomini permanentemente armati per il mantenimento dell'ordine interno, ed una guardia nazionale di 8 a 900 uomini, di cui fan parte tutti i cittadini atti alle armi, e che non può considerarsi come una vera forza militare.

VI.

STATI SOGGETTI.

Questi Stati, sono: il Lombardo-Veneto, il Tirolo italiano e l'Istria soggetti all'Austria; il Ticino ed una parte de' Grigioni, che fan parte della Confederazione Svizzera; la Corsica unita alla Francia, e l'isola di Malta dipendente dall'Inghilterra.

Delle provincie soggette all'Austria, il solo Lombardo-Veneto ha un'esistenza amministrativa, se non indipendente, almeno raggruppata, e conserva sin l'effimera denominazione di Regno; chè il Tirolo e l'Istria sono, amministrativamente, incorporate alle provincie limitrofe dell'impero. Il Lombardo-Veneto non ha uno stato militare suo proprio, sibbene concorre con la coscrizione ad ingrossare le fila dell'esercito austriaco, e contribuisce alle spese annuali di guerra dell'impero. Il contingente annuale di uomini, nel medio, è di 13,000; il contributo in denaro, secondo il Maestri, di 47,000,000 di franchi: all'uno ed all'altro vuolsi aggiungere la parte per cui contribuiscono il Tirolo e l'Istria, e che può valutarsi, in complesso, di 2600 uomini e 9,000,000 di franchi all'incirca, tenuto conto della proporzione rispettiva delle popolazioni.

Il sistema di reclutamento adottato dall'Austria nelle provincie italiane, è ad un dipresso lo stesso che in Piemonte ed in Napoli. Tutti i cittadini, senza distinzione, dall'età di 18 a 25 anni sono sottoposti alla coscrizione. Le surrogazioni sono per-

messe, mercè pagamento allo Stato di una somma annualmente fissata dal ministero della guerra, e che per il 1856 fu di 3750 franchi. I surrogati vengono designati dal comando superiore dell'esercito. Essi ricevono 75 franchi nel momento che contraggono l'impegno, ed annualmente l'interesse della rimanente somma fissata dalla tariffa, che ricevono soltanto ad impegno compiuto. Il servizio dura 10 anni, de' quali 8 in attività e 2 in riserva; ma ordinariamente si rilasciano congedi temporanei, in tempo di pace, dopo alcuni anni di servizio, affine di non aggravare eccessivamente le finanze dell'impero. Il numero degli uomini sotto le armi si calcola, in tempo di pace, ad un di presso di 50,000 per il Lombardo-Veneto, e di 10,000 per il Tirolo e l'Istria; ed in tempo di guerra, a meglio che 100,000 de' primi e 20,000 de' secondi, tenuto conto del numero di contingenti, e delle perdite che si esperimentano per varie cause in 10 anni di servizio.

Pochissimi sono gli uffiziali italiani nelle fila dell'esercito austriaco, ed ancora minore di numero i giovani che entrano nelle accademie militari. Prima del 1848, esisteva in Milano una scuola pe' figli de'sottuffiziali e soldati italiani al servizio dell'Austria, composta di 250 allievi, divisi in 5 compagnie, e mantenuti a spese dello Stato; ignoriamo se, nel riordinamento generale delle cose militari dell'impero, questa istituzione sia stata conservata oppur no.

Eravi pure a Milano un istituto geografico, fondato nel periodo del regno italico, il quale iniziò la triangolazione dello Stato, e poscia concorse con lo stato maggiore austriaco alla costruzione e al disegno della *Gran carta topografica del Lombardo-Veneto.* Per quanto sappiamo, esso è stato da taluni anni trasferito a Vienna.

Gli arsenali che l'Austria possiede in Italia, sono a Verona, Mantova e Venezia, dove ci ha pure una fonderia di cannoni. Un tempo era rinomata la fabbrica d'armi di Brescia, la quale rese

importantissimi servigi durante il regno italico, ma oggi è in abbandono. Un opificio pirotecnico è a Verona. Di sale d'armi ce n'ha in questa città, a Mantova ed a Venezia. Due fabbriche di polveri sono a Treviso e Lambrate; quest'ultima sopratutto è assai importante, siccome quella che ne può produrre, secondo il Maestri, sino ad 1,256,640 chilogrammi l'anno.

L'Austria possiede fortezze importantissime in Italia. Le piazze di Verona, Mantova e Venezia, per importanza di posizione e vastità, possono dare appoggio ad interi eserciti. Palmanova, come piazza di deposito; Legnago, Peschiera e Rocca d'Anfo, per la difesa del Mincio e dell'Adige; Pavia per la difesa del Ticino, Pizzighettone per quella del basso Adda, Piacenza, in cui essa può tener guarnigione, la cittadella di Ferrara, la testa di ponte di Brescello, Governolo, Osopo, hanno tutte più o meno importanza, secondo gli avvenimenti e le circostanze.

La Corsica fornisce il suo contingente annuale di uomini alla Francia, che in proporzione della popolazione è di 500: e poichè i coscritti sono obbligati ad un servizio di 7 anni, si ha un complesso di 3000 uomini, tenuto conto delle perdite; de'quali, in tempo di pace, ne sono effettualmente in servizio 2000 all'incirca. Il Ticino ed i Grigioni danno il loro contingente di milizie alla Svizzera, nel numero di 5 in 6000 all'incirca. L'isola di Malta fornisce agl'Inglesi un reggimento di fanteria, della forza di 1156 uomini, formato per impegni volontarii.

Di maniera che, riepilogando, le forze degli Stati soggetti si possono valutare le seguenti:

STATI E PROVINCIE.	IN PACE	IN GUERRA
Lombardo-Veneto	50000	100000
Tirolo italiano ed Istria	10000	20000
Corsica	2000	3000
Ticino e Grigioni	6000	6000
Malta	1156	1156
Totale . . .	69156	130156

Nel computo delle forze della Svizzera Italiana, abbiam tenuto conto delle sole milizie attive, chè quelle di riserva le riteniamo poco disformi da una guardia nazionale.

RIASSUNTO GENERALE DELLE FORZE MILITARI ITALIANE.

Compiuta la rassegna delle forze militari de' singoli Stati, sì indipendenti che soggetti, e fatto il riassunto delle due parti separatamente, ci rimane a farne il riassunto generale, per valutare la forza intrinseca del paese, i sacrifizi cui oggi è sottoposto, e quelli ai quali potrebbe soggiacere, se facesse mestieri sviluppare tutti i suoi mezzi militari.

RIASSUNTO GENERALE

STATI.	Popolazione	Descritti annuali dell'età di venti anni	Chiamati annualmente sotto le armi	Rendita annuale
Piemonte	5145705	52000	9000	141236200
Napoli e Sicilia	9117050	117000	12000	150748591
Toscana	1783279	30000	1000	32000000
Roma	3124668	40000	»	77000000
Parma	495840	9100	500	6500000
Modena	598996	9400	»	5000000
Lombardo-Veneto	5411399	97000	13000	137600000
Tirolo ed Istria	1101193	15400	2600	27000000
Corsica	241093	»	500	»
Ticino e Grigioni	134992	»	»	»
Malta	129207	»	»	»
Principato di Monaco . .	7915	»	»	80000
Repubblica di S. Marino .	5844	»	»	33000
Totale . .	27297181 (1)	369900 (2)	38600	577197791(3)

ELLE FORZE MILITARI ITALIANE.

Spese annuali di guerra	Forze militari				Annotazioni
	Piede attuale		Piede di guerra		
	Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli	
36858941	49533	7562	112135	18757	(1) In questa cifra è compresa la Savoia per 580,000 abitanti. (2) e (3) La cifra relativa al Tirolo ed all'Istria è presuntiva. (4) La cifra relativa al Lombardo-Veneto è presuntiva.
54000000	98369	10652	143341	22421	
07500000	17286	1144	18417	1581	
10584000	18863	1824	19091	2112	
1274000	3060	402	4120	596	
1712000	7792	350	7833	460	
47000000	50000	5000	100000	10000	
09000000	10000	»	20000	»	
»	2000	»	3000	»	
»	6000	»	6000	»	
»	1156	»	1156	»	
»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	
267928941	264059	26934	435093	55927 (4)	

Donde si vede, che l'Italia non è disarmata, ma discorde, e che una lotta incessante d'interessi contrarii, ne neutralizza le forze militari, e la rende debole ed impotente ne consigli di Europa. Con meglio che 264,000 armati in tempo di pace, i quali in tempo di guerra superano i 435,000, e potrebbero con un modo uniforme di reclutamento oltrepassare i 500,000, e con un suolo cotanto difendevole, dovrebb'essere agevole il far rispettare, dalle grandi potenze di Europa, il giusto desiderio di voler essere arbitri in casa propria; ma per questo farebbe mestieri, che i singoli governi italiani non avessero interessi diversi e non si dilaniassero a vicenda. Finchè ciò non avvenga, l'interna indipendenza di azione sarà vana, e la sola vicendevole gelosia delle grandi potenze potrà salvarla da una compiuta servitù.

CARLO MEZZACAPO.

RESOCONTO GENERALE

SULLA LEVA DELL'ANNO 1857.

Con questo titolo, il Ministero della Guerra pubblicava un importante lavoro, diviso in due parti. Nella prima sono riassunti i dati statistici più importanti, per desumere come l'attuale sistema di leva non sia, per la popolazione, più oneroso che l'antico; in pari tempo che offre una riserva sufficiente, per riempire i vuoti che la guerra potesse produrre nelle fila dell'esercito. Nella seconda, sono esposte tutte le particolarità delle operazioni della leva, schiarite da documenti e tabelle dimostrative, nelle quali sono registrate, in modo ingegnoso e facile ad un tempo, tutti i desiderabili particolari su i risultamenti di essa. Piuttosto che riassumere questo lavoro, crediamo utile qui riportare testualmente tutta la prima parte, e farla di poi seguire da qualche nostra osservazione.

Sulla necessità di avere una riserva per l'Esercito, da lungo tempo l'opinione pubblica si era manifestata in modo concorde.

Ma questa riserva non poteva essere instituita vantaggiosamente per lo Stato, se non a due condizioni:

1.° Ch'essa non cagionasse grave spesa alle Finanze;

2.° Ch'essa non fosse di soverchio aggravio alle popolazioni chiamate al servizio militare; in altri termini, che all'interesse dell'Esercito non fossero sagrificati gli interessi civili delle famiglie e del paese.

Tenendo presenti questi due punti, il Governo di V. M. fin dal 1853 volse le sue cure a tentare i primi esperimenti, ed introdusse l'importante innovazione di dividere il contingente di Leva in due categorie, la *prima* di uomini destinati a prestare effettivo servizio sotto le armi, la *seconda* di uomini destinati a rimanere in congedo illimitato a disposizione del Governo fino al 26.° anno di età. L'annuo contingente nei tempi ordinari di pace soleva essere di 10 mila uomini; fu stabilito nel 1853 di chiamare invece 12 mila uomini, di cui 9 mila vennero assegnati alla prima e 3 mila alla seconda categoria.

L'instituzione di cotale seconda categoria del contingente fu in modo definitivo sanzionata colla Legge organica sul reclutamento del 20 marzo 1854, ed ebbe tosto conferma di buon successo dalla pratica, giacchè nell'epoca della Guerra d'Oriente il Governo senza dover ricorrere a Leve straordinarie, si trovò aver sotto mano buon nerbo di giovani pronti ad entrare nelle file dei Reggimenti. (1).

Nelle Leve degli anni 1855 e 1856 il contingente di seconda categoria fu portato a 4 mila uomini, ed ognora più riconoscendosi, che col dare a questa nuova istituzione quel maggiore sviluppo che fosse possibile si sarebbe ottenuto un ottimo sistema di riserve, fu determinato colla Leggede lli 13 luglio 1857, che nella seconda categoria venissero compresi tutti indistintamente gli inscritti di Leva validi e non aventi diritto all'esenzione per motivi di famiglia, i quali sopravanzino dopo formato il contingente di prima categoria.

Ove così piaccia alla M. V., il riferente riassumerà per sommi capi le principali considerazioni, le quali dimostrano che la riserva dell'Esercito fondata sulla seconda categoria del contingente rag-

(1) 3,000 uomini della Leva dell'anno 1853 e 3,000 uomini della Leva dell'anno 1854, i quali furono chiamati sotto le armi nei Reggimenti di fanteria e nel Corpo dei Bersaglieri per riempiere in parte i vuoti che lasciava il Corpo di spedizione partito per l'Oriente.

Conchiusa la pace, tali uomini furono rimandati in congedo illimitato.

giunge le due condizioni accennate in capo al presente resoconto, vale a dire sarà di lieve peso alle Finanze dello Stato e non sarà dannosa alle popolazioni.

Anzi tutto è necessario ricordare, che non si tratta di stabilire colla seconda categoria un secondo Esercito da mettere in linea coi quadri organizzati; con questa seconda categoria si vuol solo avere un semenzaio d'uomini già visitati e costituiti soldati mediante l'assento, i quali in tempo di guerra sieno pronti ad accorrere sotto le armi per colmare i vuoti che si fanno nelle file combattenti.

Le ultime guerre hanno dimostrato a sufficienza quali potenti riserve d'uomini sieno necessarie agli Eserciti per mantenere a numero i varii Corpi e reintegrarne le file; ma se le riserve si levassero repentinamente allora solo che stringe la urgenza, questi improvvisati coscritti varrebbero assai meno che non valgano se dianzi furono designati per la seconda categoria, e se come tali hanno già ricevuto i primi elementi d'istruzione in un campo d'esercitazione.

Ove la Leva della riserva venisse indugiata sino al dì in cui occorra di averne i servizi, dovrebbesi allora attendere e alle liste, e agli esami, e alle revisioni, e alle dispense, e alle riforme, e a tutte insomma quelle tante e complicate operazioni per le quali, anche ne' tempi ordinati e pacifici, torna malagevole l'ordinaria Leva e tardo il suo compimento.

È dunque gran bene il provvedere che gli uomini della riserva siano già conosciuti, inscritti, assentati, per modo che senz'altro si sappia di quanti e quali il Governo potrà disporre.

Che se dessi quando sian chiamati sotto le armi non avranno ancora tale istruzione e disciplina da poter essere tosto mandati all'Esercito attivo ed a fronte dell'inimico, potranno almeno immediatamente essere avviati ai presidii ed ai depositi per compiere la loro istruzione ed addestrarsi alla disciplina, mentre gli altri che la sorte già aveva destinati alla prima categoria entrano in campagna e sostengono le prime prove.

Ciò in tempo di guerra e nelle circostanze straordinarie, ma in tempo di pace gli uomini di seconda categoria rimarranno liberi alle case loro in congedo illimitato senza paga, nè vestiario, ed una sola volta nel corso dei cinque anni, per cui dura la loro

ferma, saranno chiamati ad un campo d'istruzione di 40 a 45 giorni.

Giudicando dalla esperienza degli anni scorsi in cui il contingente di seconda categoria ammontava prima a 3 e poi 4 mila uomini, e calcolando che d'ora innanzi il numero s'avvicini annualmente a 9 mila, la spesa annua pel campo d'istruzione non potrà mai superar le lire 400 mila (1), la quale non deve al certo reputarsi gravosa, quando si pensi essere questo il solo onere che nel tempo di pace verrà cagionato alle Finanze da una riserva di circa 45 mila uomini.

Convinto il riferente che niun altro sistema potrebbe produrre un dispendio minore, debbe ancora provare che colla Legge del 13 luglio non venne imposto un soverchio peso alle famiglie; giacchè, se niuna difficoltà fu sollevata allorchè per la prima volta fu instituita la seconda categoria del contingente, alcune opposizioni sorsero nel Parlamento quando colla citata legge fu proposto di dare alla categoria medesima una estensione illimitata, assegnandovi tutti gli inscritti di Leva validi che non siano compresi nel servizio effettivo.

Questa misura venne da alcuni non a torto definita come un radicale mutamento negli ordini di Leva vigenti in Piemonte dal 1816 in poi, ritenuto che la designazione pel servizio militare, ristretta per lo innanzi in determinati e fissi confini, venne estesa alla universalità dei giovani.

In addietro essendo fissa la quotità del contingente sia di prima che di seconda categoria, l'estrazione a sorte determinava chi dovesse venir sottoposto all'arruolamento; e coloro che favoriti dal sorteggio avevano estratto un numero alto che li collocasse all'infuori delle designazioni, rimanevano esenti da ogni servizio.

Colla nuova legge invece la immunità per favore di sorte venne soppressa; detratti i giovani che cansano il servizio per motivi di famiglia, per riforma, o mediante rimpiazzamento, tutti gli altri senza eccezione sono assoggettati all'*assento*, e l'estrazione del numero serve solo a decidere chi debba far parte della prima categoria, cioè essere incorporato nei Reggimenti, e chi debba starsene a casa in congedo illimitato nella seconda categoria.

(1) Nel Progetto di Bilancio pel 1859 venne a quest'oggetto stanziata la somma di L. 383,926.

Cosifatta universale designazione dei giovani validi potrebbe certamente reputarsi gravosa, quando non si riflettesse che il numero degli uomini destinati a prestare effettivo servizio e ad essere incorporati nei Reggimenti non è accresciuto, e che l'aumento è solo portato nella seconda categoria.

Ciò che costituisce un sacrificio per le famiglie è l'assegnazione d'un individuo al servizio effettivo, ma niuno si dà grave pensiero per chi rimane a casa ascritto alla seconda categoria.

Ora, ove si ricorra a quanto si praticava negli anni andati, sarà facile l'osservare che il numero degli uomini effettivamente incorporati non fu mai minore dei nove mila, come appare dal seguente quadro:

Anno in cui si effettuò la Leva	Giovani effettivamente incorporati	Classe di Leva ossia anno di nascita dei giovani
1837	9,000	1817
1838	9,000	1818
1839	9,200	1819
1840	10,000	1820
1841	9,500	1821
1842	10,000	1822
1843	10,000	1823
1844	10,000	1824
1845	10,500	1825
1846	10,500	1826
1847	10,500	1827
1848	9,000 Leva suppl. sui nati negli anni 1825-26-27	
	13,000	1828
	13,000	1829
1851	10,000	1830
1852	10,000	1831
1853	9,000 . più 3,000 ascritti alla 2ª categ.	1832
1854	9,000 . più 3,000 . . . . . id. . . .	1833
1855	9,000 . più 4,000 . . . . . id. . . .	1834
1856	9,000 . più 4,000 . . . . . id. . . .	1835

NB. *Sino all'anno* 1851 *il contingente era ripartito sulle sole provincie di Terraferma; la Leva fu estesa per la prima volta all'isola di Sardegna in detto anno* 1851, *cominciando dai giovani nati nel* 1830.

Che se cominciando dall'anno 1853 si aggiunse la seconda categoria, è pur d'uopo rammentare, che giusta il sistema vigente fino al 1848 la maggior parte degli uomini di Leva rimanevano vincolati al servizio per sedici anni, cioè 1 anno sotto le armi, 7 in congedo illimitato e 8 nell'armata di riserva (1); ora invece la ferma provinciale della prima categoria è ridotta ad anni undici, di cui cinque sotto le armi e sei in congedo illimitato.

La seconda categoria in cui la ferma non è che di cinque anni, vien dunque a tener luogo dell'antica riserva, sostituendo ai soldati anziani coscritti giovani in sul fiore degli anni, i quali in caso di guerra possono accorrere sotto le armi con molto maggior facilità che non i primi, addivenuti per la più gran parte capi di famiglia.

Colla legge del 13 luglio 1857, mentre si aumentava a numero illimitato questa seconda categoria, si introducevano contemporaneamente a favore dei giovani, che debbono farne parte, importanti compensi, in modo che la popolazione dello Stato avesse a sentirne non danno, ma beneficio.

Infatti giusta la legge organica del reclutamento del 20 marzo

(1) Il Regolamento generale del 16 dicembre 1837 stabiliva per gli uomini di Leva due ferme di servizio, una *di ordinanza* composta d'anni otto in servizio continuato sotto le bandiere, ed una provinciale, la quale variava di durata secondo le varie armi.

La ferma d'ordinanza era specialmente riservata pei volontarii e pei surrogati; ma essendo essi in quantità sufficiente, vi si suppliva con un determinato numero d'inscritti di Leva, i quali venivano eziandio sottoposti al servizio d'anni 8 continui sotto le armi (Art. 302 del Regolamento generale).

La ferma provinciale era:

Nei Reggimenti di fanteria d'anni *sedici*, cioè un anno (o meglio 14 mesi) sotto le armi, *sette* anni in congedo illimitato e *otto* anni nell'armata di riserva (Art. 304).

Nei Bersaglieri d'anni 14, di cui 2 sotto la armi, 6 in congedo illimitato e 6 nella riserva (Art. 304).

Nell'Artiglieria d'anni 13, dei quali 3 sotto le armi, 6 in congedo illimitato e 4 nella riserva (Art. 306).

Nella Cavalleria e nei Zappatori del Genio d'anni 13, di cui 3 sotto le armi e 10 in congedo illimitato (Art. 307 Regolamento suddetto e art. 3 Regio Brevetto 8 giugno 1839).

Nel Treno di Provianda d'anni 16, di cui uno sotto le armi e 15 in congedo illimitato (Art. 5 Sovrani Provvedimenti 18 agosto 1840).

1854 era data facoltà al potere esecutivo, senza obbligo di ricorrere ad una disposizione legislativa, di far passare parte o tutti gli individui della seconda categoria nella prima, cioè di costringere tutti questi individui, che in tempi ordinari non debbono essere sottoposti che ad un servizio di 45 giorni, a entrare nelle file dell'Esercito attivo ed assumere la ferma di servizio di 11 anni.

A questa facoltà il potere esecutivo rinunziò (1).

Conseguentemente la sorte degli uomini di seconda categoria che finora stava, per così dire, esposta a un perenne e permanente pericolo, viene oggimai rassicurata, ed essi sanno di certo che, salvo il caso di guerre o di circostanze straordinarie, avranno all'età di 26 anni il loro assoluto congedo; ed è questo senza dubbio un primo vantaggio.

Ma vi è un secondo vantaggio e forse di maggior momento.

In virtù della legge organica del 1854 tutti gl'individui della seconda categoria non potevano contrarre matrimonio senza il permesso del Ministero della Guerra, ed ove ciò facessero senza il preventivo permesso, passavano per questo solo dalla seconda alla prima categoria.

L'obbligo di rimanere celibe era certo molto grave, massime per la classe agricola; ora anche questa disposizione colla nuova legge viene eliminata.

Si fa quindi palese che se il carico della Leva venne allargato, si è nel tempo stesso diminuito in intensità.

Nello eseguire la Leva, il sistema che più s'avvicina alla perfe-

(1) Giusta l'art. 3 della Legge 13 luglio 1857 è riservata al Governo l'autorizzazione di obbligare i Mandamenti a rimpiazzare con uomini di seconda categoria quelli di prima, che giunti ai Corpi vengono riconosciuti inabili al servizio per infermità preesistenti all'incorporazione, le quali sfuggirono alla oculatezza dei Consigli di Leva. Si vuole con ciò unicamente ottenere lo scopo che il contingente di prima categoria sia somministrato completo con uomini d'incontestata idoneità fisica: ma l'obbligo di simili rimpiazzamenti non dura che pendente il corso delle operazioni di Leva, e cessa così tosto vien pubblicato il Discarico finale.

Nella Leva dell'anno 1857 gli uomini rimandati dai Corpi e rimpiazzati dai mandamenti furono 357, e questo successe nell'intervallo tra il 15 gennaio 1858, epoca in cui le reclute giunsero ai Corpi, e il 25 maggio stesso anno, data in cui fu pronunziato il Discarico finale sulla Leva del 1857.

zione e che maggiormente è consono ai principii di giustizia, è quello in cui i singoli cittadini sono chiamati a soddisfare a questo debito con maggiore parità di trattamento.

La giustizia assoluta è impossibile raggiungerla, giacchè se si volesse imporre a tutti i giovani per turno un tempo eguale di servizio, riducendone in modo uniforme la durata, si arrecherebbe danno e alle Finanze e all'Esercito, e ciò che si otterrebbe nell'interesse d'una più equa ripartizione andrebbe a detrimento del sistema militare.

Non essendo dato di giungere a cotesta perfezione di giustizia distributiva, è sempre un guadagno l'estendere nei limiti del possibile a maggior numero d'individui il servizio, diminuendone correlativamente il peso.

Quando si riflette qual grave obbligo impone la Leva ai cittadini, non si può disconoscere, come sia anormale uno stato di cose in cui, il numero estratto dall'urna decide chi debba sottostare a questo carico e chi andarne esente.

Tuttavia, per generale consenso, il còmpito di fare le cerne venne reputato così difficile ed arduo ufficio, che fu preferito lasciarne arbitra la sorte, giudicandosi più sopportabile la fatalità che la possibile ingiustizia.

Il nuovo sistema inaugurato colla legge dell'anno scorso ha recato sotto questo aspetto due importanti miglioramenti, giacchè in prima fece scomparire la disuguaglianza di trattamento che esisteva nei varii Mandamenti, in cui gli inscritti di Leva, giusta la maggiore o minore quantità d'uomini atti all'arruolamento, avevano maggiore o minor probabilità di sottrarsi, mediante il numero alto, ad ogni servizio (1); e secondariamente se l'estrazione del numero vien conservata per inevitabile necessità, essa non determina più chi debba essere ascritto al servizio e chi no, ma

(1) Quantunque il riparto del contingente si faccia in proporzione degli inscritti sulle liste di estrazione, tuttavia l'esperienza degli ultimi anni dimostra che dovendo levare un contingente di 13 mila uomini, succede che nell'ottava parte dei Mandamenti si esauriscono le liste, e non solo nessun inscritto resta esente, ma risultano ancora deficienze per mancanza d'uomini atti al servizio. In altri Mandamenti invece molti individui rimangono non designati per la sola ragione del numero alto, e la proporzione degl'inscritti in tal modo esenti sale perfino a 35 su cento.

soltanto chi debba servire nell'Esercito attivo e chi far parte della riserva.

Nè si pensi, che, abolite le esenzioni per favore di sorte, la quantità degli individui sottoposti al servizio debba crescere a cifra sproporzionata.

Verrà più sotto dimostrato che il numero degli uomini di seconda categoria non potrà gran fatto eccedere in ogni Leva i novemila, se pure tal numero verrà sempre raggiunto (1); ed avuto riguardo che la ferma di seconda categoria è di soli cinque anni, sarà facile instituire confronti col sistema in vigore fino al 1848 (in cui in ogni leva la ferma di 16 anni era imposta a non meno di 7 mila uomini), e si otterrà il risultato che il quantitativo d'individui vincolati contemporaneamente al servizio non è, secondo il nuovo metodo, e colle due categorie di contingente, gran fatto maggiore di quello che lo fosse secondo il metodo antico.

Basta questa sola circostanza a rassicurare sui temuti incagli per l'agricoltura e per le industrie, massime poi ove si consideri quanto lievi sieno gli obblighi assegnati agli uomini di seconda categoria.

Grazie alle strade ferrate i nostri giovani soldati possono quasi tutti con facilità recarsi in 24 ore ai campi d'istruzione, i quali, come già fu praticato nel 1854, nel 1856 e 1857, saranno ripartiti secondo le grandi divisioni dello Stato.

Giunti al luogo di convegno essendo ben trattati, ben nutriti, e istrutti da ufficiali distinti, in poche settimane dell'attiva vita del campo nulla scorger possono di gravoso; chè anzi, quasi a compenso delle fatiche ivi sostenute, acquisteranno e maggior sveltezza e maggior sviluppo di forze fisiche, mentre la breve assenza dalle ordinarie occupazioni non è tale che possa interrompere con danno troppo sensibile le intraprese carriere o gli esercitati mestieri.

L'esempio della Prussia e della vicina Svizzera danno irrefutabili prove, che l'adempimento d'obblighi militari può senza grave difficoltà conciliarsi colle esigenze delle carriere civili.

(1) In questa Leva il numero dei componenti la seconda categoria non risulta che di 8832.

D'altronde per facilitare viemaggiormente il mezzo d'apprendere i primi elementi degli esercizi militari e per offrire una via d'ottenere, per chi il voglia, dispensa dal Campo, furono stabiliti, durante la stagione primaverile, nelle principali città dove esistono presidii di fanteria, corsi speciali di scuola del soldato e di pelottone, di maneggio delle armi e di tiro a segno, facendo facoltà ai soldati di seconda categoria di sostituire all'intervento al Campo la frequenza per un determinato tempo e per alcune ore del giorno a tali corsi d'istruzione.

In tal modo il Governo risparmia le spese del vitto e di accasermamento degli accorrenti, e questi senza allontanarsi dalle loro case soddisfano al loro precetto.

Si disse, che se l'obbligo del Campo da incorrersi una sola volta nei cinque anni della ferma non può costituire un onere di rilievo, lo è bensì la perduta facoltà di poter liberamente emigrare, costumanza assai diffusa, ed anzi necessaria risorsa per molti giovani di varie Provincie dello Stato.

A questa obbiezione convien contrapporre, che la facoltà di emigrare pei militari della seconda categoria non è tolta in modo assoluto, ma solo è regolata con certe condizioni.

Ove non vi sia sospetto che tali individui collo espatriare vogliano sottrarsi ai loro obblighi, i Comandanti militari di Provincia hanno autorità di rilasciar loro il permesso per ottenere passaporto, e soltanto vien fatta riserva per le destinazioni all'America ed alle Indie Orientali (1).

Certo in tempo di guerra ed in occasione di eventi straordinarii il Governo può sospendere questo rilascio del passaporto, ma in simili casi è debito dei cittadini star pronti ai sacrifizii, e gl'interessi privati debbono essere posposti alle pubbliche esigenze.

Si disse ancora, che coll'assoggettare all'arruolamento tutti gli uomini validi si veniva implicitamente, se non a sopprimere, a rendere per lo meno difficili e costosissime le surrogazioni.

Anche a questa obbiezione sarà facile la risposta. La legge organica del 1854 ha perfezionato ed esteso il sistema della libe-

(1) Niun militare in congedo illimitato può essere autorizzato di recarsi in America o nelle Indie, a meno che si faccia supplire (§ 1143 Regolamento generale 31 marzo 1855).

razione, mediante il pagamento nelle casse dello Stato d'una somma determinata annualmente per Decreto Reale (1).

È bensì stabilito nell'articolo 114, che in ciascuna leva *tanti* soltanto possono essere gl'inscritti ammessi a liberarsi *quanti* sono presso i Corpi i militari in condizione di poter imprendere l'*assoldamento*, ma nelle ultime due leve è succeduto che il numero di questi ultimi superava di gran lunga le domande di liberazione (2); di modo che il Ministero della Guerra non solo ha potuto ammettere alla esonerazione dal servizio tutti gl'inscritti che durante le operazioni di leva furon pronti a versare lo stabilito premio di L. 3,100, ma di più per poter assoldare i numerosi militari che avevano ricevuto l'affidamento, e che rimanevano tuttora disponibili, ha dovuto estendere il beneficio della liberazione agli individui già incorporati, i quali desiderassero, mediante il sovradetto pagamento, di conseguire il congedo assoluto.

Senza entrare qui nella questione se non converrebbe abolire o restringere le surrogazioni ordinarie (come fu recentemente praticato in Francia (3), visto che l'elemento militare baste-

(1) Questo modo di surrogazione militare fu primieramente introdotto nei Regi Stati, benchè con diversa forma, fin dal 1837 (Regio Editto 16 dicembre 1837). In Francia la esonerazione dal servizio mediante pagamento alla Cassa di dotazione dell'Esercito, non fu stabilita che colla Legge 20 aprile 1855.

(2) Giusta la Legge del 1854 possono aspirare all'*affidamento* per l'*assoldamento*, sia i militari anziani che hanno finito il loro tempo di servizio, sia i giovani che senza essere astretti da verun obbligo di Leva si arruolarono volontariamente. Nei due ultimi anni il premio per l'assoldamento essendo fissato in L. 3,100, molti individui chiesero d'essere ammessi all'affidamento.

Nella Leva del 1856, gli affidati disponibili si trovarono essere	756
Le liberazioni operate davanti i Consigli di Leva non furono che	305
Nella Leva del 1857, gli affidati disponibili erano	540
Le liberazioni effettuate nanti i Consigli solo	260

Gli affidati disponibili che sopravanzavano, parte furono assoldati in seguito all'essersi ammesse *liberazioni posteriori all'incorporazione*, e parte trovansi in serbo per gl'inscritti delle prossime Leve.

(3) Le surrogazioni ordinarie e le sostituzioni (scambi di numero) furono ristrette fra fratelli, cognati, e parenti sino al sesto grado colla Legge 26 aprile 1855 e 17 marzo 1858.

rebbe per soddisfare alle domande di coloro che desiderano sottrarsi alla prestazione del servizio personale, si osserva che, secondo le disposizioni attualmente in vigore, gli inscritti di leva che non intendono valersi della esonerazione accordata dal governo, sono in facoltà di farsi supplire da un surrogato borghese. E malgrado non vi sia più nessuno esente dal servizio per privilegio di sorte, tuttavia trovansi in condizione di poter imprendere l'arruolamento come rimpiazzanti:

1° Gli uomini di seconda categoria per lo spazio d'un anno dopo aver ottenuto il loro congedo (art 166 della Legge organica);

2° I giovani che conseguirono l'esenzione per motivi di famiglia.

Nella Leva ultima le surrogazioni ordinarie operate presso i Consigli di Leva furono 63, ed il prezzo medio risultò di L. 1,950, la modicità del quale dà indizio che non vi fu deficienza d'uomini offrentisi di servire per conto altrui (1).

Dopo avere con queste poche osservazioni procurato di sciogliere le principali difficoltà che furono messe in campo contro alle innovazioni adottate colla Legge del 13 luglio ultimo, rimane ora a dimostrare che assegnando alla prima categoria, cioè al servizio effettivo presso i Reggimenti, 9 mila uomini (cifra che dovrebbe ritenersi come normale nei tempi ordinarii), e comprendendo indeterminatamente nella seconda categoria tutti i rimanenti inscritti di leva abili, il quantitativo di questa seconda categoria non potrà riuscir maggiore di altri 8 o 9 mila uomini.

La nostra legge organica sul reclutamento, mentre stabilisce condizioni piuttosto severe per l'idoneità fisica d'un giovane al servizio militare (2), accorda d'altro lato in proporzione assai larga le esenzioni per motivi di famiglia (V. gli art. 86, 87 e 88).

Consultando le statistiche delle ultime leve si possono desumere i seguenti computi, che il riferente ebbe già l'onore di

(1) Oltre le surrogazioni ordinarie operate dagli inscritti davanti ai Consigli di Leva, altre surrogazioni ordinarie ebbero luogo presso i Reggimenti per parte d'individui già arruolati e sotto le armi. Il numero di queste *surrogazioni posteriori all'assento* durante il corso dell'anno 1857 e il primo trimestre 1858 fu di 243.

(2) Vedere l'elenco delle infermità ed imperfezioni che dànno luogo a riforma annesso al Regolamento per l'esecuzione della Legge 20 marzo 1854.

sottoporre l'anno scorso a V. M., e che l'esperienza della leva attuale ha nuovamente confermati, cioè in media su tutto lo Stato ogni 100 giovani che si trovino inscritti sulle liste d'estrazione e sui quali i Consigli di Leva debbano pronunciar decisioni:

31 sono riformati per infermità od imperfezioni esimenti dal servizio (1);

23 sono esentati per ragioni di famiglia (2);

6 sono rimandati ad altra leva per essere affetti da infermità presunte sanabili, per essere detenuti in carcere, per non raggiungere esattamente la statura prescritta (3) ecc.;

4 non si presentano e sono dichiarati renitenti (4);

2 sono cancellati per risultare compresi indebitamente sulle liste (5).

Tutte queste detrazioni riducono a 34 gli individui effettivamente disponibili pel servizio militare, il che val quanto dire che sulla totalità degli inscritti di ciascuna leva poco più della terza parte può essere assoggettata all'arruolamento (6).

La media dei giovani che annualmente trovansi inscritti es-

(1) In Francia le riforme salgono altresì dal 30 al 32 p. 0[0 (Vedere il *Compte rendu sur le recrutement par le Maréchal Vaillant à l'Empereur - janvier* 1857 *et janvier* 1858).

(2) In Francia le esenzioni per motivi di famiglia stanno al dissotto del 17 p. 0[0 (Consultare i *Comptes rendus* sovradetti).

(3) Giusta l'art. 81 della Legge organica, gl'inscritti che non raggiungono la statura di metri 1. 54 sono riformati in modo assoluto, quelli che hanno o superano metri 1. 54, ma non arrivano a metri 1. 56, sono rimandati alla Leva successiva come rivedibili.

(4) Questa grave proporzione nel numero dei renitenti è dovuta specialmente ai numerosi emigranti delle Provincie del litorale, ed in parte agli individui ignoti inscritti sulle liste pel solo motivo di nascita nei R. Stati.

(5) Le cancellazioni dalle liste di estrazione avvengono quando un inscritto che fu fatto concorrere al sorteggio vien quindi riconosciuto morto, o suddito estero, o compreso doppiamente sulle liste di due diversi mandamenti, o da escludersi dall'Esercito per sofferte condanne infamanti ecc.

(6) In Francia il Generale Lamoricière, essendo Ministro di Guerra, affermò in suo discorso all'Assemblea Nazionale nella tornata 21 ottobre 1848, che sopra cento inscritti per la coscrizione soltanto 45 sono da ritenersi disponibili ed atti pel servizio militare.

La riduzione molto maggiore che si osserva tra noi, è in gran parte dovuta al maggior numero d'esenzioni per motivi di famiglia che accorda la nostra Legge.

sendo di circa 52 mila (1), i disponibili pel servizio militare staranno nel limite dei 17 ai 18 mila.

Nella Leva ultima gli inscritti erano 52,068, ed il totale dei giovani che composero il contingente si ridusse a 17,705,

di cui 8,873 alla prima

e 8,832 alla seconda categoria.

Per chi ponderi attentamente così fatto risultato, sparirà ogni timore che gli interessi civili del paese possano essere sagrificati alle esigenze dell'Esercito.

Il destinare la terza parte dei giovani al servizio militare non può essere riguardato come peso insolito o grave pel Piemonte, dove le tradizioni militari sono largamente radicate negli animi, e dove dal Principe e dall'Esercito si ripete così l'indipendenza pel passato, come la speranza dell'avvenire.

Che se vogliasi ricorrere all'esempio della limitrofa Francia, anche quivi vedrassi la stessa proporzione di un terzo dei giovani chiamati alle armi e di due terzi esenti (2).

La Regia Commissione Superiore di Statistica per gli Stati di V. M., volume IV, pag. 401, facendo il *computo degli inscritti rimanenti per la formazione del contingente sul decennio* 1828-1837 - dà per risultato finale 38. 90 d'uomini disponibili su 100 inscritti sulle liste d'estrazione.

Se ora non sarebbero più che 34 su 100, lo si ha in gran parte da ripetere all'essersi aumentato il minimum della statura richiesta pel servizio militare.

In quel tempo il minimum era di oncie 36 di Piemonte, pari a metro 1, centimetri 54; invece dal 1851 in poi questo minimum fu portato ad un metro e 56 centimetri, e le sole riforme per statura salgono attualmente al 10 per 100 degli inscritti.

(1) Ecco il numero degli inscritti sulle liste d'estrazione delle ultime sei Leve:

Classe di Leva	1831.	Leva dell'anno	1852.	- inscritti	54,539.
Id.	1832.	Id.	1853.	id.	48,609.
Id	1833.	Id.	1854.	id.	51,109.
Id.	1834.	Id.	1855.	id.	53,322.
Id.	1835.	Id.	1856.	id.	51,303.
Id.	1836.	Id.	1857.	id.	52,068.

NB. Sulle liste d'estrazione non sono compresi i giovani addetti alla navigazione od arti marittime, i quali concorrono alla Leva di mare.

In media essi sono generalmente 700 per ogni classe.

(2) In media vi sono annualmente in Francia da 300 a 310 mila inscritti per la coscrizione.

Un metodo più rigoroso di coscrizione e maggior quantità di individui disponibili pel servizio è causa che in quell'Impero le esenzioni vengano determinate *parte* per la inabilità fisica, *parte* per le condizioni di famiglia, e *parte* per privilegio di sorte nella estrazione del numero, mentre da noi facendosi maggiori concessioni ai sostegni di famiglia, ed avendosi minor quantità d'uomini disponibili, le esenzioni sono esclusivamente determinate dalla inabilità fisica e dalle circostanze famigliari provvidamente contemplate dalla Legge.

Il riferente nutre l'intimo convincimento, che coll'essersi abolite presso noi le esenzioni per favore di sorte, si è recato un notevolissimo perfezionamento a quel sistema di coscrizione militare, che nato appunto in Francia negli ultimi anni dello scorso secolo, fu trasfuso nelle istituzioni nazionali della maggior parte degli Stati Europei.

Ed a conforto di questa sua opinione gli è grato poter riferire a V. M., che le innovazioni della Legge 13 luglio furono accolte dalla popolazione senza clamori o ripugnanza.

Nè anche un solo ricorso è pervenuto al Ministero di Guerra

Il contingente è di 100 mila uomini, la qual cifra vien ora ritenuta come normale nei tempi ordinari di pace.

È da osservarsi che quando per mezzo della coscrizione, si chiedono ai vari cantoni degli 86 Dipartimenti 100 mila uomini di contingente, i cantoni non somministrano con ciò cento mila coscritti in numero effettivo Si debbono dedurre da 10 a 12 mila individui, i quali sono computati a scarico del contingente, ed i quali parte si trovano già presso i Reggimenti come volontari, e parte sono dispensati dal raggiungere le insegne per essere inscritti marittimi, od allievi della Scuola Politecnica - o addetti alla istruzione pubblica - o allievi dei seminari cattolici, o studenti pel ministero degli altri culti salariati dallo Stato ecc. (V. art. 14 della Legge 21 marzo 1832).

Così pure in Piemonte sono computati a scarico del contingente, 1° gli inscritti che si trovano già incorporati come volontari, 2° quel determinato numero di alunni cattolici in carriera ecclesiastica e di studenti pel ministero dei culti tollerati che ottengono la dispensa dal servizio militare (Art 98 della Legge 20 marzo 1854).

Gli addetti all'istruzione pubblica non godono alcun privilegio - gl'iscritti marittimi che hanno 18 mesi di navigazione, o 18 mesi di lavorio negli arsenali, porti e cantieri dello Stato sono cancellati dalle liste della Leva di terra prima dell'estrazione dei numeri (Art. 34).

per sporgere reclami contro la illimitata estensione della seconda categoria.

Neppure uno fra gli 8,832 individui in essa compresi elevò querele sulla propria sorte.

Il buon senso popolare non fu tardo a intendere lo spirito di quelle innovazioni, ed a persuadersi che se il quantitativo numerico del contingente veniva aumentato, vi ha compenso sia coi diminuiti oneri ai militari di seconda categoria, sia col più giusto riparto di un'imposta, che noi non chiameremo *imposta di sangue*, ma tributo di patriottismo; tributo però, il quale, come succede di tutti gli altri, tanto più riesce tollerabile, quanto più viene equamente ripartito.

La lettura di questa relazione, una all'esame delle tabelle annesse, donde risulta l'eccedenza de'militari che chiedono di rimanere al servizio in sostituzione de'liberati, a riscontro del numero di questi, fa nascere il dubbio se non sia giunto il momento di abolire, od almeno restringere grandemente gli scambi di numero e le così dette surrogazioni ordinarie, che ordinariamente non dànno all'esercito i migliori individui delle provincie; e forse, se si facesse la statistica degli uomini passati ai corpi franchi o sottoposti a giudizio e condannati durante l'anno, troverebbesi che il maggior numero appartengono a quelle categorie di reclute.

Il sistema di avanzamento col quale vien fatta una larga parte ai sottuffiziali ne' posti vacanti di uffiziali, perchè riesca proficuo, conviene che sia messo di accordo con quello di reclutamento; chè se non abbondassero fra i sottuffiziali gl'individui idonei ad ascendere al grado di uffiziale, si sarebbe costretto sovente a promuoverne di quelli che non possedessero tutti i requisiti desiderabili. Oltrechè, il vedere senza distinzione l'uniforme indosso al cittadino agiato ed all'uomo del popolo, accresce considerazione al soldato al cospetto del paese, e migliora lo spirito militare; e sotto questo aspetto, vorrebbesi che nessuno potesse esimersi per via di denaro dal servizio militare.

Ma il desiderabile non sempre è il possibile; ed è pur forza tener conto di quelle contingenze, che ordinariamente costringono a piegare i principii alla convenienza.

Certamente lo stato sociale attuale non consente, che gl'individui soverchiamente favoriti dalla fortuna vengano assoggettati alla vita della caserma insieme con l'artigiano e con l'uomo della campagna, e, forzandoveli, se ne farebbero pessimi soldati; ma, se cotesto è un male necessario, se ne restringano almeno i limiti con l'alto prezzo della liberazione, siccome praticasi di già, e con l'abolizione o la restrizione de'cambi di numero e delle surrogazioni ordinarie. Nè si dica, che in tal guisa si sagrificano gl'interessi civili ai militari, perocchè e gli uni e gli altri sono del paese; e se si vuole un esercito ben costituito, non è già per vana pompa militare, sibbene per assicurare l'indipendenza nazionale e proteggerne lo sviluppo economico. Ed in ciò noi non dividiamo l'opinione di un giornale di Torino, il quale non ha molto lamentava l'alto prezzo assegnato dal Ministero della Guerra alla così detta liberazione dal servizio militare.

Dall'esame delle tabelle risulta altresì, che le provincie le quali ebbero fra gl'inscritti maggior numero di riformati per fisiche imperfezioni o per difetto di statura, sono quelle d'Aosta, Lanusei e Saluzzo; delle quali la prima n'ebbe 60 per cento, la seconda 53, la terza 44. Quelle che n'ebbero meno, sono le provincie di S. Remo e Casale, cioè 14 per cento; segue di poi la provincia di Sassari, che n'ebbe 18. Il maggior numero di renitenti verificossi nelle provincie della Liguria, donde la gioventù emigra giornalmente per l'America. Risulta pure, che 35 mandamenti non riescivano a dare tutto il loro contingente di 1ª categoria, cioè 5 della provincia d'Aosta, 2 di Susa, 3 di Cuneo, uno di Alba, Saluzzo, Lomellina, Faucigny, Moriana ed Albenga, 4 di Chiavari, 1 di Savona, 2 di Cagliari, 4 di Oristano, 2 di Iglesias, 4 di Isili, uno di Nuoro ed uno di Lanusei;

e si vede, che la deficienza de'mandamenti della Sardegna proviene principalmente dalla bassa statura o dalla troppo gracile complessione.

Fra le tabelle ve n'ha una importantissima, nella quale tutti i soldati, caporali e sottufficiali dell'esercito, nel 1857, in numero di 44,775, stanno distinti numericamente per gradi, anni di servizio, natura dell'assento (ammissione), patria, età, grado d'istruzione e condizione professionale prima dell'assento. E da esso risulta, che 2602 individui posseggono un'istruzione superiore, 21,167 sanno leggere e scrivere, 11,137 sanno soltanto leggere, 8,805 non sanno nè leggere nè scrivere, e di 830 s'ignora il loro stato d'istruzione. Come da altra tabella si rileva, che di 17,705 reclute di 1ª e 2ª categoria, 7,833 sanno leggere e scrivere, 776 sanno soltanto leggere e 9,096 non sanno nè leggere nè scrivere.

Cotesti sono i particolari che ci sono sembrati più importanti per la generalità dei lettori, e che i limiti del periodico ci consentono. Chi ne bramasse di maggiori li rinverrà nel *lavoro originale* del Ministero della Guerra, compilato con somma cura e diligenza.

C. Mezzacapo.

DEI CONSIGLI DI GUERRA.

Originariamente i Consigli di guerra sono stati stabiliti onde deliberare su di una impresa imminente e concertare un attacco. I capitani greci si radunavano prima del combattimento onde concertarsi nel modo di attacco. Le tribù selvaggie preludono sempre alle loro aggressioni subitanee con una specie di consiglio. Ma presso le nazioni civili la guerra non è uno di quegli sforzi passaggeri che non sopravvivono nè alla disfatta, nè alla vittoria; essa suppone un maggiore sviluppo d'intelligenza, delle combinazioni profonde, delle risorse complesse e moltiplicate; quindi ne risulta la conseguenza di prevedere lo scopo e le eventualità della guerra, le ipotesi dell'attacco, quelle delle difese, e, in una parola, tutti quei calcoli di probabilità conosciuti sotto il nome di piani di campagna.

La ragione come l'esperienza vogliono che le previsioni d'un Consiglio di guerra non abbraccino che lo scopo e i preparativi della campagna. Quanto al dettaglio delle operazioni, si avrebbe grandissimo torto di determinarle prima e di fissarle sulla

carta, poichè le più abili combinazioni strategiche possono essere mandate a vuoto dai calcoli dell'avversario, ed è di prima necessità di lasciare al generale in capo l'iniziativa delle risoluzioni da prendersi al cospetto del nemico.

Disgraziatamente non è senza esempio che i capi dello Stato o i ministri dirigenti abbiano la strana pretensione di governare dal fondo del loro gabinetto i movimenti e le operazioni degli eserciti.

La storia ha dimostrato che tali ministri e tali sovrani, posti lungi dal pericolo, non potevano giudicare le cose così bene come poteva farlo un uomo capace che vedesse co' proprii occhi. L'esempio di Montecuccoli, il quale riportò, dopo una campagna, tutti i dispacci ancora suggellati che gli erano stati spediti dal ministero di Vienna onde dettargli le sue operazioni, dovrebbe sempre essere presente a chi comanda in capo un esercito.

Pélissier, nell'ultima campagna, al momento di dare l'assalto al *Mamélon Vert*, riceve un dispaccio da Parigi, lo mette in saccoccia senza aprirlo, e dà l'ordine dell'assalto. Il *Mamélon Vert* è preso; apre il dispaccio, vi trova l'ordine formale di non attaccare detta posizione perchè era *inespugnabile*, e risponde: *Le Mamélon Vert est à nous!*

Richelieu e Louvois ebbero questa debolezza, e gravi rovesci ne furono la conseguenza inevitabile, e non fu che dal giorno in cui Luigi XIV diede carta bianca a Villars, che questo generale salvò la Francia vincendo a Denain.

Ai dì nostri Napoleone III ebbe anch'egli la pretensione di dirigere la guerra di Crimea dal fondo del suo gabinetto. I generali St-Arnaud e Canrobert si piegano alle volontà dell'imperatore e nulla ottengono di decisivo. Pélissier prende il comando, e in pochi mesi termina tutto, e costringe i Russi a chieder la pace; ma egli si era svincolato dalla tutela imperiale.

I gran capitani non hanno mai preso consiglio che da loro

stessi; mai essi non hanno convocato Consigli di guerra, ed il successo ha dato loro ragione.

I generali che convocano Consigli di guerra sono uomini mediocri, e così facendo distruggono la poca fiducia che si può avere in loro, e in primo luogo non ottengono in iscambio che dei consigli troppo numerosi per essere seguitati, e di più dettati da cattive passioni, l'invidia, la gelosia, la paura, ecc., a tal che, riuscendo male nel partito preso, ognuno gli farebbe un rimprovero di non aver seguìto quello suggerito da lui.

Queste nostre brevi osservazioni ci sembrano sufficienti onde dimostrare a quanto poco servino questi Consigli di guerra, di cui però si è fatto tanto fracasso durante l'ultima campagna, ed ai quali davasi una sì grande importanza.

L.

MISCELLANEA

NUOVA PALLA AD ELICE PEI FUCILI.

È già noto che l'imperatore Napoleone ha ordinato di sostituire i fucili rigati ai lisci di cui sono armati al presente i nostri reggimenti di fanteria di linea. Il fine principale di questa trasformazione consiste in un notabile perfezionamento del tiro.

Le righe praticate nelle canne, imprimendo al proiettile un movimento di rotazione intorno a sè, fanno veramente ottenere per causa di questo moto una maggiore portata ed una maggior precisione. Ma questi vantaggi non sono senza inconvenienti. Per rigare una canna è evidentemente necessario che la grossezza delle pareti sia maggiore che in una canna liscia.

Essendo adunque la canna rigata più pesante, l'arma non sarà tanto maneggevole; o se deesi diminuire in lunghezza, avrà minor pregio pei combattimenti ad arma bianca.

In secondo luogo la ruggine che si forma nelle righe guasta in breve tempo la canna. E le armi rigate non possono essere restaurate dagli armaiuoli de' corpi militari quando sieno minimamente magagnate all'interno; laonde bisogna mandarle ai fabbricatori.

Riflettendo agli accennati inconvenienti, M. A. Muller, sott'ufficiale del 63° di linea, si propose di vedere se si potevano ottenere colle canne lisce quei vantaggi che sembrano dipendere

soltanto dalle rigate. Dopo faticose ricerche e molte sperienze, M. Muller ha inventato una palla piena che prende il moto di rotazione intorno a sè senza l'aiuto delle righe, e può esser tirata nelle armi lisce come nelle rigate.

Questa palla, chiamata ad elice, pesa 36 grammi ed ha 0m, 02 in lunghezza Ha 0m, 006 di vento e richiede sei grammi di polvere. L'altezza della parte conica è di 0m, 011 dal vertice alla scanalatura larga 0m, 003 e profonda 0m, 0008.

La parte posteriore è guernita di sei ali disposte esteriormente in elice intorno ad un punto del centro conico con 0m, 003 di profondità, e 0m, 007 in largo alla base.

Le ali dell' elice sono disposte in modo da far agire sovr'esse una gran parte della tensione dei gas, senza nuocere alla loro forza propulsiva.

La palla, mentre riceve il moto di rotazione intorno al suo asse, viene cacciata con una forza di penetrazione che probabilmente non potrebbero avere le palle vuote.

Le esperienze fatte a Nancy da M. Muller con questa palla ad elice, tirata da un fucile di fanteria del 1822, gli hanno permesso di stabilire, malgrado l'imperfezione del terreno, che adoperando una pietra mobile di 0m, 06 potrebbesi regolare il tiro sino alla distanza di 800 metri.

A Plombières M. Muller ebbe l'onore di presentare all' Imperatore Napoleone un rapporto esatto circa la sua palla ad elice, con qualche modello.

Egli propose inoltre a Sua Maestà di dare la forma ad elice alle palle dell'artiglieria di terra e di mare, e di far eseguire la fabbricazione delle palle mediante la pressione a freddo di un torchio sul piombo, invece della maniera adoperata al presente; il che permetterebbe di far le cartucce nello stesso luogo, e di stabilire un'officina completa di tutti gli strumenti sopra un carro che seguisse l'armata in campagna.

M. Muller è figlio di un impiegato in ritiro d'una delle nostre fabbriche d'armi. È un sott'uffiziale distinto e intelligentissimo, il quale ha studiata la costruzione delle armi a fuoco e tutte le questioni relative. Le sue proposte ci sembrano molto importanti e tali da produrre una grande economia rendendo utili le armi che esistono oggi.

ARTIGLIERIA CINESE.

Il pezzo di cannone in bronzo, dice il *Moniteur de la flotte*, arrivato di Cina al ministero della marina, è del calibro di 30 circa, pesa 1,740 chilogramma, ed ha 2 metri, 75 centimetri di lunghezza totale dalla bocca sino all'estremità del bottone della culatta. Porta dai due lati della linea di mira, elegantemente tagliati col bulino, varii ordini di caratteri cinesi che si leggono da sinistra a destra. Eccone la traduzione esatta, dovuta al signor Stanislao Julien dell'Istituto:

« Fuso nella provincia di Kiang-Si, nel quarto mese del ventunesimo anno di (l'imperatore) Fao-Kouang (1816);

« Col concorso di:

« Lou-thing-kie,

« Sou-hiem-thing,

« Li-Yong-thai,

« Hoang-youen-lun,

« Ou-ming-Yans,

« Della Compagnia dei fonditori di statue di Boud-dha, in rame, nella provincia di Canton.

« Peso, tremila libbre (cinesi). »

Si attribuisce generalmente ai Cinesi, dice lo stesso giornale, l'invenzione della polvere e dell'artiglieria.

Giusta le relazioni che abbiamo della famosa battaglia navale di Soum-Lin (1161) è indubitato che in quel tempo i Cinesi si servivano già del cannone sulle navi; malgrado però sì lungo intervallo nulla essi hanno imparato di ciò che concerne il servizio della grossa artiglieria. Se prestiam fede al padre Verbiest, uno dei favoriti dell'imperatore Cam-Hy, i Cinesi sono a lui debitori dell'introduzione dell'artiglieria di campagna. Grazie alle sue cognizioni matematiche, il padre Verbiest era divenuto favorito dell'imperatore, il quale lo riguardava come l'uomo più dotto del celeste Impero, quando una ribellione mise alla prova la sua devozione e il suo sapere.

Chi alzò lo stendardo della sedizione fu il generale cinese Ou-Sanguei, uomo caro alle truppe e ambizioso. Tratte dalla sua parte varie provincie, egli si trovò bentosto in grado d'inquietare la corte di Pekin. Riusciti a male varii tentativi, l'imperatore finì per convincersi che non vincerebbe pienamente i ribelli nelle forti posizioni che occupavano se non potesse assalirli con grossa artiglieria. Ma i suoi cannoni erano di ferro e il loro peso tale che era impossibile di trasportarli sui luoghi dove erano da stabilirsi le batterie. L'imperatore, pensando che il padre Verbiest potrebbe suggerirgli qualche spediente, lo chiamò presso di sè; ma il gesuita per togliersi d'impaccio rispose che, avendo passato tutta la sua vita lungi dai campi di battaglia, egli non aveva conoscenza alcuna dell'arte della guerra; e aggiungeva che prete egli non doveva pensare che ai doveri del suo stato e che pregherebbe Dio di essere propizio alle armi di Sua Maestà. I nemici del gesuita lo accusarono di intelligenza coi ribelli, e l'imperatore, fingendo di credere al suo tradimento, minacciò di condannare tutti i cristiani a morte se il padre non facesse i suoi desiderii. Ho già detto a V. M., rispose il gesuita, che non so fondere cannoni; ma giacchè V. M. me lo ordina, io consulterò gli autori che hanno scritto su questa materia e farò di dirigere i lavori degli operai.

Ciò che il gesuita aveva promesso mantenne. I cannoni furono fusi, e l'esperienza provò che erano eccellenti. L'imperatore che assisteva alle esperienze ne fu tanto ammirato che si spogliò del suo manto per coprirne il padre Verbiest. I pezzi fusi per cura del padre gesuita erano piccoli e leggeri; ma egli li co-

perse di spesse tavole tenute assieme con cerchi di ferro, in guisa che i cannoni erano forti abbastanza per sostenere l'urto della polvere nel tempo stesso che pel leggero lor peso potevano essere trasportati ovunque ne si avesse bisogno. Questa artiglieria di nuova invenzione praticata senza indugio fu cagione che i ribelli non tardassero a fare la loro sottomissione, perchè le palle smantellavano luoghi riguardati allora come inaccessibili.

L'erudito Visdelou, vescovo di Claudiopoli, il commentatore di d'Herbelot, fissa all'anno 907 dell'êra cristiana l'epoca dell'uso dei cannoni. Ecco ciò che si legge in una cronica del regno dell'imperatore Kin: « La flotta, la quale aveva lasciato la foce del fiume Ttantchin-Ouei, a circa trenta leghe all'est di Pekin, fece vela verso Lin-Ghan. Avvicinatasi all'isola chiamata Soum-Lin, o foresta di abeti, fu costretta dal cattivo tempo a gettar l'àncora. Il giorno dopo per tempissimo si scoperse la flotta cinese. Il principe Tchim-Kia fu avvisato del suo avvicinarsi. In breve ora le due flotte erano a fronte, e l'ammiraglio cinese credendo che la flotta tartara non fosse in grado di sostener la battaglia, cominciò la cannonata. Il principe fu atterrito: dovunque volgeva gli occhi non vedeva che fiamme. Perduta la testa si gettò in mare ». La storia di Soum, o dei Cinesi occidentali, riferisce quest'aneddoto nella vita dell'ammiraglio cinese Li-Pao in questi termini: « Li-Pao, veduta la flotta nemica in disordine, ordinò alle centoventi navi che aveva sotto il suo comando di investirla e di scaricare sovr'essa le frecce a fuoco. Le quali portarono l'incendio dovunque colpirono e furono così bruciate alcune centinaia di navi nemiche. »

Gli annali cinesi non ci danno altro sull'invenzione della polvere. Sotto il regno dell'imperatore Tçoum-Tchim una ribellione s'impadronì delle più ricche province dell'impero e tanta paura ispirò che l'imperatore giudicò di dover radunare presso di sè i principali dignitari dello Stato per deliberare con essi sul da fare. Yam-jo-Kiao, inquisitore generale dell'impero, suggerì all'imperatore di chiedere consigli al gesuita Adamo Schalt, il quale era molto addentro nelle cose d'artiglieria. Ma un altro mandarino, Leou-Tçoum-Tcheou, avanzatosi verso l'imperatore, gli disse: « Prima del regno della dinastia di Tham e di quella di Soum non s'era parlato mai d'armi da fuoco. Dacchè se ne è adottato

l'uso, noi abbiamo posto fiducia in esse, e questa è la cagione per cui noi siam divenuti uomini inetti. » Pare che il discorso del mandarino non sia andato a' versi dell' imperatore che gli rispose seccamente: Andate e sappiate che l'uso delle armi da fuoco è una delle prerogative che collocano i Cinesi sopra le altre nazioni. »

Si può da questo fatto trarre due conseguenze: prima, che i Cinesi ignorano il nome dell'inventore; secondo, che l'invenzione rimonta all'epoca della dinastia di Thani, l'ultimo principe della quale morì nel 907 dell'êra cristiana.

Leggesi nella storia di Soum, al capitolo consacrato alle armi, un passo che ci sembra decisivo. Nell'anno che corrisponde al 970 dell'êra cristiana Foum-Ki-Chin, presidente del tribunale dell'esercito, e i suoi colleghi presentarono *lance da fuoco* di nuova invenzione all'imperatore Soum-Thai-Tçou, fondatore della dinastia dei Soum. Nell'anno 1000 un centurione della flotta, per nome Tham-Fou, fece omaggio all'imperatore Soum-Tchin-Tçoum *di frecce da fuoco, di globi da fuoco e di trappole da fuoco.* Tre anni dopo Leou-Yound-Fii, comandante di una guarnigione, presentò dei paos a mano. Or questi globi di fuoco non sarebbero essi bombe, e i paos a mano pistole? Nel 1259 la città di Cheon-Tchem-Fod presentò all'imperatore Soum-li-Tçoum dei thou-hotriam, cioè lance o dardi vomitanti fuoco. «Questa lancia, dice l'autore che citiamo, era un bambù bugio, in fondo al quale era una palla. Quando vi si appiccava il fuoco, la palla usciva facendo un rumore simile a quello del pao e percorreva uno spazio di cinquanta piedi. » Leggendo quest'ultimo passo sembra cosa fuor di dubbio che i Cinesi conoscessero il cannone e se ne servissero al tempo del regno dei Soum. Il paragone che fa l'autore fra il rumore del thou-hotriam e quello del pao prova che quest'ultimo nome significava altra cosa che la balista o la catapulta. Il moschettone, o fucile da caccia si chiama letteralmente *lancia vomitante il fuoco,* la qual parola dà benissimo l'idea delle armi da fuoco di corta portata. Oggidì ancora i Cinesi chiamano il moschetto niao-tchiam, letteralmente *lancia da uccello.* Pare adunque che essi abbiano dato il nome di lance da fuoco, o piuttosto di frecce da fuoco alle armi da fuoco di più lunga portata; e questo ci può condurre a con-

chiudere che i paos da fuoco che si adoperarono alla battaglia navale del 1161 erano obizzi che lanciavano palle arroventate. Nel 1232, epoca dell'assedio di Yhai-Foum-Fou, decima capitale dell'impero, i Cinesi si servivano di somiglianti proiettili.

I viaggiatori dei nostri tempi non aggiungono nulla di positivo a questi particolari che noi abbiamo attinto dalle memorie di coloro che li precedettero.

LE COLONIE MILITARI IN CINA.

I casi attuali della Cina, dice il *Moniteur de l'Armée*, attirano l'attenzione su tutto ciò che riguarda quella lontana contrada. Noi crediamo perciò che non si leggeranno senza interesse alcuni particolari desunti da un recente lavoro intorno alle colonie militari di quel curioso paese.

Gli storici cinesi fanno risalire l'esistenza della prima dinastia che regnò sulla Cina all'anno 2953 prima di Gesù Cristo, epoca dell'esaltazione al trono di Fo-Hi, che ne fu il primo legislatore. Solo però dall'anno 2637 Hoaung-Ti, terzo sovrano, incominciano la loro êra storica e contano i loro cicli, la cui durata è di sessant'anni. Coun, quinto successore di Houang-Ti, fu l'ultimo principe di quella dinastia. Nel 2197 salì al trono Yu, stipite della dinastia Hia, riguardata come la prima dinastia imperiale, e da quell'epoca dâta l'istituzione degli eserciti regolari. Verso il 10° secolo prima di Gesù Cristo cominciò la terribil guerra detta dei Re guerreggianti, durante la quale il paese si trovò diviso in un gran numero di piccoli regni che fecero tra di loro una guerra accanita, la quale non cessò che nel 247 sotto il regno di Hi-Houang-Ti, quarto sovrano della dinastia dei Tsing. Questo principe compose in un solo Impero tutti i

regni del territorio cinese, respinse le invasioni dei Mongoli e costrusse la grande muraglia che, attraversati tanti secoli, è ancora in piedi. Essa è destinata ad arrestare le invasioni dei Mongoli e de' Manciuri. Non è egualmente ben mantenuta in tutte le sue parti, ma non è stata abbandonata mai.

Il principe che eresse la grande muraglia concepì nel tempo stesso l'idea di formare colonie militari, le quali non furono però, lui regnante, che semplici posti stabiliti per arrestare le incursioni delle bande di ladroni in quelle parti del territorio che erano rimaste aperte. I soldati che componevano quei posti erano nutriti e mantenuti dal Governo a prezzo dei più grandi sagrifizii. Ma non si tardò guari a riconoscere quanto eravi di vizioso in simigliante stato di cose e si venne a riforma.

Un generale celebre Tschjao-Schum-Po, investito del comando supremo degli eserciti cinesi, inaugurò nell'anno 61 prima di Gesù Cristo un nuovo sistema, consistente in provvedere i soldati incaricati di occupare i posti sulle frontiere, di terre, di bestiame, di strumenti aratorii, di sementi e di abitazioni, lasciando a loro cura di nutrirsi e di vestirsi. Le prime colonie furono fondate a Si-Nin-Fu, nel Governo di Han-Szu. L'ottima loro riuscita diede animo a stabilirne altre sull'esempio di quelle.

Quando bande nemiche irrompevano sul territorio dell'Impero, i soldati delle colonie militari sorgevano in massa a difendere le famiglie e proprietà loro. In questa guisa esse proteggevano le frontiere del paese con tanta vigilanza quanto vigore.

Continuando le buone prove, se ne volgarizzò l'istituzione e si formarono colonie militari non solo sulle frontiere e in tutti i luoghi strategici, ma eziandio nell'impero interiore lungo i fiumi e in quelle parti dove l'agricoltura era negletta. Gli abitanti di codeste colonie erano obbligati di difendere il Sovrano contro le rivolture intestine e di nutrire le truppe di passaggio.

L'istituzione sussiste ancora quale venne fondata nell'anno 61 da Tchsjao-Schum-Po, e si è grandemente ampliata. Le colonie militari della Cina si dividono oggidì in due categorie: la prima comprende quelle che sono applicate alla difesa delle frontiere: esse furono stabilite quasi tutte per motivi politici e strategici sul confine settentrionale e occidentale della Mongolia e del Turkestan orientale. Le più recenti non risalgono che ai

regni di Kine-Long e di Kia-King, e abbracciano il periodo di tempo compreso fra il 1736 e il 1820. Esse sono floride e adempiono all'ufficio loro con gran vigore. Nel 1797 si seminarono nelle terre delle colonie biade russe perchè sono di lor natura maravigliosamente appropriate a quel suolo. Ora somiglianti biade sono ricercate su tutti i mercati dell'Impero. Queste colonie, comandate da officiali che vivono al modo stesso dei soldati, occupano i due versanti della catena dei Tjanschan, le rive dei fiumi Szetesch, Orolson e Tolio, e i dintorni delle città di Barkul, Urumzi, Kobdo e Tarbajatai. Sono ricche, non costano niente al Governo e possiedono per loro uso speciale una fabbrica d'armi a Kobdo.

La seconda categoria comprende quelle che son poste nell'interno dell'Impero. È loro officio d'impedire la guerra civile e principalmente di nutrire le truppe dell'Imperatore. Quando la Corte di Pekino forma un corpo d'esercito, lo mette a carico di una delle colonie militari più vicine ai luoghi dove quel corpo deve operare. Così l'esercito imperiale che sta ora assediando la città di Nankin, occupata dalla grande insurrezione dei Tai-Ping, è nutrito e mantenuto da quindici anni dalla grande colonia militare di Pero-fo-Kieh, la quale occupa le più belle terre della provincia di Kiang-sou. Ciò spiega in parte la gran durata delle guerre in Cina. I soldati dell'esercito attivo, come quelli delle colonie militari, si applicano più alla coltura che alla guerra. L'imperatore nondimeno trova in siffatto sistema un vantaggio, quello di avere eserciti che, se fanno lentamente le cose, non gli costano nulla.

Le cose sono spinte a tal segno che gli stessi corpi speciali, e le stesse truppe addette alla guardia personale dell'imperatore, sono a carico delle colonie militari stabilite nei dintorni della capitale. L'ordinamento interno delle colonie è semplicissimo. Ogni generale, ogni ufficiale ha un tratto di terreno più o meno grande secondo il grado per sè e per la sua famiglia. Egli la coltiva o la fa coltivare a sue spese e ne ricava i prodotti sotto condizione di contribuire proporzionalmente ai carichi della colonia. Così accade dei sottufficiali e dei soldati; ciascun de' quali ha una misura di terreno che coltiva a suo grado. Spesso interviene che gli uomini d'una stessa compagnia mettono le

loro terre in comune e se ne spartiscono i pesi e i frutti; ma questo modo di coltivare non è che una derogazione alla regola generale e risulta da una convenzione speciale dei diversi interessati.

Le colonie militari in Cina fanno parte del demanio della Corona. Coloro che ne coltivano le terre non possono nè vendere, nè trasmetterle per via di donazione o per diritto d'eredità ai loro parenti. Quando un colono muore, l'Imperatore dispone a favore di un altro della terra che quegli coltivava. La superficie del suolo occupata dalle colonie militari era, nel 1812, di 400,000 zins, misure cinesi equivalenti a 2,568,000 ettari; presentemente supera tre milioni d'ettari e tende ad ampliarsi incessantemente, perchè l'Imperatore regnante usa di fondar colonie di questo genere in tutte le parti incolte o paludose de' suoi Stati.

Le magnifiche risaie di Khai-Fung furono stabilite nel 1849 da una colonia militare, e ad una colonia militare venne ancora affidato nel 1854 il lavoro di prosciugamento dei laghi e degli stagni di Kouei-Yang, lavoro più volte tentato e abbandonato sempre. Ne fu data le direzione ad un generale stato degradato per aver tenuto una corrispondenza con un principe dell'est, uno dei capi della rivolta del Kiang-sou. Questo generale è in voce di abilissimo e gli è stata promessa la grazia se riesce nell'impresa che dirige.

CITTÀ FORTI DELLA TURCHIA.

Scrivono da Costantinopoli 2 settembre al *Moniteur de l'Armée*, che il governo aveva nominato una Commissione incaricata di ispezionare le piazze forti della frontiera turco-russa e di metterle in buono stato. La Commissione è composta di 9 membri, scelti con cura tra gli uomini speciali i più distinti del paese, sotto la presidenza di Selim-pascià, generale di divisione, governatore della scuola imperiale del Genio turco. Partita il 31 agosto per la costa dell'Asia, la Commissione deve incominciare immediatamente le sue operazioni. I suoi lavori abbracceranno tutta l'Armenia e principalmente le città di cui seguono i nomi:

1. Bai-Bout e Baibourdi, situata al nord-ovest d'Erzeroum e la cui fondazione risale, come risulta da documenti autentici, ad Alessandro. Vicino ad essa sono le miniere di rame di Maaden, che alimentano le fonderie dell'impero.

2. Erzindjan, sull'Eufrate, punto strategico importante. La sua popolazione fu un tempo di 30,000 anime.

3. Kars, capo luogo di un pascialicato, piazza di guerra di primo ordine per la Turchia, possiede una cittadella riguardata come la più forte di tutto l'impero, celebre pei gloriosi assedii che sostenne nel 1828, e nel 1855 contro i Russi. Questa piazza

sarà obbietto di lavori importanti, richiesti dalla sua situazione che ne fa una delle chiavi d'Armenia.

4. Bayazid, possiede una città e opere numerose, la cui costruzione primitiva rimonta al regno di Maometto III nel 1598. Questa città fa grande commercio colla Georgia e colla Persia e domina la strada che mena a Teheran. La sua popolazione è stimata non maggiore di 15,000 abitanti. Quantunque non sia che capo-luogo di sangiaccato, è residenza di un bascià ereditario. L'istituzione di questo gran dignitario fu fatta nel 1759, in ricompensa del servigio che rese un antenato del bascià attuale al sultano Mustafà III, salvandogli la vita.

5. Van, città delle più curiose dell'Armenia. Giace sulla riva orientale del lago di tal nome, è cinta da una muraglia merlata e difesa da una cittadella fortissima posta sul vertice di erta montagna. Van risale alla più alta antichità: è positivo che Semiramide vi cominciò lavori nell'intento di crearvi una residenza reale degna di lei e che questa principessa fece erigere, al nord della città, la montagna artificiale su cui venne poi costrutta la fortezza. Veggonsi nell'interno della collina immense caverne formanti un tempo appartamenti a vôlta dove la regina d'Assiria si ritirava nei grandi calori. Alcune iscrizioni cuneiformi preziose non lasciano alcun dubbio a questo riguardo. Tamerlano cercò di compiere la distruzione delle reliquie di antichità che conteneva questa interessante città, ma per buona ventura le sue truppe non ebbero tempo di compiere quest'atto di barbarie. Gli Armeni danno alla città di Van il nome di Schamiramakert, vale a dire la città di Semiramide.

6. Ani, piazza che deve attirarsi particolare attenzione dalla Commissione. Fu già capitale di tutta l'Armenia. Presa nel 1045 dai Greci, fu loro tolta da Alp-Arstan, sultano della dinastia dei Seldiuchidi, il quale regnò su tutta la Persia, conquistò l'Armenia e la Georgia, e vinse nel 1071 l'imperatore greco-romano Dionige, cui fece prigioniero. Situata sull'Appartchai, Ani è chiusa al nord e all'est da un doppio ordine di mura merlate, cui signoreggiano parecchie grosse torri quadrangolari. Queste opere stanno per essere riparate e armate. La città è seminata di rovine, di capitelli infranti, di fregi, frammenti di colonne, oggetti d'arte del più puro gusto. Alla sua estremità occidentale è il pa-

lazzo degli antichi re d'Armenia, edifizio ben conservato, ornato di sculture innumerevoli e di mosaici magnifici. Questa antica città, visitata rarissimamente dai viaggiatori, offre un campo vastissimo agli studi archeologici.

L'Armenia è della massima importanza per la potenza ottomana. Forma la linea di difesa della Turchia d'Asia, e quantunque diminuita per ingrandire la Russia, è ancora uno dei più belli possedimenti dell'impero fondato da Othman.

Ma non basta spedire una Commissione coll'incarico d'ispezionare le piazze forti; bisogna eziandio eseguire i lavori che essa indicherà, continuarli e condurli a buon fine.

L'Armenia ha per capo luogo la città di Erzeroum, situata in un vasto pianoro appiè di una montagna e vicino al braccio settentrionale dell'Eufrate. Erzeroum è uno dei propugnacoli della Turchia dalla parte della Persia e della Russia, e deve essere esaminata diligentemente dalla Commissione presieduta da Selim pascià.

CRONACA MILITARE

NAPOLI. — Addì 8 settembre corrente, il re di Napoli ha passato in rivista 47 battaglioni di fanteria, 30 squadroni di cavalleria e 72 pezzi di cannone. L'aspetto di quelle truppe è bello. La cavalleria e l'artiglieria sono montate magnificamente; i cacciatori a piedi sono distintissimi per le loro armi e tenuta; infine la fanteria, quatunque meno bene vestita ed armata, presenta però un aspetto soddisfacente.

FRANCIA. — Leggesi nel *Moniteur Universel:*

La statua del maresciallo Suchet è stata inaugurata il dì 15 agosto a Lione con grande solennità in presenza delle truppe dell'esercito di Lione, delle autorità civili e militari, dei membri della famiglia del duca d'Albufera e di un'immensa folla di spettatori. Questa statua donata dall'imperatore alla città di Lione, è opera del signor Dumont. Nel momento che la statua, tolto il velo che la copriva, venne esposta agli sguardi del pubblico, S. E. il maresciallo conte de Castellane prese a parlare in questi termini:

« L'imperatore ha degnato incaricarmi di rappresentarlo all'inaugurazione della statua del maresciallo duca d'Albufera. Io vo superbo di questa missione del mio sovrano, lieto d'aver a parlare di questo illustre figliuolo di Lione.

« Nato in questa città nel 1770, Suchet morì a Marsiglia nel 1826.

« Volontario nel 1792, eletto capitano, poi capo del quarto battaglione dell'Ardèche, capo di brigata poco dopo, egli era ufficiale generale a 27 anni, maresciallo dell'impero a 41 e duca di Albufera a 42.

« Si segnalò a Tolone, in Isvizzera, in Italia, in Prussia, in Polonia.

« Comandante in capo dal 1808 al 1812 dell'esercito d'Aragona Suchet seppe vincere, far vivere il suo esercito, mantenere la disciplina. Gli Spagnuoli lo avevano cognominato: *El hombre justo.*

« Comandare non è la stessa cosa che governare. Suchet sapeva l'una e l'altra cosa. Le Provincie d'Aragona, Valenza, Catalogna fecero celebrare servizi funebri quando seppero la sua morte.

« In venti anni Suchet riportò venti vittorie. Sorgendo a dignità, gli uomini segnalati divengono grandi; i mediocri al contrario impiccioliscono. Il duca d'Albufera era primo tra i primi.

« La memoria dei luogotenenti dell'imperatore Napoleone I è cara all'imperatore. S. M. ama rendere omaggio alla gloria del primo impero, del quale Suchet fu uno dei più illustri marescialli. Lione si gloria di possedere la sua statua.

« Viva l'imperatore! »

Il senatore Vaisse, incaricato dell'amministrazione del dipartimento del Rodano, pronunciò a sua volta un'allocuzione, in cui fece spiccare le qualità amministrative per le quali il generale Suchet andava segnalato; lodò lo spirito d'ordine e di organizzazione che pare sia uno dei privilegi del carattere lionese; ricordò che l'imperatore, concedendo la statua del maresciallo alla di lui città natale, aveva voluto ad un tempo rendere omaggio ad una delle più alte celebrità militari del primo impero e dare un nuovo attestato d'interesse e di simpatia alla seconda città della Francia.

Questi due discorsi vennero accolti con vivi applausi e seguìti da grida ripetute di « Viva l'imperatore! »

Danimarca. — Risulta da documenti ufficiali che le forze marittime della Danimarca, sono le seguenti:

1° Quattro vascelli di linea, di cui 3 a 84 cannoni ed uno a 72;

2° Sei fregate, di cui una a 60 cannoni e le altre da 46 a 48;

3° Tre fregate a elice della forza di 300 cavalli e portanti ognuna 42 cannoni;

4° Quattro corvette da 26, 20 e 14 cannoni;

5° Due corvette a elice della forza ciascuna di 260 cavalli;

6° Quattro bricks, due schooners ed un cutter;

7° Sei steamers a ruote di una forza che varia dagli 80 ai 240 cavalli e armati da 8 a 12 cannoni; due cannoniere a vapore, cinquantasette cannoniere e ventisette trasporti.

TAGLIANO GAETANO *Gerente.*

INDICE

DEL VOLUME I — ANNO III.

Luglio, Agosto e Settembre 1858.

Stato militare dell'Italia (continuazione) . . . . . *pag.* 3
Studi strategici sulla difesa della Svizzera (continuazione) . . » 54
Considerazioni sulla difesa delle coste . . . . . » 69
Nota sull'ordinamento degli eserciti attivi in Francia . . . . » 91
Tende militari . . . . . » 95
Miscellanea . . . . . » 97
Rettificazione . . . . . » 110
Bibliografia . . . . . » 112

Stato militare dell'Italia (continuazione) . . . . . » 113
Formazione successiva dell'artiglieria francese da Luigi IV a Napoleone III . . . . . » 165
Cherburgo . . . . . » 170
L'Urocerus juvencus . . . . . » 179
Critica . . . . . » 181
Miscellanea . . . . . » 189
Cronaca militare . . . . . » 201
Bibliografia . . . . . » 204

Stato militare dell'Italia (continuazione e fine) . . . . . » 209
Resoconto generale sulla Leva dell'anno 1857 . . . . . » 273
Dei Consigli di guerra . . . . . » 291
Miscellanea . . . . . » 294
Cronaca militare . . . . . » 308

RIVISTA

MILITARE

GIORNALE MENSILE

pag. 1

ottobre novembre dicembre

Anno III. — Volume II.

TORINO, 1858

TIPOGRAFIA EDITRICE G. CASSONE E COMP.A

Via S. Francesco da Paola, N. 9.

Proprietà Letteraria.

CONSIDERAZIONI

SULLA DIFESA DELLE COSTE (1)

CONTINUAZIONE

Nella dispensa 1ª di questo anno ci è occorso di osservare, che per assicurare la superiorità della difesa delle coste sull'attacco marittimo, conviene che le batterie possano riunire in qualunque punto su cui il nemico s'indirizza, un numero di cannoni proporzionato allo sviluppo dell'attacco, il quale è subordinato a due circostanze principali:

1° Se la posizione è molto importante, siccome una città capitale, innanzi la quale si può presentare una forte squadra per intimidire i governanti, con la minaccia de' danni che possa arrecare alla lor sede, ed imporre condizioni umilianti (2),

(1) *Vedi* la pag. 69 del vol. 1°, anno III.

(2) I danni che una squadra possa arrecare ad una capitale, non sono, per un governo forte e geloso dell'onor del paese, una ragione sufficiente per giustificare una debolezza e sottoporsi a condizioni umilianti; d'altra

un grande stabilimento militare marittimo, la cui distruzione è di danno gravissimo, que' punti de' quali il nemico potrebbe farsene una base per le sue operazioni offensive; allora l'attaccante svilupperà il maggior numero di navi che potrà, e la forza della squadra non sarà altrimenti limitata, che dallo spazio che avrà per lo spiegamento, e da altre considerazioni dipendenti dalle condizioni degli elementi ond'è composta: e però le difese dovranno avere il massimo sviluppo.

2° Se le fortificazioni della costa abbiano un oggetto secondario, siccome quello di difendere piccoli porti di commercio, proteggere il cabotaggio ecc., non è presumibile che il nemico spieghi grandi forze per l'attacco, distogliendole da operazioni più importanti; e però, la forza delle batterie vorrà essere proporzionata alla quantità ed alla qualità delle navi che

parte, tutti quelli che una squadra formidabile possa arrecare si riducono a poche case bruciate, fra il gran numero che una popolosa città ne contiene, purchè si abbiano in serbo forze terrestri superiori a quelle che la squadra potesse sbarcare. Ora, se, come la storia lo attesta, non sempre la perdita della capitale decide del risultato di una guerra, e però non basta per se sola a giustificare una nazione, e per essa il suo governo, a desistere dalla resistenza, senza intaccare il suo onore, il quale ha tanta influenza sulla vita ed il progresso di un popolo generoso; come mai si potrà assolvere quel governo, che cedesse per evitare danni lievi negli edifizi della sua città capitale? Se pure questa non fosse sufficientemente munita dal lato del mare, il risultato che il nemico potrebbe ripromettersi attaccandola con le squadre, relativamente all'oggetto in litigio, sarebbe nullo; e basterebbe per questo, che il governo prendesse la magnanima risoluzione di soffrire il lieve danno che potesse farle il nemico, anzichè sottoscrivere a condizioni umilianti. Ma cotesta è una risoluzione estrema, qualunque volta si fosse sorpresi dagli avvenimenti, e che mancasse il tempo per riparare in parte alla negligenza di aver lasciata la capitale senza difesa; ma un saggio governo dovrà mettersi nel caso di respingere vittoriosamente qualsiasi attacco, con fortificare la capitale dal lato del mare in guisa, che, minacciando di sicura distruzione colui che si attentasse attaccarlo, gli facesse passar la voglia di farlo. Tanto richiede la sicurezza della capitale e l'onore di una nazione; perocchè è certamente brutto, e non può mancare di produrre un tristo effetto, il vedere un governo lasciarsi impunemente aggredire da alquanti legni da guerra nel luogo stesso della sua residenza.

verranno probabilmente adoperate nell'attacco. Per esempio, per molestare il cabotaggio sulla lunga distesa di una costa, converrà impiegare molti legni sparsi su tutta la linea, che non saranno certamente vascelli, i quali sono sempre più o meno limitati di numero: ben altrimenti importanti che non le operazioni secondarie, convien che sieno quelle, per cui le nazioni si sottomettono alle ingenti spese che richiedonsi per costruire e mantenere quelle gigantesche macchine di guerra. Per molestare il cabotaggio val meglio una forza divisa in molti legni, che non concentrata in pochi; e però è molto se si adoperano fregate: più comunemente questo ufficio è riservato alle corvette, ai brigantini ed ai vapori di mezzana forza. Ora la più piccola batteria, secondo le norme adottate al presente, non deve aver meno di quattro cannoni di grosso calibro, i quali, se sono sufficienti a tener testa ad un vascello di 120 cannoni, viemaggiormente lo saranno per respingere gli attacchi di un legno minore, e potranno fin combattere al tempo stesso contro due o tre di essi, secondo la loro forza.

La fortificazione, in generale, vuol essere adattata al terreno, e sovente da questo essa riceve tale soccorso, da renderla fortissima con poco sviluppo di mezzi. I casi che possono offrirsi al fortificatore non sono certamente tutti determinati, ed ogni punto ch'egli abbia da fortificare presenterà circostanze particolari, che da parte sua richiederanno spesso molta sagacia per ritrarne tutto il possibile vantaggio; ma se egli per ogni caso particolare dovrà, per dir così, risolvere un problema, lo farà non pertanto secondo i principii generali stabiliti dalla scienza. Alla stessa maniera, nella fortificazione delle coste l'ingegnere ha per guida talune idee generali, e deve, nell'applicarle, saper valutare tutte le circostanze di ogni caso particolare.

Il principio che servir deve di base al tracciamento delle opere da costa, per il già detto, vuol essere quello di offrire la

medesima resistenza su tutti i punti che fa mestieri difendere, se lo spiegamento delle forze nemiche può essere lo stesso da per ogni dove; nell'opposto caso, ch'è pur quello che quasi sempre s'incontra, su i punti attaccabili la resistenza deve mettersi in relazione con la forza dell'attacco. Perocchè la profondità delle acque non sempre permette ai vascelli di spiegarsi a loro talento su i varii punti di una costa; i banchi di sabbia, i bassi fondi, la configurazione della costa, le alture, ecc., possono limitare le fronti attaccabili e lo spiegamento delle squadre nelle varie posizioni. Ma, innanzi di esaminare con qualche particolarità la questione, fa mestieri premettere talune idee generali.

Le batterie da costa possono essere a barbetta e in casematte. Le prime sono preferibili sotto varii aspetti: i cannoni, tirando per di sopra il parapetto, hanno un campo di fuoco molto maggiore che non tirando in cannoniera, essendo il campo di tiro dei primi di 90 gradi, cioè 45 a destra ed altrettanti a sinistra, e quello dei secondi 30, quindici da ciascun lato; e però una batteria a barbetta può battere co' medesimi cannoni uno spazio maggiore di mare, e concentrare su di un sol vascello un numero di cannoni maggiore di quello che possa farsi con cannoni in cannoniera. Quest'ultimo vantaggio è molto importante, a cagione che, per produrre un pronto risultato, non vuolsi prendere di mira al tempo stesso tutta la linea nemica, e per tal forma disperdere i fuochi su molti oggetti; sibbene conviene concentrarli più che si possa su pochi per distruggerli in breve tempo, ed indi rivolgersi contro gli altri. Il fuoco appiccato ad alcune navi ed il pericolo del loro scoppio, disordina la linea nemica e rende più agevole la vittoria sulle rimanenti. La qual cosa ha un riscontro con le battaglie terrestri, in cui, se l'artiglieria si divide in piccole frazioni su tutta la fronte dell'esercito, produce materialmente al nemico il medesimo danno che se fosse riunita in grosse batterie su taluni punti più importanti;

ma l'effetto, in riguardo al risultato dell'azione, è diverso. Perocchè nel primo caso, i danni sparsi su tutta la linea essendo in ciascun punto piccoli e riparabili, l'effetto morale n'è debole; mentre che nel secondo, i danni accumulati su di uno o più punti fanno perdere l'insieme e sgomentano grandemente i combattenti. Napoleone ha mostrato quale uso formidabile possa farsi dell'artiglieria concentrandola, anzichè disperderla su tutta la linea, siccome praticavasi un tempo. I fatti non sono identici, ma hanno molto di comune, e le diversità in meglio ed in peggio si compensano. Senzachè le batterie casemattate presentano altri inconvenienti: il bersaglio che offrono le cannoniere, essendo molto maggiore che quello offerto dal cannone a barbetta, servono di punto di mira ai tiri del nemico; i proietti vuoti che penetrano per le cannoniere nell'interno delle casematte vi arrecano con lo scoppio danni gravissimi; il fumo che si accumula nelle casematte le rende in breve tempo inabitabili, qualunque volta non sieno aperte alla gola; i rottami prodotti dai proietti che colpiscono le cannoniere le ostruiscono; le palle che, penetrando per esse, colpiscono di sbieco i muri, scuotono questi e ne distaccano schegge, le quali feriscono i cannonieri; lo scoppio stesso dei cannoni contribuisce con le altre cause a danneggiare considerevolmente le casematte. Questi inconvenienti sono tanto serii, che nelle fortificazioni terrestri le casematte vengono adoperate soltanto in talune speciali circostanze.

Sulle coste gl'inconvenienti sono minori, a cagione della poca aggiustatezza dei tiri delle batterie mobili delle navi e della possibilità di far quasi sempre le casematte aperte alla gola. Ma, se ciò rende l'uso delle batterie casemattate possibile sulle coste, non ne elimina del tutto gl'inconvenienti, e, se altre ragioni non ne consigliassero la costruzione, la preferenza resterebbe alle batterie a barbetta.

In queste batterie, semprechè i vascelli potessero avvici-

narsi a tiro di carabina, sarebbero ben presto uccisi gli artiglieri dai carabinieri postati nelle coffe dei vascelli; donde la necessità di coprire la batteria e mettere i pezzi in cannoniera, qualunque volta il terreno non permetta di collocare alle spalle, a conveniente altezza, alcuni cannoni per trarre a metraglia contro quegl'incomodi tiratori. Inoltre le casematte sono indispensabili in que' punti, dove, per la ristrettezza del terreno, bisogna avere più ordini di fuochi. Infine, le casematte sono utili per covrire i combattenti dalle schegge prodotte dai numerosi proietti lanciati dalle navi, urtando contro fabbriche od altro che fosse a breve distanza dietro le spalle della batteria. Ma, che i pezzi si collochino a barbetta o in casematte, è possibile sempre di dare alle opere una pianta che permetta di adoperare un sufficiente numero di cannoni, su tutti i punti che si debbano difendere.

Il numero delle navi, che possono contemporaneamente far fuoco contro uno stesso punto, è limitato innanzi tutto dalla distanza a cui si denno postare perchè il fuoco sia efficace, dallo spazio che ciascuna di esse occupa nella linea di battaglia e dalla divergenza massima che si può dare ai cannoni.

I cannoni dei vascelli tirano a traverso sportelli, specie di cannoniere. E poichè la murata è poco spessa, ed i pezzi escono fuori di essi con tutta la volata, si può supporre la divergenza de' fuochi massima, siccome quella delle batterie a barbetta, cioè di 45 gradi a destra e sinistra della direttrice.

I fuochi delle artiglierie sono poco efficaci a distanze troppo grandi, sè pure partono da batterie fisse. Nell'assedio di Marghera, nel 1849, si ebbe campo di osservare la grande diversità, in quanto agli effetti, del primo cannoneggiamento avvenuto nel giorno 4 maggio, dal secondo nei giorni 24, 25 e 26. Nel primo il nemico adoperò un 65 pezzi alla distanza di 1000 metri all'incirca dai salienti dei bastioni, ed il risultamento, dopo sette ore di fuoco, fu insignificante. Non così nel secondo,

effettuato alla distanza di 500 metri, nel quale, se è vero che il numero dei pezzi era stato aumentato sino a 150, i danni crebbero fin dall'esordire in una proporzione immensamente superiore all'aumento delle bocche da fuoco. La qual cosa rende manifesta la maggiore efficacia del tiro per la diminuita distanza.

Se tanto avviene con batterie su di un suolo stabile, viemaggiormente dovrà avverarsi nel tiro delle navi, che finirebbe per diventare assolutamente insignificante, se alla poca efficacia non supplisse in parte il gran numero di cannoni che le squadre mettono in azione. La distanza di 1000 a 1200 metri, è ritenuta la maggiore che si possa adoperare con qualche successo da batterie stabili, e solo in circostanze eccezionali si può trarre a maggiori distanze. Questo limite è eccedente per il fuoco efficace delle navi, la cui aggiustatezza è di molto inferiore a quello della costa; e però, accrescendolo, se da un canto si aumenta il numero dei vascelli che possono prender parte all'azione contro di un punto, dall'altro si perde molto di più per la diminuita efficacia del fuoco. Non vi ha dubbio, che il fuoco delle batterie da costa perde anche esso di aggiustatezza col crescere della distanza, ma la perdita è molto maggiore per le squadre, il cui tiro incerto deve eseguirsi di lancio contro un bersaglio piccolo molto, che non per le batterie, le quali tirano da un suolo stabile contro un bersaglio molto grande; ed aggiungi che, tirando da queste di rimbalzo, il proietto non può elevarsi tanto da passare al di sopra del vascello, e le deviazioni laterali, se pure grandi, non giungeranno mai ad un numero di metri pari alla metà della lunghezza di quello. Inoltre il limite della visione distinta varia con l'oggetto preso di mira. Ora, il bersaglio che offre la parte del cannone che supera il parapetto è molto piccola, ed oltre i 1200 metri non si distingue più con chiarezza; mentre che la cosa sta ben altrimenti del bersaglio che offre il fianco di un vascello.

Ond'è che l'uso del rimbalzo, la stabilità della punteria e la grandezza del bersaglio, rendono il tiro delle batterie da costa abbastanza sicuro sino a 1800 a 2000 metri, ed anche di più; mentre che quello dei legni, per le opposte ragioni, al di là di 1000 a 1200 metri, limite della visione distinta dei piccoli oggetti presi di mira, perde rapidamente di efficacia, ed in una proporzione sempre crescente, a misura che si accresce la distanza (1).

Se si supponga una squadra spiegata in linea retta per battere un punto della costa, e da questo punto abbassata una perpendicolare sulla direzione di quella linea, si vedrà che lo spiegamento di essa potrà essere il doppio di questa perpendicolare (metà a destra e metà a sinistra), a cagione che i vascelli estremi della linea, per mirare al punto suddetto, debbono inclinare i loro cannoni a 45 gradi quello dell'estrema destra a sinistra, e quello dell'estrema sinistra a destra (2); di maniera che i vascelli i quali sprolungassero la linea oltre que' limiti, non

(1) Da esperienze riportate dal Thiroux, risulta che, tirando con pezzi da campo a 500 metri, i due terzi o la metà dei tiri colpisce il segno, e ad 800 metri invece un terzo od un quarto solamente. Il che dimostra, che la probabilità di colpire diminuisce in una proporzione maggiore che la inversa delle distanze.

(2) Abbiamo ammesso che la divergenza massima dei cannoni delle navi sia di 45° a destra e sinistra della direttrice della cannoniera, ch'è la supposizione più favorevole, perocchè difettavamo di dati precisi; ma, nel fatto, crediamo che la divergenza sia minore. Il fianco delle navi essendo curvo nel senso della lunghezza, non tutte le direttrici delle cannoniere sono paralelle: i cannoni di prua, per esempio, de' vascelli dell'ala sinistra potranno avere un'inclinazione a destra rapporto alla perpendicolare alla linea di battaglia, maggiore di 45°, e quelli di poppa minore; di maniera che, se qualche vascello postato al di là delle estremità della linea per noi discorsa potrebbe offendere con i cannoni di prua, altri di quelli de' vascelli compresi ne' limiti stabiliti non lo potrebbero con quelli di poppa: viceversa per l'ala destra. E però vi sarà una specie di compensazione, la quale farà sì, che la forza massima potrà ritenersi esser quella dei vascelli compresi nella linea indicata, che noi supporremo poter adoperare tutti i cannoni di un lato.

potrebbero prender parte all'azione. E però, una squadra che si spiega paralellamente ad una batteria, può abbracciare uno spazio eguale alla doppia distanza da essa alla batteria stessa, più la distesa della fronte di questa.

Una squadra che si spiegasse nella maniera discorsa a 1200 metri, verrebbe ad avere le ali distanti dal punto da battere pressochè 1700 metri, distanza a cui i tiri sono inefficaci; spiegandosi invece a 1000 metri, gli estremi della linea disterebbero dallo stesso punto 1400 metri all'incirca, e la minore efficacia dei tiri dei vascelli estremi sarebbe compensata dalla maggiore esattezza di quelli del centro. E però, volendo che l'effetto totale dei fuochi della squadra non sia inferiore a quello fatto alla distanza di 1200 metri, bisogna che il centro della linea, se lo spiegamento sia rettilineo, si avvicini ad un 1000 metri dalla batteria.

Una batteria a barbetta armata con 132 pezzi, offre una fronte di 924 metri; epperò, lo spiegamento della linea nemica può essere due volte 1000 più 924, ovvero 2924 metri.

Gli antichi vascelli da 110 a 118 avevano la lunghezza di pressochè 200 piedi francesi, e la larghezza di 50 a 51; e però col bompresso, lungo una volta e mezzo questa larghezza, la lunghezza totale del vascello, dalla punta del bompresso all'estremo della poppa, risultava di 270 piedi all'incirca, ovvero poco meno che 88 metri. I vascelli ad elice sono alquanto più lunghi, ma poichè ne ignoriamo le dimensioni precise, ne riterremo la lunghezza di 88 metri. Nè questa cifra debbe sembrare eccessiva, ove si ponga mente, che la squadra francese e turca all'attacco del forte della Quarantena, a Sebastopoli, spiegata in due linee a scacchiera per restringere più che si potesse la linea, senza perdere la libertà dei movimenti, su di una fronte di 1400 metri all'incirca spiegò 16 vascelli (ciò che fa 88 metri per ciascun vascello), a malgrado che la maggior parte dei vascelli non fosse di primo ordine. E però, adottando la

stessa formazione a scacchiera, su 2924 metri si possono spiegare 33 vascelli; per combattere i quali con vantaggio richiedesi nella batteria un numero di cannoni eguale a 4×33, ovvero i 132 per noi supposti (1).

Ove la batteria avesse due ordini di cannoni, uno inferiore in casamatta ed uno superiore a barbetta, la pianta della batteria vorrebb'essere modificata, siccome vedremo, per battere lo stesso spazio, ma la sua fronte diverrebbe meno che metà della precedente. Il numero dei cannoni dovrebb'essere di 108, cioè 54 per ciascun ordine, e la distesa della batteria risulterebbe di 378 metri. Lo spiegamento della linea nemica sarebbe dunque di 2378 metri, la qual cifra, divisa per 88, dà 27 per il numero dei vascelli da potere spiegare; e questo numero, moltiplicato per 4, dà 108, numero dei cannoni per noi dati alla batteria. Se la batteria avesse tre ordini di cannoni, due in cannoniera ed uno scoperto, come in alcune batterie di Cherbourg, 99 cannoni, cioè 33 per ciascun ordine, basterebbero contro i 25 vascelli che potrebbero spiegarvisi di rincontro. La qual cosa dimostra che, concentrando il fuoco, una batteria può avere la medesima forza di resistenza che una batteria a barbetta di un numero maggior di cannoni.

La forma rettilinea, per una batteria a barbetta, risponderà compiutamente allo scopo, se lo spazio da difendere sia precisamente compreso fra le due linee di massima divergenza dei suoi fuochi a destra e sinistra, cioè se abbracci un arco di 90.° Se, invece, i suoi fuochi dovessero battere tutti in giro per lo sviluppo di una mezza circonferenza, bisognerebbe che la batteria avesse due facce, le quali formassero un angolo retto saliente, la cui direttrice dividesse per metà lo spazio da battere. Questa pianta fa abilità di adoperare tutti i cannoni delle due

(1) E qui vuolsi notare, che i vascelli della seconda linea prossimi alle ali non possono far fuoco, perchè le loro linee di tiro sono coverte da quelli della prima linea.

facce in direzione parallela alla capitale dell'angolo saliente, e tutti quelli di ciascuna faccia in direzione paralella al prolungamento della linea formata dalla gola della batteria. Di maniera che, con le due facce della batteria si può battere tutto in giro innanzi alla batteria per lo spazio di una semicirconferenza.

Se, a cagione della forma della costa su i due lati della batteria e la profondità delle acque, possa il nemico spiegarsi paralellamente a ciascun lato, come nel caso precedente, la batteria dovrà avere su ciascuno di essi 132 cannoni. Ed allora, ch' essa sia attaccata da un lato o dall'altro, avrà sempre una forza proporzionata allo sviluppo dell'attacco, se pure si supponga una squadra di 66 vascelli, ciò ch'è quasi impossibile nello stato attuale delle cose; in tal caso essa potrà attaccare le due facce ad un tempo, ma ciascuna avrà la forza sufficiente per combattere i 33 vascelli che le saranno opposti.

Cotesto spiegamento di 66 vascelli è il massimo che l'attaccante, nelle condizioni favorevoli per noi supposte, potrebbe adoperare contro la batteria. Difatti, se la squadra nemica si spiegasse perpendicolarmente alla direttrice dell'angolo saliente, la sua linea di battaglia si distenderebbe per la doppia distanza di essa dalla gola della batteria, più la lunghezza di questa gola; e poichè il centro, chè a 1000 metri dal saliente, è distante 1653 metri dalla gola, e questa ha la lunghezza di 1306 metri, tutta la distesa della linea nemica sarà di 4002 metri, e però comprenderà 45 vascelli. Per combattere questo numero di vascelli basterebbero 180 cannoni, mentre che la batteria potrebbe opporre le artiglierie di ambi i lati, cioè 264 cannoni, e però acquisterebbe un significante vantaggio; nè teniam conto che le ali della linea nemica, trovandosi a 2337 metri dagli estremi della batteria, il fuoco di buon numero di vascelli delle ali sarebbe di nessuna efficacia, mentre che quelli degli estremi della batteria potrebbero tirare su i vascelli del centro alla di-

stanza di 1653 metri. Ovvero la batteria potrebbe riunire tutti i suoi fuochi su quindici vascelli del centro, quanti ne entrano in uno spazio eguale alla lunghezza della gola della batteria, e ad ogni vascello sarebbero opposti 19 cannoni; e però i vascelli presi di mira sarebbero ben presto distrutti. I vascelli posti su i lati di questi, toltine i più prossimi che potrebbero trarre sul saliente ad una distanza non eccessiva, gli altri si troverebbero troppo lungi per produrre effetto utile.

Ond'è, che l'attaccante dovrà o portare le sue ali perpendicolarmente innanzi, o avviluppare la batteria con uno schieramento mistilineo a 1200 metri dalla batteria. Nel primo caso, poichè i fuochi degli estremi di una linea non possono inclinarsi al di là di 45 gradi, lo spiegamento centrale occuperebbe uno spazio pari a quello dello spiegamento paralello ad uno de' lati, e quello di ciascuna ala perpendicolare innanzi, risulterebbe di lunghezza metà; ovvero, in totale, lo spiegamento sarebbe pari a quello paralello sulle due facce. Nel secondo perchè tutti i vascelli si trovino alla distanza di 1200 metri dalla batteria, bisogna che il centro si spieghi su di un arco limitato dal prolungamento delle due facce della batteria, ovvero di 90 gradi, indi si sprolunghi su i lati in linea retta per una lunghezza pari ciascuna ad una faccia, terminate da archi limitati al prolungamento della gola, ovvero di 45 gradi ciascuno: e però, lo spiegamento si comporrà di due volte la lunghezza delle facce, ovvero 1848 metri, più due quadranti del raggio di 1200 metri; ciò che nel totale fa 5600 metri all'incirca. Nel quale spazio si possono spiegare 64 vascelli, cioè 2 di meno che nel caso precedente.

Se verso le estremità laterali del campo di fuoco della batteria, il fondo, come sovente incontra, diminuisca per modo da non permettere di collocarvisi che piccoli legni, il numero di cannoni di ciascuna faccia potrebbe diminuirsi in proporzione.

Finalmente, se la batteria sporga in mare e debba battere uno spazio tre quarti della circonferenza, bisognerà che essa abbia la forma di un quadrato, di cui tre lati sieno rivolti al mare, per difendere ciascuno un quadrante; ed ove il nemico possa spiegare d'ogni dove la massima forza, bisognerà che ciascun lato abbia 132 cannoni: nel caso contrario, ch'è il più comune, il loro armamento si proporziona all'attacco cui possono essere esposti.

Se la batteria è casamattata, la pianta vuol essere diversa. Poichè il campo di tiro dei cannoni in cannoniera è di 30°, per battere lo spazio compreso in un arco di 90 gradi, che coi cannoni a barbetta si può farlo col dare alla batteria una pianta rettilinea, per quelli in cannoniera conviene spezzarla in tre lati, con la convessità al di fuori: quello di mezzo, col centro sulla linea che divide in due il campo di tiro, e ad essa perpendicolare, e i due lati contigui inclinati sul centrale, sotto angoli di 150 gradi. In tal guisa, i fuochi dei tre lati abbracciano tutto lo spazio compreso in un angolo di 90 gradi.

Difatti, se dal vertice di uno degli angoli salienti s'innalzino due perpendicolari ai lati contigui dalla parte esterna, l'angolo fra quelle compreso sarà di 30 gradi e la capitale dello stesso angolo saliente farà con ciascuna perpendicolare un angolo di 15 gradi, quanta è la divergenza massima dei cannoni in cannoniera a destra e sinistra dalla direttrice. Di maniera che, tutto il settore compreso fra le due capitali contigue ad un lato rispondente ad un arco di 30 gradi, è battuto dal fuoco di questo, ed i tre lati battono tutto lo spazio compreso ne' tre settori, ovvero nel totale settore rispondente all'angolo di 90°; ch'è quello formato dalle due linee, le quali, partendo dal punto d'incontro delle capitali dietro la batteria, passano per gli estremi di questa e s'inclinano sotto l'angolo di 15° con le perpendicolari ai lati destro e sinistro.

Ora abbiamo veduto, che lo spiegamento massimo che il ne-

mico possa fare nello spazio compreso in un angolo di 90 gradi, l'è quello rettilineo perpendicolare alla linea che divide per metà l'angolo retto, al quale conviene che la batteria casamattata opponga 108 cannoni, se a due ordini, e 99 se a tre; e però ciascuno dei tre lati avrà, nel primo caso 36 cannoni, ovvero 18 per ciascun ordine, e 33 nel secondo, cioè 11 per ciascun ordine.

Se lo spazio da battere abbraccia una mezza circonferenza, si potrà dividerlo in due angoli contigui di 90 gradi ciascuno, e su questa linea collocare il centro della batteria; la quale, seguendo il principio precedente, verrà formata di 6 lati, tre per ciascun angolo retto, e tutto lo spazio semicircolare innanzi alla batteria sarà battuto dai cannoni di essa.

Ripetendo il medesimo ragionamento fatto per la batteria a barbetta di due lati, si dedurrà, che il nemico non potrà adoperare contro di essa, che un numero di vascelli doppio di quello che possa spiegare in un angolo retto, a cui rispondono parimenti due volte 108 e 99 cannoni della batteria in casamatta, a due o tre ordini.

Nel caso si possa essere attaccato su di uno spazio compreso in tre quadranti, la batteria con nove lati li spazzerà tutti.

Se il nemico possa distendersi a suo talento su i lati della batteria, tutte le facce di essa dovranno avere la stessa forza; altrimenti i lati estremi, conservando la medesima inclinazione coi contigui, potranno essere più corti e contenere un numero di cannoni proporzionato al bisogno.

La forma poligonale per noi discorsa per le due specie di batterie, dà lo stretto numero di lati indispensabili per fare abilità alla batteria di abbracciare un campo di tiro di uno, due o tre quadranti. Ma, se il numero di lati sia maggiore, non si sperimenterà inconveniente alcuno; anzi, in molti casi, si potrebbe a ciascun lato sostituire con vantaggio l'arco di un numero di gradi eguale a quello del campo di tiro dei cannoni,

cioè di 90 gradi, se a barbetta, e di 30 se in cannoniera: di maniera che, se tutte le facce fossero eguali, alla pianta poligonale verrebbe sostituito l'arco di cerchio circoscritto. Nel caso poi le facce laterali più prossime alle estremità fossero meno lunghe delle altre, gli archi corrispondenti sarebbero del medesimo numero di gradi, che gli altri, ma descritti con raggi proporzionatamente più corti; e poichè i centri di due archi contigui, in questo caso, si trovano sulla stessa capitale dell'angolo da esse facce formato, la curva risulterà continua e senza angolisità, e la forma di una batteria che dovesse battere uno spazio semi-circolare, invece di essere un semicerchio, prende la forma semi-ovale, o se si vuole quella di una semi-elisse, se le condizioni di entrambi i lati della batteria sono le stesse.

La forma circolare è preferibile alla poligonale, a cagione che, senza perdere il vantaggio di poter opporre un fuoco proporzionato allo sviluppo dell'attacco, le fabbriche offrono all'urto la stessa resistenza delle vôlte, con la convessità che hanno rivolta al di fuori.

L'inconveniente delle batterie circolari di piccolo raggio, cioè di avere i fuochi divergenti, svanisce in quelle di raggio grande (1). Difatti semprechè la batteria abbia grande sviluppo, un arco di pochi gradi comprende molti cannoni, e se ne può concentrare un certo numero su ciascun punto innanzi.

(1) Suppongasi una batteria casamattata semicircolare di 4 cannoni. Lo spazio di 7 metri che separa una direttrice dall'altra, sarà un arco di 45 gradi, ovvero le due direttrici contigue, sprolungate indietro, faranno fra loro un angolo di quel numero di gradi; e però, dando ai cannoni la massima inclinazione dell'uno verso l'altro, le due linee di tiro contigue avranno una divergenza di 15 gradi.

Alla distanza di mille metri dalla batteria, i proietti de' due cannoni vicini colpiranno due punti distanti fra loro presso che 263 metri. Con una batteria a barbetta è più facile riunire i fuochi su di un punto, ed un bastimento, secondo che sia postato col suo mezzo sulla direzione di una direttrice, o fra due contigue, potrà essere colpito da 3 o 2 cannoni.

In una batteria semicircolare a due ordini, simile a quella per noi esaminata, essendovi per ciascun ordine 108 cannoni, la sua sviluppata sarà di 756 metri, ed il raggio di 240. Supponiamo un punto 1000 metri distante dalla batteria, e da esso tracciate due secanti alla semi-circonferenza di quella, a destra e sinistra della direttrice centrale, ed inclinate sotto l'angolo di 45 gradi sulle tangenti ai punti d'intersezione, per la batteria superiore a barbetta, e di 75 per l'inferiore casamattata; le due prime secanti indicheranno le linee di fuoco partenti dai cannoni più distanti della batteria, a destra e sinistra della direttrice centrale, relative alla batteria superiore, e le due seconde quelle relative alla batteria inferiore, e gli archi rispettivamente intercetti quelli i cui cannoni possono riunire il fuoco sul punto indicato.

La determinazione della lunghezza di questi archi riesce agevole.

A tal fine si congiungano i punti d'intersezione delle seganti suddette col centro della batteria, l'angolo formato dal raggio con ciascuno segante sarà di 90 gradi più 45, per la batteria superiore, e di 90 più 75 per l'altra; cioè rispettivamente di 135 e 165 gradi. Ciò posto, nel triangolo formato dalla direttrice centrale della batteria, il raggio menato al punto d'intersezione di una delle secanti, e la secante stessa, si conoscono due lati e l'angolo opposto al lato maggiore, e però si può determinare l'angolo opposto alla secante, il cui doppio dà il numero di gradi compreso nell'arco cercato, che per la batteria a barbetta è di 74°, 16′, e per quella in cannoniera di 24°, 15′. E questi archi, per una circonferenza del raggio di 240 metri, comprendono rispettivamente 314 e 101 metri; numeri, che divisi per 7, danno 44 e 14 per quello dei cannoni che ciascun ordine della batteria possa riunire su di un solo punto, alla distanza di 1000 metri da essa.

Allorchè il nemico si avvicina alla batteria, diminuisce il

numero dei cannoni che si può riunire su di un solo punto. Ma alla stessa distanza di 200 metri, l'ordine superiore può indirizzarvi 22 cannoni, e l'inferiore 8; cioè sette volte e mezzo quel che occorre, per controbattere un grosso vascello con successo.

E vuolsi por mente, che noi abbiamo considerato la convergenza dei fuochi su di un punto, mentre che nel fatto il bersaglio è un vascello, la cui lunghezza, senza il bompresso, è di presso che 200 piedi, 66 metri all'incirca; per la qual cosa altri cannoni, posti su i lati di quelli compresi nei limiti discorsi, potranno colpirlo.

Se la batteria avesse soli 24 cannoni per ciascun ordine, potrebbe pur sempre riunire contro ogni vascello un numero abbastanza grande di bocche da fuoco. Tutti i cannoni della batteria casamattata posti su di un arco di 30 gradi, cioè 4 cannoni, possono trarre paralellamente al raggio prolungato che passa per il mezzo dell'arco; e poichè i cannoni distano fra loro 7 metri, quelli posti verso gli estremi dell'arco sono fra loro distanti 21 metri, e possono trarre tutti quattro su di un vascello, la cui lunghezza è più che tripla. Per la batteria superiore possono trarre paralellamente alla linea centrale tutti i cannoni compresi in un quadrante, cioè 18; ma poichè la distanza dei cannoni estremi supera la lunghezza di un vascello, un dieci cannoni, o poco più, possono colpire lo stesso vascello, dando ai cannoni estremi un'inclinazione verso la linea centrale. E però, meglio che 14 cannoni possono combattere una stessa nave, ovvero tre volte e mezzo quello che basti per farlo con vantaggio. Laonde si può conchiudere, che una grande batteria circolare risponde a quanto richiedesi per una buona difesa.

Questa verità, comechè non registrata nei trattati, è stata non pertanto riconosciuta dagli ingegneri russi nelle fortificazioni marittime di Cronstadt, non che dai francesi nella pianta delle grandi batterie di Cherbourg.

Non occorre dire, che qualunque volta la batteria debbe abbracciare co' suoi fuochi uno spazio circolare molto maggiore di un quadrante, e che però sia esposta ad essere attaccata in più direzioni, bisogna che sia coverta dai fuochi di fianco e di rovescio, mercè traverse.

Sinora, per dimostrare la possibilità di dare alla batteria una pianta che le faccia abilità di battere con successo tutti i punti che sia destinata a difendere, e di opporre a qualunque attacco una forza proporzionata, abbiamo supposto il caso di una batteria isolata, la quale non ricevesse verun aiuto da altre batterie laterali, e perciò risultava di dimensioni colossali; ma ordinariamente la cosa non sta in tal guisa. Una posizione importante ha sempre una qualche estensione, la quale vien difesa da più batterie che incrocicchiano i loro fuochi innanzi di essa, e si sostengono a vicenda; per cui ciascuna non avrà mai lo sviluppo innanzi accennato. Ora, quanto maggiore è il numero delle batterie, e perciò più vicine, tanto minore può farsi la forza di ciascuna, a cagione dell'accresciuto numero di quelle che possono entrare in azione ad un tempo; ma è sempre meglio restringerne il numero al puro necessario, accrescendo la forza di ciascuna e tenendole più lungi l'una dall'altra, affine di concentrare la difesa. Oggidì, nelle fortificazioni di posizioni importanti, si veggono raccolte le difese in poche batterie di 50, 80, ed anche di un maggior numero di cannoni.

Non sempre si può seguire alla lettera questo principio. Ma avendolo ognora presente, convien avvicinarvisi più che si possa, e costruire qualche piccola batteria solo per ligare meglio le difese, difendere quelle piccole inflessioni di poca importanza non vedute dalle grandi batterie, ed in altri casi difficile a precisare in astratto.

Qualora con un sistema di batterie si debba difendere una città capitale, o qualche stabilimento marittimo importante, bisogna avere in mira un doppio oggetto: quello cioè di poter re-

spingere qualsiasi attacco, e l'altro di tenere, nel combattimento, il nemico siffattamente lontano, da fare che il punto da difendere sia al sicuro da un bombardamento. Il secondo oggetto è agevole conseguirlo pe'grandi porti ed arsenali da guerra, perocchè, innanzi tutto, nell'erigerli si sceglie quel luogo della costa che presenti le richieste condizioni, o che permetta come a Cherbourg, di rimediarvi per mezzo dell'arte. Ma la cosa sta altrimenti per le grandi città, che non si è liberi di costruire dove si riscontrano le convenienze di una buona difesa, e sorgono ordinariamente dove altri bisogni ed agevolezze attirano gli uomini a stabilirvisi; per cui, non sempre le località sono quali vorrebbonsi per una buona difesa, con le armi attuali. Non per tanto, si potrà fortificarle in guisa da respingere qualsiasi attacco; chè, qualunque volta il nemico sia sicuro di avere la peggio, può ritenersi che non s'impegnerà in un' impresa in cui il danno maggiore sia dalla sua parte.

In questo caso l'attaccante potrà ripetere quello che fecero gli alleati a Sweaborg, nel Baltico; cioè tenersi fuori del tiro delle batterie, e con barche bombardiere lanciare bombe nella città; ma, per tal forma operando, le bombe tirate molto da lungi non colpivano che una piccola zona lungo la spiaggia. Senzachè, se oltre le batterie che formano la difesa stabile della posizione, si abbia una forza mobile composta d'un certo numero di barche cannoniere, armata ciascuna con un grosso cannone a bomba, si potrà impedire altresì il bombardamento; perocchè le cannoniere, senza perdere la protezione delle batterie, possono spingersi ad un 1000 metri dalla città, e trovarsi quindi a portata di combattere le bombardiere nemiche; e nel caso l'avversario faccia avanzare dei legni per attaccarle da presso, esse possono ritirarsi sotto il tiro delle batterie. Nei combattimenti da lungi i piccoli legni possono lottare contro i grandi, siccome lo provano i risultati costanti dei molteplici combattimenti delle squadriglie francesi contro squadre di

grosse navi inglesi, negli anni che Napoleone apprestava sulle coste della Manica la sua discesa in Inghilterra.

Semprechè le località permettano di conseguire il doppio scopo, per noi accennato, con opere permanenti, si avrà una prima linea di difesa sufficientemente distante dallo stabilimento o città da difendere ed una seconda più indietro, affinchè, se mai il nemico riesca a passare fra le batterie di prima linea, si trovi avviluppato di fuochi in un luogo dove i suoi spiegamenti sono limitati, avendo da combattere altresì le navi dei difensori, spiegate sotto la protezione delle batterie alle quali appoggiano con sicurezza le ali: condizione difficilissima, che potrà menarlo ad una totale distruzione.

Ond'è che, quando una posizione sia fortificata in tal guisa, l'attaccante non potrà trascurare la prima linea, e dovrà cercare da prima di dominare questa, indi le batterie laterali, ed infine avvicinarsi allo stabilimento che vuole attaccare, danneggiare, o distruggere.

Per tenere il nemico più che si possa lontano dal punto da difendere, si occupano con batterie que'salienti della costa, che trovino a giusta distanza per incrocicchiare i fuochi innanzi ai rientranti e prendere sul fianco le navi che si avanzassero in linea contro questi; di maniera che le batterie su i salienti possono, in qualche maniera, considerarsi i bastioni di un forte, di cui i rientranti sono le cortine.

Secondo la larghezza e l'internamento del seno, possono le fortificazioni su i salienti laterali avere più o meno efficacia per proteggere la posizione degli stabilimenti marittimi posti in fondo di esso. Se, a cagion d'esempio, le batterie sporgenti si trovino 2400 o 3000 metri innanzi lo stabilimento marittimo, riesciranno a preservarlo da un bombardamento; ed il nemico non potrà sperare di danneggiare gli stabilimenti forzando l'entrata del seno, se l'interno sia difeso nel modo innanzi accennato.

I porti da guerra più rinomati sono in condizioni pressochè simili a queste. Malta, Sebastopoli, Tolone, ecc. presentano un seno che s'interna molto nella terra, più lungo che largo, con su i lati varii salienti e rientranti, od anche con seni stretti e lunghi perpendicolari al primo. I fortificatori di cotesti porti, oltre le difese apprestate all'entrata del seno sulle sporgenze laterali, non che su tutte quelle in su i lati nell'interno, hanno costrutto forti batterie, che possono tirare nella direzione della bocca del porto, per opprimere con fuoco di fronte e di fianco un audace nemico che fosse riescito ad oltrepassare la bocca del porto; posizione pericolosissima, siccome lo prova la precipitazione con la quale gl'Inglesi abbandonarono Tolone, non appena Napoleone fu al caso d'intraprendere la costruzione di una grande batteria per battere l'interno della rada nel 1793. Il golfo della Spezia, sebbene largo, si trova ad un dipresso in queste condizioni, e le fortificazioni proposte in tempo del primo impero francese, erano informate a questi principii.

Qualunque volta, come a Pola, nel mezzo del seno v'abbiano scogli o isolette, le batterie su di esse costrutte, incrocicchiando i fuochi fra loro e con quelle delle coste vicine, accrescono le difese e covronò meglio gli stabilimenti indietro, formando più linee di difesa sùccessive innanzi di essi.

Se i salienti siano poco sporgenti o la costa troppo aperta, di guisa che non si possano costruire batterie molto avanzate, riescirà impossibile assicurare da un bombardamento la località da difendere; non per tanto, le batterie su i salienti saranno sempre di qualche utilità.

La grandezza dei legni da combattere serve di norma nello armamento di una batteria, ed essa è dipendente dalla natura delle coste, e principalmente dalla profondità delle acque. I vascelli da 74 a 120 cannoni hanno bisogno di una profondità d'acqua di 7^m 5 a 9^m; le fregate da 44 a 60 cannoni di 6 a 7^m; i legni da 24 cannoni 5^m; quelli da 16 cannoni

4^{m}; ed infine 3^{m} i legni da 10 cannoni. Se, sulla carta marina della località da fortificare, si uniscano con una linea tutte le sonde che segnano una medesima profondità, si avranno i limiti a cui ciascuna specie di nave può avvicinarsi alla costa. Fatto ciò, se dal centro della batteria con un raggio di 1000 a 1200 metri si descriva un arco di cerchio sino ad incontrare a destra e sinistra le linee suddette, l'angolo al centro formato fra i due raggi menati ai due punti d'intersezione di una medesima linea di sonda, rappresenterà il campo di tiro che deve abbracciare la batteria per ciascuna specie di navi: conosciuto il quale, riesce agevole, dietro quanto abbiamo precedentemente detto, determinare il numero di cannoni e la pianta della batteria, ponendo mente, che questa deve avere la massima forza in tutto il campo di tiro, nel quale si debbono combattere vascelli e grosse fregate, e che si può diminuire di molto il numero dei cannoni su i fianchi, dove non possono avanzarsi che piccoli legni (1).

Allorchè s'abbiano più batterie, i fuochi estremi di due batterie vicine denno incontrarsi sulle linee indicate, nel mezzo della distanza che le separa; sicchè tutte le altre circostanze restando le stesse, più le batterie sono vicine, e più il campo di tiro contro i vascelli e le fregate dev'essere minore, e viceversa allontanandosi. Simigliantemente, in quanto alla distanza cui possono avvicinarsi le navi ed a quella delle batterie fra loro, più la costa in su i fianchi di una batteria s'incurva innanzi, meno è il campo di tiro che deve abbracciare la batteria,

(1) Sulla distesa, nella quale, per la poca profondità delle acque si spiegano piccole navi, in luogo di vascelli, non si può farvene entrare un numero tale da pareggiare la quantità di cannoni che potrebbero quelle grosse navi spiegare sulla stessa linea; oltrechè le piccole navi sono meno resistenti e le artiglierie meno potenti di quelle delle navi di linea. È vero che le barche cannoniere sono armate di grossa artiglieria, ma ce ne vogliono molte per pareggiare la forza dell'artiglieria di un vascello. È però da quel lato, dove non possono appressarsi che piccoli legni, la batteria può avere pochi cannoni.

e viceversa. E però, il campo di tiro dipende dalla profondità delle acque che costringono le navi a tenersi più o meno lungi dalla riva, dalla incurvatura della costa e dalla distanza fra le batterie.

Abbiamo osservato che le batterie, quando sono vicine, si proteggono a vicenda più efficacemente; qui aggiungiamo che la forma della costa vi contribuisce grandemente. Difatti, semprechè la sua incurvatura sia molto profonda e la massima larghezza del seno non ecceda 3000 metri, i fuochi delle batterie s'incrocicchieranno nel mezzo di esso, ed il nemico, quale che sia la posizione presa, avrà sempre da combattere non solo con le batterie che gli sono di fronte, ma anche con quelle ai lati ed alle spalle.

Determinato il campo di tiro e veduta la protezione che ciascuna batteria può ricevere dalle vicine, in ragione sì della distanza onde sono separate che della forma della costa, è agevole, con le norme date, il determinare la pianta ed il numero di cannoni di ciascuna di esse.

Le batterie salienti, e sopratutto quelle poste alle ali della linea, meritano particolare considerazione. Esse, in generale, denno abbracciare un più vasto campo di tiro, a cagione che la costa da uno o da entrambi i lati si ritira indietro, e conviene che abbiano fuochi per fiancheggiare le parti rientranti. Inoltre, secondo la curvità e forma delle coste adiacenti al capo e la sporgenza più o meno sensibile, esse possono ricevere un aiuto più o meno efficace dalle altre batterie; in ispecialità, quelle collocate alle estremità della linea di difesa, in nessun caso ricevono dalla parte esterna protezione dalle altre batterie. Per siffatte ragioni le batterie salienti, ed in particolare quelle poste alle ali della linea, vogliono essere per loro stesse forti e superiori alle altre; esse sono, in qualche maniera, la chiave di una posizione. Se la batteria sporga innanzi alle batterie laterali per due o trecento metri al più, il nemico, attaccandola,

non potrà evitare il fuoco delle batterie laterali. Tale sarebbe il caso di chi attaccasse la batteria della Lanterna di Genova, nel quale dovrebbe sostenere il fuoco della batteria del molo nuovo; e però siffatta batteria non avrebbe mestieri di grande sviluppo. Ma conviene pur sempre che da un lato o da entrambi, secondo i casi, la batteria saliente abbia delle artiglierie per fiancheggiare i rientranti.

Comechè le batterie delle ali di una linea di difesa marittima, dal lato esterno non ricevano appoggio da altre batterie, pur tuttavia non è sempre necessario che abbiano da quel lato un considerevole numero di artiglierie. Difatti, la necessità di armare il lato esterno può dipendere da due cagioni: l'una di garantire la batteria stessa; l'altra di difendere la spiaggia e battere il largo sino a gittata di cannone, siccome incontra quando il nemico potesse da quel lato bombardare il porto o la città. Per esempio, alquante bombardiere che si postassero di rimpetto la spiaggia di S. Pier d'Arena, potrebbero gittar bombe nell'interno del porto e fin nell'arsenale di marina; o, se l'attaccante si postasse dirimpetto la Foce, potrebbe far lo stesso sulla parte della città prossima all'altura di Carignano. In tal caso, le batterie salienti sulle estremità della linea bisogna che estendano i loro fuochi su i lati esterni, perocchè non basterebbe, per garantire la località da difendere, che i fuochi s'incrocicchiassero innanzi al rientrante.

Semprechè la posizione delle batterie estreme, rapporto al punto da difendere e la forma della costa esteriormente ad esse, sia tale che il nemico, quivi postandosi, si troverebbe troppo lungi per bombardare il porto, le batterie in discorso non avrebbero altrimenti mestieri di cannoni da quel lato, che per propria difesa; perocchè la piazza ed il porto troverebbonsi abbastanza difesi da qualunque attacco per via di mare, dalle stesse condizioni locali. Ma in questo caso, si può sovente garantire il lato esterno scegliendo la posizione

della batteria in guisa, da trovarsi coverto da alture, bassi fondi, ecc., in pari tempo che si batta bene lo spazio innanzi al rientrante da difendere; e poichè basta che il nemico non possa, dal lato esterno, prendere di rovescio e smontare le artiglierie rivolte verso il lato da difendere, qualunque ostacolo che il nemico non possa rovesciare con le sue artiglierie è sufficiente a garantire la batteria. Rimane solo che, se la batteria è isolata, convien difenderla da un colpo di mano che la squadra potesse tentare con un corpo da sbarco, nello intento d'impadronirsene in poco tempo e distruggerla, e rimbarcarsi prima che giungessero i soccorsi.

Per convincersi della possibilità di ciò fare non raramente, basta considerare le circostanze che più comunemente accompagnano il caso per noi supposto, cioè quello in cui dal lato esterno delle batterie estreme non si possa dal mare bombardare il porto o la città. Ora, ciò suppone che le batterie estreme siano molto innanzi, e che la costa di là dalle batterie faccia, con la linea del seno in prossimità di esse, o una continuazione di quella, o un angolo ottuso saliente, sicchè le coste seguitino ad avanzare e, per lo meno, si mantengano sempre alla medesima distanza, o rientri di poco. Perchè le batterie estreme si trovino siffattamente distanti fra loro da difendere il rientrante, e tanto innanzi da impedire il bombardamento, il seno deve internarsi molto, senza slargarsi di troppo; la qual cosa suppone un terreno montuoso su i lati: e però, col trarre profitto dalle circostanze locali, riesce agevole nel secondo e terzo caso il garantire esternamente le batterie dai fuochi delle squadre nemiche; mentre che nel primo la forma stessa della costa restringe il campo di tiro della batteria, tanto più che ordinariamente, a qualche centinaio di metri dalla riva, manca il fondo necessario per le grandi navi.

Allorchè una città occupi il fondo di un grande golfo, può avvenire che l'incurvatura della costa in prossimità di essa o

dei seni secondarii ch'essa occupi, come p. e. Napoli, sia molto aperta; di maniera che, volendo che le batterie estreme incrocicchino i fuochi innanzi ai rientranti in discorso, non si possono spingere molto innanzi. In tal caso esse possono trovarsi su di una spiaggia aperta, siccome incontra sulla sinistra della linea di Napoli, verso il ponte della Maddalena e Vigliena, dove il terreno è interamente aperto e spianato; e però conviene che sieno molto forti. Lo stesso dicasi dell'estrema destra della stessa linea di difesa di Napoli, la quale deve incrocicchiare i suoi fuochi con quelli della batteria del castello dell'Ovo innanzi al seno della spiaggia di Chiaia; e sebbene sia appoggiata alle colline di Posilipo, non si può spingerla molto innanzi, a cagione della forma generale della costa, la quale più in là continua a sprolungarsi nella medesima direzione divergente, e si spinge molto più innanzi del saliente opposto del castello dell'Ovo.

Comechè siffatte considerazioni restringano di molto l'estensione da dare alle batterie estreme, esse sono pur sempre quelle che ordinariamente hanno uopo di maggior numero di artiglierie.

Il caso in cui una batteria abbia mestieri del maggiore sviluppo di mezzi difensivi, si è quando si trovi su di uno stretto capo fra due seni larghi dai 2 ai 3000 metri, i quali debbansi difendere entrambi; e che, mentre non sporga abbastanza innanzi da impedire il bombardamento diretto contro i rientranti, lo sia quanto basti per non ricevere protezione molto efficace dalle batterie in quelli poste. In tal caso conviene che la batteria abbia, nel senso perpendicolare alla direzione generale della posizione, sufficienti artiglierie da tenere il nemico più che si possa lontano, e su entrambi i lati quante ne bastino per impedire che l'attaccante rivolga i suoi sforzi contro i rientranti. E poichè, a cagione della sua sporgenza, non che della lontananza dai salienti opposti dei due seni laterali e dalle batterie rien-

tranti, essa può essere avviluppata da forze imponenti su di un arco di maggiore o minor numero di gradi, secondo la forma e disposizione della costa, ha d'uopo di uno sviluppo considerevole di artiglierie.

Simiglianti posizioni si riscontrano su capi poco larghi ed estesi; e però occorrono ordinariamente grandi e costosi lavori in acqua per crearvi lo spazio per una grande batteria. Ma, una sporgenza della natura indicata, è determinata dall'incurvarsi della costa innanzi ad uno sperone di monte o collina, di cui quella punta non è che l'estremo; e però alle spalle del luogo dove debbe costrursi la batteria, il terreno ordinariamente s'innalza, e quante volte ad una ragionevole distanza dalla batteria esso si elevi convenientemente, vi si può costruire una batteria superiore, la quale concorra con l'inferiore a respingere l'attacco contro questa diretto. Ond'è che, ripartendo il numero dei cannoni necessarii fra le due batterie, si può restringere di molto lo sviluppo dell'inferiore, la cui costruzione sovente richiede lavori molto costosi.

La batteria alta, poichè si eleva di molti metri sul mare, domina il fuoco dei vascelli che attaccassero la batteria bassa, senza che per questo i suoi tiri sieno ficcanti, perchè molto lungi dai vascelli spiegati contro la batteria bassa. Invece il fuoco dei vascelli contro di questa rivolti, perchè eseguiti da sotto in sopra contro un bersaglio collocato ad una considerevole altezza, hanno pochissima efficacia; ed aggiungi, che la batteria potrà essere a barbetta, sempre che la larghezza dell'altura lo permetta, siccome sovente incontra ad alcune centinaia di metri dietro la punta estrema, nelle sporgenze del genere di quelle di cui discorriamo. Inoltre, la posizione ritirata della batteria fa sì, che il più delle volte, anche restringendo l'azione dei suoi cannoni in un angolo non molto grande, abbraccia uno spazio di mare considerevole: e però, la pianta della batteria può essere semplicissima, ovvero di due o tre lati; ed essendo i can-

noni a barbetta, si potrà riunirne gran numero sul punto che le circostanze richiedessero.

I fuochi della batteria superiore, se pure partano da un 600 metri più indietro della batteria bassa, possono battere con successo sino a 1200 metri innanzi a questa, ed anche più in là. Co' mortai a suola, poi, l'azione si può estendere su ancoraggi molto lontani.

La batteria superiore, oltre al concorrere con la inferiore al combattimento che questa debbe sostenere di fronte, la garantisce efficacissimamente dagli attacchi di fianco.

Le due batterie, l'alta e la bassa, incrocicchiano i loro fuochi innanzi alla posizione da difendere, e la seconda, con la sua posizione avanzata, costringe il nemico, per evitare di essere preso di fianco o di rovescio, a tenersi a conveniente distanza, nel rivolgere le sue offese contro il rientrante. E, volendo adoperare le bombardiere, queste dovranno tenersi fuori il tiro delle batterie avanzate, le quali, se solo sporgano innanzi 1000 a 1200 metri, costringeranno le bombardiere a star lontane meglio che 2000 metri da esse, ovvero al di là di 3200 dall'oggetto preso di mira. E però, è molto se le bombe giungeranno in prossimità della riva.

Può talvolta occorrere di difendere una città posta su di una penisola, siccome Gibilterra, Gaeta, S. Giovanni d'Acri, ecc. In tal caso, se una parte del circuito della penisola sia inattaccabile, perchè la roccia cada a picco nel mare da una considerevole altezza, come a Gibilterra e Gaeta, basta provvedere alla difesa di una parte sola del circuito e disporre sull'altra qualche piccola batteria per allontanare le bombardiere, nel caso, la penisola non essendo molto larga, esse possano collocarsi a ridosso della città e lanciar le bombe.

Se la penisola voglia essere fortificata tutta in giro, convien por mente precipuamente a que'punti, che per la loro sporgenza e la forma delle parti laterali non possano ricevere appoggio

dal resto della cinta, e costrurvi batterie capaci di respingere da sole qualunque offesa, e dare in generale a tutti i salienti una certa forza. Sulle rimanenti parti del circuito basta distribuire le artiglierie in guisa, da proporzionarne il numero allo sviluppo dell'attacco.

Per fortificare una grande posizione marittima del genere di quelle sin'ora discorse e metterle al caso di sfidare qualunque attacco, bastano, secondo i casi, dai 300 ai 600 cannoni. Qualche esempio varrà a confermare questa nostra assertiva.

Il porto di Genova è in un seno, la cui apertura esterna, fra la batteria bassa della Cava e la punta della Lanterna, è di pressochè 2700 metri, e s'interna, a partire dalla linea che unisce questi due punti, d'un 1600 a 1700 metri. La batteria bassa della Cava, la cinta marittima della città superiormente a quel punto sino al molo vecchio, questo, il molo nuovo e la batteria della Lanterna, formano la linea di difesa esterna del porto, i cui salienti sono le batterie della Cava e della Lanterna, le quali sono fra loro distanti quanto basti, perchè incrocicchino i loro fuochi innanzi al rientrante. Queste due batterie, sussidiate dai fuochi della batteria del molo nuovo e da quello delle artiglierie che si potrebbero disporre sulla cinta della città, superiormente alla batteria bassa della Cava sino allo scoglio Campana, costringono il nemico a tenersi lontano dal molo vecchio, e quindi garantiscono l'arsenale e la città.

La freccia della incurvatura della linea esterna di difesa è di 900 metri all'incirca; e però, se il nemico si spiega di fronte a questa linea a 1000 metri dai salienti, anche i tiri delle batterie più rientranti possono offenderlo alla distanza di 1700 a 1800 metri, e pochissimi ai 2000. Sicchè, tutte le artiglierie del rientrante prenderebbero parte al combattimento.

Ciò posto, la distanza fra la batteria della Cava e quella della Lanterna, essendo di 2700 metri, e la squadra non potendo spiegarsi su di una linea molto convessa nel centro,

senza esporre i vascelli quivi collocati ad esser presi di fronte e di fianco ad un tempo; la distesa della linea con le ali a 1000 metri dalle batterie estreme, ed il centro poco innanzi, non potrà eccedere 2600 a 2800 metri: ovvero potrà comprendere 32 vascelli in due linee a scacchiera, a cui la piazza dovrà opporre 128 cannoni ripartiti nelle varie batterie.

La batteria della Lanterna sporge innanzi al molo nuovo quasi perpendicolarmente. E però, se il nemico attacca di fronte la prima di quelle batterie, l'altra prende parte al combattimento; ma le altre si trovano troppo lungi dall'ala destra della linea nemica, per potere su questa avere un'azione efficace; per la qual cosa, le due batterie della Lanterna e del molo nuovo vogliono essere fortemente armate. Inoltre, la spiaggia di San Pier d'Arena essendo pressochè nella medesima direzione del molo nuovo, il nemico potrebbe con le sue bombardiere quivi collocarsi e lanciare bombe nel porto; per la qual cosa, conviene che le fortificazioni della costa sieno disposte in maniera da impedirlo. Ora, per allontanare le bombardiere basterebbero pochi cannoni; ma, poichè i vascelli possono in buon numero attaccare la batteria dal lato esterno per spegnerne il fuoco ed indi far avanzare le bombardiere, conviene che si possano opporre un 40 bocche da fuoco almeno.

Se il nemico si spiega di rincontro la batteria della Cava, può da quel sito bombardare l'altura di Carignano e la parte della città prossima a quella. Donde la necessità di opporre di fronte un sufficiente numero di cannoni, forse altri 40 o 50, non potendo il nemico sprolungare di troppo la sua sinistra, senza esporsi al fuoco della cinta sino allo scoglio Campana; per evitar ciò, egli sarà costretto a limitarsi ad uno spiegamento metà dell'ordinario. Infine il nemico potrebbe postarsi di rimpetto la Foce e lanciar pure le sue bombe sull'altura di Carignano e la circostante parte della città; e però, nel caso sulla collina di Albaro non v'abbia alcuna batteria, v'ha la necessità di

avere sulla parte della cinta prossima alla Foce un'altra forte batteria (1).

In tutto la linea di difesa esterna richiede ad un di presso 240 a 250 cannoni; ai quali convien aggiungerne un 30 per la batteria nell'interno del porto che ne batte l'entrata. E però la difesa marittima di Genova richiede un 280 cannoni, col quale numero, se pure fosse attaccata ad un tempo su tutti i lati, potrebbesi rispondere vittoriosamente. Ma per questo l'attaccante avrebbe uopo di un 60 vascelli; la qual cosa non è possibile per nessuna delle grandi potenze, neppure per la stessa Inghilterra, la quale in una grande guerra non potrebbe adoperare tutte le sue forze navali contro una semplice piazza. Gli alleati, comechè avessero grandissima premura di distruggere Sebastopoli e concentrassero quasi tutti i loro sforzi contro quella piazza, non avevano che 26 vascelli il giorno dell'attacco; e quelle forze riunite appartenevano alle due più grandi potenze marittime di Europa.

La costa della città di Napoli offre una posizione molto più estesa che quella di Genova. Essa si compone di due seni: quello dello riviera di Chiaia a destra, fra il castello dell'Ovo e la collina di Posilipo; l'altro a sinistra, fra lo stesso castello e la spiaggia del Ponte della Maddalena, i Granili e Vigliena. Il castello dell'Ovo è il punto centrale di tutta la linea, e forma

(1) Le batterie estreme, cioè quella della Lanterna e l'altra bassa della Cava, che hanno precipuamente per oggetto di fiancheggiare il rientrante e battere radente le spiagge esterne, dove non possono giungere le batterie superiori, non hanno mestieri di uno sviluppo pari a quello che occorrerebbe se non fossero sostenute da batterie elevate indietro. La cinta alle spalle della batteria bassa della Cava può contenere gran numero di bocche da fuoco; e sull'altura di S. Benigno potrebbesi costruire una batteria, la quale, in concorrenza con quella della Lanterna, fosse capace di soddisfare a qualunque esigenza.

Le batterie elevate della cinta agli altri vantaggi riuniscono quello di poter essere a barbetta, e quindi abbracciare un vasto campo di tiro ed essere di costruzione più economica.

al tempo stesso la sinistra del seno di destra, e la destra di quello di sinistra. L'altro estremo di ciascuno dei due seni non è marcato da verun capo: perocchè, da un lato la punta di Posilipo si slarga troppo e non può incrocicchiare i fuochi col castello dell'Ovo, e però convien fissarne l'estremo più in qua, all'incirca dove oggi sta la piccola batteria di Sermoneto; dall'altro la spiaggia è aperta, e si sprolunga fino al piede del Vesuvio, distante meglio che quattro miglia geografiche dalla città; e però le batterie poste al di là del ponte della Maddalena, od al massimo a Vigliena, non potendo incrocicchiare i loro fuochi col castello dell'Ovo, riescono utili per la difesa generale della costa del golfo, ma non concorrono alla difesa diretta della città.

I due seni limitati ai punti per noi indicati, hanno, quello di destra la larghezza fra le batterie estreme di 2500 a 2600 metri, e la freccia di 8 a 900 metri, e quello di sinistra la larghezza di 3000 metri all'incirca, se l'estremità si limita al ponte della Maddalena, e 3400, o poco più, se a Vigliena, con le frecce rispettivamente di 1000 e 1200 metri. Il grosso della città è in fondo al seno di sinistra, dove stanno pure i due porti, il militare ed il mercantile, e la reggia.

Da cotesta breve descrizione si scorge chiaramente: 1° Che le batterie più importanti vogliono essere le due estreme e quella del centro (castello dell'Ovo), le quali, non che fiancheggiare i rientranti, denno possibilmente costringere altresì il nemico a tenersi lontano, a cagione che la poca incurvatura dei seni espone la città ai danni del fuoco nemico. 2° Che delle tre batterie accennate, quella del castello dell'Ovo dev'essere la più forte, siccome quella che forma il saliente di tutta la posizione; difatti se si tirano due linee dal castello dell'Ovo alle opposte estremità dei due seni, esse formano un angolo ottuso saliente; oltrechè quella batteria deve fiancheggiare entrambi i seni, battere il largo innanzi per allontanare il nemico dalla città, e sovratutto covrire l'arsenale di marina e la reggia, che ad essa sono più presso che all'estremo opposto del seno.

Di rincontro al seno di sinistra, spiegandosi a 1000 metri dai salienti estremi col centro leggermente innanzi, si potrebbero disporre in due linee a scacchiera 44 vascelli, o poco più; e però le batterie dovrebbero opporre un 176 cannoni, ripartiti in più batterie lungo il seno, secondo le norme innanzi discorse. Nel seno di destra lo spiegamento potrebb'essere di un 32 vascelli, ed i cannoni occorrenti 128, alla stessa maniera ripartiti.

Le batterie estreme hanno mestieri di una certa forza sul lato esterno, per battere il più che si possa lungi ed efficacemente. E vuolsi por mente, che non tutti i cannoni delle batterie salienti possono prender parte al combattimento in tutte le circostanze: per esempio, se il nemico si spiega a mille metri da quelle, su di una linea paralella all'apertura del seno, gran parte de' cannoni destinati a prenderlo sul fianco, semprechè voglia farsi dappresso alla città, e sopratutto quelli in casamatta, non avranno azione sullo spiegamento al largo, e viceversa se il nemico, poco curando i fuochi avanzati, si stringa alla città.

Per la qual cosa, le batterie avanzate, oltre il numero dei cannoni che, in concorrenza con le rientranti, denno formare il totale di quelle indicate, hanno uopo di un certo numero di cannoni per battere il largo, e respingere gli attacchi contro di esse diretti, e ne' quali pochi cannoni delle batterie rientranti potrebbero dar loro appoggio.

Il bisogno di una batteria imponente, si sente sopratutto la castello dell'Ovo; perocchè, formando esso il saliente di tutta la linea, ed essendo molto lungi dalle batterie esterne dei due seni, i fuochi di queste non potrebbero in un attacco efficacemente proteggerlo. Le sole batterie rientranti che potrebbero avere influenza nell'azione, se pure il nemico si collocasse a 1200 metri dal saliente, sarebbero quelle del Molo nuovo e della Darsena da un lato, e dall'altro quelle poste sulla sporgenza del Chiatamone e la spiaggia vicina. L'altura di Pizzofal-

cone, ch'è indietro ad un 600 metri, può anche avere una azione efficace sulla fronte e sui fianchi della batteria, e battere fin nel mezzo della rada di sinistra, meglio che 2000 metri innanzi l'arsenale di marina, e co' mortai anche più lungi. Sui fianchi la batteria del castello dell'Ovo non potrebb'essere attaccata, a cagione che, inarcando la linea di battaglia, entrerebbero in azione altre batterie dei rientranti, le quali prenderebbero il nemico alla sua volta di fianco ed alle spalle: e nel seno destro, ov'esso si tenga a 1000 metri dal fianco del castello, la batteria dell'estremo opposto lo batterebbe di rovescio alla distanza di 1800 metri, e forse meno.

Tutto il sistema di difesa del saliente del castello dell'Ovo, cioè le sue batterie, quella superiore di Pizzofalcone e le laterali, denno poter opporre ad un attacco di fronte un 128 cannoni, quanti ne occorrono per controbattere 32 vascelli, ai quali bisogna aggiungerne, per battere i due seni, in concorrenza con la batteria alta di Pizzofalcone, altri 40.

Sì questi ultimi che quelli delle batterie laterali nei rientranti e della batteria alta, fanno anche parte dei cannoni assegnati alla difesa dei due seni; di maniera che l'accrescimento è di soli 40 cannoni. Ond'è che, aggiungendo ai 304 cannoni, occorrenti alla difesa dei due seni, altri 40 per il castello dell'Ovo ed un 50 o 60 pe' lati esterni delle due batterie estreme dei due seni, avremo un totale di 400 cannoni all'incirca per difendere una posizione cotanto estesa ed aperta.

Le batterie estreme dei due seni, comechè non sporgessero quanto sarebbe da desiderare, possono non pertanto incrocicchiare i loro fuochi col castello dell'Ovo innanzi al centro del seno di sinistra, ch'è il più importante, a 2400 metri, ed anche di più, ed a quello di destra a 2200 metri, e l'incontro avviene a 2000 metri all'incirca dalle batterie; gittata non eccessiva per le artiglierie stabili delle batterie da costa. Per la qual cosa le barche cannoniere nemiche

non potranno, verso il centro dell'apertura de' seni, accostarsi alla città al di qua di 2400 metri; chè più a destra o sinistra sarebbero costrette a tenersi a maggior distanza ancora, e tanto da non poter più offendere il grosso della città. E poichè la gittata de' cannoni delle batterie da costa può estendersi oltre i 2000 metri, si vede come sia possibile impedire alle bombardiere di avvicinarsi quanto occorra; ed in numero sufficiente, per danneggiare la città. Se pongasi mente, che nella difesa di una capitale i mezzi abbondano, e che alle difese stabili si possono aggiungere alquante cannoniere, le quali manovrano nella maniera che abbiamo di già avuto occasione di ragionare nel corpo di questo articolo, si scorge quanto possibile sia il garantire compiutamente la città da un bombardamento. Non così dagli effetti delle palle dei vascelli in un attacco generale; ma le difese apprestate sarebbero tali e tante, che l'attaccante ricevendo maggior danno che non potesse farne, la città sarebbe sicura di non essere attaccata (1).

Un ultimo esempio di una posizione di recente ultimata, servirà ognor più a confermare la nostra assertiva. Intendiamo discorrere del porto di Cherbourg.

Nella 2ª dispensa dell'anno corrente di questa *Rivista*, si è data una breve descrizione di Cherbourg e delle sue fortificazioni; qui aggiungeremo poche osservazioni, per la cui intelligenza si potrà consultare la carta annessa a quella descrizione.

La prima linea di difesa è formata dal forte Querneville, da quello della Roccia-Chavaignac, dalla diga con le due batterie

(1) Forse si potrebbe, siccome il fatto della costruzione della colossale diga di Cherbourg fa credere, costruire innanzi all'apertura di ciascun seno un isolotto artificiale, a giusta distanza, il quale, armato convenientemente, formerebbe con le tre batterie salienti una prima linea, i cui fuochi, incrocicchiandosi molto più innanzi, metterebbero la città al sicuro.

agli estremi e quella al centro, e dal forte Imperiale sull'isole Pélée: il canale fra quest'isola e la costa di rimpetto è presso che di niuna utilità per la marineria da guerra, a cagione della poca profondità delle acque, che nelle più basse maree non oltrepassa 4 piedi. Questa prima linea ha una distesa di 7600 metri, ed è difesa da 6 batterie.

La batteria dell'isola Pélée incrocicchia i fuochi con la batteria dell'estremo est della diga, e difende il passo della rada dallo stesso lato. Le sue artiglierie sono rivolte dal lato della diga, è a tre ordini, ed ha in tutto 79 cannoni e 14 mortai.

La batteria nel centro della diga non sappiamo quante bocche da fuoco abbia, ma, poichè lo sviluppo della sua magistrale è di 509 piedi, se mai sia a tre ordini di fuochi, potrà avere un 24 cannoni per ogni ordine, cioè 72 bocche da fuoco.

Il forte Querqueville ha in tutto 72 cannoni e 12 mortai.

Le tre batterie della Roccia-Chavaignac, dell'estremo est della diga, e l'altra progettata sull'estremo ovest, non sappiamo quanti cannoni si abbiano; ma la prima è certamente una grande batteria, e ne avrà un numero presso che pari a quella di Querqueville e dell'isola Pélée, cioè fra i 70 e gli 80: le altre due batterie, secondo apparisce dalla pianta, sono a queste molto inferiori.

E però, sulla linea esterna di difesa di Cherbourg, v'hanno probabilmente meglio che 400 bocche da fuoco.

Le batterie di prima linea difendono tutti i posti. Non pertanto, per battere di fronte il nemico che volesse forzarli, vi hanno in seconda linea il forte Flamands e l'altro dell'Homet, i quali infilano i due più importanti passaggi dell'est e dell'ovest; l'ultimo di questi forti ha 75 cannoni in più ordini. Il forte dei Flamands, essendo anche esso di grande sviluppo, avrà certamente un numero di cannoni non inferiore.

Infine nel seno stesso, oltre i suaccennati due grandi forti,

v'hanno altre batterie minori, come i forti di S. Anna, Galet, Longlet ed il ridotto Tourlaville. Sicchè, le difese marittime di Cherbourg hanno al massimo 600 a 700 cannoni; e pure, è una delle più importanti e forti posizioni marittime esistenti.

Nella difesa generale delle coste di uno Stato, sono in piccol numero le posizioni che richieggano uno sviluppo di mezzi difensivi pari a quelli sin'ora discorsi. Esse si riducono agli stabilimenti militari marittimi, alle grandi città e porti commerciali, ed ai punti principali di talune isole importanti. E quelle posizioni, oltre le difese marittime innanzi discorse, vogliono essere garantite, dal lato della terra, con una cinta continua capace di metterle al sicuro da un colpo di mano, ed un sistema di forti esterni acconci a resistere ad un attacco regolare, o ad impedire un bombardamento.

Le rade ove possono ancorare bastimenti da guerra, vogliono essere difese da forti batterie. Ma, poichè queste non sono destinate che ad impedire al nemico di ancorare nella rada stessa, o a proteggere i fianchi di una squadra propria, la quale sia dalla sua inferiorità di forze costretta a ritirarsi in un luogo, dove le sue ali non possano essere oltrepassate e la fronte sia rafforzata dal fuoco incrocicchiato delle batterie da costa; così non occorre che siano in gran numero, nè che abbiano un'artiglieria molto numerosa: un 20 o 24 cannoni per ciascuna è quanto basti.

Allorchè un ancoraggio è esposto al fuoco delle batterie della costa, armate di cannoni e mortai, se pure a grande distanza, di guisa che le batterie debbano adoperare mortai a lunga gittata, o cannoni con gli affusti disposti in modo da poter tirare sotto l'angolo di elevazione di 43 gradi, il nemico non verrà a gittarvi l'àncora, alla stessa maniera che un esercito non accampa sotto la gittata delle artiglierie di una batteria.

Gl'Inglesi nelle guerre della rivoluzione di Francia, ancora-

vano sovente nella rada delle isole di Hyères, dove non giungeva il fuoco de' cannoni delle batterie della costa francese, e neppur quello dei mortai alla Gomer, a cagione che ne dista 3600 metri all'incirca. Ma, non appena si disposero nelle batterie alcuni cannoni da 24 e 36 (calibro francese), sotto l'angolo di 43 gradi, ed alquanti mortai alla Willantrays, gl'Inglesi se ne allontanarono per non più ritornarvi.

Il nemico non ha come liberarsi dal fuoco delle batterie, per usare l'ancoraggio. Perocchè, se pure si appressi alle batterie e con la superiorità del fuoco ne smonti le artiglierie, dopo poche ore queste possono essere rimesse in batteria, e la squadra si vedrà costretta a ricominciare l'opera sua, per giungere allo stesso risultamento. Per servirsi con sicurezza dell'ancoraggio, egli dovrebbe impadronirsi di molti punti della costa e fortificarvisi, chè solo in tal guisa potrebbe impedire al difensore di elevare batterie a danno delle navi ancorate. Ma allora cambia la natura dell'operazione, ed all'azione delle squadre vien sostituita quella delle truppe di terra. D'altra parte le batterie sono chiuse alla gola, e per essere prese vuolsi un tempo, che vien calcolato su quello necessario ai soccorsi per giungere; perocchè non vuolsi obbliare, che la difesa delle coste non è affidata alle sole batterie stabili, ma anche a corpi di truppe mobili, riuniti in taluni centri, a giusta distanza dai punti importanti della costa stessa.

Nel caso poi che una squadra amica si ritiri nella rada, sotto il fuoco delle batterie, queste denno, oltre lo scopo primitivo, soddisfare all'altro di difendere i fianchi e la fronte della squadra ancorata sotto la loro protezione. Sarebbe per questa pericoloso, se solo per poco le batterie fossero costrette a tacere; ma, in un attacco simigliante, il nemico non può rivolgere i suoi sforzi contro le batterie, senza esporsi al fuoco della squadra avversa: di maniera che, in un luogo dove non potrà spiegare un numero di vascelli superiore a quello del di-

fensore, sarà costretto a combattere ad un tempo questi e le batterie della costa, con grandissimo svantaggio.

Altre posizioni importanti sono quelle penisole, del cui possesso il nemico potrebbe avvantaggiarsi per crearsi una base di operazione, col farvi alcune fortificazioni. Ad ovviar ciò, meglio che le batterie da costa, sono utili taluni forti nell'interno della penisola, non che sull'istmo che la congiunge alla terraferma; affinchè il nemico sia costretto ad assediarli ed impadronirsene, per potervisi stabilire. Ma ciò esce dal compito delle batterie da costa, e dai confini che ci siamo assegnati in questo scritto.

Finalmente, fra le posizioni importanti v'hanno quelle riguardanti la difesa di taluni stretti, la quale può proporsi per fine: o di vietare l'accesso ad un mare interno, come i Dardanelli ed il Bosforo per il mar Nero, lo stretto del Sund per il Baltico; o di dominare la navigazione dello stretto, per assicurare alle proprie navi il passaggio dall'una all'altra riva dello stretto stesso, siccome sarebbe il Faro di Messina, per il passaggio dalla Calabria in Sicilia. Nell'uno e l'altro caso, convien che la larghezza dello stretto sia tale, da poter essere battuto in tutta la sua larghezza dai fuochi delle coste di rincontro. Oppure, che la rotta che debbano tenere i legni sia per lo meno battuta dai fuochi di una delle rive, ed ove ciò non sia, non potendo la navigazione dello stretto essere dominata dai fuochi delle rive, farà mestieri ricorrere ai mezzi navali, e gli stabilimenti sulle coste laterali serviranno a favorire le operazioni dei legni, e la loro stazione in que' paraggi.

Ove si tratti d'impedire il passo ad una squadra, se pure si verifichino le condizioni accennate, non si è sicuro di raggiungere l'intento. Perocchè, ove non si debbe che passare sotto le batterie, i legni rimangono per poco esposti ai loro fuochi, e poco è il danno che ne ricevono. Questo potrà essere maggiore, se lo stretto sia lungo ed abbia nell'interno

delle sinuosità; e che per tutta la sua lunghezza le batterie si succedano a giusta distanza, e sieno collocate sulle sinuosità in guisa da battere in lungo la parte dello stretto che si offra di fronte. Allora il nemico, in tutto il tempo che impiegherà a superare lo stretto, si troverà esposto ai fuochi di fronte e di fianco delle batterie, ed ove ciò duri per qualche tempo, riceverà danni gravissimi e pari a quelli che soffrirebbe in un attacco regolare contro le coste. Ma ciò non s'incontra sovente, ed il più comunemente in un lungo stretto si riscontrano tratti siffattamente larghi, da rendere nullo il fuoco delle coste laterali. Non pertanto, se la nazione a cui quello stretto appartenga, abbia una marineria alquanto forte, con schierarla a traverso lo stretto, in un punto dove la larghezza faccia a quella abilità di appoggiare i fianchi alle batterie da costa, ed a queste di battere tutta la fronte della linea di battaglia, il nemico dovrà combattere con grande svantaggio con una parte sola delle sue forze, e con una ritirata mal sicura, se mai, com'è probabile, sia vinto.

In ogni caso, se pure il nemico, in difetto di una flotta che sbarri lo stretto, ne sforzi il passo, non per questo ne dominerà la navigazione. Ond'è che, se non si tratta di compiere un qualche fatto importante, in breve tempo, non potrà mantenersi in quella posizione, e si vedrà prontamente costretto a ripassare lo stretto.

Quando gl'Inglesi, nel 1807, forzarono i Dardanelli, avevano in mira di presentarsi innanzi Costantinopoli, che sapevano disarmata, e costringere la Porta a desistere dall'alleanza francese; ma trovata quella città fortificata ad istigazione dell'ambasciatore francese, generale Sebastiani, sotto la cui direzione la Porta avea in pochi giorni fatto gli apprestamenti di difesa, desistettero dall'impresa e ritornarono nel Mediterraneo.

Allorchè, nel difendere lo stretto, non si ha in mira che di essere padrone della navigazione di esso e di assicurare il pas-

saggio dall'una all'altra riva, le sole batterie raggiungono perfettamente lo scopo, sopratutto se il tratto battuto dalle due rive sia per lo meno lungo quanto la larghezza dello stretto. Perocchè allora il nemico dovrà mantenersi al di là di questo spazio, ed il passaggio dall'una all'altra riva sarà effettuato, innanzi che il nemico non sia giunto sul luogo del passaggio, sopratutto se si effettui di notte. Cotesto sarà il caso del Faro di Messina, se sulla costa calabrese si fortifichi il tratto da Scilla alla punta del Pezzo innanzi Villa S. Giovanni, e sulla costa Siciliana la punta del Faro e la costa vicina, dal lato interno dello stretto. Sulla costa Calabrese occorrerebbe un piccolo porto militare, forse tra Alta Fiumara e la punta del Pezzo, nel sito detto Cannetello; ma, ciò sia detto di passaggio, facendo mestieri profondi studii sul luogo, per determinare il punto preciso. La batteria alla punta del Faro vorrebb'essere imponente, siccome quella che trovasi su di una spiaggia aperta ed all'entrata dello stretto, dalla parte del nord.

Le altre posizioni marittime, siccome i piccoli porti mercantili, le rade ed ancoraggi per le navi di commercio, richieggono batterie di mezzana grandezza; e batterie della stessa forza bastano in que' luoghi, donde debbesi proteggere l'arrivo di convogli mercantili. Simiglianti batterie sono raramente attaccate, ed ove il nemico si decida a farlo, quale che sia l'interesse che possa avere d'impadronirsi di quelle navi, non adopererà mai gli stessi mezzi, nè metterà la stessa ostinazione, che per impadronirsi di bastimenti da guerra, o per distruggere grandi stabilimenti marittimi.

Delle batterie poste su i capi, destinate a proteggere il cabotaggio, ci è già occorso discorrere, ed abbiamo veduto come basti armarle di un 4 cannoni.

Per tal forma fortificata la costa di uno Stato, si è soddisfatto a tutte le esigenze della difesa. Ma vuolsi avvertire, che queste generali indicazioni ricevono mille variazioni nelle ap-

plicazioni, che sarebbe impossibile enumerare tutte; non pertanto, lo studio delle posizioni fortificate esistenti, rilevandone i difetti ed i vantaggi, è un mezzo efficace per formarsi il vero criterio che servir possa di guida in ogni nuovo caso particolare.

LUIGI MEZZACAPO.

STUDI STRATEGICI

SULLA DIFESA DELLA SVIZZERA[1]

CONTINUAZIONE

V.

DIFESA CONTRO L'ITALIA
O MEGLIO CONTRO L'AUSTRIA IN PARTICOLARE

La catena del Rhaetikon, che comincia a destra dei trinceramenti di Luciensteig, offre pochi passaggi praticabili per truppe leggere e non è terreno atto alle operazioni di un grosso corpo d'esercito, a causa delle sue cime nevose e degli erti pendii dal lato dell'Ill e della Landquart.

Non ci ha che la valle dell'Inn, la quale serve, maravigliosamente, di comunicazione tra il Tirolo ed il bacino del lago di Como, separando così una parte considerevole del territorio dei Grigioni dalla catena di montagne che limita le valli laterali, che mettono capo in quelle di Vorderrhein.

(1) Vedi le pagine 170 e 270 del vol. IV, Anno II, e la pag. 54 del volume I, Anno III.

Il fondo della valle dell'Inn, l'Alta Engadina, è un passaggio di qualche importanza. La strada principale che da Innspruck rimonta la valle dell'Inn sino alla frontiera svizzera s'indirizza per Nauders all'alta valle dell'Adige, indi sormonta il passaggio dello Stelvio e discende nella valle dell'Adda; passa per Tirano e Sandrio, e giunge alla punta nord del lago di Como, in seguito mena a Lecco ed a Como.

La strada che entra nell'Engadina si distacca dalla precedente a Nauders, passa l'Inn e ne segue la riva sinistra sino presso Zernetz, ove passa sulla riva destra e raggiunge questo villaggio: uscendo da Zernetz ritorna sulla riva sinistra e giunge ai laghi di Siltz, alla sorgente dell'Inn; di là discende per il passo del Maloia, attraversa la valle Bregaglia (di Maira) e giunge a Chiavenna, al basso della valle di S. Giacomo.

La maggiore parte di questo passaggio è praticabile solo nella bella stagione, ed anche allora non si può attraversarlo che con fanteria: da altra parte è facile interromperlo in diversi luoghi e principalmente presso ai laghi di Siltz.

Questa strada comunica con l'interno della Svizzera per mezzo di diversi passaggi laterali: dei quali i principali sono quello dell'Albula, di Jullier e del Septimer, che si unisce al precedente a Stalla.

Il passaggio dell'Albula parte da Ponte e passando per il monte Albula, conduce nella valle di Davos: ma è mal tenuto e pressochè impraticabile. Quello del Jullier, che parte da Silvaplana, è meglio conservato come strada postale nella buona stagione: ma può anche essere interrotta in prossimità di Silvaplana stessa. Essa mena nella valle di Davos superiormente a quella dell'Albula, e di là attraversando la valle, direttamente a Coira.

I passaggi che dall'Engadina menano verso il sud-est sono i seguenti: quello di Buffalora, che parte da Zernetz e conduce per la valle di Munster al villaggio tirolese Tauffers, e quindi

nell'alta valle dell'Adige: esso è poco praticabile; il passaggio che da Samaden si dirige a traverso alle montagne e per la città di Puschiavo, sul villaggio lombardo di Tirano: questa strada può essere interrotta alla Rosa ed al lago Blanco. Gli altri due passaggi di Levigno e del Maloia per la valle di Malengo hanno un'importanza secondaria e sboccano nella valle dell'Adda (Valtellina) uno a Bormio e l'altro a Sondrio.

La strada dell'Engadina è quasi paralella a quella della Valtellina, e non offre quasi alcun vantaggio al nemico, anche se i difensori non rompono i passaggi laterali; perocchè questi ultimi non richieggono che pochi uomini per essere difesi.

Per i difensori sarebbe invece molto utile di conservare cotesti passaggi, facendoli guardare da corpi volanti per servirsene al bisogno e, se le circostanze lo permettono, farsene base di operazioni offensive sul nord dell'Italia.

Cotesta parte del territorio dei Grigioni, separato dall'interno della Svizzera, si avanza con due lingue di terra sulla valle dell'Adda, con le quali comunica per gl'indicati passaggi. Volendo rompere i passi, quelle due lingue di terra o punte si troverebbero compiutamente isolate dal resto del cantone, ed il nemico potrebbe mettervi un corpo d'osservazione, senza essere inquietato per le comunicazioni della Valtellina.

La strada della Engadina e quella della Valtellina sono legate dalla strada che discende dallo Spluga e per la valle di S. Giacomo mena a Chiavenna, indi prosegue, costeggiando il lago di Mezzola verso l'imboccatura dell'Adda, traversa questo fiume e si unisce alla strada della Valtellina, la quale in seguito costeggia il lago di Como e conduce a Lecco, di dove continua per Bergamo e Brescia (sulla strada che conduce a Venezia).

Il nemico non potrebbe minacciarci seriamente dalla posizione di Chiavenna; tutti i suoi sforzi per risalire la valle di S. Giacomo, verso il passo dello Spluga, non menerebbero ad alcun risultato, perocchè il passaggio suddetto potrebb'esser con

facilità interrotto. Un solo passaggio trasversale parte da questa valle, e che potrebbe essere di qualche importanza, cioè quello di Forkola, che da Chiavenna s'indirizza sulla strada del S. Bernardino nella valle di Mesolein. Tutti gli altri passaggi non sono quasi mai praticabili, e quello pure del Forkola non può servire che per truppe leggere.

E però è evidente che la difesa della sezione di cui ora abbiamo dato una breve descrizione offre poche garanzie; perocchè i difensori si vedrebbero forzati a sperperare le loro forze nelle diverse valli; la qual cosa li mette in posizione molto sfavorevole, e lo sarebbe di più se essi non tenessero disponibile una forte riserva, per indirizzarla, a seconda del bisogno, su uno o l'altro punto minacciato. In quest'ultimo caso ci sarebbe pressochè impossibile ottenere un risultato decisivo.

Nella guerra della rivoluzione francese, nel 1799, gli Austriaci si avanzarono pressochè su tutti i passi alquanto praticabili, favoriti dall'odio della popolazione contro ai Francesi; e questi ultimi, paralizzati nei loro movimenti dalle posizioni su i punti più importanti, non poterono scacciarli dalle loro posizioni per tutto il tempo che l'esercito d'Italia non ebbe campo di togliere agli Austriaci la valle dell'Adda (Valtellina).

Al secolo xvii la Svizzera era in possesso della Valtellina, e la frontiera seguiva la cresta delle montagne sulla riva destra dell'Adda. Il territorio svizzero si avanzava sino verso il lago di Como e comprendeva tutto lo spazio tra il canton Ticino e questo lago, di maniera che tutta la valle di S. Giacomo e la città di Chiavenna, che covre, per dir così, i due passaggi dello Spluga e dell'Engadina, appartenevano agli Svizzeri. In quel tempo un forte difendeva l'entrata dello spazio tra il lago di Como e la catena di montagne sulla sinistra dell'Adda.

La catena non interrotta segue, dal passaggio della Selvia, la sinistra dell'Adda sino alla sua imboccatura e discende, al sud di essa ad una distanza di una lega e mezzo verso lo stesso lago, formando uno stretto molto angusto.

Un altro forte stava all'entrata della valle dell'Adda dalla parte del lago di Como, sulla riva sinistra del fiume. L'entrata della valle dal lato opposto verso l'Adige fu chiusa da unt erzo forte dietro al passaggio dello Stelvio e presso al villaggio di Bormio.

La maggior parte dei passaggi che dall'Engadina menano in Valtellina furono dunque coverti, e non restava che il passo di Buffalora, per la valle di Munster, che poteva essere minacciato da un movimento offensivo che partisse dall'Alta Valle dell'Adige, da Glurns. Ma questo passaggio offre molti ostacoli atti ad arrestar la marcia di un nemico su Zernetz.

L'entrata dell'Engadina presso Nauders, per il ponte sull'Inn, presenta una posizione molto favorevole per la difesa; perocchè il nemico che viene da Finstermünz non può spiegare le sue forze, ed è agevole arrestarlo nella sua marcia su Glurns. La quale ultima circostanza ci offre il vantaggio di poter impedire la congiunzione dei corpi che vengono uno dall'Inn e l'altro da Botzen, per riunirsi a Glurns.

La linea di difesa che i nostri antenati occuparono fu perciò molto vantaggiosa sotto tutti gli aspetti, e non offriva che pochi punti veramente attaccabili. Le forze necessarie alla difesa di questa linea avanzata non sorpasserebbero presentemente gli 11,000 uomini divisi nel modo seguente: 1500 uomini rimpetto Nauders e 2000 a Munster, con una riserva di 2000 a Zernetz: 1000 uomini a Bormio con una riserva di 500 a Tirano; 3000 al lago di Como, a Calico, con una riserva di 1000 a Riva o a Chiavenna.

La difesa del lago di Como, verso il cantone del Ticino, appartiene alla sezione di difesa che comprende questo cantone.

L'impossessarsi di questa linea avanzata è cosa facile se si fanno avanzare con sollecitudine delle truppe per tutti i passaggi praticabili, dirigendole su Nauders e Munster da un lato, e dall'altro da prima su Chiavenna, ed in seguito sulle rive

del lago di Como e lo stretto innanzi di Colico. Un'operazione simigliante protetta da dimostrazioni delle popolazioni dell'Engadina e di Puschiavo, circonderebbe di botto il nemico, chiudendolo nella Valtellina, se non preferirebbe di lasciarla in tempo.

A partire da Spluga la frontiera segue la cresta delle montagne sino verso il lago di Lugano, e non offre in nessun luogo passaggi importanti. La frontiera è pressochè segnata da una linea di rocce, quasi insormontabili, i cui contorni non diminuiscono che verso il lago di Lugano, il quale si trova per la massima parte circondato dal canton Ticino.

Sovente ed in più occasioni si è preteso che quest'ultimo cantone si trova continuamente esposto ad un'invasione austriaca. Noi al contrario troviamo sulle sue frontiere politiche delle posizioni molto buone per essere difese con successo.

Le piccole valli che terminano a nord-ovest del lago di Como non sono nè troppo popolate, nè molto profonde; la linea di divisione delle acque è segnata dalla cresta dei monti che dalla costa ovest del lago di Mezzola si dirige quasi in mezzo cerchio sulla costa nord del lago di Lugano, segnando in parte la frontiera politica tra la Svizzera e la provincia di Como. Diversi contrafforti si avanzano sul lago di Como, e rendono molto difficile la scelta di una posizione per un corpo nemico, il quale non potrebbe stabilirsi nè alla riva ovest del lago di Como, nè sulle alture che la dominano, se prima non è padrone di tutto il bacino del lago di Lugano.

Il nemico appoggerebbe la prima posizione, ovvero quella preparatoria, su Como, Menaggio e Gravedona, cioè su tre punti

dai quali delle strade o dei passaggi menano verso le rive del lago di Lugano e verso la cresta culminante che forma la linea di divisione delle acque di cui ora abbiamo discorso. La più importante di queste strade è quella che da Menaggio per Porlezza si dirige lungo la riva nord del lago di Lugano sulla città dello stesso nome, percorrendo uno spazio abbastanza largo e più o meno dominato dalla cresta, che dalla punta nord-est del lago si volge dal lato di Lugano e discende verso questa città.

La città di Lugano, situata sulla riva del lago, è in tal guisa un punto d'appoggio della linea di difesa segnata dall'indicata cresta. Ma il lago può anch'esso servire come un formidabile appoggio, e si può avanzare la nostra linea di difesa sino al villaggio di Porlezza, e ciò tanto più che la riva sud di questa parte del lago offre pochissime comunicazioni. Le rive del lago circondano ivi una massa di montagne, che di rincontro Lugano si precipitano nel lago stesso: la massa dei monti in discorso forma il seguito dei contrafforti innanzi alla linea di divisione delle acque, e non ne è separato che dal passaggio di Menaggio e Porlezza.

Il versante est di cotesta massa di monti discende rapidamente verso il lago di Como, e non è interrotta che da valli poco profonde. Più al sud il masso si abbassa poco a poco, ma presenta ancora una cresta distinta sulla frontiera politica al sud-est del lago di Lugano, cresta, il cui versante si prolunga in seguito pressochè paralellamente al lago di Como, indi gira al sud per perdersi nel terreno ondulato di Chiasso.

Da Como una strada per Chiasso e Mendrisio conduce a Lugano traversando il lago a Bissone, continua per il basso-fondo sino alla valle dell'Agno, supera il passaggio del monte Cenere, e per mette capo in più rami nel bacino dell'alto Ticino, al nord del lago Maggiore.

Questa strada, o, se così si vuole, questo passaggio offre po-

sizioni molto vantaggiose per un'energica difesa, in vista che la linea di divisione delle acque di cui abbiamo indicata la direzione, presenta creste laterali continue, che permettono di ripiegarsi da una linea di difesa su di un'altra più indietro. La cresta stessa del monte Cenere non è che una cima laterale a questa divisione delle acque, di maniera che il bacino del Ticino si trova compiutamente coverto dalle montagne, le quali, da parte loro lo dominano.

La strada di Lugano per il monte Cenere divide in due la parte sud-est del cantone Ticino; della parte est ce ne siamo di già occupati; gettiamo ora un colpo d'occhio sulla parte ovest che è rivolta al lago Maggiore.

Lo spazio tra il lago Maggiore e la strada in discorso è quasi interamente coverto da montagne, che non si abbassano che verso il punto ovest del lago di Lugano, il fiume Tresa ed il lago Maggiore stesso, che per mezzo di questo fiume è legato al lago di Lugano.

Dietro l'imboccatura della Tresa nel lago Maggiore, il versante dei monti forma con il lago lo stretto di Luino; il territorio lombardo costeggia il lago al nord sino al villaggio di Ranzo, ed ha la larghezza di una lega e mezzo. La frontiera politica si trova sulle alture dominanti, il cui versante verso il lago è molto rapido, che presenta non pertanto una strada ben mantenuta.

Tutta la parte meridionale del cantone Ticino dietro al lago di Lugano è in un certo modo coverta dal lago stesso, che può servirle di linea di frontiera naturale e di base di difesa, assieme a quella della linea di divisione delle acque sino al villaggio di Perlezza, e seguendo di poi la riva nord del lago e le alture dietro alla Tresa sino al villaggio di Ranzo ed il lago Maggiore.

Diverse strade si dirigono dal lato del nemico su questa linea di difesa, che è molto lunga ed irregolarissima. Oltre la strada di Como per Mendrisio, ne esistono altre che partono sia da

questa capitale, sia dallo spazio tra i laghi di Lugano ed il Maggiore; il centro di questo spazio si trova a Varese.

Da quest'ultima città o da' suoi dintorni partono tre strade verso la frontiera ticinese: una si dirige sulla punta sud-ovest del lago di Lugano; la seconda sul villaggio della Tresa o Ponte Tresa (all'uscita di questo fiume dal lago di Lugano); e la terza per Laveno al lago Maggiore, e costeggiando la riva, va a finire a Luino, sulla riva destra della Tresa.

Ma queste sono le strade principali, perocchè tutto lo spazio di questo territorio lombardo è solcato di strade di ogni specie, sebbene il suolo sia molto tagliato. La strada meglio mantenuta è quella di Varese per Gavirate e Laveno, e di là per Cassano a Ponte Tresa, ed infine per Agno a Lugano.

Un'altra strada si dirige da Ponte Tresa a Luino: ma questa strada e tutto il corso della Tresa sono dominati dalle montagne della riva svizzera, siccome abbiamo accennato più sopra; le montagne sulla riva opposta essendo troppo lontane dal fiume.

A Ponte Tresa il terreno sulla riva del lago forma un piccolo piano; ma il pendìo dei monti si avvicina quanto basta al lago, per formare una specie di stretto innanzi al villaggio di Agno.

Basandoci su i dati topografici, possiamo ricavarne le seguenti conseguenze:

La prima sezione di difesa del cantone Ticino, ovvero la parte sud-est, presenta una posizione relativamente forte a Mendrisio: ma il punto essendo troppo isolato per poter essere difeso lungamente, non può servire che per arrestare un primo attacco, o impedire al nemico di sorprendere la città di Lugano; per cui non è che una posizione di retroguardia.

Una resistenza maggiore non sarebbe possibile che al ponte di Melide, che serve di comunicazione tra le due rive del lago, alla riva est a Bissone, e alla riva ovest a Melide. La resi-

stenza a Melide riescirà più vantaggiosa, se si è avuto cura di distruggere il ponte. Decidendosi a ciò, il nemico non potrebbe avanzarsi facilmente su Lugano, trovandosi separato dalla città e dal distretto che la circonda per mezzo del lago, il quale per la sua forma covre questo territorio sino a Ponte Tresa. Ma la distruzione del ponte impedirebbe anche ai difensori di passare prontamente all'offensiva.

Questa linea di difesa dunque si appoggerebbe da una parte all'uscita della Tresa, e dall'altra su Porlezza ed il suo passaggio. Ma, se lasciamo il villaggio di Luino nelle mani del nemico, questo potrebbe girare la nostra destra e minacciare tutta la posizione e la linea di ritirata sull'alto Ticino; la quale linea è tanto più esposta, che il lago Maggiore è percorso da battelli a vapore austriaci ed anche da barche cannoniere.

Il territorio ticinese sulle rive del lago Maggiore è attraversato da una strada che da Luino conduce a Ranzo, villaggio il più avanzato della frontiera del cantone: questa parte è minacciata dunque di essere presa, sopratutto per acqua.

L'ultimo villaggio, Ranzo, non possiede comunicazione diretta abbastanza praticabile con la posizione principale sul lago di Lugano ed il fiume Tresa, e non ci ha che un solo passaggio per gli alti monti. Conveniamo che una simile diversione per parte del nemico sarebbe molto azzardata, ma non presenta tanta difficoltà quanto si pensa: il nemico sarebbe allora padrone di due passaggi, di cui uno si dirige alle spalle della posizione a Ponte Tresa e l'altro sul fianco diritto della posizione a Ranzo. E però questa posizione non solo ha una distesa considerevole, ma presenta anche molti difetti, particolarmente lasciando al nemico la scelta o di attaccarci dal lato di Ponte Tresa, o di spingersi innanzi lungo il lago Maggiore, per terra e per acqua, per tagliarci la ritirata sull'alto Ticino.

La linea di difesa di Mandrisio, Ponte Tresa e Luino presenta una distesa minore: essa si appoggia a destra al lago

Maggiore; ha le comunicazioni necessarie e non permette di girarci a sinistra: ma il nemico potrebbe sempre attaccarci su di un punto qualunque, ed il lago Maggiore faciliterebbe le sue imprese su Locarno, Ascola e Brissago, posti sulla riva ovest di esso, o su Magadino posto sulla riva est, ed in tal guisa alle spalle della posizione.

Se più tardi vogliamo dalla nostra posizione passare all'offensiva, minacciando il movimento aggressivo del nemico, questo troverà sempre un appoggio solido, ripiegando sul lago ed i battelli. La distruzione del ponte sul lago di Lugano, non ci permetterebbe di recarci prontamente da questo lato su Mendrisio; e nel caso che il ponte non fosse stato distrutto e che volessimo fare avanzare in seguito l'ala sinistra, le nostre forze sarebbero troppo divise e la posizione mancherebbe di solidità.

La posizione in discorso richiede per la difesa forze considerevoli, oltre alle truppe postate sulla linea di difesa, saremmo costrettte ad occupare, ancora le rive del lago Maggiore, da Luino a Magadino, e di là sino a Brissago.

Il numero delle truppe per l'occupazione di questa linea di difesa, si eleverà sempre a 20 o 25 mila uomini, comprese le truppe di osservazione a Lugano: i distaccamenti alle due rive del lago Maggiore richiederebbero presso a poco 12 mila uomini e le riserve almeno 10 mila. Oltre a queste truppe sarebbe necessario far occupare i diversi passaggi che attraversano le montagne alle nostre spalle, e che mettono capo sulle nostre comunicazioni con gli altri cantoni svizzeri al di là delle Alpi.

Ordinariamente si ritiene che l'alta valle del Ticino offre le migliori condizioni per le difese contro l'Austria. Ed infatti questa valle presenta una linea di difesa poco estesa, e bene appoggiata sulle ali alle montagne che fiancheggiano la valle.

È su questa linea che si sono costrutte le fortificazioni innanzi Bellinzona, capitale del cantone Ticino.

La prima linea di fortificazione, è una lega e mezzo all'incirca innanzi a quella città, ed è una linea tanto breve da poter essere difesa da pochissime forze; ma abbandonando compiutamente la parte sud del Ticino, le rive del lago Maggiore, e le valli che vi mettono capo.

La valle del Ticino si slarga, allontanandosi da Bellinzona, verso il lago Maggiore, di 1300 a 3000 metri. Il suolo sale da Bellinzona alla linea estrema delle fortificazioni, indi si abbassa sino al lago Maggiore per un 43 metri all'incirca.

Innanzi alla linea estrema delle fortificazioni, il terreno diviene paludoso. Il Ticino si avvicina da principio alle alture che lo limitano sulla riva destra e s'indirizza in seguito verso le montagne della riva sinistra, il suo corso diviene irregolare e lento, e si divide in più rami.

Due strade seguono la direzione del fiume, costeggiando il piede delle alture, una mena a Locarno sulla riva destra del Ticino, l'altra sulla riva sinistra a Magadino; sulla riva del lago Maggiore, una terza strada si distacca da quest'ultima, la quale attraversa il monte Cenere e conduce a Lugano.

Il basso della valle comincia a divenire paludoso a Cadenazzo, ed è precisamente là che la strada del Cenere abbandona quella della valle.

Un'altra via meno larga ma sempre molto praticabile si distacca dal villaggio di Camerino, per riunirsi alla strada del Cenere, attraversando le creste delle alte montagne che formano la divisione delle acque. Lo sbocco di questa via nella valle dell'alto Ticino, a Camarino, è dominato dalle batterie delle fortificazioni estreme.

Il passaggio del Iorio, che da Gravedona si dirige per il Picco del Iorio nella valle della Morabbia, e perciò dietro l'estrema linea delle fortificazioni, è di una certa importanza, nel

caso i difensori si tengano su di una stretta difensiva, e lasciano al nemico il tempo necessario alle sue imprese.

Il nemico postato innanzi alla nostra linea delle fortificazioni, potrebbe attirarvi la nostra attenzione con continue dimostrazioni, e riunire, per le vie del lago di Como, un distaccamento abbastanza considerevole, per farlo avanzare per il passo del Iorio, e così menarlo alle spalle della nostra posizione. Cotesto movimento circolare del nemico menerebbe a conseguenze più dannose, se il distaccamento raggiunge il suc scopo, allo stesso momento che la forza principale degli aggressori si spinge innanzi, ad un generale attacco, ed il bacino del Ticino diviene il teatro di una battaglia decisiva.

Ma questo è il solo caso in cui quel passaggio è vantaggioso agli Austriaci, perocchè può agevolmente difendersi, comunque sia molto distante dalla linea di difesa, ed è sperabile che il difensore non vi si farà sorprendere.

Se il difensore non si limita ad una stretta difensiva, e che intraprende movimenti offensivi, al nemico mancherebbe il tempo di fare un così lungo giro, sempre molto pericoloso.

Le montagne che circondano la valle del Ticino sono alte ed in parte molto scoscese, di maniera che si riguardano come l'appoggio naturale delle linee di fortificazione in discorso.

Delle fortificazioni ci occuperemo più in particolare nell'ultima parte di questa nostra opera.

Non dubitiamo punto che da questa posizione indietro, il difensore non voglia presto o tardi spingersi innanzi per riconquistare il perduto territorio: e però bisogna collocarvi sempre un corpo considerevole di truppe.

La linea esterna delle fortificazioni è in effetto, difesa da 39 pezzi di posizione posti più o meno sulle ali, mentre nel centro la posizione è leggermente munita: per la qual cosa supponiamo

che si pensi di rinforzare la linea di fuoco con pezzi da campo, posti negli intervalli, o in parte su i punti che esigono momentaneamente un fuoco più continuo ed energico.

Il numero dei pezzi da campo bisognevoli sarebbe almeno dai 32 ai 34, di maniera che si avrebbe un totale di 71 o 73 bocche da fuoco. Una forza di 34 o 36 mila uomini non basterebbe a riconquistare la parte del cantone che si è abbandonata, e per assicurare le frontiere, se non siamo al caso di schiacciare la forza principale del nemico. Quest'ultimo eviterebbe di attaccarci seriamente nella nostra vantaggiosa posizione dietro ai trincera nenti di Bellinzona, se ci vedesse pronti a riceverlo: egli starebbe contento di prendere posizione sulle alture al di là del nostro raggio di fuoco, per attendere tranquillamente il momento del nostro attacco. E però sarebbe ben più difficile, e richiederebbe forze numerose e truppe più intrepide il riprendere le posizioni abbandonate, che non ne avremmo avuto di bisogno per prendere sulle prime un atteggiamento fermo e risoluto, innanzi che il nemico prendesse posto sul nostro stesso territorio, spiegandovi le sue forze e profittando delle nostre risorse.

Infatti se vogliamo prendere l'offensiva, dalla nostra posizione dietro ai trinceramenti in quistione, saremmo forzati di spingerci innanzi in tre colonne, una per la riva destra del Ticino diretta a Locarno, l'altra per la riva sinistra su Magadino, e la terza per impadronirsi del passaggio del Cenere e spingersi su Lugano. Le nostre linee di operazione sarebbero dunque di lunghezza in eguale e senza comunicazioni dirette tra loro, mentre che il nemico può trarre il più grande vantaggio dalle comunicazioni sul lago Maggiore.

Sebbene la colonna in marcia su Locarno, può essere meno forte che le altre, avuto riguardo alla vicinanza del Piemonte, pur tuttavia bisognerà sempre un corpo di 10 mila uomini per eseguire questa diversione. Le due altre colonne, delle

quali l'una o l'altra, secondo i casi, avrebbe a combattere contro alla forza principale del nemico, postata o a Lugano o a Luino, dovrebbe ciascuna essere forte da 25 a 30 mila uomini. E però la nostra offensiva richiederebbe 50 a 60 mila uomini, per giungere infine alle stesse posizioni, che avremmo potuto prendere dal principio delle operazioni, con truppe meno disseminate, meno affaticate e più disposte alla battaglia decisiva, che si dovrà ancora impegnare.

Il nemico, da altra parte, avrebbe tempo bastante per scegliere la migliore posizione, prepararvisi per una energica resistenza, ed occupare i punti dominanti: per la qual cosa un risultato vantaggioso per noi sarebbe dubbio, anche vincendo, la vittoria sarebbe acquistata molto caramente, e per esserci profittevole dovremo darvi compimento respingendo il nemico, e schiacciandolo, sul suo proprio territorio.

Parlando della difesa della frontiera dei Grigioni, ci è occorso di fare osservare la necessità di occupare l'antico contado di Como. Questa occupazione dà per frontiera est del Ticino, il lago di Como in tutta la sua lunghezza, e perciò una barriera naturale, la cui costa nord est si trova all'estremità della linea di difesa del Ticino.

In siffatto modo la nostra linea di difesa si appoggia a sinistra sulla linea di difesa dei Grigioni, le due sezioni sono legate con una comunicazione diretta, ed hanno tutte e due relazione con la valle del Reno. L'ala sinistra della nostra linea di difesa, in tal guisa stabilita, covre il passo del Iorio, cioè la comunicazione diretta tra il bacino dell'alto Ticino e le rive del lago di Como. Inoltre la strada del lago di Como per Porlezza e Lugano, offre una comunicazione diretta tra il lago e questa città, che diverrebbe il centro della difesa. Ma questa linea di difesa potrà occuparsi, nel solo

caso che discendiamo il lago Maggiore, senza di che la nostra posizione sulla punta sud del cantone Ticino verso Como, sarebbe isolata ed esposta sul lato destro.

Lo spazio tra il lago Maggiore e la punta sud del cantone Ticino, è tagliato da monti che discendono sino a Laveno, verso il lago Maggiore, da un lato, e dall'altro sino a Varese e Arcisate. Essi formano, in un certo modo, una mezza circonferenza, che principia a Laveno ed è limitata dalla strada che da questo luogo s'indirizza per Gavirate, Masnago (presso Varese) ed Arcisate, su Porte, cioè alla punta sud-ovest del lago di Lugano.

Questo gruppo di monti domina il piano che da Milano si distende sino al loro piede, e presenta una posizione di fianco per difendere indirettamente la punta sud del cantone Ticino, il cui masso di monti si può riguardare, strategicamente parlando, come una continuazione della mezza circonferenza indicata, che lascia solamente un'apertura o basso fondo, all'imboccatura del quale si trova la città di Varese, la cui importanza è accresciuta dal trovarsi alla congiunzione delle diverse strade che menano ai laghi Maggiore e di Lugano.

Lo spazio limitato dalla strada di Varese a Laveno, le rive del lago Maggiore, da quest'ultimo punto sino all'uscita del Ticino a Sesto-Calende, e la linea immaginaria di Varese a quest'ultima città, forma uno spazio triangolare coverto da tre laghi, quello di Varese, di Cannobbio e di Monate, e da numerosi corsi d'acqua, che possono servire come tanti ostacoli, se uno ne sa profittare. Questo spazio è attraversato da diverse strade che s'imboccano nelle valli che conducono al lago e nel cantone Ticino.

Lungo il lago Maggiore, tanto sul territorio del Ticino, che su quello lombardo, ci sono delle strade, di cui parecchie partono da Sesto-Calende. Il suolo del triangolo in discorso, è più o meno paludoso e poco praticabile per operazioni militari. La strada che da Varese si dirige a Ponte Tresa traversa

due montagne, ed un ramo di essa conduce per Arcisate ad uno degli angoli sud del lago di Lugano: dal quale se ne distaccano alcuni passaggi che menano nel distretto di Mendrisio.

Il prolungamento della strada di Varese verso il sud, conduce a Milano, e la città di Como e Sesto-Calende sono in diretta comunicazione con Milano per mezzo di grandi strade.

Oltre alle indicate strade, tutto il piano sulla riva sinistra del basso Ticino, è attraversato da numerose vie che agevolano le comunicazioni tra le città ed i villaggi; ma che sono nello stesso tempo molto nocive per le difese di quel terreno piano.

Per garantire interamente il possesso del territorio svizzero, non potremo prendere altra posizione, che quella indicata dalla linea di Mendrisio, Varese e Sesto-Calende; la quale è una posizione di fianco, che ci farebbe abilità di minacciare la città di Como, sulla nostra sinistra, appoggiando la destra al Piemonte.

In tal caso la nostra forza principale si concentrerebbe nei dintorni di Mendrisio, ed il nemico, costretto a marciare su noi in tre colonne, si troverebbe nell'impossibilità di girare una o l'altra delle nostre ali.

La linea di difesa da noi ora proposta ha una distesa di 4 leghe, e ci permette di guarnirla su tutti i punti minacciati con forze sufficienti per respingere gli attacchi del nemico. Se questo riuscisse a far ripiegare la nostra destra o il centro, potremmo sempre arrestarlo a Laveno e sulle montagne, riprendendo in seguito l'offensiva su Varese.

Noi proponiamo questa linea avanzata, in vista di avvenimenti possibili, perocchè così ci troveremo fortemente appoggiati dalle simpatie dei nostri vicini.

Il più grande vantaggio di tale posizione è l'intero possesso del lago Maggiore, che non servirà più al nemico di linea di comunicazione o di operazione.

Abbiamo di già discorso, nelle nostre considerazioni generali, dell'influenza che una difesa poco energica delle nostre frontiere potrebbe esercitare sul destino del Piemonte, nel caso che l'Austria riescisse a rendersi padrona del lago Maggiore quasi per intero. E però riassumiamo ora i vantaggi che il Piemonte potrebbe ritrarre dalla nostra posizione di Mendrisio e Sesto-Calende.

Il lago Maggiore sarebbe, secondochè abbiamo detto, compiutamente perduto per gli Austriaci ; i distretti piemontesi di Domodossola, Pallanza e Varallo, si troverebbero al sicuro da ogni attacco; gli Austriaci, supponendoli collocati in linea paralella alla nostra, si troverebbero minacciati dalla posizione di fianco dei Piemontesi dietro il Ticino.

L'estrema linea di difesa degli Austriaci , sarebbe allora segnata dalle città di Como, Milano e Piacenza.

Questa linea, di una rimarchevole distesa, sarebbe esposta sulle due ali: a Como dalla posizione degli Svizzeri a Mendrisio, ed a Piacenza per quella dei Piemontesi a Alessandria e più tardi a Pavia: nella quale posizione il punto più minacciato sarebbe la capitale Milano, sulla quale gli alleati svizzeri-piemontesi potrebbero marciare in tre colonne.

Le forze che bisognerebbero agli Svizzeri per occupare questo teatro di guerra e mantenervisi, dovrebbero elevarsi, avuto riguardo alle nostre considerazioni strategiche, alla cifra di 58 mila uomini , ripartiti nel modo seguente: 10,000 uomini a Mendrisio , 20,000 a Varese , 10,000 a Sesto-Calende, 10,000 in riserva a Ponte-Tresa, 5,000 in riserva a Lugano , 3,000 per guarnire lo spazio tra la frontiera ticinese ed il lago di Como.

Per prendere possesso dell'indicata linea, le nostre forze si dovrebbero raccogliere a Bellinzona e Lugano; il grosso dell'esercito da Bellinzona si avanzerebbe a marcie forzate verso Luino per impedire al nemico di stabilirvi una base di ope-

razione: dei distaccamenti si recherebbero nel tempo stesso uno per il monte Cenere su Agno, un altro per il monte Iorio su Gravedona: un terzo marcerebbe da Lugano per Porlezza verso il lago di Como : nel mentre il grosso del corpo di esercito di Lugano si avanzerebbe su Mendrisio per minacciare la città di Como ed impedire alla guarnigione di questa città di difendere la riva nord-ovest del lago. Appena poi che l'ala sinistra avrà operata la sua congiunzione con il corpo di difesa dei Grigioni, si riuniranno tutte le forze per farle occupare la indicata linea.

Per compiere le nostre considerazioni, non possiamo tralasciare la descrizione delle parti della frontiera svizzera, dal lato del Piemonte , e ciò tanto più che la configurazione del suolo esercita una abbastanza grande influenza sulle conseguenze della nostra alleanza con questo Stato.

La frontiera in discorso potrebbe avere un particolare interesse, nel caso l'Austria riescisse a forzare la nostra posizione del lago Maggiore, respingere i Piemontesi nel vasto piano del Po , ed a tagliare in due la linea di difesa dei Piemontesi uniti agli Svizzeri. Non è possibile analizzare tutte le conseguenze possibili di tale situazione, al certo molto grave; ma che offre ancora la possibilità di energica resistenza.

È cosa evidente il dire che la strategia non può solo cavarci d'impaccio , considerando che essa non offrirebbe molte risorse dal punto di vista della scienza in se stessa. È in una simile circostanza che devesi ricercare la sua forza dalle circostanze politiche, nell'effervescenza dei popoli, che solo può far trionfare la causa della nazionale difesa.

Il nemico, padrone della valle del Po , non avrà nulla guadagnato, se non riesce a coronare le cime pressochè inaccessibili della Savoia , del Piemonte alpino , del Vallese , dell'alto

Ticino e dei Grigioni. Potrebbe con numerose forze ed inauditi sforzi, stabilirsi nell' Engadina, nell'alta valle del Ticino ed anche in quella dell'Ossola, di dove troverebbe numerosi passaggi ma molto difficili che menano nella valle dell'alto Reno, ed in quelle della Reuss, e del Rodano. Ma quali numerose forze dev'egli avere per conseguire questo azzardoso scopo, su di una distesa di quasi cento leghe, ed in un terreno così impraticabile per operazioni legate?

Diamo ora uno sguardo generale sulle linee che si presentano in simile circostanza. Riguardo ai Grigioni ci siamo di già abbastanza occupati della larga valle del Vorderrhein, e delle valli laterali, che abbiamo seguito sino alla sorgente, indicando i passaggi principali che menano sia nell'interno della Svizzera, sia nelle altre valli di qualche importanza. Così questa valle comunica con l'alta valle della Reuss, per il passo di Oberalp, di dove discende ad Andermott e per il ponte d'Inferno a Wasen, Amsteg ed Altorf sul lago dei quattro cantoni. Un secondo passaggio mette capo, poco al sud, per il Luckmanier nella valle del Plenio, in quella della Riviera indi a Bellinzona; altri passaggi attraversano le alte montagne verso il sud, ma non offrono punti di appoggio per un'azione d'insieme.

Risalendo il Ticino verso la sorgente, si giunge da un lato al passaggio del S. Gottardo, dall' altro per quello del Nuseren nella valle del Rodano presso Munster.

Le valli del canton Ticino (Verzasca, Maggia, Onsernone e Centovalli) non presentano comunicazioni importanti: ma la valle piemontese di Ossola con la continuazione al Sempione, ed il passaggio nella valle del Rodano, che mena a Brigg, merita di essere ricordata; come anche il passaggio del Gran S. Bernardo, che anche apre la via al Vallese, per la strada di Aosta a Martigny. E però ci arresteremo di comune accordo su questa catena delle Alpi, che dev'essere un'ultima barriera a qualunque invasione venga dal sud, e la valle del Rodano o

ieglio le cime sulla sua sinistra, ed in seguito quella sulla destra, :acciano un'ultima linea di difesa, un rifugio per potere ordi- are la lotta a morte, con quelle forze che le circostanze faranno orgere.

È vero che, strategicamente parlando, ci troveremmo in una osizione simile a quella del nemico, circa all'estensione della nea che dovremmo occupare: ma il nemico, nell'avanzarsi su i un territorio nemico, deve necessariamente occupare le piazze nportanti poste alle sue spalle, ed inoltre, per causa delle cir- ostanze attuali, sul suo stesso territorio, ove le popolazioni po- ebbero agevolmente profittare dell'assenza della forza armata, er tentare di realizzare i loro desideri.

La catena delle Alpi che separa la pianura del Piemonte dal rritorio montagnoso della Savoia, è un grande ostacolo, ove difensore potrebbe combattere ad ogni passo sulle strade rincipali che discendono dalle montagne: e se pure il nemico sse giunto sulla riva sinistra dell'Arve, troverebbesi in faccia d una formidabile linea, appoggiata da un lato al colosso del onte-Bianco e dall'altro al lago di Ginevra.

Forzato questo riparo di monti, e surmontati i monti della va sinistra dell'alto Rodano, l'esercito d'invasione si trove- ebbe di fronte a quest'ultimo ostacolo i cui contrafforti discen- ono verso il Rodano presso Martigny, nel mentre sulla riva estra del fiume, le montagne d'est del cantone di Waud, sono n nuovo ostacolo allo sviluppo delle sue forze.

La valle del Rodano comunica con quella del Vorderrhein, ier il passaggio del Furka, di dove si discende prima nella valle ella Reuss, indi si risale l'Oberalp che mena nella valle del Vorderrhein: Andermatt dunque è, in certo modo, il punto ove i riuniscono quattro comunicazioni importanti.

Ma questo centro presenta tale forza di resistenza, che ser- irà sempre di forte punto di appoggio alla difesa: perocchè co-

munica direttamente con l'interno della Svizzera per la valle della Reuss.

Riassumendo tutte le esposte considerazioni, è forza convenire che sarebbe umanamente impossibile, alle forze che l'Austria potrebbe adoperare, di eseguire una così vasta invasione, se non si vuole esporre ad essere battuta alla spartita e schiacciata parte a parte. E però non è necessario di entrare in più estesi particolari, circa alla difesa contro ad un attacco dell'Austria, dal lato dell'Italia.

(Continua).

A. De Clossmann
Colonnello in ritiro e cittadino svizzero

NUOVO PROIETTILE INCENDIARIO

PER ARMI PORTATILI

Il capitano francese Delvigne, il quale, siccome è notorio, diede il primo impulso a tutti quei miglioramenti, dei quali si vanta fino al dì d'oggi la scienza tecnica delle armi portatili, costrusse già nel 1828 un proiettile, il quale avea la particolarità, fino a quel tempo sconosciuta, di appiccare il fuoco a tutti quegli oggetti, che per loro natura sono facilmente incendiabili, tosto che li aveva colpiti (1). Questo proiettile Delvigne era di forma cilindro-conica (fig. 1), vuoto internamente e sulla sua cima aveva un *capeletto* incendiabile con l'apertura rivolta all'indietro, sul quale agiva una punta di ferro sporgente nel mezzo della cavità, appena il proiettile toccava il suo punto di mira. L'esplosione della capsula avveniva mediante la ripercossione sulla estremità della punta e comunicava il suo raggio di fuoco ad una certa quantità di polvere riposta nell'interno del

proiettile per produrne lo scoppio. Gli esperimenti che furono fatti di questi proiettili incendiari ebbero risultati assai favorevoli, avendo tutti preso fuoco.

Più tardi, cioè nell'anno 1840, sorse un meccanico in Liegi, nominato Falisse, col progetto di un'altra costruzione di proiettili incendiarii (fig. 2).

Questo proiettile consisteva precisamente in una palla di rame foderata di piombo di forma cilindro-conica. Sulla cima del cono eravi, come nel proiettile di Delvigne, una capsula col ripieno rivolto verso la cavità del proiettile, la quale scoppiava medesimamente ripercuotendo sull'estremità di una punta in ferro disposta nell'interno, allorchè durante il suo corso andava ad urtare contro qualche corpo solido. La polvere che dovea cagionare lo scoppio trovavasi nella palla di rame, dalla quale per mezzo di un foro praticato nell'involto di rame giungeva fino all'estremità tronca della medesima, e nell'interno della stessa poi era assicurata la piccola punta, la quale sfiorava quasi il ripieno della capsula.

Nei numeri 63 e 64 della *Gazzetta Militare Universale* de 1857 comparve inoltre una breve relazione sopra un nuovo proiettile incendiario costrutto dal maggiore barone di Podewils direttore della regia fabbrica d'armi bavarese ad Amberga, molto vantaggiosamente conosciuto per le sue recentissime costruzioni di fucili, colle quali si è reso non solamente assai meritevole presso l'armata del proprio paese, ma ha giovato eziandio in complesso alla scienza tecnica delle armi da fuoco.

L'accennata relazione per particolari motivi si esprime poco chiaramente a proposito di questa invenzione, per la qual cosa non è possibile occuparci più oltre della medesima.

I proiettili incendiari di Delvigne e Falisse richiedevano un fucile da caricarsi dalla parte della camera, poichè si considerò sempre pericoloso d'introdurre la carica dalla bocca della canna, e di far agire la bacchetta su proiettili che portano le loro

facoltà incendiarie sulla loro cima, quand'anche questa fosse concava alla sua estremità ed i proiettili leggermente compressi.

Simili proiettili inoltre possono solamente scoppiare, allorchè incontrano al punto di mira sul quale sono diretti un corpo che fa resistenza, ed il quale agisca abbastanza con forza, da respingere all'indietro la capsula quanto basti per incontrare la sommità della punta di ferro che contengono (2).

Io feci pertanto a me stesso il quesito, se non sarebbe possibile di inventare un proiettile:

1) il quale fosse di natura da poter essere senza inconvenienti caricato dall'imboccatura e

2) che non avesse d'uopo del colpo di ripercossione al punto di mira per prender fuoco, ma bensì che uscisse dalla canna di già acceso, e però non scoppiasse prima di giungere al segno.

Mentre io adunque faccio pubblica la mia idea riguardo a così differenti proiettili incendiari, sono però ben lungi dal credere, che il medesimo potesse diminuire l'importanza delle antecedenti costruzioni; io mi propongo quindi unicamente di esporre un progetto; siccome però mi mancano i mezzi necessari di fare pratici esperimenti su questo mio ideato proiettile, così lascio ciò agli uomini dell'arte, specialmente ai pirotecnici, colla speranza che essi vorranno occuparsi di studiare attentamente questo mio progetto.

Secondo il mio parere, si potrebbe elaborare un eccellente proiettile incendiario servendosi di un proiettile espansivo (secondo il sistema di Minié con *Culot*). A tale effetto si dovrebbe praticare quanto segue:

(Fig. 3) Sia la scanalatura interna convenientemente ingrandita, affinchè possa contenere la maggior quantità possibile di materia fulminante, senza però punto scostarsi dal principio di Minié, il quale, lasciando una parte massiva presso la rotondità ogivale della cima del proiettile, pone, per quanto è possibile,

sul davanti il punto di gravità, poichè ciò è favorevole anche al mio progetto (3). Il *Culot* di Minié dovrebbe essere inoltre cambiato; mentre cioè il medesimo nel proiettile Minié ha la destinazione d'imprimere allo stesso uno sforzo nella scanalatura del fucile, e per conseguenza, mediante l'influenza del gaz che sviluppa la polvere, deve penetrare nella cavità o scanellatura del proiettile, il *Culot* non dovrebbe punto scostarsi dalla base nel mio proiettile in discorso, per il che avrebbe a' suoi orli una tesa ad aletta, la quale dal canto suo appoggerebbesi alla base del proiettile, e renderebbe in cotal guisa impossibile al *Culot* di penetrare nella scanalatura.

Nel mio progetto il *Culot* ha solamente lo scopo di fornire lo spazio necessario fra il proiettile e la carica di polvere per lo sviluppo del gaz (fig. 4) (4).

Nella direzione dell'asse longitudinale del proiettile dovrebbe saldarsi in modo sicuro al *Culot*, il quale consisterebbe in una lamina di ferro battuta, un piccolo tubo di rame o di ferro, che all'interno della scanalatura arriverebbe quasi alla parte massiva ogivale del proiettile, e servirebbe a contenere una sostanza incendiaria destinata ad abbruciarsi lentamente. Quest'ultima dovrebbe essere calcolata in modo da poter raggiungere la più lontana distanza, affinchè il proiettile non scoppii prima del tempo voluto (5).

Questo tubo regolato con tutta accuratezza, non deve essere aperto soltanto all'estremità superiore, bensì in questo caso dovrebbe avere anche qualche corrispettiva apertura laterale per poter porre in comunicazione colla carica esploditrice la sostanza incendiaria, tosto che la medesima avrà raggiunta l'estremità del tubo (6).

Siccome carica da scoppio io proporrei a preferenza il cotone fulminante, perchè il medesimo non solamente è atto a restringersi in piccolissimo volume, ma bensì perchè a parti eguali di polvere e cotone fulminante incontestabilmente svi-

luppa quest'ultimo una forza maggiore assoluta, ed è per conseguenza di un immenso vantaggio (7).

Elaborando il proiettile, si dovrà, dopo d'aver precedentemente riempiuto con sostanza infiammabile il tubo di rame che trovasi aderente al *Culot*, avvolgere accuratamente intorno al medesimo il cotone fulminante in modo che la scanalatura del proiettile possa esserne completamente riempita. Quindi s'introdurrà il così avvolto tubo insieme all'assicuratovi *Culot* nella cavità del proiettile, adoperando però la forza, per impedire che il tubo, per qualunque siasi accidente, possa uscire dal medesimo (8).

Dopo questa manipolazione il proiettile incendiario è completamente ultimato. Il medesimo, secondo la mia opinione, non corre pericolo d'incendiarsi per se solo, e la bacchetta può essere adoperata per caricarlo, come si pratica coi proiettili usuali. E giacchè oramai da dieci anni ottennero soddisfacente risultato i proiettili di forma cilindrica ogivale, così voglionsi pure conservare anche in questo caso.

Quando poi questo proiettile incendiario, unte che siano le sue scanalature, sarà caricato, verrà in seguito all'espansione del gaz della polvere, dopo l'esplosione della carica, non soltanto sospinta, ma bensì la polvere diggià accesa comunica in tal guisa il suo fuoco alla sostanza incendiaria che si trova nel tubo di rame (9).

Il ben regolare la sostanza incendiaria, al che si potrà giungere col fare pratici esperimenti, assicura a questi proiettili l'effetto desiderato.

A che il proiettile inoltre non si capovolga durante il suo corso, provvede in primo luogo l'esatta situazione del punto di gravità del medesimo, e secondariamente la forza che riceve il proiettile, per il quale è costretto a prendere un movimento a guisa spirale nella direzione centrale dell'asse. Poichè finalmente è tolto ogni spazio in seguito allo sforzo, così agisce an-

che la forza della polvere unicamente sulla base del proiettile, per cui ne risulta una spinta e non un rotolamento, come avviene nei proiettili sferici.

Questi proiettili incendiarii possono senza alcun pericolo essere uniti ad un cartoccio di una carica di polvere non maggiore a $^1/_{16}$ di *Lotto*.

Se questi proiettili ottengono un favorevole risultato, del che io non dubito punto, avranno in ogni modo anche il vantaggio speciale che si potranno incendiare corpi o sostanze, alle quali si appicca facilmente il fuoco, come sarebbe paglia e fieno, ecc., senza che la loro esplosione abbia a dipendere da contrasto, il quale è indispensabile per quei proiettili incendiari, che scoppiano solamente in seguito alla ripercossione della capsula (10).

Impiegando siffatti proiettili, si può facilmente e ben presto ridurre al silenzio il fuoco delle batterie, incendiando la loro scorta di munizioni. In complesso sembrami che questa invenzione non abbia abbastanza destata l'attenzione, che senza alcun dubbio deve presentarsi alla mente, riflettendo al modo che finora fu seguito per garantire tanto i cassoni da munizione, quanto i carriaggi dell'artiglieria. Poichè presentemente una semplice catena di *tiragliatori* può divenir tanto pericolosa quanto una batteria che sta di contro col proposito di distruggere le munizioni del proprio avversario, servendosi di proiettili incendiari.

Ma, mentre non si è potuto o voluto ritrovare un mezzo per assicurare le pareti ed i cassoni dei carriaggi d'artiglieria contro le granate e gli Scharpnel, ciò dovrà ben certamente succedere quind'innanzi, quando siano nelle armate adottati i proiettili incendiari. Da ciò deriva peraltro un aumento di peso ai carriaggi d'artiglieria, il quale pregiudica la leggerezza e la velocità dei movimenti di quest'arma speciale, poichè sarà d'uopo di munire tutte le pareti dei carriaggi da munizione e fors'anco il coperchio di consistenti lamine di ferro per chiudere la via a questi proiettili (11).

Quantunque poi si potessero facilmente adottare queste misure di sicurezza pei carriaggi dell'artiglieria di campagna, dal che nascerebbe un vantaggio indiretto alle altre armi, divenendo più pesanti i carri, sarebbe per lo contrario assai difficile il provvedere di simili carriaggi ferrati una forte colonna di munizioni destinata a qualche parco d'assedio.

NOTE.

(1) L'importanza di questo soggetto, il quale sembra avere occupata specialmente in questi tempi recenti l'attenzione e la mente di alcuni uffiziali tedeschi (poichè siccome sappiamo è stato presentato da poco tempo in Baviera, oltre il proiettile già accennato nei numeri 19 e 20 della *Gazzetta Militare Universale*, un secondo proiettile incendiario dal signor signor maggiore di Podewils), come pure la dichiarazione dello stesso onorevole autore, ch'egli ha seguito il suo bel pensiero in via puramente teoretica, c'inducono a corredare il presente articolo di alcune nostre osservazioni.

(2) Da quanto è a nostra conoscenza, la maggior parte dei più recenti progetti di proiettili incendiari hanno la loro capacità di esplosione ancora sulla cima. La congiunzione della punta di ferro col *culot* del proiettile Minié però permette sicuramente di mantenere il fin qui adottato sistema; senza tema di correre il pericolo segnalato dal signor autore, poichè questa organizzazione non impedisce di raccorciare la punta di tanto, quanto basti per mettere al sicuro la capsula dai colpi della testa della bacchetta.

(3) Non potrebbe questa supposizione condurre in inganno, come se la situazione del punto di gravità del proiettile avesse formato, una parte essenziale del sistema Miniè sorto nel 1850? Miniè era già da parecchi anni occupato, prima di far palese la sua costruzione, nel regolare il punto di gravità del proiettile. Problema questo, che poi Tamisier sciolse (ma già anche prima del 1850) avendo specialmente riguardo alla natura di freccia del proiettile.

(4) Un vuoto fra il proiettile e la carica di polvere è sicuramente assai vantaggioso allo sviluppo del gaz, quantunque non sia precisamente di assoluta necessità. Questo si fu il motivo principale che si conservò il pongolo in uno *Stutzen* (carabina) costrutto secondo il nuovo sistema in Austria. Così pure tutti i proiettili migliorati da Miniè senza *culot* dimostrano mercè la loro cavità di avere uno spazio vuoto nel momento che si accende la polvere. Ma secondo il metodo di costruzione del proiettile del signor autore, il medesimo sarebbe ridotto alla più minima proporzione, e per causa della sua ristrettezza non potrebbe quindi granchè influire o promuovere maggior rapidità nella consumazione della polvere.

(5) Sembra essere proposto il quesito se sia possibile, di ritrovare una sostanza incendiabile, la quale in quantità così esigua, ed estensione tanto ristretta, consumi colla desiderata lentezza. Consimili esperimenti i quali andarono tutti falliti, giustificano questo dubbio.

Oltre di ciò la sostanza abbruciando dall'indietro siccome nelle rachette, sarebbe il più delle volte spento durante il suo corso dalla forte pressione dell'aria. In qualunque siasi modo il congiunto piccolo tubo regolatore dovrebbe risultare più lungo che fosse mai possibile.

(6) Le aperture laterali del tubo potrebbero sembrare superflue, a meno che il signor autore non dia posteriormente ulteriori chiare spiegazioni sul motivo per cui creda di conservarle.

(7) Se poi il cotone fulminante sia precisamente il più adatto per costituire la carica dallo scoppio, può ritenersi assai dubbioso, poichè, ad onta dei miglioramenti fatti da Leuli, il medesimo si presta tuttavia ancora poco alla compressione. In ogni modo sarebbe questo il caso di far uso di cordoncini incendiari preparati col cotone fulminante. Dippiù viene ancor sempre riferito che il cotone fulminante si scompone alla temperatura di 40-42° R. ed a 70° R. assai spesso s'infiamma. Qual grado di calore non dovrà inoltre propagare nella cavità del proiettile, quel tubo divenuto infuocato, il quale d'altronde certamente sarà assai sottile? Ha pensato il signor autore alla temperatura, che deve esservi nei vagoni da munizione nei cocenti giorni di estate, la quale deve spesso oltrepassare i 40° R.? Finalmente vorremmo perfino permetterci di esprimere un leggero dubbio relativamente all'uso del cotone fulminante, in quanto concerne la possibilità che può avere di prendere fuoco il progettato proiettile; essendo

conosciuto che, appiccando il fuoco ad un fiocco di cotone fulminante che giace immediatamente sulla polvere, la medesima non si accende, il qual risultato non può essere che la conseguenza di una temperatura assai moderata (ad un dipresso di 70° R.)

(8) Come debba tener fermo il *culot*, così detto specchio, non è abbastanza chiaro, secondo l'indicazione dell'autore. L'esperienza fatta dei *culot* assai meglio assicurati e compressi dei primitivi proiettili di Miniè, giustificano la supposizione, che queste cuffiette, specchi ecc. per effetto delle scosse nei trasporti possano staccarsi, o per lo meno smuoversi molto di frequente. Il più leggero spostamento lascia adunque prevedere, che il raggio di fuoco dell'accesa carica di polvere penetrerà tra specchio e scanalatura nella parte laterale, il che cagionerebbe naturalmente male a proposito lo scoppio del proiettile. Per certo non è di gran rilievo questa obbiezione, poichè si potrebbe facilmente fare in guisa che lo specchio fosse alquanto voltato all'insù onde abbia una posizione più sicura. Come pure non riescirebbe troppo difficile l'impedirne il distacco nella fabbricazione dei cartocci, per mezzo della carta del medesimo.

(9) È d'attendersi, che l'accesasi polvere della carica abbruciando colla naturale violenza, squarci completamente il piccolo tubo riempito di sostanza infiammabile, il che farebbe sì che anche in questo caso il proiettile scoppierebbe innanzi tempo, cioè ancora forse nella canna. In complesso, siamo d'opinione, che un proiettile costrutto secondo i principii del signor autore, possa giungere ben di rado in tutto fino al punto di mira.

(10) Questa particolarità, specialmente a brevi distanze, il proiettile la dividerebbe anche con un piccolo pezzo di lardo, il quale fosse sparato fuori da un fucile. Siccome il lardo è sovente adoperato per ingrassare le forniture di ferro, così occorrendo il bisogno, non sarà difficile averne o il ritrovarne. E veramente questo mezzo è stato messo in pratica non di rado in campagna, specialmente in combattimento contro villaggi, allo scopo d'incendiarne i tetti di paglia ecc.

(11) Noi siamo d'avviso che l'artiglieria abbia già da lungo tempo pensato a ricercare il modo di mettersi possibilmente al sicuro contro questi proiettili incendiari, i quali incontestabilmente potrebbero divenirgli molto pericolosi. Esperimenti fatti in Inghilterra hanno non ha guari dimostrato, che si sono fatti sensibili progressi nella fabbricazione di sottili lamine di ferro, le quali sono destinate a mettere al sicuro dalle palle della moschetteria, essendo già state ridotte allo spessore di 1 1|2, e si spera di poterle col tempo ridurre ad una leggerezza maggiore mercè i progressi che va ogni giorno facendo la scienza tecnica. Dippiù poi sarà permesso il supporre che non sarà possibile sempre di dirigere il fuoco contro le batterie a 50 passi, poichè anzi le distanze ordinarie saranno

usualmente dai 500 ai 600 passi. Se si pon mente ai numerosi oggetti in ferro di cui sono guerniti sempre ancora gli attuali carriaggi da munizione, non è improbabile che qualche giorno si presenti alla mente di costruirli di ferro assai sottile e di foderarli solamente in legno, per quelli che sono destinati a seguire le truppe in prima linea nei combattimenti, con che sarebbe facilmente nel tempo stesso anche rimediato al tanto lamentato e temuto aumento di peso.

In questi carriaggi potrebbero ritenersi al sicuro dai proiettili incendiari i cartocci, quand'anche forniti delle rispettive capsule.

(Dalla *Allgemeine Militarische Zeitung* di Darmstadt).

MISCELLANEA

ISTRUZIONI AUTUNNALI E MANOVRE IN GENOVA

I.

Prima del 1848 si radunavano le truppe sulle lande di S. Maurizio nel campo stabile colà elevato. Le truppe erano esercitate nelle istruzioni teoriche graduali, fino alle evoluzioni di divisioni composte delle 3 armi. Queste chiamate straordinarie avevano per iscopo di esercitare le classi de' provinciali che accorrevano volontari, e ristringevansi così i legami della militar disciplina.

Il Re assisteva poi ad alcune fazioni campali cui si prestava perfettamente il terreno incolto e rotto di quelle lande.

All'ultimo campo d'istruzione, nel 1846, il Re Vittorio Emanuele, in allora duca di Savoia, comandava la sua brigata nazionale, e co' modi suoi cordiali, il suo fare soldato, si era reso popolare fra le file di que' montanari, superbi di vedere il loro principe a piedi fra loro nel tempo del riposo, parlar con tutti *en camarade*.

Nel 1849 S. A. R. il duca di Genova di venerata memoria

comandò il campo d'osservazione dopo Novara. Sotto a' suoi ordini cominciò la nuova fase d'attività che fu poi compiutamente istradata nell'armata nel 1850.

Da quell'epoca si fecero soltanto per parecchi anni grandi manovre in diversi punti del paese, particolarmente attorno ad Alessandria, Casale e negli Appennini. Le strettezze finanziarie hanno sicuramente fatto rinunciare a questo sistema, ottimo per l'istruzione de'comandanti delle divisioni nel maneggio delle grandi unità; e ancora per rompere le vecchie tradizioni della pedanteria di piazza d'armi che offuscavano la mente di molti fra gli uffiziali superiori.

Benchè racchiuse entro cerchio più ristretto, l'attività non è venuta meno ne' varii presidii. Terminate le istruzioni teoriche di piazza d'armi, i reggimenti procedono all'istruzione pratica d'avamposti; quindi si fanno passeggiate militari; si prendono posizioni ecc. I generali di brigata eseguiscono poi fazioni campali colle loro truppe, e si compiono quindi grandi manovre.

II.

In genova il luogotenente generale Alessandro La-Marmora, d'onorata ricordanza, spiegò nello spingere la sua divisione nella nuova via tracciatagli, tutta l'attività di cui era capace. Sotto i suoi ordini si fecero fazioni campali su tutti i punti delle montagne attorno a Genova, rinnovando parte delle manovre dell'assedio del 1800, parte nuove operazioni secondo nuovi concetti desunti da cambiamenti operati dall'ergersi delle nuove fortificazioni.

Nel 1800, Massena, comandante in capo l'armata d'Italia, era rinchiuso in Genova con 15000 uomini. Questi formavano l'ala destra di quell'esercito battuto per un anno intiero, che da Napoli era stato respinto fino alla vetta dell'Alpi e degli Appennini.

Su Genova e sulla sua difesa riponeva l'esito della campagna, che terminò con Marengo. Massena sapeva quanto era importante che l'armata austriaca rimanesse inchiodata sotto le sue mura. Riuscì nel suo intento: e ne fu testimone il detto del generale tedesco: essersi vinto Marengo sotto le mura di Genova.

La corona di forti che ora cingono Genova non era compita

al tempo dell'assedio. Sulla sinistra del Bisagno si trova ora San Giuliano in riva al mare, poi S. Martino, Santa Tecla, Richelieu, monte Ratti e Quezzi. In quel tempo esisteva solo Richelieu e le fondazioni di S^a^ Tecla. Quezzi fu eretto nell'assedio stesso dall'ingegnere Marés e come opera di campagna soltanto.

Nella cinta interna si trovano ora il Diamante, i Due Fratelli e il Puino (nuovi); lo Sperone, il Castellazzo (ampliati), Begato (nuovo); Tenaglia (ristaurata); La Crocetta e Belvedere sulla Polcevera (nuovi) compiscono la difesa.

Non è qui opportuno entrare in dettagli sul valore delle diverse posizioni così afforzate, e che permettono al presidio di ampliare il raggio delle sue operazioni offensive (quando sia in forze sufficienti) e rendere così vieppiù difficile l'investimento della piazza.

III.

Combinare fazioni campali è sempre cosa difficile per doversi sottoporre a mille convenienze che in campagna non esistono. Prima fra questa sta il rispetto alle proprietà, e dovere le truppe contentarsi di percorrere solo le strade, il che rende impossibili certi movimenti. Deve dunque il generale o l'uffiziale di stato maggiore cercare di conciliare colle difficoltà del terreno esistenti e supposte, la verosomiglianza del concetto e dei movimenti onde evitare di ispirare false idee a quelli che cercano di crearsi un criterio sulle operazioni che si compiono. Così è acconcio il fare osservare che spesso questo inconveniente accade nell'istruzione della bassa forza, quando per la ristrettezza delle località si è obbligati a far astrazione delle distanze nel fare la scuola degli avamposti o dei cacciatori.

Ne' paesi di pianura si trova qualche gerbido, o nella stagione d'autunno i campi lavorati solo sul tardi permettono di manovrare con sufficiente libertà.

In collina e specialmente attorno a Genova, la cosa cambia aspetto.

Nelle valli del Bisagno, della Polcevera e della Sturla, la vicinanza del mare rende le pendici de' monti erte, i burroni scoscesi e quasi sempre impraticabili. Gli ultimi contrafforti che

mettono nelle fiumane sono coltivati à vigneti, ulivi e i loro fianchi son tagliati da masere che formano gradini di 2 e 3 metri d'altezza. Le case gruppate sono circondate da cinte di muratura, e le strade sono incastrate fra mura, o tagliate nel fianco de' burroni.

Più in alto, cessa il coltivo. Boschi di castagni ne' versanti al Nord, erba asciutta e magra, nel versante al Sud, roccie di *scisto* a lamine taglianti spuntano qua e là. I sentieri coperti di fossi sono rovinosi per gli uomini, quasi impraticabili per i cavalli; le poche strade mulattiere che comunicano da una valle all'altra sono selciate; e talvolta le pioggie subitanee trasformano i sentieri e le strade in torrenti tumultuosi e irresistibili. — È anche tradizionale nel paese la piena della Polcevera nel 1746, che in una notte sorprese e distrusse un campo di Tedeschi attendati nella vasta pianura che formava il suo letto.

Le difficoltà delle comunicazioni concorrono ancora in questo terreno ad accrescere le difficoltà di combinare i movimenti per gli attacchi, e specialmente per le mosse finte.

Ma è interessante per tutti i militari piemontesi lo studio di quel terreno che sarà sempre teatro di acerrimi combattimenti, se mai per Genova venisse a rinnovarsi un assedio.

B. D.

Capitano nel 6° di fanteria.

CRONACA MILITARE

STATI ROMANI. — Il sig. cardinale Antonelli, come presidente del Consiglio dei ministri e pro-ministro delle armi, ha pubblicato il nuovo regolamento sull'amministrazione interna dei corpi di truppa, perchè sia posto in attività col primo del prossimo gennaio 1859. Questo regolamento prima di tutto si occupa della composizione del Consiglio di amministrazione, tenendo conto di tutte le circostanze, che, secondo le diverse posizioni dei corpi, meritano speciali disposizioni: delle sue attribuzioni e delle forme da osservarsi nelle sue deliberazioni; della responsabilità pecuniaria, imposta a ciascuno de' suoi membri, come agli uffiziali che amministrano isolatamente; della responsabilità, in cui incorrerebbe il tenente colonnello, il capitano d'amministrazione, il tesoriere e l'uffiziale di abbigliamento, a seconda dei casi; della massa individuale degli uomini regolata nei suoi più minuti dettagli; della regolazione di tutto ciò che ha rapporto ai pagamenti dell'indennità di via e alle anticipazioni da farsi agli isolati, non che del pagamento delle somme alle famiglie dei militari, in seguito di regolare delegazione dei medesimi; della provvista degli effetti di piccolo equipaggio, fatta da una Commissione regolarmente nominata; della riscossione dell'ammontare degli ordini di pa-

gamento e dei mandati, rilasciati a favore dei corpi, constatata dalle maggiori garanzie; dell'azione del comando stabilita in tutto ciò che riguarda il benessere dei soldati; e infine dell'azione del controllo dell'intendenza militare, stabilito a garantia dello Stato e delle parti percipienti.

Indica in secondo luogo la centralizzazione trimestrale dei conti in danaro, la cui applicazione avrà la grande utilità di somministrare i mezzi di confrontare la percezione coi diritti constatati nelle rassegne, come pure di determinare per ciascun fondo gl'introiti e le spese, che gli sono proprii. Con questo sistema torna facile rendere un conto preciso, redatto con chiarezza, dell'uso effettivo dei fondi.

Il regolamento tratta quindi delle masse di mantenimento, le quali tendono a recare un grande miglioramento nell'interna amministrazione dei corpi di truppa. Queste masse, quantunque sottoposte, ciascuna, a regole generali, vengono partitamente definite nei più minuti loro dettagli: e le varie spese, imputabili a ciascuna massa, sono indicate nel modo più preciso per assicurarne l'applicazione.

Da ultimo, sviluppa la parte relativa al servigio dell'abbigliamento, nella quale viene provveduto ad ogni particolarità di questo ramo di servizio; parla dei documenti da trasmettersi dai Consigli eventuali ai Consigli d'amministrazione centrali; della controlleria amministrativa dei corpi di truppa: e contiene le disposizioni relative alla gendarmeria.

Questo regolamento si compone di 312 paragrafi, ristretti nei seguenti capitoli: Disposizioni preliminari. — Composizione dei Consigli di Amministrazione. — Istallazione dei medesimi. — Loro attribuzioni. — Sedute. — Responsabilità pecuniaria di essi. — Il tenente colonnello relatore nei Consigli. — Il tesoriere. — L'ufficiale di abbigliamento. — Comandanti dei corpi o porzioni di corpo, che non hanno Consiglio di amministrazione. — Comandanti di compagnie, di squadroni o di batterie. — Valute in cassa — Depositi al Tesoro pubblico. — Ricuperamento delle imputazioni prescritte in conseguenza della verifica dei conti. — Delle perdite e mancanze dei fondi. — Natura dei registri da tenersi in ogni corpo. — Oggetto dei medesimi, e natura dei documenti che li concernono. — Dei libretti degli uomini di

truppa. — Trattamento degli uffiziali. — Del prestito. — Oggetto delle masse. — Introiti e spese delle masse. — Acquisti degli effetti di piccolo equipaggio. — Ricevimenti di effetti di piccolo equipaggio. — Distribuzione di effetti del medesimo. — Riparazione degli effetti a carico della massa individuale. — Effetti di piccolo equipaggio forniti alle porzioni di corpo, che hanno una distinta amministrazione. — Regole generali sulle masse. — Loro scopo. — Massa di mantenimento della bardatura e della ferratura. — Massa di mantenimento dei basti e ferratura dei cavalli da basto. — Dei fondi speciali. — Disposizioni generali e speciali pel servizio dell'abbigliamento nell'interno dei corpi. — Acquisto delle materie di abbigliamento. — Confezione degli effetti. — Loro classificazione riguardo alla durata. — Loro marca. — Distribuzione e versamenti dei medesimi. — Effetti fuori d'uso. — Disposizioni diverse. — Documenti da trasmettersi dai Consigli eventuali ai Consigli di amministrazione centrale. — Controlleria amministrativa dei corpi di truppe. — Destinazione da darsi ai registri e documenti, che cessano di essere utili. — Disposizioni relative alla gendarmeria.

Viene poi, nel rapporto presentato a Sua Santità, promesso uno speciale regolamento sul servigio di abbigliamento e sul soldo e rassegne. Quest'ultimo, riguardante il soldo e le rassegne, determinerà i mezzi di fissare le competenze in danaro o in natura; stabilirà le disposizioni relative ai pagamenti e alle ritenute; svilupperà precisi principii, in quanto risguarda il servigio del soldo; conterrà le prescrizioni per eseguire le rassegne generali trimestrali di liquidazione.

Ed insieme a questo regolamento saranno fatti quelli della nuova organizzazione dell'amministrazione centrale; dell' organizzazione del corpo dell'intendenza militare; del corpo degli uffiziali di amministrazione; della contabilità in denaro del ministero delle armi: e del servigio di marcia.

Il rapporto fa noto inoltre al Santo Padre che, prima di ogni cosa, si è veduto necessario di proporre la formazione di un corpo di controllo militare, distaccato affatto dall'amministrazione centrale, del quale ogni membro debba invigilare sulla parte di servigio, che gli verrà attribuita.

Per ciò che riguarda la contabilità del Ministero delle armi,

si è stabilito uno speciale regolamento, il quale tratterà: 1° della formazione dei crediti generali, che sono destinati a far fronte alla totalità delle annue spese del ministero delle armi; 2° della delegazione di una parte di questi crediti agli ordinamenti secondarii; 3° dell'ordinare le spese e del modo di giustificare l'impiego dei fondi.

Il presidente del Consiglio de' ministri ha poi ordinato una raccolta periodica ed uffiziale delle leggi, dei regolamenti, delle istruzioni, delle tariffe, modelli di stati, decisioni, circolari, di tutti gli atti in somma di un generale interesse, riguardanti il ministero delle armi. A questa raccolta verrà dato nome di *Giornale militare*, e sarà divisa in due parti. La prima verrà intitolata *Parte regolamentare*, e comprenderà le leggi, i regolamenti, non che le istruzioni, circolari e decisioni del ministero delle armi. La seconda porterà il titolo di *Bollettino delle nomine e delle promozioni*, e conterrà tutte le nomine e promozioni degli uffiziali, funzionarii e agenti militari nominati dal Sovrano, come pure gli Ordini cavallereschi conferiti dal medesimo. Questo giornale dovrà essere spedito gratuitamente agli archivi delle divisioni militari, degli uffizi dei funzionarii, dell'intendenza militare, dei comandanti di piazza, dei comandanti dei corpi, degli uffiziali contabili dell'abbigliamento e dell'accampamento, come pure agli archivii dei Consigli di amministrazione dei reggimenti, e ad ogni legione di gendarmi.

Tutti questi regolamenti, modellati su quelli di Francia, dànno certezza che potrà assai meglio del presente essere diretta l'amministrazione militare pontificia. Sono assicurato poi che S. S. ha nominato il colonnello conte Guerra, di Modena, a colonnello aggiunto allo stato maggiore. E ciò sempre nello scopo di migliorare il personale degli uffiziali superiori, de' quali alcuni, o per vecchiezza o per altro, lasciano non poco a desiderare.

BIBLIOGRAFIA

GUERRE D'ORIENT

SIÉGE DE SÉBASTOPOL (1)

I

Journal des opérations du génie. Publié avec l'autorisation du ministre de la guerre; par le général Niel. Un vol. in-4° avec atlas in-folio de 15 planches.

L'ouvrage important que nous annonçons, et qui se recommande assez par lui même à l'attention du public, formera un beau volume in-4° d'environ 500 pages accompagné d'un atlas de 15 planches, dont 8 format petit monde et 7 demi-feuilles.

Ainsi que son titre l'indique, il traite spécialement des opérations du corps du génie, mais, afin de ne pas restreindre l'intérêt immense qui s'attache au siége de Sébastopol et de permettre au lecteur de coordonner entre elles toutes les phases de la grande lutte dont la Crimée a été le théâtre, et qui a jeté tant d'éclat sur nos armes, l'auteur, commandant en chef le génie au siége de Sébastopol, a fait précéder l'ouvrage d'une introduction sur l'origine et la première période de la guerre, et il a rattaché au récit journalier des travaux de siége proprement dits tous les événements qui en dépendent, les expliquent et les complètent.

Les planches représentent l'ensemble de la position occupée par les armées alliées en Crimée, les immenses travaux exécutés devant la place, les diverses phases de la guerre de mine, et

(1) Cet ouvrage vient de paraître et se trouve en vente à Turin chez MM. Bocca frères libraires de S. M.

le lever détaillé, fait après la prise de la place, de toutes les parties des fortifications de Sébastopol, y compris les galeries souterraines de l'ennemi.

Ne voulant rien négliger pour l'exécution matérielle de ce grand et bel ouvrage, M. Dumaine éditeur à fait graver les planches par un des premiers artistes françois, M. Alexis Orgiazzi, attaché au dépôt de la guerre.

Énumération des planches contenues dans l'atlas.

N° I. Carte de la partie de la Crimée occupée par les armées alliées.

N° II. Plan d'ensemble au *dix millième* des travaux d'attaque.

N° II *bis*. Carte complémentaire de la précédente avec indication des dates d'exécution des tranchées et batteries.

N°s III, IV, V et VI. Feuilles de détails à l'échelle du *deux millième* de l'enceinte de la place, levées après le siége.

N° VII. 1|2 feuille. Profils et détails au front de Malakof.

N° VIII. État des travaux d'attaque et des contre-approches russes aux époques des 1er et 23 mai pour les attaques de gauche et du 7 juin pour celles de droite.

N°s IX, X, XI, XII, XIII et XIV. 1|2 feuilles indiquant les diverses phases de la guerre souterraine et faisant connaître les plans des mines russes levés après le siége.

II.

Relation du siége de Sébastopol, publiée par ordre de S. Exc. M. le ministre de la guerre principalement pour le service de l'artillerie.

2 forts volumes in-4° d'environ 150 feuilles (1200 pages) avec un atlas de 148 planches in-folio, dont 138 dessins de batteries — Prix : 60 à 75 fr.

Il sera fait une diminution de prix de 10 francs aux souscripteurs inscrits avant le 30 juin 1858.

Il a déjà été publié plusieurs histoires de la guerre d'Orient et de la prise de Sébastopol ; mais on attendait encore la rélation officielle de ce siége mémorable, où les moyens de la défense

et ceux de l'attaque ont atteint des proportions colossales inconnues jusqu'alors.

En effet, ce n'est qu'après onze mois de tranchée ouverte qu'on a pu se rendre maître de la ville. On a trouvé dans les arsenaux 2,500 bouches à feu neuves en réserve, et il y en avait 1,200 en batterie. Il n'a pas été tiré moins de 3 millions de coups de canon, et brûlé moins de 6 a 7 millions de kilogrammes de poudre. Du côté des alliés il y a eu en batterie, dans les diverses attaques, 800 bouches à feu, qui ont tiré 1,600,000 coups.

Les cheminements exécutés par le génie, en grande partie dans le roc, au moyen de la pioche et de la poudre, ont présenté un développement de plus de 80 kilomètres. Le nombre des batteries construites a dépassé 160, dont 42 dans les attaques anglaises, et 120 dans les attaques françaises. Jamais l'artillerie ni le génie n'avaient eu à exécuter des travaux aussi difficiles, aussi multipliées; jamais les costructions de batteries, les armements, les approvisionnements et le service des bouches à feu n'avaient eu une pareille importance. Il a été consommé plus de 50,000 gabions, 20,000 fascines et 8,000 sacs de terre.

C'est la relation officielle de ce siége extraordinaire que nous sommes autorisés d'annoncer. Écrite par les ordres de S. Exc. le ministre de la guerre, d'après les documents authentiques des officiers qui ont pris part à ces travaux gigantesques, cette relation restera comme un monument élevé à la gloire de l'arme qui a joué un si grand rôle dans cette expédition lointaine, et sera consultée avec fruit par les officiers qui pourront être chargés de travaux analogues; elle rapellera à ceux qui ont survécu à cette mémorable campagne la part glorieuse qu'ils y ont prise, en même temps qu'elle sera pour tous une lecture instructive et d'un puissant intérêt.

Quoique cette relation s'occupe principalement du rôle important dévolu à l'artillerie, on a été appelé à parler de l'ensemble de la campagne, et à en suivre l'historique avec les développements que comportait l'objet principal qu'on avait à traiter.

L'ouvrage est divisé en trois parties.

La *première partie*, en setp chapitres, comprend la première période de la guerre jusqu'au mois de février 1855, époque où

commencent les travaux d'attaque contre Malakoff et la réorganisation de l'armée.

La *deuxième partie*, en dix chapitres, commence au mois de février 1855, et va jusqu'à la fin de la guerre et à l'entière évacuation de la Crimée et du territoire turc, au 18 août 1856.

La *troisième partie* renferme les rapports spéciaux sur la costruction des batteries établies par l'armée françaises au siége de Sébastopol.

L'*atlas* contient le plan d'ensemble des attaques contre Sébastopol, les plans des batailles et les dessins des diverses batteries construites pendant et après le siége.

L'ouvrage entier formera 2 forts volumes in-4°, imprimés sur beau papier, en caractères neufs et dont ce prospectus sert de spécimen. L'atlas contiendra 148 planches in-folio, dont une grande partie doubles, gravées avec le plus grand soin et une rigoureuse exactitude. Parmi les plus importantes, nous signalerons la planche représentant l'ensemble des attaques contre Sébastopol, et celles des batailles de l'Alma, de Balaclava, d'Inkermann et de Traktir.

Le prix des deux volumes avec atlas sera de 60 à 75 fr.; il ne pourra être fixé définitivement qu'après l'achèvement de l'impression; mais il sera fait aux souscripteurs, dont les noms seront parvenus aux éditeurs *avant le* 30 *juin* 1858, une diminution de prix de 10 fr.

On peut souscrire chez tous les libraires, en se servant du bulletin joint à ce prospectus.

Les souscripteurs n'auront rien à payer à l'avance et recevront leurs exemplaires dans l'ordre de leur inscription.

L'importance et l'étendue de cette publication ne permettront pas de la livrer à la vent avant le commencement de l'année 1859.

Mars 1858.

TAGLIANO GAETANO *Gerente.*

MARINA MILITARE [1]

L'Italia è una nazione marittima per eccellenza.

Le sue frontiere sono più marittime che terrestri, le sue coste hanno un'estensione di 1796 miglia geografiche bagnate dall'Adriatico, dai mari Ionio e Siculo, dal Tirreno e dal Ligustico. Oltre a ciò le coste delle isole di Sicilia, Sardegna, Corsica, Malta, Elba, Lipari e Giglio sommano a 1360 miglia geografiche. Con tale rilevante periferia marittima tutta guarnita di popolatissime città, a detta anche di Napoleone, l'Italia è destinata ad essere, come lo fu altra volta, la dominatrice del Mediterraneo, che già chiamavasi Lago Italiano; potendo l'Italia naturalmente far dare alla vela ad un'armata di 100 vascelli di linea e 120,000 espertissimi marinai.

I suoi porti principali sono Genova, la Spezia, Livorno, Civitavecchia, Napoli, Castellamare, Baia, Gaeta, Palermo, Messina,

(1) Molti dati su Napoli non sono recenti, quelli sulla Sardegna sono del 1857, e quelli sull'Austria della fine del 1856.

Siracusa, Augusta, Melazzo, Ancona, Venezia, Trieste, Rovigno, Pola, gli Aranci, Porto Vecchio, S. Fiorenzo, la Valletta.

I porti secondarii dei mari Ligustico, Tirreno, Ionio ed Adriatico, e quelli delle isole, offrirebbero agli italiani navigli numerosi approdi, ed in mar procelloso sicuri ricetti.

La penisola abbonda di legname da costruzione sulle Alpi, sull'Apennino, nell'Italia e nelle tre grandi isole che le appartengono; di ferro nell'isola d'Elba, nella Sardegna, nel Parmigiano, nel Bresciano e nel Bergamasco; di canape nella valle del Po; di pece nelle Due Sicilie: il rame potrebbe esserle fornito dalla Toscana, dal Parmigiano, dal Lombardo-Veneto.

Ora, se con elementi naturali così prodigiosi il commercio interno potesse ristorarsi ed espandersi, colla cessazione delle dogane che frazionano il paese ed arrestano l'industria; e se la penisola potesse essere traversata da una rete di strade ferrate, da navigazioni fluviali e lacculi, atte a mettere in sollecito contatto le coste dell'Adriatico e quelle del Tirreno, imprimendo così a tutte le forze vive un libero movimento, per cui ogni maniera di commercio, sì interno che esterno, venisse ad ampliarsi, e la nazionale ricchezza ad accrescere; la forza navale potrebbe riescire di grand'aiuto alla prosperità nazionale, per i nuovi sbocchi alla esportazione, per la tutela dei transiti, per la garanzia dei mercati sui lidi lontani.

Lo stato frazionato d'Italia ci obbliga a considerare la sua forza navale, secondo gli Stati cui essa appartiene.

La marina, dal punto di vista militare, non è da considerarsi che per lo Stato di Napoli, per quello della Sardegna, ed infine per l'Austria, che possiede un materiale navale a spese del Lombardo-Veneto.

I.

LITORALE.

Estensione. — L'Italia, bagnata dai mari Ligustico, Tirreno, Siculo, Ionio ed Adriatico, possiede un litorale di 1796 miglia marine di 60 al grado, ovvero chilometri 3326,192 e ripartiti come segue:

	miglia marine	*chilometri*
Adriatico	612	1133,424
Ionio e Siculo	350	648,200
Tirreno	648	1200,096
Ligustico	186	344,472
Totale del litorale	1796	3326,192

Le coste delle isole sommano a 1360 miglia marine, ovvero a chilometri 2568,820. Sono ripartiti come segue:

	miglia marine	*chilometri*
Sardegna	428	792,656
Sicilia	506	937,112
Corsica	300	555,600
Elba	50	92,600
Malta (gruppo di)	40	74,080
Lipari	18	33,336
Giglio	18	33,336
Totale delle isole	1360	2518,720
Totale precedente	1796	3326,192
Totale generale	3156	5844,912

Circoscrizione. — Questo vastissimo litorale si divide:
Lo *Stato di Napoli* in tre circondari marittimi. Il primo ab-

braccia i due distretti di Napoli e Salerno, e si distende sul Tirreno. Il 2° i tre distretti di Pizzo, Reggio e Cotrone, e comprende i lidi calabri sullo stesso mare e sul Ionio. Il 3°, descrivendo i punti della Basilicata sulla marina Ionia e quelli di Terra d'Otranto, del Barese, di Capitanata e dei due Abruzzi sull'Adriatico, comprende i distretti di Taranto, Otranto, Barletta e Pescara.

Lo *Stato Sardo* in sette direzioni marittime, che portano i nomi dei rispettivi loro centri, cioè Genova, Nizza, Savona, Chiavari, Spezia, Oneglia e Cagliari.

Il litorale *austriaco* in due circondari marittimi, cioè dell'Istria e della Dalmazia; sicchè il primo solamente appartiene all'Italia.

Apparteneva pure all'Italia il circondario marittimo della Venezia, ora soppresso (1).

Il 1° circondario *austriaco*, o quello dell'Istria, comprende Trieste, Pirano, Cittanova, Rovigno, Pola e Veneda, ed i porti del Quarnero, che non spettano geograficamente all'Italia.

Il 2° circondario, il quale è geograficamente fuori d'Italia, comprende Zara, Sebenico, Spalatro, Macarska, Ragusa e Cattaro.

PORTI MILITARI.

Napoli destinò una spesa di 20,000,000 di lire per formare del lago d'Averno un porto militare inespugnabile, il quale, mediante canale, si metterà in comunicazione col lago Lucrino, e quest'ultimo col seno di Baia, ad occidente di Napoli.

(1) L'Austria ha soppresso il circondario marittimo della Venezia, il quale comprendeva Venezia, Lido, Treporti, Alberoni, Chioggia e Gorino. Questo litorale abbonda di esperti e numerosi marinari, che prima del 1848 costituivano il nerbo principale degli equipaggi della marina austriaca.

Ora, per considerazioni politiche, l'Austria non si giova più dei marinari veneti, che sono invece arruolati nell'esercito.

Nello *Stato Sardo* fu approvato dal Parlamento il progetto di legge (28 febbraio 1857) per ridurre a porto militare il golfo della Spezia, il più vasto e sicuro porto d'Europa. Il preventivo della spesa è di 10,000,000 di lire richieste per l'arsenale, e di 3,002,288 per le fortificazioni; cifra, quest'ultima, che sembrerebbe tenue, se non si riflettesse che la natura ha fatto tutto per difendere efficacemente i seni del Varignano e delle Grazie, ove il Governo ha pensato di stabilire la darsena ed il porto militare. Per le artiglierie è poi preventivato 1,500,000 lire.

In *Austria* il vasto porto di Pola, nell'Istria, dal 1851 a questa parte è stato ridotto un imponente porto militare. Fino ad ora vi si trovano 23 opere di fortificazione, con 204 bocche a fuoco.

II.

PERSONALE.

L'iscrizione marittima, la leva, i corpi militari e civili, le accademie con le quali si rinnovella l'effettivo dell'ufficialità di questi corpi, gli agenti dei servigi speciali e centrali, formano l'insieme del personale della marina militare.

§ 1. — Iscrizione marittima. — Leva.

Questi due elementi del personale, sebbene si combinino nell'ordine del servizio, pure sono assolutamente distinti nelle loro istituzioni.

ISCRIZIONE MARITTIMA.

Non sono iscritti, che quegl'individui della costa, i quali si dedichino da loro stessi alla navigazione; sicchè l'iscrizione è dipendente dalla volontà dell'individuo e dal suo soggiorno.

Per lo *Stato di Napoli* l'ordinamento dell'iscrizione marittima ebbe speciale disposizione, colla legge 30 gennaio 1817, in forza della quale l'iscrizione si effettua per i circondari e distretti già citati (Vedi *Circoscrizione*). Nel 1840 in ogni comune fu creata una *commissione marittima* a quest'oggetto.

La durata dell'iscrizione è dagli anni 16 ai 50 compiuti. Le leve cominciano dagli individui che contano minor servizio nella marina militare. La durata effettiva del servizio degli uomini dell'iscrizione sulla flotta, non eccede quella degli individui provenienti dalla leva per l'armata di terra, ed è quindi di anni 8.

Il reclutamento per la fanteria di marina è fatto sulla leva terrestre.

Per lo *Stato Sardo* l'iscrizione è regolata per direzione (Vedi *Circoscrizione*). La durata dell'iscrizione è dagli anni 16 ai 40 compiuti. Le leve militari dei marinari hanno luogo per direzioni ed annualmente, a seconda della tangente proporzionale degli iscritti della direzione. Questa tangente è designata dall'amministrazione da cui è presieduta la marina mercantile. Le leve straordinarie hanno luogo pure proporzionalmente. La durata del servizio sui bastimenti della flotta è di anni 4, come per l'esercito.

In *Austria* l'iscrizione marittima si effettua per circondarii e per le stazioni marittime di ognuno di essi. A questo ufficio sono deputati i *capitani di porto*. La durata dell'iscrizione è dalla nascita fino alla morte. Le leve militari per la marina hanno luogo per circondario. La durata effettiva del servizio sui bastimenti della squadra è identica a quella degli individui per l'esercito, cioè d'anni 10.

LEVA.

Da quanto si è veduto, l'iscrizione marittima è la base permanente sulla quale si levano gli equipaggi per la flotta.

Per lo *Stato di Napoli*, nella leva annuale un contingente è

destinato alla marina e vien ripartito nei varii corpi. Il contingente medio annuale è di 376 uomini.

Per lo *Stato Sardo*, il contingente annuale devoluto ai corpi della marina Real Equipaggi e Real Navi è di 350 uomini.

Per l'*Austria*, il contingente annuale devoluto alla marina pei corpi dei marinari, dell'artiglieria e dell'infanteria marina è di 848 uomini.

§ 2. — Corpi e servizi militari.

In questo paragrafo si comprendono quei corpi, che per la loro organizzazione ed il servizio cui sono destinati, vengono considerati siccome militari.

CORPO DELLA MARINA.

Il comando dei bastimenti dello Stato e degli equipaggi è il principale ufficio degli ufficiali della marina.

Il quadro degli ufficiali ed aspiranti di vascello si determina, dunque, a seconda del materiale navale.

Per lo *Stato di Napoli* conta:

Numero	*Gradi*	*Gradi corrispondenti nell'esercito*
4	Fra Vice-Ammiragli e Retro Ammiragli	Tenente-Generale e Maresciallo di campo
6	Generali Brigadieri	Generali di Brigata
8	Capitani di Vascello	Colonnello
16	» di Fregata	Tenente Colonnello
36	Tenenti di Vascello	Capitani
48	Alfieri di Vascello	Primi Tenenti
118		
Un corrispondente numero di *guardia-marina*		Alfieri *(sottotenenti)*.

Lo *Stato Sardo:*

1	Vice-Ammiraglio	Tenente-Generale
2	Contr'Ammiragli	Generali Maggiori
5	Capitani di Vascello 1ª classe	Colonnelli
2	» » 2ª »	
6	» di Fregata	Tenenti Colonnelli
10	» in 2° di Vascello	Maggiori
12	Luogotenenti di Vascello 1ª classe	Capitani
19	» » 2ª classe	
18	Sottotenenti di Vascello	Tenenti
20	Guardie marine di 1ª classe	Sottotenenti
95		

L'*Austria*:

2	Vice-Ammiragli	Generali di Divisione
3	Contr'Ammiragli	» di Brigata
7	Capitani di Vascello	Colonnelli
10	» di Fregata	Tenenti Colonnelli
14	» di Corvetta	Maggiori
80	Tenenti di Vascello o Fregata	Capitani
120	Alfieri di Vascello o Fregata	Tenenti
100	Cadetti effettivi e provvisorii	Sottotenenti
336		

Il corpo degli ufficiali ed aspiranti di vascello, in tutte le tre marine suddette, si forma cogli allievi delle accademie navali di Napoli, Genova e Trieste.

AMMIRAGLI DI PORTO.

Napoli e la Sardegna non hanno questa importante istituzione.

L'Austria, a similitudine dell'antica Repubblica Veneta e dell'Inghilterra, la creò. Tre capitani di vascello, facenti

parte del quadro attivo della marina, col titolo di ammiragli di porto, comandano le forze navali che si trovano nei porti di Pola, Venezia e Trieste, uscite che sieno dall'arsenale.

CORPO DEI MARINARI.

Questo, composto degli uomini provenienti dall'iscrizione marittima, si forma con la leva: è specialmente destinato ad equipaggiare i bastimenti dello Stato.

Nello *Stato di Napoli* il corpo dei marinari è composto come segue:

Uno stato maggiore, uno stato minore e dieci compagnie, delle quali otto attive, cioè quattro di marinari-cannonieri e quattro di marinari, e due sedentanee.

Lo stato maggiore si compone:

1 Comandante (Capitano di Vascello o Fregata).
1 Maggiore.
1 Istruttore (Capitano d'artiglieria).
1 Aiutante maggiore (Capitano).
1 Quartier mastro } 1° o 2° Tenente.
1 Uffiziale di dettaglio }
1 Cappellano } Questi spettano alla marina, ma
1 Secondo Chirurgo } sono fissi al corpo.

Stato minore:

1 Aiutante sott'ufficiale.
1 Primo Sergente.
1 Prevosto.
1 Caporale tamburo.

Ogni compagnia di marinari-cannonieri conta:

1 Comandante, Tenente di Vascello.
1 Alfiere di Vascello.
1 Secondo Tenente, proveniente dai piloti.
28 Sotto-Ufficiali.
102 Marinari-cannonieri (1ª, 2ª e 3ª classe).
2 Mozzi.

235

La forza dei marinari-cannonieri essendo di quattro compagnie, si avrà un totale di 540 uomini.

Ogni compagnia attiva di marinari conta:

1 Comandante, Tenente di Vascello.
1 Alfiere di Vascello.
1 Secondo Tenente, proveniente dai piloti.
50 Sotto-Uffiziali (nostromi, guardiani, timonieri, maestri di stiva).
112 Marinari (1ª, 2ª e 3ª classe).
3 Mozzi.

168

La forza dei marinari, essendo di quattro compagnie attive, si avrà un totale di 672 uomini.

Ogni compagnia sedentanea conta:

1 Comandante.
1 Tenente.
1 Secondo Tenente.
26 Sotto-Ufficiali.
127 Marinari-cannonieri o Marinari (1ª, 2ª e 3ª classe).

156

Per due compagnie si avrà un totale di 312 uomini, non comprese le cariche.

Sicchè, il totale generale del corpo dei marinari (non compresi gli ufficiali e sotto-ufficiali) ammonta a 1130 uomini (1).

Nello *Stato Sardo* è formato come segue:

9 Bassi-Ufficiali di maggiorità.
16 Nocchieri.
16 Capi-Cannonieri.
26 Secondi Piloti.
24 Allievi di pilotaggio.
24 Secondi Nocchieri.
17 Secondi Capi-Cannonieri.
84 Timonieri.
984 Marinari.
50 Mozzi.

In *Austria* il corpo dei marinari ascende a 4160 uomini, ripartito in 26 compagnie da 160 uomini, dei quali una parte fornisce l'equipaggiamento dei bastimenti in armo ed in commissione di porto, il rimanente resta a terra, come corpo permanente, per provvedere alle eventualità del servizio.

La durata legale del servizio, per gli uomini provenienti dalla leva, è per Napoli di anni 8, per lo Stato Sardo di anni, per l'Austria di anni 10.

CORPO D'ARTIGLIERIA MARINA.

Il servizio dell'artiglieria a bordo dei bastimenti delle squadre è devoluto a questo corpo. Nello *Stato di Napoli*, dall'ottobre 1837, l'artiglieria navale è servita giudiziosamente dagli stessi marinari, i quali hanno perciò una istruzione speciale, ed entrano nella forza del corpo di marinari (Vedi *Corpo dei marinari, Stato di Napoli*).

(1) Crediamo che oggi il numero delle compagnie di marinai-cannonieri sia di 14, della forza di oltre 200 uomini ciascuna. Il che porterebbe la forza totale a meglio che 2812 uomini.

(*Nota della Direzione*).

Nello *Stato Sardo* l'artiglieria navale è pure servita dai marinari, ma non formano un corpo separato, avente istituzione propria e speciale istruzione. Di maniera che essi sono compresi nello stesso corpo dei marinari, portanti la denominazione di *Real Equipaggi* (Vedi *Corpo marinari*, *Stato Sardo).*

L'*Austria*, difettando di marinari, è costretta a valersi di uomini estranei alla professione marittima, ovvero di elementi artificiali, e possiede un corpo di artiglieri di marina composto come segue:

1	Colonnello.
2	Maggiori.
6	Capitani.
20	Tenenti e Sotto Tenenti.
1120	Uomini di bassa forza,
1149	

Gli ufficiali sono forniti dall'accademia navale di Trieste.

CORPO TECNICO D'ARTIGLIERIA NAVALE.

Questo corpo è specialmente incaricato della costruzione e conservazione del materiale, della fabbricazione delle armi e dei proiettili, e delle confezioni pirotecniche.

Nello *Stato di Napoli*, questo corpo si compone di un tenente colonnello direttore del parco, ed una compagnia di artefici: gli ufficiali di questa compagnia, e il direttore, appartengono all'artiglieria terrestre.

Nello *Stato Sardo* manca un'istituzione siffatta, sibbene vi sieno individui destinati a quest'oggetto.

In *Austria*, la forza di questo corpo si compone di due compagnie da 160 uomini: totale 320.

Gli ufficiali addetti vengono forniti dal *corpo d'artiglieria marina.*

CORPO DEI MACCHINISTI.

Esso è destinato alla costruzione, riparazione, conservazione e direzione delle macchine a vapore, sì in terra che in mare.

In *Napoli* havvi un corpo organizzato a tale scopo, che oltre al riparare, conservare e dirigere le macchine, le costruisce altresì nel grandioso stabilimento di Pietrarsa. Esso si compone di un tenente colonnello direttore, ed una compagnia di operai meccanici, i quali fanno parte dell'artiglieria terrestre. V'ha pure una scuola di macchinisti.

Nello *Stato Sardo* non essendovi un corpo istituito all'uopo, alcuni macchinisti vengono destinati alla riparazione, conservazione e direzione delle macchine a vapore; le quali, per altro, si comperano all'estero.

In *Austria* questo corpo si compone come segue:

1	Direttore (Capitano).	
15	Macchinisti di 1ª classe	Tenenti e Sottotenenti
24	» di 2ª »	
24	» di 3ª »	
20	Capi macchina (Sotto-ufficiali).	
84		

100 Fuochisti (presi dal corpo d'artiglieria marina).

INFANTERIA DI MARINA.

Lo *Stato di Napoli* ha un reggimento di due battaglioni, tolto dalla leva terrestre, ma destinato al solo servigio degli stabilimenti.

Esso ha uno stato maggiore e minore composto di

1 Colonnello
1 Tenente Colonnello
2 Maggiori
4 Altri uffiziali, quartier-mastro, uffiziale di abbigliamento, chirurgo ecc.
28 Sott' uffiziali ed operai.

Ogni battaglione ha quattro compagnie.

Ogni compagnia ha:

1 Capitano
2 Tenenti
1 Alfiere (Sottotenente)
1 1° Sergente
4 2i Sergenti
1 Caporale furiere
8 Caporali
1 Guastatore
2 Tamburi
1 Piffero
141 Soldati

163

Sicchè, la forza totale del reggimento è di 1340 uomini (1).

Lo *Stato Sardo* ha un battaglione d'infanteria di marina, sotto la denominazione di Real Navi e tratto pure dalla leva terrestre. Questo battaglione fa il servizio militare degli stabilimenti della marina, ma forma anche parte degli equipaggi della squadra, sebbene sia composto d'elementi eterogenei alla ma-

(1) Per quanto sappiamo, questo reggimento ha oggidì una forza pari a quella de' reggimenti dell'esercito, cioè di 2170 uomini, e fa parte della divisione della Guardia Reale.

(*Nota della Direzione*).

rina e non giustificato da penuria di marinari. Esso si compone come segue:

1 Colonnello
1 Maggiore
7 Capitani (1ª e 2ª classe)
16 Luogotenenti e sottotenenti
720 Bassa forza

745

In *Austria*, essendovi penuria di marinari, esiste questo corpo tratto dalla leva terrestre, e presta servigio promiscuo negli stabilimenti e sui bastimenti dello Stato.

Esso è ordinato in un reggimento di tre battaglioni, cadauno di sei compagnie di 160 uomini, ed ha la forza seguente:

1 Colonnello
2 Tenenti Colonnelli
3 Maggiori
18 Capitani
60 Tenenti e Sottotenenti
2880 Soldati.

2964

§ 3. — Corpi e servigi civili.

In questo paragrafo, tutto ciò che ha relazione all' ordine amministrativo o scientifico, trovasi riunito come tendente ad uno stesso scopo, il perfezionamento del servizio.

CORPO DEL COMMISSARIATO.

Questo corpo, dipendente dall'Amministrazione centrale, dirige tutto il servizio di contabilità della marina a terra ed a mare.

Nello *Stato di Napoli*, questo corpo si compone degli elementi seguenti:

1 Intendente generale
4 Commissari di 1ª classe
3 » di 2ª »
14 Ufficiali di 1ª »
20 » di 2ª »
22 » di 3ª »
16 Sopranumerari

80

L'Intendente generale forma parte del comando generale della marina, il quale dipende dal Ministero.

Nello *Stato Sardo*, il corpo del commissariato si compone come segue:

1 Commissario generale
1 » 1ª classe
1 » 2ª »
8 Sotto Commissarii (1ª, 2ª e 3ª classe)
15 Sotto Commissarii aggiunti (1ª, 2ª e 3ª classe)
2 Contabili (1ª e 2ª classe)
3 Guarda-magazzini (1ª e 2ª classe)
4 Assistenti pei magazzini.

35

In *Austria* il corpo del commissariato, ossia l'amministrazione esecutiva, fu riorganizzato nel 1855. Esso si divide in due parti ben distinte: l'una l'amministrazione direttiva o generale, l'altra l'amministrazione esecutiva o degli arsenali.

L'amministrazione generale direttiva si compone di

1 Commissario generale della marina
3 Commissarii superiori
8 » subalterni

12

L'amministrazione esecutiva, o degli arsenali, è formata come segue:

1	Amministratore generale			
8	Amministratori superiori			
12	Ufficiali d'amministrazione	di 1ª	classe	(guardia-magazzini)
20	»	di 2ª	»	(ragionieri) (1).
30	»	di 3ª	»	(ragionieri) (1).
71				

CORPO DEGLI INGEGNERI NAVALI.

Il genio marittimo dirige le costruzioni navali, del pari che tutti i lavori relativi a queste costruzioni.

Nello *Stato di Napoli* questo corpo è composto di

1 Costruttore capo, assimilato al grado di Colonnello o Generale.
2 Ingegneri costruttori di 1ª classe, assimilati ai Colonnelli o Tenenti-Colonnelli
2 Ingegneri di 2ª classe (Capitani)
2 Alunni ed un macchinista (Sottotenenti).

7

Sono ad esso addetti tutti gli operai necessari alla costruzione ed armatura dei legni da guerra.

Nello *Stato Sardo* questo corpo si compone come segue:

(1) Da queste si tolgono i ragionieri o contabili di bordo per i bastimenti in armo o in commissione di porto.

1 Ingegnere Direttore
1 Ingegnere
1 Sotto Ingegnere di 1ª classe
1 Id. 2ª »
3 Allievi Ingegneri
1 Aiutante
1 Assistente di 1ª classe
2 » di 2ª »

11

Vi sono addetti gli operai dell'arsenale.

In *Austria* si contano :

3 Ingegneri navali
4 Aspiranti

7

L'accademia navale di Trieste provvede questi ingegneri.

Sono addetti a questo corpo gli operai necessarii alla costruzione dei legni da guerra.

Dal 1853, gli operai dell'arsenale furono sottoposti alle leggi militari e ricevettero un'organizzazione corrispondente. Ve ne sono 4 compagnie di 160 uomini, ciò che costituisce un totale di 640.

Quanto all'armamento dei bastimenti, questo spetta alla direzione dei movimenti dell'arsenale, che fa uso degli uomini del *Corpo dei marinari.*

GUARDIANI DEI BASTIMENTI DISARMATI.

La conservazione dei bastimenti in disarmo, ed il servizio notturno di ronda interna ed esterna degli arsenali, spetta ad un corpo a quest'oggetto istituito, e composto de'sott'ufficiali e marinari, che, non potendo prestare più attivo servizio, si sieno

resi benemeriti della marina per lunghi e lodevoli servizi prestati.

In *Napoli* e nello *Stato Sardo* manca questa salutare istituzione dell'antica Repubblica Veneta, adottata oggidì dalla marina inglese.

In *Austria*, non è molto, fu messa in vigore questa istituzione, ed il corpo dei guardiani è composto di 100 marinai.

INGEGNERI PER LE FABBRICHE CIVILI DELLA MARINA.

La costruzione dei fabbricati e i lavori idraulici della marina sono diretti da ingegneri, architetti ed agenti, specialmente addetti a questo servizio.

Nello *Stato di Napoli* eravi un corpo d'ingegneri idraulici della marina, ma oggi forma tutt'uno col genio terrestre.

Nello *Stato Sardo* avevasi per il passato un corpo del genio marittimo; ma da non molto tempo è stato abolito ed incorporato nel genio terrestre o nel genio civile.

In *Austria* le fabbriche civili della marina sono dirette da

1 Ingegnere.
1 Architetto.

2

CORPO SANITARIO.

Questo corpo si forma per via di concorso, o per traslocazioni dei medici dall'esercito all'armata navale.

Esso dirige tutto il servizio sanitario nei porti, a bordo dei bastimenti dello Stato, negli arsenali e bagni marittimi. Si compone di un personale ripartito in diversi gradi e come segue:

Per lo *Stato di Napoli* non ci venne dato di conoscere il personale sanitario della marina.

Lo *Stato Sardo:*

1	Medico divisionale	di 2ª	classe.
3	» di Reggimento	di 1ª	»
4	» »	di 2ª	»
4	» di Battaglione	di 1ª	»
4	» »	di 2ª	»
6	» Aggiunti.		
22			

In *Austria*:

1	Capo Medico.	
4	Medici di reggimento.	
10	»	di 1ª classe.
24	»	di 2ª »
39		

OSPEDALI DELLA MARINA.

Questi stabilimenti, presieduti da ufficiali sedentanei della marina, sono diretti da ufficiali di amministrazione.

Nello *Stato di Napoli* vi sono due ospedali militari di marina; uno in Napoli, che è quello di Piedigrotta, e l'altro a Castellamare.

All'ospedale di Napoli, che è capace di 300 ammalati, sono addetti:

1	Comandante (Uffiziale sedentaneo di marina).		
1	Controllore	di 1ª	classe.
1	Ufficiale	di 1ª	»
2	»	di 2ª	»
3	»	di 3ª	»
8			

Oltre questi ufiziali di amministrazione, vi sono addetti medici, chirurghi, farmacisti e cappellani della marina.

All'ospedale di Castellamare sono addetti:

1 Comandante (Tenente di Vascello sedentaneo).
1 Ufficiale di 1ª classe.
1 » di 2ª »

3

Lo *Stato Sardo* ha uno spedale per la marina in Genova, oltre gli spedali nelle isole della Maddalena e Capraia, che hanno un medico ciascuno.

Allo spedale di Genova sono addetti:

1 Farmacista.
1 Luogotenente contabile.
1 Aiutante.

In *Austria* gli ammalati della marina, che prima si mandavano agli ospedali militari della guarnigione, sono ora spediti negli ospedali per la marina, recentemente stabiliti in Venezia, Trieste e Pola.

CORPO DEGLI INGEGNERI IDROGRAFI DELLA MARINA.

Questo corpo è incaricato di costruire le carte idrografiche alturiere e costiere, reclamate dall'interesse della navigazione.

Esso manca affatto nelle tre marine. In *Austria* però lo stato maggiore dell'esercito, col concorso di ufficiali di vascello, diede alla luce, nel 1824, un magnifico *Atlante* di carte costiere, non che l'alturiera dell'Adriatico.

Fu pure pubblicata una descrizione delle condizioni idrografiche del mare Adriatico, a maggior spiegazione dell'*Atlante*, sotto il titolo di *Portolano del mare Adriatico.*

Questi importanti lavori erano stati iniziati sotto il Regno d'Italia.

FORZATI.

Essi sono detenuti, per lo *Stato di Napoli*, negli ergastoli e bagni di S. Stefano, Napoli, Pozzuoli, Castellamare, Isola di Nisida, Procida: un tempo erano posti sotto la direzione dell'autorità marittima, ma oggi sono dipendenti dal Ministero de' lavori pubblici. Per lo *Stato Sardo*, i forzati sono detenuti nei bagni di Genova e Cagliari, sotto la dipendenza dell'autorità marittima. In *Austria*, altresì, i bagni marittimi non sono più ora dipendenti dall'amministrazione della marina, essendole codesto servizio del tutto eterogeneo.

§ 4. — Accademie navali.

La marina, richiedendo molte e svariate conoscenze, ed abbracciando l'insieme di molti servizi, possiede delle scuole speciali.

Nello *Stato di Napoli*, la fondazione dell'accademia di marina data fin dall'anno 1775, sotto il regno di Carlo III. Nel 1780, il suo successore apriva inoltre l'istituto dei pilotini.

Dopo il 1806, l'accademia navale ricevette altro ordinamento.

Oggidì dividesi in due compagnie, una di *aspiranti di marina*, e l'altra di *alunni marinari*.

Alla prima vi sono deputati:

6 Ufficiali.
19 Professori e Maestri.
16 Famigliari.
40 Giovani *aspiranti di marina*.

Il corso degli studi è di anni sei.

La seconda novera:

3 Ufficiali.
6 Professori e maestri.
10 Famigliari.
50 *Alunni marinari*.

Nel 1850 fu poi fondata una scuola di mozzi, che conta:

1 Ufficiale e parecchi famigliari.
56 Giovanetti.

Nel 1841 venne eretta una *Scuola di macchinisti*, la quale novera:

6 Tra professori e maestri.
1 Ingegnere meccanico.
30 Giovani.

Questa scuola fornisce macchinisti alla marina da guerra e ad altri servizi di regia appartenenza.

Nello *Stato Sardo*, la fondazione della R. Scuola di marina sale solo al 1816, ed è dovuta a Vittorio Emanuele I.

Le norme per l'ammissione e l'interno organismo, sono consegnate nei Regolamenti 3 dicembre 1850.

Questa scuola è diretta da

1 Comandante (Ufficiale superiore della R. Marina).
2 Tenenti di Vascello addetti
4 Ufficiali di maggiorità.
15 Professori e maestri.
34 Allievi.

Per l'*Austria*. Nel marzo 1848, allorchè gli Austriaci cedettero la piazza di Venezia, fondarono un'*Accademia navale* in Trieste, che acquistò sempre maggior vita; per cui colla rioccupazione di Venezia, avuta luogo nell'agosto 1849, essi soppressero il collegio di marina ivi esistente.

Quest'*Accademia navale*, ora a Trieste, ma che trattasi di stabilire a Fiume, ove stassi costruendo apposito fabbricato, con relativo osservatorio, contiene 40 allievi. Il corso degli studi è ora di anni tre. Quest'accademia fornisce alla marina i cadetti effettivi (aspiranti), e provvede i corpi d'artiglieria e costruzioni navali.

In Trieste, alla stessa epoca, fu pure fondata un'altra *Scuola di marina*, coll'intento di fornire bass'ufficiali a corpi tecnici d'artiglieria e dei macchinisti. Il numero degli

allievi è di 60. Il corso è d'anni 5. I tre migliori alunni di ogni anno passano nel quadro della marina navigante, in qualità di cadetti provvisorii (aspiranti).

Nel 1851 venne eretta altra *Scuola di marina*, detta *Marianna*, per essere destinata a raccogliere ed educare gli orfani dell'equipaggio del piroscafo *Mariama*, naufragatosi in quell'epoca. Questa scuola si compone di 60 allievi. Il corso degli studi è di anni 5. Gli alunni passano come cadetti provvisorii nella marina navigante.

Queste tre accademie forniscono adunque una media annuale di 28 cadetti (guardia-marina), tra effettivi e provvisorii, che il più gran numero entrano nel corpo della marina navigante, e gli altri nei corpi degli ingegneri navali e dell'artiglieria marina.

La *Scuola di marina* fornisce, in media annuale, 9 sott'ufficiali pei corpi tecnici dei macchinisti e dell'artiglieria.

§ 5. — Tribunali e diversi Consigli marittimi.

La giurisdizione marittima si estende a tutto il personale degli arsenali e delle squadre, in terra ed in mare.

Nello *Stato di Napoli*, la giustizia militare è nella marina amministrata da Consigli di corpo, e da un Consiglio generale di guerra della R. Marina.

Vi sono due Consigli di guerra di corpo, uno al corpo reale dei marinari, l'altro al reggimento d'infanteria marina. Essi sono incaricati di giudicare i reati degli ufficiali subalterni, sotto ufficiali e soldati del proprio corpo.

I Consigli di guerra di guarnigione giudicano tutti gli altri individui della marina. Ve ne ha uno nel dipartimento generale in Napoli, uno in Palermo ed un altro a Messina. Il Consiglio generale di guerra della marina è stabilito in Napoli. Giudica gli ufficiali superiori ed i generali, ed equivale ai Consigli divisionali nell'esercito.

Sui bastimenti della squadra, un Consiglio di guerra di bordo giudica gl'individui della marina navigante.

Oltre a ciò vi è un tribunale di marina, detto *Corte marziale marittima*, la quale giudica le colpe dei forzati.

L'alta Corte militare poi è il tribunale supremo del regno, al quale s'innalzano i ricorsi contro tutte le decisioni e sentenze dei tribunali inferiori, sì dell'esercito che dell'armata navale.

Nello *Stato Sardo* la giustizia militare della marina, pei reati puramente militari, è amministrata dal *Tribunale d'ammiragliato* della marina. Il numero e grado dei membri del Consiglio dipendono dalla qualità del reato e dal grado dell'inquisito.

L'Uditorato della R. Marina si compone di:

1 Uditore di marina.
1 Sotto-Segretario dell'Uditorato.
1 Usciere.

3

Per ciò che spetta i reati comuni, il personale della R. Marina è dipendente dai tribunali ordinarii.

L'alta *Corte di cassazione* è il tribunale supremo del regno, al quale s'innalzano i ricorsi, sia contro tutte le decisioni e sentenze del *Tribunale d'Ammiragliato*, sia contro quelle dei tribunali ordinarii inferiori.

In *Austria*, la giustizia militare marittima appartiene in prima istanza all'Auditorato della marina in terra, ed ai comandanti delle squadre in mare; in seconda istanza alla Corte d'appello in Vienna: finalmente, in ultima istanza al *Comando supremo dell'esercito*.

L'Auditorato di marina consta di:

1 Capo Auditore.
3 Auditori superiori.
4 » subalterni.
1 Attuario.

9

§ 6. — Servizio religioso.

Il servizio nella marina è mantenuto col seguente personale:
Dello *Stato di Napoli* non ci fu possibile avere dei dati.

Nello *Stato Sardo*:

5	Cappellani di 1ª	categoria.
2	» di 2ª	»
7		

In *Austria*:

1	Cappellano in capo.	
3	» ordinarii.	
4		

III.

MATERIALE.

Il materiale navale è ripartito fra i porti di Napoli e Castellamare, per il *Regno di Napoli*; in Genova (e quanto prima alla Spezia) per la *Sardegna*; in Venezia, Trieste e Pola per *Austria*.

§ 1. — Arsenali, stabilimenti diversi.

Oltre gli arsenali di Napoli, Castellamare, Genova (il cui arsenale sarà ridotto ad uso del commercio e marina mercantile, costruito che sarà per la marina da guerra l'arsenale alla Spezia), Venezia e Pola, la marina possiede altri stabilimenti secondarii, come a Palermo, Villafranca e Trieste.

ARSENALI MARITTIMI.

L'arsenale comprende l'insieme di tutti gli stabilimenti della marina.

Il servizio interno è diviso in direzione dei movimenti, direzione delle costruzioni navali, direzione d'artiglieria e direzione del servizio di contabilità.

Nello *Stato di Napoli*, l'arsenale marittimo fu cominciato nell'anno 1577 sotto il vicerè Federigo Lopez di Mendoza, marchese di Mondejar. Fu condotto a compimento nel 1582, sotto il vicerè principe di Pietrapersia Giovanni Zunica. In allora vi si costruivano molte galee al coperto, dove oggi è la darsena, costrutta sotto il vicereame di Pietro d'Aragona. A Castellamare, sotto Ferdinando II Borbone, si fece un arsenale marittimo di maggior importanza. Ma, siccome questi arsenali sono esposti ai bombardamenti, così s'intende dar mano alla costruzione di un nuovo arsenale nel Lago d'Averno, che trattasi di ridurre a porto militare. (Vedi *Porti militari — Stato di Napoli*).

Nello *Stato Sardo*, l'arsenale di Genova fu eseguito a più riprese, e si compone di tre bacini. La prima parte, verso Porto Vacca, venne costrutta sul finire del secolo XIII sul disegno del celebrato Boccanegra. In seguito si andò ampliando in modo, che durante l'epoca francese, aveva l'estensione attuale. Ma questo arsenale, essendo insufficiente ai bisogni dell'attuale marina da guerra, e d'altronde, essendo il porto di Genova assai ristretto, atteso anche il concorso della marina mercantile, così si dà mano alla costruzione di un arsenale al seno del Varignano, nel golfo della Spezia. (Vedi *Porti militari — Stato Sardo*).

In *Austria*, l'arsenale di Venezia racchiude nel suo recinto 35 scali coperti; 5 fonderie di cannoni, palle ed altri pro-

ietili; 34 officine diverse; 5 sale d'armi, che possono contenerne per 10,000 uomini; un'immensa sala, che serve alla fabbricazione delle gomene e cordaggi; immensi fabbricati per la direzione dei movimenti, delle costruzioni naval e dell'artiglieria. Vi ha inoltre una grande quantità di altr magazzini capaci a contenere tutto ciò che può occorrere ad un'armata. Varii vascelli da 74 e da 84 furono costruiti nelle scorse epoche, ma riesce assai difficile il passaggio di grossi legni da guerra dal porto al mare aperto, per la poca profondità delle acque. Non potendo questi grossi legni essere armati d'artiglieria che sulle coste d'Istria, così potrebbero essere presi dal nemico fino dal loro primo mareggiare. Non ha guari, però, fu messo in costruzione un vascello di linea ad elice di 90 cannoni.

Per rimediare all'inconveniente delle difficoltà, per le grosse navi da guerra, di entrare ed uscire dal porto oltre quelle che s'incontrano per la tortuosità del canale interno che mena a Venezia, venne costruita una diga di 2200 metri, a destra entrando nel porto. Ora si procede alla costruzione di un'altra diga dall'altra parte. Si ottennero per tal guisa dei miglioramenti nella direzione e nella profondità della bocca del porto ma ancora vi è molto a desiderare.

Per queste ragioni, ma più per considerazioni politiche, la sede della marina austriaca non essendo troppo sicura nel porto di Venezia, la si trasportò nel porto di Pola, ove si costrusse un completo arsenale (Vedi *Porti militari — Austria*).

§ 2. — Bastimenti delle squadre.

Il numero, il rango, il modo di costruzione e di armamento dei bastimenti, devono essere diretti da atti organici e dalle previsioni annuali ordinarie ed estraordinarie del bilancio.

QUALITA', RANGO, ARMAMENTO E NUMERO DEI BASTIMENTI.

Le forze navali del regno delle Due Sicilie sono:

1° *Bastimenti a vela.*

	Numero	Bocche	Cavalli
Vascelli di 3° rango o da 90	1	90	»
» di 4° » o da 80	1	80	»
Fregate di 1° » o da 60	2	120	»
» di 2° » o da 50	1	50	»
» di 3° » o da 44	2	88	»
Corvetta di 2° » o da 22	1	22	»
» bombardiera da 14	1	14	»
Brick da 20	5	100	»
Golette da 14	2	28	»
	16	592	»

2° *Vapori a ruota.*

Fregate a vapore da 450 cavalli . . .	2	24	900
Corvette a vapore di 2ª clas. di 300 cavalli	12(1)	72	3600
» » » di 240 »	4	24	960
Vapori avviso da 200 cavalli	4	16	800
» da 120 »	1	4	120
» da 50 »	3	12	150
» da 40 »	3	12	120
	29	164	6650

(1) Una di queste fregate, il *Carlo III*, saltò in aria l'anno scorso nella rada di Napoli, per incendio manifestatosi a bordo, e dicesi che sia in costruzione il suo rimpiazzo, con altre navi ancora, di cui ignoriamo il numero e la portata.

3° *Piccoli bastimenti.*

	Numero	Bocche	Cavalli
Bombarde con mortaio	10	10	»
Cannoniere	10	20	»
Paranzelli con obici Paixhans	10	20	»
Corridori	20	20	»
	50	70	»
Trasporti a vela	3	»	»
Totale generale del regno delle Due Sicilie, bastimenti, bocche a fuoco e cavalli	98	826	6650

Nel grandioso stabilimento di Pietrarsa, in riva al mare, tra Napoli e Portici, si stanno costruendo macchine ad elice, per collocarle nei bastimenti a vela più importanti per forza militare.

Le forze navali della Sardegna sono:

1° *Bastimenti misti o ad elice.*

	Numero	Bocche	Cavalli
Fregate di 2° rango o da 50	2	100	960

2° *Bastimenti a vela.*

Fregate di 1° rango o da 60	1	60	»
» di 2° rango o da 50	1	50	»
» di 4° rango o da 36	1	36	»
Corvette di 1° rango o da 30	1	30	»
» di 2° rango o da 22	1	22	»
Brick da 20	1	20	»
» da 16	1	16	»
» da 14	1	14	»
» da 12	1	12	»
Goletta da 10	1	10	»
	10	270	»

3° *Vapori a ruote.*

	Numero	Bocche	Cavalli
Fregate a vapore da 450 cavalli . . .	1	12	450
Corvette a » 1ª classe da 400 cavalli	1	10	400
» » 2ª » da 220 »	1	4	220
Vapori avviso da 180 cavalli	1	4	180
» da 160 »	1	4	160
» da 100 »	1	2	100
» da 90 »	1	2	90
	7	38	1600

4° *Bastimenti misti o ad elice in costruzione.*

Fregate di 2° rango o da 50	2	100	960

5° *Trasporti.*

Gabarre a vela	2	»	»
Trasporti a vapore	3	»	»
	5	»	»
Totale generale dello Stato Sardo dei bastimenti, delle bocche a fuoco e dei cavalli-vapore	26(1)	508	3520

Nei trasporti figura l'antica fregata il *Beroldo*, non più atta alla guerra.

La marina austriaca contava nel 1856:

1° *Bastimenti misti o ad elice.*

	Numero	Bocche	Cavalli
Fregata di 3° rango da 44	1	44	300
» di 3° rango da 36	2	72	600
	3	116	900

(1) Deducendo i bastimenti in costruzione, la forza effettuale risulta di 24 navi, 508 bocche a fuoco e 2560 cavalli.

(Nota della Direzione).

2° *Bastimenti a vela.*

	Numero	Bocche	Cavalli
Fregata di 1° rango da 60	1	60	»
» di 2° rango da 50	2	100	»
» di 3° rango da 44	1	44	»
Corvetta di 2° rango da 22 o 24 . .	2	46	»
Corvette minori	3	46	»
Brick da 18 e da 16	6	98	»
Golette da 12	5	60	»
	20	454	»

3° *Vapori a ruote.*

Corvette a vapore di 1ª classe	2	18	700
» » di 2ª classe	2	12	550
Vapori avviso	5	12	760
	9	42	2010

4° *Bastimenti misti o ad elice in costruzione.*

Vascelli di linea di 3° rango o da 90[1]	2	180	700
Fregate di 3° rango o da 40	2	80	400
	4	260	1100

5° *Trasporti a vela.*

Trasporti	4	»	»
Totale generale dell'Austria, bastimenti, bocche a fuoco e cavalli . . . . .[2]	40	872	4010

(1) Di questi vascelli n'è stato non ha molto gittato uno in acqua.

(2) Deducendo i bastimenti tuttora in costruzione, cioè un vascello e due fregate, la forza effettuale risulta di 37 navi, 702 bocche a fuoco e 3260 cavalli *(Note della Direzione)*.

Vi ha ancora un corpo di flottiglia, per il Danubio, i laghi d'Italia, il Po e le lagune di Venezia, il quale serve sui vapori e barche cannoniere che vi si trovano. Ma siccome queste forze non si commettono al mare, così ci dispensiamo dal dettagliarle. La marina austriaca, in caso di guerra, può disporre altresì dei vapori del Llyod, ad uso di trasporto.

§ 3. — Museo navale. Biblioteche. Osservatorio.

Museo navale.

Venezia possiede un ricco e pregevole museo navale, detto comunemente *sala dei modelli*. Vi si trovano, costruiti in piccola scala, modelli di varii bastimenti antichi e moderni, non che di tutte le fabbriche della marina. Anche nella R. Darsena di Genova esiste una *sala dei modelli*, che costituisce un museo navale assai rinomato.

Biblioteche.

Nello *Stato di Napoli* vi ha una biblioteca della marina, fondata nel 1827 e ricca di circa 12,000 volumi.

Nello *Stato Sardo* la marina possiede una biblioteca di opere speciali e tecniche. In *Austria* la biblioteca della marina conta circa 4000 volumi, oltre una raccolta di piani e carte idrografiche, antiche e moderne. Questa biblioteca fu fondata ed arricchita da doni d'insigni marini veneti. Il suo locale trovavasi nel collegio di marina in Venezia, soppresso nel 1849. Tutti i libri e le carte furono da prima trasportate a Trieste, ed ora, probabilmente, a Pola.

Osservatorii.

Nello *Stato di Napoli* l'osservatorio della marina è stato fondato nel 1818. È ricco di strumenti, fra i quali il barometro regolatore di Newman, il simpiesometro di Jones,

una collezione di cerchi a riflessione di Tronghton, il doppio sestante di Rowland, un cerchio ripetitore di Banchs, il cannocchiale micrometrico di Rochon.

Lo *Stato Sardo* ha pure un osservatorio in Genova ad uso della marina, stabilito da circa 12 anni.

In *Austria*. Nel 1838, presso il collegio di marina in Venezia, venne fondata una specola fornita di pregevoli istrumenti, ad uso degli allievi. Essendo stato soppresso il collegio, si darà vita all'osservatorio che si sta fabbricando in Fiume. (Vedi *Accademie navali*).

IV.

SERVIZIO CENTRALE.

Le leggi, le ordinanze, i regolamenti speciali e le decisioni, statuiscono sull'insieme e sui dettagli del servizio sì vasto e sì complesso delle marine.

Nel regno delle *Due Sicilie*, la marina militare ha un dicastero apposito ed un ministro che la rappresenta nei consigli della corona.

Nello *Stato Sardo* il ministro della guerra lo è anche della marina. In forza degli ordinamenti amministrativi marittimi di questo Stato, l'Amministrazione è retta di fatto dal comandante della marina in Genova, e di nome dal ministro della guerra e marina in Torino. Non ha molto veniva creato un congresso consultivo marittimo a lato del ministro, ma le sue attribuzioni non sono ben determinate. Ciò che più monta, si è che lo spirito della nuova istituzione ha invertite le funzioni del comando e del ministro; di maniera che il comandante generale regge di fatto tutta l'Amministrazione senza responsabilità innanzi il Parlamento, ed il ministro, che ha tutta la responsabilità, non amministra che di forma.

L' *Austria* ha un comando generale in Trieste, che dipende dal consiglio aulico di Vienna.

In *Austria*, al comando superiore della marina in Pola, spetta l'esecuzione amministrativa e militare delle decisioni provenienti dall'amministrazione centrale.

Per lo innanzi l' amministrazione centrale a Vienna non era che di nome, risiedendo di fatto, tanto la direzione che l'esecuzione degli affari di marina, nel comando superiore della stessa.

Ma, volendo pur separare le attribuzioni di direzione da quelle di esecuzione, non ha guari istituivasi un ministero di marina, il quale non si sa se risiederà in Vienna od a Trieste.

Qualora fosse in questo ultimo sito, simigliante delegazione di autorità in una parte dello Stato, fuori del centro politico non potrebb'essere ammissibile che in un governo assoluto.

Quanto poi all'esecuzione militare amministrativa, vi sono a Pola, Venezia e Trieste dei consigli navali esecutivi, presieduti da ammiragli o capitani di vascello, e composti dai direttori dei movimenti, delle costruzioni navali e delle macchine, dell'artiglieria, del servizio militare, del politico ed amministrativo, del giudiziario e del sanitario.

Dipendono, o dovrebbero dipendere dall'amministrazione centrale: l'iscrizione marittima, la leva, i corpi militari e civili, la marina mercantile, l'approvvigionamento e custodia degli arsenali, la difesa dei porti militari, la direzione delle officine e fonderie della marina, gli ospedali, i tribunali marittimi, i bagni, il mantenimento ed i movimenti delle forze navali, la protezione del commercio, la polizia della navigazione e delle pesche.

Infine si appartiene all'amministrazione centrale, con l'approvazione del Parlamento, ove esiste, il regolare i bilanci.

A. Sandri.

FUCILE PRÉLAT-BURNAND

La considerevole superiorità delle armi di precisione alle grandi distanze, su i fucili ordinarii, mette tutti gli eserciti nella necessità di armarne una parte delle truppe, ed in particolare i cacciatori o bersaglieri. Ma il vantaggio che le carabine arrecano, è a spese della semplicità dell'armamento della fanteria e degli approvvigionamenti; perocchè si hanno due armi e due proietti, e cariche diverse. Inoltre, le due specie di fanteria essendo armate con armi di diverse proprietà, si ha l'altro inconveniente di non poter esse sostituirsi a vicenda. Un corpo di fanteria di linea, non accompagnato da un distaccamento di cacciatori armati di carabine, non può combattere ad armi eguali contro i bersaglieri nemici; i quali, tirando con aggiustatezza maggiore, ed a grande distanza, offendono ricevendo poco o quasi nessun danno, secondo le distanze a cui si combatte. Insomma, in tutti quei casi in cui bisogni adoperare

truppe in ordine sparso, se un corpo di linea o una batteria non ha con sè un numero di bersaglieri, non potrà supplirvi con soldati di linea, semprechè il nemico vi contrapponga bersaglieri armati di carabine.

D' altra parte le carabine, quali sono oggidì, non possono essere adottate come armi di linea, e comuni alle due specie di fanteria.

A cagione del peso del proietto, molto maggiore che non quello degli ordinarii fucili di fanteria di linea, dell'attrito che esso esperimenta nel percorrere la canna, per effetto del forzamento, e della tenuità della carica, il proietto delle carabine esce dall' arme con una velocità iniziale minore di quella della palla sferica. Per la qual cosa la palla del fucile percorre una traiettoria molto più spianata nel primo tratto della sua corsa, e più curva solo dopo aver percorso un certo spazio, nel quale, perdendo essa per la resistenza dell'aria, molto maggiore pei proietti sferici che non per quelli acuminati, molta parte della sua forza iniziale, la velocità residua diventa minore di quella delle carabine. Ond'è che alla distanza dei combattimenti decisivi in linea, 300 passi all' incirca, il fucile ordinario può adoperarsi senza alzo, ed un errore nella valutazione delle distanze (che nel breve spazio al di qua di 300 passi non può essere considerevole) ne cagiona uno lieve in altezza, mentre che per un errore eguale alla stessa distanza, ha in altezza, con la palla della carabina, un'influenza maggiore; sicchè alle brevi distanze la probabilità di colpire è, sotto tale aspetto, maggiore col fucile, che non con la carabina. Inoltre le cariche dei fucili ordinari pesano molto meno di quelle delle carabine, ed il soldato può portarne con sè un numero maggiore. Sì per questo, che per il maggior peso dei proietti delle carabine, se queste si adottassero per tutto l'esercito si accrescerebbero di troppo il numero de' carri di munizioni di fanteria, e con ciò gl' imbarazzi, già considerevoli, che gli eserciti sono costretti a trarsi dietro.

Perchè le armi di precisione sieno acconce per tutta la fanteria, occorre:

1° Che il tiro sia più spianato;

2° Che, in conseguenza di ciò, si possano adoperare alle distanze non maggiori di 300 passi alla stessa maniera dei fucili ordinarii, cioè senza alzo, affine di renderle utili anche nelle mani dei nuovi soldati non ancora molto esperti nell' uso dell' alzo, i quali sono sempre di numero considerevole negli eserciti, sopratutto nel corso di una guerra non breve. D' altra parte l'uso dell'alzo non è agevole nei combattimenti in ordine serrato e nei momenti decisivi.

3° Che il peso della carica si approssimi per lo meno a quella dei fucili ordinarii, affine di non accrescere imbarazzi, cosa più importante della spesa stessa.

4° Che l'arme sia facile a caricare, di forzamento uniforme, e facile a mantenersi dai molti, non tutti espertissimi soldati.

L'aversi un' arme sola per la fanteria tutta è tale vantaggio, che, malgrado le difficoltà del problema, molti studii si fanno per riescire ad avere un fucile che riunisca tutti i vantaggi come arme di linea e di bersaglieri, e fra gli altri quello non indifferente di poter ridurre i fucili attuali con spesa relativamente modica.

A noi sembra che non si possa raggiungere compiutamente l'intento senza diminuire il calibro delle armi; la qual cosa esclude la possibilità di ridurre i fucili ordinarii, ed ogni qualunque ritrovato adottato ai fucili attuali non risolverà il problema che a metà.

Comechè sia, la questione è di tale importanza, che corre l'obbligo alla nostra *Rivista* di riportare tutto quello che giornalmente si fa a questo proposito, e che giunga a nostra cognizione.

Nella *Revue Militaire Suisse* dello scorso mese di settembre

vien riportata la prima parte del rapporto della commissione incaricata dell'esame del fucile *Prélat-Burnand*, che trascriviamo per intero, siccome faremo per la seconda parte, non sì tosto sarà resa di pubblica ragione.

RAPPORTO DELLA COMMISSIONE

incaricata dalla sezione vodese della Società Militare Federale di esaminare il fucile Prélat-Burnand.

Nella seduta del 9 agosto 1857, la Società Militare Vodese incaricò una commissione di fare degli esperimenti con il fucile *Prélat-Burnand* e di studiarlo come arma di guerra. Alcuni esperimenti furono fatti presso Morgers nel 5, 6, 7, 8 e 17 luglio 1858. La relazione di questi esperimenti doveva essere letta all'assemblea generale della Società Militare Federale a Losanna il 26 luglio 1858. Una grave malattia impedì ad un membro della commissione di occuparsi a scrivere la relazione suddetta, della quale cominciamo quest'oggi la pubblicazione.

Prima Parte

La parte tecnica o scientifica di questa relazione deve trattare i quattro seguenti punti:

1° Descrizione degli esperimenti di tiro.
2° Alzi e traiettorie.
3° Aggiustatezza del tiro.
4° Penetrazione delle palle.

§ 1. — Descrizione degli esperimenti.

Gli esperimenti sono stati fatti sulla spiaggia del lago, ad una lega e mezzo ad oriente di Morges: sulla quale spiaggia si è agevolmente tracciata e misurata una linea di tiro di 1000 passi e più. Il bersaglio era di tavole di abete spesse un pollice, che formavano un quadrato di 13 piedi di lato. Dietro al centro del bersaglio si aveva tre pareti di tre tavole ciascuna: queste pareti distanti due piedi una dall'altra servivano per osservare le penetrazioni delle palle.

Per punto di mira si aveva un cartone nero, quadrato, di 3 piedi di lato, alle grandi distanze, e di dimensioni minori alle piccole.

Il modo di rilevare i colpi è stato conforme al metodo indicato nel *Aide-mémoire d'artillerie* (pag. 586); e però sulla superficie del bersaglio vi si sono tracciati due assi rettangolari che passano per il centro di esso, e le divisioni da piede a piede; lasciando che i pollici venissero estimati a vista.

Su di una specie di tre piedi, si è messo un sacco in parte riempito di sabbia, sul quale l'arme riposava per il mezzo della sua lunghezza; il tiratore appoggiava l'arme alla spalla, ma non aveva a sostenerne il peso. E però era ciò che dicesi tirare su di appoggio.

Il signor colonnello Veillon ha tirato buona parte dei colpi a grande distanza, i rimanenti li ha tratti il signor colonnello Burnand.

Si è proceduto all'esperimento per serie di 20, 30 e più spesso di 40 colpi. Le distanze si sono variate di 200 in 200 passi sino a 1000. Il numero delle palle tirate, e di quelle che hanno colpito è il seguente:

Distanze del tiro . . . . *passi*	200	400	600	800	1000
Palle tirate	20	40	60	149	117
Palle colpite nel bersaglio . .	20	40	54	113	37

Totale 386 palle tirate, 264 colpite.

Tra le ultime non si sono contate quelle colpite di rimbalzo.

Non si sono notati con esattezza i tiri a 1000 passi; comechè non potevano menare ad alcuna conclusione, per la debole propagazione dei tiri colpiti a quelli fatti.

Le circostanze atmosferiche sono state favorevoli, e non si ha a notare su ciò alcun fatto importante. Gli esperimenti hanno avuto luogo nei giorni 5, 6, 7, 8, e 17 luglio.

Eccetto una parte dei tiri a 1000 passi, tutti gli altri si sono fatti con un fucile che, dopo essere stato ridotto a questo sistema, aveva di già tirati più migliaia di colpi; la qual cosa vuol essere notata, essendo ragionevole il supporre, come gli esperimenti susseguenti pare abbiano dimostrato, che dopo un simigliante uso, l'arme perde alcun che della sua aggiustatezza di portata sotto una data inclinazione.

§ 2. — Alzo e traiettoria.

L'arme da esperimentare era un fucile di fanteria del modello ordinario ridotto al sistema *Prélat-Burnand*, il che non alterava punto la sua forma esterna: solamente vi era adattato un alzo

simile a quello delle nostre carabine. La tacca di mira che è all'estremità della culatta ha servito per il tiro a 200 passi.

Dalle misure prese con esattezza sull'arma stessa, risulta che:

La paralella all'asse, che parte dalla parte superiore del grano di mira, passa a 2, 3 millimetri al disopra della superficie superiore della canna, al sito ove è collocato l'alzo; e dinota la quantità che bisogna sottrarre dagli alzi, misurati dalla superficie della canna, per avere ciò che dicesi gli alzi totali;

La linea di mira ordinaria del fucile, che passa per il fondo della tacca di mira fissa sulla culatta e per il di sopra del grano di mira, corrisponde ad un alzo di 9, 0 millimetri, misurati da sopra la canna, allo stesso sito ed al medesimo modo che per gli alzi adoperati alle distanze maggiori di 200 passi;

La distanza del sommo del grano di mira, alla posizione media della tacca di mira dell'alzo mobile, è di 885 millimetri.

È cosa comoda conoscere di quanto un millimetro di alzo, in più o in meno, cambia l'altezza della linea di mira al punto ove va ad incontrare il bersaglio; perocchè dinota altresì la variazione delle altezze prodotte sulla traiettoria. Ecco queste quantità relative a cinque distanze del tiro:

1 millimetro di alzo in più o in meno corrisponde sul bersaglio alle distanze di passi . .	200	400	600	800	1000
a delle variazioni in altezza di piedi	0.6	1.1	1.7	2.2	2.8

Fissati questi preliminari, la prima operazione doveva essere quella di calcolare la posizione del punto medio alle diverse distanze. Le posizioni qui sotto trascritte, sono rapportate alle linee centrali del bersaglio, cioè lateralmente a destra e sinistra della verticale che passa per il centro del bersaglio, ed in altezza al disopra o al disotto dell'orizzontale che passa per il medesimo centro, l'unità è il piede: le parole destra e sinistra sono indicate con D e G; S ed I corrispondono alle parole superiore ed inferiore.

POSIZIONE DEI PUNTI MEDII.

Distanze di tiro	*Lateralmente*	*In altezza*
200 . . . . . *passi*	D 0.1	I 0.3
400 . . . . . »	D 0.9	I 0.7
600 . . . . . »	D 1.4	I 1.6
800 . . . . . »	G 1.2	I 0.5

Si sono messi a profitto i risultati di altri esperimenti fatti in nostra presenza con altri fucili dello stesso modello, ma al difuori del nostro esame, per avere, a 200 passi, un più gran numero di colpi, e la posizione del punto medio a questa distanza e il risultato di 60 colpi; da altra parte le palle sono racchiuse in uno spazio tanto ristretto che, se anche ci fossimo limitati a 20 colpi, il risultato sarebbe stato lo stesso.

Alle distanze di 600 e 800 passi, le posizioni dei punti medii sono molto poco discoste dal centro del bersaglio, di maniera che le palle che lo hanno sbagliato non lasciano che una leggiera incertezza sul risultato. Solo 6 palle su 60 non hanno colpito il bersaglio a 600 passi, e ad 800 la piccolissima distanza dall'orizzontale, osservata per le palle colpite, deve far presumere che le altre, il cui numero è il terzo delle prime, siano passate presso a poco ad egual distanza al disopra ed al disotto, senza influire sensibilmente sull'altezza del punto medio.

Conosciute le altezze del punto medio, rapporto all'orizzontale che passa per il centro del bersaglio, si sono corretti gli alzi adoperati nel tiro nel modo che segue:

Distanza . . . . . *passi*	200	400	600	800
Alzi . . . . . *mill.*	9.0	16.0	27.3	42.0
Correzioni . . . . . »	0.5	0.7	0.9	0.2
Alzi corretti . . . . . »	9.5	16.7	28.2	42.2

Questi sono gli alzi misurati dal disopra della canna.

Il paragone di questi alzi fra loro (compreso l'alzo al zero, cioè 2,3), sia costruendo la curva dei loro valori, sia formando le loro differenze successive, mena a risultato poco soddisfacente. Ricercando la causa possibile di questo disaccordo, ci è sôrta l'idea che la linea di mira, che deve passare per il sommo del grano di mira, potrà forse differire, in realtà, da questa posizione ideale; particolarmente alle grandi distanze, alle quali la vista, divenendo sempre meno chiara, il tiratore si vede costretto di far proiettare una certa parte del grano di mira su ciò che gli sembra essere il centro del bersaglio. Il signor colonnello Burnand consultato su questo importante punto, senza esitare ha riconosciuto infatti, che la linea di mira si abbassa al disotto del grano di mira a misura che la distanza cresce. Le sue indicazioni fanno stimare questi abbassamenti alle cinque distanze di tiro a 0.5 1.0 1.5 2.0 2.5 millimetri: e però bisognerà, ammessa la cosa e la sua stima, aumentare gli alzi di altrettanto, per avere il loro reale valore.

Dopo di ciò resta a sottrarre la costante 2,3 dagli alzi misurati dalla superficie della canna, per avere gli alzi totali, dai quali si dedurranno gli abbassamenti della traiettoria al disotto della linea di tiro. Tutto ciò è compreso nel quadro seguente:

Distanza . . . . . *passi*	200	400	600	800	1000
Alzo corretto come nel quadro precedente . . . . . *millim.*	9.5	16.7	28.2	42.2	60.0
Errore del grano di mira . »	+ 0.5	1.0	1.5	2.0	2.5
Costante . . . . . »	— 2.3	2.3	2.3	2.3	2.3
Alzo totale . . . . . »	7.7	15.4	27.4	41.9	60.2
Abbassamento della traiettoria sotto alla linea di tiro . . *piedi*	4.4	17.3	46.3	94.7	170.2

Questi risultati di esperienza sono macchiati da grave incer-

tezza, la quale proviene, come si scorge, dalla stima arbitraria che siamo stati costretti a fare sull'altezza della linea di mira al grano di mira; la quale incertezza non si sarebbe potuto eliminare che facendo speciali ricerche, che avrebbe complicato di molto il tiro; se pure ne avessimo avuto l'idea.

Da altra parte la correzione del grano di mira, non ha fatto scomparire le irregolarità di cui abbiamo fatto parola; tra le cause di ciò bisogna al certo annoverare il piccolo numero di colpi tirati nei nostri esperimenti, il che ci vieta di considerare la posizione dei punti medii, come esatti. A questo riguardo ci si permetta di citare, per confronto, alcuni esperimenti fatti in Francia. Il punto medio del fucile francese di fanteria (palla sferica) fu determinato, a 100 metri, con 12 serie di 40 colpi ciascuna. Nel 1855, alla scuola di Vincennes, per esaminare l'arme che è divenuta il fucile della guardia, si tirò sino ad 800 metri, in 13 distanze diverse, 200 tiri per ognuna delle piccole distanze e 300 alle grandi; in tutto 3000 colpi. Dal 1849 al 1854, trattandosi di paragonare il fucile rigato al liscio, si armò qualche reggimento con il nuovo fucile, e nei tiri comparativi, fatti innanzi ad una commissione speciale, si tirarono 28000 proietti allungati e 18000 sferici.

E però accettiamo queste discordanze come inevitabili, e cerchiamo d'innestarli in una traiettoria regolare, che è lo scopo finale di queste considerazioni. Si potrebbe raggiungere questo scopo o con un tracciato grafico o con una equazione empirica: ma ci siamo assicurati che è possibile di far uso di formole rigorose di balistica. Adoperando i dati abituali (si vegga tra gli altri, l'*aide-mémoire*, ove si trova tutto ciò che occorre per le applicazioni, pari a quelle che trattiamo), ecco gli elementi necessarii e sufficienti per il calcolo.

Il coefficiente A della resistenza dell'aria, è eguale a 0,028 per i proietti sferici, vuol essere ridotto per la palla allungata

ogivale alla parte anteriore, a 0,011 : e ne risulta che la quantità $\frac{1}{C}$ è eguale a 0, 001436.

La velocità iniziale, che con il coefficiente A, soddisfa meglio ai dati esperimentali, è 325 metri per secondo.

Fatti i colcoli e sottraendo dagli abbassamenti della traiettoria così ottenuti, quelli dati dall'esperienza, e notati più su, si hanno le seguenti differenze:

Distanze	*passi*	200	400	600	800	1000
Differenze	*piedi*	— 0.4	+ 0.7	0.0	— 0.7	— 2.3
Id. in alzo . . .	*mill.*	0.7	0.6	0.0	0.3	0.8

Queste differenze, per loro stesse insignificanti, alla precisione delle quali i nostri esperimenti non possono pretendere di giungere, sono poca cosa, riguardo alla incertezza di più specie che ci ha sugli alzi. Con qualunque altro metodo difficilmente si giungerebbe ad una simile approssimazione ; ed è perciò rimarchevole che ci si giunga con formole esatte e rigorose. Tuttavia, la certezza che sia questo risultato conforme alla realtà, non è compiuta, e bisogna attendere a misurare direttamente la velocità iniziale. La velocità da noi adottata concorda con quella della carabina a stelo, 283 metri, che una persona ben collocata ha avuto la compiacenza di comunicarci. Mettendo a calcolo i pesi delle palle e delle cariche, come pure la lunghezza delle canne, si ottiene precisamente 325 metri. Ma entrano troppo elementi diversi in simile calcolo, perchè il risultato ottenuto si possa ritenere come una verifica. Da altra parte i proietti allungati, durante il loro movimento nell'aria, sono sottoposti all'azione di una forza permanente che opera da basso in alto, della quale non abbiamo tenuto conto ; comunque è possibile che questa forza sia insensibile su proietti scavati come il nostro, perocchè il centro di gravità è considerevolmente ravvicinato alla punta, relativamente ai proietti pieni, e le resistenze sul di dietro hanno molto maggiore efficacia per ricon-

durre l'asse del proietto, in ciascuno istante, sulla direzione della traiettoria. E però, non potendo abbandonarci a tutte le deduzioni che sarebbe possibile ritrarne, ma stimando che non siamo molto lontano dal vero, ci limiteremo a qualche osservazione.

La resistenza dell'aria agisce con intensità molto minore sul nostro proietto che su di un proietto sferico dello stesso calibro animato dalla stessa velocità, e ciò nel rapporto di 11 a 28, ovvero quasi di 2 a 5. Malgrado questa dimunuzione, ciò che ne resta è ancora considerevole: a 1000 passi l'abbassamento al disotto della linea di tiro è doppia di quella che sarebbe nel vuoto, e la velocità iniziale di 325 metri è ridotta a 144.

Se si stima l'effetto di un proietto moltiplicando il suo peso per il quadrato della velocità che possiede al momento dell'urto, si trova che il proietto del fucile Prélat-Burnand ha a 1000 la stessa possanza che il proietto sferico ordinario a 350.

Abbiamo cercato di osservare con l'orologio alla mano la durata del movimento del proietto sino a 1000 passi, ed abbiamo avuto per risultato 3,4 secondi. Il calcolo balistico dà 3.62 secondi.

Un disegno della traiettoria ci è sembrato preferibile alla semplice trascrizione dei suoi elementi numerici (1). Essa è rap-

(1) L'autore dell'articolo ha creduto aggiungervi una figura comparativa delle traiettorie del fucile di munizione ordinario, del fucile della guardia imperiale e quello Prélat-Burnand, tirati tutti e tre sotto lo stesso angolo; più la traiettoria della carabina federale tirata sotto un angolo corrispondente alla portata di 800 passi: noi abbiamo creduto inutile riportare questa figura; perocchè osservandola attentamente non si rilevano, oltre quello che ne dice l'autore, che le seguenti cose:

1° La traiettoria del fucile di munizione è la più spianata dei tre fucili sino alla distanza di 300 passi; al di là di questo limite s'incurva sensibilmente e raggiunge una portata di 600 e più passi;

2° Le traiettorie dei fucili Prélat-Burnand e della guardia imperiale sono presso a poco egualmente incurvate; però sotto lo stesso angolo che il primo dà una portata di 800 passi, il secondo porta a 750 passi;

portata alla linea di mira di 800 passi. Il punto culminante è a 29 piedi e qualche pollice al disopra dalla linea di mira ; mentre che, per la traiettoria della carabina federale, alla medesima distanza questo punto non si eleva che di 16 piedi.

Il fucile Prélat-Burnand, il fucile di munizione ordinario e quello rigato della guardia imperiale sono supposti tirati con la stessa milinagione, cioè che l' asse faccia con la linea di mira un angolo di 2°, 42.

La posizione relativa della palla rotonda e del proietto allungato (*vedasi la nota precedente*) del fucile Prélat-Burnand si spiega perfettamente, osservando che la palla sferica ha una velocità iniziale molto superiore al proietto allungato; ma questo vantaggio è presto perduto, per l' inuguaglianza che esiste nella resistenza dell'aria e nella massa.

Non è a nostra conoscenza alcuna arme che si avvicini tanto al fucile Prélat-Burnand, quanto quello della guardia imperiale: vi ha presso che perfetta somiglianza in tutto, meno in quello che caratterizza il sistema Prélat-Burnand. Questo sistema ha una favorevole influenza sulla velocità iniziale del proietto, come se il suo effetto consistesse ad accelerare l'espansione della palla ed in conseguenza a diminuire la perdita del gas per effetto del vento, o anche come se l'attrito nelle righe fosse diminuito. Ciò che si guadagna in velocità è tale che si ha una diminuzione di 3,5 millimetri sull' alzo ad 800 passi. Vedremo che sotto l'aspetto dell'aggiustatezza, le due armi si trovano nello stesso ordine.

I dati sul fucile delle guardie sono estratti, principalmente, dall'*Aide-Mémoire*, pag. 795. Gli alzi indicati ci sembra che siano valutati dal di sopra dell'asse della canna; e bisogna sottrarre 16,2 altezza del grano di mira sull'asse. Inoltre abbiamo

3° Il tiro più spianato è quello della carabina federale, che per colpire a 800 passi, la si adopera sotto un angolo molto minore che per i tre fucili.

creduto dovere aggiungere a questi alzi 0,3 per 100 metri, per correggere l'errore del grano di mira nel modo che abbiamo fatto per il fucile Prélat-Burnand. La distanza del grano di mira al di dietro dell'alzo è stata valutata a 918 millimetri.

Si annette un certo interesse a conoscere la lunghezza dello spazio pericoloso; ed infatti si ha in tale guisa un'idea della curvatura della traiettoria, la quale indica il tiro più o meno rasante. Sino ad un certo segno lo spazio pericoloso corrisponde all'effetto micidiale dell'arma, la qual cosa è essenzialmente vera per i colpi tirati all'azzardo, che sono in gran numero sul campo di battaglia. I paragoni seguenti sono dedotti da un disegno fatto a grande scala.

Lunghezza dello spazio pericoloso per un'altezza di 6 piedi:

Distanze del tiro . . . . . *passi*	400	600	800	1000
Fucile Prélat-Burnand . . . . »	98	55	32	20
Carabina federale . . . . . »	194	97	60	38
Fucile di munizione . . . . . »	63	23	»	»

L'arma si suppone elevata 4 piedi dalla superficie di un terreno perfettamente piano. I sei piedi, altezza d'un uomo, si contano da questa superficie. Lo spazio pericoloso è l'intervallo compreso tra la posizione dell'uomo ed il punto di caduta della palla, che ha ferito il suo cappello. Le distanze del tiro corrispondono presso a poco alla metà di questo intervallo.

§ 3. Aggiustatezza del tiro.

L'aggiustatezza del tiro di una nuova arma è la cosa di cui si preoccupa maggiormente la generalità dei militari; e sovente troppo esclusivamente allorchè si tratta di un'arma da guerra.

Come che sia, bisogna confessare, che sino al presente, ci ha regnato troppo di vago, nell'idea che si deve avere sull'aggiustatezza di un'arma e nelle diverse maniere di rappresentarle. Volendo spandere della chiarezza e trattare con precisione questo soggetto, ci è stato sufficiente di considerare la quistione dell'aggiustatezza sotto il suo vero aspetto, cioè come quistione di probabilità. Aiutandoci con i principii e le formole di questo calcolo, abbiamo potuto formare il quadro comparativo dell'aggiustatezza di varie armi tirate in diverse condizioni. Questi principii e queste formole, non che le tavole che ne agevolano il calcolo, si riscontrano nella piccola opera del colonnello Didion intitolata: *Calcul des probabilités appliqué au tir des projectiles.*

La quantità essenziale da considerare in queste ricerche, è quella che dicesi media deviazione, differente interamente dalla deviazione media; la quale ultima, usata comunemente, è, come è noto, la media delle deviazioni: mentre che la media deviazione si ottiene facendo il quadrato delle deviazioni, prendendo la media di questi quadrati, indi estraendone la radice quadrata. Con la media deviazione si calcola, con molta semplicità e moltissima esattezza, la probabilità di colpire uno scopo di data forma e grandezza, come un cerchio, un quadrato, un rettangolo. Reciprocamente la probabilità di colpire essendo conosciuta si ottiene la media deviazione che servirà allora, nello stesso modo che se fosse stata dedotta direttamente dalle deviazioni stesse. Allorchè i dati della quistione sono compiuti, si ha da distinguere la media deviazione orizzontale e la media deviazione verticale; ma il più delle volte siamo obbligati di supporle eguali; e ciò che diremo media deviazione sarà la media delle due ora indicate. Questa supposizione non si allontana molto dal vero: e da altra parte ci vediamo costretti a ciò fare.

Il numero dei tiri che su 100 colpiscono il segno, e la pro-

babilità di colpirlo, si esprimono con le stesse cifre. Per esempio, se i colpi che toccano il segno sono 50 su 100, la probabilità è un mezzo, e si può scommettere uno contro uno che il tiro, che va a farsi, colpirà; se si colpisce il 70 per 100, la probabilità è eguale a 7 decimi, e si può scommettere 7 contro 3 che il tiro colpirà. In generale, la probabilità di colpire si ottiene dividendo il numero dei tiri colpiti per il totale dei tiri fatti; il tanto per cento e questo quoziente moltiplicato per cento.

Date queste spiegazioni, che abbiamo creduto convenienti, esaminiamo il quadro comparativo che segue, il quale ci permetterà, a nostro credere, di classificare l'arma che è oggetto di questa relazione, sotto al punto di vista dell'aggiustatezza, tanto quanto ce lo permette il numero e la natura degli esperimenti che hanno servito di base.

QUA

DELL' AGGIUSTATEZZA DI

DISTANZE	FUCILE PRÉLAT BERNARD IN ESPERIMENTO			1.° FUCILE DI MUNIZIONE			2.° FUCILE DI MUNIZIONE			3.° FUCILE DI MUNIZIONE			CARABINA A STELO TIRATA SU CAVALLETTO		
Passi	R	A	B	R	A	B	R	A	B	R	A	B	R	A	B
200	1,0	76	100	2,7	29	84	2,6	29	82	3,2	21	71	0,6	95	100
400	2,1	38	91	14,3	1	7	8,6	3	19	,5	3	16	1,2	68	100
600	3,4	19	67	42,0	0	1	17,1	1	5	»	»	»	1,8	45	94
800	5,4	8	39	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2,7	27	79
1000	9,0	3	17	»	»	»	»	»	»	»	»	»	4,1	13	55

La colonna segnata con la lettera R indica il raggio del cerchio che
La colonna segnata con la lettera A dà il tanto per 100 ad un bersaglio
La colonna segnata con la lettera B dà il tanto per 100 contro ad un

1° Fucile di munizione, fucile liscio a palla sferica, tiri di esperimenti alla scuola di Vincennes . . . . . .

2.° Fucile di munizione, fucile liscio a palla sferica, tiri al bersaglio di tiratori scelti . . . . . .

3.° Fucile di munizione, fucile liscio a palla sferica, tiri al bersaglio di reggimento . . . . . .

Cannone da 12, è il cannone obice da 12, tirato a palla con la carica

DRO

TIRO DI DIVERSE ARMI

CARABINA A STELO 1.ª CLASSE			CARABINA A STELO TIRO DI BATTAGLIONE			FUCILE RIGATO DELLA GUARDIA			CARABINA FEDERALE TIRO DI SAGGIO			CARABINA FEDERALE SCUOLA DI MOUDON			CANNONE DA 12		
R	A	B	R	A	B	R	A	B	R	A	B	R	A	B	R	A	B
1,3	63	99	1,6	48	96	1,7	49	96	0,3	100	100	1,5	57	98	1,9	38	95
2,8	26	78	3,4	18	67	3,4	19	68	0,5	89	100	3,3	20	69	4,0	14	58
4,5	12	50	5,2	9	42	5,2	9	42	1,1	57	98	6,1	7	33	6,3	6	32
6,4	6	30	6,9	5	27	7,3	5	24	1,5	39	91	10,1	2,5	14	8,9	3	18
8,5	3	19	8,6	3	19	11,1	2	12	2,3	23	73	»	1	5	11,8	2	11

racchiude la metà dei tiri: questo raggio è espresso in piedi.
sei piedi alto e due largo.
bersaglio sei piedi alto e dodici largo.

palle da ventinove grammi, carica 8 grammi.

di ch.mi 1.50

Le distanze di tiro sono in passi da 200 in 200 sino a 1000, che sono quelle dei nostri esperimenti di tiro: e da altra parte ci sono sembrati sufficienti per l'oggetto propostoci. A ciascuna distanza e con ogni arme, si veggono tre colonne di numeri segnate R, A e B; la prima dà in piedi il raggio del cerchio che contiene la migliore metà dei colpi; cioè il raggio di un bersaglio rotondo per il quale la probabilità di colpire è un mezzo. Se si volesse il lato di un bersaglio quadrato corrispondente, basta prendere i nove decimi del diametro del cerchio. Le colonne A e B dànno il tanto per cento contro a bersagli di determinata grandezza. Il bersaglio relativo alla colonna A, è quello prescritto dai regolamenti alto sei piedi e largo due, che rappresenta il rettangolo circoscritto ad un fantaccino. La colonna B suppone sei bersagli posti uno accanto all'altro, ciò che forma un bersaglio rettangolare 6 piedi alto e 12 largo, come sarebbe un gruppo di 6 uomini di fronte.

Si vede da ciò che le diverse armi si suppongono tirare su bersagli identici, di maniera che la loro aggiustatezza è data dai numeri stessi del quadro. Ora andremo a riprendere queste armi una dopo l'altra, indicando i dati di cui ci siamo serviti, e da questi nostri risultati dedurremo le necessarie conseguenze. Sebbene le spiegazioni che seguono, siano alquanto estranee all'oggetto della relazione, non lo sono del tutto e ci sembra che meritano qualche attenzione.

Fucile Prélat-Barnaud.

Abbiamo presi per dati dei calcoli i raggi dei cerchi che contengono la metà dei colpi: ecco in qual modo questi raggi sono stati determinati, a ciascuna distanza, con i risultati del tiro.

Alle distanze di 300 e 400 passi tutti i tiri fatti hanno colpito, di maniera che si è potuto calcolare direttamente la media

deviazione rapporto al punto medio; il calcolo per la media deviazione orizzontale e la media deviazione verticale è stato fatto separatamente; la loro differenza è stata trovata di 4 pollici a 400 passi. Con la loro media, si è determinato, con le formole, il raggio contenente la metà dei colpi.

A 600 passi, 6 palle su 60 non hanno colpito il bersaglio; a 800 passi 36 su 149 non hanno colpito nel segno: e però non avendosi potuto osservare tutte le palle tirate, non era possibile calcolare direttamente la media deviazione, come per le due distanze precedenti. Ma segnando il tiro su di una carta squadrata, e collocandovi il punto medio, si sono potuti tracciare i cerchi che racchiudono la metà dei tiri a 600 ed 800 passi; i loro raggi si sono misurati con la scala del disegno.

Infine a 1000 passi, su 117 tiri fatti, 37 hanno colpito il bersaglio; cioè la proporzione è del 31.5 per 100. Con questo dato (la probabilità di colpire un quadrato di 13 piedi di lato) si è ricavata la media deviazione, ed in seguito, il raggio del cerchio che contiene la metà dei tiri.

Da ciò si vede in qual modo abbiamo determinati questi raggi per ogni distanza, servendoci dei risultati immediati degli esperimenti. Si sono paragonati tra loro con i disegni grafici delle curve; e tracciando le curve regolari si sono ottenuti i risultati definitivi, quali sono notati nella colonna R del quadro. Da questi raggi si sono ricavate le medie deviazioni, e da esse il quanto per 100 contro ai due bersagli A e B del quadro.

Come mezzo di verifica, questi due bersagli sono stati disegnati sulla carta, ove il tiro era rappresentato a 600 e 800 passi; contando il numero delle palle che avrebbero toccato i due bersagli, e ricavandone il quanto per 100, si è ottenuto:

per cento nel bersaglio	A,	B
600 passi	20	70
800 passi	8	38

i quali risultati poco differiscono dalle colonne A e B del quadro: e però la verifica è soddisfacente al maggior grado.

Questi risultati sono relativi al modo particolare con il quale il tiro è stato eseguito; cioè, il tiro su appoggio, ed il fucile alle spalle. Ritorneremo su ciò allorchè avremo veduto, con un'altra arme, l'influenza che può avere sull'aggiustatezza del tiro il modo come è eseguito e l'abilità del tiratore.

Fucile di munizione.

Non è certo necessario fare degli studi per assicurarsi che il fucile trasformato al sistema Prélat-Burnand abbia un'aggiustatezza senza paragone superiore al fucile ordinario a palla sferica: cosa che apparisce immediatamente paragonando le colonne A e B relative al fucile trasformato, con ciò che si conosce del tiro del fucile ordinario nelle scuole militari: in allora forse, l'evidenza colpisce di più, che al momento delle esperienze del tiro. Malgrado ciò abbiamo voluto stabilire il paragone in modo positivo, seguendo il sistema del nostro quadro. I dati esperimentati sono tolti dal trattato di artiglieria del generale Piobert, pagina 77 della edizione del 1852; e si sono elaborati con il calcolo delle probabilità prima di scriverne i risultati nel quadro. Trattasi della palla di 29 grammi, tirata con la carica di 8 grammi di polvere, che costituisce la cartuccia di fanteria in uso dal 1842 al 1848. Tre colonne del quadro danno i risultati di tiro fatti in tre condizioni diverse con quest'arme e munizione; 1° tiro di esperimento fatto alla scuola di Vincennes; 2° tiro al bersaglio eseguito da tiratori scelti; 3° tiro al bersaglio eseguito d'insieme. Il paragone della aggiustatezza di tiro in queste tre condizioni, mena alle due osservazioni seguenti.

Il tiro di esperimento è molto inferiore al tiro ordinario, salvo che alle piccole distanze. La sola spiegazione plausibile

di questo fatto singolare, è che la canna, nel tiro di esperimento, era diretta col mezzo di un affusto assolutamente immobile: ed è ben constatato, forse da questi stessi esperimenti, che in tali condizioni, il tiro perde considerevolmente di aggiustatezza. In fatti, per effetto della resistenza che la canna sperimenta nel rinculo, si producono delle considerevoli vibrazioni che fanno deviare le palle dalla direzione primitiva dell'asse, le quali deviazioni crescono con le distanze. E però oggi si raccomanda di usare apparecchi che lasciano libero il rinculo, almeno per il primo istante, assicurando però all'arme una direzione invariabile. Ben presto vedremo, che con un'altra arme, lo stesso effetto si riprodurrà.

Paragonando i tiri fatti da tiratori scelti, con quelli d'insieme di reggimenti, si riconosce che la superiorità dei primi non è sensibile che alle piccole distanze; a 400 passi, i tanti per 100 colpiti sono presso che gli stessi. Questo fatto, che crediamo generale, è tanto più marcato che le deviazioni inerenti all'arme sono più considerevoli. La qual cosa, senza dubbio, viene da ciò che alle grandi distanze, le deviazioni dovute alla mancanza di destrezza sono come perdute in quelle molto più considerevoli dell'arme stessa.

Carabina a stelo.

Eccoci alle armi di precisione, e da prima alla carabina a stelo che costituisce l'armamento dei 21 battaglioni di cacciatori a piedi dell'esercito francese. È noto che uno stelo di 3 linee di diametro e 13 di altezza è invitato sul vitone nella direzione dell'asse della canna, la quale è rigata. La polvere casca da sè intorno allo stelo. La palla, che ha un vento di due decimi di linea, scende liberamente e va a poggiarsi con la sua base sulla testa dello stelo. Ciò fatto con due o tre colpi di bacchetta, applicati con alquanta forza, la palla si slarga,

penetra nelle righe e si trova forzata, per uscire dalla canna, sotto l'azione della polvere.

I dati esperimentali, sono stati tolti dal trattato del generale Piobert di già citato; i quali, da altra parte, sono identicamente ripetuti nell' *Aide-mémoire*, pag. 793.

In quello si trovano le aggiustatezze di tiro della carabina a stelo, tirata in quattro condizioni diverse; su di affusto, su di appoggio, da tiratori di prima classe, dai battaglioni. — Ci siamo assicurati, con le positive spiegazioni delle istruzioni officiali sul tiro ad uso dei battaglioni di cacciatori, che trattasi effettivamente di tiro su affusto; quelli dei tiratori di prima classe e dei battaglioni sono esplicitamente indicati come tali: circa al quarto modo, segnato come tiro di esperimento, diremo ben presto cosa ci fa credere che si tratti di tiro su appoggio.

L'aggiustatezza del tiro su affusto è data, sia dalla deviazione media alle diverse distanze, sia dai cerchi che contengono la metà dei tiri: questi dati si accordano quasi compiutamente tra loro; non per tanto ci siamo serviti dei raggi dei cerchi solamente, dai quali abbiamo ricavato, come all'ordinario, le colonne A e B del nostro quadro.

Gli uomini di un battaglione di cacciatori sono divisi in tre classi, riguardo alla loro destrezza nel tiro. La prima classe si compone degli uomini che colpiscono 30 palle, almeno, su 60 tirate a 15 distanze prescritte, per il tiro individuale dell'anno. L'aggiustatezza di tiro di questi tiratori è data dal tanto per 100 che colpiscono nel bersaglio alle 15 distanze accennate; quelle dei tiri di assieme dei battaglioni è data nella stessa maniera. Da questi dati ne abbiamo ricavate le medie deviazioni, indicate nel nostro quadro, relative alla carabina a stelo tirata in queste due condizioni.

Infine, il tiro notato come tiro di esperienza, indica il tanto per 100, contro bersagli di determinata grandezza, alle distanze di 400, 600, 800 e 1000 metri.

Per mezzo della media deviazione si può passare alla deviazione media. Ecco i risultati del tiro detto di esperimento, per quello su affusto e l'altro eseguito da tiratori di prima classe.

Deviazione media . . . . . *metri*	400	600	800	1000
Tiro su affusto . . . . . »	0.33	0.53	1.00	1.74
Tiro di esperienza . . . . . »	0.74	1.06	1.76	2.71
Tiro della 1ª classe . . . . . »	0.68	1.28	1.88	2.42

Queste deviazioni sono le orizzontali e le verticali supposte eguali, di cui uno si forma una idea ben chiara; ed è perciò che ci siamo impegnati ad usare la deviazione media di preferenza alla media deviazione, per l'oggetto che abbiamo in vista di mostrare. Ora è chiaro che il tiro detto di esperienza si allontana talmente dal tiro su affusto, che è impossibile ammetterne la identità; e da ciò che si sa dei processi adoperati nelle scuole di tiro in Francia, non può essere che un tiro su appoggio, come quello eseguito da noi stessi negli esperimenti. Inoltre, paragonando questi tiri di esperienza con quelli dei buoni tiratori, non si scorgono differenze sensibili nelle medie deviazioni e perciò nell'aggiustatezza; queste differenze sono irregolari nell'una e l'altra direzione. Nel qual modo si trova confermato dalla pratica, e che crediamo non sarà contraddetto dalle persone competenti, che un buon tiratore non guadagna in aggiustatezza appoggiando la sua arme ad un oggetto fisso invece di tirarla a braccio libero. I due tiri sono identici, solamente il tiro su appoggio affatica meno e vuole minore attenzione e precauzione ad ogni colpo. Noi riponiamo una certa importanza a questa osservazione, perocchè ne segue che, l'aggiustatezza ottenuta col fucile Prélat-Burnand, sarà la stessa nelle mani di ogni buon tiratore.

E però possiamo paragonare, sotto il punto di vista dell'ag-

giustatezza, il fucile Prélat-Burnand con la carabina a stelo, tirata dalla prima classe dei cacciatori; il fucile ha un'aggiustatezza maggiore significante sino ai 1000 passi: ma a questa distanza, è raggiunta ed anche sorpassata dalla carabina a stelo, e lo è molto di più a 1200 passi. Non ci studieremo di spiegare questo fatto, perocchè quello che potremo dirne sarebbe troppo imperfetto. (1).

Paragonando i tiri della prima classe con quelli dei battaglioni; si giunge alla conseguenza di già osservata, che i buoni tiratori perdono il vantaggio alle grandi distanze: ma l'effetto si produce qui a 1000 passi solamente, mentre che con il fucile di munizione si osserva già a 400 passi: si capisce che dev'essere così, osservando che le deviazioni sono considerevolmente minori con la carabina paragonata a quelle del fucile.

Un buon tiratore, oltre alla destrezza nel tiro, sia mirando, sia restando per quanto si può immobile al momento del fuoco, sa pure caricare con regolarità la sua arme conforme è prescritto dai regolamenti. Con l'arme di cui è parola, saprà dare i colpi di bacchetta forti quanto basta perchè la palla sia sufficientemente forzata, senza che se ne guasti la forma. Di maniera

(1) A noi sembra che questo risultato sia una conseguenza necessaria delle differenze di peso dei due proietti e delle cariche; il proietto della carabina a stelo pesa 47 grammi ed è lanciato da una carica di 4, 5 grammi con una velocità iniziale di 312 metri; il proietto Prélat-Burnand pesa 36, 5 grammi, la carica è di 4, 4. e la velocità ad esso attribuita nei calcoli dell'autore della relazione è di 325 metri. Ciò posto le velocità iniziali essendo poco diverse, il proietto della carabina a stelo avendo lo stesso diametro dell'altro ed un peso di 10, 5 grammi di più dei 36,5, dall'altro, perde meno per effetto della resistenza dell'aria, che il proietto Prélat-Burnand, per cui è naturale che a misura che i due proietti progrediscono nell'aria, la debole differenza di velocità iniziale scompariscе da prima poco a poco, indi il vantaggio resta al proietto più pesante. E però passato questo limite la traiettoria del proietto più pesante deve essere più spianata dell'altra, e le cause di deviazioni avranno su di esso minore efficacia, perchè con lo stesso diametro ha più peso e velocità dell'altro.

I risultati accennati nella relazione non sono che una conferma di ciò.

che le deviazioni del tiro di un simile tiratore dipendono da due cause solamente; quelle inerenti all'arme nella sua condizione normale, e quelle che dipendono dai movimenti inevitabili del tiro senza appoggio ed anche dagli errori di punteria prodotti da una visione da meno in meno distinta col crescere delle distanze. Ora il tiro su affusto non è sottoposto che alla prima di queste cause, e sembra dunque che conoscendo i risultati dei tiri eseguiti nelle due condizioni, senza appoggio, e su affusto, si potrebbe dividere ciò che appartiene all'una o all'altra causa di deviazione: ed in fatti ciò può farsi con il calcolo delle probabilità ed in modo molto semplice.

Indichiamo per brevità di lingua con h la media deviazione nel tiro senza appoggio; con h' la media deviazione del tiro su affusto; h e h' sono i dati del problema: chiamiamo infine h'' la media deviazione che si otterrebbe se si potesse osservare ad ogni colpo, al momento della partenza della palla, il punto ove la linea di mira va a incontrare il bersaglio, punto che sarà più o meno distante dal punto mirato, per effetto della seconda causa di deviazione di cui abbiamo parlato. È chiaro che h, e h' h'' si rapportano alla stessa distanza di tiro. Posto ciò si trova che h è l'ipotenusa di un triangolo rettangolo, di cui h' e h'' sono i cateti, di maniera che conoscendo h e h' è facile trovare h''. Abbiamo eseguita questa operazione per le 15 distanze delle quali conosciamo h e h' e le serie dei valori di h'', che abbiamo ottenuti, rappresentati graficamente per ascisse e ordinate, ci hanno dato una curva sinuosa alla quale si può con moltissima approssimazione sostituire una linea retta; i valori dunque di h'' possono considerarsi come proporzionali alle distanze. Ora dalle medie deviazioni si passa alle deviazioni medie, moltiplicando i primi per una quantità costante; la seconda causa di deviazione dunque, nei tiri senza appoggio, dà luogo a deviazioni proporzionali alle distanze: la qual cosa è interamente conforme alla natura di questa causa, cioè un movimento involontario

dell'arme, combinato con il vedere di meno in meno distinto e preciso.

Il risultato numerico di questa ricerca è che il tiratore sposta la linea di mira e quindi la traiettoria per una quantità eguale, in medio a 0,002 della distanza, tanto nella direzione orizzontale che nella verticale; perocchè tutti i calcoli suppongono, in difetto di meglio, le deviazioni nelle due direzioni eguali tra loro. Così per esempio a 800 passi lo spiazzamento medio è di 4 piedi, a 1000 di 5. Tali sono le deviazioni medie che un buon tiratore non può evitare, alle quali si aggiungono quelle dovute all'arme stessa. Le deviazioni dovute al tiratore possono pure diminuirsi, col rendere più dolce il partire del grilletto, e dando maggior precisione alla punteria con un sistema conveniente di tacco di mira e di grano di mira. Le cifre che abbiamo trovate sono relative alle armi di guerra. A 200 passi, la deviazione dovuta al tiratore sarà di un piede, ed è evidente che la nostra carabina d'amatore, nelle mani di un abile tiratore, resta molto al disotto di questa quantità.

Fucile della guardia imperiale.

L'*Aide-mémoire* (pagina 795) dà l'aggiustatezza del tiro di una palla scavata di 36 grammi, tirata nel fucile rigato con 4,5 grammi di polvere; e si vede dalle spiegazioni che accompagnano il risultato del tiro, che questo modello è stato adottato provvisoriamente, per l'armamento della fanteria della guardia; si può inoltre conchiudere da queste spiegazioni, che il tiro, fatto alla scuola di Vincennes, si eseguiva su appoggio. E però era interessante introdurre quest'arma nel nostro quadro, perocchè il calibro, il peso delle palle e quello della carica, come pure il modo di forzamento per espansione, sono identici con il sistema Prélat-Burnand. Il paragone da altra parte è regolare, avendo le due armi tirato, con molta probabilità, nelle me-

desime condizioni, e prova una superiorità sensibile in favore del fucile Prélat-Burnand. Il merito del nostro compaesano, per essere giunto a questo punto, non è piccolo, quando si tien conto dei mezzi e delle risorse teoriche e pratiche, di cui dispone la scuola di tiro di Vincennes.

Carabina federale.

Si trovano nell'opera tedesca di Schön, sulle armi rigate, i risultati degli esperimenti di tiro fatti per l'adozione del modello della carabina federale; una tavola di questa opera rappresenta la grandezza del cerchio che racchiude la metà dei colpi, tanto per l'arme in esperimento, quanto per le altre che servono da termine di paragone. Da questa opera abbiamo dedotti i numeri del nostro quadro relativi al tiro di saggio della nostra carabina. Alcune notizie ci hanno fatto conoscere che questo tiro si eseguiva nelle migliori condizioni possibili, e che poteva considerarsi interamente, come il tiro su di affusto.

L'aggiustatezza di questo tiro è rimarchevolissima, e, tra gli altri, molto superiore a quello della carabina a stelo tirata su di affusto. Da altra parte, corrisponde a ciò che era da attendersi con una palla perfettamente conformata, di lunghezza, presso a poco, eguale a due volte e mezzo il suo diametro, e lanciata con una velocità iniziale che dev'essere considerevole, e che deve lasciare ben poco tempo all'azione delle forze deviatrici. Ma sembra che questa aggiustatezza, interamente eccezionale, dipende da certe condizioni che non è sempre facile di ottenere, come andremo a vedere.

Al signor Chevalley, ufficiale dei carabinieri, dobbiamo le notizie seguenti sul tiro eseguito alla scuola di Moudon nel 1857. Il distaccamento d'istruzione, diviso in tre plotoni, tirava per cinque minuti contro ad un bersaglio 12 piedi largo e 8 alto, alle distanze di 600, 700, 800 e 850 passi.

Il tanto per cento colpito fu:

Passi	600	700	800	850
I due primi plotoni riuniti . .	31.6	24.2	23.0	13.6
Il terzo plotone	20.0	11.0	14.0	19.4

Noi abbiamo scelto il tiro dei due primi plotoni, meno che all'ultima distanza per la quale abbiamo stabilito il tanto per 100 a 15,0. Con questi dati abbiamo calcolato la media deviazione alle quattro distanze ed abbiamo così potuto tracciare la curva di questi valori in modo abbastanza certo, regolandoci su quello che avevamo conosciuto nelle nostre ricerche sulle altre armi. Il rimanente dei calcoli si è terminato come per l'ordinario, solamente abbiamo prolungate le curve dei numeri A e B in maniera da avere approssimativamente il tanto per 100 a 1000 passi. Su di che bisogna notare che il tiro eseguivasi a righe serrate ed il più celeremente possibile; la qual cosa avrà senza dubbio influito a diminuire il tanto per cento. Per converso, il tiro della scuola di Moudon, del 1857, ha dato risultati superiori a quelli che si ottengono nelle nostre scuole di carabinieri, e noi abbiamo scelti per dati il tiro dei due primi plotoni di molto superiore a quello del terzo. Malgrado ciò resta qualche incertezza sul valore dei dati, e, per esempio, essi sono lungi dall'essere conformi alla relazione del dipartimento militare federale del 1857, inserito nel n° 13 della *Revue militaire*; nella quale relazione, a pagina 197, si scorge che il tiro dei carabinieri era stato soddisfacente, e che alla distanza di 400 passi, si era ottenuto il 65 per 100 di tiri colpiti. Se si ritiene che in questi esercizi il bersaglio era quello prescritto dai regolamenti, due piedi per sei, un simile risultato, dato come media generale, sarebbe più che tre volte maggiore di quello della scuola di Moudon alla stessa distanza. Crediamo probabile che il bersaglio doveva avere dimensie molto maggiori.

Al primo osservare questi risultati, si è colpiti della quantità considerevole di cui vien diminuita l'aggiustatezza allorchè la carabina passa dal tiro di saggio al tiro eseguito dai carabinieri stessi. Questo fatto rimarchevole può essere reso evidente in due modi.

Prendiamo il rapporto della relazione dell'aggiustatezza di tiro della scuola di Moudon a quella del tiro di saggio: come pure prendiamo il rapporto di aggiustatezza della carabina a stelo tirata dai battaglioni a quella della stessa arme tirata su di affusto. Questi rapporti esprimeranno, per il caso in cui le due armi sono messe nelle mani della truppa, le frazioni dell'aggiustatezza totale, ovvero dell'aggiustatezza massima.

Frazioni dell'aggiustatezza massima, le armi tirate dalla truppa.

Distanze. . . . . *passi*		200	400	600	800	1000
Carabina federale	Bersaglio A	0.57	0.22	0.12	0.06	0.04
Carabina a stelo	Bersaglio A	0.51	0.25	0.20	0.18	0.22
Carabina federale	Bersaglio B	0.98	0.69	0.34	0.15	0.07
Carabina a stelo	Bersaglio B	0.96	0.67	0.45	0.34	0.35

Le differenze sono piccole alle distanze minori; ma alle grandi distanze, la carabina federale è tre, quattro o cinque volte meno aggiustata che la carabina a stelo (1).

Per riconoscere questo stesso fatto per altra via, consideriamo il tiro di saggio come quello che dia le deviazioni dovute alla carabina sola; il tiro della truppa sarà sottoposto alle deviazioni dovute alla carabina più quello che viene dal tiratore stesso. Ammettiamo che le deviazioni medie che dipendono dal tiratore siano $\frac{1}{500}$ della distanza, come l'abbiamo trovata stu-

(1) Questo fatto conferma il detto nella precedente nota.

diando l'aggiustatezza della carabina a stelo; ma osserviamo che con un' arme così esatta, come la nostra carabina, con un grilletto che cede agevolmente sotto l'azione del dito, con la destrezza e naturale disposizione dei nostri uomini, questa deviazione media dovuta al tiratore è probabilmente esagerata. Ciò posto con operazioni inverse a quelle di già fatte, possiamo determinare la media deviazione nel tiro eseguito dagli uomini, e quindi l'aggiustatezza tirando su i bersagli A e B: ecco queste aggiustatezze indicate con il tanto per 100 come per l'ordinario: bisognerà paragonarle con quelle del quadro.

Distanze, passi		200	400	600	300	1000
Per cento su i bersagli	A	57	22	11	6	4
	B	98	73	48	32	21

Colle piccole distanze, queste cifre sono pressochè eguali a quelle del tiro della scuola di Moudon: ma alle grandi distanze, l'aggiustatezza di tiro, calcolata nelle ipotesi che abbiamo indicate, è da 3 a 5 volte quello del tiro reale. Queste ipotesi dunque non sono sufficienti, cioè che le due cause di deviazione supposte non sono le sole e che bisogna ammetterne una terza, insensibile alle piccole distanze, ma di effetto considerevole alle grandi.

Arresteremo a questo punto le ricerche sul tiro delle carabine federali; perocchè non siamo soddisfatti dei dati che ci hanno servito di base, i soli che avevamo a nostra disposizione; ed anche perchè continuando c'innoltreremmo in una digressione un poco troppo lontana dall'oggetto della presente relazione.

Non pertanto non siamo scontenti di avere scritto alcune linee sulla nostra carabina, perocchè esse avranno attirato l'attenzione su di un punto importante da prendere in considerazione nella valutazione di una nuova arme. Ed in fatti è conveniente assicurarsi che l'arme esperimentata, messa nelle

mani degli uomini, non dia risultati troppo discordi da quelli degli esperimenti. Le quali discordanze possono essere causate da due cose: 1° dagli alzi regolati imperfettamente, il che dovrà avvenire infallibilmente in lavori fatti in stabilimenti, su un numero considerevole di armi; 2° l'arma può essere caricata dall'uomo in modo difettoso e diverso dal caricamento normale praticato negli esperimenti di precisione.

Senza voler anticipare sull'avvenire, diciamo che siamo interamente sicuri su quello che riguarda il caricamento. La palla scavata dei signori Prélat e Burnand scende nella canna con la stessa facilità che la palla sferica, la si fa poggiare solamente, senza alterarne la forma, sulla carica, e la esplosione della polvere la slarga e la fa penetrare nelle spire. Questo modo di forzamento è preferibile a quello con la bacchetta della carabina a stelo, o all'altro per la bocca come nella carabina federale. Il vantaggio sta principalmente in questo, che la carica è indipendente, sino ad un certo segno, dalle armi e dalle munizioni, e che si esegue dagli uomini stessi con una semplice istruzione preliminare facile a dare e ad acquistare.

Cannone da 12.

Questo cannone è il cannone obice da 12 tirato a palla con la carica di 1,5 chilogrammi, del quale abbiamo trovati tutti gli elementi necessarii per determinare l'aggiustatezza di tiro, alla pagina 601 dell'*Aide-mémoire*. Il tanto per 100 su di un bersaglio 3 metri alto e 30 largo, ci ha fornito il mezzo di calcolare la media deviazione verticale, perocchè la mezza larghezza del bersaglio eccedeva le più grandi deviazioni laterali, almeno sino alla distanza di 1000 metri. In seguito un altro tiro eseguito contro ad un bersaglio 3 metri alto e

4 largo ci ha fornito la media deviazione orizzontale. Questi dati erano più che sufficienti per formare le colonne R, A e B del nostro quadro.

Non diremo niente sul paragone che potrebbe farsi tra il tiro delle bocche da fuoco e quello delle armi portatili, perchè sarebbe dilungarci compiutamente dal nostro soggetto.

Terminiamo queste considerazioni sull'aggiustatezza comparata delle diverse armi di cui ci occupiamo, con un'importante osservazione.

Le probabilità di tiro date dal nostro quadro con il tanto per 100, contro ai bersagli A e B sono relative al caso in cui le distanze sono esattamente conosciute: ora è evidente che ciò non avviene sempre: in guerra allorchè l'arme deve produrre un effetto reale e positivo e per il quale è stata fatta, è ben raro che le distanze si possano misurare, e che non bisogna ricorrere ad una valutazione o stima fatta a colpo d'occhio solamente, o con l'aiuto di strumenti, più o meno precisi, destinati a quest'uso: l'operazione difficile per se stessa la è resa anche di più dalle circostanze nel mezzo delle quali ha luogo, e perchè le distanze variano a momenti. Però in talune circostanze di guerra, come quando si difende una posizione studiata e preparata precedentemente, è possibile conoscere le distanze con sufficiente esattezza.

E però è interessante di sapere ciò che diviene la probabilità di colpire del nostro quadro, allorchè le distanze sono conosciute solo con approssimazione, invece di esserlo esattamente come è in quello supposto. Questa ricerca, da altra parte molto semplice, dipende dall'aggiustatezza dell'arme e dalla curvatura della traiettoria, in altri termini dalla rapida variazione degli alzi da una distanza all'altra. Noi ci siamo limitati a calcolare queste probabilità per il solo fucile Prélat-Burnand. Il piccolo quadro comparativo seguente dà l'aggiustatezza di tiro di quest'arme in cinque ipotesi; cioè alla distanza

esatta e supponendo l'errore di 10, 25, 50 e 100 passi nella valutazione di essa: come in tutto quello che precede l'aggiustatezza è indicata dal tanto per cento su i bersagli A e B.

FUCILE PRÉLAT-BURNAND

Influenza di un errore nella valutazione delle distanze sull'aggiustatezza del tiro.

Passi	Distanze esatte		Errore di							
			10 passi		25 passi		50 passi		100 passi	
	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B
200 . .	76	100	76	100	76	100	75	99	63	83
400 . .	38	91	38	89	35	83	26	61	5	11
600 . .	19	67	18	64	15	52	6	22	0	0.5
800 . .	8	39	8	37	5	25	1	6	0	0
1000 . .	3	17	2	13	2	10	0.5	2.5	0	0

Un errore di 100 passi è facile alle grandi distanze di 800 e 1000 passi, e la sua influenza è tanta a questa distanza che l'aggiustatezza è ridotta a niente contro ai due bersagli A e B: questa influenza è poca cosa a 200 passi, ma è di già considerevole ai 400.

Un errore di 50 passi è possibile dopo i 600 passi, ed è di effetto nullo a 200 passi, sensibilsisimo a 400; a 600 passi riduce l'aggiustatezza del tiro al terzo del suo valore, ad 800 al settimo, a 1000 all'ottavo.

Un errore di 25 passi riduce di un terzo l'aggiustatezza di tiro da 800 e 1000 passi.

Un errore di 10 passi non è sensibile che all'ultima distanza.

Le considerazioni ed il quadro precedente possono, agevolmente, far conoscere l'influenza di un errore nella lunghezza dell'alzo; un errore sulla distanza o un errore sull'alzo, in ultimo si riducono alla medesima cosa. Del resto ecco un quadro analogo al precedente, ma relativo all'influenza di un errore commesso sull'alzo.

Influenza di un errore nell'altezza dell'alzo sull'aggiustatezza del tiro del fucile Prélat-Burnand.

Passi	Alzi esatti		Errore di					
			1 millimetro		2 millimetri		3 millimetri	
	A	B	A	B	A	B	A	B
200	76	100	76	100	75	99	71	94
400	38	91	36	84	28	66	17	41
600	19	67	17	60	13	45	6	23
800	8	39	7	35	5	26	3	15
1000	3	17	3	16	2	13	2	10

Allo stesso errore dell'alzo mena il modo di mirare per sopra al grano di mira, qualora è preso più o meno fino, più o meno pieno. E però, come chiaramente si scorge, è importante che l'uomo che deve servirsi di un'arme miri in modo uniforme, e conforme a quello adottato allorchè si sono regolati gli alzi. I Francesi destinano 6 lezioni di 2 ore ciascuna per apprendere la punteria alle reclute; il fucile vien messo su di

un appoggio; là senza polvere nè cappellozzo, senza toccare il grilletto, il giovane soldato impara a far passare il raggio visuale per i tre punti della linea di mira, facendolo passare sul grano di mira nel modo convenuto. I vecchi soldati ripetono questo esercizio due volte in ciascun anno, per assicurarsi che non abbiano preso delle abitudini ad essi particolari, le quali potrebbero avere un'influenza sul tanto per cento nei tiri al bersaglio.

Un ultimo elemento, che è bene di non negligere in questi paragoni, è la celerità del tiro. Secondo il modo di caricamento ed il tempo che richiede, un'arme perfezionata può produrre un effetto minore che un'altra più comune. La qual cosa avviene con la carabina a stelo ed il fucile di munizione tirando alla distanza di 200 passi sul bersaglio B, la velocità di tiro del secondo compensando la sua inferiorità di esattezza, gli farà mettere al bersaglio in un dato tempo, più tiri che la carabina a stelo.

Ma non si sono fatti esperimenti, su questo punto, con l'arme che è l'oggetto della presente relazione.

Il processo con il quale si può calcolare le probabilità di tiro allorchè in seguito di un errore sulla distanza o sull'alzo, il punto medio non coincide più col punto mirato, non si trova che leggermente indicato nell'opera che ci è servita di guida.

Crediamo far cosa grata ad alcuni indicando loro il metodo da seguire nei casi simili a quello che andremo a prendere come esempio e per i quali li preghiamo di voler da se stessi tracciare la figura. Sia un bersaglio 6 piedi alto, ma di una larghezza qualunque, indicato con *A*. Segnatene il centro, e chiamate *S* e *I* i suoi lati superiori ed inferiori. In conseguenza dell'errore commesso, il punto medio non sarà più il centro del bersaglio, ma un punto 2 piedi al disotto del centro; p. e., segnate questo punto e ponetevi la lettera *O*. Tracciate due bersagli che abbia ciascuno *O* per centro, uno di 10 piedi

di altezza, l'altro di 2. L'orlo superiore del primo sarà lo stesso che l'orlo superiore *S* del bersaglio *A*, l'orlo inferiore del secondo sarà lo stesso che l'orlo inferiore *I* del bersaglio A. Calcolate il tanto per 100 sul bersaglio di 10 piedi e prendete la metà di questo numero, ed avrete il numero dei colpi per 100, che colpiranno da *O* sino all'orlo *S*. Calcolate allo stesso modo per il bersaglio di 2 il tanto per 100 e prendetene la metà, ed avrete il numero dei colpi che, su cento, colpiscono a *O* sino a *I*. La somma di queste due metà sarà il tanto per 100 sul bersaglio *A*. Se il punto *O* fosse fuori del bersaglio *A*, in luogo di una somma si dovrebbe prendere la differenza.

§ 4. — Penetrazione della palla.

Si erano messe dietro il centro del bersaglio, 3 pareti formate di tre tavole ciascuna; le quali pareti avevano circa 4 piedi di larghezza e 13 di altezza. Allorchè una palla non si allontanava troppo dalla verticale centrale, si poteva osservare il passaggio a traverso alle pareti. Disgraziatamente per la precisione delle osservazioni le tavole delle pareti erano imperfettamente connesse, e non erano abbastanza solidamente fissate, di maniera che l'urto delle palle imprimeva loro un movimento sensibile di vibrazione a danno della penetrazione. E però confessiamo che questi esperimenti sono molto imperfetti. In ogni caso si ha un fatto assicurato, cioè che su 264 palle che hanno colpito direttamente il bersaglio, salvo una a 600 passi, tutte le altre lo hanno forato da parte a parte.

Ecco il risultato delle annotazioni prese, e si vedrà che non si può dare un conto esatto di ciò che è avvenuto delle palle da una parete all'altra: abbiamo indicato il numero delle palle che hanno attraversata ciascuna parete ed il numero di quelle che vi sono restate immerse o che non hanno fatto che una sem-

plice impressione segnando con la lettera *t* le prime ed *r* le seconde.

Distanze passi	600	800	1000
1ª parete	20 t : 2 r	28 t : 3 r	0 t : 2 r
2ª id.	17 : 5	7 : 9	» »
3ª id.	0 : 9	0 : 4	» »

E però a 600 passi di 22 palle che hanno colpita la prima parete, più della metà hanno attraversata la 2ª;

A 800 passi di 31 palle che hanno colpito la prima parete un quarto, all'incirca, hanno attraversato la seconda; a 1000 passi nessuna palla ha attraversato la prima parete.

Siccome il bersaglio è stato sempre attraversato, ci sembra di poter stimare come segue la estimazione della penetrazione, senza tema di esagerazione:

a 600 passi la palla attraversa 3
a 800 » . . . . . » . . 2 } tavole di un pollice.
a 1000 » . . . . . » . . 1

La palla sferica del fucile di munizione a 600 passi, penetra di tutto il suo diametro nel bersaglio senza attraversarlo.

Riguardo alla palla del fucile Prélat-Burnand, si può essere certi che è micidiale sino alle più grandi distanze che permetta il suo tiro. Questo è l'essenziale, e qualche millimetro più o meno nelle penetrazioni non aggiunge che poco al merito incontrastabile di quest'arme.

(Revue Militaire Suisse, numeri 17 e 18 anno 1858).

Oltre alla relazione esposta, nel n° 18 del citato periodico, sono ripertate alcune annotazioni sugli esperimenti fatti a Basilea con lo stesso fucile Prélat-Burnand, non che alcuni dati sul proietto, che trascriviamo letteralmente.

Dopo che questa relazione è stata scritta, si sono fatti importanti esperimenti a Basilea per ordine del dipartimento militare federale.

Una ventina di fucili sono stati ridotti al sistema Prélat-Burnand, e rimessi ad un distaccamento di Basilea-città. Questo distaccamento ha tirato 1660 colpi contro ad un bersaglio 12 piedi alto e 23 largo. Le distanze di tiro sono state 2, 4, 6 e 800 passi. Si sono esperimentati le diverse specie di fuoco che si usano dalla fanteria. Ci è riuscito procurarci alcuni risultati di questi esperimenti, e la prima idea che ci è venuta è stata quella di ricercare il tanto per 100 contro ai bersagli A e B della nostra relazione:

Distanza del tiro		200	400	600	800
Per 100 su i bersagli	A	58	21	8	4
	B	99	71	41	21

Questi risultati sono notabilmente inferiori a quelli ottenuti a Morges, cosa naturale, avuto riguardo alle diverse condizioni del tiro nei due esperimenti. Ma la differenza non è molto considerevole, essa si avvicina molto a quella che può essere causata da un errore di due millimetri sul grano di mira. Allorchè in un distaccamento una parte degli uomini prende il grano di mira troppo pieno ed altri troppo fino, non ci ha compenso negli effetti prodotti sull'aggiustatezza, il quale effetto non cangia quale che sia il senso dell'errore commesso sul grano di mira: intendendo per errore sul grano di mira la differenza con il convenuto di prendere sull'altezza normale.

Paragonando i risultati ottenuti a Basilea con quelli delle altre armi, carabina a stelo e fucile della guardia, il risultato ci sembra molto favorevole al fucile in esperimento. Non cade più dubbio sul valore di quest'arme, anche allorchè, uscita dalle mani di una commissione di esperti, si consegnerà ai nostri soldati.

Gli esperimenti di Basilea si sono estesi anche alla velocità del tiro; e si è veduto che mirando con comodo si fanno 11 o 12 tiri in 10 minuti, e volendo operare in fretta se ne possono tirare 14 nello stesso tempo.

L'altezza del bersaglio di 12 piedi, corrisponde a 800 passi alla profondità di una batteria, pezzi ed avantreni, ed il tanto per 100 a Basilea è stato di 57. Se si suppone che una compagnia di bersaglieri, faccia fuoco per 5 minuti su questa batteria a 800 passi, si trova che 340 palle giungono nella batteria in modo da colpire gli artiglieri ed i loro cavalli.

Ecco gli elementi delle palle del fucile di munizione trasformato; diametro primo del forzamento 17^{m}, 2 millimetri; dopo il forzamento 17, 8; lunghezza 24; distanza del centro di gravità dalla punta 10, 5. Peso della palla 36, 5; della carica 4, 4 grammi.

Dall'esposto in questa relazione si rileva la conferma di quel che abbiamo accennato in principio, cioè, che la soluzione compiuta del problema non si otterrà, probabilmente, che diminuendo il calibro. Infatti il peso del proietto Prélat-Burnand è molto alleggerito, ma è ancora di $36^{gr.}$, 5, mentre che il proietto sferico è di $29^{gr.}$; ed intanto il primo è adoperato con una carica di $4^{gr.}$, 4, ed il secondo di $8^{gr.}$. Per cui, oltre all'inconveniente che, per essere la carica del fucile Prélat-Burnand troppo piccola, ogni leggiera degradazione nel trasporto, o le mille accidentalità della guerra, la renderanno insufficiente; si ha quello ben più importante, che la velocità iniziale del proietto Prélat-Burnand è molto minore di

quella della palla sferica, e sino a 300 passi, come si rileva dall'operato della commissione, la traiettoria del fucile di munizione è più spianata: ond'è che, se il quadro comparativo degli spazii pericolosi, incominciasse dai 300 passi invece dei 400, quello del fucile di munizione, sino a cotesto limite, apparirebbe maggiore che per il fucile trasformato, il fucile della guardia imperiale e le carabine a stelo. La sola carabina federale avrebbe un tiro più spianato; e questa ottiene simigliante risultato, precisamente perchè il suo proietto essendo meno pesante $16^{gr.},66$ e la carica relativamente forte, $4^{gr.}$, la velocità iniziale è considerevole.

È vero che il proietto più piccolo, sperimentando maggior resistenza nell'aria, finirà per perdere il vantaggio dopo aver percorso un certo spazio; ma quando ciò avvenga, come per la carabina federale, alle grandi distanze, cioè in quella in cui la visione distinta cessi, ed i tiri divengano perciò poco efficaci, è conveniente rinunziarvi, se facesse mestieri conservarlo a spese della maggiore efficacia nei limiti delle distanze utili.

Come che sia, non sempre è dato di potere attendere al meglio e bisogna star contenti a far bene. Tale è il caso del perfezionamento delle armi della fanteria. Il bisogno di accrescere l'aggiustatezza e l'efficacia dei fucili della fanteria di linea, oltre ai limiti antichi, è universalmente sentito; altrimenti, agli inconvenienti che tutti agevolmente comprendono, si aggiungerà anche quello, che le truppe si scoraggiano vedendosi offese, anche con poco danno, da distanze ove non possano giungere con le loro armi, ed esposte al fuoco per un tempo maggiore che il nemico. Sovente in guerra un corpo non risponde colpo per colpo all'avversario, ed attende con l'arme al braccio il momento opportuno; ma, ben altrimenti è quando ciò si faccia per elezione, che quando il soldato sia costretto a farlo per impotenza. Nel primo caso egli sente la sua superiorità, nel secondo la sua inferiorità; ed una truppa che si sente inferiore ad un'altra è già vinta a metà.

Ora, il cambiare tutte le armi che sono nelle mani dell'esercito, nei depositi e negli arsenali, richiede spesa significante, e quel che è più, tempo abbastanza lungo; e però bisogna contentarsi del bene, non potendo raggiungere l'ottimo, purchè si faccia presto, affine di non farsi sorprendere dagli avvenimenti senza aver fatto nulla o troppo poco.

E però meritano lode coloro, che si occupano con alacrità a studiare il modo di utilizzare le armi attuali della fanteria di linea, ed in particolare il sig. Prélat-Burnand, il cui fucile, stando ai dati forniti nella relazione della commissione, sembra superiore agli altri sin ora conosciuti.

CARTOGRAFIA

Nell'*Indicatore* di Firenze vien fatto cenno di una carta della Toscana, non ha guari pubblicata per cura dell'*Ufficio topografico militare*. Non potendo di essa dare un giudizio, perchè non abbiamo ancora avuto sott'occhio, riportiamo la relazione di quel giornale, in un articolo segnato Cesare Donati:

È stata pubblicata, non ha guari, la *Carta generale della Toscana* per cura del ufficio topografico militare. E ognuno si farà presto capace dell'opportunità di siffatta pubblicazione, solo che pensi alle molte trasformazioni operatesi nel volger di pochi anni in questa bella provincia d'Italia, e per l'accresciuto territorio, e per la rete di strade ferrate che in varii punti l'attraversano. Questo mutare di faccia, per poco direi istantaneo, di interi paesi, è conseguenza immediata delle nuove applicazioni scientifiche, le quali sono nel tempo istesso cagione ed effetto dei mutati ordini sociali, e della novella impronta che va pren-

dendo, ogni giorno più rilevata, la nostra civiltà. Poichè la scienza dopo i miracoli dei secoli scorsi, tutti operati nel campo della teoria, si stacca a un tratto dall'ideale per iscendere al concreto, e fa parte delle sue inesauribili ricchezze alle moltitudini, che ne profittano con lena affannata ed innalzano il gigantesco edifizio dell'odierna industria. La quale ricca di mezzi e feconda di sempre nuove applicazioni, nel crescere che fa la somma dei nostri bisogni, pone il più gran numero d'individui in grado di soddisfarli, e con voce alterna abbassando ed innalzando i ceti estremi del nostro consorzio, ingrossa le file di quello che sta loro in mezzo, chiamato dai destini a rappresentare la principal parte nella storia futura. Perchè infatti questo ceto di mezzo, per nulla considerato in Francia nello scorcio del secolo passato, congiunge ora in sè ingegno e danaro, specie nuove d'aristocrazia venute in fiore dopo la scossa dell'89; e procedendo nel suo cammino franco e sicuro, esso tende ad un fine contrario in tutto a quello che raggiungeva l'ordine ieratico fra i pagani, il militare nell'età di mezzo, o l'aristocrazia del blasone negli ultimi secoli. Da qui il primato che tengono ora i commerci e le industrie; da qui questo continuo trasmutarsi di uomini e di cose che con moto incessante tendono ad allivellarsi, come acqua scendente dalla montagna, che non trova posa finchè con uno stesso grado di elevazione non si sia estesa per la sottostante pianura. È naturale adunque, per tornare all'argomento da cui non so con quanto bisogno io mi sia allontanato, è naturale, dico, che da sì gran movimento, da tanti nuovi mezzi di comunicazione, derivi la necessità di aver nuovi centri, stabilire altri punti di ritrovo per questi novelli pellegrini dell'industria, per questi cavalieri della borsa, ai quali telegrafi e strade ferrate danno ormai una potenza incontrastata fra i popoli civili. E agevole ancora è l'immaginare come un paese possa oggidì cambiare in un momento la sua topografia, in guisa tale da rendere vivamente sentito il bisogno di riordinare le carte, che per gran tempo avevano servito bastantemente all'uopo.

Così in Toscana dal 1830, anno in cui fu pubblicata la rinomatissima carta del celebre padre Inghirami, molte città e villaggi del granducato sono stati ampliati, altre ne sono sorte di nuovo, il Lucchese è venuto a far parte della toscana fa-

miglia, furono aperte nuove ed importanti comunicazioni, strade ferrate costruite, nuovi punti sui fiumi e sui torrenti elevati, paludi essicate, la stessa repartizione governativa, giudiziaria e politica affatto mutata; insomma la pianta topografica e politica di questo paese ha subìto da quell'epoca a oggi tali modificazioni, che da tutti era sentito il desiderio ed il bisogno di una nuova carta.

E basta gettar gli occhi sulla nuova carta generale, divisa in due grandi fogli tirati in colori mediante la cromo-litografia, e corredate dalle piante di Firenze e Livorno, l'una col nuovo ingrandimento della città, l'altra col nuovo porto, per andar persuasi della sua rispondenza al presente stato di cose.

Questa nuova carta geometrica della Toscana è nella proporzione al vero di 1 a 300000, costruita sopra una rete di 520 punti calcolati astronomicamente e trigonometricamente, e riportati sulla carta secondo la respettiva loro geografica posizione di longitudine e latitudine.

La posizione geografica dei punti trigonometrici è stata fatta dipendere da quella dell'osservatorio astronomico di Roma.

Tutta la carta è proiettata secondo lo sviluppo di Bonne. — Il meridiano medio cade sugli 8′ 39′ 30″ contati da Parigi, e il paralello medio sui 43′. 0′ 0″ di latitudine boreale. Lo schiacciamento della terra al polo è stato preso di 1/300.

Pel materiale di costruzione ha servito la carta della Toscana del prelodato padre Inghirami, e quella pure accreditatissima dell'Italia centrale di 1: 86,400, pubblicata dallo stato maggiore dell'Impero Austriaco.

Scendendo ora a particolareggiare più minutamente i pregi di questa carta, ci piace notare come essa, oltre al servire mirabilmente per l'armata a cui è in principal modo destinata, torni anco di grande utilità a qualsiasi sorta di persone. Infatti non soltanto vi si trovano indicati i capiluoghi di compartimento, le città secondarie, i capiluoghi di delegazione, i capiluoghi di comunità, i borghi e i villaggi tutti, i fiumi, i laghi, i porti, gli ancoraggi, i paduli, ma eziandio i ponti e i passi, le strade ferrate, le regie, le provinciali, le comunali mantenute, e le comunali non mantenute, le vie per carro, per bestie da soma, e per pedoni. Non soltanto vi sono segni speciali per le sedi arcivescovili

e vescovili e per le università, ma ancora per gli uffizii telegrafici, per le stazioni di posta, per le direzioni marittime, per le dogane, per i molini; nè tampoco sono state dimenticate le sorgenti di acque minerali, i bagni termali e le saline; nè i luoghi dove si trovi oro, argento, rame, ferro magnetico, piombo, zinco, mercurio, ferro, antimonio, salborace, allume, zolfo, carbon fossile, marmo, pietra ed alabastro; nè finalmente i monti e punti trigonometrici, i boschi, e i romitorii e conventi isolati.

Questa lunga nomenclatura è abbastanza eloquente di per se stessa, perch'io stimi necessario di aggiunger parola a dimostrare come questa sia la carta più compiuta che della Toscana si sia mai avuta fin qui. Bensì mi sembra onesto il commendare chi presiede all'ufficio topografico militare per il felice pensiero, e i valenti giovani che lo posero in atto con una precisione e una chiarezza al tutto superiore da ogni censura, pregi indispensabili e non sempre facili a trovarsi in tal sorta lavori.

MISCELLANEA

Togliamo della *Revue Militaire Suisse* le due seguenti importanti corrispondenze, l'una dal campo di Neuenkirchen, l'altra di Pietroburgo.

Campo di Neuenkirchen, 1° *ottobre* 1858.

Il campo o meglio i campi, perciocchè stavasi accampato a Neuenkirchen e a Ternitz, sono stati tolti ieri, dopo tre mesi di soggiorno. Si può certamente mettere questa scuola campale nel numero delle più profittevoli per le truppe austriache, dopo quelle del maresciallo Radetzky in Italia.

Oggidì i campi di manovre sono in moda in Europa. Si accampa, e si accampava non ha guari a Varsavia a Krasnoje in Russia, ad Augsbourg in Baviera, a Nordstemmen nell'Annover, a Châlons in Francia, a Luziensteig in Isvizzera, a Neuenkirchen in Austria, senza tener conto delle numerose riviste ed ispezioni federali in Germania, a Berlino, Luxembourg, Dresda, Magonza, Mannhein, ecc.

Ciò che merita particolare attenzione, si è che in tutti questi campi primeggia ad un dipresso lo stesso sistema d'istruzione,

lo stesso scopo: quello di abituare gli uffiziali generali e di stato maggiore nello impiego strategico e tattico delle masse. In quanto ai soldati ed agli uffiziali subalterni, imparano sopratutto a sopportare e conoscere le fatiche e le difficoltà del servigio di campagna. Essi vi acquistano quel sapersi trar d'impaccio nel campo, nell'accantonamento, nell'approvvigionamento che si acquista con la pratica e che non trovasi indicato in nessun regolamento e non s'impara in nessuna scuola del mondo.

Il campo di Neuenkirchen non ha dimenticato nessun ramo dell'istruzione militare. Ne' primi tempi, la truppa è stata esercitata nella scuola del soldato, di battaglione, squadrone, batteria e reggimento. L'ultimo mese è stato più specialmente consacrato al tiro a segno, alle manovre di divisione e di campo. Una particolarità di questo campo è stata il tiro a segno per gli uffiziali, molto ben organizzato e stimolato da premi doppiamente preziosi. L'imperatore ha preso più volte parte a queste esercitazioni ed ha mantenuto, al cospetto di un brillante stato-maggiore, la sua riputazione d'abile tiratore.

Il campo era comandato dal tenente feld-maresciallo principe Edmondo di Schwarzenberg, comandante il 4° corpo d'esercito.

L'effettivo era di due divisioni (Handel et Rückstuhl), composto di 4 brigate (Hartung, Braum, Ramming, Dürfel), cioè 4 reggimenti di fanteria di linea (Airoldi, Stephan, Hesse, Rossbach), 4 battaglioni di cacciatori (N^i 3, 13, 15 e 16), un reggimento di ulani, 50 bocche a fuoco (compresi i razzi), un equipaggio di ponti, un distaccamento di treno degli equipaggi, ecc.

La 1ª divisione stava accampata a Neuenkirchen, la seconda a Ternitz, una lega al sud-ovest. Le due località sono in prossimità di una stazione della strada ferrata di Vienna a Trieste, e trovansi lungi una quindicina di leghe dalla capitale, in una magnifica situazione, comprendendo una vasta pianura ondulata, sparsa di numerosi villaggi, circondata di montagne imboschite e però tutte le varietà di terreno desiderabili per gli esercizii.

L'uno e l'altro campo sono disposti secondo le prescrizioni di uso, ma avendo riguardo piuttosto alle comodità del servizio che alle condizioni tattiche di un campo. Simigliante sistema, basato sull'economia, è non pertanto deplorabile, e, dal momento

che si mette tanta cura ad ordinare seriamente un servizio di campo, sarebbe miglior consiglio di seguire dal principio alla fine le norme richieste dal servizio. È pericoloso usare le truppe ad un cattivo campo tattico. Se si vuole, per mezzo di questi campi, dar loro veramente un'idea approssimativa della guerra, non convien cominciare dal farlo accampare in maniera che ai primi colpi di fucile debbano abbandonare il loro campo. Pur tuttavia l'è quello che si fa generalmente, dicendo: se si avesse il nemico di rincontro farebbesi altrimenti.

A Bière il campo è ordinariamente addossato al Giura, col fronte di bandiera di contro alla strada, ed il burrone Toleme a destra alquanto indietro. In verità non si sa comprendere verso qual parte sia rivolto siffatto campo, la cui posizione è presa a caso. Un semplice sforzo del nemico sulla sinistra, renderebbe la posizione intenibile.

A Thoune, alla scuola centrale, si dispongono le tende in una maniera simile, cioè fra l'Allmend e la strada, col fronte di bandiera rivolto alla strada, col campo addossato all'Aar, senza ponti di ritirata. Si passa finanche il tempo a far attaccare questo campo dalle truppe accasermate nella città. Ora è evidente che le truppe accampate in una posizione simigliante non potrebbero e non dovrebbero sostenere un fuoco nemico alquanto serio, sotto pena di essere cacciate nel fiume.

A Neuenkirchen si è fatto ad un dipresso la stessa cosa. Il campo è addossato ad un ramo della Schwarzau, molto comoda per le cucine, ma abbastanza profonda e larga per impedire i movimenti regolari della truppa in linea, nè ho veduto costruir ponti per assicurare la ritirata.

Il campo ha alle spalle il villaggio di Neuenkirchen, da cui è separato per mezzo del ruscello. La destra appoggia all'estremità meridionale del villaggio; la sinistra al villaggio di Natschbach ed alle contropendenze del Seebenstein. Innanzi al fronte di bandiera si distende in semicerchio una grande pianura che comprende, dalla sinistra alla destra, i villaggi di Natschbach, Rahmloch, Wartmanstetten, Danegg, tutti a piede delle colline. Più a destra trovasi il villaggio di Dunkelstein, fra Neuenkirchen e Ternitz, sulla strada di Stiria. Più lungi su questa medesima strada trovansi ancora i villaggi di Wimpassing, S. Va-

lentin, Grafenbach, Glogguitz, che hanno rappresentata una parte importante nelle manovre. Essi sono tutti sulla riva destra della Schwarzau.

Dall'altro lato del fiume e del cammino di ferro sta il campo di Ternitz, molto meglio collocato sotto il punto di vista tattico, addossato ad una montagna praticabile e coverta dalla doppia linea di difesa del cammino di ferro e della Schwarzau. Ma, in questo caso, trovasi compiutamente tagliato dal campo di Neuenkirchen. Esso piuttosto lo fiancheggerebbe se non ne fosse troppo lungi. Del resto il campo era diviso in due parti dal villaggio. La sua destra distendevasi sino a Pottschach e la sua sinistra verso Döbbling.

Il difetto di siffatto campo proviene da che, sapendolo e volendolo, sono state sacrificate le condizioni tattiche alle comodità dell'approvvigionamento, dell'accantonamento, della riunione, ecc.; sistema, lo ripeto, riprovevole sotto il punto di vista di una buona istruzione e che un esperto in siffatta materia, il generale Jomini, ha condannato in parecchi suoi scritti, e particolarmente in quanto concerne la Svizzera, nella sua *Epitre à ses concitoyens* (Lausanne, 1822).

Fuori questo, il campo di Neuenkirchen, per la regolarità della sua disposizione, l'ordine, i comodi, la proprietà che vi regnavano, ha formato l'ammirazione de' numerosi uffiziali stranieri che l'hanno visitato.

Il terreno delle manovre era diviso in cinque raggi pei corpi separati.

Le manovre di divisione aveano luogo ordinariamente nel raggio fra Neuenkirchen e Danegg; in generale, esse sono state eseguite con una regolarità rimarchevole. Era bello il vedere quelle linee spiegate di fanteria, procedere per meglio di 800 passi di marcia e di manovre in un allineamento perfetto. L'artiglieria e la cavalleria, favorite, è vero, da un terreno dappertutto acconcio, hanno manovrato con una rapidità che ha raccolto tutti i suffragi. Lo sfilare degli ulani dinanzi Sua Maestà, a tutta carriera e con la lancia in resta, avea qualche cosa di diabolico, che atterriva i numerosi spettatori.

Le manovre di campo mi sono sembrate inferiori. Più di una posizione è stata male scelta, e difesa con formazioni viziose, ta-

luni spiegamenti di masse sono stati effettuati troppo lentamente, per modo che alcuni uffiziali hanno ricevuto pubbliche ammonizioni molto aspre da parte del comandante in capo in presenza di Sua Maestà. Eranvi, come tra noi, troppo scorreggiar di cacciatori, senza riguardo alle distanze ed arrecando confusione nell'insieme. Il servizio di cacciatori nelle manovre di campo simulate deve ancora essere determinato ed organizzato; la miglior cosa sarebbe forse di non dare cartucce che ai sott'uffiziali ed ai guidoni delle catene.

Oltre la commissione federale tedesca d'ispezione, un gran numero di uffiziali stranieri hanno assistito a parecchie grandi manovre. Il conte di Chambord, che accompagnava Sua Maestà nell'ultima giornata, è stato l'oggetto delle più lusinghiere attenzioni.

Gli uffiziali tedeschi, prussiani, bavaresi e sassoni erano i più numerosi. Eranvi inoltre parecchi uffiziali russi, taluni uffiziali francesi, degli uffiziali serbi, turchi e valacchi. Non eranvi uffiziali svizzeri in missione ufficiale.

Pietroburgo, 10 — 22 *settembre*.

Sebbene la Russia sia occupata da una grande quistione politica, quella cioè della servitù, non trascura però il suo ordinamento militare. In primo luogo le immense imprese industriali che si eseguono da tutte le parti, hanno il loro lato militare, ed avranno nelle future guerre una grande importanza. L'amico ed il nemico del militare russo sono le grandi distanze che abbracciano le operazioni sul suo territorio, amico sotto l'aspetto che le grandi distanze proteggono la Russia contro alle imprese del nemico, come lo prova la campagna del 1812, e la recente guerra d'Oriente, nemico sotto all'aspetto che esse paralizzano pure i movimenti delle truppe russe. Ora le nostre strade a rotaie di ferro, i nostri canali rimediano a questo inconveniente, e faciliteranno più che per qualunque altro Stato la nostra difensiva e la nostra offensiva. Le strade a rotaie di ferro ed i telegrafi, bene ordinati, raddoppieranno le forze difensive della Russia, partico-

larmente con le fortificazioni ai punti strategici e di osservazione, la qual cosa si è in via di studiare e di fare, sulle memorie profonde di cui gli archivi del nostro stato maggiore sono ricchissimi. Vi parlerò un giorno delle nostre fortezze, linee di strade a guide di ferro e dei canali, ma con quella misura della quale voi stesso comprenderete e scuserete la riservatezza.

Per oggi dirò qualche cosa su i miglioramenti arrecati all'armamento della fanteria, soggetto interessante per i militari di tutti i paesi e che vi occupa anche in Svizzera, da quel che ne ho letto nel vostro periodico. Si ha molta ragione di occuparsene, e le potenze che non hanno ancora trasformati i loro fucili, si trovano in una inferiorità marcata rapporto alle altre. Ora nello stato attuale del militare in Europa, ove l'arte è in ogni Stato in progresso, ove i pretesi segreti della vittoria non sono più un mistero per nessuno, la minima inferiorità materiale può rendere inutili le migliori combinazioni ed essere causa di disastri.

Se i Prussiani alla battaglia di Mollwitz, dovettero la vittoria alle bacchette di ferro dei loro fucili, che gli fecero abilità di caricare più rapidamente che con le bacchette di legno degli avversarii, cosa avverrà se una buona fanteria si trova in possesso del vantaggio di poter fare i suoi fuochi più da lungi e con più aggiustatezza? Nell'ultima guerra di Crimea, la Russia ha ben provata la verità di questa osservazione, che avrà certamente per risultato di far modificare il nostro sistema favorito delle grosse masse di fanteria, tra gli altri predilette da Sourvaroff, l'energico scalatore delle vostre Alpi, il quale una volta presa la sua direzione, riponeva ogni confidenza nelle baionette, disprezzando la fucilata, buona, diceva egli, a spaventare i vili. Di già ad Eylau, innanzi al terribile cimitero, le masse di Benningsen, troppo profonde, furono orrendamente decimate, e si lasciarono sfuggire un successo che sarebbe stato magnifico per le armi russe e che ci fu un momento che mancò poco non lo ottenessero. In Crimea, a Inkermann, tra gli altri fatti d'arme, si ammassò parimenti la fanteria su di una grande profondità. Si potrà essere disciplinato e bravo quanto si voglia; che quando a 1200 passi di distanza piove di già su di una brigata o un reggimento una grandine di palle che ne diradano le file, vi ha grande probabilità che, prima di giungere all'azione della baionetta, questa

massa sarà demoralizzata, perocchè sa di non potere rispondere a quel fuoco micidiale, in caso di bisogno o anche per capriccio, il quale sentimento costituisce una inferiorità morale, che produce ben presto l'inferiorità fisica. E però bisogna che ci sia eguaglianza nelle condizioni e nelle risorse della lotta, eguaglianza reale e non relativa, cioè che ciascuno degli avversarii abbia un armamento ed un sistema, che messo al servigio dell'uno o dell'altro campo, dell'una o dell'altra tattica, possa produrre vantaggi equivalenti a quelli di cui dispone l'avversario. Sovente in un combattimento un fucile non ha servito ad un fantaccino più di una buona picca: ma se si fosse data a questo stesso soldato una picca invece di fucile, per combattere contro chi può adoperare il fuoco a piacere, egli senza dubbio, non avrebbe fatto niente di buono, e sarebbe stato battuto prima di essere a portata del fucile del nemico. Concludo che malgrado le differenze nella tattica e nelle tradizioni di guerra, bisogna che l'armamento delle truppe sia presso tutte le nazioni allo stesso livello, e che perciò si fa bene, dal momento che una nazione ha adottato il fucile ed il cannone rigato, d'introdurlo in tutti gli eserciti, anche da quelli che hanno poca fiducia, in realtà, nel supposto perfezionamento del tiro, come elemento importante di successo.

Questa verità è stata capita in Russia, e sebbene non si è molto amanti delle manovre in ordine sottile, l'imperatore Nicola non volle rimanere indietro alle altre potenze. Egli volle avere un corpo di truppe di fanteria armato di carabine di precisione, ed incaricò il generale Ramsay, uomo capacissimo, di formarlo, e nove battaglioni furono formati di uomini scelti, presi dai migliori battaglioni dell'esercito. Ma dopo la guerra d'Oriente le armi di precisione si sono generalizzate, ed oggidì sono nelle mani di 50 mila uomini divisi in 45 battaglioni armati di buone carabine.

Di questi 45 battaglioni 4 sono detti *battaglioni-modello*, destinati all'istruzione degli altri ed a servir loro di emulazione; 3 battaglioni appartengono al corpo delle guardie, 3 ai granatieri, 18 ai sei corpi di esercito, 7 all'esercito del Caucaso, 10 in Finlandia. L'effettivo di un battaglione di carabinieri è di 30 officiali, due dei quali di stato maggiore, 90 sottuffi-

ciali, 21 tamburi e trombetti, 820 soldati, 89 non combattenti e 31 cavalli, in tutto 1050 uomini e 31 cavalli.

Inoltre, un altro aumento nelle armi rigate si trova nell'ordinamento delle compagnie di carabinieri o quinte compagnie unite ad ogni quattro compagnie di linea, il che forma un battaglione per reggimento. L'imperatore Nicola aveva di già, prendendolo dal sistema austriaco, introdotto 6 carabinieri per compagnia di fanteria; in seguito furono aumentati a 12, 18 e 24, i quali riuniti formano oggi questa 5ª compagnia. Non sono al certo tiratori da paragonarsi ai vostri, nè a quelli che ho avuto il piacere di vedere alla bella festa del tiro federale di Berna l'anno passato, ma non tirano male e fanno giornalmente dei progressi nel maneggio della loro arme. Si scelgono per carabinieri i migliori tiratori dei battaglioni, e per reclute dei 45 battaglioni si scelgono i giovani usi alla caccia ed alla vita delle foreste, classe numerosissima in Russia. Da altra parte una scuola di tiro è stabilita a Zarskoje-Sélo, presso a poco ordinata come quella di Vincennes; ove si addestrano gl'istruttori ed i sotto-istruttori per questa specialità. L'imperatore s'interessa molto a questo stabilimento e lo ha già visitato più volte.

Vi ricorderete che si è osservato a Parigi nel 1855, che i cassoni di cartucce ritornati dalla Crimea avevano le palle forate in diverse direzioni, in forma di galleria larghe da 2 a 3 millimetri. Uno scienziato russo, celebre entomologista, il signor Vittore Gvanovitch Motchoulskii, ha pubblicato su quest'oggetto una memoria interessante, nella quale dimostra che questi perforamenti sono dovuti ad un insetto conosciuto sotto il nome di *Urocerus Jovencus*, che si trova sparso in Alemagna ed in Francia, ove devasta le foreste di abete, ma non si trova in Russia. Questo insetto è stato trasportato dalla Francia nello stesso legno dei cassoni.

Le gallerie forate nel piombo sono dovute non al gusto particolare dell'insetto per questo metallo, perocchè non lo mangia, ma al rodere comune a tutti questi piccoli esseri per compiere la loro metamorfosi.

Da molto tempo si sentono lagnanze per le restrizioni arrecate all'entrata ed al servizio delle guardia, nella quale non

si poteva essere ammesso che nell'età di 17 a 20 anni. Con un'ordinanza recente l'imperatore ha deciso che i giovani gentiluomini potranno entrarvi a 16 anni, in qualità di cadetti e restarvi indefinitivamente.

Gli aspiranti che avranno terminati gli studi nelle università ed istituzioni che vi sono assimilate, saranno dispensati dall'esame nell'entrare nelle guardie, e dovranno sostenere il solo esame sulle scienze militari quando passeranno ufficiali. Le esigenze saranno le stesse per la vecchia guardia, come per la giovine, salvo che per la prima bisogna un successo di più.

La scuola e la guardia imperiale sono ora rientrate dai campi di Peterhoff e Krasnoïé-Sélo, dopo avere manovrato per più giorni tra Krasnoïé-Sélo e Ropsha alla presenza dell'imperatore. Una parte dei soldati della guardia sarà adoperata alla costruzione delle strade di ferro di Krasnoïé-Sélo, luogo abituale del loro accampamento di estate, sino ad una delle stazioni intermedie della strada a rotaie di ferro di Peterhoff, di maniera che il campo sarà legato con una strada di ferro alla capitale ed alla residenza di estate dell'imperatore. Questi lavori ai quali si adoperano i soldati, sono molto comuni in Russia, e se ne ricavano tre buoni vantaggi, cioè 1° si mantiene una salutare attività nelle truppe; 2° si esercitano i soldati nei lavori di terra così utili in campagna; 3° infine grande economia per lo Stato.

Un gran malanno del nostro Stato militare è l'amministrazione in generale e principalmente quella in lontane contrade. La prevaricazione vi è un peccato di abitudine, tanto che si è quasi immedesimata nei costumi, e che molti officiali se ne gloriano. Nel Caucaso, i *Kasnokradstro*, siccome si chiama questa *virtù* in russo, è quasi un'opera meritoria, e da ciò quei bullettini e quelle relazioni esagerate in cui si accrescono gli effettivi per impinguare le borse. Ma di già nella guerra di Crimea, l'imperatore ha risoluto con fermezza di mettervi riparo; ultimamente un capitano della mezza brigata di Odessa, chiamato B...., è stato condannato alla degradazione ed a servire come semplice soldato, per avere accettato dal proprietario di un bastimento naufragato del vino, del rhum, ecc., in contrabbando, e speriamo che sia questo castigo una lezione salutare.

Non si manca in Russia di buone pubblicazioni militari; ma una nuova pubblicazione creata ultimamente è quella che le sorpassa tutte: cioè la *Raccolta Militare*, redatta dal colonnello di stato maggiore Anitchkoff, lo stesso che lo scorso anno è stato inviato in Francia ed in Algeria, per studiare l'amministrazione di quel paese. I primi fascicoli della *Raccolta* offrono una lettura variata, istruttiva ed interessante. Oltre agli scritti speciali su i diversi rami dell'arte, ci ha dei quadri di costumi militari, che hanno un carattere russo particolare. Lo studio e la coltura di gusto squisito, vi sono con calore raccomandati come i migliori mezzi per formare un distinto ufficiale. Fa piacere in osservare questi sforzi tendenti a spingere la carriera delle armi in un campo più intellettuale e più estetico, che quello ove tanta gente, troppo materiale, la racchiudono così male a proposito.

VICENDE DELLA MARINA DA GUERRA AUSTRIACA.

La *Wiener litographite Zeitung Correspondenz*, del 13 ottobre a. c., porta i seguenti ragguagli storici sulla origine e sulle vicende della marina da guerra austriaca. I principii di quella marina rimontano ai periodi del governo di Ferdinando II, Filippo II e Leopoldo I. Eugenio di Savoia fu però il primo che ne raccolse gli sparsi elementi, e che fondò nel 1719 una flotta da guerra austriaca. Il primo vice-ammiraglio di essa fu l'inglese lord Forbes, che risiedeva a Vienna. Nel 1722, fu costruito a Trieste un arsenale di guerra. Già nel 1725 una flottiglia era pronta ad uscire, ed essa negli anni seguenti fu anche aumentata; ma negli ultimi anni del governo di Carlo VI andò in decadenza. Il vice ammiraglio conte Lechoda, spagnuolo, si dimise dal proprio uffizio, gli equipaggi ne furono licenziati, ed il reggimento dei soldati di marina disciolto. A quel tempo la flotta era composta di tre vascelli di fila di 70 a 60 e 40 cannoni, di due *armanizze*, una fregata, quattro golette, uno sciabecco, una feluca, molti trabaccoli e pontoni, in tutto 500 cannoni. Sotto Maria Teresa, allorchè l'Austria rivolgere dovette tutte le sue forze contro Federico II, la marina decadde sempre più: alcuni navigli ne furono venduti, altri disarmati, e furono conservati in servigio soltanto piccoli

navigli come incrociatori. Venne finalmente il tempo in cui la caduta di Venezia diede alla marina austriaca, profondamente decaduta, la grande eredità di quella regina dei mari. Il Querini, patrizio veneto, ne assunse il comando superiore: l'arciduca Carlo era ministro della marina. Ma la flotta rimase inoperosa a Fiume e Trieste, fino al 1814, anno nel quale il governo austriaco assunse la flotta del regno d'Italia, della quale l'Esperia ottenne il comando. Nel 1815 e nel 1817 ebbero luogo importanti riordinamenti, ed il Koningck ebbe il comando superiore della marina. Al Koningck succedette nel 1824 il marchese Amilcare Paulucci, sotto il quale furono fondati ed ampliati gli stabilimenti d'istruzione e di educazione onde formare uffiziali di marina. Suo successore fu l'arciduca Federico, dopo la morte del quale il Martini ebbe il comando superiore. Dopo terminata l'ultima guerra italiana, la marina stette sotto il comando del conte Gyulai: dopo questo sotto il Dahlerup. Sotto il conte Wimpffen, successore di questo, la marina contava già 6 fregate, 5 corvette, 7 brick, 6 golette, 34 *peniche* e barche cannoniere, 5 scune, 11 piroscafi, 9 trabaccoli, 1 naviglio da trasporto. Nel 1854, l'arciduca Ferdinando Massimiliano assunse il comando superiore della marina. Ora la flotta è composta di 1 vascello di fila, 11 fregate a vela, 3 ad elice, 5 corvette a vela e 2 ad elice, 5 brik, 9 piroscafi, 3 golette, 4 scune, 12 barche cannoniere, 13 *peniche*, 7 navigli da trasporto, 4 navigli per servigio nelle lagune ed un iacht a vapore.

CINA

Riportiamo il seguente rapporto del vice-ammiraglio Rigault di Genowilly, comandante in capo le forze navali francesi ne' mari della Cina, sulla presa dei forti e della penisola di Turana, il quale, come documento ufficiale, non perde la sua importanza per trascorrere di tempo.

« *Baia di Turana* 17 *settembre*.

« Signor ministro,

« Ho l'onore di annunciarvi eseguiti gli ordini dell'imperatore, in quanto concerne la presa dei forti di Turana, e la loro occupazione.

« Partita da Yu-li-Kan il mattino del 30 agosto, la divisione navale francese, a cui si aggiunse l'avviso a vapore spagnuolo *El Cano*, con due pezzi da 16, e ch'erasi unito di prima colla *Dordogne*, avente a bordo un corpo di 450 soldati delle Filippine, diè fondo a Turana la sera del 31 corrente.

« Il domattina, 1° settembre, fatta l'intimazione in iscritto al governatore dei forti di consegnarmeli, e dategli due ore di tempo per obbedire all'intimazione, rimasta senza risposta, ho assalito a una volta le opere tutte, che dominano le spiaggie e i due forti eretti da ingegneri francesi, che difendono l'ingresso del fiume. Tutti i capitani, particolarmente Reynaud, manovrarono bravamente per prendere le posizioni state loro

assegnate. In ordine di battaglia, coll'orologio alla mano, trascorse le due ore di tempo accordate ai Cocincinesi, la bandiera nazionale, issata al grand'albero della *Némésis*, diede il segnale a tutti i bastimenti di aprire il fuoco. La bandiera spagnuola fu nel medesimo tempo inalberata al trinchetto.

« Dopo mezz'ora di vigoroso cannoneggiamento, con tiri bene aggiustati, i forti, che difendono le spiaggie, erano ridotti a tacere. Le compagnie da sbarco della *Némésis*, *del Phlégéton*, del *Primauguet* e della mezza compagnia del genio, posto piè a terra sotto il comando del capitano di vascello Reynaud, scalarono ed espugnarono essi forti in mezzo alle grida di *Viva l'imperatore*! Io mossi innanzi con quella colonna. Poco stante, le truppe francesi e spagnuole discesero a terra, attelate a battaglia, dinanzi e vicino ai forti. Intanto che si operava questa fazione, nel molo dei grandi bastimenti, tre delle nostre cannoniere, la *Mitraille*, la *Fusée*, l'*Alarme*, e l'avviso a vapore spagnuolo *El Cano*, battevano i forti dell'ingresso del fiume. Uno di essi, posto ad oriente, mezz'ora dopo incominciato l'assalto, sotto la grandine delle nostre palle rigate, andò in aria con terribile schianto; la cortina attigua alla polveriera, spiantata dall'imo, dirocco nella fossa.

« Dopo di esser andato a riconoscere io stesso, sotto la scorta d'una compagnia di cacciatori spagnuoli, un sito conveniente ad un campo sopra lo spianato della penisola, in vicinanza al forte orientale, vi feci stanziare la sera tutte le truppe francesi, guidate dal tenente colonnello Reynaud, e il battaglione spagnuolo, obbediente al colonnello Oscaritz. Compagnie da sbarco, staccate dal battaglione di marinai, e poste sotto il comando superiore del capitano di fregata Ribour, occuparono le opere principali. Ancorchè avessi usato il riguardo di far marciare le truppe al tramonto, e non avessero più di due ore di cammino, il caldo era sì forte, che molti soldati vi soccombettero per la fatica.

« La notte fra l'1 e il 2 settembre, il comandante Reynaud, assistito dal sotto-ingegnere idrografo Ploix, scandagliò la parte a libeccio della baia, per potere, il domani, accostare le cannoniere al forte occidentale, che tuttavia resisteva. All'Alba, le cinque cannoniere, l'*Alarme*, l'*Avalanche* la *Dragonne*, la

Fusée e la *Mitraille*, e l'avviso a vapore da guerra spagnuolo *El Cano*, sotto gli ordini del sig. Reynaud, avevano preso le nuove lor posizioni e in capo a mezz'ora d'un fuoco di ammirabile aggiustatezza, il forte occidentale saltava, come quel di levante, al trarre dei nostri cannoni rigati. Tosto poi il comandante Jaureguibery, penetrato nel fiume alla testa d'una flottiglia di lancie armate a guerra, vi rimase a stazione dappresso al forte orientale. La *Dragonne* ed *El Cano*, lasciando la baia di Turana, mossero ad ancorarsi di fuori, in vicinanza del campo, tra la penisola e l'isola di Cham-Challiao, coprendo la sinistra del corpo di spedizione, la cui destra si appoggia al forte orientale, dove due nostre compagnie di fanti e mezza compagnia spagnuola stanno a presidio. Gagliardamente collocato in quella posizione vi aspettai l'esercito annamita, che, giusta informazioni raccolte dai nostri missionarii, doveva affrontarci in numero di 10,000 soldati. Non è quell'esercito fino al presente comparso.

« Il forte occidentale, e tutte le altre opere, erano in ottimo termine di riparazioni, erano tutte validamente munite con cannoni di ferro e di bronzo di grosso calibro: quelli di bronzo più numerosi, e in generale bellissimi; tutti i cannoni posti su letti di fresco applicati; i traini d'artiglieria nel miglior essere, e superiori di molto a quanto vedemmo alla Cina.

« Prescindendo dal suo armamento, il forte occidentale conteneva un parco d'artiglieria di campagna, bocche di bronzo da sei e da nove, i cui carretti su ruote altissime, sono perfettamente acconci alle pessime strade di questo paese. Tuttavia le artiglierie di bronzo furono prese e condotte a bordo dei nostri legni; quelle di ferro, che non potevano servirci furon distrutte. Feci porre in disparte due pezzi magnifici in bronzo, da essere offerti a S. M. l'imperatore dei Francesi e a S. M. la regina di Spagna. Le armi da mano non presentano nulla di particolare: sono fucili di munizione, fabbricati in Francia e nel Belgio. La polvere della quale prendemmo una quantità considerevole, è d'origine inglese, e venne probabilmente comperata a Singapore e a Hongkong. Il complesso delle disposizioni avversarie dimostra che il governo annamita aspettavasi un prossimo assalto.

CRONACA MILITARE

NAPOLI. — Spirato il termine di 30 anni delle capitolazioni dei Cantoni svizzeri per il reclutamento de' quattro reggimenti di quella nazione al servizio del re di Napoli, furono rinnovate coi colonnelli de' tre primi reggimenti per lo stesso periodo di tempo, i quali stipularono per sè e pe' successori. Ora essendo spirato il termine per il quarto reggimento ancora, formato alcun tempo dopo degli altri, la capitolazione è stata rinnovata alla stessa maniera ed alle stesse condizioni degli altri reggimenti. Il battaglione di cacciatori, formato posteriormente al 1848, di già trovavasi arruolato col nuovo sistema.

Ora trattasi di stabilire una scuola di cadetti in ciascun reggimento, ad un dipresso sul sistema austriaco, per provvedere all'insegnamento degli aspiranti al grado di uffiziale. Per lo innanzi le autorità cantonali proponevano i secondi sottotenenti, a misura che vacavano le piazze; più tardi quest'uffizio veniva affidato ai capitani. Ma, sì nell'uno che nell'altro caso, la scelta cadeva più comunemente su giovani, che quantunque suscettibili di diventare col tempo eccellenti uffiziali, erano compiutamente difettivi delle qualità necessarie al comando. La classe de'sottuffiziali, che in tutte le armi delle truppe napolitane, dall'artiglieria in fuori, ascende al grado di uffiziale pe' due terzi dei posti vacanti, non gode dello stesso vantaggio ne' reggimenti

svizzeri, ne' quali non vien promosso che per eccezione un sottuffiziale al grado di uffiziale. Donde ne risulta l'inconveniente, che molti buoni giovani sottuffiziali, non potendo sperare di essere promossi, abbandonano il servizio al termine del loro impegno, con danno dei corpi. *(Revue Suisse).*

FRANCIA. — *Armata di Parigi.* In seguito a un gran numero di cambiamenti che hanno avuto luogo in questi ultimi tempi, l'armata di Parigi è ora composta nel modo seguente:

Fanteria (4 divisioni)

1.ª DIVISIONE. *Generale Forey.*

1.ª BRIGATA. *Generale Beuret.*

17° Battaglione di Cacciatori a piedi.
74 e 84 Reggimenti di fanteria (4 battaglioni).

2.ª BRIGATA. *Generale Blanchard.*

91 e 98 Reggimenti di fanteria (4 battaglioni).

2.ª DIVISIONE. *Generale de L'Adminault.*

1ª BRIGATA. *Generale Loynitz.*

10 Battaglione di Cacciatori a piedi.
15 e 100 Reggimenti di fanteria (4 battaglioni).

2ª BRIGATA. *Generale Zamfroid.*

21 e 61 Reggimenti di fanteria (4 battaglioni).

3ª DIVISIONE. *Generale Ubrih.*

1.ª BRIGATA. *Generale GroudChamp.*

14 Battaglione di Cacciatori a piedi.
80 e 18 Reggimenti di fanteria (4 battaglioni).

2.ª BRIGATA. *Generale Cauvin du Bourguet.*

82 e 26 Reggimenti di fanteria (4 battaglioni).

4.ª DIVISIONE. *Generale de Vinoy.*

1ª BRIGATA. *Generale de Martinprey.*

6° Battaglione di Cacciatori a piedi.
73 e 52 Reggimenti di fanteria (4 battaglioni).

2.ª BRIGATA. *Generale de la Charriere.*

86 e 85 Reggimenti di fanteria (4 battaglioni).

Cavalleria (Una divisione)

Generale d'Allonville.

1.ª BRIGATA. *Generale de Noue.*

6° e 7° Reggimenti di Dragoni (8 squadroni).

2.ª BRIGATA. *Generale Dubern.*

1° e 4° Reggimenti di Corrazzieri (8 squadroni).

3.ª BRIGATA. *Generale Gaudin de Villoine.*

1° e 2° Reggimenti Carabinieri (8 squadroni).

Artiglieria.

Otto batterie di sei pezzi ognuna.

Genio.

Quattro compagnie.

Corpi di Amministrazione

In proporzione dei bisogni del servizio.

A queste truppe bisogna aggiungere, la Guardia Imperiale, due battaglioni di Guardia di Parigi e quattro squadroni della medesima guardia.

AUSTRIA — Leggesi nella *Gazzetta militare* di Vienna, che in virtù di un ordine dell'imperatore, parecchie opere di fortificazione più o meno considerevoli saranno demolite, cioè: il campo trincerato di Linz, la fortezza di Koenigsgraets, i castelli di Deva, Laveno, Valcesino, e Semione. Le opere in terra di Floridsdorf, il fortino al passaggio della Torre-Rossa in Transilvania, i castelli di Gratz e Presbourg, e diverse altre opere di fortificazione meno considerevoli in Transilvania, saranno conservate nello stato in cui si trovano attualmente, senza spese di mantenimento. Se non che l'epoca della demolizione di Linz e Koenigsgraets dipende da condizioni, che sicuramente richiederanno ancora molto tempo. Frattanto si lavora attivamente alle fortificazioni di Vienna.

La demolizione delle opere inutili può essere commendevole ma in quanto al campo trincerato di Linz crediamo che si commetta un errore grandissimo, siccome c'ingegneremo di dimostrare nel prossimo numero in apposito articolo.

Nella *Revue Militaire Suisse* dello scorso novembre si legge:

Diversi giornali danno le seguenti indicazioni su di una nuova arme, che si avvicina molto, come assicurasi, al sistema dei signori Prélat e Burnand.

» Il tenente-colonnello federale di artiglieria de Réding-Biberegg » ha presentato al consiglio federale un nuovo sistema di » fucile rigato, inventato con la sua partecipazione dall'armiere » Zoller, à Frauenfeld. Il sistema si può applicare ai vecchi » fucili di fanteria, e si garantisce che con un fucile trasformato » conforme a questo sistema, si può colpire con sicurezza il bersa- » glio a 1000 piedi, la quale portata, per un fucile trasformato » di fanteria, lascia poco a desiderare.

TAGLIANO GAETANO *Gerente.*

STUDI STRATEGICI

SULLA DIFESA DELLA SVIZZERA (1)

CONTINUAZIONE E FINE

VI.

DIFESA CONTRO LA FRANCIA

Abbiamo di già accennate le difficoltà della difesa contro la Francia, provenienti dalla distesa della frontiera, che vieta di guarnirla sufficientemente di truppe, se non si è sicuri dell'alleanza del Piemonte. Tuttavia la configurazione del terreno su quella frontiera, è tale che offre posizioni formidabili. Molti passaggi dal lato della Borgogna sono divenuti celebri per le lotte fra gli Svizzeri ed i Borgognoni, e conservano oggidì ancora una certa importanza tattica e strategica.

La posizione attuale della Svizzera, è molto più favorevole per le difese, che non la era nella guerra di Borgogna; allora

(1) Vedi le pagine 170 e 270 del vol. IV, Anno II, la pag. 54 del volume I, e la pag. 45 del vol. II, Anno III.

il nemico che minacciava le nostre frontiere era, più o meno, in possesso del Cantone di Vaud, e guadagnava perciò alla prima una base di operazione appoggiata a destra alle montagne della Sarina e Gruière, ed a sinistra ai Giura; ed i Borgognoni potevano avanzare liberamente per il piano fra il lago Lemano ed il Giura, senza incontrare la più piccola resistenza, sino alla contea di Neuchâtel. La Svizzera attuale per converso può difendersi di già, siccome abbiamo indicato, sulla linea di Nyon e di St-Gergues. Ma all'epoca della guerra contro la casa di Borgogna, la Francia era divisa in due grandi regni che si combattevano tra loro; e però la quistione politica essendo affatto diversa, la quistione strategica ne resta considerevolmente modificata. I nemici della Svizzera si trovavano al sud ed alla punta sud della frontiera ovest; la Svizzera era minacciata dalla Savoia (e dal Piemonte), dal Delfinato, dalla Borgogna e da una parte della Franca-Contea; al presente avremmo a fare con tutta la Francia unita; nel mentre la Savoia sarebbe o neutra o nostra alleata.

La storia della difesa della nostra frontiera contro la Francia, ci offre, riguardo alla guerra del 1798, un esempio analogo all'attuale nostra posizione, sotto al punto di vista strategica; ma niente affatto applicabile sotto all'aspetto politico: nel 1798 le truppe francesi erano chiamate da una parte dalla popolazione; la difesa fu fatta da una parte sola di essa e la debole resistenza che si fece, non fu sostenuta dagli sforzi della nazione, per effetto della divisione dei partiti. E però le nostre considerazioni strategiche, sulla difesa della frontiera ovest della Svizzera, non possono appoggiarsi ai risultati delle lotte passate.

Nel capitolo sulle principali linee di difesa, abbiamo indicato le quattro sezioni di difesa che si offrono ai nostri studii; esaminiamole ora particolarmente, per occuparci in seguito dei vantaggi di un'alleanza con il Piemonte.

La prima sezione di difesa lascia scoverto, siccome lo abbiamo indicato in principio, il Cantone di Ginevra ed una minima parte di quella di Vaud. Anticamente la città di Ginevra era compresa nella prima linea di difesa, la quale si spiegava in linea obbliqua dalle alture di Faucille e covriva tutto il Cantone di Vaud, difendendo vantaggiosamente il territorio del Cantone di Ginevra, sulla riva destra del Rodano. Ginevra, come piazza forte, era il perno di una linea di difesa che la si spingeva innanzi, lungo le montagne sino a Reculet, o pure che si portava indietro sino alla Dôle. Questa città offriva, in ogni caso, una posizione vantaggiosa per impedire al nemico di stabilirsi definitivamente a Gex, nello spazio fra il Rodano e le cime che dal Dôle discendono sino al forte della Chiusa.

Non è nostra intenzione di discorrere in favore delle antiche fortificazioni che circondavano Ginevra, le quali, per il loro difettoso sistema, non avrebbero potuto rispondere alle esigenze attuali, perchè troppo ristrette e dominate dalle circostanti colline, particolarmente quelle di Saconnex. Infatti se la città di Ginevra fosse rimasta piazza forte, come lo è stato prima che si demolissero le sue fortificazioni, il nemico avrebbe potuto bombardarla agevolmente e ridurla in cenere, nelle prime ventiquattro ore, senza esporsi a perdite considerevoli. I progressi della scienza dell'artigliere, richieggono fortificazioni ben più vaste, più estese, che non erano quelle dell'antica Ginevra, di maniera che non v'ha che a scegliere o di demolirle compiutamente o di compierle in maniera da corrispondere alle esigenze presenti, nel quale ultimo caso, per riuscirvi, bisognava demolire la maggior parte delle antiche fortificazioni.

La linea di difesa di Nyon a St-Cergues, e da St-Cergues alla sorgente dell'Orba, al lago delle Rousses, comprende la montagna di Noirmont, l'entrata della valle di Dappes, del lato ovest, e l'uscita di questa valle da un lato per la nuova strada del Faucille, dall'altra per la valle di Mijoux. I tre punti

dominanti sono perciò il Noirmont, la montagna di Tuffes, e quella della Dôle. La strada in quistione quella di Salines al colle di Faucille e a Gex, attraversa questa parte della nostra posizione dominante, e può essere considerata, inoltre, come una linea di operazione, che partendo dall'interno della Francia, si dirige per Gex e Ginevra. I Francesi, padroni di questa comunicazione strategica, in tutta la sua lunghezza, possono, stabiliti solidamente a Gex ed alle Rousses, servirsene come base di operazione.

Per converso se la Svizzera è in possesso di questo altopiano e delle alture dominanti, intercetta la linea ed impedisce la comunicazione (la più facile) fra l'interno della Francia ed il versante est del Giura (la città di Gex). E però i vantaggi che questa posizione procura alla Svizzera, si comprendono agevolmente.

Il piano tra il Giura ed il lago Lemano offre, senza dubbio, le migliori agevolezze ad un attacco del nemico, se si considera che le sue forze possono spiegarvisi agevolmente e prendere l'offensiva su di una linea più estesa: inoltrandosi il nemico, il piano si slarga, gli offre maggiori ricchezze di risorse e gli apre la via necessaria per unirsi al corpo di esercito che opera sul versante ovest del Giura. Se l'altopiano o la valle di Dappes, è in mano dei Francesi, gli Svizzeri si vedrebbero bloccati da due lati e costretti ad evacuare la linea di Nyon e St-Cergues. Ma i Francesi non possono intraprendere questa operazione se gli Svizzeri sono padroni della valle di Dappes, perchè, in tal caso, la grande strada attraverso questa valle gli è preclusa, e gli Svizzeri spingendosi sino a Faucille, dominano anche quelle che vi sale da Mijout; per il quale movimento la città di Gex non solo è isolata, trovandosi interrotta la sua comunicazione con la Francia, ma anche essa è minacciata alle spalle e costretta a rendersi.

La valle di Dappes diventa allora il mezzo della linea di di-

fesa occupata dagli Svizzeri, e quella nel piano sarebbe portata a Gex, Fernex e Ginevra. La mancanza di passaggi praticabili tra l'interno della Francia ed il versante est del Giura, più al sud di Faucille, impedisce al nemico di poterci attaccare in altra direzione che avanzando dal forte della Chiusa, sulla strada di St-Genis; ma allora si trova minacciato sul fianco destro dal lato di Ginevra, e rischia anche di vedersi tagliata la linea di operazione.

La valle di Dappes è dunque per noi di grande importanza, perchè ci garantisce il passesso del nostro territorio tanto del Cantone di Vaud, che di Ginevra, col permetterci, in caso di una guerra con la Francia, di difenderci sul territorio nemico e di dominare il terreno fra il Giura ed il Rodano.

Il passaggio di St-Cergues attraversa il colle tra il Dôle ed il Noirmont, il quale ultimo si trova a destra della strada, ed è dominato dalla Dôle, che domina anche le montagne delle Tuffel e le Dappes, senza che per questo ci offre una buona posizione per profittare di siffatto dominio. Coronando il monte sopracorrente ed il Noirmont, ci troviamo ben collocati per difendere l'entrata della valle dell'Orba (valle del Joux) alla sua sorgente, e dominare, con una posizione di fianco, la strada che da Salmes s'indirizzi a St-Cergues: ma quest'ultima strada è compromessa se la valle di Dappes, cade nelle mani dei Francesi. E però il nemico sarà forzato o di avanzarsi in tre colonne: 1° sulla strada di St-Cergues; 2° nella valle di Dappes dal lato delle Rousses; e 3° sul versante est del Giura verso Faucille; o di darci un colpo decisivo con la sua forza principale seguendo una o l'altra di queste linee d'operazione. In ogni caso interessa ai difensori di presentare una forza sufficiente su i punti minacciati. St-Cergues è un centro avanzato di difesa per osservare con vantaggio dal sommo del Dôle i movimenti del nemico.

Siccome è di grande importanza mantenere intatta la linea

di difesa di Noyon a St-Cergues, o tenerci pronti di darvi, bisognando, una battaglia decisiva, dobbiamo assicurarci delle posizioni sul Noirmont, i monti soprocorrente e nella valle di Dappes; perocchè queste ultime posizioni sono il supplemento di quelle del Lemano. Le montagne innanzi a St-Cergues dominano la strada che mena a St-Cergues, e quella che discende per la valle di Dappes verso il colle di Faucille da un lato, e verso il lago delle Rousse dall'altro (1).

La valle del lago di Joux potrebbe essere difesa passo a passo, perchè offre posizioni ben forti lungo l'Orba ed il lago di Joux; più volte si offrono punti di congiunzione con i corpi di difesa sul versante est del Giura, di maniera che i corpi di difesa possono appoggiarsi a vicenda se le circostanze lo esigono. Tutti questi punti di congiunzione sono tante posizioni difensive per impedire al nemico di scagliarsi sul fianco della nostra posizione sul Lemano. I due punti di congiunzione più importanti sono i seguenti: la strada che dal campo di Bière e S. Giorgio si dirige per Marchain su Brassus, e la strada di Cassonay a Pont sulla punta nord-est del lago di Joux.

Oltre questi passaggi ve ne ha ancora degli altri, ma sono più stretti; cioè uno tra quello di St-Cergues e l'altro di Marchain, e due tra questo e quello di Pont; ma tutti e tre non potrebbero servire che per truppe leggiere, e perciò facili a difendere contro ad un nemico, che essendo in possesso della valle di Joux, volesse passarli per attaccarci sul fianco.

La perdita di questa valle non ci farà dunque ancora abbandonare il versante est del Giura, perchè le cime della sua riva destra, offrono una seconda barriera all'invasione del nemico, dalla quale possiamo impedire che discenda verso Pont. Solo da questo punto potrebbe il nemico costringerci a concentrare

(1) Ci siamo occupati lungamente di questa sezione, perchè ha dato luogo e lo darà ancora, a polemiche serie, sul progetto di vendita della valle di Dappes, della quale l'autore si è dichiarato avversario.

le nostre forze sulla base di difesa, nel qual momento dovremo abbandonare sopratutto i posti-avanzati a Ballaigne.

Nessun terreno è tanto propizio a operazioni strategiche eccentriche, quanto quello di cui ci occupiamo; un generale abile che può disporre di buoni officiali superiori, troverà mezzi in simile caso, o di far diversioni numerose sul fianco ed alle spalle del nemico discendendo la valle di Dappes, avanzandosi per la valle di Joux, o d'intercettare le sue comunicazioni, o d'inquietarlo continuamente nelle marcie, o infine di schiacciarlo anche se in un dato momento i suoi distaccamenti si avanzano concentricamente sul lago di Joux.

Se nella valle di Joux non si avesse a combattere che una forza secondaria, non sarebbe prudente di sguarnire il bacino del Lemano, e bisognerebbe invece star contenti di tenere questa forza in scacco, non potendola schiacciare di colpo. Se siamo forti da misurarci con la forza principale del nemico, marciamo allora ad incontrarlo con tutte le forze disponibili: nel caso contrario, se ci crediamo troppo deboli, spingiamo le nostre riserve innanzi, respingiamo i distaccamenti più deboli, per costringere il nemico a disperdere le sue forze, con questo mezzo si può giungere, con operazioni ben calcolate, a diminuire la forza principale del nemico ed a ristabilire un certo equilibrio.

Il quartier generale del nemico sarà, sulle prime, per il corpo che deve operare contro Ginevra, a Lione, e per il corpo che deve operare contro il passaggio di St-Sulpice, a Dijon, di dove sarà in seguito portato sulla riva sinistra del Doubs ed in ultimo sul Giura, affine di operare la congiunzione dei corpi che si avanzano contro St-Sulpice con quelli che si avanzano dal lato della Savoia da un lato, e dall'altro per il Giura neuchatellese.

La Savoia ed il Piemonte saranno o occupati o osservati da corpi di truppe lungo le frontiere, distribuiti allo stesso modo

che al principio della guerra della rivoluzione, le cui operazioni hanno dimostrato abbastanza le difficoltà di un'invasione negli Stati Sardi, se questi sono difesi con energia ed ingegno militare.

Non potendoci fermare ora sulla difesa della Savoia contro la Francia abbiamo dovuto ricordare questo fatto, per far comprendere che il nemico anche se è in possesso di Ginevra, non avrà ancora guadagnata un'intera libertà di azione, per stabilire una base di operazione sulle rive del Lemano, e per dirigere tutte le sue forze dal sud verso la parte sud della nostra difesa. La prima sezione di difesa potrebbe essere attaccata da una forza totale di 30 a 35 mila uomini, ingrossata a momenti dai distaccamenti degli altri corpi di esercito che sono a destra e sinistra di esso.

Per poter fare fronte a queste forze, dovremmo mettere: una divisione di 8 mila uomini nei dintorni del Dôle, sia nella valle di Dappes, o sulle alture che dominano l'entrata della valle di Joux; un altro corpo di 10 mila uomini innanzi alla linea di Nyon e St-Cergues, o sulla strada alla riva del lago, o su quella lungo il pendio dei monti; il grosso delle nostre truppe, 15 mila uomini, si collocherebbe in riserva a St-Sulpice pronto a recarsi, secondo le circostanze, sul versante est o ovest; una riserva di 2 o 3 mila uomini posta nella valle di Joux, servirà a mantenere la comunicazione con Ballaignes. E però avremmo bisogno di 35 o 36 mila uomini per la difesa di questa sezione, di cui 25 mila disponibili sulla riva del lago Lemano, o anche, se bisogna, per la difesa della valle di Joux.

Il centro politico di questa sezione è Lausanne; la base di operazione passa per i villaggi Aubannes, Bière e Brassus; la sua base di difesa sarebbe Morges, Cassonay e Orba; circa al centro strategico si può sciegliere uno di questi ultimi punti.

La seconda sezione si congiunge alla prima a Ballaignes, e la sua estrema linea comprende, come lo abbiamo indicato, le

città e villaggi di Ballaignes, Ste-Croix, Verrières, Brevine, Locle e Chaux de Fonds

L'occupazione di Ballaignes e di Ste-Croix è in qualche modo intermedia tra la prima e la seconda sezione, ed è tanto più importante che protegge da un lato l'alta valle dell'Orba, dall'altro la valle di Travers, appoggiandosi sull'Orba e su Iverdun. Ballaignes e Ste-Croix non comunicano direttamente tra loro; il primo punto in comunicazione con Orba, appartiene alla prima sezione, il secondo che si lega da un lato, con una strada, alla valle di Travers, e verso l'est al lago di Neuchâtel, a Grandson e Iverdun, deve essere considerato nella seconda sezione.

Ballaignes e Ste-Croix si trovano all'entrata dei passaggi, che dal territorio francese si dirigono nell'interno della Svizzera. Il nemico avendo forzato la valle del lago di Joux ed essendo giunto a Pont, potrebbe girare la posizione di Ballaignes, per la strada del dente di Vaulion; ma con questa operazione non disturberebbe in alcun modo la posizione di Ste-Croix, che ne è separata per la massa del monte Suchet e della guglia di Beaulmes.

La riva occidentale del lago di Neuchâtel e l'entrata della strada che la segue, può essere difesa con energia, perocchè le montagne si avanzano sino alla riva del lago e formano una specie di stretto che si restringe innoltrandosi verso la città di Baudry, ove la valle di Travers si apre verso il lago, mentre la strada che ne esce s'indirizza a Neuchâtel.

Se il nemico si aprisse la via per la valle di Travers, giungerebbe alle spalle della posizione di Grandson, mentre che se dall'altro lato si avanzasse sulla riva del lago, girerebbe la nostra posizione nella valle di Travers. E però l'importanza di queste due posizioni si comprende agevolmente, e nello stesso tempo crediamo aver provato che la nostra seconda sezione di difesa esige un'azione separata e di accordo, di cui il centro politico si trova a Neuchâtel.

La posizione di Ste-Croix, o indietro di questa città sul Chas-

seron domina, da un lato, la strada che viene da Francia, e dall'altro, quella che da Grandson o Iverdun, sale per Vurteboeuf a Ste-Croix. Vurteboeuf al basso di questo passaggio, sul pendio est della montagna, si trova in comunicazione con Fontaines, Onnens e Concise, per mezzo di una strada che segue il versante est del Chasseron e domina quindi la riva del lago e la strada che lo costeggia.

Se il nemico, avendo occupato la prima sezione di difesa, volesse prendere Grandson, il Chasseron offrirà dunque una posizione di fianco, tante più pregevole che impedisce al nemico di stabilirsi solidamente nella conquista, e di avanzarsi per l'indicata strada.

La strada di Ste-Croix per la valle delle Buttes alla valle di Travers, e quella che da Portalier si dirige alla Verrières sul ponte di St-Sulpice a traverso a Reuse, ed in seguito nella valle di Travers che la Reuse percorre; queste due strade che si uniscono a Paurier sono separate per le coste delle Fate e la massa dei monti.

Se pure il nemico potesse riescire a spingere la sua offensiva per Verrèries, incontrerebbe sempre un grande ostacolo, in prossimità del ponte di St-Sulpice, ostacolo che non potrebbe girare, se non attaccando la posizione di Ste-Croix per discendere in seguito nella valle Travers, seguendo la Butte che s'imbocca presso Fleurier nella Reuse.

Ove la posizione di Ste-Croix fosse difesa energicamente, in maniera da respingere l'attacco del nemico, questo non potrebbe forzare agevolmente la posizione di St-Sulpice, la qual cosa tanto più gli diverrebbe difficile, perchè il suo attacco sarebbe sempre minacciato sul fianco sinistro dalla nostra linea da Brevine a Chaux-de-Fonds.

Di fronte a Pontarlier si eleva la cima del gran Taurreau; dietro di essa sorge, sul territorio svizzero, una cresta che la domina superiormente a Verrières; la quale cresta ci serve di

limite strategico, seguendo la strada che conduce a Brenets, che comunica con la strada di Pontarlier a St-Sulpice, per un passaggio, il quale attraversa la cresta indicata, e si congiunge ad essa un poco al dissotto di Bayards; il pendio ne è molto rapido da poter essere ben difesa ed interrotta anche bisognando.

Un secondo passaggio parte dalla strada di Brenets, presso al lago d'Etalières, ma non si dirige che a Bayards, senza che gli fosse possibile di giungere, seguendolo al ponte di St-Sulpice.

Solo dalle Brevine un passaggio conduce direttamente, ma con molta pena, nella valle Travers a Boveresse ed a Couvet.

E però la valle di Travers è una base formidabile per la difesa di questa sezione, e la estrema linea di difesa è segnata dalle alture ora indicate, le quali offrono un continuo e grande ostacolo.

Dal lago Brenets alla cascata del Daubs, non ci ha che piccole vie o strade di poca importanza che dalla posizione nemica si dirigono alle alture dominanti. Supponendo che il nemico occupasse la linea di Pontarlier a Morteau, avrebbe innanzi di sè una strada che s'indirizza al passaggio di Bayards, un'altra direttamente da Morteau a Cachat ed infine la grande strada di Morteau a Brenets e di là a Locle.

Locle è il punto centrale di una quantità di strade in tutte le direzioni, ma le vicinanze della città dal lato di Brenets, sono molto difficili.

La frontiera della Svizzera si avanza da Locle sino al Doubs, escluso il lago di Brenets. La grande strada che segue sino a Brenets la valle del Daubs sul territorio francese, se ne allontana in seguito per seguire da Locle, sempre sul suolo svizzero, le alture, e giungere infine a Chaut-de-Fonds: nel mentre una via laterale risale il Daubs nella valle. Quest'ultima via è compresa nel territorio svizzero, ma la riva opposta la domina, di maniera che dovremmo prendere posizione sulle alture della riva destra, che dominano quelle della sinistra. In questo modo

solamente potremmo rimanere in possesso della valle stessa; nel qual caso Locle è il punto più importante di questa seconda sezione.

Un corpo d'esercito nemico il cui quartiere generale stasse a Besançon, marcerebbe probabilmente in due colonne, una diretta su Pontarlier e l'altra su Morteau: questi due corpi nemici potrebbero avere una forza totale di 30 a 36 mila uomini.

La forza principale marcerebbe o su Ste-Croix o su Locle; ed ove non avessimo notizia della direzione della forza principale del nemico, dovremmo disporci in guisa da essere preparati ad una energica difesa su ogni punto della nostra linea, ritenendo sotto la mano un corpo disponibile per servircene ad un dato momento, sia per sostenere un punto troppo esposto, sia per dare un colpo decisivo su di un'ala del nemico.

Se la prima sezione è fortunata a segno da conservare la sua linea di difesa sino a Ballaignes, potremo prendere la nostra offensiva da Locle su Morteau; ma se per converso le truppe della prima sezione hanno dovuto ritirarsi, sarebbe molto utile per noi di spingere l'attacco dal lato di Portalier; in ogni caso il nostro corpo di attacco se è abbastanza numeroso, dovrà misurarsi col corpo principale del nemico.

La posizione di Ste-Croix e del Chasseron richiede 10 mila uomini, quella di St-Sulpice, o meglio di Verrières 3 a 4 mila, ma con una riserva di 2 mila: tutta la linea da Bayards a Locle, può essere guardata da 5 a 6 mila uomini, ma riguardo alla difesa di Locle e di Brenets basterebbero appena 8 a 9 mila con una riserva a Chaut-de-Fonds di 2 mila: in tutto 30 a 33 mila uomini.

Nel caso il nemico respingesse i difensori della prima sezione di difesa, una parte di queste truppe si arresterebbe a Iverdun, rinforzando l'ala sinistra della nostra posizione difensiva sulla seconda sezione di difesa.

La terza sezione si congiunge alle precedenti, sulla estrema linea di difesa, per la strada che da Chaux-de-Fonds si dirige sulla frontiera bernese a Ferrières, (per Bas-Monsieur), per seguire le alture del Giura bernese, sempre sulla riva destra del Daubs: mentre un'altra strada si distacca a Bas-Monsieur, per discendere nella valle di St-Imier indi a Bienne da un lato ed a Tavannes Dolemont e Balstall dall' altro. Tutta la spessezza della catena del Giura è compresa nel territorio svizzero di questa sezione di difesa, la più forte e la più abbondante di vantaggiose posizioni. È vero che le montagne sono solcate da valli e da passaggi che comunicano tra loro; malgrado ciò la linea di difesa estrema è più agevole, perchè fortemente favorita dalle comunicazioni, e perchè domina la riva opposta del Daubs su tutti i punti. Il terreno nemico di fronte alla linea estrema di difesa, è pieno di montagne, attraversate da fiumi e da paludi, e tutto il dipartimento del Daubs da Pontarlier sino a Delle è una delle parti più sterili e meno popolosa della Francia, e niente affatto ricca di comunicazione. Dalla città francese di Morteau la strada del Daubs si dirige su St-Hippolite, ma è molto distante dal fiume, che entra in quel punto nel territorio svizzero. Il villaggio di St-Hippolite è posto sulla riva sinistra del fiume, che prima di toccarlo, passa per Ste-Ursanne. Tutti gli altri villaggi che s'incontrano sulla riva sinistra, prima dell'indicata città, non sono di alcuna importanza, di maniera che tutta la linea di difesa, da Chaux-de-Fonds, per i Bois, Noirmont, Seignélégier, Montfaucon, Ste-Braise e Ste-Ursanne non dovranno essere occupati che da piccoli distaccamenti o dalle truppe della Landsturm.

Solo Ste-Ursanne è esposto a un attacco da St-Hippolite, ma malgrado la strada che serve di comunicazione tra queste due città, il terreno all'uscita del Daubs, a Saubez, e a Ocourt, è talmente accidentato, che rende molto facile il computo della difesa: e la posizione di Ste-Ursanne stessa, se anche fosse age-

vole ad attaccare dal lato del Daubs, è dominata dalle alture della riva destra del fiume, le quali possono essere occupate dai nostri, se non si ha a temere che il nemico s'impadronisca di Porrentruy, per stabilirvisi definitivamente. Questa ultima impresa è resa facile, dalle quattro strade che venendo di Francia, vi si riuniscono, mentre Porrentruy non è legata alla Svizzera che per una sola strada, che attraversa il Giura, presso Ste-Ursanne e conduce a Delemont.

Il distretto di Porrentruy è tutto attraversato da strade, e la sua frontiera, verso la Francia, è minacciata dalle città e villaggi che la circondano sul territorio francese, il quale è, inoltre, tanto ricco di comunicazioni nell'interno del paese, che la difesa, di questa parte isolata del territorio bernese, non si potrebbe appena tentare: St-Hippolite, Blamont, Delle, Altkirch, Ferette e, non molto lungi, le piazze forti di Montbéliard e Belfort, ci minacciano con le loro truppe e le loro risorse.

Rinunziando alla difesa ostinata di Porrentruy, seguiremo la linea naturale di difesa sul Giura, e conservando a Ste-Ursanne un semplice posto avanzato e di osservazione, stabiliremo la linea di difesa dietro questa posizione, per abbandonare il Daubs e recarci in seguito sulla riva sinistra del Birs, o sopra Delemont, Soghcere, Liesberg, Laufen e Grellingen ed infine sino a Dornach. Queste alture sono molto accidentate e sparse di vecchi castelli e ruine, i pendii del lato di Francia non sono attraversati da grandi strade, il fiume Lutzel offre solo una valle che permette l'entrata in quella di Birs a Lauffen. E però questa entrata è di grande importanza, allo stesso modo che l'apertura della valle del Birs, sul piano di Basilea-Campagna.

La forza di resistenza della nostra linea di difesa è in tal guisa molto diminuita sull'ala destra, il cui punto principale è Lauffen.

Il nemico può operare contro questa linea in tre colonne, che in seguito stabiliranno la loro base di operazione sulle città, di

Blamont, Porrentruy e Ferette; da questa base potrà fare una diversione nella valle di Lütz, o, girando Mariastein, su Dornah, secondo le forze di cui dispone. Sarebbe per il nemico facile concentrarvi un esercito di 40 mila uomini appoggiati da riserve nelle piazze forti della frontiera, ed agevolato dalle numerose comunicazioni che accelerano la marcia dei rinforzi.

Se vogliamo guardare con forze sufficienti la linea di difesa in discorso, e nel modo indicato, bisogna occupare la linea di Chaux-de-Fonds a Ste-Ursanne con 8 mila uomini con una riserva di 2 mila, quella da Ste-Ursanne alla valle di Lütz con 6 a 7 mila uomini ed una riserva di 2 mila a Delemont; ed in fine la forza principale che starà a Lauffen, Grellingen e Dornach, vuol essere un corpo di 20 a 21 mila uomini; questo corpo è molto importante e lo è anche di più perchè può essere di grande utilità alla difesa della quarta sezione. In tutto bisognano per difendere la 3ª sezione 38 o 40 mila uomini.

Se il corpo destinato a difendere lo sbocco della valle del Birs non vi fosse più necessario, poichè, per circostanze favorevoli, il nemico sia stato respinto da quel lato; il grosso del corpo si recherà, in tutto o in parte, su Delamont, per servire ad una conversione offensiva su Porrentruy.

Il centro politico di questa sezione è Soletta, ma le città di Bienne e di Ballstall servono di base di comunicazioni.

Abbiamo tracciato la linea naturale di difesa lasciando al difuori di essa Porrentruy: ma se si volesse occuparlo, non ci sarebbero che due mezzi, o di tenerci un corpo numerosissimo per guardare le quattro strade che vi mettono capo, o di recarci sulla riva opposta del Daubs avanzandoci su St-Hippolite, posizione molto isolata e poco solida, almeno per una difesa.

La quarta sezione comprende lo spazio tra l'ultimo contraforte del Giura bernese, sulla riva sinistra del Birs, e la

città di Basilea ed il Reno. La catena del Giura si allontana da Basilea e si dirige all'est seguendo l'Aar sulla riva sinistra e discende verso il Reno da Brougg. Diversi contrafforti si avanzano nello spazio triangolare fra il Birs e l'Aar e formano diverse valli e posizioni vantaggiose, per conservare il dominio della valle del Reno; da Basilea sino all'imboccatura dell'Aar.

Questa sezione ci offre una linea di difesa la quale si appoggia all'ala destra della linea di difesa della terza sezione a Dornach, di dove si dirige a Basilea, seguendo la riva sinistra del Birs, la cui elevazione è così poco considerevole, che non offre alcun ostacolo serio ad un attacco del nemico.

Lo spazio tra Dornach e Basilea però non è troppo grande, e perciò agevolmente difendibile, quando la città di Basilea fosse in stato da servire da forte punto di appoggio, e che il nostro avversario non potesse attraversare il territorio di Baden per impadronirsi della riva destra del Reno. L'occupazione dell'entrata della valle del Birs con un corpo considerevole, nel modo da noi proposto, ed una forte guarnigione a Basilea, dietro a trinceramenti rivolti dalla parte di Francia, non permetterebbe al nemico d'intraprendere un'operazione sul centro di questa sezione di difesa, perchè lo esporrebbe ad essere attaccato su i due fianchi.

Se al contrario la città di Basilea non può essere difesa con il mezzo di trinceramenti, sarebbe utile al nemico per mettervi un posto di osservazione e più tardi come punto strategico per una base di operazione contro la nostra linea ritirata di difesa, la quale comprende Liestal, Friek e Brugg: quest'ultima linea è paralella al corso del Reno, la cui valle è dominata dalle alture della riva destra, sul territorio del Granducato di Baden.

La base di operazione del nemico, di cui abbiamo fatto parola, è infinitamente difettosa, avendo il Reno alle spalle, e non potrebbe essere scelta che in una neutralità compiuta dell'Alemagna, o della cooperazione degli Stati Renani, cioè dell'Ale-

magna sud-ovest. Se la Francia non è da essi appoggiata, e se per converso volessero opporvisi assieme alla Svizzera a tale invasione, che esporrebbe il loro proprio territorio, la Francia si vedrebbe nell'impossibilità di avanzarsi lungo la riva sinistra del Reno tra i contrafforti della Foresta Nera e del Giura, e rischierebbe di essere attaccata su i due fianchi.

Supponendo la neutralità di questi Stati, neutralità sempre dubbia, lo stabilimento di una base nemica di operazione, dovrà sempre appoggiarsi al Reno, suo perno naturale; e per poterla conservare, l'invasore sarà forzato ad una rigorosa offensiva sulla sua diritta per rovesciare la nostra posizione nella valle del Birs e su i contrafforti del versante nord-ovest del Giura.

Ove mai il nemico riuscisse a farci retrocedere sulle alture della riva destra del Birs, la ritirata naturale sarebbe per il passaggio di Ballstall, sulle alture della riva sinistra dell'Aar, potendo pure conservare per qualche tempo il terreno montuoso di Basilea-Campagna, dietro di Liestal, cioè un largo spazio di terreno cinto da alture considerevoli e difese lateralmente, dal lato del Reno, da Liestal.

Da quest'ultimo spazio partono due grandi strade, le quali si dirigono, per il grande ed il piccolo Hauenstein, sull'Aar, ed una terza per Getter-Kinden, nella valle del Frich, sul territorio di Argovia. Nel qual modo arriviamo ad una posizione di difesa, sull'ultima cresta del Giura, alla riva sinistra dell'Aar, posizione unita sotto tutti gli aspetti, e fortemente favorita dalle ricche risorse che ha dietro di sè, e dalle comunicazioni numerose che vi mettono capo.

Prima di occuparci di questa linea ritirata di difesa, bisogna fissare il numero dei difensori necessarii alla difesa della quarta sezione, sulla linea avanzata di Dornach a Basilea e su quella di Dornach a Brougg e da questo punto al Reno. Riguardo alla prima, supponendo Basilea in stato di difesa, abbiamo di bisogno di un corpo di 12 mila uomini a Basilea e dintorni, senza

contare un distaccamento sulla riva destra del Reno di 2 mila uomini: inoltre bisogna postare un corpo di 8 a 10 mila uomini sulla riva destra del Birs, ed una forte riserva di 10 a 15 mila uomini a Muttenz e Arlesteim: e però un totale di 32 a 37 mila uomini: ai quali il nemico potrebbe opporne un numero eguale, nel caso che gli altri corpi sulla frontiera in faccia all'Alemagna non restano in osservazione.

Se sommiamo le cifre delle truppe necessarie alla difesa delle quattro sezioni, si ha un totale di 135 a 146 mila uomini, avendo supposto le forze delle truppe attaccanti essere di 132 a 148 mila, cioè il quarto della forza armata della Francia, che è tra i 600 ed i 700 mila uomini.

Se consideriamo le quattro sezioni di difesa nel loro insieme, si scorge agevolmente che la prima sezione può essere abbandonata; se bisogna, senza che si perda tutto, perocchè possiamo ripiegare su Iverdun, Moudun e Vevey, per stabilire la difesa, tra la punta sud del lago di Neuchâtel e la punta est di quello di Ginevra: posizione che covre, in qualche modo, l'entrata del Vallese, il quale può essere difeso facilmente contro un'invasione, dal lato della Savoia, perchè coverto dalla catena di montagne, che è sulla riva sinistra del Rodano.

I passaggi più importanti che dalla Savoia menano in questa valle, sono difesi da forti posizioni, delle quali abbiamo di già fatto parola.

Ma lo spazio tra i due laghi non presenta ostacoli insurmontabili, è troppo esteso ed aperto, e può essere superato da un esercito numeroso. Più indietro ci ha la linea della Sarina, che sebbene egualmente estesa, offre il vantaggio di appoggiarsi alle alture della riva sinistra, le quali montagne sono in comunicazione col Dente-di-Morcle e la catena di montagne della riva destra del Rodano, e presentano una linea continua di difesa sino presso Gruyères.

Da quest'ultima città sino a Fribourg, il terreno è sparso di

monti, particolarmente sulla riva destra della Sarina. Lo spazio tra Fribuorg e Morat è anche difendibile comechè appoggiato a destra su i laghi di Morat e di Neuchâtel: sino a che le rive di quest'ultimo lago sono in nostro potere, la linea diviene anche molto vantaggiosa, per isolare il corpo che vi si azzarda e per minacciarlo di tagliarle la ritirata. Ma non appena la seconda sezione di difesa, a l'ovest, è minacciata di essere forzata, per cui anche la terza è esposta, possiamo essere costretti a retrocedere anche da questa linea, e girando intorno Gruyères, ritirarci dietro la Sarina sino all'imboccatura nell'Aar, ed in seguito dietro l'Aar sino alla città di Bienne.

La piazza forte di Aarberg, di fronte a Bienne, domina in qualche modo lo spazio tra l'Aar ed il lago di Bienne, e covre da un lato la città dello stesso nome, dall'altro Berna, nel mentre che il nemico troverebbe serii ostacoli per spiegare le sue forze e congiungere i due corpi che muovono per le due rive dei laghi.

Da parte nostra vi saremmo bene appoggiati dalla forte posizione di Soletta, che vieta al nemico di girarci, e che potrebbe anche farci abilità di mantenerci sulle alture della riva sinistra del Birs, o almeno su quelle della riva sinistra dell'Aar, e quindi su tutta la linea di questo fiume sino alla sua imboccatura nel Reno.

Questa linea di difesa descrive una linea curva, appoggiata a sinistra dalle fortificazioni di St-Maurice, che arrestano i progressi nella valle del Rodano, e ci conservano in tal guisa una linea di operazione molto favorevole per una futura offensiva. La base della nostra difesa al sud-ovest sarebbe dunque Soletta, Berna e Thoune: al nord Zurigo e Lucerna.

La forza naturale di questa linea è accresciuta dal che ci mette in comunicazione con diversi centri di agitazione, e ci offre il vantaggio di poter prendere un'offensiva vigorosa e sostenuta in qualunque direzione si voglia. Un nemico che ci

avesse forzati a ripiegare quasi sino alle nostre montagne, e sottomesse le diverse parti della Svizzera al suo potere, non potrebbe più operare con libertà su questi ultimi ripari della nostra libertà, perchè costretto a lasciare in ogni luogo, ove si reca da vincitore, un forte distaccamento.

Se consideriamo con attenzione il suolo svizzero, questo territorio cotanto montagnoso, seguendo da Brügg, la linea formata dalla Limmat, le alture della riva sud-ovest del lago di Zurigo, infine tutta la forte linea di difesa, della quale abbiamo discorso nelle nostre considerazioni sulla difesa contro l'Allemagna, vi riconosceremo la garanzia di un'ostinata resistenza anche se da questo lato si volesse profittare della nostra lotta con la Francia.

Abbiamo detto la garanzia e dobbiamo giustificare quello che abbiamo detto. Bisogna confessare che la Svizzera non potrebbe resistere lungamente se tutte le forze delle grandi potenze si scagliassero contro le sue frontiere: ma avrebbe abbastanza forza per sostenersi, per qualche tempo, dietro le linee che abbiamo indicato. In simili casi, con guadagnar tempo si salva la patria e la libertà.

Non potremmo tralasciare di discorrere del caso che la nostra difesa, tanto contro la Francia, che contro qualunque grande potenza in generale, sia appoggiata dagli Stati Sardi, o, in un dato caso, dall'Italia tutta. Abbiamo di già indicata l'importanza di uno stato di cose che permettesse all'Italia di collegarsi con noi in una grande lotta: ora è necessario che ne parliamo di nuovo, e ciò è tanto più utile il farlo, che sovente si è trascurato di riconoscere l'influenza che la forza materiale straniera esercita su i destini della Svizzera, se non è collegata con il solo paese i cui interessi sono sotto alcuni aspetti collegati ai suoi. Senza volerci occupare dell'influenza commerciale che sarebbe

per noi abbastanza grande, non desideriamo che di rivolgere la nostra attenzione su i vantaggi militari che risultano per noi da un'alleanza con gli Stati Sardi, ed in un dato caso con l'Italia tutta.

Abbiamo discorso dei vantaggi che ci procura l'appoggio degli Stati Sardi nella nostra difesa contro l'Austria, questo appoggio ci è anche più opportuno se trattasi della difesa contro la Francia. L'impero francese ha cercato, in tutti i tempi, di conservare la sua influenza in Italia, per contrabbilanciare la potenza austriaca, e restringere l'influenza marittima dell'Inghilterra. Nel mentre che quest'ultima potenza si contenta della sua influenza marittima nel Mediterraneo, l'Austria e la Francia si studiano a mantenere quella sulla terraferma, e queste potenze circondano in tal guisa naturalmente le montagne delle Alpi. Gelose delle loro conquiste, le due potenze mirano allo stesso scopo, e temono tutto quello che tende a diminuire o a far loro perdere l'influenza acquistata, e con essa i vantaggi ottenuti con la loro politica. Seguendo questa politica, e guidati dalla gelosia reciproca, è possibile che si combattano tra loro e che l'una protegga la potenza secondaria o lo Stato che la separa dall'altra: ma tale protezione interessata restringe la libertà di azione del protetto, che non potrà liberarsi definitivamente dalle influenze che lo inceppano, che rilevandosi ed appoggiandosi sulla propria forza.

Qualora la Savoia si difenda energicamente contro un'invasione francese, difesa resa facile per la natura della frontiera politica molto favorevole, la difesa del Cantone di Ginevra si trova appoggiata in modo molto efficace. Il Rodano, che segna la frontiera della Savoia di Chancy, sino al forte dell'Ecluse, forma un ostacolo molto favorevole; la montagna di Credoz il cui contrafforte si avanza verso il Rodano, forzerebbe il nemico a fare un lungo giro, nel mentre questo stesso spazio si trova dominato dalle montagne della Savoia. Il forte dell'Ecluse, in

verità, serve ai Francesi come una forte posizione di frontiera per impedire l'avvicinarsi di un corpo svizzero che venga dallo spazio tra il Rodano ed il Giura, il quale ultimo si allontana sempre di più dal fiume, e dai contrafforti delle Alpi della Savoia.

Il terreno sulla riva destra del Rodano, dal forte dell'Ecluse sino alla città di Ginevra ed anche sino a Nyon, è più o meno spianato e non offre che deboli posizioni difensive sulle frontiere svizzere di Ginevra e di Vaud; ma tutto questo spazio può essere difeso con operazioni offensive, che partono dalle forti posizioni di fianco, sia dietro il Rodano sulla riva sinistra dal forte dell'Ecluse sino a Ginevra, sia dalla linea di Nyon, della quale abbiamo parlato più su. Le sinuosità del Rodano e qualche monticello sulla riva destra offrono delle posizioni innanzi di Ginevra che possono essere occupate se sono protette dalle operazioni offensive ora accennate. In tal condizione di cose troveremo una posizione a Dardigny, un'altra a Suttigny poco distante dalla precedente, e poi a Meirin, Saconnex e Pregny: i due primi villaggi comunicano con la riva sinistra del Rodano, gli altri tre con Ginevra. Circa allo spazio spianato del nostro territorio, da Saconnex sino a Celigny, non può essere guernito di difensori, perchè troppo ristretto e dominato dal Giura.

Le simpatie della popolazione ed il numero delle nostre forze armate, ci permettono, secondo le circostanze, di sceglierci una linea di difesa più favorevole, prendendo di viva forza il contrafforte, che dal colle di Faucille si avanza nella direzione di Fernex, dominando la città di Gex. Appoggiati dalla guarnigione di Ginevra, una simile operazione può essere eseguita agevolmente; ed allora si può stabilire una linea di difesa, la quale, partendo dalle indicate alture, comprenda le piccole città di Gex, Fernex ed in seguito Saconnex, linea che covre compiutamente il territorio del Cantone di Ginevra.

Se possiamo spingerci sino all'estrema frontiera del Cantone di Ginevra, per postarci con forte corpo a Chancy, ogni movi-

mento del nemico sarà minacciato, appena iniziato ed i suoi sforzi non meneranno ad alcun risultato.

Il nemico non potrà opporci su questo teatro di guerra, che una forza abbastanza ristretta, nel caso che il corpo d'esercito della Savoia l'inquieti continuamente, sia sulla frontiera ginevrina, sia su quella della Savoia propria. Supponiamo che ci opponga un corpo di 25 mila uomini, dei quali un terzo si tiene al forte dell'Ecluse, ed il rimanente difende il vasto spazio sulla destra del Rodano, che noi abbiamo scelto per l'offensiva, il nemico non potrebbe opporci, in tal caso, che una forza poco considerevole. Basterebbe che si riunisse da noi un corpo di 20 a 25 mila uomini, per la difesa di Ginevra e dei suoi dintorni, in riguardo dell'appoggio che troviamo sulla nostra destra, nella prima sezione di difesa di cui abbiamo discorso, ed in considerazione del corpo che sulla nostra sinistra occupa la Savoia per minacciare i dipartimenti francesi dell'Ain e dell'Isère, e tenere in scacco la guarnigione del forte dell'Ecluse.

Il nostro corpo offensivo o di operazione si collocherebbe allora innanzi di Ginevra, forte di 15 mila uomini, 4 mila sarebbero posti sulla destra ed il rimanente sulla sinistra.

Non vorrei permettere al nemico di portarsi, con forze numerose, nel dipartimento dell'Ain, e di mettersi in compiuto possesso della strada di Faucille: perocchè è allora che il forte dell'Ecluse e la guarnigione ci minaccerebbero del maggior danno. Al contrario, se possiamo conservare il passaggio di Faucille ed intercettare, nel modo proposto, la strada in quistione, la difesa da questo lato richiederà meno forze e sarà più facile ad eseguire: inoltre l'attacco venendo dal dipartimento dell'Ain, sarà meno a temersi, perchè non potrebbe muovere che dal forte dell'Ecluse.

Gli Stati Sardi unendosi a noi potrebbero, con un corpo di esercito postato sulla riva sinistra del Rodano, di fronte al forte in discorso, o secondo le circostanze dietro di esso, tenere

in scacco la guarnigione francese, nel mentre che le forze svizzere, invece di sperperarsi sulla linea di Nyon a St-Cergues si avanzerebbero per lo spazio tra il Giura ed il Rodano, ed occuperebbero agevolmente la città francese di Gex ed anche di St-Genis, per attendervi i necessarii rinforzi, e recarsi in seguito, sostenute dai Savoiardi, all'attacco del forte dell'Ecluse. Sarebbe difficile, non lo neghiamo, di compiere questa impresa con le sole nostre forze ed eseguendole con un attacco di fronte, vista la forza di resistenza delle fortificazioni di questa piazza, che sono cotanto favorite dalla natura: ma i Savoiardi, operando con celerità, potrebbero operare alle spalle del nemico e costringerlo ad abbandonare la piazza se non vuole che gli sia tagliata la ritirata.

Un'operazione simigliante non potrebbe essere eseguita che nel caso di una forte occupazione di tutte le frontiere degli Stati Sardi, tanto della Savoia che del Piemonte, disposizione che non emetterebbe di adoperare forze considerevoli su tutti i punti dell'attacco.

Il congresso di Vienna aveva comprese le provincie del Chablais e del Faucigny nella neutralità svizzera, per garantire il Vallese contro qualunque invasione da parte della Francia, e per offrire al Cantone di Ginevra una comunicazione diretta con il Vallese e l'interno della Svizzera, lungo la riva sud del lago Lemano.

La città di Ginevra non può essere seriamente difesa, se non quando la Francia non si avanza per la Savoia, o che la Savoia, cioè gli Stati Sardi, si uniscano a noi per respingere l'attacco diretto da questo lato. Supponiamo che la Savoia sia messa in istato di difesa, che le sue diverse sezioni di difesa sieno occupate da corpi di truppe: allora il nemico non potrà eseguire il suo movimento offensivo nel piano tra il Rodano ed il Giura. La storia delle guerre della rivoluzione ci ha fatto conoscere la forza di resistenza che offre la catena delle

Alpi savoiarde che separano la Savoia dalla Francia. Non fu con la forza delle armi che le truppe rivoluzionarie si aprirono un passaggio per entrare a Chambéry, e non si marciò su di Ginevra che dopo aver preso possesso della Savoia. Ginevra si vide allora circondata da tutti i lati, e non avrebbe potuto resistere se pure avesse avuto forze più considerevoli.

Se la città di Ginevra fosse coverta da una cinta fortificata, abbastanza vasta per contenere una guarnigione molto forte per resistere durante qualche tempo ad un attacco nemico, potrebbe servire come punto molto importante per una linea di difesa che covra le comunicazioni su le due rive del lago, che si dirigono tutte e due nell'interno della Svizzera. La posizione di Ginevra allora neutralizzerebbe tutti gli sforzi dell'avversario che partono dal forte dell'Ecluse, e comanderebbe anche lo spazio tra il Rodano ed il Giura.

La mancanza delle fortificazioni e l'accesso facile di questa piazza espongono le linee in quistione, non appena il nemico sarà riuscito a rompere la linea frontiera della Savoia ed a mettere piede nel Ginevrino. I Francesi potrebbero avanzarsi per la Savoia dal lato di S. Giuliano, su Ginevra, come nemici dei Savoiardi, ed allora avremmo a combattere nelle linee di difesa su le due rive del lago, riunendo sulla riva savoiarda le truppe nazionali della Savoia, e sulla riva svizzera quelle della Svizzera. Su l'ultima avremmo a difenderci prima sulle linee di Ginevra, Gex, Faucille, Dappes e St-Cergue, ed in seguito sulla linea di St-Cergue e Nyon: sulla riva savoiarda troveremmo delle posizioni vantaggiose ritirandoci verso Hermance e la valle dell'Arve, e dopo sopratutto sulla linea della Dranse a Thonon. Le nostre linee di ritirata divengono in seguito altrettante linee di operazioni, per recarci, secondo le circostanze, concentricamente su Ginevra.

Per effetto del trattato del 1815, questa parte della Savoia è compresa nella nostra difesa nazionale e la Svizzera ha pure

il diritto di levare le milizie nazionali, per utilizzarle per la difesa del paese. Ed è per questo che abbiamo di già parlato, nel nostro opuscolo sulla valle di Dappes (1), delle due ritirate dei corpi di difesa, postati sulla linea di difesa, alla quale Ginevra serve, più o meno, di centro. Il nemico non potrà mai stabilirsi solidamente a Ginevra se non riesce a respingere i corpi svizzeri e savoiardi verso l'interno della Svizzera o a distruggerli. Egli non potrà mai raggiungere il suo scopo, avanzando per una sola delle rive del lago, sarà costretto a spazzarle tutte e due contemporaneamente, ed a dividere perciò le sue forze per combattere gli Svizzeri ed i Savoiardi.

È cosa riconosciuta che qualunque esercito, il quale, in una guerra nazionale, si avanza sul territorio nemico, diminuisce sempre in numero, perchè forzato di lasciare continuamente dei distaccamenti indietro di esso, per garantire la sua linea di ritirata; mentre che le forze dei difensori si concentrano, ed ingrossano con i rinforzi che successivamente accorrono da tutte le parti, di maniera che ben presto la superiorità dell'esercito difensore gli permette di tentare un colpo decisivo e di prendere, alla sua volta, un'offensiva tanto più vantaggiosa, quanto più è fatta con vigore e prontezza.

Senza voler entrare in particolari più circostanziati, riguardo alle risorse della Savoia stessa per piombare su gli aggressori discendendo dall'Italia per il Moncenisio ed i due S. Bernardo, dobbiamo però appoggiarci sul concorso delle popolazioni del Chablais e del Faucigny, che ingrosserebbero il numero dei difensori, per permettere ben presto la riuscita di un'offensiva vantaggiosa.

Se, malgrado questi vantaggi, il nemico riuscisse a respingere i diversi corpi di difesa e ad impadronirsi successivamente delle valli della Savoia, sino alle alture dominanti che separano

(1) *La vallée des Dappes et son importance militaire*, par A. De Closmann, colonel et citoyen Suisse. Turin, Gianini e Fiore.

da un lato la Savoia dalla Svizzera e dall'altra il Piemonte dalla Savoia, ci resterà sempre l'iniziativa dell'attacco, scagliandoci su i corpi nemici di occupazione che sono in Savoia. Questo paese montuoso è infinitamente ricco di posizioni e presenta un terreno adattato alla guerra di guerriglie, se la popolazione s'interessa alla difesa, o in altri termini se la difesa è nazionale. Lo spirito popolare ha la più grande influenza su questa specie di difese che si basa interamente sulle sinuosità del terreno, e l'animosità degli abitanti contro ogni attacco ed occupazione straniera.

CONCLUSIONE.

Abbiamo veduto che l'alleanza con gli Stati Sardi ci presenta vantaggi importantissimi, per meglio difenderci contro l'Austria, o contro la Francia: ma non basterebbe interamente a garantirci contro queste due potenze in una volta, le quali circondano la maggior parte delle nostre frontiere, mettendoci in tal guisa nell'impossibilità di guarnirle di sufficienti truppe. Considerando questo stato di cose, siamo costretti a credere, che non ci ha altro mezzo per salvarci che di diminuire la distesa delle frontiere minacciate, affine di poter concentrare di più le forze.

Questa parte delle nostre considerazioni si appoggia, su i dati della politica e di una politica che oltrepassa il quadro troppo ristretto di una neutralità passiva. Lungi dal volere frapporre ostacolo all'andamento pacifico dei nostri affari, di voler disprezzare i sentimenti che predominano presso gli Svizzeri moderati, di voler parlare su di una politica vacillante e pericolosa; ci siamo proposti per principio, di trattare la nostra quistione in una maniera abbastanza vasta, per comprendere tutti i casi sotto

i quali può essere veduta. Non vi ha potenza confinante, che non abbia affacciate pretensioni riguardo a noi: la Prussia nella quistione di Neuchâtel; l'Austria nell'affare dei cappuccini e del vescovo di Como; la Francia con la domanda della valle di Dappes: tutte queste pretese sono state messe innanzi separatamente, l'una dopo l'altra, e la Svizzera è riuscita, sebbene non sempre compiutamente, ad uscirne bene, eccetto nell'affare della valle di Dappes che non è ancora risoluto. Chi potrebbe garantirci che un giorno tutti questi pretendenti non si uniscano per costringerci a sottometterci alle loro pretese? Ove troveremmo noi un appoggio in tal caso?

La forza predominante dell'Inghilterra teneva, sino agli ultimi tempi, la bilancia negli affari di Europa, ma oggidì l'Inghilterra preoccupata nelle Indie, nella China ed in Persia, non potrebbe esserci che di un debole soccorso, e molto indiretto, tanto più che la sua forza reale consiste meno in truppe disponibili che in una influenza vaga ed indeterminata. Che si gitti uno sguardo su i risultati della diplomazia di questa vecchia Inghilterra, che ha lasciato cadere successivamente la fiera Venezia e l'Italia che seppe così bene infiammare, ricordiamci la condotta tenuta dall'Inghilterra durante la lotta dell'Ungheria, malgrado le simpatie che gli mostrava: ove fu la sua forza di azione in un momento in cui i suoi proprii interessi gli comandavano d'intervenire? Fu essa abbastanza forte per interporsi, direttamente o indirettamente, alle decisioni delle potenze tedesche?

È però solo nelle forze del Piemonte assieme a quelle della rimanente Italia, ove ciò divenisse possibile, potremmo trovare un appoggio reale. È essa che appoggia i nostri due fianchi all'est ed all'ovest, con posizioni strategiche sul fianco dei nostri avversari, ed è essa che ci risparmierebbe di volgere la nostra attenzione al sud delle nostre frontiere; di maniera che saremmo al caso di concentrare tutte le forze sulla frontiera del

nord, e su di uno spazio poco esteso all'est, ed infine sulla frontiera ovest, eccettuatane anche Ginevra che troverebbesi compiutamente garantita dall'occupazione della Savoia. Questa occupazione sembra richiedere un corpo molto considerevole, ma non lo è realmente, perocchè ogni impresa diretta sull'est o sull'ovest delle nostre frontiere, darebbe luogo ad un movimento offensivo ben pronunziato da parte degl' Italiani.

Abbiamo lasciato da parte le considerazioni puramente politiche, restringendoci solo alle militari, e forzati ad abbreviare anche queste, non abbiamo potuto internarci nei complicati particolari, e ci è stato una necessità il limitarci alle sole considerazioni generali. Sarebbe stato facile di svilupparle addentrandoci nei particolari, che le rendono più chiare; ma nello stesso tempo ci avrebbe allontanato troppo dallo scopo principale: la difesa cioè pura e semplice della Svizzera.

Riassumendo il contenuto delle nostre considerazioni strategiche, possiamo stabilire come dimostrati i seguenti risultati:

Le frontiere nord della Svizzera offrono un terreno poco favorevole alla difesa contro all'Allemagna; ma uscendo da quelle frontiere s'incontrano posizioni molto favorevoli per stabilirvisi, purchè ci decidiamo ad operazioni offensive, mezzo sicuro per impedire al nemico di girarci, e per far cessare al più presto possibile l'incertezza sulla nostra sorte. Decidendoci per una linea ritirata di difesa, rinuncieremmo, dal bel principio, ad una iniziativa favorevole, mettendoci nella triste necessità di prolungare la lotta e di dare occasione a grandi sacrificii.

Le frontiere dell'est offrono un terreno atto alla difesa, e ad un movimento offensivo; ma la difesa di questa sezione dipende, da un lato, da quella della difesa al nord, dall'altro da quella sulla frontiera sud-est e sud: tuttavia le montagne aspre

e scoscese non permettono, nè comunicazioni facili ai difensori, nè un successo rapido nell'interno della Svizzera al nemico vincitore; per cui quest'ultimo non potrebbe agevolmente operare la riunione delle sue forze, anche se si fosse impadronito dei passaggi che conducono nelle valli principali.

Le frontiere sud-est offrono anche minori punti, il cui possesso sia decisivo per la sorte della Svizzera nella sua totalità: ma sarebbe sempre molto dispiacevole per noi di esporci ad una perdita di territorio, sia all'est, sia al sud-est. Per questo abbiamo proposto dei movimenti offensivi, facendo osservare i vantaggi che ci procurano.

Le frontiere geografiche del sud, siccome lo abbiamo provato, sono molto esposte ed offrono punti troppo distanti tra loro. Per evitare questo inconveniente proponiamo una linea più avanzata e protetta maggiormente dalle sinuosità del terreno. Le nostre linee di difesa dei Grigioni e del Ticino sono meno estese ed offrono ostacoli più continui. Abbiamo fatto osservare il vantaggio di un'alleanza con gli Stati Sardi, per meglio attuare questa difesa, e però è inutile ritornarvi sopra.

Le frontiere contro la Francia ci hanno presentate difficoltà molto grandi, in considerazione che lo spirito di nazionalità che incontrasi in Francia, non ci permette di agevolmente passare le frontiere politiche, per scegliere una linea di difesa più vantaggiosa. Malgrado ciò abbiamo cercato di tracciare le diverse sezioni di difesa ed indicarne i vantaggi strategici; e per compiere infine il nostro abbozzo, abbiamo supposto il caso dell'alleanza con gli Stati Sardi, che rende la nostra difesa infinitamente più facile.

A. De Clossmann

Colonnello in ritiro e cittadino svizzero

CARABINA ENFIELD

ED ARMI AMERICANE DI PRECISIONE.

Nei fascicoli 2° e 3°, anno I°, della nostra *Rivista*, nel discorrere i progressi e lo stato attuale delle armi portatili di precisione, demmo alcune brevi notizie sulla carabina inglese Enfield. Ora crediamo utile aggiungerne di nuove sugli esperimenti fatti con questa carabina, in paragone di altre armi di precisione, tolte da un articolo dello *Spectateur Militaire* del signor Leone Marés; in cui viene esaminata la relazione degli esperimenti che hanno preceduto l'adozione della carabina Enfield, pubblicata col permesso del governo inglese.

La relazione della commissione americana de' lavori fatti negli anni 1853, 54 e 55 per migliorare le armi portatili da guerra, di cui è pure brevemente discorso nello stesso articolo del sig. Marés, ci mette al caso di far conoscere ai nostri lettori le armi di precisione adottate per uso di guerra negli Stati Uniti di America.

Nel tempo che le armi di precisione richiamavano l'attenzione dei governi e lo studio degli uomini speciali, l'Inghilterra non rimaneva inoperosa, e teneva dietro attentamente ai perfezionamenti che si andavano compiendo negli altri paesi, e sopratutto in Francia, dove, per le cure di Delvigne, Tamisier, Thovenin e Minié, esse ricevevano un grande impulso nella via del perfezionamento. E però, nel 1852, il generale visconte Harding, capo dell'artiglieria inglese, fece un invito a tutte le manifatture del regno, affinchè presentassero modelli di fucili di precisione per l'esercito, che riunissero i vantaggi delle nuove armi, eliminandone possibilmente gl'inconvenienti.

Parecchi furono i modelli presentati: quelli dei signori Purdey, Westley, Ricard, Lancaster, Wilkinson e Greener. A cui aggiungevasi nell'esperimento: un fucile fatto costruire dal signor Lowell, ispettore delle piccole armi alla manifattura del governo; il fucile Minié, ordinato nel 1851 dal marchese d'Anglesea, allorchè era alla testa dell'artiglieria; e la carabina di ordinanza a due righe.

Ecco le dimensioni più importanti delle armi messe in esperimento.

FUCILI	LUNGHEZZA DELLA CANNA IN METRI	DIAMETRO DELL'ANIMA IN MILLIMETRI		NUMERO DELLE RIGHE	CARICHE DI POLVERE IN GRAMMI
		ALLA BOCCA	ALLA CULATTA		
MINIÉ ordinarii	1	17, 8	»	4 ad elice regolare di un giro per 2 metri.	4, 43
WILKINSON	1	13, 46	13, 487	5 Id.	4, 43
LANCASTER forma ellittica	1	g: asse 13, 97 p. asse 13, 716	14, 147 13, 792	Ellittica ad elice progressiva	4, 43
PURDEY	1	16, 51	»	4 ad elice progressive, inclinate al principio di 1m, 83 ed alla fine di 1m, 447 per un giro.	4, 43
MINIÉ DI LOWELL	1	16, 129	»	4 ad elice regolare di un giro per 2 metri.	4, 43
BRUNSWICH RIFLE	0, 862	17, 88	»	2 ad elice regolare di un giro per 0m, 862.	5, 000
ENFIELD	1	14, 65	»	3 ad elice regolare di 1 giro per 2 metri.	3, 987

Il proietto del fucile Minié in esame è interamente conforme a quello costruito dal Minié; cioè di forma cilindro-conica, scavato alla parte posteriore, e con fondello (*culot*) conico di ferro. Il suo diametro è di $17^{mm},5$, la lunghezza di 26^{mm}, ed il peso di $44^{gr.},20$.

Il proietto Wilkinson è di forma allungata e scavato di dietro, ma senza fondello. Il suo calibro è di $13^{mm},639$; la lunghezza totale di $27^{mm},3$, di cui $13^{mm},97$, per la parte cilindrica; la parte anteriore è acuminata, ma la punta è rotondita con un piccolo archetto; sulla parte cilindrica v'hanno due scannellature; il peso è di $32^{gr.},5$.

Il proietto Lancaster anch'esso è scavato, e si dilata nello sparo per mezzo di un cuneo, che sotto l'azione del gas della polvere penetra nel vuoto del proietto. Il suo calibro è di $13^{mm},51$; la lunghezza di $28^{mm},57$ in tutto, di cui $11^{mm},93$ per la parte cilindrica; la punta è leggermente arrotondita; sulla parte cilindrica v'hanno quattro scannellature: il peso è di $35^{gr.},30$.

Col fucile Purdey furono adoperati due proietti, uno Minié, l'altro a cuneo, di cui ecco i dati principali:

Proietto Minié: diametro $16^{mm},33$, lunghezza $23^{mm},14$, peso $31^{gr.},65$.

Proietto Purdey a cuneo: calibro $16^{mm},33$, lunghezza $26^{mm},67$, senza scannellatura sulla parte cilindrica; lo scavo posteriore a cui si adatta il cuneo, penetra molto innanzi verso la punta; peso del proietto $39^{gr.},65$.

Per il fucile Minié di Lowell, si sperimentarono due diversi proietti: Il N. 1 aveva il diametro di $16^{mm},33$, la lunghezza di $28^{mm},82$, della quale $15^{mm},27$ per la parte cilindrica. Il vuoto posteriore era tronco conico, con la base maggiore rivolta alla carica e del diametro di $10^{mm},66$; la profondità dello scavo era di $13^{mm},97$, ed il fondo di essa terminava con una calotta sferica; il peso era di $44^{gr.},59$.

Il proietto N. 2 era più leggiero, e pesava grammi 36, 52. Esso avea il diametro di $15^{mm},95$, e la lunghezza di 24^{mm} in tutto, di cui 10^{mm}, 66 per la parte cilindrica; la profondità dello scavo era di $12^{mm},44$.

Entrambi questi proietti non avevano scannellature sulla parte cilindrica, ed il forzamento si eseguiva con un fondello come il Minié; ma, oltre le differenze nelle dimensioni, essi differivano altresì un tal poco nella forma, essendo la punta del secondo molto più rotonda e larga che nel primo, e lo scavo tronco conico a lati meno inclinati e penetrante di più verso la punta.

La palla del Brunswick Rifle è sferica, con un risalto anulare intorno ad un cerchio massimo; il diametro è di $17^{mm},42$, il peso di $36^{gr},20$.

Il proietto Enfield, o Pritchett, rassomiglia molto al N. 2 Lowell, in quanto alla forma, e ne differisce per le dimensioni e per la forma dello scavo. Il diametro è di $14^{mm},42$, la lunghezza totale di $24^{mm},38$, la parte cilindrica è lunga $11^{mm}08$, l'apertura dello scavo dalla parte della carica è di $10^{mm},92$, la profondità di questo di $6^{mm},85$, e la sua forma tronco-conica è a lati molto inclinati, e termina con una piccola calotta sferica: il peso è di $33^{gr},80$ (1).

Il forzamento del proietto in tutte le nuove armi in esperimento, era prodotto dall'azione del gas della polvere, e la commissione preferiva quello del Pritchett, nel quale esso si ottiene senza fondello o altro apparecchio, e col semplice scavo alla parte posteriore.

Da questi dati rilevasi, che dal Brunswik Rifle in fuori, tutte le nuove armi hanno un calibro minore del fucile Minié ordinato dal marchese di Anglesea, il quale ha lo stesso calibro

(1) La descrizione e il disegno della carabina Pritchett o Enfield, si rinvengono nei N. 2 e 3, anno I, di questa *Rivista*.

delle armi francesi. Come pure tutti i proietti sono più leggieri di quello adoperato col fucile Minié.

In proporzione del peso del proietto, tutte le cariche, meno una sola, sono più forti che nel Minié, perocchè in quest'ultima arme essa è la decima parte del peso del proietto, mentre che negli altri è presso che l'ottavo.

Queste due circostanze che si verificano nelle nuove armi, cioè peso minore del proietto, ed accrescimento relativo delle cariche, produce due vantaggi: 1° che il peso delle nuove cartucce si avvicina più o meno a quello delle antiche, e pel fucile Enfield è quasi lo stesso che quello de' fucili ordinarii inglesi, per cui i soldati possono portarne un numero maggiore sulla persona, e per una stessa quantità di munizioni non fa mestieri accrescere il numero dei carri, come avverrebbe coi fucili Minié; 2° una carica relativamente più forte, imprimendo al proietto una velocità iniziale maggiore, il primo tratto della traiettoria, cioè quello compreso nelle distanze cui s'impegnano le azioni decisive, è più spianato.

Simiglianti risultati si hanno, come abbiamo veduto, col diminuire il calibro; la qual cosa arreca anche il vantaggio di avere un'arme più leggiera, senza perdere di solidità, e minor consumo di materiale per uno stesso numero di cartucce. Difatti, la commissione avendo tra mano armi di calibri cotanto diversi, ebbe l'opportunità di verificare i vantaggi e gl'inconvenienti dei piccoli calibri; ed eccone l'opinione, riportata nell'articolo del sig. Marés.

« Considerando il calibro del fucile per l'esercito, è necessario ricordarsi, che con un calibro come quello di 30 a 31 palle per libra (13^{mm},4), si possono ottenere i seguenti vantaggi: proietto allungato di piombo solido; forza maggiore nella canna; minor peso; maggior forza nella cassa con minor peso di legno; facoltà per il soldato di trasportare un più gran numero di cartucce; maggior penetrazione con un proietto di egual peso.

« Gl'inconvenienti del piccolo calibro, sono: forma più al-
» lungata delle cartucce (a meno che la palla non sia separata
» dalla polvere, come col metodo Wilkinson); ferita più lieve
» cagionata dal proietto ».

Al che il Marés fa le seguenti considerazioni:

« È nostra opinione, che il solo svantaggio serio del piccolo
» calibro è la forma più allungata della cartuccia: ma, se si
» porta la polvere in una fiasca a polvere o in astucci di la-
» miera, o qualunque altro metallo, un calibro di 11 milli-
» metri varrebbe meglio, a nostro credere, che qualunque al-
» tro, per il minor peso del proietto. La maggiore o minore
» grandezza della ferita prodotta dal proietto, non ci sembra
» dover essere presa in considerazione, perocchè una piaga
» molto penetrante di 11 millimetri di diametro, è molto più
» micidiale che un colpo di spada, ed è sufficiente per fare
» tosto morire un animale della mole di un cavallo o di un bu-
» falo. D'altra parte, molte carabine di cacciatori americani, e
» la carabina da guerra federale-svizzera non hanno che 10
» millimetri e mezzo di calibro ».

Entrambe queste osservazioni sono giuste. Ma, in quanto al calibro è da considerare, che ov'esso sia troppo piccolo, di 11 millimetri, per esempio, per ovviare all'inconveniente di una cartuccia soverchiamente sottile e lunga, fa mestieri caricare con polvere e palle separatamente, e però perdere nella celerità della carica, ed abbandonare i vantaggi della cartuccia; per conservare questi vantaggi, convien arrestarsi ad un calibro alquanto maggiore di 11 millimetri. Oltrechè il calibro soverchiamente piccolo, non permettendo di praticare al proietto il vuoto di dietro, obbliga a rinunziare al vantaggio dell'espansione. E però crediamo, che ragionevolmente la commissione inglese sceglieva il calibro della carabina Enfield ($14^{mm},5$), con palle di 24 a 25 la libbra; siccome quello che, dagli studii fatti, pareva che riunisse al più alto grado i vantaggi sì dei grandi che de' piccoli calibri.

Il numero delle righe delle armi esperimentate, varia da 2 a 5; e la commissione ha ritenuto, che il numero dispari delle righe sia, per il forzamento, preferibile al numero pari. Perocchè, quando i pieni sono opposti ai vuoti, siccome avviene con le righe dispari, vuolsi per forzare la palla una dilatazione minore che nel caso opposto, siccome per le righe di numero pari. Il numero delle righe preferito dalla commissione è stato di tre.

Il Marés aggiunge: « Dopo numerose esperienze fatte in » Francia, si è fissato il numero delle righe a 4, ed in quelle » fatte in America si sono adottati i numeri 3 e 5; e però cre- » diamo poter supporre, che vi sia una ben piccola differenza, » se pure esiste, tra il valore del numero delle righe ».

In verità, non crediamo che il numero delle righe abbia una grande influenza su i risultati del tiro. Pur tuttavia, poichè il numero dispari richiede una dilatazione minore, il forzamento probabilmente riesce più uniforme ed esatto; e però, vuol essere preferito, quantunque voglia supporsi lieve il vantaggio che ne ritragga. In quanto al numero maggiore o minore delle righe, se pure non influisce menomamente sui risultati del tiro, la facilità della manutenzione, della nettezza e della costruzione deve far preferire poche righe larghe, a molte necessariamente più strette.

Le elici esperimentate erano o regolari, o progressive. Le prime facevano un giro per due metri; le seconde incominciavano con l'inclinazione di un giro per due metri, e terminavano con quella di un giro per 1^{m}, 45. Conformemente a quanto sapevasi di già per gli esperimenti fatti in altri paesi, l'elice regolare fu riconosciuta preferibile; perocchè la progressiva, costringendo il piombo penetrato nelle righe, a mutare di forma continuamente lungo il suo tragitto nell'arme, ingenera un attrito considerevole, che diminuisce la velocità iniziale del proietto, e quindi dà una traiettoria più curva e gittate minori. D'altra parte l'elice regolare, oltre ai vantaggi che arreca al tiro, presenta l'altro di essere più facile a fare ed a riparare.

Negli esperimenti fatti con molta cura e diligenza, cambiando armi e proietti, la commissione accertò alcuni fatti rimarchevoli che il Marés così riassume:

« 1° Si è riconosciuto che la polvere di grana grossa, e ge-
» neralmente quella da guerra, fosse la migliore per dare pre-
» cisione al tiro con palle espansive ».

Questo fatto è conforme alla natura delle cose. Perocchè, dovendosi con l'espansione della polvere eseguire il forzamento, questo deve riescire tanto più perfetto, quanto maggiore sia il tempo che la polvere agisca sulle pareti laterali, innanzi che sia vinta l'inerzia del proietto. Ora questo risultato si ottiene meglio, qualunque volta la polvere si accenda alquanto lentamente e successivamente, sicchè l'azione sulle pareti della cavità giunga a produrre il suo effetto prima che il proietto parta, e l'accensione successiva produca un graduale accrescimento di forza contro le pareti suddette, per modo da rendere il forzamento più sicuro e regolare. La qual proprietà è della polvere di grana grossa, a parità di circostanze.

« 2° Durante il corso degli esperimenti, una circostanza che
» non sembra essere stata osservata, lo fu paragonando i tiri
» dei diversi proietti allungati. Cioè l'angolo di elevazione per
» lanciare un proietto sferico a 100 yards, era minore di quello
» necessario per lanciarne uno allungato alla stessa distanza; e
» se la stessa palla e lo stesso proietto allungato, sieno tirati
» nelle stesse canne precedenti, ma però con l'asse perfetta-
» mente orizzontale, la caduta o l'abbassamento verticale do-
» vuto alla gravità della palla sferica, è eguale od anche mag-
» giore che quello del proietto allungato.

« La spiegazione di questo fenomeno data nel rapporto, sog-
» giunge il Marés, ci sembra molto esatta. Una palla sferica
» presenta sempre la stessa superficie all'aria, qualunque sia
» l'angolo sotto il quale sia lanciata, mentre che la palla al-
» lungata sperimenta tanta minor resistenza nell'aria, quanto

» più orizzontalmente sia tirata. In questo caso essa presenta
» all'aria la sola punta, ma allorchè l'angolo di tiro diviene più
» o meno elevato, la resistenza dell'aria si esercita più o meno
» obbliquamente su tutta la lunghezza della palla, e ne con-
» traria il movimento ».

Qualora questo fatto fosse accertato da ripetuti esperimenti, ne risulterebbe che l'angolo di elevazione sotto cui si è costretto a tirare l'arme, avrebbe molta influenza per alterare il moto del proietto, e rendere la traiettoria de' proietti allungati più o meno curva di quella della palla sferica. Ora l'elevazione dell'arme essendo eguale all'angolo di mira relativo alla distanza a cui si tira, quando la linea di mira è orizzontale; se il bersaglio non sia di livello con l'occhio del puntatore, l'angolo di elevazione sarà eguale all'angolo di mira più o meno l'angolo all'oggetto, e secondo che il bersaglio sia al di sopra o al disotto dell'orizzontale; e però, essendo per una stessa distanza diversi gli angoli di elevazione o di depressione, secondo la differenza di livello del punto di partenza del proietto e di quello mirato, ne risulta che, avendo l'inclinazione dell'asse della canna con l'orizzontale una influenza maggiore sulla curvità della traiettoria pei proietti allungati che non per gli sferici, converrà col variare del livello dell'oggetto da battere, variare altresì l'alzo. Di maniera che, il tiro dei proietti allungati sarebbe reso ancor più difficile e complicato, dovendo il puntatore tener conto non solo delle distanze, ma anche delle differenze di livello, per modificare l'alzo convenientemente.

Il Marés fa osservare che nel rapporto è consacrato un altro fatto sulla influenza della lunghezza del proietto sull'angolo di tiro. « La palla del signor Wilkinson, alquanto più leggera e
» corta di quella del signor Lancaster, tirata con la stessa ca-
» rica di polvere, ha richiesto un angolo di tiro più grande
» che quest'ultima per colpire a 100 e 200 yards, ed un
» angolo di tiro più piccolo per colpire da 300 ad 800 yards.

» Questa osservazione è tanto più rimarchevole, quanto che » generalmente si è inclinati a credere, che l'angolo di tiro » aumenti alle piccole distanze e diminuisca alle grandi, col » peso del proietto ».

In verità questo fatto non rovescierebbe solamente una opinione, ma sarebbe in opposizione con le leggi meccaniche, se le condizioni in cui i due proietti sono lanciati fossero identiche; difatti ne risulterebbe, che il proietto più leggero, lanciato con una stessa quantità di polvere che il più pesante, si muoverebbe con una velocità iniziale minore che questo, ed acquisterebbe di poi nell'aria un vantaggio sul proietto più pesante. Ora questi due fatti sarebbero in opposizione con le leggi meccaniche, e con migliaia di esperimenti fatti in tempi, circostanze e luoghi svariatissimi, e che han dato sempre i medesimi risultati, confermati altresì dai calcoli matematici. Forse per quel che risguarda la resistenza nell'aria, qualora l'arma sia più o meno elevata o depressa, potrebbe valere la spiegazione precedente, sulla maggiore resistenza che sperimenta nell'aria un proietto allungato tirato con inclinazione più o meno forte; resistenza che cresce con la lunghezza di questo, qualora tutti gli altri dati sieno identici. Ma nel nostro caso, la differenza essendo piccola, perocchè il proietto Wilkinson è lungo $27^{mm},30$ ed il Lancaster $28^{mm},57$, l'influenza della resistenza dell'aria non può essere molto grande; mentre che quella del peso in vantaggio del Lancaster essendo più sensibile, $32^{gr},5$ e $35^{gr},3$, ciò che questo perde da un lato dovrebbe guadagnarlo in più dall'altro. Ond'è che la ragione di questo fenomeno deve ricercarsi, forse, in alcune differenze di cui non si è tenuto conto, e che possono avere una sensibile influenza. Sarebbe conveniente esperimentare proietti di diversa lunghezza con una stessa arme, e non con armi diverse, per poterne tirare conseguenze concludenti. Difatti il fucile Wilkinson è a sezione circolare ed a cinque righe, ed il Lancaster crediamo sia ellittico ed a spirale; e

non potrebbe il proietto del primo sperimentare per avventura maggior attrito nell'arme? e la forma elittica e ad elice, presa dopo l'espansione, del secondo, sperimentare maggior resistenza nella rotazione e nell'avanzare?

Le diverse profondità delle righe non sono indicate nel quadro delle armi messe in esperimento; ma sappiamo che la commissione dava alle righe della carabina Enfield la profondità di $0^{mm},356$, sufficiente a ritenere la palla nelle righe, siccome è provato dall'esperienza. La differenza dei due semidiametri della carabina Lancaster è alla bocca di $0^{mm},127$ ed alla culatta di $0^{mm},177$: ma questa piccola differenza perchè tutta la canna è ellittica ed a elice, qualunque sia la differenza dei semi-diametri la rotazione del proietto è sempre assicurata. La larghezza delle righe della carabina Enfield è di $6^{mm},65$, di maniera che nell'arma i pieni sono alquanto maggiori dei vuoti.

L'esperienza sembra aver sanzionato quanto il ragionamento faceva prevedere; cioè, che le elici regolari sono preferibili alle progressive: « almeno, come saviamente osserva il Marés, » per le armi a proietti cilindro-conici o cilindro-ogivali, e » non già puramente conici, ogivali o sferici ».

La quale osservazione è giusta a cagione che questi ultimi proietti, poichè penetrano nelle spire secondo un cerchio massimo, l'inconveniente di dovere il piombo in esse penetrato mutar di forma ad ogni istante, nell'elice progressiva, svanisce con la mancanza della parte cilindrica.

Generalmente nelle armi messe in esperimento, il vento della palla è molto minore che nelle armi di precisione francesi. Nella carabina Enfield esso è di $0^{mm},23$, nel fucile Lowel $0^{mm},25$ e nelle carabina Lancaster e Purdey $0^{mm},2$; mentre che nella carabina Minié od in quella a stelo francese esso è di $0^{mm},6$.

Il signor Marés, credendo insufficiente questo vento delle palle, soggiunge: « A malgrado della perfezione della car-

» tuccia e della palla, che è compressa (1), e per conseguenza
» di dimensioni molto più esatte che la palla fusa, temiamo
» che questo vento troppo piccolo non porti nocumento alla
» rapidità della carica. L'uso del culotto Minié avrebbe al certo
» permesso un vento di $0^{mm},4$ o anche $0^{mm},5$ ed una con-
» veniente forma del vuoto del proietto, farebbe ottenere
» lo stesso risultato. Questa osservazione ha dovuto presentarsi
» alla mente dei membri della commissione, poichè vogliono
» che la bacchetta sia verso l'estremo leggermente ringrossata,
» affinchè si possa spingere fortemente la palla, senza che la
» bacchetta scorra nella mano ».

Le cartucce di tutte le armi esperimentate erano, per costruzione, simili alle francesi delle armi di precisione; cioè la punta delle palle era in contatto con la polvere. Per la qual cosa, dopo aver versato la polvere, bisognava capovolgere la palla per introdurre la parte cilindrica nella canna; la stessa è pure la cartuccia adottata dalla commissione per la carabina Enfield. Non per tanto la commissione tenne conto altresì del metodo del sig. Wilkinson, cioè di caricare con polvere e palla sciolta, e quest'ultima semplicemente ingrassata, senza carta o cappellotto *(calepin)*; ed opinò ch'esso voleva essere esperimentato per le truppe scelte, conservando pur sempre l'uso delle cartucce per il grosso dell'esercito.

Il Marés si associa a questa opinione, perchè crede « che
» la carica di polvere separata dalla palla si conservi meglio,
» la qual cosa assicura al tiro una maggior precisione ».

In quanto alla forma dell'alzo da preferire per la carabina

(1) Il signor Anderson ha inventata una macchina per fare le palle mediante la compressione, affine di ottenere la compiuta omogeneità nei proietti. Il comitato inglese giudicò che con questo ritrovato raggiungeva per modo lo scopo, da rendere inutili le scannellature circolari destinate a correggere le deviazioni della traiettoria normale, prodotti dall'irregolare posizione del centro di gravità.

da adottare, la commissione non ne trovava una abbastanza semplice e solida. E però proponeva due modelli di armi, uno, destinato per le truppe di linea e le milizie, con un alzo fisso per tirare a 100 yards, e due lastrette a cerniera, che si rialzano separatamente, per le distanze di 200 e 300 yards; l'altro per uso dei corpi speciali e de' tiratori scelti di ciascun corpo, con un grande alzo da servire sino ad 800 yards, del modello fornito dal signor W. Richard.

« Per riassumere, dice il signor Marés, la nostra opinione » sul valore della carabina Enfield, che oggi è il vero fucile » di munizione dell'esercito inglese, diremo, che nello stato » attuale delle cognizioni acquistate sulle carabine da guerra, » quest'arme ci sembra pressochè perfetta, salvo che: 1° la » palla non ci sembra che abbia un vento sufficiente; 2° le » nostre esperienze personali ci forzano a credere, che alcune » scannellature circolari intorno alla parte cilindrica delle » palle, come quelle dei proietti francesi, o pure una gola » che non avrebbe l'inconveniente di ritenere talvolta dei » frammenti di carta della cartuccia, aumenterebbe l'aggiusta- » tezza, sopratutto alle grandi distanze e con l'aria agitata ».

Questa conclusione crediamo sia conforme al vero. Ed in quanto risguarda le scannellature sulla parte cilindrica, l'opinione del signor Marés è tanto più giusta, quanto che esse servono non pure per correggere le deviazioni provenienti da una irregolare posizione del centro di gravità; ma anche per ricondurre l'asse del proietto sulla tangente alla traiettoria, per ciascuna posizione successiva del proietto nella sua corsa, e per diminuir gli effetti delle altre cause di deviazioni.

Ciò non pertanto la carabina Enfield è abbastanza precisa, e sebbene nel rapporto non siano indicate le deviazioni, è noto che un buon tiratore può con essa colpire a 300 yards (274 metri) un bersaglio di 6 pollici inglesi (15 centimetri e 2 1|2 millimetri) di diametro: il che dimostra, che le deviazioni non sono molto sensibili.

La precisione del tiro, e l'essere la traiettoria della carabina Enfield abbastanza spianata, rende la probabilità di colpire con quest'arme molto soddisfacente.

Diamo fine a questi cenni, col riportare alcuni dati acconci a far conoscere la traiettoria di queste carabine, e l'elevazione di essa sulla linea di mira, alle distanze di 100, 200 e 300 yards.

Traiettoria del fucile rigato d'Enfield, con le distanze della bocca dell'arma al bersaglio, e le altezze della palla al disopra della linea di mira a varie distanze.

A 100 *yards* (91^{m},438)

50	75	100	yards
9	6 ¾	0	pollici (il pollice inglese = 0^{m},0254).

A 200 *yards*

50	75	100	125	150	175	200	yards
11 ½	14 ½	19	21	20 1/6	10 ⅕	0	pollici

A 300 *yards*

50	75	100	125	150	175	200	225	250	275	300	yards
17 ½	26 ½	33	40 7/12	42 ½	43	39	32	24	14	0	pollici

Le condizioni in cui trovavasi la società americana nella fondazione delle sue istituzioni e nel suo sviluppo, metteva i coloni nella necessità di addestrarsi al tiro, e provvedersi di armi perfette, per garantire le loro persone e le loro robe. E però divenivano ben presto buoni tiratori, e questa loro destrezza ed amore per le buone armi, insieme alla natura della guerra e dei luoghi, contribuiva non poco ai successi della guerra dell'indipendenza. I bisogni, la tradizione, l'abitudine, perpetuando negli Americani coteste disposizioni, facevano sì che buone carabine, e forse le migliori, fossero costrutte in America e sparse fra la popolazione.

Ma siffatte carabine, esatte e di lunga gittata, utilissime per gli usi cui sono destinate, non hanno tutte le proprietà che si richiedono per un'arme di guerra, e rendevasi perciò necessario studiare a perfezionar le armi destinate a questo uso. Il non essere inferiore in armi agli altri eserciti, è cosa importantissima per tutti gli Stati; ma più che mai per gli Stati-Uniti d'America, i quali, non avendo eserciti permanenti, ne risentirebbero doppiamente il danno, se alle altre cause d'inferiorità delle loro truppe, in una lotta contro eserciti agguerriti, si aggiungesse ancor quella delle armi.

Chè anzi, solo con avere armi perfette e tiratori valenti, essi potranno in parte compensare la loro inferiorità sotto altri riguardi, adottando un genere di guerra in cui predomini l'uso del fuoco, ed i combattimenti in ordine sparso, e profittando della natura dei luoghi, del numero dei loro soldati e della vastità degli spazii: e così portando la guerra in lungo, se pure fossero in sulle prime costretti ad abbandonare alcuni punti importanti prossimi alla costa, avrebbero tempo di agguerrirsi e disciplinarsi, ed indi ripigliare l'offensiva con la superiorità del numero, e riconquistare i luoghi perduti.

Con buoni tiratori e buone armi, poichè tutta la popolazione virile prende parte alla difesa, si possono difendere accanitamente le grandi città e le località importanti poste nellá zona che il nemico può agevolmente invadere, e far perdere al nemico molto tempo e molti uomini, prima che facci qualche passo importante; e, minacciandolo in tutte le direzioni, su i fianchi e sulle comunicazioni, fare che non sia altrimenti padrone che dei soli punti occupati direttamente dalle truppe, e con una moltiplicità di piccole fazioni, arrecargli danni irreparabili e maggiori che nelle più grandi battaglie.

La precisione delle armi e la bontà dei tiratori ha una grande influenza in siffatto modo di guerreggiare. La qual verità, sentita da ogni americano, lo era pure dal governo, che

perciò teneva dietro a tutti i miglioramenti che introducevansi in Europa sulle armi, e non sì tosto ebbe contezza delle nuove armi di precisione, ordinava appositi studii, per vedere quali modificazioni occorressero alle armi da fuoco portatili per uso di guerra, lavori che venivano iniziati nell'anno 1853, e proseguiti negli anni 1854 e 1855.

I primi esperimenti fatti all'arsenale di Harper-Ferry, nell'anno 1853 e parte del seguente, ebbero per oggetto di esaminare le armi, le forme delle palle, la rigatura di quelle in uso, affine di determinare quel che convenisse preferire per la costruzione delle nuove armi, riguardo al proietto, alle righe ed alla maniera di caricare.

Gli ufficiali deputati a siffatti esperimenti, incominciarono i loro studii da un proietto simile a quello della carabina a stelo francese, con la parte anteriore alquanto più allungata; affinchè dopo il forzamento, conservasse meglio una forma agivale ben spiccata, la quale ne agevolasse il movimento nell'aria.

Il numero delle spire da essi preferito, fu dispari, per le ragioni accennate nella prima parte di questo articolo, e fissato a cinque.

Le canne destinate agli esperimenti erano in numero di dieci, delle quali tre del calibro di $13^{mm},71$, che servirono poco, e sette di quelle di $17^{mm},526$, con le quali si fece il maggior numero di tiri. Tutte con 5 righe a profondità decrescente, dalla culatta alla bocca; cioè alla culatta era di $0^{mm},508$, ed alla bocca di $0^{mm},0158$. L'inclinazione delle spire, in alcune era di un giro per $1^{m},219$, in altre di un giro per $1^{m},524$, e fin di un giro per $1^{m},829$; infine, si rigano due delle dieci canne ad elice progressivo, ovvero di un giro per $1^{m},829$ alla culatta, ed uno per $1^{m},219$ alla bocca. Tutte queste armi erano a stelo, e furono esperimentate con grande attenzione, sino alla distanza di 880 yards ($804^{m},65$).

La commissione riconobbe, che il forzamento dei fucili a

stelo, perchè riescisse uniforme, richiedeva perizia non ordinaria nei soldati, ed una calma impossibile nelle emozioni del combattimento; e che il mantenere e pulire le armi offriva grandi difficoltà. Per la qual cosa rivolgeva i suoi studi alle palle a culotto alla Minié, e poichè adottava non il culotto conico, ma quello a forma di calotta sferica, che dovea naturalmente avere un movimento irregolare nella cavità, i risultati non furono vantaggiosi. Allora alle palle a culotto sostituironsi proietti dilatati da un cuneo metallico, spinto nell'incavo mercè l'esplosione della polvere, ed una palla a semplice incavo, inventata dall'armiere Burton, che dette buoni risultati.

Le conclusioni della commissione furono:

1° Ch'era da preferire il proietto forzato mercè l'espansione del gas, che si sviluppa nell'accensione della polvere;

2° Che bisognava usare la palla ingrassata, senza cappellotto o carta.

« Quest'ultima conclusione, dice il signor Marés, è rimar-
» chevole, e dove si giunga ad applicare convenientemente
» questo sistema, la carabina americana acquisterà un van-
» taggio reale su tutte le armi di guerra del continente euro-
» peo; perocchè, coloro che si sono serviti del cappellotto, sanno
» quali variazioni arrechi nel tiro la più piccola irregolarità
» nella sua posizione. In quanto alla carta, essa nuoce sovente
» alla aggiustatezza del tiro, semprechè resti attaccata al-
» l'anima della canna, od alle scannellature esistenti verso
» la base del proietto ».

Nell'epoca in cui si eseguiva questa prima serie di esperimenti, vennero a conoscenza degli Americani gli studii fatti in Inghilterra, che confermavano i risultati da essi ottenuti. La commissione volle fare alcuni esperimenti comparativi tra il nuovo proietto e la palla sferica, i quali dettero risultati favorevoli al primo.

Fissato dalla commissione che il forzamento dovesse aver

luogo per espansione, sotto l'azione del gas sviluppato nell'accensione della polvere, contro le pareti dello incavo del proietto, e che la palla dovesse essere collocata sulla polvere senza alcuno inviluppo e semplicemente ingrassata; fu iniziata nello stesso arsenale di Harper-Ferrey una seconda serie di esperimenti, per fissare la forma del proietto, e, dopo i primi studi, venne scelto il proietto Pritchett, e l'altro di Harper-Ferrey.

La palla Pritchett adattata al calibro americano, è alquanto più ottusa che quella inglese, e lo scavo posteriore meno conico.

La palla Harper-Ferrey è simile a quella Minié, ma senza culotto. Eccone le dimensioni principali:

Calibro $13^{mm},71$, lunghezza totale $25^{mm},4$, lunghezza della parte cilindrica $11^{mm},43$, diametro della base maggiore del tronco-conico dello scavo $10^{mm},66$, profondità dello scavo $8^{mm},89$. Sulla parte cilindrica v'hanno tre scannellature circolari.

Le canne destinate agli esperimenti, furono nove del calibro di $13^{mm},71$, delle quali tre a 3 righe, tre a 5, e tre a 7 righe. Le righe di forma circolare, ed i pieni della canna eguali ai vuoti. Delle tre canne dello stesso numero di righe, nella prima avevano la profondità di $0^{mm},254$, nella seconda $0^{mm},381$, nella terza $0^{mm},508$, e tutte uniformi dalla culatta alla bocca.

Ecco i risultati principali, quali sono riportati dal signor Marés:

« La palla sferica, esperimentata con un cappellotto (calapin),
» paragonata alle altre, non dette più risultati a $457^{mm},13$
» (500 yards). La palla Harper-Ferrey fu molto superiore,
» per gittata, alla palla Pritchett. Si osservò inoltre, che con
» la palla Harper-Ferrey la carica era più facile, ed il grasso
» vi si teneva meglio attaccato, a causa delle scannellature

» profonde praticate sulla parte cilindrica. Gli esperimenti » furono spinti sino a 640 metri (700 yards).

« I migliori risultati con le palle Harper-Ferrey, si ottennero con le righe di $0^{mm},381$ e $0^{mm},508$ di profondità nelle » canne a 3 e 5 righe. Una canna rigata a cinque righe circolari con vuoti larghissimi, e pieni di soli $0^{mm},508$ di larghezza, dette risultati perfetti con una profondità di righe » di $0^{m}381$.

« Tutti i proietti ingrassati con una miscela di sego e cera » (tre parti di sego ed una di cera), furono tirati senza carta » e senza cappellotto. La polvere da guerra fu trovata superiore a quella fina.

« Esaminando questi risultati minutamente esposti nel rapporto americano, si scorge, che durante il corso degli esperimenti le palle aveano una grande aggiustatezza ».

E però la commissione conchiudeva, che le palla Harper-Ferrey era da preferire, ed il numero delle righe veniva fissato a 3 o 5.

Questo risultato conferma l'osservazione fatta nella prima parte di questo articolo, cioè: che la polvere la quale, fra certi limiti, brucia più lentamente, è da preferire, per il forzamento perfetto ed uniforme, alla più fina; che le scannellature e la forma più acuminata del proietto, migliora il tiro.

Dopo di ciò, il governo americano dava il carico al tenente Benton di fare all'arsenale di Springfield, durante la primavera del 1853, una serie di esperimenti, conforme al programma stabilito dal comitato di artiglieria.

Riconosciuta, in principio, l'utilità che la carabina a palla allungata arreca per l'aggiustatezza, gittata ed efficacia di tiro, gli esperimenti aveano per oggetto, di ricercare il miglior modo di applicarlo alle armi delle truppe americane, e precipuamente aver di mira :

1° Di determinare il miglior modo di rigare le canne delle armi esistenti ;

2° Assicurarsi se il calibro del fucile attuale di 17^{mm},5, potesse essere ridotto con vantaggio per le armi da costruire in seguito;

3° Assicurarsi se il calibro ridotto potesse essere comune a tutte le armi;

4° Determinare la forma migliore della cavità della palla Harper-Ferrey.

Per accertare bene i risultati degli esperimenti, si convenne di adoperare un gran numero di canne di diverso calibro, forma e numero di righe, tenendo conto altresì dei risultati ottenuti con gli esperimenti precedenti.

Seguendo l'ordine delle ricerche prescritte, i primi esperimenti riguardarono la profondità, inclinazione e numero delle righe; per la qual cosa si fecero apprestare 19 canne del calibro di 17^{mm},5, e della lunghezza di 1^{m},0668. Ecco i dati principali relativi alle canne messe in sperimento.

Descrizione delle canne di prova del fucile a percussione americano, modello del 1842.

Numero	Calibri	Profondità delle righe		Numero delle righe	Passo dell'elice	Forma delle righe	OSSERVAZIONI
		Alla culatta	Alla bocca				
	mill.	mill	mill.		metri		
1	17, 5	0, 381	0, 254	3	1, 829	Circolare	Pieni e vuoti eguali
2	id.	0, 508	0, 254	3	1, 829	»	»
3	id.	0, 381	0, 254	5	1, 829	»	»
4	id.	0, 508	0, 254	5	1, 829	»	»
5	id.	0, 381	0, 254	7	1, 829	»	»
6	id.	0, 508	0, 254	7	1, 829	»	»
7	id.	0, 190	0, 190	7	1, 829	Scavata	Pieni 1mm,02 più larghi dei vuoti.
8	id.	0, 254	0, 254	3	1, 829	»	Pieni 3mm,04 più larghi dei vuoti.
9	id.	0, 254	0, 254	3	2, 133	»	»
10	id.	0, 190	0, 190	7	2, 133	»	Pieni 0mm,76 più larghi dei vuoti
11	id.	0, 254	0, 254	7	1, 829	Circolare	Pieni quanto i vuoti (fatti a Harper-Ferrey).
12	id.	0, 381	0, 381	7	1, 829	Scavata	Pieni 0mm,76 più larghi dei vuoti.
13	id.	0, 508	0, 127	5	1, 829	»	Pieni e vuoti eguali.
14	id.	0, 381	0, 127	3	1, 829	»	»
15	id.	0, 381	0, 127	3	1, 829	»	Righe di 3mm,81 più strette che il N. 16.
16	id.	0, 381	0, 127	3	1, 829	»	Pieni e vuoti eguali.
17	id.	0, 381	0, 127	3	2, 438	»	»
18	id.	0, 444	0, 444	7	»	»	Inclinazione progressiva che finisce con un giro per 0mm,6096. I pieni 1mm,14 più larghi che i vuoti.
19	id.	0, 317	0, 317	7	»	»	Inclinazione progressiva, che comincia con un giro per 1m,829 e finisce con un giro 0m,914. Pieni 1mm,016 più larghi dei vuoti.

Gli esperimenti dimostrarono che l'elice regolare di un giro per $1^{m},829$, ed a rigatura con profondità decrescente dalla culatta alla bocca, nella proporzione di $3^{mm},381$ alla culatta e $0^{mm},127$ alla bocca, o di $0^{mm},508$ e $0^{mm},254$, dava i migliori risultati. Partendo da questi dati, si passò alla ricerca del miglior calibro, per le diverse armi portatili; ed a tal fine si fecero costruire: sei canne da fucile del calibro di $15^{mm},24$, a tre e cinque righe, di forma circolare o scavata (*évidée*), e le altre condizioni simili ai risultati dei primi esperimenti; quattro, pure da fucile, del calibro di $13^{mm},71$, lunghe $1^{m},016$, con rigatura a profondità decrescente ($0^{mm},381$ alla culatta e $0^{mm},127$ alla bocca); quattro da carabina, lunghe $0^{m},559$, ed in tutto il resto simili alle ultime quattro canne di fucile; infine, quattro canne da pistola di diverse lunghezze ed inclinazioni di righe.

Ecco le principali dimensioni di tutte queste canne:

Numero	Calibro	Profondità delle righe: Alla culatta	Profondità delle righe: Alla bocca	Numero delle righe	Passo dell'elice	Forma delle righe	OSSERVAZIONI
			NUMERO 1.				
	mill.	mill.	mill.		metri		
1	15, 24	0, 381	0, 127	3	1, 829	Scavata	Pieni e vuoti eguali.
2	»	0, 381	0, 127	3	»	Circolare	»
3	»	0, 381	0, 127	5	»	Scavata	»
4	»	0, 381	0, 127	5	»	Circolare	»
5	»	0, 508	0, 254	3	»	»	»
6	»	0, 508	0, 254	5	»	»	»
			NUMERO 2.				
1	13, 71	0, 381	0, 127	3	1, 829	Circolare	Pieni e vuoti eguali.
2	»	»	»	3	»	Scavata	»
3	»	»	»	5	»	Circolare	»
4	»	»	»	5	»	Scavata	»
			CARABINA.				
1	13, 71	0, 381	0, 127	3	1, 829	Scavata	Pieni e vuoti eguali.
2	»	»	»	3	»	Circolare	»
3	»	»	»	5	»	Scavata	»
4	»	»	»	5	»	Circolare	»
	13, 71	0, 381	0, 127	3	1, 829	Scavata	Pieni e vuoti eguali.
			PISTOLE.				
1	13, 86	0, 190	0, 127	3	1, 829	Scavata	Otto pollici lunga. Pieni e vuoti eguali.
2	»	»	»	»	1, 219	»	»
3	14, 73	»	»	»	»	»	Dieci pollici lunga. Pieni e vuoti eguali.
4	»	»	»	»	»	»	Dodici pollici lunga. Pieni e vuoti eguali.

Il signor Marés riassume nella seguente maniera le conclusioni del luogotenente Berton, sull'insieme degli esperimenti:

« *Calibro.* Le canne che hanno dato miglior risultato, sono quelle del calibro di $15^{mm},24$, comprese nel N. 1; seguono quelle del calibro di $13^{mm},7$, aventi il N. 2; in ultimo le canne del calibro di $17^{mm},5$. Ma non si può da questi risultati ricavarne alcuna conseguenza sul valore di questi diversi calibri, perocchè la spessezza ed il peso delle canne, non sono in relazione col peso della polvere e dei proietti che compongono le cariche.

« Le canne N. 1 del calibro di $15^{mm},24$, pesano $2^{ch.},363$; le canne N. 2 del calibro di $13^{mm},7$ pesano $2^{ch.},181$; e quelle del fucile del calibro di $17^{mm},5$ pesano $1^{ch.},977$.

« Del rimanente, v'ha un limite di spessezza possibile delle canne, cioè quello in cui l'arme divenga troppo pesante per la forza del soldato. L'arme, di cui fa parte la canna N. 1, raggiunge di già questo limite, perciocchè pesa $5^{ch.},075$; mentre il fucile di munizione ch'è destinato a rimpiazzare, pesa $4^{ch.},930$. L'arme alla quale appartiene la canna N. 2, pesa $4^{ch.},42$. La inferiorità nella gittata del fucile di munizione rigato vuol essere attribuita alla vibrazione della canna, in conseguenza della sua piccola spessezza: ma questo fucile, sebbene inferiore alle due altre armi, non cessa di essere una buonissima arme. In conclusione, la commissione si pronunziò per l'adozione di un calibro medio fra $15^{mm},24$, e $13^{mm},7$.

« *Lunghezza e spessezza delle canne.* Risulta dagli esperimenti che col sistema di forzamento per dilatazione, la penetrazione del proietto viene accresciuta con la lunghezza della canna, e la precisione del tiro con la sua spessezza. Paragonando le pruove fatte col nuovo fucile rigato, con quelle della carabina, si troverà un leggiero vantaggio di precisione per quest'ultima arme, sino a 900 yards; ma a 1000 yards, il fucile

ha un piccolo vantaggio, che vuol essere attribuito alla maggiore velocità conservata dalla palla. Riguardo alle penetrazioni, il vantaggio del fucile è sensibile; a 600 yards, la palla delle carabina attraversa 5 $^{2}/_{5}$ tavole di abete della spessezza di un pollice, e quella del fucile ne attraversa 6 $^{1}/_{3}$; le due armi rigate e caricate allo stesso modo. Si è fatto uso di canne da pistola lunghe $0^{m},203$, 0^{m}, 254 e $0^{m},305$, e poichè la penetrazione e la precisione si è aumentata in ragione della lunghezza della canna, si è definitivamente stabilito di adottare le canne della lunghezza di 0^{m}, 305, che montate come pistole, danno un'arme facile a maneggiare.

« *Rigatura.* Si sono esperimentate ventitrè varietà di righe. La migliore, in quanto ai risultati ottenuti col fucile perfezionato, o per lo meno non inferiore a tutte le altre nei nuovi saggi fatti con armi di più piccolo calibro, è stata quella della canna N. 16, con pieni e vuoti eguali, forma scavata, e tre righe con profondità progressiva di $0^{mm},127$ alla bocca e $0^{mm},381$ alla culatta. Queste righe erano le più larghe e le meno profonde fra tutte quelle messe in esperimento, e la tendenza generale dei risultati sembra confermare questa conclusione: cioè, che tutti gli altri dati essendo eguali, le righe più larghe e meno profonde hanno dato i risultati più vantaggiosi. Queste righe, inoltre, sono più facili a pulire, meno costose nella fabbrica, e gli angoli dei pieni sono meno soggetti a logorarsi con la testa della bacchetta. Con la canna N. 16, in un'occasione, furono fatti meglio che 200 tiri, senza aver bisogno di essere nettata: a malgrado di una gran quantità di lordura riunita nel fondo dell'arme, questa canna non mancò una sola volta il colpo, e si ebbe poca difficoltà a spingere la palla in fondo con la bacchetta. La stessa canna fece in tutto più di mille tiri, senza che i pieni provassero danni visibili.

« L'effetto della larghezza delle righe, può essere valutato

paragonando i tiri fatti con le canne N. 15 e 16; come pure si può valutare l'effetto della profondità paragonando quelli dei N. 7 o 12.

« La superiorità della rigatura decrescente in profondità sulla rigatura uniforme, è confermata dagli esperimenti. Si è riconosciuto, che un pendio di rigatura che cominci alla bocca con la profondità di $0^{mm},127$ e termini alla culatta con $0^{mm},381$, dà meno deviazione e meno caduta alla palla, che un pendio il quale cominci alla bocca con $0^{mm},127$ e finisca con $0^{mm},508$. Le righe scavate sembra che siano più efficaci per ritenere le palle nelle righe, che le circolari, e che perciò diano migliori risultati.

« L'effetto dell'aumento d'inclinazione delle righe, si è quello di accrescere la derivazione e di diminuire le deviazioni. Ciò suppone naturalmente, che l'inclinazione dell'elice non sia tanto forte da impedire alla palla di seguire le righe, come avviene nelle canne N. 18 e 19, allorchè sieno molto sporche per effetto de'tiri fatti. A cagione della diminuita velocità della palla, le pistole vogliono un'inclinazione più grande di $1^{m},83$, per produrre buoni effetti. Si raccomanda egualmente, che le righe di tutte le piccole armi sieno in numero di tre, eguali in larghezza ai pieni, e di forma scavata; che l'elice sia d'inclinazione uniforme, di un giro per $1^{m},83$, per le canne lunghe dei fucili, e di un giro per $1^{m},22$ per le canne corte di pistole; che la profondità delle righe, uniformemente decrescente, sia per il fucile di $0^{mm},381$ alla culatta e $0^{mm},127$ alla bocca, e per le pistole di $0^{mm},2$ alla culatta e $0^{mm},127$ alla bocca; in altri termini, che la pendenza di tutte le armi da fuoco portatili sia la stessa, incominciando da $0^{mm},127$ alla bocca.

« *Proiettili.* La modificazione proposta di allungare la parte cilindrica delle palle, per farvi quattro scannellature invece di tre, non ha dato buoni risultati; ma se ne avrebbe potuto avere

di buoni, con un'elice più inclinata. La forma conica data alla cavità di dietro è eccellente; non v'ha possibilità di squarciamento nella palla, ed il centro di gravità è portato innanzi. La palla, molto più solida, resiste meglio al trasporto, ed il suo peso maggiore che con qualunque altra forma di scavo, aumenta di molto la precisione del tiro. Circa alla palla di pistola, è stato assolutamente necessario darle una cavità di altra forma, per forzarla convenientemente (1). Sono stati ammessi per le pistole delle cartucce separate, che in caso di urgenza ponno servire per il fucile. Allorchè si fa uso di carta come involto o cappelletto, i frammenti, nell'esplosione, restano attaccati alle scannellature praticate intorno la parte cilindrica delle palle, e vi rimangono aderenti dopo il tiro, il che, sino ad un certo punto, può diminuirne l'aggiustatezza. Se non si fa uso di carta, bisogna diminuire il vento per quanto si può;

(1) Le palle adottate dagli Americani somigliano, in quanto alla forma esterna, alle francesi cilindrico-ogivali, con tre scannellature circolari intorno alla parte cilindrica. Eccone i particolari:

Lunghezza totale $26^{mm},67$;

Lunghezza della parte cilindrica $10^{mm},16$;

Calibro $14^{mm},668$;

La generatrice della parte ogivale è un arco di cerchio, di raggio una volta e mezzo la lunghezza della parte cilindrica;

La prima scannellatura incomincia proprio dove è l'angolo che unisce la parte cilindrica all'ogivale;

La larghezza di ogni scannellatura è di $1^{mm},79$;

La fascia cilindrica tra due scannellature è di $1^{mm},27$;

Quella alla base del proietto è invece di $2^{mm},28$;

Il vuoto della palla da fucile è conico;

Il diametro della base è di $11^{mm},2$;

L'altezza è quanto quella della parte cilindrica, cioè $10^{mm},16$;

Il vuoto della palle di pistola è tronco conico: la base maggiore ha il diametro di $11^{mm},68$, la minore di $5^{mm},59$, e l'altezza quanto quella della parte cilindrica;

Il fondo dello scavo, invece di essere piano, è leggermente incurvato, con la concavità rivolta alla carica; di maniera che, su i bordi l'altezza del cono tronco è eguale a quello della parte cilindrica, nel mezzo un poco di più.

$0^{mm},063$ per i piccoli calibri e $0^{mm},127$ per i grandi, sembra essere sufficientissimo nella pratica, purchè le palle siano cilindrate con cura. Le palle di $0^{mm},254$ di vento, impiegate senza carta, non possono conservare la loro posizione nella canna in tutte le circostanze del servizio, se pure le canne fossero tutte del calibro esatto. Col nuovo fucile e la carabina perfezionata, si è osservato che la carica di $3^{gr},90$ di polvere da fucile era preferibile a quella di $4^{gr},55$, alle distanze di 200 a 700 yards, le sole per le quali si è fatto il paragone. Queste armi danno un rinculo poco sensibile con la detta carica di polvere, ed una palla che pesa $32^{gr},50$. Il fucile perfezionato, con una carica di $4^{gr},55$, dà un rinculo più forte che le armi di più piccolo calibro: ma questo rinculo è un lieve inconveniente, se il soldato ha cura di ben sostenerlo con la spalla.

« La polvere da fucile (da guerra) è preferibile a quella di grana fina, perchè dà migliori risultati. La polvere di cui si è fatto uso per gli esperimenti, ha dato una gittata variabile fra le 260 e le 280 yards col mortaio di prova; ch'è ad un di presso la forza della polvere da guerra francese.

« È cosa della più alta importanza, che tutte le canne si approssimino più che si possa al vero calibro: di forma che la tolleranza, che oggi è di $0^{mm},254$ in più del vero calibro, vuol essere ridotta a $0^{mm},063$, cioè al quarto. Ciò non può non essere approvato da tutti coloro che conoscono la grandissima influenza del calibro esatto sulla gittata delle armi rigate.

« Adottando la palla senza involto, il governo americano non ha preteso surrogare alla cartuccia la fiasca a polvere, e far portare le palle separatamente. Cartucce con polvere e palle sono state fabbricate secondo questo sistema, e la relazione afferma che sono riuscite eccellenti nella pratica. Un'innovazione di gran valore, purchè sia stata studiata sufficientemente, ha pure fatto il governo americano; cioè la piastrina o accia-

rino, ha un meccanismo per innescare, che contiene cinquanta cappellozzi per il fucile e venticinque per le pistole; il che sgrava il soldato dalla cura d'innescare ad ogni colpo. Non occorre far rilevare il vantaggio di questo perfezionamento per la rapidità del tiro.

« Non ci dilungheremo a descrivere più minutamente i particolari di costruzione di quest'arme, ed invece ci limiteremo a dire, che il nuovo fucile rigato pesa senza baionetta $4^{ch.}$, 163, e con la baionetta $4^{ch.}$490; la pistola carabina pesa $2^{ch.}$,308.

« Diamo pure un quadro delle deviazioni medie del nuovo fucile e delle pistola-carabina, tirata alla spalla ed appoggiata, con le distanze espresse in metri e frazioni di metri, e non in yards e pollici inglesi, come sono indicati nella relazione.

Tavola delle deviazioni del nuovo fucile rigato americano, tirato alle spalle e con appoggio, contro un bersaglio di $4^{m},89$ *per* $7^{m},31$.

Distanze		Numero delle palle tirate	Deviazione media in mill.		Palle non arrivate al bersaglio	Osservazioni
In jarde	In metri		Verticale	Orizzontale		
100	91, 438	20	48	38	»	
200	182, 876	40	112	96	»	
300	273, 314	30	140	129	»	
400	365, 752	40	231	223	»	
500	457, 15	20	340	434	»	
600	548, 58	20	564	371	»	
700	640, 01	20	777	366	2	
800	731, 44	20	1006	533	1	
900	822, 87	20	884	543	2	

Tavola delle deviazioni medie della pistola-carabina, tirata alla spalla e con appoggio, contro un bersaglio di $4^{m},87$ *per* $7^{m},71$.

Distanze		Numero delle palle tirate	Deviazione media in mill.		Osservazioni
In jarde	In metri		Verticale	Orizzontale	
100	91, 438	50	91	81	
200	182, 876	50	193	162	
300	273, 314	50	251	272	
400	365, 752	50	762	335	
500	457, 15	50	828	472	

Infine, diamo un quadro indicante l'altezza delle palle al disopra della linea di mira, allorchè si tiri con l'alzo corrispondente a 200 yards.

Traiettoria del fucile rigato Harper-Ferrey, con la distanza della bocca dell'arme dal bersaglio, e l'altezza della palla al disopra della linea di mira.

Peso della palla 32^{gr},90. — Carica di polvere 3^{gr},90.

A 200 *yards*							
50	75	100	125	150	175	200	*yards*
14, 5	17 7	19, 3	19, 6	16	10	0	*pollici*

« Il punto più alto della traiettoria a 300 yards è di 40 pollici.

« Per mezzo di questo quadro e di quello relativo al fucile Enfield, è agevole costruire le traiettorie delle due armi, e vuolsi osservare, che il punto più elevato di quella della carabina inglese, alla distanza di 125 yards, è di 21 pollici inglesi (0^{m},533), mentre che il punto più elevato della traiettoria della carabina americana, alla stessa distanza, è di 19^{pol}·6 (0^{m},498); ma d'altra parte, l'altezza della palla inglese a 50 metri è di 11 pollici (0^{m},292), mentre che quella della carabina americana alla stessa distanza è di 14^{pol},5 (0^{m},368). Questa è un'anomalia apparente, di cui non possiamo dare la spiegazione: ma crediamo, che bisognerà cercarla nella differenza della forma della palla e nella esistenza delle scannellature al di dietro di essa. A 300 yards, il punto più elevato della traiettoria della carabina Enfield si troverà a 175 yards, e la sua altezza sulla linea di mira è di 43 pollici (0^{m},092), e nel fucile rigato americano il punto più alto è 40 pollici 1^{m},016, al di sopra della linea di mira ».

Esaminando bene le due traiettorie corrispondenti alla linea

di mira a 200 yards, si scorge che non solo a 50 yards, ma anche a 75 ed a 100 l'elevazione delle palle sulla linea di mira è minore nella carabina Enfield, che nel fucile Harper-Ferrey, e che l'opposto avviene alle distanze maggiori sino al punto mirato, ch'è lungi 200 yards; di maniera che la traiettoria del nuovo fucile rigato americano, nel primo tratto è più curva di quella del fucile Enfield, ma a partire da un punto, che è tra le 100 e le 125 yards, diviene più spianata. E però conviene dire, che la palla Harper-Ferrey sorte dall'arme con velocità iniziale alquanto minore che la palla della carabina Enfield, ma che per la sua forma più acuminata, acquisti un vantaggio sull'altra, conservando, a partire dalle 100 e più yards, una velocità residua sempre maggiore. Per la qual cosa avremmo desiderato conoscere la velocità iniziale dei due proietti, che non è riportata nell'articolo del signor Marés, e forse manca nella relazione americana. Ma ove (come fan supporre le osservazioni fatte sulla forma della traiettoria) ciò abbia luogo, quale può essere la causa di questa minore velocità iniziale? Il peso della palla, della carica e le dimensioni più importanti, sono presso che le stesse; la sola elice del fucile Harper-Ferrey, che fa un giro per $1^{m},83$, è alquanto più inclinata che quella del fucile Enfield, la quale fa un giro per 2^{m}. Di più, la profondità delle righe è decrescente nel primo, mentre che nel secondo crediamo sia uniforme; perocchè nella relazione, parlando della profondità delle righe, è detto che la commissione la fissò a $0^{mm},356$, senza aggiungere altro. Ciò posto, non sarebbe strano che la palla Harper-Ferrey, sì per la maggior inclinazione dello spire, che per la profondità decrescente delle righe, sperimentasse, nel percorrere l'arme, un attrito maggiore che la palla del fucile Enfield, e perciò partisse con una velocità iniziale alquanto minore che questa, ma che per la sua forma acuminata, perdendo meno per la resistenza dell'aria, ripigliasse ben presto il vantaggio sulla palla Enfield.

E poichè questa maggiore curvità della traiettoria avviene a distanza in cui l'elevazione del proietto non eccede l'altezza, che è fra il petto e la fronte di un uomo di statura regolare, ed è minore alle distanze maggiori, la traiettoria del fucile americano può ritenersi come più spianata di quella della carabina Enfield.

Del resto a 200 yards, distanza ordinaria delle azioni decisive delle truppe di linea, la traiettoria delle due armi è tanto spianata, che mirando nel mezzo del corpo, a qualunque distanza si trovi il nemico al di qua delle 200 yards, sarà sempre colpito nella parte superiore del corpo. E però ci sembra, che entrambe le armi risolvano abbastanza bene il problema, di avere un'arma, la quale, ai vantaggi delle carabine, unisse quelli dei fucili di munizione.

« Insomma, conchiude il signor Marés, se si paragona la nuova arme inglese e la nuova arme americana, si scorge che le loro dimensioni, il peso delle cariche ed i calibri sono identici: ma ci sembra risultare dalle notizie che ne abbiamo una superiorità di aggiustatezza a favore del fucile americano, alle distanze maggiori di 800 yards, la quale superiorità dev'essere prodotta dalle scannellature della parte cilindrica della palla. Il modo di caricare l'arme americana, senza involto intorno la palla, è certamente da preferirsi al sistema inglese, se la fabbricazione della cartuccia e la carica con questa non presenti una troppo grande difficoltà. Quale che sia, cotesta maniera di caricare è eccellente per le milizie americane, esercitate al tiro della carabina: perocchè rende inutile una riserva di cartucce, permettendo di adoperare la palla ingrassata e la fiasca a polvere; nella quale la polvere si conserva sempre meglio che nella cartuccia. La pistola-carabina è pure un'eccellente arme per la cavalleria, nel caso si trovasse a fronte di una fanteria armata di carabina.

« Le deviazioni della carabina americana sono molto pic-

colle, come si rileva dal quadro (riportato innanzi) a riscontro di quelle di diverse armi da guerra di varii calibri, a differenti distanze. Questa deviazione cresce con l'inclinazione delle righe, e poichè il passo dell'elice è lo stesso per tutti i calibri, l'inclinazione aumenta con la grossezza del calibro.

« Il calibro del nuovo fucile americano, molto diminuito da quel che era nelle antiche armi, permette di tirare due palle allungate per volta sino a 300 yards di distanza, e tre palle rotonde sino a 200 yards: questo tiro può essere utile allorchè si sia attaccati da masse di fanteria o di cavalleria.

« È nostra opinione che le nuove carabine inglesi ed americane, sieno giunte a tutta la perfezione che si possa ottenere con le armi di guerra, rimanendo sulla via seguita sin oggi dai governi che han voluto modificare l'armamento. La loro aggiustatezza lascia assai poco da desiderare, e considerati i risultati ottenuti, l'è certo che la vittoria favorirà non i grossi battaglioni, ma quelli meglio esercitati al tiro, ad eguaglianza di bravura e d'intelligenza.

« Se si paragonano i risultati ottenuti dalle armi attualmente in uso nell'esercito francese, con quelli avuti dalle armi inglesi ed americane, si vedrà che la carabina a stelo è poco meno aggiustata che le nuove armi: ma la differenza è lieve per gli usi di guerra. In quanto al peso del proietto, quello della carabina inglese ed americana, di $32^{gr},90$ e $33^{gr},90$, offrono un vantaggio considerevole sul proietto della carabina a stelo, che pesa $46^{gr},50$; ma è facile ovviare a questo inconveniente. Si fabbricano attualmente per il fucile di munizione rigato alcune palle a culotto o a vuoto semplice, di 35 grammi, la cui gittata è buona quanto quelle delle carabine a stelo sino alla gittata di 500 metri, e che è ancora pericolosa ad 800 metri. Questa palla è certamente sufficiente per le truppe di fanteria di linea. Si potrebbe conservare provvisoriamente

la palla attuale pe' cacciatori, salvo a ridurne il peso se nuovi studi permettessero siffatta riduzione.

« La maniera di caricare le armi francesi ci sembra dover essere più facile di quella delle armi inglesi ed americane, per il vento più grande della palla delle prime. La traiettoria delle armi inglesi ed americane è sensibilmente più spianata che quella dei fucili rigati francesi: così, alla distanza di 500 metri, con la carabina a stelo francese un errore di 25 metri sulla distanza ne cagiona uno in altezza di $1^{m},33$, mentre con la carabina americana bisogna errare di 40 o 45 metri sulla distanza, per produrre lo stesso errore in altezza (1). Questo ultimo perfezionamento è importante, siccome quello che può influire sul risultato di uno scontro in cui i combattenti siano armati da un lato di fucili rigati francesi, e dall'altro di carabine inglesi o americane. Tuttavia noi crediamo che resti ancor molto da fare per rendere sufficientemente spianata la traiettoria dei proietti lanciati con le armi rigate. »

Queste osservazioni del signor Marés le crediamo in generale giuste. Solo aggiungeremo, che il fucile Harper-Ferrey può rimpiazzare il fucile di munizione nelle mani delle truppe di linea, a cagione che la traiettoria, sino ai 300 passi, limite utile del tiro dei fucili di munizione, è talmente spianato, che mirando al ventre dei soldati, quale che sia l'errore sulla di-

(1) Questo paragone è fatto sul seguente quadro della traiettoria a 500 yards delle carabine Harper-Ferrey, la cui palla pesa 26^{gr}, e la carica è di $3^{gr},25$.

500 *yards*

yards	100	200	250	300	400	500
pollici	83	141	145	150	97	0;

e però è da supporre, che per il fucile, di cui la palla pesa $32^{gr},90$ e la carica 3^{gr}, 90, la traiettoria sia anche più spianata, e che per avere una variazione in altezza di $1^{m},33$, occorra un errore di distanza maggiore di 45 metri

stanza in meno su i 300 passi, si colpisce sempre nella parte superiore del corpo; e poichè la deviazione orizzontale a questa distanza è di 100 millimetri all'incirca, e l'uomo è largo poco meno di mezzo metro, basta che il tiratore indirizzi la sua linea di mira al basso ventre ed in mezzo di esso, perchè il tiro riesca sempre mortale. E però il fucile Harper-Ferrey eguaglia, negli effetti, quello da munizione, in quanto agli errori in altezza e l'utilità della sua traiettoria spianata, e lo supera per le deviazioni laterali; la qual cosa conferma quanto dicevamo, cioè che può rimpiazzare in meglio il fucile da munizione, in quanto al tiro ed al peso della carica, che in totale è quasi lo stesso. La facilità della carica è la stessa, per quel che riguarda il forzamento, il quale ha luogo per mezzo dello scoppio della polvere, ed il soldato non deve far altro che spingere la palla con la bacchetta fin sopra la carica, come si fa co'fucili da munizione; rimane solo a vedere, se il dover staccare la palla dalla cartuccia per introdurla nella canna libera da qualunque involto ed il vento troppo lieve, non richieggano maggior attenzione e tempo, sopratutto in una lunga fucilata. Del resto, sarebbe questo il solo svantaggio delle nuove armi americane, in paragone del fucile di munizione, compensato da vantaggi molto più numerosi e di maggior rilievo.

Lo stesso non può dirsi del fucile rigato francese, il quale, in pari tempo che ha un tiro inferiore a quello della carabina a stelo, ha pure la traiettoria molto curva, e non può competere col fucile di munizione sino alla distanza di 300 passi. Inoltre, il fucile ridotto francese non rimpiazzando la carabina a stelo, bisogna nell'esercito conservare due armi e proietti diversi per le due specie di fanteria, mentre che col nuovo fucile americano tutta la fanteria ha una sola arme, la qual cosa procura un vantaggio non indifferente, e rende le armi americane superiori alle francesi.

Infine, lo stelo ed il peso del proietto delle carabine francesi sono inconvenienti, non compensati da proporzionati vantaggi, in paragone delle nuove armi americane.

L'è verissimo, siccome dice il signor Marés, che rimane ancor molto a fare per rendere la traiettoria spianata quanto si desidera; ma la differenza fra le armi francesi e le americane sta in ciò che, le prime, allato dei grandi vantaggi sulla precisione del tiro e la gittata, hanno l'inconveniente di una traiettoria soverchiameute curva, anche alle brevi distanze; sicchè il fucile da munizione, avendo sino alla distanza di 300 passi la traiettoria molto più spianata, può di preferenza esser messo nelle mani dei soldati non scelti tiratori, sopratutto ne'combattimenti in linea, in cui si tira contro bersagli molto larghi, e però le deviazioni laterali sono di nessun inconveniente: invece il fucile americano, in questo caso ancora può rimpiazzare il fucile da munizione. Ond'è che, adottando il fucile americano, si è sicuro di guadagnare in tutte le circostanze, mentre che, con le armi francesi, i vantaggi sono comperati con la rinunzia di alcuni di quelli delle vecchie armi.

È una necessità lo studiare a cavar partito delle vecchie armi, perocchè non si muta senza grandi sacrifizi di danaro e molto tempo il materiale da guerra di una nazione. E però sono da commendare i Francesi, i quali han saputo trovar modo di tirare buon partito dal fucile da munizione, riducendolo ad arme di precisione. Ma ove si vogliano considerare le armi ridotte francesi e le carabine dei cacciatori, con le nuove armi americane, tenendo solo conto del loro valore relativo, senza altre considerazioni, è forza convenire che le seconde sono superiori alle prime.

LUIGI MEZZACAPO.

NOTIZIE

SU DI UN NUOVO RAZZO DI GUERRA

Se mai si giungesse a perfezionare i razzi da guerra, in maniera che potessero in un certo modo supplire i cannoni, ed in particolare quelli da campo, si otterrebbe un immenso miglioramento sotto varii rispetti. Le artiglierie, quali che siano i miglioramenti apportativi, sono sempre imbarazzanti per un esercito, e sì per questo, che per la grande spesa che richiede il loro materiale, il numero considerevole di cavalli necessarii a trasportarle, si è costretti a restringerne il numero fra certi limiti. Inoltre esse vincolano l'azione degli eserciti, semprechè, per eseguire un movimento importante, si debba attraversare un terreno non atto al trasporto dei carri: nelle montagne non si può adoperarle che in numero ristrettissimo, ed ordinariamente solo nel fondo delle valli e sulle strade rotabili. Tutti questi inconvenienti svanirebbero, qualora si giungesse a sostituirvi il razzo da guerra, il quale può seguire i movimenti della fanteria in qualunque luogo: ed una batteria di questi proietti può collocarsi in qualsiasi punto, non richiedendo nè grande larghezza nel sito ove debbesi collocare, nè grande solidità nella spianata.

Cotesti vantaggi spiegano per qual ragione, a malgrado che i primi razzi non avessero dato risultati paragonabili con quelli delle bocche da fuoco, molti artiglieri si studino a rintracciare il modo di ridurre i razzi alla desiderata perfezione, col dar loro una grande velocità sin dal principio del movimento, e renderne regolare ed aggiustato il tiro: altrimenti i razzi da guerra non potranno mai, in qualche maniera, competere con le bocche da fuoco.

L'importanza del soggetto, rende interessante il conoscere quanto mai si faccia altrove, sia per non correre il rischio, nello studiar il problema, di ricalcar vie di già esplorate infruttuosamente, sia per profittare di qualche buona idea rimasta senza risultato pratico, perchè non studiata abbastanza, e che convenientemente modificata ed applicata, potrebbe per avventura condurre alla desiderata meta. Sovente nell'andar in traccia della soluzione di un problema, s'intravede la via senza che si riesca a percorrerla con sicurezza, ed altri, impadronendosi di quella idea, le perfeziona e raggiunge lo scopo. Le carabine rigate a palla forzata sono molto antiche, ma sino a pochi anni addietro, per l'imperfetto modo di forzamento, le forme delle palle ecc., sono state poco utili in tempo di guerra; sicchè i soldati, sul campo di battaglia, le gittavano via per sostituirvi un fucile da munizione: non pertanto la stessa idea, meglio studiata e modificata in varii modi, ha dato risultati siffattamente utili, che oggidì tutti gli eserciti fanno esperimenti e si studiano di generalizzarne l'uso.

Vero è, che ragioni abbastanza gravi, lasciano dubitare che il razzo possa mai raggiungere la desiderata precisione di tiro: ma, se pure si riescisse ad ottenerne una buona parte, si sarebbe fatto un gran passo, ed i razzi acquisterebbero non lieve importanza.

Il signor Spingard, capitano nell'esercito belga, in un ar-

ticolo inserito nel n° 86 del *Journal de l'armée belge*, ragiona di una modificazione da lui proposta per migliorare i razzi; e poichè il principio dond'egli muove ci sembra il solo, che nei limiti del possibile, possa menare alla soluzione del problema, può essere utile conoscerlo; chè se pure facedone gli esperimenti, questi non rispondessero alle speranze dell'autore, forse partendo da quel principio e modificandone l'applicazione, altri potrà raggiungere lo scopo. Per la qual cosa riportiamo per intero l'articolo in discorso.

Se i razzi di guerra non sono stati generalmente adoperati, bisogna attribuirlo all'irregolarità del tiro, ed al pericolo ed alle difficoltà che presenta la loro fabbricazione. Non pertanto gli sforzi perseveranti che si sono fatti e si fanno ancora da quasi tutte le potenze per giungere a perfezionare questo artifizio, prova che lo si considera come un mezzo di azione degno di essere studiato.

Sopratutto dopo che l'artiglieria austriaca ha adoperato i razzi di guerra con successo in Ungheria, l'attenzione si è di nuovo rivolta su questi proietti. Il razzo è stato provato non solo nella guerra d'assedio, ma pure nelle battaglie in rasa campagna e ormai l'efficacia di questo ordigno di distruzione, tanto contro gli stabilimenti del nemico, che contro le truppe, non potrà più essere revocato in dubbio.

Secondo che crediamo, il razzo di guerra è chiamato a contribuire potentemente alla difesa dei piccoli Stati, aumentando la resistenza delle piazze forti, e riducendo di molto la parte che disimpegna la cavalleria negli eserciti.

Tra le invenzioni che si fanno nell'artiglieria, ce ne ha poche che nascano con un grado di perfezionamento sufficiente a che l'uso ne sia immediatamente vantaggioso. Sovente, solo dopo studii ed esperimenti razionalmente ese-

guiti per lungo tempo, si giunge a cavarne un buon partito. In questo caso, le opinioni preconcette o quelle basate su esperimenti troppo ristretti, sono gli ostacoli contro ai quali denno lottare quelli che consigliano le innovazioni, persuasi che presentano grandi probabilità di riuscita.

Sino agli ultimi tempi, i razzi di guerra erano fatti ad imitazione dei razzi da segnale o di gioia; gli stessi principii generali di costruzione venivano applicati alle due specie di razzi, i quali intanto differivano essenzialmente per lo scopo a cui erano destinati.

I razzi da segnale, tal quali sono costrutti, soddisfano perfettamente agli effetti che si vogliono ottenere. Per assicurare la buona direzione di un razzo destinato al tiro verticale, basta che il centro di gravità del sistema sia posto molto più basso che quello d'impulsione; la posizione relativa del centro di gravità, del centro d'impulsione e di quello di resistenza, possono, da altra parte, variare senza inconvenienti in limiti abbastanza larghi; la stessa osservazione si applica alla variazione della forza impulsiva durante la combustione.

Ma non è più lo stesso quando trattasi di razzi di guerra destinati al tiro sotto angoli poco aperti. Allorchè la forza impulsiva non è più direttamente opposta a quella della gravità, l'aggiustatezza del tiro dipende in gran parte dalla precisione con la quale tutti gli elementi del razzo sono determinati, e dalle relazioni di posizione, ottenuti con rigorosi calcoli e verificati con esperienze metodiche.

Lo studio degli effetti della combustione del razzo ed il paragone di questo proietto con la palla allungata, ci ha menati, nel 1847, a fissare un nuovo razzo di guerra. Questo razzo è stato sottoposto, verso quell'epoca, all'esame della scuola pirotecnica: ed è su questo progetto che ritorniamo al presente.

I principii che regolano il tiro delle palle allungate, sotto

il rapporto della buona direzione del loro asse, principii così bene stabiliti dal capitano Tamisier nella notizia pubblicata in giugno 1849 (*Spectateur militaire*), sono in tutto applicabili al razzo da guerra. Il nostro nuovo razzo soddisfa alle condizioni dedotte da questi principii.

Se le notizie che abbiamo potuto procurarci sono esatte, l'aggiustatezza del tiro dei razzi austriaci è dovuta, particolarmente, ad una riduzione nella lunghezza della canna o tubo; mentre che la grande portata dei razzi recentemente fabbricati in Francia, portata che oltrepassa i 7000 metri, si è ottenuta dando all'anima la forma anulare. Il nostro razzo, proposto nel 1847, aveva pure la canna molto corta, e, per la prima volta, dette il mezzo di aumentare la superficie di combustione adottando per l'anima la forma anulare.

È nostra opinione, che i principii delle palle allungate non possono essere convenevolmente applicati ai razzi di guerra, se la lunghezza della canna non è considerevolmente ridotta, nello stesso tempo che si accresce la forza d'impulsione. Ora, nei razzi quali si costruiscono ordinariamente, è con la lunghezza della canna, dalla quale dipende la lunghezza dell'anima, che si ottiene una forza di traslazione considerevole. L'adozione dell'anima anulare permette solo di conciliare l'uso di una canna poco lunga, con una grande superficie di combustione.

Il tiro del razzo da guerra non può essere esatto, se la forza d'impulsione non è considerevole dal primo istante della combustione: e perciò vuolsi una grande superficie di combustione. Se si diminuisce la lunghezza dei razzi ordinarii, si riduce al tempo stesso la superficie di combustione, e la forza impulsiva all'istante della partenza, che è di già troppo debole con la lunghezza in uso, sarebbe anche diminuita.

Certamente la posizione dell'anima, secondo l'asse della canna, è stato il principale ostacolo al perfezionamento dei razzi

da guerra. E però era necessario cercare, se era possibile, di dare all'anima una forma ed una posizione nuova, dalla quale risultasse un aumento di forza impulsiva, e nello stesso tempo una diminuzione nella lunghezza della canna: è col dare all'anima una forma cilindrica a sezione anulare, il cui centro corrisponda all'asse della canna, che noi abbiamo risoluta questa parte della quistione. Siffatta forma di anima non presenta alcuna difficoltà di esecuzione: basta, per farla, di rimpiazzare il foratoio con una sega cilindrica.

Ai vantaggi, di già citati, che procura l'anima anulare, bisogna aggiungere quello di togliere una minor quantità di composizione dalla massa totale, avuto riguardo alla superficie di combustione, che nell'anima di forma ordinaria.

La forma anulare dell'anima caratterizza il nuovo razzo: tuttavia, come vedremo più in là, abbiamo arrecati altri miglioramenti al sistema.

L'adozione della forma anulare per l'anima, farà sparire le difficoltà che si provava, allorchè si volevano costruire razzi di forte calibro: essa ravvicinerà le condizioni del tiro dei razzi a quelle del tiro dei proietti che cedono ad un impulso quasi istantaneo. Si potrà ridurre la lunghezza del sistema, e perciò il suo peso, allorchè si vorrà ottenere una grande velocità per un tiro a corta distanza, non dando che una piccola spessezza al massiccio della composizione. L'uso del razzo per controbattere la batteria di breccia, nelle difese delle piazze, presenta un esempio di una circostanza nella quale simile disposizione sarebbe vantaggiosa. Si comprende agevolmente qual partito potrebbe cavarsi dai razzi nella difesa ravvicinata, allorchè l'artiglieria è smontata o non trova più luogo da covrirsi, da proietti facili ad usare in tutti i tempi ed in tutte le posizioni.

Aumentando l'altezza del massiccio, si ottiene un razzo a grande portata, del genere di quelli fabbricati in Francia, per essere adoperati contro gli stabilimenti marittimi della Russia

nel Baltico, e dei quali fa cenno il *Rapport du maréchal Vaillant à l'empereur sur l'expédition de Crimée.*

L'uso dei razzi nelle battaglie campali ci sembra estremamente vantaggioso, particolarmente contro la cavalleria. Il signor Bourgoing, nella sua *Histoire de la guerre de Hongrie*, dice che i razzi adoperati nelle battaglie hanno prodotti i più grandi effetti: ed aggiunge che il fischio acuto che accompagna il loro tiro, spaventa i cavalli, ed un solo di questi proietti basta per portare il disordine in una carica di cavalleria. L'effetto morale sugli uomini, che risulta dal rumore dei razzi, merita pure di essere preso in considerazione.

L'opinione del maresciallo Marmont, per quel che riguarda i razzi da guerra, è favorevole a questo proietto. La quale opinione è di gran peso, poichè appartiene ad un artigliere distintissimo: ed è perciò che mettiamo sotto gli occhi del lettore alcune righe estratte dall'opera del maresciallo, intitolata: *De l'esprit des institutions militaires.*

« I razzi di guerra formano un'artiglieria che può divenire » un'arme principale, per lo sviluppo di cui è capace nell'ap- » plicazione.

» L'arme si compone del solo proietto, e nessuna macchina » è necessaria per lanciarla: essa può dare al fuoco momenta- » neamente un grande sviluppo, senza esporre alcuna super- » ficie al nemico per la direzione dei suoi colpi.

» Questa nuova artiglieria prende una grande importanza » in mille circostanze, dove l'artiglieria con i cannoni non ha » alcuna parte. Con dei razzi, si ha un'arme a lunga gittata » che si trova stabilita da per ogni dove e con profusione, » sulle cime delle rocce come sulle spianate inferiori. Nei piani » uniformi ciascun edificio è trasformato in fortezza, ed il tetto » di una chiesa di villaggio diviene a volontà la piattaforma di » una formidabile batteria.

» In una parola, questa invenzione, tale qual'è, e con i per-

» fezionamenti di cui è capace, si presta a tutto, si piega a
» tutte le circostanze, a tutte le combinazioni, e deve prendere
» un ascendente immenso sul destino del mondo.

» Il poco materiale che questa nuova arme richiede, la ren-
» derà suscettiva del più grande sviluppo in un dato momento:
» con essa le azioni saranno più vive, più corte e di un effetto
» morale più grande. Chi non conosce che il numero dei can-
» noni da condurre in guerra è limitato dalla spesa ed imba-
» razzo che trascinerebbe seco un eccesso di materiale, imba-
» razzo che potrebbe nelle marce e movimenti oltrepassare di
» molto in inconvenienti i vantaggi che se ne attendono al mo-
» mento dell'azione. »

L'opinione del maresciallo Marmont, di colui che ha fatto stabilire nel 1803 il materiale di artiglieria, messo in uso nelle guerre del primo impero francese, merita di essere meditato da coloro che dirigono le cose spettanti alle guerre.

Con la forma anulare dell'anima abbiamo ottenuto una possente impulsione iniziale. Per compiere la soluzione del problema della direzione del razzo, imprimiamo a quest'ultimo un movimento di rotazione utile, ed inoltre vi applichiamo il principio delle resistenze direttrici. Si vede che l'analogia del nuovo razzo e della palla allungata, va compiendosi.

Il mezzo che proponiamo per ottenere il movimento di rotazione utile e le resistenze direttrici, consiste nell'adozione di un alberetto molto corto, di ferro fuso, che ha, nel senso della lunghezza alcuni piani inclinati, o alette disposte ad elice al quarto al massimo. Quest'alberetto sarebbe fissato al centro del fondello (*culot*), e ciascuno dei quattro buchi di getto, praticati in questo fondello, corrisponderebbe agl'intervalli compresi fra le alette. La pressione dei gaz, provenienti dalla combustione, contro le alette imprimerebbe al razzo un movimento di rotazione utile. Allorchè l'alberetto devia dalla direzione tangente alla traiettoria, la corrente gassosa aumenta d'intensità dal lato

della deviazione, e ne risulta un aumento di resistenza, per effetto della quale l'alberetto sarà ricondotto sulla buona direzione.

Se, contro ogni nostra previsione, fosse dimostrato dai fatti, che la resistenza direttrice ottenuta con il mezzo accennato non sia sufficiente a mantenere il razzo nella direzione del movimento, proponiamo allora d'inviluppare l'alberetto a piani inclinati con un cilindro di lamiera, sul quale si adatteranno alcuni anelli di legno o di ferro, di sezione angolare, per ottenere delle scannellature simili a quelle della palla allungata.

L'adozione di un'anima anulare, permette d'introdurre nella costruzione del razzo un'altra modificazione, con il cui mezzo si può aumentare la velocità di traslazione massima del proietto.

Per ottenere questo risultato, praticheremo un'anima centrale nella parte superiore del massiccio. La comunicazione del fuoco da un'anima all'altra sarebbe regolata in maniera, che il loro effetto fosse successivo.

Abbiamo detto, che il pericolo ond'è accompagnata la fabbricazione dei razzi, è una delle cause che si appongono all'estensione del loro uso; e però proponiamo un nuovo modo di caricamento che evita, in gran parte, il grave inconveniente di cui è questione. Invece di operare il caricamento successivamente per strati, per tutta l'altezza della composizione, lo eseguiremo col mezzo di più dischi cilindrici di composizione, fabbricati in una forma particolare. Questi dischi, il cui diametro è un poco più piccolo che quello della canna, vengono messi uno sull'altro. Tra i dischi, si dispone uno strato di materia atta ad impedire la rapida propagazione del fuoco: del solfo in finissima polvere, probabilmente converrebbe allo scopo: dopo di ciò resta a fissare alla canna la colonna di composizione. Si giunge ad ottener ciò col far risalire, con il mezzo della pressione, tra la canna e la composizione, del gesso allo stato liquido. Il gesso ha la proprietà di aumentare di volume allorchè si solidifica, combinandosi con l'acqua; e ne risulta, che

renderà perfetta l'unione tra la canna e la composizione. Aggiungasi, che il gesso essendo meno buon conduttore del calorico che il ferro, la sua presenza opererà in modo favorevole sulla combustione della composizione e sulla resistenza della canna.

Il nostro metodo di caricamento è favorevolissimo agli esperimenti sulle diverse forme di anime; perocchè permette di variarle senza altro cangiamento negli utensili, che uno di poca importanza nella forma.

La modificazione che proponiamo di adottarsi per i razzi da guerra, faciliterà, con molta probabilità, la fabbricazione di quelli di grande calibro. Si sa che i grossi razzi sono difficilissimi a fabbricare con il metodo ordinario, e che anche oltrepassati taluni calibri, bisogna rinunciarvi. Con il nostro modo di caricare, la grandezza del calibro non dà luogo ad alcuna difficoltà, poichè ogni disco di composizione può, bisognando, essere diviso in più parti: solo bisognerà, per impedire la propagazione della combustione tra le giunture, prendere la stessa precauzione che quella adottata per impedire la propagazione della combustione tra i dischi, cioè converrà mettervi dello zolfo.

Di tutti gli elementi che compongono il razzo da guerra, la canna è quello la cui fabbricazione presenta maggior difficoltà e richiede maggiori cure. Quando si adopera, per fabbricarle, lamiera la cui spessezza varia con il calibro del razzo, il lavoro diviene difficile per le spessezze molto forti. Per evitare questa difficoltà, proponiamo di fabbricare le canne di lamiera di piccola spessezza, avvolgendola più volte su di se stessa, e regolando il numero delle rivoluzioni secondo il calibro. A spessezze eguali, la canna fabbricata con questo metodo offre maggior resistenza allo scoppio che quella fatta con il metodo ordinario.

È nostra opinione che, occorrendo, si potrebbe anche ottenere una canna di sufficiente resistenza, facendola di carta di forte spessezza, purchè la parete interna fosse formata da 1, 1 $\frac{1}{2}$ a 2 rivoluzioni di lamiera molto sottile.

Abbiamo l'intimo convincimento, che ricercando il perfezionamento del razzo di guerra, nella via che abbiamo indicato senza entrare nei particolari, si giungerà a buon porto. Noi vogliamo risolvere la questione sotto il triplo punto di vista, del perfezionamento del razzo, del metodo di fabbricazione e dell'estensione dell'uso. Se questo scopo multiplo fosse raggiunto, un importante servizio sarebbe reso al paese.

SPINGARD
Capitano Comandante.

DES EFFETS
DE LA ROTATION DE LA TERRE
SUR LE MOUVEMENT DES PROJECTILES

Questo è il titolo di una memoria pubblicata nello scorso anno dal già tenente colonnello d'artiglieria sardo Paolo di Saint-Robert, nella quale sviluppa l'accennata quistione con molto ingegno e semplicità di calcolo, e che risolve in modo molto soddisfacente nel supposto che la terra sia di forma sferica.

Le cause delle deviazioni che si osservano nel moto dei proietti, altre sono accidentali, altre permanenti: nel numero di queste ultime, va compresa quella dovuta al movimento di rotazione della terra. « In verità, dice l'autore, gli effetti prodotti » da questa causa sono insensibili nelle gittate ordinarie, con » grande velocità di proiezione; ma, sebbene molto debole, non » può essere negletta compiutamente, allorchè le gittate sieno » grandi molto e la durata del movimento considerevole ».

Questo problema risoluto dall'illustre Poisson, per mezzo di una laboriosa analisi, non poteva essere facilmente accessibile

a tutti; e però il signor Saint-Robert si è proposto di spiegare con semplici considerazioni geometriche gli effetti della rotazione del globo, sul tiro dei proietti ed anche di calcolarne gli effetti.

La memoria è divisa in due parti: nella prima si spiegano gli effetti prodotti dalla rotazione della terra sul tiro; nella seconda si calcolano gli effetti.

Nella prima parte l'autore, col sussidio dei principii della meccanica, comincia dal dimostrare che il movimento della terra intorno al sole, non ha veruna influenza sensibile su i movimenti che avvengono alla sua superficie, i quali procedono relativamente alla terra stessa, come se questa fosse immobile; ma la cosa sta altrimenti del movimento di rotazione della terra intorno al suo asse, che passa per i poli. Ciò posto, egli passa a determinare quali sieno gli effetti della rotazione della terra sul tiro dei proietti, esaminandoli nei quattro casi seguenti, di cui l'ultimo è il caso generale:

1° Quando il proietto sia lanciato dal polo;

2° Quando lo sia da un punto dell'equatore, nel piano di un meridiano;

3° Quando sia lanciato da un punto dell'equatore, nel piano stesso di questo.

4° Quando il punto donde parta il proietto sia ad una latitudine qualunque, e questo sia lanciato in qualsiasi direzione. Cotesto è il caso generale.

Per rendere più generale i risultati dell'analisi, l'autore ha supposto che la traiettoria sia una curva a doppia curvatura; di maniera che, ad ogni punto del corso del proietto, corrispondono tre coordinate, cioè un'ascissa nel senso del movimento, una deviazione, ed un'ordinata, cioè l'altezza del proietto sul piano tangente alla superficie della terra che passa per il punto di partenza del proietto. L'origine delle coordinate è il punto donde parte il proietto. I tre assi rettangolari, sono: quelli

delle Z e delle X posti nel piano di tiro, dei quali il primo è orizzontale, il secondo verticale; ed il terzo, quello delle Y, è perpendicolare al piano che passa per gli altri due, e perciò compreso nel piano tangente alla superficie della terra, menato dall'origine delle coordinate.

Ecco i risultati dell'analisi dell'autore:

Nel primo caso, cioè se il punto di partenza è al polo boreale, per ogni posizione del proietto nel suo movimento, l'effetto della rotazione della terra è di diminuire l'ascissa nel senso del movimento, e di produrre una deviazione a destra dell'osservatore, che stando al polo, si tenga rivolto verso la direzione del tiro, la quale deviazione è sempre la stessa per qualsiasi direzione di questo.

Questa deviazione dovuta alla rotazione della terra, è diminuita dalla resistenza dell'atmosfera, la quale, partecipando di quel movimento di rotazione, premerà lateralmente il proietto da destra a sinistra. Ma la velocità con la quale l'aria andrà ad urtare il proietto, è molto piccola, e non muterà sensibilmente i risultati; essa è eguale alla velocità di rotazione della terra, moltiplicata per l'ascissa, il che dà un piccolissimo prodotto, risultando la velocità angolare suddetta eguale a $\frac{2\pi}{86164}$ ovvero ad $\frac{1}{13715}$.

Al polo australe gli effetti sono gli stessi, se non che la deviazione ha luogo a sinistra dell'osservatore rivolto verso la direzione del tiro.

Nel secondo caso, cioè quando il proietto sia da un punto dall'equatore lanciato nella direzione di un meridiano, gli effetti della rotazione della terra, se si tiri verso il nord, saranno una deviazione laterale a sinistra dell'osservatore, ed un accrescimento dell'ordinata verticale della traiettoria; se si tiri verso il sud, gli effetti saranno gli stessi, ma la deviazione sarà a destra dell'osservatore.

Nel terzo caso, cioè quando il proietto da un punto poste

sull'equatore sia lanciato nel piano di questo, l'effetto del moto diurno, se il tiro è nella direzione dell'est, sarà una diminuzione dell'ascissa, nel senso del tiro, ed un accrescimento dell'ordinata verticale; la deviazione è nulla, se si tiri invece verso l'ovest, l'ascissa nel senso del tiro sarà aumentata, e, nel maggior numero di casi, l'ordinata verticale diminuita.

Questi tre risultati servono a dare la spiegazione degli effetti della rotazione della terra sul tiro, supponendo il caso generale; cioè, che il proietto sia lanciato da un punto ed in una direzione qualunque.

In questo caso l'autore suppone che il tiro sia eseguito in una direzione compresa fra il nord e l'est. Egli decompone la velocità di rotazione della terra, in tre: « La prima intorno al » raggio della terra che passa per il punto di partenza; la se- » conda intorno ad una linea menata per il centro della terra, » perpendicolarmente alla precedente nel piano della direzione » della velocità iniziale; la terza intorno ad un'altra retta anche » menata per il centro della terra, in direzione perpendicolare » al piano che continua la direzione della velocità e del centro » della terra. » Cioè queste tre linee sono, una il prolungamento della verticale che passa per il punto di partenza del proietto, e che però va ad incontrare il centro della terra, le altre due rette tirate dal centro della terra paralelle rispettivamente agli altri due assi rettangolari.

Ciò posto, per la componente della rotazione intorno al raggio della terra che passa per il punto di partenza, si ha che l'effetto della rotazione sul tiro, è come quello eseguito al polo, relativamente alla vera rotazione della terra; cioè, produce una deviazione laterale a destra ed una diminuzione dell'ascissa nel senso del tiro. Per effetto della rotazione intorno all'asse compreso nel piano della direzione della velocità iniziale, si avrà una deviazione laterale a sinistra, ed un aumento dell'ordinata verticale, siccome quando si tiri dall'equatore nella direzione

di un meridiano, dal sud al nord. Finalmente, l'effetto della rotazione intorno al terzo asse, sarà una diminuzione dell'ascissa, nel senso del tiro, ed un aumento dell'ordinata verticale, siccome nel caso in cui il tiro parta da un punto del meridiano, ed è lanciato verso l'est nel piano del meridiano stesso. E però il risultato totale sarà una diminuzione delle ascisse, nella direzione del tiro, un accrescimento dell'ordinata verticale, ed una deviazione laterale eguale alla differenza delle deviazioni al polo ed all'equatore, dovute alle due componenti della rotazione totale della terra, relative agli assi di rotazione che sono nello stesso piano delle X e Z.

« Nella nostra latitudine, dice l'autore, la deviazione al polo » supera di molto l'altra, di maniera che il risultato è una de- » viazione a destra. Vedremo con i calcoli, che questa devia- » zione a destra ha un valore preponderante sulle altre varia- » zioni prodotte dalla rotazione della terra e che si può consi- » derarla come l'effetto principale ».

Mutando la direzione del tiro, la diminuzione dell'ascissa e l'aumento dell'ordinata verticale possono cangiare di segno. Se il tiro ha luogo (per l'emisfero boreale) nei rombi fra il nord, l'est ed il sud, diminuiscono le ascisse e crescono le ordinate; l'opposto avviene generalmente, se il tiro è diretto ad un punto del semicerchio nord, ovest, sud. Nell'emisfero australe la deviazione laterale cangia di segno, ed ha luogo a sinistra e l'accrescimento o la diminuzione delle ascisse e delle ordinate verticali, sono eguali a quelle che avvengono per una stessa latitudine nell'altro emisfero.

È pure da osservare che il punto donde parte il tiro, che indichiamo con la lettera O, dopo le tre rotazioni successive, verrà ad occupare una certa posizione su di un cerchio massimo che passa per il punto stesso di partenza del tiro; mentre che dovrebbe trovarsi su di un altro punto sul paralello che passa per il ripetuto punto di partenza del proietto, alla stessa distanza che ha sul cerchio massimo.

Indicansi con O′ ed O″ queste due posizioni del punto O, dopo la rotazione. Ora è chiaro, che i punti O′ ed O″ denno essere egualmente distanti dal punto O, ma il punto O″ troverassi più al nord di O′ e quasi sul medesimo meridiano. « E però, » rapportando il movimento agli assi che passano per il punto » O″, bisognerà diminuire le ascisse ed aumentare la deviazione » a destra; » nel caso supposto dall'autore, cioè, che si tiri volgendosi nel mezzo fra il nord e l'est.

Infine l'autore apporta un'altra correzione ai risultati dell'analisi fatte. Egli avea supposto da principio che la verticale in ogni punto della terra, a malgrado della rotazione, passasse per il centro di essa; ma poichè ciò non ha realmente luogo che solo al polo ed all'equatore; così « invece di rapportare il » movimento del proietto al prolungamento del raggio della » terra, siccome abbiamo fatto sinora, bisognerà rapportarlo » alla verticale del punto di partenza, cioè bisognerà inclinare » l'asse dello z verso il nord. Questo cangiamento di asse ha » per effetto di accrescere l'ordinata verticale, e di diminuire » generalmente l'ascissa, nel senso del tiro e la deviazione la- » terale a destra, nelle condizioni di tiro supposte fin da prin- » cipio ».

Nella seconda parte della memoria l'autore procede con lo stesso metodo della prima, cioè determina da prima l'effetto della rotazione della terra sul tiro per i tre casi particolari, indi risolve il problema generale.

La direzione dei tre assi rettangolari del Z, X ed Y sono quelli indicati fin da principio. Ma vuolsi aggiungere, che, nei calcoli, le z positive sono portate da basso in alto, le x positive dal lato della direzione del tiro, e le y positive a destra dell'osservatore posto all'origine delle coordinate, e rivolto verso la direzione del tiro. Le X, Y e Z sono le coordinate primitive, x, y e z quelle che risultano per effetto della rotazione della terra.

Ciò posto, le coordinate X, Y e Z, che sono funzioni del tempo, vengono determinate per mezzo delle forme balistiche. Con calcoli sapientemente sviluppati, l'autore ottiene i valori di x, y e z in funzione di X, Y e Z per i tre casi particolari, e che fissano la posizione del proietto al termine del tempo t.

Dopo di ciò l'autore passa alla soluzione del problema generale, determinando sulla prima il valore delle tre componenti della rotazione della terra (nelle quali, siccome abbiamo veduto, suppone divisa la rotazione totale), in funzione della rotazione, della latitudine del punto di partenza del tiro, e del suo azimut, ovvero dell'angolo formato fra il piano delle Z, X ed il meridiano.

Questi valori vengono in seguito sostituiti nei valori delle x, y e z, ottenuti pei casi precedenti, alla velocità angolare della terra, e fatte le debite sostituzioni, ottiene in ultimo i valori di x, y e z, in funzione delle X, Y e Z relative al caso generale.

Ora le ordinate x, y e z sono relative alla posizione del punto di partenza, che, sottoposte all'azione delle tre rotazioni, dopo percorso il tempo t si trova trasportato ad una certa distanza su di un cerchio massimo tangente al paralello che passa per il punto di partenza; per cui conviene trasportare l'origine delle coordinate al vero punto sul paralello stesso. L'autore lo fa determinando con analoghi calcoli i valori delle coordinate del punto sul paralello, rapporto agli assi che passano per quello sul cerchio massimo, ed in conseguenza di ciò modificando convenientemente i valori di x, y e z relativi alla prima posizione delle coordinate, ottiene il valore relativo all'origine posta in O'' sul paralello.

E poichè la vera verticale, allorchè si tien conto della rotazione della terra, da quella del polo e dell'equatore in fuori, non passa mai per il centro della terra, siccome si è supposto fin qui nel calcolo, fa mestieri determinare la vera direzione della gravità, cioè l'angolo che fa la direzione della verticale del luogo, col prolungamento del raggio terrestre che passa per lo

stesso punto; e ciò in funzione della latitudine e dell'azimut del nuovo sistema di asse. Il che ottenuto, l'autore cangia la direzione delle coordinate rettangolari x, y e z, nelle altre pure rettangolari x', y' e z', delle quali, quella delle z' è la vera direzione della gravità di già determinata; di poi nei valori di x', y' e z', che sono in funzione di x, y e z, sostituendo in luogo di x, y e z i valori determinati precedentemente in funzione di X, Y e Z, si hanno i valori delle coordinate del punto nel quale sia pervenuto il proietto in un dato tempo, rapportati agli ultimi assi ed in funzione delle X, Y, Z e t.

Queste sono le equazioni per determinare la posizione del punto in un istante qualunque, relativamente agli assi mobili con la terra.

Viceversa, se per mezzo delle esperienze sieno conosciute le coordinate x', y' e z', si potranno avere le X, Y e Z.

Un'ultima riduzione vien fatta a queste equazioni. « Non bi- » sogna dimenticare, dice l'autore, che le coordinate X, Y e Z, » corrispondono ad un angolo di proiezione diverso da quello » rispondente alle x', y' e z', perocchè la verticale è cangiata » passando dalle prime alle seconde ». Ora è desiderabile di poter paragonare in generale x', y' e z', con le coordinate X', Y' e Z' di un proietto lanciato sotte lo stesso angolo di proiezione. E però fa mestieri determinare la relazione che passa fra i due angoli di proiezione, ed ottenere il valore di quello relativo al caso della terra immobile in funzione dell'altro. Fatto ciò l'autore, ammettendo alcune ragionevoli ipotesi, ottiene in ultimo i valori di X, Y e Z in funzione di X', Y' e Z', che sono le coordinate del punto relativo ad un angolo di proiezione eguale a quello rapportato alla verticale cangiata per effetto della rotazione della terra. Questi valori di X, Y e Z vengono sostituiti nelle equazioni di x', y' e z', le quali perciò sono espresse in funzione di X', Y' e Z'.

Infine nei valori di x', y' e z', tanto se espressi in funzione di

X, Y e Z, che in funzione di X', Y' e Z', si può apportare una semplificazione. « Allorchè il proietto, dice l'autore, è una sfera » omogenea, o composta di strati concentrici, a cui non si sia » impressa veruna velocità di rotazione all'origine del movi- » mento, la traiettoria, sulla terra immobile è una curva piana; » allora Y sarà costantemente eguale a zero. Lo stesso avviene » se la palla giri intorno ad un asse orizzontale perpendicolare » al piano del tiro ».

Mettendo dunque nei volai di x', y' e z', espressi in funzione di X, Y e Z, Y=0, ed i quelli in funzione di X', Y' e Z', Y'=0, si hanno le equazioni finali più semplici.

Nelle prime equazioni « x', y' e z' ed X, Y e Z rispondono alla » stessa direzione della velocità iniziale, tanto sulla terra in mo- » vimento, che sulla terra in riposo: nelle altre equazioni x', y', » z' e X', Y', Z' rispondono allo stesso angolo di proiezione, sia » che la terra giri sia che si supponga in riposo ».

Di queste equazioni l'autore fa diverse applicazioni, i cui risultati più importanti sono i seguenti:

Egli prende, ad esempio, il tiro di una bomba da 27c, lanciata sotto l'angolo di 45 gradi, con la velocità di 83m, e la cui gittata è di 600m in 11″,49, e cerca il valore della deviazione y', dando diversi valori all'azimut: i risultati sono, chiamando L l'azimut:

$$L = 0° \ldots\ldots\ldots y' = 0^m,2275$$
$$L = 90° \ldots\ldots\ldots y' = 0^m,4388$$
$$L = 146°,57' \ldots\ldots y' = 0^m,5082$$
$$L = 180° \ldots\ldots\ldots y' = 0^m,4835$$
$$L = 270° \ldots\ldots\ldots y' = 0^m,2722$$
$$L = 326°,57' \ldots\ldots y' = 0^m,2028$$
$$L = 260 \ldots\ldots\ldots y' = 0^m,2275$$

Cioè « che la deviazione laterale è sempre a destra, cresce » con l'azimut da 0° a 146°,57′ che è la massima; che in se- » guito decresce sino a 326°,57′, che è la minima, indi torna » a crescere sino a 360°. »

Un altro esempio. Il tiro di una bomba da 32^{c} proiettata sotto l'angolo di 45° e con una velocità iniziale di 300^{m}, il quale, calcolato con le teoriche balistiche dà una gittata di 4606^{m}, nel tempo di 32″, 82, dà per mezzo delle formole dell'autore risultati simili ai precedenti; cioè per

$$L = 0° \ldots\ldots y' = 4^{m},7062$$
$$L = 90° \ldots\ldots y' = 10^{m},5932$$
$$L = 146°,54' \ldots y' = 12^{m},5238$$
$$L = 180° \ldots\ldots y' = 11^{m},8332$$
$$L = 270° \ldots\ldots y' = 5^{m},9462$$
$$L = 326°,54' \ldots y' = 4^{m},0156$$
$$L = 360° \ldots\ldots y' = 4^{m},7062$$

« Queste deviazioni, dice l'autore, sebbene piccole in para-
» gone delle deviazioni dovute alle cause accidentali che ren-
» dono irregolare il tiro, non possono però essere trascurate
» compiutamente ».

Un ultimo esempio mena a conseguenze ancor più importanti.

Per mezzo dell'esperienza, essendosi trovato che un cannone di 16^{c}, rigato al passo di 3^{m},77, con la carica di 3^{ch} di polvere ed un proietto allungato del peso di 30^{ch} tirato sotto l'angolo di 25°, nella direzione di ovest-nord-ovest, ovvero con l'azimut di 292°,30′, ha dato una gittata di 5000 metri, una durata di movimento di 24″, ed una derivazione di 221^{m},8. L'autore calcola per mezzo delle sue formole le coordinate del proietto, al termine dello stesso tempo, supponendo la terra immobile, ed ottiene

$$X = 5001^{m},2287$$
$$Y = 216^{m},8434$$
$$Z = -2^{m},9199;$$

indi fa variare l'azimut, e servendosi di questi dati ottiene i seguenti risultati:

$$L = 0° \ldots\ldots y' = 221^{m},87$$
$$L = 90° \ldots\ldots y' = 223^{m},88$$
$$L = 112°,30' \ldots y' = 224^{m},26$$

$$L = 143°,49' \ldots y' = 224^m,47$$
$$L = 180° \ldots\ldots y' = 224^m,20$$
$$L = 270° \ldots\ldots y' = 222^m,18$$
$$L = 292°,30' \ldots y' = 221^m,80$$
$$L = 323°,49' \ldots y' = 221^m,59$$
$$L = 260° \ldots\ldots y' = 221^m,87$$

« Dunque, se si tirasse il cannone nella direzione est-sud-» est, o in direzione opposta a quella della citata esperienza, si » osserverebbe una derivazione più grande di $2^m,46$.

» Due tiri eseguiti, uno nell'azimut di 143°,49′ e l'altro in » quello di 343°,49′, darebbero derivazioni la cui differenza » sarebbe di $2^m,88$ ».

Le conclusioni che si possono trarre da questi esempi, sono, secondo l'autore, che per effetto della rotazione della terra, i proietti provano alle nostre latitudini una deviazione sempre a destra, la quale non varia molto, allorchè il tiro ha luogo in diverse direzioni, e raggiunge il massimo per una direzione compresa fra il sud e l'est, ed il minimo in direzione opposta. Le deviazioni, nell'emisfero australe, dove la latitudine è negativa, hanno luogo a sinistra.

« Si sa che i proietti, lanciati dalle armi da fuoco rigate, » provano sempre una derivazione laterale a destra, in conse-» guenza del senso ordinario delle spire. Questa deviazione è » aggiunta a quella dovuta al movimento diurno, e nelle armi » portatili al movimento del corpo del tiratore, per effetto della » pressione che l'arme esercita sulla sua spalla.

» E però si vede che sarebbe preferibile rigare le armi da » fuoco in direzione opposta, ovvero da destra a sinistra; allora » la derivazione prodotta dalla rotazione del proietto avverrebbe » a sinistra, e sarebbe diminuita dalla deviazione dovuta al mo-» vimento della terra e del tiratore ».

Questa modificazione nella rigatura del fucile sta per noi abitatori dell'emisfero boreale, ma non per quelli dell'emisfero

australe, dove la deviazione dovuta al moto diurno avendo luogo a sinistra, l'attuale sistema di rigare le armi portatili è preferibile.

Dalla sommaria esposizione per noi fatta della memoria del signor di Saint-Robert, si deduce agevolmente ch'essa merita di essere attentamente studiata dai dotti artiglieri, siccome quella che segna un vero progresso nelle teoriche balistiche; e che questo lavoro, insieme ad altri del Saint-Robert, gli assegna un posto distinto fra i dotti cultori della scienza dell'artigliere.

LUIGI MEZZACAPO.

MISCELLANEA

Nell'opera di recente pubblicata in Francia, intitolata *Journal des Opérations du génie pendant le siège de Sébastopol*, redatto dal generale Niel, comandante il genio dell'esercito francese di Crimea, trovasi un importante documento; cioè l'esposizione del disegno di guerra, ideato dall'imperatore Napoleone III, allorchè proponevasi di recarsi in Crimea a prendere il comando dell'esercito e la direzione delle operazioni; per la qual cosa pare che questa idea sia stata effettivamente nella mente dell'imperatore e che vi rinunciò in seguito per ragioni politiche: dopo di ciò questo disegno di guerra, come quello che l'imperatore credeva essere migliore, fu inviato al generale in capo.

Ecco in qual modo lo espone il general Niel.

« L'imperatore voleva formare tre eserciti: il primo di 60 » mila uomini, era destinato, sotto gli ordini del generale Pé- » lissier, a guardare i lavori di assedio ed i porti; il secondo, » di 55 mila uomini, sotto gli ordini di lord Raglan, tendendo » sempre la mano al primo, doveva occupare la valle di Baï- » dar e spingere i suoi posti avanzati molto lungi per minac- » ciare le comunicazioni dei Russi tra Sebastopoli e Sinfero- » poli; infine il terzo, comandato dal generale Canrobert, e » composto di 40 mila uomini presi davanti Sebastopoli e dal

» corpo di riserva di 22 mila uomini formato a Costantinopoli,
» doveva sboccare d'Alouschta per recarsi verso Sinferopoli,
» alle spalle dell'esercito nemico.

» Se i Russi, volendo difendere il centro delle loro provvi-
» sioni, accettavano la battaglia innanzi Sinferopoli, lord Ra-
» glan, marciando su Baktchi-Sérai, minacciava la destra e
» le spalle del loro esercito. Se, per l'opposto, il nemico ab-
» bandonando Sinferopoli, concentrava tutte le forze su Seba-
» stopoli, il generale Canrobert marciava su Baktchi-Sérai, lord
» Raglan seguiva il movimento del generale Canrobert, ed al
» momento dell'attacco saliva le rampe d'Inkermann per pren-
» dere parte alla battaglia.

» Ovunque il nemico dirigeva i suoi sforzi, trovava un eser-
» cito abbastanza numeroso, per sostenerne l'urto, ben presto
» sostenuto da un secondo esercito.

» I particolari di esecuzione non erano calcolati con minore
» sagacia, affine di tenere i Russi nell'indecisione sul vero punto
» di attacco.

» L'imperatore, appena giunto a Costantinopoli, avrebbe fatto
» imbarcare il corpo di riserva su i vascelli delle flotte alleate
» che vi si trovavano riunite: nello stesso tempo i corpi d'e-
» sercito di lord Raglan e del generale Canrobert avrebbero
» preso pessesso della valle di Baïdar, lord Raglan spingendo
» i suoi posti avanzati sino ai colli per i quali si sbocca nella
» valle del Belbek, ed il generale Canrobert tenendosi pronto
» a marciare su di Alouschta per il colle di Phoros e la strada
» Woronzoff. Una avanguardia imbarcata su i vapori più ra-
» pidi, doveva partire da Costantinopoli per recarsi su di un
» punto della costa tra le bocche del Dnieper e Perekop e sbar-
» carvi, restandovi solamente il tempo necessario a spargere
» l'allarme nel paese e fare spedire ordini da tutti i lati, dopo
» di che queste truppe dovevano ritornare su le navi per re-
» carsi nelle acque di Sebastopoli.

» Le flotte che portavano il corpo di riserva, dopo aver
» seguito per qualche tempo la stessa direzione che l'avan-
» guardia, dovevano indirizzarsi all'est navigando direttamente
» sul capo Phoros per farsi riconoscere: in seguito, conti-
» nuando la loro strada su Alouschta, vi dovevano sbarcare 3

» mila nomini, destinati a recarsi a prendere possesso dello » stretto che è sulla strada di Sinferopoli, tra i villaggi di » Chouma e di Aïan. Si è molto parlato, a proposito della » Crimea, di questo stretto di Tchatyr-Dagh; ma al mese di » maggio non era ancora fortificato, e da altra parte si poteva » girarlo con truppe leggiere seguendo alcuni sentieri tracciati » su i fianchi dei monti, dal lato ovest.

» Dal momento che la strada da Alouschta a Sinferopoli » era assicurata agli alleati sino ad Aïan, tutte le truppe del » corpo di riserva dovevano sbarcare ed il generale Canrobert » far sfilare le sue colonne sulla strada di Woronzoff senza » altra precauzione che di fare occupare i rari passaggi per i » quali si può comunicare da questa strada con l'interno della » Crimea.

» In questo modo con un disegno abilmente concepito, si » metteva a profitto, al tempo stesso, la superiorità delle truppe » francesi nella guerra di montagne, e la rapidità con le quali » si può oggidì, con il mezzo delle flotte, trasportare gli eserciti » da un punto all'altro della costa minacciata. Il 14 maggio, dopo » lunga discussione, i tre generali in capo avevano adottato il » disegno di guerra dell'imperatore; ma nei particolari di esecu- » zione, si venne ad urtare con tutte le difficoltà inerenti alla » mancanza di unità nel comando, e l'esercito udì con sorpresa » ed egual dispiacere che il generale Canrobert aveva rinunziato » il comando. Il generale Pélissier nel prenderlo, il 19 maggio, » non adottò alcune delle operazioni esterne proponendosi per » scopo d'investire la piazza, e le operazioni d'assedio furono ri- » prese, e spinte con il più grande vigore ».

ASSEDIO DI TORINO NEL 1706.

In una serie di articoli, inseriti nello *Spectateur Militaire*, che hanno per titolo *Aperçu historique sur les fortifications, les ingénieurs et sur le corps du Génie*, scritti dal molto noto colonnello Augoyat, si parla dell'assedio di Torino del 1706, nel quale è riportato il modo in cui il celebre maresciallo di Vauban avrebbe voluto che esso fosse condotto; il che forma in certo modo la critica dell'assedio stesso, e fa vedere quali sieno stati gli errori commessi dai Francesi, che li menarono ad un disastro, e come quelli errori siano attribuibili tutti al duca della Feuillade. E però, questa parte dello scritto in discorso ha dell'importanza per la storia militare del Piemonte, ed è utile a conoscersi dai nostri ufficiali. Ecco in quali termini è raccontato ciò dal signor colonnello Augoyat.

Questo assedio doveva farsi nel 1705, ed il duca di Feuillade, che comandava l'esercito in Piemonte, si era avvicinato alla piazza, e ne aveva incominciata la circonvallazione, allorchè alla fine di settembre Sua Maestà gli fece sapere che non bisognava più pensare ad eseguire per allora quell'impresa. La nuova determinazione del re era fondata sullo stato nel quale trovavasi la fanteria che doveva fare l'assedio, e sulla opinione del maresciallo Vauban. La fanteria dell'esercito del Piemonte era molto indebolita dalle malattie e le perdite che aveva avute negli assedii precedenti. Il maresciallo Vauban, abituato a prendere l'iniziativa dei disegni utili alla sua patria, aveva mani-

festato il suo parere in una lettera del 28 aprile sulla prossima campagna d'Italia, ed in una memoria posteriore redatta nell'epoca in cui l'assedio era risoluto. Nella sua lettera del 28 aprile, Vauban rimandava l'assedio di Torino all'anno seguente, in considerazione che, dopo i consumi fatti in tanti luoghi, era impossibile di avere presentemente le munizioni necessarie per questa grande impresa. Egli proponeva di adoperare l'anno 1705 a prendere Nizza e Monmeliano, per non lasciare niente al di qua dei monti che potesse dare qualche speranza al duca di Savoia. Egli terminava dicendo: « Un semplice avviso dato a pro-» posito può alle volte essere utile».

Nella sua memoria su Torino, Vauban approfondisce la questione dell'assedio. Torino è situato molto prossimo, e superiormente all'imboccatura della Dora; più lungi è quella della Stura. Sulla riva destra, innanzi alla piazza, è l'altura dei cappuccini, sulla quale sta un forte e dei trinceramenti da campo elevati durante la guerra. Vauban conosceva bene Torino: egli dice nell'*Abrégé de Services*, che nel 1791 aveva passate sei settimane presso il duca di Savoia a visitare, a sua richiesta, le piazze di Verrua, Vercelli e Torino, delle quali aveva fatto dei disegni per Sua Altezza Reale. Egli proponeva di cominciare l'assedio di Torino dall'attacco del forte sulla riva destra del Po. Questo attacco era conforme alle regole dell'arte, che prescrive che una piazza assediata dev'essere, per quanto è possibile, perfettamente investita. L'occupazione dell'altura dei cappuccini rendeva facile l'attacco della città; quello in seguito della cittadella, per il bastione rivolto alla città, non presentava difficoltà. Questa era l'opinione anche del signor Lapara e quella di un altro distinto ingegnere. Il disegno di Vauban fu inviato in Italia. Tardif rapporta che il duca di Feuillade lo fece vedere a più persone, a Casale, e particolarmente agl'ingegneri che vi si trovavano. Egli aggiunge:

» Uno d'essi (Tardif) gli disse che l'attacco proposto doveva » essere assolutamente preferito ad ogni altro. Siccome questo » generale aveva già presa la sua determinazione, trovò delle » difficoltà, e dimostrò infine con un grande ragionamento che » l'attacco della cittadella, da lui preferito, non avendo questa » più di cento tese di poligono non poteva opporgli altrettanti

» cannoni, quanti ne metterebbe in batteria per battere questo » fronte. Questa è la ragione che allegava e che non era in- » teramente conforme alla verità, il fronte in discorso avendo » cento sessanta tese di poligono. Gli si ripeteva più volte che » bisognava pensarci, e che non era conforme all'uso, di attac- » care una cittadella che poteva ricevere tutti i soccorsi pos- » sibili di una grande città come Torino ».

Questa citazione prova, contro l'asserzione del duca di Feuillade (lettera dell' 11 settembre 1705) che, tra tutti gl'ingegneri che avevano esaminata la cosa davvicino con esso, ce n'aveva almeno uno che, con il signor Lapara, non era del suo parere.

Chamillord scriveva al suo genero il 26 agosto 1705:

« Il signor maresciallo di Vauban aveva gran desiderio di » finire la sua carriera con l'assedio di Torino, se il re avesse » voluto dargli tutto quello che è riportato nella sua memoria, » ed anche qualche cosa di meno: egli lo ha detto a me stesso ».

La risposta del duca di Feuillade dipinge il gran signore di quell'epoca, ed il più orgoglioso.

Veneria 1° *settembre* 1705.

« Abbiate confidenza in me, e ve ne troverete meglio ed » anche il re, più che di tutti gl'ingegneri del mondo. Ci ha » delle persone nate per comandare, e quella specie di signori » sono fatti solamente per eseguire gli ordini che gli si danno ».

In un'altra lettera del 2 ottobre 1705, Chamillard dice che Vauban si era offerto più volte al re per l'assedio di Torino. In una di queste occasioni è che Vauban ha potuto dire al re le parole che Saint-Simon gli attribuisce, e che Gaillard riporta (1): » Lascierò il bastone di maresciallo alla porta, e lo riprenderò » quando saremo nella piazza ».

Intanto il ministro, inquieto della gloria del suo genero, pregò Vauban di scrivergli. Vauban lo fece nella lettera del 13 settembre, che contiene i più saggi consigli, basati sulla sua lunga esperienza. Egli dice:

« Non sono affatto d'avviso che attacchiate alla Cohorn: que-

(1) Discorso pronunciato dal sig. Gaillard nell'elogio di Vauban, proposto per il premio di eloquenza nel 1787 (*Oisivetés*, fine del tomo II e III, Parigi, 1845).

» sto metodo, che non ne è affatto uno, non è buono che con-
» tro delle bicocche come Venlò, Ruvemonde, la cittadella di
» Liège e Bonn.

» Se non vi rendete padrone del forte dei cappuccini, po-
» trete bene attaccare la piazza, ma non l'assedierete: voglio
» dire non riescirete mai ad impedire al duca di Savoia d'en-
» trare ed uscirne sempre che lo crederà utile, e di farvi en-
» trare della gente in conseguenza; nel tempo stesso che vi
» priverete del più desiderabile vantaggio che potreste ottenere
» per favorire il vostro attacco».

L'assedio venne rimesso all'anno seguente; ma la discussione continuò sulla scelta del fronte di attacco. Il signor Pallavicini, refugiato piemontese, maresciallo di campo al servizio della Francia in Fiandra, sosteneva l'opinione del duca di Feuillade in una lunga lettera che gli diresse, e che fu comunicata a Vauban. Gli argomenti del Pallavicini erano fiacchi; Vauban li confutò in una lettera scritta il 16 gennaio 1706, che è conosciutissima, e che non riproduciamo: è in questa lettera che egli parla di sè e dei suoi servizii in termini così degni, e con una rara modestia.

L'esercito destinato, nel 1706, a fare l'assedio di Torino era forte di 31,000 uomini di fanteria, 8000 uomini di cavalleria, 1000 del reale artiglieria e 300 minatori al più (1). Il parco di assedio si componeva di 110 cannoni di grosso calibro e di 49 mortai, con gran quantità di munizioni e di provvisioni. Gl'ingegneri erano al numero di 50, compreso Tardif che li comandava, e Villars Lugein, che giunse pochi giorni dopo l'apertura della trincea, e che fu incaricato del dettaglio, funzione equivalente a quella di comandante in secondo o capo di stato-maggiore. Tardif era, come lo abbiamo detto, brigadiere di fanteria; Sua Maestà elevò Villars Lugein allo stesso grado, in considerazione dei servizi resi all'assedio di Barcellona, sebbene

(1) Quincy porta il numero dei minatori a 600. Noi crediamo vi sia errore in questa valutazione, perocchè non v'erano che tre compagnie di minatori, forte ciascuna di 90 a 100 uomini.

Quincy si erra qualche volta: così egli dice, pagina 91, che Tardif aveva tre brigate di fanteria sotto i suoi ordini.

la piazza non fosse stata presa. La lettera di avviso della sua nomina (9 giugno) imponeva, secondo era l'uso, di fargli prendere il servizio di giornata come brigadiere, ma una sola volta, cioè di fargli disimpegnare le funzioni del suo grado una volta, perchè venisse riconosciuto. VillarsLugein rese pochi servizi all'assedio. Le brigate, al numero di 8, avevano per comandanti, sotto il nome di brigadieri, Lozières Dastier, Demus, Thibergeau, Jenville, de Langrune, Bertrand, Desventes, de Lerette e de Leuse.

I comandanti dell'artiglieria erano Hauville, luogotenente d'artiglieria e brigadiere di fanteria, Chanteleu e de Saint-Pierre.

Le compagnie di minatori erano la 1ª, 2ª e 4ª, Vallière, che comandava la prima, e che aveva di già una riputazione, non giunse all'assedio che il 17 luglio. Delorme era uno dei luogotenenti della sua compagnia.

La guarnigione era forte di 14,770 uomini di truppe regolari, tra le quali si contavano 1,500 Austriaci, e 6,670 soldati di nuova leva, dei quali un buon numero disertò. Gli abitanti avevano offerto i loro servizi e formavano otto battaglioni. La pubblicità che si era data al disegno di attacco per la cittadella, aveva determinato il duca di Savoia ad aumentarne le fortificazioni esteriori. L'autore della *Storia militare del Piemonte* rapporta, che le nuove opere che si aggiunsero furono eseguite secondo il disegno dell'avvocato Bertola, che fu in seguito incaricato di dirigere in capo la parte della difesa riservata agl'ingegneri. Queste opere consistevano in contraguardie sulle mezze-lune ed i bastioni, in lunette, un avanti cammino coverto ed in nuove gallerie di mine.

Il 12 maggio, l'esercito partito da Chivasso passò la Stura, e si stabilì sulla riva sinistra del Po, il duca di Feuillade restando fermo nell'intenzione di attaccare per la cittadella. Egli fece da principio lavorare ad una linea di controvallazione per rinserrare la guarnigione sulla riva che si occupava, appoggiando le due estremità della linea al Po. Tardif giunse il 17. Il duca della Feuillade gli fece vedere il fronte che voleva attaccare, che volgeva all'ovest. Tardif gli osservò (1) che, non volendo

(1) *Mémoire du siège de Turin*. Questa memoria non è affatto un giornale.

pensare all'attacco per l'altura dei cappuccini, che era il vero, bisognava preferire il fronte della cittadella che guarda il sud, perocchè lasciava la libertà di fare un attacco alla parte della città che si unisce alla cittadella; egli ripetè più volte al duca che era importante di fare un attacco alla città per costringere i borghesi, con le bombe che cadrebbero nelle case, ad abbandonare le armi; che era il parere del fu signor Lapara. Tutto fu vano. Il 2 giugno, il duca di Feuillade spiegò di nuovo le sue intenzioni a Tardif, e gli disse che non doveva far altro che prendere la direzione dell'attacco e di continuarlo.

Non entreremo nei particolari di questo lungo assedio. Il più gran male, come Vauban l'aveva preveduto, fu che gl'ingegneri non avevano la testa abbastanza forte per resistere alle contraddizioni. Tardif pensò che i primi lavori avrebbero potuto essere condotti con più diligenza e vigore, ed era questa la sua intenzione (1): ma il signor di Feuillade gli disse che non era premurato, e che non vi era a temere di alcun soccorso, ed ordinò diversi ridotti che assicurarono effettivamente la nostra destra, ma che consumarono molto tempo. A chi non è noto intanto quanto è prezioso il tempo alla guerra, e principalmente innanzi ad una piazza?. E però noi opiniamo diversamente di quello che pensava il gran maestro, che durante l'assedio scriveva al ministro, e diceva a chi voleva ascoltarlo, che non si sarebbe preso mai Torino per il fronte della cittadella, che con qualunque altro generale meno presuntuoso del duca di Feuillade si sarebbe presa prima dell'arrivo dell'esercito di soccorso.

La perdita della battaglia di Torino, il 7 settembre, la levata dell'assedio, che ne fu la conseguenza immediata al momento in cui l'esercito cominciava a riprendere coraggio ed a lusingarsi di un felice e pronto risultato, gettarono la costernazione in Parigi, anche di più che la battaglia di Ramillies, dopo la

(1) « Avrei spinto gli attacchi con un poco più di vivacità, se il signor » Feuillade non mi avesse prescritto di avanzare lentamente per procc- » dere con più sicurezza ». (Lettera del 3 luglio, di Tardif, volume 1975 del deposito della guerra). Questo volume racchiude particolarmente la corrispondenza degli ufficiali che erano all'assedio. Tuttavia v'hanno alcune lettere citate dal signor Allent che non vi si trovano, e che non sono al deposito delle fortificazioni.

quale « tutto parve così disperato per Filippo V, dice Voltaire, » che il maresciallo di Vauban, il primo degl'ingegneri, il mi- » gliore dei cittadini, uomo sempre occupato di disegni, alcuni » utili, altri poco praticabili, e tutti singolari, propose alla corte » di Francia d'inviare Filippo V a regnare in America; questo » principe vi acconsentì . . . Si deliberò su questo disegno a » Versailles; ma la costanza dei Castigliani ed i falli dei ne- » mici conservarono la corona a Filippo».

Dallo Spectateur Militaire

33° anno, 2ª serie, tomo 23, fascicolo del 15 agosto 1858.

PIEMONTE

Sunto del Bilancio della guerra per l'anno 1859, *approvato con legge* 15 *agosto* 1858 *e pubblicato nel N°* 35 *del giornale militare ufficiale di questo anno.*

Spese ordinarie

1.	Amministrazione . . . . . L.		853,278. 75
2.	Stati Maggiori . . . . . »		857,986. »
3. Esercito	Fanteria di linea . L. 8,774,210. 30		
	Bersaglieri . . . . . » 1,255,097. 99		
	Cavalleria . . . . . » 2,384,477. 07		
	Corpo R. Artiglieria » 1,977,283. 49		
	Genio militare . . . » 691,210. 98		15,621,951. 94
	Treno d'armata . . » 203,153. 88		
	Battaglione d'amm. » 220,739. 04		
	Cacciatori franchi . » 115,779. 19		
4.	Servizio militare di sicurezza pubblica »		3,617,740. 50
5.	Veterani ed invalidi . . . . . »		513,984. 86
6.	Casa militare del Re e dei Reali Principi »		282,567. 65
7.	Servizio sanitario . . . . . »		827,475. 59
8.	Servizi diversi . . . . . »		946,625. 78
9.	Istruzione delle truppe in campagna . »		276,976. »
10.	Ordini e distinzioni militari . . . . »		10,000. »
	Da riportare . . . L.		3,938,587. 07

	Riporto . . .	L.	3,938,587. 07
11. Scuole ed istituti di educazione militare	R. Accademia militare	L. 161,866. 60	
	Collegio militare . . .	» 152,000.	
	Battag. di figli di mil.	» 174,084. 82	
	Scuola mil di cavall.	» 55;436. 43	628,942. 35
	Scuola mil. di fant. .	» 59,374. 40	
	Bibl. e scuole ne'pres.	» 26,180.	
12. Stabilimenti di pena		»	124,084. »
13. Somm. in natura	Pane	L. 2,587,645. 76	
	Foraggi	» 2,329,352. 71	5,896,420. 31
	Letti, legna, lumi	» 979,421. 84	
14. Servizio di artiglieria		»	1,185,894. 75
15. Ser. del genio mil. e dello Stato Mag.		»	872,205. 50
16. Miglioramenti della razza cavallina		»	130,519. 07
17. Paghe d'aspettativa		»	275,000. »
18. Casuali		»	120,000. »
	Totale . .	L.	33,041,653. 05

Spese straordinarie

19. Maggiori assegnamenti sotto qualunque denominazione.	L.	5,730. »
20. Indennità per mense degli uffiziali	»	12,000. »
21. Provvista di letti	»	10,000. »
22. Bocche da fuoco e proiettili	»	73,663. »
23. Ampliazione del quartiere della Gamberina nuova in Alessandria	»	22,000. »
24. Costruzione di prismate in Alessandria	»	36,774. »
25. Sistemazione di un magazzino d'artiglieria in Alghero	»	6,000.
26. Costruzione di un polverificio presso Fossano	»	500,000. »
27. Opere di fortificazione a difesa dell'Arsenale marittimo nel seno del Varignano	»	700,000. »
28. Artiglierie e materiale accessorio per le nuove fortificazioni a difesa del Varignano	»	300,000. »
Da riportare . . .	L.	1,666,167. »

Riporto . . . L.		1,666,167. »
29. Ampliazione dell'ospedale divisionario militare di Genova . . . . . »		6,000. »
30. Costruzione di torri-latrine nella parte della caserma Perrone a Novara, destinata ad ospedale militare . . . . . »		17,200. »
31. Ampliazione della piazza d'armi in Villafranca . . . . . »		2,000. »
32. Protendimento del braccio *Est* della caserma R. Castello in Sassari . . . . . »		50,000. »
33. Spesa straordinaria del personale della Intendenza militare . . . . . »		67,000. »
Totale delle spese straordinarie . . L.		1,808,367. »
Spese ordinarie . . »		33,041,653. 05
Totale generale . . L.		34,850,020. 05

Sunto del Bilancio della marina per l'anno 1859, *approvato con legge del* 15 *agosto* 1858 *e pubblicato nel N.* 41 *del giornale militare ufficiale di questo anno.*

Spese ordinarie

1. Amministrazione . . . . . L.			357,099. 60
2. Stato Maggiore . . . . . »			440,725. »
3. Servizio sanitario militare . . . . . »			104,376. 32
4. Servizio del genio . . . . . »			35,637. 60
5. Corpi e stabilimenti marittimi.	Corpo R. Equipaggi L. 677,146. 30		
	Battaglione R. Navi » 260,716. 95		988,892. 45
	R. Scuola di Marina » 34,514.		
	Is. della Madd. e Cap. » 16,515. 20		
6. Stabilimenti di pena (bagni marittimi) »			225,534. 50
7. Navigazione de' Regi Legni . . . . . »			182,057. 75
8. Somministrazioni in natura . . . . . »			940,947. 71
9. Servizi diversi . . . . . »			38,712. »
10. Fabbricati marittimi e sanitarii . . . »			48,770. »
11. Servizio pel materiale di marina . . »			1,542,000. »
Da riportare . . . L.			4,904,752. 93

Riporto . . .	L.	4,904,752. 93
12. Soprassoldi e paghe di aspettativa .	»	10,215. 75
13. Casuali	»	18,200. »
Totale delle spese ordinarie . . .	L.	4,933,168. 68

Spese straordinarie

14. Maggiori assegnamenti	L.	2,200. »
15. Lavori straord. ne' fabbricati marit.	»	43,800. »
16. Costruzione delle pirofregate *Maria Adelaide e Duca di Genova*	»	1,000,000. »
17. Dotazione del nuovo ospedale di marina al Varignano	»	20,000. »
Totale delle spese straordinarie . .	L.	1,066,000. »
Spese ordinarie	»	4,933,168. 68
Totale generale	L.	5,999,168. 68

Riepilogo de' due bilanci

Bilancio della Guerra	L.	34,850,020. 05
Bilancio della Marina	»	5,999,168. 68
Totale . . .	L.	40,849,188. 73

AUSTRIA

Una nuova legge sulla leva militare, detta *del completamento dell'esercito*, veniva non ha guari pubblicata, e di cui le principali disposizioni sono le seguenti:

1° L'esercito si recluta per impegni volontarii e per coscrizione.

2° Per essere ammesso come volontario, vuolsi la cittadinanza austriac, e l'età di 15 anni almeno, e di 36 al massimo: pei soli individui che abbiano di già servito precedentemente nell'esercito, vien concesso l'arruolamento sino all'età di 40 anni.

3° La coscrizione, o estrazione a sorte, ricade su tutti i giovani dai 20 ai 27 anni compiuti, che vengono perciò divisi in

sette classi per età. Il contingente assegnato a ciascun distretto dev'essere preso di preferenza sulle due prime classi, esaurite le quali si passa successivamente alle altre di maggior età. Nei reclutamenti ordinarii la coscrizione non può comprendere oltre la quinta classe, e nel caso in qualche distretto non bastino le prime cinque classi a fornire il contingente assegnato, la rimanente quota viene ripartita su tutti gli altri distretti di reclutamento. In casi straordinarii, si ricorre altresì alla sesta e settima classe. Usciti dalla seconda classe di età, si può prender moglie, col permesso dell'autorità politica.

4° È esente dal servizio militare il figlio unico di padre di 70 anni, o di età meno inoltrata se reso inabile per malattie, e quello di madre vedova; non che il nipote unico di avo di 70 anni o di ava vedova, morti che sieno i genitori di quello, ed il fratello unico di fratelli e sorelle del tutto orfani.

5° La statura voluta è di 60 pollici austriaci (1^{m}, 58) per le prime due classi, e di 61 per le altre.

6° La durata del servizio è di 8 anni, compiuti i quali si passa nella riserva come per lo innanzi, dove si rimane altri due anni.

Del surrogamento, mercè compenso in denaro, non è fatta parola in questa legge; per cui è da ritenersi, che rimanga in via economica stabilito sulle basi precedenti; cioè che ogni anno il governo fissa la somma da pagarsi a tale fine, e che nello scorso anno fu di quattro mila lire austriache.

Per lo innanzi erano soggetti alla leva soltanto i giovani dai 20 ai 25 anni compiuti, e le esenzioni estendevansi ai figli unici in genere, ai sostegni di famiglia, agli studenti matricolati in una università, ed a quelli ascritti in seminario e che avessero ricevuto gli ordini minori.

Il contingente del Lombardo-Veneto, per gli anni 1857 e 1858, fu di 15,339 uomini, cioè 8357 per la Lombardia e 6982 per il Veneto; e quello di tutto l'impero, di 103,115. Per l'anno 1859, secondo le comunicazioni ufficiose de'giornali austriaci, il contingente del Lombardo-Veneto dovea essere ridotto a 12,414, di cui 6844 per la Lombardia e 5570 per il Veneto, e quello di tutto l'impero ad 85,000 uomini; ma nuove disposizioni pare che abbiano, per quest'anno, fissato il contingente delle due provincie italiane a 20 mila uomini.

STATISTICA MILITARE

In un precedente numero abbiamo reso conto dell'*Annuario Militare* del nostro esercito per l'anno 1858, ma oltre i diversi particolari che abbiamo dato in detta pubblicazione, non ci sembra inutile il pubblicare le due seguenti tabelle ove sono riunite ciffre interessanti per coloro che si occupano della proporzionalità dell'avanzamento delle diverse armi. La prima tabella indica il numero d'ufficiali d'ogni arma, la seconda dà lo stato comparativo dell'anzianità di grado nelle diverse armi.

N. 1. Tabella indicativa del numero degli Ufficiali d'ogni grado e d'ogni arma dell'Esercito Sardo.

INDICAZIONE DEI CORPI	GENERALI			Colonnelli	Tenenti colonnelli	Maggiori	Capitani	Luogotenenti	Sottotenenti	Totale per arma	*ANNOTAZIONI*
	d'armata	Luogot.	Maggori								
Stato-maggiore Generale. .	2	10	25	»	»	»	»	»	»	37	(*) Gli uffiziali di questo corpo sono compresi con quelli di fanteria.
Corpo R. di Stato-Maggiore	»	»	»	3	3	7	19	»	»	32	
Stato-Maggiore delle Piazze	»	»	»	4	17	52	30	36	68	207	
Carabinieri Reali	»	»	»	2	3	5	31	48	19	108	
Infanteria	»	»	»	15	14	98	193	142	793	1755	
Cavalleria	»	»	»	12	3	12	67	116	98	308	
Artiglieria	»	»	»	9	5	18	66	70	52	220	
Genio	»	»	»	3	5	9	36	25	31	109	
Treno degli Equipaggi . .	»	»	»	1	»	1	7	16	18	43	
Truppe di Amministraz (*)	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Totali per grado . . .	2	10	25	59	50	202	749	753	1078	2810	

Tabella indicante lo stato comparativo dell'anzianità di ogni grado nelle diverse armi.

INDICAZIONE DEI CORPI	GENERALI			Colonnelli	Tenenti colonnelli	Maggiori	Capitani	Tenenti	Sotto-tenenti
	d'armata	Tenenti	Maggiori						
Stato-maggiore Generale . . .	2 nov. 1849	4 giug. 1848	28 dic. 1844	—	—	—	—	—	—
Corpo dello stato-maggiore . .	—	—	—	2 marzo 1849	27 ottob. 1850	23 dic. 1847	14 ottob. 1848	—	—
Stato-maggiore delle Piazze . .	—	—	—	9 aprile 1848	21 nov. 1848	4 feb. 1849	30 dic. 1842	20 gen. 1845	12 set. 1842
Carabinieri Reali	—	—	—	5 mag. 1849	28 mag. 1852	15 mag. 1849	29 mar. 1848	18 nov. 1848	8 aprile 1852
Fanteria	—	—	—	5 aprile 1849	16 mag. 1855	25 set. 1848	15 giug. 1849	1 luglio 1848	12 aprile 1848
Cavalleria	—	—	—	28 ottob. 1852	3 set. 1854	25 nov. 1848	20 giug. 1848	3 nov. 1848	17 mar. 1848
Artiglieria	—	—	—	14 nov. 1848	4 mag. 1853	14 set. 1843	10 feb. 1846	17 gen. 1848	21 ottob. 1854
Genio	—	—	—	4 giu. 1348	19 set. 1852	7 nov. 1848	27 dic. 1847	11 agos. 1851	5 dic. 1848
Treno	—	—	—	8 ottob. 1857	—	8 giug. 1855	17 giug. 1848	10 feb. 1849	21 set. 1854

RETTIFICAZIONE

La cifra esprimente la forza in cavalli delle fregate ad elice della marina Sarda, riportata nell'articolo sulle marine italiane pubblicato nel numero precedente di questa *Rivista*, vuol essere nella seguente maniera rettificato:

Fregata	Carlo Alberto	400	cavalli
»	Vittorio Emmanuele	450	»
»	Duca di Genova	500	»
»	Maria Adelaide	500	»

Era di già stampato l'articolo, allorchè la Direzione s'accorse dell'errore.

Tagliano Gaetano *Gerente.*

INDICE

DEL VOLUME II — ANNO III.

Ottobre, Novembre e Dicembre 1858.

Considerazioni sulla difesa delle coste (continuazione) . . . *pag.* 3
Studi strategici sulla difesa della Svizzera (continuazione) . . » 45
Nuovo proiettile incendiario . . . . . » 67
Miscellanea . . . . . » 77
Cronaca militare . . . . . » 81
Bibliografia . . . . . » 85

Marina militare . . . . . » 89
Fucile Prélat-Burnand . . . . . » 124
Cartografia . . . . . » 166
Miscellanea . . . . . » 170
Cronaca militare . . . . . » 185

Studi strategici sulla difesa della Svizzera (continuazione e fine) » 189
Carabina Enfield ed armi americane di precisione . . . . . » 219
Notizie su di un nuovo razzo di guerra . . . . . » 257
Des effets de la rotation de la terre sur le mouvement des projectiles » 268
Miscellanea . . . . . » 280
Statistica militare . . . . . » 295
Rettificazione . . . . . » 298

RIVISTA

MILITARE

GIORNALE MENSILE

pag 1

gennaio febbraio marzo

Anno II. — Volume III.

TORINO, 1858
TIPOGRAFIA EDITRICE DI G. CASSONE, E COMP.A
Via S. Francesco da Paola, N. 9.

STUDI MILITARI SULL'ITALIA (*)

CAPITOLO IV.

Ripresa dell'offensiva

Per aver campo di discorrere tutti i mezzi di difesa che offre l'Italia, faceva mestieri supporre che il nemico potesse riuscire a spingere le operazioni sino all'estrema Calabria. Ma, in realtà, la cosa sta altrimenti, qualunque volta gl'italiani sieno padroni del mare; e che, sviluppando tutti i mezzi di una nazione ricca e popolosa, innalzino ne' punti per noi indicati i forti e le piazze occorrenti, sia per accrescere la forza naturale delle posizioni che offre il paese, sia per agevolare i movimenti difensivi, e dare appoggio alle truppe regolari ed alle milizie. In tal caso, è assai difficile che il nemico giunga sulla frontiera napolitana con forze sufficienti per vincere e spostare le truppe italiane quivi ripiegate, indebolito come si troverà e dai grandi sforzi fatti sino a quel momento, e dalle guarnigioni e dai numerosi corpi lasciati indietro, per garantire le comunicazioni dalle imprese che possono tentare le milizie, appoggiandosi sulle piazze non conquistate delle provincie che sono sul fianco della linea di operazione, non che su quelle lungo le coste del Tirreno e dell'Adriatico.

(*) Vedi vol. 1, pag. 7, 133, 261; vol. II, pag. 3, 113; vol. III, pag. 3, 113 e vol. IV, pag 3, 233, anno I; — vol. I, pag. 3, 225; vol. II, pag. 3, 113, 233, anno II.

E però gli eserciti italiani, non molestati seriamente, usufruendo i mezzi del regno di Napoli e delle isole, che in complesso offrono una popolazione di dieci milioni all'incirca, possono accrescere le loro forze, instaurare i danni sofferti, rimettere l'ordine ed acquistare la superiorità numerica sul nemico. La qual cosa farà loro abilità di rilevare il morale delle truppe con parziali vantaggi, riportati dietro operazioni ben calcolate; non che d'intraprendere diversioni alle spalle del nemico, profittando dei mezzi marittimi per trasportare le truppe da un punto all'altro della costa, e congiungerle alle milizie che tengono tuttora il campo, con l'appoggio delle piazze marittime e terrestri di cui i difensori sieno tuttora padroni. Le quali diversioni, qualora sieno effettuate con forze sufficienti e rapidamente, e condotte con intelligenza ed ardire, metteranno l'avversario nella necessità di accorrere rapidamente su i punti minacciati, o perduti, per riaprire le sue comunicazioni, indebolendo ognor più le truppe di rincontro la frontiera napolitana.

Con simiglianti operazioni si stanca il nemico, si mantengono le comunicazioni col paese alle sue spalle, si rincorano le popolazioni e si appoggiano le autorità. La qual cosa fa abilità di ritrarne uomini e provvigioni, e costringe il nemico, ognora inquieto per il possesso del paese alle spalle, ad accrescere i suoi distaccamenti, e quindi a stancare e consumare le sue truppe con marce e contromarce. Frattanto le truppe italiane, ristorate, accresciute ed infiammate dai successi parziali ottenuti nelle diversioni, non che dal vedere il nemico assottigliato e ridotto all'inazione, possono riprendere l'offensiva, per tentare di riconquistare il terreno perduto e scacciare l'invasore oltre i confini dell'Italia.

Un calcolo sulle forze belligeranti, e talune considerazioni sull'andamento delle operazioni, renderanno più chiare le idee.

L'Italia, per la sua ricchezza naturale, può in tempo di

guerra tenere in armi forze proporzionali a quelle delle altre potenze, ovvero il 2 per 100 della popolazione di truppe regolari, e l'uno per 100 di milizie; ciò che su di una popolazione di 27,000,000 all'incirca, secondo le ultime statistiche, forma 5 in 600,000 delle prime e 300,000 delle seconde.

In tempo di pace, dividendo il servizio in due parti, di cui l'uno attivo, l'altro in congedo illimitato, o di riserva, si avrebbero costantemente sotto le armi non più di 300,000 uomini, ordinati in quadri, capaci di altri 240,000 soldati in congedo illimitato; nel qual modo, in tempo di guerra, l'esercito regolare diverrebbe di 540,000 uomini. Le milizie, ordinate presso che alla maniera svizzera, costerebbero pochissimo. Sicchè, pagando soli trecentomila uomini in tempo di pace, con qualche leggiera spesa per il mantenimento e l'istruzione delle milizie, si avrebbero in tempo di guerra 840,000 uomini ordinati per combattere.

Cotesta cifra non è eccedente per la popolazione dell'Italia. Difatti si calcola che, per ogni milione di anime, 10,000 giovani raggiungano annualmente l'età prescritta per far parte della leva; de' quali il terzo, o tutto al più la metà vengono generalmente esentati dal servizio, quali per difetto di statura o per fisiche imperfezioni, quali per altre ragioni ammesse dalle leggi (1). Di maniera che, l'esercito può annualmente reclutarsi su di un contingente di 135 a 180,000 giovani.

Ora, supponendo che la durata del servizio attivo e di riserva, insieme cumulati, non che quello delle milizie, sia di 10 anni, occorreranno ogni anno 54,000 uomini per l'esercito

(1) In Piemonte cotesta proporzione non si verifica. Nel 1856, gli esentati furono presso che i due terzi dei 50,501 giovani compresi nella leva di quell'anno. Sarebbe mestieri esaminare, se ciò dipenda da che la statura richiesta non sia in giusto rapporto con la statura media della popolazione, o pure da che le ragioni di esenzione ammesse dalla legge sieno troppo numerose, o da qualunque altra causa.

attivo e 30,000 per le milizie: in tutto 84,000 uomini (1). E però sui 135,000 giovani italiani, supposto il caso più sfavorevole, ve ne saranno 51,000 di eccedenti ai bisogni; i quali, se restino per 10 anni a disposizione del governo (per far fronte alle leve straordinarie in tempo di guerra, quando i consumi sieno tali e tanti, da non bastare tutto il contingente di 135,000 dell'anno corrente per mantenere a numero l'esercito attivo) formeranno una massa di 510,000 uomini, sufficiente per far fronte alle contingenze di una guerra delle più distruttive.

Trattandosi di una guerra nel proprio paese, dei 540,000 uomini dell'esercito attivo, rimarranno nell'interno i soli depositi, l'artiglieria da piazza, i veterani, ecc., ovvero un 140,000 uomini tutto al più; i quali, uniti ad un 120,000 uomini delle milizie, formeranno un complesso di 260,000 uomini, sufficiente a fornire le guarnigioni delle piazze e dei forti. E però, le forze italiane in campo si comporranno di 400,000 soldati regolari e 180,000 militi, che coopereranno alla difesa nella maniera per noi discorsa in questi studii. Senza tener conto, che i 510,000 giovani eccedenti i bisogni ordinarii, potrebbero ricevere un ordinamento, come milizie di seconda chiamata, in battaglioni molto più forti di quelli di linea e di milizie; in tal guisa sarebbero nel caso di somministrare il numero d'uomini richiesto dai bisogni straordinarii dell'esercito e delle milizie, senza essere per questo costretti a scioglierne taluni per difetto di uomini. Allora, ove mai l'Italia fosse aggredita da una coalizione, potrebbonsi accrescere i suoi mezzi difensivi, prendendo da queste milizie di seconda chiamata il

(1) Se dalla cifra totale delle truppe di linea e di riserva, si sottragga quella de' quadri e de' soldati che non abbandonano il servizio, il bisogno annuale d'uomini appare minore; ma vuolsi por mente, che, dovendosi compensare le perdite per causa di morte e di malattie, le reclute occorrenti sono di numero maggiore de' congedati per tempo finito.

numero di battaglioni necessarii per le guarnigioni, e lasciare tutti i 300,000 uomini di milizie libere per operare in campo.

La chiamata sotto le armi di tanti uomini ad un tempo, cagiona, senza dubbio, una spesa considerevole. Ma vuolsi por mente, che il calcolo di simiglianti spese straordinarie non va fatto a tempo, sibbene sul totale della guerra e sull'importanza dei risultamenti. Una spesa ragguardevole nell'inizio di una guerra, la quale ne accorciasse il periodo, arrecherebbe certamente maggior economia, che se, per un cattivo calcolo, s'intraprendessero le operazioni con mezzi più ristretti e la si rendesse perciò più lunga. Senzachè, adoperando grandi mezzi, la guerra rimane dal bel principio ristretta alla frontiera, e si salva dagl'inevitabili danni che essa tirasi dietro, la quasi totalità del paese. Danni che sarebbero immensi, se per difetto di forze si dovesse lottare lungamente, e che il nemico dovesse penetrare nell'interno dello Stato e soggiornarvi alquanto tempo, innanzi che si riuscisse a respingerlo; senza discorrere del pericolo che potrebbesi correre di perdere la propria indipendenza, per conservare la quale, qualunque sacrifizio di uomini e di mezzi, quanto si voglia grande, sarà sempre minore del bene che si perderebbe se si fosse costretto ad accettare la legge del vincitore, non disgiunta quasi mai dall'obbligo del pagamento delle spese di guerra.

Nella guerra del Sonderbund, non faceva certamente mestieri raccogliere un esercito tanto numeroso, quanto quello affidato al generale Dufour, per ridurre all'obbedienza i Cantoni dissidenti. Ma il Governo Svizzero saviamente opinò, che, adoperando grandi forze, ogni resistenza sarebbe stata impossibile, e la guerra presto finita con poca perdita di uomini e poco danno del paese; e che però questa sarebbe stata, sotto tutti gli aspetti, meno esiziale e più economica. I fatti giustificarono le sue previsioni.

Se Napoleone, nel 1814, per garantire la Francia dall'inva-

sione ond'era minacciata, avesse dichiarata la patria in pericolo, e, chiamate sotto le armi le guardie nazionali della prima e seconda chiamata, avesse con queste presidiate le piazze e formate grandi riserve ; avrebbe avuto sotto la mano, secondo i calcoli istituiti dal generale Vaudancourt, nella sua narrazione delle campagne del 1813 e 1814, 300,000 soldati, compresi quelli degli eserciti di Spagna e di Catalogna, altrettante guardie nazionali di prima chiamata, e 600,000 di seconda chiamata; cioè 1,200,000 armati, che, adoperati convenientemente, avrebbero avuto molta probabilità di respingere l'invasione. Uno sforzo cotanto potente, avrebbe salvato la Francia da un gran disastro e dall'umiliazione, e le grandi spese per questo occorrenti sarebbero forse state inferiori agli oneri sopportati dal paese, e per le devastazioni degli eserciti alleati, e per le somme che dovette sborsare, per diverse cause, nella ristaurazione.

Semprecchè gli italiani abbiano in campo 400,000 soldati in prima linea, e 180 a 300,000 militi in seconda, nessuna delle grandi potenze avrà forze bastanti per superare la frontiera delle Alpi, e farà mestieri di una forte coalizione per riunire i 6 a 700,000 uomini per questo occorrenti.

Altro è combattere nel proprio paese, altro è condurre la guerra offensiva di là della propria frontiera. Nel primo caso tutte le forze del paese sono in azione, ed a misura che il nemico s'inoltra, i difensori ingrossano; il possesso delle piazze dispensa da tanti mezzi di trasporto, perocchè in quelle il difensore rinviene quanto gli occorre su i diversi punti del territorio; l'ordinamento amministrativo del paese e la spontaneità dell'obbedienza, agevolano gli approvvigionamenti, che vengono trasportati, su i punti designati, dagli stessi veicoli del paese; infine gli arsenali, gli stabilimenti militari, ecc. che trovansi sopra luogo, forniscono agevolmente l'occorrente, quasi come in tempo di pace, per poco che se ne accresca l'attività.

Ma la cosa sta altrimenti per colui che debbe fare una guerra offensiva in paese nemico. In questo caso i depositi e le milizie non possono cooperare con l'esercito nelle sue operazioni, ed i corpi attivi si troveranno, per tante cause note ai militari, diminuiti di un quinto almeno della loro forza, siccome consta da una costante esperienza. Inoltre, in un paese dove si difetta di appoggi e di depositi, dove le autorità obbediscono al Governo locale, e dove tutto devesi ottenere con la forza, bisognerebbe potervi inviare distaccamenti a troppo grandi distanze, per abbracciare quella distesa di terreno che farebbe mestieri per alimentare e provvedere un grosso esercito; donde la necessità di supplire, in parte, con magazzini forniti dall'interno del proprio paese, e di trasportar numerosi carriaggi al seguito dell'esercito. Le quali cose rendono costosissima la guerra, e costringono a limitare il numero delle truppe combattenti; ed è molto, se nell'oltrepassare la frontiera per condurre la guerra in paese nemico, una grande potenza possa disporre di un esercito di 300,000 uomini.

Per invadere la Francia, nel 1814, e raccogliere otto in novecentomila uomini, dovette coalizzarsi tutta l'Europa; e pure le truppe, che effettualmente passarono il Reno, non raggiunsero i 400,000 uomini.

La Russia, che in quell'anno aveva sotto le armi 879,308 uomini, non potette inviar al di là della Polonia più di 250,350 uomini, di cui meno di 200,000 passarono il Reno. L'Austria, che aveva un esercito di 700,000 uomini, non prese l'offensiva che con 171,300 uomini sul Reno e nella Svizzera, e con 60,000 in Italia: in tutto 231,300 uomini. Non pertanto, in quell'anno si fecero i maggiori sforzi, e le popolazioni, per amore di indipendenza, secondarono volenterose i governi alleati.

Napoleone, nel 1812, mettendo in movimento le forze di mezza Europa, passò la Vistola con 400,000 uomini, dei quali

soli 140,000 appartenevano alle provincie dell'antica Francia. In quel tempo le truppe francesi in Ispagna, da 300,000 uomini che erano negli anni precedenti, venivano scemate delle truppe della guardia, da parte della cavalleria e da molti vecchi soldati partiti per la Russia, e però non oltrepassavano la cifra di 240,000 uomini. Da questi convien dedurre le truppe del regno Italico, quelle del regno di Napoli, i piemontesi, i toscani, i romani, i belgi, gli olandesi, gli amburghesi, ecc., incorporati nell'esercito francese, non che le truppe svizzere e spagnuole al servizio della Francia; sicchè, di francesi è molto se ve ne fossero 160,000. Ond'è che la Francia, propriamente, non mise in campo in quell'anno di maggiore sua potenza, per operare offensivamente, che 300,000 uomini; e tutto l'impero, coi contingenti somministrati da più che i due terzi della popolazione dell'Europa, 640,000.

Nell'ultima guerra di Oriente, le truppe francesi in Crimea componevansi di 13 divisioni di fanteria, le quali comprendevano 52 reggimenti, ovvero presso che la metà di tutto l'esercito; e pure, la loro forza non eccedette mai 150 a 160,000 uomini.

Ora, supposto che l'Italia abbia in campo 400,000 uomini dell'esercito regolare, e 180, od anche 300,000 di milizie, occorrendo per lo meno 600,000 uomini per combatterli, essa non avrà nulla da temere da qualunque delle grandi potenze, presa isolatamente, e sarà sicura in tal caso di arrestare il nemico sull'estrema frontiera, sin dall'inizio della guerra. Per tal forma ordinata e difesa, l'Italia non potrebb'esser attaccata che da una lega di tutte le grandi potenze, siccome lo fu la Francia nel 1814. Ma una coalizione simigliante non può che dipendere, o da una condizione eccezionale di cose, o da un grave errore nella politica di uno Stato; perocchè gli interessi delle varie potenze, essendo difficile a riscontrarsi, è quasi sempre possibile interessarne una parte a nostro pro', od almeno a far

che resti neutrale nella lotta. Sarebbe mestieri, come ai tempi del primo impero francese, che tutta Europa si sentisse minacciata nella sua indipendenza, perchè si verificasse il caso di una generale coalizione. Ora, un governo saggio saprà evitare uno stato cotanto anormale di cose, e, nel caso si vegga minacciato da più di una grande potenza, saprà crearsi appoggi ed aiuti.

Ma, supposto pure che l'Italia, in forza di una generale coalizione, sia attaccata da sei in settecento mila uomini, l'invasione probabilmente non potrebbe spingersi più in là di Roma, siccome ne convincerà le seguenti considerazioni.

La valle del Po essendo la prima ad essere invasa dal nemico, le sue 200,000 milizie di seconda chiamata (che ad un di presso a tanto sommerebbero) vogliono essere chiamate le prime sotto le armi, perchè non sieno perdute per gl'italiani, ridotti che sieno a difendere la linea del Po. E però le 120,000 milizie di seconda chiamata, che dicemmo potersi, coi depositi, deputare a tenere guarnigione nelle fortezze dell'Italia tutta, possono essere tolte sin da principio dalla valle del Po, dalla Liguria, dal Tirolo e dall'Istria, e le altre 80,000 a compimento del loro contingente, spedite alle spalle dell'esercito difensore, per venire adoperate a tempo opportuno. In tal guisa i mezzi militari di quelle provincie saranno utilizzati, anche dopo che il nemico le abbia occupate.

Dei 260,000 uomini, compresi i depositi destinati a presidiare le piazze, 200,000 fornirebbero le guarnigioni di quelle dell'Italia continentale. Sicchè, dedotte le guarnigioni dei forti e delle piccole piazze, nelle montagne, non che quelle di talune teste di ponte, potrebbesi presidiare, con meglio che 20,000 uomini, ciascuna delle cinque o sei piazze principali. Le quali però, contenendo piccoli eserciti, non potrebbero essere trascurate dal nemico.

I 400,000 uomini dell'esercito permanente verrebbero, nella

difesa, coadiuvati da 200,000 uomini di milizia di prima chiamata, ovvero da tutte quelle dell'Italia continentale, e da parte delle altre del resto del paese; i rimanenti 100,000 militi, resterebbero in riserva nell'Italia peninsulare. I 60,000 che tuttora rimarrebbero delle truppe destinate alle guarnigioni, basterebbero per guardare le piazze marittime di questa parte dell'Italia, non che a fornire piccole guarnigioni per le altre piazze; le quali, essendo lungi dal teatro delle operazioni, non avrebbero nulla da temere d'immediato, e potrebbero essere provvedute a tempo, nel caso la guerra si facesse loro da presso.

Ora, un esercito di 6 in 700,000 uomini, se pure abbia una sola base di operazione, non può superare le Alpi in una sola direzione. Le colonne diverrebbero eccessivamente lunghe, in quelle valli strette e difettive di mezzi di sussistenza che percorrono le strade; per evitare l'ingombro ed agevolare le sussistenze, sarebbe mestieri muovere a grandi scaglioni, che si seguissero a grandi distanze, e però lentamente. Senzachè, attaccando per una via sola, la ristrettezza de' luoghi non permetterebbe al nemico di sviluppare le sue forze; e però, riescirebbe molto difficile superare le difese apprestate ne' monti, e munite di quel numero di uomini che il terreno comporta. Di maniera che, il difensore combatterebbe in posizioni forti per natura e per arte, contro truppe di numero eguale nella fronte d'attacco, e sarebbe indietro sostenuto da altre truppe; tutto il vantaggio essendo quindi dalla sua parte, avrebbe la quasi certezza di respingere l'avversario.

D'altra parte la lunga colonna nemica, per sboccare nel piano, avrebbe mestieri di molto tempo; e però il difensore, le cui forze stanno raccolte nella pianura, potrebbe opprimere le prime truppe sboccate dalla valle, per cui procede l'invasione, e che le rimanenti forze sarebbero nell'impossibilità di soccorrere. Ed ove quelle prime truppe fossero ricacciate sulle altre che seguono nella valle, ed incalzate vivamente, potrebbe ingenerarsi nella

colonna una tale confusione, da risultarne danni gravissimi.

Ond' è che, un esercito cotanto numeroso, è costretto a procedere per più strade ad un tempo. E poichè le vie rotabili delle Alpi sono ristrette di numero, il difensore che dispone di meglio che 600,000 uomini fra truppe regolari e milizie, potrà in ciascun varco avere tante forze quante il terreno permetta di adoprarne, ed avere riserve considerevoli di qua dai monti. In questo caso ancora, la ristrettezza delle valli e dei passi non consentendo uno sviluppo considerevole di truppe nell'attacco, i difensori combatteranno in tutte le direzioni a numero eguale, in forti posizioni trincerate, ed avranno però ogni probabilità di vittoria. Ma, se pure si supponga che l'attaccante superi le difese dei monti, le teste delle sue colonne nello sboccare nel piano, quando grandi ostacoli impediscono tuttora di comunicare fra loro, potranno essere battute separatamente dal difensore, che trovasi quivi concentrato.

Ma la cosa più probabile si è, che una massa di 6 a 700,000 uomini appartenga ad una coalizione, e che però, essendo divisa in varii eserciti che partano dagli Stati rispettivi, con basi diverse, invadano l'Italia da più lati. Nel qual caso, dovendo le forze italiane difendere frontiere fra loro lontane, è mestieri che si dividano in più eserciti ed una riserva generale; e la difesa della linea delle Alpi potrà tuttora farsi con energia e speranza di successo, ma non con la stessa sicurezza d'esito che nel caso precedente.

Precipua cura dei difensori, siccome abbiamo fatto notare nel corso di questi studii, dovrebbe, in tal caso, esser quella d'impedire che fosse superata la frontiera delle Alpi settentrionali, quivi adoperando le maggiori forze; chè allora essi potrebbonsi concentrare nel quadrilatero fra il Ticino, l'Adige, il Po e le Alpi, per opporsi agli eserciti nemici che avessero superate le Alpi orientali ed occidentali. In simigliante posizione, 400,000 uomini coadiuvati da 200,000 militi, che dalla destra del Po

operassero sui fianchi degli eserciti nemici, sarebbero inespugnabili.

Ora l'attaccante, nel procedere oltre, non potrà garantire le sue comunicazioni con meno di 100,000 uomini, contro le imprese delle guarnigioni delle piazze del Piemonte, della Liguria e del Veneto lasciatesi alle spalle, e che sommeranno per lo meno a 140,000 uomini; sopratutto se, innanzi che il nimico sia penetrato nel Piemonte e nel Veneto, il difensore abbia fatto riunire i rimanenti 80,000 uomini di milizia di seconda chiamata nelle piazze marittime o nelle provincie montane, per operare nella maniera discorsa sulle comunicazioni del nemico, appoggiandosi alle piazze. E però, il nemico non potrà muovere con più di 5 in 600,000 uomini divisi in tre eserciti, contro il difensore postato con 600,000 uomini fra il Ticino e l'Adige, difeso da forti linee, ed agevolato ne' suoi movimenti dal possesso delle piazze; in simigliante posizione, attaccando separatamente gli eserciti nemici, il difensore è quasi certo della vittoria.

Ma se i difensori, per errori commessi o per altre ragioni, non riescissero ad impedire la congiunzione degli eserciti nemici, e fossero da prima costretti a ripiegare sul Po, di poi, di posizione in posizione, fino alla frontiera di Napoli; tenendo conto del rapporto vicendevole in che staranno le forze delle due parti, in quel momento, e della natura di quella frontiera, l'assalitore non potrà spingersi più oltre, ed i suoi successi quivi avranno fine.

Il difensore, per essere ridotto in simigliante condizione, ha dovuto soffrire perdite gravissime, che possiamo ben supporre di un 200,000 uomini, dei quali, 140,000 dell'esercito permanente, ed il rimanente delle milizie. Ma, se da un canto le sue forze avranno subito cotesta diminuzione, dall'altro è da credere, che, innanzi di retrocedere sino alla frontiera napolitana, egli abbia pensato a ritrarre dall'Italia centrale tutti gli uomini

acconci per la guerra, chiamando a tempo debito sotto le armi i militi di seconda chiamata, che sono un 100,000 all'incirca, e con questi abbia messo al completo le guarnigioni di Roma, Livorno, Ancona, ecc. Sicchè egli avrà sulla frontiera napolitana 260,000 soldati regolari e 100 uomini di milizia di prima chiamata dell'Italia meridionale; e nelle piazze meglio che 300,000 uomini, oltre i militi di prima chiamata, residuo dei 200,000 mobilizzati nell'inizio della guerra, ovvero una massa di 4 in 500,000 uomini, che opereranno su i fianchi e le comunicazioni del nemico.

L'assalitore, dal canto suo, avendo dovuto superare molte difficoltà, combattere battaglie sanguinose, assediar fortezze, ecc., non avrà potuto vincere, che a prezzo di perdite per lo meno eguali a quelle dell'avversario; per cui, le sue forze si troveranno ridotte ad un 500,000 uomini. Ora le guarnigioni delle piazze non conquistate (che saranno molte, ove il nemico non abbia voluto consumarsi in assedii) insieme alle milizie che, appoggiate sulle piazze marittime o sulle provincie montane tuttora in loro potere, formano, come abbiamo veduto, una massa di 4 in 500,000 uomini; e però il nemico, per garantire le sue comunicazioni, avrà mestieri di più della metà delle sue forze, e sarà molto se giungerà innanzi alla frontiera napolitana con 200,000 uomini, o poco più. E con simiglianti forze, come mai potrà egli sperare di spostare 260,000 soldati regolari in fortissime posizioni, fiancheggiati da 100,000 militi di prima chiamata, avendo sui fianchi Roma ed Ancona fortemente munite? (1) L'invasore vedrebbesi arrestato, e l'esercito difensore avrebbe tempo di riempire i suoi quadri co' militi ed il contingente dei giovani dell'anno corrente, appartenenti alle provincie del na-

(1) Se pure si supponga il nemico forte da principio di 800,000 uomini, come nella grande invasione di Francia del 1814, le sue forze di rincontro l'Abruzzo saranno di 300,000 soldati, e però insufficienti a combattere con speranza di successo le truppe avverse quivi raccolte.

politano ed alle isole, 50,000 uomini all'incirca, non che incorporare una parte delle milizie di seconda chiamata dei medesimi paesi; per tal forma, in men che tre mesi, l'esercito difensore potrebbe essere più forte dell'avversario, e però nel caso di riprendere l'offensiva. E qui vuolsi notare, che le milizie di seconda chiamata non sarebbero che temporaneamente annesse all'esercito attivo, potendo essere congedate a misura che, rioccupato il paese perduto, si possa far la leva del contingente dei giovani dell'anno corrente a quello appartenenti.

Per la via del mare, di cui si è padrone, si possono frattanto rapidamente trasportare da un punto all'altro della costa le milizie lasciate su i fianchi del nemico, e riunirle sul punto meno guardato, per operare sulle comunicazioni, e fin tentare imprese di maggior rilievo. La qual cosa costringerà il nemico a stancare la sua gente con continue marce e contromarce, che offriranno alle milizie frequenti occasioni di parziali vantaggi, i quali, quando sieno ripetuti, arrecheranno grave danno all'invasore. E il dì che l'esercito attivo, instaurate le sue forze, riprenderà l'offensiva, l'attaccante si vedrà ridotto a scegliere fra due partiti egualmente esiziali per lui; cioè, fra il perdere le sue comunicazioni per riunir tutte le truppe contro l'avversario, ed il lasciarsi battere da forze superiori, per tener guardate le proprie comunicazioni.

Giunto il momento di prendere l'offensiva, l'esercito italiano può irrompere nello stato Romano per tre diverse direzioni: contro la destra del nemico, rivolgendo il principale attacco sopra Roma, coverto sul centro dalle montagne dell'Abruzzo, e dalle piazze e forti che ne sbarrano i passi; contro il centro postato nell'Umbria, prendendo le mosse dall'Abruzzo Aquilano; contro la sinistra, seguendo la strada che, lunghesso l'Adriatico, conduce ad Ancona.

Delle quali tre linee di operazione, crediamo sia da preferirsi quella del centro, da Aquila verso l'Umbria. Pe-

rocchè, rotta la linea nemica nel centro, ed intercettata a Terni l'unica via che mette in diretta comunicazione Roma con Ancona (via che passa a brevissima distanza dal saliente dell'Abruzzo, e che l'esercito italiano può raggiungere in pochissimo tempo), le ali restano separate ed esposte ad essere battute alla spartita, e le truppe nemiche che sono verso Roma, non potendo più ritirarsi per Perugia ed Arezzo, sono costrette a seguire la via di Radicofani a Siena; via che gli italiani, padroni dell'Umbria, possono minacciare sul fianco, discendendo per Terni ed Otricoli sul Tevere, e passando il fiume alle spalle di Civita-Castellana. In tal caso il nemico si vedrà costretto a retrocedere rapidamente, per garantire la linea di ritirata di Siena; preclusa la quale, una all'altra d'Arezzo, non gli rimarrà che sfilare lungo il mare per Civita-Vecchia, Orbitello e Livorno, a traverso le Maremme, paese povero di mezzi e di aria malsana, con un nemico poderoso sul fianco. Che il nemico perda una sola battaglia in simigliante posizione, ed ogni via di scampo gli sarà preclusa.

Oltrecchè, nel muovere alle offese, convien prevedere il caso che le operazioni non riescano conformi alle speranze, e quindi regolare le mosse in guisa da potere ripiegare, all'occorrenza, sulle proprie posizioni per la linea più breve; siccome quella che il nemico difficilmente può giungere in tempo a minacciare, e che assicura meglio la ritirata. E poichè abbiamo veduto come la posizione principale della frontiera napolitana, quella dalla quale si difendono di fianco le altre parti di essa, sia la valle di Aquila, conviene che l'esercito italiano la rioccupi col nerbo delle forze, per farne nuovamente perno dei suoi movimenti difensivi, qualunque volta il movimento offensivo non riesca.

Ora, prendendo per linea di operazione principale la strada che da Aquila conduce a Terni, l'esercito covre quella posizione direttamente, e può agevolmente raggiungerla nel

caso la sorte delle armi non gli sia favorevole. E se mai il nemico riunisse le sue forze nella Campagna romana, per operare sul fianco dell'esercito italiano, basterebbe che questo, nell'avanzare, occupasse i passi dei monti sulla sinistra, e Colfiorito sulla destra, perchè non pure ogni tentativo andasse fallito, ma anzi si ricevesse abilità di minacciare alla propria volta le comunicazioni dell'avversario. In tal caso l'ala sinistra di questo, trovandosi nelle Marche separata dal rimanente dell'esercito, ed essendo attaccata di fronte dall'ala destra italiana, e minacciata sul fianco dalla posizione delle forze principali avversarie che occupano l'Umbria, dovrà ritirarsi e fare abilità alla destra italiana di spingersi al di là di Ancona. E però gli italiani, avendo dietro di loro un vasto terreno, e gli accessi della frontiera essendo guardati dalle piazze e dai forti, potrebbero in ogni caso far ripassar l'Appennino ai carri ed alle artiglierie convenientemente scortati, per riguadagnare Aquila per la valle del Tronto, e con le rimanenti forze prendere le vie dei monti; essendo il ritardo, cagionato da questo movimento, ben lieve, rapporto al tempo occorrente all'assalitore per superare per mezzo di assedii le fortissime difese dei monti, e sgomberare le vie che menano nella valle di Aquila.

Il nemico, per converso, se perdesse la strada di Civita-Castellana a Radicofani, troverebbesi nelle peggiori condizioni. Championnet, nel 1798, non appena seppe che i napolitani muovevano per attaccarlo, da Roma trasportò il suo quartier generale a Terni, e fece ripiegare l'ala destra dietro i burroni di Civita-Castellana; perocchè pensò, che, se mai Mack irrompeva col grosso delle sue forze nell'Umbria, occorrevano molte truppe concentrate a Terni, per arrestarlo ed impedire che, con l'occupazione di quella città per parte del nemico, l'esercito francese non fosse ridotto a retrocedere di molto, e forse sino al di là dei monti della Toscana, per raccogliere le sue ali separate dagli Appennini, di cui i napolitani avrebbero occupato i varchi.

Ed in verità Mack, coverto dai monti, avrebbe potuto con celerità e segretezza riunire nell'Abruzzo Aquilano 35 in 36,000 soldati, dei 52,000 che aveva sotto i suoi ordini, e rompere la linea nemica a Terni, frattanto che le ali fossero state tenute a bada da forze proporzionate; indi avrebbe potuto recarsi rapidamente alle spalle del corpo principale francese, dal lato di Civita-Castellana, e costringerlo ad attaccarlo con l'inferiorità del numero ed in posizione trincerata: l'esito di una battaglia impegnata con tutti i dati in favore delle truppe napolitane, non avrebbe potuto esser dubbio. In tal guisa manovrando, Mack sarebbe stato in perfetta comunicazione con le sue ali, e non sarebbesi verificato il caso, che la sua ala destra fosse di già disfatta, quando egli muoveva col corpo principale da Roma verso Civita-Castellana, senza che neppure lo sospettasse; e, nella ritirata, non sarebbesi veduto preceduto dal nemico negli Abruzzi.

L'attacco effettuato da Mack per le due ali, faceva abilità al nemico, sicuro per il centro, che avea di rincontro deboli forze, d'indietreggiare innanzi al corpo principale in marcia verso Roma, pronto sempre a riunire l'ala destra ed il centro a Terni, per Borghetto, Otricoli e Narni, qualora le circostanze lo richiedessero. Frattanto poteva rafforzare la sinistra, affinchè con forze eguali di numero alle napolitane, ma rotte alla guerra, potesse battere la destra di Mack, farla inseguire da parte delle truppe, e, riunite le rimanenti al centro, vincere con la superiorità del numero i piccoli corpi che procedevano per le vie di Aquila e Tagliacozzo; ed indi, o muovere in sostegno dell'ala destra, o riunirsi al rimanente delle truppe in Terni, secondo le circostanze, per combattere tutti insieme i napolitani.

Gran parte di questo disegno riesciva tale, quale lo aveva immaginato il generale francese. L'ala destra ed il centro dei napolitani erano di già respinti, quando Mack attaccava Civita-Castellana. Sicchè, se pure questi fosse riescito nei suoi di-

segni, Championnet avrebbe potuto riunire tutte le sue forze e ritentare la sorte delle armi in migliori condizioni; perocchè, il generale Mack, che comandava un esercito di 52,000 uomini, sarebbesi veduto ridotto a combattere la battaglia decisiva con soli 25,000 uomini, contro la quasi totalità delle forze francesi.

Dalla qual cosa riluce, che l'operare per il centro, essendo del pari vantaggioso pei due eserciti, la prima operazione da compiersi dall'esercito italiano, nel riprendere l'offensiva, quella si è di rioccupar Terni e gli stretti di Narni, Somma, ecc., pei quali passano le strade che conducono a Foligno, Perugia e Roma; posizioni per noi supposte fortificate, e che, essendo state dal nemico sicuramente rimesse in stato di difesa, farà mestieri assediare. E poichè la loro importanza è grandissima per entrambe le parti combattenti, il nemico farà di tutto per impedirne l'assedio, ed una grande battaglia sarà, probabilmente, l'immediata conseguenza della ripresa delle ostilità.

L'invasore, avendo da combattere un nemico numeroso e concentrato, sentirà il bisogno di riunire sul centro la quasi totalità delle sue forze. Ma l'esercito italiano, di già per se stesso più numeroso dell'avversario, sarà inoltre coadiuvato dalla parte del Liri e del Tronto da 100,000 militi di prima chiamata dell'Italia-meridionale, non che dalle guarnigioni di Roma e di Ancona (1); e queste milizie, rincalzate con qualche nerbo

(1) Ritirato che si sia l'esercito italiano sulla frontiera napolitana, Roma ed Ancona restando innanzi, il nemico potrà sentirsi tentato ad assediarle, e sopratutto Roma per la sua importanza.

Ma questa è una grande città, che, quando sia fortificata convenientemente, provveduta abbondantemente, e difesa da una guarnigione che per sè sola formi un piccolo esercito, richiederà tempo, mezzi, e forze non indifferenti per essere assediata e presa, indipendentemente dalle altre circostanze che renderanno difficile l'operazione; e però, ove si tenga conto delle condizioni rispettive dei due eserciti e delle posizioni che occupano, l'assedio si renderà per l'invasore un'operazione ancor più ardua.

di truppe permanenti dell'esercito principale, che per la sua superiorità numerica questo può senza pericolo fornire, padroneggeranno i due versanti dell'Appennino, su i fianchi dell'Umbria, e ridurranno l'invasore a non avere altra linea di ritirata che quella di Arezzo. Cosa molto nocevole per un numeroso esercito, che vedrassi per tal forma ridotto a sussistere co' lievi mezzi che può fornire una stretta zona di terreno, a destra e sinistra della strada di Perugia a Firenze; e, nel movimento retrogrado, si vedrà continuamente preceduto in sui fianchi, nell'impossibità di arrestarsi con sicurezza in verun punto.

Le truppe italiane ritirate sulla frontiera, abbiam veduto come sarebbero un 260,000 dell'esercito regolare e 100,000 di milizie. Se queste forze supponiamo che sieno divise, 40,000 militi e 10,000 soldati regolari nell'Abruzzo Teramano, 220,000 dell'esercito permanente sul centro, e 60,000 militi con 30,000 soldati sulla frontiera del Liri; si avranno due forti masse, l'una di 220,000 uomini per minacciare l'Umbria, l'altra di 90,000 per muovere in soccorso di Roma. L'esercito nemico, che abbiamo veduto come si riducesse a poco più di 200,000 uomini, e supponendolo anche di 240,000, sarà diviso in esercito di assedio e di osservazione. Quest'ultimo starà postato sulla destra del Tevere, fra Terni e Tivoli, per operare fra le due masse avverse, nel caso sboccassero dalla parte dell'Abruzzo e del Liri; posizione centrale molto acconcia per impedire le operazioni tendenti a soccorrere Roma, semprechè la superiorità numerica dell'avversario non fosse quale l'abbiamo presunta, ma che nel nostro caso non riuscirà ad interdire i soccorsi diretti a quella volta.

Difatti la sporgenza dell'Abruzzo sul fianco di Roma, e la prossimità di Antrodoco a Terni, rende indispensabile al nemico di tener occupata Rieti. Per la qual cosa se, fatti dal corpo di esercito del Liri gli apprestamenti per muovere in soccorso di Roma, il corpo principale muova dall'Abruzzo verso Rieti, il nemico si vedrà costretto a scegliere fra due partiti egualmente esiziali. Se distacchi 80 a 90,000 soldati, per contenere la numerosa guarnigione di Roma e costringere alla ritirata il corpo di soccorso, rimarranno a Rieti 120 a 130,000 uomini (dedotto il corpo deputato nelle Marche a contenere i 50,000 uomini del corpo del Tronto), insufficienti a combattere i 220,000 soldati che sboccheranno dall'Abruzzo; e però l'esercito italiano, respinto il nemico da Terni, potrà inseguirlo, minacciare Roma e costringere le truppe staccate contro il corpo del Liri a ritornare celeremente indietro, per riunirsi al corpo principale; ed allora il corpo italiano del Liri, che in

Per la qual cosa il nemico, frattanto che provvede alla sicurezza del centro, non può trascurare del tutto le ali, che dovrà far covrire da forti distaccamenti, e sopratutto farà mestieri che si assicuri della via di Roma a Radicofani; e però le sue truppe, di già nel totale inferiori al solo esercito permanente dei difensori che muove dall'Abruzzo, si troverà considerevolmente indebolito nell'Umbria, e costretto ad evitare un impegno generale e decisivo. Per la qual cosa l'assedio di Terni e degli altri punti fortificati, per parte degli italiani, sarà di molto agevolato.

Padrone di Antrodoco e degli sbocchi per le valli del Salto e del Turano, l'esercito dell'Abruzzo può agevolmente occupare

sulle prime ritiravasi per non impegnarsi in azioni decisive, potrà riprendere la sua marcia innanzi. Ove poi l'esercito italiano non creda opportuno di dare una grande battaglia, potrà prendere posizione e fare l'assedio di Terni, che riuscirà certamente molto più agevole di quello di Roma; a cagione che, avendo da poco sofferto un altro assedio, le sue difese non avranno potuto essere rimesse in breve tempo nello stato primitivo. Schiusasi la via dell'Umbria, l'esercito italiano può operare sul fianco della strada di Roma a Radicofani, impedire l'arrivo degli oggetti necessari per l'assedio, i viveri ecc., ed, instaurate le sue forze con le nuove leve ed i mezzi del napolitano, trovarsi in condizione da dar battaglia, vincendo la quale, la totale distruzione dell'esercito nemico sarà inevitabile. Se, per evitare questo pericolo, il nemico lasci a Rieti il nerbo delle sue forze, il corpo di assedio sarà impotente a resistere all'attacco combinato dell'esercito di soccorso e della guarnigione.

Del resto essendo Roma poco lungi dal mare, sarà sempre possibile ad un piccolo corpo da sbarco d'introdurre nella città i necessari soccorsi, profittando del momento in cui le truppe nemiche si trovino impegnate altrove.

Ond'è che, nel riprendere l'offensiva dopo due o tre mesi di sosta, è molto probabile che Roma sia tuttora in potere degli italiani, essendo per lo meno necessaria la metà di questo tempo per apprestare il materiale di assedio, ed il rimanente difficilmente sufficiente pei lavori occorrenti ad impadronirsi di una piazza vasta, difesa da una guarnigione numerosa, indipendentemente dai soccorsi che vi si possono introdurre nella maniera discorsa.

Ancona poi, essendo posta sul mare e non potendo essere investita, potrà resistere lungamente, qualunque volta sia convenientemente fortificata, una alle alture che la circondano.

la pianura di Rieti e lo stretto attraversato dalla strada che discende a Terni; e quindi per questa strada, o per l'altra di Rieti a Roma, può minacciare il nemico in direzioni diverse, e dar la mano alle milizie che muovono dal Liri. La qual cosa toglierà al nemico di poter tenere fermo ad un tempo a Roma ed a Terni, e lo costringerà a ripiegare, siccome fece Championnet nel 1798, la sua ala destra dietro i burroni di Civita-Castellana.

Perdute le posizioni del centro, il nemico è costretto a ripiegare sulla Toscana. Perocchè, trovandosi allora separate le ali, conviene che cerchi più indietro una posizione che gli permetta di comunicare dall'una all'altra, per manovrare secondo le occorrenze.

L'esercito italiano, nella sua marcia offensiva, deve col corpo principale seguire la stessa via tenuta nella ritirata, e man mano riprendere le posizioni perdute precedentemente. E poichè il nemico non ha potuto assediare tutti i forti e le piazze, per non rallentare la sua marcia offensiva e non dar tempo all'avversario di rifare le sue forze, molti punti fortificati sui fianchi della linea di operazione del nemico saranno tuttora in potere degl'italiani; ciò che renderà le loro operazioni offensive, molto più agevoli di quel che non fossero state precedentemente quelle del nemico.

Inoltre, poichè la catena dell'Appennino, dal settentrione della Toscana procedendo verso la frontiera napolitana, si discosta dal Tirreno e si avvicina all'Adriatico, il suo versante occidentale si slarga in prossimità della frontiera napolitana. La qual cosa una agli ostacoli che i contrafforti, i quali costeggiano e separano fra loro le valli degl'influenti de' fiumi, oppongono alla facilità ed all'insieme de' movimenti, costringe l'esercito, che dalla Toscana proceda verso la frontiera napolitana, a distendere la fronte di attacco; mentre che il possesso, per parte degli italiani, de' passi rotabili che attraversano que' contrafforti, gli tolgono di far liberamente co-

municare i corpi che seguono la direzione di Roma, con quelli che procedono per la via di Perugia a Foligno.

La cosa sta altrimenti nella marcia offensiva degli italiani, in cui i corpi si vanno avvicinando a misura che avanzano, e, giunti sull' Arno, si trovano in linea su di uno spazio assai ristretto.

Vero è che il nemico, padrone delle vie trasversali che mettono in comunicazione le strade di Firenze a Radicofani, per Siena, e di Firenze a Perugia per Arezzo, può manovrare a vicenda contro i corpi italiani che seguissero quelle due strade. Ma, se il principale di questi corpi segua, con la quasi totalità delle sue forze, la via centrale di Arezzo, ed il corpo di sinistra composto delle milizie e di alquante truppe permanenti, non che di parte della guarnigione di Roma, muova per la via di Radicofani e Siena, la manovra discorsa non potrà aver luogo.

Difatti il corpo principale italiano, per sè solo forte abbastanza per combattere contro tutto l'esercito avverso, vieta a questo d'indebolirsi per rafforzare l'ala destra; e se lo facci, esso ne profitterà per guadagnar terreno ed impadronirsi delle posizioni importanti, che, difese da un maggior numero di truppe, avrebbero forse potuto sostenersi. Ed aggiungi, che se pure il nemico riesca a far retrocedere la colonna di Siena, nel ritornare che farà su i suoi passi in soccorso del centro, non avrà forze sufficienti per riprendere posizioni occupate da un avversario di lui più forte. Per la qual cosa, se il corpo di Siena rifiuti d'impegnarsi contro forze superiori e ripieghi, la sola marcia innanzi del corpo principale italiano costringerà il nemico a ricalcare le sue orme, per riunire le sue forze, e la colonna di Siena potrà riprendere il suo movimento offensivo; in tal caso questa colonna è un soprappiù di forze per gli italiani, che agevolerà l'impresa, essendo il solo corpo principale sufficiente a vincere le forze nemiche. Al nemico non rimarrà altro

partito, che studiarsi di contenere l'ala sinistra sulla strada di Siena, e, col rimanente delle forze riunite sulla strada di Arezzo, opporsi al movimento della colonna principale italiana. Ridotto il nemico ad una difesa di fronte e passiva, se rafforza di troppo l'ala destra, corre rischio d'esser vinto sulla direzione principale, se per tenersi possibilmente riunito e poderoso da questo lato, lascia forze insufficienti sulla direzione di Siena, l'ala sinistra italiana, guadagnando terreno, obbligherà il corpo principale nemico a ripiegare.

Non v'ha dubbio che l'esercito nemico, retrocedendo, raccoglie i corpi lasciati a guardia delle comunicazioni; ma anche l'italiano aumenta le sue forze con le guarnigioni delle piazze, non che co' corpi di milizie che operavano su i fianchi del nemico, appoggiati su quelle fortezze.

Giunto sull' Arno, l' esercito italiano conviene che rivolga la sua attività ad impadronirsi de' forti che sbarrano i passi dell'Appennino, per indi discendere nella valle del Po.

L'ala destra in gran parte formata di milizie, che muove lunghesso l'Adriatico, sarà agevolata nel suo movimento dalla mossa innanzi del corpo principale sul centro; il quale, ritogliendo al nemico taluni dei forti che sbarrano le vie di comunicazione fra i due versanti, minaccia l'ala sinistra nemica alle spalle, se mai si ostini a rimanere in una posizione avanzata. Ma, nel guadagnar terreno, l'ala destra italiana deve tenersi alquanto più indietro del centro, per appoggiarsi alla posizione della Cattolica, nel caso il nemico, ripiegato sul versante settentrionale dell' Appennino toscano, tenti di spingersi verso Forlì e Cesena, come ben può farlo, insino a che sia padrone degli sbocchi de'monti; chè se quell'ala si spingesse inconsideratamante innanzi, potrebbe vedersi attaccata da forze superiori, senza speranza di essere soccorsa dall'esercito principale, che in quel momento trovasi nella Toscana, e però con la catena dell'Appennino frammezzo. Nel solo caso di una decisa

superiorità di forze sulle truppe che ha di rincontro, può quell'ala spingersi più rapidamente innanzi, ed agevolare le operazioni dell'esercito principale operando, all'occorrenza, sul fianco e le comunicazioni del nemico. Ordinariamente, il momento per l'ala destra di spingersi innanzi, l'è quello in cui l'esercito principale irrompe nella pianura, sulla destra del Po.

Padrone della valle dell'Arno, l'esercito italiano può dar la mano alle milizie della Liguria, rafforzarle e far diversioni tendenti ad agevolare le operazioni rivolte a sgomberare gli sbocchi degli Appennini, obbligando il nemico ad accrescere le sue forze dal lato minacciato. Se questo abbia la base di operazione sulla frontiera occidentale delle Alpi, non potrà in verun modo trascurare le minacce procedenti dalla riviera di Genova. Non così se l'abbia sulla parte orientale. Ma allora le forze della Riviera possono penetrare in Piemonte, riunirsi alle guarnigioni delle piazze ed ai corpi di milizie che hanno tenuto il campo fra quelle, presentarsi sul Ticino, e, dando la mano alle milizie ed alle guarnigioni delle piazze della Valtellina e del Tirolo, molestare fortemente le comunicazioni del nemico; e però, in questo caso ancora, il nemico si vedrà costretto a rafforzare i corpi che guardano le comunicazioni, con manifesto vantaggio dell'esercito principale italiano. Del resto, rioccupato lo Stato Romano e la Toscana, rimangono libere le milizie di questi paesi, sino a quel momento deputate a guardare le piazze, ed a minacciare i fianchi e le comunicazioni del nemico; e però esse possono ben essere trasportate per la via del mare a Venezia, donde vien loro fatto abilità d'intraprendere operazioni identiche alle precedenti, in direzione inversa (1).

(1) Alle operazioni sopra discorse, ed alle altre dello stesso genere che siamo andati man mano esponendo nel corso di questi studii, abbiamo attribuito ognora un'importanza secondaria, e tutto al più di diversioni, affine di aver campo d'esaminare la forza difensiva dell'Italia nel caso più ordinario; quello cioè, in cui, senz'avere l'esclusivo dominio del mare, si sia non per tanto da quel lato forte abbastanza da

Lo sboccare dall' Appennino nella pianura del Po, dopo aver rioccupati i forti che li sbarrano, al cospetto di un esercito numeroso, è un'operazione che richiede molta perizia; ma il luogo di discorrerne non è in questi studii, limitati a semplici considerazioni generali strategiche.

poter fronteggiare il nemico, e costringerlo ad operare misuratamente nel cercare di opporsi alla operazioni marittime degl'italiani.

In tal caso l'invio di truppe da un punto all'altro della costa, non potrà altrimenti effettuarsi che di tempo in tempo, ed in convogli non molto grandi; e però non riescirà agevole trasportare su di una piazza marittima di tali forze, da dare un nuovo indirizzo alle operazioni militari. Con squadre poderose, comechè alquanto inferiori alle nemiche, operando talvolta con prudenza, tal'altra con ardire, si possono trasportare truppe e provvigioni su questo o quel punto, a malgrado la vicinanza delle squadre nemiche, per provvedere e rafforzare le piazze ed i corpi di milizie, e far loro abilità di tentare imprese contro i corpi e le comunicazioni dell'avversario. A malgrado delle squadre inglesi che scorrevano il Mediterraneo, potette Napoleone I. sbarcare un esercito in Egitto. Simigliantemente, nella guerra dell'indipendenza di America, le squadre dell'Atlantico non potettero impedire che i francesi conducessero truppe da sbarco in soccorso degl'insorti; in tutto il corso di questa guerra le squadre inglesi e francesi combattettero ripetutamente fra loro, senza che mai l'una riescisse a distruggere compiutamente l'altra, e mentre gl'inglesi toglievano ai francesi alcune isole delle Antille, altre questi ne conquistavano sui loro nemici.

D'altra parte le squadre italiane, operando in prossimità delle proprie coste, troverebbonsi in condizioni assai migliori che non quelle de' francesi in America; perocchè potrebbero avvantaggiarsi dei loro numerosi porti e stabilimenti marittimi, quivi rifuggiarsi all'occorrenza, instaurare i danni sofferti, e spiare il momento opportuno per riprendere il largo. Mentre che la cosa starebbe altrimenti per il nemico, i cui stabilimenti marittimi essendo lungi dal teatro della guerra, qualunque volta parte delle sue navi fossero per una causa qualunque costrette a riparare in quelli, le squadre italiane resterebbero per tempo non lieve decisamente arbitre del mare.

Che se poi, o per forza propria o per alleanze contratte, si sia padroni del mare, si possono intraprendere operazioni ben più importanti e decisive, e, nella ripresa dell'offensiva, Genova e Venezia agevolerebbero di molto la riconquista del paese.

Si supponga, difatti, che il nemico abbia la sua base di operazione ad occidente della valle del Po, e che venga attaccato vigorosamente dalla parte della Riviera di Genova; egli dovrà tosto abbandonare tutta l'Italia peninsulare e riunire le sue truppe in Piemonte, per covrire le sue

Disceso nella valle del Po, l'esercito italiano deve, innanzi tutto, por mente ad impadronirsi della riva destra di questo fiume, e togliere al nemico i mezzi di passare a suo talento dall' una all' altra, per disturbare le operazioni degl'italiani; come altresì deve pensare ad impadronirsi di Stradella, nel caso la base del nemico sia sulle Alpi-occidentali. Che se poi

comunicazioni e la linea di ritirata, per il caso possibile che la sorte gli si dichiari contraria.

Ora abbiam veduto come l'esercito italiano, ritirato sull'Abruzzo, sia siffattamente forte, da costringere l'avversario ad arrestarsi. E però, riempiendo i vuoti delle sue file nella maniera discorsa, può, senza verun pericolo, far trasportare successivamente a Genova tutte le forze onde sia stato accresciuto, cioè 120 a 140,000 uomini, e con simigliante movimento costringere il nemico a rafforzare considerevolmente le sue truppe in Piemonte, per quivi opporre forze sufficienti ad assicurarlo contro qualunque eventualità. Il quale intento egli non potrà altrimenti raggiungere, che raccogliendo forze superiori a quelle del nemico, essendo una battaglia perduta in Piemonte ben più esiziale per le truppe che occupano l'Italia-centrale, che non una disfatta nell'Umbria o in Toscana.

Ma, se pure si supponga che il nemico si limiti a spedire in Piemonte forze pari a quelle dell' avversario, le truppe dell' Umbria saranno siffattamente assottigliate, da fare abilità agl'italiani di sottrarre dall'Abruzzo nuove forze e riunire nella Liguria un numero molto considerevole di truppe. L'avversario allora si vedrà costretto a concentrare tutte le sue forze in Piemonte, e lasciare l' Italia-centrale, insino al Po, in potere delle milizie italiane; le quali, combinando le loro mosse con quelle che operano nel Veneto e nei monti, possono tentare di ritogliere il Lombardo-Veneto al nemico, le cui forze non potranno essere considerevoli, costretto come quegli sarà stato ad accorrere in Piemonte. Di maniera che, col solo trasportare in più riprese l'esercito italiano a Genova, per la via del mare, si riconquista presso che tutta l' Italia. Per tal forma, e le forti posizioni che converrà riconquistare man mano, e le piazze che farà mestieri assediare, resteranno abbandonate a loro stesse; ed il nemico, anzichè avvantaggiare dal loro possesso, ne risentirà danno, a cagione delle guarnigioni che dovrà lasciarvi, qualunque volta non voglia abbandonarle all'avversario senza trar colpo.

Qualora il nemico avesse la sua base ad oriente della valle del Po, si otterrebbe un risultato anagolo, manovrando alla stessa maniera dalla parte di Venezia. Se, infine, la base del nemico fosse a settentrione, operando per Genova o per Venezia, si costringerebbe del pari il nemico ad abbandonare l'Italia centrale, per far centro delle sue manovre il Lombardo.

quegli abbia la base sulle Alpi-orientali o sulle settentrionali, Stradella trovasi tagliata fuori, non appena gl' italiani abbiano passato il Po, e sieno penetrati in Lombardia.

Se il nemico ha la sua base ad oriente della valle, non appena l'esercito italiano abbia passato il Po, in uno de' punti fra Piacenza e le paludi Veronesi, il Lombardo ed il Piemonte sono riconquistati. Se, invece l' abbia ad Occidente, saranno tosto sgomberi il Lombardo, il Veneto, il Tirolo e l' Istria. Se infine l'abbia al settentrione delle Alpi, perduta la linea del Po, dovrà ripiegare su i monti della Valtellina e del Tirolo, e, da queste provincie in fuori, tutta l'Italia è riconquistata. Che se poi le forze nemiche appartengano ad una coalizione, poichè gli eserciti che le compongono hanno basi diverse, non appena l'esercito italiano abbia forzato il Po e messo il piede in Lombardia, essi dovranno dividersi per covrire ciascuno la propria base; la qual cosa farà abilità alle forze italiane di batterli separatamente.

Donde si scorge di quanta importanza non sia l'Italia-peninsulare per la difesa generale del paese, e di quanto non agevoli la riconquista della valle del Po, l'essere l'esercito italiano basato sulla parte peninsulare, anzichè ad oriente o ad occidente della valle stessa. Se, inoltre, si tenga conto della forza delle posizioni che difendono l' Italia-peninsulare, della profondità che acquista la linea di operazione del nemico occupandola, e della sua popolazione, che, compresa la Sicilia, sua naturale appendice, è presso che i tre quinti di quella di tutta l'Italia, si vedrà come mal si apponessero coloro, che dicevano difendersi l'Italia nella valle del Po, e che, questa perduta, ogni scampo sia tolto agl'italiani. Il regno Longobardo periva a Pavia, sotto i colpi di Carlo Magno, mentre che il ducato di Benevento resisteva alle sue armi, ed il potente imperatore vedevasi costretto a star contento di un trattato col Duca. Ora, quanto diversa non sarebbe stata la sorte de'Longobardi del regno, se, invece

di rinchiudersi in una piazza, avessero tenuto il campo, e, costretti da forze preponderanti ad abbandonare la valle del Po, si fossero ripiegati sul ducato di Benevento, e se lo Stato Romano, in luogo di avverso, fosse stato amico?

Innanzi di por fine al presente capitolo, aggiungiamo talune considerazioni tendenti a fare viemmaggiormente rilucere l'importanza dell'Italia-peninsulare.

Messa da banda ogni altra considerazione, le forze principali italiane, nel 1848, stando basate sul Ticino, aveano mestieri di una serie non interrotta di vittorie per riescire nel disegno propostosi; mentre che, una sola battaglia perduta, costringeva gl'italiani a ripiegare sulla frontiera piemontese, e questa forzata, la guerra poteva dirsi finita. E se pure i piemontesi fossero ripiegati sul Po, anzi che sul Ticino, forzato quel fiume, avrebbero dovuto ritirarsi sotto Alessandria, per difendere il Tanaro, o sull'Appennino, appoggiandosi su Genova; vinta questa difesa, il Piemonte era costretto a ricevere la legge dal vincitore. Di maniera che gl'italiani, arrischiando in ogni battaglia, tutto, od almeno assai più di quello che potessero ripromettersi dalla vittoria, le due parti non combattevano a dati eguali. Ora, qual è quella guerra che non s'abbia le sue alternative di vittorie e di rovesci, per poco che vadi in lungo?

La cosa sarebbe stata altrimenti se gl'italiani fossero stati basati sull'Italia-peninsulare; una o due battaglie vinte dal nemico, non sarebbero state sufficienti per decidere l'esito della guerra. Il nemico avrebbe dovuto superare numerose linee e posizioni, e, per innoltrarsi nella bassa Italia, sarebbesi veduto costretto a lasciare molte forze in Lombardia e sulla sua lunga linea di operazioni; e però sarebbe giunto molto indebolito innanzi la frontiera dell'Abruzzo, dove avrebbesi potuto vedere arrestato. Ond'è che, avendo egli mestieri di molte vittorie per costringere gl'italiani alla pace, siccome questi per vedere decisa la guerra in loro favore, il disquilibrio era tolto, e le parti trovavansi librate.

Oltrechè, stando le forze italiane basate sull'Italia-peninsulare, i romani ed i toscani non sarebbonsi trovati in nessun caso isolati, e però, avrebbero potuto definitivamente unire le loro forze a quelle delle altre provincie italiane, e tutte insieme correre una medesima sorte. Padroni allora dell'Italia-centrale e meridionale, con la decisa superiorità sul mare ed in comunicazione diretta con Venezia, la condizione degl'italiani sarebbesi migliorata d'assai, e l'influenza di quella importante piazza marittima, sull'esito della guerra, sarebbe stata grandissima.

Nella marcia offensiva, l'esercito italiano, passato che avesse il Po, basavasi naturalmente su questo fiume, e tosto intraprendeva l'assedio di Mantova e Legnago; padrone di quest'ultima piazza, esso tendeva per il basso Adige la mano alle truppe romane che operavano nel Veneto, le forze stavano meglio raccolte ed in linea, e le operazioni, da quel lato, potevano essere sostenute energicamente. Nelle condizioni in che trovavasi Mantova nell'inizio della guerra, l'assedio non poteva andare in lungo; e, caduta ch'essa fosse in potere degl'italiani, questi avrebbero potuto, in caso di rovescio, rannodarsi nel Serraglio, arrestare la marcia del nemico, e rendere presso che nullo il risultato della sua vittoria: senzachè, le truppe stando più raccolte sin da principio, rendevasi meno probabile la perdita di una battaglia. Ad arrestare le scorrerie delle partite che fossero uscite da Peschiera, sarebbero state sufficienti le popolazioni lombarde, ordinate in corpi di milizie.

La manovra di passare con tutto l'esercito il basso Adige e basarsi su Venezia, per operare sul fianco della linea di operazione del nemico, siccome avrebbero voluto taluni di coloro che scrissero sulla campagna del 1848, era, secondo noi, in questo solo caso possibile. Perocchè, per la via dell'Adriatico, le comunicazioni fra Venezia e l'Italia-peninsulare erano brevi e dirette; mentre che la cosa sarebbe stata ben altrimenti, quando le principali forze d'Italia avessero avuta la loro base in Piemonte.

Nelle condizioni attuali dell'Italia, i soli regni di Napoli e Sardegna hanno uno Stato militare di cui si possa tener conto. Ma la forza di ciascuno è tale, che, da solo, nessuno d'essi potrà mai sperare con fondamento di condurre a buon fine una guerra, intrapresa contro una grande potenza terrestre, per quanto lo si voglia supporre militarmente ben ordinato. Per questo farà mestieri una stretta alleanza offensiva e difensiva di entrambi, la quale si trascinerà dietro, di fatto, il concorso de' minori Stati della Penisola e delle popolazioni.

Non fa mestieri dirlo, che primo pensiero de' generali in capo dei due eserciti vuol essere quello di riunire le loro forze, innanzi che il nemico sia nel caso d'impedirlo. Stando in principio i due eserciti raccolti sulle frontiere rispettive, il napolitano difficilmente potrà giungere in tempo a sostenere il piemontese sulle Alpi, qualunque volta il nemico, muovendo dalla frontiera occidentale, attacchi senza indugio. In tal caso l'esercito piemontese dovrà, in sulle prime, sostenere da solo tutto lo sforzo del nemico; respinto, conviene che ponga mente a non lasciarsi tagliare da Alessandria, e che in estremi casi ripieghi sulle montagne del Genovesato, le quali covrono la strada di Bobbio a Genova, per la gola della Scoffera, che converrebbe rendere transitabile per le artiglierie ed i carri. Con la sinistra a Genova e la destra al passo di Cento-Croci, l'esercito piemontese covrirà la strada di Genova alla piazza della Spezia, dove si riuniranno tutti gl'imbarazzi dell'esercito e i depositi; in questa forte posizione, esso potrà durare per qualche tempo. Infine, potrà ripiegare con la sinistra sui monti della Spezia, col centro nella valle della Magra e con la destra a Fivizzano.

Ora, per quanto si voglia rapida la marcia offensiva del nemico, occorrerà del tempo per attraversare uno spazio considerevole, e vincere parte di viva forza, parte con manovre, posizioni forti per natura e per arte. E però in quest'ultima posizione, la quale covre la comunicazione con la valle dell'Arno,

per Lucca, l'esercito piemontese potrà essere raggiunto dal napolitano, che all' irrompere della guerra sarà mosso a quella volta (1). Donde si scorge l'importanza di Spezia per le operazioni degli eserciti italiani, nelle attuali condizioni d' Italia, indipendentemente dall'appoggio che può offrire alle squadre, nel caso la guerra proceda dalla frontiera occidentale.

Non minore è l' importanza di quella piazza, se la base del nemico sia ad oriente o a settentrione della valle del Po. Allora, la riunione dei due eserciti deve aver luogo nello spazio tra la frontiera piemontese e la toscana: sul versante del Po, qualunque volta il nemico sia tuttora lungi e nell'impossibilità d'impedire la congiunzione; sul versante marittimo, nel caso contrario.

Nel primo di questi casi, l'esercito piemontese, appoggiato al campo trincerato di Alessandria, e coverto dallo stretto di Stradella, convenientemente fortificato, e dal Po, attenderà per mettersi in movimento che le forze napolitane sieno giunte in Toscana, e la congiunzione avrà luogo nella pianura fra Piacenza, Parma e Modena, per indi muovere ad impadronirsi del Po, ed invadere la Lombardia.

Nel secondo caso, converrà operare con maggiori riguardi. La posizione di Stradella covre perfettamente la strada di Bobbio, per la quale, sempre che sia renduta rotabile insino a Genova, converrà ripiegare, nel caso l'esercito piemontese non possa sostenersi di là dai monti sino all'arrivo dei napolitani in Toscana, e che la ritirata sui monti di Genova e della Spezia

(1) Cotesta manovra, suppone che il nemico non possa operare uno sbarco di forze imponenti in qualche punto della costa, e, basandosi sul mare, cacciarsi fra i due eserciti italiani ed impedirne la congiunzione. Che se il nemico sia potente sul mare, conviene che gl' italiani sieno alleati di una forte potenza marittima, la quale, togliendo al nemico l'esclusivo dominio del mare, gli vieti d' indirizzare la sua linea di operazione per una via, in tal caso, difficile, incerta e pericolosa.

divenga necessaria. Ma il nemico, essendo superiore di forze a ciascuno dei due eserciti italiani, presi isolatamente, può prevenirli quando siano tuttora disgiunti, ed occupando gli sbocchi de' monti della Riviera di Levante, non che quelli della Toscana ad essi più prossimi, impedirne la riunione intorno Spezia e la Magra; donde la necessità di occupare in tempo quegli sbocchi e fortificarli.

La qual cosa non è disagevole. Perocchè le forze navali dei due Stati italiani, insieme congiunte, essendo superiori a quelle del nemico, col dominio assoluto del mare potranno sbarcare prontamente in Toscana un corpo napolitano, il quale, unito alle truppe toscane, potrà occupare e fortificare i passi rotabili dei monti. Allora il nemico, non potendo trasportare con sè le artiglierie, si vedrà costretto a combattere in Toscana, senza il soccorso di quest'arma potentissima, contro un nemico provveduto di tutti mezzi di guerra, ed in posizioni trincerate. Ond'è che i piemontesi, non avendo nulla da temere da questo lato, potranno profittare del momento in che il nemico si trovi affievolito di rincontro Stradella, per attaccarlo e rigettarlo sulla sinistra del Po, e, impadronendosi delle comunicazioni del corpo penetrato in Toscana, metter questo nella più critica posizione. Che se poi questo corpo, fatto accorto del pericolo, ripassasse senza indugio i monti, la congiunzione con l'altro suo corpo non potrebbe aver luogo che tra Modena e Bologna; e però i piemontesi, padroni di Parma, potrebbero ripiegare verso Pontremoli, e congiungersi coi napolitani sulla via di Sarzana.

Di maniera che il nemico, per sboccare sul versante marittimo dei monti, ha mestieri d'impadronirsi, innanzi tutto, di taluni varchi rotabili; operazione che può richiedere molto tempo, ove siano stati ben fortificati e muniti d'artiglierie, durante il quale, la congiunzione dei due eserciti italiani può effettuarsi in Toscana.

D'altra parte, se pure in forza degli avvenimenti i piemontesi

si trovassero ridotti sotto Genova, dove non potrebbero essere forzati, all'appressarsi de' napolitani potrebbonsi recare in Toscana per la via del mare, che le squadre italiane dominerebbero, e quindi, muovendo insieme i due eserciti verso il Po, il nemico vedrebbesi costretto ad abbandonare precipitosamente la Riviera, per difendere la sua linea di operazione.

Intanto che l'esercito piemontese stasse raccolto sull'ala destra della sua frontiera orientale, il Piemonte non correrebbe alcun serio rischio. Perocchè, essendo le piazze presidiate dai battaglioni di deposito, da parte dell'artiglieria da piazza, 22 a 23,000 uomini all'incirca, oltre un 50,000 guardie nazionali attive, o meglio di milizie (1), il nemico, per scorrerlo, avrebbe mestieri di adoperarvi un grosso corpo; cosa per lui pericolosa, nel momento che stasse per effettuarsi sul suo fianco la riunione dei due eserciti italiani.

Dalla pianura a pie' dell'Appennino toscano, muovendo contro il Po, converrà, innanzi tutto, impadronirsi delle due rive del fiume e di Mantova, affine di crearsi un possente mezzo di difesa, per arrestare il nemico nel caso si perda una grande battaglia, e quindi impadronirsi di Legnago. Allora, delle due l'una: o Venezia, per circostanze fortuite, sarà libera di sè, come nel 1848, oppur no. Nel primo caso, si potrà con tutte le forze passare nel Veneto, basarsi sul Polesine e Venezia, sul fianco della comunicazione principale del nemico; ed ove questi persista a restare a Verona, si potrà con la destra dar la mano al

(1) Il Piemonte con 5,000,000 di abitanti, può, in caso di guerra, mettere sotto le armi il 2 per 100 per l'esercito regolare, e l'uno di milizie per rimanere in riserva; ovvero 100,000 uomini per l'esercito attivo, de' quali, presso che 80,000 effettualmente in campo, e 50,000 militi. Supposto il servizio di 10 anni per tutti, occorrono 15,000 soldati l'anno, che il paese può ben fornire, se pure si ritenga che de' 50,500 giovani all'incirca che annualmente raggiungono l'età voluta per essere sottomessi alla leva, i due terzi, come nel 1856, fossero dichiarati, per varie cause, esenti dal servizio militare.

Tirolo con la cooperazione de' corpi irregolari veneti, e studiandosi di precludere, o almeno di rendere molto difficili al nemico le comunicazioni per quell'aspro paese, costringerlo ad abbandonare Verona.

Nel secondo caso, converrà muovere difilati sopra Verona, affine di fare l' assedio di questa piazza, che si renderà molto disagevole, qualunque volta gl' italiani non abbiano una grandissima superiorità di forze sull' esercito nemico; perocchè allora, non essendo possibile investirla sulle due rive, senza pericolo di essere battuti alla spartita, essa rimarrà in comunicazione con l'esercito operante, che potrà però approvvigionarla e rifornirla di uomini. Frattanto numerosi corpi irregolari lombardi, ordinati appositamente, sostenuti da alquante truppe regolari, dovranno studiarsi di penetrare pe' passi della Camonica nel Tirolo, ed insieme alle belligere popolazioni di quella provincia, intercettare da prima quella via di comunicazione al nemico; ed indi, nella ritirata ch' esso effettuerà per la via del Friuli, precederlo sempre sui monti, e molestandolo sul fianco, costringerlo ad accelerare la sua ritirata.

In caso di rovescio, Mantova, il Po e l'Appennino toscano sono tre grandi ostacoli, che il nemico dovrà superare per dividere i due eserciti, i quali, successivamente occupando queste posizioni di fianco, garantiranno compiutamente il Piemonte da un serio attacco. Perchè sia altrimenti, converrà che le forze nemiche sieno immensamente superiori di numero alle italiane, siccome l'eran quelle di Souvarow, delle francesi, nel 1799; in ogni altro caso, sarà errore gravissimo per il nemico l' operare in tal guisa. D'altra parte, una ritirata eccentrica de' due eserciti italiani, indirizzandosi l'uno sul Ticino e l'altro sul Po, li comprometterebbe entrambi, senza salvare il Piemonte; perocchè il nemico, impadronitosi del Po e dell'Appennino-settentrionale, potrebbe con forze relativamente deboli, tenere in iscacco l'esercito napolitano, ed invadere il Piemonte con forze superiori.

Vinto il quale, potrebbe rivolgersi con tutte le forze contro l'esercito napolitano.

Perduto l'Appennino toscano e disceso il nemico nella valle dell'Arno, è probabile che i due eserciti italiani si separino, e che il piemontese ripieghi sulla Spezia ed il napolitano sulla frontiera dello Stato romano. Ciò non pertanto, essi continueranno a prestarsi un vicendevole appoggio. Difatti, se il nemico incalzi l'esercito piemontese lungo la Riviera di Levante, in quel paese disagevole e stretto fra l'Appennino ed il mare, questo potrà, spiegandosi perpendicolarmente alla strada, con la destra al mare e la sinistra ai monti, arrestare forze superiori; nel qual caso la presenza dell'esercito napolitano sul fianco, obbligando il nemico a starsene concentrato più che sia possibile, gl'impedirà di girare le posizioni piemontesi, distendendo la sua ala destra sull'altro versante dell'Appennino. Aggiungi che, insino a quando i due eserciti italiani stiano ad una conveniente distanza, il nemico può avvantaggiarsi della sua posizione centrale per muovere or contro l'uno, or contro l'altro; ma il dì che saranno ripiegati l'uno sotto Genova e l'altro verso l'Umbria, esso si vedrà costretto a dividere proporzionatamente le sue forze in due eserciti.

Da quel momento, per menare a compimento la guerra, il nemico ha mestieri di attendere rinforzi. Perocchè, per vincere compiutamente uno dei due eserciti e costringere lo Stato rispettivo alla pace, ha mestieri di disfarsi da prima dell'altro esercito; e frattanto, per superare le fortissime posizioni di Genova o dell'Abruzzo, gli occorrono forze superiori a quelle dei difensori. Durante tutto questo tempo, l'esercito piemontese rimarrà in comunicazione con le provincie dello Stato, da cui potrà ritrarre uomini e provvigioni.

Se il nemico, separati i due eserciti italiani con l'occupazione della valle dell'Arno, volesse evitare d'impegnarsi nella Riviera di Levante, dove il terreno non è favorevole alle opera-

zioni offensive, non potrebbe altrimenti farlo che dividendo in due il suo esercito, per indirizzarne uno verso Stradella: ma allora i due eserciti italiani potrebbero riunire i loro sforzi contro quello rimasto in Toscana, e ritogliere al nemico le posizioni dell'Appennino, sul suo fianco sinistro.

Tutte queste operazioni sarebbero agevolate dalle squadre, le quali mantenendo i due eserciti in comunicazione fra loro, anche quando si trovassero separati da grandi distanze, agevolerebbero gli attacchi, col fare abilità di rincalzare quello dei due eserciti che dovesse fare lo sforzo principale. E poichè la celerità con cui muovono le navi a vapore è superiore a quella con cui procedono le truppe in terra, riescirà agevole riunire forze preponderanti su di un punto, e battere l'avversario innanzi che possa essere soccorso.

L'appoggio che presti Spezia in tutte queste operazioni, sì nell'offensiva che nella difensiva, appare chiarissimo, come quella intorno a cui vanno effettuati i primi movimenti, e che però può accogliere i magazzini e i depositi; e dove, all'occorrenza, l'esercito piemontese trova una prima posizione fortissima, per arrestare la marcia offensiva del nemico per la Riviera di Levante, sopratutto se col tempo l'influenza delle sue fortificazioni sia estesa sino alla strada di Sarzana a Genova.

Di maniera che, qualunque volta gli italiani si abbiano la superiorità sul mare ed un esercito nell'Italia peninsulare, il nemico può avere vinta la guerra nella valle del Po, senza che per questo l'Italia sia doma. Quegli avrà tuttora da combattere lungamente, innanzi che abbia superate le numerose forti posizioni, delle quali gli italiani potranno avvantaggiarsi per arrestarlo e menare in lungo la guerra. E poichè l'esercito nemico si assottiglia a misura che procede oltre, e che il dominio del mare permette al difensore di operare in mille guise a suo danno, la sottomissione dell'Italia si renderà lunga e difficile,

se gl'italiani, fiduciosi ne' mezzi di resistenza che può offrir loro la parte peninsulare del paese, anzichè scorarsi dopo aver perduta la valle del Po, si apprestino a nuovi sagrifizi di ogni maniera. Chè, in tal guisa, è possibile che la volubile fortuna diventi loro nuovamente favorevole, o che novelle alleanze faccino loro abilità di riconquistare il terreno perduto, e ricacciare nuovamente il nemico al di là delle Alpi.

LUIGI MEZZACAPO

SUNTO DELLA GUERRA D'ORIENTE

CAPITOLO VII.

Inazione degli alleati, e sua cagione. — Occupazione de' Principati per parte degli austriaci, e trattative ond'essa è preceduta. — Ritirata de' russi dietro il Pruth.

Mentre che Omer-pascià con le sole sue forze costringeva i russi a sgomberare la Vallachia, le truppe anglo-francesi rimanevano inoperose. Le tre prime divisioni francesi, col 1.° reggimento d'ussari, occupavano Varna e i dintorni; le truppe della 4ª e della 5ª, a misura che giungevano, accampavano di rincontro il mare, sull'altopiano di Zeferlick, 8 chilometri lungi dalla città. Le truppe inglesi stavano accampate, parte sotto il cannone della piazza, parte a Dewna, 28 chilometri più lungi, sulla strada di Sciumla. In quel tempo, la riserva dell'artiglieria francese veniva definitivamente ordinata in due divisioni: la prima composta di tre batterie a cavallo, una di montagna ed una sezione di razzi; la seconda, di due batterie a piede (da piazza) e due montate.

Le sole squadre appoggiavano in qualche maniera le operazioni de' turchi, da prima dichiarando in istato di blocco le bocche del Danubio, di poi prendendo possesso di quella di Sulina; che facevano trincerare dagli equipaggi, in numero sufficiente a tal fine sbarcati, e nettare dagl'ingombri artificiali,

che, insieme ai naturali accumulati dalle correnti, erano di ostacolo alla navigazione de' legni di una qualche grandezza.

Due cagioni assegnavansi di cotesta inazione delle truppe anglo-francesi intorno Varna; una apparente, l'altra reale.

La prima si era il difetto di sufficienti mezzi di trasporto pe' viveri, le munizioni e gli approvigionamenti di ogni natura, senza i quali era impossibile intraprendere una campagna attiva ne' Principati. Difatti il paese non offriva che un limitato numero di piccole vetture, dette *arabas*, ed un numero ancora più piccolo di cavalli da trasporto, nel circolo fin dove potevansi estendere le requisizioni dell'esercito. Ma coteste erano difficoltà da potersi prevedere con precedenti ricognizioni statistiche, e quindi supplirvi, parte con materiale che potevasi spedire dai porti di Francia e d'Inghilterra, parte con tolte o compere che potevansi fare nelle provincie della Turchia lontane dal teatro delle operazioni; la qual cosa riesciva tanto meno disagevole, in quanto che le proporzioni de' due eserciti francese ed inglese erano tuttora ristrette in limiti ragionevoli. Ma conveniva provvedere in tempo, e non attendere, per farlo, il momento in cui doveasi operare.

Cotesta, come dicevamo, non era che la cagione apparente, e che cercavasi di coonestare in tutte le guise: la verità stava in che gli alleati non eransi recati sul suolo della Turchia col proposito di spingere la guerra di là dal Danubio. Dal momento che non pure Silistria non era più minacciata, ma che anzi i russi erano costretti da prima a serbare strettissima difensiva, indi a cedere il terreno ai turchi a misura che avanzavano sulla riva sinistra del Danubio, i generali alleati volgevano la loro mente a quel disegno, di cui precipuamente preoccupavansi i loro governi, e per cui avevano speciali istruzioni. Difatti vediamo il maresciallo Saint-Arnaud, di ritorno da Varna sul finire di maggio (quando recavasi a Gallipoli per affrettare la partenza delle sue truppe in soccorso di Silistria), andare col

Berthollet incontrò all'ammiraglio Hamelin, che veniva da una escursione sulle coste di Crimea, ed interrogarlo sulla possibilità di uno sbarco in quella regione.

Del resto, il governo francese scriveva al maresciallo Saint-Arnaud, il 1° luglio: « Posto che l'assedio di Silistria sia tolto, » rientrate ne' dintorni di Varna, e non discendete al Danubio; » perciocchè l'esercito uopo è che sia sempre pronto ad essere » trasportato altrove ». — Ed il governo inglese era ancora più esplicito nelle istruzioni rimesse a lord Raglan, in cui gli diceva: « Guardarsi bene dal cacciarsi nella Dobrudscha e » dall'inseguire i russi al di là del Danubio; tener preste tutte » le truppe, tutti i mezzi, per tentare una spedizione in Crimea » ed imprendere l'assedio di Sebastopoli; non rinunziare a » quest'impresa rilevantissima, se non dopo aver acquistata la » certezza ragionata d'una sproporzione evidente tra le forze » della difesa con quelle dell'assalto, sproporzione che s'ac- » crescerebbe, se la spedizione non fosse effettuata immedia- » tamente. Un corpo ottomano, comandato da uffiziali fran- » cesi ed inglesi, avrebbe il carico d'impadronirsi di Perekop, » e di sbarrare l'istmo al nemico, od anche di fare una diver- » sione in Circassia, impadronendosi d'Anapa e Sukum-kalé, » sole posizioni che la Russia occupasse su quelle coste ».

La Francia e l'Inghilterra sentivano tutta la difficoltà di cacciarsi in una guerra sulla frontiera occidentale dell'impero russo, sia sul Pruth, sia altrove, senza la cooperazione delle grandi potenze germaniche, che con esso confinano; per la qual cosa evitavano d'inoltrarsi ne' Principati, dove speravano attirare un esercito austriaco, e spingevano attivamente le loro trattative con la Prussia e l'Austria, per deciderle a prender parte alla guerra. Ma, dopo lunghi sforzi, non riescivano ad altrimenti indurle, che a dichiarare insieme alle due grandi potenze occidentali, voler esse conservata l'integrità della Turchia, sgomberati i Principati Danubiani dalle truppe russe, confer-

mati i diritti civili e religiosi de' sudditi cristiani, in quanto non attentassero alla sovranità del sultano; interdetto, per ultimo, ad ognuna delle quattro potenze segnatarie di quell'atto, lo stipulare con la Russia accomodamenti contrari a siffatti principii.'

A cotesta convenzione, sottoscritta il 9 aprile, teneva dietro un trattato di neutralità, ed una lega offensiva e difensiva fra la Prussia e l'Austria; con cui era statuito, di vicendevolmente garantirsi le loro provincie tedesche o non tedesche, da qualunque lato fossero minacciate, non che tutelare gl'interessi e la sicurezza della Germania. In un'aggiunta era poi detto, che le due parti contraenti non giudicavano offensiva la condotta della Russia, insino a che non incorporasse al suo impero i Principati, o che non passasse la catena de' Balkan. Infine, l'Austria prometteva d'adoperarsi, presso la corte imperiale di Russia, per ottenere garanzie solenni sullo sgombro de' Principati (la cui occupazione, nel preambolo al trattato, era dichiarata lesiva agl'interessi della Germania), e la Prussia consentiva ad appoggiare validamente le domande dell'Austria; e nel caso le trattative non raggiungessero il fine, l'una delle due parti sarebbesi appigliata a que' mezzi che credesse opportuni.

E poichè, con l'articolo 3° del trattato, le due potenze tedesche obbligavansi a mantenere una parte delle loro soldatesche sul piede di guerra, l'Austria concentrava in Gallizia un esercito numeroso, capitanato dal generale Hess; viemaggiormente, che la Russia teneva già raccolto da quella parte della sua frontiera la scelta delle sue truppe, forse per esercitare una pressione sulla sua vicina, ed impedire che si collegasse con le potenze occidentali. La Prussia, dal canto suo, faceva taluni apprestamenti guerreschi, ma non spingeva più oltre le sue dimostrazioni bellicose, e ricusavasi decisamente di riunire innanzi tempo le sue truppe.

Le titubanze mostrate dalla Prussia in tutto il corso de' negoziati che precedettero cotesto trattato, resero ognor più evidente la divergenza d'interessi e di tendenze delle maggiori potenze della Germania, e conseguentemente delle due parti in che questa è dai monti naturalmente divisa, la settentrionale e la meridionale.

Che le potenze Danubiane, e precipuamente l'Austria e la Baviera, sieno direttamente interessate a sottrarre la navigazione del Danubio e del mar Nero alla preponderanza della Russia, s' intende di leggieri; non così per la Germania settentrionale e Renana, e sopratutto per la Prussia, il cui commercio è naturalmente attirato al settentrione dal pendìo stesso de' monti e dei fiumi che ne scaturiscono. La via del Danubio non sarebbe per essa che artificiale, ed a tutto vantaggio dell'Austria, la quale diverrebbe per tal forma preponderante in Germania, e la Prussia, stretta dalla prepotenza degl'interessi materiali che verrebbonsi a creare, difficilmente potrebbe più contenderle il primato d' influenza. La vera maniera in cui la Prussia possa acquistare la supremazia in Germania, crediamo sia quella di attirare al settentrione il commercio, e distoglierlo interamente dal Danubio; per la qual cosa la vediamo in ogni tempo adoperarsi a tutt'uomo per raggranellare intorno a sè gli stati del settentrione, e sin dai tempi del primo impero francese tentare di costituire una Unione degli Stati della Germania settentrionale, in opposizione alla Federazione del Reno. Nè altro fu il pensiero che presiedette all'Unione doganale, nella quale la Prussia non volle mai che fosse ammessa l'Austria, e che tentò di mutare in Unione politica, posteriormente al 1848. Perchè l'Austria e la Prussia si trovino nello stesso campo, a fianco l'una dell'altra, conviene che un interesse maggiore imponga temporaneamente silenzio alla vicendevole loro rivalità commerciale e politica.

Fatta sicura dell'attitudine della Prussia nella querela orien-

tale, l'Austria iniziava trattative con la Russia intorno ad una occupazione eventuale de' Principati, al cui possesso essa da lunga mano agognava più che la stessa Russia, affine d'impadronirsi della navigazione del Danubio, ed aprire uno sfogo alle sue industrie ed al suo commercio. La Russia, o non rispondeva a simiglianti proposizioni, o dava parole evasive, insino a che potette sperare d'impadronirsi di Silistria. Ma, dal momento che dovette riconoscersi impotente a vincere la resistenza dei turchi, spalleggiati da un esercito anglo-francese, che d'altra parte poteva da Varna tentare uno sbarco sopra un punto qualunque della costa del mar Nero; essa vide, nelle proposizioni dell'Austria, un mezzo come ritrarsi dai Principati, senza apparire d'indietreggiare a fronte delle truppe di Omer, e come concentrare le sue forze dietro il Pruth, per far fronte ai nuovi eventi che si maturavano. D'altra parte, tostochè essa non poteva più conservare quelle provincie, l'era utile che le occupasse l'Austria, che per tal forma veniva ad interporsi fra i contendenti, ed a covrire la frontiera russa da quel lato.

Le potenze occidentali, dal canto loro, vedevano, nell'eventuale occupazione de' Principati per parte dell'Austria, garantita la frontiera danubiana dell'impero turco da un ritorno offensivo de'russi; e quindi esse nella possibilità di trasportare la guerra in Crimea, a cui sempre mai aveano l'animo rivolto.

Ond'è che il 14 giugno, col consentimento della Francia e dell'Inghilterra, e la tacita annuenza della Russia, veniva sottoscritto un trattato fra l'Austria e la Turchia; col quale questa consentiva che un esercito austriaco, di conserva con le sue truppe, occupasse sino alla pace i Principati. L'Austria, dalla sua parte, obbligavasi ad adoperare tutti i mezzi, ed occorrendo anche la forza (che sapeva di non far mestieri), per ottenere dalla Russia lo sgombero dei Principati, di restituire l'ordine legale nel paese che avrebbe occupato, e di non entrare con la Russia in nessuna trattativa tendente a scemare l'autorità del

sultano o l'integrità de'suoi dominii. Inoltre la Porta doveva lasciare il generale delle truppe austriache libero di operare a suo talento, purchè de' suoi movimenti tenesse avvertiti in tempo utile i capi dell'esercito ottomano.

In seguito di questa convenzione, un corpo austriaco, comandato dal generale Coronini, entrava nella Vallachia, non appena sgomberata dai russi, ed, occupatala di conserva con l'esercito di Omer, frapponeva ogni maniera di ostacoli alle ulteriori operazioni di questo; la qual cosa faceva abilità ai russi di sgomberare comodamente le loro posizioni, e ritirarsi dietro il Pruth. Gli austriaci innoltravansi a misura che i russi abbandonavano il terreno, ed in breve tempo occupavano presso che tutta la Moldo-Valachia, Bukarest compresa, rimanendo i turchi confinati alle rive del Danubio, dove ebbero pure a soffrire non poche molestie.

Sgomberati i Principati Danubiani, i russi concentravano le loro maggiori forze fra il Dniester ed il Dnieper. Da quel momento essi stavano più raccolti, erano più prossimi ai luoghi d'onde traevano i loro soccorsi, e più a portata di accorrere sul basso Danubio o in Crimea, in pari tempo che difendevano direttamente Odessa, Nikolajew e Kerson. E però la loro posizione era assai migliorata che innanzi non fosse, quando stavano sprolungati su di una lunga linea sino all'Aluta.

CAPITOLO VIII.

Colèra a Varna. — Spedizione della Dobrudscha. — Conferenza del 10 agosto tra i generali alleati. — Incendio di Varna. — Apprestamenti per la spedizione di Crimea.

Lo stato sanitario delle truppe alleate, che sino a quel momento era stato eccellente, d'un tratto mutava di aspetto. Il colèra, questo terribile flagello venuto dall'Asia, e che nella guerra di Polonia, del 1830, le truppe russe diffondevano in Europa, funestava di sua presenza in quel momento, come di tratto in tratto, l'Occidente, e faceva sopratutto stragi a Marsiglia, dove tuttodì concentravansi ed imbarcavansi le truppe francesi dirette alla volta dell'Oriente. Un distaccamento del 5° leggiero, giunto a Gallipoli il 3 luglio sull' *Alexandre*, lo importava fra le truppe quivi concentrate; donde, il 7, propagavasi fra quelle della 3ª divisione, in quel momento al campo di Daoud-Pascià, presso Costantinopoli, e pochi giorni di poi a Varna, intorno a cui riunivansi tutte le truppe alleate. Gli ammalati giornalieri erano tali e tanti, che più non potendoli capire le ambulanze e gli ospedali precedentemente apprestati, si sentì la necessità d'istituirne di nuovi, sotto baracche, nei dintorni di Varna; gli ammalati trasportabili furono inviati, per la via del mare, a Costantinopoli; que' convalescenti, che aveano mestieri di lungo tempo per riaversi in guisa, da poter sopportare le fatiche della campagna che andava ad intraprendersi, vennero spediti in Francia. Niuna misura veniva trascurata relativamente alle vestimenta ed al vitto, che le circostanze consentissero, non che a meglio garantire, per mezzo di coverte

di lana, quelle fra le truppe che, sin allora, non avevano avuto per sottrarsi al freddo delle notti, che il loro cappotto a cappuccio. Ciò non per tanto, molte furono le vittime a Gallipoli ed a Varna.

L'inazione in che giacevano le truppe alleate da meglio che due mesi, l'epidemia che ne mieteva le fila, senza la gloria delle battaglie, la nostalgia che cominciava a diffondersi, scrollava il morale di soldati smaniosi di misurarsi col nemico, ed ingenerava disgusti, che in qualche corpo francese degenerava in pubblica manifestazione di simpatia per taluni generali, esiliati in seguito agli avvenimenti di Francia del 2 dicembre. Affine di tener occupate le truppe, frattanto che si meditasse e discutesse l'opportunità di una discesa in Crimea, per distruggere il principale stabilimento marittimo della Russia nel mar Nero, il maresciallo Saint-Arnaud disponeva, che il generale Yussuf, co' 6 reggimenti di Baschibozouks da lui ordinati in Turchia (1), e la 1ª divisione dell' esercito francese, sostenuti a scaglioni da un movimento innanzi della 2ª e 3ª divisione, effettuassero una escursione di pochi giorni nella Dobrudscha, dove di tratto in tratto mostravasi il nemico co' suoi cosacchi. Gli uomini di ciascuna divisione doveano portare con sè quattro razioni di viveri, ed i cavalli due di orzo; sei altri giorni di viveri ed otto di orzo, doveano essere trasportati al seguito di ciascuna divisione, sopra 280 *arabas*: 20 uomini del genio, con cento utensili da zappatori, doveano essere uniti ad ogni divisione.

(1) Il generale Yussuf, che avea in Algeria formati gli *spahis* ed i cacciatori d'Africa, era stato appositamente chiamato in Turchia dal maresciallo Saint-Arnaud, per ordinarvi 8 reggimenti di baschibozouks da opporre ai cosacchi. Ma gli sforzi di Yussuf per disciplinare quell' orda di ladroni, di danno alle popolazioni amiche più che ai nemici, furono siffattamente vani, che nel momento della spedizione di Oriente fu forza licenziarli.

In pari tempo una commissione, composta dal generale Canrobert, colonnello Trochu dello stato maggiore, colonello Leboeuf dell'artiglieria, e comandante Sabatier del genio, imbarcati sul vapore inglese *Caradoc*, recavasi ad esplorare le bocche del Danubio, Odessa, Sebastopoli, la Crimea, Anapa e tutta la costa dell'Abassia.

La 1ª divisione, sotto gli ordini del generale Espinasse, che temporaneamente avea sostituito Canrobert, preceduta dal generale Yussuf co' suoi baschibozouks, muoveva da Varna, il 21 luglio, e procedeva lunghesso la costa in una sola colonna, per Kavarna, Mangalia e Kustendjie; il solo 1° reggimento di zuavi veniva colà trasportato per la via del mare, affine di appoggiare la cavalleria irregolare del generale Yussuf, che a quello univasi a Kustendjie, due giorni prima che vi giungesse la divisione Espinasse.

Il 22 muoveva la 2ª divisione per Basardschyk, dove giungeva il giorno seguente; il 24 essa proseguiva la sua marcia innanzi, a sostegno della 1ª divisione, e spingeva un'avanguardia verso Rassowa. Il 23 mettevasi in movimento la 3ª divisione da Ienikoi, a settentrione di Varna, ed indirizzavasi alla volta di Basardschyk e Kustendjie, fiancheggiata da due avanguardie sulle strade di Silistria e Rassowa. Per tal forma abbracciando con la loro marcia tutto il paese, dalla costa al Danubio, niun movimento del nemico poteva rimanere inosservato ai francesi.

Il generale Yussuf, co' 6 reggimenti di cavalleria irregolare ed il 1° reggimento di zuavi, 3,000 uomini all'incirca, erasi spinto fin oltre il Vallo Trajano, ed aveva avuto taluni scontri di lieve importanza co' cosacchi, i quali, indietreggiando, eransi studiati attirarli ognor più nell'interno del paese; la divisione Espinasse erasi fermata a Kustendjie, e disponevasi a muovere innanzi a rincalzo delle truppe di Yussuf. Quando un uragano terribile coglieva le truppe francesi fra

quelle steppe incolte e malsane, dopo faticose marce sostenute sotto la sferza di cocentissimo sole. Nella sola notte del 30 luglio, 150 morti e 350 morienti della colonna di Yussuf giacevano sul suolo, affetti dal colèra, e dai miasmi fra que' paludi smossi dall'acqua caduta a torrenti. Non minori, in proporzione, erano i danni della divisione Espinasse.

Viemmaggiormente infieriva il male nei giorni successivi. Nella notte e nel mattino seguente, 800 ammalati venivano, gli uni dopo gli altri, trasportati a Kustendjie. Il 2 agosto, l'epidemia era siffattamente cresciuta, che i trasporti delle ambulanze e gli *arabas* più non bastando ai bisogni, era mestieri adibire ai trasporti i cavalli da mano, non che i muli dei generali e degli uffiziali.

Lo stato maggiore generale, prevenuto a Varna dei danni incolti alle truppe della spedizione, e conseguentemente del disastro ond'era minacciato l'esercito, ove non si accorresse al soccorso il più prontamente possibile, inviava alla volta di Kustendjie e di Mangalia tutti i bastimenti disponibili, per raccogliere gli ammalati. In pari tempo spediva 80,000 razioni fresche a Kustendjie, per le prime due divisioni e per le truppe di Yussuf, e 30,000 a Basardschyk per la terza divisione, che aveva meno delle altre sofferto.

Questa marcia di pochi giorni costava carissima alle truppe francesi, essendosi l'epidemia comunicata fra loro con tanta rapidità ed in condizioni siffattamente anormali, che, a malgrado degli sforzi fatti per arrestare il corso del male in coloro che n'erano stati affetti, molti perivano fra le paludi, e non pochi, tosto giunti a Varna. E se è vero quanto narra il Bazancourt (1), cioè, che meglio di 2,000 uomini, colpiti dal colèra e dalle febbri, s'imbarcassero a Mangalia, e che si tenga conto degli altri che eransi imbarcati a Kustendjie, o che per la via di terra

(1) Expédition de Crimée jusqu'à la prise de Sébastopol.

erano stati spediti a Varna, si scorgerà di leggieri come non esagerassero i giornali e le corrispondenze di quel tempo, le quali facevano ascendere i danni di cotesta malaugurata spedizione a più migliaia d'uomini; quanti, cioè, se ne avrebbero potuti perdere in una grande battaglia al di là del Danubio, con ben altro frutto, se il difetto di trasporti, od altre considerazioni non avessero trattenuti gli alleati dall'impegnarsi in una guerra sul Sereth e sul Pruth.

Dietro cotesto disastro, tutte le truppe della spedizione ricevevano l'ordine di muovere in ritirata, nel momento appunto che il generale Canrobert, di ritorno dalla sua missione, riassumeva il comando della propria divisione. Due nuovi ospedali sull'altopiano di Franka, presso Varna, ed altri tre sulle alture poco discoste, venivano istituiti sotto le tende, per accogliervi gli ammalati delle tre prime divisioni, non che quelli della 4ª e della 5ª che aveano pur molto sofferto del colèra. Sopratutto avevano risentito gravi danni la brigata la Motterouge di quest'ultima divisione, e il 19° battaglione cacciatori, che perciò venivano inviati sull' altopiano di Zeferlick, meglio ventilato degli altri campi, in surrogazione della brigata di Lourmel della 4ª divisione. Il 1° reggimento di zuavi, che era stato letteralmente decimato nella Dobrudscha, veniva postato sull' altopiano di Franka. Il 7° dragoni ed il 9° corazzieri francesi, che dovevansi da Gallipoli recare a Varna, ricevevano ordine di non muovere dai loro accampamenti, per evitare l' ingombro intorno quella piazza.

Sul cominciare di agosto, lo stato sanitario delle truppe erasi sensibilmente migliorato, la cifra della mortalità di molto diminuita, i nuovi attaccati dal colèra in proporzione molto minori che per lo innanzi. E però il momento era giunto di uscire da quello stato d'inazione, che cotanto aveva nociuto allo stato morale delle truppe, ed apprestarsi a prendere una parte attiva nella guerra.

Il 10 agosto, riunivansi in conferenza a Varna tutti i capi degli eserciti e delle squadre anglo-francesi, per discutere sull'impresa che meglio convenisse, nelle condizioni in che trovavansi le truppe alleate, e nello stato presente degli avvenimenti. Il maresciallo Saint-Arnaud, che presiedeva il consesso, esponeva per il primo l'utilità che credeva si avesse una discesa in Crimea, per muovere difilati sopra Sebastopoli e distruggere, con un ardito colpo di mano, quel ricettacolo della squadra russa, donde Costantinopoli era perennemente minacciata; ed aggiungeva, a conferma della sua opinione, quella dell'imperatore, che diceva autore di cotesto disegno.

Egli credeva che, avendo il nemico sofferto un grave scacco sul Danubio, dovesse essere ancor più agevole vincerlo in Crimea, dove non avea forze numerose e non attendevasi un attacco; lo sbarco in Crimea e la presa di Sebastopoli avrebbero secondo lui, compiuto, agli occhi del mondo, la disfatta della Russia, e le avrebbero strappato la pace, ch'era il fine che proponevansi Francia ed Inghilterra.

Ma cotesta opinione che il maresciallo emetteva in quel consesso, sulla possibilità d'impadronirsi di Sebastopoli con un colpo di mano, non pare che fosse una profonda sua convinzione, se vera sia la lettera ch'egli indirizzava al ministro della guerra pochi giorni innanzi, e che riporta il Bazancourt. In essa il maresciallo diceva:

« Supponendo che siamo sbarcati, perciocchè si sbarca sempre, si richiederà meglio che un mese d'assedio per impadronirsi di Sebastopoli perfettamente difesa. Nel qual tempo i soccorsi giungeranno, e mi vedrò costretto a dare due o tre battaglie.

« È agevole il dire: andate ad impadronirvi di Perekop, e sbarratene il passaggio; ma per questo, fa mestieri condurre le truppe là, dove non si sbarca, per difetto d'acqua, pe' grossi bastimenti. Inoltre Perekop è micidiale!... Di poi bisognerà for-

tificare questa posizione, e renderla inespugnabile; finiti i lavori (che costerebbero molta gente), noi li faremmo difendere dai turchi, i quali, con le prove date a Silistria, hanno dimostrato di poter assai bene soddisfare tal còmpito.

« Non pertanto, a malgrado di tutte le difficoltà, degli ostacoli, del difetto di mezzi e di tempo, Sebastopoli siffattamente mi aggenia, che non esiterò un sol momento, per poco che vi abbia apparenza di riuscita, e mi ci preparo. Attendo questa sera, o domani, il ritorno della Commissione speciale, che ho inviato a riconoscere e studiare la possibilità ed il punto dello sbarco ».

Il generale Raglan elevava serii dubbi sulla riuscita d'un'impresa, che andavasi a menare in atto senza sufficienti nozioni sulle forze russe e sullo stato della piazza da parte di terra, non che sulla natura del paese nel quale doveasi operare; e sopratutto senza una cavalleria numerosa abbastanza, da poter stare a fronte alla bella e numerosa cavalleria nemica.

Il vice-ammiraglio Hamelin era più esplicito ancora. Secondo lui, la spedizione veniva intrapresa in guisa, da aversi tutti i caratteri d'un' avventura. Egli giudicava insufficienti le forze di che gli alleati potevano disporre, ed incerto l'aiuto che potessero avere dalle squadre, a cagione de' venti che in un'epoca prossima potevano andar a spirare nel mar Nero, e che le avrebbero potute costringere ad allontanarsi dalla costa; nel qual caso l'esercito, che era mal provveduto di mezzi di trasporto, sarebbesi veduto ridotto nelle più triste condizioni. Che, infine, se il colpo di mano non fosse riuscito, l'onore della Francia e dell'Inghilterra avrebbero costretto a fare l'assedio di Sebastopoli; ed allora, niuno avrebbe potuto prevedere l'esito della spedizione.

Il principe Napoleone, alla sua volta, esprimeva opinione contraria alla spedizione. Un' invasione sul suolo della Russia, era secondo lui l'ignoto. Non si sapeva nulla del clima, nulla delle forze al di dentro e al di fuori di Sebastopoli, nulla del valore

delle fortificazioni della città, che potevano essere formidabili per terra quanto per mare. Egli faceva osservare come gli ammiragli tentennassero, qualunque volta ponessero mente alla possibilità di doversi presentare dinanzi le 600 bocche da fuoco che difendevano la baia ed il porto; e però quanto poco vi fosse, in un attacco, da far conto sul concorso efficace della marina, la cui missione, d'altra parte, dovea esser quella di combattere vascelli, e non mura.

Il vero teatro di operazioni per gli eserciti alleati, il principe vedealo al di là del Danubio e sul Pruth. Colà, secondo lui, trovavansi in un paese ricco e fertile, in mezzo ad una popolazione amica, appoggiati ad un gran fiume, protetti da una serie di piazze forti. Quel teatro, egli reputavalo acconcio sì per l'offesa che per la difesa.

L'esercito turco, vittorioso, offriva un concorso gagliardo; il russo, scorato dalle sue sconfitte cagionate dagli errori de' suoi generali, difficilmente avrebbe evitato una compiuta rotta. Cotesto disegno, agli occhi suoi, aveva altresì il pregio di dimostrare co' fatti all'Austria, di non aver mestieri della sua assistenza. Inoltre, la presenza degli alleati sulle frontiere dell'Ungheria, a sessanta leghe dalla Polonia, li avrebbe renduti arbitri della situazione, la guerra avrebbe dominato la diplomazia, e sarebbesi dettata la legge a Vienna ed a Berlino. Eravi sempre tempo, egli soggiungeva, per menare in atto l'altro disegno.

La lentezza messa dai russi nello sgombero de' Principati, era un'ultima circostanza, da cui credeva doversi trarre profitto.

Coteste ragioni degli opponenti non erano, difatti, senza fondamento. Una spedizione in Crimea, nell' intento di annientare la potenza marittima del nemico, era pericolosa nelle condizioni in che trovavasi l'esercito alleato; oltrechè era impotente, sia a indurre il russo, per spossamento, alla pace, sia a garantire definitivamente l'Oriente dalle sue minacce, se questo fosse stato l'intento delle potenze alleate.

La Russia non è potenza essenzialmente marittima, come l'Inghilterra, perchè sconfitta sul mare possa dirsi definitivamente indebolita; la sua forza sta precipuamente sulla terra, e solo l'eccesso da quel lato spingevala sul mare. E però, sempre che si voglia indi espellerla definitivamente, fa mestieri combatterla dov'è la sede di sua potenza. Altrimenti essa si ritirerà momentaneamente dal mare, per ricomparirvi più formidabile e minacciosa, non sì tosto l'Europa, distolta da impacci, che in un dato periodo di tempo denno necessariamente sorgere, non possa più rivolgere contro di lei quella operosa vigilanza, che richiedesi a contenerla ne' limiti dei trattati.

Vinta la Russia sulla Vistola, ed invase le sue provincie meridionali, l'impresa di Sebastopoli era naturalmente agevolata, ridotta come sarebbe stata quella piazza ai soli suoi mezzi, cotanto lungi dal centro delle forze dell'impero. Ma per questo faceva mestieri che gli eserciti francesi attraversassero la Germania, amica o nemica, e quindi si muovesse una grande guerra europea, di cui Napoleone mal poteva prevedere la fine, co' popoli appena sopiti dalla tremenda convulsione del 1848. Senzachè l'Inghilterra, potenza esclusivamente marittima, avrebbe dovuto rassegnarsi a rappresentare una parte meramente secondaria in una grande guerra continentale; la quale, in caso d'esito felice, avrebbe lasciata la Francia, questa sua eterna rivale, arbitra dei destini d'Europa, e forse del mondo.

Invece l'Inghilterra, conscia dell'instabilità dell'amicizia, se non di Napoleone, almeno della Francia, doveva affrettarsi a distruggere gli stabilimenti militari del russo nel Mar Nero, e con essi quella squadra, che un giorno avrebbe potuto collegarsi alla francese per escluderla dal Mediterraneo. E la Francia alla sua volta, non potendo, o non volendo far la guerra sulla Vistola e sul Pruth senza il concorso della Prussia e del-

l'Austria, e conseguentemente della Germania, per non essere costretta a chiedere la pericolosa alleanza de' popoli, bisognava che consentisse a sagrificare la squadra russa; sola maniera che le rimanesse come garantire Costantinopoli, per un periodo di tempo più o meno lungo, dal pericolo più pressante onde fosse il turco continuamente minacciato, senza che le potenze occidentali avessero neppure il tempo di soccorrerlo. Ond'è che, non potendo sciogliere definitivamente la questione di Oriente, le potenze occidentali doveano star contente a risolverla temporaneamente.

Ma, i mezzi di cui esse disponevano in Oriente, non erano sufficienti per un'impresa di tanto momento, qual era quella di una spedizione in Crimea, e correvano rischi grandissimi nell'intraprenderla. Nè può dirsi ch'esse ne ignorassero le difficoltà, perciocchè Omer aveva di già, nella prima conferenza di Varna, dati sufficienti ragguagli sulle forze russe in Crimea, non che su i lavori che vi si facevano; e l'ammiraglio Hamelin, di ritorno dalla sua escursione su quelle coste, ne avea dati di nuovi che confermavano pienamente quelli di Omer. D'altra parte lo stesso maresciallo, nel silenzio del suo gabinetto, non pare che pigliasse abbaglio sulle difficoltà dell'impresa, siccome dalla sua corrispondenza ufficiale rilevasi.

La spedizione di Crimea, nella maniera in cui veniva intrapresa, cioè senza forze sufficienti, senza mezzi di trasporto e con pochissima cavalleria, era tanto più arrischiata, quanto che gli alleati non aveano speranza di sorprendere un porto od un qualche istmo con buon ancoraggio, come ordinariamente incontra in simiglianti imprese, affine di avere una sicura base per le operazioni offensive, od un appoggio in caso di rovescio.

Essi recavansi a sbarcare su di una spiaggia aperta, donde le squadre eran costrette ad allontanarsi ad ogni buffo di vento contrario, e non altrimenti trovavansi basati che sulle punte delle loro baionette. Vinta una battaglia, sfuggivano un peri-

colo, ma nulla guadagnavano di definitivo; perciocchè l'inimico, avendo libere le sue comunicazioni, potea le mille volte ritornare all'assalto, mentre che, perdendola, la loro rovina era certa e compiuta. Il russo, per converso, avea dalla battaglia tutto da sperare, nulla da perdere, siccome dimostravalo in seguito il risultamento delle battaglie d'Alma, Balaklava, Inkerman e Traktir.

Lo stesso generale Canrobert, favorevole a quest'impresa, mostravasi debolmente consenziente. Egli limitavasi a riferire le particolarità della ricognizione da lui effettuata, ed a mostrare la possibilità di sbarcare ed impadronirsi di Sebastopoli, di viva forza, dopo una battaglia vinta.

Ma che cosa avverrà, dimandava lord Raglan, se la piazza resista e sia ben fortificata? In tal caso, rispondeva il maresciallo Saint-Arnaud, converrà farne l'assedio dalla parte del settentrione, donde padroneggiasi naturalmente la città. Ed ove le fortificazioni da quel lato offrissero troppi ostacoli, potrebbesi agevolmente passare a mezzodì con un movimento girante, per intraprendere un assedio regolare con la cooperazione delle squadre, che troverebbero un buon ancoraggio a Balaclava, riconosciuto da sir Lyons.

Ma, a malgrado delle sensate sue osservazioni, lord Raglan, che aveva istruzioni troppo precise del suo governo favorevoli all'impresa, finiva per annuire; rimanevano decisamente ostili gli ammiragli delle due squadre, Hamelin e Dundas, il duca di Cambridge, il principe Napoleone ed il generale Bosquet. Non per tanto, veniva deciso che l'impresa avrebbe luogo.

La sera stessa del giorno in cui prendevasi una determinazione di tanto momento, quando gli alleati aveano mestieri di tutti i mezzi concentrati a Varna, i quali poteano dirsi appena sufficienti a provvedere le truppe della spedizione ed alimentare la guerra, un terribile incendio scoppiava, verso le sette ore e mezzo, nel luogo della città dove stavano accumulati i ma-

gazzini di viveri, i bazars, e le polveriere francesi, inglesi e turche. Il pericolo era gravissimo, perocchè se il fuoco attaccavasi alle polveri, le conseguenze potevano esser tali, da ridurre gli alleati all'impotenza di nulla tentare contro il nemico, da qualunque lato si fosse. I generali, le truppe e gli equipaggi delle squadre, recavansi sul luogo co' mezzi occorrenti, per arrestare i progressi dell'incendio. Dopo sforzi inauditi, in cui tutti gareggiavano di zelo, giungevasi in sulle tre del mattino a padroneggiare il fuoco e ad isolare le polveriere. Allo spuntar del giorno la tempesta era scongiurata, e poteansi valutare i danni sofferti: il magazzino di accampamento, i depositi di vestimenta de' corpi, i magazzini di grano, farine e sale erano stati distrutti; perdite gravissime, di cui gli alleati risentirono le conseguenze durante il primo periodo della guerra.

Decisa la spedizione di Crimea, e scampati dai disastri del colèra, della escursione della Dobrudscha e dell'incendio di Varna, gli alleati dedicavano il rimanente del mese di agosto agli apprestamenti per la meditata impresa. Sin dai primi giorni di luglio, il maresciallo Saint-Arnaud avea chiesto in Francia un equipaggio di assedio; ma, nel dubbio che non dovesse giungergli in tempo, altro ne faceva allestire nell'arsenale di Costantinopoli. L'artiglieria ed il genio apprestavano fascine, gabbioni e legnami per piattaforme. La marina, in concorrenza delle truppe di terra, esercitavasi ad operazioni d'imbarco e di sbarco.

Il problema più difficile dello sbarco, stava nel rinvenire la maniera come l'artiglieria, tosto messa a terra, fosse in istato di far fuoco. I francesi s'ingegnarono provvedervi con 40 *chalandes*, specie di piatte, ciascuna capace di un pezzo e del suo carro di munizioni, con gli avantreni staccati, collocati innanzi e indietro di essa, non che di 12 cavalli e 18 uomini allogati nel centro. Gl'inglesi, invece, pensarono ser-

virsi di una specie di passatoi, ciascuno composto di due battelli, congiunti con una travata e coverti da un tavolato. Mercè gli studii posteriori, si pervenne finanche a fare che su di una sola fregata a vapore stasse un'intera batteria di 6 pezzi; materiale, uomini e cavalli. Da quel momento, le maggiori difficoltà erano superate.

I mezzi marittimi raccolti nel frattempo dagli alleati, erano i seguenti:

FRANCESI

Vascelli di linea	15	
Fregate a vela	5	
Fregate, corvette ed *avisos* a vapore	35	172
Trasporti del commercio	80	
Piccoli bastimenti id.	37	

INGLESI

Vascelli di linea	10	
Battelli a vapore da guerra	15	175
Trasporti a vapore ed a vela	150	

TURCHI

Vascelli di linea	5	9
Fregate e corvette	4	
	Totale	356

Proporzionatamente ai mezzi di trasporto di ciascuno, veniva fissato, che i francesi imbarcherebbero le quattro prime divisioni, depurate di tutti gli uomini inabili a sopportare le fatiche della campagna; i quali, ordinati in compagnie, battaglioni e reggimenti provvisorii, sotto gli ordini di un tenente-colonnello per divisione, doveano rimanere a Varna insieme alla 5ª divisione, che dovea più tardi raggiungere il corpo di spedizione

in Crimea. La cavalleria francese, da uno squadrone di cacciatori d'Africa in fuori, doveva tutta rimanere sul suolo turco. Gli inglesi, dal canto loro, doveano imbarcare le quattro divisioni di fanteria dei generali sir Giorgio Brown, duca di Cambridge, Lacy Evans e sir Riccardo England, con una parte della divisione di cavalleria sotto gli ordini del generale Lucan. Sì gli uni che gli altri doveano essere provveduti di una competente artiglieria da campo, delle truppe del genio corrispondenti, non che di un parco di assedio per ciascuno. I turchi, dovendo col grosso delle loro forze rimanere in osservazione ne' Principati, insieme con gli austriaci, non destinavano che 7,000 uomini di fanteria a far parte della spedizione.

Ond'è, che le forze alleate apprestate per la spedizione, erano le seguenti;

FRANCESI

	uomini	*cannoni*	
Stati maggiori	130		Totale 30,204 uomini e 68 cannoni
Fanteria: 1ª divisione, 10 batt. a 600 uomini ciascuno, più un battaglione scelto della legione straniera, di 800 uomini: 6,800 uomini.			
Fanteria: 2ª divisione, 11 batt. a 600 uomini: 6,600 uomini.	24,200		
Fanteria: 3ª divisione, 9 batt. a 650 uomini: 5,850 uomini.			
Fanteria: 4ª divisione, 9 batt. a 550 uomini: 4,950 uomini.			
Cavalleria: 1 squadrone di cacciatori d'Africa	200		
Artiglieria ed ambulanze	3,650	68	
Genio: 1 compagnia di minatori e 6 di zappatori	903		
Personale amministrativo	1,121		

INGLESI

Fanteria	18,000		Tot. 22,000 uomini e 54 cannoni.
Cavalleria	1,200		
Artiglieria	2,000	54	
Genio	800		

TURCHI

Fanteria	7,000	

Totale generale 59,204 uom. e 122 cannoni

Inoltre, i francesi imbarcavano 2,904 animali, de' qual 228 appartenenti al genio per il trasporto delle sue 43 vetture, 513 per il servizio amministrativo; ed i rimanenti pe' cacciatori d'Africa, per gli stati maggiori, le ambulanze, l'artiglieria da campo ed i parchi. In proporzione de' suoi bisogni, eran pure gli animali dell'esercito inglese.

I viveri venivano calcolati in maniera, che le truppe potessero supplire all'occorrente per il corso di un mese e mezzo a due mesi, supponendo che la Crimea non potesse nulla fornire. In tal guisa, frattanto che consumavasi il primo approvvigionamento, aveasi il tempo, co' bastimenti a vapore, di rifornire l'esercito di nuovi mezzi di sussistenza. Per l'esercito francese, l'approvvigionamento era il seguente:

Farina,	razioni	1,000,000
Biscotto	id.	1,000,000
Sale	id.	1,000,000
Riso	id.	1,500,000
Zucchero	id.	1,500,000
Caffè	id.	1,500,000
Carne fresca	id.	240,000
Lardo	id.	450,000
Vino	id.	800,000
Acquavite	id.	300,000
Orzo	id.	97,000
Fieno	id.	97,000
Paglia	id.	97,000
Legna	id.	180,000
Carbone	id.	430,000

Per le munizioni da guerra, veniva fornito un doppio approvvigionamento, sì per la fanteria che per l'artiglieria; ovvero 200 cartucce per ogni soldato di fanteria, e 400 tiri per ogni pezzo.

Per tal forma provveduto a quanto faceva mestieri per la spedizione, veniva deciso, in un'ultima conferenza tenuta il 19, che l'imbarco avrebbe luogo alla fine di agosto; giorno, che le truppe attendevano con impazienza, come quello che le avrebbe finalmente tolte da quella penosa inazione, che avea loro costato tante vite, senza la gloria de' combattimenti.

CARLO MEZZACAPO.

RICORDI D'UN ALLIEVO DI MARINA [1]

ORA UFFICIALE DI VASCELLO

Era l'anno 1820, e mi trovava imbarcato per la prima volta. La fregata (2) che mi aveva ricevuto al suo bordo nominavasi l'*Esemplare*, nome che, per avventura, ben addicevasi alla capacità di chi la capitanava, e di chi n' era primo tenente (3), ufficiali entrambi distintissimi.

Si aspettava ad ogni istante l'ordine di partenza, ordine che venne recato al nostro comandante, nel mattino del 21 giugno.

Dato il segno di partenza per porsi sotto vela, tutto era moto, ma era moto ordinato, ed ogni cosa eseguivasi nel più stretto silenzio.

Anch'io mi taceva; ma, nuovo a quelle faccende, in vece di fare, osservava, e non senza un certo stupore, quel tacito andirivieni. Seppi poi che uno dei primi meriti di bastimento bene ordinato, si è l'eseguire tutto col massimo silenzio.

Dopo un muoversi di ogni parte, che mi parve un finimondo, eravamo già in cammino.

Ho viva nella memoria la stretta di cuore che provai nel ve-

(1) Gli allievi di marina sono dei giovinetti i quali fanno un corso di studi per divenire ufficiali di vascello. L'allievo di marina passa al grado di guardiamarina di seconda classe e poi di prima. La guardiamarina di prima classe è equiparata al sotto tenente nel regio esercito.

(2) Nave con due batterie, una coverta ed una scoverta.

(3) Nome adoperato esclusivamente per indicare l'uffizio di quel tenente di vascello che amministra i particolari d'una nave.

dere la terra allontanarsi dalla mia vista. Avrei pianto tanto volentieri, ma come farlo di nascosto! trattenni le lagrime con isforzo violentissimo. Una delle guardiemarina, essere incomparabile, forse leggendo nel mio interno, mi si avvicinò, e presomi per la mano, del tuono più dolce, profferì le seguenti parole che ancora mi suonano all' orecchio: *Su via, carino, fatti coraggio, che io ti sarò amico e protettore.* Quell'animo gentile ben tenne parola. L'affetto suo non mi mancò giammai, nè furono rare le volte che ebbe a darmene le più ampie prove. Nulla io ho mai potuto per lui, molto egli per me. La mia gratitudine sarà per la vita, siccome la mia amicizia.

Preso animo dall'amorevolezza di quell'ottimo, attesi ai fatti miei, e mi proposi di porre ogni studio nell'adempimento dei miei doveri.

Anzi tutto mi è caro aprirmi, con una candida confidenza, a quei giovani che si troveranno nel caso mio d'allora, e si è questa, che, sebbene i piaceri che s'anticipavano dalla mia giovane fantasia siano stati molto più brevi dei dispiaceri che ebbi ad incontrare, pure raccolsi talvolta de' diletti inattesi, e vidi raccorciare nel fatto le ombre di certe difficoltà che mi sedeano sterminate nella mente. I viaggi mi fruttarono il dolce convincimento, che l' istruzione e la conoscenza del mondo che ricavava, erano molto maggiori di quello che fornir possano le letture e le conversazioni più sensate.

Non negherò, che sovente provai pena a mantener il pensiero e l'animo fermi contro il dovere di ubbidir sempre, senza opporre al comando giammai la propria ragione: e quantunque nulla mi avesse decisamente prostrato, pure non potei talvolta evitare un certo abbattimento di spirito che mi avrebbe, colla fantastica tetraggine di alcuni momenti, indotto al triste passo di rinunziare all' arte che professo, se di me fossi stato signore.

La mia fortuna non mi lasciò la scelta fra il rimaner un nulla

ed il tentar di meritare un nome onorevole. Sia benedetta l'umile fortuna, quando salva l'uomo dall'inerzia, senza umiliare la sua dignità.

Oltre le soavi parole di quel generoso giovane che mi era proprio apparso un messo della Provvidenza, m'incorò al proponimento di non appartenere alla turba degli sciagurati, che, per dirla col Poeta, non furono mai vivi, una parlata del nostro comandante a noi allievi e guardiemarina. Poche ore dopo che eravamo sotto vela, adunatici nella sua camera, quell'egregio uomo così prese a dirci:

« Voi non ignorerete, signorini, che generalmente le guardiemarina e gli allievi sono tenuti per imbarazzo più ch'altro a bordo: ma sappiate che io non la penso così, e sono ben lontano dall'aver cattiva opinione di chi, mettendo il piede in una nobile carriera, dee mostrarsi degno di percorrerla. Non ho dimenticato che fui anch'io guardiamarina; anzi, ricordo bene come il mio amor proprio si sentisse punto al vivo, nel vedermi considerato per un cencio, quando alcuna cosa di utile la poteva fare anch'io; e ricordo anche, come in qualche congiuntura mi paresse poco ragionevole, e aggiungerei poco umano, il pretendere troppo da chi si era stimato per nulla. Dopo di ciò, non occorre aggiungere che troverete in me affetto e sostegno, purchè adempia ciascuno il proprio dovere. Se io ammetta transizione alcuna su tale adempimento, chiunque ha navigato sotto i miei ordini, non lo ignora di certo. E poichè non sono di lieve peso le incumbenze di servizio impreteribili, desidero che ognuno sia libero nella scelta di fare la guardia di notte, o di non farla. Però sappia chi non vorrà sfuggire il faticoso ufficio, che, mentre io, da una parte, glie ne saprò grado, esigerò, dall'altra, che lo sostenga colla massima esattezza. Ognuno dunque, pria di decidersi, vi pensi bene, e dia la risposta al primo tenente che ha l'ordine di accettarla senza rimostranza di sorta.

« Andate ora, figliuoli miei, ove il dovere vi chiama, ed onoratemi domani alle 9 a colezione ».

Degli 8 che eravamo, 5 guardiemarina e 3 allievi, uno solo, oltre di me, si decise a far la guardia di notte, e questi fu, per l'appunto quella guardiamarina che mi si era proferta a protettore ed amico. Era gran merito in lui, un merito pochissimo, chè mai avendo navigato, non sapeva che si fosse il passeggiare pel lungo della tolda (1) per ben quattro ore a sottovento, ed alla sinistra col vento in poppa; essendo riservato all' uffizialità il lato di sopravvento, che è quello d'onore, ed al comandante allorchè vi sale. Sempre quando non si era chiamati a sorvegliare e dirigere l' esecuzione delle manovre comandate dall' uffiziale di guardia: chè allora cascano sulle spalle dell'allievo e della guardiamarina tutti i falli dei marinai, la poca speditezza, il poco silenzio, ecc. ed è vera fortuna se i laboriosi sforzi non vengono coronati dagli arresti sulle crocette di velaccia (2) o di controvelaccia (3).

Questa sorta di castigo domanda una digressione; e, a farla brevissima, dirò, senza altri preamboli, che, a parer mio, dovrebbe venir soppresso dal novero delle punizioni che si dànno alle guardiemarina ed agli allievi (soli ai quali s'infligge) siccome quello che mette la vita in pericolo, perocchè, se un povero diavolo si lascia sorprendere dal sonno, un capitombolo da quell'altezza gli procura la muta compagnia dei pesci sino al giorno del giudizio.

Ei fu per questa ragione che venne, or non è un pezzo, abolito nella regia marineria inglese.

Riprendo il mio soggetto.

La descrizione che ho fatto della guardia di notte a bordo per le guardiemarina e gli allievi è sufficiente, credo, perchè imma-

(1) Il ponte superiore della nave

(2) Traverse di legno squadrate adattate ad angolo retto alla cima degli alberi di gabbia, che sono quelli che innalzansi al disopra degli alberi maggiori, cioè dei piantati nello scafo della nave

(3) Sono come quelle di velaccia, ma più in alto perchè adattate alla cima degli alberi di velaccia che innalzansi al disopra di quelli di gabbia.

gini il lettore, se coloro che ne conoscean le dolcezze, dovettero capir ne' panni, e sentirsene fatti liberi con un semplice atto della propria volontà.

In quanto a me, troppo mi scottava il pensiero d' essere tenuto d' inciampo, perchè la mia vanità giovanile non avesse abbracciato anche il diavolo per isbugiardare la oltraggiosa opinione: quindi, la guardia di notte fu per me la ben venuta.

Era ben vero che poco o nulla sapevo del fatto mio a bordo d' una nave, siccome di quanto si sarebbe preteso da me in cotal punto. Ma, allo stesso tempo, avevo la convinzione, che, segnata che fosse la via da percorrersi, v'era modo di batterla più o meno bene, e ad ogni modo mi animava la speranza che, nella peggiore delle ipotesi, mi si sarebbe tenuto conto della buona volontà e della costanza del proposito a vincere gli ostacoli che mi si paravano innanzi.

Per un giovane sano e robusto, che sente abbondarsi la vita nelle vene, la guardia notturna non è priva di piacevoli soddisfazioni; ma è da confessare che, come narcotico, vince tutti i papaveri di questo mondo. E di coloro che ne hanno fatto sperimento, chi non rammenterà la gioia colla quale, terminata la guardia, scesce nella sua camera per saltare in branda (1), toltisi d'indosso i panni gocciolanti per la pioggia ricevuta; e la gioia ancor maggiore dell'avvolgersi nelle coltri, sciolto da ogni pensiero di servizio? Infurii la tempesta ed il pericolo, si fatichi sulla tolda a più non posso, crolli pure il mondo, se vuole, la guardia è terminata, il proprio dovere fu adempito, e non si pensa più a nulla. Molto più quando si ha un comandante sullo stampo del nostro, che aveva proibito si chiamasse, nell'imperversare del tempo, tutta la gente sulla tolda in rinforzo al lavoro del manovrare. Così i sonni meritati dalla fatica e prece-

(1) Letto pensile, nel quale dormono i marinai. Esso consiste in un parallelogrammo di tela di olona, lungo sei piedi e largo tre.

duti dalla stanchezza erano dolcissimi, perchè non turbati dal timore di una brusca interruzione. Ed è superfluo l'aggiungere che quei sonni non si facevano mai, neppur un momento, aspettare. Per una guardiamarina o un allievo sceso dalla guardia, coricarsi e dormire profondamente è, come suol dirsi, un punto solo.

— Voglio senz'altro dormire, si dice l'allievo e la guardiamarina, — e stesosi nella branda, non ha mestieri di ripetersselo altrimenti, chè non passa un minuto prima che non si trovi immerso nel più profondo sonno. Sbatta pure il suo letticciuolo, ad ogni barcollata della nave, contro i puntali e le paratie (1) laterali, e venga cullato sino a toccare i bagli (2) che gli sovrastano; in mezzo ad un scricchiolìo infinito, egli se la dorme placidamente, e non v'è pericolo si svegli.

A ben valutare l'ufficio commesso all'allievo di marina che fa la guardia, si dee por mente all'alta importanza de' doveri de' quali gl'incombe vegliare l'esatto adempimento. Si supponga, per esempio, che l'allievo abbia l'incarico di attendere che il braccio (3) d'un pennone (4) venga mollato per l'esecuzione d'una manovra: ove l'ordine non fosse eseguito in tempo come si conviene, ne potrebbe conseguire la rottura del pennone e quindi la perdita del legno. E perchè dalla importanza degli incarichi si misura la riputazione di chi sa sostenerli, è chiaro che se la guardia notturna ha spine non lievi, ha pur qualche rosa per l'amor proprio giovanile: e ciò non dee apparire poco vantaggio ove si consideri che la dolcezza incontrata in una

(1) Compartimenti di legname fatti per separare gli alloggi.

(2) Grosse travi squadrate, messe a traverso del bastimento da un fianco all'altro, nel fine di reggere i tavolati dei ponti, e legare fra loro le coste del lato destro con quelle del sinistro.

(3) Cavi che muovono le estremità orizzontali dei pennoni.

(4) Legno tondo, più grosso nel mezzo che agli estremi, il quale poggiando in quadro sull'albero, porta la vela, da cui prende la denominazione.

incombenza per se stessa grave e fastidiosa, apre talvolta nel cuore dei giovani la via a quel che dee formare il decoro e la gloria del loro avvenire, cioè alla ferma e lieta osservanza de' proprii doveri.

La frequenza e l'importanza delle manovre che avvengono durante il succennato servizio, non di rado somministrano all'uffiziale di guardia l'occasione di encomiare chi per prontezza, ardimento e zelo si è più efficacemente adoprato a salvare una vela, ad eseguire una manovra, a risparmiare fatica alla gente e via via. L'allievo di guardia impara che quell'ufficiale, che è lieto di dispensare l'elogio al meritevole, ottiene assai più dalla gente sotto i suoi ordini che non quelli quali non han parole se non per biasimare. Apprende che il gran segreto dell'arte di chi comanda consiste nel saper farsi rispettare ed amare anzichè temere a dismisura. E frutto prezioso di tal rispetto ed amore è nel giovine allievo la brama di meritare l'elogio del suo superiore, quell'elogio di cui egli vede retribuiti i generosi sforzi e i segnalati servigi.

Questi pensieri e queste ricordanze sono nell'animo mio caramente legati alla venerata imagine di quel degno uomo che era al comando dell'*Esemplare*. Ei seppe così bene apprezzare la solerzia ovunque gli venìa fatto di scorgerla, che sei mesi appena dalla nostra partenza, quegli allievi e quelle guardiemarina ch'erano stati contentissimi di farsi esenti della guardia notturna, gareggiavano nel desiderio di farla e di farla a dovere. Che non faceva quel comandante per invogliarci del nostro mestiere! Una volta (era già oltre due anni che mi trovava imbarcato) mentre si bordeggiava (1) nello stretto di Gibilterra, salito egli sulla tolda e gentilmente dato scambio all'uffiziale di guardia perchè potesse andare a desinare, essendone l'ora,

(1) Vale navigare con vento contrario, stringendolo ora sur un bordo ed ora sull'altro.

rivoltosi a me ordinò che facessi virare di bordo (1) appena lo giudicassi conveniente; quindi, senz'aggiunger altro, se ne scese in camera. Come mi sia sentito in quel momento di tanta responsabilità il mio cuore lo prova ancora, chè mi batte più celere.

La bordata (2) ci avvicinava alla costa; data un'occhiata alla terra, mi parve di esservi già sopra. Dio mio, quale agitazione provai! Gocciava tutto di sudore. Avrei voluto domandare sostegno, ma assoggettarmi al pilota non voleva, tanto meno al nostromo; guai se lo avessi fatto! avrei perduta ogni stima del mio comandante. Fattomi il più d'animo che potei, con quel tanto di voce che mi fu possibile diedi il comando di *Pronti per virare!* Il fischio del nostromo ripetè il segno. Io non guardai più alla terra, sperando in Dio di non investirla, e proseguii a comandare il viramento effettuandolo siccome per meccanismo. Terminato che l'ebbi ed orientate (3) le vele per la bordata opposta, il comandante, che per certo aveva seguìto ogni movimento della nave dalla finestra del giardinetto (4), risalì sulla tolda, e con voce da essere udita dai circostanti disse: Bravo, signorino, gliene fo i miei complimenti; ella ha scelto l'istante giusto per virare e lo ha eseguito bene: continui così che ne faremo un buon ufficiale di vascello.

Quelle parole produssero l'effetto al quale miravano, e furono d'inestimabile valore per me. Raddoppiai di zelo: e se mai giunsi col tempo a meritarmi qualche considerazione de' miei capi, non è dubbio che lo devo all'efficace impulso di quel primo incoraggiamento.

(1) Manovra di vele e di timone intesa a far volgere la nave dall'una all'altra parte

(2) Cammino fatto sino al virar di bordo più vicinamente al vento.

(3) Orientar le vele vale disporle in modo che formino con la direzione del vento l'angolo più vantaggioso al cammino della nave.

(4) Camerini sporgenti infuori ai due lati della poppa.

Nessuno meglio del comandante sapeva ch' io aveva fatto virare troppo presto, che non aveva serbato sufficiente calma di spirito e che aveva fatta eseguire la manovra quasi macchinalmente; ma allo stesso tempo nessuno più di lui sapeva che la gioventù volenterosa va incoraggita e non umiliata, se si vuole avviarla ad alte cose.

Il primo tenente, d'indole anch'esso retta e benevola, seguiva le idee e l'esempio del comandante a riguardo nostro, e come lui sapeva ispirarci il desiderio di far bene. Noi ci lagnavamo perchè non ci lasciava castigare a modo nostro, ma se egli non approvava talvolta le punizioni da noi inflitte, per quanto mirassero ad ottenere da'nostri subordinati l'esatto adempimento di ciò che dovevamo far eseguire, sapeva pur sempre, quando l'eccesso non era cagionato che da zelo giovanile, cogliere l'occasione di mostrarcene il suo soddisfacimento. Racconterò più avanti un fatterello che dà una giusta idea del suo modo di procedere. Ora voglio dire qual era il servizio delle guardiemarina e degli allievi di guardia in que'tempi. V'era il suo bene ed il suo male nel sistema che allora seguivasi, come nel sistema attuale. L'arte sarebbe di saper evitare il male d'entrambi e tenerne il buono.

Le guardiemarina e gli allievi d'allora (che venivano imbarcati separatamente, non come al presente sullo stesso legno) facevano la guardia in giro cogli ufficiali di vascello. La guardiamarina più anziana dirigeva le manovre ed i lavori che si facevano a prora, la seconda quelli del centro, l'allievo quelli di poppa.

Se si navigava con altri legni, sia che si fosse sott'ordine, sia che si comandasse, la guardiamarina di servizio più anziana era destinata ai segnali, e passava a poppa; la seconda la surrogava a prora, e l'allievo prendeva posto al centro.

Il servizio della guardiamarina addetta ai segnali non è lieve. Essa è risponsabile che nessun segnale dei legni venga

fatto senza che sia immediatamente rapportato dai guardieri (1); ed è suo dovere riferirne subito il significato all'uffiziale di guardia.

Tutti i segnali che si fanno nella guardia dal suo bordo, sono da lei diretti.

L'ufficiale le dice, a modo d'esempio, segnali che il bastimento in vista è sospetto, e sia sollecito. Se la guardiamarina non sa il numero che lo indica, deve per lo meno saper trovarlo senza dilazione nel libro de'segnali, e tanto più presto quanto più è urgente la cosa che si vuol significare.

A bordo di legno sott'ordine, se il segnale viene dalla nave comandante, non vi è speditezza nel rispondere di averlo inteso che non si esiga dalla guardiamarina, essendo commendevole desiderio in ogni bastimento il farsi scorgere primo in attenzione agli ordini del capo; e siccome avanti di rispondere che si è capito bisogna che si sia capito di fatto, la guardiamarina deve aver prontezza nel leggere il numero espresso dalle bandiere spiegate, e più ancora è mestieri sappia a memoria a quali numeri corrispondano i principali significati del telegrafo di bordo, per non perder tempo in cercarli, e porre quindi indugio a riferirli.

Che gliene pare, lettor mio garbato? Non aveva egli ragione quel comandante nel dire che non era poco ciò che si esigeva dalle guardiemarina e dagli allievi, e nel far stima di loro?

In quanto a me, l'accerto che ne ho la massima considerazione, e che sento anzi una viva tenerezza per quella cara gioventù alla quale è serbata una nobile parte nell'avvenire della patria nostra. E mi gode l'animo di vederla ormai splendidamente avviata negli studi della Regia Scuola. L' insigne scienziato che li dirige merita la più profonda riconoscenza di quanti amano questo prezioso istituto, perchè alla rara dottrina sa

(1) Marinari che attendono a'segnali per turno di vedetta.

unire la nobiltà del carattere, ed uno zelo infaticabile. Il corpo insegnante, con pochissime eccezioni, è tale da onorarsene altamente qualsiasi collegio de' più civili paesi d'Europa. Lode, ampia lode ne sia resa a quei benemeriti a' quali deve il collegio le sue attuali condizioni. Ma se trovo meritevole d'encomio ciò che si pratica a terra in quella scuola, confesso che non saprei nello stesso modo pienamente approvare il sistema che si tiene a bordo. Molto si attende, com'è mestieri, all'istruzione manuale marinaresca di quei giovanotti, ma non forse abbastanza si educano al comando, cosa a cui pur sono principalmente chiamati.

Sarebbe utile, a parer mio, lasciarli più mallevadori degl'incarichi che ricevono, e dar loro autorità di rimprovero e di castigo più estesamente che non si usa. Questo si faceva dal comandante dell'*Esemplare;* il risultato che ne ottenne è noto a quanti ufficiali della regia marina navigarono col comandante *Wright,* di degna ricordanza, chè tale era il suo nome.

Nessuno schelmo del *bastimento-scuola* dovrebbe lasciare il bordo se non sotto la piena direzione di una guardiamarina o di un allievo, secondo la importanza maggiore o minore dell'incombenza.

L'incarico del padrone dovrebb' essere intieramente a loro devoluto onde abituarli per tempo al difficile maneggio del timone, massime sotto vela.

Questi cenni bastano per far comprendere ad un marino ciò che vorrei.

Que' disegni che si presentano alla fine della campagna riescono per certo d'un bell' effetto, ma il lungo tempo che vi si spese non nocque forse ad un'istruzione più vantaggiosa? E il ministro a cui si mandano non cercherà nulla di meglio se il suo occhio verrà piacevolmente soddisfatto?

I piani levati sono commendevolissimi: ma non so chi possa benedire le materiali fatiche, di cui fanno fede i piani copiati

con più o meno di diligenza, non che quelle immense carte geografiche che per lo più fanno parte della collezione dei lavori fatti durante la campagna.

La penna è ita oltre a quello che avrei voluto su tal proposito. Ora è fatta; piuttosto che rifare scelgo offrire le mie umilissime scuse a chiunque non trovi di suo pieno gusto tutto o parte di quel che ho scritto.

Veniamo ora al racconto del fattarello che sopra accennai.....

Il mio posto di guardia era di poppa. Lo zelo che io metteva nel disimpegno de' miei doveri finì per valicare i limiti, ciò che diede luogo all'aneddoto che promisi di raccontare.

Era ordine positivo che nessun panno venisse posto ad asciugare se non sulle ghie (1) a tal uopo assegnate, e, per speciale permesso, sulle griselle (2) delle sartie di mezzana di sopravvento. I marini sanno quanto una nave sfiguri per oggetti appiccati fuori bordo estranei al servizio nautico. Nè solo nel giudizio di coloro che hanno una specie di culto per le appariscenze, ma agli occhi altresì de' più sensati. E in vero chi mostra curare le piccole cose dà segno di non trasandare le grandi. Il marino che vede un bastimento sgombro nell'esterno del bordo, le manovre (3) tese, i pennoni paralleli fra loro e perfettamente in croce cogli alberi rispettivi, ben issate le vele che spiegansi al vento, le altre chiuse raccolte nel minor volume possibile, le arze dei coltellacci (4) disposte alla stessa altezza, nette e sporgenti del pari a diritta e sinistra, i por-

(1) Corde disposte orizzontalmente nel senso della lunghezza della nave, scorrenti in carrucole opposte.

(2) Pezzi di cordicella legati orizzontalmente sulle sostie degli alberi per servire di gradini.

(3) Voce generica che comprende tutto il cordame d'una nave.

(4) Asse messe sulla faccia anteriore dei pennoni, le quali servono ad allungarli nel fine di spiegarvi delle vele chiamate coltellacci, per abbracciare una quantità maggiore di vento.

telli (1) delle cannoniere (2) egualmente elevati, le volate (3) delle artiglierie su di una stessa linea, la bandiera e la fiamma (4) issate a toccare, nessuna cosa a strascico, le brande piegate in modo uniforme e ben allineate, i pavesi (5) strettamente avvolti, le coffe (6) spacciate, il rame della fodera (7) rilucente, il marino, dicevo, che osserva tutto questo, non può non provare un certo amorevole compiacimento, e giudicando, come sì spesso avviene, da quel che si vede quel che non si vede, giurerebbe quasi che la parte morale non meno che la materiale vada in quel caro legno a capello.

Avevano perciò ogni ragione il nostro primo tenente ed il comandante nel volere l'esatto adempimento di tutti quei minuti particolari. Il primo tenente poi, siccome quello a cui più ne veniva il merito per la specialità del suo incarico, era inesorabile, e non ammetteva scuse in cotali trasgressioni.

Il più difficile ad ottenersi da noi allievi e guardiemarina era che non s'appendessero dall'equipaggio (8) panni di uso nei luoghi proibiti.

Il primo tenente non di rado scopriva qualche camicia o qualche paio di pantaloni ribelle alla legge. E allora il povero allievo avrebbe voluto trovarsi ne' panni del *reo principale* piuttosto che ne' suoi. Dato di piglio al malaugurato oggetto, l'uf-

(1) Specie d'imposte per chiudere le cannoniere.

(2) Aperture quadrate applicate attraverso del bordo delle navi, deputate a dar passaggio alle volate dei cannoni.

(3) Parte di una bocca da fuoco dalla metà circa del pezzo innanti.

(4) Distintivo di una nave da guerra, consistente in una bandernola del colore della bandiera nazionale, di figura triangolare, molto lunga. Si issa in cima dell'albero maestro.

(5) Tele incerate per ricoprire le brande nei tempi piovosi ed umidi.

(6) Piatteforme in cima degli alberi maggiori.

(7) Rivestimento esterno della parte immersa di una nave, fatto di fogli di rame.

(8) Nome collettivo che comprende tutte le persone di una nave, a riserva degli uffiziali brevettati che ne formano lo stato-maggiore.

ficiale ce lo esponeva sotto gli occhi, rimproverandoci acerbamente la cagione della nostra inavvertenza. Se invece di stendersi nell'impavesata (1) e coprirsi colla bandiera *per non vedere*, diceva egli una volta ad un mio compagno, avesse procurato di tenere gli occhi aperti, avrebbe scorto ciò che, visto da fuori, disonora il bastimento. — Non si meravigli il lettore dell'espressione, perchè così la intendono i primi tenenti sull'onore e disonore della nave affidata alle loro cure. Infatti quel mio povero compagno, preso dal sonno, aveva cercato di ristorarsene coricandosi nell'impavesata, e ad eludere la vigilanza de' superiori erasi avvolto nella bandiera.

Soventi dopo i rimprocci veniva l'ingiunzione di rendersi agli arresti su quelle tremende crocette, tremende per tutti, ma in ispecie per chi soffre il mare, e fra noi ve n'erano parecchi. L'amico mio, p. e., soffriva da far pietà, senza però che mai si lasciasse abbattere da poter essere un sol momento distolto dagli uffici suoi, adempiuti con tal solerzia che gli meritò la predilezione del comandante, di cui poteva dirsi il Beniamino. Sempre primo al suo posto, svelto e capace quanto i più abili gabbieri, dirò meglio, più svelto e più capace dei più abili gabbieri (2). Nei cattivi tempi, nell'imperversare della tempesta, tu lo vedevi accavalcato sulla punta di sopravvento del pennone di contrammezzana (3) a passare la borosa (4) nel serrare i terzaruoli (5) alla vela di cotal nome che da noi si manovrava; e mentre egli eseguiva siffatta difficile operazione, che viene contrastata e dal peso proprio, e dall'azione

(1) Cassonetti messi sul *capo di banda*, che è quel pezzo di costruzione che determina l'altezza delle murate.

(2) Classe di marinai trascelti fra i più esperti.

(3) È il secondo pennone tra quelli retti dall'albero di mezzana.

(4) Vale fermare un punto del lato laterale di una vela alla cima del suo pennone.

(5) Manovra intesa a scorciare la superficie d'una vela, per così renderla più atta a resistere all'impeto del vento.

del vento, dare di stomaco persino con sangue. Vedi quanta fermezza di volontà era in quell'egregio giovane. Che non si può ottenere da uomini di cotal tempra! Basta saperli intendere. Un eccesso di delicatezza gli fece domandare, son già alcuni anni, il suo ritiro, che ebbe colla distinzione del grado di retro-ammiraglio (1).

Io non ho potuto nè posso approvare quella sua determinazione, perchè, a parer mio, è vera e forse unica saviezza al mondo il sapersi adattare alle contrarietà inevitabili nel corso della vita, e d'altronde nessuno è sciolto giammai dal sacro obbligo di dare il suo obolo, come meglio può, al paese. Nè la ragione del mio amico stesso potè sicuramente approvare quel che la passione aveva fatto, perocchè un sì nobile animo come il suo non può non sentire che alle azioni d'un cittadino debbe essere norma e consiglio la sua coscienza anzichè l'altrui gradimento.

Ma ecco che a forza di dilungarmi ho perduto il filo del mio racconto. Son qui a riprenderlo. Io mi era proposto di fare ogni possibile ond'evitare i rimproveri del primo tenente che mi dimostrava deferenza e mi correggeva con particolare bontà.

Giurai quindi guerra accanita ad ogni camicia e ad ogni paio di pantaloni messi fuori di bordo di poppa ove estendevasi la mia giurisdizione. Rimproverava, castigava, bestemmiava (che il vezzo della bestemmia non è pregio esclusivo di quella classe gentile che guida legni per terra): ma tutto inutilmente, poichè sempre, e non saprei dir come, que' vispi marinai di primo pelo trovavano il mezzo di farmela proprio sotto il naso.

Reggi, reggi e reggi, finalmente arrivò quel mattino in cui la mia collera giovanile non potè più trattenersi; chè avendo avvisato e dichiarato per la centocinquantesima volta che non avrei ulteriormente sofferto simile trasgressione agli ordini di

(1) Uffiziale generale di marineria il cui grado risponde a quello di maggior generale nel regio esercito.

bordo, vista una camicia appesa sotto le grue di poppa (1), dato di piglio al mio coltello, e tagliate le sfilacce (2) che la legavano, gettai senz'altro il corpo del delitto in mare.

Erano appena passati pochi minuti dal momento fatale per quella povera camicia, che il primo tenente comparì sulla tolda alla sua solita ispezione.

Io lo guatava di soppiatto, non spoglio di vanitosa compiacenza nel vedere come il suo sguardo si mostrasse soddisfatto di non scorgere ombra di contravvenzione a' suoi ordini. Ne gongolava tutto, ma presto venne il disinganno, chè subito mi diede a pensare un marinaretto, gabbiere di mezzana, presentatosi al primo tenente in atto di chi fa qualche reclamazione. Parlava col capo alto, il cappello in testa ben indietro, tenendone la falda colle tre prime dita della sua mano dritta qual segno di rispetto, e andava tratto tratto tentennando sulle gambe, moto comune ai marini per l'abitudine che ne contraggono col tenersi in equilibrio nel barcellare (3) e beccheggiare (4) della nave.

Sta a vedere, mi dissi, che quel maledetto ragazzaccio rapporta contro me. Detto fatto, chè il primo tenente già mi accennava di andare a lui.

Interrogato, e, com'è naturale, reo confesso, ricevetti l'ordine di pagare del mio al marinaro l'ammontare della perdita cagionatagli: ma questo non impedì al primo tenente di fortemente riprendere il marinaro per la sua trasgressione e castigarnelo.

(1) Legnami o pezzi di ferro sporgenti fuori bordo di poppa, intesi a sospendere la *passera*, schelmo d'uso esclusivo del capitano, molto sottile e lungo, armato di *remi a zenzile*, che sono quelli che hanno il manico lungo, fatti per remigare con un remigante per banco.

(2) Trefolo ricavato da vecchi capi disfatti.

(3) Moto oscillatorio delle navi nel verso della larghezza, intorno all'asse della loro lunghezza.

(4) È il muoversi d'una nave nel verso della sua lunghezza, intorno all'asse della larghezza.

Dopo di ciò un altro primo tenente non vi avrebbe pensato più che tanto, mentre, come suol dirsi, avevamo entrambi avuto il nostro conto. Ma non così quel solerte uffiziale dell'*Esemplare*, chè se aveva trovato arbitrario il mio modo di condurmi verso il marinaro, e perciò meritevole della punizione datami, non aveva tralasciato di notare l'attenzione ch'io metteva nel disimpegno degli obblighi di servizio, e non voleva passasse inosservata.

Egli praticava di lasciare per iscritto le consegne dei particolari di bordo da eseguirsi nella notte e nel mattino susseguente, come il comandante usava dare quelle che risguardavano la via della nave, le vele da tenersi, e tutto quanto provvede alla sicurezza del bastimento.

Da quel che ho riferito sul conto del primo tenente dell'*Esemplare*, ognuno può immaginarsi che dopo le sue consegne veniva sempre l'ingiunzione di non dimenticare quei particolari anche lievi che accennai essere segno di bastimento ben ordinato. Ma nella circostanza che ho narrata vi scrisse soltanto le parole che seguono:

« Il primo tenente desidera che le guardiemarina e gli allievi procurino di emulare il signor (seguiva il mio riverito nome) nel disimpegno de' loro doveri ».

Quanta delicatezza di procedere! Complimentava me in modo lusinghevolissimo, e non offendeva i miei compagni.

Costa sì poco ad un superiore il farsi amare da' suoi subordinati! Un motto cortese e detto in tempo vi obbliga ad inalterabile gratitudine, mentre una semplice espressione mal consigliata e poco gentile, sia pure non dettata da cattivo volere, separa esseri che per conformità di sentire erano forse nati per intendersi. Tant'è, la parola è sempre la spada della favola che ferisce e risana.

(Continua) C. DI PERSANO.

CRITICA

NOZIONI ELEMENTARI

SUL TIRO DELLE ARMI DA FUOCO

COMPILATE

DA C. MONDO CAPITANO NEL CORPO REALE ARTIGLIERIA

Nel 1° volume, anno I.°, di questa Rivista accennammo ad una disposizione del Ministero della Guerra, relativa alla compilazione di *Un corso elementare di studi militari* per le scuole dell'esercito, di cui il *Corso elementare di trigonometria rettilinea* del luogotenente colonnello Righini ed il *Corso completo di topografia* dello stesso autore, furono le prime opere che venissero in luce; opere pregevolissime sotto tutti gli aspetti, che fecero ben augurare del pensiero che presiedeva alla compilazione di quel corso di studii.

Altra opera non ha guari veniva in luce, del capitano C. Mondo, non meno delle precedenti pregevole, e che compiutamente risponde al fine propostosi; cioè di racchiudere, in piccol numero di pagine, le nozioni meccaniche indispensabili a spiegare i diversi fenomeni del tiro delle armi da fuoco, non che il progressivo sviluppo de' principii su cui è fondata la costruzione ed il tiro delle armi portatili di precisione. In tanta brevità, era impossibile essere più chiaro, completo e ordinato. Un uffiziale di fanteria che difetti di conoscenza su tal proposito, crediamo che dalla lettura del lavoro del capitano Mondo acquisti tutte le idee indispensabili per insegnare ai soldati

la maniera di ben servirsi della loro arme, non che per giudicare il valore de' nuovi trovati sulle armi di precisione caricantesi per la bocca, più o meno in uso presso le diverse potenze d'Europa.

Il lavoro è diviso in sei lezioni.

Nella 1ª è discorso delle generalità sul moto e sulle sue cause, della maniera in cui opera la gravità su i corpi, della relazione esistente fra lo spazio percorso da un grave ed il tempo impiegato a percorrerlo, espressa dalla formola $h=\frac{1}{2}gt^2$; non che dell'influenza di una forza sul moto di traslazione, secondo che sia oppur non diretta al centro di gravità del corpo sul quale agisce.

Nella 2ª lezione, l'autore discorre della traiettoria che i proietti, lanciati in una direzione qualunque, descriverebbe nel vuoto, e della maniera in che essa viene effettualmente modificata dalla resistenza che l'aria oppone al moto. E qui, fatto notare come la resistenza sia proporzionale all'area della proiezione verticale del proietto, ed al quadrato della velocità con cui questo si muove, dà con molta chiarezza le ragioni per cui i proietti più grossi e densi esperimentino minore resistenza a traverso l'aria; non che quelle per cui, a peso eguale, i proietti ogivali avvantaggino su gli sferici, e perchè fra due proietti ogivali dello stesso peso, sia da preferirsi quello che sia più lungo e di minor calibro.

Nella 3ª lezione è data la teoria del puntamento, ed è fatto cenno delle cause di deviazione ne' tiri. E qui vien chiaramente e graficamente dimostrato, il perchè i proietti deviano dal lato verso il quale gira l'emisfero anteriore, sì nel senso orizzontale che nel verticale.

Nella 4ª lezione vien descritta la maniera come disegnare praticamente la traiettoria, per mezzo delle deviazioni medie, orizzontali e verticali, ottenute intorno a due linee che s'intersechino ad angolo retto nel centro del bersaglio; non che quella come valutare l'aggiustatezza del tiro di un'arme alle varie distanze, o di due armi fra loro, od anche la probabilità del tiro su di un bersaglio di date dimensioni.

Nella 5ª lezione sono descritti i sistemi immaginati per diminuire le deviazioni dei proietti, sia per mezzo della forma di

questi, siccome faceva il Nessler; sia per mezzo della rigatura della canna, sia della maniera come stringere la palla nelle righe, siccome ne' sistemi Delvigne e Thouvenin.

Infine, nella 6ª lezione è discorso il movimento de' proietti cilindro-ogivali pieni, non che de' vuoti, altrimenti detti espansivi. E, nell'accennare alla maniera in cui l'aria opera su di essi, e quindi alla necessità che il centro di resistenza corrisponda dietro al centro di gravità, affinchè la punta del proietto sia mantenuta innanzi, in tutta la durata del movimento, si fa vedere l'utilità del trovato di Thamisier; cioè di scanalare la parte cilindrica del proietto, per evitare di accorciare la parte ogivale, e quindi di accrescere la resistenza dell'aria.

Nel discorrere della derivazione, ovvero di quella deviazione costante che sperimentano i proietti lanciati con armi rigate, nel senso dell'inclinazione delle righe, l'autore pare che l'attribuisca ad una cagione diversa da quella comunemente riconosciuta; perocchè egli dice: « Se non che, anche malgrado » i due precedenti mezzi, è impossibile ottenere che l'asse di » rotazione del proietto s'infletta ad ogni istante in modo da » combaciare colla tangente alla traiettoria; epperciò ne succe- » dono delle deviazioni, le quali però devono essere di dire- » zione costante, giacchè il senso della rotazione è sempre lo » stesso, quello cioè dipendente dal senso in cui sono dirette » le righe della canna. Questo fatto fu pienamente confermato » dall'esperienza, la quale indicò costantemente nel tiro dei » proietti cilindro-ogivali una deviazione di direzione costante, » cui s'è dato il nome di derivazione ». Invece noi crediamo, che la derivazione sia da attribuirsi alla pressione che esercita la gravità sulla colonna d'aria sottoposta al proietto, per cui questo nella rotazione, esperimentando maggior attrito con la parte inferiore che con la superiore, è costretto a deviare in senso opposto alla maggior resistenza; e che però, se pure si riescisse a fare che l'asse del proietto s'inflettisse quanto fosse mestieri, la derivazione potrebb'essere minore, ma non per questo sarebbe distrutta.

Relativamente ai proietti espansivi, in questa lezione è detto quanto di più importante sia stato praticato in Francia, nel Belgio, in Inghilterra ed in Austria, ed è fatto cenno finanche dell'ul-

tima modificazione apportata in Crimea dagl'inglesi ai loro proietti, non che delle esperienze comparative fatte fra il proietto belga e l'ultimo proietto austriaco.

La succinta analisi per noi fatta del lavoro del capitano Mondo, crediamo sia sufficiente a farne rilevare i principali pregi, ed a fare sentire l'utilità di leggerlo e studiarlo, per coloro che vogliano acquistare un'idea abbastanza compiuta del difficile problema di accrescere l'effetto delle armi da fuoco in generale, e del fucile di fanteria in ispecie, senza perdere i vantaggi dell'attuale fucile; cioè del facile caricamento, della leggerezza del proietto e di un tiro spianato alla distanza in cui i combattimenti di linea si rendono decisivi. Condizioni alle quali non è possibile di altrimenti soddisfare, nello stato attuale delle cose, che con la diminuzione del calibro, come ben dice l'autore nel seguente brano, con cui diamo fine a questa nostra disamina:

« Ma se il tiro dei proietti cilindro-ogivali può considerarsi » come regolare, malgrado anche la derivazione, non si può » però considerare come buono pel tiro a distanze note solamente con una certa approssimazione, giacchè non è abbastanza radente. Infatti coll'attual calibro del fucile di fanteria » questo proietto ha un peso considerevole, e quindi una velocità iniziale assai piccola; e siccome questa non si può » aumentare coll'aumentare la carica, perchè il rinculo diverrebbe allora insopportabile, così ne risulta che, per ottenere » una data gittata, convien impiegare un angolo di proiezione » piuttosto grande; ciò che rende il tiro molto curvo, epperciò » cattivo sui campi di battaglia.

» Per ovviare a questo inconveniente, bisogna ridurre il calibro del proietto, e così, diminuendone il peso, imprimergli » colla stessa carica una velocità iniziale maggiore che somministrerà un tiro più radente. Epperciò la riduzione del calibro delle armi portatili è uno dei passi necessarii, se vuolsi » aumentare il loro effetto ».

CARLO MEZZACAPO.

MISCELLANEA

INDIE INGLESI

Gli avvenimenti di cui le Indie sono in questo momento il teatro, danno il più alto interesse ai documenti storici che riguardono la dominazione inglese in quei paesi. Il quadro che noi riproduciamo contiene l'ordine cronologico dei fatti principali che si sono passati in quella Colonia, dalla prima spedizione commerciale partita dall' Inghilterra sotto il regno della regina Elisabetta, fino alla insurrezione dell'armata indigena.

1591. Prima spedizione intrapresa dai negozianti inglesi, per fondare una Banca nelle Indie orientali.

1600. Organizzazione, per decreto reale, della prima Compagnia delle Indie. Questo primo decreto, accordato dalla regina Elisabetta, porta la data del 31 dicembre 1599.

1609. Secondo decreto reale *(Charte)* accordato alla Compagnia.

1615. Inaugurazione delle prime fattorie a Surate.

1615. Arrivo della prima ambascieria inglese alla corte del Mogol.

1632. L'imperatore del Mogol Shah-Jehan accorda agl' inglesi il permesso di commerciare e di fondare una fattoria a Pepley, porto dell'Orissa di cui male a pena possono oggi ritrovarsi le traccie, giacchè intieramente sepolto sotto le acque.

1639. Il terreno occupato oggi da Madras, e che presenta una estensione di cinque mila miglia di lunghezza in linea parallela alla riva del mare, e di un miglio di larghezza, è ceduto alla Compagnia con l'autorizzazione di fondarvi il forte San Giorgio.

1653. Cromwell minaccia di render libero il commercio riserbato alla Compagnia: ma nel 1659 la reinte -a in tutti

i di lei privilegi. Madras è elevato al rango di Presidenza, di cui la forza militare fu composta di 26 soldati europei, che poi dai Direttori fu, nel 1654, ridotto a 10.

1661. Carlo II accorda un novello decreto. Bombay è dal Portogallo ceduta al re Carlo, come patrimonio dell'Infante Catterina.

1665. Inaugurazione del commercio della Compagnia con la China.

1668. Il re Carlo cede Bombay alla Compagnia in cambio di una rendita di dieci lire sterline, pagabili ogni dì 30 settembre.

1669. La Compagnia riceve dalla China il primo invio di thè, in due panieri contenenti 143 libbre e mezza della preziosa foglia, che furono regalati al Comitato dei Direttori, e servirono per loro rinfresco.

1683. Bombay è elevata a Presidenza.

1686. La rottura delle relazioni fra i maomettani e il capo inglese a Hooghly, il 21 di dicembre di questo anno, forza gli abitanti della fattoria a lasciar questa piazza, come non più tenibile. Si ritirano e si stabiliscono al villaggio di Chuttanultp, oggi Calcutta.

1690. Gli inglesi si stabiliscono seriamente a Calcutta.

1696. La Compagnia ottiene il permesso di elevare fortificazioni intorno alle sue fattorie.

1698. Instituzione di una nuova Compagnia delle Indie.

1702. Le due Compagnie si fondano in una sola.

1726. Costruzione dell'East-India-House a Londra.

1746. La guarnigione inglese del forte San Giorgio si arrende il 7 settembre alle forze francesi comandate da Labourdonnais.

1748. Ostilità fra i francesi e gli inglesi nelle Indie. Pondichery assediato dagli inglesi.

1749. Restituzione del forte San Giorgio alla Compagnia, dopo il trattato di pace di Aix-la-Chapelle. Nel tempo della occupazione del forte per parte dei francesi, la Compagnia trasporta la sede delle sue operazioni al forte San David, situato sulla costa a cento miglia da Madras.

1756. Distruzione delle forze del pirata Angria, operata dagli inglesi. Assedio e occupazione di Calcutta per parte di Sarayah Dowlak alla testa di 70,000 uomini.

1757. Battaglia di Plassey fra gli inglesi comandati dal colonnello Clives, e gli indiani comandati da Dowlah. Disfatta completa degl'indiani che erano venti contro uno: rioccupazione di Calcutta. La supremazia inglese nelle Indie data da questa battaglia.

1758. 1° giugno. Attacco ed occupazione per parte dei francesi del forte San David, che viene rasato a terra. I francesi avanzarono inoltre contro Madras, ma furono costretti di battere in ritirata, e fatti prigionieri l' 11 gennaio 1761 dal colonnello Coote, arrivato alla testa di rinforzi considerevoli.

1759. Burdwan, Midnapor e Chittangong sono occupate dagli inglesi.

1764. Battaglia di Buxane: disfatta degli indiani.

1765. L'imperatore del Mogol rinunzia a tutte le sue pretese sopra il Bengale, il Bahar e l'Orissa, in cambio di una pensione annuale di 325,000 lire sterline.

1767. Hyder-Ali pone a ferro e fuoco una parte del territorio della Compagnia.

1772. Warren-Hasting è nominato governatore del Bengale.

1773. Adozione del bill sulle Indie, avente per oggetto la riorganizzazione degli affari di questo paese, ponendoli sotto un sindacato più severo del Governo. Instituzione di una Corte Suprema a Calcutta. Il trattamento annuale del Governatore è fissato a 25,000 lire sterline.

1775. Annessione del Zimindary.

1776. Occupazione dell'isola di Salsette.

1778. Occupazione di Nagpoor.

1780. Hyder-Ali sbaraglia gli inglesi in varii scontri, e muore nel 1782.

1782. Tippo-Saib, figlio di Hyder-Ali batte gli inglesi e riprende Cuddalore e Bednore.

1784. Adozione del bill di Bitt che stabiliva il *Board of control*, per le Indie.

1785. Dimissione di Warren Hastings: Lord Carnawllis gli succede.

1786. Annessione di Pulo-Penang.

1788. Warren Hastings tradotto davanti in Parlamento, per concussione, è accusato di aver ricevuto 100,000 lire sterline dal Nabab di Oude, al quale avea concessi dei soldati inglesi per il massacro dei Rehillas. Questo processo durò sette anni e tre mesi, e finì con una assoluzione.

1792. Lord Bornwallis investe, nel mese di febbraio, la fortezza di Seringatapam. Disfatta di Tipo-Saib che firma un trattato definitivo di pace, e dà i suoi figli in ostaggio. Annessione, per parte degli inglesi, del Malabar, del Dindigul e del Barramhlo.

1793. Istituzione nelle Indie delle Corti civili e criminali.

1794. I figli di Tippo-Saib gli vengono restituiti.

1798. Lord Mornington è nominato Governatore generale.

1799. Morte di Tipo-Saib a Seringatapam, che vien presa di assalto. Il corpo di questo bravo guerriero è trovato in mezzo ai cadaveri dei combattenti.

1800. Annessione del Cornatic.

1801. Annessione del Roruckpore, del Basso Doab ecc., ecc.

1803. Battaglia di Delhi vinta sugl'indiani dal generale Lake. Battaglie di Argaum e di Assaye, nelle quali gl'indiani furono battuti da sir Arturo Wellesley, divenuto poi duca di Wellingthon. Annessione dell'Alto-Doab e del territorio di Delhi.

1805. Srindieb, il capo del Mahatta, vinto dagl' inglesi, firma un trattato di pace. Sir Giorgio Barlow è nominato Governatore generale.

1807. Lord Minto lo rimpiazza nella stessa qualità.

1813. Atto approvato dal parlamento inglese per la libertà commerciale delle Indie. Il monopolio del commercio con la China è riserbato alla Compagnia. Nomina del marchese di Hastings al posto di Governatore generale.

1814. Guerra del Nèpaul.

1817. Disfatta d'Holkar per parte degl'inglesi comandati da

sir T. Hislop. Conclusione di un trattato di pace con Holkar l'anno seguente.

1818. Annessione del Candeish, dell'Ajmere, del Poonah, del Mahratta.

1823. Lord Amherest, Governatore generale.

1824. Occupazione, per parte degl' inglesi, di Rangoan e di Singapore.

1825. I Birmani sono disfatti da Camphella Prome. Presa di Malacca.

1828. Assalto e presa di Bhurtpore. Trattato di pace concluso coi Birmani: cessione, per parte di questi ultimi, di un vasto territorio, pagando di più un milione di lire sterline come indennità.

1828. Lord William Bentink, Governatore generale.

1834. Il Rajah di Corg viene dimesso. Gli indigeni sono per la prima volta ammessi agli impieghi della magistratura.

1836. Lord Anckland, Governatore generale.

1839. Disastrosa spedizione degli inglesi al Caboul, per restaurare sul trono il re Shah-Soujah.

1840. Disfatta di Dost-Mohamed.

1841. Disastri degli inglesi in seguito della sollevazione del Caboul. Lord Ellenboroug, governatore generale. Assassinio di sir W. Macnavgthen.

1842. Evacuazione del Caboul per parte degli inglesi, che in gran parte sono massacrati nella loro ritirata. Ritorno delle forze inglesi nel Caboul. I prigionieri sono restituiti. Il generale Pollock distrugge le fortezze, e si ritira.

1843. Sir Carlo Napier sbaraglia l' armata dello Scinde: annessione di questo regno.

1844. Sir Enrico Hardingh, Governatore generale.

1845. Gli Sikhs traversano il Sutlej e attaccano gli inglesi a Ferozepore. Morte del generale Caskill. Il 21 dicembre i Sikhs sono disfatti da sir A. Gough: essi ripassano il Sutlej.

1846. Battaglia di Aliwall: gli Sikhs sono battuti da sir Hary Smith il 28 gennaio. Battaglia di Sobraon il 18 febbraio: le perdite sono enormi dalle due parti. Sahore è occu-

pata dagli inglesi il 20 febbraio: conclusione di un trattato di pace il dì 9 marzo dello stesso anno.

1847. Il conte de Dalheusie, Governatore generale.

1848. Disfatta di Shere-Singh.

1849. Il 14 marzo tutta l'armata Sikh si rende a discrezione. Annessione di Punjab.

1850. Dimissione del generale sir Carlo Napier.

1851. Discussione coi Birmani: una flotta inglese si presenta dinanzi Rangoon.

1852. Battaglia di Rangoon e distruzione delle fortificazioni. Annessione definitiva del Pegù.

1853. Il re di Ava è spossessato dal suo fratello minore. Il 16 gennaio inaugurazione della prima strada ferrata nelle Indie.

1854. I territori del Rajah di Nagpoor cadono nelle mani della Compagnia delle Indie.

1855. Trattato firmato con Dost-Mohamed, il 31 marzo. Il visconte Caning Governatore generale.

1856. Annessione del regno di Oude.

1857. 10 maggio. Principio della rivolta attuale delle truppe indigene a Meerut. 14 settembre; Assalto di Delhi per parte delle truppe inglesi. 21 settembre: occupazione definitiva della città.

In un prossimo numero si pubblicheranno le diverse peripezie dell'insurrezione fino al giorno d'oggi.

IL MARESCIALLO RADETZKY

Radetzky nacque ai 2 agosto 1766 in Trebitsch, piccola città della Moravia, da nobile ma povera famiglia, a tal che sua madre, rimasta vedova, onde provvedere al collocamento dei figli vender dovette i pochi beni che le restavano dal marito. Giuseppe, destinato alla carriera militare, all'età di 18 anni entrò, come cadetto imperiale, in un reggimento di corazzieri, e da qui percorse tutti i gradi della gerarchia militare, fino al supremo, raccomandato non da un gran nome, nè da grandi ricchezze, ma dal solo suo merito. Fece le sue prime armi sotto il maresciallo Laudon, e come tenente si trovò alla presa di Belgrado nel 1789. Dieci anni dopo, quale comandante dei pontonieri, fece la campagna d'Italia sotto Melas e Suaroff, e fu promosso tenente colonnello di stato maggiore. Ricomparve in Italia cogli austriaci nel 1805 e 1809, e ne fu ricacciato con loro; assistè alle battaglie di Ratisbona, d'Aspern e di Wagram. Fu nominato allora tenente maresciallo; nel 1813, alla battaglia di Lipsia, fu capo dello stato maggiore generale del principe Schwarzenberg, e sebbene il merito di quella vittoria appartenesse a lui in gran parte, pure gli onori caddero tutti sul principe, che aveva forse più titoli e ricchezze, che scienza militare. Solamente nel 1829 Radetzky fu promosso al grado di generale di cavalleria; nel 1832 ottenne il comando militare del Lombardo-Veneto che conservò fino al 1857. Nel 1836, dopo la morte dell'imperatore Francesco, gli fu conferito il bastone di maresciallo, a cui aveva diritto per anzianità, e per più di 50 anni di servizio.

Gli avvenimenti del 1848 sono noti a tutti, ma d'altronde non è qui il luogo di rammentarli.

Radetzky era generalmente affabile con tutti. Amava il soldato, ne aveva molta cura e n'era perciò diventato l'idolo. Introdusse nell'esercito austriaco notevoli miglioramenti. Non odiava propriamente gli italiani, ma li voleva servi sottomessi; era affezionato alla Casa d'Austria, e secondo lui il governo militare era il solo governo possibile.

STATISTICA

DELLA MARINA NAPOLETANA

Secondo dati ufficiali la marina napoletana si compone ora nel modo seguente:

2 vascelli; il *Vesuvio* e il *Monarca*, l'uno e l'altro di 84 cannoni; 2 fregate, *Partenope* e *Regina* di 60 cannoni, e 3 fregate; l' *Isabella, Urania,* ed *Amalia*, di 44; una corvetta, *Cristina* di 32; 5 brigantini; il *Principe Carlo, Zeffiro, Valoroso, Intrepido, Generoso*; 1 cutter: *Sparviero*; 1 scaluppa, bombarda; *Etna.*

11 fregate a vapore; *Veloce, Fulminante, Ruggero, Guiscardo, Tancredi, Roberto, Ercole, Archimede, Sannitta, Ettore Fieramosca, Tasso.* La squadra napoletana possedeva una dodicesima fregata, il *Carlo Terzo,* che al principio del 1857, essendo ancorata nella baia di Napoli, saltò in aria, senza che si sia mai potuto giungere a conoscere la causa di tale sinistro.

4 corvette a vapore; *Palinuro, Stromboli, Miseno, Ferdinando II*, 4 avvisi a vapore; *Messaggiero, Saetta, Maria Teresa, Pelore*; 4 golette *Delfino, Argonauto, Rondine, Antelope;* più 69 cannoniere, scialuppe cannonniere, trasporti, e 14 battelli di rada, facienti parte del servizio idraulico.

Questi legni da guerra sono generalmente ben tenuti e bene armati. Essi sono, per quanto concerne l'artiglieria e le macchine, al livello dell'attuale progresso della scienza.

Si può giudicare dei progressi della marina napoletana esaminando il quadro della sua forza e del suo numero di 20 anni addietro. Nel 1837 essa non aveva che 2 vascelli, l'uno di 84, l'altro di 74 cannoni; 5 fregate, di cui una di 46 cannoni ed un'altra di 44; 4 corvette, 4 brick da 14 a 20 cannoni, 1 scoop di 12 cannoni; 2 golette; 4 legni a vapore; 33 scialuppe cannoniere e bombarde, 10 piccoli legni di rada e varii altri pel servizio idraulico.

I punti destinati alla squadra napoletana sono, i porti di Castellamare, di Napoli e di Palermo, che malgrado i loro vantaggi nautici, hanno il grave inconveniente di trovarsi esposti al fuoco delle flotte nemiche, inconveniente che non avrà il nuovo porto d'Averna, che sarà situato dentro terra, e fuori della portata del fuoco delle squadre nemiche.

Il quadro dello stato maggiore della marina napoletana, comprende fra gli altri; 1 vice ammiraglio, 3 contra-ammiragli, 12 capitani di vascello, aggregati, o capitani di vascello di seconda classe; 12 capitani di fregata, titolari e 10 capitani di fregata aggregati. Del grado di Vice-Ammiraglio ne è investito il conte d'Aquila, fratello del re, sotto di cui sono centralizzati tutti gli affari della marina, riguardante il materiale e il personale.

L'amministrazione della marina comprende, per la direzione degli uffici, un vice-ammiraglio, un contro-ammiraglio, un contro-ammiraglio di vascello, e due luogotenenti di vascello; essa comprende inoltre, un consiglio d'ammiragliato, un'intendenza speciale, e un consiglio speciale di sanità.

LA BATTERIE-TROPHÉE

DE L'HOTEL DES INVALIDES DE PARIS

La *batterie-trophée* degli Invalidi, incaricata di annunziare i grandi avvenimenti, si compone attualmente di:

1° Due cannoni francesi di 24 che hanno fatto parte di una batteria di breccia durante l'assedio di Costantina.

2° Due mortai algerini di 36 centimetri, sui quali è scolpita in caratteri turchi la seguente inscrizione: « Fusi dietro ordine di Mehemet-Pacha, di cui Allah facilita le imprese».

3° Due cannoni olandesi di 24.

4° Otto cannoni prussiani, fusi a Berlino nel 1706 Questi due pezzi facevano parte delle 2333 bocche da fuoco russe ed austriache portate da Vienna a Strasburgo dopo la battaglia di Austerlitz.

5° Un cannone austriaco di 48 fuso a Vienna nel 1681. Sulla partata trovasi un' aquila colle ali spiegate precipitandosi su di un delfino, nel corpo del quale egli impianta le griffe ed il becco, colla seguente leggenda: *Eximam aut mergor.*

6° Un cannone di 32 fuso a Venezia nel 1708 in presenza del re di Danimarca. Porta in rilievo le armi della serenissima Repubblica ed il Leone di San Marco.

7° Una colubrina vurtemberghese di 12, leggera ed elegante. La portata, cannellata a elice, è attorniata da un serpente di grandezza naturale. Vi si vede pure un principe armato; al di sotto trovansi le iniziali F. H. Z. W. La Forza, la Prudenza, la Giustizia, la Fede e la Speranza sono rappresentate in figurine. L'estremità della culatta è formata da gruppi di figurine.

8° Un cannone austriaco di 27, colla leggenda: *Fortes fortuna juvat, auxiliante Deo.*

Oltre i diciotto cannoni che formano la *batterie-trophée*, esistono 16 cannoni venuti d' Algeria. Essi non offrono nulla di rimarchevole.

IL GREAT EASTERN

Ecco alcuni dati di dimensioni su il *Leviathan*:

Lunghezza tra le perpendicolari, 680 piedi; lunghezza sul ponte superiore, 692; larghezza dall'uno all'altro parapetto 83; larghezza coi tamburi, 120; altezza dal ponte alla chiglia, 58; lunghezza del castello, 140; sua altezza, 8; lunghezza totale delle sale principali, 400; altezza delle sale inferiori, 13 piedi, 8 pollici; numero di queste sale, 5; altezza delle sale superiori, 12; numero di queste sale, 5: lunghezza delle sale superiori, 70 piedi, lunghezza delle inferiori, 60; numero dei ponti, 4; larghezza di spazio tra le due carcasse delle nave, 2 piedi, 10 pollici; spessezza delle lastre di ferro della chiglia, 1 pollice; lastre di ferro adoperate alla fasciatura dello scheletro, 30,000; numero dei chiodi, 3 milioni; peso del ferro adoperato, 10,000 tonnellate; tonnellaggio, 22,500, tonnellaggio di carbone e di carico, 18,000; quantità di carbone che la nave può prendere per traversata, 14,379; peso delle nave, delle macchine, ecc. nel momento del varamento, 12.000; immersione di questo peso, 15 piedi, 6 pollici; tirante di acqua a nave carica, 30 piedi; tirante d'acqua senza carico, 20; posti per passeggieri di prima classe, 800; di seconda classe, 2000; di terza classe, 1200; numero di uomini di truppa che può trasportare, 10,000; numero delle ancore, 10; peso delle ancore, gomone, ecc., 253 tonnellate; potenza nominale delle macchine a ruote, 1000 cavalli; numero dei cilindri, 4; loro diametro, 74 pollici; peso di

cadun cilindro, 26 tonnellate; lunghezza del movimento, 14 piedi; numero delle caldaie, 4; numero dei fornelli, 40; diametro delle ruote a pale, 58 piedi; potenza nominale delle macchine a elice, 1600 cavalli; numero dei cilindri, 4; peso di cadun cilindro, 30 tonnellate; loro diametro, 84 pollici; lunghezza del movimento, 4 piedi; numero delle caldaie, 6; numero dei fornelli, 72; diametro dell'elice, 24 piedi; numero delle pale, 4; lunghezza dell'albero, 160 piedi; suo peso, 60 circa tonnellate.

Il *Leviathan* supera in lunghezza ed in larghezza le più grandi navi della Granbretagna, come lo dimostra lo stato comparativo seguente:

Leviathan	680	piedi di lungh.	83	piedi di largh.
Noah'sark	450	id.	75	id.
Persia	390	id.	45	id.
Himalaya	370	id.	44	id.
Great Britain	322	id.	51	id.
Duke of Wellington	240	id.	60	id.
Great Western	236	id.	35	id.
Tagus	182	id.	28	id.
Enterprise	122	id.	27	id.

Il tonnellaggio del *Leviathan* è superiore di 20,000 tonnellate a quello della più gran nave da guerra a galla. Il *Marlborough* è appena di 4000 tonnellate. Il *Leviathan* è di 24,000. Esso è ventiquattro volte più largo che la più larga nave da guerra l' *Henry-Grâce-de-Dieu*, e il suo tonnellaggio è quasi doppio di quello di tutta la marina britannica al tempo di Enrico VIII.

C. L.

CRONACA MILITARE

PIEMONTE. — Il 20 del corrente mese moriva il maresciallo Sallier de la Tour. I suoi funerali hanno avuto luogo il 21. Tutta la guarnigione di Torino comandata dal generale d'armata de Sonnaz gli rese gli ultimi onori. — Il maresciallo La Tour serviva come aiutante di campo di suo padre nella campagna degli austro-piemontesi contro Bonaparte. Dopo la venuta dei francesi in Italia, prese servizio nell'esercito inglese, ove diventò generale e fece le campagne di Spagna sotto Wellington. Rimpatriato alla ristorazione, fu successivamente governatore di Novara e di Torino. Dopo il 1848 rientrò nella vita privata.

FRANCIA. — La partenza degli uomini della classe del 1850, dice la *Patrie*, non che il rilascio di congedi rinnovabili, hanno sensibilmente diminuito l'effettivo dei corpi di truppa. In seguito di quest'abbassamento d'effettivo, ricondotto così per quanto si può al tempo di pace, hanno dovuto farsi per conseguenza alcune modificazioni al servizio di piazza.

Il ministro della guerra ha in conseguenza prescritto che fino al momento in cui le reclute della classe del 1856 potranno contribuire a tal servizio, sia questo ridotto allo stretto necessario in modo che il soldato non abbia meno di tre notti di riposo su quattro.

Per raggiungere questo risultato tanto favorevole alla truppa, sono stati soppressi in tutte le piazze di Francia tutti i posti e sentinelle che non erano di assoluta necessità, le sentinelle di tolleranza ed anche, bisognando, le sentinelle d'onore.

Così a Parigi un certo numero di posti sono stati chiusi, ed altri, occupati dai corpi di linea, lo sono oggi da corpi della guardia imperiale; locchè stabilisce fra gli uni e gli altri un riparto eguale di servizio.

— La *Patrie*, pubblica i seguenti cenni sulla struttura tecnica delle granate che servirono all'attentato del 15 corrente contro la persona dell Imperatore Napoleone:

« Questi proiettili sono cavi, in acciaio tornito e pieni d'una polvere fulminante, la di cui natura è ancora ignota, ma che tutto porta a far credere essere formata di fulminato di mercurio. Per farsi un'idea di questi proiettili, bisogna figurarsi un cilindro lungo dieci centimetri, su circa sei di diametro, e terminato dai due lati da un cappello sferico.

« Uno di questi cappelli è armato di 25 caminetti da fucile, disposti a riccio, fissati a vite, e muniti ognuno d'una capsula rigata. L'urto di queste capsule contro il selciato basta per trasmettere il fuoco nell'interno della granata.

« Esaminando il cappello del cilindro opposto al cappello che contiene i caminetti, si vede che l'inviluppo è formato di due parti, e che a due o tre centimetri circa dalla sua estremità si deve poter levare una parte del cilindro che si addatta fortemente sulla prima. Secondo tutte le probabilità, la parte del cilindro, pieno di polvere fulminante, è essa stessa chiusa con un coperchio collocato semplicemente sopra una scanalatura. Il cappello superiore è quindi fissato su questo coperchio e lo ricopre, mentre che una forte vite di acciaio, la di cui testa, larga due centimetri, si mostra all'infuori, viene a pesare su questo coperchio e chiuderlo ermeticamente. Nella parte ove sono posti i caminetti, il cilindro è di uno spessore di due centimetri e mezzo. È probabile che la parte superiore sia molto meno spessa. Ciò è d'altronde necessario, perchè al momento in cui sono lanciati quei proiettili condotti dal peso eccessivo della parte armata di capsule, si diriga quasi verticalmente, e colpisca questa stessa parte sul terreno e determini l'esplosione della carica interna ».

— Con decreto, in data del 27 corrente gennaio, la Francia è stata divisa in cinque grandi comandi militari, affidati a dei marescialli. Questa misura non modifica in nessun modo l'attuale costituzione delle divisioni territoriali.

I generali comandanti delle divisioni territoriali, dovranno rendere conto ai capi dei cinque comandi militari, della disciplina e dell'istruzione delle truppe sotto i loro ordini, ma continueranno sempre a corrispondere direttamente col ministro per tutto ciò che concerne il loro comando territoriale. Quando delle divisioni attive si troveranno nel territorio di uno di questi gran comandi militari, i generali di divisione saranno sotto gli ordini immediati del comandante superiore e non corrisponderanno più col ministro.

Ecco ora la composizione dei cinque grandi comandi in questione:

1° Comando. Quartiere generale *Parigi*. Comprende le 1, 2 e 3 divisioni militari.

2° Comando. Quartiere generale *Nancy*. Comprende le 4, 5, 6 e 7 divisioni militari.

3° Comando. Quartiere generale *Lione*. Comprende le 8, 9, 10, 17 e 20 divisioni militari.

4° Comando. Quartiere generale *Toulouse*. Comprende le 11, 12, 13 e 14 divisioni militari.

5° Comando. Quartiere generale *Tours*. Comprende le 15, 16, 18, 19 e 21 divisioni militari.

I marescialli di Francia che devono assumere detti comandi, non sono ancora nominati.

Nel rapporto che precede detto decreto si dice che questa nuova determinazione « avrà per effetto non solo di utilizzare e » mantenere l'attività di questi alti dignitari dell'armata, ma » essa darà ai comandanti di divisione, ora isolati gli uni dagli » altri e la maggior parte lontani dal centro del governo, una » forza di coesione che attualmente loro manca. Le nostre truppe » necessariamente disperse in tante guarnigioni differenti ed ine- » gualmente ripartite sulla superficie dell'impero, potranno ad un » dato momento essere rapidamente riunite per gruppi importanti » nelle mani d'un sol capo, e si troveranno così in misura di » assicurare su tutti i punti l'ordine pubblico e la sicurezza » del territorio ».

Svizzera. — Il consiglio federale si occupò il 19 del rapporto della commissione dei periti che era stata incaricata di esaminare le proposizioni dell'adunanza degli ufficiali tenutasi in Aarau e d'altre quistioni militari. La commissione riconosce la necessità di una perfetta uniformità dell'istruzione militare che si dà nei cantoni, epperciò propone che mediante circolari si raccomandi ai governi cantonali la perfetta osservanza delle relative istruzioni; la commissione raccomanda inoltre al consiglio federale di esporre con circolare ai cantoni quanto sia desiderabile di determinare la forza delle compagnie di zappatori, pontonieri, del parco e dell'artiglieria di posizione, invitandoli ad aggregarvi un maggior numero di sopranumerari. Ai cantoni che devono fornire compagnie di cacciatori di riserva di 70 uomini dovrebbesi pure far presente che è loro permesso di pareggiarne la forza alle altre compagnie. La commissione raccomanda pure al consiglio federale di invitare i relativi cantoni ad abbandonare il sistema d'immagazzinamento delle carabine, disponendo che queste siano proprietà dei carabinieri, od almeno rimangano in loro mani per tutta la durata del servizio. Raccomandasi instantemente la quistione del miglioramento della polvere da fuoco, tanto importante sotto l'aspetto militare. Si propone di portare a 35 giorni la durata dell'istruzione dei carabinieri. Vorrebbesi surrogato al cappotto per gli ufficiali un secondo abito.

Sulla proposizione del dipartimento militare, la maggior parte di queste proposizioni vennero adottate dal consiglio federale ed il sunnominato dipartimento fu incaricato dell'esecuzione. Non furono definitivamente ammesse quelle relative alla maggior durata dell'istruzione dei carabinieri, ad un più adatto armamento degli infermieri, ed alla modificazione del vestiario degli ufficiali. Inoltre il consiglio federale ha incaricato il dipartimento federale di procurare che la infanteria svizzera sia al più presto possibile munita per intero di fucili di precisione.

Austria. — Il feld maresciallo Radetzky è morto a Milano li 5 gennaio all'età di 90 anni due mesi e tre giorni. Contava 74 anni di servizio nell'esercito austriaco.

INGHILTERRA. — Il *Navy List*, pubblica il seguente quadro delle forze navali inglesi al 1° gennaio 1858:

Stazioni Navali	*Numero dei legni d'ogni rango*	*Cannoni*
Inghilterra	71	2148
Indie Orientali e Cina	65	845
Mediterraneo	23	585
Coste d'Africa	22	129
Mar Pacifico	12	346
America del Nord e Indie Occidentali	16	350
Servizi particolari	12	30
Brasile	7	125
Capo di Buona Speranza	5	136
Australia	3	49
Totali	236	4763

In questa statistica non sono compresi i legni in cantieri o disarmati che trovansi nei porti militari dell'impero britannico.

— Il governo volendo compensare, per quanto è possibile, i danni sofferti dalle vittime della ribellione, il Governatore generale, in consiglio, ha determinate le seguenti norme, da osservarsi nella distribuzione delle indennità.

(1) 1° Indennità in danaro agli ufficiali del governo, nativi o europei, militari o civili, che hanno per causa della ribellione perso le loro proprietà interamente o in parte.

2° Pensioni alle famiglie degli ufficiali — *uncovenanted* del governo che sono stati uccisi nella ribellione, e che non hanno lasciato eredità, sia in proprietà sia in diritti di diverse specie.

3° Soccorso alla cassa militare del Bengal, onde possa riparare a quei danni incontrati per causa della ribellione.

4° Indennità in denaro agli *europei ed altri*, non al servizio del governo.

5° Pensioni alle famiglie rovinate degli europei uccisi nella ribellione.

6° Passaggio gratuito a bordo dei *steamers* del governo.

(2) Riguardo alle indennità in denaro, agli europei ed agli ufficiali nativi, del governo, saranno osservate le seguenti norme:

1° Per i militari le indennità saranno determinate in ragione della rispettiva paga, come compensazioni per la perdita degli equipaggi per causa di servizio, e queste indennità saranno le seguenti:

Pel colonnello	Rupie	3980,	0,	0
Tenente-colonnello	»	3137,	0,	0
Maggiore	»	2813,	0,	0
Capitano	»	2024,	0,	0
Per il subalterno	»	1450,	0,	0
Deputato e assistente generale	»	1450.	0,	0
Conduttore, farmacisti, e maggiordomo	»	920,	15,	0
Assistenti, farmacisti e maggiordomo	»	606,	14,	1

Per l'ufficiale nativo (indigeno) un mese di paga.

2° Le indennità per gli ufficiali civili saranno regolate colle stesse norme rapporto al loro rispettivo rango.

3° Le indennità agli (*uncovenanted civil officiers*) ufficiali civili saranno regolate come segue:

Per gli stipendi di	500	rupie al mese e al di sopra			Rupie	2000
»	» di	255	a	500	al mese	» 1000
»	» da	100	a	250	al mese	» 500
»	» da	50	a	100	al mese	» 260
»	» da	25	a	50	al mese	» 100
e per uno stipendio che eccede 10 rupie al mese						50

In ogni caso è inteso, qualunque sia il quantitativo dello stipendio dell'ufficiale, che nessuna indennità o pensione sarà concessa prima di essere accertato che l'individuo non ha preso parte alla ribellione (sia per gli europei, come per gl'indiani orientali o indigeni).

(3) In qualunque caso, si potrà anche esigere dall'ufficiale una dichiarazione sul proprio onore, onde accertarsi che la proprietà persa dallo stesso, equivale all'indennità che dovrà percepire.

(4) I richiami sporti al Governo, dovranno essere autenticati dagli ufficiali civili e militari del distretto ove ebbe luogo la perdita della proprietà, e tutte le indicazioni richieste saranno date dal ricorrente onde il Commissario incaricato possa accettare o rigettare i richiami. Il ricorrente potrà sempre fare appello al Governo.

(5) Per gli ufficiali in servizio i ricorsi saranno fatti ai rispettivi capi. Se è necessario si potrà dare un'indennità, e se il ricorso non è accettato, l'ufficiale potrà sempre dare appello al governo.

(6) Nessuna indennità sarà data a quell'ufficiale di cui la perdita dell'equipaggio sarà stata la conseguenza della propria negligenza.

(7) In seguito ad osservazione che nessuna regola esiste per fissare le pensioni da accordarsi alle vedove o ai figli degli ufficiali *uncovenanted*, si divideranno in categorie, le quali riceveranno una pensione in rapporto colle indennità accordate per la perdita di somma eguale.

(8) Le categorie saranno le seguenti:

1	Stipendi	di	500	rupie e più al mese
2	id.	tra	300	e 500
3	id.	»	200	e 300
4	id.	»	100	e 200
5	id.	»	50	e 100

(9) Nel caso che lo stipendio fosse minore di 50 rupie, la pensione accordata alla vedova e ai figli sarà calcolata dalle particolari condizioni di fortuna. In qualunque caso però le pensioni non saranno per le vedove che di 1|5 dello stipendio dell'ufficiale defunto, e per i figli a 1|4.

(10) La pensione della vedova cesserà in caso di matrimonio, e quella dei figli all'età di 18 anni, e quella delle figlie quando si mariteranno.

SPAGNA. — Il Duca di Montpensier è stato nominato capitano generale.

GRECIA. — In seguito a recenti disposizioni, l'esercito greco viene ordinato come segue:

3 reggimenti di fanteria a 2 battaglioni di sei compagnie l'uno.
3 battaglioni di cacciatori a piedi.
3 squadroni di lancieri.
4 compagnie d'artiglieria.
1 compagnia di operai d'artiglieria.
110 brigate di gendarmi a piedi.
15 id. a cavallo.
1 compagnia di gendarmi ausiliari.

Le brigate di gendarmeria sono di 11 uomini.

L' effettivo di questa piccola armata si compone nel modo seguente:

	Ufficiali	*Bass'ufficiali e soldati*	*Cavalli*
Infanteria . .	238	6474	33
Cavalleria . . .	21	298	280
Artiglieria . .	27	439	250
Gendarmeria .	51	1498	260
Totali	337	8709	823
effettivo			9046

Non sono compresi in queste cifre gli stati maggiori ed i servizi amministrativi e sanitarii.

Queste truppe sono ripartite nella capitale e nei capi-luoghi dei dipartimenti, e nelle 13 piazze di guerra del Regno.

Russia — Il *Kawkas*, giornale che pubblicasi a Tiflis, reca i seguenti ragguagli dal Salatav:

Dopo aver costruito il quartier di stato maggiore del reggimento del Daghestan, il corpo d'esercito del Salatav diè opera a tagliare i boschi per una tratta di 8 verste fra Nuovo-Burtunai e Gilim.

La cresta delle montagne, alte e scoscese, scende progressivamente dal Mickal fino al Gilim. La densa foresta di quercie secolari onde quella cresta è vestita servì in ogni tempo di rifugio al nemico, e da qualche tempo Sciamil aveva dato ordine di di-

fenderla con ogni mezzo possibile. La sola strada che v'ha fra Burtunai e Gilim attraversa essa cresta, e quella forra, sì ben fortificata dalla natura, fu coperta di opere d'ogni sorta costruite dai montanari. Un ridotto innalzato da Sciamil, in occasione dell'ultima sua dimora nel Salatav, vi fendeva il passo di una montagna pressochè inaccessibile, situata circa una versta da Nuovo-Burtunai.

Il 31 ottobre (12 novembre), prima dell'albeggiare, il maggiore-generale Volkoff, comandante l'avanguardia, spedì contro quel ridotto due battaglioni del reggimento d'Apcheron e dei marraiuoli. Un'ora dopo aver lasciato il campo, le truppe russe giungevano al piè della montagna. Il capitano principe Krapotkine, alla testa del suo battaglione, cominciava ad arrampicarsi su per l'erta, quando le sentinelle dei montanari diedero l'allarme.

Il nemico uscì sulle mura e cominciò un vivo fuoco di moschetteria. I bravi soldati del reggimento d'Apcheron, sì temuti dai montanari, continuavano ad ascendere, e la compagnia dei cacciatori diè la volta al ridotto mentre il grosso della colonna attaccava di fronte. Ma il nemico accortosi che quel riparo era perduto, lo abbandonò precipitosamente, traendo colpi a caso. Un piccolo drappello di audaci risolvette nondimeno di difendere il ridotto; ma pagò caro il suo coraggio: e'fu passato a fil di spada, ad eccezione di tre uomini rimasti prigionieri.

Mentre il principe Krapotkine s'impadroniva del ridotto, il tenente-colonnello Tergukassoff, alla testa dell'altro battaglione e dei marraiuoli, s'avanzava al passo di corsa verso il Gilim, e si postava sulla cresta delle montagne, ad una versta dal ridotto, nella folta foresta dominante tutto il paese fra Burtunai e Gilim.

Mezz'ora di poi cominciò il taglio dei boschi, e al 6 (18) novembre i russi cacciarono a colpi di cannone i montanari chiusi dietro le loro fortificazioni costruite nei punti più inaccessibili della foresta. Il taglio dei boschi continuò rapidamente, interrotto sol da quando a quando dal vivo fuoco di moschetteria del nemico.

Veggendo i russi padroni della foresta, Kazi-Mahomet, sperando fare una diversione dal lato di Almak, postò due cannoni dirimpetto al Nuovo-Burtunai ed aprì con essi un fuoco vivissimo contro il villaggio. La truppa nemica era forte di 3,000 uomini

a piedi ed a cavallo. Ai primi colpi di cannone, il principe Orbelian ordinò al colonnello Rakussa di muovere contro il nemico con due battaglioni del reggimento di Daghestan. Il colonnello principe Bagration, alla testa del reggimento di cavalleria irregolare di Daghestan, ascese a gran trotto l'altura, e sostenuto dai fanti che arrivarono al passo di corsa, assalì vigorosamente i montanari, che, sforzandosi di salvare i loro cannoni, ritiravansi verso Almack. La cavalleria russa piombò come fulmine in mezzo alla truppa nemica, che in un batter d'occhio fu battuta e dispersa.

Gran parte della fanteria nemica rimase sul campo. Kazi-Mahomet fuggì talmente a precipizio che abbandonò la sua ascia da guerra, simbolo del potere, la quale eragli stata data da Sciamil.

In questo mentre, l'infanteria del colonnello Rakussa raggiungeva al passo di corsa il nemico che era distante mezza versta e cercava uno scampo nella foresta, e lo inseguì colla baionetta alle reni.

Grandissima fu la perdita dei montanari. Fra i morti trovasi un *naib*, e tre prigionieri rimasero in potere dei russi.

C. L.

BIBLIOGRAFIA

Traité de fortification comprenant la fortification passagère, la castramétation, la fortification permanente, l'attaque et la défense des places fortes, redigé d'après le programme adopté à l'école impériale spéciale militaire de Saint-Cyr. Par A. Ratheau capitaine du génie, ancien élève de l'école polytechnique, ancien professeur de fortification à l'école militaire de Saint-Cyr. Paris.

Éléments d'art et d'histoire militaires comprenant le précis des institutions militaires de la France, l'histoire et la tactique des armes isolées, la combinaison des armes et les petites opérations de la guerre. — Par Ed. De la Barre Duparcq, capitaine du génie, professeur d'art militaire à l'école impériale de Saint-Cyr. Paris.

Cours d'administration à l'usage spéciale de MM. les officiers, proposés pour le grade du Major, pour répondre au programme inséré au Journal Militaire Officiel. Par M. Grandamy, capitaine au 19me battaillon des chasseurs à pied. — Paris.

Des armes rayées, aperçu pratique et théorique de ces armes au point de vue de la guerre, l'art d'en régler le tir, la portée, etc., suivi d'une notice sur le revolver Mangeot-Comblain, considéré comme arme défensive — Par H. Mangeot. Bruxelles.

Cours de tir à l'usage des officiers et des sous-officiers — Par A. Millet, capitaine d'infanterie de marine etc. — Paris.

Considérations sur les effets souterrains de la poudre — Par P. Théodore Gosselin, ancien élève de l'école polytechnique, lieutenant-colonel du génie en retraite, etc. — Metz.

Réfutation des mémoires du maréchal Marmont duc de Raguse — Par M. Laurent de L'Ardèche. — Paris.

Nouvel armement général des états - Exposé général des considérations, principes et inventions qui sont relatifs à des systèmes complètement nouveaux pour les grandes parties constituantes de l'armement général de terre et de mer; suivi d'études sur l'histoire générale de l'artillerie. — Par M. Jean Brunet. Paris.

TAGLIANO GAETANO *Gerente*

STUDI MILITARI SULL'ITALIA (*)

CAPITOLO V.

Difesa marittima

Qualora il nemico che attacca l'Italia sia forte in terra ed in mare ad un tempo, i pericoli ond'essa si troverà minacciata dalla parte del mare, saranno di natura diversa, secondo che le squadre italiane possano contrastare alle nemiche l'assoluto dominio del mare, o che dalla grande loro inferiorità siano costrette ad abbandonarglielo senza contrasto. Nel primo caso le squadre nemiche potranno tentare di sbarcar truppe nelle isole per conquistarle, danneggiar di sorpresa gli stabilimenti marittimi ed i porti, operare diversioni, e, forse, impedire finanche agl'italiani di avvantaggiarsi delle piazze marittime, per costringere l'invasore, nella maniera discorsa precedentemente, a distogliere molte forze per la sicurezza delle sue comunicazioni.

(*) Vedi vol. 1, pag. 7, 133, 261; vol. II, pag. 3, 113; vol. III, pag. 3, 113 e vol. IV, pag. 3, 233, anno I; — vol. I, pag. 3, 225; vol. II, pag. 3, 113, 233, e vol. III, pag. 3, anno II.

Ma, ove si ponga ben mente al detto nel precedente capitolo, si scorge che, se in tal guisa sieno minorati i vantaggi della posizione degl'italiani, questi ne conserveranno pur sempre una buona parte. Le piazze marittime saranno ridotte presso che nelle condizioni delle altre piazze, ma non cesseranno di esercitare insieme con queste la loro influenza, come punti di appoggio delle milizie; le quali, operando e manovrando, potranno tenere il campo alle spalle e su i fianchi del nemico, senza lasciarsi mai impegnare in azioni decisive. La qual cosa costringerà il nemico, o a fare l'assedio di tutte le piazze, con gran perdita di tempo e consumo di mezzi, od a lasciare molte forze indietro, per assicurare le comunicazioni.

Il vantaggio che l'invasore ritrarrà, dall'impedimento messo al trasporto di truppe per mare da un punto all'altro della costa, ridurassi a che, sicuro egli che i corpi nemici rimasti alle spalle non saranno soccorsi, e che non potranno rapidamente riunirsi molte forze su di una piazza marittima, potrà fino ad un certo punto valutare la quantità dei soldati da tenere indietro, senza essere costretto a lasciarne di eccedenti, per opporsi all'irrompere delle truppe riunite per la via del mare su que' punti lontani. La qual cosa, comechè gli facci abilità di tenere riuniti all'esercito principale alcune migliaia di uomini di più, pur tuttavia non muta sensibilmente la condizione relativa dei due eserciti avversi, giunti che sieno all'altezza della frontiera napolitana, dove l'invasore vedrassi alla stessa guisa arrestato.

La cosa starebbe altrimenti, nel caso il nemico avesse una decisa superiorità navale. Allora esso potrebbe sbarcare considerevoli forze su qualche punto delle lunghe coste d'Italia, basarvisi e di quivi muovere a conquistare il paese. Guadagnati gli sbocchi degli Appennini, pe' quali si comunica dall'uno all'altro versante, l'alta Italia troverebbesi divisa dalla bassa Italia; a cagione che, per la configurazione stretta e

molto allungata della Penisola, messo che si sia il nemico a cavallo su que' monti, ogni comunicazione per la via di terra lunghesso i due versanti, è renduta impossibile (1).

Discorrendo della difesa delle isole, nella supposizione che gl'italiani fossero preponderanti sul mare, abbiamo osservato che la Sardegna e la Corsica sarebbero garantite dalle squadre; e per la Sicilia (che, per la sua prossimità alla Calabria, trovasi in condizione speciale) abbiamo fatto cenno de' provvedimenti di difesa sotto il punto di vista di una discesa, possibile dalla parte della Calabria, a malgrado del dominio che le squadre italiane si avessero sul mare. Ma, nel caso attuale, si rendono necessari ben altri provvedimenti.

Per togliere al nemico l'uso dei porti, rade ed ancoraggi, dove, sbarcate le truppe, potrebbero le flotte ripararsi, per quindi uscirne a combattere le squadre italiane che muovessero in soccorso delle isole; non che per procurare questi stessi vantaggi alle proprie navi, convien proteggere i porti di minore importanza militare delle isole con buoni forti chiusi, ridurre a vere piazze quelli capaci d'intere squadre, e difendere le rade e gli altri ricoveri lungo le coste. Le navi nemiche, allora, non avendo dove ricoverarsi, saranno costrette a stare continuamente alla vela; e non appena, per qualsiasi ragione, debbano successivamente, o tutte insieme, rientrare per qualche tempo ne'loro lontani porti, le navi italiane avranno il campo libero per recare soccorsi alle isole. Oppure, se le navi nemiche sieno costrette dal cattivo tempo ad allargarsi in mare, le squadre italiane, avendo sulle coste delle isole porti e ricoveri contro le tempeste, o contro gli attacchi di forze superiori ne-

(1) Ciò suppone che i mezzi navali di una grande potenza fossero sufficienti per trasportare in una sol volta un numeroso esercito, col grandissimo numero di cavalli di servizio e di trasporto, ed il vistoso materiale che si tira dietro; ma di ciò discorreremo nel corso del presente capitolo.

miche, potranno senza tema navigare verso le isole e recarvi i necessari soccorsi. E se pure un qualche punto fortificato della costa sia, per assedio, caduto in potere del nemico, il possesso degli altri punti e piazze marittime farà pur sempre abilità di accogliere i rinforzi spediti dalla terraferma, ed offrirà un sicuro ricovero alle navi.

Fortificate le coste, le truppe lasciate a guardia delle isole, qualunque volta non sieno di molto più deboli di quelle del nemico, denno studiarsi di tenersi in comunicazione con quelle piazze della costa non ancora attaccate e donde attendono i soccorsi; che se poi la loro inferiorità sia tale da non poter tener la campagna, converrà che si rinchiudano nelle piazze della costa, per attendere i soccorsi, e lascino che le milizie, operando nelle montagne centrali delle isole, ne rendano incerto il dominio al nemico.

Le isole italiane sono attraversate, nel senso della loro maggiore lunghezza, da catene di montagne, che si è costretti a superare per recarsi dall'uno all'altro versante. E però, sbarrati con forti i varchi principali di quei monti, il difensore, tenendosi nel centro dell'isola, può contenderne il possesso al nemico, e comunicare con le piazze marittime poste sul versante opposto a quello occupato da quest'ultimo. Il dominio del mare, in questo caso, ch'è pur quello in cui le forze del difensore non sieno di molto inferiori a quelle dell'attaccante, non muta la condizione delle truppe dell'isola; perciocchè, se mai l'invasore, per intercettare ogni comunicazione, facesse sbarcare un distaccamento sulla costa opposta a quella occupata dal suo corpo principale, rischierebbe di farsi battere alla spartita dalle truppe dell'isola, le quali troverebbonsi raccolte nel mezzo, ed in possesso dei monti, mentre che i due corpi nemici sarebbero separati da grandi ostacoli e molto lungi l'uno dall'altro.

Nel caso poi le truppe dell'isola, per la loro grande inferio-

rità numerica, fossero costrette a chiudersi nelle piazze della costa, que' forti ne' monti servirebbero di appoggio alle milizie dell'isola, per fare una guerra di bande.

Queste generali indicazioni ci sembrano sufficienti per la difesa della Sardegna e della Corsica, le quali, perchè lungi dalla terraferma italiana, non hanno grande influenza sull'andamento della guerra; senzachè, nel caso il nemico sia decisamente padrone del mare, riesce assai difficile mantenersene in possesso.

Ma la cosa sta altrimenti per la Sicilia, la quale, essendo divisa dalla Calabria da uno stretto braccio di mare, in alcuni punti battuto dal fuoco incrocicchiato delle artiglierie delle due sponde, è sempre possibile difenderla a dispetto delle squadre nemiche; fortificate le due sponde del Faro, e costruito sulla costa calabrese un ricovero per le navi, riesce agevole sbarcare a Torre di Faro le truppe necessarie, e quindi farle muovere verso Messina, base delle operazioni del difensore contro il nemico sbarcato nell'isola. Senzachè la Sicilia, per la sua popolazione, per le sue ricchezze, pe'suoi porti sarebbe un acquisto importantissimo per il nemico; e, per la sua vicinanza alla terraferma, una eccellente base di operazione per un nemico procedente dalla parte del mare, donde si può sbarcare in Calabria e muovere alla conquista del continente italiano.

Se la forza navale del nemico non sia tale da renderlo arbitro assoluto del mare, il possesso della Sicilia darebbe consistenza e sicurezza alle sue operazioni contro il continente, procedendo dall'estrema Calabria. Difatti, per sbarcare sopra un punto qualunque delle coste d'Italia, supposto fortificati i più importanti, ed intraprendere operazioni offensive senza avere dietro di sè un vasto paese, con porti per accogliervi le squadre, riunirvi i mezzi occorrenti, ritrarne di altri per un qualche tempo e quivi ripiegare in caso di avversa fortuna, il nemico avrebbe uopo di trasportare in una volta tutto l'occorrente ad

un grande esercito per un'immediata campagna attiva; perocchè sicuramente dopo breve tempo dovrà sostenere l'urto di numerose forze italiane, e nel caso la sorte delle armi gli fosse avversa, non avrebbe altro rifugio che sulle navi.

Ora, convogli cotanto numerosi non potrebbero essere difesi da una squadra, solo alquanto più forte dell'avversaria, qualunque volta questa, senza impacci e libera ne' suoi movimenti, più che a riportar vittoria sulla squadra nemica, ponesse mente alla distruzione del convoglio; il quale, occupando un vasto spazio, offrirebbe mille punti vulnerabili. Per riuscire, il nemico dovrebbe avere l'assoluto dominio del mare.

Sbarcando, invece, in Sicilia un esercito proporzionato alle forze che sono nell'isola, ove riesca con le squadre ad impedire l'arrivo de' soccorsi, il nemico può sperare d'impadronirsi in qualche tempo dell'isola e de' suoi porti, quivi raccogliere successivamente un grande esercito, proteggerne lo sbarco sulla costa calabrese ed intraprendere una guerra regolare. La qual cosa è una riprova dell'importanza di assicurarsi il dominio del Faro, nella maniera discorsa nel 3° Capitolo.

Il possesso diretto o indiretto della Sicilia per parte di una grande potenza marittima, sarebbe un grave danno ed un pericolo per l'Italia in generale, e per la parte meridionale in ispecie. La sua difesa, nelle condizioni più sfavorevoli di una guerra marittima, non può altrimenti effettuarsi che dalla Calabria, cioè dal territorio di quello stato cui la natura poneva la cotanto vicina.

Nel caso in disanima, le truppe poste a guardia della Sicilia attendono i loro soccorsi dalla terraferma. E però la loro base di operazione è sulla costa orientale dell'isola, e precipuamente sul tratto fra Messina e Torre di Faro, per cui l'isola si attacca alla terraferma, e dove si possono far passare con sicurezza i necessarii soccorsi. Cotesto tratto è lungo 17 chilometri all'incirca. In esso la cresta della catena principale corre paralella-

mente alla spiaggia, alla distanza media di meno che tre chilometri, e col suo versante orientale, tagliato da numerosi e profondi burroni, riempie tutto lo spazio sino alla costa e va a bagnarsi nel mare. Per passare dal versante del Faro a quello del Tirreno, non v'ha che la gola di Gesso, per la quale passa la strada postale che da Melazzo conduce a Messina, seguendo la valle del torrente S. Leo, il quale si scarica a settentrione di Messina, in prossimità del sobborgo dello stesso nome con cui finisce la città. La valle di quel torrente è stretta, cinta da alti monti, e, presso al suo sbocco, ha sulla destra l'altura dei Cappuccini e la città, e sulla sinistra un altopiano scosceso. E però, fortificata la gola di Gesso e l'altopiano suddetto, instaurate le opere costrutte dagl'inglesi a difesa del tratto fra la città ed il Faro, per garantir questo dalla parte del mare, e compiutele sotto il punto di vista della difesa dal lato della catena, le comunicazioni del campo eretto presso il Faro e sulle soprastanti colline, con la piazza di Messina, sarebbero assicurate, qualunque volta la difesa sia fatta con forze proporzionate. La natura del terreno si presta perfettamente ad una valida difesa, con opere di poco sviluppo.

Castrogiovanni, posto nel centro dell'isola sul contraforte che si distacca dalla catena principale, al monte Fucilino, e corre sino al capo Passaro, è posizione da fortificarsi, come quella dalla quale si può muovere verso qualunque punto della costa (1). Per assicurare la comunicazione con Messina, farebbe mestieri tener guardati i passi importanti della catena principale

(1) Nel caso la Sicilia fosse separata dalla terraferma, Castrogiovanni dovrebb'essere la base delle operazioni dei difensori Quivi dovrebbesi creare un campo trincerato, a cui il terreno si presta perfettamente, raccogliervi i depositi, e farne come il ridotto e l'ultima difesa dell'isola, perdute che si fossero le piazze della costa. Per la qual cosa le strade della Sicilia, sotto l'aspetto militare, dovrebbero da Castrogiovanni diramarsi in tutte le direzioni, verso la grande strada littorale che dovrebbe cingere tutta intorno l'isola.

da quella città al monte Fucilino; chè in tal guisa potrebbesi sempre comunicare per il versante opposto a quello occupato dal nemico, oppure per l'altopiano della cresta, supposto compiute le strade militari della Sicilia.

Infine, alle fortificazioni accennate in questo e nel 3° Capitolo, vorrebbesi, a compimento del sistema di difesa della Sicilia, aggiungere quelle de'porti della costa settentrionale e meridionale, senza con questo voler fare delle città cui essi appartengono altrettante piazze. Invece crediamo che i piccoli porti non acconci a dare ricetto a grande squadre, sia sufficiente difenderli con forti capaci di sostenere un assedio, senza dei quali sia impossibile servirsi del porto; la qual cosa si rende agevole per la natura montana di presso che tutte quelle coste. Aggiungiamo che dovrebbesi fortificare, all'estremità occidentale dell'isola, il porto e la penisola su cui è assisa la città di Trapani, costruendo un buon forte sull'istmo fra la città e la terraferma, ed alcune batterie chiuse alla gola e collocate in guisa da proteggersi a vicenda; in tal guisa, verrebbesi con poche opere a creare una vasta piazza.

Fortificata in tal guisa l'isola, le truppe deputate a difenderla non sapendo dove il nemico indirizzerà i primi sforzi, converrà che custodiscano il punto più importante, Messina, e si tengano in prossimità di quello. I presidii delle altre piazze verranno composti di depositi e milizie, insieme ad alquante truppe permanenti, precipuamente di artiglieria; le rimanenti milizie, rincalzate da un nucleo di truppe regolari, si posteranno a Castrogiovanni.

Il nemico, padrone del mare, può scegliere a suo piacimento il punto di sbarco. E poichè se riescisse ad impadronirsi di Messina e del Faro, vieterebbe l'arrivo dei soccorsi dalla terraferma, e la conquista della Sicilia non richiederebbe altro tempo che quello necessario per far l'assedio de' punti fortificati, di quivi, potendolo, egli dovrebbe iniziare le sue operazioni.

Supposto lo spazio fra Torre di Faro e Messina difeso nella maniera discorsa, non potendo il nemico cacciarsi fra que' due punti per tagliare le comunicazioni di Messina col continente, converrà che sbarchi sulla costa orientale verso Catania, oppure sulla settentrionale di là da Melazzo.

Nel primo caso egli dovrà muovere ad attaccare Messina dalla parte della cittadella, senza poterla investire. Perocchè, per questo farebbe mestieri che un corpo staccato sbarcasse sulla costa settentrionale, e per la strada di Gesso si recasse ad occupare la valle del torrente S. Leo. Ora le opere costrutte a Gesso e più indietro, quelle sull'altura de' Cappuccini ed il forte sull'altopiano di rincontro, batterebbero siffattamente la valle, da rendere impossibile lo attaccare le truppe quivi postate. Senzachè, non potendo i due corpi nemici, separati da tutta la catena principale, soccorrersi a vicenda, l'esercito difensore e la guarnigione di Messina potrebbero riunire tutti i loro sforzi contro quello de' corpi nemici che si giudicasse utile di attaccare per il primo, ed arrecargli gravi danni.

Nell'altro caso, cioè quando sbarcasse al di là di Melazzo, il nemico, nel muovere verso Messina, verrebbe ad urtare da prima contro la posizione di Gesso, di cui dovrebbe fare l'assedio, al cospetto di un forte corpo italiano trincerato sulle aspre e difficili alture circostanti; indi dovrebbe muovere verso le opere che difendono il torrente S. Leo.

In entrambi i casi, l'operazione diviene lunga e difficile, per la natura dei luoghi, le fortificazioni ed il gran numero di difensori; la qual cosa fa abilità ai soccorsi di giungere, e con le forze riunite muovere incontro all'invasore, per scacciarlo dall'isola. Intanto il terreno montano e frastagliato da profondi burroni, gli scarsi e malagevoli sentieri pe' quali deve procedere il nemico, avvantaggia la posizione degl'italiani; i quali, essendo padroni de' varchi de' monti, raccolte che abbiano forze imponenti, possono far quello ch'è vietato al ne-

nico, cioè allargare il campo delle loro manovre, ed attaccare su i fianchi ed in coda le profonde colonne nemiche distese lunghesso le coste o nelle strette valli.

Il nemico, intanto, colla superiorità delle forze che avrebbe in sulle prime, potrebbe con distaccamenti mettere a contribuzione il paese, disordinare l'amministrazione, creare novelli magistrati e ritrarre dall'isola molte risorse. Le milizie e le truppe, che, basate su Castrogiovanni, operano nell'interno dell'isola, torranno a carico d'impedire coteste escursioni del nemico; anzi, spingendo la loro azione fin sulla spiaggia alle spalle del nemico, dove sono i suoi depositi, lo costringeranno a tenerle osservate con proporzionati distaccamenti, e per tal forma agevoleranno il compito dei difensori di Messina e del Faro.

Ove mai il nemico, sbarcato sulla costa orientale, muovesse contro Castrogiovanni, l'esercito da Messina minaccerebbegli il fianco e le comunicazioni; e, recandosi a prendere posizione su i monti della catena principale, impedirebbe al nemico d'investire Castrogiovanni, e lo costringerebbe a tenere riunito un forte corpo per fronteggiare l'esercito di soccorso. E però la comunicazione di Castrogiovanni con Messina, per il versante opposto a quello occupato dal nemico, rimarrebbe coverta dalla posizione presa dall'esercito italiano; chè, se il nemico volesse avvantaggiarsi de' suoi mezzi marittimi per recarsi con un corpo da sbarco a minacciare le comunicazioni del difensore, sul versante opposto a quello occupato dalle sue forze principali, esporrebbe quel corpo ad esser battuto. Il trasportarvisi poi con tutto l'esercito, non è l'affare di un momento; per questo conviene innanzi tutto retrocedere fino alla spiaggia, imbarcare uomini, cavalli e materiale (operazione abbastanza lunga, semprechè si tratti di un esercito e non di un distaccamento), e perdere di poi altrettanto tempo per lo sbarco: ed in tutto questo tempo l'esercito difensore può appressarsi alla

base, seguendo il versante abbandonato dal nemico e manovrare secondo l'opportunità. Per tal forma operando, Castragiovanni durerà lungamente e per forza propria, e perchè non investita, e per avere il nemico incontro tutte le forze dell'isola; la qual cosa farà abilità ai soccorsi di giungere nell'isola, per liberarla dalla presenza delle truppe nemiche.

Se l'attaccante scegliesse di sbarcare nella parte occidentale dell'isola, le truppe di Messina e le milizie di Castrogiovanni gli vieterebbero di spandersi nell'isola; finchè, giunti i rinforzi, potessero far perno de' loro movimenti Castrogiovanni, e recarsi sul punto attaccato, per tentare di ricacciare in mare l'assalitore, innanzi che gli giungessero nuove forze, e vietargli di porre stabilmente il piede in un punto qualunque dell'isola. Occorrendo poi al nemico molto tempo per rimbarcare le truppe e tentare le sue operazioni offensive sopra un altro punto della costa, i difensori giungerebbero pur sempre a riguadagnare la loro posizione centrale e spingersi verso il nuovo punto di sbarco, innanzi che il nemico avesse potuto compiere nulla di serio.

D'altra parte, se si consideri che lo spedire grandi forze in una volta, con tutto l'occorrente per una campagna attiva, non è, come vedremo di qui a poco, cosa agevole; le prime truppe sbarcate bisogna che si creino una base per riunirvi successivamente i depositi ed il materiale, e sostenervisi insino all'arrivo delle altre truppe, nel caso sieno nel frattempo attaccati da forze superiori. La qual cosa esclude l'idea di potere agevolmente abbandonare un punto della costa, per recarsi per la via del mare su di un altro; e non sì tosto le truppe invaditrici sieno, per mezzo di successivi arrivi, divenute numerose, difetteranno i mezzi navali per trasportarle tutte in una volta, a meno che non si voglia correre il rischio di vederle battute separatamente. Ond'è, che abbiamo voluto discorrere di questo caso per eccesso di dimostrazione, non già perchè lo credessimo

facile a verificarsi, come altresì per fare ognor più vedere la possibilità di difendere l'isola nello stesso caso più sfavorevole.

Riguardo alla terraferma italiana, le fortificazioni credute necessarie sotto il punto di vista della guerra terrestre, sono quelle stesse occorrenti nel caso le offese procedano dalla parte del mare; se non che voglionsi aggiungere alcuni altri provvedimenti lungo le coste.

La prima necessità che abbia il nemico, nello sbarcare, quella si è di crearsi una base, la quale, oltre di rispondere ai bisogni delle future operazioni, conviene che offra un gran porto, o almeno una rada acconcia a ricoverare le sue navi; ed il terreno circostante deve fare abilità di crearvi un solido punto di appoggio, dove riunire l'occorrente per la guerra, e dove l'esercito possa rifugiarsi all'occorrenza.

Per impedir ciò, voglionsi fortificare non pure i porti militari e gli stabilimenti marittimi (che debbono garantire il materiale ed assicurare alle proprie navi i mezzi di rifornirsi), ma anche i grandi porti commerciali, le penisole che fiancheggiano sovente le grandi rade, non che gli ancoraggi importanti.

Degli stabilimenti marittimi ed i porti militari abbiamo di già detto come sia importante farne tante piazze, le quali, oltre ai bisogni della guerra marittima, possono servire altresì come punti d'appoggio alle operazioni di corpi secondarii, precipuamente di milizie, per molestare le spalle ed i fianchi dell'esercito invasore. Qui aggiungeremo che, sulle coste del continente italiano, di grandi porti commerciali non v'ha che Brindisi, e quello che potrebbe costruirsi alla cala di Santa Venere, fra Vibona ed il Pizzo, sulla costa Calabrese, i quali vorrebbero essere difesi da forti e batterie chiuse, e messi al sicuro da un attacco di viva forza.

Le rade importanti sono in piccol numero. Quella di Villafranca, di là dai monti della destra della Roja, sarebbe

disacconcia per sbarcarvi un esercito; perocchè per quella via il nemico non eviterebbe che la sola linea del Varo, che non è la più forte di quelle che difendono la frontiera da quel lato: e però quivi basta un qualche forte, per battere l'ancoraggio ed impedire alle navi nemiche di ricoverarvisi. La rada di Ventimiglia è meno buona della precedente sotto il rispetto marittimo, e trovasi in condizioni strategiche presso che eguali. La rada di Vado presso Savona, riparata da molti venti, è ben altrimenti importante, come quella donde un esercito può per l'agevole colle di Cadibona girare le Alpi e penetrare nella valle del Po; per la qual cosa le fortificazioni della rada e della città di Savona vogliono avere lo sviluppo necessario, per resistere agli sforzi che farà il nemico per impadronirsene e farne base delle sue operazioni.

I porti commerciali delle due riviere, dall'imboccatura del Varo a Spezia, se ne escludi Genova e Spezia, sono piccoli e di nessuna importanza militare; e però basterà proteggerli con batterie chiuse, capaci di opporsi ai tentativi de' bastimenti isolati del nemico, aggiungendone poche alle già esistenti.

Lungo la costa Toscana, dal porto di Livorno in fuori, per noi annoverato fra i porti secondari militari, non v'ha che il piccolo porto di Piombino, difeso di già da un forte. Così pure sulla costa Romana non v'ha che il porto di Civitavecchia, difeso dalla parte del mare da un castello e qualche batteria, e dalla parte di terra da una cinta bastionata che racchiude la città.

Sulla costa napolitana bagnata dal Tirreno, s'incontra da prima la rada di Gaeta, che può dar ricovero a molte navi. La penisola, su cui è assisa la città, potrebb'essere utile per uno sbarco, ma le fortificazioni ond'essa è cinta, la rendono una delle piazze più forti di Europa; la quale nello stato

attuale di già domina la rada, e la dominerebbe ancor più se, come abbiam detto, si occupassero le alture circostanti e si costruisse un forte a Mola.

Il porto e la rada di Napoli sarebbero difese dalle opere della città. Ciò non pertanto, converrebbe compiere le opere di difesa del golfo, sopratutto quelle del seno di Baîa, eccellente per dar ricovero ad una squadra; non che il promontorio di Miseno che lo cinge ad occidente, e sul quale il nemico potrebbe sbarcare e fortificarvisi, per indi muovere all'assedio di Napoli. Il seno di Baîa è per rapporto a Napoli, lo stesso che la baîa di Kamiesch relativamente a Sebastopoli.

Le isole di Procida e d'Ischia di rincontro Miseno, e Capri di rimpetto la punta della Campanella, vogliono pure essere fortificate per compiere il sistema di difesa del golfo di Napoli. Alcune opere di già esistono, altre vorrebbero essere aggiunte, o compiute secondo la loro importanza.

Da Napoli all'estrema Calabria non s'incontra sul Tirreno altro porto, sibbene parecchi golfi aperti ed approdi poco sicuri, le cui batterie non possono, come al presente, che aver di mira la protezione del cabotaggio.

Nel golfo di Taranto, oltre il grande stabilimento da costruirsi presso la città che dà nome al golfo, v'hanno i piccoli porti di Gallipoli e Cotrone, difese da talune opere, che vorrebbero essere migliorate.

Lungo la costa Adriatica v'ha il porto di Brindisi, difeso da un castello, che per la sua importanza richiederebbe maggiore sviluppo di opere. Più su, sulla costa Pugliese, v'hanno i piccoli porti di Otranto, Bari, Barletta e Monfredonia, e sulla costa del Sannio Ortona, più o meno difesi, ma che richiederebbero miglioramenti. Sulla costa romana e veneta, all'infuori di Ancona e Venezia, porti militari, non se ne riscontrano di altri.

Uno sbarco nella penisola Istriana avvantaggerebbe di poco il nemico, che dovrebbe superare presso che tutte le linee di difesa ad oriente della valle del Po. Di maniera che, sotto l'aspetto della difesa generale d'Italia, essa ha poca importanza. Non pertanto vogliono essere difesi con forti e batterie chiuse i porti di Pola, Rovigno, Trieste e Capo d'Istria, non che il porto di Quièto ed i canali di Leme e d'Arsa (1).

(1) Potrebbe per avventura sembrare eccessivo il numero dei punti fortificati, che siamo andati man mano indicando, siccome necessarii a rafforzare le linee di difesa e le coste. Un confronto con la Francia, farà vedere come ciò che per noi si desidera in Italia, sia inferiore a quello che fu fatto colà, e però non impossibile; viemaggiormente che molte piazze e forti di già esistono, ed i rimanenti potrebbero essere costrutti successivamente, a cominciare dai più importanti.

Il numero delle piazze terrestri sulle varie frontiere della Francia oltrepassa le 80, tra cui ve n'ha due immense, Parigi e Lione e molte di primo ordine, capaci di eserciti, come Valencienne, Lille, Charlemont, i campi trincerati di Maubeuge, Chambray, sulla frontiera della Fiandra, Strasbourg sul Reno ecc. Ciò non per tanto, nel 1841, veniva decretata la costruzione delle piazze di Portalet, sulla frontiera de' Pirenei, di Clairalles, per guardare la valle di Barcellonetta; di Les Rousse, per difendere la strada di Ginevra e Besançon; di Langres, Châlon-sur-Saone, Laon, per covrire le strade che conducono a Parigi; di Roche-Bayard, per difendere la rada dell'isola di Aix. E v'era il disegno di fortificare Thaune, Haguenau e Vauziers.

Oltre coteste piazze terrestri, v' hanno 19 piazze marittime, tra le quali, i grandi porti di Tolone, Brest, Rochefort e Cherbourg. E poichè talune di queste, come Bayonne, si hanno un'importanza terrestre rimarchevole, sono piazze di primo ordine. Infine, nel 1851, v'erano altri 15 porti più o meno difesi da forti e batterie.

Su talune isole importanti, all'imboccatura di taluni fiumi, come, la Garonne, la Loire ecc., penisole, rade ecc., si contano poco meno di 40 punti diversi, dove ci hanno città fortificate, forti e batterie in più o meno numero, secondo la loro importanza. Infine vi hanno da 30 castelli e cittadelle, parte sulle frontiere, parte in talune città dell'interno.

Se si riscontri questo numero di piazze, cittadelle e forti, con quello proposto per la difesa dell'Italia, si vedrà che le piazze terrestri italiane sarebbero meno che la metà di quelle di Francia, le marittime due o tre di meno, il numero de' punti fortificati de' porti commerciali poco maggiore della metà di quelli della Francia, ma ecederebbe il numero de' forti. Di maniera che nel totale i punti fortificati sarebbero di numero

Fortificati per tal guisa tutti i punti su cui il nemico potrebbe basarsi, non gli rimarrà che sbarcare su di una spiaggia aperta, da cui le navi dovranno tosto allontanarsi per propria sicurezza; e l'esercito, subito dopo sbarcato, dovrà procedere all'assedio di una qualche piazza marittima che difenda un gran porto, affine di basarvisi innanzi di cacciarsi nell'interno del paese. La qual cosa suppone che l'esercito sbarcato sia siffattamente numeroso, da essere pressochè sicuro della vittoria, contro le forze imponenti da cui poco dopo sbarcato sarà sicuramente attaccato; perocchè se fosse battuto su di una spiaggia aperta, difficilmente riescirebbe a rimbarcare celeremente tanta gente. E se l'attacco avesse luogo nel momento appunto che il mare agitato ed i venti contrarii impedissero ai bastimenti di appressarsi alla costa; o meglio che fossero costretti ad allontanarsene per evitare un naufragio, la perdita della battaglia condurrebbe alla totale distruzione dell'invasore.

E poichè le squadre possono in ogni momento essere costrette dal tempo contrario ad allontanarsi, conviene che l'esercito abbia con sè tutto l'occorrente per sostenersi in campo per qualche tempo, indipendentemente dalle squadre, non che essere convenientemente provveduto di cavalleria, artiglieria, ponti, parchi di assedio e da campo ecc.; affine di potere, tosto

presso che eguale ne' due paesi; se non che in Francia supererebbe quello delle piazze, in Italia l'altro de' forti, i quali, comechè costassero assai meno e richiedessero piccole guarnigioni, per la natura de' luoghi, nei quali verrebbero costrutti, sarebbero di molto maggior effetto per la difesa.

L'Olanda, con una superficie di 2,854,000 miriametri quadrati, cioè del dodicesimo al tredicesimo dell'Italia, ha 40 piazze terrestri e marittime, più il forte di S. Andrè, le opere di Gorée e le fortificazioni delle isole di Assos e Cassand; e si noti che il maggior numero di cotesti punti fortificati, sono piazze, e non forti e cittadelle.

Il Belgio, con una superficie di 3,395,000 miriametri quadrati, cioè meno che la decima parte dell'Italia ha 13 piazze ed 8 cittadelle e forti.

E però, in proporzione dell'Olanda, pur l'Italia dovrebbe avere 480 piazze terrestri e marittime, e 48 altri punti fortificati; e del Belgio, 140 delle prime ed 80 dei secondi.

sbarcato, internarsi per iniziare la campagna dal conquisto di una qualche linea importante, ed indi fare l'assedio di una delle grandi piazze marittime. E dove terrà egli tutto questo materiale, sbarcato come sarà su di una spiaggia aperta?

Donde la necessità dal canto suo di vincere una battaglia, e quindi di effettuare una marcia di fianco poco lungi dalla spiaggia, per recarsi ad assediare uno dei grandi porti ed assicurarsi una base. Ora se l'esercito difensore, perduta la battaglia, si ritiri su di una posizione di fianco poco discosta dalla strada che il nemico percorra, e lo attacchi nella sua marcia, può metterlo in grave imbarazzo; laonde, perchè la marcia si possa eseguire con una qualche sicurezza, è mestieri che il nemico, dopo vinta la battaglia, insegua da prima i difensori e li faccia retrocedere di alcune marce nell'interno, ed indi, cangiando linea, s'indirizzi sulla piazza marittima che voglia assediare.

In Crimea, se dopo la battaglia di Alma i russi, anzichè ripiegare su Sebastopoli, donde poi muovevano verso Batscki-Serai, nel momento appunto che gli alleati, con una marcia di fianco, recavansi a mezzodì di Sebastopoli, si fossero sin da principio ritirati col grosso delle loro forze verso il centro del paese, dopo avere spedito un corpo a Sebastopoli per rafforzarne la guarnigione, gli alleati non avrebbero potuto girare per l'estremo della baia di Sebastopoli, in prossimità del grosso delle forze nemiche, pronte ad attaccarle durante quel movimento. Essi avrebbero dovuto da prima respingere i russi per alcune marce nell'interno, e ritirandosi di poi obbliquamente a destra, recarsi a mezzodì di Sebastopoli.

Ora, per operare ad un paio di marce lungi dalla spiaggia, occorrono artiglierie, parchi e mezzi di trasporto per viveri, munizioni, ambulanze, ecc.; la qual cosa accresce il numero delle navi necessarie per assicurare i primi successi della spedizione.

D'altra parte, giunti sotto la piazza marittima da assediare, e

non avendo in prossimità veruna base o porto dove raccorre le squadre, nè penisole facilmente fortificabili, l'esercito invasore, per garantirsi dagli attacchi che i difensori ritenteranno non appena riunite le forze che aveano indietro, dovranno cingere di opere un vasto spazio, per difendere il quale occorrerà molta gente. Laonde, perchè le prime operazioni, sino all'investimento ed alla costruzione delle linee di circonvallazione, si abbiano una qualche certezza di riuscita e dopo vi sia probabilità di sostenersi sino all'arrivo de'rinforzi, converrebbe sbarcare con un 150,000 uomini almeno, provveduti di tutto l'occorrente per una campagna attiva a qualche marcia dalla spiaggia; non che avere a bordo l'occorrente per la costruzione delle linee di circonvallazione. La qual cosa richiede mezzi di trasporto superiori a quelli, che una qualunque delle grandi potenze marittime possa riunire tutti in una volta.

Quello che il generale Jomini asseriva nelle sue opere, cioè che una grande potenza non abbia nulla da temere per la via del mare, a cagione che i grandi mezzi navali occorrenti a trasportare un esercito da sbarco, non permettono di trasportare in una sol volta più che 30 o 40,000 uomini, crediamo che fosse poco disforme dal vero ancor oggi.

A malgrado delle accresciute agevolezze dei trasporti navali e l'uso della locomozione a vapore, per cui rendesi oggi possibile ciò che in altri tempi non lo era; a malgrado l'impiego dei mezzi riuniti delle due maggiori potenze marittime, Francia ed Inghilterra, non che di quelli della Turchia; non più di 59,000 uomini potettero sbarcare in Crimea, scarsamente provveduti di artiglieria, con poco più di 2000 uomini di cavalleria, e siffattamente difettivi di trasporti e di ambulanze, che dovevano ricevere giornalmente dalle navi l'occorrente per vivere. Ora è chiaro, che se avessero voluto menare con sè tutto quanto facessi mestieri ad un esercito per una campagna attiva lungi dalla costa, quel naviglio da trasporto, di meglio

che 350 navi a vela ed a vapore, è molto se fosse bastato per 45,000 uomini all'incirca; ed aggiungi, che la maggior parte delle navi da guerra erano cariche di truppe, la qual cosa non può farsi, qualunque volta si abbia a temere un attacco navale. Ond'è che per un esercito di 150,000 uomini, non basterebbero 1200 navi.

Semprechè lo sbarco debba effettuarsi su di una spiaggia aperta, dove non sia agevole trincerarsi e crearsi una base, conviene poter disporre di forze maggiori di quelle che il nemico possa opporre, nel tempo più o meno lungo di che l'invasore avrà mestieri per rafforzarsi con nuovi sbarchi di truppe; non che essere convenientemente provveduto di cavalleria, artiglieria, trasporti, ecc. per potersi sostenere ne' primi momenti, indipendentemente dall'appoggio delle squadre, ed operare a qualche marcia dalla costa. Insomma, conviene aver riuniti tutti i dati capaci di assicurare, sino ad un certo punto, l'esito favorevole di un primo scontro; altrimenti è un'operazione arrischiata, che potrà riuscire solo per gli errori del difensore e per un concorso d'imprevedute circostanze favorevoli.

In Crimea molte circostanze favorivano l'invasore. La smisurata vastità dell'impero e la difficoltà delle comunicazioni a traverso le steppe della Russia meridionale, rendeva molto lento l'arrivo dei soccorsi nemici, i quali, per giungere alla loro destinazione, aveano mestieri di un tempo assai più lungo di quello in cui ne potessero giungere agli alleati con le navi a vapore; pur tuttavia il potere i rinforzi russi muovere in grandi divisioni, anzichè in piccole partite come quelli de' loro avversari, finì per compensare siffattamente la speditezza de' trasporti per la via del mare, che alla battaglia d'Inkermann essi erano di già superiori di numero, ed occorsero non comuni errori per parte di Gortschakoff, perchè gli alleati non soffrissero un disastro.

Aggiungi che gli alleati, a mezzodì di Sebastopoli, riscon-

travano una buona posizione in quella penisola, limitata verso il continente dalla Tchernaia. Fortificandosi sulle alture della riva sinistra di questo fiume, con la destra appoggiata alla baia di Balaclava, che buone alture proteggevano, e con la bella baia di Kamiesch alle spalle, di cui potevano trincerare i dintorni, essi avevano una linea breve da difendere, ed assicurato in ogni caso il rimbarco. Pur tuttavia, non bastando le forze di che disponevano a garantire la loro posizione, difettarono le braccia pe' lavori: la seconda linea, innanzi Kamiesch, non potette essere costrutta, che quando, co' successivi arrivi le forze si accrebbero; e la stessa linea di circonvallazione non fu compiuta, che dopo la battaglia d'Inkermann. Di maniera che i russi potettero con forze considerevoli guadagnare la sinistra della linea, dalla parte d'Inkermann, e senza l'erronea condotta della battaglia, e senza l'inazione del corpo di Liprandi dalla parte di Balaclava, la quale fece abilità a Bosquet di accorrere in soccorso degl'inglesi, questi sarebbero stati battuti a malgrado dell'intrepidezza con che difesero la loro posizione. Allora, trovandosi la linea girata per la sinistra, gli alleati si sarebbero veduti costretti ad abbandonarla; e, non avendo indietro altra linea fortificata, se fossero stati vivamente incalzati e nuovamente battuti, com'era probabile dopo il primo rovescio sofferto, quale disastro non ne sarebbe stata la conseguenza! È molto dubbio se una parte di essi sarebbe riescita a rimbarcarsi, abbandonando tutto il materiale.

Ma diremo di più, la forza degli alleati non era tale da farli sicuri del risultamento della battaglia, che conveniva vincere innanzi di recarsi sotto Sebastopoli. Ad Alma le condizioni rispettive delle due parti non rendevano impossibile ai russi di vincere; e se ciò fosse avvenuto, è facile prevedere l'esito della spedizione, non avendo gli alleati un luogo forte dove ritirarsi e sostenersi sino all'arrivo de' rinforzi, o per rimbarcarsi all'occorrenza.

Ond'è che la spedizione di Crimea, a malgrado delle peculiari circostanze favorevoli all'attaccante, che non si riscontrerebbero in una spedizione marittima contro l'Italia, fortificata e difesa nella maniera che vorremmo, fu non pertanto un'operazione arrischiata, che riescì per un concorso di fortunate eventualità, senza le quali sarebbe probabilmente finita con un disastro.

E però, quando nel principio di questo capitolo dicevamo, che nel caso il nemico avesse un assoluto dominio sul mare, avrebbe potuto tentare uno sbarco con forze imponenti ed attaccare l'Italia da quel lato, intendevamo discorrer solo della libertà che aveva il nemico di far partire tutto in una volta un immenso convoglio di navi, a differenza di quando gl'italiani fossero stati su quell'elemento poderosi abbastanza, comechè di forze inferiori. Ma con questo non intendevamo ammettere la possibilità di effettuare una spedizione simigliante, sotto il rapporto della facilità di riunire i mezzi necessari; i quali vogliono essere tali e tanti per trasportare un poderoso esercito, col gran numero di animali da sella e da tiro, e l'immenso materiale occorrente per imprendere una campagna attiva immediata, che crediamo assai arduo per non dire impossibile il farlo. Per la qual cosa un gran paese come l'Italia, quando combattesse tutto unito per un solo interesse, non avrebbe a temere seriamente per la sua indipendenza, per mezzo di un attacco procedente dalla parte del mare.

Non pertanto, per esaminare la forza difensiva di questa regione sotto tutti gli aspetti, supporremo possibile tanta impresa.

La catena dell'Appennino, che parte per lo mezzo l'Italia, fa abilità ai difensori collocati lungo di essa, in possesso delle piazze e forti che ne chiudono i passi, di rapidamente recarsi sulla spiaggia del Tirreno o dell'Adriatico, non che di covrire le comunicazioni fra le varie provincie per il versante opposto a quello scelto dal nemico per lo sbarco. Per la qual cosa con-

viene che i difensori, provveduto alla difesa dei punti fortificati delle coste ed ai mezzi occorrenti a scoprire in tempo la direzione presa dal nemico, occupino con le principali forze talune posizioni sull'Appennino; affine di potersi rapidamente recare con truppe sufficienti sul punto dello sbarco, innanzi che il nemico abbia nulla compiuto d'importante, o per lo meno arrestarlo e ritardarne i passi, per dar tempo all'arrivo delle altre truppe italiane.

Se il nemico sbarcasse sull'estremità meridionale dell'Italia, avrebbe da superare tutte le difese successive della penisola, sino alla valle del Po. Ma se sbarcasse invece in Toscana, sulla costa romana, o in prossimità di Napoli, superati alcuni punti forti dell'Appennino e messosi a cavallo di questi, separerebbe l'alta dalla bassa Italia, e la conquista sarebbe agevolata; perocchè il nemico troverebbesi unito tra forze divise, le quali non potrebbero in veruna guisa comunicare fra loro, neppure per la via del mare, che supponiamo nell'assoluto dominio dell'attaccante. Cotesta speciale condizione dell'Italia, dipendente dalla sua forma eccessivamente allungata, non vuolsi perdere di mira nella distribuzione delle forze difensive.

I 140,000 uomini dei depositi e i 120,000 presi dalle milizie, presidieranno principalmente le piazze marittime e tutti quei punti esposti ad un attacco immediato; le piazze interne, quelle garantite dalla posizione delle truppe, è sufficiente che abbiano una guarnigione capace di assicurarle da un colpo di mano.

I 400,000 uomini dell'esercito regolare ed i 180,000 militi vanno divisi in tre grandi masse, di cui 100,000 soldati e 60,000 militi sul Po, 150,000 dei primi e 60,000 dei secondi fra la Toscana e lo Stato Romano, altrettanti nel regno di Napoli. Il secondo esercito dovrebbe avere il centro nell'Umbria, la destra nella Toscana e la sinistra nell'Abruzzo; il terzo esercito, quello di Napoli, dovrebbe avere il grosso delle

sue forze fra la linea del Calore-Volturno e Potenza, ed un corpo staccato nella Calabria.

Se il nemico sbarcasse in Calabria, i corpi più lontani dell'esercito di Napoli potrebbero giungere a Cosenza in dieci marce all'incirca; e quindi riescirebbe agevole raccogliere in breve tempo tal massa di truppe, da fare abilità di attaccare il nemico, se pure poderoso di 200,000 uomini, innanzi che avesse potuto impadronirsi di veruno de' luoghi fortificati che difendono i passi a traverso le principali linee di difesa. Se pure si supponga il nemico vincitore nel primo scontro, o utile alle truppe italiane di evitare la battaglia, potranno queste occupare la linea di difesa più prossima al nemico con forze sufficienti ad arrestarlo, ed attendere le truppe dello Stato Romano, che raggiungerebbero successivamente; in tal guisa in men che un mese troverebbonsi riuniti 300,000 soldati e 120,000 militi per operare contro il nemico: ed in un tempo cotanto breve, non è possibile che le forze nemiche si sieno raddoppiate. D'altra parte, la ristrettezza del terreno e la sua natura montana renderebbero inutile un soverchio agglomeramento di forze, che il nemico non potrebbe sviluppare nell'attacco.

Se lo sbarco avesse luogo nella provincia di Lecce per muovere all'attacco di Taranto, l'esercito del Napolitano troverebbesi riunito innanzi Taranto in minor tempo che nel caso precedente; ed ove credesse di dover attendere altre truppe innanzi di arrischiare la battaglia, potrebbe tenersi poco lungi dal nemico, in una forte posizione dell'Appennino.

Del resto, in men che un mese i due eserciti riuniti di Napoli e dell'Italia centrale potrebbero, probabilmente, attaccare il nemico con la superiorità del numero.

In entrambi i casi la conquista dell'Italia richiederebbe molto tempo, dovendo il nemico superare le difese di tutte le linee discorse nei precedenti capitoli; le quali, con talune

differenze, offrono una serie di forti ostacoli all'invasore, sia che muova dal settentrione, sia dal mezzodì. Oltrechè, potrebbesi nella difesa marittima adoperare lo stesso metodo che nella guerra terrestre; cioè di mettere successivamente in giuoco le milizie di prima e seconda chiamata, per operare su i fianchi ed alle spalle del nemico, basandosi sulle provincie non occupate, e manovrando fra le piazze e forti tuttora in potere dei difensori. In tal guisa si obbligherebbe questi ad indebolirsi considerevolmente nell'avanzare, ed a perdersi in assedii lunghi e faticosi.

Lo sbarcare sulla costa settentrionale dell'Italia, sia sulla riviera di Genova, sia sulla marina Veneta, non sarebbe il partito più vantaggioso che potesse scegliere il nemico.

Sulla riviera di Genova il terreno è stretto e montano, ed i pochi sbocchi rotabili sarebbero sbarrati da forti e dalle tre piazze di Savona, Genova e Spezia; l'impadronirsi di una di queste tre piazze, e precipuamente di Genova o di Spezia, che contengono belli porti, e quindi degli sbocchi dei monti verso la pianura del Po, sarebbe una necessità.

Nel prendere Genova o Savona a base delle sue operazioni, il nemico non potrebbe ragionevolmente avere in mira, che superare i monti per discendere nella valle del Po; perocchè, per penetrare in Toscana, dovrebbe eseguire una marcia lunghesso la costa, durante la quale i difensori, padroni dei monti, potrebbero attaccarlo sul fianco ed alle spalle in quel terreno ristretto e disagevole, nel momento istesso che troverebbesi arrestato di fronte dalle piazze che sbarrano la strada costiera, e di cui sarebbe costretto impadronirsi. Ora l'assedio di Genova e della Spezia può rendersi molto disagevole, qualunque volta gl'ingegneri sappiano avvantaggiarsi della natura dei luoghi, e che alla seconda di quelle piazze sia dato uno sviluppo proporzionato alla sua importanza, a cagione dell'impossibilità d'investirle in presenza di un forte corpo di soccorso;

il quale, padrone delle poche comunicazioni brevi ed agevoli che attraversano quelle due piazze, può battere alla spartita i corpi nemici che si fossero divisi per circuirle, e che non potrebbero agevolmente soccorrersi. Ond'è che, qualora il nemico avesse in mente di discendere in Toscana, sarebbe per lui più utile sbarcare nella valle dell'Arno ed assediare Livorno, piazza le di cui circostanze locali renderebbero più agevole impadronirsi, evitando per tal forma le gravi difficoltà che offre l'assedio delle piazze marittime della Liguria, non che i pericoli di una marcia di fianco al cospetto di un nemico forte, e fortemente postato in prossimità del suo fianco sinistro.

Da Savona, discendendo verso il Po, il nemico girerebbe le Alpi, ma dovrebbe invece assediare quella piazza, e vincere la linea dell'Appennino Ligure; e poichè tutte le altre linee dietro le Alpi rimarrebbero intatte, egli avvantaggerebbe di poco. Per la via di Genova troverebbesi girato il Tanaro; ma, simigliante vantaggio, sarebbe ad usura compensato dalle maggiori difficoltà che opporrebbe quella piazza ai lavori di assedio.

Supponiamo intanto, che il nemico si decida a prendere la via di Genova; chè se scegliesse l'altra di Savona, le operazioni difensive darebbero luogo ad un di presso alle medesime operazioni.

In tal caso lo sbarco del nemico potrebbe aver luogo, o sulla Riviera di ponente, tra Savona e Genova, o su quella di levante tra Genova e Spezia. Nel primo caso, le truppe più prossime dell'esercito centrale muoverebbero a quella volta per la Spezia, frattanto che l'esercito del Po si raccoglierebbe da prima sul versante settentrionale dell'Appennino, di rincontro Genova, e quindi s'indirizzerebbe su Genova. Il possesso di questa piazza, covrendo le comunicazioni procedenti per la Riviera e quella per Bobbio, assicurerebbe la congiunzione dei due corpi; i quali potrebbero combinare i loro movimenti di-

retti ad attaccare, o ad impedire l'investimento, ed attendere l'arrivo delle rimanenti truppe dell'esercito centrale. La riunione delle prime truppe italiane potrebb'essere effettuata in pochi giorni, quella de' due eserciti del settentrione e del centro in men di un mese; e però l'assedio della piazza dalla parte della Polcevera, dov'essa è molto forte, sarebbe renduto presso che impossibile. Il concorso delle milizie che, basate su Savona ed i forti de' monti, molestassero il fianco sinistro e le spalle del nemico, accrescerebbe le difficoltà della sua impresa, a cagione de' numerosi distaccamenti a cui lo costringerebbe; difficoltà che diverrebbero ancora maggiori, quando, superato Genova e l'Appennino, egli discendesse verso il Po, potendo allora le milizie molestare altresì il suo fianco destro, appoggiate sopra Spezia ed i forti da quel lato.

Nel caso il nemico sbarcasse sulla Riviera di Levante, fra Genova e la Spezia, la riunione dell'esercito del Po col centrale si effettuerebbe più speditamente, raccogliendosi il primo nella pianura di Parma, l'altro presso la Spezia. Il nemico allora, trovandosi tosto minacciato da forze imponenti, dovrebbe stare unito nella Riviera di Levante; la qual cosa farebbe abilità alle milizie di accorrere per la Polcevera e la Riviera di Ponente a Genova, e trincerarsi su i monti, per sostenere la piazza durante l'assedio, e quindi ripiegare su Savona, ed operare sul fianco ed alle spalle del nemico, caduta che sia la piazza. In questo caso ancora, l'assedio di Genova è un'impresa assai ardua.

Se lo sbarco avvenisse a Savona, le operazioni difensive sarebbero ad un dipresso le medesime; se non che avrebbero mestieri di un tempo alquanto più lungo per essere menate a compimento. In tal caso il difensore, dopo caduta Savona, potrebbe prendere una posizione di fianco, appoggiandosi su Genova, e per tal forma costringere l'attaccante a seguirlo in questa direzione ed impegnarsi nell'assedio di Genova, ancor più arduo di quello di Savona.

Se il nemico sbarcasse, invece, di rincontro Spezia, per assediarla e farne base delle sue operazioni; superato che avesse l'Appennino per Pontremoli, sboccherebbe sopra Parma, e troverebbesi per tal guisa d'aver girata la linea del Po e separata l'Italia continentale dalla peninsulare. Operazione feconda di grandi risultamenti, ma che potrebbesi con minori difficoltà effettuare, sbarcando direttamente in Toscana ed assediando Livorno, e che però il nemico dovrà tentare di preferenza.

Lunghesso la costa Veneta, lo sbarco non potrebbe aver luogo che al di là della laguna; perocchè quest'ultima sarebbe difesa dalle opere che proteggono la città ed il porto di Venezia, e presidiata da forte guarnigione. Ora, sbarcando al di là dell'imboccatura del Piave, il nemico non girerebbe che le ultime linee di difesa della frontiera orientale, e, per procedere oltre, dovrebbe vincere presso che tutte le numerose linee accennate nel corso di questi studii. L'esercito postato nella valle del Po avrebbe tempo di recarsi sull'Adige, attendervi l'esercito centrale, ed insieme spingersi sul Piave innanzi che giungessero nuove forze al nemico.

Di guisa che, sbarcando sulle estreme coste settentrionali dell'Italia, il nemico avrebbe da combattere tutte le truppe de' difensori e superare presso che la totalità delle linee di difesa. Frattanto, innanzi che le sue forze potessero crescere di numero, dovrebbe cominciare dal combattere contro due de' tre eserciti italiani, 3 in 400,000 uomini all'incirca fra soldati e militi; ovvero una forza molto maggiore di quella ch'egli potrebbe opporre, se pure lo si supponga sbarcato, ciò ch'è impossibile, con 200,000 uomini tutti in una volta, provveduti dell' occorrente per una campagna attiva. In tal caso egli non potrebbe che trincerarsi in fretta sulla spiaggia, per attendervi nuove forze, rimanendo per tal forma esposto ad un pericolo troppo evidente, che sarebbe ancora maggiore se dovesse durare per qualche tempo.

In una posizione simigliante, perchè il nemico potesse rimbarcarsi all'occorrenza, farebbe mestieri che le numerose navi, le quali lo hanno quivi trasportato, si tenessero sempre pronte a riceverlo, e che però su di un' aperta spiaggia se ne stassero tranquillamente all'àncora; la qual cosa essendo impossibile, esse dovranno sovente allontanarsene, ed abbandonare le truppe sbarcate alla loro sorte. Senzachè, se il convoglio resti a disposizione dell'esercito, difetteranno i mezzi come trasportare celeremente numerosi soccorsi; ed i nuovi arrivi, non potendo aver luogo che a piccole partite, come in Crimea, per riunire un considerevole esercito di soccorso occorreranno de' mesi. Che se invece, tutto il convoglio si allontani per trasportare in una sol volta un altro esercito, le truppe sbarcate si troveranno esposte a grave pericolo per tutto il tempo necessario per la gita, il ritorno e per l'imbarco delle truppe e del materiale; durante il quale potrà giungere il terzo esercito italiano, e, con la congiunzione di tutte le forze de' difensori, sarà reso vano l'arrivo de nuovi soccorsi del nemico, che si troverà nuovamente in posizione pericolosa.

Se lo sbarco fosse effettuato sopra diversi punti in una volta, i pericoli della posizione del nemico sarebbero ancora maggiori. Perocchè, se lo effettuasse sulle opposte spiaggie del Tirreno e dell'Adriatico, il difensore, padrone della catena dell'Appennino, potrebbe riunire le sue forze nel centro, e battere i corpi nemici separatamente. Se, invece, lo sbarco avesse luogo in più punti della spiaggia di un medesimo versante, i difensori potrebbero per il versante opposto raccogliere le truppe in una posizione centrale, ed attaccare pure alla spartita i corpi sbarcati. E però lo sbarco non può essere effettuato che in un punto solo, e su gli altri punti si potranno tutto al più tentare diversioni, che non muteranno per nulla la posizione rispettiva dell'attaccante e del difensore.

Lo sbarcare sopra una delle coste centrali dell'Italia, bagnate dal Tirreno e dall'Jonio, a preferenza che sulle coste settentrionali, dà alle operazioni del nemico una direzione più vantaggiosa; perocchè, guadagnata la catena dell'Appennino, l'Italia si trova divisa in due parti. Ma si accrescono le difficoltà da superare nei primi momenti, a cagione che, la riunione dei tre eserciti italiani avendo luogo più speditamente, si hanno da sostenere attacchi più poderosi, innanzi di aver ricevuto i necessari rinforzi.

Il versante occidentale dell'Italia peninsulare è più importante dell'orientale. Su quello stanno Roma, Napoli e Firenze, centri de' principali Stati in che essa è al presente divisa, non che le valli dell'Arno e del Tevere, e la Terra di Lavoro; e però l'invasore sceglierà di preferenza la spiaggia da quel lato, per effettuare lo sbarco delle sue truppe. Accennate che sieno le manovre difensive contro gli sbarchi sulla spiaggia del Tirreno, sarà agevole intendere altresì quelle occorrenti nel caso opposto, le quali poco differenziano dalle altre.

Se il nemico si proponga di sbarcare sulla spiaggia napolitana e di assediare immediatamente Napoli, non potrà effettuarlo in un punto del golfo, qualunque volta questi sia fortificato nella maniera innanzi discorsa. Altrimenti le truppe dovrebbero avanzare nelle imbarcazioni sotto il fuoco delle batterie da costa, e metter piede a terra fra queste, fuori la protezione delle proprie navi, che il fuoco delle batterie terrebbe senza dubbio molto lungi. E però, se pure esse riescissero con gravissime perdite nel loro intento, abbandonate a loro stesse, fulminate in su i fianchi dalle batterie, attaccate, innanzi di essersi potute ordinare, dalla numerosa guarnigione di Napoli e dalla cavalleria collocata poco lungi dalla costa, sarebbero con ogni probabilità ricacciate in mare. Lo sbarco potrebbe riescire più agevole alla punta della Campanella, o al capo di Miseno, sì per la loro sporgenza in mare, che per la lontananza da Napoli,

centro della difesa del golfo ; ma nel sistema di difesa si sarà sicuramente tenuto conto di questa circostanza, e que' punti estremi saranno stati meglio degli altri assicurati con opere.

Per la qual cosa lo sbarco dovrà eseguirsi su di una spiaggia aperta e pericolosa, o fra l'imboccatura del Garigliano e Miseno, o nel golfo di Salerno. Sbarcando nel tratto fra le imboccature del Garigliano e del Volturno, oltre l'inconveniente di andarsi a cacciare ne' terreni paludosi ond'è sparsa tutta quella costa, andrebbesi incontro all'altro, che, per recarsi ad assediar Napoli, bisognerebbe superare la linea di difesa dell'ultimo di que' fiumi; e dal golfo di Salernò, per muovere su Napoli, convien superare i monti della Cava e le opere che sbarrano le vie rotabili. Sbarcando, invece, fra l'imboccatura del Volturno e Miseno, si evitano tutti gli ostacoli naturali, dal terreno paludoso in fuori che costeggia il mare per buon tratto, dall'imboccatura del fiume andando verso Miseno.

Il terzo esercito italiano, postato sull'Appennino fra la linea del Calore-Volturno e Potenza, con un movimento a destra si troverebbe in qualche giorno riunito fra Montefusco ed Avellino. Fatto dalle prime truppe occupare gli sbocchi dei monti, esso potrà o spingersi all'attacco, oppure, al coverto de' monti, eseguire un movimento verso il Volturno per accostarsi all'esercito centrale, che si sarà messo in movimento per operare la loro congiunzione ; per tal forma rimane garantita la linea di ritirata verso l'Abruzzo, e renduto impossibile al nemico di impedire la congiunzione di tutte le forze italiane. L'esercito centrale, per converso, riunirebbe le sue forze nella valle dell'alto Volturno, tra Mignano, Presenzano, Venafro e Rionero.

Riuniti i due eserciti, l'uno a Capua e l'altro sull'alto Volturno, quali che sieno le operazioni del nemico ed i parziali vantaggi che possa riportare, potranno sempre congiungersi, o per la strada di Presenzano a Capua, o di là dai monti Tifati, per Piedimonte ed Alife; od infine oltre l'Appennino, per la

strada di Morcone a Campobasso ed Isernia', per quindi ripiegare sopra la posizione di Rionero, da cui si difende l'Abruzzo. La riunione dei due eserciti può avvenire, per la quasi totalità, in nove o dieci giorni, e non molto dopo potrebbe avere effetto altresì quella con l'esercito del Po.

Ove mai il terzo esercito sia stato costretto a ripiegare sul secondo, per congiungersi a questo verso Isernia, la riunione di tutte le forze italiane sull'Abruzzo avrà luogo più presto, con manifesto pericolo del nemico; il quale, lungi parecchie marce dal luogo dello sbarco, vedrebbesi attaccato da forze molto superiori, innanzi che le nuove truppe sbarcate l'avessero raggiunto. Frattanto le milizie del napolitano, con alquante truppe rimaste nel paese, potrebbero muovere ad attaccarlo sul fianco destro, e, insieme ad una parte della guarnigione di Napoli e delle piazze non minacciate o coverte dal movimento delle milizie, molestarlo alle sue spalle, e fin tentare d'impadronirsi dei depositi lasciati dal nemico sul luogo dello sbarco; in pari tempo le milizie dell'Italia centrale, basandosi sulle piazze ed i monti fra Gaeta e l'Abruzzo, lo attaccherebbero sul fianco sinistro. Simiglianti operazioni su i fianchi, lo costringerebbero ad una considerevole distrazione di forze, che lo ridurrebbero nell'impotenza di nulla tentare, innanzi di aver riunito le numerose truppe che denno successivamente giungergli per mare; nel frattempo dovrebbe trincerarsi sulla spiaggia, per sostenervisi contro gli attacchi delle forze superiori che, in un tempo relativamente breve, vedrebbesi riunite contro, e rimanersene esposto al pericolo di un disastro, in caso di avversa fortuna, difettando per rimbarcarsi delle navi occorrenti, state impiegate al trasporto delle rimanenti truppe destinate alla conquista.

Qualunque volta l'esercito italiano prenda a base delle sue operazioni l'Abruzzo, il nemico, dopo aver raccolto tutte le sue truppe, non potrà trascurare di recarvisi per combattere

i difensori in quelle fortissime posizioni. Perocchè, se tentasse una qualunque operazione verso Ariano o Potenza, per impadronirsi dell'Appennino e separare la parte meridionale del Napolitano dalla rimanente d'Italia, l'esercito italiano potrebbe discendere sul Volturno ed il Calore, ed attaccandolo sul fianco sinistro, separarlo dalla sua base sul mare. Se, invece, il nemico muovesse verso Roma, esporrebbe il suo fianco destro all'azione degl'italiani postati sull'Abruzzo, mentre che le milizie lo molesterebbero alle spalle e minaccerebbero la sua base.

Se si consideri il regno di Napoli isolatamente, una ritirata verso l'Abruzzo confinerebbe l'esercito difensore su di un estremo dello Stato, col pericolo di vedersi separato fin dalle Puglie, solo che cadesse Ariano o Potenza, e quindi senza sufficienti mezzi per sostentarsi. In una guerra italiana, invece, dall'Abruzzo si è in comunicazione con la maggior parte dell'Italia.

Nella conquista del regno di Napoli fatta da Carlo III Borbone, nel 1734, il generale austriaco, perduta la capitale, si ritirò in Puglia; e, dopo essere stato quivi attaccato e disfatto dagli spagnuoli, a Bitonto, dovette lasciare il regno in potere del vincitore.

Suppongasi che l'austriaco, profittando che gli Abruzzi e tutto il versante dell'Adriatico era libero dai nemici, avesse schivata la battaglia e si fosse ripiegato sull'Abruzzo, egli sarebbesi avvicinato ai soccorsi che attendeva dall'alta Italia. Frattanto, rincalzato dalla natura de' luoghi, resi più forti con opportune opere di fortificazione, avrebbe potuto, evitando impegni decisivi, sostenersi tutto quel tempo che facevagli mestieri perchè giungessero gli attesi soccorsi, agguerrire le sue truppe, e mettere nuovamente in forse a chi sarebbe restato definitivamente il dominio del regno. Ripiegando, invece, sulla Puglia ed appoggiandosi al mare, percorso dal

numeroso naviglio nemico, l'austriaco si mise nel caso di dover accettare la battaglia in sito poco vantaggioso per un esercito inferiore per numero e qualità di truppe, allontanandosi dai soccorsi ed esponendo le comunicazioni con la sua base naturale, ovvero con gli Stati dell'impero e la Lombardia.

E però ben dice Colletta: « Doveva il Belmonte far sua » base gli Abruzzi, liberi di spagnuoli, con la ben munita » fortezza di Pescara ed i forti castelli di Aquila e Civitella: » doveva ne' due mesi che oziosamente vagò per le Puglie, » preparare i campi a combattere: doveva, così indugiando, » istruire e agguerrire i soldati venuti di Croazia, per dar » tempo ai promessi aiuti di Alemagna; o quando in tutto » fosse stata avversa la sorte, doveva combattere sotto le » mura di Pescara, sostenuto da una fortezza, da un pre- » sidio e dal fiume. Se ai maestri di guerra fosse dato lo sce- » gliere le parti del Montemar o del Belmonte, nessuno forse » prenderebbe quelle che furono vincitrici: e perciò venne al » Belmonte mala fama, non meritata, d'infedeltà, come calun- » nia spargeva, ben dovuta d'ignoranza. »

Se lo sbarco del nemico abbia luogo sulla spiaggia romana, la concentrazione dell'esercito dell'Italia centrale si effettuerà sul centro; quello degli eserciti del Po e del Napolitano si opererà, ad un tempo, l'uno in Toscana, l'altro sulla frontiera napolitana. Di maniera che l'invasore potrà in brevissimo tempo essere attaccato da tutto l'esercito centrale, e pochi giorni di poi, circondato da tutte le forze italiane. Le quali, al coverto dai monti, di cui posseggono i passaggi, possono concentrarsi ed operare uno sforzo concorde; a cagione che il nemico non può avere il tempo di riunire, per mezzo di nuovi sbarchi, tante forze quante ne occorrano per opporsi ai movimenti di masse di truppe cotanto imponenti. E se pure le truppe fossero sufficienti alla bisogna, le operazioni di assedio indispensabili per sgomberare le vie dei monti, e ricevere abilità di

cacciarsi in mezzo alle masse nemiche ed impedirne la congiunzione, richiederebbero un tempo maggiore di quello occorrente alle truppe italiane per compiere il loro movimento.

Occupato che avesse l'invasore l'Umbria ed i passi dell'Appennino che conducono nelle Marche, l'Italia troverebbesi separata in due parti pressochè eguali, e l'esercito italiano costretto a dividersi per covrirle entrambe. E però rileva moltissimo l'impedire al nemico di occupare l'Umbria, avvantaggiandosi de' monti ond'è coverta quella provincia dalla parte della Campagna Romana, e della cooperazione delle milizie; le quali, operando dalla Toscana e dalla frontiera napolitana su i suoi fianchi, lo costringerebbero ad indebolirsi, per tenerle osservate con proporzionati distaccamenti.

Perduta l'Umbria, i due eserciti, ne' quali dovrebbero dividersi le forze italiane, ripiegherebbero l'uno sull'Abruzzo, l'altro sull'Appennino per difendere le Marche. In queste posizioni essi comunicherebbero per la strada che da Aquila, per Amatrice e l'alto Tronto, conduce per l'altro versante de' monti ad Ascoli, e potrebbero combinare le loro mosse, ed all'occorrenza unirsi per operare uno sforzo comune. Certamente il nemico sarebbe, in questo caso, più concentrato dei difensori, e con movimenti molto più brevi potrebbe riunire forze superiori contro l'Abruzzo o contro i monti che covrono le Marche; ma la natura delle posizioni degl'italiani, compensando in gran parte il vantaggio del nemico, renderebbe possibile la lotta.

L'invasore non può evitare l'attacco di quelle difficili posizioni, nel rivolgere i suoi sforzi contro l'uno o l'altro esercito italiano. Più probabilmente egli muoverà ad attaccare l'esercito che covre le Marche, e perchè meno disagevole l'impresa, e perchè, occupati i passi dell'Appennino, la separazione dei due eserciti è compiuta. Muovendo invece contro l'altro esercito, egli avrebbe da superare da prima le posizioni che

difendono l'entrata della valle di Aquila, indi la posizione trincerata in prossimità di questa città, ed in ultimo i passi dell'Appennino che conducono ad Ascoli ed a Teramo; ed affinchè nel tempo necessario a questa impresa, la comunicazione dell'Umbria non rimanesse esposta agli attacchi delle truppe postate a Colfiorito, converrebbe che lasciasse ad osservarle un corpo molto forte, nel qual caso, una parte dell'esercito di Colfiorito potrebbe recarsi, per l'alto Tronto, in soccorso di quello di Aquila. E qui vuolsi osservare, che le posizioni di Colfiorito e di Antrodoco sono entrambe ad una giusta distanza da Terni, perchè si possa attaccare l'una o l'altra, senza correre pericolo per Terni. Perocchè, se il corpo lasciato ad osservare uno de' due eserciti italiani, respinto, ripieghi lentamente combattendo, il corpo principale, impegnato contro l'altro esercito, avrà tempo da raggiungere Terni.

Per obbligare l'esercito di Colfiorito ad abbandonare la posizione, il nemico dovrebbe minacciare le sue comunicazioni con l'Alta Italia; la quale, essendo coverta dall'Appennino, è al sicuro da qualunque tentativo, insino a che i difensori sieno padroni de' forti che sbarrano le vie rotabili. E per assediare cotesti forti, il nemico dovrebbe sprolungare la sua fronte a sinistra, esponendosi per tal forma ad essere attaccato sulla destra da entrambi gli eserciti italiani, con forze relativamente superiori.

Superata la posizione di Colfiorito, l'attaccante non può incalzare i vinti, senza da prima allontanare dal suo fianco destro l'esercito postato sull'Abruzzo. La qual cosa farà abilità ai difensori di Colfiorito, non incalzati nella loro ritirata sulla Cattolica, di arrestarsi, rimettere l'ordine e ristorare le loro forze, ed indi muovere nuovamente innanzi. O meglio, avvantaggiandosi del possesso dei forti dell'Appennino, discendere in Toscana, raccogliere intorno a sè parte delle milizie, postare l'altra parte sul fianco lungo l'Appennino, e dalla Cattolica

impedire che il nemico spinga un corpo di truppe nelle Legazioni; indi l'esercito difensore può dalla Toscana muovere per Perugia sull'Umbria, e minacciando il fianco e le comunicazioni del nemico, costringerlo ad una grande distrazione di forze, che agevolerà il compito dell'esercito dell'Abruzzo. Od anche può dalla Toscana indirizzare il suo principale attacco sulla Campagna Romana e Roma, e costringere il nemico a distogliere maggiori forze che non nell'altro caso.

Difatti egli, dalla sua posizione incontro l'Abruzzo, non potrebbe accorrere in soccorso del corpo staccato sopra Roma, se toccasse una sconfitta, così prontamente come lo potrebbe su Terni, molto più prossima di Roma alla posizione di Rieti; mentre che una battaglia perduta nella Campagna Romana, per cui troverebbesi separato dalla sua base sulla spiaggia, sarebbe ben altrimenti esiziale per l'invasore, che non una perduta nell'Umbria. Ond'è che, per difendere Roma e le sue comunicazioni, egli dovrebbe considerevolmente diminuire le forze di rincontro l'Abruzzo, a danno della riuscita dell'operazione da questo lato.

L'esercito italiano di Toscana, se vede raccolte forze superiori alle sue, può evitare la battaglia e ripiegare su quella provincia, dove il nemico non potrà seguirlo oltre un certo spazio. Perocchè l'esercito di Abruzzo potrebbe avvantaggiarsi dell'allontanamento delle maggiori forze del nemico, per uscire dalle sue posizioni ed attaccare il corpo rimasto ad osservarlo; ed ove l'esercito principale dell'invasore si fosse allontanato di troppo, Roma e le comunicazioni potrebbero pericolare sotto l'attacco dell'esercito dell'Abruzzo e delle milizie che muovessero dalla frontiera di Terra di Lavoro. E però il nemico, per opporsi all'azione combinata dei due eserciti italiani, vedrebbesi costretto a dividere le sue forze in due parti, per combatterli separatamente, ed i vantaggi della sua posizione centrale, per le operazioni offensive, sarebbero diminuiti di molto.

La posizione centrale di un esercito, relativamente alle linee esterne del nemico, è vantaggiosa semprechè i due corpi avversi abbiano un medesimo oggetto di operazione; ma ov'essi operino molto lungi l'uno dall'altro, contro punti diversi, l'utilità che si ritrae dalla posizione centrale può, in alcuni casi, essere molto minore. Perocchè, nel primo caso, colui che si trova in mezzo può agevolmente accorrere con la superiorità delle forze sul punto più importante, salvarlo, ed indi muovere a liberar l'altro dalle minacce del nemico, o riprenderlo, se perduto. Non così nel secondo caso, sopratutto se i due corpi nemici rifiutino d'impegnarsi, e ripieghino, qualunque volta si trovino di rincontro forze molto superiori; allora il nemico, innanzi d'aver ottenuto nessun risultato dal suo movimento, dovrà affrettarsi a ritornare su i suoi passi in soccorso del punto minacciato, per ripigliare più tardi l'operazione iniziata e sospesa, spossandosi per tal guisa con marce e contromarce, sterili di risultamento. Sicchè non rimarrà altro partito che dividersi, per operare ad un tempo nelle due direzioni.

Non pertanto la posizione centrale è sempre vantaggiosa. Perocchè non sì tosto i due eserciti nemici ripiglino decisamente l'offensiva, mercè sua vien fatta abilità di batterli separatamente, e conservare il terreno occupato in sul principio. Ed il vero inconveniente della configurazione allungata della Penisola, sta precisamente in questo: cioè che, se mai il nemico riesca a collocarsi nel centro di essa, a cavallo dell'Appennino, le forze degli italiani si troveranno definitivamente separate, infino a che quegli sappia avvantaggiarsi della sua posizione centrale, e che conservi il dominio del mare: il ricacciarnelo, riesce difficilissimo.

Vuolsi pertanto convenire, che le manovre centrali sono più vantaggiose per colui che sta sulla difensiva, che non per l'attaccante, il quale, non potendo, nè dovendo evitare gl'impegni, se voglia superare le resistenze che incontrerà, vedrassi co-

stretto sovente ad accettare impegni non proporzionati alle sue forze; oppure sono vantaggiose per entrambe le parti contendenti, semprechè l'una e l'altra abbiano un eguale interesse a non evitare gli scontri. Ma nell'offensiva, allorchè si debbano combattere eserciti distanti fra loro, la posizione centrale, senza cessare di essere vantaggiosa, perde assai del suo valore, e l'assalitore è costretto alla sua volta a dividersi in più eserciti. Nella guerra di Spagna, difatti, il grande esercito francese fu costretto a dividersi in più eserciti, siccome quelli di Catalogna, di Aragona, il Centrale, l'altro di Andalusia, quello di Portogallo ecc., retti da capi, sino ad un certo punto, indipendenti l'uno dall'altro.

Il vantaggio di colui che occupa una linea interna, rapporto alle due che segue il nemico, sta nella possibilità che ha di riunire forze superiori contro uno dei corpi del nemico, prima che questi se ne avvegga, e guadagnare con questo mezzo, e con la resistenza opposta dalle truppe lasciate di rincontro l'altra colonna nemica, tanto tempo quanto basti a battere il corpo preso di mira, e ritornare in soccorso delle truppe d'osservazione che si ritireranno lentamente contrastando il terreno all'altra colonna nemica. Ma se il tempo necessario per compiere la disfatta della prima colonna, sia superiore a quello occorrente all'altra per respingere il corpo lasciato ad osservarlo ed impadronirsi delle comunicazioni, o per giungere sul campo di battaglia, la manovra centrale perde in gran parte il suo vantaggio. Tale sarebbe il caso in discorso, in cui ciascun esercito italiano può ritirarsi dietro forti linee, o su posizioni ben fortificate, donde non è agevole spostarlo tanto speditamente, quanto farebbe mestieri per la riuscita della manovra centrale.

Oltrechè, per operare con sicurezza, conviene che la base di operazione sia larga, e non che si riduca ad un punto, come nel nostro caso; chè allora il corpo principale non po-

trebbe allontanarsi di troppo a destra o a sinistra della linea di operazione, senza temere che nel frattempo il corpo lasciato ad osservare una delle colonne nemiche, non fosse costretto a ripiegare, e che quindi non rimanesse scoperta la linea di operazione e compromessa la posizione dell'esercito. Nè sarebbe desiderabile che quel corpo, per covrire la comunicazione, si ostinasse a resistere; perocchè, con l'esporsi ad essere compiutamente disfatto, accrescerebbe il danno che ne verrebbe all'esercito principale.

Di maniera che, per operare contro una delle colonne nemiche, conviene che l'attaccante allontani sufficientemente dall'altro lato della linea di operazione la seconda colonna; e però che divida in due il suo esercito.

Dei due eserciti, ne' quali il nemico si sarà diviso, quello deputato alla conquista del regno di Napoli opererà ad un dipresso nella maniera innanzi discorsa; se non che, la sua base essendo sul mare, avrà meno da temere le manovre di fianco del difensore postato sull'Appennino.

L'altro esercito diretto ad incalzare le forze italiane in ritirata verso il settentrione, potrà operare per l'uno o l'altro versante de' monti. Se proceda per il versante del Tirreno, esso dovrà penetrare da prima in Toscana, ed indi superare gli Appennini per discendere nella valle del Po. La qual manovra non è scevra di pericoli, se nel frattempo l'esercito italiano dell'Abruzzo si sostenga nella sua posizione, com'è possibile; atteso la difficoltà di superare que' forti luoghi montani, qualunque volta sieno difesi da un esercito numeroso, agevolato ne' suoi movimenti dalle opere di fortificazione altrove discorse. In tal caso l'esercito italiano del settentrione, padrone di tutti i passi dell'Appennino, da quelli di Colfiorito e del Furlo in su, può fare occupare la Toscana dalle sue numerose milizie, con ordine di resistere senza impegnarsi in fatti d'armi decisivi, ed, incalzate, di ripiegare sulla catena dell'Appennino; ed esso

muovere a tempo debito dalla posizione della Cattolica verso le Marche, e con l'esercito dell'Abruzzo tentare un doppio attacco contro le forze nemiche rimaste nell'Umbria. Le quali, avendo da combattere in pari tempo due eserciti numerosi, non possono avvantaggiarsi della loro posizione centrale; chè, in qualunque maniera dividano le loro forze, ciascuno de' corpi sarà sempre inferiore di numero all'avversario. Per non essere avviluppato, il nemico sarà costretto ad abbandonare l'Umbria e ripiegarsi sulla Toscana, se l'altro esercito trovisi sull'Arno; oppure ripiegare tutti insieme sulla Campagna Romana, se la Toscana sia tuttora occupata dalle milizie del difensore, e con uno sforzo concorde tentare di riprendere le perdute posizioni.

Per impedire l'azione combinata dei due eserciti italiani, conviene che l'esercito nemico di Toscana occupi i passi dell'Appennino sul suo fianco destro, a misura che s'inoltri, affine di minacciar le comunicazioni dell'esercito italiano del settentrione, ed essere al caso di attaccarlo prontamente se facci un movimento verso quello del mezzodì; la qual cosa costringerà l'esercito italiano del settentrione a ripiegare per covrire il suo fianco destro, a misura che l'avversario progredisca lungo i passi della catena. Ma in tal guisa, la guerra diventando lunga, possono sorgere mille circostanze che le faccino prendere un indirizzo favorevole ai difensori.

Se il nemico proceda per il versante dell'Adriatico, l'esercito italiano può da prima difendere la Cattolica, indi ripassare i monti ed entrare in Toscana, lasciando le milizie a guardia de' passi. Avvicinandosi di poi all'esercito dell'Abruzzo, può con questo fare un attacco combinato contro l'esercito nemico dell'Umbria: il quale, per le ragioni discorse di sopra, non potrà fare altrimenti che passare nelle Marche, per appressarsi all'altro esercito, abbandonando per tal forma le sue comunicazioni e la sua base.

Sulla costa dell'Adriatico, da Ancona a Venezia, non v'ha

alcun porto capace di ricoverare le squadre nemiche; ond'è che il nemico, per crearsi un appoggio da quel lato, deve impadronirsi di Ancona, innanzi d'inoltrarsi verso il Bolognese. Ora l'assedio di una piazza, come può diventare Ancona, richiede tempo e mezzi non lievi, la qual cosa ritardando le operazioni dell' invasore, avvantaggia la difesa. In questo caso ancora, per impedire le manovre dell'esercito italiano ritiratosi in Toscana, conviene che il nemico s'impadronisca, a misura che avanzi, dei forti de' monti sulla sua sinistra.

Le posizioni dell'Abruzzo sono le più forti dell'Italia peninsulare, la più esposta agli attacchi in una guerra marittima, e sorgono nel mezzo di essa; insino a che l'invasore non abbia da quelle spostate le truppe italiane, le sue operazioni si renderanno molto disagevoli, semprechè lo sbarco sia stato effettuato sulla costa Romana. Per poco che l'esercito nemico destinato all'invasione della parte meridionale dell'Italia si trovi arrestato, l'esercito italiano può avvantaggiarsene per rifare le sue forze, rincorarsi e riprendere l'offensiva; e l'invasore, per riunire le sue forze, si vedrà costretto a rinunziare alla conquista dell'Italia settentrionale. E però, nella ripartizione delle forze italiane, converrà por mente innanzi tutto a provvedere convenientemente alla difesa della frontiera dell'Abruzzo, per quivi arrestare l'impeto dell'attaccante.

E ciò è siffattamente vero, che se si operasse diversamente la spartizione delle forze, e che l'esercito più forte fosse quello dell'Italia settentrionale, considerando come secondaria la difesa dell'Italia meridionale; l'esercito italiano del settentrione troverebbesi rigettato su di un'estremità della valle del Po, qualunque volta il nemico avesse forze sufficienti, per attaccarlo ad un tempo e garantire le sue comunicazioni contro le imprese dell'altro esercito italiano, e che però rivolgesse da quel lato le sue operazioni e passasse il fiume in un punto centrale del suo corso. Mentre che, se gl'italiani faccino precipuo og-

getto di difesa la parte meridionale della penisola, il nemico dovrà superare le numerose posizioni che quivi si riscontrano sino all'estrema Calabria, non potendo, in tal caso, rivolgere le sue operazioni verso il Po, innanzi d'aver vinto l'esercito dell'Abruzzo, senza compromettere le comunicazioni e la base sul luogo dello sbarco.

D'altra parte è un principio inconcusso di strategia, che qualunque volta due eserciti muovano da una stessa base, l'uno di essi non possa allontanarsi da un lato, senza che l'altro esercito non abbia convenientemente allontanato il nemico dal lato opposto. Donde riluce, che se le maggiori difese sieno state accumulate sulla parte più forte del paese, le operazioni offensive verranno tutte ritardate, e la difesa generale ne sarà avvantaggiata. Che se l'esercito principale dei difensori, per essere appoggiato alle posizioni meno forti del paese, sia ridotto a mal partito, l'esercito secondario sarà perduto, se pure appoggiato a posizioni fortissime, a cagione della grande sproporzione di forze contro le quali avrà da lottare.

Laonde par chiaro che, qualunque volta il nemico sbarchi sulla costa della Campagna Romana, facci mestieri provvedere precipuamente alla difesa dell'Abruzzo e dell'Italia meridionale.

Se il luogo scelto dal nemico per lo sbarco sia intorno l'imboccatura dell'Arno, l'esercito italiano del Po si concentrerà a Bologna, il centrale in otto o dieci giorni, secondo il punto scelto per il concentramento, sull'alto Arno, e ne' dintorni non molto dopo anche l'esercito del mezzodì. Le operazioni difensive, in tal caso, sono agevoli ad intendersi e poco disformi da quelle del caso precedente; il fermarvisi sopra, sarebbe lo stesso che voler annoiare i lettori con soverchie ripetizioni. Diremo solo, che, in questo caso, l'importanza della parte meridionale della penisola è accresciuta, a cagione che si hanno da superare le linee dello Stato romano, oltre quelle del napolitano.

Potrebbesi fors'anche preferire di tenere pressochè tutte le forze italiane riunite su di una direzione sola, ed affidare la difesa dell'altra parte dell'Italia ad un piccolo corpo, insieme alle milizie; perocchè allora l'invasore, costretto a seguire nella direzione principale il grosso delle forze italiane, non potrebbe inviare dall'altro lato che un corpo non molto numeroso, che le forze lasciategli di rincontro sarebbero sufficienti a contenere. Nel quale caso non cade dubbio, che la direzione da prendersi dalle forze principali italiane non sia quella su cui possa farsi maggior resistenza, e che offra maggiori risorse; a meno che non si attendano soccorsi da qualche alleato, che allora converrà ripiegare nella direzione dond'essi sieno attesi.

Dall'esposto rilevasi, che, qualunque volta il nemico giungesse a riunire, a tempo debito, un esercito numeroso quanto occorre per conquistare l'Italia, armata tutta a propria difesa nella maniera discorsa in questi studii, i maggiori pericoli essa dovrebbe temerli dalla parte del mare, a cagione della sua configurazione, per cui la parte settentrionale può essere separata dalla meridionale.

Non pertanto, fortificati che sieno i suoi porti e gli altri punti che possano servire di base al nemico, questi si vedrà costretto a trasportare in un sol convoglio il suo esercito, che vorrà essere tanto più numeroso, quanto maggiori sieno le agevolezze che riceva il difensore, per concentrarsi, dalla rete delle sue strade ferrate, supposta la compiuta; la qual cosa, se non del tutto, è presso che impossibile con gli attuali mezzi marittimi, a malgrado dell'uso della locomozione a vapore, che senza dubbio agevola grandemente i trasporti, mercè la celerità del transito e la grandezza dei bastimenti. Ond'è che, non potendo i trasporti altrimenti effettuarsi che a parti, i primi sbarcati, insufficienti a resistere alle grandi forze che il difensore potrà concentrare, innanzi ch'essi abbiano ricevuti potenti rinforzi, saranno con ogni probabilità rigettati in mare.

Di guisa che, qualora tutte le forze italiane concorrano alla difesa, e siansi fatti i necessarii apprestamenti per renderla valida, il maggior pericolo, quello d'un'invasione marittima, svanisce, e le offese principali non potranno procedere che dalla frontiera terrestre.

CAPITOLO VI.

Conclusione.

Nel corso di questi studii, ci sembra d'aver fatto abbastanza rilevare i molti mezzi di difesa che offre il suolo italiano, e la maniera come si possano utilizzare le grandi forze attive che può fornire una popolazione di 27,000,000; non che l'importanza della parte peninsulare per continuare la difesa dopo aver perduto la valle del Po, ed in quale guisa, da quella muovendo, si renda spedita la riconquista della valle stessa. Abbiamo, inoltre, fatto rilevare il difetto della configurazione della penisola, lunga e stretta, per cui fan mestieri una forte marina militare e molti punti forti lungo la costa, affinchè i difensori, respinti dalla valle del Po nella penisola, possano per la via del mare comunicare con le provincie abbandonate, mantenervi l'autorità del governo, ed alimentarvi la guerra sparsa e le diversioni.

La superiorità navale è altresì necessaria per difendere le isole, ed in particolare la Corsica e la Sardegna. Ma, dal danno in fuori di perdere coteste isole, verun serio pericolo v'ha da temere dàlla parte del mare, per la difesa generale dell'Italia. La superiorità navale sul nemico, è necessaria più per correggere il difetto della configurazione della penisola ed accrescere i mezzi di difesa, nel caso di una guerra terrestre, che non per garantirla contro un serio attacco navale.

Ci è occorso, infine, di fare osservare, che se la superiorità navale degl'italiani accresce considerevolmente la loro sfera di azione difensiva, e rende più difficili le operazioni del ne-

mico, non per questo, quando sieno deboli sul mare, difetteranno essi de' mezzi per lottare, con probabilità di successo, contro le forze di una coalizione di più grandi potenze; sola che possa riunire forze sufficienti, per imprendere una guerra offensiva in Italia, e combattervi le numerose forze stanziali e di milizie, ch'essa potrebbe mettere in campo in una guerra difensiva.

Il creare un esercito e l'ordinare militarmente un paese, è opera lunga e faticosa; ma il far sorgere una potente marina militare, è opera ancora più disagevole.

Una nazione che altamente apprezzi il suo onore e la sua indipendenza, e nutra sentimenti gagliardi, ove l'esercito permanente non sia molto numeroso, può appoggiarlo ed opporre tali e tanti ostacoli all'invasore, da avvantaggiare di molto la difesa e fare a quello abilità di sostenere una lotta, che altrimenti sarebbe stata fuori ogni proporzione. Il numero, l'ardire, la costanza e l'abnegazione, possono, fra certi limiti, supplire alla superiorità scientifica e militare del nemico.

Sul mare la cosa sta altrimenti. Il numero degli uomini è di nessun valore, senza un competente materiale; e la stessa moltiplicità delle navi giova assai poco, senza l'abilità nel maneggiarle.

Ora, chi non sa quali difficoltà non s'incontrino per costruire un poderoso materiale navale. Bisogna cominciare dal creare i grandi stabilimenti marittimi, e far venire da luoghi lontani e far depositi di tutti gli oggetti necessari per la costruzione delle navi; indi costruirle, attrezzarle, armarle. A far ciò, oltre a grandi spese ed a tempo considerevole, richiedesi un personale numeroso d'ingegneri navali e di abili operai, che non s'improvvisano in breve tempo. Per il comando ed il servizio di cotesto naviglio, occorrono ufficiali e marinai istrutti; e se questi ultimi non farebbero difetto, non potrebbe dirsi lo stesso de' buoni ufficiali, nel numero di cui avrebbesi bisogno per una

grande marina. L'istruzione teoritica si può riceverla in qualche anno di studio; ma le qualità dell'uomo di mare, l'abilità nel navigare, non si acquistano che dopo molti anni di pratica navale.

Ond'è che, una potente marina essendo l'opera lenta del tempo, se mai gl'italiani, per la forza di estraordinari avvenimenti, fossero d'un tratto chiamati a combattere tutti insieme per un interesse comune, non potrebbero in sulle prime altrimenti riporre le loro speranze che sulle forze terrestri; le quali, aggruppate intorno alle forze regolari che al presente posseggono, potrebbero in breve tempo supplire col numero alla loro inferiorità d'istruzione, purchè adoperate con intelligenza e con quella prudenza che la qualità delle truppe richiederebbe. In qualche anno di guerra e di buona direzione, possono aversi molti ufficiali ed anche generali distinti, non che dare alle nuove truppe la consistenza di che difettavano in sul principio. Le guardie nazionali francesi, del 1793, non altrimenti mutaronsi in que' formidabili soldati ed in quegli eserciti poderosi, che salvarono la Francia ed accrebbero la sua gloria militare.

Il materiale per le fortificazioni riscontrasi dovunque. Pochi buoni ingegneri militari, per assicurare una buona direzione, alquanti abili operai e molti contadini braccianti, possono rispondere al bisogno, sotto questo aspetto.

E però, se mai l'Italia sia chiamata un giorno a lottare tutta unita contro una grande potenza, e che sia animata da quel patriotismo operoso che non risparmia uomini e mezzi, può in breve tempo mettere in armi forze considerevoli, ed apprestare le difese occorrenti ad accrescere la forza naturale delle sue posizioni. Con una politica oculata, con una intelligente e prudente direzione di guerra, non disgiunta talvolta dall'ardire, è possibile condurre le cose a lieto fine.

Ma, in quanto alle forze navali, converrà in sulle prime star contenti del lieve accrescimento che potranno ricevere le

attuali, e por mente a gittare le basi di quella poderosa marina che deve avere l'Italia; paese eminentemente marittimo, con coste estesissime, e che, per la sua posizione nel centro del Mediterraneo, è chiamata ad esercitare una grandissima influenza commerciale; sopratutto se, in un tempo più o meno lungo, sia, col taglio dell'istmo di Suez, ridonata a quel mare la parte d'influenza sul commercio del mondo, che la scoperta del Capo di Buona Speranza gli toglieva.

LUIGI MEZZACAPO

SUNTO DELLA GUERRA D'ORIENTE

CAPITOLO IX.

Descrizione sommaria della Crimea. — Imbarco delle truppe alleate. — Loro partenza dalle coste della Turchia. — Loro arrivo ad Eupatoria e presa di possesso della città. — Sbarco delle truppe presso Oldfort (Vecchio forte). — Battaglia di Alma. — Considerazioni (1).

Innanzi di discorrere le operazioni dell'imbarco e dello sbarco, per cui tutto apprestavasi alacremente, sarà conveniente dare uno sguardo al paese, nel quale gli alleati andavano ad iniziare la guerra.

La Crimea è una penisola, ligata al continente meridionale della Russia per mezzo di uno strettissimo istmo. La sua maggior lunghezza, da settentrione a mezzodì, è di 92 miglia italiane all'incirca; la sua maggior larghezza, da occidente ad oriente, di 150 miglia. La sua forma l'è quella di un quadrilatero, limitato a maestro dal golfo di Karkinits, a greco dal

(1) Questa parte della guerra di Crimea, insieme all'altra di cui si discorre nel capitolo seguente, è stata per noi narrata in un articolo inserito nel volume 1° di questa *Rivista*. E se qui siamo costretti in gran parte a ripetere le stesse cose, comechè sotto altra forma, si è per non interrompere il corso del nostro *Sunto*, e farvi quelle aggiunzioni e mutazioni, che le notizie raccolte dalle pubblicazioni sin'oggi venute in luce su quella guerra, siccome le opere del Bazancourt, del du Casse, del colonnello Giustiniani ecc., ci permettono di fare.

mar d'Azoff, a silocco e libeccio dal mar Nero. Una catena di monti, che può considerarsi un'appendice del sistema Caucaseo, la costeggia a scilocco da Balaklava a Kaffa, sur una lunghezza di 95 miglia ed una larghezza di 9; catena che nel mezzo, al monte Tchatir-Dagh, raggiunge l'altezza di 1340 metri all'incirca. A mezzodì i suoi fianchi scendono ripidi sul mare, e sono tagliati da vallate ricche e ridenti. A settentrione, invece, le pendici si protendono più dolcemente sino alle rive del Salghir, e vanno insensibilmente a confondersi con le steppe della Crimea; immensa pianura, incolta e difettiva di alberi, ma coverta di magnifici pascoli, che si distende molto al di là dell'istmo di Perekop, e fin sulle rive del Dnieper. Da Kaffa la catena va ognora abbassandosi, e da Arabat si sprolunga in una serie di colline fin sullo stretto di Yeni-kalè, che divide la penisola di Crimea dalla regione del Caucaso. A greco della penisola sta il così detto mare Putrido, diviso da quello d'Azoff per mezzo di una sottile striscia di terra, che si distende da Arabat a Ghenitch, da cui è separato da piccolo tratto di mare.

Questa regione difetta di corsi d'acqua d'una qualche importanza. I principali sono il *Salghir*, il *Bulganak*, l'*Alma*, il *Katcha*, il *Belbeck* e la *Cernaia*, i quali prendono tutti origine nella catena de' monti del mezzodì.

Il *Salghir* discende dal Tchatir-Dagh, scorre a maestro per Simferopoli, indi volge a greco, confluisce sulla destra col Karasu, e va a scaricarsi nel mar Putrido in prossimità di Djankoi.

Il *Bulganak* prende origine a piè della catena, non molto lungi da Simferopoli, scorre con giro tortuoso ad occidente, e va a scaricarsi nel mar Nero presso il villaggio di Zamruk, che lascia sulla sua sinistra.

L'*Alma* discende dal Tchatir-Dagh, al pari del Salghir, scorre a maestro da prima, indi volge ad occidente, e con giro

tortuoso va a scaricarsi al di sotto del villaggio di Almatamak, che lascia sulla destra.

Il *Katcha* ed il *Belbeck* prendono origine entrambi ne' monti che soprastano a Yalta, da cui questi prendono nome, scorrono paralellamente all'Alma, e vanno pure a scaricarsi nel mar Nero.

La *Cernaia* sorge più a libeccio, ne' monti di Baidar, scorre a maestro e va a scaricarsi nel seno di Sebastopoli, stazione abituale della marina da guerra russa, e grande stabilimento marittimo.

Nella stagione secca, che dura presso che sei mesi dell'anno, i cammini delle steppe sono eccellenti; ma nel tempo delle piogge si forma un fango argilloso, siffattamente profondo, che si rende impossibile transitare con le vetture. La scarsità de' fiumi e delle sorgenti, fa quivi sentir difetto di buon'acqua potabile. L'inverno è molto rigido. Tutta questa regione non ha che 200,000 abitanti, per la maggior parte tartari di Gengishkan, che, dopo la rovina della grande orda del Kaptschak, ne formarono una particolare, la quale si sottomise agl'imperatori ottomani, nel 1479, e fu conquistata da Catterina II, nel 1783.

Dalla terraferma si penetra nella penisola per l'istmo di Perekop, dove tuttora sorgono le vecchie fortificazioni dai tartari costruite contro i russi, consistenti in una specie di cittadella, e da un muro preceduto da un fossato, che si distende dal golfo di Karkinist al mar Putrido. Chi è padrone dell'istmo e dei mari Nero e di Azoff, lo è pure della penisola.

Un vento gagliardo avendo impedito l'imbarco il 31 agosto, siccome era stato deciso nella conferenza del 19, dello stesso mese, esso avea luogo il 1 settembre e ne' giorni successivi, per gl'inglesi a Varna, e pei francesi a Baltschik, dalla 1ª divisione infuori, che s'imbarcava a Varna.

Questa divisione prendeva posto a bordo de' vascelli la *Ville de Paris*, il *Napoleone*, il *Carlomagno*, il *Montebello*, il *Jean-*

Bart, l'*Enrico IV* ed il *Jupiter*, e sulle navi a vapore la *Pomone*, la *Terpsichore*, l'*Eumenide*, la *Megera*, il *Delfino* e la *Mouette*. I primi sei, designati come vascelli di combattimento, in caso di attacco per parte della squadra russa, non avevano che 700 soldati a bordo; essendo stato, in generale, fissato da 1300 a 1800 il carico de' vascelli.

La 2ª divisione francese imbarcava su i vascelli il *Jupiter*, che avea di già a bordo 800 uomini della 1ª divisione, il *Suffren*, il *Jena*, il *Marengo* ed il *Friedland*. La 3ª divisione su i vascelli il *Valmy*, la *Ville-de-Marseille*, l'*Alger*, ed il *Bayard*. La 4ª divisione sulle fregate e corvette a vapore il *Primaguet*, il *Coligny*, l'*Orénogue*, l'*Albatros*, il *Montezuma*, il *Descartes*, ed il *Caffarelli*.

Il genio, con tutto il suo personale, il materiale, i carri e gli animali da trasporto, imbarcava sopra due fregate da trasporto, la *Néréide* e la *Calypso*, e sulla gabarra la *Girafe*. Il parco di assedio fatto apprestare nell'arsenale di Costantinopoli, veniva messo a bordo de' vascelli turchi, dove imbarcavano altresì le truppe di questa nazione; quello fatto venire da Tolone, rimaneva a bordo delle navi francesi che di quivi l'avevano trasportato. Il secondo approvvigionamento delle munizioni, veniva caricato sulla nave da trasporto l'*Allier*. I pontonieri, con tutto il loro materiale ed i cavalli, imbarcavano sul *Lavoisier*.

Ciascuna nave avea a bordo per quattro giorni di viveri, da somministrare alle truppe di che erano cariche, non appena sbarcate. Altri sei giorni di viveri venivano imbarcati sulla *Pandore*, affine di potere agevolmente farne la distribuzione alle truppe nel momento opportuno. Le rimanenti provvigioni, con tutto il personale ed il materiale amministrativo, venivano caricati sulle navi da trasporto del commercio, rimorchiate da battelli a vapore.

Le truppe inglesi imbarcavano tutte sulle navi da trasporto,

a vela ed a vapore. I bastimenti da guerra rimanevano disponibili per il combattimento, essendo costume della marina da guerra britannica di non essere mai adibita a trasportar truppe e materiale.

Il 4 la squadra inglese raggiungeva la francese a Baltschik. Il 5 quest'ultima levava le àncore, dopo aver convenuto con l'altra di riscontrarsi ad occidente del capo Tarkan, presso Eupatoria, in caso di separazione, e a Baltschik in caso di dispersione cagionata da tempesta; e, insieme alla squadra turca, volgeva le prue al settentrione verso l'isola de'Serpenti, di rincontro l'imboccatura del Danubio, in tre colonne: la squadra turca a destra, quella del vice-ammiraglio Bruat nel centro, l'altra di Hamelin a sinistra. I vapori ed i rimorchiatori rimanevano a Varna, col *Napoleone*, al quale veniva affidata la condotta del convoglio.

La gagliardia del vento toglieva all'ammiraglio Dundas di salpare l'indomani. Invece egli muoveva la mattina del 7, preceduto dai due convogli francese ed inglese, rimorchiati da navi a vapore, e guidato l'uno dal *Napoleone*, l'altro dall'*Agamennone*, con a bordo l'ammiraglio Lyons. Il convoglio francese, composto di 112 bastimenti, teneva la destra in due colonne, distante l'una dall'altra 1000 a 1500 metri, e divisa ciascuna in gruppi lungi l'uno dall'altro 200 a 300 metri. Il giorno 8 eran tutti rannodati al luogo convenuto.

Una commissione spedita alcun tempo innanzi ad esplorare le coste della Crimea, a settentrione ed a mezzodì di Sebastopoli, aveva riconosciuto la possibilità di sbarcare all'imboccatura del Katcha, dove le squadre avrebbero trovato un buon ancoraggio. Ma, essendosi di poi saputo che il russo avea raccolto imponenti forze tra quel fiume e l'Alma, non che armata in quel tratto la costa, tenevasi consiglio a bordo della *Ville-de-Paris*, ov'era imbarcato il maresciallo Saint-Arnaud, e decidevasi di mandare nuovamente a riconoscere la costa.

A tal fine imbarcavansi sul *Primauguet*, il generale Canrobert, i colonnelli Trochu e Lebœuf, il vice ammiraglio Bruat, i generali Thiry, Bizot, Martimprey e l'inglese general Rose. Lord Raglan ed i generali Burgoyne e Brown erano a bordo della corvetta a vapore *Caradoc*. Il *Sampson* e l'*Agamennone* proteggevano la ricognizione. Lo stato di sofferenza del maresciallo Saint-Arnaud, la cui cagionevole salute erasi oltremodo alterata nella traversata, impedivagli di far parte di quella spedizione.

In questa ricognizione acquistavasi la certezza che due forti corpi russi, valutati nel complesso a 35,000 uomini all'incirca, tenevano guardata la penisola del Chersoneso, a mezzodì di Sebastopoli, e le posizioni fra il Katcha e l'Alma. Più a settentrione, nel mezzo della distanza che separa questo fiume da Eupatoria, veniva riconosciuta molto favorevole per lo sbarco una spiaggia, in prossimità del luogo in cui sulle carte inglesi stavano disegnate le rovine di un vecchio forte (Oldfort), e di cui non rimaneva vestigia alcuna.

Il giorno 11 la squadriglia di ricognizione raggiungeva le flotte, ancorate a 20 miglia italiane all'incirca a maestro del capo Tarkan. Tosto radunavasi un consiglio presso lord Raglan, al quale il maresciallo Saint-Arnaud non poteva assistere, e decidevasi che lo sbarco sarebbesi effettuato presso Oldfort; dopo avere occupato Eupatoria con 2,000 turchi, un battaglione francese ed uno inglese, appoggiati da due vascelli turchi ed uno francese, affine di avere un punto d'appoggio all'occorrenza. Frattanto la quarta divisione, comandata dal generale Forey, scortata da alquanti bastimenti inglesi, sarebbesi recata ad operare un diversivo all'imboccatura del Katcha, per quivi attirare l'attenzione del nemico. Al quale disegno il maresciallo dava mal volentieri la sua adesione, convinto com'era, che i russi non potessero avere all'imboccatura del Katcha forze tali da rendere impossibile lo sbarco; ma lord Raglan ed i generali inglesi, che, non senza qualche fondamento, giudi-

cavano soverchiamente arrischiato uno sbarco di viva forza dov'era il maggior nerbo delle truppe russe, si mostrarono siffattamente tenaci nella loro opinione, da non lasciar sperare che mutassero consiglio (1).

Il 12 le squadre levano le àncore. Nella notte essendo stati alquanto disuniti i bastimenti da un buffo di vento, seguito da burrasca, l'indomani si rannodano tutti nella rada di Sebastopoli. Non appena gittata l'àncora, viene intimata la resa alla città; la quale, non essendo altrimenti occupata che da un maggiore con 200 o 300 ammalati, colà attirati dalla grande reputazione di salubrità del lago poco discosto, si arrende senza veruna resistenza. Nello stato delle cose, giudicato superfluo il distogliere forze dall'impresa principale, non vengono quivi lasciate che due compagnie del 3° reggimento di fanteria marina, sostenute al bisogno dai marinai del *Jena*, lasciato àncorato nel porto. Il capo squadrone Osmont dello stato maggiore francese assume il comando della piazza.

La giornata del 13 è impiegata a rannodare i bastimenti delle squadre, ed a fare gli apprestamenti dello sbarco per il domani. Sul cader della notte il generale Canrobert, accompagnato dal capo dello stato maggiore generale Martimprey, si reca a riconoscere nuovamente la spiaggia dello sbarco, affine d'indicare

(1) Nell'opera del du Casse, *Précis historique des operations militaires en Orient* ecc., troviamo per la prima volta fatto cenno, che pensiero del maresciallo Saint-Arnaud fosse quello di sbarcare a Balaklava, ed attaccare sin dall'inizio Sebastopoli dalla parte meridionale. Ignoriamo qual fondamento si abbia cotest'asserzione. Certo si è, che nè i brani di corrispondenza del maresciallo pubblicati dal Bazancourt, nè le pubblicazioni ufficiali e le corrispondenze particolari dell'epoca, nè le pubblicazioni più o meno ufficiose che si hanno sulla conferenza di Varna, in cui è nettamente espresso il pensiero del maresciallo, ne fanno menzione. Invece, dalla sua corrispondenza apparrebbe piuttosto aver egli avuto un momento il pensiero di sbarcare a Kaffa, ed iniziare la campagna da quel lato, a cui di poi il difetto di trasporti facevagli rinunziare.

con precisione il luogo dove le squadre debbano dar fondo, e veder se mai il nemico avesse fatto apprestamenti di difesa.

Nulla essendo mutato nelle disposizioni del nemico, alle 2 1/2 del mattino viene dato il segnale della partenza, e le squadre in tre colonne, con la francese in testa ed il convoglio sulla destra, s'indirizzano verso il luogo dello sbarco. Precedono tre navi a vapore, affine di recarsi a piantare tre pali di diverso colore al luogo dove denno ancorare le tre colonne.

Il terreno che andavano ad occupare le truppe alleate, è una specie di altopiano elevato 7 ad 8 metri sul livello del mare, sul quale termina con uno scarpamento roccioso, che si sprolunga sino a Sebastopoli. Due stagni, l'Hadj-Derè ed il Kirch-kennebel, altrimenti detti Laghi-salati, limitano quest'altopiano a settentrione e mezzodì, e lasciano fra essi ed il mare una spiaggia bassa e sabbiosa favorevolissima per uno sbarco. Un 5000 metri lungi dalla costa sorge il villaggio di Oldfort, così detto dal vecchio forte che un dì sorgeva in quel luogo.

A 7 ore del mattino le squadre gittano l'àncora in tre linee, 400 metri all'incirca dalla costa. In prima linea sono i vascelli di combattimento, con a bordo la primà divisione, comandata dal generale Canrobert; in seconda linea è la seconda divisione, sotto gli ordini del generale Bosquet; in terza linea la terza divisione, comandata dal principe Napoleone. Dietro queste tre linee di battaglia raggruppansi le navi del convoglio francese, coverte indietro dalla squadra turca. La squadra inglese ed il suo convoglio successivamente si dispongono nello stess'ordine alla sinistra de' francesi. La quarta divisione francese, sotto gli ordini del generale Forey, imbarcata tutta su fregate e corvette a vapore, siccome abbiamo veduto, e scortata da tre fregate inglesi, muove per la designata diversione.

Lo sbarco delle truppe francesi viene effettuato con mirabile precisione. A ciascuna divisione è assegnata una bandiera di

colore differente: alla prima rossa, alla seconda bianca, alla terza bleu. Bandiere simiglianti, di riscontro, vanno ad essere piantate sulla riva al luogo che ciascuna divisione deve occupare.

Non sì tosto dato fondo, tutte le scialuppe ed i battelli vengono gittati in mare. Le scialuppe de' quattro vascelli a tre ponti, armate a guerra e provvedute di macchine da razzi, vanno a prendere posto a settentrione e a mezzodì del punto di sbarco; tre navi a vapore si recano a mezzodì dello stesso punto, con ordine di appressarsi alla spiaggia quanto il fondo lo consenta, affine di spazzare con granate la via per cui possa giungere il nemico, ed incrocicchiare il fuoco delle loro artiglierie con quello delle scialuppe, nel caso s'incontri resistenza sulla riva.

Ad otto ore e dieci minuti vien dato il segnale dello sbarco. Le truppe si slanciano ne' battelli, e si ordinano a gruppi intorno al colore della bandiera della propria divisione. Il generale Canrobert, accompagnato dal contrammiraglio Bouet-Villaumez, precede le truppe sulla spiaggia con una compagnia da sbarco del *Montebello*, e vi pianta la bandiera francese. Come per incanto, vien tosto tracciata la linea che denno occupare le tre divisioni, e i gruppi di battelli s'indirizzano al luogo indicato dalla bandiera del proprio colore.

La 1ª divisione è la prima a metter piede a terra. La 1ª brigata occupa le alture innanzi, e si schiera con la destra al mare, la sinistra nella direzione di Oldfort; la 2ª brigata prende posto a sinistra della 1ª, per legarsi alla 2ª divisione, che non tarda a giungere in linea alla sua volta. A mezzodì lo sbarco delle tre divisioni è compiuto, e prosegue quello dei cavalli, del materiale dell'esercito e dell'artiglieria; la quale vien messa celeramente a terra per mezzo delle *chalands*, rimorchiate da battelli a remi. Le bestie da soma vengono lanciate a mare, ed a nuoto raggiungono la riva. Alle 2 il generale in capo con tutto lo stato maggiore si unisce alle truppe.

Alle 10 ore sbarcava il generale Brown con un distaccamento di cacciatori, e recavasi a disegnare sulla spiaggia la linea di battaglia che doveano occupare le truppe inglesi, da Oldfort allo stagno di Hadj-Déré; in maniera da formare con quella delle truppe francesi, un gran dente col saliente a Oldfort. Tosto dopo incominciava lo sbarco delle prime due divisioni, dell'artiglieria e del materiale corrispondente.

La 4ª divisione francese, giunta all'altura dell'Alma, dove un corpo di 6 a 7000 russi stava postato a mezza costa sulla riva sinistra del fiume, si arresta per simulare lo sbarco in quel punto. Le tre fregate a vapore inglesi aprono il fuoco, e taluni battelli carichi di soldati si appressano sino a 100 metri dalla riva. I russi prendono le armi e si dispongono a resistere. Allora la squadriglia rimbarca le sue truppe e s'indirizza a mezzodì, verso l'imbarcatura del Katcha da prima, dove non scorge che due posti di cosacchi, indi verso Sebastopoli; infine rivolge le prue al settentrione, per raggiungere le truppe a Oldfort.

Essa giunge colà al cader del giorno, nel momento appunto che l'ingrossare del mare avea costretto a sospendere lo sbarco. In quel momento eran già a terra due divisioni inglesi, le tre prime divisioni francesi, provvedute le une e le altre di quattro giorni di viveri, una parte dell'artiglieria inglese, cinquantanove pezzi francesi, le salmerie, i cavalli dei cacciatori d'Africa e dello stato maggiore.

La mattina del 15, comechè il mare fosse tuttora agitato, s'incomincia non senza pericolo lo sbarco della 4ª divisione francese e delle truppe turche, e proseguesi quello delle divisioni inglesi sospeso nella sera precedente. Ma l'agitazione ognora crescente delle acque costringe a sospendere nuovamente lo sbarco; la scialuppa che reca il generale Forey ed il suo stato maggiore, rimane in questo incontro capovolta dall'impeto delle onde, senzachè fortunatamente nessuno perisse.

Finalmente, fattosi il mare più calmo, la 4ª divisione prende posto in due linee dietro le truppe già sbarcate, e rimane insieme co' turchi in riserva. Lo sbarco prosegue ne' giorni successivi, ed è compiuto il 17 per le truppe francesi e turche, e il 18 per le inglesi, mercè l'aiuto delle *chalands* messe dal maresciallo Saint-Arnaud a loro disposizione, per accelerare lo sbarco dell'artiglieria. Frattanto i generali Thiry e Bizot recavansi sul *Rolland* a riconoscere le posizioni dell'Alma e del Katcha, ch'erano le prime che facesse mestieri superare per giungere innanzi il porto di Sebastopoli.

Durante lo sbarco non vedeasi di russi che un uffiziale scortato da un piccolo numero di cosacchi, il quale, disceso da cavallo e prese talune note nel suo taccuino, ritornavasene per la sua via.

I primi prigionieri eran fatti da un distaccamento di cacciatori d'Africa, che, non appena sbarcato, recavasi a riconoscere i dintorni e sorprendere un piccolo posto di fanteria, lungi pochi chilometri dal luogo dello sbarco. Da que' prigionieri venivasi a sapere, che le truppe russe in Crimea non oltrepassassero i 60,000 uomini sparsi su tutto il paese; e però sembrava certo non aversi da combattere in una prima battaglia, che un corpo di 30 a 40,000 uomini.

Provvedute le truppe de' viveri occorrenti a tutto il 23, e senza indugiarsi a far lavori al luogo dello sbarco, che servir potessero di appoggio in caso di avversa fortuna, alle 7 del mattino del 19 gli alleati muovono lungo il mare, appoggiati sulla destra dalle squadre.

La prima divisione francese apre la marcia, con un reggimento piegato in colonna per divisione a distanza di sezione in testa, due nella stessa formazione scaglionati su i fianchi, ed il quarto in coda; tutta la divisione per tal guisa è disposta in una losanga, avente nel centro la sua artiglieria, le sue ambulanze e le salmerie. La seconda e terza divisione seguono,

alquanto più indietro, a destra e sinistra della prima, ordinata ciascuna in due colonne, una per brigata, pure per divisione a distanza di sezione; fra le due colonne di ogni divisione stanno le artiglierie, le ambulanze, ecc. La quarta divisione chiude la marcia nello stess'ordine della prima. Nel centro di questa vasta losanga, in cui è ordinato tutto l'esercito francese, stanno le ambulanze, l'artiglieria di riserva, i parchi ecc., non che la divisione turca in due colonne, che precedono la quarta divisione.

L'esercito inglese muove sulla sinistra del francese, piegato in colonna.

Attraversata la vasta pianura difettiva di alberi e di acqua, che si protende sino alle rive del Bulganak, gli alleati passano a guado questo fiume, ed un'ora dopo il mezzodì giungono in vista dell'esercito russo, postato sulla riva sinistra dell'Alma. Le tre prime divisioni si schierano in due linee; la seconda con la destra al mare, la prima nel centro, la terza sulla sinistra. La quarta divisione si dispone pure in due linee dietro la terza, ed i turchi nello stess'ordine dietro la seconda. Nello spazio fra i turchi e la quarta divisione prendono posto il quartier generale, le riserve ed i parchi dell'artiglieria e del genio, e tutto il traino dell'esercito. Gl'inglesi, a misura che giungono, si dispongono ad un dipresso nello stess'ordine sulla sinistra de' francesi.

Frattanto che facevansi coteste disposizioni, una massa piuttosto imponente di dragoni russi lasciavasi vedere sulla sinistra della linea, come se volesse spingersi a riconoscere le mosse degli alleati. La cavalleria inglese, accompagnata da due batterie di artiglieria a cavallo, di cui una francese, muoveva ad incontrarla; ma, dopo avere scambiato qualche colpo di cannone, la cavalleria russa ripiegava sull'altra riva dell'Alma. Alle 4 1|2 tutto rientrava nella quiete, e stabilivansi i bivacchi. I posti avanzati venivano spinti sino ad un piccolo corso d'acqua, che scorre fra il Bulganak e l'Alma.

Questo fiume, siccome abbiamo veduto, è il secondo dei quattro che vanno paralellamente a scaricarsi nel Mar Nero, fra Sebastopoli e Oldfort. A 5000 metri all'incirca dalla riva, dopo aver scorso nella direzione di greco a libeccio, esso torce con un gomito ad occidente, il quale però volge la sua concavità alla posizione occupata dagli alleati. Il terreno fra questo fiume ed il Bulganak è una specie di altopiano leggermente ondulato, intersecato soltanto dal ruscello su cui stavano stabiliti i posti avanzati degli alleati, e discende in dolce declivio sull'Alma, di cui forma la riva destra. Su questa stanno i due villaggi di Burliuk e di Almatamak; il primo di rincontro il gomito del fiume, il secondo ad un 1000 metri dalla imboccatura di questo. La riva sinistra offre una serie di alture scoscese, che dominano compiutamente la destra, e che in taluni punti si elevano da 100 a 120 metri sul fondo della valle; di rincontro Burliuk questa riva è divisa in due da un vallone, che sul fianco destro offre colline più spianate ed accessibili alle manovre offensive ed alla cavalleria, e sul sinistro alture, i cui fianchi scendono ognor più stagliati sul fiume, sopratutto da Almalamak in giù.

Per tre passaggi si superano gli ostacoli del terreno, per guadagnare l'altopiano della riva sinistra. Il primo è la strada di Sebastopoli, la quale attraversa da prima il villaggio di Burliuk, indi l'Alma sopra un ponte di pietra, e raggiunge l'altopiano della riva sinistra, sviluppandosi nei fianchi del vallone quivi di rincontro; il secondo, ad un chilometro più giù, è un cammino che mette capo ad un guado stretto ed incassato, e supera direttamente i fianchi ripidi e scoscesi delle alture della riva sinistra; il terzo è un altro cammino che attraversa il villaggio di Almatamak, quindi il fiume ad un guado che quivi si riscontra, e si sviluppa sull'altra riva in un burrone siffattamente ripido ed incassato, che mai più credevano i russi potessero transitarlo le truppe alleate,

e molto meno le artiglierie. Un ultimo passaggio era stato designato dalle ricognizioni fatte dalla marina, consistente in una specie di sbarra prodotta dalle insabbiature, presso l'imboccatura del fiume. Fra questa sbarra ed il capo Lukul, le pendici dell'altopiano s'inclinano siffattamente in senso opposto alla costa, da celare qualunque mossa di truppe.

La parte più accessibile del terreno a ritta e a manca di Burliuk, è sparsa di vigneti, giardini, cascine e recinti, che rendono tutto quel tratto assai agevole a difendere.

Il principe Menschikoff, comandante di tutte le forze russe in Crimea ed a Sebastopoli, non appena avuto sentore dello sbarco delle truppe alleate presso Oldorfort, lasciati soli 3 a 4 battaglioni di riserva dentro Sebastopoli insieme con gli equipaggi della squadra, aveva concentrato sulla bella posizione della riva sinistra dell'Alma le maggiori truppe che potesse; cioè 42 battaglioni, 16 squadroni, 11 sotnie di cosacchi e 96 pezzi: in totale 36,000 uomini. L'ala destra, 8 battaglioni e 4 batterie, occupava le alture del fianco destro del vallone di riscontro Burliuk, ed era sulla fronte rincalzata da una batteria armata con 18 pezzi di posizione, che infilava la valle dell'Alma, e batteva quel villaggio e gli sbocchi sulla riva sinistra, sul fianco esterno da qualche ridotto, ed aveva indietro in riserva un reggimento di ussari; il centro, 8 battaglioni e 6 batterie, occupava il fianco sinistro del vallone, a cavallo della strada di Eupatoria a Sebastopoli, ed appoggiavasi ad una torre, detta del Telegrafo, lungi un chilometro e mezzo all'incirca dalla riva; la sinistra, 13 battaglioni ed una batteria, sprolungavasi sino poco lungi da Almatamak, lasciando senza difesa uno spazio di presso che due chilometri sino al mare, giudicato inaccessibile. Dietro il centro, a cavallo della strada di Eupatoria, stavano come riserva generale 9 battaglioni, 2 batterie e 2 reggimenti di cavalleria. Sulla fronte, il villaggio di Burliuk, le vigne e i giar-

dini erano occupati da numerosi cacciatori. Un battaglione della riserva occupava in riva al mare un ridotto, fra l'imboccatura dell'Alma ed il capo Lukul, per tener esplorato il fianco sinistro da quel lato.

Tutto si appresta per la battaglia dell'indomani. Lord Raglan ed il maresciallo Saint-Arnaud convengono di attaccare il nemico sull'albeggiare. Il generale Bosquet, con la seconda divisione ed i turchi, vien deputato a tentare di avvilupparlo sul fianco sinistro, gl'inglesi denno alla stessa guisa manovrare per il destro, affine di agevolare l'attacco di fronte della prima e terza divisione, appoggiate dalla quarta.

Alle 7 del mattino del 20, l'esercito francese ed i turchi si dispongono all'attacco. Il generale Bosquet dispone le truppe messe sotto i suoi ordini in due colonne, con l'artiglieria nel centro, e si mette in movimento sull'ala destra, per precedere di un 1300 metri le altre divisioni. La prima divisione, generale Canrobert, nel centro, e la terza divisione, principe Napoleone, sulla sinistra, si dispongono in due linee; le prime brigate schierate, le seconde piegate in colonne, e con l'artiglieria nel centro. La quarta divisione, generale Forey, nello stesso ordine in riserva, con quattro batterie, dietro l'ala sinistra della terza, affine di ligar questa con la destra degli inglesi.

Coteste disposizioni erano appena compiute, quando il maresciallo Saint-Arnaud riceve l'avviso non aver potuto le truppe inglesi ancor fare le loro, a cagione che una parte di esse era giunta al campo assai tardi nella sera precedente, e l'altra solo a notte innoltrata. Per la qual cosa viene arrestato il movimento di Bosquet, e tutte le truppe, disposte le armi in fascio, si dispongono a fare il caffè. Alcune ore dopo, le truppe inglesi prendono posto alla sinistra delle francesi, in due colonne profonde, con l'artiglieria nel centro e la cavalleria sul loro fianco esterno.

Alle 11 1|2, essendo tutte le truppe alleate pronte a combattere, il generale Bosquet riceve l'ordine di muovere all'attacco. Coverto da qualche plotone di cacciatori d'Africa, egli si reca col suo stato maggiore personalmente a riconoscere il terreno. La brigata Bouat attraversa l'Alma presso la sua imboccatura, e s'impegna in un disagevole passaggio praticabile appena per la fanteria, un sol uomo per volta. Le due batterie della divisione, passato il fiume a guado innanzi Almatamak, a gran fatica giungono sull'altopiano della riva sinistra, per il burrone quivi di rincontro, precedute da un battaglione di zuavi disteso da cacciatori. La fanteria della brigata d'Autemarre s'inerpica su pe' fianchi dello stesso burrone.

In pochi minuti gli zuavi raggiungono l'altopiano ed impegnano il fuoco con una partita di cosacchi, sola truppa lasciata a guardia di quel passaggio e che non tarda a ritirarsi. Poco di poi i primi pezzi giungono sull'altopiano e si mettono in batteria un 100 metri innanzi, con la sinistra appoggiata allo scoscendimento della riva, sprolungate in direzione perpendicolare alla linea di battaglia de'russi, in maniera da prenderla d'infilata; i pezzi aprono il fuoco a misura che si dispongono in batteria. La brigata d'Autemarre si ordina per masse in battaglia, dietro l'ala destra dell'artiglieria.

Non sì tosto il principe Menschikoff scorge sull'altopiano le prime truppe di Bosquet, tenta di riparare all'errore d'aver lasciato sprovveduti i passaggi della sinistra, opponendo tre batterie da prima, indi cinque (40 pezzi), alle due batterie francesi di soli 12 pezzi (1). Dopo un'ora di cotesto combattimento ineguale, una batteria di artiglieria a cavallo russa, appoggiata da due reggimenti di cavalleria, si spinge innanzi per prendere d'infilata l'artiglieria francese; ma in quel mentre la brigata

(1) Queste due batterie erano di cannoni-obici da 12 del nuovo sistema da campo, detto Napoleone, dal nome del suo inventore.

Bouat, essendo giunta sull'altopiano, l'obbliga con un movimento innanzi a ritirarsi.

L'artiglieria francese soffre perdite gravissime in uomini ed animali, 32 ruote sono messe fuori servizio e ricambiate; ma i pezzi nulla soffrono, ed il fuoco può continuare insino a che l'attacco non sia sviluppato su tutta la linea.

Al primo colpo di cannone dell'artiglieria del generale Bosquet, muovono alla lor volta la 1ª e la 3ª divisione, ordinate in due linee per battaglioni in colonna, co' battaglioni di cacciatori innanzi la fronte della prima linea, distesi in cordone.

La 1ª brigata della divisione Canrobert s'indirizza sul guado a destra di Burliuk. Il 7° di linea passa il fiume in quel punto, il 1° zuavi alquanto più sopra corrente, ed entrambi s'inerpicano per le alture, preceduti dai cacciatori, ad onta della viva resistenza opposta dai russi nelle case e ne' giardini; l'artiglieria protegge da prima il passaggio, indi prende la via del burrone tenuta dall'artiglieria del generale Bosquet. Il 33° reggimento di Mosca accorre al luogo del passaggio in sostegno de' suoi cacciatori, ma è respinto e messo in disordine, e la 1ª brigata del generale Canrobert giunge sulla cresta dell'altopiano: la 2ª tosto le tien dietro.

La 3ª divisione muove verso il villaggio di Burliuk, che il nemico ha incendiato; le fiamme ed il fumo celano le mosse e le offese di questo, ma nulla può arrestare lo slancio dei francesi. L'artiglieria protegge il passaggio e controbatte quella de' russi. La 1ª brigata guidata dal generale Monet, attraversa il fiume al passo di corsa, e giunge a piede delle alture; essa respinge i cacciatori russi, e, sostenuta dalla 2ª brigata, si fa arditamente innanzi, ad onta del fuoco micidiale di una batteria russa in quel momento smascherata. Pur tuttavia essa supera, dopo accanito combattimento, tutti gli ostacoli e giunge sulla cresta delle alture.

L'artiglieria russa, che sin'allora avea lottato con quella del

generale Bosquet, non si tosto scorge le teste delle colonne della divisione Canrobert, contro quelle rivolge le sue offese. Non pertanto la divisione si ordina in due linee, in colonne doppie per battaglioni, con la sinistra a 700 metri all'incirca dalla torre del Telegrafo.

Respinti i battaglioni russi che difendevano la cresta dell'altopiano, se ne raccolgono di numerosi sulla destra della torre, i quali muovono in una colonna profonda, com'è costume dei russi, all'attacco dell'ala sinistra della divisione Canrobert. L'artiglieria di questa divisione non essendo ancor giunta, a cagione del lungo giro ch'è stata costretta a fare, il generale Bosquet invia una delle sue batterie in soccorso dell'ala minacciata della 1ª divisione. Questa batteria apre un micidialissimo fuoco a mitraglia, nel momento appunto che la testa della colonna russa è a soli 200 metri di distanza; la quale però soffre perdite gravissime, si arresta e si disordina. In questo mentre giunge una delle batterie della 1ª divisione a rilevar quella della 2ª, che va a raggiungere il generale Bosquet, nel momento che stava effettuando un movimento obbliquo sulla destra per prendere di rovescio l'ala sinistra russa.

La 1ª e la 3ª divisione sono in linea sull'altopiano. I russi hanno raccolto molti battaglioni dietro la torre del Telegrafo, da cui i loro cacciatori fanno un fuoco micidiale, e l'artiglieria è in batteria a ritta e a manca di essa; la battaglia è accanita su quel punto, ch'è la chiave della posizione.

Il maresciallo Saint-Arnaud, collocato su di un rialto, regola il movimento generale. Erano le due pomeridiane allorchè egli ordina al generale Forey di spedire una delle sue brigate in sostegno del generale Canrobert, e l'altra in appoggio di Bosquet; due batterie della riserva muovono altresì nella direzione della torre del Telegrafo. Il generale Forey, con la brigata Lourmel, passa il fiume presso Almatamak e s'indirizza sull'ala destra. La brigata d'Aurelle muove difilata innanzi di

sè, e giunge sulla riva del fiume nel momento che l'artiglieria della riserva, impegnata nel guado, prova gravi difficoltà ad uscirne. Il generale, senza frapporre indugio, lancia nell'acqua il 39° di linea, il quale, sostenendosi alle ruote de' carri, giunge sull'altra riva; indi, seguito da tutta la brigata, in brev'ora è sull'altopiano quando più ferve la mischia.

In questo mentre giunge pure l'artiglieria di riserva, che vien tosto opposta alla numerosa artiglieria russa postata ai fianchi della torre. Le perdite che soffrono i francesi sono gravissime, una carica si teme imminente, il momento è decisivo.

Alla voce del colonnello Clerc, comandante il secondo reggimento di zuavi, questo, il primo reggimento di zuavi col colonnello Bourbaki alla testa, il 39° di linea ed i cacciatori a piede si slanciano contro la torre ed impegnano col nemico una lotta accanita corpo a corpo. La carica batte su tutta la linea, la prima e la terza divisione s'avanzano arditamente, i russi sono dovunque respinti, i francesi piantano la loro bandiera sulla torre (1). L'esercito francese è tutto sull'altopiano, le divisioni si riordinano, e, sostenute dall'artiglieria, si spingono innanzi per affrettare la ritirata del centro e dell'ala sinistra

(1) Il du Casse, per noi innanzi citato, dice che i russi, respinti dalla cresta dell'altopiano, si ordinassero in un gran quadrato « per opporre » (sono le sue espressioni) maggior resistenza ad un avversario, del cui » ardore non aveano l'idea innanzi d'averlo veduto alla pruova ». Non sappiamo dond'egli abbia attinto questa notizia, e se veramente i russi avessero adottato una formazione, che non trovava la sua ragione nei movimenti degli alleati; perocchè in quel momento la cavalleria inglese, sola ch'essi avessero, se ne eccettui i pochi cacciatori d'Africa, era tutta impegnata sulla sinistra, nel fondo fangoso dell'Alma. Del resto la formazione in piccoli quadrati i russi l'hanno sovente adoperata contro quegl'impetuosi attacchi alla sbandata della fanteria turca, innanzi che questa adottasse la tattica europea; e però è possibile che, per tradizione serbata di guerre combattute in epoche non lontane contro le truppe irregolari turche, prendessero i russi un ordine cotanto vizioso, avendo a combattere contro truppe europee ed essendo superiori in cavalleria.

russa. Il generale Bosquet prosegue il suo movimento obliquo sulla destra, coverto dalle brigate Bouat e Lourmel e dalla divisione turca, che, a scaglioni insino al mare, osservano e contengono la cavalleria russa.

Altrimenti procedono le cose sulla sinistra. Gl'inglesi, minacciati alla lor volta sul fianco esterno da numerose truppe, ed impegnata la loro cavalleria ne' terreni fangosi dell'Alma, veggonsi costretti a rinunziare al loro movimento girante. Invece muovono di fronte all'attacco delle posizioni russe in due linee, con la divisione Lacy-Evans alla destra, quella di Brown nel centro, l'altra del duca di Cambridge sulla sinistra, e la quarta in riserva. Essi serbano una calma imperturbabile, sotto una pioggia di palle, granate e mitraglie; ma non guadagnano terreno che lentamente, sotto questo fuoco micidiale. La divisione Brown fa prodigi di valore, e, fulminata com'è dalla batteria di 18 pezzi di posizione, vede presso che distrutto uno de' suoi reggimenti, il 23° di linea. Il maggiore Narcoth s'impadronisce di un ridotto, e, nel momento che vedesi costretto ad abbandonarlo, vien appoggiato dal duca di Cambridge, che con tutta la sua divisione ha passato il fiume.

I russi, stretti da presso dagl'inglesi e dalle divisioni Canrobert e principe Napoleone, spuntati sulla sinistra dalla divisione Bosquet, fanno un ultimo sforzo, ed attaccano in tre colonne gl'inglesi, nel momento appunto che stavano effettuando un passaggio di linea. Questi sostengono l'urto con intrepidezza, ma veggonsi arrestati e ridotti alla difensiva.

Avvertito il maresciallo Saint-Arnaud dal generale Martimprey dell'andamento delle cose sulla sinistra, fa cambiar fronte da quel lato alla divisione del principe Napoleone, affine di farle occupare un contrafforte donde prendonsi in fianco le colonne russe. Una batteria della riserva si reca, al galoppo, ad aprire un fuoco micidiale di metraglia, a soli 400 metri di distanza. Tutta la linea con un movimento generale appoggia sulla sinistra.

Gl'inglesi allora raddoppiano i loro sforzi. La brigata delle guardie, sotto gli ordini del maggior generale Bentink, respinge il nemico. Quella degl' *higlanders*, comandata dal maggior generale sir Colin Camphell, si avanza con ordine mirabile sotto il fuoco de' russi, come in un campo di manovra, e gira sulla destra il trinceramento della batteria, frattanto che le guardie l'attaccano di fronte; a cento passi essa fa una scarica generale, e si scaglia sul nemico alla baionetta: la batteria cade in loro potere. La divisione leggiera di sir Giorgio Brown supera alla sua volta tutti gli ostacoli, e raggiunge la cresta delle alture.

Il nemico è d'ogni donde respinto, gli alleati sono padroni di tutte le sue posizioni; dopo quattro ore di accanito combattere, la battaglia è vinta per gli alleati.

Il russo, non molestato dalla cavalleria, si ritira in buon ordine nella direzione di Sebastopoli. Gli alleati bivaccano sul campo di battaglia, nello stess'ordine del combattimento; ovvero con la seconda divisione a destra, la prima e la terza nel centro, la quarta in riserva e gl'inglesi sulla sinistra: tutti formati in due linee, per battaglioni in massa.

Gravi erano le perdite delle due parti. Quelle de' russi, secondo i loro rapporti ufficiali, ascendevano a 1762 morti e 2720 feriti o contusi; fra i morti, annoveravansi 45 uffiziali superiori e subalterni; tra i feriti, 5 generali e 96 uffiziali superiori e subalterni. Le relazioni francesi fanno ascendere coteste perdite de' russi a 6 in 7000 uomini messi fuori combattimento, compresi 600 feriti rimasti prigionieri nelle mani degli alleati.

I francesi aveansi 256 morti, tra cui tre uffiziali, e 1087 feriti, compresi 54 uffiziali. Gl'inglesi 353 morti e 1612 feriti, tra cui 26 uffiziali de' primi e 73 de' secondi. Le maggiori perdite in proporzione sofferte dagl'inglesi, vogliono essere attribuite a due cause: la prima, le grandi difese accumulate dai russi sull'ala destra; l'altra, la lentezza de' movimenti of-

fensivi degl'inglesi, per cui rimanevano più lungamente esposti al fuoco, innanzi di raggiungere le posizioni nemiche.

Comunemente si accusa il principe Menschikoff d'aver lasciato impunemente sbarcare gli alleati a Oldfort. È giusta quest'accusa?

La lunga distesa di una costa non può tenersi tutta guardata. Il nemico non potrebbe nulla desiderare di meglio, che cotesto sperperamento di truppe; il quale gli farebbe abilità di sbarcare di viva forza in un punto, e, cacciandosi nel mezzo del paese, battere i diversi corpi un dopo l'altro. In simiglianti casi, non si può che difendere i punti principali, acconci come basi di operazioni per il nemico; tali sono i porti, i punti di sicuro ancoraggio per numerose squadre, qualche penisola agevole a trincerare e tener guardata con poca gente; e limitarsi ad osservare i punti di minore importanza, affine di essere avvertiti in tempo dell'effettuato sbarco del nemico. Il nerbo delle truppe vuol essere tenuto raccolto in due o tre punti, in maniera da poterle concentrare, innanzi che il nemico sia giunto ad impadronirsi di qualche posizione importante nell'interno del paese, che servir gli possa di appoggio per le operazioni successive.

E però Menschikoff covriva Sebastopoli da un attacco diretto, trincerando ed occupando l'imboccatura del Belbeck, le baie del Chersoneso e Balaklava; guardava Kaffa, che conduce al possesso della penisola di Kertch e del mar d'Azow; e concentrava in principio la maggior parte delle sue truppe fra Batchi-Seraï, Simferopoli e Karasu-Bazar. In tal guisa egli avea facoltà di rannodarle in cinque marce a Kaffa, in quattro sull'Alma, sul Katcha, sul Belbeck o nella penisola del Chersoneso, in due a Simferopoli.

Effettuato lo sbarco presso Oldfort, sarebbe stata imprudenza per parte di Menschikoff di prendere l'offensiva contro gli alleati, superiori di numero ed in posizione da essere pro-

tetti dal potente fuoco delle squadre. E però egli giustamente preferiva trincerarsi sulla bella posizione della riva sinistra dell'Alma, dove, se avesse fatto migliori disposizioni, avrebbe potuto vincere la battaglia, e con la Crimea salvare Sebastopoli.

Menschikoff avrebbe dovuto far meglio riconoscere le condizioni topografiche del terreno sulla sinistra della sua posizione sull'Alma, e non giudicarlo con soverchia leggerezza inaccessibile da quel lato, non che all'artiglieria da campo, alla stessa fanteria. Chè allora egli lo avrebbe fatto occupare da un competente corpo di truppe, ed avrebbe fatto rovinare e sbarrare l'unica via del burrone, per cui procedette l'artiglieria di Bosquet e di Canrobert. In tal caso Bosquet sarebbe difficilmente riuscito a girare la posizione da quel lato, e la battaglia, ridotta ad un urto di fronte, avrebbe potuto essere senza risultato per gli alleati, che però si sarebbero veduti costretti a muovere in ritirata verso il punto dello sbarco.

O se Menschikoff avesse creduto dover allontanare convenientemente dal mare la sua ala sinistra, per non esporla alle offese di rovescio dell'artiglieria delle squadre alleate, avrebbe dovuto rifiutarla e disporla a scaglioni indietro, anzichè postarla in aria sull'orlo dell'altopiano, donde trovossi tosto presa di fianco e di rovescio dalle truppe del generale Bosquet. Oltrechè cotesta disposizione era consigliata altresì, da che i russi aveano mestieri d'esser forti sulla destra, a spese della sinistra, affine di non lasciarsi tagliare da Batchi-Seraï e Simferopoli, dove avrebbero dovuto effettuare la loro ritirata, per avvicinarsi ai soccorsi che attendevano per la via di Perecop e del mar d'Azoff.

Ma, a malgrado di tutte le viziose disposizioni del condottiero russo, s'egli si fosse limitato a rifiutare l'ala sinistra, non sì tosto pronunziato il movimento di Bosquet, e l'avesse di tanto rafforzata, quanto faceva mestieri a ritardare e contenere il movimento di questo; e che, profittando dello sperperamento

degli alleati, avesse col grosso delle sue riserve fatto impeto sul centro o sull'ala sinistra di questi, li avrebbe probabilmente ricacciati nel fondo della valle. Bosquet, abbandonato a se stesso e senza appoggio, sarebbesi allora veduto costretto ad affrettare il suo movimento di ritirata, per non compromettere le sue truppe.

Altro errore de' russi, crediamo sia stato quello di lasciare la loro squadra inoperosa nel porto di Sebastopoli, nel momento decisivo. Essa componevasi di due divisioni, ciascuna della forza di 9 vascelli, 6 fregate ed altre navi minori; ovvero, nel complesso, 18 vascelli, 12 fregate ed altre navi. Non tutti questi bastimenti erano certamente in istato da tenere il mare, ma un 12 ai 15 vascelli con un qualche numero di fregate e di battelli a vapore, non doveva essere difficile riunirli. Ora le navi degli alleati effettualmente disponibili per combattere, in quel momento, riducevansi ai 10 vascelli ed ai 15 battelli a vapore da guerra inglesi, soli che non fossero carichi di truppe; chè gli stessi 6 vascelli francesi detti di combattimento, aveano ciascuno non meno di 7 ad 800 uomini della prima divisione, che non poco ingombro avrebbero prodotto e di non lieve imbarazzo sarebbero stati, nel caso di un attacco della flotta russa.

D'altra parte quivi non trattavasi d'impegnare battaglia con le squadre alleate in condizioni ordinarie, in cui la poca abilità degli equipaggi russi a riscontro de' francesi e degl'inglesi, avrebbe dovuto consigliare di evitare uno scontro; sibbene di gittare il disordine nel numeroso convoglio, vulnerabile in molti punti, e che poteva trovarsi attaccato e compromesso innanzi che le navi di combattimento fossero giunte a soccorrerlo. Del resto, quale che potesse essere l'esito dell'impresa, dal conflitto sarebbero pur sempre scampate tante navi, quante ne occorrevano a sbarrare l'entrata del porto di Sebastopoli, ove mai questo fosse sin dall'inizio il pensiero dei

russi; il momento era siffattamente decisivo, che la perdita di qualche migliaio di uomini degli equipaggi, che più tardi avrebbe fatto difetto alla difesa di Sebastopoli, sarebbe stata ben compensata dai danni arrecati al nemico, quale che fosse stato il risultato finale dello scontro.

Maggior soggetto di critica crediamo che offrissero le operazioni degli alleati. Sbarcati sulla spiaggia di Oldfort, il 14, essi muovevano il 20 ad incontrare il nemico, senza por mente a crearsi una base sulla riva, sia pure provvisoria, dove raccolti fossero i magazzini con cui supplire ai bisogni dell'esercito per alcun tempo, nel caso la squadra fosse stata costretta dal vento contrario a prendere il largo; e dove altresì l'esercito avesse trovata una posizione trincerata per rannodarsi, se mai la fortuna delle armi se gli fosse mostrata avversa.

Ora gli alleati sapevano, da relazioni particolari e da quelle de' prigionieri, che i russi avevansi in Crimea 60,000 uomini all'incirca; e che però ben poteano averne da combattere in battaglia 30 a 40,000, come difatti avvenne ad Alma.

Ora un corpo di questa forza, ben provveduto di artiglieria e cavalleria, trincerato in buona posizione, potea rendere molto dubbio l'esito del combattimento. E se gli alleati avessero perduta la battaglia, difettivi com'erano di cavalleria per covrire la ritirata, dove avrebbero trovato un appoggio? forse nella piccola città di Eupatoria?

Sbarcati presso Oldfort con pochi mezzi di trasporto, gli alleati non potevano seguire che una sola linea di operazione, quella cioè che tennero lungo il mare, per tenersi costantemente in comunicazione con le squadre, da cui ritraevano le sussistenze e le munizioni, e dov'erano i loro ospedali. Chè se fossero stati altrimenti provveduti, e se, creatosi un solido punto di appoggio sulla riva e quivi raccolti i loro magazzini, avessero avuto la libertà di operare a loro talento, sicura-

mente avrebbero preferito di cacciarsi nel centro della Crimea, per tagliar fuori Sebastopoli dalle sue comunicazioni di Perekop e del mar d'Azoff. In tal guisa, battute le truppe russe in campo aperto, essi avrebbero potuto postarsi sull'alto Katcha o sul Belbeck, ed in comunicazione col mare per la via di Yalta, aver tempo a raccogliere il corpo di assedio, con le nuove truppe che attendevano dal Bosforo e dai porti di Francia e d'Inghilterra.

Fors'anche in tal caso avrebbero preferito di sbarcare a Kaffa, come par che fosse il primo pensiero di Saint-Arnaud, affine di tosto impadronirsi di Arabat e della penisola di Kertch, e dominare il mare di Azoff, ed indi muovere verso il Salghir ad intercettare la via di Perekop. Alla maggior profondità della linea di operazione, avrebbesi potuto in questo caso provvedere coi carri del paese, detti *arabas*, di cui gli inglesi servironsi più tardi nella marcia girante intorno Sebastopoli. In tali condizioni, con le squadre che avessero signoreggiata la costa, gli alleati sarebbero divenuti padroni della ricca parte meridionale del paese, da cui non pochi mezzi avrebbero potuto ritrarre pei bisogni delle loro truppe.

Così pure, nell'attacco delle posizioni dell'Alma, crediamo che gli alleati si distendessero soverchiamente per effettuare due attacchi giranti per le ali; i quali, perchè fossero convenientemente appoggiati dall'attacco di fronte, e non si corresse pericolo veruno, faceva mestieri che gli alleati disponessero di forze maggiori di quelle che effettualmente avevano. Difatti abbiam veduto a quali ragioni speciali sia dovuta la riuscita dell'attacco della destra degli alleati; invece quello della sinistra, che andò ad urtare contro imponenti forze russe fu ridotto ad un puro attacco di fronte, in difetto di truppe sufficienti per far concorrere questo con l'attacco girante. Oltrechè le riserve si trovarono sì presto impegnate, che se l'andamento della battaglia avesse mutato aspetto, il

maresciallo Saint-Arnaud non avrebbe avuto più un sol battaglione disponibile per arrestare l'impeto dei russi, o per rivolgere la fortuna in suo favore. La battaglia era stata iniziata poco prima del mezzodì, e finiva alle 4 pomeridiane; alle 2 le riserve erano di già irrimissibilmente impegnate.

Le forze di che disponevano gli alleati, non consentivano che un solo attacco girante, e crediamo che per gli alleati fosse più proficuo di grandi risultamenti quello per la loro sinistra; perocchè venivasi in tal guisa a separare il nemico dai soccorsi che attendeva per la via di Perekop e del mar d'Azoff, e lo si stringeva al mare, o per lo meno lo si veniva ad isolare rigettandolo sopra Sebastopoli. L'attacco per la destra teneva gli alleati meglio ligati al mare, ma rigettava il nemico su quella parte del paese, dal quale conveniva porre ogni opera a separarlo.

CARLO MEZZACAPO

HISTOIRE DE LA CAMPAGNE DE 1815

WATERLOO

PAR LE L^T-COLONEL CHARRAS (1)

I.

Molti sono gli scrittori che hanno trattato questo argomento, ma sono essi riusciti a dotare il loro paese di un solo libro che meriti veramente di chiamarsi *storico?* Non lo crediamo. Basta gettare gli occhi su alcune pagine prese all'azzardo, onde riconoscere a prima vista quali sono le preoccupazioni personali, sotto l'impero delle quali l'opera è stata scritta.

Le loro opere si riducono ad una apprezziazione di fatti giudicati sotto un punto di vista particolare. Questo modo di raccontare i fatti non può certamente chiamarsi storico. Leggendo le diverse opere che sono state scritte su questo soggetto, è impossibile il non riconoscere che gli autori appartengono a qualche partito politico, ed è precisamente ciò che non si dovrebbe mai riconoscere in un'opera storica.

Se la maggior parte dei nemici che l'armata francese ha combattuti nel 1815 non hanno potuto negarle la loro stima ed i loro elogi, sonovi altri a cui le passioni e l'odio hanno soffocato ogni sentimento di equità e di rispetto e che per co-

(1) Maline Carls et C.e — Hetzel, Bruxelles — Bocca, Torino. 1 vol. con atlante. La seconda edizione stetè unita consta di 2 volumi, formato *Charpentier.*

prire i loro falli non si sono fatto nessun scrupolo di insultarla sconciamente.

Il colonnello Charras colpito da tutte le contraddizioni che risultano dalle relazioni della campagna del 1815, scritte in diversi paesi, ma principalmente in Francia, esaminò scrupolosamente questi diversi scritti. Esaminò sul terreno medesimo dei combattimenti, libri e carte in mano, il dire dei diversi scrittori. Da un simile esame fatto con la coscienza che conosciamo al colonnello Charras, ne risultò la prova evidente che tali racconti eranò incompleti o rinchiudevano gravi errori, gli uni forse involontarii e gli altri evidentemente calcolati. Assistito da amici, il colonnello Charras fece delle ricerche che potè controllare con documenti precisi ed ancora inediti, e che lo misero in stato di scrivere le ammirevoli pagine che raccomandiamo a tutti coloro che amano di conoscere la verità.

L'autore non ha fallito un istante al primo dovere dello storico, cioè all'imparzialità. Egli espone, racconta e svolge gli avvenimenti nel loro ordine naturale, li segue ne' loro particolari, nel loro insieme, e sembra in una parola che si libri sopra gli uomini e sopra le cose e domini questo immenso campo di uno intelletto altamente filosofico e di un tattico profondo. Questa imparzialità, che non si può troppo lodare, non è certo dell'indifferenza. Sempre e avanti ogni cosa è il francese che scrive, ed il suo patriotismo appare, ad ogni tratto, in lampi di fuoco. Il suo giubilo è grande per la prospera riuscita di qualsiasi successo dei francesi; le sue lagrime colano sui loro rovesci; i suoi rimproveri contro l'inabilità e l'improvvidenza sono severi, ma una pia ammirazione lo commuove sempre quando trattasi d'intelligenza e di coraggio. Egli è sempre del partito dei vinti, del partito della sua patria. Ma l'amore del proprio paese non lo rende mai ingiusto verso i suoi avversarii, ai quali distribuisce con somma equità gli elogi o il biasimo.

Giudichino i lettori loro medesimi della imparzialità dell'autore dal quadro che fa del morale delle truppe impegnate nella lotta :

. . . . . .

« Composée d'officiers expérimentés, de soldats vigoureux, jeunes pour la plupart, mais aguerris dans les dernières campagnes, cette armée (française) était animée du plus grand enthousiasme; elle brûlait d'en venir aux mains avec les ennemis de la patrie.

« Le soldat avait oublié Vittoria et Leipzig, Culm et Paris, et les rencontres néfastes de cette longue et double retraite qui avait ramené violemment ses drapeaux de Lisbonne à Toulouse, de Moscou à Paris. Il ne se rappelait que les grandes journées illustrée par la victoire; il était convaincu, dans le fanatisme de son orgueil, que, pour le vaincre naguère, il avait fallu à la puissance du nombre l'aide indispensable de la trahison.

« C'étaite une belle et vaillante armée. Mais, quoi qu'en aient dit les écrivains étrangers, elle ne valait pas, elle ne pouvait valoir ses devancières des temps heureux de la guerre.

« La formation de ses brigades, de ses divisions, de ses corps d'armée datait de deux mois seulement. Les régiments n'avaient pas la force de cohésion, l'unité que seule peut donner aux troupes la communauté prolongée des travaux de la paix, ou mieux encore les perils de la guerre. Au mois de juin de l'année précédente, ils avaient subi une réorganisation complète; en décembre on leur avait amalgamé une masse d'hommes rappelés de congé, revenus des prisons de l'ennemi; en avril et mai, un nouvel amalgame avait eu lieu; et les mutations avaient été très nombreuses aussi dans les cadres.

« Chefs, officiers, sous-officiers, soldats n'avaient pas encore pu acquérir, les un des autres une connaissance complète.

« C'était une cause d'affaiblissement. Mais ce n'était pas la seule.

« Enrichis, systématiquement corrompus par les prodigalités de l'empire, énervés pas le luxe, les jouissances; fatigués par vingt années de guerre, plusieurs, parmi les généraux, auraient préféré le tranquille séjour de leurs hotêls et de leurs chateaux, aux labeurs des marches, aux intempéries des bivacs. Ils avaient goûté de la paix pendant une année; ils la regrettaient. Quelques uns avaient éprouvés de rudes défaites dans des commandements isolés, et en gardaient la mémoire. D'autres, ébranlés par les cruels souvenirs de 1813 et 1814, désesperaient de l'issue de la guerre à la vue des masses armées de la coalition et de la faiblesse des moyens de défense. Tous étaient resté braves, intrepides; mais tous n'avaient pas gardé l'activité, la résolution, l'audace des premiers jours. Il en était dont le moral n'était plus à l'épreuve d'un revers.

« Le soldat avait une confiance sans bornes dans Napoléon; mais il se défiait de plusieurs de ses chefs. Ces hommes qu'il avait vus tour à tour, en moins d'une année, passer avec un égal enthousiasme de l'empereur aux Bourbons, et des Bourbons à l'empereur; ces courtisans de la fortune qu'il avait entendus, dans des adresses, des proclamations, des ordres du jour sans nombre, injurier le maître déchu, adorer le maître debout, il ne pouvait croire à leur fidélité au drapeau impérial. Il les supçonnait de méditer quelque grande trahison; et ces supçons vagues mais persevérants, irrités, planaient sur les hautes régions de l'état-major, comme sur les rangs inférieurs où servaient d'obscurs officiers, les uns sortis de la maison militaire de Louis XVIII, les autres devenus l'objet naguère de la plus mince faveur royale.

. . . . . .

« Les anglais étaient de vieux soldats presque tous éprouvés dans les rudes campagnes de la Péninsule, fiers à juste titre d'avoir affranchi l'Espagne de la domination impériale et porté, après six années de guerre, les drapeaux de la Grande Breta-

gne, de l'embouchure du Tage aux bords de la Garonne; six années qui avaient commencé, qui s'étaient continuées avec des chances diverses et avaient fini par une longue série de succès non interrompus, où figurait la journée de Vittoria, le Leipzig du Midi.

« Pleins de confiance en eux-mêmes et en leurs chefs, convaincus de la supériorité de leurs généraux sur les généraux français, de celle de Wellington sur Napoléon; imbus de ce ferme sentiment du devoir, trait caractéristique du militaire formé à l'école sévère de Wellington, ces soldats constituaient des troupes d'élite dans toute l'acception du mot.

« Il en était ainsi de la Légion Allemande du roi, rangée depuis douze ans sous l'étendard britannique et vieillie, elle aussi, au feu de la guerre péninsulaire.

« Le contingent hanovrien se composait, pour un tiers, de troupes de ligne, pour deux tiers de landwehr. Son organisation datait de l'affranchissement du Hanovre. La ligne ne comprenait, à-peu-près, que d'anciens soldats, d'anciens officiers des armées impériales et des hommes aguerris dans la campagne de l'indépendance. La landwehr, au contraire, comptait un assez grand nombre d'hommes nouveaux au metier des armes. Mais on lui avait donné d'excellents cadres, de très-bons chefs; elle avait au cœur les sentiments de patriotisme exalté qui animaient alors toute l'Allemagne; ce n'était certainement pas une troupe sans valeur.

« Bataillons de ligne, bataillons de landwehr étaient formés en brigades commandées par des officiers de leur nation; et ces brigades unies, dans les divisions aux anglais, aux légionnaires allemands, devaient emprunter une grande force à l'exemple, au contact des troupes dès longtemps éprouvées.

« L'organisation de l'armée hollando-belge avait commencé avec le soulèvement de la Hollande contre la tyrannie napoléonienne, à la fin de 1813. Elle s'était continuée depuis,

mais n'était pas complète. La Belgique n'avait encore fourni qu'un faible contingent. Une moitié de l'infanterie était de milice hollandaise, l'autre moitié de bataillons de ligne hollandais et belges. Dans la cavalerie et l'artillerie, il n'y avait que des troupes de ligne (*l'autore intende parlare soltanto dell'esercito attivo, poichè l'artiglieria e la cavalleria ollando-belga comprendeva pure truppe della milizia*).

« Les corps de la ligne s'étaient d'abord entièrement recrutés de déserteurs de l'armée impériale et de volontaires enrolés, pour la plupart, dans les premiers temps de l'insurrection nationale ; plus tard ils s'étaient renforcés d'officiers, de soldats licenciés du service de France et revenus des prisons etrangères, où les avaient jétés nos desastres. Un bataillon de vélites de la garde impériale avait ainsi rejoint à la paix le drapeau de la Hollande affranchie.

« Malgré les vices inhérents à toute organisation de date trop récente, ces corps de la ligne étaient généralement propres à un bon service de guerre.

« Ceux de la milice ne les valaient pas. Ils se composaient en partie de volontaires, en partie d'hommes levés par la voie du sort. Ils avaient nommé, à l'élection, la moitié des officiers de compagnie (*l'élection n'avait pu porter que sur d' anciens officiers : malgré cette restriction le roi Guillaume s'était montré, ici, plus libéral que Napoléon à l'égard des gardes nationales mobilisées*) ; l'autre moitié et les officiers supérieures procédaient du choix du roi.

« L'amalgame n'était pas encore assez intime entre ces divers éléments ; et tous ces bataillons étaient inexpérimentés. Mais la haine de Napoléon, l'amour de l'indépendance nationale animaient les jeunes miliciens comme les soldats de la ligne ; et on pouvait en attendre de généreux efforts.

« La plupart des généraux et des officiers supérieurs, beaucoup d'officiers inférieurs hollandais et belges, avaient conquis

leurs grades dans les sanglantes campagnes de la République et de l'Empire, et leur chef, le jeune prince d'Orange, grandi sous Wellington, en Espagne, était, par ses talents et son intrépidité, tout à fait digne de les commander.

« La brigade de Nassau au service du royaume des Pays-Bas avait plus de soldats jeunes que d'anciens. Mais ces cadres, formés des débris d'un régiment longtemps au service de France étaient bons; jeunes et vieux soldats étaient plein d'ardeur.

« L'organisation des troupes de Brunswick remontait à la fin de l'année 1813. Elle avait été poussée avec vigueur et rapidement achevée.

« Ces troupes comptaient un grand nombre de militaires de tout rang, aguerris les uns sous le drapeau britannique, les autres sous la drapeau de l'Empire. Leur exaltation était grande; et elles se montraient fières d'obéir au prince régnant de Brunswick, qui avait fait ses preuves de caractère, d'audace et de dévouement à la patrie allemande.

« Epurée du contingent saxon qui s'était mutiné à Liège, au commencement de mai, l'armée prussienne présentait une masse puissante. Elle était formée, pour un tiers, de régiments de landwehr, pour deux tiers de régiment de ligne.

« La landwehr avait été, en grande partie, aguerrie en 1813 et 1814, et ces cadres étaient très solides. La ligne, à peu d'exception près, était de vieille troupe.

« Cette armée, vigoureuse représentation de toutes les classes de la nation prussienne, était animée, jusqu'au fanatisme, de l'amour de la patrie, de l'indépendance nationale. Dans chaque français elle voyait un ennemi mortel. Funeste effet de l'ambition de Napoléon! Ce n'étaient plus là les soldats de Valmy et d'Iéna, froid, indifférents à la querelle de leur roi, faciles à la défaite, prompts à la déroute. La haine de la conquête, les injures de la patrie en avaient fait des vaillants

Battus dans bien des rencontres, en deça et au dela du Rhin, ils s'étaient, chaque fois, retrempés dans leus revers. Deux noms, deux dates dominaient leurs souvenirs : Leipzig et Paris ».

Tale è il giudizio portato dal colonnello Charras sulle armate belligeranti, e certamente non si trova in nessun storico una tale imparzialità.

Ci sia ancora permesso avanti di continuare l'analisi di questo pregevolissimo libro, di riprodurre qui i ritratti dipinti da mano maestra di Blucher, Wellington e di Napoleone.

« Napoléon avait pu avoir la mesure exacte de Blucher, souvent et rudement frappé par lui. Cependant, il l'estimait peu. C'était un erreur. Esprit peu cultivé, nature rude, passionnée pour le plaisir autant que pour la guerre, Blucher n'atteignait pas au primier rang; mais un caractère indomptable, un patriotisme ardent, une promptitude de coup d'œil et de résolution remarquable, une activité extrême en dépit de la vieillesse, une persévérance que rien ne lassait, une grande audace et une grande habitude de la tactique et de la stratégie de Napoléon en fesaient un adversaire de réelle valeur. Ses soldats l'avaient surnommé le maréchal en avant *(marschall vawarts)* bien que, souvent, il eut été obligé de les mener en arrière. Mais, en dernier terme, il les avait conduits de l'Oder et de l'Elbe au Rhin et du Rhin à Paris.

« Wellington ne s'était pas encore trouvé en face de Napoléon. Mais à la vigueur des coups portés à l'Empire en Portugal, en Espagne, en France, il avait été facile de reconnaître en lui le premier, et de beaucoup le premier, des généraux ennemis. Cependant, Napoléon ne lui accordait pas les qualités du général en chef. On eût dit qu'en le signalant, au *Moniteur*, comme un officier *incapable*, *téméraire*, *presomptueux*, *ignorant*, *destiné à essuyer de grandes catastrophes*; qu'en changeant, dans la feiuille officielle de l'Empire, ses succès en défaites ou en rencontres sans importance; qu'en taisant à la France les Victo-

ria et la Nivelle, et bien d'autres journées funestes à nos armes, il était sûr de l'avoir abaissé au niveau des chefs vulgaires.

« Certes, la différence était grande entre le général anglais et Napoléon. Mais elle était beaucoup moins que celui-ci ne se l'imaginait et que, longtemps, on ne l'a cru dans notre pays abusé par des mensonges.

« L'un avait le génie de la guerre à la plus haute puissance; mais la politique insensée de l'empereur altérait, troublait les conceptions merveilleuses du stratège; et l'énergie, l'activité physique faisait souvent défaut aux nécessités dévorantes, aux durs labeurs des expéditions de guerre.

« L'autre n'était que un général de talent, mais d'un talent si complet, enté sur de si fortes qualités, qu'il atteignait presque au génie. Doué d'un bon sens extrême; politique profond; religieux observateur des lois de son pays; excellent appréciateur des hommes; instruit à fond de tout ce qui constitue la science et le métier des armes; faisant parfois des fautes, mais sachant ne pas s'y obstiner après les avoir reconnues; soigneux du bien-être de ses soldats, ménager de leur sang; dur au désordre, impitoyable aux dépredateurs; habile à concevoir et à exécuter; prudent ou hardi, temporiseur ou actif suivant la circonstance; inébranlable dans la mauvaise fortune, rebelle aux enivrements de succès; âme de fer dans un corps de fer, Wellington, avec une petite armée, avait fait de grandes choses; et cette armée était son ouvrage. Il devait rester et il resta une des grandes figures militaires de ce siècle.

« Né en 1769, il avait quarante-six ans, l'âge de Napoléon.

« A la fin de 1806, après la déroute de l'armée de la monarchie prussienne, Blucher, prisonnier de guerre à Hambourg, montrait une foi inébranlable dans la chute de Napoléon. Il prédisait la venue prochaine d'un temps où l'Europe se lèverait contre lui, fatigué, exaspérée de ses exigences et de ses dépredations.

« Peu après son arrivée en Espagne, et pendant toute la guerre, Wellington n'avait pas été moins absolu dans cette croyance; on la trouve nettement exprimé, à diverses dates, dans ses dépêches officielles, même en 1810 après Wagram et le mariage autrichien. Quand toute l'Europe, moins l'Angleterre et la Péninsule, semblait à jamais asservie à Napoléon, Wellington rassurait les ministres de la Grande Bretagne, effrayés, prèsque lassés de la lutte, et leur faisait toucher du doigt les causes qui devaient infailliblement amener la ruine de la monarchie impériale.

« L'année 1814 avait donné raison au général prussien et au général anglais dans leurs prévisions si anticipée. La résurrection prodigieuse de l'empire était bien loin d'avoir ébranlé leur croyance; ils ne doutaient pas de sa fin prochaine.

« Dans son langage soldatesque, Blucher promettait à ses Germains de les mener bientôt boire encore les vins de France; et Wellington, dès le 12 mars, écrivait de Vienne, au ministre Castlegreagh : « Je n'ai pas le moindre doute que, si Bona-» parte renverse le roi de France, il tombera sous les efforts » cordialement unis des souverains de l'Europe ».

« Les rois coalisés ne pouvaient placer en de meilleures mains le commandement des deux armées qui devaient supporter le premier choc de Napoléon.

« . . . . . Napoléon etait vieux d'âge. Le long exercice du pouvoir absolu, les effort prolongés d'une ambition sans limites, le travail excessif du cabinet et de la guerre, les émotions, les angoisses de trois années de désastres inouïs, la chute soudaine de cet empire qu'il avait cru fondé à jamais, l'odieuse oisiveté de l'exil, une double maladie dont les crises se multipliaient en s'aggravant avaient profondément altéré sa vigoureuse organisation.

« Son œil brillait du même éclat; son regard avait la même puissance; mais son corps alourdi, presque obèse, ses joues

gouflées et pendantes indiquaient la venue de cette époque de la vie où la décadence physique de l'homme a commencé.

« Il subissait maintenant les exigences du sommeil, que naguère il maîtrisait à son gré. Les fatigues des longues journées à cheval, des courses rapides lui étaient devenue insuportables.

« Il avait gardé la même facilité, la même abondance, la même force de conception ; mais il avait perdu la persévérance de l'élaboration de la pensée et, ce qui était pis, la promptitude la fixité de la résolution. Comme certains hommes au déclin de l'âge, il aimait à parler, à discourir, et perdait de longues heures en stériles paroles. A prendre un parti, il hésitait longtemps; l'ayant pris, il hésitait à agir, et, dans l'action même, il hésitait encore. De sa précédente ténacité, il ne lui restait que cette obstination fréquente, et déjà bien funeste, à voir les faits non tels qu'ils étaient, mais comme il aurait convenu à son interérêt qu'il fussent.

« Sous le coups répétés de la défaite, son caractère s'était brisé. Il n'avait plus cette confiance en soi, élement presque indispensable de la réussite des grandes entreprises: il doutait maintenant de la fortune qui, pendant quinze années, avait prodigué de si prodigieuses faveurs au général, au consul, à l'empereur. « Il sentait même, c'est lui qui l'avoue, un abattement d'esprit; il avait l'instinct d'une issue malheureuse.

« Cet affaiblissement physique, cette diminution morale étaient mal en rapport avec les difficultés, les périls des circonstances. Difficultés, périls extrêmes! pour en triompher, ce n'aurait pas été de trop, ce n'aurait même pas été assez peut-être de posséder encore la résolution, l'énergie, l'activité d'Italie, de Ratisbonne, ou d'avoir le retour de jeunesse de Champ-Aubert et de Montmirail ».

Queste citazioni dell'opera del colonnello Charras da noi riprodotte, devono fare scorgere al lettore il carattere particolare di questo libro. L'autore non segue il metodo degli altri storici

francesi o esteri che quasi tutti sembrano avere soltanto per mira la nazione alla quale appartengono e che descrivono con più o meno verità e cura la composizione, i movimenti e le operazioni dell'armata del loro paese senza preoccuparsi di ciò che succede nelle armate nemiche. Invece il colonnello Charras abbraccia d'un solo colpo d'occhio l'esercito francese e gli eserciti stranieri; ne espone l'ordinamento, lo stato morale, li segue nei loro movimenti, li fa pensare, agire e manovrare come se si trovasse fra essi. Quasi a tutte le pagine di questo libro trovansi le considerazioni le più elevate nell'ordine politico e nei principii della guerra. Come scrittore è difficile trovare uno stile più fermo e più animato, ma sempre conciso e chiaro.

L'ordine e la precisione sono le qualità dominanti dell'opera. Fra quella confusione di complicazioni successive degli avvenimenti, l'interesse principale del momento fissa l'attenzione, ma i fatti accessori sono sempre riprodotti nel loro ordine ed al loro luogo collo sviluppo che comportano, e sono sempre legati all'interesse generale del soggetto che corroborano.

Un altro pregio particolare a questo libro, lo abbiamo già detto, si è il rispetto dell'autore per tutte le nazionalità impegnate nella lotta. L'autore onora il patriotismo di tutti i paesi, e mette in rilievo gli esempi di abnegazione e di coraggio da per tutto ove si trovano.

E ci permettino ancora qui i nostri lettori di appoggiare il nostro dire con diverse altre citazioni.

Parlando della Germania che corre alle armi onde riacquistare la sua indipendenza, il colonnello Charras dice:

« . . . . . L'Allemagne fut saisie d'enthousiasme et de fureur comme en 1813. La chaire religieuse et la chaire universitaire furent de nouveau changées en tribunes, d'où éclatait à chaque instant l'appel aux armes pour le salut de la patrie. Les professeurs quittèrent encore la robe pour l'uniforme; leurs élèves reprirent le mousquet. Les chants d'Arndt

et de Korner, des Tyrtées populaires de la Germanie, réveillèrent partout les échos des villes et des campagnes. Les journaux, les pamphlets, les proclamations se pressèrent, se succédèrent sans relâche, excitant la mémoire des injures subies, du sang versé, des fortunes ruinées, attisant tous les foyers de haine, lançant la menace et l'insulte, non seulement à Napoléon, mais encore à la France, hélas! »

Poi, esponendo massime che possono servire a tutti i popoli, il colonnello Charras esclama:

« . . . . Il faudrait maudire la civilisation, ses arts, ses prodiges, si elle devait avoir pour conséquence inévitable de pousser les peuples au mépris de leur dignité, aux lâchetés des plus honteuses capitulations.

« Ils s'inquiétaient peu du sort des grandes toiles de Murillo, de Velasques, etc., suspendues dans les couvents, dans les temples inflammés, écrasés par nos bombes, par nos obus, les glorieux moines, les intrépides habitants de Saragosse; ils n'avaient en vue que le salut de la patrie.

« Les russes, dévastant leur pays, brûlant la Sainte Moscou, écrivaient une des plus grandes pages de l'histoire moderne, et assuraient la perte de leur puissant ennemi! »

Infine vedasi con che amore l'illustre esule raccoglie i più piccoli episodii, che denotano quale era la tempra di quei valorosi che persino nel disastro di Waterloo salvarono l'onore delle armi francesi.

« Deux drapeaux avaient été perdus sur le champ de bataille, au commencement de l'action. Il n'en fut perdu aucun autre. Dans la foule de ces cavaliers, de ces fantassins débandés, marchant, courants pèle-méle, les uns encore armés, les autres ayant jété, brisé sabres et fusils, sous l'action de la colère, du désespoir, de la terreur, on apercevait ça et là, à la pâle clarté du ciel, de petits groupes d'officiers de tous grades, de soldats spontanément serrés autour de l'étendard de chaque

régiment, et s'avançant, sabre en main, baïonette au fusil, résolus, imperturbables au milieu du désordre général. *Place au drapeau!* criaient-ils quand la cohue arretait leur marche. Et presque toujours ce cri suffisait pour que les mêmes hommes, qui étaient devenus sourdes à tout appel du commandement, de la discipline, s'écartassent devant eux, leur ouvrant passage. Glorieux représentants de l'honneur militaire, ils eurent à subir bien de fois, ils repoussèrent toujours les attaques de l'ennemi, et sauvèrent ainsi leur drapeau vaincu des atteints du vainqueur! »

I limiti che ci sono prefissi per questo articolo non ci permettono di seguire il colonnello Charras nelle sue dissertazioni così convincenti relativamente a due gran punti sempre discussi e che ha messo in chiaro. Vogliamo parlare dell' affare dei *Quatre Bras* (16 giugno), ove Ney è stato accusato, da Napoleone e dagli storici che hanno scritto sotto la sua impressione, di aver mancato al suo dovere. Il secondo punto è la condotta di Grouchy nella giornata del 18 giugno, condotta che al dire di Napoleone è stata la causa decisiva della catastrofe di Waterloo. In un prossimo articolo continueremo la nostra analisi; ma ci sia permesso di ripetere ancora una volta che l'opera del colonnello Charras è scritta senza animosità, dettata dall'amore patrio, e che è uno studio sapiente, conscienzioso ed austero al quale si può mettere per epigrafe queste ingenue ma forti parole di Montaigue

C'est icy un livre de bonne foy.

C. LENCISA

MISCELLANEA

ACCADEMIA MILITARE

È utile e necessario che tutti i fatti che accompagnarono lo scioglimento dell'Accademia militare, siano noti e fatti pubblici. Inseriamo quindi i tre seguenti documenti:

I.

MINISTERO DELLA GUERRA

Ordine del giorno del 26 *febbraio* 1858.

Allievi,

Corre quasi un mezzo secolo che questo militare istituto fu fondato dall'ottimo re Vittorio Emanuele I. Doloroso ufficio egli è per chi si trovava fra i primi allievi nel 1816, per chi vidde per trentacinque anni la nobil gara colla quale sì in pace che in guerra seppero distinguersi circa mille ufficiali usciti da questa casa di educazione militare l'aver dovuto a suo riguardo proporre severi provvedimenti all'amato nostro sovrano. Tanto più doloroso è questo dovere per me che ho sempre riguardato ogni ufficiale uscito dall'Accademia quale affettuoso compagno; non ho mai incontrato un allievo dell'Accademia senza interessarmi alla sua carriera e compiacermi nella speranza del bene ch'egli poteva recare all'esercito. E ciò che mi rese più penosi questi provvedimenti è il motivo che m'impose il dovere di provocarli, *la vostra indisciplina*. Penoso è il solo pensarci; il paese lo saprà, e lo saprà quell'esercito, che in mezzo alle

prime armate del mondo seppe distinguersi non solo per valore, ma per esemplar disciplina.

Ritornato appena dall'ultima guerra e riassunta per volere sovrano l'amministrazione dell'esercito, io riprigliava con amore lo studio dei vari progetti già elaborati per allargare e migliorare la condizione di tutti gli istituti di educazione militare di cui l'Accademia è al certo il principale. Gravi difficoltà si presentavano per accrescere di nuove spese un bilancio che già tanto aggrava il pubblico erario. Ma il Governo ebbe il coraggio di chiedere, ed il Parlamento la generosità di accordare i fondi allo scopo necessari.

Sono pochi mesi che venne istituito un collegio per preparare buoni allievi all'Accademia. Numerosi furono i giovani che vi furono ammessi. Io avevo fiducia che l'Accademia, fedele alle sue nobili tradizioni, avrebbe al nuovo collegio servito d'esempio; io mi lusingava altresì che fossero vivi ancora fra di voi tutti quei sentimenti nobili e generosi che Cesare di Saluzzo, di veneranda memoria, qual vero padre dell'Accademia vi aveva introdotti. Mi sono ingannato. Voi avete commesso in questi ultimi giorni disordini imperdonabili; voi avete mancato di rispetto e di obbedienza a quei superiori che il Re vi aveva dato, scegliendoli fra i migliori dell'esercito per valore, capacità, nobiltà di carattere e sommo interesse alla vostra educazione. Voi vi siete mostrati ingrati verso di loro: come vi mostrate ingrati verso i genitori vostri che più di voi avranno a soffrire pei vostri traviamenti. Io sono persuaso che non tutti sono egualmente colpevoli; oso anzi sperare che il maggior numero sia stato strascinato da pochi istigatori. Ma perchè non resistere? Perchè non ridurre questi sulla retta via? Questo era il dover vostro, massime dei più avanzati in età ed in istruzione. Voi invece foste spettatori indifferenti ai maggiori disordini ai quali servirono di pretesto l'espulsione di alcuni ed il castigo di altri, e taluno di voi osò perfino esprimere la stolta lusinga che si potesse dall'autorità scendere a concessioni.

L'inferiore che cerca di trattare col superiore manca gravemente al dover suo, ma il superiore che viene a patti coll'inferiore manca al dovere non solo, ma si disonora. Nessun superiore avrebbe accolto mai siffatta proposta, nè certo lo potrei

far io, cui l'idea del dovere sorresse costantemente, ed in circostanze di rado più dolorose di questa, ma sovente ben altrimenti gravi, difficili.

Ho dunque anche in questa circostanza adempiuto anzitutto al mio dovere proponendo al Re lo scioglimento dell'Accademia e il suo riordinamento sulle basi di una severa disciplina. Col decreto che vi sarà letto, S. M. ha accolto la mia proposta. Ma la bontà del Re volendo avere riguardo a quelli fra voi che furono meno colpevoli, ha permesso che essi possano venire riammessi nello stabilimento al suo riordinamento, dove continueranno i loro corsi attuali in guisa che non venga loro troncata la carriera per la quale i loro parenti fecero gravi sacrifizi.

Io voglio sperare che rientrando nelle vostre famiglie, non dimenticherete l'obbligo che vi corre d'alleviare colla vostra condotta ulteriore l'afflizione che recate ai vostri genitori. La condotta che terrete nelle mura domestiche sarà apprezzata per quelli fra voi che potranno essere riammessi nell'Accademia.

Il Ministro: Alfonso La Marmora.

II.

Vista la deliberazione in data 24 corrente mese del consiglio di disciplina della regia militare Accademia istituito a mente del regio decreto 3 maggio 1857;

Visto il parere del congresso consultivo permanente della guerra in data delli 25 corrente;

Sulla proposta del nostro Ministro segretario di stato per gli affari della guerra;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1° La regia militare Accademia sarà sciolta secondo quelle norme che a tal fine verranno stabilite dal nostro Ministro della guerra.

Art. 2° Essa sarà ricostituita nel più breve termine possibile secondo un nuovo regolamento.

Art. 3° Gli allievi che saranno quindi ammessi nell'Accademia dopo aver compiuto il 17° anno di età, saranno arruolati secondo le norme stabilite dalla legge sul reclutamento.

Quelli che vi saranno ammessi in età minore., saranno arruolati tosto che compiano il 17° anno.

Art. 4° Gli allievi attuali dell'Accademia vi potranno essere riammessi dopo il suo riordinamento, dietro dimanda dei loro parenti, ed in seguito ad avviso favorevole di una commissione incaricata di esaminare la loro condotta scolastica e disciplinare durante il tempo che fecero parte dello stabilimento., e con che si sottopongano agli obblighi accennati al precedente articolo 3°

Art. 5° Sarà provveduto affinchè il corso degli studi degli allievi sottotenenti non venga interrotto, sempre quando però venga a risultare che non ebbero parte nei fatti che diedero luogo all'attuale disposizione.

Art. 6° Il personale di governo, religioso, insegnante, sanitario ed amministrativo della militare Accademia s'intenderà conservato in servizio effettivo, salvi quei provvedimenti individuali che saranno ravvisati opportuni.

Il Ministro della guerra è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che verrà registrato al Controllo generale.

Firmato : VITTORIO EMANUELE.

Controssegnato: ALFONSO LA MARMORA.

III.

REGIA MILITARE ACCADEMIA

Lettera circolare ai parenti degli allievi.

Torino, 26 febbraio 1858.

Illustrissimo Signore,

Come la disciplina è il principal nerbo degli eserciti, così l'ubbidienza degli inferiori verso i superiori è il primo dovere di chi abbraccia lo stato militare.

In ciò appunto si distinguono dagli altri stabilimenti d'educazione gli istituti militari, che assiduamente attendono ad imprimere nei giovani allievi tutti i principii e le abitudini della disciplina, e segnatamente quella cieca obbedienza che dovranno praticare un giorno fra le file dell'esercito ond'esser degni di occuparvi i gradi a cui sono chiamati.

Dimentichi di questi principii, gli allievi della R. militare Accademia trascorsero nei passati giorni a gravissime disobbedienze verso gli ordini del rispettivo comandante e dello stesso Ministro.

Questi scandali troppo ripugnano alle leggi della carriera militare perchè si possano tollerare in un istituto di militare educazione; ed il sig. Ministro ha dovuto, con suo infinito rammarico, rassegnare a S. M. un decreto di scioglimento di questa stessa R. militare Accademia, nella quale egli pure era stato educato e si era informato ai principii di ogni maniera di militar disciplina.

Il Re, nell'approvare la proposta del sig. Ministro, provvide pure per assicurare l'avvenire di un nuovo istituto militare, riordinandolo sulle basi di una severa disciplina, conformemente anche a quanto si pratica nei collegi militari di altri Stati, e volle ad un tempo aver riguardo a quegli allievi la cui colpa non può ascriversi che ai cattivi consigli ed alle istigazioni di pochi traviati compagni, e recare un conforto alle famiglie che avevano in essi riposto le loro più care speranze. S. M. permette adunque che i giovani, la cui precedente condotta possa meritare simile indulgenza, siano riammessi nello stabilimento nuovamente riordinato, dove, mercè i nuovi ordinamenti, si ha fiducia che corrisponderanno alle cure e alle speranze dei loro parenti e del Governo.

Non dubita pertanto il sottoscritto che i parenti si persuaderanno della necessità di questa radicale riforma, e loderanno l'opportunità delle prese determinazioni.

I giovani ex-allievi della R. M. Accademia verranno consegnati ai rispettivi genitori, od alle persone delegate a rappresentarli, mediante dimanda che ne faranno firmandosi su apposito quaderno, che a tal fine si tiene al parlatorio o portería, e mediante ugual firma per ricevuta dell'allievo a scarico dello stabilimento.

I giovani ora detti rientrano per tal modo sotto l'assoluta autorità dei loro genitori, a cui si appartiene far loro sentire la giustizia del meritato castigo, e la bontà del Re nel riammettere coloro, che, per condotta antecedente, si dimostrarono meritevoli di riguardo, e che vorranno sottoporsi alle condizioni del nuovo regolamento.

La condotta che terranno i giovani alle case loro sarà pure tenuta in conto dal Governo nel consentirne la riammessione, e quando i parenti vogliano riflettere che le presenti determinazioni non sono pei buoni che un ritardo, che pur sarà breve, al corso degli studi, il quale continuerà ad essere il medesimo, avranno argomento per esigere dai loro figli condotta ed applicazione allo studio tale da porsi in grado di continuare quanto prima senza interruzione il corso scolastico.

E poichè a me spetta, per ubbidienza agli ordini superiori, il tristo ufficio di mandar ad effetto lo scioglimento di quell'Accademia, della quale io pur mi glorio d'essere stato allievo, mi vogliano permettere i signori parenti che, nella amarezza del cuore, io mi rivolga a coloro fra di essi i quali non sempre ebbero presente, come la vera affezione verso i figli mai non va disgiunta dal dovere di un'opportuna severità, e dir loro francamente che essi hanno la maggior parte della colpa dei giovani. Io parlo a coloro i quali, pur sapendo esser vietato fra gli allievi il denaro, tuttavia ne somministravano loro, a coloro, i quali, facendo domanda personale dei giovani in quei giorni nei quali il regolamento ne concede l'assenza come premio alla buona condotta ed allo studio, permettevano che, svestendo l'uniforme, di cui avrebbero dovuto compiacersi, andassero girovagando in città in abito borghese senza consiglio, nè scorta.

Sebbene questi rimproveri si rivolgano a pochi fra i parenti degli allievi, mi sarà concesso tuttavia questo sfogo al dolore in cui è immerso l'animo mio, conoscendo ognuno quanta figliale affezione io porti a questo stabilimento, e quale interesse io nutra per i suoi allievi.

Il Comandante generale provvisorio

I. Pettinengo.

GL'ITALIANI NELLA CAMPAGNA DI RUSSIA

Riproduciamo la seguente lettera che il generale De-Laugier dirigeva da Firenze al sig. Thiers, in rettificazione di alcune erronee asserzioni contenute nella *Storia del Consolato e dell'Impero*. L'interesse che deve naturalmente destare in ogni italiano tutto quello che riguarda la parte presa dalle truppe italiane nelle gloriose campagne dell'impero, e la stima giustamente meritata di cui gode il generale De-Laugier, giustificheranno abbastanza la riproduzione che noi facciamo.

LETTERA AL SIG. THIERS.

Signore; Permettete che ad un antico soldato di Napoleone, che ha letto con il più gran piacere e con una vivissima ammirazione la vostra magnifica *Storia del Consolato e dell'Impero*, di offrirvi le sue sincere congratulazioni, e di sottomettervi al tempo medesimo alcune giuste rettificazioni. Io oso sperare che nella vostra equità voi vorrete non solamente accettarle, ma servirvene pure per una nuova edizione dell'opera vostra. *Unicuique suum*, ecco quello che io vi domando in nome dell'Italia e della storica verità. Nessuno fra noi accagiona lo spirito di partito o l'egoismo nazionale, delle lacune o degli equivoci contenuti nel vostro libro a detrimento della gloria militare italiana: sono mancanze commesse da lungo tempo da scrittori invidiosi e mediocri, che hanno voluto redigere l'istoria militare. Noi vi reputiamo ben superiore a queste debolezze, e siamo convinti che piuttosto vi sono mancati i mezzi per prender cognizione dei documenti ufficiali negli archivi del già regno italico, e che per avere delle notizie su questo rapporto voi siete stato obbligato, vostro malgrado, di consultare libri pregiudicati e menzogneri. Noi siamo dolenti che per uno di quelli azzardi della fortuna che ci perseguita, voi abbiate ignorato che esistono nella bibliografia

italiana tre opere militari che avrebbero potûto vivissimamente schiarirvi sulle prodezze dei nostri soldati nel corso delle guerre dell'impero (1).

Seimila duecento di questi soldati esistono ancora nella sola Toscana, abbenchè queste guerre abbiano cessate da 43 anni; e al giorno d'oggi si possono ancora valutare a 70,000 i veterani italiani che si associano al mio pensiero, e sperano che voi accoglierete la mia domanda, nella lusinga di ottenere, prima di scender nella tomba, giustizia dal più grande storico del nostro secolo.

Degnatevi leggere senza passione e come giudice equo queste tre opere, e non dubito che voi stesso non sarete convinto degli errori e degli equivoci in cui siete stato indotto da notizie fallaci che attribuivano a soldati e generali francesi, fatti compiuti da soldati e generali italiani.

Vi troverete pure i documenti che vi sono mancati, ed in conseguenza i mezzi di colmare le grandi lacune delle vostre narrazioni, di cui alcune sono, contro la vostra abitudine, dubbie e straordinariamente laconiche, mentre che altre si tacciono sopra fatti importantissimi per l'istoria, e gloriosi per le armi italiane.

Io non pretendo segnalarvi in una lettera tutte le lacune che io ho ritrovato nell'opera vostra, e che domanderebbero un volume. Ma limitandomi alla campagna del 1812 in Russia, vi sceglierò un saggio fra i primi appunti che mi cadranno sotto mano: del resto, la vostra coscienza vi farà subito trovare i documenti in appoggio nelle opere che vi ho indicate (2).

(1) *Gli italiani in Ispagna*, 3 volumi con un grande atlante.

Les Italiens en Russie, 4 volumi in ottavo Firenze 1826. Stamperia Battelli, del C. Cesare Laugier de Bellecour, antico capitano dei granatieri, attualmente luogoten. generale in ritiro. Quest'opera è alla sua 4.a edizione. — *Fasti e vicende dei popoli Italiani*, dal 1801 al 1815. Firenze, stamperia Battelli, 13 volumi, del medesimo conte Laugier.

(2) Nel XXVI bullettino (per limitarci a questo solo) dell'armata di Spagna, Napoleone diceva: Le truppe del regno d'Italia si son coperte di gloria: la loro bella condotta ha sensibilmente commosso il nostro cuore. I veliti italiani son altrettanto buoni che bravi. Essi non hanno dato luogo a reclamo alcuno ed hanno mostrato il più grande coraggio

Voi avete errato, signore, credendo (volume XIV, pagina 246) che nella strada da Niemen a Mosca, e nella ritirata da questa alla Vistola, gl'Italiani fossero, o alleati dubbi o nemici mascherati di Napoleone e della Francia. Permettetemi di farvi osservare che, continuando la vostra storia, vi troverete nella necessità di smentire da voi questa asserzione. E non ignorerete di fatto, che, nel 1814, il solo alleato che in mezzo alla diserzione generale restasse fedele a Napoleone ed alla Francia fu il regno italico. Di più, mentrechè la bandiera dai Gigli sventolava, dopo il 31 marzo, a Parigi, e che le armi imperiali erano atterrate e calpestate, le armi e la bandiera che Napoleone aveva confidato all'armata italiana, proteggevano gloriosamente i nostri battaglioni fino al mese di maggio, simbolo e prova luminosa della fermezza e della fedeltà dell'armata italiana verso Napoleone e la Francia. (1).

Altra asserzione anche meno esatta: *La divisione italiana Pino, che da* 11,000 *uomini era caduta a* 5,000.

Dopo i Romani, i popoli italiani non avevano più guerreggiato in Ispagna. Dopo i Romani nessuna epoca è stata così gloriosa per le armate italiane. L'armata del regno d'Italia conta già 80,000 soldati, e buoni soldati. Questa è garanzia che questo bel paese non sarà più il teatro della guerra.

(1) In ogni guerra sostenuta sotto l'impero dagli Italiani alleati dei Francesi, essi ricevevano sempre sia dalla Spagna, 1808-1814, sia dall'Austria 1809, sia dalla Russia 1812, sia dall'Inghilterra 1814, e perfino da Murat re di Napoli, 1814, incessanti esortazioni ad abbandonare Napoleone e la Francia. Ma quale è il soldato italiano che si sia lasciato sedurre ?.. E siccome queste astute esortazioni erano press' a poco concepite nello stesso tenore, noi ci limiteremo, per citare un fatto, a dare il riassunto del proclama spagnuolo:

« Ascoltate, o Italiani, la voce d'una nazione con la quale siete stati altra volta intimamente uniti. Rammentatevi quei giorni gloriosi in cui i vessilli ed i soldati della vostra e della nostra nazione, confusi in una sola armata, domavano l'orgoglio della Francia sulle rive del Garigliano e nelle pianure della Piave. Risvegliatevi, ed impiegando a scopo migliore il vostro valore, insegnate ai vostri oppressori a rispettarvi. La vostra unione con noi può procurarvi la libertà e fare di voi il baluardo dell'Europa contro il suo tiranno ». Ma gli Italiani, dichiarati nemici dello spergiuro e confidando ormai nel genio del gran capitano da essi amato, speravano ed attendevano da lui solo la resurrezione ben meritata della loro patria, resurrezione ch'egli aveva incominciata colla formazione del regno d'Italia.

Io ho presso di me il piano delle posizioni (vol. XVI, pag. 162) occupate a quell'epoca dalla Guardia Reale e dalla divisione Pino. Il passaggio imprevisto dal calore soffocante del giorno, al freddo gelato delle notti, le lunghe e non interrotte marcie, il miele, le frutta, il pan di segale, le fatiche straordinarie, produssero la dissenteria e la fame, ma queste disgrazie non hanno diminuito i nostri battaglioni nella proporzione che vi si è fatta credere. E per provarvelo, vi dirò che vi furono delle compagnie, fra le altre quelle dei capitani Ferretti dei Veliti, e De Leonardes del 3° leggero, che giunsero a Mosca così in numero come quando eran partite da Milano.

Ma veniamo ad un altro fatto speciale. Io, che dalle alture della collina ove, in faccia al ridotto di Semenowskoi era stata piantata la batteria detta Anthouhard o degli Italiani, aveva potuto vedere a mio bell'agio per due ore quello che si passava la mattina del 7 settembre sul vasto campo di battaglia di Vorodino: io ho quasi creduto, leggendo la vostra pittoresca descrizione di questa memorabile giornata, che voi foste stato con me, e con me aveste divise le diverse impressioni di quei momenti solenni. La vostra magica parola mi ha trasportato un'altra volta dinanzi a questo sublime panorama, e mi sono sentito penetrato a vicenda di gioia e di dolore: ma la mia illusione ha cessato appena che voi avete cominciato a descrivere i movimenti dell'armata d'Italia.

Nell'esaltazione dell'entusiasmo e dell'ammirazione io ho veduta la divisione Mornand marciare nel più grand'ordine ed al passo all'assalto del ridotto di Semenowskoi. La mitraglia rompeva orribilmente le sue intrepide linee: ma i suoi soldati si serrano sotto le loro rispettive bandiere, ed avanzando sempre a dispetto della morte, coronavano la vetta della collina, attaccavano ed occupavano il ridotto. Lo sbigottimento e la collera presero il posto della mia ammirazione, quando io vidi che questa coraggiosa divisione non si radunava all'istante, e che masse di Russi venivano dalla loro seconda linea, per toglierle la di lei conquista. E di fatto, poco tempo appresso, schiacciata dal numero, mutilata, decimata essa si rifugiò in furia nel villaggio di Vorodino. Udendo allora i tamburi della

Guardia Reale battere in ritirata, col cuore spezzato io mi affrettai di scendere per riunirmi alla Guardia a piedi della collina. Destinata per riprendere il ridotto, la Guardia traversa la Kulocza, e si schiera in battaglia col fiume alle spalle e Semenowskoi davanti. Le ineguaglianze del terreno e le boscaglie ci impedivano di vedere il ridotto, ma le bombe e le palle piovevano sopra di noi. « Soldati della Guardia Reale, gridò il vice-re, la gloria di occupare questo punto essenziale del campo di battaglia è a voi riservata! Seguitemi, io vi darò l'esempio! » Le grida fragorose di viva l'Italia, viva l'imperatore rispondevano dell'effetto di questa corta allocuzione. La Guardia si era già schierata in colonna sulla diritta, e le due prime linee soffrivano allo scoperto il fuoco del ridotto. Tutt'a un tratto due aiutanti di campo arrivano uno dopo l'altro al galoppo, ansanti, e informano il vice-re che la nostra sinistra è minacciata, e che un immenso corpo di cavalleria ci attacca alle spalle. Il principe sospende immediatamente il movimento già cominciato, comanda un dietro fronte alla colonna, e avendo ordinato al suo capo di stato maggiore Teodoro Lecchi di seguirlo, si slancia ove il pericolo era imminente.

Si ripassa la Kulocza, si corre in colonna serrata sulle traccie del vice-re, si arriva in faccia della numerosa cavalleria di Uvaroff e di Platoff, che minacciava il parco di riserva e la batteria degli Italiani. Il 9° leggero, il 92° e l'84° di linea formano un quadrato intorno al vice-re, e si slanciano furiosi contro i 14,000 cavalieri russi, e li sbaragliano. Tutte queste operazioni furono compite dalla Guardia Reale Italiana in meno di mezz'ora.

Voi, signore, non una parola impiegate per ricordare così importante avvenimento, forse perchè vi era ignoto, e dopo aver maestrevolmente indicata la potente diversione nemica, ne troncate ad un tratto il racconto, dicendo: « che dopo avere quei quattordici mila cavalli inutilmente volteggiato attorno all'8° reggimento croato, si ritirarono disperando ottenerne alcun risultato!...? » (V. vol. 4, lib. XLIV). Io vo persuaso che mentre tal conclusione vi usciva dalla penna, voi credevate appena alla sua esattezza, ma, non conoscendo la verità, vi fu forza offenderla, onde in qualche modo uscir d'imbarazzo.

La Guardia Reale, ormai destinata a cuoprire il fianco e le spalle dell'esercito, non si mosse più, durante la battaglia, dall'importante sua posizione. Quindi, il vice-re si prevalse dei reggimenti 9, 17, 21 e 35, perchè più prossimi al luogo, onde assalire il più volte nominato ridotto. E lo assalirono, come voi dite, e lo presero. Ma non aggiungete che il 9 e 35, i quali in quest'assalto furono i primi a penetrar nel ridotto, per la sinistra dell'opera, erano condotti e regolati dal maggiore Cosimo Del Fante, toscano, che egli preservò dal furore dei soldati la vita del russo generale Likaczew, ricevendone, come prigioniero, momentaneamente la spada, e finalmente, che il principe Eugenio, penetrato esso pure nello stesso ridotto, promosse tosto il Del Fante al grado di aiutante comandante, grado allora intermedio tra colonnello e generale di brigata.

Nelle pochissime, ma per noi consolanti parole da voi impiegate per descrivere la battaglia del 25 ottobre 1812, in Malojaroflawetz, rendesi di nuovo in voi manifesta l'assoluta mancanza di documenti officiali italiani. — Essendo riuscita detta battaglia, a giudizio degl'intendenti, la più terribile e brillante della campagna, avea d'uopo per voi della cognizione di molti suoi particolari, i quali, descritti colla vostra consueta maestria, avrebbero inspirato ne'vostri lettori, per le armi italiane disciplinate e istruite, quella ammirazione che era debito di giustizia il tributar loro in questo, come in molti altri gloriosi incontri.

Per ugual conseguenza, poco o punto parlate degli italiani, il 4 novembre, nella battaglia di Viaszma. Eppure, il quarto corpo era in quel giorno tuttavia composto di tredici mila uomini, e quindi più numeroso di quelli di Davoust e di Ney. Fu desso solo, che liberò Davoust circuito dai russi, retrocedendo al suo incontro. — Fu unicamente la divisione Pino che assalì e respinse le folte colonne di Miloradowitch, e poco mancò che s'impadronisse della di lui principal batteria. — L'iniziamento alla vittoria fu opera del quarto corpo; e sappiate una volta per sempre, che sebbene i reggimenti di esso avesser quadri e numero francesi, i soldati erano quasi tutti italiani, giacchè i dipartimenti dell'Italia incorporati all'impero, versavano per maggior comodo e prontezza, da più anni, i rispettivi contingenti annuali nei reggimenti suddetti.

In Dorogobugie staccossi l'armata d'Italia dal grand'esercito. L'importanza delle sue terribili e faticose operazioni, l'ordine e la disciplina che seppe conservare fino a Smolensko, cioè fintantochè non tornò ad imbrancarsi coi residui del grand'esercito, gli ostacoli innumerevoli oppostigli dalle aspre vie, dagli elementi, eran pagine degne di più ampia ricordanza. — Il funesto passaggio del Woop, prologo a quello del Beresina; l'eroismo del generale Pino, sebben ferito, e di tutta la Guardia Reale, nel dar agli altri l'esempio del tuffarsi fino alle spalle nelle gelidissime acque, traversarle sotto il fuoco nemico, assalirlo rabbiosamente e fugarlo, era il tutto degno di voi il rammentare col dovuto encomio.

Nel fatto del 16 novembre, a Krasnoiè, dimenticaste pure far motto della Guardia Reale, quantunque attrice principale in quella tragica scena! — Della divisione Pino, perchè l'ignoravate, taceste l'oprar generoso. — In fretta, per non più dilungarmi, ne farò breve cenno.

La Guardia Reale, tuttavia numerosa di circa 25,000 uomini, formava il centro della nostra linea di battaglia, di fronte ai russi di Miloradowitch, postati entro al bosco e dietro al botro di Sosmina, stando distesi, e, come suol dirsi, a cavallo della strada maestra che ci abbarravano. I loro cannoni fulminavan noi, totalmente allo scoperto. La divisione Pino era alle nostre spalle in riserva. — Quando la divisione Broussier, situata alla nostra sinistra, fu sbaragliata dalle soverchiatissime forze nemiche, i dragoni di Kargenpol e di Mosca piombarono, seguìti dal corpo d'Uwaroff, sopra la Guardia Reale. Col fuoco di fila e le baionette spianate, la guardia rintuzzò con eroica fermezza quel nembo feroce, e talmente lo maltrattò, che, alla rinfusa, corse a ripararsi nel bosco, nè più comparve.

Vani riusciti, lungo la via maestra, gli attacchi dei marinari e dei pontonieri della Guardia Reale, guidati dal prode Guilleminot: inutili quelli della divisione Delzons per aprirci un passaggio, volle il vice-re ritentarne la prova con uffiziali e soldati d'ogni reggimento, offertisi volontariamente. — Ebbe di tutti questi il comando il Del Fante. Due cannoni della Guardia il seguirono.

Inaudite prove d'eroismo, i detti prodi in tal incontro ope-

rarono, delle quali gli stessi russi, in ogni lor scritto altamente fecer encomii. Malaugurati sacrifizi, imperocchè era materialmente impossibile che quel pugno d'atleti costringesse a ripiegar un esercito! — Ferito mortalmente da due colpi di fuoco il Del Fante; uccisi o feriti la maggior parte dei suoi seguaci: trucidati per eroica ostinazione, dalla cavalleria, intorno ai loro pezzi i cannonieri della guardia, i pochi volontari residuati, presso che tutti sanguinosi, raggiunsero a stento i rispettivi corpi.

L'uffiziale polacco di cui parlate, senza indicarne il nome, il quale nella sapiente ritirata notturna del vice-re, per Krasnoie, ingannò i posti russi scontrati per via, era il colonnello Klisky. — Precedente il quarto corpo, io lo scortavo con un picchetto di scelti veliti, cui teneva dietro il romagnolo sergente Cortaldi con tutti i tamburi della Guardia Reale, formante la testa della colonna. — Le istruzioni datemi verbalmente dal principe, consistevano: « Che, ove seria opposizione incontrassimo, facessi tosto batter la carica da tutti i tamburi, e ci gettassimo allo sbaraglio addosso all'inimico, aggressione immediatamente imitata dal rimanente dell'esercito ».

Mercè l'avvenuta riunione in Smolensko degli uomini usciti dagli ospedali, di molti sbrancati, e di un battaglione del 3° leggero proveniente da Wilma, il quale, il 14, erasi coperto di gloria sulla via di Smolensko, a Krasnoie, sotto gli sguardi dell'imperatore (fatto che non rammentate) (Vedasi gli italiani in Russia), il quarto corpo ascendeva il 16 novembre ad oltre sei mila uomini. In Orsza si trovò ridotto a quattro mila.

In discolpa di Napoleone e del vice-re, non che per far eco a quanto dite intorno al passaggio della Beresina, reputo opportuno narrare il seguente aneddoto. — Alle nove della sera del 27 novembre, era riuscito al vice-re, mediante infinite provvidenze e fatiche, di condurre sul ponte della Beresina le piccole sue tre divisioni. — Per dar maggior campo agl'imprevidenti ed ai pigri di seco loro riunirsi, dovean esse partir dal campo, e seguirsi coll'intervallo di mezz'ora l'una dall'altra. — Traversato il ponte colla Guardia Reale per prima, volgesi il principe al generale Teodoro Lecchi, e a lui dice: « Lasci qui l'aiutante maggiore Laugier, per indicare alle altre tre mie divisioni la via che noi seguiamo verso la casa bruciata, costeggiando il fiume a sinistra,

volgendo poi per la prima strada alla destra ». — Per oltre un'ora, solo mi stetti sul deserto ponte, il quale così forse rimase fino all'alba, spazio di tempo anche soverchio per conceder agio di traversarlo all'intero esercito, qualora tutti i numerosi sbrancati avessero imitato quei prodi, che, in mezzo a indicibili strazi, sempre fidi alla bandiera e al dovere, non eransi dai respettivi corpi giammai distaccati.

Chi fu mai, illustre signore, quel tristo il quale osò somministrarvi il bugiardo racconto del fatto accaduto in Pleszcenice, la mattina del 29 novembre? (Volume quarto). Protagonista, attori, accaduto, tutto per essere vero, è necessario variare. — Eccovelo nella sua integrità, scritto di proprio carattere dal generale Pino, e avvalorato dalle firme di varii distinti uffiziali, testimonii oculari.

« Fino dal giorno 28 novembre, volendo l'ammiraglio Tchitchagoff utilizzare porzione della sua numerosa cavalleria, aveva spedito il generale Lanskoy con venti squadroni regolari ed un reggimento cosacco, ad oltrepassare il nostro sventurato esercito, onde chiudergli affatto ogni via di scampo.

« Nella mattina del 29, circa il mezzo giorno, ed assai prima dell'arrivo in Peszenice delle reliquie dell'armata d'Italia, vi penetrò inopinatamente Lanskoy. — Posto a soqquadro il paese, fatta man bassa sopra gl'infelici sbrancati, impadronitosi del generale polacco Kaminsky e di alcuni forieri pervenuti in quel luogo onde preparare alloggi allo stato maggiore generale del principe Eugenio, alla testa della sua cavalleria, si presentò in battaglia di fronte alla casa di un ebreo. Un cancello di ferro ne chiudeva l'ingresso, custodito da due sentinelle, ambedue carabinieri del 3° leggero italiano.

« Il generale Pino, accompagnato dai generali D'Anthouard, Fontana ed altri generali e uffiziali ugualmente feriti, fra i quali il colonnello Varese, i capitani aiutanti di campo Fontana, Migliorini ecc., eranvi giunti pochi momenti innanzi, e si erano alloggiati in questa casa. —

« Dieci carabinieri del terzo leggero, italiano, comandati dal tenente Catilinich, formavano, fino da Malojavoslawetz, la scorta e guardia dei lor generali feriti in quella battaglia.

« Visti dalle due sentinelle al cancello comparire i russi

squadroni, gridano all'arme, fan fuoco, uccidono un cavaliere nemico, ed altri feriscono. Accorsi gli altri carabinieri, postansi risoluti dietro al cancello. — Lanskoy, supponendo esservi numerosa truppa in paese, per un momento ritirarsi.

« Il maresciallo Oudinot, tormentato da fresca ferita in petto, trovandosi co' proprii aiutanti in altra casa poco discosta da quella degl'italiani, in essa cerca ricovero, e quivi pure frettolosi concorrono quanti sbandati d'ogni arma e nazione sono in paese.

« Accortosi frattanto Lanskoy non aver che fare se non con pochi uomini difendenti un maresciallo di Francia e più generali, torna nuovamente a schierarsi dinnanzi all'alloggio di Pino, intimando resa o esterminio.

« Questi, fatto coricare il maresciallo Oudinot sul miglior mucchio di paglia, lo accerta che anzi di lasciarlo cadere in poter del nemico, egli ed i suoi pochi italiani sarebber morti. — Recatosi quindi dai suoi dieci carabinieri, inibisce loro di far fuoco senza suo ordine: a tutti gli altri impone, suoi ospiti, rigoroso silenzio.

« Lanskoy prosegue frattanto nel minacciare fuoco, strage, ruina. Ma la vista attraverso al cancello del numeroso stuolo di sbandati riuniti nel cortile, ed il profondo silenzio che nell'interno della casa conservasi, lo rende titubante. — Finalmente ordina si abbatta il cancello. — Quanti però ad essi si accostano e tanti ricevon la morte dagl' impassibili e taciturni carabinieri.

« Furibondo, Lanskoy non sa ad altro mezzo ricorrere che ritirarsi sulle piccole alture dominanti il paese, e di colassù scagliar colpi dei suoi piccoli cannoni contro quella casa di legno, per lui diventata un forte inespugnabile. — Varie schegge di travi o legnami spezzati dalle palle, ferirono il maresciallo Oudinot, il generale Pino ed altri. — Lanskoy ebbe dieci morti e ventun feriti, non che un prigioniero, presentato più tardi al vice-re dal capitano aiutante di campo Migliorini. — Comparsa finalmente, sul far della sera, la Guardia Reale italiana, e quindi i pochi residui dell'armata d'Italia, col vice-re, Lanskoy disparve. —

« Altamente encomiò e ringraziò, il maresciallo Oudinot, il

generale Pino e i dieci carabinieri, quindi si pose in cammino per proseguire celeramente alla volta del Niemen.

Ella vede dunque, egregio signor Thiers, quanto divario corra dalla sua alla precipitata narrazione. — Così di altre, perchè *ab uno disce omnes*, posso, per documenti impugnabili, arditamente asserire (Vedansi le tre citate opere).

Oso lusingarmi ch'ella sarà abbastanza generoso per compatire la mia arditezza, mercè la giustizia e la santità dello scopo. Le occasioni d'acquistar gloria militare, disgraziatamente per noi Italiani furono rare. Sopravvenute, avidi le afferrammo onde provare — « Che l'antico valore negl'italici cor non è ancor spento! » — Copioso sangue, strenue fatiche e sudori prodigammo per illustrare la patria. — È egli giusto che la storia le taccia, e non solo le taccia, ma per involontario abbaglio di famigerato scrittore, ne sia il merito attribuito ad altri? — « *Unicuique suum!* »

Degnisi, illustre signore, onorarmi di sua indulgenza, conceder dritto ai nostri reclami, e accordarmi il pregio di rassegnarmi

Di V. S.

Devoto servo e ammiratore

CONTE CESARE LAUGIER DE BELLECOUR

TENENTE GENERALE IN RITIRO

Firenze, 5 ottobre 1857.

OPERAZIONI MILITARI NEL CAUCASO

Il giornale il *Caucaso* pubblica le seguenti notizie sulle operazioni militari dei corpi d'armata *del fianco destro*, del *Maïkop*, d'*Adagoum* e del *paese caspiano*.

Dal fianco destro. — Il luogotenente generale Kozlovskii, avendo nei primi giorni di novembre appreso che Maometto-Amine concentrava numerose forze vicino alla riviera Kourdjips, coll'intenzione di interrompere i lavori del corpo d'esercito di Maïkop e di attaccare la linea della Laba, risolse di prendere l'iniziativa e di prevenire l'attacco facendo un'irruzione nelle montagne, penetrando nel Kuban, la Belaïa e la Laba.

Ordinò a questo intento al generale maggiore Jagodine di porsi alla testa d'un distaccamento del corpo d'esercito di Maïkop; al generale maggiore Voïnitskii, comandante la linea militare della Laba, ed al luogotenente generale Philipson di prendere le necessarie misure per agire di concerto al momento assegnato.

Il generale maggiore Jagodine lasciò Maïkop nella notte del 15 venendo al 16 novembre, si diresse alla volta del forte Belorekheuskoi, ove prese un rinforzo di truppe. I Russi traversarono la riviera Belaïa senza scontrare l'inimico, e nella notte del 17 al 18 novembre si diressero verso il villaggio Teter-Hable, situato sulla riva sinistra del Pehiche.

Le difficoltà del terreno nelle vicinanze di questa riviera rallentarono di molto la marcia delle truppe russe. Ciò non ostante, non fu che dopo aver guadagnata la riva destra del Pehiche che i Russi furono scoperti dall'inimico, che tirò qualche fucilata inoffensiva dai suoi trincieramenti adossati al villaggio Teter-Hable. Le truppe del generale Jagodine si ac-

camparono sulla riva destra, e dal 18 al 22 novembre dei distaccamenti furono di continuo spediti per turno sulla riva sinistra per tagliare i boschi e distruggere i villaggi.

Nel corso di queste quattro giornate i Russi distrussero cinque villaggi, i più ricchi del paese, e fecero un bottino considerevole. I montagnari, divisi ed indeboliti dalle guerre intestine, lasciarono i villaggi con precipitazione e abbandonarono il villaggio Teter-Hable, senza aver avuto il tempo di nulla esportare. Una buona e bella strada militare, che facilita le comunicazioni col paese ostile dei Bjedoukhs, è un altro risultato di questa operazione offensiva.

Il 23 novembre le truppe russe cominciarono il loro movimento retrogrado. I montagnardi, ai quali si erano congiunte le forze di Maometto-Amine, tentarono parecchi attacchi contro la retroguardia, ma furono respinti con loro perdita. Il 24 novembre la colonna russa prese riposo nel forte di Beloretchenskoi e l'indomani fu di ritorno a Maïkop. Durante questo intervallo, il generale maggiore Voïnitskii traversava di buon mattino il 18 novembre la riviera la Laba e continuò la sua marcia verso la riviera le Psefyr. Le truppe russe piantarono il loro campo sulle rive del Ekeftsako e cominciarono ad abattere i boschi onde praticarvi dei facili cammini. Il 22 i montagnardi, vedendo che molti distaccamenti sortivano dal campo per andare a lavorare alle strade militari, credettero poter sorprendere le truppe che stavano a guardia dell'accampamento e le attaccarono. I Russi fecero una vigorosa sortita e si slanciarono sui loro aggressori.

I montagnardi furono respinti ed inseguiti. La loro perdita fu assai grave, come si è potuto rilevare dal numero dei morti che lasciarono sul terreno.

L'indomani le truppe russe ritornarono verso la Laba, senza essere inseguite. Parecchie strade aperte nelle foreste, più di 15 mila mucchi di fieno bruciati; tali furono i risultati di questa spedizione.

Dal suo canto il colonnello Borsikoff alla testa di due battaglioni d'infanteria e di un forte distaccamento di Cosacchi, traversò il 17 novembre il Kuban e nel corrente della settimana, a partire da quel giorno, fece quattro successive irru-

zioni sopra differenti punti del paese dei Bjeduks, nascondendo i suoi movimenti dietro i numerosi ed alti giunchi della riva sinistra del Kuban; egli distrusse intieramente tre villaggi con tutte le provvigioni di biade e fieno, fece otto prigionieri e tolse all'inimico 1978 capre e 137 bestie bovine.

Dal *Maïkop*. — Dal 13 novembre al 13 dicembre il corpo d'armata di Maïkop continuò i suoi lavori attorno alla nuova fortezza, nuove costruzioni furono elevate, delle provvigioni furono ammassate, e le vicinanze della fortezza furono intieramente sguernite dei boschi che le ingombravano. Maometto Amine, trattenuto per qualche tempo, in seguito alle tre operazioni simultanee dei tre distaccamenti di cui parlammo, apparve di nuovo con tutte le sue forze nella gola di Kurdjips. I lavori continuarono ciò non ostante senza interruzione, malgrado dei frequenti scontri.

Il 13 dicembre i lavori erano terminati, il forte di Maïkop eretto, le caserme costruite, i magazzeni vettovagliati e una gran parte della foresta della riva sinistra della Belaia tagliata. Quest'ultima operazione fu la più difficile ad eseguirsi, giacchè i montagnardi attaccavano e molestavano incessantemente i soldati che sortivano per tagliare le foreste, e degli scontri sanguinosi avevano frequentemente luogo.

In uno di questi scontri, il combattimento fu così accanito che i cadaveri rimasti sul luogo erano letteralmente crivellati da colpi di sciabola e di baionetta. In un altro scontro la mitraglia russa ha fatto una strage orribile di montagnardi, i quali rimasero talmente demoralizzati che sospesero per qualche tempo i loro continui attacchi.

Dall'*Adagoum*. — Il corpo d'esercito d'Adagoum continua da sua parte i lavori di costruzione del nuovo forte, non tralasciando tuttavia di fare delle frequenti escursioni contro i montagnardi.

Il 9 novembre il colonnello principe Chalikoff alla testa di 6 battaglioni di infanteria, di due pelottoni di Cosacchi, dello squadrone di cavalleria d'Anapa e di 16 pezzi d'artiglieria, fu spedito per tagliare la foresta che circonda il nuovo forte. Nel mentre che si eseguiva questa operazione, il principe Chalikoff inviava frequenti distaccamenti nell'interno del paese.

Questi distaccamenti distrussero 6 villaggi con 700 case e tutte le provvigioni dell'inimico.

Il 22 novembre il colonnello Babikh, capo dello stato maggiore del corpo d'esercito di Adagoum fece una ricognizione armata verso la sorgente della riviera dello stesso nome, con due colonne, l'una comandata dal principe Chalikoff in persona, l'altra dal luogotenente colonnello Gussaroff. La prima di queste colonne penetrò nella folta foresta che comincia alla distanza d'una lega dal campo, prese successivamente dieci trincieramenti nemici e respinse una colonna nemica, che si era raccolta presso il ricco villaggio Nuazetuk, che fu distrutto da cima a fondo.

In questo intervallo, il luogotenente colonnello Gussaroff marciava verso il magnifico villaggio Agadoum. Questo villaggio si estende una buona lega lungo il bordo della foresta. I montagnardi furono scacciati e tutto il villaggio distrutto. Gussaroff continuò la sua marcia fino alla riviera Chips, respinse l'inimico che tentava di stabilirvisi, gli tolse 175 bestie bovine e 125 montoni e ritornossene verso le rovine dell'incendiato villaggio d'Adagoum, ove scontrò il principe Chalikoff. Questa doppia spedizione ebbe i più soddisfacenti risultati; 400 case furono distrutte e grandi provvigioni in biade e foraggi vennero date alle fiamme.

Il taglio della foresta continuò fino al 5 dicembre. Durante tutto questo tempo, frequenti escursioni furono intraprese da distaccamenti separati, e tutti i villaggi della riva sinistra dell'Adagoum (700 case circa) vennero distrutte da cima a fondo.

Nello spazio d'un mese il nemico perdette dunque 10 villaggi, circa 1300 case e delle immense provvigioni di biade e fieno.

Dal paese *Caspiano*. — Il 23 novembre Suleman-Uzbacha, capo militare del villaggio Kaif, fece, alla testa di 150 uomini di cavalleria irregolare, una brillante spedizione contro i Mukarqui. 1000 capi di bestiame tolti all'inimico furono il risultato di questo ardito colpo di mano. I Mukarqui non mancarono di inseguire i cavalieri di Suleman-Uzbacha, ma presi di fianco da due pelottoni di cavalleria irregolare russa, posti in imboscata, i montagnardi dovettero desistere e ritirarsi malconci.

CRONACA MILITARE

Francia. — Un decreto del 30 gennaio scorso crea un quadro di riserva pei commissari generali e per gl'ispettori in capo della marina. Detti funzionari sono ammessi nel quadro di riserva all'età di 62 anni e riceveranno in tale posizione lo stipendio annuo di 6000 franchi.

Una decisione del ministro della guerra fissa a 1800 franchi la somma da pagarsi dai giovani compresi nel contingente della classe del 1857 che vorrebbero ottenere l'esonerazione del servizio militare.

Un'altra decisione ministeriale decide quanto segue:

I ringaggiamenti di sette anni daranno diritto:

1° A una somma di 1500 franchi, di cui 200 pagabili all'epoca del ringaggiamento o dell'incorporazione; 300 sia alla medesima epoca, sia durante il corso del servizio, secondo il parere del consiglio di amministrazione del corpo; e 1000 franchi alla liberazione definitiva del servizio.

2° A un soprassoldo di 10 centesimi al giorno.

Ogni ringaggiamento al disotto di sette anni, darà diritto, fino a 14 anni di servizio:

1° A una somma di 150 franchi per ogni ringaggiamento di un anno, di cui 25 franchi pagabili all'epoca del ringaggiamento o dell'incorporazione; 25 franchi sia alla medesima epoca, sia durante il corso del servizio, sull'avviso del consiglio di amministrazione del corpo, e 100 franchi alla liberazione definitiva.

2° Al soprassoldo di 10 centesimi al giorno.

Dopo 14 anni di servizio, il riassoldato non avrà più diritto che a un soprassoldo giornaliero di 20 centesimi.

Gli arruolamenti volontari dopo liberazione del servizio, che avranno luogo per parte di militari congedati da meno di un anno, godranno delle disposizioni qui sopra indicate.

Infine una terza decisione del ministro prescrive che i mili-

tari in attività di servizio, che vorranno esonerarsi da esso, dovranno pagare 350 franchi per ogni anno che loro resta a fare per compiere la ferma prescritta dalla legge.

INGHILTERRA. — S. M. ha determinato che d'ora in poi ogni reggimento di fanteria (guardia e linea), spediti alle Indie, sarebbe composto nel modo seguente:

	Dieci compagnie attive	*Due compagnie di deposito*	*Totale*
Ufficiali superiori	4	»	4
Capitani	10	2	12
Tenenti	12	2	14
Alfieri	8	2	10
Ufficiali e bass'Ufficiali di Stato-Maggiore	7	»	7
Sergenti	56	10	66
Tamburi	21	4	25
Ranghi e file	1000	200	1200
Totali	1118	220	1338

I reggimenti in servizio in Inghilterra e nelle colonie saranno pure formati di dieci compagnie attive e due compagnie di deposito, ma il loro effettivo sarà soltanto di 1128 uomini. In caso di bisogno verrà formato un secondo battaglione in ogni reggimento.

— L'effettivo dell'esercito britannico è stato fissato pel 1858 a 222874 uomini, di cui 130135 pel servizio dell'interno e 92739 per le Indie orientali. Il personale della flotta, per lo stesso anno, consiste di 59380 uomini, cioè: ufficiali e marinai, 44380; infanteria di marina 15000.

BELGIO. — L'effettivo dell'esercito Belga pel 1858 è stato fissato a 40115 uomini e 8760 cavalli.

TAGLIANO GAETANO *Gerente*

SUNTO DELLA GUERRA D'ORIENTE

CAPITOLO X.

Consiglio di guerra tenuto da Korniloff dentro Sebastopoli, dopo la battaglia d'Alma. — Forza delle difese marittime del porto, e stato di quelle terrestri a settentrione ed a mezzodì. — Ritirata di Menschikoff sopra Sebastopoli. — Mossa degli alleati verso il Katcha ed il Belbeck. — Loro movimento girante intorno Sebastopoli e marcia di Menschikoff verso Batchi-Serai. — Presa di Balaclava. — Prime ricognizioni intorno Sebastopoli. — Morte del generale Saint-Arnaud. — Disposizioni di Menschikoff. — Considerazioni.

Tosto dopo la battaglia d'Alma, il principe Menschikoff, nell'annunziarne il risultamento all'ammiraglio Korniloff che comandava le forze marittime e terrestri di Sebastopoli, gli ordinava di difendere la piazza a qualunque costo co' quattro battaglioni di riserva quivi lasciati, coadiuvati dagli equipaggi della squadra.

Nella gravità delle circostanze, l'ammiraglio Korniloff radunava in consiglio tutti i capi della guarnigione e della squadra, esponeva loro lo stato delle cose; e, nel chiedere consiglio su ciò che vi fosse da fare, proponeva di uscire dal porto con tutti i bastimenti della squadra e tentare di sorprendere Costantinopoli, affine di costringere gli alleati ad accorrere in difesa del Bosforo. Ma cotesto pensiero veniva ad unanimità rigettato dal

consiglio, come soverchiamente arrischiato; ed invece veniva deciso di sommergere all'entrata della gran baia 4 de' più vecchi vascelli, per interdire alle squadre alleate di sforzarla, e, con le poche truppe della guarnigione e gli equipaggi delle navi, apprestarsi a difendere la piazza fino agli estremi, avvantaggiandosi dell'immenso materiale marittimo.

Presa risolutamente simigliante determinazione, Korniloff esclamava: « D'oggi in poi non si parli più di resa o di riti-» rata. Consideriamo la città come il nostro vascello, e mo-» riamo piuttosto che arrenderci. Io autorizzo ciascun di voi » ad uccidere senz'altro chiunque parlasse di negoziare o di » ritirarsi, soldato o generale che fosse (1). »

Sebastopoli offre un lungo seno, o baia, che da occidente ad oriente si addentra meglio che 6 chilometri, con altre baie secondarie a mezzodì; la principale delle quali, lungi 1100 metri all'incirca dall'imboccatura della gran baia e profonda più di 2000 metri, forma il porto militare. Le altre baie minori sono: 1° quella della Quarantena, 500 metri innanzi l'imboccatura della grande baia; 2° quella dell'Artiglieria, poco più in dentro della stessa imboccatura e ad occidente del porto militare; 3° quella del Carenaggio, 1500 metri ad oriente di questo. Sulla riva occidentale del porto militare sorge la città, sulla orientale stanno fabbricati gli stabilimenti marittimi e l'arsenale.

Meglio che 800 bocche da fuoco difendevano la gran baia, e quindi l'accesso al porto militare; staremo contenti ad accennare i principali forti, tacendo delle numerose batterie secondarie sparse tra quelli. A mezzodì della gran baia, a difesa del porto della Quarantena, sorgeva sulla punta orientale dì esso il forte dello stesso nome, armato con 60 cannoni all'incirca;

(1) Cotesti particolari riportati dal du Casse, sono tolti da un opuscolo scritto in tedesco ed attribuito al generale Dannenberg.

più in dentro, all'imboccatura della gran baia, v'era il forte Alessandro, armato di 90 cannoni; quindi seguivano i forti Nicola e Paolo, sulle due punte che formano l'imboccatura del porto militare, l'uno armato con 200 cannoni, l'altro con 84. Sulla riva settentrionale, poi, della baia stessa, su i fianchi di una catena di alture che dominano compiutamente la riva meridionale, v'era il forte Costantino di rincontro il forte Alessandro, armato di 120 pezzi; il forte Michele, di rincontro il forte Nicola; il forte Severnaia, di rimpetto il forte Paolo. Di maniera che una squadra la quale avesse voluto penetrare nella gran baia, sarebbesi trovata esposta al fuoco incrocicchiato delle artiglierie delle due rive, per una lunghezza di meglio che 3000 metri.

Sulla cresta delle alture, a settentrione della gran baia, sorgeva un forte bastionato quadrangolare, con cortine spezzate, elevato da molti anni nell'intento manifesto di proteggere i sottoposti forti e le batterie; ma le sue deboli dimensioni, e la poca larghezza e profondità de' fossi, lo rendevano impari alla sua missione. Per accrescere le difese da questo lato, donde la piazza correva il maggior pericolo, i russi trinceravano il basso Belbeck sino alla sua imboccatura, non che il tratto del terreno sino a quel forte, detto del Nord.

La città era presso che aperta, e non altrimenti difesa ad occidente, che da un muro con feritoie elevato sul pendìo dell'avvallamento che sta innanzi di essa, fiancheggiato nel mezzo da una torre (1). Ad oriente altra torre, detta di Malakoff, con due ali di muro alla medesima aderenti, era deputata a proteggere informemente gli approcci agli stabilimenti marittimi.

(1) Il colonnello Giustiniani dice, che, quando gli alleati giunsero innanzi la città di Sebastopoli, sulla parte occidentale di essa non vi fosse di muro che quello della Quarantena, che par sia lo stesso per noi indicato, e che troviamo accennato in Bazancourt ed in altre pubblicazioni.

Per quanto i russi fossero stati sino a quel momento imprevviggenti a mettere Sebastopoli al sicuro da un colpo di mano, altrettanto divennero operosi nell'imminenza del pericolo ond'era la piazza minacciata. Il capitano del genio Totdleben, poco di poi divenuto generale, e che nell'assedio di Silistria, stando al seguito del generale Schilder, erasi fatto notare per intelligenza ed operosità, veniva deputato, con sufficiente numero di braccia ed abbondante materiale, ad intraprendere tutti que' lavori che credesse opportuni a garantire la città da un attacco di viva forza. In quale maniera egli soddisfacesse il mandato, avremo occasione di vedere nel discorrere le prime operazioni dell'assedio.

Precipua cura del principe Menschikoff, dopo la battaglia d'Alma, quella si fu di accorrere con le sue truppe a Sebastopoli il più prontamente possibile; affine di precedere di qualche giorno gli alleati, rafforzarne la guarnigione, accrescerne le difese ed impedire che fosse presa di viva forza, nel primo scoramento ond'egli temeva che fossero caduti i difensori di quella piazza. Ond'è che, arrestatosi poche ore soltanto sul Katcha per far prender lena alle sue truppe, proseguiva la sua marcia insino al Belbeck; ed assicuratosi dello stato delle difese da quel lato, lasciava sufficienti truppe a guardia delle opere quivi costrutte, e col grosso dell'esercito passava, il 21, la Cernaia al ponte d'Inkermann ed entrava a Sebastopoli.

Gli alleati, dal canto loro, davansi l'indomani della battaglia ad instaurare i danni sofferti, rifornivansi di viveri e munizioni, interravano i morti, curavano ed imbarcavano i feriti. E poichè il 22 gl'inglesi non aveano ancora compiute le loro cose, e perchè più lontani dalla spiaggia e perchè maggiore il numero de' loro feriti, la partenza veniva rimandata al giorno seguente.

La mattina del 23, alle 7, gli alleati muovono verso il Katcha, dopo aver distribuito ai soldati sette giorni di viveri. La quarta divisione francese apre la marcia in due colonne, una per bri-

gata. La seconda e la terza divisione, nello stess'ordine e con le teste delle colonne in una sola linea, formano uno scaglione sulla destra; gl'inglesi procedono alla stessa guisa sulla sinistra. I turchi ed i cacciatori d'Africa, in due colonne sul fianco destro, mantengono la comunicazione col mare; la prima divisione francese ed una inglese formano la retroguardia. L'artiglieria di riserva, i parchi ecc. sono nel mezzo.

Il Katcha offre ad un di presso i medesimi caratteri dell'Alma, se non che sulla riva sinistra, in luogo di alture aspre e scoscese, non v'hanno che poggi poco elevati sulla pianura della riva destra, che per una lunghezza di 15 a 16 chilometri si distende sino all'Alma. Non pertanto i fianchi imboschiti di que' poggi potevano esser difesi con vantaggio, qualora il russo avesse voluto con combattimenti di retroguardia ritardare la marcia degli alleati sopra Sebastopoli. Ma quella linea di difesa era troppo poco lungi dall'Alma, per potervisi arrestare con l'esercito dopo una battaglia perduta; senzachè Menschikoff era da altri pensieri preoccupato.

Diverse ricognizioni spinte sino al Katcha assicuravano, che il nemico, dagli alleati perduto di vista sin dalla sera della battaglia, non pure avea trascurato di fare nessuna disposizione di difesa, ma anzi non mostravasi su verun punto e non avea lasciato traccia di sè. E però, giunti su quel fiume, una parte delle truppe lo passava ad un guado riconosciuto; l'altra parte, insieme all'artiglieria ed i carriaggi, sopra un ponte presso il villaggio di Mamatchaï, che attraversa la strada di Sebastopoli. Tutto l'esercito bivaccava nell'ordine di marcia, sopra talune alture boschive tra il Katcha ed il Belbeck, che da un lato vanno a finire nella vallata di questo fiume, dall'altro sul mare.

Le flotte, che avean sempre fiancheggiato il movimento delle truppe lunghesso la riva, e fin contribuito al successo della battaglia d'Alma, gittavano l'àncora all'altura della posizione dov'esse avevano messo il campo.

La mattina del 24, gli alleati proseguivano la loro mossa verso il basso Belbeck, con lo stess'ordine di marcia del giorno precedente, nell'intendimento di passare quel fiume ed impadronirsi di viva forza, potendolo, del forte del Nord; o altrimenti di sbarcare all'imboccatura del Belbeck il materiale d'assedio, che il difetto di animali da trasporto impediva di porre a terra in un punto più lontano, investirlo e farne l'assedio. Padroni di quel forte, gli alleati lo sarebbero stati altresì delle batterie sottoposte, che sarebbonsi trovate prese tutte di rovescio. Con la cooperazione di queste batterie, essi speravano che le squadre avrebbero potuto sforzare l'entrata della gran baia, e recarsi innanzi la città ed il porto militare a dettare la legge del vincitore.

Sin dal 22 l'ammiraglio Hamelin avea spedito in ricognizione innanzi Sebastopoli il *Roland*, il quale avea rapportato, che all'imboccatura della gran baia di Sebastopoli stavano schierati sette tra vascelli e fregate; il che faceva supporre, che la squadra russa si apprestasse ad uscire dal porto, per correre le sorti di una battaglia. Ma non tardava il disinganno, perciocchè l'indomani, non appena le squadre volgevano le prue a quella volta, udivansi forti detonazioni, e di lungi vedevansi distintamente sommergere le navi ch'erano all'imboccatura della gran baia. Il *Roland* tosto accorreva, e riconosceva nelle navi sommerse quelle stesse che avea scorte il giorno innanzi. Per tal forma l'imboccatura della gran baia trovavasi sbarrata con cinque vascelli e due fregate sommerse, non rimanendo aperto che un piccolo passaggio capace di una sola nave.

Cotesto provvedimento del nemico contrariava di già grandemente il disegno de' generali alleati, che vedeansi per tal guisa privati della cooperazione delle squadre, sulle quali facevano grande assegnamento. Ma, nel recarsi a passare il Belbeck su di un ponte poco lungi dall'imboccatura, presso un villaggio che trovarono incendiato, e, scorgendo per sovrappiù le difese

apprestate dai russi sulla riva sinistra e le molte artiglierie di posizione accumulate in quel punto, giudicarono che quivi potesse stare raccolto tutto l'esercito di Menschikoff, e però desistettero compiutamente dal primitivo disegno. Ed in conformità di quanto era stato convenuto nella prima conferenza di Varna, nel caso l'attacco della parte settentrionale di Sebastopoli fosse riconosciuto impossibile, decidevasi di effettuare una marcia di fianco intorno Sebastopoli; affine di raggiungere la penisola del Chersoneso, mettersi in comunicazione con le squadre per mezzo del forte di Balaclava (poichè sino a quel momento ignoravasi il vantaggio che potesse ritrarsi dalla baîa di Kamiesch), ed intraprendere l'assedio della città, sotto la protezione di un corpo di osservazione posto sulla Cernaia.

Il movimento veniva iniziato la mattina del 24, alle ôre 9, a scaglioni per la sinistra, affine di raggiungere le alture della riva sinistra del Belbeck. I primi scaglioni fornivanli gl'inglesi; quindi venivano successivamente sulla destra la quarta, la prima e la terza divisione francese: la seconda divisione, ed i turchi formavano la retroguardia.

Verso le 2 pom. l'esercito alleato giunge in riva al Belbeck. Quella fertile vallata offre allo sguardo un aspetto bello e ridente, e fa contrasto con l'aridità della pianura ondulata sin allora percorsa; fiori sparsi pe' campi, alberi coverti di frutta, splendide case di campagna dovunque l'adornano. Una parte dell'esercito, seguendo la strada che conduce ad Inkermann, passa il fiume sur un ponte di pietra; l'altra l'attraversa sopra un ponte di legno e ad un guado più a destra. La sera gl'inglesi e la quarta divisione francese, che si trovano aver oltrepassato la cresta delle alture, mettono il campo in mezzo ai boschi; le rimanenti truppe bivaccano sulle stesse alture. Per tal forma gli alleati trovansi aver girato, alla distanza di 6 chilometri all'incirca, intorno gli ultimi trinceramenti innalzati dai russi.

Alle 6 del mattino, del 25, gli alleati riprendono la loro marcia verso la Cernaia, a traverso un folto bosco, dove non eravi che una sola via. Su di essa procedono l'artiglieria, la cavalleria e le salmerie; la fanteria marcia in due colonne sulla destra, a traverso gli alberi e le boscaglie, gl'inglesi in testa, la quarta divisione ed i turchi in retroguardo, lungi un chilometro dal corpo principale.

Percorso un tratto di via, il bosco diviene siffattamente folto, che gli uomini possono a stento aprirsi un passaggio e non più scorgonsi l'un l'altro. La divisione inglese ch'è all'avanguardia perde la traccia del cammino, e stenta a ritrovarla; tutto l'esercito arresta la sua marcia. Dopo quattro ore di fermata, essa vien ripresa su di una sola colonna, con gl'inglesi sempre alla testa, come quelli che sono destinati ad occupare il porto di Balaklava; seguono successivamente la terza e la seconda divisione francese, l'artiglieria di riserva, la prima divisione e le salmerie: la quarta divisione ed i turchi chiudono la marcia. Col tramontar del sole, questa si rende per l'oscurità ognor più disagevole.

Lo stesso giorno che gli alleati iniziavano cotesto movimento girante, Menschikoff, lasciati 8 battaglioni di riserva ed i marinai della flotta a guardia di Sebastopoli, ne usciva, affine di recarsi a Batchi-Seraï con una marcia in senso opposto a quello degli alleati, e mettersi in comunicazione col mar d'Azoff e Perekop, donde attendeva i soccorsi. Egli avea passato la Cernaia al ponte di Traktir e risalito le alture di Makenzi, allorchè l'avanguardia inglese sboccava dal bosco. Lord Raglan, senza frapporre indugio, fa avanzare la sua cavalleria e la scaglia sul retroguardo russo; ma questo, anzichè arrestarsi ed impegnare un inutile conflitto, accelera la sua marcia per raggiungere il corpo principale, ch'era di già alquanto lungi, lasciando sul terreno alcuni morti e feriti, 25 carri di munizioni, delle salmerie e pochi prigionieri, tra cui un capitano d'artiglieria.

In seguito di questo leggiero conflitto, la colonna inglese prosegue il cammino, e per una disagevole stretta discende nella valle della Cernaia, dove stabilisce il suo bivacco. La colonna francese, invece, si arresta presso il villaggio di Makenzi, sur un terreno di tutto difettivo, fin d'acqua; donde il nome di *campo della sete*, dato dai soldati francesi a quel bivacco. Il tempo era cattivo, e la caligine che sin'allora avea regnato, stemperavasi in una leggiera pioggia che accresceva i disagi del campo. Nel mezzo della notte la retroguardia, che avea proceduto assai lentamente, a cagione dell'ingombro prodotto da una lunga fila di *aralas*, di muli, di buoi, di vetture rovesciate, raggiungeva il corpo principale.

L'indomani, 26, alle 7 del mattino, gli alleati si rimettono in movimento; gl'inglesi per recarsi a Balaklava, i francesi per discendere nella valle della Cernaia.

Dopo alcune ore di cammino, l'avanguardia inglese giunge sulle alture che sovrastano la piccola città di Balaklava. La guarnigione di un vecchio castello, costrutto dai genovesi, tira qualche colpo di cannone; ma, non appena la divisione leggiera ed una batteria di artiglieria a cavallo occupano le colline a ritta e a manca, la guarnigione, troppo debole e mal garantita per tentare di resistere seriamente, si arrende. La qual cosa mette gl'inglesi in comunicazione con la squadra del contrammiraglio Lyons e delle navi francesi, che aveanli preceduti innanzi il porto.

La colonna francese arrestavasi sulla Cernaia quel solo tempo di che avea mestieri, per riconoscerne i punti di passaggio ed apprestare i ponti sull'aquedotto, che sulla riva sinistra corre paralellamente al fiume e conduce l'acqua a Sebastopoli; quindi passava sull'altra riva, parte sul bel ponte di pietra di Traktir, parte su taluni guadi a fondo ghiaioso, a ritta e a manca di esso, e recavasi ad occupare i colli ed il piano.

Il 27, la quarta divisione francese muove verso Balaklava,

affine di mettersi in comunicazione co' trasporti di viveri giunti in quel porto. In pari tempo due divisioni francesi comandate dal generale Bosquet, e due inglesi, si recano a riconoscere l'altopiano che s'innalza poco lungi dalla Cernaia. L'indomani tutto l'esercito alleato su quello prende posizione.

Il maresciallo Saint-Arnaud, affranto dal male che da lunga stagione lo consumava, non che dalle fatiche della guerra, erasi a stento trascinato con l'esercito sino al bivacco di Makenzi, la sera del 25. Durante la notte, colto per sovrappiù dal colèra, vedevasi costretto a lasciare il comando dell'esercito. Il 27 facevasi trasportare a Balaklava, in una piccola casa appositamente apprestata; il 28 imbarcavasi sul *Berthollet*, dove poche ore di poi moriva. La sua spoglia riceveva grandi onori a Costantinopoli, indi veniva trasportata in Francia, e con pompa deposta nella chiesa degl'Invalidi fra le tombe de' marescialli.

Il principe Menschikoff, giunto sul Belbeck, postavasi ad Otarkoi, presso la strada di Batchi-Seraï; e, quivi raccolti presso che 48,000 uomini, co' rinforzi giuntigli da diversi punti della Crimea, ne spediva 23,000 a prendere posizione, il 28, sulla parte settentrionale di Sebastopoli, e co' rimanenti 25,000 teneva la campagna. Da quel momento potendo la piazza essere soccorsa ad ogni istante, e per la via che attraversa la Cernaia al ponte d'Inkermann e costeggia la riva meridionale della gran baia, e per la parte settentrionale della piazza, avvantaggiandosi de' mezzi marittimi di che abbondava il porto per attraversare la baia, poteva dirsi al sicuro da qualunque attacco di viva forza.

In quanto alle probabilità di riuscita che offrisse il disegno degli alleati, d'impadronirsi di viva forza della parte settentrionale di Sebastopoli, non possiamo che rimetterci all'opinione di coloro, che essendo stati sopra luogo, han potuto co' propri occhi assicurarsi del valore delle opere e delle posizioni. Tra questi citeremo il colonnello Giustiniani dello stato mag-

giore piemontese, noto per ingegno e sapere, il quale, nei suoi *Commentarii sulle operazioni militari in Crimea,* sostiene che gli alleati, giunti sul basso Belbeck, avrebbero potuto passarlo e prendere di assalto il forte del Nord.

Ammessa questa possibilità, che noi non possiamo nè confermare nè contrastare, gli alleati avrebbero troppo leggermente rinunziato al loro disegno, senza assicurarsi da prima se le truppe di Menschikoff stassero effettualmente tutte raccolte innanzi il forte del Nord, com'essi credevano. Chè anche dopo l'avvenuto sbarramento della gran baia, essi avrebbero potuto sforzare il passo del Belbeck, impadronirsi in pochi giorni del forte del Nord, non che dei forti e batterie sottoposte, crearsi un vasto campo sino all'imboccatura del Belbeck, per riunirvi tutti i loro mezzi ed aver un appoggio in caso di rovescio, e quindi recarsi a prendere posizione sulla strada di Batchi-Seraï. Per tal forma segregata Sebastopoli e ridotta alle sole sue risorse, l'assedio della città non avrebbe richiesto que' mezzi e quella straordinaria concorrenza di circostanze di che ebbe mestieri più tardi, per essere condotto a buon fine. Un 30 o 40,000 uomini che si fossero raccolti a Kamiesck o a Balaklava, parte con le truppe lasciate a Varna, parte con quelle che tuttodì giungevano dall'Occidente, provveduti di un equipaggio di assedio competente, avrebbero potuto ben impadronirsi in alcuni mesi della città, difesa da soli 8 battaglioni di riserva e dai marinai della flotta. In ogni caso, la posizione degli alleati sarebbe stata, siccome vedremo, assai migliore di quella che più tardi non fosse, quando i russi li attaccarono ad Inkermann.

Del resto l'inganno degli alleati sulle mosse di Menschikoff fu facile, ignari com'erano della direzione seguita da Menschikoff nella sua ritirata; ignoranza che, d'altra parte, sarebbe stata la stessa, se pure non avessero mancato di far incalzare il nemico, dopo la battaglia, dalla cavalleria inglese e dall'artiglieria a cavallo. Difatti questa, qualora non fosse stata

arrestata dalla superiorità della cavalleria nemica, non avrebbe potuto spingersi al di là del Katcha, senza compromettersi; perocchè il grosso dell'esercito, per difetto di base, di linea di operazione ordinata e di trasporti, era costretto ad arrestarsi sul campo di battaglia, per imbarcare i feriti e sbarazzarsi di quanto mai potesse porre ostacolo al suo movimento.

Ciò che più agevolmente ci pare offrirsi alla critica, si è il proponimento con cui muovevano gli alleati di far l'assedio della parte settentrionale di Sebastopoli, ignari del tempo che per questo facesse mestieri. Perocchè, per fare l'assedio da quel lato, nelle condizioni in che essi trovavansi, era uopo rimanere, per tutto il tempo della sua durata, col fianco e le spalle esposte alle imprese del nemico; il quale, raccolti a Batchi-Seraï i rinforzi che attendeva per la via di Perekop e del mare d'Azoff, avrebbe potuto senza pericolo operare sul Katcha e sul Belbeck.

Il movimento girante, invece, intorno Sebastopoli, è uno di que'pensieri arditi che salva un esercito in momenti difficili. Il qual movimento non incontrava niun ostacolo nella sua esecuzione, a cagione che Menschikoff, non che por mente a disturbarlo, era alla sua volta sollecito di recarsi sulla strada di Batchi-Seraï per riaprire le sue comunicazioni; che avea ragione di temere minacciate, nel caso gli alleati, di cui ignorava le vere condizioni, si fossero postati sulle alture della riva sinistra dell'alto Belbeck.

Altro appunto che vien fatto agli alleati dal colonnello Giustiniani, quello si è di non avere spinto a fondo la ricognizione del 27. Chè allora, secondo lui, essi si sarebbero accorti che i lavori per garantire la città da un colpo di mano erano appena iniziati, e che debole n'era la guarnigione; e però avrebbero potuto tentare d'impadronirsene di viva forza, con probabilità di riuscita. Ma, forse, gli alleati dovettero giudicare d'essere già stati soverchiamente arditi, se non imprudenti,

nell'aver proceduto sino a quel momento senza base e senza linea di operazione assicurata, in un paese che conoscevano assai poco; perchè potessero por mente ad avventurarsi in un'impresa arditissima, come quella di prendere di assalto la città di Sebastopoli, senza essersi ancora creata una base a Kamiesch o a Balaklava, con opportuni trinceramenti. E però col pericolo, in caso di rovescio, di vedersi incalzati sul mare da Menschikoff, che, libero de' suoi movimenti, poteva ad ogni istante ricomparire sulla Cernaia.

La direzione data da Menschikoff alla ritirata dell'esercito russo dal campo d'Alma, crediamo non potesse essere più falsa. Egli avrebbe dovuto indirizzare alla volta di Sebastopoli que' soli battaglioni che doveano rafforzarne la guarnigione, e col grosso dell'esercito ripiegare sopra Batchi-Serai, per non separarsi dai soccorsi che attendeva. Da quella posizione di fianco egli avrebbe garantita perfettamente la parte settentrionale di Sebastopoli da qualunque attacco, sì di viva forza che regolare, co' mezzi di che disponevano gli alleati, e renduto impossibile il movimento girante che questi effettuarono per recarsi ad attaccare la parte meridionale. In tal caso gli alleati sarebbero stati costretti a trincerarsi all'imboccatura del Katcha, ed attendere i rinforzi ed i mezzi per intraprendere una campagna attiva nel centro della Crimea; durante il qual tempo d'inazione, i russi si sarebbero alla lor volta rafforzati, le opere intorno Sebastopoli sarebbero state compiute ed armate, e la guerra avrebbe preso tutt'altro aspetto.

CAPITOLO XI.

Descrizione sommaria delle difese della città di Sebastopoli e del terreno circostante. — Investimento di essa. — Primi lavori di assedio. — Armamento delle batterie anglo-francesi. — Attacco del 17 ottobre. — Considerazioni.

Dietro la ricognizione effettuata da Bosquet, il 27, avendo i generali alleati giudicato impossibile attaccare la città di viva forza, senza l'appoggio di un sufficiente numero di batterie armate di grossa artiglieria, decidevansi ad intraprendere i lavori occorrenti. Uno sguardo al terreno e alle difese della città, agevolerà l'intelligenza delle operazioni susseguenti.

La catena che cinge la parte meridionale della Crimea e da cui scaturisce la Cernaia, si protende ad occidente lunghesso la costa, sino al capo Chersoneso. Ad occidente del porto di Balaklava, lungi un 4500 metri all'incirca da quella catena, si distacca un contrafforte; il quale si sprolunga in direzione obliqua sino all'imboccatura della Cernaia, e, ad oriente scende stagliato sulla sottoposta pianura, ad occidente offre un altopiano ondulato e dolcemente inclinato verso il mare. Il terreno compreso fra il piede di quel contrafforte e la Cernaia, è una pianura sparsa di rialti; meno che in prossimità della riva del fiume, dove sorgono le alture boschine di Fediuchine ed il monte Hasford. L'altopiano del Chersonese è a settentrione intagliato da una sequela di baie, o seni, di cui le principali sono quelle di Kasac, Kamiesch, Pescana, Streleska, della Quarantena, dell'Artiglieria, il porto militare e la baia del Carenaggio. Un grosso burrone che sbocca nel porto militare, divide l'altopiano in due parti, nella direzione di mezzodì a

settentrione. La parte orientale è alla sua volta solcata da quattro burroni più piccoli: quello di Kilene-Balka, sbocca nella baia del Carenaggio; l'altro della Karabelnaia, nel porto militare, e propriamente dov'erano i grandi bacini di raddobbo; i due ultimi, nel gran burrone. L'occidentale, invece, è solcata da tre burroni, che vanno a sboccare nelle baie di Kamiesch, Streleska e della Quarantena.

Il terreno fra quest'ultimo burrone ed il porto militare è signoreggiato da due rialti, su cui è assisa la città di Sebastopoli, e che nel mezzo lasciano un avvallamento, il quale va a sboccare nella baia dell'Artiglieria. La città è separata dall'altopiano del fianco destro del burrone della Quarantena, per mezzo di un forte avvallamento. Gli stabilimenti marittimi stavan tutti sulla riva orientale del porto militare, e propriamente su i due fianchi del burrone della Karabelnaia, e sprolungavansi su gli altipiani che separano questo dai burroni susseguenti.

In prossimità della città il suolo è roccioso, a mezzodì alquanto cretaceo. Ben poche, e presso che tutte impraticabili, erano le vie che in quell'epoca attraversassero la penisola del Chersonese: v'era la strada che, a traverso il burrone del Carenaggio e lungo la via meridionale della gran baia, passava la Cernaia al ponte di Inkermann, e conduceva per Batchi-Serai a Sinferopoli; l'altra lungo il burrone della Karabelnaia, che in due rami conduceva a Balaklava e Baidar; e qualche sentiero da pedone, stretto e disagevole.

Abbiamo di già veduto quanto deboli fossero le difese della città dalla parte di terra, innanzi che gli alleati giungessero al cospetto di essa. Grandi lavori erano stati da quell'epoca intrapresi per coronare i culmini che la circondano, parte dei quali erano di già compiuti, parte appena iniziati. Ad oriente la torre di Malakoff, sul rialto che divide il burrone del Carenaggio da quello di Karabelnaia, era stata coverta in-

nanzi da un bastione, detto di Korniloff; di quivi taluni trinceramenti discendevano per il fianco destro di quest'ultimo burrone, risalivano sull' opposto e congiungevano il bastione Korniloff con un' opera, detta il gran *Dente*, o bastione N. 3, costrutta sul rialto fra il burrone di Karabelnaia ed il gran burrone, ed appoggiata ad una solida caserma difensiva che aveva la fronte rivolta al gran burrone. Due altre opere, ligate fra loro ed al bastione Korniloff con opportuni trinceramenti, dette bastione N. 1 e piccolo Dente, o bastione N. 2, compievano le difese a settentrione del bastione Korniloff insino al mare.

Sulla parte occidentale, la torre che fiancheggiava il muro della Quarantena era stata, al pari della torre Malakoff, coverta da un bastione detto Centrale, o del N. 5. Tra questo ed il gran burrone, su di un rialto considerevole, sorgeva il bastione dell'Albero, o del N. 4, all'altro ligato per mezzo di trinceramenti. A settentrione del bastione Centrale stava il bastione della Quarantena, o del N. 6, quindi quello dell'Artiglieria o del N. 8. Per ravvicinare le difese del bastione N. 6 col forte della Quarantena, fabbricato sull'estremità orientale della baia dello stesso nome, era stato costruito un trinceramento pressochè in linea retta sul pendio dell'altura, discendendo verso il mare, detto batteria Polinkow o bastione N. 7. Lo spazio racchiuso fra quest'ultimo, i bastioni della Quarantena e dell'Artiglieria, ed i forti Alessandro e della Quarantena, riesciva molto utile per raccogliervi le truppe destinate alle sortite.

Di maniera che, dalla punta occidentale della baia del Carenaggio andando verso il gran burrone, vi erano i bastioni N. 1 e 2, o piccolo Dente, quello di Korniloff innanzi la torre Malakoff, ed il bastione N. 3 o gran Dente; e dal gran burrone procedendo verso la punta orientale della baia dell'Artiglieria, seguivano il bastione N. 4 o dell'Albero, il N. 5 o Centrale, il

N. 6 o della Quarantena, il N. 8 o dell'Artiglieria, ed il N. 7 o batteria Polinkow, fra il bastione della Quarantena ed il forte dello stesso nome. I forti Alessandro e della Quarantena prendevano rispettivamente i numeri 9 e 10, nell'ordine dei bastioni.

Gli ultimi giorni di settembre venivano dagli alleati impiegati ad assidersi ed assicurarsi nelle loro posizioni. Gl'inglesi stabilivano definitivamente il loro quartier generale a Balaklava, dove ricoveravano tutte le loro navi, e sbarcavano il materiale e le provvigioni. I francesi ed i turchi occupavano l'altopiano, il 29; le loro navi, in seguito di una ricognizione, recavansi nella bella baia di Kamiesch, dove stabilivano i magazzini e i depositi. Cotesta maniera in che gli eserciti alleati basavansi nella penisola del Chersoneso, designava senz'altro la parte che ciascuno dovesse aversi nell'investimento della città di Sebastopoli. E però i francesi occupavano la parte occidentale dell'altopiano, gl'inglesi l'orientale.

Lo stesso giorno, l'esercito francese veniva diviso in due corpi: l'uno di osservazione comandato dal generale Bosquet, e composto della prima e seconda divisione; l'altro di assedio sotto gli ordini del generale Forey, composto della terza e quarta divisione.

Il 30, la quarta divisione prendeva posizione innanzi la baia di Kamiesch, con la fronte rivolta alla città. Il corpo di osservazione postavasi sulla cresta del monte Sapun e dell'altopiano che domina la pianura di Balaklava, con la fronte rivolta alla Cernaia, affine di opporsi ai tentativi che potesse fare il principe Menschikoff per disturbare i lavori di assedio.

A 6 ore del mattino, del giorno seguente, la seconda brigata della terza divisione appoggia una ricognizione, fatta verso il lato meridionale della città dai generali comandanti l'artiglieria ed il genio. A mezzodì, la seconda brigata della seconda divisione ne protegge un'altra fatta dagli stessi generali più a

settentrione. Queste due ricognizioni non vengono menomamente molestate dal nemico.

Il 2 ottobre, lasciati innanzi Kamiesch quattro battaglioni tolti dalla prima, seconda e terza divisione francese, e dalla divisione turca, la 3ª e 4ª divisione muovono a prendere le loro posizioni di assedio. La quarta si colloca un 3000 metri lungi dalla piazza, con la sinistra appoggiata alla baia di Streleska, e la destra 3200 metri più in su, appoggiata alla così detta *Casa Bianca*.

Una ricognizione spedita al far del giorno, dal corpo di osservazione, sulle alture che dominano la gran baia ad oriente della baia del Carenaggio, scovriva un corpo di 5 a 6000 russi che scortava un convoglio, il quale dalla città avviavasi a Batchi-Serai per il ponte d'Inkermann. Verso il meriggio le gran guardie segnalano lo avvicinarsi di truppe nemiche dalla parte di Inkermann, che vengono riconosciute per quelle stesse del mattino. Per arrestare la loro marcia, il generale Bosquet fa collocare 200 zuavi in agguato sull'ultima cresta che domina la gola ed il ponte d'Inkermann; e però i russi, sorpresi dal fuoco nel momento appunto che mettono il piede sul ponte, indietreggiano fuori gittata, e non rientrano nella città che col buio della notte, quando i zuavi abbandonano quella posizione, che dovevano occupare gl'inglesi.

Lo stesso giorno 2, l'esercito inglese operava il suo movimento di concentrazione, per prendere le posizioni definitive di assedio. La sinistra, divisione England, appoggiava al gran burrone onde i due attacchi francese ed inglese erano separati; la destra, divisione Lacy Evans, agli scoscendimenti d'Inkermann, e ligavasi alla sinistra del corpo di osservazione del generale Bosquet. Il centro era formato dalle divisioni Cathcart e duca di Cambridge, avente innanzi la divisione leggiera di Giorgio Brown, e indietro i gran parchi dell'artiglieria e del genio e parte della cavalleria. Il quartier generale

rimaneva a Balaklava, sotto la protezione di una brigata di cavalleria e del 39 di linea, highlanders.

Il 3, cominciavano a giungere i rinforzi richiamati da Varna, consistenti pei francesi in un totale di 13,000 uomini, composti della 5ª divisione, del 4° ussari e del 1° cacciatori d'Africa.

Il 4, la terza divisione francese si avvicina alla piazza e prende posto a destra della quarta divisione, con l'ala sinistra appoggiata alla Casa Bianca e la destra alla casa dell'*Osservatorio*, presso il gran burrone; per tal modo trovasi ligato il corpo di assedio francese con le truppe inglesi, dall'altro lato dello stesso burrone. Il gran parco di artiglieria vien collocato dietro l'ala destra della quarta divisione, quello del genio dietro il centro, ed il quartier generale dell'esercito francese dietro i parchi, in una posizione centrale relativamente al corpo di assedio ed al corpo di osservazione.

Nello stesso giorno, venivano iniziati dal corpo di osservazione i lavori di circonvallazione, lungo la cresta ed il pendio dell'altopiano rivolto verso la pianura di Balaklava, sopra una distesa di 14 chilometri; la destra era appoggiata ai monti soprastanti ad occidente di Balaklava, il centro al colle di questo nome, la sinistra al monte Sapun; Balaklava rimaneva al di fuori di questa linea.

Il 5, alle 8 ore del mattino, il generale del genio Bizot, sotto la protezione di 3 battaglioni comandati dal generale d'Aurelle, si reca a riconoscere le difese occidentali della piazza, per determinare il punto di attacco. Giunta questa truppa alla casa così detta del *Clocheton*, si spande nel giardino di essa ed occupa il muro di cinta; frattanto che una compagnia del 5° cacciatori a piedi accompagna il generale Bizot, il quale si appressa alla piazza per disegnare la configurazione del terreno e delle opere. Scortosi il gruppo della ricognizione da una partita di cosacchi, tosto la piazza indirizza a quella volta il fuoco

delle sue artiglierie, che per la prima volta danno saggio di loro potenza. Compiuta la ricognizione, il generale Bizot abbandona il terreno con le truppe deputate a proteggerlo, le quali ritornano al campo in sul meriggio.

Verso le 3 pomeridiane, il nemico spinge una mano di truppe sino ad un chilometro dalla piazza. La quale, per togliere un ricovero agli assedianti, appicca il fuoco ad una casa situata presso il mare in direzione della sinistra della quarta divisione, e propriamente sul punto culminante della groppa che separa il campo di questa dalla città, e si ritira all'apparire delle nostre truppe, dopo aver compiuta l'opera sua.

Il 6, il nemico si mostra per la prima volta sulla Cernaia con una ricognizione di 3000 uomini all'incirca, tra cui 1600 a 1800 di cavalleria, con due batterie. Quivi giunto, esso si arresta e spinge innanzi una partita di 200 cavalieri, i quali ripiegano sul corpo principale non sì tosto l'artiglieria inglese abbia loro lanciato contro poche granate, e tutti insieme muovono in ritirata verso Makensi.

Il 7, alle 6 ore della sera, muovono dal campo nove battaglioni della terza e quarta divisione, sotto il comando del generale de Lourmel, nella direzione della casa bruciata, affine di restringere ognor più l'investimento della piazza; giunti sulla cresta del monticello che separa il campo francese dalla città, essi si spiegano con la sinistra alla casa bruciata e la destra fin oltre quella del Clocheton, dietro le piegature che offre il terreno.

Alle ore 11 1|2 della sera, esce dalla piazza una colonna di 2 battaglioni, 2 pezzi ed un plotone di cavalleria, e s'indirizza verso la casa bruciata per riconoscere il movimento delle truppe francesi; accolta vigorosamente dal fuoco del 39° di linea e di due compagnie del 19° cacciatori a piedi, essa si ritira precipitosamente.

Il corpo di assedio viene in questo giorno rincalzato da sei

battaglioni della divisione turca, che prendono posto dietro la quarta divisione francese.

Nella notte del 7 all'8, una partita di un uffiziale e dieci cacciatori algerini si spinge arditamente, con una ricognizione all'*argba*, insino al Belbeck, dove non scorge che il bivacco delle truppe le quali aveano effettuata la ricognizione del giorno 6.

Il giorno 8, le linee di circonvallazione sono compiute e rendute formidabili. Alle 6 1/2 della sera, i nove battaglioni d'investimento ricevono lo scambio da altrettanti battaglioni, parte della terza e quarta divisione, parte del distaccamento turco, sotto gli ordini del generale Monet; la quale operazione non è molestata dal nemico.

Frattanto veniva proseguito lo sbarco del parco d'assedio, del materiale e delle provvigioni di ogni maniera, iniziato fin dagli ultimi giorni di settembre. Magazzini di sussistenza venivano installati presso ciascuna divisione, per provvedere le truppe, e far che i soldati avessero costantemente su di loro quattro giorni di viveri. I magazzini stabiliti presso il quartier generale servivano a fornir la cavalleria, le riserve, i parchi dell'artiglieria e del genio, non che il treno degli equipaggi e le truppe d'amministrazione. Meglio che 8000 gabbioni venivano dalla spiaggia trasportati ai parchi dell'artiglieria e del genio; allo stesso uso venivano adoperati i barili serviti a trasportare il biscotto.

E poichè le ricognizioni ed il fuoco del nemico non lasciavano verun dubbio che le opere della piazza fossero armate con la grossa artiglieria delle navi, superiore per calibro a quella d'assedio degli alleati, i francesi facevano sbarcare dalle loro navi 20 cannoni da 30 e 10 obici-cannoni da 22 cent., non che 30 cavalletti da razzi, con mille marinai per il loro servizio. Indipendentemente da cotesto accrescimento ricevuto, il parco d'assedio francese componevasi già

di 56 bocche da fuoco; cioè 12 cannoni da 24, 12 da 16, 12 obici da 22 cent., 8 mortai da 27 cent., 8 da 22 cent. e 4 da 15 cent. L'approvvigionamento di munizioni comprendeva 150,000 chilogrammi di polvere, 50,000 proietti diversi, 480 scatole di metraglia e 10,000 granate a mano. Di poco superiori erano i mezzi apprestati dagl'inglesi; di non gran momento quelli de' turchi. E però, tenuto conto che i russi potevano avvantaggiarsi dell'immenso materiale navale, si scorge di leggieri quanto inferiori alla grandezza dell'impresa fossero i mezzi di che disponevano gli alleati, siccome ebbero a farne la triste esperienza.

Fissato definitivamente il disegno di attacco, vien tutto disposto il giorno 9 per aprire la trincea nella notte seguente, alla distanza di 8 a 900 metri dal saliente del bastione Centrale (1). Il generale Bizot assume la direzione suprema de' lavori del genio, il generale Thiry di quelli dell'artiglieria, avendo rispettivamente sotto i loro ordini i colonnelli Tripier e Leboeuf. Il tenente colonnello Raoult vien nominato maggiore di trincea. Il numero de' lavoratori vien fissato a 1600, divisi in due parti eguali, per darsi lo scambio a vicenda ogni tre ore, dalle 6 della sera alle 6 del mattino seguente. Otto battaglioni vengono deputati a sostenere e proteggere i lavoratori.

Alle ore 3 1/2 pom., frattanto che facevansi cotesti apprestamenti, escono dalla piazza, diretti alla volta della casa bruciata, quattro battaglioni ordinati in una colonna per divisioni, con una batteria di artiglieria in su i fianchi e la fronte coverta da cacciatori. Giunta a distanza conveniente, l'artiglieria apre

(1) Cotesta misura è presa sulla pianta dell'assedio di Sebastopoli che accompagna il *Ricordo Pittorico-militare della spedizione Sarda in Crimea*, pubblicato per cura dello stato maggiore piemontese. Il colonnello Giustiniani, invece, ne' suoi *Commentarii sulle operazioni militari in Crimea*, dice a pag. 50, che la prima paralella fu aperta alla distanza di 1500 metri dalla piazza: fors'egli misura dal bastione della Quarantena, anzichè dal Centrale.

il fuoco, ed il combattimento s'impegna con tre battaglioni francesi; il fuoco durava già da quattro ore, allorchè giunge il generale in capo, ed impaziente dell'indugio, scaglia due battaglioni alla baionetta. I russi non attendono lo scontro, e si ritirano nella piazza.

I primi 800 lavoratori, provvedutisi ai depositi di trincea di un gabbione, di una zappa e di una pala, muovono alle 5 pom. verso il luogo del lavoro, in due colonne, preceduti da 6 compagnie di fanteria. Giunti sul luogo, queste si recano un 20 passi innanzi la linea tracciata dagli uffiziali del genio, e covrono i lavoratori con un cordone di posti avanzati. I lavoratori collocano ciascuno il proprio gabbione al luogo designato da un sott'uffiziale del genio, e, adagiati dietro di esso, attendono il comando di *alto il braccio;* questo dato, tutti lavorano a scavar la terra dietro il gabbione, ed a riempir questo e covrirlo dalla parte del nemico. Un vento violento di greco favorisce il lavoro, e fa sì che il nemico, non udendo il rumore dello zappare, si astenga dal trarre un sol colpo di cannone per disturbarlo. All'ora conveniente tien dietro alla prima la seconda partita di lavoratori, per dare a quella lo scambio ed avvicendarsi il lavoro sino al mattino. Frattanto la prima brigata della prima divisione si reca a rafforzare il corpo di assedio, e prende posto dietro la sinistra della terza divisione.

Ad una distanza presso che eguale a quella dei francesi, gl'inglesi aprono alla lor volta la trincea innanzi il bastione Korniloff ed il gran Dente, su i due versanti del burrone della Karabelnaia, con le ali appoggiate ai burroni vicini.

Il 10, sul far del giorno, 936 metri di trincea aperti nella notte, trovansi scavati a sufficiente profondità per mettere al coperto gli uomini. Non pertanto ne vengono ritirati i lavoratori, per sottrarli al fuoco dell'artiglieria nemica, che si prevede gagliardo non sì tosto scorto il lavoro della notte; e difatti il nemico lo avverte dal color della terra smossa non appena il

giorno sia fatto abbastanza chiaro, e lo danneggia in parecchi punti. Ma poco di poi i lavoratori, procedendo coverti per le svolte di comunicazione, si recano nuovamente alla trincea, l'instaurano, la slargano ed accrescono le dimensioni dello spalleggiamento. In parecchi punti vengono costruite banchette per la fucileria.

La seconda brigata della prima divisione raggiunge l'altra brigata presso il corpo di assedio, e tutta la divisione è, in sulle prime, surrogata sulla linea di circonvallazione dai turchi, che vanno ad occupare l'ala destra, e più tardi dalla quinta divisione, giunta che sia da Varna.

Sul cominciar della notte, cinque battaglioni russi s'indirizzano verso la sinistra de' lavori francesi, in pari tempo che un'altra colonna si rivolge verso la destra; ma entrambe si limitano ad una semplice dimostrazione, e si ritirano nella piazza senza aver tentato nulla di serio.

Il lavoro prosegue indefesso ne' giorni e nelle notti seguenti, e la paralella viene sprolungata innanzi il bastione dell'Albero. Il russo si studia ritardarlo con un fuoco incessante di giorno e di notte, indirizzato sopratutto sulle posizioni presunte delle batterie, che nel numero di cinque vengono costruite innanzi la paralella, disposta a forma di fronte bastionato, ed a quelle congiunte con rami di comunicazione.

Nella notte del 12 al 13, viene iniziata dalla marina la costruzione di una sesta batteria, sulle rovine di un vecchio forte genovese esistenti sul rialto ad occidente della baia della Quarantena, in prossimità della spiaggia, per controbattere il forte di questo nome; lavoro che si è costretto a far procedere molto cautamente, per impedire che il nemico non concentri da quel lato tal quantità di fuochi da renderlo impossibile.

Il 13, l'artiglieria ha compiuto la sua batteria N. 3. Le batterie N. 4 e 5, bersagliate dal fuoco della piazza, sono meno avanzate. Ancor più lentamente procede la costruzione delle

batterie N. 1 e 2, servite al pari del N. 6 dalla marina, sotto la direzione degli uffiziali di artiglieria.

In questo giorno viene sbarcata l'artiglieria turca d'assedio, e destinata per l'armamento delle linee di circonvallazione; sei cannoni vengono dati agl'inglesi, per armare le loro opere innanzi Balaklava.

Il 14, le trincee e le batterie in costruzione sono ultimate. Il 15, vengono sull'ala destra iniziate due nuove batterie, N. 7 ed 8. Ad un'ora pom. il fuoco de' russi diventa assai violento, nell'intento di danneggiare gravemente i lavori; ma di fatto non soffre che la batteria N. 5, i cui danni, insieme a quelli più lievi arrecati su gli altri punti, sono in breve instaurati non appena il russo rallenta il suo fuoco, e che il lavoro, per poco sospeso, possa riprendersi.

Sull'albeggiare dello stesso giorno 15, il generale d'Autemarre esegue una ricognizione verso la Cernaia con tre plotoni di cacciatori e quattro di zuavi. I posti cosacchi, imboscati nelle fratte onde sono rivestite le rive del fiume, si danno al suo arrivo precipitosamente alla fuga. In altra ricognizione che lo stesso generale aveva effettuato il 12, non erasi avuto alcun sentore del nemico.

In questi giorni veniva ordinata una compagnia di tiratori, scelti fra tutti i battaglioni di cacciatori a piedi e di zuavi, per accovacciarli, durante il giorno, metà per volta in buchi scavati nel suolo, donde potessero colpire il nemico a traverso le feritoie e le cannoniere delle sue opere. Una seconda compagnia veniva organata pochi giorni di poi.

Il 16, le cinque batterie della trincea erano compiutamente armate; il N. 6 lo era soltanto con quattro obici-cannoni da 22 cent., in luogo di 6 obici e quattro cannoni da 30 di cui dovea comporsi il suo compiuto armamento; le batterie N. 7 ed 8 erano tuttora in via di costruzione; le batterie inglesi compiute ed armate. Siffatte batterie offrivano la seguente forza:

Batteria N.° 1 servita dalla marina	cannoni da 30 . . . . . 7 Obici-cannoni da 22 c. . 2	9
Batteria N.° 2 idem	cannoni da 30 . . . . . 8 obici-cannoni da 22 c. . 4	12
Batteria N.° 3 servita dall'artiglieria	mortai da 27 c. . . . . 6 id. da 22 c. 2	8
Batteria N.° 4 idem	cannoni da 24 . . . . . 6 mortai da 22 c. 2	8
Batteria N.° 5 idem	*prima faccia* obici da 22 c. . . . . 4 *seconda faccia* cannoni da 24 . . . . . 4 *terza faccia* cannoni da 24 . . . . . 2 id. da 16 2	12
Batteria N.° 6 servita dalla marina	obici-cannoni da 22 c.	4
Batterie inglesi	bocche da fuoco diverse	73
	Totale . . .	126

La quantità delle artiglierie in batteria, sembrando ai generali in capo ed agli ammiragli sufficiente per impegnare il combattimento, veniva deciso di aprire il fuoco l'indomani al far del giorno; le squadre doveano cooperare a distogliere le offese del forte della Quarantena e di una parte della cinta. E però durante il giorno si fanno gli apprestamenti necessari, e nella notte vengono smascherate le batterie; la casa bruciata che avrebbe potuto servire di punto di direzione all'artiglieria nemica, vien fatta saltare in aria.

Il 17, alle 6 del mattino, il colonnello Trochu reca nella trincea, al generale Thiry, l'ordine di aprire il fuoco. Esso vien tosto comunicato ai comandanti delle batterie, con l'ingiunzione di badare al segnale che deve partire dalla batteria

N. 3, dove risiede il generale comandante l'artiglieria, consistente in tre bombe lanciate l'una dopo l'altra ad intervalli eguali. Questo vien dato alle 6 1/2, e tosto dopo s'apre il fuoco da tutte le batterie de' due attacchi, francese ed inglese; il nemico risponde energicamente con meglio che 250 bocche da fuoco rivolte verso gli attacchi. Il corpo di assedio è tutto sotto le armi, ed alcune colonne di scelte truppe si tengono pronte ad approfittare di un momento opportuno per tentare l'assalto. Il corpo di osservazione è pure sotto le armi, le granguardie sono rafforzate, le opere più importanti delle linee di circonvallazione occupate.

Il fuoco della difesa per poco rallentato, fa sperare all'assediante che le sue batterie finiscano per prendere il di sopra; ma poco di poi, rimontati i cannoni e riapprovvigionate le batterie, esso ricomincia con più vigore di prima. Una bomba caduta sul magazzino delle polveri della batteria francese N. 4, fa saltar questo in aria con terribile fragore; la batteria diventa un mucchio di rovine, grandissimo è il numero dei feriti, 30 a 40 quello dei morti, il capitano che la comanda è orribilmente mutilato.

Il tiro prosegue con energia nelle altre batterie. Ma poco di poi la batteria N. 5, avviluppata dai fuochi concentrici della piazza, è costretta a tacere; e l'esplosione di una cassa di munizioni alla batteria N. 1, mette ancor questa nell'impossibilità di proseguire il fuoco. Per tal forma ridotta l'artiglieria francese, alle 10 1/2 del mattino, a far fuoco con tre sole batterie, il generale Thiry, cui era stato data piena facoltà di regolare il fuoco a suo talento, lo fa cessare su tutta la linea.

Quello degl'inglesi prosegue senza risultato importante; quello della piazza, comechè ben diretto, non arreca danni sensibili alle loro batterie. Verso le 3 pom., scoppia un magazzino considerevole nel bastione N. 3, o gran Dente, e non lascia da quel lato al nemico che tre soli cannoni in istato da proseguire

il fuoco. Alle ore 4, scoppia un cassone dietro la batteria della destra inglese, ed è la quarta esplosione nel corso della giornata.

Verso le ore 4 pom., il nemico spingeva innanzi talune ricognizioni, per assicurarsi se le batterie francesi fossero tuttora occupate, oppure abbandonate: ma erano prontamente respinte nella piazza.

Una calma perfetta sul mare toglieva alle squadre di cooperare, nel momento opportuno, all'attacco terrestre. I vascelli ancorati all'imboccatura del Katcha, non prima delle 10 1/2 ant., quando appunto cessava il fuoco delle batterie francesi, potevano raggiungere la rimanente squadra ancorata a Kamiesch; e tutti insieme, nel numero di 14 vascelli francesi, 10 inglesi e 2 turchi, apparivano sul meriggio appena dinanzi l'imboccatura della gran Baia. I vascelli francesi giungono in due colonne rimorchiati dalle navi a vapore, e si schierano in due linee a scacchiere di rincontro il forte della Quarantena, lungi 1200 metri all'incirca, co' turchi sulla sinistra. Gl'inglesi spiegansi di fronte al forte Costantino ed alle batterie Wasp e del Telegrafo, più a settentrione.

Non appena giunti a tiro dalle batterie nemiche, queste aprono il fuoco, per danneggiar le navi degli alleati impunemente durante la manovra e gli apprestamenti. Mezz' ora dopo il meriggio, le squadre aprono il fuoco alla lor volta, e lo proseguono con molta vivacità; la sola intensità del fumo lo fa loro sospendere di tratto in tratto, affine di rettificare le punterie divenute incerte. L'*Agamemone*, il *Queen* ed il *Rodney* si appressano audacemente alle batterie, e da quel momento la linea inglese prende una direzione obliqua. Alle 2 1/2 il fuoco delle batterie nemiche si rallenta, alle 6 tutto rientra nel silenzio, sì dalla parte del mare che della terra, e le squadre ritornano ai loro ancoraggi.

Lievi furono i danni delle squadre in uomini, che i rapporti

degli ammiragli anglo-francesi fanno ascendere a 30 morti e 174 feriti; maggiori quelli del materiale, comechè grande fosse la distanza alla quale il combattimento venisse impegnato, e le bocche da fuoco che le batterie ed i forti potessero loro rivolgere contro non giungessero alle cento.

I più forti danni li soffriva il vascello ammiraglio francese, la *Ville de Paris*. Il fuoco durava da mezz'ora appena, allorchè una granata di grosso calibro veniva a scoppiare di sotto al casseretto, dov'era l'ammiraglio Hamelin con tutto lo stato maggiore: rimanevano uccisi un tenente di vascello ed un aspirante, e feriti sette altri fra uffiziali ed aspiranti, tutti dello stato maggiore dell'ammiraglio, che quasi solo rimaneva immune da qualunque danno. Questo vascello riceveva cinquanta palle nella murata, tre al di sotto del pelo dell'acqua, tre palle roventi vi appiccavano il fuoco, che veniva subitamente spento; rimanevano molto danneggiati gli alberi, quasi distrutto il casseretto.

Dalla parte dei russi soffrivano poco danno il forte Alessandro e le altre batterie; non così il forte Costantino, la cui batteria superiore rimaneva tutta smontata e presso che rasata. Il danno maggiore pe' russi si era la perdita dell'ammiraglio Korniloff, il quale, da una palla da cannone che colpivalo nella coscia, ne aveva squarciato il fianco e moriva poco di poi; egli ed il generale Totdleben erano l'anima della difesa. Il suo successore, l'ammiraglio Nakimoff, quello stesso che comandava le navi russe a Sinope, veniva leggermente ferito alla testa da una scheggia di bomba.

Sino a quel momento i generali alleati s'erano lusingati di potere impadronirsi di Sebastopoli per assalto, siccome attesta l'ordine del giorno di Canrobert che precede l'attacco, dopo aver danneggiato le opere e scrollato il morale de' difensori con un violento fuoco di artiglieria. Non sappiamo quanto ragionevole potesse essere cotesta lusinga, contro una piazza difesa da

meglio che 20,000 uomini, compresi gli equipaggi delle squadre, provveduta di un immenso materiale di ogni genere appartenente alla flotta, e che potevasi utilizzare; e con un esercito di soccorso non dispregevole, che per la parte settentrionale ed a traverso la gran baia, poteva in breve tempo rincalzare la guarnigione. Le occasioni alla guerra sono fuggevoli, e convien coglierle non sì tosto si offrono. Perduta quella sul Belbek, dopo la vittoria d'Alma, del pari che l'altra che offrivasi nella ricognizione del 27, non era supponibile che i russi avessero trascurato di avvantaggiarsi del tempo e de' mezzi di che disponevano, per uscire dalla pericolosa posizione in cui eransi trovati per taluni giorni.

Comechè sia, l'attacco del 17 ottobre può dirsi aver avuto l'effetto di una grande ricognizione di viva forza, per cui il difensore essendo stato costretto a mostrare i suoi grandi mezzi difensivi in uomini e materiale, non che lo sviluppo considerevole dato alle sue opere, e la potente artiglieria onde aveale armate, convinceva l'attaccante dell'inutilità di qualunque tentativo prematuro, e la necessità d'intraprendere un regolare assedio. Assedio che, nelle speciali condizioni in cui si trovava la piazza, cioè provveduta di un materiale fuori ogni proporzione ordinaria e non investita che da un solo lato, dovea riuscire lungo e disagevole; perocchè, in comunicazione per la parte settentrionale con l'esercito di soccorso, essa poteva in tutti i momenti essere rifornita di guarnigione, rafforzata e riapprovvigionata. La qual cosa, una alla sua vastità ed alla natura del terreno, che nascondeva tutti i prolungamenti delle opere e riduceva la lotta alle sole offese di fronte, dovea rendere possibile instaurare nella notte i danni sofferti durante il giorno, e l'indomani rientrare in combattimento con forze rinvigorite.

Sebastopoli, siccome ben dice il colonnello Giustiniani, più che una piazza poteva considerarsi una vasta posizione trincerata, in condizioni vantaggiosissime alla difesa, per soggiogare

la quale gli alleati avean mestieri di grandi forze e molti mezzi, e quindi di tempo non lieve per riunirli; e frattanto, era prossimo l'inverno co' suoi rigori. Allora gli alleati dovettero sentire tutta la difficoltà della posizione che si erano creata, nel tentare un'impresa di tanto momento, con mezzi non proporzionati.

CARLO MEZZACAPO

DELL'EQUILIBRIO DEL TIMONE

NELLE MACCHINE DELL'ARTIGLIERIA DA CAMPO

Le macchine di artiglieria da campo, perchè siano buone, denno soddisfare a diverse esigenze, che possono ridursi alle seguenti: 1° facilità di traino, conservazione degli animali ed agevolezza di cambiarli, occorrendo; 2° facilità del servizio; 3° rispondere alle condizioni dello sparo; 4° semplicità, solidità ed economia; 5° facilità di manutenerle e ripararle; 6° che possa trasportarsi con le batterie ed al seguito dell'esercito, oltre le munizioni necessarie, tutto quanto faccia uopo alla conservazione e manutenzione del materiale, ed ai diversi lavori cui può essere chiamata l'artiglieria.

Di siffatte esigenze, quelle che si rapportano al subbietto del presente articolo, sono rinchiuse nelle due prime. E però di esse diremo quanto basti, per chiarire il nostro ragionamento.

I carri a due ruote hanno taluni vantaggi, siccome quello di poter agevolmente transitare per qualunque terreno ineguale, senza che le varie parti della macchina ricevano veruna scossa; e ciò perchè i punti di contatto di essa col suolo essendo due appena, saranno sempre in un piano. Altro vantaggio si è, che i carri a due ruote sono di più semplice costruzione, ed i cavalli posti l'uno innanzi l'altro, sulla linea che passa per il centro del carro, sono nelle migliori condizioni

per utilizzare la loro forza al trascino. Ma poichè, sotto altro aspetto, gl'inconvenienti sono molto maggiori de' carri a timone, simigliante maniera di trasporto è presso che del tutto abbandonata pe' carri di artiglieria.

Difatti, il cavallo attaccato alle stanghe sopporta una parte del peso del carico. E però, qualunque volta transitando per terreni ineguali, una ruota discenda di colpo in un piccolo avvallamento del terreno, e resti l'altra più alta, la prima incontrerà nel girare più resistenza della seconda, e le stanghe inclineranno bruscamente dal lato della ruota più bassa, percuotendo e scuotendo il cavallo nella spalla opposta; percosse e scuotimenti che si ripeteranno ora a destra, ora a sinistra, e di cui il cavallo posto sotto le stanghe dovrà paralizzare l'effetto resistendo con la propria forza. E per questa ragione, e per il peso che gli gravita sulle spalle, il cavallo da stanghe vuol essere molto vigoroso e si logora presto.

Aggiungi, che ove il cavallo cada, aggravato come sarà dal peso del carro, non sarà agevole farlo rialzare, ed ancor meno agevole dargli lo scambio se ferito gravemente o morto; come altresì lo attaccare i cavalli alle stanghe, richiede più tempo che non al timone, e la celerità di siffatta operazione per le macchine da guerra è essenziale. Ne' carri del commercio si rimedia in parte a questi inconvenienti, mercè una ruotina affidata ad un'asta verticale posta di sotto il davanti del carro, la quale, quando il cavallo è attaccato al carro stesso, rimane poco sollevata dal suolo. La qual cosa può farsi, perchè que' carri transitano unicamente per buone vie; chè se dovessero muovere per terreni ineguali e tagliati da solchi, siccome incontra co' carri d'artiglieria, l'asta potrebbe urtare nel terreno e dar luogo ad accidenti. Senzachè la natura di taluni carri di artiglieria, come gli affusti, non consentirebbe per altre ragioni l'uso di simigliante correttivo.

Qualora il carro a due ruote sia piccolo e trasporti un peso

proporzionato alla forza di trascino di uno o due cavalli al più, gl'inconvenienti diminuiscono. È però per taluni servizii, siccome per trasporto di munizioni da fucili, o per altri in cui le vetture non sieno destinate a prender parte al combattimento, può darsi la preferenza a piccoli carri a due ruote su i grandi a quattro, siccome saviamente fece Gribeauval per le carrette da parco, a cagione della semplicità della loro costruzione e del poco loro costo. Ma, pe' grandi carri che richiedano per il trasporto molti cavalli, quello delle stanghe non potendo avere una forza proporzionata al carico, quale che sia la razza alla quale si appartenga, si troverà oltremodo sopraccaricato; e, dovendo da solo ritenere il carro nelle discese e resistere alle scosse delle stanghe ne' terreni ineguali, non potrà evitare gli accidenti cui andrà incontro.

Inoltre, se la natura del carico cui il carro sia destinato, come per esempio i carrileva o trincapalle, richieda ruote molto alte, si andrà incontro ad altri inconvenienti considerevoli; siccome quello che l'asse delle ruote essendo più elevato delle spalle del cavallo, ha luogo una scomposizione nella forza motrice, ed il carro sarà difficile a guidare nelle discese, per poco che sieno rapide. Perchè la trazione del cavallo riesca la più vantaggiosa, conviene che la direzione delle tirelle sia inclinata da sotto in sopra, dal punto di attacco alle spalle dell'animale, e formi coll'orizzontale un angolo di 12 gradi, se il cavallo non è caricato sulle spalle, e di 6 gradi nel caso contrario.

Infine, lo attaccare i cavalli in fila l'uno dietro l'altro, allunga considerevolmente le colonne, ed impedisce di camminare celeremente; perocchè nel trotto, i cavalli si allontanano più o meno dall'asse del carro, e le tirelle scuotono di qua e di là siffattamente i collari, da costringerli a tosto riprendere il passo.

Queste cose considerate dal generale Gribeauval, facevangli

presso che proscrivere interamente l'uso delle stanghe nelle macchine di artiglieria da campo, ed adottare carri a quattro ruote con timone; e volle di più che il timone si sostenesse nella sua posizione, per effetto della costruzione stessa della macchina, per sgravare i cavalli a quello attaccati da qualunque peso, e rendere più agevole il dar loro lo scambio. Perchè poi i cavalli fossero liberi più che si possa nei loro movimenti ed indipendenti l'uno dall'altro, le tirelle erano attaccate a bilancini girevoli intorno al punto di attacco, dove veniva per conseguenza applicata la forza di trazione del cavallo, e, quale che fosse il movimento di esso, le tirelle trovavansi sempre egualmente tese. I bilancini dei cavalli di volata erano attaccati ad una bilancia mobile posta all'estremità del timone, alla stessa maniera che nelle diligenze del commercio.

Questo modo di attaccare i cavalli ai carri, buono sotto taluni aspetti ed utile per il trasporto su buone strade, aveva per converso varii inconvenienti rimarchevoli per una macchina di artiglieria da battaglia. I bilancini facilmente rompevansi o disperdevansi; qualunque volta dovevansi adoprare più di due coppie di cavalli, le tirelle dei primi cavalli doveano, alla stessa maniera che nell'attuale sistema, attaccarsi al collare di quelli che seguivano, con una complicazione del sistema; la lunghezza delle mute accrescevasi di troppo, e nelle manovre, allentandosi le tirelle dei cavalli di volata, facilmente andavano fra le gambe di questi e ne imbarazzavano le mosse.

I carri a quattro ruote sono per loro stessi divisi in due parti: quella di avanti, detta carretto o avantreno; quella di dietro, che, secondo la destinazione del carro, prende il nome di affusto, corpo del cassone ecc. La divisione delle due parti, agevola la girata ed il servizio della bocca da fuoco.

L'equilibrio del timone, nel sistema di Gribeauval, si otteneva con la pressione che la coda dell'affusto, o il davanti del

cassone, faceva su di un apparato posto in prolungamento del timone dalla parte di dietro di esso e dell'asse, dove stava una traversa detta appoggio o frottante. I due fianchi, o aloni dell'affusto Gribeauval, erano riuniti da calastrelli; e quello di coda avea un foro nel mezzo, nel quale entrava il perno reale posto al di sopra dell'asse dell'avantreno, e serviva a riunire le due parti della macchina. In questa posizione la traversa frottante toccava sotto gli aloni dell'affusto, o sotto la lunga del cassone, e la pressione che veniva fatta di sopra impediva che il timone si abbassasse per effetto della gravità.

Cotesto sistema rigido non offriva nel trasporto verun inconveniente, fintantochè si percorrevano buone strade. Ma nei terreni rotti e disuguali, non potendo quattro punti essere sempre in un sol piano, incontrava sovente che la linea, la quale passava pei punti di contatto del suolo con le ruote di dietro, fosse in piano diverso di quella delle ruote di avanti; e che, col sovente mutar di posizione rispettiva di queste due linee, la macchina ricevesse forti scuotimenti, che comunicavansi al timone, e reagivano sul punto di unione delle due parti della macchina. Quest'inconveniente rendevasi maggiore, qualunque volta le due linee di contatto fossero inclinate in senso opposto. Non isfuggiva a Gribeauval siffatto inconveniente, e per rimediarvi faceva il foro della coda conico, e con la base maggiore al di sopra; ma di poco diminuiva l'inconveniente.

Inoltre, perchè la macchina potesse girare in un piccolo spazio, ad onta della spessezza della coda, le ruote di avanti dovevano essere piccole, affinchè potessero passare di sotto gli aloni. D'altra parte, la piccolezza delle ruote era una conseguenza del modo di attacco delle due parti della macchina, che costringeva a tener l'asse delle ruote di avanti molto più basso di quello delle ruote di dietro. È agevole scorgere la conseguenza di questa piccolezza delle ruote di avanti

del carro, qualora si dovesse transitare per terreni disuguali, molli, solcati, o con fossi.

Infine, l'avantreno essendo leggiero, per distribuire il carico convenientemente al trasporto sulle quattro ruote (cioè che il carico di quello di avanti fosse nel rapporto di 2 : 3 con quello di dietro), faceva mestieri che gli affusti de' cannoni da 8 e da 12 avessero due generi d'incastri per gli orecchioni, l'uno per il tiro, l'altro per il trasporto; ed alla difficoltà di togliere e rimettere l'avantreno, per il peso della coda e per il modo di attacco, univasi l'altra del cambiamento d'incastro.

Cotesto inconveniente gravissimo, sopratutto nei movimenti durante il combattimento, costrinse Gribeauval ad usare la *lunga;* cioè quella corda, mercè la quale vien ligata la coda dell'affusto all'avantreno, quando il cannone è in batteria, e fa abilità di eseguire qualunque movimento senza rimettere il pezzo sull'avantreno. Ma sono noti agli artiglieri gl'inconvenienti ai quali dava luogo l'uso costante di questo mezzo, sopratutto nei movimenti giranti e nel passaggio di fossi, non che attraverso terreni molli, solcati od ineguali.

Nei terreni di questa natura, che son pur quelli ne' quali le artiglierie da campo denno quasi sempre muoversi ne' combattimenti, è utile, in primo luogo, che le due parti della macchina siano indipendenti, per evitare quelle scosse capaci di produrre rotture ed altri danni. In secondo luogo, che le ruote siano eguali, per superare agevolmente gli ostacoli, e che il modo di attacco faccia abilità di togliere e rimettere prontamente l'avantreno, limitando l'uso della lunga a qualche caso eccezionale più semplice; siccome ne' fuochi di ritirata, in cui i movimenti essendo rettilinei, la manovra riesce più sicura e spedita, e l'inconveniente minore. Infine, che il carico sia ripartito e disposto in guisa, da rendere inutile il doppio incastro.

Partendo da questi principii, gl'inglesi costruivano il loro

sistema, il quale, pe' grandi vantaggi che offre, oggidì, più o meno modificato e corretto, è in uso presso buona parte delle artiglierie europee.

Le due parti delle macchine di artiglieria da campo inglesi non hanno che un sol punto di contatto, ch'è di sotto l'asse dell'avantreno. Ciò che le rende compiutamente indipendenti l'una dall'altra, quale che sia la posizione che prendano le ruote di dietro, rapporto a quelle di avanti; e poichè l'affusto gira intorno alla linea media di esso, che passa per il punto di attacco, l'avantreno non risente scossa veruna.

L'essere poi il punto d'attacco di sotto all'asse dell'avantreno, fa sì che la coda dell'affusto non debbe elevarsi di molto, come nel sistema Gribeauval, per attaccare il pezzo all'avantreno. Come altresì il maschio uncinato, o perno a gancio, essendo rivolto verso il di dietro dell'avantreno stesso, e l'occhione o lunetta, all'estremo della coda; non fa mestieri spinger molto innanzi, dopo averla sollevata, per attaccarla all'avantreno. Come negli affusti Gribeauval, i quali hanno il maschio al di sopra dell'asse dell' avantreno, e l'occhione di coda nel mezzo del calastrello. Se a questo aggiungi, che la coda del sistema inglese è molto più leggiera, si sarà convinti della grande facilità che in esso v'ha di togliere e rimettere l'avantreno.

Il di sopra dell'avantreno, che nel sistema inglese è sgombero, ha potuto essere utilizzato col mettervi una cassetta da munizioni, o cofano, capace di un certo numero di cariche, che permetta di sostenere il fuoco per qualche tempo, ed insino a che non si sia raggiunti dai cassoni. Allo stesso fine Gribeauval incastrava in mezzo agli aloni, fra la coda ed il pezzo, e dopo che questo fosse montato sull'avantreno, un piccolo cofano capace di poche cariche soltanto; la qual cosa accresceva il tempo necessario per togliere e rimettere l'avantreno, di tutto quello occorrente per caricare e scaricare cotesto cofano di sopra l'affusto.

Nell'anno XI della repubblica francese, cotesto bisogno di avere con la bocca da fuoco un numero sufficiente di cariche, faceva adottare talune modificazioni al sistema di Gribeauval. Il maschio, o perno reale, veniva tolto di sopra l'asse e trasportato più indietro, nel mezzo di una traversa inchiavardata su i cosciali dell'avantreno, o bracciuole, fra l'asse stesso ed il frottante, sul prolungamento del timone; per la qual cosa i cosciali venivano allungati. Lo spazio, per tal forma rimasto libero al di sopra dell'asse, veniva usufruito per collocarvi un cofano, il cui centro di gravità era disposto in guisa, da correggere il disturbo arrecato al primitivo equilibrio con l'aver trasportato più indietro l'attacco dell'affusto all'avantreno.

Questo sistema riesciva inferiore a quello di Gribeauval. Perocchè, se aveasi l'equilibrio del timone col cofano carico, esso veniva alterato dal momento che le cariche erano tutte o parte consumate; oltrechè la coda non poggiando sull'asse, ma più indietro, agiva negli scuotimenti con un braccio di leva, che accresceva gl'inconvenienti.

Non pertanto, il bisogno di avere col pezzo un certo numero di cariche, indipendentemente dai cassoni, è tale, che quelle potenze le quali non abbiano un materiale di artiglieria da campo informato ai principii del sistema inglese, hanno un affusto poco disforme da quello di Francia, dell'anno XI.

Nel sistema inglese il peso della macchina è ben ripartito sulle quattro ruote, e non occorre doppio incastro. Difatti l'avantreno è carico di munizioni, ed il peso del pezzo è trasportato meno dietro, quando vien messo sull'avantreno; perocchè, essendo la coda dell'affusto molto più bassa, il pezzo, nel passare dalla sua posizione di batteria a quella di trasporto, descrive un arco intorno l'asse molto più piccolo, e gli orecchioni non si trovano gettati cotanto indietro, quanto nel sistema di Gribeauval od in quello dell'anno XI.

Il non avere più bisogno di cambiare d'incastro, la legge-

rezza della coda del sistema inglese, l'essere il punto di attacco dell'affusto con l'avantreno basso ed in comoda posizione, rende agevole il togliere e rimettere l'avantreno. La qual cosa, una alla facilità di passare i fossi con le due parti della macchina congiunte, per effetto dell'indipendenza di esse e dell'eguaglianza delle ruote, il bisogno della lunga non è più così sentito come nell'antico sistema francese, e rimane, come dicevamo, limitata a qualche caso speciale.

Questi ed altri vantaggi, di cui non ci è dato discorrere in questo articolo, rendevano il sistema inglese superiore a quello di Gribeauval. Ma, per lasciare alle due parti della macchina da campo tutta la loro indipendenza, dovettero gl'inglesi rinunziare all'equilibrio del timone, e star contenti che il cavallo di destra della coppia attaccata immediatamente alla macchina sopportasse il peso di una timonella, o forchiglia, la cui stanga di sinistra partisse dal centro dell'avantreno. È inutile insistere su gl'inconvenienti di questa maniera di attacco, dopo quanto abbiamo detto innanzi, nel discorrere dei carri a due ruote; quale che fosse il vantaggio di potere, nelle strette vie di montagne, disporre i cavalli uno dietro l'altro, mutando la posizione della timonella, e trasportandola nel mezzo dell'avantreno, siccome permette la costruzione delle macchine inglesi.

La superiorità del sistema inglese su quelli di Gribeauval e dell'anno XI, essendo stato posteriormente alle guerre della rivoluzione francese riconosciuta dalle artiglierie di molte potenze, lo faceva loro adottare; ma tutte si studiarono ovviare all'inconveniente delle stanghe, sostituendovi un timone più o meno in equilibrio.

La difficoltà del problema stava nell'usare il timone, senza perdere il vantaggio dell'indipendenza delle due parti della macchina, affine di non ritornare alla rigidezza del sistema di Gribeauval. Vediamo in qual maniera esso sia stato più o meno risoluto dalle artiglierie francese, piemontese e napo-

litana; e quale, secondo noi, si sia approssimata di più ad una soluzione, che non potrà ottenersi in una maniera definitiva, costretti come si è a conciliare condizioni opposte. Ovvero, vediamo in quale di quelle artiglierie siffatte condizioni sieno state soddisfatte in maniera, da potersi nella pratica ritenere come risoluto il problema in modo assoluto, abbenchè, secondo i principii teoretici, non lo sia stato che per approssimazione.

Due erano le vie da seguire in questa ricerca: l'una di trovare un mezzo come ridurre al minimo gl'inconvenienti risultanti dall'affidare il peso del timone ai cavalli; l'altra di tener questo in equilibrio in guisa, che mentre le due parti della macchina fossero l'una all'altra assoggettata, la rigidezza del sistema riescisse sì lieve, da non presentare nella pratica gl'inconvenienti del sistema adottato dal Gribeauval. Di queste due vie su cui poteva rintracciarsi la soluzione del prolema, i francesi sceglievano la prima, i piemontesi ed i napolitani la seconda.

I francesi, nell'affidare il timone ai cavalli, lo facevano molto leggiero, affinchè questi non fossero sopraccaricati. La qual cosa è scevra d'inconvenienti, a cagione che le due parti della macchina essendo assolutamente indipendenti, il timone non forma sistema rigido che col solo avantreno; il quale, e per la sua leggerezza e per il posto assegnato al suo carico, non potendo ricevere scuotimenti sensibili, nè comunicarne di tali al timone, la più piccola forza è bastante a muoverlo e tenerlo al posto.

L'idea più naturale per far sostenere il timone dalla prima coppia di cavalli, si era quella di mettervi innanzi una traversa in croce, le cui estremità venissero attaccate al di sotto dei collari dei cavalli di timone. Questo metodo veniva adottato dagli svizzeri, siccome rilevasi dal memoriale di artiglieria di Luigi Napoleone. Ma i francesi giudicarono, con ragione, che esso non lasciasse sufficiente libertà ai cavalli, e vollero

che i movimenti delle due braccia della traversa fossero possibilmente indipendenti l'una dall'altra; di maniera che se uno dei cavalli, per qual siasi ragione, si tiri bruscamente indietro o si spinga innanzi, traendo o spingendo nel suo movimento un estremo della traversa, non costringa l'estremo opposto ad un movimento contrario e scuota il collare dell'altro cavallo. Per riescire in quest'intento, essi hanno adottato (fig. 1ª) verso l'estremità del timone un collare girevole intorno l'asse di esso; a destra e sinistra di questo collare, sulla estremità di un diametro, stanno due doppie orecchie bucate, nelle quali entrano le estremità piane di due branche arcuate, del pari bucate; un perno penetra a traverso le orecchie ed al buco dell'estremità piana della branca e fissa questa al collare del timone. In tal guisa ciascuna branca può muoversi circolarmente innanzi ed indietro, senza comunicare il suo movimento alla branca posta dall'altro lato del timone.

Inoltre, nella maniera di attacco del timone adottato dagli svizzeri, i cavalli denno rimaner sempre alla stessa distanza dal timone, e qualunque volta uno di essi si facci alquanto a destra o a sinistra, trarrà a sè il timone e l'altro cavallo. Per ovviare a questo inconveniente, i francesi hanno adattato a ciascuna branca un anello scorrevole, dal quale pende una maglia di catena che serve ad attaccare la branca di sotto al collare del cavallo; in tal guisa, per poco che un cavallo si muova lateralmente, l'anello scorre sulla branca, senza scuotere il timone nè arrecare molestia all'altro cavallo.

Con simigliante congegnamento, i cavalli conservano una quasi totale indipendenza ne' movimenti. Il solo caso in cui il movimento di una branca si trascina necessariamente dietro l'altra, l'è quando si innalzi e s'abbassi a cagione della rigidezza del sistema nei movimenti circolari perpendicolari all'asse del timone, nel qual senso la rigidezza era necessaria per sostenere il peso del timone.

Questo inconveniente si sente nel solo caso in cui cada un cavallo, ma allora esso rimane diminuito, da che il timone viene anch'esso ad abbassarsi alquanto.

Non può disconvenirsi, che, volendo far sostenere ai cavalli il peso del timone, la maniera trovata dai francesi non ne diminuisca sensibilmente gl'inconvenienti. Ciò non per tanto i cavalli sono pur sempre aggravati da un peso che ne diminuisce la forza di trazione, e rende più lungo e disagevole il cambiarli, dovendo sciogliere e ligare non solo la catena di ritegno, ma anche la branca; cosa di niuna entità nei tempi ordinari, ma di qualche imbarazzo nei bisogni pressanti della guerra, come quando, essendo incalzati, faccia mestieri cangiare un cavallo morto o ferito gravemente, e giacente per terra. Queste considerazioni, non dispregevoli, inducevano i piemontesi ed i napolitani a rivolgere i loro studi alla ricerca di un frottante, che rispondesse alle condizioni sopra discorse.

Il frottante piemontese (fig. 2ª) è una specie di freccia di legno guernita di ferro, la quale sporge di dietro all'avantreno, in prolungamento dell'asse del timone, ed è all'estremità rotondato. La parte superiore è piana: su di essa sorge verticalmente un maschio dal centro dell'estremo rotondato, il quale attraversa tutta la spessezza della freccia, o reggimaschio, ed è fermato alla parte inferiore, dove finisce a vite, con una madrevite. L'occhione, che nel sistema inglese e nel francese moderno è in prolungamento della faccia superiore della coda ferrata, è nel piemontese piegato in giù in guisa, che, messo il pezzo sull'avantreno, la faccia inferiore dell'occhione combaci con la superficie superiore del reggimaschio; la ferratura al di sotto della coda, finisce ad angolo retto con la superficie inferiore dell'occhione. Attaccato l'affusto all'avantreno, la coda fa pressione sul reggimaschio con un piccolo braccio di leva; e questa pressione, insieme all'altra

esercitata dalla faccia verticale della ferratura inferiore della coda contro l'estremità circolare del reggimaschio, fa stare il timone nella posizione orizzontale.

Questo genere di frottante rende certamente il sistema in discorso molto meno rigido di quello dell'anno XI, sul cui principio è costrutto. Perciocchè le superficie di contatto sono nel primo molto più piccole che nel secondo, ed il peso della coda è minore ed opera con un braccio di leva più piccolo; le quali cose tutte diminuiscono la rigidezza, e rendono meno forti gli scuotimenti. Non per tanto il punto d'attacco essendo trasportato dietro l'asse, la pressione della coda negl'irregolari movimenti della macchina, tende a fare oscillare il timone nel senso verticale; oltrechè il contatto dell'occhione col reggimaschio effettuandosi con due superficie, comechè piccole, e la ferratura inferiore della coda esercitando con la sua faccia verticale una forte pressione contro l'estremo del reggimaschio, il sistema ha una certa rigidezza, che sarebbe desiderabile veder diminuito.

Difatti, suppongasi che le due linee di contatto delle ruote dell'affusto e dell'avantreno col suolo sieno in piani diversi ed inclinate in senso opposto, e si scorgerà come l'occhione, tenuto fermo nella sua posizione dal contrasto del maschio e della superficie superiore del reggimaschio, dovrà esercitare una forte pressione dal lato della ruota più alta dell'avantreno; e, col ripetersi frequentemente ed a scosse simiglianti pressioni, ora da un lato ora dall'altro, nell' attraversare terreni ineguali, siccome avviene quasi sempre sul campo di battaglia, deve necessariamente aversi una reazione sul timone, non v'ha dubbio con minore intensità che nell'antico sistema francese, ma pure non lieve.

Inoltre, semprechè la macchina si trovi su di un piano inclinato e che l'avantreno giunga ad un punto dove l'inclinazione del piano discenda in senso opposto, l'occhione premerà dietro

il reggimaschio, e tenderà a rialzare il timone. Ed ove siffatti movimenti si succedano con rapidità, siccome quando si attraversi un terreno solcato, il timone non avrà ancora del tutto ubbidito ad una pressione, che già ne riceverà un'altra in senso contrario, risentendone continui scrollamenti, di cui il maschio sosterrà la sua parte; e negli scuotimenti rapidi il timone non potendo tosto rialzarsi, la coda tenderà a sollevarsi e l'occhione a sfuggire dal maschio, sforzando questo e il chiavistello o chiavetta.

Con la combinazione di queste due cause di scrollamenti, come incontra in terreni rotti e lavorati, gl'inconvenienti che ne risultano dovranno necessariamente accrescersi.

Ma ciò che più influisce sulla rigidezza del sistema, si è la pressione che esercita la faccia verticale della ferratura inferiore della codetta contro l'estremo rotondato del reggimaschio. E se, per evitare questo inconveniente, si volesse arrotondare la ferratura della codetta e scantonare la parte inferiore dell'estremo del reggimaschio, si sarebbe forse costretto ad accrescere il peso della coda dell'affusto per tenere in equilibrio il timone, e quindi andare incontro ad altro inconveniente.

Cotesta rigidezza del sistema piemontese crediamo che debbe, nei movimenti rapidi e concitati del campo di battaglia, far rompere i timoni con maggior frequenza che nel nuovo materiale francese; e, forse, per questa ragione l'è più robusto.

Per ritenere il timone orizzontale, oltre il punto di contatto dell'occhione col maschio, ne occorre un secondo più indietro. Ma, per ridurre al minimo la rigidezza ch'è la conseguenza dell'adozione di due punti di contatto, conviene che questi sieno letteralmente ridotti a punti, proscrivendo gli appoggi per superficie, per quanto piccole. Partendo da questo principio, il tenente colonnello Landi dell'artiglieria napoli-

tana ideava, nel 1835, il suo sistema, che dopo maturi esperimenti veniva adottato, ed è tuttora in uso.

La maniera di attacco nel sistema napolitano è lo stesso che nel nuovo sistema francese, o inglese, e conserva il vantaggio, che qualunque scossa dell'affusto va a perdersi sull'asse dell'avantreno, senza reagire sul timone; non che l'altro, che l'occhione ed il perno a gancio essendo entrambi di forma rotonda, ed il primo abbastanza largo, essi non si toccano che in un punto. Ond'è che, secondo che le ruote di dietro e quelle di avanti della macchina si trovino rispettivamente in posizione diversa, l'occhione ed il perno a gancio, girando più o meno in senso contrario intorno l'asse della macchina, non fanno che mutare il loro punto di contatto; il quale, rimanendo pur sempre un semplice punto, può variare senza produrre scosse, e senza sforzi contro il perno a gancio. Perchè si produca urto contro questo, conviene che l'affusto si rovesci.

Il timone, leggiero come quello francese, non ha mestieri che di poca forza per essere ritenuto in equilibrio, e tanto minore, quanto più il secondo punto di contatto dell'affusto con l'avantreno sia distante dal di dietro dell'asse.

Il frottante del tenente-colonnello Landi (fig. 3ª) è un cilindro di ferro piegato ad arco, per gli estremi rettilinei inchiavardato su i braccioli dell'avantreno, convenientemente sprolungati indietro. Al posto del secondo anello di mira della coda sorge un gancio, detto *gancio frottante*, siffattamente lungo e per tal forma disposto, che quando l'affusto è attaccato all'avantreno, esso poggia sull'anello frottante e ritiene il timone orizzontale. La forma del gancio è rotonda al pari di quella del frottante, affinchè fra loro non si tocchino che in un sol punto. La posizione e la disposizione di tutta la macchina è tale, che gli artiglieri, nel mettere il pezzo sull'avantreno, non denno badare che ad aggrappare l'occhione

al perno a gancio; chè il gancio frottante non pure va da sè al suo posto, ma serve anzi di guida ed agevola la manovra. Il gancio è forato alla sua base, per dare appoggio alla manovella o vette di punteria, e per tal guisa supplire all'ufficio del secondo anello della coda.

Questo frottante è costrutto sul medesimo principio che quello di Gribeauval. E però, a dati eguali, esso ha sul piemontese gli stessi vantaggi che quello di Gribeauval sull'altro dell'anno XI, sul cui principio quello piemontese è informato; anzi di più, perciocchè nel sistema napolitano il contatto delle due parti della macchina non si effettua che per punti, mentre che nell'altro ha luogo per superficie. Oltrechè i due sistemi italiani hanno rispettivamente su i due antichi sistemi francesi, il vantaggio d'averne diminuito la rigidezza.

E poichè lo sforzo bisognevole per sollevare la coda e far uscire l'occhione dal perno a gancio, è maggiore della pressione necessaria per tenere il timone orizzontale; ne risulta che, per quanto sia violento e contrario il movimento dell'affusto e dell'avantreno, l'occhione non sforzerà mai il chiavistello per isfuggire dal perno a gancio. Inoltre la pressione del gancio frottante sul frottante non può abbassar questo, e quindi rialzare la testa del timone al di là della posizione di equilibrio; perciocchè, giunto che sia l'occhione a toccare il fondo del perno a gancio, la coda non può abbassarsi di più; mentre che nel sistema piemontese, dietro una scossa che tenda a portare in giù la coda, questa opera con forza sul reggimaschio, e, col far girare l'asse dell'avantreno, tende ad abbassarsi al di sotto della posizione di equilibrio, scuotendo e comunicando violenti oscillazioni al timone.

Se le ruote di dietro della macchina napolitana s'inclinino diversamente che quelle dell'avantreno, il gancio frottante seguirà il movimento dell'affusto, e l'anello frottante quello dell'avantreno. Ma, per la forma rotonda dell'anello e del gancio

frottante, il risultato sarà scevro da inconvenienti, e si ridurrà ad un cangiamento nel punto di contatto; che, invece di essere il di sotto del becco del gancio, sarà un punto laterale. E poichè il gancio frottante, nella posizione di traino, trovasi quasi a livello dell'asse delle ruote dell'affusto e sul piano che passa per il mezzo di esso, gl'innalzamenti e gli abbassamenti dell'estremo del gancio frottante sono piccolissimi, e quindi insensibili le oscillazioni del timone.

Nel caso che l'affusto napolitano si trovi su di un piano inclinato e l'avantreno su di un altro discendente in senso opposto, il gancio farà pressione sull'anello frottante e tenderà a sollevare il timone; ma, ne' limiti d'inclinazione che le macchine di artiglieria possono superare, l'elevazione del timone si riduce a pochi centimetri appena, e ciò senza scuotimenti, per le ragioni innanzi discorse. Nel sistema piemontese, quando il mutar d'inclinazione de' piani abbia luogo gradatamente, avviene lo stesso; non così se i movimenti ed i cambiamenti sieno ripetuti con rapidità e violenza, nel qual caso il sistema napolitano avvantaggia sul piemontese.

Difatti, quando i movimenti si succedano rapidamente, nel sistema napolitano avviene, che il timone non sia ancor giunto ad ubbidire alla pressione del gancio frottante, che già, abbandonato al proprio peso, tende ad abbassarsi di nuovo; e l'abbassamento non è ancora effettuato, che già succede una nuova pressione. E poichè, per cessare dal movimento di ascenzione comunicata al timone dalla pressione del gancio frottante, ed ubbidire a quello di discesa cagionato dalla gravità, cessata che sia quella pressione, vuolsi un qualche tempo, quanto si voglia piccolo; ne risulta, come osservasi tuttodì, che se i movimenti sieno celeri, il gancio frottante si scosterà di qualche centimetro dal punto di appoggio e ritornerà di poi al suo posto, rimanendo in quel brevissimo tempo il timone immobile.

Lo stesso non avviene nel sistema piemontese, in cui le

scosse e le pressioni della coda denno necessariamente comunicarsi al timone, e l'inconveniente è accresciuto dall'essere il punto di attacco posto indietro, ed a qualche distanza dell'asse dell'avantreno.

Innanzi che il sistema napolitano fosse adottato, veniva esperimentato in marce e manovre rapide, al trotto ed al galoppo, in terreni montani, in pianure cretacee e sabbiose, nel passaggio di fossi senza la lunga. Ed affinchè l'esperimento riescisse definitivo, veniva fatto in paragone con una macchina del nuovo sistema francese, una di Gribeauval, una dell'anno IX ed una del sistema napolitano del 1818, ch'era un misto del sistema inglese e di quello di Gribeauval; e più tardi con una del sistema piemontese ancora. Dal paragone risultarono le osservazioni per noi fatte nel presente articolo. Ormai sono 23 anni all'incirca che esso viene adoperato negli esercizii più violenti, in lunghe marce e manovre a traverso l'Appennino insieme con corpi numerosi di truppe, e mai si è verificato il caso che i conduttori ed i cavalli risentissero verun inconveniente; ed i timoni, comechè leggieri quanto i francesi, mai si sono rotti per effetto degli scuotimenti degli affusti nei movimenti violenti.

Lo *Spectateur Militaire* di quell'epoca, discorrendo del sistema napolitano, diceva che i francesi credevano preferibile il non avere frottante; ma che, volendone uno, quello del tenente colonnello Landi era il più ingegnoso, semplice ed utile.

Infine, il sistema napolitano non altera punto le dimensioni principali dell'affusto francese, per l'adozione del frottante, e la macchina conserva la medesima lunghezza totale. Mentre che nel sistema piemontese, se vuolsi conservare all'affusto la medesima lunghezza del francese, essendo il punto di attacco trasportato più indietro, tutta la macchina diventa più lunga, e la distanza fra gli assi dell'avantreno e quello dell'affusto allora eccede il limite utile.

Cotesta distanza, come sanno gli artiglieri, non è arbitraria per una data altezza di ruote (che alla sua volta è limitata nel massimo da altre condizioni), ed è sottoposta alla condizione che la macchina possa superare nei cambiamenti d'inclinazione del suolo le ariste relativamente acute. Nell'artiglieria da campo sul tipo inglese, le cui ruote raggiungono il massimo dell'altezza utile, la distanza fra i due assi non deve eccedere i $2,^{m}92$, essendo di 30 gradi il pendio massimo che essa possa superare; altrimenti può avvenire che il corpo della macchina tocchi la cresta, e le ruote restino sospese dai due lati di essa, (*Thiroux*, *instruction d'artillerie*, pag. 276).

Ciò posto, adottando il frottante piemontese fa mestieri accorciare l'affusto. E quindi, o avere col pezzo in batteria l'inconveniente di un angolo d'inclinazione troppo grande della coda col suolo, il che diminuendo la rinculata, fa sopportare nello sparo uno sforzo maggiore all'affusto, e costringe a rafforzarlo considerevolmente; o diminuire il raggio delle ruote, con danno della facilità del trasporto della macchina. E che ciò sia vero, lo si rileva dal paragone dell'affusto francese col piemontese.

Dall'*Aide-Mémoire* del 1844, pagina 94 e 95, deducesi, che la distanza dal piede della perpendicolare abbassata dall'asse della sala dell'affusto sul terreno (il pezzo essendo in batteria) al punto di contatto della coda sul suolo, è di $1^{m},980$ per il cannone da 8 francese (pari a 10 e 2|3 piemontese) e di $2^{m},030$ per quello da 12 (rispondente al 16 piemontese), e l'altezza della ruota (ferrata) di $1,^{m}490$, e quindi il raggio di $0,^{m}745$. *Dagli specchi sinottici delle parti principali del materiale d'artiglieria* (piemontese) dell'anno 1852, si rilèva, che le medesime dimensioni per l'unico affusto da campo sono le seguenti:

Dal piede della perpendicolare al punto di contatto della coda col suolo . . . . . $1^{m},620$

Altezza della ruota . . . . . 1 ,452
Raggio id. . . . . 0 ,726

Dal paragone delle dimensioni dei due sistemi si scorge, che nel francese essendo ambi i cateti formati dal raggio della ruota (che è lo stesso che l'altezza dell'asse della sala dal suolo) e dalla distanza del piede della perpendicolare sul suolo al punto di contatto della coda col suolo stesso, maggiori che nel sistema piemontese, l'ipotenusa, ovvero la lunghezza dell'affusto dall'asse alla coda, deve necessariamente risultare più corta. Ed ove si voglia accorciare l'affusto, e non abbassare di troppo le ruote, il problema non si può risolverlo che per mezzo di ripieghi, i quali alterino la disposizione naturale delle varie parti della macchina. Ed i ripieghi ordinariamente, nel correggere un difetto, ne fanno sorgere di altri.

Da questa breve disamina, crediamo poter dedurre la preferenza che meriti il sistema napolitano su i due coi quali abbiamo istituito il paragone. Non per tanto, se il sistema di Gribeauval, al certo inferiore all'inglese, e questo ai sistemi francese, piemontese e napolitano, ha renduto utili servizii nelle guerre della rivoluzione e del primo impero francese; viemaggiormente ne rendono e ne renderanno tutti i tre nuovi sistemi discorsi, la cui inferiorità dell'uno rispetto all'altro non è che lieve. E se li mettemmo a riscontro, fu solo nell'interesse della scienza, e per fare che le artiglierie dei due maggiori Stati d'Italia si conoscessero e si apprezzassero.

Luigi Mezzacapo

PROIETTI CAVI A PERCUSSIONE

Fra i varii proietti impiegati attualmente dall'artiglieria se ne trovano di quelli aventi una carica interna che venendo ad infiammarsi ne producelo scoppio.

Questi proietti sono impiegati sia per battere truppe (specialmente coi tiri curvi), sia per distruggere ostacoli frapposti dal nemico, agendo come mine o proietti incendiarii, mediante le composizioni a ciò destinate che essi contengono.

Questi proietti sono pure impiegati dall'artiglieria di mare, e gli effetti che essi producono sia appiccando il fuoco, sia venendo a scoppiare nell'interno e specialmente nei fianchi dei bastimenti, contribuirono a farli sostituire ai proietti arroventati.

Lo scopo di questi proietti essendo di agire mediante il loro scoppio, il momento in cui devesi infiammare la carica interna dovrebbe essere determinato convenientemente in ogni caso.

Nell'artiglieria piemontese come nelle altre, i proietti cavi sono muniti di una spoletta la cui composizione è accesa dalla combustione della carica della bocca a fuoco.

Questa composizione è fatta in modo che la combustione impieghi un dato tempo prima di arrivare all'estremità del canale della spoletta, ove giunta si comunica il fuoco alla carica interna.

Nella nostra artiglieria ed in altre, la lunghezza della spoletta è costante, quindi si dovrà lanciare il proietto cavo in

modo che si fermi ove deve succedere lo scoppio (qualora si impieghi come proietto curvo).

Nell'artiglieria inglese ed in altre artiglierie del nord della Germania s'impiega una spoletta la cui lunghezza varia secondo le distanze cui deve succedere lo scoppio.

Nell'artiglieria di mare in cui s'impiega sempre il tiro teso, gli errori nella valutazione delle distanze sono maggiori; e quindi il sistema piemontese e quello inglese sono assai lungi dal produrre effettivamente lo scoppio nel momento più favorevole.

Per altro se i proietti cavi impiegati venissero a scoppiare appena penetrati nei fianchi delle navi, l'effetto prodotto sarebbe il massimo.

Nel tiro contro le truppe, nel tiro per incendiare e nel tiro contro ostacoli resistenti alla penetrazione, tale convenienza dello scoppio non è una condizione essenziale a cui debbano soddisfare detti proietti cavi.

Si pensò quindi a combinare spolette che dessero fuoco alla carica interna al momento della penetrazione, e furono già proposti proietti in cui l'infiammazione della carica interna era prodotta dalla reazione dell'urto sopra sostanze contenute nell'interno, onde i proietti muniti di simili proprietà furono detti *proietti cavi a percussione.*

Le granate a percussione venendo a scoppiare per urti sufficienti ricevuti, possono scoppiare sia arrivando all'oggetto colpito, sia nell'interno dell'anima, sotto l'azione dei gaz della carica, sia per gli sbattimenti. Queste cause di scoppio nell'interno dell'anima devono essere allontanate, onde sia possibile l'impiego delle granate a percussione. Di più queste granate dovranno soddisfare alle altre esigenze del servizio.

I sistemi finora proposti ed esperimentati diedero risultati assai poco soddisfacenti, ma il signor Arminjon, ufficiale della nostra marina, pubblicò una memoria a Genova in cui propone

una spoletta a percussione di sua invenzione, la quale presenta molte probabilità di successo e quindi di adozione. — Nella spoletta Arminjon v'è un tubo metallico in cui trovasi un tubicino di vetro contenente acido solforico; fra i due tubi, havvi una composizione di clorato di potassa e fulminato di mercurio.

Se quindi il tubo metallico s'infletterà per un urto ricevuto dal proietto, il tubicino di vetro sarà rotto, se le varie dimensioni saranno state determinate convenientemente, e quindi si produrrà l'infiammazione, pel contatto dell'acido solforico colla composizione suddetta.

Questo tubo metallico dovrà quindi essere separato dalle pareti o sostanze interne che potrebbero opporsi alla sua flessione e ciò si otterrà mediante un secondo tubo metallico.

Tale è la spoletta Arminjon arrivando il proietto al bersaglio.

Onde tale infiammazione non possa prodursi nell'anima, conviene opporsi alla flessione del tubo che avviluppa il tubicino di vetro.

Per ciò, il signor Arminjon, riempie di sabbia finissima lo spazio fra i due tubi metallici, di modo che finchè la sabbia ora detta non sarà uscita, la flessione è impedita in massima, mediante dimensioni convenienti delle varie parti.

Questa sabbia dovrà farsi uscire prima che il proietto arrivi al bersaglio, ad un tale effetto, il signor Arminjon utilizza il moto di rotazione di cui sono dotati i proietti nel percorrere la traiettoria.

La sabbia esce per fori praticati e scoperti per l'azione stessa del moto di rotazione, stante lo svolgersi delle forze centrifughe e dopo un tratto sufficiente della traiettoria (corrispondente ad una data distanza), la granata sarà diventata capace di scoppiare per percussione.

Tale è in massima la granata a percussione Arminjon, molto ingegnosa, la quale come già si disse presenta numerose probabilità di successo. La memoria in cui è esposta, è

chiara, e commendevole sotto tutti i rapporti. Speriamo che ulteriori studi ed esperienze, modificheranno questa spoletta in modo da renderla addottabile dalla nostra marina, che continuerà a sostenere l'alto nome delle armi sarde.

L'invenzione del signor Arminjon non riguarda che la spoletta; esso non cambia la carica interna lasciandola formata con polvere da guerra.

Non sarà forse inutile il far qui cenno delle granate a percussione testè impiegate a Parigi il 14 gennaio. Questi proietti scoppiavano per percussione ed erano ripieni di sostanze formanti polveri esplosive *(poudres brisantes)*, come clorato di potassa, fulminato di mercurio ecc. ecc.

Tali sostanze, come ognuno lo sa, sono essenzialmente infiammabili e detonanti, anche per urti piccoli, quindi tali granate non soddisfano le condizioni necessarie perchè siano adoperate in guerra e specialmente a bordo.

Inoltre stante la rapidità e la violenza dell'esplosione le pareti metalliche sono ridotte a troppi minuti frammenti, per cui è poco estesa la sfera d'azione e poco gravi le ferite, ossia è reso assai debole l'effetto di tali proietti scoppianti.

Di ciò è prova il numero delle persone ferite, ed il numero delle ferite gravi, benchè lo scoppio sia avvenuto in mezzo a riunione e confusione di gente. Con ciò è abbastanza evidente la superiorità delle granate attuali su quelle scoppianti del 14 gennaio come proietti di guerra.

C. Lencisa

MISCELLANEA

CENNI STORICI SULL'ESERCITO SARDO

L'*Annuario militare ufficiale dello Stato Sardo pel* 1858 offre i seguenti dati storici sulla nostra costituzione militare, che crediamo utile di riprodurre specialmente per farla conoscere all'estero.

MINISTERO DELLA GUERRA (1). — La prima organizzazione amministrativa militare risale al duca Emanuele Filiberto, che in maggio 1560 istituiva un Contadore generale ed un Pagatore generale. Nel successivo gennaio stabilì la Veedoria generale per le milizie e genti da guerra, il quale ufficio comprendeva tre rami distinti, cioè il Veedore generale o Ispettore generale, il Contadore generale, ed il Tesoriere generale che ne fu poi separato. Nel 1600 furono istituiti Uffiziali del soldo. Divenuta la Veedoria generale insufficiente alla direzione ed economia del cresciuto Esercito, sotto Vittorio Amedeo II, in giugno 1688, venne soppressa ed istituito il Segretario di Stato e la Segreteria di guerra, che fu centro e direzione per tutti gli ordini e regolamenti, mentre la parte economica rimase affidata all' Uffizio generale del soldo, retto dal Contadore generale, che doveva rassegnare in fine di ogni anno il suo bilancio al Consiglio di

(1) Havvi presso il Ministero della guerra un *Congresso consultivo permanente della guerra*, istituito per R. Decreto 20 luglio 1848, e modificato per Regi Decreti 6 gennaio, 12 ottobre e 10 novembre 1849.

finanze, sopraintendente a tutti gli uffizii amministrativi. — Il 23 settembre 1705 le attribuzioni relative all'artiglieria ed alle fortezze furono separate dall'Ufficio del soldo, creandosi l'Amministrazione economica dell'artiglieria con un Intendente generale di artiglieria; nel 1711 si riunirono nuovamente a quest'ultima Amministrazione i rami relativi alle fabbriche militari separatine in marzo 1708, dandosele il nome di Azienda generale di artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari. — Il 16 dicembre 1711 fu ordinato il magazzeno delle merci pel vestiario delle truppe, ed il 19 novembre 1816 il Contadore generale e l'Ufficio generale del soldo presero nome d'Intendente generale ed Intendenza generale, od Anzienda generale di guerra.

Dopo il 1717 i capi della Segreteria di guerra assunsero i titoli di primi Segretarii di guerra, ed anche di marina nel 1815 per l'istituzione e riunione alla Segreteria di guerra di un'Amministrazione marittima. Questo superiore Dicastero diveniva, il 29 agosto 1844, R. Segreteria di Stato per gli affari di guerra e marina, denominazione cambiata poi in quella di Ministero dopo il 1848; dall'11 ottobre 1850 le attribuzioni relative alla marina ne vennero staccate.

Con Legge del 23 marzo 1853 l'Amministrazione centrale e la contabilità generale dello Stato furono riordinate; un Regio Decreto del 23 ottobre successivo approvò il Regolamento relativo all'organizzazione della prima, edal tri Decreti del 26 dicembre stesso anno stabilirono quelle speciali del Ministero della guerra, con cui furono fuse le cessanti Aziende generali di guerra e di artiglieria.

Casa Reale Invalidi e compagnie Veterani. — Il duca Vittorio Amedeo II, il 20 aprile 1685, istituì un Corpo d'Invalidi che, col progresso del tempo, ebbe varie denominazioni ed ordinamenti. Così dal 1694 al 1798 si ebbero compagnie, poi corpo, indi battaglione d'Invalidi. Nel 1814 si raccoglievano due compagnie ed un deposito d'Invalidi, di cui se ne formarono 24 compagnie che nel 1815 furono riordinate in un battaglione Invalidi. In ogni tempo fu diviso in due categorie di uomini cioè, che prestavano servizio nelle piazze, e di uomini che per età, ferite e malori abbisognavano d'assoluto riposo. Il 4 set-

tembre 1817 ordinavasi la Casa Reale d'Invalidi che, soppressa in un co' due battaglioni di guarnigione (stabiliti il 1° nel 1816 ed il 2° nel 1817, corrispondenti agli attuali Veterani), lasciò luogo al corpo dei Veterani ed Invalidi, sorto l'8 aprile 1834, e composto di uno stato maggiore e di due battaglioni, uno di Veterani e l'altro d'Invalidi. Per R. Decreto 30 marzo 1852, fu riordinato sotto il nome di Casa Reale Invalidi e compagnie veterani, riunendovi gl'Invalidi di Sardegna sciolti in quel anno. Tale ordinamento ebbe modificazioni per Regi Decreti 10 febbraio 1855, 17 ottobre 1856, 5 giugno e 23 dicembre 1857.

Corpo Reale di Stato-Maggiore. (1) — — Esistevano prima del 1655 due distinti Stati-Maggiori, uno per la cavalleria e l'altro per la fanteria che si mantennero fino all'anno 1798 sotto varia denominazione. Al ritorno dei Reali di Savoia, con R. Brevetto del 12 novembre 1814, si ricostituiva col titolo di Corpo dello Stato Maggiore generale e della Topografia Reale, che, modificato con R. Determinazioni 25 giugno 1816, fu riordinato il 6 ottobre 1831, e poscia per R. Decreto 18 maggio 1850, venne denominato Corpo Reale di Stato-Maggiore.

(1) *Stato-Maggiore generale:*

	Attività e disponibilità	Giubilati	
Marescialli	1	»	Sallier della Torre, morto dopo la pubblicazione dell'annuario.
Generali d'Armata . .	2	6	
Luogotenenti Generali	10	26	
Maggiori Generali . .	25	71	
Totale . . .	38	103	

Corpo Reale di Stato-Maggiore:

Colonnelli	3	Il Corpo Reale di Stato-Maggiore è comandato da un ufficiale generale. Havvi presso il Corpo uffiziali dell'esercito temporaneamente applicati ed altri comandati pel corso annuale di studi.
Tenenti Colonnelli	3	
Maggiori	7	
Capitani	19	
Totale . . .	32	
Personale amministrativo . . .	5	
Disegnatori ed incisori	16	

Corpo dell'Intendenza Militare (1). — Istituito per R. Decreto 26 dicembre 1853, fu oggetto di speciali modificazioni per Regio Decreto 19 luglio 1855.

Stati-Maggiori divisionali e comandi militari delle provincie e piazze forti (2). — La carica di Governatore era già instituita fin dal 1566 nei luoghi di maggior importanza, ed assai prima dell'occupazione francese esistevano i Governatori Divisionali, che nel 1814 vennero ristabiliti.

Le Determinazioni 15 dicembre 1815 ed il regolamento del 21 giugno 1823 provvidero per l'esercizio e la progressione del comando ne' varii Governi delle Divisioni.

Con Regio Decreto 30 settembre 1848 furono soppresse le cariche di Governatori delle divisioni, affidando il comando superiore delle truppe e piazze in ciascuna divisione militare a comandanti generali militari con un rispettivo stato maggiore.

(1) *Intendenza Militare:*

Intendenti militari			7
Commissarii	1ª Classe 4	. . .	13
	2ª » 9		
Sotto commissarii	1ª Classe 16	. . .	45
	2ª » 14		
	3ª » 15		
Sotto commissarii aggiunti			17
Sotto commissarii di guerra locali			8
Scrivani	1ª Classe 32	. . .	60
	2ª » 28		
	Totale		150

(2) Lo Stato Sardo è diviso in cinque divisioni militari e due sotto-divisioni.

Quadro degli ufficiali in servizio sedentario:

Colonnelli	4
Tenenti colonnelli	17
Maggiori	52
Capitani	30
Luogotenenti	36
Sottotenenti	68
Totale	207
Guardarmi	40

L'ordinamento dei comandi generali delle divisioni fu modificato per R. D. 18 nov.e 1848, 21 ottobre 1850 e 10 giugno 1851.

Sin dal 1560 esistevano capitani o castellani dei luoghi, castella, città e fortezze; nel 1660 il personale de' comandi militari nei presidii venne ristretto al solo stato maggiore di Piazza, il quale constava del Governatore o del Comandante o del Luogotenente del Governo, con uno o più Aiutanti, e assai prima dell'occupazione francese eransi già instituiti comandi militari di provincia, città o piazze.

Le Sovrane Determinazioni del 15 dicembre 1815 ed il regolamento del 21 giugno 1823, provvidero per l'esercizio e la progressione del comando nelle piazze.

Per R. Viglietto 5 marzo 1833 fu riordinato il quadro del personale dei comandi delle Piazze in terraferma. L'ordinamento dello stato maggiore delle piazze ora in vigore fu stabilito da R. Decreto 9 maggio 1855.

Casa militare del Re e dei Principi. (1) — Le antiche Guardie del Corpo furono nel 1562 gentiluomini arcieri guardia a cavallo, indi gentiluomini savoiardi guardie arcieri nel 1672; aggiunta una seconda compagnia nel 1682, e recate a 4 compagnie nel 1685, furono ridotte a due nel 1712; nel 1713 ne venne aggiunta una 3ª, denominandole Guardie del Corpo di S. M. (a cavallo), e le medesime compagnie nel 1799, durante l'occupazione francese, passarono a far parte di un Corpo di Carabinieri piemontesi.

Ristabilite esse tre compagnie nel 1814, una quarta (la genovese) fu istituita nel 1815; ed una nuova organizzazione dello stato maggiore e delle quattro compagnie (pure a cavallo) fu decretata il 27 febbraio 1816.

Soppresse per R. Viglietto 3 novembre 1831, fu stabilita una sola compagnia di Guardie del Corpo di S. M. (a piedi), la

(1) La Casa Militare di S. M e dei Principi, riordinata con regii decreti 24 gennaio 1849, 31 marzo 1851 e 25 marzo 1852, comprende, oltre la compagnia Guardie del Corpo e quella Guardie del Palazzo, un certo numero di ufficiali generali, superiori e subalterni adetti alla persona di S. M. e dei Principi in qualità di aiutanti di campo o di uffiziali d'ordinanza.

quale trovasi ora ordinata a tenore di R. Decreto 22 febbraio 1852.

Anteriormente al 1566 esistevano già gli archibugieri guardie di S. A. che si mutarono nel 1603 in compagnia archibugieri guardie della porta.

Nel 1737 si formarono due compagnie archibugieri guardie della porta, le quali, colla compagnia alabardieri svizzeri (già esistenti dal 1577), furono disciolte in dicembre 1831, instituendosi la compagnia Guardie del Palazzo Reale, che il 16 marzo 1833 prese il nome di Guardie Reali del Palazzo, e trovasi ora ordinata giusta il R. Decreto 22 febbraio 1852.

Carabinieri Reali. — 1° *Corpo dei Carabinieri Reali.* — Istituito il 31 luglio 1813 per la pubblica sicurezza, ebbe alcune modificazioni con R. Patenti 12 ottobre 1822 e 9 febbraio 1832 e R. Viglietti 25 stesso mese e 26 ottobre 1833; riordinato con R. Viglietto 31 maggio 1836, ebbe nuove modificazioni con R. Viglietti 5 settembre 1843 e 1 febbraio 1845.

2° *Corpo dei Carabinieri Reali di Sardegna.* — Nell'anno 1726 furono instituite alcune compagnie di dragoni di Sardegna destinate a servire nell'Isola; nel 1776 venivano esse commutate in corpo dragoni leggeri di Sardegna, di cui una parte passata in terraferma, ove fu sciolta nel 1796, e l'altra il 13 ottobre 1808 prendeva il nome di reggimento cavalleggieri di Sardegna, il quale, soppresso il 2 giugno 1819, veniva incorporato nei Cacciatori Reali di Sardegna, che vennero sciolti e fusi, il 16 ottobre 1822, nelle due divisioni di Carabinieri Reali di stanza fissa nell'Isola, le quali, venendo soppresse il 3 marzo 1832, formarono il reggimento cavalleggieri di Sardegna, che per R. Decreto 21 aprile 1853 prese nome di Corpo dei Carabinieri Reali di Sardegna, assimilato nel servizio al Corpo dei Carabinieri Reali in terraferma, e destinato esclusivamente alla pubblica sicurezza nell'Isola (1).

(1) Effettivo dei *Carabinieri Reali:*

	Uffiziali	Truppa	Totale	Cavalli di truppa
Corpo dei Carabinieri Reali . .	75	2973	3048	620
Id. di Sardegna .	44	1084	1128	771
Totali .	119	4057	4176	1391

Fanteria. — Ne'secoli XI, XII e XIII feudali furono le milizie ne' dominii de' Conti di Savoia; Amedeo VI fu il primo di essi a servirsi di venturieri nel 1363. Sotto Amedeo VIII, primo duca (1391-1440), sorse e si ampliò la milizia ducale, che essendo via via decaduta per vicissitudini politiche, fu riservato al genio di Emanuele Filiberto (1559-80) di rialzare ed accrescere. Ne' suoi disegni di scalzare il feudalismo e di avere forze meglio legate alla sovrana autorità, abolì la feudale fanteria, istituendone una provinciale coll'imporre la leva forzata ne'suoi dominii, siccome già era stato pensiero di Amedeo VII due secoli prima. Ordinò quindi otto corpi attivi o colonnellati (reggimenti), composti di sei bande o compagnie di 400 uomini, suddivise in centurie e squadre. Il passo ordinato al suono dei tamburi ebbe origine sotto il suo regno, durante il quale pur furono ristabilite le compagnie o bande sedentarie per la custodia delle rocche, oggetto queste altresì di ogni sua cura in un tempo, in cui la fortificazione ebbe notevoli perfezionamenti. Carlo Emanuele I (1580-1630) attese a migliorar con savii ordinamenti la milizia generale e scelta, prescrisse più eque disposizioni circa all'alloggio ed al sostentamento delle truppe, che erano a carico dei Comuni, nella mira di tutelare sì i diritti delle une, come gli obblighi degli altri. In tale periodo cominciarono le milizie a divenir permanenti, severamente ne fu restaurata la disciplina, e s'ingrossarono anche di corpi di volontari tratti dall'estero. La milizia generale fu riordinata nel breve regno di Vittorio Amedeo I (1630-37), ma sotto la reggenza, durante la minorità de' suoi figli, la guerra civile fu pure fatale alle istituzioni militari patrie. A quest'epoca si riferisce l' istituzione delle prime caserme. Carlo Emanuele II (1638-75) restaurò gli ordinamenti e la disciplina dell' esercito licenziando molti dei corpi stranieri, di cui ben dieci erano stati assoldati dalla reggente, e tendendo a stabilire forze nazionali e permanenti, organizzò i primi reggimenti stanziali nazionali, cui discendono talune dalle attuali brigate di fanteria, e rinvigorendo l' istituzione della milizia provinciale e riunendola in una sola massa, istituì il battaglione di Piemonte di 12 reggimenti di 500 uomini, divisi in otto compagnie. I soldati di leva furono sotto il regno di lui forniti di moschetto e

giberne a spese dei comuni, e nel 1661, mentre ne stabilì le paghe ed i vantaggi, diede alle sue truppe la prima divisa uniforme, cioè un soprabito di panno turchino, l'unico distintivo fino allora non essendo stato che una croce di panno turchino cucita sull'abito pei soldati e la sciarpa pegli uffiziali. Il primo re Vittorio Amedeo II (1675-1730) ricompose la milizia provinciale ed il Battaglione di Piemonte e vegliò sollecito al miglioramento di ogni ramo della cosa militare. Dopo la pace di Utrecht licenziò i partigiani e corpi stranieri, a cui in occasione di guerre si dovette pur sempre ricorrere per avere maggior nerbo di forze, ne conservò solo quattro reggimenti, e ridusse ad otto i reggimenti di fanteria di linea nazionale. Furono questi per la prima volta divisi in battaglioni, in numero di due, caduno di due compagnie; come pure per la prima volta s'istituirono granatieri e si organizzarono truppe leggere; la milizia generale poi fu ordinata in reggimenti provinciali. Carlo Emanuele III (1730-73) attese a migliorare e recò al maggior suo lustro lo stato militare del suo predecessore, ordinò le sue nazionali fanterie in dieci reggimenti stanziali, oltre ad alcuni stranieri e dieci battaglioni provinciali, perfezionando quest'ultima istituzione. Essenziali migliorie e riforme in ogni sua parte ricevette l'esercito durante il regno di Vittorio Amedeo III, che nel 1775 e nel 1786 ripartì in divisioni e brigate la fanteria stanziale, dando pure apposito ordinamento ai reggimenti provinciali. Carlo Emanuele IV (1787-1801) fu costretto ad assottigliare, nel 1797, l'esercito, e durante l'occupazione francese avvenuta nel 1798 i dieci reggimenti d'ordinanza di fanteria nazionale formarono mezze brigate, che furono sciolte nel 1801.

Alla restaurazione della Monarchia di Savoia nel 1814 gli avanzi degli antichi reggimenti furono raccolti e riordinati, ed il 1° novembre 1815 emanò la organizzazione delle brigate di fanteria composte di due battaglioni. Alcune essendo state soppresse per gli avvenimenti politici del 1821, l'ordinamento delle brigate di fanteria fu rinnovato per sovrane determinazioni 19 dicembre dello stesso anno. Il 25 ottobre 1831, abolitisi i cinque battaglioni di cacciatori, si ordinarono le brigate di fanteria in due reggimenti caduno.

L'ordinamento della fanteria fu modificato negli anni 1832,

1839 e specialmente 1848-49-50 a cagione della guerra in Lombardia e pel ritorno sul piede di pace.

L'ultima organizzazione è in data 19 marzo 1852, e stabilì la forza dei reggimenti di fanteria in quattro battaglioni di quattro compagnie; cosicchè quest'arma è oggidì costituita di

20 Reggimenti componenti 10 brigate (1).
10 Battaglioni (Corpo) di Bersaglieri (2).
3 Compagnie di disciplina (Corpo di Cacciatori Franchi) (3).

(1) L'effettivo della fanteria è il seguente:

	Uffiziali	Truppa	Totale
Effettivo per un reggimento	79	1276	1355
Totale pei 20 reggimenti . .	1580	25520	27100

(2) Il Corpo dei Bersaglieri fu istituito il 18 giugno 1836; formato in battaglione sul fine del 1842, fu recato a due battaglioni il 28 aprile 1848, ed a cinque il 30 dicembre stesso anno. Nel 1849 10 marzo, gli furono aggiunti li due battaglioni Bersaglieri della Divisione Lombarda; il 12 ottobre riordinato il Corpo su tre battaglioni; il 10 novembre recati a cinque, il 14 dicembre stesso anno ad otto, il 22 febbraio 1850 a nove, ed infine con determinazione del 19 marzo 1852 venne composto di uno Stato-Maggiore, e di dieci battaglioni di 4 compagnie, e di una compagnia di deposito; per R Decreto 9 giugno 1856 venne di nuovo creata la carica d'*Ispettore del Corpo dei Bersaglieri* colle attribuzioni eziandio de' Comandanti di Brigata.

Effettivo:

	Uffiziali	Truppa	Totale
Stato-Maggiore del Corpo	12	15	27
Per dieci battaglioni	229	3780	4009
Compagnia di deposito	3	38	41
Totali . . .	244	3833	4077

(3) Una prima *Compagnia Franca* sorse nel 1741; poco dopo se ne istituì una seconda; nel 1794 dalla Sardegna passarono in Piemonte a far servizio di truppe leggere; il 29 maggio 1815 fu ricostituita una *Compagnia Franca;* il 24 settembre 1816 si ordinò il *Battaglione Cacciatori Franchi*, il quale si ebbe successive modificazioni nel suo ordinamento sotto le date del 23 gennaio 1821, 9 gennaio 1836, 14 gennaio 1840, 10 maggio 1848, e col-

3 Compagnie (Battaglione) di Amministrazione (1).
1 Compagnia Moschettieri della Reclusione militare.

Cavalleria. — Ne' secoli feudali la cavalleria era la sola arma tenuta in pregio ed a cui dedicavasi la nobiltà, la quale somministrava a'conti di Savoia una cavalleria nazionale, che era il maggior nerbo delle loro truppe. È chiaro ne' patrii annali lo squadrone di Savoia, composto di gentiluomini pesantemente armati e muniti di lancia, e de' loro seguaci, che armati di arco e di daga, fornivano una specie di leggera milizia. Il capo di essa, eletto dai nobili nel loro seno, era fra'primi personaggi dello Stato; il cavaliere che portava lo stendardo chiamavasi Cornetta Bianca. — Emanuele Filiberto (1559-80), nel chiamare a nuova vita le scadute milizie ne' suoi Stati e nello emanciparle dal sistema feudale, pose ogni cura ad ordinare una cavalleria di linea permanente, composta di tredici compagnie di cavalleggieri, di cui sei al di là e sette al di qua delle Alpi, che divennero poco dopo Corpi, le prime di archibugieri e le se-

l'ordinamento provvisorio del 12 giugno 1849 divenne *Corpo dei Cacciatori Franchi*, che il 9 gennaio 1850 fu formato in tre battaglioni, ridotti a due li 8 luglio 1851, e per R Decreto 19 marzo 1852 fu riordinato in cinque compagnie con uno Stato-Maggiore Con R Decreto del 16 settembre 1854 lo si ridusse ad uno Stato-Maggiore e quattro compagnie, quindi con Decreto del 23 novembre 1856 ad uno Stato-Maggiore e tre compagnie. L'effettivo del Corpo varia secondo i bisogni del servizio.

(1) Con R Decreto 16 settembre 1848 fu istituito un Corpo d'*Infermieri Militari*, riordinato poi in compagnia per Decreto 13 ottobre 1851. Con R. Decreto 4 aprile 1855 s'istituì una compagnia *Operai delle sussistenze militari*. Colla riunione di entrambe, accresciute di una compagnia di deposito, fu ordinato per R Decreto 14 dicembre 1856 il battaglione d'amministrazione composto di tre compagnie, di cui una d'*Infermieri*, una di *Sussistenze* ed una di *Deposito*.

Effettivo del Corpo:

	Ufficiali	Truppa	Totale
Stato-Maggiore	2	5	7
3 Compagnie	27	625	652
Totali	29	630	659

conde di uomini d'arme e guardie del corpo. A malgrado delle istituzioni, a cui mirava il duca Emanuele Filiberto, continuò però la nobiltà ad essere soggetta alla milizia equestre, e Carlo Emanuele I, con editto del 1625, ne confermò gli obblighi e le proporzioni, in cui doveva concorrervi; accrebbe la sua casa militare, ed occorrendogli in tempo di guerra aver maggiore forza di genti a cavallo, soldò compagnie di corazze, archibugieri e cavalleggieri, composte per lo più di stranieri. Decaduta colle altre discipline militari, durante la minorità di Carlo Emanuele II, l'arma di cavalleria ricevette da esso (1638-1675) radicali restauri colla soppressione di quanto nella sua istituzione gli era rimasto di feudale, cioè collo scioglimento della nobiltà dall'obbligo della milizia a cavallo; e nell'ordinarsi di due squadroni o corpi di cavalleria permanenti uno in Savoia e l'altro in Piemonte, lo squadrone sabaudo conservò l'antico nome, ma cessando di essere feudale, passò al soldo del principe. Furono inoltre mantenute le compagnie separate d'archibugieri, corazze ed altre genti a cavallo, oltre a quelle addette alla guardia delle persone ducali. Vittorio Amedeo II, primo re, die' nuovo incremento alla cavalleria, la quale, salendo esso al trono, aveva trovato pressochè ridotta alle genti d'armi della casa militare ed allo squadrone di Savoia, che sciolse; istituì varie compagnie di guardie del corpo e reggimenti di dragoni e di grave cavalleria dal 1683 al 1692, dei quali alcuni furono ai nostri dì tramandati. L'arma di cavalleria ebbe pure provvedimenti sotto il regno di Carlo Emanuele terzo, che l'ingrossò d'un reggimento, e Vittorio Amedeo III, nel 1774, ne riordinò i reggimenti, da sei recati ad otto in due eguali divisioni, cioè l'ala di cavalleria, e l'ala dei dragoni, ognuna di quattro reggimenti formanti due brigate. Nell'anno 1797, primo del regno di Carlo Emanuele IV, i reggimenti di cavalleria furono ridotti a sei di quattro squadroni, che in egual numero videsi ricostituiti nel 1814. Il 29 agosto 1831 emanò una nuova organizzazione dei reggimenti di cavalleria in sei squadroni, ed il 3 gennaio 1832 furon variate la denominazione e qualità dell'arma, che divenne tutta di linea cessandone i dragoni ed i cavalleggeri. Il 7 marzo 1835 i sei reggimenti furono ordinati in due brigate, ed in tre il 4 ottobre 1836,

sotto il comando di maggiori generali. Il 15 marzo 1836 venne dato alla cavalleria un nuovo ordinamento, introducendovi la categoria dei soldati provinciali.

Dopo la guerra per l'italiana indipendenza i reggimenti di cavalleria furono dapprima provvisoriamente riordinati, il 12 settembre 1849, e quindi sciolta il 12 ottobre successivo la formazione in brigate; finalmente il R. Decreto 3 gennaio 1850 costituì quest'arma in

4 Reggimenti di linea,
5 Reggimenti di cavalleggieri,

composti poi ciascuno di uno stato maggiore, di quattro squadroni attivi e di uno squadrone di deposito, giusta il Decreto del 19 marzo 1852.

La lancia introdotta nell'armamento della cavalleria, il 15 marzo 1836, e limitata dapprincipio ad uno squadrone per reggimento, e poscia a due nel 1843, fu a tutti estesa per sovrane determinazioni 17 marzo 1845. Con Decreto Reale finalmente del 22 settembre 1852 fu determinato che dovessero essere armati di lancie e pistolone i quattro reggimenti di linea ed i primi due di cavalleggieri; ed i tre rimanenti di cavalleggieri di moschetto ad armacollo e di pistola (1).

Corpo Reale di Artiglieria. — A' tempi del duca Amedeo VIII risale l'origine dell'artiglieria piemontese; Emanuele Filiberto, che introdusse ne'consolidati suoi dominii la fonderia delle grosse bocche da fuoco, il 9 novembre 1574 istituiva la carica di capitano generale d'artiglieria, ed aumentava il numero dei bombardieri; ma non ebbe essa ordinamento militare che sotto Carlo Emanuele I. Il 6 agosto 1660 fu decretata una nuova orga-

(1) Effettivo della *Cavalleria*:

	Ufficiali	Truppa	Totale	Cavalli di truppa
Effettivo di un reggimento	35	600	635	500
Totale pei nove reggimenti . . .	315	5400	5715	4500

nizzazione degli artiglieri nei presidii e piazze forti, ed il 28 maggio 1691 riordinata l'artiglieria ducale, che quindi il 14 giugno 1692 prese nome di battaglione dei cannonieri, riunendosi le due classi di artiglieri da piazza e da campo, sceverate da Vittorio Amedo II. Successive modificazioni si ebbero dal 26 ottobre 1696, da cui data l'anzianità di quest'arma nell'esercito, al 23 maggio 1743 in cui si costituì il reggimento di artiglieria, e sotto Vittorio Amedo III, l'11 giugno 1775, fu ordinato il Corpo Reale d'Artiglieria in battaglioni, e così durò fino all'invasione francese con alterne modificazioni. Raccoltisene gli avanzi in maggio 1814, se ne formò un deposito; il 6 gennaio 1815 si ricostituiva tale Real Corpo che andò soggetto a diverse modificazioni nel 1816, 1818, 1820, 1823. Il riordinamento del 23 agosto 1831 separò il Corpo in due parti distinte, personale e materiale; nel 1833, 1837, 1841, 1845, 1846, 1848 si ebbero varie modificazioni. Il R. Decreto 1 ottobre 1850 formò il Corpo Reale d'Artiglieria in tre reggimenti, operai, da piazza, e da campagna, con uno stato maggiore del Corpo ed un comitato centrale. Tale organizzazione soggiacque a varie modificazioni il 19 marzo 1852, 26 marzo 1853, 21 giugno 1855, e per R. Decreto 14 giugno 1856 fu sancito un nuovo ordinamento per la composizione e forza degli stati maggiori, compagnie e batterie, onde provvedere al servizio in tempo di pace degli arsenali, delle piazze e dei reggimenti dell'arma.

La bandiera del Corpo è fregiata della medaglia in oro al valor militare per l'ottima condotta tenuta mai sempre nelle campagne degli anni 1848 49 (1).

(1) Effettivo del Corpo:

	Stato-Maggiore del Corpo	Truppe d'artiglieria	Totale
Ufficiali Generali . . .	3	»	3
Id. Superiori . . .	13	15	28
Ufficiali	41	136	177
Ufficiali . . .	57	151	208
Truppa . . .	54	3771	4825
Totali . . .	111	3822	5033

Corpo Reale del Genio. — La prima istituzione di ingegneri risale a Carlo Emanuele II, che ne aggregò un numero determinato allo stato maggiore d'artiglieria con gradi diversi. Un tal numero variò in differenti epoche, come appare dai bilanci degli anni 1727, 1734, 1736 e 1739; nel quale ultimo anno, separato dall'artiglieria, fu instituito in corpo degli ingegneri. Il re Carlo Emanuele III, ordinando che fosse considerato come corpo militare, il 4 luglio 1752 gli fissava l'anzianità nell'armata, e lo denominava *Corpo Reale degli Ingegneri*, che poi subì modificazioni li 11 giugno 1775, il 22 giugno 1786, il 23 febbraio 1793 ed il 14 dicembre 1796, quindi sciolto nel 1799. Ristabilito nel 1814, gli si aggiunse il 25 maggio 1815 una compagnia di Zappatori. Il 1° maggio 1816 fu ampliato e denominato Corpo Reale del Genio militare e civile, diviso in tre classi distinte: 1° Stati maggiori attivo e sedentario; 2° battaglione zappatori; 3° Corpo Reale del Genio civile, che ne fu poi separato per regie Patenti 2 ottobre 1818 e posto sotto la dipendenza del Ministero interni. – Riformato l'8 aprile 1817, cinque compagnie del battaglione zappatori passarono nell'artiglieria, e nei Corpi di cacciatori, conservandosi in attività la compagnia minatori, e la prima zappatori, che il 16 giugno 1821 fu poi a sua volta riunita all'artiglieria. Il 5 gennaio 1822 fu riordinato lo Stato Maggiore del Corpo Reale del Genio, il 15 novembre 1823 istituito il consiglio del Genio militare, il 19 ottobre 1830 riordinato il battaglione zappatori in sei compagnie oltre ad una di minatori. Successive modificazioni vennero recate dai regii viglietti 29 marzo e 28 agosto 1832, 25 ottobre 1834, 11 e 18 luglio 1837, 8 giugno 1839, 22 aprile 1843, 7 dicembre 1847 e 12 ottobre 1848.

Per la fusione del genio marittimo col genio militare, un nuovo ordinamento ebbe luogo il 7 novembre 1848, col quale il battaglione zappatori fu costituito in reggimento. Modificato con successivi Regii Decreti 23 gennaio, 5 e 10 marzo, 21 agosto e 12 ottobre 1849, ed il 19 marzo 1852, il Corpo Reale del Genio venne composto di un Consiglio del Genio militare di uno Stato maggiore del corpo, e di un reggi-

mento zappatori di due battaglioni, caduno di cinque compagnie (1).

Amministrazione. — 1° *Corpo del Treno d'Armata.* — Sotto Vittorio Amedeo II (1713) già esisteva un treno di artiglieria che fu poco dopo riformato. Carlo Emanuele III stabiliva nel marzo 1732 un servizio di trasporto di artiglieria che sopprimeva il 29 agosto 1736. Ristabilito poi nel 1742, emanarono relativi bandi il 2 settembre 1742, e cessò circa il 1749.

Per R. Viglietto 5 marzo 1745 veniva organizzato un Treno di provianda in campagna, che fu soppresso il 9 agosto 1749.

Un Treno provvisionale d'artiglieria, istituito per Regio Brevetto 5 maggio 1792, veniva con apposito regolamento approvato con Regio Viglietto 5 marzo 1793, definitivamente organizzato in dieci brigate, oltre una di riserva, che cadde in riforma il 16 agosto 1796.

Quasi contemporaneamente all'istituzione del detto Treno d'artiglieria con Regio Viglietto 12 luglio 1792 organizzavasi pel servizio di vettovagliamento e carriaggi delle truppe un Treno di provianda ripartito in quattro divisioni, il quale cadde pure in riforma il 27 luglio 1796.

Per Regio Viglietto 31 luglio 1815 fu creato un Treno provvisorio d'artiglieria sul piede di guerra, che modificato per Regie determinazioni 26, 28 dicembre stesso anno, fu con Regii Viglietti 19 marzo e 19 maggio 1817 sciolto, conservandone però una compagnia, cui venne aggiunta una seconda il 2 aprile 1819, e per Regie determinazioni 8 aprile 1831 definitivamente soppresso.

(1) Effettivo del Corpo :

	Ufficiali	Truppa	Totale
Consiglio (Ufficiali Superiori)	4	»	4
Stato-Maggiore del Corpo	38	»	38
Reggimento Zappatori { Stato-Maggiore	12	13	25
Reggimento Zappatori { 2 battaglioni (10 compagnie)	40	960	1000
Totali . . .	94	973	1067

Un R. Decreto ha testè riordinato gli Assistenti *al Corpo del Genio. (Vedasi la dispensa della Rivista Militare d'aprile* 1857*).*

Il 24 aprile dell'anno 1832 col nome di Treno di provianda fu istituito un corpo apposito pei trasporti militari, composto di due divisioni che per successivi Regii ordini 20 aprile 1833, 21 ottobre 1834, 29 giugno 1835 e 18 agosto 1840 fu recato a quattro divisioni in tempo di pace, e ad otto in tempo di guerra.

Per lo speciale servizio, a cui è destinato, veniva per Regii Decreti 31 marzo 1848 e 4 febbraio 1849 recato a quattordici divisioni, che furono successivamente ridotte.

Con Regio Decreto 12 dicembre 1852 fu riordinato coll'attuale denominazione, e con Regio Decreto 29 luglio 1856 si stabilì il di lui ordinamento pel tempo di pace in uno Stato-Maggiore e quattro compagnie (1).

Servizio Sanitario. — *Corpo Sanitario Militare.* — Agli ospedali reggimentali che erano retti colle norme prescritte dal regolamento 23 agosto 1822 furono sostituiti il 24 dicembre 1831 gli spedali militari divisionarii. Con Regio Viglietto 22 dicembre 1832 fu istituito il Consiglio Superiore militare di sanità, cui per altro dal 26 marzo 1833 fu determinato l'uniforme e l'assimilazione degli ufficiali del corpo sanitario militare ai gradi militari. Un riordinamento generale sì del personale, che dell'amministrazione degli ospedali militari per l'armata di terra, emanò con Reale Viglietto 4 giugno 1833. Varie modificazioni subirono i regolamenti di questo corpo, specialmente coi Sovrani provvedimenti 5 settembre 1843 e 13 maggio 1848, finchè il Regio Decreto 30 ottobre 1850 stabilì una nuova gerarchia di uffiziali sanitarii, cioè di medici militari divisionali, di reggimento e di battaglione.

Il Regio Decreto 13 ottobre 1851 riordinò il servizio degli ospedali militari, divisionari e succursali. Il Reale Decreto 9

(1) Effettivo del Corpo:

	Ufficiali	Truppa	Totale
Stato-Maggiore	8	13	21
4 compagnie	16	432	448
Totali	24	445	469

giugno 1853, riordinò il Consiglio Superiore di Sanità militare di terra e di mare.

Per Reale Decreto 11 giugno 1854, soppresso l'ospedale principale della Reale Marina, venne concentrato con quelli secondari e succursali, nell'ospedale militare divisionario di Genova, e fu riordinato il personale sanitario marittimo, modificato poi con nuovo regolamento approvato con Reale Decreto 10 dicembre stesso anno.

Un nuovo riordinamento avvenne per Reale Decreto 10 ottobre 1855, con legge 17 marzo 1856 fu stabilita una nuova gerarchia con assimilazione ai gradi militari pel corpo sanitario militare di terra e di mare; e con R. Decreto della stessa data fu modificato il personale sanitario della marina.

Servizi Amministrativi. — *Personale degli Ospedali militari.* — I primi regolamenti circa il ricovero negli Spedali militari o civili di individui di R. Truppa sono dell'11 luglio e del 27 novembre 1817. Per Regio Viglietto 24 dicembre 1831 fu determinato lo stabilimento degli ospedali militari divisionarii, interamente abrogato dalle sovrane determinazioni del 4 giugno 1833, che riordinarono il personale Sanitario per l'armata di terra e di mare; l'instituzione di spedali ed infermerie militari veniva estesa all'Isola di Sardegna con R. Viglietto 24 settembre 1846. Al 4 giugno 1833 risale l'ammissione delle suore di carità a far servizio negli spedali divisionarii, e, dapprima limitate a Torino, vennero successivamente estese agli altri spedali. Gli spedali militari per l'armata di terra furono per R. Decreto 13 ottobre 1851 classificati in divisionali di 1ª e 2ª classe, e succursali nei presidii e nelle fortezze dipendenti ed amministrati da quelli divisionali.

2° *Regio Magazzino delle merci.* — Il Regio Magazzino delle merci fu istituito il 16 dicembre 1711 e riordinato in ultimo per R. Decreto 9 agosto 1855.

3° *Sussistenze Militari.* — Con Regio Decreto 23 settembre 1848 fu stabilito che il servizio per la sussistenza dell'esercito in campagna cessasse d'essere dato ad appalto e fosse disimpegnato da un apposito personale posto sotto l'immediata dipendenza dell'Azienda generale di guerra. Ad esso poi, per

Regii Decreti 24 agosto 1850, 30 luglio 1851, 29 gennaio 1853 e 30 marzo 1854, venne affidato il servizio della somministranza del pane ad economia alla maggior parte de' presidii. La compagnia Operai delle sussistenze militari ordinatasi con R. Decreto 4 aprile 1855, fu con altro del 14 dicembre 1856 destinata a far parte del battaglione d' Amministrazione organizzatosi il 1° gennaio 1857.

Quartier Mastro per l'Armata. — Fu decretata in massima con R. Viglietto 8 gennaio 1848 la soppressione dei Quartiermastri de' corpi dell'esercito e degli istituti militari, i quali poi rimasero di fatto aboliti pel R. Decreto del 12 settembre 1852, con cui venne stabilito un solo Quartiermastro per l'armata con un vice Quartiermastro.

Scuole ed Istituti Militari. — 1° *Scuola complementare per gli ufficiali d'artiglieria e del genio.* — Questa scuola per gli uffiziali nuovi ammessi nell'artiglieria e nel genio fu istituita per R. Decreto 8 dicembre 1851, in sostituzione della scuola di applicazione già esistente presso la R. M. Accademia, a norma de' Sovrani provvedimenti 4 maggio 1839. Essa è sotto la dipendenza del Comandante generale del Real Corpo di artiglieria. Il corso complementare di studii compiesi in due anni o tre al più, ed i sottotenenti allievi che superarono gli esami del 2° anno sono definitivamente classificati nella rispettiva Arma e promossi al grado di luogotenente.

2° *Regia Militare Accademia.* — L'origine di quest'Istituto risale al 1669; dopo essere rimasto chiuso alcuni anni per vicende di guerra, veniva ristabilito nel 1730 ed esisteva fino al 1798 col nome di Reale Convitto di Torino. Restituiti i Reali di Savoia ai loro dominii, Vittorio Emanuele I, per Regie Patenti 2 novembre 1815, istituiva l'attuale Regia Militare Accademia, che riordinata con Sovrani Provvedimenti 4 maggio 1839 subì nel seguito varie modificazioni. A norma della Legge 13 novembre 1853 per l'avanzamento, essa deve fornire i due terzi de' sottotenenti alle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, l'altro terzo dei posti essendo devoluto alla categoria dei sott'uffiziali. Con Legge 19 luglio 1837 il numero degli allievi

da 200 fu recato a 240, e l'annua pensione ridotta a lire 900, oltre a lire 900 pel primo corredo; delle 100 pensioni gratuite, 35 sono devolute a concorso negli esami d'ammissione, le altre 65 assegnate a' figli di uffiziali ed impiegati dello Stato. La durata del corso di studii è di 4 anni per le armi speciali e di 3 anni per le armi di linea. Le domande coi prescritti documenti devono essere dirette al Ministero della guerra prima della scadenza del mese di giugno; gli esami di ammissione hanno luogo in luglio ed agosto, e per esservi ammessi debbono gli aspiranti avere compiuto 15 anni di età, nè superare i 18; l'ingresso de' nuovi allievi segue in ottobre.

Il quadro del personale di governo, di culto e d'amministrazione, e del personale insegnante e sanitario fu stabilito con Regio Decreto 9 ottobre 1857 (1).

3° *Collegio Militare d'Asti.* — Quest'Istituto di educazione e d'istruzione secondaria militare, creato con Legge 19 luglio 1857, ed ordinato per R. Decreto 12 ottobre successivo, ha per iscopo di ricevere giovani usceuti dai pubblici corsi elementari e di prepararli all'ammissione nella R. Militare Accademia, ove proseguiranno gli studii superiori militari. Il numero degli allievi, di cui dev'essere capace, è di 360, e l'annua pensione pei medesimi è di L. 600 oltre a lire 300 pel primo corredo; di 140 mezze pensioni gratuite, 50 sono devolute al concorso, e si acquistano per merito di esame sì nell'ammissione, come nella promozione a classe superiore, essendovene 2 annualmente assegnate pei due primi allievi di ciascuna classe; le rimanenti 90 sono a benefizio dei figli di uffiziali e funzionarii delle amministrazioni dello Stato. La durata del corso di studii è di 5 anni; le domande coi prescritti documenti devono pervenire al Ministero della guerra prima della scadenza del mese di luglio, alla qual epoca gli aspiranti devono aver compiuto 10 anni di età, nè oltrepassare i 14; dagli 11 ai 14 possono essere ammessi mediante esame nel 2° anno di corso, e dai 12 ai 15 nel 3° anno; per l'ammissione nel 1° anno è solo obbligatorio l'esame quando non si comprovi di avere supe-

(1) Questo stabilimento sciolto in seguito ai disordini successi ultimamente, sarà riordinato su basi intieramente nuove.

rato gli esami di promozione dalla 3ª alla 4ª classe elementare in un pubblico Collegio. Gli esami d'ammissione per coloro, per cui sia il caso, e quelli di concorso per le mezze pensioni gratuite per nuovi allievi hanno luogo in ottobre, in cui segue l'ammissione.

4° *Battaglione di figli di militari.* — Esisteva in Racconigi un Collegio pei figli di militari, istituito a norma di Regie Determinazioni 19 febbraio e 19 ottobre 1833, 23 settembre 1834 e 26 novembre 1844, a benefizio specialmente di figli di militari e d'impiegati dipendenti dall'amministrazione della guerra, i quali vi erano educati per uscire sott'uffiziali, caporali e soldati nell'esercito. Colla Legge 19 luglio 1857 essendosi creato col nome di Collegio Militare un Istituto preparatorio per l'ammessione nella R. Militare Accademia, fu istituito il battaglione di figli di militari, succedaneo al collegio pe' figli di militari ed ordinato con R. Decreto 23 dicembre stesso anno. In esso sono gratuitamente ammessi, mantenuti ed istrutti giovani di ogni condizione, ed i figli di militari hanno diritto di precedenza nell'ammissione; il corso d'istruzioni si divide in tre anni, ed ha per iscopo di fornire all'esercito soldati atti a riescire dopo breve tirocinio pratico buoni sott'uffiziali. Per l'ammissione debbono i giovani aver compiuti 14 anni; nè eccedere i 16 al 1° settembre dell'anno in cui entrano; essere di fisico robusto e statura sviluppata da promettere di riuscire idonei alla milizia; comprovare di avere buoni costumi e regolare condotta, risultare di saper leggere e scrivere con discreta calligrafia sotto dettatura, non che di conoscere le quattro prime operazioni aritmetiche; avere il consenso dei parenti per contrarre all'uscita dal battaglione l'arruolamento volontario di anni otto nella categoria d'ordinanza. Le domande devono, prima della scadenza del mese di agosto di ogni anno, essere presentate al comando del battaglione, o ad esso trasmesse per mezzo dei Comandanti di Corpo o di Provincia. I Comandanti di Provincia sono incaricati di fornire alle famiglie le indicazioni che loro possano occorrere, di verificare la regolarità dei documenti e di accertare se gli aspiranti hanno le condizioni necessarie. Pei giovani dimoranti nelle divisioni militari più lontane possono i parenti, rivolgendosi al rispettivo Comandante di Provincia, farli visi-

tare presso uno spedale militare prima di condurli a Racconigi, ove, ciò non ostante, debbono subire la visita prescritta; i luoghi per tali visite sono: Per la Sardegna — Cagliari, Sassari, Ozieri e Tempio; per la Savoia — Ciamberì, Annecy e Lesseillon; per la sottodivisione di Nizza — Nizza ed Oneglia.

5° *Scuola militare di fanteria.* — Fu istituita con R. Decreto 4 dicembre 1849 una Scuola normale di fanteria, che per R. Decreto 6 maggio 1850 venne riordinata col nome di Scuola militare di fanteria, nello scopo di dare il massimo impulso ed uniformità alla disciplina ed istruzione di quest'Arma principale. Il suo ordinamento fu modificato con Regii Decreti 23 marzo 1852, 1 maggio 1853, 1 agosto e 28 ottobre 1855 e 17 ottobre 1856.

A tale scuola sono comandati luogotenenti anziani di fanteria per un corso d'istruzioni, al cui termine subiscono esami d'idoneità per la promozione al grado di capitano; e sott'uffiziali, caporali e soldati, i quali, al termine del corso d'istruzione prescritto, rientrano ai loro corpi.

6° *Scuola militare di cavalleria.* — Per R. Brevetto 15 novembre 1823 sorse in Venaria Reale una R. Scuola militare di equitazione, che aveva per iscopo di promuovere e mantenere viva ed uniforme l'istruzione nei corpi di milizia a cavallo, e formare pei medesimi idonei istruttori. Riordinata per Sovrani provvedimenti 20 settembre 1845, fu provvisoriamente sciolta al rompersi della guerra, per R. Decreto 27 marzo 1848. Un R. Decreto 20 novembre 1849 la ristabiliva in Pinerolo coll'attuale denominazione, e successivi decreti 23 marzo 1852, 22 giugno 1855 e 17 ottobre 1856 recavano nel suo ordinamento modificazioni diverse. Ad essa sono comandati annualmente per un corso d'istruzioni luogotenenti anziani dei reggimenti di cavalleria prossimi alla promozione al grado di capitano, pel quale devono conseguire l'idoneità negli esami, ed i sottotenenti di nuova promozione provenienti dalla Reale Militare Accademia per compiervi la loro istruzione nell'equitazione.

Havvi inoltre un personale temporaneo di soldati comandati per essere istruiti nelle diverse specialità e versare in tale modo nei reggimenti individui atti a fornire buoni sott'uffiziali.

7° *Scuola Militare di allievi musicanti, trombettieri e tamburini.* — Con Sovrane Determinazioni 8 aprile 1834 relative all'ordinamento del Corpo dei Veterani ed Invalidi furono istituite presso il medesimo scuole di primario insegnamento pei figli d'ambo i sessi di uffiziali, sott'uffiziali e soldati del Corpo, e due scuole speciali a benefizio pure de' figli ora detti, di cui una per formare musicanti e trombettieri per l'armata, e l'altra tamburini. — Nell'ordinamento della fanteria del 4 maggio 1839 fu stabilito che presso i battaglioni di deposito vi potessero pure essere allievi tamburini, scelti fra i figli di sott'uffiziali e soldati; alla riunione degli stessi depositi ai battaglioni attivi, gli allievi tamburini dei reggimenti di fanteria vennero, per Determinazione Ministeriale 15 luglio 1850 riuniti presso la Scuola militare di fanteria, a similitudine di quanto già si era fatto per gli allievi trombettieri presso la Scuola militare di cavalleria. Nel riordinamento poi del Corpo Veterani ed Invalidi sotto il nome di Casa Reale d'Invalidi e Compagnie Veterani, determinato per R. Decreto 30 marzo 1852, fu stabilita presso la medesima una Scuola di musica di 60 allievi, destinata ad alimentare le bande specialmente dei corpi di fanteria. Finalmente con R. Decreto 17 ottobre 1856 le scuole degli allievi tamburini e trombettieri presso le scuole militari di fanteria e di cavalleria furono riunite alla scuola di musica della Real Casa d'Invalidi, presso la quale esistono sempre le scuole primarie pe' figli dei militari appartenenti ai Veterani ed agli Invalidi.

Il numero degli allievi della scuola di musicanti, trombettieri e tamburini è di 200, e l'istruzione dura tre anni, durante cui, sono pure istruiti nelle materie d'insegnamento primario, cioè lettura, scrittura, elementi di grammatica italiana, aritmetica e nella scuola del soldato senz'armi, nella ginnastica e nella scherma. I figli di militari hanno diritto di precedenza nell'ammissione, e gli aspiranti devono avere compiuto 14 anni di età nè superare i 17, avere sufficiente sviluppo fisico e robustezza, risultare di buona condotta, avere il consenso dei parenti, e giunti al 17° anno di età, contrarre l'arruolamento volontario d'ordinanza per anni otto. Le domande coi prescritti documenti devono essere trasmesse al Comandante della Casa Reale d'Invalidi.

8° *Ritiro per figlie di militari.* — Fino dal 1764, parecchi Ecclesiastici confratelli del SS. Sudario in Torino si assumevano la cura di istruire figlie di militari del presidio e nel 1774 buon numero di tali zitelle era già ricoverato in simile istituto. Ampliato con Sovrani provvedimenti 12 gennaio 1779, il Re Vittorio Amedeo III per Lettere Patenti del 6 luglio successivo lo prendeva sotto l'immediata sua protezione, ponendolo sotto la dipendenza della Regia Segreteria di guerra, e prescrivendo che in esso avessero ricovero ed educazione figlie povere di militari in effettivo servizio o morti in servizio attivo. Questo istituto accoglie 62 ragazze, cioè 60 per l'armata di terra e 2 per la marina; le aspiranti devono essere in età non minore di 8 anni nè maggiore di 14, e le domande coi necessarii documenti dirette al Ministero della guerra. Accettate definitivamente, dopo un anno di sperimento, le giovani più non possono essere rimandate nè uscirne che quando i parenti comprovino di aver modo di provvedere al loro sostentamento. Andando a marito mentre sono nel ritiro, la Direzione s'interessa a procurare loro una piccola dote dalla pia Opera di S. Paolo. La educazione delle ricoverate consiste nei lavori domestici, in una discreta istruzione di lettere e negli esercizii di pietà cristiana.

9° *Biblioteche Militari.* — Una Biblioteca già esisteva ad uso del Corpo R dello Stato Maggiore generale e della Topografia sin dal 1814; un'altra esisteva pure presso il Corpo Reale di artiglieria sin dal 1815 in Torino ad uso esclusivo delle scuole dei cadetti, ed ampliata con Regolamento 28 dicembre 1822, dichiarandola Biblioteca dello stesso R. Corpo; due sussidiarie per gli uffiziali d'artiglieria venivano formate, l'una nel 1841 alla Venaria Reale, col mezzo di elargizioni e sotto l'alto patrocinio del Duca di Genova, e l'altra successivamente in Genova; una terza Biblioteca istituivasi pure presso il Corpo R. del Genio militare per disposizioni ministeriali 19 ottobre 1836 e 9 gennaio 1837.

Nel bilancio militare del 1851 (categ. 39) stanziavasi una somma per lo stabilimento di biblioteche nelle divisioni militari ad utile degli uffiziali, le quali per disposizioni ministeriali 6 maggio 1852 venivano più ampiamente stabilite presso le divisioni militari di Genova, Alessandria e Ciamberì, e succes-

sivamente poi in Cagliari; il 6 giugno stesso anno venivano ordinate biblioteche presso le scuole militari di fanteria e di cavalleria e presso il Corpo dei bersaglieri in Cuneo, ove ha sede lo Stato maggiore di esso Corpo, cui veniva fatto dono della cospicua libreria del fu suo benemerito Ispettore, tenente generale cav. Alessandro La Marmora.

Per disposizione Ministeriale del 16 marzo 1854 le tre sovradette biblioteche dei Corpi R. d'artiglieria, Stato maggiore e genio vennero in una sola riunite, colla denominazione di Biblioteca delle Armi speciali, presso il Corpo R. d'artiglieria, retta colle norme preesistenti e specialmente segnate nei regolamenti degl'inventari d'artiglieria e del genio; con R. Decreto del 5 luglio 1855 fu la medesima istituita in biblioteca militare, ed affidatane la direzione ad un uffiziale superiore in ritiro sotto la dipendenza del Comandante generale dell'artiglieria, retta da speciale regolamento del 19 gennaio 1856, ed aperta a favore degli uffiziali tutti del R. esercito, dei professori ed altri uffiziali di stabilimenti militari, dei sott'ufficiali di ogni corpo, non che di tutti gl'impiegati dell'amministrazione militare.

A speciale vantaggio poi degl'ufficiali dei corpi stanziati in Torino, S. M. graziosamente fece facoltà di valersi della sua biblioteca privata, come pure consimile graziosa facoltà venne ai medesimi fatta per la cospicua biblioteca militare di fu S. A. R. il Duca di Genova, aperta in principio del 1856 a pro della pubblica istruzione.

Le biblioteche militari attualmente esistenti, giusta le disposizioni ministeriali del 18 luglio 1857, sono le seguenti, le quali debbano venir rette secondo le norme del regolamento annesso al R. Decreto 17 novembre 1857.

Una	biblioteca	militare in Torino.
Quattro	id.	di presidio presso le divisioni militari di Genova, Alessandria, Ciamberì e Cagliari.
Una	biblioteca	di presidio presso il Corpo dei bersaglieri in Cuneo.
Due	id.	di presidio presso le Scuole militari di fanteria in Ivrea, e di cavalleria in Pinerolo.
Due	id.	speciali del R. Corpo d'artiglieria in Genova e Venaria Reale.

Servizio Religioso. – *Cappellani militari.* — Già circa il 1600 esistevano cappellani militari detti Elemosinieri (Aumôniers) nei corpi dell'armata, nei presidii e nei forti.

Istituitasi coi regolamenti economici del 28 giugno 1730 la carica di grandi Elimosinieri di Corte, veniva da questi, il 25 novembre 1731, diramata ai cappellani militari una circolare in cui si riassumevano i principali loro doveri.

Nell'aprirsi della guerra del 1733, con Breve del Pontefice Clemente XII del 16 dicembre, concedevansi varii privilegi al cappellano maggiore al seguito dell'armata e pel tempo della guerra.

Con altro Breve di Benedetto XIV del 28 maggio 1746 ampliavansi i privilegii del cappellano maggiore presso l'armata, il quale dava apposite istruzioni ai cappellani dei corpi ed ospedali.

Nel 1763 monsignor delle Lanze, Arcivescovo di Torino, diramava, come cappellano maggiore dell'armata, un'istruzione in istampa sui doveri dei cappellani militari, istruzione che con alcune aggiunte venne confermata dal cardinale Costa il 16 aprile 1794.

Ristabiliti nel 1814 i cappellani militari, furono oggetto dei varii sovrani provvedimenti 31 dicembre 1815, 14 giugno 1823, 25 giugno 1833 ed altri successivi sia sul servizio, sia sulla speciale loro posizione.

Ordini Militari. — 1° *Ordine Militare di Savoia.* — Con Patenti del 14 agosto 1815 S. M. il re Vittorio Emanuele I istituì l'ordine militare di Savoia a premio esclusivamente di azioni particolari e segnalate di valore in battaglia od in altro fatto in guerra, distinto in quattro classi (cavalieri di gran croce, commendatori, cavalieri e militi), stabilì le primarie cariche dell'ordine ed un consiglio di membri dell'ordine stesso, estratti a sorte volta per volta, per giudicare dei titoli degli aspiranti e proporre a quale classe potessero i meritevoli essere ascritti; determinò i distintivi delle varie classi, gli onori militari loro dovuti, ed un'alta paga pei cavalieri e militi non uffiziali, da convertirsi in pensione per la vedova o pei figli minori di 15 anni, e prescrisse che, sopprimendosi le medaglie militari in oro od in argento, concesse a tenore del regolamento 21 maggio

1793 e confermate con regolamento 1 aprile 1815, i fregiati della prima ricevessero in cambio la decorazione di cavalieri del nuov'ordine, ed i fregiati della seconda quella di militi; come pure stabilì che di tale ordine venissero insigniti i militari che avessero ottenuto la croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro per un'azione militare distinta o per segnalata condotta in un fatto determinato, e finalmente che ne fosse concesso il cambio a coloro che per azioni di valore militare nelle passate guerre avevano ottenuto le distinzioni militari dell'ordine della corona ferrea dell'ex-regno d'Italia e della legione d'onore di Francia, ed erano quindi passati al regio servizio militare attivo. Questi ultimi poi furono con R. Decreto 20 aprile 1850 autorizzati a fregiarsi di nuovo delle decorazioni predette della corona ferrea e della legione d'onore, continuando a far uso di quella dell'ordine militare di Savoia, previa la permissione del ministero della guerra, e già per il Real Decreto 8 aprile 1848 era stato restituito l'uso delle divise militari e delle decorazioni ond'erano fregiati agli Uffiziali che ne furono privati per titolo politico anteriormente alla promulgazione dello Statuto.

Sia per effetto della lunga pace, sia per le ristrette condizioni stabilite per conseguirlo, l'ordine militare di Savoia non fu quasi mai più conferto per molti anni, specialmente dopo il ristabilimento delle medaglie al valor militare nel 1833; ond'è che mentre una parte dell'esercito prendeva parte alla campagna di Crimea, il predetto ordine militare venne con R. Decreto 28 settembre 1855 riordinato, allargandone le condizioni per ricompensare non solo azioni personali, ma altresì imprese di guerra condotte con forze più o meno conspicue e distinti servigii resi anche altrimenti nella milizia o nell'alta amministrazione militare con invenzioni, perfezionamenti, lavori insigni e di comprovata utilità. Le classi dell'ordine col predetto Decreto stabilite nel numero di quattro (1ª gran croci; 2ª commendatori di 1ª, e di 2ª classe; 3ª uffiziali; 4ª cavalieri) furono per Regio Decreto 28 marzo 1857 recate a cinque, come nell'ordine mauriziano, cioè;

1ª Gran Croci;
2ª Grandi Uffiziali;
3ª Commendatori;

4ª Uffiziali;

5ª Cavalieri.

2° *Medaglia Mauriziana pel merito Militare.* — Con sovrane magistrali Patenti del 19 luglio 1839 fu istituita una medaglia in oro coll'effigie di S. Maurizio, protettor delle regie armi, di due dimensioni, la maggiore, cioè, pei decorati che hanno il grado di uffiziali generali, da portarsi sul petto appesa a fino di collana, e la minore appesa con piccolo nastro verde all'occhiello dell'abito pegli uffiziali superiori ed inferiori. Al conseguimento di tale medaglia possono aspirare i soli decorati dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, i quali si trovino in effettivo militare servizio dopo cinquant'anni di meritevole carriera militare, rivolgendone domanda, corredata da autentico stato di servizii, al primo Segretario del gran Magistero del predetto ordine.

3° *Medaglia al valor Militare.* — Medaglie militari in oro ed in argento erano concesse al valor militare a norma di regolamento 21 maggio 1793, e confermate con regolamento del 1° aprile 1815. Esse furono all'istituzione dell'ordine militare di Savoia il 14 agosto 1815 soppresse e scambiate colla decorazione di cavaliere quelle in oro, e di milite quelle in argento. Con R. Viglietto 26 marzo 1833 fu istituito un distintivo d'onore consistente in una medaglia coniata in oro ed in argento per premiare a seconda dei casi, le azioni di segnalato valore de' militari di ogni grado delle armate di terra e di mare, che non potessero dar diritto all'ottenimento della croce dell'ordine di Savoia, determinando che i decorati di simile medaglia godessero degli stessi onori e privilegii dei cavalieri e militi del predetto ordine, e di annuo soprassoldo di lire 100 e di lire 50, secondo che la medaglia fosse in oro od in argento. Con Legge del 31 dicembre 1848 tale soprassoldo venne recato a lire 200 per le medaglie in oro ed a lire 100 per quelle in argento. Con R. Decreto 30 aprile 1851 venne istituito un distintivo d'onore consistente in una medaglia d'oro o d'argento per rimeritare le azioni di valore civile, la quale è pure conferta a militari distintisi per talune di siffatte azioni; i titoli per la medaglia al valor civile devono essere presentati al Ministero dell'Interno.

COMMISSARI DI LEVA. — (Giusta le Leggi del 20 marzo 1854 e 19 marzo 1855).

RIMONTA GENERALE. — 1° *Veterinarii dell'Esercito*: Gli allievi patentati della scuola di Veterinaria, giusta le R. Determinazioni del 25 settembre 1822, venendo nominati veterinarii militari, conseguivano entrando nel corpo la qualità di Veterinarii in 2° con distinzioni di sott'uffiziali; e col Real Viglietto 14 marzo 1836, che riordinava i reggimenti di cavalleria, si stabilì la posizione dei veterinarii in 1° ed in 2° nella categoria dei sott'uffiziali.

Per Real Decreto 19 dicembre 1848 i veterinarii militari furono dichiarati doversi considerare circa le norme di tratto quali uffiziali subalterni. Altro Decreto del 6 novembre 1850 assimilò i veterinarii in 1° al grado di luogotenente, ed i veterinarii in 2° a quello di sottotenente. Con Regio Decreto 9 aprile 1855 furono stabilite le norme e condizioni per l'ammissione dei veterinarii borghesi agli esami per la nomina a veterinarii in 2° nell'esercito.

2° *Depositi Stalloni.* — Il miglioramento delle razze cavalline negli Stati di terraferma, per cui esistevano le mandrie di Veneria Reale e di Annecy, e che era pure promossa nei Reali poderi di Santhià e delle Apertole, fu oggetto di speciali cure del re Carlo Emanuele III, che altro apposito stabilimento erigeva presso Chivasso capace di ben 600 cavalli. Un consimile stabilimento esisteva pure nell'Isola di Sardegna sotto la denominazione di R. Tanca di Paulilatino retta con provvedimenti economici per via di appalto. Dopo il 1814 gli stabilimenti di terraferma furono riordinati, e per sovrano rescritto ed annessi regolamenti del 3 novembre 1818 posti sotto la dipendenza ed ispezione del grande scudiere di S. M. La R. Tanca in Sardegna, che era pure riordinata sì per R. Viglietti che per R. Ordini delli 11 settembre 1777, 4 e 24 marzo e 5 maggio 1778, e 26 giugno 1784, fu per R. Viglietto 4 dicembre 1821 posta sotto l'ispezione del predetto grande scudiere. Tali due separati stabilimenti passarono sotto la immediata dipendenza del Ministero della guerra e marina, il primo per R. Viglietto 18 dicembre 1832, ed il secondo per altro del 22 gennaio 1833. Con mani-

festo del predetto Ministero del 22 febbraio 1833, e successivo apposito regolamento provvedevasi pei depositi stalloni e mandria di Veneria Reale, e con R. Viglietto del 14 dicembre stesso anno la R. Tanca in Sardegna veniva posta sotto l'Amministrazione di quella Intendenza generale come spettanza demaniale, ma in maggio 1851 venne nuovamente posta sotto la dipendenza della guerra. Per dispozione ministeriale del 20 marzo 1857 il deposito stalloni di Venaria Reale venne traslocato in Fossano.

3° *Tanca di Paulilatino.* — Con R. Viglietto 4 dicembre 1821, cessando l'affittamento della Regia Tanca di proprietà demaniale, fu quel latifondo messo a disposizione del grande scudiere di S. M. per essere amministrato economicamente e destinato ad un deposito di puledri nel duplice scopo di accrescere nel commercio la riputazione del cavallo sardo, e diminuire la dipendenza d'importazione straniera nello Stato. Dopo essere passato per R. Viglietto 22 gennaio 1833 sotto la superiore ispezione del Ministero della guerra, con altro Viglietto 14 dicembre stesso anno si determinò più non dovesse essere governata quale mandria, ma amministrata quale proprietà demaniale ed a vantaggio delle finanze dello Stato, dalle quali in marzo 1851 il Ministero della guerra ne ottenne la cessione nello scopo di promuovere anche in Sardegna l'incremento e miglioramento della razza cavallina, facendo all'uopo incetta di stalloni arabi per facilitare il servizio di monta delle migliori cavalle indigene; non che di concorrere alla rimonta dei reggimenti di cavalleria leggera.

Giustizia Militare. — *Uditorato Generale di Guerra.* — La Magistratura Militare negli antichi Stati Sabaudi già veniva esercitata con illimitati poteri dai Marescialli di Savoia, come appare dagli Statuti di Amedeo VIII del 17 giugno 1430, al capo CCXII, e più specialmente al capo CCXIII, ove prescrive: « Ipsos..... Marescalos nostros Judices et Cognitores » omnium, et singularum causarum et controversarum, casuum » et negotiorum melitarium inter militares equites et pedites » quocumque tempore guerrae occorrentium, nec non disposi» tores omnium et singulorum ad guerram incumbentium et jus » militare concernentium, juxta regulas ipsius officii Mare» scaliae, cum deliberatione nostra... et nobis absentibus alio» rum Procerum exercitus... statuimus etc. ».

Dal qual passo si scorge come i marescialli avevano non pur la giurisdizione criminale sulla milizia, ma anche la civile, in quanto però riguardasse negozi militari e fra i militari; l'una e l'altra poi ristretta al tempo di guerra, ed esercitata coll'assistenza di altri capi militari e perciò in forma che si assomiglia ai Consigli di guerra.

Nel secolo successivo i Principi di Savoia, pigliando esempio dalla Spagna (1), istituirono l'Auditore generale di campo, che più tardi fu chiamato Auditore generale delle milizie e genti da guerra, e quindi Auditore generale di guerra.

Primo ad occupare tal carica fu nel 1562 il conte Odinetto barone di Monfort, che poscia fu Presidente della Camera dei Conti. La serie degli Uditori generali, suoi successori, fino a tutto il secolo scorso, si trova pubblicata dal Galli (*Cariche del Piemonte*).

Questo magistrato ebbe sin da principio giurisdizione sui reati militari e sulle cause civili fra militari o dipendenti da fatto militare (Editto 1 settembre 1582) e la estese in breve ai reati contro le leggi di leva (Editti 15 maggio 1594, 7 aprile 1618 e segnatamente l'Editto 4 marzo 1737 ecc.) ai reati comuni commessi da militari in campagna (Editto 15 gennaio 1603, 21 marzo 1630 ecc.) od in pregiudizio del servizio militare (Editto suddetto del 1603 e patenti 24 febbraio 1625, 19 febbraio e 16 giugno 1626), e finalmente a tutti i reati comuni commessi da militari, eccettuati i delitti gravissimi ed a gran parte delle cause civili dei militari (Editti 2 novembre 1664, 28 marzo e 26 ottobre 1690 e R. P. 20 maggio 1726), e fin anco in qualche modo alle controversie civili delle amministrazioni militari.

Questa giurisdizione però si esercitava in varia maniera, inquantochè per alcuni reati propriamente militari e riservati al giudizio dei Comandanti militari o dei Consigli di guerra (come appare v. g. dalle Patenti Sovrane 28 dicem. 1560 e 3 agosto 1675) all'Uditorato spettava solo assumere informazioni

(1) Auditore generale e giudice supremo dell'esercito spagnuolo, comandato nelle Fiandre da Emanuele Filiberto, era stato Gio. Iacopo Solfo, che il Duca creò Presidente della Camera dei Conti con Patenti 16 novembre 1559.

ed istruire il processo; per gli altri gli si apparteneva anche di pronunciar la sentenza con riserva però della conferma del Senato nei casi più gravi. Così pure nella giurisdizione Civile le sue sentenze furono dapprima soggette ad appello al Senato e quindi esenti affatto da ogni appello (vedi R. V. 18 agosto 1731).

L'Uditorato generale ebbe anche per qualche anno in virtù dell'Editto 4 marzo 1737 l'ispezione primaria delle leve, la ricuperò nel 1796 e nel 1814 finchè nel 1816 questi due Uffici furono di bel nuovo separati.

Intanto coll'Editto penale militare del 27 agosto 1822 pressochè tutti i reati militari o commessi da militari vennero deferti al giudicio dei Consigli di guerra puri o misti; colle Patenti 24 dicembre 1822 venivano sottratti all'Uditorato generale le cause civili concernenti le amministrazioni militari ed alcune altre criminali di minor conto, col Reale Viglietto 25 agosto 1835 si determinava in limiti precisi la sua giurisdizione civile per certi debiti di militari e sequestri sulle loro paghe, e finalmente col Codice penale militare 28 luglio 1840, non che colle leggi 30 ottobre 1847, 10 ottobre 1848 e 20 marzo 1854 veniva a ridursi la sua giurisdizione nei suoi limiti attuali.

Fin dai primordi della sua istituzione l'Uditore generale fu coadiuvato nell'esercizio delle sue funzioni da' suoi sostituiti, luogotenenti o delegati, col titolo più generalmente di vice-Auditori generali, o vice Auditori, e nel secolo scorso di Uditori (Editto 1° settembre 1582 e gli altri sovracitati). Questi Magistrati residenti nelle provincie procedevano nei reati devoluti alla giurisdizione militare alle occorrenti informazioni, e quanto a quelli che doveano giudicarsi dai Consigli di guerra intervenivano ai consigli per riferire la causa, raccogliere i voti, ed estendere le sentenze; quanto agli altri trasmettevano gli atti all'Uditore Generale per le sue provvidenze.

In mancanza del vice Uditore procedevano i giudici ordinari (Editto 1° settembre 1582), ma però sempre in nome dell'Uditore generale (Ordine della Reggente delli 23 maggio 1676).

Per breve tempo gli arruolamenti volontari furono ricevuti da notari innanzi ai vice Uditori (Editto 15 gennaio 1603).

Più spesso i vice Uditori od Uditori ebbero anche autorità di pronunciare sentenze in alcune cause minori, salvo generalmente l'appello all'Uditore generale.

L'editto penale militare del 27 agosto 1822 istituì gli attuali Uditori divisionali che furono conservati dal codice vigente, il quale ne regola pure le attribuzioni giurisdizionali, salve le modificazioni introdotte dalla Legge 10 ottobre 1848.

Nell'editto del 15 maggio 1594 si trova pur già menzionato un Procuratore generale della milizia, e nell'interinazione dell'Editto 22 giugno 1595 si menziona l'istanza fatta dal fiscale generale di detta milizia. Ma nel successivo editto 15 gennaio 1603 si prescrive invece all'Uditore generale di eleggere uno dei nostri procuratori fiscali generali perchè faccia le debite istanze avanti lui, come anche avanti li vice Auditori per mezzo dei suoi sostituiti idonei ecc. Fu però ivi a qualche tempo ristabilita la carica col titolo di avvocato fiscale militare, la quale venne abolita soltanto colla Legge 10 ottobre 1848, quando cessata nell'Uditore generale ogni facoltà di giudicare, più non fu uopo di conservare presso il medesimo un pubblico ministero.

Con Regio Decreto 18 ottobre 1857 fu stabilito il quadro e gli stipendi del personale dell'Amministrazione della giustizia militare.

Reclusione Militare. — Il 16 ottobre 1822 s'istituiva in Genova la Catena militare sotto gli ordini del Comando generale della Regia Marina, affidando il servizio della custodia dei condannati militari ad una compagnia di gendarmi. Per R. Viglietto 6 ottobre 1832 il deposito della Catena militare passò nella cittadella di Alessandria sotto la dipendenza dell'Amministrazione della guerra con una forza di guardia-ciurme. Con R. Biglietto 2 febbraio 1833 fu approvato apposito regolamento con instituzione di un Consiglio di disciplina. Nel 1840 la sua denominazione fu scambiata in quella di *Reclusione militare*, e nel 1841 le fu riunita la Catena militare marittima. Con R. Biglietto 4 aprile 1846 furono più ampiamente stabilite le norme di amministrazione e contabilità della Reclusione. Per R. Decreto 19 marzo e 2 dicembre 1852 stabilivasi

il relativo personale e costituivasi uno Stato Maggiore, con una Compagnia di moschettieri, colla principale residenza nel forte di Savona, e per altro R. Decreto 11 settembre 1853 venne approvato un nuovo regolamento pel governo, la disciplina ed il servizio dellla Reclusione stessa.

STATISTICA MEDICO-MILITARE

per l'anno 1857

del dottore PECCO, medico di reggimento

Togliamo dal *Giornale di Medicina militare* la seguente statistica:

Giusta quanto s'è già fatto per i quattro anni anteriori (1), essend'ora trascorso il 1857, si rendono di pubblica ragione i relativi quadri statistici del movimento numerico degli ammalati militari, distinto per ospedali, per mesi e per categorie di morbi. A siffatti stati fu pur aggiunto per la prima volta un quadro nosologico riassuntivo dei congeneri quadri trimestrali che furono man mano pubblicati nel corso dell'anno. In questo modo coloro a cui potesse per avventura tornare d'alcuna utilità la conoscenza di qualche dato statistico relativo alle condizioni sanitarie dell'esercito, potranno trovare raccolte in un stesso numero tutte quelle nozioni che senza ciò avrebbero dovuto con qualche stento ricercar in più numeri anteriori di questo Giornale.

Nel pubblicare i siffatti rendiconti noi, come per il passato, ci dispensiamo d'accompagnarli con lunghi commenti e di buon grado lasciamo ai lettori la cura di dar ai risultimenti sanitari ottenuti nell'anno prossimamente trascorso quel significato e quel valore che loro sapranno ispirare le proprie convinzioni, il confronto con i risultamenti degli anni anteriori e la lettura delle

(1) V. Giornale di Medicina militare, N 28 del III anno, 50 e 51 del IV e 7 del V anno.

molte memorie originali, dei rendiconti di sezioni e delle relazioni o processi verbali delle conferenze di cui è pieno zeppo l'anno V di questo Giornale.

Noi ci limiteremo ciò stante ad esporre alcune generali avvertenze le quali ci sembrano necessarie alla maggiore dilucidazione dei quadri statistici pubblicati ed al compimento del nostro assunto.

Il numero delle ammessioni e quello delle giornate di permanenza, secondo che risultano dai rendiconti degli spedali, presentano sempre, specialmente nei più grandi stabilimenti, un maggior o minor divario dalle congeneri cifre desunte dai registri degli uffici amministrativi. Queste differenze, all'esagerazione delle quali concorre forse qualche volta l'inavvertenza di chi redige i rendiconti parziali delle diverse sezioni o generali dei diversi spedali, non possono nè sempre, nè facilmente evitarsi poichè trovano la loro ragione nel modo diverso che i medici e gli amministratori tengono nel calcolare tanto le ammessioni, quanto le giornate di permanenza. In ordine alle prime avviene sempre che quando gli ammalati fanno passaggio da una ad un'altra sezione, ciò che è caso frequente nei grandi spedali, tanto l'una quanto l'altra sezione ne tenga poi conto nel rispettivo suo movimento mensuale e dia così luogo ad un'indebita moltiplicazione di ammalati la quale non è possibile nei registri dell'amministrazione. Come si è già detto, questo inconveniente occorre specialmente nei grandi spedali dove la moltiplicità delle sezioni ed il continuo e rapido rinnovamento degli ammalati rendono molto difficile lo evitare alla fine del mese una tale cagione d'errore, cagione questa la quale, se mensualmente dà luogo a leggieri divarii, in capo all'anno può tuttavia produrre una notevole differenza, siccome n'ebbimo una prova in uno fra i maggiori spedali, il quale appunto per tale causa superò di 207 il numero degli entrati risultante dai registri dell'ufficio amministrativo. Sarebbe pertanto a desiderarsi che in qualche modo si cercasse, se non d'evitar affatto, di diminuir almeno tal inconveniente, ciò che non pare debba incontrare notevole difficoltà.

Quanto poi alle differenze esistenti nel computo delle giornate di permanenza, non possono queste ugualmente evitarsi, poichè sono dipendenti da un modo diverso di calcolare, non ri-

ducibile ad uniformità. Di fatto, nei rendiconti sanitarii le giornate di permanenza rappresentano le giornate di cura e per ciò ragguardano soltanto agli usciti ed ai morti di ciascun mese, qualunque sia stato il loro soggiorno nello spedale. Per l'amministrazione all'incontro, il calcolo delle giornate consunte in un mese comprende tutti gli ammalati, non esclusi i rimasti, nè ritiene alcun che delle giornate spettanti ai mesi anteriori. D'onde avviene che un ammalato il quale fosse ad es. uscito ai 15 gennaio 1858 dopo un soggiorno di tre mesi nello spedale, sarebbe notato nel rendiconto per una rimanenza di circa 90 giorni, mentre nei registri d'amministrazione non conterebbe fuorchè per 15 giorni calcolabili nell'anno volgente.

Queste avvertenze ci parvero necessarie non tanto per i nostri colleghi, quanto per quegli estranei ai quali per avventura talentasse porre in confronto le cifre dei nostri quadri con quelle desunte dagli uffici amministrativi dei diversi spedali militari e sembrassero quelle difettose per non essere esattamente conformi a queste ultime.

Il deposito di convalescenza di Moncalieri stette aperto fino alli 11 di novembre 1857 ed in tutto quel tempo ricettò 2650 convalescenti pervenutigli in grande parte dallo spedale di Torino e per il restante dagli altri spedali della divisione, non che da quelli delle divisioni militari d'Alessandria e di Novara. Il numero dei recidivati fu di 518, dei quali 459 rientrarono nello spedale di Torino e 59 in quello civile di Moncalieri. Fra questi ultimi, due erano affetti da vaiuolo svoltosi nel tempo della convalescenza.

Intorno ad alcune modificazioni che sarebbero ravvisate necessarie in quest'utilissimo ed importante stabilimento fu testè pubblicata in questo Giornale una memoria del nostro amico e collega dottore cav. Arena. Noi di cuore applaudiamo alla generosa intenzione che ha dettata quella scrittura e, fra le idee nella medesima esternate, accogliamo specialmente quella di distinguer i convalescenti in due categorie, poichè più volte ci è occorso vederne recidivati alcuni già prima affetti da gravi malattie per ciò solo che, appena ricoverati in quel deposito, eran eglino senza riguardo obbligati a sopportare fatiche corporali non saggiamente graduate. Una circostanza non stata di proposito notata dal dot-

tore Arena si è questa, ch' in date stagioni dell'anno in cui facilmente dominano in Moncalieri le febbri a tipo, lo spedire colà in convaliscenza i febbricitanti è come esporli ad una sicura recidiva. Di questo fatto fummo più volte testimoni nella stessa nostra sezione, e credemmo allora migliore consiglio accordare congedi di convalescenza, semprechè il caso lo richiedesse ed il paese del convalescente non fosse esso pure infestato dalle febbri periodiche.

La mortalità degli spedali militari confrontata con l'effettivo delle guarnigioni fu nel 1857 di 1,74 p. 0|0. Vuolsi tuttavia notare che nei 636 defunti comprendonsi pure tre borghesi stati per ispecial circostanze ricoverati nei nostri ospedali.

Soddisfatto ora con queste considerazioni al nostro assunto, cogliamo volentieri l'occasione che ci si presenta propizia per dire nuovamente alcune parole intorno ad un soggetto sul quale abbiamo già altra volta richiamata l'attenzione dei nostri lettori (1), vogliamo dire il dominio del vaiuolo e l'insufficienza delle vaccinazioni nell'Esercito.

Il numero assai notevole di vaccinazioni state eseguite nel p. p. 1857 nei vari corpi dell'esercito (2) dipendentemente dalle disposizioni contenute nelle note ministeriali del 1 di marzo e del 22 d'aprile 1857 (3), non hanno potuto impedire che il vaiuolo contasse quest'anno ancora una vistosa cifra di casi ed una cifra non meno vistosa di decessi.

Già ebbimo altre volte a manifestare il timore che il limitare l'obbligo della vaccinazione agli inscritti, ai volontari ed ai surrogati non ancora stati precedentemente vaiuolati o vaccinati non fosse, a giudicare dai fatti, una sufficiente precauzione contro i danni annualmente recati all'esercito dal vaiuolo.

Ci rincresce ora il vedere che quel timore sia stato fino ad un certo punto giustificato dagli eventi.

Di fatto dallo spoglio degli elenchi nominativi dei vaiuolosi

(1) V. *Giornale di Medicina Militare.* — Anno V, N. 6 p. 45.

(2) Tuttochè manchino ancora gli stati di vaccinazione d'alcuni corpi tuttavia il numero dei vaccinati tocca già quasi il migliaio con risultamento felice per i due terzi dei medesimi.

(3) V. *Giornale di Medicina Militare*, n. 12 e 18 dello stesso anno, pag. 97 e 144.

prescritti dal § 3 dell'ultima fra le citate note ministeriali, non che dalle relazioni contenute in alcuni rendiconti mensuali degli spedali, ci fu dato conoscere che più dei due terzi fra gli attaccati del vaiuolo presentavano tracce evidenti di sofferta vaccinazione o di già superato vaiuolo nell'infanzia, e che non tutti i morti di vaiuolo appartenevano alla categoria dei non ancora vaccinati o vaiuolati.

Ciò vuole adunque dire per noi che la recettività al vaiuolo si riacquista dopo un dato numero d'anni, che ad onta delle cicatrici vacciniche o vaiuolose, il vaiuolo può comparire o ricomparire gravissimo e letale, e che, per renderne immune il soldato e liberare da questo flagello l'esercito, sarà gioco forza ricorrere alla vaccinazione, anno per anno, di tutta intiera la classe chiamata sotto le armi, di tutti i volontari e di tutti i surrogati.

Che se è vero quanto dice la nota stata riprodotta dalla *Gazzetta Medica degli Stati Sardi* nel n. 6 di questo giornale, pare che un'uguale necessità sia stata pure riconosciuta in Francia dove fin'ora le vaccinazioni nei militari si sono fatte poco più poco meno secondo il nostro sistema. Però l'Ispettore sanitario Dottor Levy non avrebbe soltanto proposto di sottomettere d'or innanzi tutta intiera ogni leva annuale alla vaccinazione, nessun conto tenuto dei precedenti di vaccino o di vaiuolo già superati, ma vorrebbe pure che per una prima e sola volta vi si sottomettessero tutti i presenti sotto le bandiere e ciò per tagliare corto alla radice del male che forse spesseggia più frequente e più maligno del solito fra le truppe.

Nel passare a rivista gli stati di vaccinazione dei corpi tanto per il p. p. 1857. quanto per gli anni anteriori, una cosa ci ha sempre colpiti ed è che mentre in alcuni corpi quasi tutte le vaccinazioni sortono un felice risultamento, in altri all'incontro rimangono quasi tutte infruttuose, anche ritentate per la seconda e per la terza volta. Senza voler negare che in ciò abbia qualche volta potuto influire il *modus faciendi* del vaccinatore, inclíniamo tuttavia a credere che più di tutto vi abbia concorso la qualità del vaccino conservato, buona forse in alcuni siti ed in altri scadente.

Ad evitare pertanto che un'operazione così altamente profilattica non sia per questo lato lasciata alquanto all'azzardo, non

sarebbe egli bene che, estendendo alcun poco l'applicazione di quel fecondo divisamento da cui fu informata la creazione del Laboratorio centrale di farmacia militare, l'Autorità che ci governa prendesse sotto la sua immediata tutela la provvista annuale di buono e recente vaccino e rendesse in questo modo più sicuro e più uniforme l'esito delle vaccinazioni? Non sappiamo quali e quante difficoltà possa incontrare l'attuazione di siffatta proposta, ma crediamo che l'utile scopo a cui tende possa renderla meritevole di qualche riguardo.

QUADRO

MOVIMENTO NUMERICO DEGLI AMMAL

IN TUTTO L'A

SPEDALI	Rimasti al 31 dicembre 1856	Entrati nel 1857	
Ospedali divisionali, succursali e reggimentali (Carabinieri Reali in Torino, Casa Real d'Asti), sale militari negli ospedali civili, infermerie degli istituti militari e della reclusione militare . .	1284	37741	3
Deposito di convalescenza in Moncalieri	113	2537	

N.° 1.

LATI NEI VARII OSPEDALI MILITARI

ANNO 1857.

Totale dei curati	Usciti nel 1857	Morti nel 1857	Rimasti al 31 dicembre 1857	Mortalità p. 0[0 dei morti ed usciti	Giornate di permanenza	Durata media delle malattie
39025	37070	636	1319	1. 68	614128	16
2650	2650	»	»	»	44750	16

QUADRO

MOVIMENTO NUMERICO DEGLI AM

NELL'ANNO 1857. DIV

MESI	Rimasti ai 31 dicembre 1856	Entrati
Gennaio	1284	2755
Febbraio	1599	3218
Marzo	1806	3444
Aprile	1948	3145
Maggio	1858	3443
Giugno	1795	3005
Luglio	1604	3979
Agosto	2020	4231
Settembre	2010	3126
Ottobre	1768	3102
Novembre	1361	2102
Dicembre	1288	2191
TOTALE	1284	37741

N.° 2.

MALATI NEGLI SPEDALI MILITARI

SO SECONDO I MESI.

Totale	Usciti	Morti	Rimasti ai 31 dicembre 1857	Mortalità p. 0/0 dei morti ed usciti	Giornate di permanenza	Durata media delle malattie
4039	2388	53	1599	2. 17	41194	16
4817	2959	52	1806	1. 72	44655	14
5250	3220	82	1948	2. 48	55192	16
5093	3179	56	1858	1. 73	57864	17
5301	3439	67	1795	1. 91	59339	16
4800	3149	47	1604	1. 47	52161	16
5583	3512	51	2020	1. 43	56523	16
6251	4197	44	2010	1. 03	60453	14
5257	3446	42	1768	1 20	52283	14
4870	3450	59	1361	1. 68	56391	16
3463	2140	35	1288	1. 60	39639	18
3479	2112	48	1319	2. 22	38443	17
9025	37070	636	1319	1. 68	614128	16

QUADRO

MOVIMENTO NUMERICO DEGLI AMMA

NELL'ANNO 1857, DIVISO SECONDO

CATEGORIE	Rimasti ai 31 dicembre 1856	Entrati	Totale
Sale mediche	579	24332	249
» chirurgiche	455	9830	102
» dei venerei	232	2809	30
» degli scabbiosi	18	770	7
Totale	1284	37741	390

N.° 3.

ATI NEGLI SPEDALI MILITARI

E CATEGORIE DI MALATTIE.

	Usciti	Morti	Rimasti ai 31 dicembre 1857	Mortalità p. 0/0 dei morti ed usciti	Giornate di permanenza	Durata media delle malattie
1	23660	551	700	2. 27	317507	12
35	9792	78	415	0. 79	197533	20
41	2832	7	202	0. 24	91808	32
38	786	»	2	»	7280	9
25	37070	636	1319	1. 68	614128	16

QUADRO N.° 4.

PROSPETTO COMPARATIVO

della mortalità proporzionale degli spedali militari in ciaschedun mese del quinquennio 1853-57.

MESI	1853	1854	1855	1856	1857
Gennaio	1.73	2.32	1.96	2.67	2.17
Febbraio	2.15	2.22	2.29	2.01	1.72
Marzo	1.83	2.50	2.29	1.79	2.48
Aprile	2.04	2.31	1.77	1.00	1.73
Maggio	1.86	2.24	2.07	1.90	1.91
Giugno	1.86	1.78	1.70	1.18	1.47
Luglio	1.36	1.62	1.58	1.33	1.43
Agosto	1.51	2.95	5.01	1.18	1.03
Settembre	1.23	2.06	1.60	0.94	1.20
Ottobre	1.46	2.57	1.71	1.61	1.68
Novembre	2.06	1.88	3.10	2.08	1.60
Dicembre	1.98	2.39	2.56	1.86	2.22

NECROLOGIA

IL DOTTORE G. G. BONINO

ISPETTORE DEL CORPO SANITARIO MILITARE

C'incumbe l'ingrato ufficio di annunziare la morte del cavaliere Gian Giacomo Bonino, membro del collegio medico dell'Ateneo torinese ed ispettore emerito del Corpo sanitario militare.

Il nostro dolore troverà un'eco nell'animo di tutti i medici militari, i quali ebbero opportunità d'apprezzare la scienza e la virtù dell'egregio defunto, che fu lustro e decoro del loro Corpo.

Fece il tirocinio del servizio sanitario militare, prendendo parte alla campagna della grande armata francese nel 1813, dopo avere, due anni prima (1811), cinto l'alloro dottorale presso la facoltà medica all'università torinese nell'età di 19 anni.

Ripatriato dopo il tramonto dell'astro Napoleonico, attese operosamente alla coltura della scienza medica, e di quanto successo fossero fecondi i suoi studi, rese testimonianza il plauso con cui, alcuni anni dopo, sostenne la prova per l'aggregazione al collegio di medicina del quale fu uno dei più dotti membri.

Nel 1824 pubblicò la biografia medica piemontese in due volumi; opera in cui sarebbe difficile definire se più campeggi la vasta erudizione od il giusto criterio con cui seppe rendere giudizio delle svariate produzioni scientifiche dei cultori delle scienze mediche e naturali, compresi in grandissimo numero nella lodata sua opera.

Tra le varie sue elucubrazioni di quei tempi alcune ebbero tratto alle cose sanitarie militari, frutto della sua sperienza acquistata alla grande scuola del campo.

Ciò gli valse nel dicembre del 1832 la nomina a Membro Segretario del consiglio superiore militare di sanità. Prese parte attiva al primo ordinamento fatto nel 1833 del nostro corpo e

servizio sanitario militare di cui fu fatto Ispettore nel 1839. I suoi lumi e la sua operosità lo resero molto utile al servizio sanitario e gli fruttarono meritata stima.

Nelle ispezioni il suo vigile occhio facilmente rilevava le mende ed il suo senno e sperienza gli additavano le più opportune disposizioni nell'interesse del servizio e del corpo; di ciò fanno fede le numerose sue relazioni di ispezione che tuttora si serbano presso il consiglio superiore militare di sanità, dettate con forbita favella che rivelano un non comune merito letterario.

Fece le campagne del 1848 e 1849 per l'indipendenza d'Italia, sostenendo presso l'esercito l'insigne carica di medico in capo.

Ripreso il suo posto presso il consiglio superiore militare di sanità, vi rimase sin ai 4 di gennaio 1852, allorchè, per ragione di mal ferma salute, fu costretto a domandare il collocamento a riposo. Il suo senno e sperienza pratica gli ottennero la piena fiducia dei presidenti che succedettero nel consiglio del 1832 in poi, cioè dei professori Gillo, Rossi e Riberi con i quali sempre fu volenteroso cooperatore a quanto potesse tornar a vantaggio del servizio e ad onore del corpo sanitario militare di cui fu ornamento.

Membro della commissione superiore di statistica attese operosamente alla compilazione della statistica medica del nostro paese: i due grossi volumi stampati contengono un'estesissima serie di tavole numeriche, mirabile per varietà e per ingegnosa disposizione, che valgono a fornire tutti i più essenziali dati statistici in ordine alle cose mediche del nostro paese.

È sperabile che altri proseguiranno la sua opera camminando sulle orme ch'egli per il primo ha saggiamente tracciate.

Fu medico della Reale Corte, ispettore degli spedali dei cholerosi nel 1855, membro del Consiglio superiore di sanità civile, del Consiglio superiore d'istruzione pubblica e della regia Accademia medico-chirurgica della quale fu Presidente. Ebbe prima le decorazione dell'Ordine Mauriziano e del Merito civile di Savoia, e quindi in questi ultimi giorni del vivere suo fu promosso ad ufficiale nel primo di detti Ordini e ricevette la medaglia Napoleonica di S. Elena.

Sofferente da varii anni per enorme ipertrofia epatica e per indurimento con insufficienza delle valvole del cuore, fu aggredito

in dicembre ultimo da grave anasarca restio ad ogni presidio medico. Costretto ad attendere fra continue sofferenze una morte lenta e sicura, vi si adattò con tutta la rassegnazione del filosofo che sa dominare i contrarii eventi della fortuna. « Mi veggo ap« prossimare lentamente la morte » disse allo scrivente che lo visitava negli ultimi suoi giorni, « non la desidero, ma l'at« tendo con animo pacato e l'accetto come termine delle mie « sofferenze ».

La serenità dell'animo fra le sofferenze cui solo termine è la morte è sicuro contrassegno dell'uomo onesto che ha il sentimento d'una coscienza intemerata e d'una vita utilmente spesa nel culto della verità e della giustizia Non è grave la morte al sapiente cui lo studio della natura sensibile non fece obbliare quello di se stesso, e che conobbe le morali obbligazioni e costantemente le adempie. Tale fu il cav. Gian Giacomo Bonino.

Illi mors gravis incubat
Qui notus nimis omnibus
Ignotus moritur sibi.

Chi legò ai posteri i frutti del suo ingegno dice a se stesso con Orazio

Non omnis moriar; multaeque pars mei
Vitabit libitinam.....

Vivrà nella nostra memoria il cav. Bonino, e vivrà pure in quella dei posteri a cui furono legate le dotte sue elucubrazioni.

Mancato ai viventi in età d'anni 66 nel mattino dei 27 di febbraio, ebbe nella sera del seguente gli onori funebri dovuti al suo grado militare. Il Collegio medico-chirurgico, di cui in questi ultimi anni ebbe l'onore della presidenza, e tutti i medici militari dello spedale militare e della guernigione seguirono in assisa il suo convoglio funebre, a cui presero parte eziandio buon numero di medici e studenti della facoltà. Il duolo altamente sentito da tutti che lo conobbero è saldo argomento e misura della stima ed affezione che tutti sinceramente gli professarono.

Dottore P. MARCHIANDI
Medico di Reggimento,
Segretario del Consiglio superiore di sanità.

(*Giornale di Medicina Militare*).

BIBLIOGRAFIA

Nouvel armement général des Etats, exposé général des considérations, principes et inventions qui sont relatifs à des systèmes complètement nouveaux pour les grandes parties constituantes de l'armement général de terre et de mer; suivi d'études sur l'histoire général de l'artillerie; par J. Brunet. Paris, Dumaine 1857 1 vol.-8, et Turin, Bocca frères, libraires de S. M.

Menzioniamo questo libro a titolo di curiosità, perchè ci sembra abbracciare delle riforme così vaste che crediamo sia prudente metterle in quarantena fintantochè l'esperienza abbia fatto giudicare del loro merito pratico.

Secondo l'autore, tutto è a rovescio nei diversi ordinamenti militari dell'Europa e sopratutto in Francia, ciò che è stato provato, dice egli, dalla campagna di Crimea.

La maggior parte di tutti gli inconvenienti che il signor Giovanni Brunet ha preso cura d. mettere in luce, sparirebbe secondo lui, se si volesse tener conto dei progressi della chimica, della meccanica, profittare delle risorse industriali, stabilire un ordinamento generale su principii più semplici e più in armonia collo scopo da ottenere.

Il signor Brunet annuncia che svilupperà prossimamente le sue viste in una serie di pubblicazioni.

The new Wellington papers. Supplementy Despotches aud memoranda of Field-Marshal Arthur duke of Wellington, K. G. India 1797-1805, pubblicati da suo figlio.

Questa pubblicazione offre un grandissimo interesse, ed è una fra quelle di cui si deve rinunciare a fare conosere il merito mediante estratti. Ogni pagina, ogni paragrafo ha un valore particolare. La raccomandiamo caldamente ai nostri lettori che vi troveranno preziosi documenti sulle Indie inglesi.

TAGLIANO GAETANO *Gerente*

INDICE DEL VOLUME III.

Gennaio, Febbraio e Marzo 1858.

Studi militari sull'Italia *(Continuazione)*

CAP. IV. Ripresa dell'offensiva . . . . . *pag.* 3

Sunto della Guerra d'Oriente.

CAP. VII. Inazione degli alleati e sua cagione. — Occupazione dei Principati per parte degli austriaci, e trattative ond'essa è preceduta. — Ritirata dei russi dietro il Pruth » 40

CAP. VIII. Colèra a Varna. — Spedizione della Dobrudscha. — Conferenza del 10 agosto tra i generali alleati. — Incendio di Varna. — Apprestamenti per la spedizione di Crimea . . . . . » 47

Ricordi d'un Allievo di marina, ora Ufficiale di vascello . . . » 65

Critica. — Nozioni Elementari sul tiro delle armi da fuoco . . . » 81

Miscellánea. — Indie Inglesi — Il maresciallo Radetzki. — Statistica della marina napoletana. — La batterie-trophée de l'Hôtel des Invalides de Paris. — Il Great Eastern . . . . . » 85

Cronaca Militare: Piemonte. — Francia. — Svizzera. — Austria — Inghilterra. — Spagna. — Grecia. — Russia . . . . . » 97

Bibliografia . . . . . » 107

Studi militari sull'Italia *(Continuazione e fine)*

CAP. V. Difesa marittima . . . . . » 108

CAP. VI. Conclusione . . . . . » 153

Sunto della Guerra d'Oriente

CAP. IX. Descrizione sommaria della Crimea. — Imbarco delle truppe alleate. — Loro partenza dalle coste della Turchia. — Loro arrivo ad Eupatoria e presa di possesso della città. — Sbarco delle truppe presso Oldfort (Vecchio forte). — Battaglia di Alma. — Considerazioni . . . » 157

Histoire de la campagne de 1815 . . . . . » 184

Miscellanea. — Accademia militare — Gl'italiani nella campagna di Russia — Operazioni militari nel Caucaso . . . . *pag* 198
Cronaca Militare. — Francia — Inghilterra — Belgio . . . . . » 219

Sunto della Guerra d'Oriente

Cap. X. Consiglio di guerra tenuto da Korniloff dentro Sebastopoli dopo la battaglia di Alma. — Forza delle difese marittime del porto, e stato di quelle terrestri a settentrione ed a mezzodì. — Ritirata di Menschikoff sopra Sebastopoli. — Mossa degli alleati verso il Katcha ed il Belbeck. — Loro movimento girante intorno Sebastopoli e marcia di Menschikoff verso Batchi-Seraï. — Presa di Balaclava — Prime ricognizioni intorno Sebastopoli. — Morte del generale Saint-Arnaud. — Disposizioni di Menschikoff. — Considerazioni . . . . » 221

Cap. XI. Descrizione sommaria delle difese della città di Sebastopoli e del terreno circostante. — Investimento di esse. — Primi lavori di assedio. — Armamento delle batterie anglo-francesi — Attacco del 17 ottobre. — Considerazioni . . . . . » 234

Dell'equilibrio del timone nelle macchine dell'artiglieria da campo » 252
Proietti cavi a percussione . . . . . » 272
Miscellanea. — Cenni storici sull'esercito sardo — Statistica medico-militare per l'anno 1857. — Necrologia . . . . . » 276
Bibliografia . . . . . » 322

RIVISTA
MILITARE

GIORNALE MENSILE

pag 1

aprile maggio giugno

Anno II. — Volume IV.

TORINO, 1858
TIPOGRAFIA EDITRICE DI G. CASSONE, E COMP.A
Via S. Francesco da Paola, N. 9.

SUNTO DELLA GUERRA D'ORIENTE

CAPITOLO XII.

Gli alleati instaurano i danni sofferti il 17, e proseguono i lavori. — Modificazioni nell'armamento delle batterie e nelle disposizioni delle truppe. — Sortita del 21. — Apertura della seconda paralella. — Arrivo de' primi rinforzi russi. — Combattimento di Balaklava. — Sortita del 26. — Considerazioni.

Perduta ogni speranza, o meglio svanita ogni illusione d'impadronirsi prontamente di Sebastopoli, forzando l'attacco, venivano prese tutte le misure per ispingere alacremente i lavori di assedio dalle due parti della città. Gl'inglesi conservavano gli attacchi della parte orientale, rivolti contro il bastione Korniloff ed il gran Dente, seguendo i due rialti che separano il gran burrone da quello della Karabelnaia, e questo dall'altro del Carenaggio. I francesi gli attacchi della parte occidentale: l'uno rivolto al mezzodì contro il bastione dell'Albero, lungo la cresta del rialto ch'è fra il gran burrone e l'avvallamento della baia dell'Artiglieria, su cui s'innalza quel bastione e dal quale si domina la città; l'altro contro il bastione Centrale, seguendo la cresta del rialto che separa l'avvallamento della baia dell'Artiglieria da quello ch'è innanzi la cinta. Il bastione della Quarantena veniva lasciato fuori, sia perchè le forze ed i mezzi non permettevano di dare soverchia estensione agli attacchi, sia per la sua posizione ritirata, e perchè fiancheggiato dal forte della Quarantena e dalla batteria Polinkow.

Nella notte del 17 al 18, numerosi lavoratori erano adibiti ad instaurare i danni sofferti dal fuoco del giorno precedente. La prima paralella veniva ognor più sprolungata sulla destra verso il gran burrone, per avviluppare il bastione dell'Albero, precipuamente preso di mira nell'attacco, e stabilire una nuova batteria alla sua estremità. Le batterie N. 1, 2, 3, 4 e 6 venivano instaurate e riarmate; la batteria N. 5 soppressa, perchè troppo accerchiata dal fuoco della piazza. Per le nuove batterie fissavasi l'armamento seguente:

Batteria N.° 7	Cannoni da 24	2	6
	id. da 16	4	
Batteria N.° 8	Mortai da 27 c.	2	6
	id. da 22 c.	4	
Batteria N.° 9	Mortai turchi da 27 c.	4	7
	id. id. da 23 c.	3	

Il fuoco che, durante la notte, avea taciuto dalla parte dei francesi, veniva nel giorno 18 mantenuto dai tiratori scelti, accovacciati in trincee appositamente scavate innanzi la prima paralella; fuoco che cagionava non lieve danno agli artiglieri russi, comechè questi usassero la precauzione di chiudere le cannoniere con sportelli, non sì tosto fatto fuoco e tirato indietro il pezzo per ricaricarlo.

L'arrivo dell'ultimo battaglione del primo reggimento della legione straniera, avuto luogo nel corso di questo giorno, mette al completo la quinta divisione, che da quel momento comprende tre brigate:

1ª Brigata, generale La Motte-Rouge	21°	di linea
	42°	id.
2ª Brigata, generale Couston	5°	leggiero
	46°	di linea
3ª Brigata, generale Bazaine	1°	reggimento straniero
	2°	id. id.

Questa divisione univasi al corpo di assedio, e postavasi

dietro la quarta divisione, in sostituzione della prima divisione, la quale ritornava al corpo di osservazione, e collocavasi in seconda linea, sulla destra del quartier generale e della cavalleria, in una posizione intermedia fra il suo corpo e quello dell'assedio.

L'artiglieria inglese prosegue il fuoco, nel corso del giorno, con esito favorevole. Soltanto rallenta alquanto dietro una dimostrazione, operata da Ciorgun verso le alture di Balaklava, da un distaccamento russo comandato dal generale Semiakine; dimostrazione che costringeva gl'inglesi ed i francesi del corpo di osservazione a prendere le armi e disporsi a discendere nella pianura. Ma, pochi colpi di cannone tirati loro contro, bastavano a far ritirare i russi, che d'altra parte non aveano nessuna intenzione d'impegnarsi in un combattimento serio.

Nella notte del 18 al 19 i lavori non furono turbati. Se non che, verso le 10 1/2 della sera, avea luogo un falso allarme dentro Sebastopoli; per cui udivansi grida, seguite da forte cannoneggiamento e fucilate in tutte le direzioni. Dopo una mezz'ora tutto rientrava nel silenzio, e riprendevansi i lavori per procedere negli attacchi, ed apprestarsi dal canto de' francesi a riaprire il fuoco l'indomani.

Alle 6 1/2 del mattino, del 19, l'artiglieria francese riapre il fuoco con vigore. Le batterie inglesi, che, siccome abbiamo veduto, non avevano cessato di trarre il giorno innanzi, raddoppiano di energia; la piazza risponde con estrema violenza. In sul principio una fitta nebbia impedisce di bene aggiustare i colpi, ma verso le 8 essa si dilegua, e le punterie vengono corrette. Alle 2 pom. la torre del bastione Centrale era intieramente diroccata, e le cannoniere della faccia destra del bastione dell'Albero aveano molto sofferto. Verso le 3, il fuoco andava successivamente cessando dalle due parti. I danni delle batterie dell'assediante erano lievi, e facilmente riparabili; meno che in quella N. 6, servita dalla marina, dove venivano a conver-

gere i fuochi della piazza, dal bastione Centrale al forte della Quarantena.

Nella notte del 19 al 20, i lavori di sprolungamento della 1ª paralella giungono sull'orlo del gran burrone, ad onta delle difficoltà opposte dalla natura rocciosa del suolo e dalla prossimità della piazza, che li fanno procedere lentamente a zappa volante. Il nemico, dal canto suo, instaura i danni sofferti alle cannoniere del bastione dell'Albero; ma al far del giorno due soli cannoni possono trarre dalla faccia destra, ed anche per breve tempo, a cagione dell'aggiustatezza con cui i tiratori francesi imboscati colpiscono i cannonieri.

Durante la giornata del 20, il fuoco continua dalle due parti. Quello dei russi contro la paralella, diventa più gagliardo dalle 10 del mattino all'una pomeridiana, e dalle due alle 3; essa ne rimane squarciata in taluni punti, ma vien tosto instaurata. La batteria N. 2 vedesi costretta ad interrompere il suo fuoco, a cagione dell'esplosione di un magazzino di polvere, che non ferisce nessuno e non cagiona gravi danni.

Nella notte del 21 al 22, venivano tracciati i cammini a svolta diretti allo stabilimento della 2ª paralella, seguendo a destra e sinistra i due rialti del bastione dell'Albero e del Centrale. Simigliante lavoro, eseguito alla zappa volante, offriva grandissime difficoltà, a cagione che il suolo, sotto uno strato di terra di trenta centimetri, ne avea un secondo profondo sessanta di una crosta calcarea, e quindi seguiva un terreno tufaceo sul quale la zappa attaccava a stento. Non per tanto al far del giorno la gabbionata era protetta da uno spalleggiamento della larghezza di $2^{m},30$, che copriva perfettamente gli uomini.

Alle 2 del mattino, del 21, dopo che il nemico erasi per otto giorni astenuto dall'effettuare qualunque sortita dalla piazza, ne faceva una arditissima sulla sinistra de' lavori francesi. Un forte distaccamento di volontarii, guidato da uffiziali risoluti e protetto da una notte oscura, penetrava fra le bat-

terie N. 3 e 4, inchiodava tre mortai della prima di queste batterie, quattro pezzi dell'altra; ed accingevasi a fare maggiori guasti, quando gli artiglieri, rinvenuti dalla prima sorpresa ed appoggiati dalla guardia della trincea, e sopratutto dalla prima compagnia di volteggiatori del 74° di linea, gli si scagliavano addosso, e lo respingevano con la perdita di sei morti e quattro feriti. Tra questi v'era un uffiziale che moriva all'indomani, dopo aver confessato, che, essendo grandi i danni che i difensori della piazza soffrivano dal fuoco dell'artiglieria francese, e sopratutto da quello de' mortai, essi eransi offerti volontarii in olocausto per inchiodare queste bocche da fuoco. I pezzi inchiodati venivano rimessi, l'indomani, in istato di ripigliare il fuoco insieme con le altre batterie, fra le quali ottenevano buon effetto le batterie N. 7 ed 8. Il genio proseguiva i suoi lavori innanzi il bastione dell'Albero ed il Centrale.

Frattanto i danni sofferti dalla batteria N. 6 erano tali e tanti, che, essendo rimasto un sol cannone in istato da far fuoco, il generale in capo quivi si recava alle 6 del mattino, per osservare co' propri occhi lo stato in che essa si trovava, e ne ordinava la soppressione.

I russi intanto, che pe' gravissimi danni che soffrivano dal fuoco dell'artiglieria degli alleati e da quello de' tiratori imboscati, eransi veduti costretti ad abbandonare le opere più esposte, senza per questo scorarsi, di nuove ne costruivano in luoghi più coverti, usufruendo le ondulazioni del suolo. Due di queste ne venivano scorte la mattina del 22 sul pendio del gran burrone, discendendo verso il porto militare, una delle quali rivolta verso la sinistra degli attacchi inglesi.

Per cotesto accumularsi di opere su opere, di cannoni su cannoni per parte de' russi, le difficoltà dell'assedio andavano ognora crescendo. Laonde, il generale Canrobert scriveva al ministro della guerra, in data del 22: « Le difficoltà che in-
» contriamo sono di due specie: quelle dipendenti dalla na-

» tura del suolo, il cui strato di terra, di già insufficientissimo,
» diminuisce a misura che ci appressiamo alla piazza; le altre
» risultanti dal numero e dal calibro delle bocche da fuoco,
» che il nemico ci oppone su di un fronte presso che in linea
» retta e molto disteso. Sotto questo rapporto, i mezzi ch'egli
» ritrae dai suoi vascelli renduti immobili nel porto, sì in per-
» sonale che in materiale, sono quasi inesauribili, mentre che
» i nostri sono necessariamente limitati ».

Durante il giorno 22 e la notte del 22 al 23, si slargano e si approfondiscono il nuovo tratto della 1ª paralella e le comunicazioni a svolta procedenti verso la 2ª paralella, e vien costruita una nuova batteria di otto cannoni all'estremità della 1ª, per meglio battere il bastione dell'Albero.

Alle 3 del mattino, del 23, il fuoco de' mortai appicca l'incendio nella città, in direzione del bastione Centrale. Nel corso del giorno si attivano i lavori conducenti alla 2ª paralella, la quale viene tracciata ed aperta nella notte del 23 al 24, sotto la protezione di alcune compagnie di fanteria, e compiuta l'indomani e nella notte seguente, a malgrado del fuoco del nemico. Il quale, inquieto del progresso de' lavori francesi, giunti a 400 metri dai salienti delle opere attaccate, la sera del 24, fra le 9 e le 10, temendo forse un attacco di viva forza, eseguiva un violento fuoco di metraglia, che arrecava pochi danni ai lavoratori.

Gl'inglesi dal canto loro avevano proceduto assai lentamente ne' lavori, e trovavansi tuttora lungi 800 metri all'incirca dai salienti delle opere attaccate. Essi avevano costruita all'ala sinistra della loro 1ª paralelia, sull'orlo del gran burrone, una batteria di quattro cannoni, che la mattina del 25 veniva ad aggiungere il suo al fuoco delle batterie francesi diretto contro il bastione dell'Albero. Lo stesso giorno 25 cominciavasi a trarre co' razzi incendiarii, ma il loro effetto non corrispondeva all'aspettativa. Di tratto in tratto le bombe e le gra-

nate appiccavano l'incendio in diversi punti della città, ma l'assediato perveniva a spegnerlo prontamente.

Dal lato del corpo di osservazione accrescevansi ognor più le difese della linea di circonvallazione. Qualche opera di lieve importanza veniva dagl'inglesi costruita sullo sperone che separa il burrone del Carenaggio dalla Cernaia, verso il quale abbassandosi, esso faceva abilità ai russi di superarlo da quel lato e dividere i due eserciti alleati.

Il russo intanto non era rimasto inoperoso, ed avea prontamente richiamato rinforzi da tutte le provincie meridionali dell'impero. Ad un tempo n'erano partiti da Kertch, Kaffa, Nikolaïeff e Odessa. Il 4° corpo di esercito, composto della 10ª, 11ª e 12ª divisione di fanteria, e che sotto gli ordini del generale Dannenberg avea combattuto ne' Principati Danubiani contro i turchi, veniva con una marcia, così detta *in posta*, effettuata metà a piedi e metà su carri, diretta alla volta di Sebastopoli, e lo stesso Gortschakoff gli teneva dietro. Le prime truppe della 12ª divisione, comandata dal generale Liprandi, raggiungevano Inkermann, il 23; ed il giorno seguente tutta la divisione era raccolta sulla Cernaia, fra Traktir e Ciorgun. Il principe Menschikoff avvantaggiavasi dell'arrivo di questo primo rinforzo, per tentare di soddisfare le incessanti brame del suo signore, che ingiungevagli ripetutamente di scacciare gl'inglesi da Balaklava.

Il 22, di buon mattino, un forte corpo russo guidato dal generale Liprandi, e composto della sua divisione e di un distaccamento comandato dal generale Iabukitzki (nel totale 28 battaglioni, 66 pezzi, 22 squadroni e 10 sotnie di cosacchi, ovvero 20,000 uomini all'incirca) passavano la Cernaia, la prima di rincontro Ciorgun, il secondo al ponte di Traktir. Passato il fiume, il grosso delle forze, guidato dallo stesso Liprandi, muoveva difilato verso Kadikoi, fiancheggiato a destra dal distaccamento del generale Iabukitzki, che recavasi ad oc-

cupare le alture boschive di Fediuchive, a sinistra da una debole colonna guidata dal generale Gribbe, e indirizzata verso Kamara.

Il terreno sulla sinistra della Cernaia, fra l'altopiano occupato dagli alleati, i monti Fediuchine ed Hasford e le alture di Kamara, forma una conca, chiusa a mezzodì da quattro rialti lungi 2000 metri da Kadikoi; piccolo villaggio all'origine della valletta che conduce a Balaklava, e per la quale procede la strada di Sebastopoli. Su que' quattro rialti erano stati costruiti altrettanti piccoli ridotti, che i turchi occupavano, e di cui i tre ultimi erano armati di artiglierie. La strada che da Sebastopoli conduce per Baidar ed il passo di Forus sulla costa, ad Alupka e Yalta, passa dietro i rialti de' ridotti N. 3 e 4, contando dalla destra, e fra il primo di questi ed il N. 2. I monti Fediuchine ed Hasford formano una specie di cortina innanzi la Cernaia, e pe' loro fianchi procedono le comunicazioni che da Traktir e Ciorgun conducono da un lato a Balaklava, a traverso la strada Voronzoff, dall'altro sull'altopiano occupato dagli alleati.

Al primo annunzio della mossa de' russi, lord Raglan si reca sull'altura, presso al colle per cui la strada di Balaklava raggiunge l'alto piano; e, temendo che quelli non volessero spingersi verso Balaklava debolmente difesa, richiama a sè la 3ª e 4ª divisione delle sue truppe. Il 39° di linea, *highlanders*, si schiera in battaglia sul pendio delle colline, fra i ridotti turchi e Kadikoi; la brigata di cavalleria pesante prende posto sulla sinistra della fanteria; quella di cavalleria leggiera più a sinistra ancora, ed alquanto lungi in potenza.

Il generale Canrobert, alla sua volta, avuto notizia verso le 7 1/2 del pericolo ond'erano minacciati gl'inglesi dalla parte di Balaklava, dava le sue disposizioni per soccorrerli e sostenerli. Recatosi presso il colle, dove già stava lord Raglan, ordinava, che la 2ª brigata della 1ª divisione occupasse le alture che sulla destra discendono verso Balaklava, per appoggiare gl'in-

glesi e ligarli alle loro posizioni; la 1ª brigata della medesima divisione, insieme con una batteria e la brigata de' cacciatori d'Africa, difendesse il colle; alquanti cacciatori a piedi e zuavi, armati di carabine e di fucili a lunga gittata, occupassero i trinceramenti per essi apprestati precedentemente; la 2ª divisione si tenesse più indietro in riserva, con l'artiglieria a cavallo sulla destra.

Fatti eseguire questi movimenti sotto i suoi occhi, il generale in capo francese recavasi co' generali di divisione in una posizione centrale, fra il colle di Balaklava e l'altro più a settentrione che attraversa la strada Voronzoff, in prossimità del quale stava un telegrafo; di quivi egli poteva meglio tener d'occhio i movimenti del nemico, e seguire lo sviluppo degli avvenimenti della giornata. Poco più lungi stava lord Raglan, col suo numeroso stato maggiore.

Protetto sulla destra dalla colonna del generale Iabukitzki, che prendeva posizione sul pendio de' monti Fediuchine con 5 battaglioni, 2 compagnie di cacciatori, una batteria di artiglieria, 2 squadroni di ussari e 2 sotnie di cosacchi, e sulla sinistra da quella del generale Gribbe, il generale Liprandi attaccava vigorosamente il ridotto N. 1, sull'altura più prossima a Kamara; e, dopo una resistenza non debole relativamente al piccol numero di difensori, se ne rendeva padrone. Alla stessa maniera impadronivasi successivamente degli altri ridotti, ma abbandonava il N. 4 perchè troppo lungi dalle sue posizioni, dopo averne rovinato il parapetto, bruciati gli affusti, inchiodati e precipitati nel basso della montagna i cannoni. I turchi, molestati dal fuoco dell'artiglieria dai russi trasportata sulle alture conquistate, non che dalla presenza in quelle posizioni di tutta la cavalleria nemica, si rannodano dietro gl'highlanders per la destra e la sinistra, sotto la protezione della brigata di cavalleria grave inglese, comandata dal generale Scarlett, il quale, compiuta la sua missione, va a

prender posto alla sinistra della fanteria, che il generale sir Colin Campbell ritira dietro un'eminenza, per garantirla dal fuoco micidiale dell'artiglieria nemica.

Inorgogliti da questo primo successo, i russi spingono innanzi tutta la loro cavalleria. Muovono pe' primi sulla loro sinistra 400 cavalieri, per caricare di fronte e sul fianco destro la fanteria inglese. Ma, ricevuti da un fuoco micidiale a bruciapelo degl'highlanders, che in linea spiegata li attendono sulla cresta dell'eminenza, dove si sono recati, vengono respinti; nè più fortunata essendo riescita una nuova carica tentata sul fianco destro della fanteria inglese, essi rinunziano da quel lato a qualunque altro tentativo.

In pari tempo, il grosso della cavalleria russa muove ad attaccare quella del generale Scarlett, sulla sinistra della linea inglese. Questi attende con calma che il nemico si appressi e spieghi sul centro le sue colonne; e, quando lo vede lungi non più che 100 metri, muove ad incontrarlo e lo urta impetuosamente. Dopo un breve conflitto corpo a corpo, la cavalleria russa è sbaragliata e messa in fuga, trascinando nella sua rotta la fanteria in posizione sulle alture de' ridotti N. 2 e 3. « La » carica eseguita dalla brigata del generale Scarlett, scrive » lord Raglan nel suo rapporto, è una delle più brillanti ch'io » m'abbia mai viste »; e difatti essa formava l'ammirazione delle truppe inglesi e francesi occupate sulle alture, donde aveano assistito a quel combattimento.

Il generale Scarlett inseguiva i russi per breve tratto nella pianura, indi ritornava su i suoi passi e collocavasi in una linea perpendicolare a quella de' ridotti, alle cui alture appoggiava la sua destra. La cavalleria leggiera, che per essere troppo lungi dal campo dell'azione non avea potuto prender parte al combattimento, veniva a raggiungere la cavalleria grave e prendeva posto sulla sua sinistra. In quel momento la 3ª e 4ª divisione inglese scendevano dall'altopiano nella pianura, e postavansi in due linee sulla destra della cavalleria.

L'ala sinistra di questa linea di battaglia, per se stessa debole, veniva fatta rafforzare dal generale Canrobert per mezzo della brigata di cacciatori d'Africa, comandata dal generale d'Allonville; e che questi disponeva a scaglioni per reggimento sulla sinistra della cavalleria leggera inglese, per tener d'occhio le truppe del generale Iabukitzki postate sulle alture del Fediuchine. E per avere una riserva tra mano all'occorrenza, la 1ª brigata della 1ª divisione francese veniva collocata sull'altura del ridotto N. 4.

Liprandi dal canto suo, dopo lo scacco sofferto, aveva ritirato indietro la sua destra, facendo perno l'altura del ridotto N. 1, prossima a Kamara, che aveva fatto occupare fortemente e rafforzare con una batteria.

Una seconda batteria covriva la fronte delle sue truppe, nel fondo della valle; la cavalleria stava dietro la linea. Il generale Iabukitzki occupava sempre le alture del Fediuchine, sulla destra di Liprandi, e dalla sua posizione avanzata prendeva gli alleati da prima di sbieco, con la sua artiglieria indi di fianco, semprechè muovessero innanzi per attaccare Liprandi. E però la necessità di sloggiarlo da quella posizione, prima di tentare qualunque movimento offensivo.

Si era in questa specie di aspettativa, allorchè giungeva il capitano Nolan, aiutante di campo del quartier mastro generale dell'esercito inglese, con un ordine scritto a nome di lord Raglan, con cui veniva ingiunto al generale Lucan, comandante di tutta la cavalleria inglese, di caricare il nemico nel fondo della valle, per ritorgli i cannoni turchi conquistati sull'inizio del combattimento, e che pareva volesse quegli menar via. (1) Ad un ordine cotanto irragionevole, il generale Lu-

(1) L'ordine era concepito in questi termini: « Lord Raglan vuole » che la cavalleria s'avanzi rapidamente sulla fronte, insegua il nemico » e cerchi di impedirgli che meni via i cannoni. Un po' di artiglieria » a cavallo può accompagnarla. La cavalleria francese è sulla vostra » sinistra. — Immantinente! »

R. Arey.

can faceva qualche obbiezione, per mostrare come la cavalleria andasse incontro a sicura perdita, fulminata di fronte dall'artiglieria e dalla fanteria di Liprandi, e di fianco dall'artiglieria delle alture laterali; ma l'aiutante di campo ripeteva in una maniera perentoria l'ordine del generale in capo, di cui era portatore. E alla domanda del generale Lucan, con cui chiedevagli dove volesse che fosse lanciata la cavalleria, l'uffiziale rispondeva: « Milord, là sono i nostri cannoni, mostrando i ridotti, là è il nemico ». Nobili e fiere parole, ma imprudenti, che doveangli pochi momenti dopo costargli inutilmente la vita.

Lord Lucan non poteva più esitare. L'ordine era perentorio, e dato dal generale in capo presente sul campo di battaglia, e che dall'altura dove stava collocato scovriva perfettamente le disposizioni del nemico. Ogni ulteriore esitanza, avrebbe potuto essere sinistramente interpretata. Tutto ciò ch'egli poteva fare, si era di regolare il movimento in maniera, da diminuire più che fosse possibile i danni inevitabili cui andavasi incontro. E però, ordinava al generale Cardigan di caricare con la brigata di cavalleria leggiera in due linee, e disponeva che la cavalleria grave la seguisse a qualche distanza; affine di poterla arrestare in una posizione dove non soffrisse gravi danni dall'artiglieria, in pari tempo che proteggesse il ritorno dell'altra, nel caso fosse inseguita dal nemico.

Il generale Cardigan faceva le stesse obbiezioni, poco innanzi fatte da lord Lucan. Ma, poichè sentiva che l'ordine era definitivo e procedeva dal generale in capo, mettevasi senz'altro alla testa della sua brigata e muoveva di galoppo incontro al nemico. Il capitano Nolan, forse valutando in quel momento tutta l'imprudenza delle sue parole, collocavasi a lato del generale Cardigan, per affrontare nelle prime file quella morte gloriosa, cui con calma e risoluzione andavano incontro i reggimenti della cavalleria leggiera; egli cadeva tra i primi, colpito da una palla di metraglia.

Col cuore oppresso e con angosciosa ansia, tutti seguono con l'occhio questa bella cavalleria, che va a cacciarsi tra mezzo al fulminare delle artiglierie e della fanteria nemica, insino a che un turbine di fumo non la sottrae alla vista delle posizioni anglo-francesi. Nulla arresta questi arditi cavalieri; artiglieria, fanteria, tutto è attraversato nel loro impeto. Finchè, circuiti d'ogni donde, decimati dal fuoco e dalla mischia corpo a corpo sostenuta con la cavalleria nemica, si vedono costretti a ritornare su i loro passi, a traverso gli ostacoli frapposti nel loro movimento innanzi, e sotto il fuoco incrocicchiato delle artiglierie della pianura e delle alture laterali.

La brigata di cacciatori d'Africa giungeva sul campo a prendere il posto assegnatogli nell'ordine di battaglia, alla sinistra della cavalleria leggera inglese, nel momento appunto che questa lanciavasi alla carica. Nulla intendendo di cotesto imprudente movimento, il generale Morris, comandante di tutta la cavalleria francese, crede suo dovere appoggiarlo, per rendere meno sensibile il disastro della cavalleria inglese. Senza esitare, egli spinge innanzi i suoi scaglioni, e fa caricare la batteria russa postata sull'altura boschina di rincontro da due squadroni del 4° cacciatori, sostenuti da altri due dello stesso reggimento.

Questi quattro squadroni, col generale d'Allonville alla testa, superano al galoppo il fianco dell'altura, e stanno già per raggiungere la batteria nemica; allorchè i pezzi vengono prontamente attaccati agli avantreni, e sottratti al pericolo onde erano minacciati. Due quadrati di fanteria ne' quali la cavalleria francese va ad urtare, vengono rotti. Ma in quel momento il generale d'Allonville, vedendo un reggimento di cosacchi muovere alla riscossa, e due altri quadrati di fanteria sulla cresta dell'altura sul punto di far fuoco, fa suonare a raccolta e rannoda il 4° cacciatori dietro il 1°. D'altra parte, il fine della sua carica era raggiunto; quello cioè, di far tacere

la batteria che maggiori danni avrebbe arrecati alla cavalleria leggera inglese nella ritirata, e ne avea garantito il fianco.

I danni della cavalleria francese furono lievi, e consistenti in 10 morti, tra cui 2 uffiziali, e 28 feriti. Gravissimi, invece, quelli della cavalleria inglese, la quale, essendo nella gita e nel ritorno rimasta incessantemente esposta al fuoco diretto e di sbieco di 16 pezzi, e di una numerosa fanteria, perdeva presso che la metà degli uomini e dei cavalli.

Questo sgraziato fatto d'armi, che compievasi in sulle 4 pomeridiane, era l'ultimo della giornata. Il generale Liprandi, giudicando troppo deboli le sue forze per spingere a fondo un attacco contro la destra degli alleati, verso Balaklava, rimanevasene nelle sue posizioni insino alla sera; indi, lasciata una forte linea di granguardie, ritraevasi alquanto indietro ed iniziava sulle alture la costruzione di taluni trinceramenti. I generali in capo degli alleati, dal canto loro, erano troppo preoccupati dal pensiero di starsene sulle difese, e di non impegnarsi seriamente, insino a che non fosse caduta la città di Sebastopoli, per potere por mente ad avventurarsi in movimenti offensivi. Invece essi studiavansi di restringere le loro posizioni, trincerando le alture soprastanti a Balaklava e ligandole alla destra delle linee francesi; un ridotto all'estrema destra, sulla gola per cui lungo il mare si gira il monte Hiblak, ad oriente del porto, compieva il sistema di difesa da quel lato.

Più tardi queste opere venivano occupate da tre battaglioni turchi, ma per il momento il lavoro veniva protetto dalla brigata degli highlanders, da alquante truppe di marina e da taluni battaglioni turchi, sostenuti dalla 2ª brigata della 1ª divisione francese; le quali truppe prendevano posizione fra i ridotti abbandonati ed il villaggio di Kadikoi.

Nella mattina del 26, i russi effettuavano una sortita da Sebastopoli in varie colonne, e per il burrone del Carenaggio

muovevano ad attaccare l'ala destra inglese. In sulle prime si credette che quelle truppe si recassero per il ponte d'Inkermann a raggiungere il corpo di Liprandi; ma poco di poi, col favore delle ondulazioni del suolo che in parte covrivano il loro movimento, le si videro avanzare rapidamente sulle alture, precedute da numerosi cacciatori, contro la sinistra della 2ª divisione inglese comandata da sir Lacy Evans.

La viva resistenza opposta dai posti avanzati, dava tempo alla divisione inglese di prendere le armi e schierarsi innanzi la fronte del campo. L'artiglieria tosto apriva il fuoco.

Al primo colpo di cannone, il duca di Cambridge aveva spedito sul luogo del conflitto la brigata delle guardie del maggior generale Bentink, ed una batteria di artiglieria; il generale Cathcart era accorso con un reggimento di cacciatori; il generale Brown aveva inviato alquanti cannoni, in sostegno della sinistra della 2ª divisione. Il generale Bosquet, alla sua volta, erasi personalmente recato con cinque battaglioni sulla posizione attaccata, e messo a disposizione di sir Lacy Evans; ma questi, giudicando sufficienti le sue truppe per respingere il nemico, ringraziava il generale francese della cortese offerta.

I russi, che avevano riconosciuto la debolezza delle difese da quel lato e speravano impadronirsi delle alture, attaccarono energicamente. Ma, accolti dal fuoco di 18 pezzi di posizione e da quello de' primi corpi di fanteria inglese, ritiravansi in disordine sin nel fondo del burrone, lasciando sul suolo 130 morti, ed in potere del nemico 80 prigionieri.

L'attacco di Liprandi, eseguito innanzi che fossero giunti tutti i rinforzi russi, non poteva avere altro scopo che quello di fare una punta verso Balaklava, per incendiare i magazzini inglesi e gittare lo scompiglio fra le navi raccolte in quel porto. Chè, per quivi mantenersi definitivamente o impedire che gl'inglesi lo rioccupassero, faceva mestieri di ben altre forze che non quelle di cui il generale russo disponeva, le

quali erano deboli per lo stesso fine limitato propostosi.

Perchè l'attacco centrale di Liprandi potesse essere spinto a fondo, con probabilità di riuscita, voleansi tre condizioni. La prima, che i monti Fediuchine fossero tanto fortemente occupati, da essere sicuro che i francesi, discendendo dalle loro posizioni dell'altopiano, non potessero occuparli e minacciare le comunicazioni del corpo principale; altrimenti questo, al primo movimento un po' serio delle truppe francesi, sarebbesi veduto costretto a desistere dall'attacco e ripiegare sulla Cernaia. La seconda, che l'attacco di fronte fosse combinato con un attacco girante, eseguito dalla colonna del generale Gribbe da Kamara, per il monte Spilia e la gola che, in prossimità del mare, conduce ad oriente del porto di Balaklava. La terza, che la guarnigione della piazza, numerosa di presso che 20,000 uomini, non rimanesse inoperosa durante l'attacco ed effettuasse una vigorosa dimostrazione contro la destra o la sinistra degli attacchi, per contenere sull'altopiano buona parte delle truppe anglo-francesi.

Invece, le alture di Fediuchine non erano occupate da truppe sufficienti, il generale Gribbe rimanea inoperoso a Kamara, e la guarnigione della piazza effettuava la sortita l'indomani dell'attacco di Liprandi, quando non aveva più oggetto.

Cotesta fretta di Menschikoff di attaccare da tergo gli alleati, innanzi d'aver raccolto tutte le sue forze, con un fine secondario verso Balaklava, anzichè con quello di far togliere l'assedio alla città di Sebastopoli, sarebbe scusabile, se i lavori anglo-francesi fossero giunti siffattamente presso alle opere, da far temere un assalto da un momento all'altro; perocchè allora, l'attacco di Balaklava avrebbe avuto per effetto di richiamare le maggiori forze alleate da quel lato, e fatto acquistare ai russi quei giorni di cui aveano mestieri perchè giungessero tutti i rinforzi. Invece, i lavori francesi più prossimi alla piazza n'erano tuttora lungi 400 metri, ed occorre-

vano molti giorni per superare questo spazio, in un suolo che diventava ognor più roccioso ne' dintorni della piazza; i lavori inglesi erano presso che del doppio lungi dal gran Dente e dal bastione Korniloff, ed aveano bisogno di maggior tempo ancora per essere condotti al punto da rendere possibile l'assalto. Laonde, l' anticipato attacco de' russi non può aversi altra ragione, che le sollecitazioni le quali giungevano giornalmente da Pietroburgo, donde Nicola avea la smania di guidar le operazioni de' suoi eserciti. Ma allora, le mosse del 25 e del 26 volevano, almeno, essere simultanee e non successive, come furono, e non lasciare Gribbe inoperoso a Kamara; viemaggiormente che questi, in estremi casi, avea sempre una ritirata assicurata per la valle di Baidar, ritenuti com'erano gli alleati sulla destra della Cernaia, insino a che non fosse caduta Sebastopoli.

CAPITOLO XIII.

Lavori di attacco e di difesa, dal 26 al 31 ottobre. — Costruzione di nuove batterie, ed effetto del loro fuoco. — Apertura della 3ª paralella, nella notte dell'1 al 2. — Consecutivi lavori sino al 5. — Forze rispettive degli eserciti belligeranti in quell'epoca. — Battaglia d'Inkermann. — Considerazioni.

Dal 26 al 31 ottobre, gli assedianti proseguono i loro lavori. I francesi costruiscono tre cammini a svolte, che dalla 2ª paralella denno condurre allo stabilimento della 3ª paralella; non che sei nuove batterie, che prendono i numeri 10, 11, 12, 13, 14 e 14 bis, per le quali destinano il seguente armamento:

Batteria N.° 10	cannoni da 24 . . . . 4 obici da 22 c. 3	7	
Batteria N.° 11 servita dalla marina	cannoni da 30 . . . . 10 obici da 22 c. 4	14	
Batteria N.° 12	cannoni da 24 . . . . 4 obici da 22 c. 4	8	
Batteria N.° 13	cannoni da 16 . . . . 2 id. da 24 . . . . 2 obici da 22 c. 2	6	
Batteria N.° 14	mortai da 22 c.		6
Batteria N.° 14 bis	mortai da 15 c.		6
		Totale . . .	47

Di queste batterie, le une sono destinate a battere la faccia sinistra del bastione dell'Albero ed una batteria di quattro pezzi

dai russi costruita innanzi di essa, non che l'interno dello stesso bastione; le altre, le batterie costruite dai russi su i fianchi del gran burrone nell'intento di controbattere le batterie francesi, e spazzare con la metraglia il terreno che dovrebbero percorrere le colonne per l'assalto.

Il fuoco dalle due parti, dopo il 19, non era stato mai più sospeso. La batteria N. 2 soffriva gravi danni, sopratutto dietro lo scoppio del suo magazzino di polvere cagionato dalla caduta di una bomba, ma non per questo cessava dal trarre. Lanciavansi razzi incendiarii con grandissima precisione, ma con effetto non maggiore degli esplosivi, de' quali erasi fatto uso ne' giorni precedenti.

La maggiore molestia, soffrivanla i russi dai tiratori scelti collocati nella 2ª paralella. A questi essi studiavansi opporne di altri, ed il 28, ne aveano postato buon numero in guisa da prendere di fianco e di rovescio i lavori francesi; ma, sloggiati dal fuoco aggiustato dei tiratori francesi, ritiravansi nel fossato della faccia destra del bastione dell'Albero, donde invano adoperavansi a raggiungere, con tiri molto curvi, gli uomini delle trincee.

In tutto questo tempo, i russi non ristanno dall'aggiungere nuove opere alle già costrutte, innanzi e indietro il bastione dell'Albero ed il Centrale; non che nell'intervallo fra questi due bastioni, per ravvicinarne le difese, e su i fianchi del gran burrone. Sopratutto vengono rese formidabili ed armate di potente artiglieria le opere del lato orientale, donde i lavori inglesi procedono sempre assai lentamente.

Di sortite, dopo quella del 20, i russi non ne effettuavano altre. Invece limitavansi a molestare il nemico notte e giorno con un fuoco violento, ad intervalli, e sovente covrivano di metraglia i lavori più avanzati. Ma, nella notte del 29 al 30, una cinquantina di uomini uscivano dalla piazza, e, protetti dall'oscurità, indirizzavansi sulla batteria N, 4; presso a rag-

giungerla, trovandosi arrestati dal fuoco di tre compagnie del 26° di linea francese, facevano una scarica generale e ritornavano su i loro passi.

Il 30, un vascello di linea russo andavasi ad imbozzare di rincontro una batteria costruita dagl'inglesi presso la riva, e scambiato con questa il fuoco durante il giorno, nella notte ritiravasi.

Compiute ed armate le nuove batterie costruite dai francesi viene la mattina del 1° novembre ad aggiungersi il fuoco dei loro 47 pezzi a quello de' giorni precedenti. Gl'inglesi, alla lor volta, accrescono l'energia del fuoco. Nelle ore pomeridiane il bastione dell'Albero, precipuamente preso di mira negli attacchi de' francesi, rallenta il suo trarre e finisce quasi per sospenderlo, a cagione di non lievi danni sofferti.

I lavori francesi erano ormai a soli 140 metri dal saliente del bastione dell'Albero, dove il genio avea divisato di aprire la 3ª paralella. Questa pericolosa operazione veniva intrapresa nella notte dell'uno al due alla zappa volante, usando la precauzione di covrire i lavoratori con due ordini di gabbioni, l'uno all'altro addossato, riempiti di sacchi da terra e coronati di fascine al di sopra; precauzione indispensabile per covrire gli uomini contro il fuoco incessante del nemico a breve distanza, in un suolo roccioso ed in gran parte ribelle alla zappa. In sulle 4 del mattino seguente, il nemico inonda di proietti la nuova trincea; ma, il suo spalleggiamento essendo di già tale da poter covrire gli uomini, tutto il danno si riduce allo spostamento di qualche fascina.

Nella notte del 2 al 3, la nuova paralella viene sprolungata sino ad un'antica cava di marmi, e ne' giorni e nelle notti seguenti viene slargata ed approfondita per mezzo della mina. Da quel momento s'incontrano le maggiori difficoltà a procedere innanzi, lungo le strette creste che conducono al bastione dell'Albero ed al Centrale, con lavori isolati, che la profondità

dell'avvallamento del terreno rende impossibile di congiungere per mezzo di altra paralella.

Il fuoco de' russi, ricominciato gagliardo la mattina del 2, prosegue alla stessa maniera ne' due giorni consecutivi, e non pochi danni arreca alla batteria N. 13, ed a quelle della sinistra sopratutto, contro di cui le artiglierie nemiche sono concentrate in maggior numero e più da presso.

E poichè esso facevasi più vigoroso precisamente nell'ora in cui venivano riapprovvigionate le batterie, usavasi la precauzione di avvolgere le ruote de' carri con pelli fresche di animali, affinchè il rumore del traino non dasse la sveglia al nemico.

La prossimità de' lavori francesi alla piazza, e la quantità delle artiglierie ond'erano armate le loro batterie, consigliavano i generali alleati a fissare l'assalto al bastione dell'Albero per il giorno 6, secondato da attacchi secondarii al bastione Centrale, al gran Dente ed alla torre Malakoff. A tal fine facevansi tutti gli apprestamenti, disponevansi drappelli di scelte truppe, riconoscevasi il terreno che doveano percorrere le colonne di attacco, accrescevasi l'energia del fuoco. Nelle due sere consecutive del 3 e del 4, muovevano dagli estremi della 3ª paralella due uffiziali del genio, per riconoscere il fossato del bastione dell'Albero; le guardie in esso poste non permettevano loro di misurarlo con precisione, ma l'altezza alla quale apparivano gli uomini, lo facevano giudicare della larghezza di meglio che 3 metri e della profondità di 1,^{m} 50 a 2 metri.

La prossimità delle trincee francesi alle opere della piazza, l'energia del fuoco, i rinforzi che continuamente giungevano agli alleati e l'approssimarsi della stagione invernale, che questi doveano studiarsi di non passare nella posizione in che si trovavano, facevano in ogni momento temere ai russi un assalto generale. Cotesto timore era siffattamente grave, che ogni mattina ai primi albori, in quell'ora appunto che ordinaria-

mente prescegliesi per simiglianti imprese, essi facevano tutti gli apprestamenti di difesa come se avessero dovuto opporsi ad un assalto. Le opere tutte venivano guarnite di numerose truppe, raddoppiavasi l'energia del fuoco contro i lavori di approccio, ed alle 4 a 500 bocche da fuoco di grosso calibro ond'era armata la piazza ad oriente ed occidente, veniva ad aggiungersi il fuoco di 50 a 60 pezzi da campo, disposti in guisa da covrire di metraglia tutti gli aditi pe' quali potessero procedere le colonne di attacco.

Ma cotesti non erano che mezzi come protrarre la difesa, e dar tempo all'arrivo delle rimanenti truppe di Dannenberg per impegnare una grande battaglia, dal cui esito soltanto dovea dipendere la sorte della piazza. Finalmente, il giorno 4 le truppe russe erano ormai tutte concentrate sulla Cernaia, da Inkermann a Ciorgun, ed una divisione comandata da Soïmonoff era entrata nella piazza a rafforzarne la guarnigione. Nel complesso, esse offrivano la forza seguente:

	uomini	*pezzi*
Fanteria	70,000	
Cavalleria . . .	9,000	
Artiglieria . . .	3,000	282
Cosacchi	3,000	
Totale . . .	85,000	282

Le truppe alleate in quel momento raggiungevano ad un di presso la forza di 70,000 uomini, con 120 pezzi da campo. Delle quali truppe, 46,000 erano francesi, ordinate in cinque divisioni di fanteria, comandate dai generali Espinasse (sostituito a Canrobert), Bouat (sostituito a Bosquet), Principe Napoleone, Forey e Levaillant, ed una brigata di cacciatori d'Africa comandata dai generali Morris e d'Allonville; 19,000 inglesi, in quattro divisioni di fanteria di linea sotto gli ordini dei generali duca di Cambridge, sir Lacy Evans, England e

Cathcart, una divisione di fanteria leggiera comandata da sir Giorgio Brown, ed una di cavalleria guidata dal generale Lucan; 5 in 6000 turchi, in una divisione di fanteria: un quinto almeno di questa forza stava negli ospedali, per malattie o per ferite. La loro disposizione era pur sempre la stessa che per lo innanzi: cioè, tre divisioni componevano li corpo di assedio francese sotto gli ordini di Forey; quattro divisioni ed una brigata, il corpo di assedio inglese; due divisioni francesi ed i cacciatori d'Africa, sotto gli ordini di Bosquet, il corpo di osservazione; la divisione turca, una brigata di fanteria inglese e la cavalleria di lord Lucan, stavano a guardia dei trinceramenti di Balaklava.

Il principe Menschikoff, giudicando non dovere più oltre indugiare la battagtia, tutto disponeva per la mattina del 5. Due corpi, sotto gli ordini di Dannenberg, offrendo nel complesso una forza di 31,000 uomini e 134 bocche da fuoco, doveano per il burrone del Carenaggio ed il ponte d'Inkermann attaccare l'altopiano occupato dagl'inglesi, batterli, e prendere di rovescio da un lato il corpo di osservazione postato sul monte Sapun, dall'altro le truppe di assedio e i lavori. Il corpo di Soïmonoff che dovea uscire da Sebastopoli, era forte di tre reggimenti della 10ª divisione, tre della 16ª ed uno della 17ª, 17,000 uomini all'incirca e 38 bocche da fuoco; quella di Paolow, che dovea passare la Cernaia al ponte d'Inkermann, componevasi di tre reggimenti dell'11ª divisione e due della 17ª, 14,000 uomini e 40 bocche da fuoco: la rimanente artiglieria, dovea rimanere in riserva.

In pari tempo, per ritenere le truppe del corpo di osservazione nelle loro posizioni, il principe Gortschakoff dovea effettuare una dimostrazione dalla parte di Ciorgun, verso il monte Sapun, con un corpo di 10,000 uomini di fanteria, 6000 di cavalleria e 100 bocche da fuoco; dimostrazione ch'egli dovea mutare in un attacco formale, solo dopo la riuscita dell'attacco

principale, affine di sboccare sull'altopiano per la strada Voronzoff, nel momento opportuno, e compiere la disfatta degli alleati. Altra dimostrazione effettuata da un piccolo corpo di 3 a 4000 uomini, comandato dal generale Timofeiff, contro la sinistra de' lavori di assedio francesi, dovea impedire al generale Forey di spedire soccorsi agl'inglesi od l generale Bosquet.

L'altopiano d'Inkermann, largo nel medio 150 metri all'incirca, è limitato ad oriente dagli scoscendiment che vanno a finire sulla Cernaia, su cui le sommità delle alture sono elevate un 250 metri; ad occidente, dal burrone del Carenaggio. Un burrone, detto delle Cave (*Carrières*), solca nel senso longitudinale l'altopiano, e va a confluire con la Cernaia poco al di sopra del ponte di pietra, su cui si attraversa questo fiume. Due altipiani dominati da culmini, stanno, l'uno all'origine del burrone delle Cave, il quale va a finire sulla Cernaia con due speroni che formano nel mezzo un piccolo burrone; l'altro più a settentrione, paralellamente al burrone delle Cave, e va co' suoi fianchi a finire sul ponte della Cernaia: fra questi due altipiani, il terreno è leggiermente avvallato e coverto di cespugli in tutta la sua distesa. Dal ponte della Cernaia si diramano due strade: l'una lunghesso la riva, la quale conduce nella città di Sebastopoli a settentrione della torre Malakoff; l'altra risale l'aspro burrone delle Cave, e va a raggiungere la strada Voronzoff. Due comunicazioni, più o meno disagevoli, seguono le sommità dei fianchi del burrone del Carenaggio, e conducono sull'altopiano all'origine del burrone delle Cave. Una nuova comunicazione era stata aperta dagli zappatori russi, affine di superare più agevolmente l'altopiano allo sbocco del ponte della Cernaia.

Due spalleggiamenti di un 120 metri di sviluppo, costruiti con muro a secco su i culmini dell'altopiano ch'è all'origine del burrone delle Cave, e che noi indicheremo co' numeri 1 e

2, covrivano la fronte della divisione inglese di sir Lacy Evans forte di 2500 a 3000 uomini, ed accampata sotto tende poco più a mezzodì, dove il terreno alquanto si abbassa e si spiana. Altri due spalleggiamenti più piccoli, N. 3 e 4, alla stessa maniera costrutti, stavano alquanto più innanzi sulla strada d'Inkermann e sulla comunicazione della destra del burrone del Carenaggio; le quali congiungonsi in una sola, che passa fra i trinceramenti N. 1 e 2. Una specie di ridotto, o meglio batteria per due cannoni, costruita con sacchi a terra sul pendio dello sperone ch'è sulla destra del piccolo burrone, batteva gli aditi dalla parte della Cernaia. Le quali difese, deputate a covrire i posti avanzati più che altro, erano troppo deboli per un punto di tanta importanza, donde potevasi girare ad un tempo il corpo di osservazione e le truppe di assedio.

Sulle alture che stanno sulla destra della Cernaia, allo sbocco del ponte di pietra, i russi aveano costruito taluni trincerameuti armati di artiglieria, affine di spazzare i fianchi dell'altopiano ch'è sulla sinistra del burrone delle Cave, ed agevolare alla colonna di Paolow lo sboccare dal ponte su quell'altopiano.

Una dirotta pioggia, durata presso che senza interruzione tutto il giorno 4 e parte della notte, avea stemperato il terreno e rendutolo disagevole alla circolazione più che ordinariamente non fosse; ciò non per tanto, Menschikoff avea persistito nel pensiero di attaccare il campo inglese al sorgere dell'alba. Viemaggiormente che la sera, essendo giunti nella città i gran duchi Michele e Nicola per assistere a quell'importante fatto d'armi, erasi con la loro presenza eccitato l'entusiasmo delle truppe. Soffiava sull'altopiano un vento umido e freddo, ed una fitta nebbia che avviluppava tutta la valle ed il fondo dei burroni, agevolava gli apprestamenti dell'attacco all'insaputa degli inglesi; i quali, non usi alla vigilanza del servizio dei posti avanzati, udivano soltanto verso le 4 antimeri-

diane un rumoreggiar di carri nel fondo della valle, che essi scambiavano con quello degli *arabas*, che solevano avvantaggiarsi dell'oscurità delle notti per entrare nella piaz .

Poco prima di quell'ora, i due corpi di Soïmonc e Paolow prendevano le armi. Il primo (reggimenti Chaterineb g, Romsk, Kolyvan, Vladimir, Susdal, Uglisch e Buthursk), usc per la sinistra della torre di Malakoff, seguiva la comunicazione del fianco destro del burrone del Carenaggio, e recavasi ad occupare la cresta dell'altopiano di rincontro a quello occupato dagli inglesi. Il secondo passava il ponte della Cernaia, coi reggimenti Ochotsk, Borondinski e Tarontinski in testa, con otto bocche da fuoco di posizione, cui tenevan dietro il reggimento Iakusk e 12 bocche da fuoco, e tosto dopo il reggimento Seleusk con la rimanente artiglieria: non appena sboccato sulla riva sinistra, il reggimento Ochotsk con l'artiglieria appoggiava a destra, affine di raggiungere l'altopiano quivi di rincontro per la via aperta dagli zappatori, sul quale erasi indirizzato pure Soïmonoff; ed i reggimenti Borondinski e Tarontinski seguivano sulla sinistra da prima la strada del burrone delle Cave, indi attraversavano questo, e in due colonne, per la destra e la sinistra del piccolo burrone, s'indirizzavano sul ridotto, o batteria, costruito dagli inglesi da quel lato.

In sulle 5 le avanguardie russe appressavansi inosservate alle granguardie inglesi, nel momento appunto che il maggior generale Codrington visitava i posti avanzati. Questi rientrava appena nella sua tenda, allorchè udiva sulla sinistra del campo una viva fucilata, che non tardava ad estendersi sulla destra ancora; erano gli antiguardi di Paolow e Soïmonoff che attaccavano i posti avanzati. L'allarme è tosto dato al campo. La 2ª divisione inglese, che in assenza di Lacy Evans è comandata dal maggior generale Pennefather, prende le armi, e, frattanto che i posti avanzati disputano il terreno al nemico e lentamente indietreggiano, si schiera sulla cresta dell'alto-

piano, dietro i trinceramenti N. 1 e 2, la brigata Adams a destra della strada, quella di Pennefather a sinistra, l'artiglieria sulla fronte.

La nebbia, ond'era avviluppato tutto il terreno circostante, celava le mosse delle colonne russe e toglieva di scoprire la vera natura di quell'attacco; viemaggiormente, che in quello stesso momento il tuonare del cannone dalla parte del monte Sapun faceva temere gl'inglesi per Balaklava, di cui erano usi preoccuparsi di preferenza, a cagione che quivi tenevano i loro magazzini e tutti i mezzi per alimentare la guerra. Per la qual cosa, le prime disposizioni erano non altrimenti dirette che ad arrestare di fronte la marcia dei russi dalla parte di Inkermann, frattanto che il nemico spiegasse meglio le sue intenzioni dall'altro lato.

La divisione leggiera del generale Brown non tardava a postarsi sulla sinistra di quella di Lacy Evans, con la brigata Butler (33°, 77° ed 88° di linea) a destra, quella di Codrigton (7°, 19° e 23°) sulla sinistra. Queste due divisioni venivano successivamente rafforzate dalle altre truppe, dagl'highlanders e da una parte della cavalleria in fuori, che rimanevano a Balaklava. La divisione Cathcart postavasi in seconda linea, con la brigata Goldin (20°, 21° e 46°) sulla sinistra della strada, la brigata Torrens (57°, 63° e 68°) sulla destra. A destra della divisione Lacy Evans prendeva posizione la brigata Bentink delle guardie, comandata dal duca di Cambridge. Infine, la brigata Campbell (4°, 28° e 26°) della divisione England schieravasi all'estrema sinistra della linea. Di maniera che, un'ora dopo i primi colpi di fucile, tutta la parte disponibile dell'esercito inglese, 8 in 10,000 uomini all'incirca, stava schierata sulla cresta dell'altopiano dietro i trinceramenti N. 1 e 2, con l'artiglieria della 1ª e 2ª divisione sulla fronte.

Respinti i posti avanzati inglesi, Soïmonoff e Paolow spiegavano la loro artiglieria sull'altopiano di rincontro a quello oc-

cupato dagli inglesi; e, sotto la protezione del suo fuoco, i reggimenti Romsk, Kolyvan e Catherineburg del corpo di Soïmonoff avanzavansi sulla destra, per le due vie che menano sulla fronte del campo inglese, e i reggimenti Borodinski e Tarontinski del corpo di Paolow sulla sinistra, sole truppe che la ristrettezza del terreno facesse abilità di spiegare. Gli altri quattro reggimenti di Soïmonoff rimanevano in riserva, dietro la cresta dell'altopiano occupato dalla sua artiglieria, ed i tre di Paolow più a sinistra. Alle 8 del mattino, l'attacco dei russi era compiutamente spiegato da questo lato.

Primi ad udire, nel campo del corpo di osservazione francese, il fragore del combattimento impegnato sull'altopiano d'Inkermann, si erano i soldati della 2ª divisione a quello più prossimi. Battuta la generale, Bosquet fa prendere le armi alle sue truppe e si reca ad osservare le mosse del nemico dalla parte della pianura sottoposta. Nel fondo della valle, fra la nebbia che tutta l'avvolge, vedonsi mal disegnate le tre linee in cui Gortschakoff ha ordinate le sue truppe, coverte innanzi da molte bocche da fuoco. Il generale Bosquet fa disporre la 1ª e 2ª divisione lungo le linee di circonvallazione, con alquante riserve indietro; e poichè sembra precipuamente minacciato l'adito all'altopiano per la strada Voronzoff, presso il telegrafo, quivi fa postare le due batterie della 2ª divisione, l'una sulla cresta presso una batteria da 30 quivi collocata qualche giorno innanzi, l'altra sul pendio, in un'opera a coda di rondine costruita a sinistra della strada.

Ma, da vero uomo di guerra, egli aveva di già giudicato non potere la mossa del nemico, da quel lato, essere altro che una dimostrazione diretta a distogliere l'attenzione dall'attacco principale, che dovea essere quello d'Inkermann; dov'era il punto debole delle posizioni degli alleati, e donde il nemico poteva raccogliere maggiori frutti dalla vittoria. E però, frattanto che le sue truppe facevano le loro disposizioni, egli re-

cavasi al campo inglese, seguito dal generale Bourbaki con un battaglione del 7° leggiero, uno del 6° di linea, quattro compagnie di cacciatori a piedi e due batterie di artiglieria a cavallo della riserva. Presso ad un mulino, poco lungi dal luogo del combattimento, egli incontra i generali Brown e Cathcart, ai quali manifesta le sue apprensioni, ed offre per il momento il concorso delle truppe che lo seguono, promettendo di quivi richiamarne di altre se facesse uopo; ma i generali inglesi lo ringraziano, siccome avevano fatto nel giorno 26 del mese precedente, giudicando sufficienti le loro riserve a respingere l'attacco, e limitansi a chiedergli di covrire alquanto il loro fianco destro. Egli allora destina a quest'ufficio i battaglioni di fanteria del generale Bourbaki, e con le due batterie di artiglieria a cavallo va a raggiungere il corpo di osservazione.

In quel momento la nebbia cominciava ad innalzarsi, e dalla posizione del telegrafo potevansi scovrire le mosse di Gorstschakoff. Le truppe di questi muovevano in tre colonne, di tre battaglioni ciascuna: quella del centro, con tre batterie sulla fronte (1), di cui una di posizione, indirizzavasi verso il colle della strada Voronzoff; quella di sinistra, con una batteria, recavasi ad occupare le alture Fediuchine; quella di destra, con sei pezzi, indirizzavasi per Kadikoi verso il colle di Balaklava. La cavalleria, forte di 58 squadroni, seguiva in seconda linea; l'artiglieria di riserva e la rimanente fanteria stavano alquanto più indietro.

Giunte alla distanza di 2000 metri all'incirca dalle posizioni francesi, le colonne russe si arrestano, e l'artiglieria apre il fuoco; i francesi vi rispondono, e dalle due parti s'impegna una cannonata inefficace, che dura fin presso le 9 del mattino.

(1) Le batterie russe sono di 8 pezzi, a differenza di quelle francesi ed inglesi che sono di sei.

La mollezza delle mosse di Gortschakoff, la distanza alla quale veniva mantenuto quel fuoco, l'inerzia in che rimanevano le colonne russe e le altre truppe indietro, toglievano fin l'apparenza dell'attacco a quelle disposizioni, e svelavano troppo palesemente la loro vera natura. E però, essendo in quel momento giunto da Inkermann a tutta carriera il segretario di lord Raglan, colonnello Steel, per annunziare al generale Bosquet la gravezza del pericolo ond'erasi da quel lato minacciato, questi non esita un solo istante a spedire l'ordine al generale Bourbaki di muovere prontamente in soccorso degli inglesi, per attaccare in fianco i russi ed arrestare l'impeto dell'attacco; ed in pari tempo, invia a quella volta un battaglione di zuavi ed uno di *tirailleurs* algerini della brigata di Autemarre della 2ª divisione, non che le due batterie di artiglieria a cavallo non ha guari ritornate di colà. E poichè i messi dal campo inglese succedonsi senza posa, tutti annunziando i progressi del nemico, il generale Bosquet fa distendere la 1ª divisione sulla sinistra, per occupare il posto della 2ª, ed indirizza verso Inkermann il rimanente delle truppe disponibili di questa, consistenti in un battaglione di zuavi e due del 50° di linea, non che una batteria di artiglieria, essendo l'altra rimasta in posizione presso il colle della strada Voronzoff. Lo stesso generale Bosquet, date le sue disposizioni, lanciasi di galoppo a quella volta.

Dalle 6 del mattino, gl'inglesi resistevano con eroica fermezza a tutti gli attacchi dei russi. Sulla destra, i reggimenti Borodinski e Tarontinski del corpo di Paolow attaccavano il ridotto rivolto verso la Cernaia, che difendevano i *coldstreams*, e, dopo reiterati assalti con vario successo, finivano per impadronirsene. Sul centro e sulla sinistra, i reggimenti Romsk, Kolyvan e Catherineburg del corpo di Soïmonoff, lanciavansi alla baionetta contro le posizioni inglesi, ma erano respinti; allora Soïmonoff faceva avanzare tutta l'artiglieria del

suo corpo, e, non sì tosto vedeva scossa dalla metraglia la fermezza del nemico, lanciava tre battaglioni di Romsk e Kolyvan contro i trinceramenti N. 1 e 2, e se ne impadroniva. Sulla estrema sinistra, invece, due battaglioni di Catherineburg che per il burrone del Carenaggio tentano di girare il fianco delle truppe inglesi, veggonsi arrestati e respinti dalla divisione Brown, nel momento appunto che stanno per raggiungere l'altopiano. Gl'inglesi cercano profittare di questo momentaneo successo, per ripigliare l'offensiva; ma vengono arrestati dalla metraglia dell'artiglieria russa, che domina il terreno sottoposto.

Nel momento che gli inglesi eseguono questo movimento di ritirata, lentamente e con una calma imperturbabile, giunge sul campo di battaglia il generale Bourbaki, il quale non aveva atteso l'ordine di Bosquet per accorrere in soccorso degl'inglesi. Schierate le sue truppe sulla destra di questi, egli le lancia alla baionetta sul fianco dei reggimenti Tarontinski e Borodinski, li respinge di là dal ridotto e fa abilità ai *coldstreams* di rioccuparlo; i russi, in disordine, si ritirano precipitosamente.

Sul centro e sulla sinistra, gl'inglesi hanno alla lor volta ripigliato l'offensiva e rioccupato le loro posizioni; ma, nella loro marcia innanzi, veggonsi arrestati dal fuoco dell'artiglieria russa vantaggiosamente postata. Il combattimento prosegue con indicibile accanimento. Il generale Soïmonoff, il colonnello comandante l'artiglieria, un altro generale e quasi tutti gli uffiziali superiori dei reggimenti russi entrati in azione, sono stati messi fuori combattimento.

Il generale Canrobert, al primo allarme, avea fatto prevenire le sue truppe nei differenti campi di tenersi pronte ad accorrere dove maggiore fosse il pericolo. Recatosi di poi dietro l'estrema destra degli inglesi, donde poteva meglio giudicare la natura degli attacchi dei russi verso Inkermann e Balaklava, avea spedito l'ordine al generale Forey d'inviare una

brigata della 3ª divisione in soccorso degli inglesi; ed assicuratosi della saggezza delle disposizioni del generale Bosquet, erasi indirizzato verso l'altopiano d'Inkermann.

Egli giungeva sul campo di battaglia in sulle 9 antimeridiane, quando gli inglesi, con la cooperazione del generale Bourbaki, rioccupavano le loro posizioni. In quel momento le truppe erano impegnate tutte in una linea, ed in riserva non v'era che una parte della cavalleria inglese giunta in quel momento, e che la natura del terreno rendeva di nessuna utilità. Penetrato della gravità del pericolo che correvasi, nel caso i russi avessero ripigliato energicamente l'offensiva, egli spediva l'ordine alle truppe che erano già in movimento, di affrettarsi a giungere sul campo di battaglia; dove richiamava altresì la brigata Espinasse della 1ª divisione ed un reggimento di cacciatori d'Africa, avendo in quel momento cessato di tuonare il cannone di rincontro le posizioni del corpo di osservazione.

Il generale Dannenberg, dal canto suo, che dalla sommità di un'altura seguiva l'andamento della battaglia, vedendo la sua ala sinistra in piena rotta ed in ritirata verso il fondo della valle, spinge innanzi i tre reggimenti di Paolow non ancora impegnati. Il reggimento Ochotsk attacca con impeto il ridotto sull'estrema destra degli alleati, che i *coldstreams*, nel numero di 700, difendono con moltissimo valore. I russi, respinti, invano ritornano ripetutamente all'attacco: finchè, fatte indietreggiare le truppe di Bourbaki e da ogni donde circuito il ridotto, i *coldstreams* veggonsi costretti ad aprirsi un varco alla baionetta.

Nella gravità della posizione, il generale Cathcart, alla testa delle sue truppe, carica il centro e la destra russa, e fa abilità a Bourbaki di riprendere l'offensiva, ed ai *coldstreams* di rioccupare il ridotto; ma per breve tempo. Chè, sopraggiunto il reggimento Iakusk, e più a destra quello di Seleusk, entrambi ne scacciano nuovamente gl'inglesi e costringono Bourbaki a

muovere in ritirata. Frattanto Cathcart, che nella speranza di rigettare l'ala destra russa nel burrone del Carenaggio e separarla compiutamente dalla sinistra, era disceso dalla sommità che occupava, vedevasi bruscamente arrestato dai russi. In difetto di munizioni, gl'inglesi si scagliano alla baionetta ed impegnano un'accanita zuffa; sono respinti, e, nel momento che cercano di riguadagnare le loro posizioni, il generale Torrens è gravemente ferito, Cathcart è colpito da una palla nella testa e cade morto. I russi allora attaccano i trinceramenti N. 1 e 2, e dopo accanita lotta se ne impadroniscono.

Gl'inglesi e le truppe di Bourbaki sono in ritirata su tutta la linea. La battaglia è accanita, il terreno è ceduto passo a passo, ma i progressi del nemico sono continui. I suoi cacciatori giungono fin sui pezzi in batteria, due cannoni sono caduti in loro potere, una delle sue colonne sta per sboccare sulla strada. Buona parte dei generali inglesi sono fuori combattimento. Le truppe inglesi sono ormai stanche dal continuo combattere, ed oppresse dal numero; mentre che il nemico ha tuttora in riserva quattro reggimenti del corpo di Soïmonoff, che non hanno ancora bruciato una cartuccia, e con cui può afferrare la vittoria. Qualche istante ancora, e la sorte delle armi è decisa.

In questo momento decisivo giunge il generale Bosquet, con un battaglione di zuavi ed i *tirailleurs* algerini della brigata d'Autemarre, e fa senza indugio ripetere la manovra del generale Bourbaki. Quelle truppe attaccano alla baionetta le colonne russe sul fianco sinistro, le rigettano le une sulle altre e le inseguono sino al di là del ridotto. Gl'inglesi sono troppo affranti dalle fatiche del combattimento, per cooperare a questo ritorno offensivo; ma in quel momento giungono le rimanenti truppe della brigata d'Autemarre (un battaglione di zuavi ed il 50° di linea), caricano l'ala destra russa, la respingono e riconducono gl'inglesi sulle loro posizioni.

Frattanto il generale Bosquet, sulla destra, essendosi nell'ardore dell'inseguire spinto al di là del piccolo burrone che sta dinanzi il ridotto, si trova accerchiato sulla sinistra dai battaglioni russi che occupano l'origine di quel burrone, e sul punto di cadere in loro potere. Ma la sua fermezza ne impone al nemico, ed egli può in buon ordine effettuare la sua ritirata sino allo sperone su cui sta il ridotto; donde, tutta l'artiglieria francese in batteria, controbatte efficacemente quella dei russi postata sull'altopiano di rincontro.

Sono le 11 antimeridiane, ed il nemico ha fatto un momento di sosta per apprestarsi ad un nuovo attacco. Ma l'esito della battaglia non può esser più dubbio per gli alleati, essendo la brigata Monet della 3ª divisione, la brigata Espinasse della 1ª ed il 4° reggimento dei cacciatori d'Africa, di già in linea dietro il campo della 2ª divisione inglese, in attenzione di un cenno per lanciarsi contro il nemico. Rettificata la posizione dell'artiglieria, i russi tentano un ultimo sforzo con la loro ala sinistra, ma sono respinti dal generale Bosquet, che li attende da prima di piè fermo, ed indi muove loro incontro con tutte le truppe della 2ª divisione.

Perduta allora ogni speranza di superare le posizioni occupate dagli anglo-francesi, il generale Dannenberg fa le sue disposizioni di ritirata. Per celarne le mosse, egli rafforza con artiglieria la destra dell'altopiano, dove posta pure due reggimenti della riserva; e, sotto un fuoco gagliardo, ritira la sua ala sinistra e l'avvia verso il ponte della Cernaia. Poco di poi fa lo stesso delle truppe disponibili dell'ala destra, che sotto la protezione di questa retroguardia sfilano verso Sebastopoli.

In sulle 2 pomeridiane gli alleati vedono i russi in piena ritirata, e tosto si danno ad inseguirli. Essi raggiungono la strada d'Inkermann sulla sinistra del burrone delle Cave, e, dalle alture che poco innanzi occupava l'ala sinistra russa, fulminano le truppe che sfilano in disordine sul punto della Cer-

naia; le quali, parte prendono posizione sulla riva destra per contendere il passaggio, parte si recano ad occupare le alture quivi di rincontro. In questo momento due vascelli russi, il *Chersoneso* ed il *Vladimiro*, vengono a postarsi nel fondo della baia, per proteggere ad un tempo, col loro fuoco, lo sbocco del ponte e la ritirata dell'estremo retroguardo russo, che in sulle 4 pomeridiane abbandona la sua posizione e segue il movimento dell'ala destra, verso Sebastopoli. Lo spingere più oltre l'inseguire, sotto il fuoco delle artiglierie delle navi e di quelle delle alture della riva destra, sarebbe stato imprudente consiglio. E però gli alleati sottraevansi a quelle offese, e la sera rientravano nei loro campi; rimanevano durante la notte, al bivacco dietro la 2ª divisione inglese, una parte soltanto delle truppe francesi, per tenersi parati contro qualunque più lontana eventualità.

Sulle prime ore del giorno, allorchè l'azione era di già seriamente impegnata sull'altopiano d'Inkermann, uscivano da Sebastopoli, per la porta ch'è sulla destra del bastione della Quarantena, due battaglioni, una batteria di artiglieria ed alquanti cacciatori, sotto gli ordini del generale Timofeïff, per lanciarsi sulla sinistra de'lavori francesi, e con una diversione da quel lato impedire al corpo di assedio di spedire soccorsi verso Inkermann. Non appena fuori della cinta, i due battaglioni si dispongono in colonna per compagnie, con l'artiglieria nel centro, e, coverti sulla fronte da una linea di cacciatori, s'indirizzano verso la sinistra della 1ª parallela francese. La nebbia impedisce alle guardie della trincea di scorgerli abbastanza di lungi, per dare l'allarme ed apprestarsi a riceverli; e però, in sulle 9 del mattino, la trincea è invasa, e dopo una viva resistenza fatta di traversa in traversa, le guardie vedonsi costrette a ritirarsi, lasciando che il nemico occupi le batterie n° 1 e 2 e ne inchiodi i cannoni.

Al rumor del combattimento, accorrono celeremente sul

luogo del conflitto due compagnie del 19° battaglione di cacciatori a piede e quattro della legione straniera, che stavano di riserva alla casa del *Clocheton*, rannodano il 39° ed il 19° di linea in ritirata, e tutti insieme si scagliano sul nemico alla baionetta. Il generale La Motterouge, che in quel giorno comandava la trincea, non tarda a giungere alla sua volta con talune compagnie del 20° di linea, ma il nemico ha di già sgombrate le due batterie. Egli allora si lancia fuori della trincea con le truppe che lo circondano, attacca il nemico, lo insegue sino ad una casa detta della *Riva*, e di dietro ad un muro diruto che fa occupare dalle sue truppe, impegna col nemico un vivo fuoco di fucileria. Questi chiama a sè il rinforzo di altri due battaglioni e di una seconda batteria, che posta sulla destra della Quarantena, e ripiglia l'offensiva; ma è arrestato dal fuoco delle truppe di La Motterouge, che invano si sforza a sloggiare dalla posizione che hanno occupata.

Il generale Forey, che al primo annunzio delle offese nemiche dalla parte d'Inkermann avea preso le sue misure, per star parato a qualunque eventualità, nell'udire la fucilata sulla sinistra della paralella, ordina ai generali d'Aurelle e de Lourmel di muovere in due colonne: l'una per la sinistra, accostandosi al mare, per tagliare da quel lato la ritirata al nemico; l'altra difilata innanzi di sè, nella direzione della Casa Bruciata, per incalzarlo di fronte e respingerlo nella piazza. La 2ª brigata della 3ª divisione viene indirizzata verso la casa del *Clocheton*, per appoggiare quel movimento sulla destra. Il generale Forey in persona, col 5° battaglione dei cacciatori a piedi, s'indirizza verso la casa detta delle Cave (*Carrières*), 800 metri all'incirca più a settentrione, affine di tagliare da questo lato la ritirata al nemico, nel caso si fosse spinto al di qua delle batterie invase. La divisione Levaillant, ch'era in riserva, prende il posto lasciato dalle brigate d'Aurelle e de Lourmel.

Il generale d'Aurelle, con la sua brigata, si spinge al passo di corsa sino alla baia della Quarantena, fa occupare dal 1° battaglione del 74° di linea i caseggiati che sono sulla sinistra di quella, e posta in seconda linea il colonnello Beuret con le rimanenti truppe della sua brigata, in una posizione dominante, per star parato alle eventualità.

In pari tempo il generale de Lourmel si spinge vivamente innanzi sino alle alture della Quarantena, a malgrado di un fuoco micidiale che fanno i russi di dietro ai muriccioli a secco ed ai vigneti ond'è sparso il terreno da quel lato. Trascinate dal suo ardore, le truppe sotto i suoi ordini e quelle di La Motterouge inseguono, con la baionetta alle reni, il nemico in piena ritirata verso la piazza. L'intrepido Lourmel ha appena oltrepassato un piccolo villaggio abbandonato, poco lungi dalle opere della piazza, allorchè, colpito da una palla nel petto, è costretto suo malgrado a cedere il comando delle proprie truppe al colonnello Niol.

Il generale Forey, da un'altura lungi un 600 metri dalla piazza, dov'è postato, vede l'imprudente ardore con cui si sono spinte le truppe di Lourmel ad un attacco, impossibile con quelle forze e sotto il fuoco micidiale dell'artiglieria e della fucileria della piazza; calcolandone le funeste conseguenze, si affretta a spedire l'ordine della ritirata. E poichè l'effettuarla in massa avrebbe potuto riescire esiziale, ingiunge di sottrarsi il più prontamente possibile al fuoco micidiale del nemico, senza torsi pensiero per le spalle, ch'egli ed il generale d'Aurelle avrebbero tutelate; salvo ad avvantaggiarsi della prima piegatura di terreno che avessero incontrato, per arrestarsi e riordinare le loro file.

In tal guisa la ritirata effettuavasi senza gravi perdite, ed il nemico ch'erasi affrettato ad uscire nuovamente dalla piazza per inseguire le truppe francesi, vedevasi arrestato dal fuoco delle truppe di d'Aurelle e costretto a rientrare definitivamente nella piazza.

Gravissime furono le perdite del 5 novembre, sopratutto per parte dei russi, che, secondo le loro stesse confessioni, aveansi in tutto 9 in 10,000 uomini fuori combattimento, de' quali 8,769 morti e feriti ad Inkermann. Certo si è, che l'indomani furono sul campo di battaglia sotterrati 4,500 morti russi, raccolti 900 feriti, compreso un generale, ed imbarcati sul Vulcano 250 prigionieri. Due generali soccombevano sul campo di battaglia, Soïmonoff e Vilboa.

Gl'inglesi, su di una forza di 8 a 10,000 uomini, si ebbero presso che 3,000 morti e feriti. Sette generali erano posti fuori combattimento, de' quali morti Cathcart, Strangways e Goldin; feriti Torrens, Bentink, Brown e Adams. Una divisione perdeva tutti i suoi colonnelli, cioè 2 morti e 4 feriti.

I francesi perdettero 780 uomini del corpo di assedio, e 900 di quello di osservazione; in totale 1,680, de'quali 150 morti e 1,530 feriti. È da notare, che le perdite degli uffiziali furono fuori di ogni proporzione con quelle degl'individui di truppa; perocchè sommarono a 24 morti, tra'quali il colonnello Camas del 6° di linea, e 95 feriti. Il generale de Lourmel moriva due giorni dopo.

Le manovre de'russi si offrono grandemente alla critica. Essi avevano ormai raccolti 85,000 uomini, compresi 3000 cosacchi e la guarnigione di Sebastopoli. E però, dedotti i 15,000 uomini degli equipaggi della squadra di che quella guarnigione precipuamente componevasi, e dedotto un quinto dai rimanenti, fra malati e distolti per diversi servizii, essi potevano disporre di 56,000 uomini per attaccare gli alleati; i quali, de' lorô 70,000 uomini, ne avevano un quinto, per lo meno, negli ospedali, e dovevano guardare una estesissima linea, da Kamiesck ad Inkermann e Balaklava. Per la qual cosa ben poteva Menschikoff tentare, con probabilità di successo, di costringere gli alleati a desistere dall'assedio, e minacciandoli di ricacciarli in mare, sperare di strappar loro la pace.

Il disegno generale di attacco era ben concepito. La dimostrazione sull'estrema sinistra de' lavori francesi, insieme con l'altra dalla parte di Balaklava, doveano ritenere i corpi francesi di assedio e di osservazione nelle posizioni che occupavano, frattanto che il grosso delle forze facesse impeto sull'altopiano d'Inkermann; che gli inglesi guardavano debolmente, e dove nulla avevano essi fatto per rafforzarlo con opportune opere di fortificazione. Ma lo stesso non può dirsi de' particolari di esecuzione.

Il burrone del Carenaggio, siccome vedemmo, è fiancheggiato da due comunicazioni: l'una sulla destra, la quale andava a sboccare sulla fronte del campo inglese; l'altra sulla sinistra, e riusciva sul fianco sinistro ed alle spalle di esso. Il generale Soïmonoff segue la prima di queste comunicazioni. Ne risulta che l'ala destra di Paolow, passato il ponte della Cernaia e raggiunto l'altopiano, verso le 8 del mattino, trovasi agglomerata dietro l'ala sinistra di Soïmonoff; e però nell'impossibilità di spiegarsi, insieme con quattro reggimenti di quest'ultimo: ovvero, di 12 reggimenti, ne rimangono inoperosi 7. Per tal forma agglomerati gli uni dietro gli altri in un ristretto spazio, i russi non possono che fare sforzi successivi, anzichè simultanei, e soffrono perdite gravissime; la qual cosa fa abilità agli inglesi, attaccati in sulla fronte soltanto, di spiegar tutta la loro fermezza per conservarsi in possesso dell'altopiano sino all'arrivo de' francesi.

Suppongasi, invece, che Soïmonoff avesse seguito l'altra comunicazione. Allora Dannenberg avrebbe potuto spiegare tutte le sue forze sulla fronte, in pari tempo che il corpo di Soïmonoff avrebbe attaccato gli inglesi di fianco e da tergo. È indubitato che costoro, a malgrado dell'abituale loro calma, non avrebbero potuto lungamente resistere ad uno sforzo cotanto potente, ed avrebbero dovuto abbandonare al nemico le loro posizioni innanzi che fossero giunti i francesi.

Le conseguenze di questo fatto sarebbero state incalcolabili. In quell'epoca non esistevano ancora le linee di Kamiesch, costrutte molto più tardi; e però, spostati da Inkermann e dal monte Sapun, gli alleati non avevano nessuna posizione trincerata in prossimità del mare capace di accoglierli, per proteggerne lo imbarco, o per arrestarvisi sino all'arrivo di nuovi soccorsi dai porti di Francia e d'Inghilterra.

Lo stato maggiore russo accusa Soïmonoff d'essersi smarrito nella via, e d'aver seguito la meno vantaggiosa contro le istruzioni che aveva ricevuto. Quale che sia il grado di credibilità di quest'accusa, è indubitato che, dato un'occhiata alla carta, si dura fatica ad intendere come il generale Soïmonoff, nell'uscire per la parte sinistra della torre Malakoff, abbia potuto, senza un ordine espresso, allontanarsi dalla via che si offriva dinnanzi a sè, e che conducevalo difilato sul fianco sinistro delle posizioni inglesi, per seguirne una più lunga e disagevole. In ogni caso, il torto sarebbe sempre dello stato maggiore, per non aver fatto guidare da' suoi uffiziali le differenti colonne di attacco, o per aver dato di tali indicazioni da far cadere in un fallo sì grossolano.

Il falso attacco di Gortschakoff contro le linee di circonvallazione francesi, fu sì mal condotto, da non lasciar un sol momento indecisi i generali Canrobert e Bosquet sulla vera sua indole. Perchè una manovra simigliante raggiunga il fine che si propone, conviene che s'abbia tutte le apparenze della verità; ovvero convien dare sufficiente energia all'attacco, senza impegnare irrevocabilmente le proprie truppe. In ogni caso, sarebbe stato assai meglio spingerlo a fondo, anzichè impegnare un'innocua cannonata a meglio che 2000 metri di distanza, per timore di trovarsi seriamente impegnato. Perocchè, se l'attacco riesciva a buon fine, gli alleati avrebbero subito un disastro irreparabile; se

andava fallito, era raggiunto l'intento d'impedire alle truppe di Bosquet di accorrere in difesa degli inglesi, i quali, abbandonati a loro stessi, sarebbero stati indubitatamente sconfitti. Conveniva, innanzi tutto, che Gortschakoff manovrasse in guisa da costringere Bosquet a scendere dall'altopiano nella pianura; e però faceva mestieri minacciare seriamente Balaklava, od anche attaccarla. Nella quale manovra il generale russo non correva nessun rischio di trovarsi diviso da Dannenberg, in caso di rovescio, a cagione che gli alleati erano nella impossibilità di spingere le loro operazioni al di là della Cernaia.

La diversione sulla sinistra dei lavori di attacco francesi, veniva iniziata troppo tardi e con deboli forze. Nell'ora in cui veniva invasa la trincea, la brigata Monet della 3ª divisione era di già in marcia verso Inkermann, nè la poca importanza dell'attacco faceva sentire la necessità di richiamarla. Chè se quella dimostrazione, invece di essere eseguita tre ore dopo l'attacco principale e con poco più di 3000 uomini, lo fosse stato in pari tempo e con 8 o 10,000 uomini, adoperando una parte de' 15,000 uomini degli equipaggi rimasti inoperosi dentro Sebastopoli, l'attacco avrebbe avuto tal vigore, da ingenerare il dubbio sulla vera sua natura. Ed innanzi che non si fosse chiarita la natura sì di questo che dell'altro attacco diretto da Gortschakoff, la fortuna ad Inkermann poteva essere decisa.

Gl'inglesi si mostrarono negligenti, sia col non por mente a fortificare con opportune opere l'altopiano che occupavano all'origine del burrone delle Cave e l'altro di rincontro, che i russi occuparono fin dall'inizio dell'azione, sia col non dare sufficiente forza al ridotto dell'estrema destra, a malgrado degl'incitamenti che ne ricevessero dai generali Bosquet e Canrobert. Ma essi riscattarono, nobilmente la loro negligenza, col sangue che sparsero largamente per difendere con rara fermezza le posizioni che occupavano.

I generali Canrobert e Bosquet, dal canto loro, mostrarono sagacia nel non lasciarsi ingannare dalle mosse di Gortschakoff, ed energia non comune nella celerità con cui accorsero sul campo di battaglia in soccorso degl'inglesi, e nella prontezza con la quale decisero la battaglia.

Chè se gl'inglesi avessero avuto minore fermezza, o che i generali francesi si fossero mostrati alcun poco timidi, la vittoria sarebbe stata del nemico.

CARLO MEZZACAPO

ERRATA CORRIGE

Nel foglio precedente, a pag. 9, linea 25, in luogo di dire: *Il 22 di buon mattino*, leggasi *Il 25 di buon mattino.*

CONSIDERAZIONI

SULLE OPERAZIONI MILITARI DEI PIEMONTESI

NELLE GUERRE DELLA SUCCESSIONE DI SPAGNA

E DELLA PRAMMATICA SANZIONE

Dall'attenta lettura delle guerre combattute dai piemontesi per la successione di Spagna e per la prammatica sanzione, rilucono talune verità sulle proprietà militari della frontiera dello Stato, verso Francia, che confermano quanto per noi è stato detto negli *Studi militari sull'Italia*, e su i quali crediamo utile richiamare l'attenzione, affine di formarsi un giusto criterio sulla difesa dello Stato, da quel lato.

Il Piemonte è cinto ad occidente dalle Alpi, le quali quivi formano un arco con la concavità rivolta all'Italia. I contrafforti che da essa si distaccano verso la pianura del Po, sono brevi e convergenti, e siffattamente aspri e disagevoli a superare, che le comunicazioni laterali fra vallata e vallata sono scarse e cattive. I contrafforti, invece, del versante del Rodano, comechè del pari aspri e difficili, sono lunghi e divergenti.

Da siffatte condizioni dei monti che cingono il Piemonte verso la Francia, ne risultano conseguenze opposte. Da un lato, la convergenza delle valli che discendono dalle Alpi verso la pianura italiana agevolano i movimenti dell'esercito difensore, il quale, per recarsi da un punto all'altro, deve percorrere la

corda di un arco; mentre che l'attaccante, allo stesso fine deve seguire tutto lo sviluppo dell'arco, il quale è accresciuto dalla lunghezza dei contrafforti del versante del Rodano, che lo costringono a retrocedere di qualche marcia, per mutar linea di operazione. Dall'altro, la brevità della zona montana del versante italiano delle Alpi, diminuisce i vantaggi della difesa, ma non li distrugge; basta tenere osservati ed occupati con avanguardie i principali sbocchi dei monti, fortificati con opere permanenti e chiusi i passi per le valli importanti, e adoperare i mezzi acconci per tenersi ragguagliato dei disegni del nemico, perchè si sia sicuro di giungere in tempo ad opporre la più gagliarda resistenza sul punto attaccato.

Nel solo tratto delle Alpi fra il colle della Maddalena e quello di Ginevra, può il nemico minacciare ad un tempo tutti i passi che menano nelle valli di Oulx, del Po, di Varaita, di Maira e di Stura, e tenere il difensore incerto sul vero punto di attacco, insino a che questo non siasi sviluppato. E ciò a cagione che questo tratto delle Alpi, considerato isolatamente, offre una curvatura inversa di quella di tutto il tratto da Tenda al piccolo S. Bernardo, e le acque che da esso discendono vanno tutte a confluire con la Durance. Il nemico, preso che abbia posizione in questa valle, dall'imboccatura dell'Ubaye a Mont Dauphin e Briançon, minaccia ad un tempo tutti gli sbocchi delle Alpi, da Ginevra al colle della Maddalena. Ma in questo caso la posizione da prendersi dai piemontesi, per essere al caso di accorrere al punto minacciato, è ristretta fra Cuneo e Pinerolo; e qualunque volta le valli principali, quelle cioè per le quali il nemico può discendere in Italia con tutti i mezzi di guerra, sieno sbarrati da forti permanenti, ed osservati i passi da forti avanguardie, si avrà sempre tempo per accorrere al punto minacciato ed arrestare nelle alte valli il passo all'assalitore. La guerra della prammatica sanzione viene in appoggio di quanto diciamo.

I primi fatti di questa guerra ebbero luogo nel Parmigiano. Ma, all'arrivo di un secondo esercito spagnuolo retto dall'infante D. Filippo, il quale, attraversata la Francia, attaccò la Savoia, il re Carlo Emmanuele III dovette accorrere a difendere la propria frontiera delle Alpi, e cominciò quella serie di avvenimenti che servono a provare luminosamente il nostro assunto.

Frattanto che il re sardo era tuttora lungi dalle Alpi, l'infante ebbe tempo a conquistare la Savoia e spingersi sino al piede del Moncenisio. Sopraggiunto il re di Sardegna e passate le Alpi, gli spagnuoli furono costretti a sgomberare nuovamente la Savoia e ritirarsi a Barraux; ma poco di poi, nel decembre del 1742, il re fu costretto a retrocedere e ripassare le Alpi, lasciando la Savoia in potere del nemico. In seguito di che l'esercito piemontese prese i suoi quartieri d'inverno in Piemonte.

Un'alleanza tra Spagna e Francia, conclusa il 25 ottobre del 1742, obbligò i piemontesi nella campagna dell'anno seguente a difendere le Alpi contro le forze riunite delle due nazioni. Con la Savoia, i gallo-ispani erano in possesso di tutto il versante occidentale delle Alpi, e potevano attaccare qualunque dei colli, dal piccolo S. Bernardo al colle della Maddalena.

Ma, stando in Savoia, per attaccare uno dei passi dal Ginevra al colle della Maddalena, faceva mestieri trasferire l'esercito nella valle della Durance. Ora, il contrafforte che divide questa valle da quella dell'Isère non offrendo passaggi carreggiabili, la fanteria poteva eseguire il suo movimento di fianco per il colle di Calibière, ma l'artiglieria, i carri, i parchi ecc. bisognava che retrocedessero di molto per recarsi dall'una all'altra valle: oltrechè, faceva mestieri trasportare nella valle della Durance i magazzini indispensabili per vivere in un paese, che difetta dell'occorrente per un numeroso esercito. E però, le operazioni indispensabili per cambiar linea e dalla

valle dell'Isère rivolgere le operazioni in quella della Durance, richiedendo tempo ed apprestamenti, non potevano sfuggire ad un generale attivo ed intelligente come il re di Sardegna, al quale rimaneva il tempo per contromanovrare ed affrontare gli eventi, siccome il fatto dimostrò.

L'infante D. Filippo, messo a capo dell'esercito franco-spagnuolo, diffidando di poter forzare il passo per Susa, con a fronte il monarca piemontese, divisò di superare le Alpi in altro punto e discendere nella valle di Varaita. Per riescire in questo disegno, bisognava ingannare il monarca sardo e richiamarne l'attenzione altrove; a tal fine l'infante ritirò le truppe che aveva nella Tarantasia, ed accrebbe quelle nella Maurienne, accennando di voler forzare il Moncenisio. Ma Carlo Emmanuele non cadde nell'inganno. Avendo egli saputo bene ordinare le cose, ebbe avviso che la cavalleria si riuniva a Briançon, e che apprestavansi magazzini nella provincia di questo nome e nella valle di Queiràs; e però capì subito, che le truppe nella Maurienne un bel giorno avrebbero passato il colle di Calibière, e l'attacco si sarebbe pronunziato per uno dei colli, dall'Argentera al Ginevra. Convinto di ciò, egli raccolse le sue truppe fra Pinerolo e Cuneo, stabilì quartieri agli sbocchi delle Alpi e su quelle spinse posti di osservazione; così disposte le cose, attese gli avvenimenti, sicuro di potere accorrere nelle valli che il nemico tenterebbe di forzare.

L'ammiraglio inglese Matheus credeva minacciata Nizza, e per assicurare un porto alla flotta e chiudere la via di Genova agli alleati, premurava il re Carlo Emmanuele a quivi mandare forze sufficienti. Ma il re che, siccome dicevamo, sapeva dei magazzini che si raccoglievano nella valle di Queiràs e nella provincia di Briançon, mentre che nulla apprestavasi a Barcellonetta ed in Provenza, temporeggiò per dar tempo allo sviluppo degli avvenimenti, e senza disgustare l'alleato, evitò un movimento erroneo.

Il re fece mettere in istato di difesa la frontiera, e, prevedendo con ragione che gli sforzi principali sarebbero stati indirizzati nella valle della Varaita, fortificò tutti i passi e mise il suo quartiere generale a Villars.

Le sue previsioni si avverarono compiutamente. Il 4 ottobre 1743, gli spagnuoli per il colle di Agnello ed i francesi per l'altro di S. Verano discesero nella valle della Varaita; ed avendo trovato i posti presi ed il re in posizione, combatterono con accanimento per tre giorni consecutivi, e finalmente l'11 ripassarono i monti per non trovarsi stretti fra le posizioni piemontesi e le Alpi, nel caso la neve, che cadde abbondantemente in quel giorno, col continuare non avesse renduto impraticabili i passi.

Nella campagna del seguente anno, 1744, le corti di Madrid e Parigi deliberarono di penetrare in Italia per la sinistra della frontiera del Piemonte, cioè per il Varo. Per la qual cosa dovettero gli eserciti riunirsi in Provenza, lasciando solo quattro mila uomini in Savoia; movimento di fianco che non isfuggì all'accorto ed abile Carlo Emmanuele, il quale tosto provvide alla difesa, se non della città, almeno a quella delle alture indietro. Ma, l'essere il Nizzardo sul rovescio delle Alpi dal lato del mare, e però in posizione eccentrica, non permise al re di inviarvi tutte le sue forze disponibili; egli dovette affidarne la difesa a 23 battaglioni, forza molto inferiore a quella che guidavano Conti e Lasminas, sotto il supremo comando dell'infante D. Filippo, e che superava tutte le forze riunite del re. E però, attaccate dagli alleati, le linee piemontesi furono forzate, e le loro truppe parte ripiegarono su Oneglia, parte su Saorgio.

Ottenuto questo primo vantaggio, il principe di Conti ed il marchese di Lasminas non furono d'accordo sulla direzione ulteriore da dare alle operazioni. Il generale spagnuolo opinava di doversi seguire la via della Riviera, affine di sboccare nelle

fertili pianure di Lombardia, evitare le piazze forti del Piemonte e costringere Genova a dichiararsi in loro favore. Conti, invece, più abile di molto che il generale spagnuolo sì nella politica che nell'arte militare, prevedendo che il timore degli inglesi impedirebbe Genova di dichiararsi in favore degli spagnuoli e dei francesi, pensava che i piemontesi, padroni dei monti, potevano passarli in molti punti e piombare sul fianco delle truppe che seguissero il littorale, e quindi impadronirsi delle comunicazioni, predare i convogli e molestare alle spalle la marcia dell'invasore. E però comechè riconoscesse tutte le difficoltà che offrisse la strada di Tenda, la preferiva all'altra.

Non fu possibile che i due generali alleati s'intendessero sul partito da prendere, e ne informarono le corti rispettive, le quali adottarono un terzo partito; cioè quello di tornare indietro, e discendere in Italia per la valle della Stura.

Nel frattempo il marchese di Lasminas, profittando dell'assenza del principe di Conti, che erasi recato in Provenza, aveva ottenuto dall'infante D. Filippo di attaccare Oneglia, per avanzarsi sulla via della Riviera, sperando di rendere in tal guisa l'esecuzione del suo disegno indispensabile.

Carlo Emmanuele erasi avvantaggiato del tempo perduto dai suoi nemici per accrescere il numero delle sue truppe e mettere le piazze di frontiera in istato di difesa. Egli desiderava che il nemico si impegnasse nella via lungo la marina, la quale mena a Genova, ma non lo sperava; perocchè, valutate bene le cose, vedeva che questo partito non sarebbe stato vantaggioso alle armi dei Borboni. Epperò si vede come male si apponesse il marchese di Lasminas nel volere che si seguisse la via, sulla quale l'avversario desiderava che gli alleati si impegnassero, e con quanta ragione il Conti vi si opponesse.

Deliberato il cangiamento nel disegno di guerra, il giorno 6 giugno ebbe cominciamento il movimento retrogrado; i francesi abbandonarono la valle della Roia per avvicinarsi al Varo,

e gli spagnuoli sgomberarono Oneglia. Ma i piemontesi, avvertiti di quel loro movimento, discesero dalle alture di Ormea e si diedero a molestare gli spagnuoli durante la ritirata. In pari tempo gl'inglesi, padroni del mare, fecero altrettanto sul fianco sinistro, e togliendo loro di seguire la strada rotabile della costa, li costrinsero ad allontanarsene e gittarsi nei monti, la qual cosa fece perdere a Lasminas molta gente, non che una parte degli equipaggi, ecc., e giustificò per tal modo le previsioni di Conti.

Per effetto del nuovo disegno di guerra, gli assembramenti degli alleati ebbero luogo nella valle della Durance, e però si vide nuovamente minacciata la linea delle Alpi, dal colle della Maddalena al Ginevra. Col mostrare il generale francese le sue truppe ad un tempo nelle valli di Barcellonetta, Queiras e Briançon, trovaronsi alla stessa guisa minacciate le valli di Oulx, Po, Varaita, Maira e Stura; le sue operazioni furono guidate con tanto ingegno, che il re di Sardegna, malgrado l'abilità sua, la cognizione precisa della topografia del paese, e la fedeltà ed abilità delle spie, non potette penetrare le intenzioni dell'avversario, e gli fu mestieri invigilare la frontiera su tutti i punti, dividendo le sue forze. Egli giudicò, che gli sbocchi importanti fossero quelli del Ginevra, della Varaita, e della Stura, e su di esse fece le principali sue disposizioni e prodigò le opere di difesa; le valli della Maira, del Po e di Entraques, perchè di accesso difficile, credette che non richiedessero grandi precauzioni e fosse sufficiente il far rompere i sentieri che menano di là delle Alpi e tenerli osservati con milizie.

Il principe di Conti spiegò nell'attacco la medesima abilità che nelle prime disposizioni. In sulle prime, vedendo il re di Sardegna che si installavano magazzini a Briançon ed eseguivasi un movimento di truppe dal lato del monte Ginevra, credette che il nemico divisasse di operare da questo lato; ma, mercè la sua vigilanza, seppe poco di poi la contromarcia delle truppe

nemiche, le quali recavansi e Queiras, di dove minacciarono ad un tempo la valle di Stura e di Varaita. Il 13 luglio il re si recò con un corpo di truppe a Casteldelfino, nella valle della Varaita, che fu attaccata il giorno 16 e seguenti; ma questo non era che un attacco simulato deputato a covrire il vero, che ebbe luogo quasi contemporaneamente nella valle di Stura, ove era l'infante D. Filippo insieme coi generali Contì e Lasmi nas: il passo delle barricate venne superato, frattanto che il re di Sardegna combatteva nella valle della Varaita, dove credeva che fosse indirizzato il principale attacco. Allora il re abbandonò la valle della Varaita e si recò in quella di Maira, a San Damiano, dopo aver inviato l'artiglieria e la cavalleria a Saluzzo; ed il 26, quando la colonna nemica della Varaita si indirizzò verso il colle d'Elva, il re si ritirò a Nostra Donna di Bucetto.

Il 9 agosto il nemico investì Demonte. In pari tempo, le truppe alleate che erano nella valle della Varaita passarono in quella della Stura, e l'assedio venne iniziato.

Il 14 il re lasciò la sua posizione della Madonna di Bucetto, e ritornò a San Damiano, col pensiero di molestare le comunicazioni del nemico e spingerlo a fare qualche falso movimento; ma Contì stette pago di rafforzare il distaccamento al colle del Mulo, e continuò l'assedio.

Il 17 Demonte aprì le porte al nemico, il quale si recò ne' giorni seguenti ad assediare Cuneo. Il re ritirossi a Saluzzo.

Non discorreremo nè dell'energica difesa di Cuneo fatta dal barone Leutron, nè delle operazioni dirette a soccorrere la piazza; accenneremo solo i risultati della battaglia dell'Olmo, che se non furono secondo le speranze del re, condussero non per tanto alla levata dell'assedio poco dopo. Perocchè i partiti e le milizie, che scorrevano la campagna non molto lungi dal campo nemico, e le guarnigioni, profittarono, per danneggiare considerevolmente le opere di assedio, che il

nemico fosse costretto a riunire le sue forze per la battaglia, e però a tenerne parte poco guardate, parte abbandonarle del tutto; come altresì la prossimità del re, costringendo il nemico a tenersi unito e vietandogli di avere forze sufficienti tutte intorno la città, fece abilità a colonnello Razin di quivi entrare con mille uomini.

Inoltre, con l'avere il re occupato, il giorno 8, la ben munita posizione di Fossano e gittato ponti sulla Stura, che difese con teste di ponte, si trovò in caso di poter inviare grossi partiti per intercettare i viveri al nemico; frattanto che la sua vicinanza, impedendo a questi di fare distaccamenti, abilitava i numerosi corpi di milizie a liberamente intercettare i convogli. Per tal forma stretto dal re dal lato del piano, e dalle milizie e truppe leggere da quello delle montagne, col prolungarsi della difesa il nemico cominciò a soffrire difetto di viveri, e fu costretto a togliere l'assedio e ripassare i monti.

Questa campagna apre l'adito a diverse considerazioni.

In primo luogo fa vedere, come non fosse possibile al nemico di mutare la direzione delle sue operazioni, e, rinunziando a procedere per la strada della Riviera, recarsi ad attaccare i monti che danno origine alla Durance e suoi influenti, senza che il re ne fosse avvertito ed avesse tempo ad appressarsi a difesa. E come, anche dopo che Contì, manovrando nella valle della Durance con molta abilità, ebbe forzato il colle della Maddalena e le barricate, frattanto che il re combatteva nella valle della Varaita, la resistenza non molto lunga fatta dai piemontesi alle barricate, e l'esistenza di Demonte, fossero capaci di dar tempo al re di operare in conseguenza. Sicchè, questi potette avvicinarsi a Demonte ed introdurre truppe nella piazza, innanzi che fosse investita. Ed ove il re non avesse avuto una decisa inferiorità di forze rispetto al nemico, che lo mise nella necessità di attendere

i soccorsi promessi dall'austriaco, prima di arrischiare una battaglia; o pure, che la valle della Stura presso Demonte fosse stata più stretta e il terreno circostante di difficile accesso, il re avrebbe potuto prendere posizione ed impedire l'investimento, ed il nemico si sarebbe veduto nella necessità di assediare una piazza sostenuta da tutto un esercito senza poterla investire. La difficoltà di un'impresa simigliante è provata dal memorabile assedio di Verrua, nel 1704, in cui il duca Vittorio Amedeo II, postatosi a Crescentino sull'opposta sponda del Po, era in comunicazione con la piazza per mezzo di una testa di ponte, sulla destra riva, che legò con una catena di posti con le fortificazioni della piazza; insino a che il generale francese non riescì ad impadronirsi di quella testa di ponte, non venne a capo di un assedio che durò quasi sei mesi. Sarebbe superfluo dilungarci viemaggiormente a dimostrare, quanta maggiore difficoltà non incontrerebbe il nemico nel caso per noi supposto, atteso la natura del terreno e l'impossibilità di tagliar fuori l'esercito dalla piazza, accresciuta da quella di dovere per molti mesi alimentare un esercito in una stretta valle delle Alpi. D'altra parte, in siffatta posizione l'esercito non potrebbe durare che insino alla caduta delle prime nevi; e vedemmo nella campagna del 1743, come i gallo-ispani fossero costretti a ripassare i monti, allorchè, non potendo superare le difese dei piemontesi nella valle della Varaita, ed essendo incominciato a cadere abbondanti nevi, temettero di trovarsi stretti in quell'alta e sterile valle delle Alpi, fra l'esercito piemontese ed i monti, che da un momento all'altro potevano divenire intransitabili.

Durante l'assedio di Demonte, Carlo Emmanuele sperava dalla sua posizione di S. Damiano, nella valle della Maira, di dare inquietudine al nemico per le sue comunicazioni, e costringerlo a qualche movimento favorevole per la piazza assediata; ma quegli, padrone del colle del Mulo e rafforzatolo, non

ebbe nulla a temere per le sue comunicazioni e potette tranquillamente menare a fine l'assedio. La qual cosa dimostra la importanza di questo colle, e come nessuna operazione possa eseguirsi con sicurezza contro il forte che chiude la valle della Stura, insino a che il difensore sia di esso padrone.

Difatti, il colle del Mulo si trova rapporto a Demonte e Vinadio, in una posizione identica a quella dell'Assietta e delle Finestre relativamente a Fenestrelle ed Exilles. Nella campagna del 1747, avendo gli alleati deciso di attaccare il Nizzardo per soccorrere Genova, e discendere per la Bocchetta nuovamente in Italia, divisarono che il luogotenente-generale Bellisle facesse una diversione nella valle d'Oulx, per assediare Exilles, e, minacciando il Piemonte, attirarvi le forze del re, e per tal modo allontanarle da Genova e facilitare le operazioni principali. Per riescire nella diversione, raccomandarono al Bellisle di nulla intraprendere contro Exilles senza scacciare da prima i piemontesi dalle alture, sopratutto dall'Assietta, ed anzi che esporsi al rischio di essere egli stesso attaccato sulle comunicazioni nel momento che sarebbesi trovato impegnato nell'assedio, vi rinunziasse. Tale è l'importanza delle posizioni di fianco e dominanti le valli, nelle montagne alte e scoscese pari alle Alpi.

Dietro queste considerazioni, crediamo che, nella difesa delle barricate, il generale piemontese avrebbe dovuto disporre le sue cose in guisa, da non lasciarsi tagliare dal colle del Mulo, ove mai fosse stato costretto alla ritirata; ed in questo caso, anzichè discendere la valle, avrebbe dovuto occupare il colle del Mulo, preventivamente apprestato a difesa. Il quale movimento gli offriva due vantaggi: l'uno di togliere al nemico di recarsi a Demonte, innanzi d'aver occupato il suddetto colle; l'altro di avvicinarsi al re, il quale, giunto poco dopo a San Damiano, poteva sostenerlo ed impedire che ne fosse scacciato. Ed allora l'esercito difensore, padrone del colle, e quindi li-

bero di attaccare sul fianco ed alle spalle il nemico lungo tutta la distesa della valle di Stura, dal colle della Maddalena a Demonte, rendeva impossibile al nemico qualunque movimento. Ricordando come 14 battaglioni difendessero l'Assietta contro 50, nell'epoca sopra discorsa, e come questa vittoria facesse fallire il disegno dei francesi, è agevole immaginare le conseguenze, nel caso i piemontesi avessero occupato il colle del Mulo ed avessero fatto di tutto per conservarlo.

L'importanza di quella posizione è tale e tanta, che bisognerebbe rendere impossibile impadronirsene con una battaglia, rafforzandola con qualche forte permanente. Chè i semplici trinceramenti possono essere superati da forze superiori, per poco che in qualcuna delle opere v'abbia un comandante non abbastanza energico, o che nasca un qualche incidente o riesca una sorpresa; in ogni caso la loro conservazione dipende dall'esito di un combattimento. Mentre che i forti permanenti, avendo mestieri di un assedio per cadere, è impossibile che il nemico se ne impadronisca innanzi che i movimenti dell'esercito difensore sieno compiuti.

Dimostrata l'utilità di fortificare il colle del Mulo, per difendere la valle della Stura con una posizione di fianco, ne risulta l'utilità di trasportare a Vinadio, sito tatticamente più forte, la piazza che un dì sorgeva a Demonte, e demolita dopo la pace di Cherasco; e che, nel dovere nuovamente fortificare quello sbocco delle Alpi, fu savio consiglio quello di Carlo di preferire Vinadio all'antica posizione. Ma faceva mestieri occupare altresì il colle del Mulo, ed in ogni caso fare di Vinadio una piazza chiusa da tutti i lati.

Se il colle del Mulo fosse fortificato, si potrebbero aprire comunicazioni rotabili fra le valli della Stura, dell'Arma e della Maira, affine di agevolare le operazioni dell'esercito difensore. Perocchè, come osserva saggiamente il generale Dufour nel suo *Corso di tattica*, le comunicazioni trasversali nei

monti sono a tutto vantaggio dei difensori, qualunque volta sieno chiuse da fortificazioni permanenti ben collocate.

Infine, la campagna del 1744, nelle operazioni intorno a Cuneo, dimostra l'efficacia di una difesa combinata delle truppe permanenti con le milizie. Difatti, senza il concorso delle milizie, non si sarebbe riescito ad affamare l'esercito francese, l'assedio non sarebbe stato tolto, e con esso liberato il Piemonte; perocchè le sole forze permanenti di Carlo Emmanuele erano inferiori di numero alle avverse. E però, se è da rigettarsi come dannoso il consiglio di coloro che vorrebbero abolite le truppe permanenti per alleggerire l'erario, ed affidare la difesa del paese ad un esercito di sole milizie, è da ritenersi come savio divisamento, quello di accrescere la potenza dell'esercito permanente per mezzo di un buon ordinamento di milizie. La qual cosa, se è utilissima per tutti gli Stati, ed offre il vero mezzo come rendere la difesa superiore all'attacco, lo è viemaggiormente per gli Stati piccoli, i quali non possono tenere eserciti numerosi quanto quelli delle grandi potenze. Ed in ciò sono da lodare i principi di Casa Savoia, i quali, da Emmanuele Filiberto in poi, non trascurarono mai di avere una forte e numerosa milizia, con cui accrebbero l'importanza al loro piccolo Stato e ne promossero l'ingrandimento. Sarebbe desiderabile di vedere riattivata una sì bella istituzione, oggi che il regno Sardo è chiamato ad alti destini.

Prima di procedere oltre, ci si permetta d'intrattenerci ancora per poco sulla linea delle Alpi che separano la Francia dal Piemonte, e fare qualche osservazione sul versante del Rodano.

Quel versante, siccome abbiamo osservato di sopra, è formato da contrafforti pure aspri ed intransitabili con artiglieria e carri; ma, in quanto alla configurazione generale, le vallate che discendono dalla catena sono l'opposto di questo del versante italico, cioè divergenti e lunghe. - E però, colui che

muove dall'Italia per attaccare la frontiera francese, attesa la convergenza delle valli del proprio versante e la divergenza del versante opposto, può minacciare ad un tempo tutti i passaggi, e costringere il nemico a dividere le sue forze in direzioni lontane e separate da grandi ostacoli, per indi attaccarlo sul punto dove meno lo aspetti, ed avanzarsi di alcune marce al di là dei monti prima che il nemico abbia riunito le sue forze; non potendo questi, rotto che sia in un punto della sua lunga linea di difesa, raccogliere le sparse sue forze che molto indietro. Ma siffatto inconveniente è compensato dalla larghezza della zona di montagne che discende al Rodano, per cui, se non riesce agevole al difensore arrestare l'avversario al passo delle Alpi, ben lo può allo sbocco della valle, indipendentemente dagli ostacoli artificiali che con le fortificazioni si possono creare nelle alte valli, per ritardare la marcia dell'esercito che discende dalle Alpi e favorire i movimenti dell'avversario. Tutto valutato, la difesa su i due versanti in qualche maniera si equilibra.

La guerra della successione di Spagna fornisce la pruova di quanto asseriamo.

Dopo che i francesi ebbero perduta la battaglia di Torino e ripassate le Alpi, videro alla lor volta minacciata la propria frontiera. Tralasciando di discorrere la spedizione in Provenza fatta dagli austro-piemontesi, nel 1707, e la prima invasione in Savoia, nell'anno seguente, ci facciamo a considerare le operazioni della campagna del 1709.

Gli alleati avevano divisato sforzare il passo delle Alpi, e per la Savoia e la Bresse recarsi nella Franca Contea, per tendere la mano all'esercito imperiale del Reno. Luigi XIV, prevedendo che i suoi nemici avrebbero tentato discendere dalla frontiera italiana in Francia per cooperare all'attacco generale contro di essa diretto, ne prevenne il generale Berwick messo a capo dell'esercito deputato alla difesa delle Alpi.

Questo abile generale, dovea difendere una frontiera della distesa di oltre 120 miglia, formata da alti monti con difficili comunicazioni laterali, e di cui faceva mestieri guardare tutti i passi ad un tempo: Perocchè l'esercito alleato, dalla sua posizione sul versante italico, ristretto e come nel centro donde partono tanti raggi, relativamente brevi, che vanno a mettere capo ai colli delle Alpi, poteva rivolgere il suo attacco contro uno qualunque di questi, innanzi che i francesi potessero accorrervi con le loro truppe. Per la qual cosa, Berwick pensò che non convenisse disputare all'esercito alleato tutti i sommi colli delle Alpi, ma invece disporsi su di una linea di difesa con le ali alquanto ritirate indietro, ed il centro sporgente innanzi, dietro di cui fossero collocate le riserve; chè, anche ripiegando le ali, la lunghezza dei contrafforti avrebbe pur sempre fatto abilità di giovarsi della forza delle posizioni dei monti per arrestare il passo al suo avversario.

In forza di queste considerazioni, il maresciallo Berwick rinunziò alla difesa del piccolo San Bernardo, del Moncenisio e fin anche della Savoia, che limitossi a tenere esplorata con alquante truppe. E poichè le vie che costeggiano l'Isère e l'Arc si riuniscono al di sotto del confluente dei due fiumi, e l'unica strada va a metter capo al forte Barraux, a questo appoggiò l'estrema sinistra; donde poi quest'ala risaliva l'Isère e l'Arc sino a Saint-Jean de Maurienne, attraversava le montagne di Valoire e del Calibier, e discendeva nella valle di Monestier. Il centro estendevasi da Briançon a Tournoux, seguendo l'andamento delle Alpi; la destra da quest'ultima città al mare, a traverso il colle della Caillole, e per Entraunes lunghesso il Varo.

Tre campi trincerati, a Barraux, Briançon e Tournoux, formavano il sostegno delle tre parti della linea; ma il più importante, quello ove doveasi riunire il maggior numero possibile di truppe, si era il campo del centro.

Compiute le opere di difesa dei tre campi, il grosso della fanteria occupò la valle di Monestier, 12 battaglioni postaronsi a Tournoux, 5 nella valle di Queiras, 9 furono inviati nella Provenza, 4 collocaronsi a Valloires, altrettanti a Saint-Jean de Maurienne, e 7 nella Tarantasia insieme con la cavalleria, per nascondere le sue disposizioni.

In tal guisa disposte le difese, Berwick aveva l'incontrastabile vantaggio, che il nemico, per attaccare le sue ali, doveva percorrere un arco di cui egli occupava la corda; e però, egli poteva prevenirlo sul punto minacciato. Ovvero, col rinunziare alla difesa immediata dei passi delle Alpi, egli avvantaggiavasi della lunghezza dei contrafforti dal lato di Francia, per prendere una posizione simile a quella che offre il versante italico di que'monti.

L'effetto corrispose alle sagge disposizioni difensive del generale francese. Allorchè l'esercito alleato discese in Savoia per il piccolo San Bernardo ed il Moncenisio, il generale Berwick, temendo che quello si recasse sulla sinistra dell'Arc, fece rafforzare il posto di Valloires ed occupare Sourdière, appoggiò col centro verso la sinistra, e rimpiazzò questa a Briançon con le truppe della destra, per la quale non aveva più da temere. Per tal forma disposto, egli minacciava di scagliarsi sul fianco degli alleati, se procedessero per la Maurienne discendendo la valle dell'Arc. Ma il generale degli alleati prevenne gli effetti di questa manovra, col passare con la maggior parte delle sue forze nella Tarantasia, donde scacciò i francesi, ed assicurando la sua comunicazione principale per il piccolo San Bernardo, coverta dal contrafforte che divide l'Isère dall'Arc e dall'altro che è sulla sinistra di quest'ultimo fiume; indi spinse innanzi le sue operazioni, occupò Conflans e Saint-Pierre d'Albigny, e fino Annecy con un distaccamento di 6000 uomini. In questo mentre il generale francese si era ritirato a Francin, ad oriente di Montmeillan, ed aveva occupato le montagne del Bauges.

Gli alleati miravano a passare il Rodano, per recarsi, secondo il loro primitivo disegno, nella Franca Contea. Ma, frattanto che la loro marcia era ritardata dal Berwick, l'esercito imperiale del Reno fu battuto, e lo scopo della loro operazione renduto vano.

Se gli alleati avessero avuto da combattere contro un generale meno abile, avrebbero potuto cacciarsi fra l'esercito francese e Briançon, e fare l'assedio di questa piazza. Ma l'essersi Berwick postato in guisa da costringere l'avversario a percorrere un arco per recarsi da un punto all'altro, mentre che egli non doveva che muovere per la corda, rendeva l'esecuzione di siffatto disegno ineseguibile. Difatti, un tentativo contro la valle Des-Près all'insaputa del generale Berwick, non potette essere eseguito che da un distaccamento di soli 3000 uomini, comandati dal generale Rhebinder, il quale mosse da Exilles per il Ginevra, e che bastò a respingerlo la poca truppa del generale Dillon trincerata alla Vachette, un miglio innanzi Briançon.

Dopo quest'ultima operazione, il generale degli alleati, disperando di poter nulla intraprendere d'importante a danno del suo abile avversario, si decise a ripassare i monti e prendere i quartieri d'inverno in Italia.

Nell'anno seguente, 1710, gli alleati deliberarono di passare le Alpi al colle di Argentera e spingersi sino a Gap, per incoraggiare i malcontenti del Delfinato e riunirsi ai nuovi convertiti della Linguadoca, che gli inglesi sbarcati a Cette fornivano di armi. A tal fine, riuniti che furono i due eserciti piemontese ed austriaco ad Orbassano, fecero raccogliere magazzini nella valle di Susa ed in quella della Stura di Vinadio, per tenere incerto il nemico sul vero punto di attacco; in pari tempo che il generale Rhebinder muoveva verso la valle di Aosta, accennando ad un'invasione in Savoia, e che due colonne facevano mostra di minacciare Briançon per le valli di

Oulx e Pragelato. Frattanto il grosso dell'esercito prendeva la via di Cuneo, ed accampava a Demonte il 16 luglio.

Il generale Berwick, ben ragguagliato dei movimenti dell'avversario, non cadde nell'inganno, ed eseguì un movimento opposto a quello della campagna precedente; cioè, rafforzò la destra con truppe tolte dal centro, e surrogò queste con altre tolte dalla sinistra. Nei quali movimenti, egli era agevolato dalla forma generale data alla sua linea di difesa.

Il 21 gli alleati passavano il colle di Argentera. Nei giorni seguenti occupavano il castello dell'Arche, ed una colonna si spingeva sino a Saint-Paul e Castelet, minacciando il colle di Vars; l'esercito prendeva posizione sulle montagne fra Castelet e Vars, non lungi dal campo di Tournoux, ove tenevasi il maresciallo di Berwick. Il generale degli alleati avea premura di procedere verso Gap, per le ragioni discorse innanzi; ma, non osando attaccare di viva forza il campo francese, si studiò raggiungere l'intento per mezzo di manovre capaci d'indurre il maresciallo a falsi movimenti. Ma questi non se ne lasciò imporre, ed adottò misure, le quali impedissero che il malcontento degenerasse in aperta rivolta, e rese per tal modo agevole ai comandanti della Linguadoca e del Rossiglione di sottomettere le provincie e costringere gli inglesi a ritornare alle loro navi. E però, il generale alleato videsi costretto a ripassare i monti.

In entrambi questi fatti si vede che se il maresciallo Berwick non potette impedire che l'avversario, passati i monti, si spingesse alquanto innanzi nelle valli che ne discendono, riescì non per tanto ad arrestarlo innanzi che avesse raggiunto un punto importante. E però, dimostrano la verità per noi enunciata innanzi.

Le campagne che seguirono quella del 1744, ci offrono l'opportunità di fare talune osservazioni relative ad altre parti della frontiera dello Stato.

Sperimentata la forza della frontiera delle Alpi, e però la difficoltà di superarla con a fronte un prode generale come Carlo Emmanuele III, i gabinetti di Francia e di Spagna deliberarono che le loro truppe combinate penetrassero in Italia per la strada della Riviera di Genova e la Bocchetta, per riunirsi all'esercito ispano-napolitano retto dal conte Gages, il quale combatteva sul Po, ed aveva la base di operazione sull'Italia meridionale.

Nel 1745 le condizioni erano diverse da quelle dell'anno precedente, quando il Conti credette pericoloso eseguire una marcia simigliante e si oppose a Lasminas che la proponeva. Nella campagna che andava ad iniziarsi, Genova si era stretta in alleanza coi franco-spagnuoli, perciocchè avea creduto che gli inglesi fossero troppo occupati in Iscozia, per potersi rendere pericolosi di fuori. Questa nuova alleanza agevolava la riunione dell'esercito di Gages col franco-spagnuolo capitanato dall'infante e dal Maillebois, il quale da Nizza procedeva verso Genova, per la Riviera di Ponente; mentre che nell'anno precedente la repubblica era stata costretta a tenersi neutrale per timore degli inglesi, e però frapponevasi tra i due eserciti, i quali avrebbero dovuto effettuare la congiunzione sul terreno occupato dal nemico.

Inoltre le forze riunite a Nizza erano molto superiori a quelle del re di Sardegna, e però potevasi dai generali alleati covrire con forze sufficienti, distaccati nella valle del Tanaro, la marcia verso Genova lunghesso la Riviera. Superate le difficoltà della marcia e giunti a Genova, i franco-spagnuoli trovavansi in paesi amici ed appoggiati a quella piazza fortissima, donde aveano i mezzi come operare per qualche tempo indipendenti dalla loro base primitiva, viemaggiormente che comunicavano liberamente col ricco regno di Napoli. Aggiungi che, una volta riuniti i due eserciti di Gages e Maillebois, i piemontesi fronteggiati nella valle del Tanaro da un corpo

nemico, e minacciati sul fianco e sulle comunicazioni da un esercito presso che doppio di quello ch'essi e gli austriaci potevano riunire, erano costretti a retrocedere per riunirsi a questi ultimi e prender una posizione acconcia a garantire la Lombardia ed il Piemonte. Onde è, che la linea di operazione dell'esercito invasore per la Riviera trovavasi assicurata. In siniglianti condizioni, e sopratutto quando l'invasore abbia forze quasi doppie, si può senza pericolo operare per la Riviera, affine di girare le Alpi; ma, ove manchino queste condizioni e che gli sbocchi rotabili dei monti sieno chiusi da forti e piazze, l'operazione diventa difficile e pericolosa, qualunque volta il difensore operi con attività ed intelligenza. Senza una grande superiorità di forze, l'esercito che muova lungo la Riviera corre rischio di essere attaccato di fianco ed alle spalle durante la marcia, e però di andare incontro ad un disastro. Nè gioverebbe lo inviare ne' monti un distaccamento per proteggere il fianco, semprechè esso non potesse essere abbastanza forte per resistere agli attacchi del nemico; altrimenti, sarebbe lo stesso che esporlo ad essere battuto.

Durante l'inverno i franco-spagnuoli occuparono Ventimiglia ed Oneglia, e, sul finire di maggio 1745, trentamila francesi ed altrettanti spagnuoli trovaronsi riuniti a Nizza. I distaccamenti, che il re di Sardegna teneva ne' monti, predarono i magazzini di Ventimiglia; allora gli alleati spinsero un forte corpo nell'Appennino, il quale costrinse i piemontesi a retrocedere e protesse la marcia dell'esercito sino a Finale. In quel momento essendo l'esercito di Gages accampato di già nella valle della Polcevera, incominciarono le operazioni per sboccare tutti insieme dai monti.

I due eserciti riuniti, dedotte le truppe lasciate a guardia del fianco della linea di operazione, ascendevano a settanta mila uomini, ai quali gli austro-piemontesi potevano tutto al più opporne un quarantamila. Con sì grande sproporzione

di forze, bisognava che il re di Sardegna, non appena l'infante minacciasse sboccare dal Genovesato nella valle del Po, abbandonasse i monti e ritirasse la maggior parte dei 28 battaglioni che aveva postati sulle montagne di Ormea e Garessio a difesa della valle del Tanaro, ed accorresse a riunirsi agli austriaci. Ed infatti il re, che non aveva cessato mai di minacciare la Riviera di Ponente insino a che il conte Gages e l'infante stavano tuttora disuniti, congiunte che questi ebbero le loro forze, lasciò dal lato di Ormea sette battaglioni, sotto gli ordini del barone di Lautron, e riunì le rimanenti sue truppe.

Carlo Emmanuele III, in questa circostanza, operò con miglior consiglio che i generali piemontesi ed austriaci, nel 1796; i quali, dopo che Napoleone ebbe vinta la battaglia di Montenotte, anzichè rimanere riuniti per opporsi alla sua marcia innanzi, si divisero per covrire ciascuno direttamente Milano e Torino. Comechè il bisogno di covrire le due capitali fosse lo stesso, il re capì che per questo non facesse mestieri postarsi sulle due vie che a quelle conducono, separando le forze ed esponendosi ad essere battuto alla spartita; ma che fosse più conveniente prendere una posizione di fianco alle linee che doveva seguire il nemico per recarvisi, trincerarsi, e costringere questo, innanzi di procedere oltre, ad attaccarlo in sito dove avesse tutti i vantaggi per sè.

Il Po, col suo corso paralello all'Appennino ligure, è la naturale linea di difesa dopo aver perduta quella de' monti. A quella il re si appoggiò, e scelse una posizione innanzi sul Tanaro, fra Alessandria e Bassignana, si fortificò sulla sinistra del fiume e vi raccolse quarantamila austro-sardi, per tenere osservati i movimenti del nemico e covrire in pari tempo il Piemonte e la Lombardia. La prima operazione del nemico, dopo aver riunito i due eserciti del conte Gages e dell'infante, si fu l'assedio di Tortona, per crearsi un appoggio di qua dai monti. Padroni di quella piazza, i gene-

rali alleati vedendo di non poter intraprendere nulla d'importante insino a' che il re di Sardegna fosse postato sul Tanaro, deliberarono di scacciarnelo; ma, giudicando insufficienti le loro forze a tanta impresa, studiaronsi di costringerlo a staccarne una parte. Una diversione eseguita dal Gages verso il Milanese, parve acconcia ad indurre il generale austriaco a separarsi dal re per covrire Milano, ed offrire per tal modo l'opportunità di combattere i piemontesi sul Tanaro.

Il 9 settembre, cinque mila uomini muovono verso Piacenza e Parma e l'occupano una dopo l'altra. In pari tempo un distaccamento spagnuolo gitta taluni ponti sul Po, in prossimità di Stradella, e fa mostra di essere destinato a precedere in Lombardia l'esercito di Gages, ch' era accampato sulla Scrivia. Infine, nella notte del 21, viene sorpresa ed occupata Pavia dai francesi.

Cotesti movimenti raggiungevano il fine. Il generale conte Schullembourg, che comandava gli austriaci, alle prime minacce de' franco-spagnuoli, faceva passare una parte delle sue truppe sulla sinistra del Po ed apprestavasi a muovere con tutte le sue forze in soccorso della Lombardia. Il re, giudicando con acume lo stato delle cose, invano sforzavasi di persuadere il generale austriaco a non eseguire quel falso movimento; ma questi, invece, non appena saputa la sorpresa di Pavia e che una colonna nemica passava il Ticino, dava l'ordine che nella notte tutte le sue truppe passassero in Lomellina. Il re, sicuro di esser attaccato dopo la partenza di Schullembourg, non frapponeva indugio a fare i suoi apprestamenti.

Raggiunto il fine della diversione, il conte Gages rannodava prontamente i corpi sparsi e riunivasi il 27 con tutte le forze all'esercito dell'infante, ch'erasi avvicinato al Tanaro. La battaglia che ne seguì fu perduta dal re, il quale, ridotto

alle sole sue forze, e non avendone a sufficienza per covrire fortemente tutta la linea, dovette ritirarsi da prima a Valenza, indi a Giarole ed accampare lungo il torrente Catela.

Il generale Schullembourg, ritornato sul Po e trovato rotto il ponte dal nemico, fu dalla riva sinistra del fiume spettatore dell'azione senza potervi prendere parte. Dopo la ritirata dei piemontesi, egli risalì il fiume sino a Valenza e lo passò il 28; allora Carlo Emmanuele, riunite tutte le forze, ripiegò su Casale, postossi perpendicolarmente al fiume con la destra alle colline e la sinistra al Po, fortificò la fronte del campo ed indirizzò su Vercelli tutto il grosso bagaglio dell'esercito.

Il valore mostrato dal re e la sua riunione con Schullembourg, ne impose all'avversario. Questi giudicò che la battaglia non avesse di tanto indebolito il vinto, da potere impunemente incalzarlo, lasciandosi dietro Alessandria, e sul fianco Valenza, per la quale il re poteva manovrare sulle due rive del Po; e però deliberò di assediare ad un tempo queste due piazze, innanzi di cacciarsi in altre operazioni, e covrire l'assedio col prendere posizione sulle colline di S. Salvatore.

La città di Alessandria, perchè debolmente fortificata, presto cadde in potere dell'attaccante; non così la cittadella. Valenza resistette più lungamente, ma dovette pur cedere alla sua volta. Rimaneva da prendere la cittadella di Alessandria; ma gli alleati si contentarono di bloccarla strettamente, per non ritardare viemaggiormente le operazioni.

Il 4 novembre, i franco-spagnuoli si recarono ad accampare ad Occimiano, ed il giorno seguente si presentarono innanzi Casale. Il re non li attese, e lo stesso giorno in cui il nemico giungeva ad Occimiano, egli ripiegava sulla sinistra del Po, fra Trino e Villanova, lasciando un distaccamento nel campo di Casale per osservare il nemico; distac-

camento che il 5, all'appressarsi dell'avversario, ripiegava alla sua volta sulla sinistra del Po, senza essere molestato. Casale non essendo in istato da potersi difendere, aprì immediatamente le porte al nemico e la guarnigione si ritirò nel castello, il quale venne assediato, ed il 29 ceduto. Dopo qualche altro piccolo avvenimento, le truppe presero i quartieri d'inverno.

La campagna del 1745, mostra l'importanza della posizione di Alessandria-Casale. Insino a che il re stette postato sul Tanaro, il nemico non potette null'altro intraprendere che l'assedio di Tortona, e comechè avesse forze di gran lunga superiori alle austro-sarde, non si sentì forte a sufficienza per forzare la posizione dell'avversario senza indebolirlo da prima con impegnare gli austriaci in un falso movimento. La posizione degli austro-sardi copriva ad un tempo la strada di Torino ed il Milanese, e se gli austriaci ne avessero compreso l'importanza al pari del re di Sardegna e non si fossero da lui separati, il generale conte Gages non avrebbe potuto impunemente spingersi nel Milanese; chè, ove lo avesse fatto, gli austro-sardi avrebbero potuto attaccare con speranza di successo i francesi, e vincendo, non pure impedire la conquista della Lombardia, ma anche ottenere altri segnalati vantaggi. Difatti, o i francesi ripiegavano verso il Parmigiano per non separarsi dagli ispano-napolitani, e perdevano le comunicazioni con la Francia per la Riviera; o ritiravansi sopra Genova, ed i due eserciti si trovavano separati. La fallacia della risoluzione di dividere i due eserciti di Maillebois e di Gages, per operare in direzioni diverse e mirare a più cose ad un tempo, lo dimostra il seguito delle operazioni durante l'inverno.

La corte di Madrid, dopo caduta Casale e presi i quartieri d'inverno, desiderando ardentemente di togliere agli austriaci il Milanese, ordinò che il suo esercito si separasse dai francesi, e senz' altro indugio muovesse alla conquista

di quel paese. Il risultato di questo falso indirizzo dato alla guerra fu fatale ai francesi; a cagione che gli austriaci, questa volta, non si separarono dal re di Sardegna per soccorrere il castello di Milano. Carlo Emmanuele occupando una posizione più ristretta di quella del nemico e nel mezzo dei suoi diversi corpi, che si estendevano dalla Riviera di Ponente a Milano, potette eseguire sulla destra del Po un'operazione importante a danno dei francesi; cioè rioccupare Asti e far togliere il blocco della cittadella di Alessandria, arrecandogli una perdita di meglio che 12,000 uomini, degli ospedali, di molti magazzini e cacciarli internamente dal Piemonte, da Tortona e Valenza in fuori.

E però, semprechè il nemico discenda in Italia per Cadibona, la Bocchetta o i Giovi, e che i difensori ripieghino nella posizione di Alessandria-Casale, coverta dal Tanaro, senza aver forze eccessivamente superiori, non può intraprendere nulla d'importante insino a che non abbia discacciato i difensori dalla loro posizione, e non si sia impadronito delle piazze che agevolano i movimenti dei difensori sulle due rive del Po. Coteste ragioni indussero il re ad operare nel modo discorso, ed abbiamo veduto quali vantaggi ne ritraesse. Quando Napoleone I, nelle sue memorie, scriveva che dopo Montenotte i due generali austriaco e piemontese erravano separandosi, per covrire ciascuno direttamente Milano e Torino, per cui erano battuti separatamente; e che avrebbero dovuto insieme ripiegare sul Tanaro, per costringere l'avversario a seguirli ed attaccarli in condizioni per lui sfavorevoli; forse pensava all'operato di Carlo Emanuele III, in condizioni analoghe, nella campagna del 1745.

Le operazioni dopo il combattimento di Bassignana, e la necessità in che trovaronsi i franco-spagnuoli d'impadronirsi successivamente di Alessandria, Valenza e Casale, per dominare il corso del Po ed acquistare per sè la facoltà di manovrare

sulle due rive, in pari tempo che la toglieva al nemico, mostra l'importanza sì per il difensore che per l'attaccante di possedere questo fiume; sola maniera come poter operare con libertà e dominare il paese.

L'esistenza delle piazze sul Po, che i piemontesi seppero usufruire, e di cui il nemico non poteva trascurare d'impadronirsi, per togliere all'avversario un appoggio alle manovre ed impedire che potesse con sicurezza tentare imprese a suo danno, fece abilità al re di guadagnar tempo ed attendere lo sviluppo degli avvenimenti, i quali, con la pace tra la Prussia e l'Austria, mutarono del tutto la condizione vicendevole dei combattenti in Italia.

Insino a che il re era in possesso di Valenza e Casale, poteva farsi scudo del fiume per evitare una battaglia disuguale per indi ripassare sulla riva destra ed attaccare il nemico sul fianco ed alle spalle, nel caso muovesse verso l'alto Piemonte.

L'importanza della linea del Po è dimostrata altresì dagli avvenimenti militari seguiti nella guerra della successione di Spagna, quando il Piemonte, rotta la lega con la Francia, si volse a guerreggiare insieme con l'Austria.

Il duca di Vendôme, nel 1704, mosse da Casale con forze superiori contro il duca di Savoia, il quale si ritirò a Trino col disegno di recarsi sotto il cannone di Crescentino. Il nemico, dopo aver occupato e messo in istato di difesa Trino, e trincerato i suoi ponti sul Po, accampava a Desane.

Dopo che Vendôme ebbe assediato Vercelli ed Ivrea, sentì la necessità, prima di procedere verso Torino, d'impadronirsi delle piazze sul Po. La qual cosa dette luogo al memorabile assedio di Verrua durato sei mesi all'incirca, a cagione che il duca, il quale stava a Crescentino, ebbe la previdenza di assicurarsi la comunicazione con la piazza per mezzo di una testa di ponte sul Po ed una sequela di opere. La piazza non fu ridotta agli estremi, che dopo essere il nemico riescito, con un attacco di viva forza, ad impadronirsi della testa di ponte.

Il duca, perduta la comunicazione di Crescentino con Verrua, ripiegò su Chivasso, dove aveva taluni ponti sul Po, passò sulla riva destra e prese i quartieri; siffattamente operando, sperava indurre Vendôme a fare lo stesso, per dar riposo al suo esercito stanco dalle lunghe fatiche dell'assedio, ed indi attaccarlo all'impensata e rifornire Verrua, od almeno ritirarne la guarnigione. Ma la lettera con cui veniva avvertito il governatore della piazza di questo disegno, essendo caduta in potere del nemico, l'operazione divenne impossibile.

Caduta Verrua, il nemico si recò ad assediare Chivasso. Il re voleva quivi prendere una posizione analoga a quella di Verrua; ma il nemico, prevedendolo, non gli dette tempo ed occupò varie cascine e posizioni sul Po, che separavano compiutamente la piazza dal campo del re. Questi allora volse l'animo a ritirarne la guarnigione, e l'effettuò il 28 giugno: dopo di che solamente, potette il nemico indirizzarsi sopra Torino.

Questa campagna conferma l'importanza del Po per chi operi in Piemonte, e fa vedere come l'essere il duca di Savoia padrone di numerose piazze, gli facesse abilità di manovrare tra quelle ed evitare gl'impegni, e per tal modo far perdere molto tempo al nemico per impadronirsi del paese. E di cotesta condizione di cose il duca seppe siffattamente avvantaggiarsi, da riescire a protrarre per più anni la lotta, ed insino a che non fosse soccorso e con la battaglia di Torino, il 7 settembre 1706, gli venisse fatto non pure di salvare il Piemonte, ma anzi del suo ducato farne un regno.

La campagna del 1746, che tenne dietro alla liberazione di Alessandria, ci fornisce una nuova pruova della sconvenienza per il nemico della linea di operazione della Riviera. La quale, se poteva essere seguìta senza pericolo, insino a che i franco-spagnuoli fossero molto superiori di numero, e potessero fare forti distaccamenti e rimanere numerosi abbastanza da costringere l'avversario a tenersi unito ed operare con grande ri-

guardo; diveniva pericolosa dal momento che gli austro-sardi avevano acquistata la superiorità, per l'arrivo in Italia di un nuovo esercito, che la corte di Vienna vi avea spedito dopo la pace con la Prussia, e che potevano alla lor volta prendere l'offensiva.

L'esercito austriaco di recente disceso in Italia si raccolse nel Mantovano, e, dopo una serie di fazioni, costrinse gli spagnuoli ad abbandonare il Milanese e ritirarsi a Piacenza. In pari tempo l'esercito riunito sotto il comando del re, il quale fronteggiava i francesi, assediò e prese Valenza; dopo di che tutta la linea del Po era nelle mani degli austro-sardi, e i due eserciti potevano riunirsi ed operare concordi.

Gli eserciti spagnuolo e francese potevano ritirarsi, o sulla Riviera e Nizza, o sulla Romagna, basandosi sul regno di Napoli.

Il generale Botta che comandava gli austriaci, avrebbe voluto che il re di Sardegna si fosse accostato a lui, per intercettare all'avversario la via di Napoli; ma Carlo Emmanuele, con miglior consiglio, pensò che, se convenisse impedire l'entrata del nemico nel Milanese, convenisse ancor più tagliargli la via di Genova e rigettarlo in Romagna. E questo disegno del re era tanto più conveniente, quanto che il generale Maillebois era stato precedentemente costretto da ordini positivi a lasciare, con rincrescimento, la posizione innanzi lo sbocco degli Appennini, per recarsi a soccorrere gli spagnuoli a Piacenza e scovrire per tal forma la strada di Genova. Non fu possibile far decidere il generale Botta ad operare secondo le viste del re; e quando questi gli fece sentire che avrebbe operato solo, cedette a metà. Ma il tempo perduto in discussioni fece abilità agli avversarii, dopo la perdita della battaglia di Piacenza, di riprendere animo, ed il maresciallo Maillebois, che temeva anzitutto di esser tagliato da Genova, nella speranza di ritornare nella sua posizione di Novi spiava ogni più piccolo movimento dell'avversario.

La vincita di una battaglia e la superiorità del numero, davano agli austro-sardi piena libertà di operare a loro talento. Ma la discrepanza di opinione fra il re ed il generale Botta, togliendo ogni impronta di decisione alle loro operazioni, fece abilità al nemico di richiamare con un'abile dimostrazione la maggior parte delle forze avversarie nel Milanese, indi di ripiegare su Novi e di là nella valle della Polcevera, presso Genova.

Il re di Sardegna seguì l'esercito nemico, in pari tempo che inviava nella valle della Bormida 34 battaglioni per minacciarne le comunicazioni. Il quale però decidevasi ad abbandonare Genova alla sua sorte, e proseguire la ritirata verso Nizza celeremente, affine di non lasciarsi prevenire dagli austro-piemontesi; ed il re, padrone degli Appennini, li molestò continuamente ed ottenne ripetuti vantaggi.

Ond'è, che la linea di operazione per la Riviera e perchè paralella alle posizioni piemontesi e rinchiusa fra i monti ed il mare, e perchè procede per una zona assai stretta rapporto alla lunghezza, è pericolosa a seguirsi, qualunque volta non concorrano condizioni eccezionali a favore dell'aggressore. Se queste mutino, conviene che il nemico si affretti a covrirla direttamente nella valle della Bormida e dell'alto Tanaro; ed ove in queste posizioni si perda una battaglia o che si sia costretto a rifiutarla, fa mestieri affrettarsi a sgomberare la Riviera e ritirarsi a Nizza, siccome lo provano gli avvenimenti di questa campagna.

Comechè i franco-spagnuoli avessero in questa guerra una doppia linea di ritirata, per la Romagna a Napoli e per Genova a Nizza, pure abbiamo veduto il pericolo da loro corso per il falso movimento ordinato a Maillebois verso Piacenza, scovrendo Genova; e se non ne risentirono tutte le conseguenze, lo dovettero alla ostinazione del generale Botta di non voler seguire subito ed in tutto le idee del re di Sardegna. Se altra fosse stata la direzione della linea di operazione rapporto

alla valle del Po, ed altre le circostanze, i franco-spagnuoli avrebbero potuto sostenersi lungamente innanzi di ripiegare sulla propria base; nè per non vedersi tagliati avrebbero dovuto ritirarsi, senza neppur tentare la sorte delle armi, c ciechè fossero in paese di montagna, e però molto acconcio p la guerra difensiva.

Massena, nel 1800, volle ostinarsi a difendere a un tempo Genova e la sua linea d'operazione lunghesso la R iera; e la conseguenza ne fu, che, malgrado il suo ingegno ed il valore delle truppe, quella linea fu perduta, le sue truppe trovaronsi separate, ed egli con l'ala destra rinchiuso ed assediato dentro Genova.

Insomma ci sembra, che dall'esame delle due guerre discorse si possa dedurre:

1° Che il tratto delle Alpi, il quale divide la Francia dal Piemonte, a cagione della disagevolezza dei luoghi e della convergenza delle valli sul versante italiano, offre una linea di difesa molto forte e difficile a superare, qualunque volta gli sbocchi sieno chiusi da forti e difesi da sufficienti truppe. Il concentramento delle forze sul punto minacciato, riesce agevole; perocchè, il difensore muove per la corda dell'arco che il nemico è costretto a seguire. La qual cosa, una agli ostacoli artificiali apprestati nelle valli principali, corregge il difetto della ristrettezza della zona montana rapporto allo sviluppo delle Alpi che cingono il Piemonte.

2° Che sul versante dal lato della Francia avviene l'opposto; cioè, che il difetto della divergenza delle valli è compensato dalla larghezza della zona montana.

3° Che la via per Nizza e la Riviera, poichè percorre una zona stretta e lunga, ed offre il fianco a colui che sia padrone dei monti, a malgrado che sia topograficamente la più agevole per discendere in Italia, è pericolosa per l'attaccante senza un concorso di circostanze favorevoli, sopratutto se non abbia grande superiorità di forze. Se gli sbocchi rotabili dei monti sieno chiusi da forti, l'operazione diventa ancor più difficile.

4° La posizione di Alessandria-Valenza-Casale è importantissima, nel caso il nemico sbocchi da Cadibona. In generale, il corso del Po è una linea importante per conservarsi in possesso del paese; e però, il nemico è costretto ad assediare successivamente tutte le piazze che su quello vi fossero, per togliere al difensore tutti gli appoggi per sostenersi nel mezzo del paese.

5° Che per dare alla posizione Alessandria-Casale tutta l'importanza di che è capace, converrebbe che Torino, come al tempo della guerra della prammatica-sanzione, fosse al sicuro da un colpo di mano.

6° Che le piazze lungo il Po e le fortificazioni di Alessandria, le quali per mezzo del Tanaro a quello si ligano, sono importantissime anche nel caso di una guerra procedente dalla frontiera orientale.

7° Infine, che l'esistenza di un certo numero di piazze, e sopratutto di quelle allo sbocco dei monti e delle altre ligate al Po, ha offerto il mezzo a Vittorio Amedeo, nella guerra della successione di Spagna, ed a Carlo Emmanuele in quella della prammatica-sanzione, come sostenere la guerra difensiva e menarla in lungo, per dar tempo allo sviluppo degli avvenimenti, che, salvarono lo Stato. Se non che, per non indebolire l'esercito con numerose guarnigioni, bisognerebbe, adattandolo ai progressi dell'arte della guerra, far rivivere il sistema delle milizie, usato con tanto successo dai principi di Casa Savoia.

LUIGI MEZZACAPO.

HISTOIRE DE LA CAMPAGNE DE 1815

WATERLOO

PAR LE L^T-COLONEL CHARRAS

II.

In un precedente articolo abbiamo cercato di dare una idea generale del pregevole libro del colonnello Charras, ora ne daremo degli estratti onde farne meglio risultare il merito. Cominciamo questa serie di estratti colle osservazioni critiche dell'affare dei *Quatre Bras*, facendola precedere da un sunto dei principali fatti di quel disastroso combattimento.

Il maresciallo Ney lasciò Napoleone a due ore del mattino, il 16 a Charleroi, per ritornare a Gasselies, suo quartiere generale. Ma vi tornò senza aver ricevuto il suo ordine di marcia, poichè Napoleone non aveva ancora determinato cosa farebbe. Le 10 ore del mattino erano già passate quando il generale Flahaut, aiutante di campo dell'imperatore, diede a Ney il suo ordine di movimento.

Wellington visitò i *Quatre Bras* alle 11, recandosi a Ligny, e raccomandò al principe di Orange di difendere la sua posizione fino all'arrivo delle truppe inglesi venendo da Bruxelles. Queste truppe non giunsero che alle tre o alle tre e mezza ai *Quatre Bras* e Ney aveva già attaccato alle 2. Le forze olandesi erano troppo deboli per resistere e se Napoleone avesse messo Ney in misura di attaccare di miglior ora, il maresciallo

poteva impadronirsi dei *Quatre Bras* e sarebbe caduto sul fianco destro dei prussiani sei ore avanti che un solo reggimento inglese fosse giunto ai *Quatre Bras*. Come ognuno sa questo ritardo fu causa del male esito della giornata e Napoleone lo imputò a Ney ed a D'Erlon. Ecco ora come il colonnello Charras giustifica questi due ufficiali generali :

« Quelle fut la cause de la manœuvre stérile de d'Erlon, ou, en termes plus précis, pourquoi le 1er corps marcha-t-il vers Saint-Amand au lieu de continuer à s'avancer sur Frasnes? pourquoi, ensuite, fit-il la contre-marche qui le ramena sur ce dernier point?

« Ces questions ont été l'objet de controverses nombreuses et d'autant plus passionnées que l'annulation du 1er corps a exercé une influence capitale sur le résultat non-seulement de la journée du 16 juin, mais encore de la campagne.

« Ney, lui-même a écrit (1), plusieurs historiens ont dit, et c'est une opinion généralement accréditée, que, pendant sa marche sur Frasnes, le 1er corps fut appelé directement sur Saint-Amand par l'ordre de Napoléon, comme y avait été appelée déjà la division Girard (corps de Reille). Mais Napoléon a nié formellement et avec grande vivacité avoir donné un pareil ordre (2); et, ici, il doit avoir dit vrai, car il est im-

(1) « La bataille (aux Quatre-Bras) devenait générale et la victoire n'était pas douteuse, lorsque, au moment où j'allais faire avancer le 1er corps d'infanterie, qui, jusque-là, avait été laissé par moi en réserve à Frasnes, j'appris *que le général* (Napoléon) *en avait disposé, sans m'en prévenir, ainsi que de la division Girard* (2e *corps*), *pour les diriger sur Saint-Amand*, et appuyer son aile gauche, qui était fortement engagée contre les Prussiens. Le coup que me porta cette nouvelle fut terrible; n'ayant plus sous mes ordres que *trois* divisions au lieu de *huit* sur lesquelles je comptais, je fus obligé de laisser échapper la victoire... » (Lettre du maréchal Ney à Fouché, 26 juin 1815).

(2) Fleury de Chaboulon, maître des requêtes au conseil d'Etat, attaché au cabinet de Napoléon pendant la campagne, et bonapartiste très-exalté d'ailleurs, avait dit, dans ses *Mémoires* (2 vol. — Londres, 1820), qu'il donnait l'explication de la marche de d'Erlon, le 16 juin; « qu'il éclaircissait ce point ».

possible de faire concorder la marche directe du 1er corps sur Saint-Amand avec les dépêches expédiées, de Fleurus, à Ney, à deux heures et à trois heures et un quart, dépêches qui, on se le rappelle, se taisaient sur ce mouvement, et prescrivaient au maréchal de manœuvrer « de manière à envelopper la droite de l'armée prussienne et tomber à bras raccourci sur ses derrières ». La première de ces manœuvres excluait la seconde.

« Napoléon a fait plus : il a rejeté sur le maréchal Ney et sur d'Erlon la responsabilité du mouvement qui porta celui-ci près de Saint-Amand ; il a raconté que « Ney avait laissé le 1er corps en réserve en avant de Gosselies, *à deux lieues et demie des Quatre-Bras ;* que d'Erlon était accouru pour soutenir l'attaque de Saint-Amand (1) ». Mais cette double assertion est inexacte.

« Loin d'avoir laissé le 1er corps à deux lieues et demie des *Quatre-Bras*, Ney l'avait appelé à lui sur Frasnes, appelé par un ordre écrit, absolu, que nous avons reproduit (2), qu'il expédia, dès la reception de la dépêche de Napoléon, apportée, de Charleroi à Frasnes, vers dix heures et demie, par l'aide de camp Flahaut. Muni de cet ordre, qui lui prescrivait de se rendre à Frasnes, où retentissait le canon de son chef immédiat, d'Erlon s'en éloigna pour aller vers un autre champ de bataille. Mais, ce mouvement, il ne le fit pas spontanément.

« Il en a dit ainsi le motif et les circonstances: « Vers onze heures ou midi, M. le maréchal Ney m'envoya l'ordre de faire prendre les armes à mon corps d'armée et de le diriger sur *Frasnes et les Quatre-Bras*, où je recevrais des ordres ultérieurs. Mon corps d'armée se mit donc en mouvement immédiatement ; et, après avoir donné l'ordre au général qui commandait la tête de colonne de faire diligence, je pris l'avance

Napoléon lui répondit : « *Fort mal*, comme un jeune homme qui, pour la première fois, se trouve à une affaire de guerre. Comment un homme qui n'était pas à la bataille, et ne l'a vue que d'une lieue en arrière, peut-il donner des explications ? » (*Mémoires*, t. VIII, p. 265).

Or, l'explication de Fleury de Chaboulon était que « Napoléon envoya *directement au* 1er *corps* l'ordre de se porter en toute hâte sur la droite des Prussiens ».

(1) *Mémoires*, t. IX, p. 85, 86.

(2) Voir page 171, de l'Histoire de la Campagne de 1815.

pour voir ce qui se passait aux Quatre-Bras, où le corps du général Reille *me paraissait engagé*. Au delà de *Frasnes*, je m'arrêtai avec des généraux de la garde, où je fus joint par le général Labédoyère, qui me fit voir *une note au crayon* qu'il portait au maréchal Ney et qui *enjoignait à ce maréchal de diriger mon corps d'armée sur Ligny*. Le général Labédoyère me prévint *qu'il avait déjà donné l'ordre* pour ce mouvement, en faisant changer de direction à ma colonne, et m'indiqua où je pourrais la rejoindre. Je pris aussitôt cette route... Le général Labédoyère avait-il la mission de faire changer de direction à ma colonne avant que d'avoir vu M. le maréchal? Je ne le pense pas (1) ».

« Ce récit est confirmé par le témoignage du colonel Heymès, tout à la fois aide de camp et chef d'état-major de Ney; seulement, Heymès varie sur le nom de l'officier qui fit changer de direction au 1er corps et alla en prévenir le maréchal: il dit que ce fut le colonel Laurent (2).

« Selon toute probabilité, nous dirions presque selon toute certitude, il y eut donc un ordre qui détourna le corps de d'Erlon de sa route et le dirigea vers Saint-Amand; et cet ordre ne fut pas donné par Napoléon (3); il fut le resultat d'une erreur, du zèle mal entendu d'un officier d'ordonnance.

« Maintenant, pourquoi le 1er corps, une fois arrivé, par suite

(1) *Documents inédits*, etc.

(2) Dans un brochure publiée en 1818, et écrite, on le sait, avec le concours du général Foy, M Gamot, beau-frère du maréchal Ney, avait attribué, avant Heymès, cette mission au colonel d'artillerie Laurent, *attaché* à l'état-major général *(Réfutation, en ce qui concerne le maréchal Ney, de l'ouvrage ayant pour titre: Campagne de* 1815, etc., par le général Gourgaud); et, le 21 septembre de la même année, revenant sur ce sujet, dans une lettre adressée au *Journal général*, il fixait à *trois heures* l'arrivée du colonel Laurent près de Ney et ajoutait: « Cet officier *existe*; il peut attester qu'il a apporté l'ordre (de diriger le corps de d'Erlon sur Saint-Amand) ».

(3) Le duc d'Elchingen rapporte ainsi une anecdote qui lui est personnelle, et qui vient à l'appui de cette conclusion: « Quelque temps après son retour de Sainte-Hélène, M. le général Bertrand, qui avait les impressions de l'empereur, et devait être pénétré de ses idées, me dit dans une conversation sur l'affaire de Quatre-Bras: *Pourquoi le maréchal nous a-t-il envoyé d'Erlon sur Saint-Amand?* »

de cette erreur, près de Saint-Amand, revent-il sur Frasnes?

« Le maréchal Ney a assuré « qu'il lui fut renvoyé par le général en chef (1); » Napoléon, que « Ney l'envoya chercher (2); » d'Erlon, « qu'il obéit aux prescriptions impératives du maréchal transmises par le général Delcambre (3) ».

« Contradictoires en apparence, ces assertions ne le sont pas en réalité; car elles n'excluent la possibilité ni d'un consentement, ni d'un ordre donné par l'empereur et concordant avec « les prescriptions impératives du maréchal ».

« Cet ordre, ce consentement tout au moins, on doit même admettre qu'il fut donné, quand on se rappelle que l'empereur fut en communication avec d'Erlon par l'intermédiaire de l'aide de camp expédié de Fleurus pour reconnaître le 1er corps, signalé comme ennemi par Vandamme. On ne saurait croire, en effet, qu'arrivé près de Saint-Amand, en exécution des instructions erronées, mais transmises, au nom de l'empereur, par Labédoyère ou Laurent, d'Erlon se soit éloigné de ce point, au moment même où la bataille y était le plus acharnée, qu'il soit retourné sur Frasnes sans l'ordre ou le consentement du chef de l'armée. Jusqu'au retour de l'aide de camp expédié de Fleurus, Napoléon avait ignoré peut-être que Ney fût engagé aux Quatre-Bras contre des forces supérieures; mais il l'apprit, à coup sûr, alors; et cette nouvelle le décida à ordonner à d'Erlon de rejoindre le maréchal ou bien à y consentir.

« Telle est sans doute la vérité (4).

(1) Lettre du maréchal Ney à Fouché, déjà citée.

(2) *Mémoires*, t. IX, p. 91.

(3) Lettre de d'Erlon déjà citée (*Documents inédits*, etc.)

(4) Le général Durutte, dans la note citée précédemment, a dit qu'au moment où d'Erlon recevait l'ordre de Ney, « il recevait aussi de nouvelles *instances* de Napoléon pour marcher sur Brye, et qu'il se décida néanmoins à retourner vers le maréchal Ney ». Mais il n'est pas du tout probable que Napoléon fit des *instances* auprès d'un subordonné, et il est impossible de croire, en prenant ici *instances* pour synonyme d'*ordres*, que d'Erlon n'y aurait pas obéi, s'il en eût reçu.

Mal renseigné sur le sens des communications qui eurent lieu, alors, entre d'Erlon et l'empereur, Durutte en connut l'existence, et sa note la prouve.

Elle est prouvée aussi par les *Mémoires de Sainte-Hélène*; nous l'avons fait remarquer.

« Elle nous semble résulter non moins logiquement de ce fait, que les écrits de Sainte-Hélène n'ont pas accusé d'Erlon d'avoir méconnu les intentions de Napoléon, en opérant la contremarche qui le ramena sur Frasnes.

« Presque tous les écrivains français, cependant, on pris texte de cette contre-marche pour imputer à Ney et à d'Erlon, d'avoir rendu le 1er corps inutile, pendant la journée de 16 juin. A les entendre, Ney n'aurait pas dû l'ordonner; et, Ney l'ordonnant, d'Erlon aurait dû ne pas l'exécuter et marcher contre les Prussiens; car, disent-ils, quand l'un ordonna il était trop tard, et, quand l'autre obéit, il était trop tard, à plus fort raison, pour que le 1er corps pût arriver sur les Quatre-Bras en temps opportun.

« Mais ce reproche est puéril; il n'est fondé que sur l'événement, et l'événement seul approuvé que le 1er corps, revenant à Frasnes vers neuf heures du soir, devait y être inutile: deux heures plus tôt, et même jusqu'au dernier instant, nul n'avait pu le prévoir; à neuf heures encore, malgré l'approche de la nuit, Wellington pouvait pousser son succès, tenter de changer la vaillante retraite de Ney en un désastre; et d'Erlon, dans ce cas, serait arrivé assez tôt pour empêcher cette catastrophe, qui aurait compromis toute l'armée.

« Singulière contradiction! les ecrivains qui ont critiqué si vivement, ici, la conduite de Ney et de d'Erlon sont les mêmes qui n'ont pas eu assez de colères contre un autre lieutenant de l'empereur, accusé de n'être pas intervenu, même au dernier moment du jour, sur le champ de bataille où se décida le sort de la guerre.

« Au reste, il est un fait — incontestable, celui-là, — qui domine tout ce débat et porte en soi la justification complète, absolue de Ney et de d'Erlon; c'est que, soit par l'erreur de Laurent ou de Labédoyère, soit par toute autre cause, il n'importe, le 1er corps vint sous la main de Napoléon; c'est que celui-ci en eut parfaite connaissance, qu'il put le faire arriver sur le camp de bataille de Ligny, l'y engager près de deux heures avant la fin du jour, et qu'il le laissa s'en éloigner, si même il ne lui en envoya pas l'ordre.

« Ney n'avait à voir, ne pouvait voir que ce qui se passait

devant lui, les nécessités de sa position. D'Erlon était son subordonné: rappelé vers les Quatre-Bras, n'étant pas retenu par l'ordre de Napoléon, il devait obéir au maréchal. Napoléon avait le commandement en chef, et lui seul pouvait prendre la responsabilité de jeter contre l'armée prussienne le 1er corps, venu sous sa main, nous le répétons. Il aurait dû avoir l'audace, la sagesse de faire jouer ainsi à d'Erlon un rôle décisif et s'en rapporter à la fermeté éprouvée du maréchal Ney pour contenir les Anglo-Hollandais aux Quatre-Bras. Cette audace, cette sagesse, il ne l'eut pas. Ce fut une faute capitale qui sauva de la destruction l'armée de Blücher, mais qu'on ne saurait sans injustice, sans aveuglement, imputer au maréchal Ney, non plus qu'à d'Erlon.

« Autrefois, Napoléon aurait agi tout différemment; maintenant, il avait laibli. Voilà pourquoi le 1er corps resta inutile! voilà pourquoi Blücher échappa à un désastre!

« Privé de la coopération de d'Erlon et de la division Girard, Ney rendit un service immense, que lui seul, peut-être, pouvait rendre avec sa prodigieuse énergie: il empêcha Wellington d'intervenir sur le champ de bataille de Ligny; il rendit vaine la promesse du général anglais au général prussien, la promesse qui avait décidé ce dernier à attendre le choc de Napoléon.

« On a trouvé, cependant, qu'il ne fit pas assez: il aurait dû vaincre, disperser les Anglo-Hollandais, et se rabattre ensuite sur Brye, sur Saint-Amand, pour donner le coup de grâce à Blücher; il a eu le sort de la France entre les mains, suivant le mot de Napoléon, il l'a laissé échapper!

« Ce sont les récits de Sainte-Hélène qui ont formulé, propagé, universalisé cette opinion, en France, du moins; car, à l'étranger, les écrivains militaires le plus en renom ne l'ont pas accueillie.

« Elle est souverainement injuste.

« Napoléon, en effet, ne s'est pas borné à reprocher au maréchal Ney d'avoir « laissé le 1er corps à deux lieues et demie en arrière des Quatre-Bras et de l'avoir appelé à lui beaucoup trop tard; » reproche sans fondement, on l'a vu; il prétend encore lui avoir donné des instructions dont l'exécution fut très-longtemps différée, puis conduite avec une timidité excessive.

« S'il fallait l'en croire, « le maréchal Ney reçut l'ordre, *dans*

la nuit, de se porter le 16, *à la pointe* du jour, *en avant des Quatre-Bras*, d'occuper une bonne position à cheval sur la route de Bruxelles, en gardant les chaussées de Nivelles et de Namur, par ses flanqueurs de gauche et de droite. Le comte Flahaut, aide de camp général, *porta* ces ordres (1).

« Ney commença son mouvement à midi seulement (2). Ses tirailleurs engagèrent le combat à deux heures; mais ce ne fut qu'à trois heures, lorsque la canonnade de Ligny se fit entendre dans toute sa force, qu'il aborda franchement l'ennemi (3) ».

« Mais, à peu de choses près, tout ceci est de pure invention.

« Ney passa une grande partie de la nuit du 15 au 16, près de Napoléon, à Charleroi; et il n'en parti qu'à deux heures du matin. Le fait est affirmé par Heymès, son aide de camp, et par le général Reille (4); et nul ne l'a contesté.

« Si Napoléon a donné au maréchal « l'ordre de se porter, à la pointe du jour, en avant des Quatre-Bras, etc., » il le lui a donc donné de vive voix. Il n'a eu besoin ni de Flahaut, ni d'aucun autre pour le transmettre.

« La mission de cet officier, pendant la nuit, est donc une fable. Lui-même, d'ailleurs, en a fait justice: il a été porteur de l'ordre dont parle Napoléon; il l'a écrit sous sa dictée; et il indique qu'il l'écrivit entre huit et neuf heures du matin, et qu'il partit ensuite de Charleroi pour se rendre auprès du maréchal (5).

« Il faut le remarquer, d'ailleurs, la version de Sainte-Hélène

(1) *Mémoires*, t. IX, p. 78.

(2) *Idem*, p. 89.

(3) *Idem*, p. 90.

(4) « ... A minuit, il (le maréchal Ney) rendait compte, à Charleroi, des dispositions qu'il avait prises. L'empereur le retint à souper... Tous les grands officiers du quartier impérial purent l'attester... Le 16, à deux heures du matin, le maréchal revint à Gosselies... » (*Relation de la campagne de* 1815, etc., par le colonel Heymès).

« ... Le 16 au matin, vers le sept heures, le général Reille alla voir M. le maréchal Ney, qui était rentré dans la nuit à Gosselies, pour lui demander des ordres » (*Notice historique sur les mouvements du* 2e *corps*, par le lieutenant général Reille).

(5) Lettre du général Flahaut au duc d'Elchingen, le 24 novembre 1829 (*Documents inédits*, etc.).

ne serait pas plus admissible, si elle disait que Ney reçut de la bouche de Napoléon cet ordre prétendu de se porter, au point du jour, en avant des Quatre-Bras; car, dans ce cas, il serait inexplicable que le maréchal eût été retenu à Charleroi jusqu'à deux heures du matin: à la mi-juin, le jour commence à deux heures et demie.

« Il est encore des témoignages qui ruinent complétement la version de Sainte-Hélène.

« Reille a écrit, qu'étant « allé, vers sept heures du matin, voir le maréchal Ney, qui était rentré dans la nuit à Gosselies, pour lui demander des ordres, le maréchal lui dit *qu'il en attendant* de l'empereur, auquel il rendait compte de sa position (1) ». Cette réponse ne concorde pas avec les instructions données dans la nuit précédente, au dire de Napoléon.

« Le colonel Janin, sous-chef d'état-major du 6e corps, a raconté, de son côté, que, le 16 au *matin*, il fut envoyé pour reconnaître les forces auxquelles le maréchal avait affaire, et reçut, pour *tous renseignements*, qu'il trouverait ses postes en avant de *Gosselies* (2). De Gosselies aux Quatre-Bras, il y a plus de trois lieues, il ne faut pas l'oublier.

« Ce fait ne tend pas non plus à prouver que Ney eût reçu l'ordre « de se porter, dès la pointe du jour, en avant des Quatre-Bras ».

« Une lettre écrite, de Charleroi, dans la matinée du 16, par le major général, contredit implicitement l'existence d'un pareil ordre.

« Soult avertit Ney que l'empereur vient d'ordonner à Kellermann de *réunir* le corps qu'il commande et de le diriger sur *Gosselies*; et il termine ainsi: « Veuillez m'instruire si le 1er corps (d'Erlon) a opéré *son mouvement* et quelle est, ce matin, la position exacte des 1er et 2e corps d'armée et des deux divisions de cavalerie qui y sont attachées.... »

« Or, cela n'est pas douteux, si Ney eût reçu l'ordre « de se porter, dès la pointe du jour, en avant des Quatre-Bras, » Soult lui aurait demandé où en était l'exécution de cet ordre

(1) *Notice historique*, etc., par le lieutenant général Reille.
(2) *Campagne de Waterloo*, etc., par E.-F. Janin, colonel d'état-major.

si important. Tout au contraire, il n'en parle pas, n'y fait pas la moindre allusion, n'écrit pas même le nom des Quatre-Bras; il se borne à demander si le 1er corps a opéré son mouvement, c'est-à-dire s'il est complètement rallié; et il annonce que Kellermann est dirigé sur Gosselies, qui est à plus de trois lieues en arrière des Quatre-Bras.

« On ne connaît pas, au juste, l'heure où fut expédiée cette lettre du major général; mais il est certain que ce fut avant huit heures.

« Jusqu'à ce moment, tout ce qu'on sait des relations entre Ney et le quartier général de Napoléon prouve donc qu'aucun ordre, ni verbal ni écrit, n'existait encore, qui prescrivît un mouvement sur le Quatre-Bras.

« Ce qui suivit est connu avec plus de précision et contredit avec plus de force les allégations des *Mémoires de Sainte-Hélène*.

« Avant le récit de la bataille de Ligny, nous avons reproduit deux dépêches adressées, de Charleroi, l'une par Napoléon, l'autre par le major général Soult, au maréchal Ney. Ces dépêches, on se le rappelle, donnaient à celui-ci ses instruction pour la journée du 16.

« La dernière n'est, à vrai dire, que le duplicata de la première; et toutes les deux, nous le prouverons, furent écrites entre huit et neuf heures.

« Il suffit de les lire pour s'assurer qu'aucun ordre de mouvement ne les avait précédées. Celle de Soult commence ainsi: « L'empereur ordonne que vous *mettiez en marche* les 1er et 2e corps d'armée, ainsi que le 3e corps de cavalerie, qui a été mis à votre disposition, *pour les diriger* sur l'intersection des chemins dits les *Trois Bras* (route de Bruxelles) (1), où *vous leur ferez* prendre position... »

« Et elle se termine par ce paragraphe non moins significatif: « Je vous prie de me mettre de suite à même de rendre compte à l'empereur de *vos dispositions pour exécuter l'ordre que je vous envoie...* »

« Là se trouve la preuve évidente que le mouvement sur les Quatre-Bras, en avant des Quatre-Bras, n'avait pas été or-

(1) Quatre-Bras.

donné jusqu'alors; on n'aurait pas parlé ainsi, en effet, à un chef qui aurait déjà reçu, et depuis longtemps, un tel ordre.

« La dépêche de Napoléon fournit la même preuve.

« La version de ses *Mémoires*, la version qui accuse le maréchal Ney, est donc de pure invention, tout concourt à le démontrer: témoignage de Flahaut, d'Heymès, de Reille, de Janin, dépêches officielles du quartier général impérial.

« Ce fut seulement après avoir résolu de porter l'aile droite et le centre de l'armée en avant de Fleurus, que Napoléon expédia à Ney l'ordre de marcher sur les Quatre-Bras.

« Comme nous l'avons fait observer, en établissant que le maréchal n'avait pas dû occuper ce point, le 15 au soir, ces deux mouvements, pour se faire avec sécurité, devaient se proteger l'un l'autre, c'est-à-dire s'opérer simultanément; et ce fut ainsi, on l'a vu, qu'ils s'opérèrent.

« Napoléon a-t-il été plus véridique, quand il a dit que Ney avait perdu beaucoup de temps avant d'attaquer les Anglo-Hollandais, et les avait attaqués d'abord sans vigueur?

« Ici encore, nous sommes obligé d'entrer dans des détails minutieux; mais c'est un inconvénient inhérent au récit de cette campagne de durée si courte. Les heures y eurent, pour ainsi dire, une influence aussi grande que les jours en d'autre guerres; et il faut les fixer avec précision, écrire, la montre sur la table, si l'on veut ne pas s'égarer à la suite des récits intéressés à l'inexactitude.

« Pour juger la conduite de Ney, il est indispensable de connaître le moment où lui parvint l'ordre de marcher sur les Quatre-Bras; ordre transmis dans les deux dépêches que nous venons de rappeler, l'une de Napoléon, l'autre du major général Soult, et qui s'écrivirent en même temps à Charleroi.

« Ces dépêches ne portent pas l'heure où elles furent écrites. Mais, si on tien compte de ce fait que les mouvements de l'aile gauche, du centre et de l'aile droite de l'armée furent prescrits simultanément; et si l'on remarque que l'ordre de marche pour Vandamme est daté de huit heures du matin (1), que Gérard reçut le sien à neuf heures et demie, en avant de Châ-

(1) Voir la note à al page 310, de l'Histoire de la Campagne de 1815.

telet (1), c'est-à-dire à moins de deux lieues de Charleroi, il sera facile d'en conclure que celui de Ney fut écrit entre huit et neuf heures. Cette conclusion est corroborée, d'ailleur, par un témoignage fort important, ici, celui de l'aide de camp Flahaut. Il a indiqué, en effet, entre huit et neuf heures, le moment où Napoléon lui dicta la lettre pour Ney; lettre qui, on le sait avec certitude (2), précéda à destination celle que Soult adressa à ce maréchal.

« La dépêche de Napoléon est fort développée.

« En supposant qu'elle fut rapidement dictée, rapidement écrite, Flahaut, qui la porta, put être à cheval et partir de Charleroi à neuf heures moins un quart. Il avait dix-sept kilomètres à faire; il s'arrêta à Gosselies assez de temps pour donner connaissance à Reille des ordres qui lui étaient confiés (3). S'il arriva de dix heures un quart à dix heures et demie à Frasnes, il avait, à coup sûr, rempli très-promptement sa mission, car il l'avait fait trois lieues a l'heure. Ce fut donc en ce moment, au plus tôt, Heymès dit vers onze heures, que parvint au maréchal Ney la dépêche de Napoléon. En prendre connaissance, faire écrire les istructions pour Reille, d'Erlon, Kellermann (4), tout cela dut occuper quelques instants; et Reille, qui était à Gosselies, à plus de deux lieues en arrière de Frasnes, ne put recevoir son ordre de mouvement que vers onze heures et demie.

« Prévenu par la communication de Flahaut, il tenait ses troupes prêtes à marcher. Il fit diligence; et le maréchal Ney ne perdit pas une minute non plus pour prendre ses dispositions, puisque l'attaque contre le prince d'Orange commençait

(1) *Quelques documents*, etc., par le lieutenant général Gérard.

(2) « ... Le major général a dû vous donner des ordres; *mais vous recevrez les miens plus tôt*, parce que mes officiers vont plus vite que les siens ». (Lettre de Napoléon à Ney. Voir page 126). — Reille et Heymès indiquent, d'ailleurs, que la lettre de Napoléon fut la première qui parvint à Ney.

(3) « M. le lieutenant général Flahaut m'a fait part des ordres qu'il portait à Votre Excellence.. » (Lettre de Reille au maréchal Ney, datée de Gosselies, à dix heures et un quart. — *Documents inédits*).

(4) Voir page 171, de l'Histoire de la Campagne de 1815.

à deux heures, et même un peu plus tôt, s'il faut en croire des écrivains étrangers.

« Jusque-là, il est donc impossible de trouver le moindre reproche à faire au maréchal.

« L'accusation de mollesse, d'indécision dans la conduite de l'attaque, est bien étrange, adressée à un homme de ce caractère militaire, à un général dont la responsabilité était couverte par un ordre écrit et précis. Aussi a-t-on soin d'ajouter que cette mollesse, cette indécision parurent seulement au commencement du combat; qu'elles firent place à une grande intrépidité, une grande résolution, quand la situation devint difficile.

« Ney eut affaire à un adversaire jeune, habile, résolu, qui commandait à des troupes animées d'un bon esprit, qui était posté sur un terrain favorable à la défensive et qui résista avec ténacité. Cette résistance dura une heure et demie environ contre des forces à peu près égales d'abord, supérieures ensuite, pendant un court instant, quand Ney eut reçu la division Guilleminot. Est-ce là un fait si suprenant, qu'il faille aller en chercher la cause dans le manque d'énergie de l'attaque?

« Sans l'arrivée de Picton et du duc de Brunswick, vers trois heures ed demie, Ney enlevait les Quatre-Bras; cela n'est mis en doute par personne, pas même par les écrivains hollandais (1).

« Ce renfort rétablit de nouveau l'égalité entre les forces en présence; et, neammoins, deux heures après, les écrivains anglais en convennient, la position de Wellington était très-critique (2) et ne fut sauvée que par l'entrée en ligne d'Alten et du contingent de Nassau.

« Telle est la vérité; et elle est tout à l'honneur du maréchal Ney.

« Les dépêches expédiées de Fleurus, à deux heures et à

(1) Nous citerons, entre autres, van Löbensels, aide de camp du prince Frédéric des Pais-Bas (*Précis de la campagne de* 1815, etc. La Haye, 1849), écrivain consencieux et bien renseigné, en général, sur tout ce qui a trait aux opérations des troupes hollando-belges.

(2) Siborne, apologiste ardent de Wellington, dit qu'au moment de l'arrivée d'Alten, « la situation était extrêmement critique ». (Wellington's situation had become so extremely critical, etc.)

trois heures et un quart, et parvenues à celui-ci vers cinq heures et à six heures, prescrivaient une manœuvre devenue impossible. Jusqu'à cinq heures et demie, même après l'arrivée d'Alten et du contingent de Nassau, Ney put espérer et espéra sans doute se rendre maître des Quatre-Bras; mais, une heure plus tard, quand furent survenus la division Cooke et le reste du corps de Brunswick, cet espoir disparut. Forcé par le nombre, le maréchal dut battre en retraite; et il ne fallut pas moins que son énergie pour éviter un désastre.

« On peut lui reprocher, à bon droit, de n'avoir pas employé tout le corps de Kellermann, et même la division Lefebvre Desnouettes malgré les recommandation de Napoléon; mais il les aurait employés, qu'il n'aurait pu faire plus qu'enlever les Quatre-Bras, vers trois heures ou trois heures et demie, et s'y maintenir en suite contre les attaques réitérées de Wellington. Or, pour frapper un coup décisif sur Blücher, Napoléon exigeait davantage: il voulait que Ney, après avoir occupé les Quatre-Bras, « se rabattît pour envelopper la droite des Prussiens et tomber à bras raccourci sur leurs derrières ».

« Cette manœuvre aurait été praticable, se serait exécutée à temps, si d'Erlon n'eût pas été détourné de sa route; mais ce général n'étant revenu sur Frasnes que vers neuf heures du soir, Ney ne pouvait faire plus qu'il ne fit; et il fit immensément, il faut le répéter, puisqu'il empêcha Wellington de porter à Blücher un secours qui aurait donné sans doute une autre issue à la bataille de Ligny.

« En résumé, si l'on examine avec quelque attention les témoignages, les dépêches, les ordres officiels, les circostances de temps surtout, il devient évident que Ney, que d'Erlon n'ont nullement mérité les accusations dont Napoléon et beaucoup d'écrivains à la suite les ont chargés.

« Ney exécuta très-rapidement ses instructions. Il avait prescrit au 1er corps de venir à Frasnes; et ce fut malgré cet ordre formel, absolu, que le 1er corps s'en éloigna. Ainsi privé inopinément de la coopération de vingt mille hommes, Ney continua la lutte et dépassa, pour ainsi dire, par sa vigueur les limites du possible.

« D'Erlon, en marchant vers Saint-Amand, crut, dut croire

qu'il se conformait aux instructions de Napoléon; et, une fois arrivé près du chef de l'armée française, étant en communication avec lui, n'en recevant pas l'ordre de s'engager dans la bataille de Ligny, pressé impérativement, au contraire, par le maréchal Ney de revenir sur Frasnes, où le canon retentissait aussi, il a dû obéir.

« Les explications de Sainte-Hélène sur la journée du 16 juin ont été imaginées sur la leçon des événements pour dissimuler les fautes de Napoléon.

« Ces fautes, nous les avons signalées, nous en avons dit l'influence sur le résultat de la bataille de Ligny. Elle ressortent encore plus vivement du récit que nous venons de faire.

« Napoléon perdit la plus grande partie de la matinée dans l'ésitation, dans l'inaction. Cela fut cause qu'il attaqua très-tard l'armée prussienne et que la nuit vint l'empêcher de compléter sa victoire. Cependant, il avait pu réparer cette perte de temps incroyable. L'erreur heureuse d'un aide de camp lui en avait fourni le moyen; il l'avait laissé échapper: tout le corps de d'Erlon, vingt mille hommes de toutes armes, étaient arrivés sous sa main, au moment décisif de la bataille contre Blücher; et il ne les y avait pas engagés; il avait permis, il avait ordonné peut-être qu'ils se rendissent aux Quatre-Bras.

« Dans cette journée du 16 juin, marquée par les sanglantes rencontres de Ligny et des Quatre-Bras, soldats et généraux furent admirables de bravoure, de constance. Ils ne manquèrent pas au chef; le chef leur manqua. Telle est la vérité.

« Le chef n'était plus lui-même. Il allait en donner de nouvelles et funestes preuves ».

Rimandiamo al prossimo fascicolo le osservazioni critiche sulle giornate dei 17 e 18 giugno, che decisero della sorte di quella fatale campagna.

C. L.

STUDI MILITARI SULLE ARMATE ESTERE

ORDINAMENTO DELL'ARMATA AUSTRIACA

Le truppe di sicurezza provinciale.

a) *La gendarmeria.*

La gendarmeria ha la destinazione di mantenere l'ordine e la sicurezza pubblica in tutta la Monarchia, di prevenire possibilmente i disordini minacciosi e le trasgressioni delle leggi, di impedirli, o qualora avessero luogo, di effettuare la ripristinazione delle condizioni legali e la cattura dei trasgressori della legge.

La gendarmeria è posta sotto la direzione superiore della ispezione generale di gendarmeria. Essa si compone di 19 reggimenti. I reggimenti N. 12° e 17°, sono formati ciascuno di 3, i numeri 13° e 16° ciascuno di quattro ale, i numeri 6°, 7° e 9° ciascuno di 5, i numeri 3°, 5° e 18° ciascuno di 6, i numeri 2°, 4°, 11° e 19° ciascuno di 7, i numeri 1°, 10°, 14° e 15° ciascuno di 8 ed il reggimento N. 8° di dieci ale. Oltracciò trovasi presso ciascun reggimento un'ala di deposito.

Gli uffiziali superiori, dal capitano di seconda classe in giù, sono forniti di cavalli erariali. I capitani di prima classe e gli uffiziali dello stato maggiore posseggono cavalli proprii.

L'eventuale mancanza d'uomini viene supplita m iante gente idonea tolta dallo stato dell'infanteria di linea, d cacciatori e della cavalleria. Gl'individui da arruolarsi nella gendarmeria devono servire almeno un anno e non più di due, devono essere di robusta costituzione fisica, alti almeno 64 pollici e dell'età fra i 21 e 40 anni. In parte essi devono possedere inoltre le seguenti proprietà: la cittadinanza austriaca, la conoscenza della lingua provinciale, una buona condotta ed un carattere senza macchie; devono saper leggere e scrivere e devono eziandio essere celibi o vedovi senza prole; non devono essere stati puniti mai per un'azione disonorante, nè aver commesso mai un fallo disciplinare che non facesse attendere l'adempimento del loro dovere come gendarmi.

L'arma della gendarmeria a piedi è la carabina a canna rigata, a capsula, con baionetta, e la sciabola d'infanteria. L'arma della gendarmeria a cavallo è la carabina medesima, la sciabola di cavalleria ed una pistola a canna rigata a capsula.

I reggimenti di gendarmeria sono stanziati come appresso: il N. 1° nell'Austria superiore ed inferiore nonchè in Salisburgo; il 2° in Boemia; il 3° in Moravia e Slesia; il 4° nella Gallizia orientale e nella Bucovina; il 5° nel territorio amministrativo di Cassovia; il 6° nel territorio amministrativo di Buda; il 7° nel territorio amministrativo di Granvaradino; l' 8° in Transilvania; il 9° nella Voivodina, nel Banato di Temes e nel Confine militare serbo-banale; il 10° in Croazia, Slavonia e Confine militare croato-slavo; l' 11° in Carinzia, Carniola, Istria e Trieste; il 12° in Stiria; il 13° nel Tirolo e Vorarlberg; il 14° nella Lombardia; il 15° nella Venezia: il 17° nella Gallizia occidentale e Cracovia; il 18° nel territorio amministrativo di Presburgo; il 19° nel territorio amministrativo di Oedenburg.

Pel servizio d'un'armata mobile, viene eretto un distaccamento di gendarmeria (ala di gendarmeria di guerra), nonchè una sezione pel servizio dei messaggi, la quale sezione appartiene allo Stato dall'ala di guerra. Per l'accennato servizio vengono addetti al comando d'un'armata mobile un uffiziale subalterno, 3 caporali, 30 gendarmi, e ad un corpo d'armata un caporale e 8 gendarmi.

Tornando allo stato di pace l'ala di guerra vien sciolta.

b) *Il corpo di guardia di polizia militare.*

Il corpo di guardia di polizia militare ha la destinazione di mantenere l'ordine, quiete e sicurezza pubblica nelle grandi città della Monarchia.

La gente da arruolarsi viene levata da altri corpi di truppe; essa non deve servire meno di due anni e non più di quattro; deve misurare 62 pollici, essere sana e robusta e conoscere la lingua del paese. I bassi uffiziali devono conoscere anche la lingua tedesca nonchè saper leggere e scrivere. Tutti poi devono aver un contegno destro e tali proprietà morali quali si richiedono per la gendarmeria.

L'arma della truppa a piedi è la carabina a canna rigata, a capsula, con baionetta e la sciabola d'infanteria; quella all'incontro della truppa a cavallo la sciabola di cavalleria e la pistola, a canna rigata, a capsula.

I corpi di truppe da formarsi in tempo di guerra.

I corpi di truppe da formarsi in tempo di guerra, sono: l'infanteria dello stato maggiore, i dragoni dello stato maggiore, i battaglioni volontari e la cavalleria leggera irregolare. Mobilitando un'armata, i primi due corpi vengono formati per ordine sovrano incondizionatamente, gli altri secondo la condizione del teatro della guerra, o qualora la relativa proposta fatta da singole provincie o distretti provinciali venisse sovranamente approvata.

Nel Tirolo e Vorarlberg esiste pel caso di guerra una difesa provinciale specialmente organata.

a) L'infanteria dello stato maggiore è formata di tante compagnie quanti sono i corpi d'armata mobilitati; 2 compagnie presso un corpo compongono una divisione, tre compagnie o più formano un battaglione. Ad ogni corpo d'armata mobilitato viene consegnata una mezza compagnia d'infanteria dello stato maggiore, l'altra viene impiegata nel quartier generale dell'armata, sorvegliando il medesimo, nonchè la cassa d'operazione di campagna e le cancellerie, facendo inoltre dei servizi pegli speciali occorrenti comandi e scorte.

Gli uffiziali e le truppe vi vengono traslocati dallo stato dei reggimenti d'infanteria di linea, così nel formare come nel supplire lo stato. L'armamento e l'allestimento sono uguali a quelli dell'infanteria di linea.

Ritornando allo stato di pace, lo scioglimento dell'infanteria dello stato maggiore ha luogo nella proporzione opposta a quella della sua formazione. Gli uffiziali e le truppe vengono rimandati agli anteriori loro reggimenti.

b) I dragoni dello stato maggiore sono formati in isquadroni. Ad ogni corpo d'armata viene assegnato un mezzo squadrone. Due squadroni compongono una divisione sotto il comando di un uffiziale. Presso lo stato maggiore della divisione trovansi nello stato anche i suonatori di corno dello stato maggiore del comando di armata; qualora non venga formata veruna divisione, essi appartengono allo stato dello squadrone.

I dragoni dello stato maggiore sono destinati pel servizio nei quartieri generali dell'armata e dei corpi d'armata, specialmente pel servizio d'ordinanza presso la generalità, gli uffiziali del corpo degli aiutanti e dello stato maggiore di quartiermastro generale, nonchè presso gli uffiziali dello stato maggiore impiegati nel quartier generale e presso gli stati maggiori di divisione e di brigata. Del sistemato mezzo squadrone, un uffiziale, un caporale, un suonatore di tromba e 30 soldati sono arruolati presso il rispettivo corpo d'armata, il rimanente presso il quartier generale dell'armata.

Nella formazione, gli uffiziali, soldati e cavalli vengono presi dallo stato dei reggimenti di cavalleria, e si scelgono soltanto individui fidati e cavalli bene ammaestrati. I distaccamenti formati hanno inoltre da tenere nello stato i cavalli erariali da sella occorrenti pei rispettivi corazzieri. Lo stato degli uffiziali e soldati viene eventualmente anche supplito dai reggimenti di cavalleria; quello dei cavalli di servizio all'incontro dai depositi suppletivi del treno.

L'arma per tutta la truppa a cavallo è la sciabola di cavalleria e la pistola a canna rigata, con capsula.

L'allestimento è uguale a quello dei reggimenti di dragoni.

Ritornando un corpo d'armata allo stato di pace, l'addettovi distaccamento di dragoni dello stato maggiore viene sciolto, gli

uffiziali, la truppa ed i cavalli ritornano negli anteriori loro reggimenti, ed i suonatori di corno dello stato maggiore dei comandanti d'armata vengono assegnati alle rispettive aiutanture generali.

c) I battaglioni volontari, seguìto che ne sia l'ordine sovrano, vengono organati o come infanteria di linea o come truppe di cacciatori; e sono quindi in riguardo alla formazione, stato, condizione, allestimento ed armamento perfettamente eguali a queste specie di truppe. La occorrente truppa viene raccolta nei distretti all'uopo destinati arruolandovi dei volontari per la durata della guerra; gli uffiziali vi vengono traslocati da altri corpi di armata o nominati in via eccezionale fra le persone private.

Dei battaglioni eretti rimangono nei relativi distretti dei corpi di deposito, i quali hanno da supplire alla mancanza di uomini mediante arruolamento.

Se dopo la guerra ha luogo (dietro ordine superiore) lo scioglimento di battaglioni volontari, la truppa, secondo il suo desiderio, viene o licenziata od arruolata in altri corpi; gli uffiziali e sott'uffiziali tolti da altri corpi di truppe ritornano ai medesimi, e quelli assunti dalla condizione privata vengono trattati giusta le relative disposizioni superiori.

d) La cavalleria leggera irregolare ha da essere impiegata principalmente in distaccamenti dispersi; la piccola guerra, la guerriglia con tutte le sue particolarità forma la speciale incombenza di questa specie di truppa.

La medesima viene creata dietro speciale ordine di S. M. secondo la condizione del teatro della guerra. Essa è formata di divisioni indipendenti, le quali si compongono dello stato maggiore e di due compagnie. La relativa truppa è da raccogliersi nelle regioni dove predomina l'allevamento di cavalli, mediante arruolamento o prelevamento di gente indurita e risoluta. Ai volontari è concesso di condur seco il cavallo, pel quale è da pagarsi il prezzo della rimonta.

I reggimenti del Confine N. 5, 6, 7, 8, 9, 12 e 14 sono obbligati a fornire ciascuno una divisione di cavalleria leggera; i reggimenti del Confine num. 1, 2, 3, 4, 10, 11 e 13 ciascuno una divisione di Serasani. Ciascuna di questi divisioni,

mettendosi in marcia, lascia nel luogo di sua formazione un deposito, il quale ha da provvedere (mediante arruolamento volontario o sforzoso) alla mancanza di uomini ed al trasporto di essi; per le divisioni di cavalleria leggera derivanti dai distretti confinari tale obbligo incombe ai rispettivi reggimenti del confine. Gli uffiziali e sott'uffiziali occorrenti per le divisioni medesime vengono presi da altri corpi d'armata. Nel vestimento, allestimento ed armamento è da conservarsi possibilmente il tipo nazionale del relativo distretto.

Dopo la guerra, la cavalleria leggera viene sciolta dietro ordine sovrano; gli arruolati per la durata della guerra vengono licenziati; la truppa del confine viene spedita nel patrio distretto gli uffiziali e sott'uffiziali entrano nuovamente negli anteriori loro corpi di truppe.

Gli istituti d'armata.

1. Gli istituti d'armata generali.

a) *Gli istituti di cassa.*

Gli istituti di cassa presso l'armata si compongono in tempo di pace:

Della cassa di guerra universale, dell'amministrazione universale dei depositi di Vienna (sotto gli ordini immediati del comando superiore d'armata) e delle seguenti 15 casse di guerra: di Vienna, Gratz, Innsbruck, Praga, Brünn, Leopoli, Buda, Granvaradino, Verona, Venezia, Zagabria, Temesvar, Hermannstadt, Zara e Magonza (sotto gli ordini del rispettivo comando generale provinciale) (1).

In tempo di guerra, dietro disposizioni superiori, vengono formate delle casse di operazione di campo mobili.

(1) La cassa di guerra di Magonza dipende dal governo o comando austriaco di quella fortezza federale. La cassa di guerra della marina di Trieste dipende relativamente ai suoi pagamenti da farsi per le truppe di terra dal comando generale provinciale di Verona; la cassa di guerra di Venezia in riguardo ai suoi pagamenti da farsi per la marina di guerra dal comando superiore della marina.

Le casse di guerra sono destinate per il deposito, la gestione e il conteggio dei denari destinati a coprire i bisogni dell'armata. All' amministrazione generale dei depositi incombe di custodire e registrare i capitoli di fondazione, le cauzioni di matrimonio ecc., ed oltracciò alle casse di guerra, che si trovano nella residenza dei comandi generali provinciali, viene affidata la conservazione dei depositi dei tribunali militari provinciali.

Il servizio delle casse di guerra viene adempiuto da appositi impiegati di cassa, il cui stato complessivo conta 5 direttori, 16 cassieri, 67 uffiziali e 14 accessisti.

Alle casse d'operazione di campagna sono da assegnarsi per ciascuna almeno due impiegati di cassa di guerra.

b) *I magazzini d'approvvigionamento.*

I magazzini d' approvvigionamento hanno da provvedere l' armata degli occorrenti generi, commestibili ed oggetti di servizio, e da renderne conto; al qual uopo la Monarchia è divisa in 58 distretti d'approvvigionamento, ciascuno con un magazzino principale d'amministrazione e conteggio, sotto la direzione d'un commissario superiore o di guerra dipendente dal rispettivo comando generale provinciale.

In tempo di pace gli istituti d'approvvigionamento, si compongono di:

59 magazzini principali d' amministrazione e conteggio (uno per le fortezze federali di Magonza, Ulma e Rastatt);

12 magazzini d'amministrazione e conteggio in piazze forti, e

15 magazzini d'approvvigionamento di deposito.

Per l'armata sul piede di guerra vengono eretti magazzini mobili, d'approvvigionamento di colonna, magazzini d'approvvigionamento di riserva di 1.a e 2.a linea, ed unitamente a questi dei forni di campagna, nonchè magazzini principali d'approvvigionamento di deposito.

I magazzini d'approvvigionamento di colonna da erigersi immediatamente dietro l'armata di operazione hanno da fornire le truppe delle occorrenti provvigioni per quattro giorni, ritirandole dai magazzini di riserva di 1.a linea.

I magazzini d'approvvigionamento di riserva di 1.a linea prov-

vedono alla panificazione negli annessivi forni di campagna, forniscono delle occorrenti provvigioni i magazzini d'approvvigionamento di colonna, e ritirano gli oggetti che loro mancano per completarsi dai magazzini di deposito principali, mediante i magazzini d'approvvigionamento di riserva di 2.a linea. Ai magazzini di deposito principali incombe di immagazzinare tutto il presumibile bisogno di appprovvigionamento. Tutti i magazzini dipendono dal comando generale d'armata.

Al servizio di amministrazione e di conteggio accudiscono appositi impiegati militari d'approvvigionamento, a quello di manipolazione gli operai d'approvvigionamento, il cui stato viene eventualmente supplito mediante arruolamento o traslocazione di gente idonea dà altri corpi di truppe. I magazzini d'approvvigionamento di guerra hanno da formare il loro stato dai magazzini di approvvigionamento di pace, sempre conformemente agli ordini del comando superiore d'armata; stato che passa nuovamente ai magazzini d'approvvigionamento di pace, soppressi che siano quelli di guerra.

Lo stato degli impiegati d'approvvigionamento si compone in tutto di: 49 amministratori; 141 uffiziali ed accessisti per il conteggio; 98 uffiziali ed accessisti per la sorveglianza. Quello degli operai conta: 10 capi mastri e 371 mastri (il numero dei lavoranti viene determinato secondo il bisogno dal comando superiore d'armata).

c) *L'amministrazione erariale delle carni in tempo di guerra.*

Questa amministrazione è destinata a procurare il bestiame da macello necessario per l' armata mobile, di consegnarlo ai singoli corpi d'armata e di presentare il resoconto sulla gestione. Il relativo comando e direzione sono tenuti da un uffiziale dello stato-maggiore, il servizio di amministrazione da uffiziali superiori, il servizio di contabilità da impiegati contabili; per la sorveglianza vengono impiegate truppe dal sergente in giù; per la mano d'opera sono da assumersi, mediante contratto, individui privati (stimatori in capo, stimatori in secondo, fattori e beccai). Il loro numero viene determinato superiormente secondo il bisogno.

Gl'istituti d'amministrazione delle carni sono: in prima linea i depositi di ripartizione del bestiame da macello del corpo, i quali consegnano il bestiame da macello alle truppe e si suppliscono, con riguardo d'una provvista per 6 giorni, dal deposito di ripartizione del bestiame da macello dell'armata eretto in seconda linea, il quale si supplisce dal canto suo, con riguardo ad una provvista di 8 giorni, dal deposito di fornitura e di riserva del bestiame da macello eretto in terza linea.

Quest'ultimo deposito ha da assumere nelle provincie posteriori tutta la provvista del bestiame da macello occorrente per l'armata, e da effettuarne la spedizione al deposito di ripartizione del bestiame da macello dell'armata, secondo le disposizioni del dirigente uffiziale dello stato-maggiore dipendente dagli ordini del comando generale d'armata.

Tanto l'erezione quanto la soppressione dell'amministrazione delle carni vengono ordinate dal comando superiore dell'armata.

d) *Le amministrazioni edili.*

L' amministrazione edile, la cura per la conservazione degli oggetti fortificatorii, delle caserme ed edifizii militari, nonchè l'acquisto, la manutenzione ed amministrazione degli utensili di caserma e degli oggetti da letto spettano alle direzioni del Genio, alle quali sono addetti a quest'uopo gli occorrenti impiegati d'amministrazione edile, gli uffiziali d'ispezione ed altri organi di sorveglianza.

e) *Le commissioni di economia per le monture.*

Servono queste a provvedere l'armata degli occorrenti oggetti di montura, armamento, letto ed utensili di campagna.

Incombe ad esse l'acquisto e produzione degli accennati articoli, nonchè l'amministrazione e conteggio di tutto il deposito, il quale, oltre agli oggetti necessarii per sopperire ai bisogni dell'armata, ha da tenere ancora quegli articoli che si richiedono pei corpi da formarsi in tempo di guerra.

In tempo di pace esistono: una commissione di economia principale per le monture in Stockerau; sette commissioni di economia per le monture, cioè: in Praga, Brünn, Buda, Gratz, Venezia, Jaroslau e Carlsburg; e 3 depositi filiali per le mon-

ture, cioè a Vienna, dipendente dalla commissione di economia principale; a Trieste, dipendente dalla commissione d'economia di Gratz; ed a Magonza, dipendente dalla commissione d'economia di Praga.

Ciascuna commissione di economia per le monture dipende dal comando generale provinciale, nel cui circondario si trova stanziata.

Le commissioni d'economia per le monture stanno sotto il comando d'un uffiziale dello stato-maggiore, e sono divise allo interno in dipartimenti ordinati secondo le materie. Al servizio di amministrazione viene provveduto da uffiziali ed alla contabilità da impiegati contabili; per la sorveglianza e la mano d'opera vengono impiegate truppe dal sergente in giù; le funzioni industriali sono eseguite dagli occorrenti operai, i quali vengono arruolati o tolti da altri corpi di truppe. L'aumento dello stato in tempo di guerra viene determinato dal comando superiore dell'armata.

In tempo di guerra vengono eretti magazzini di monture di colonna mobili, depositi di campagna per le monture e depositi principali di monture, colla dipendenza dal comando generale dell'armata.

Ai magazzini di monture di colonna formati in prima linea dietro l'armata di operazione, incombe di fornire alle truppe i più necessari oggetti di montura ed armamento. Essi si suppliscono dai depositi di campagna eretti in seconda linea, e questi alla loro volta dal deposito principale.

L'occorrente personale è da prevalersi dallo stato delle commissioni di economia per le monture, le quali hanno poi da supplirsi da altri corpi di truppe. Dopo lo scioglimento dei corpi di guerra il personale disponibile viene arruolato di nuovo nelle anteriori commissioni. Intorno al numero dei magazzini di guerra da erigersi ed allo stato dei medesimi viene disposto da parte del comando superiore d'armata.

f) *Gli ospitali militari.*

Gli ospitali militari sono destinati ad accogliere e curare i soldati, uffiziali ed altri individui d'armata ammalati. Essi si compongono in tempo di pace di 29 ospitali di guarnigione,

nonchè di ospitali di truppe (di reggimento o battaglione), di case d'ammalati o di case di bagni militari, oltracciò, in tempo di guerra di ospitali di campagna mobili.

Il servizio è prescritto da apposito regolamento, conforme al quale il comando e l'amministrazione sono affidati ad uffiziali; il servizio medico è disimpegnato da medici di campo ed il servizio di contabilità da impiegati contabili militari; per le altre funzioni d'ospedale viene impiegata la truppa dal sergente in giù. Però in tempo di pace uno stato sistemato non è assegnato che agli ospitali di guarnigione, quali corpi indipendenti, che mediante i comandi di città, fortezza o piazza, sono sottoposti ai comandi generali provinciali ed hanno da tenere nello stato il personale idoneo occorrente pegli ospedali di campagna, per cui devono regolare i congedi in modo che non venga concesso il congedo se non ad individui ammaestrati. Alla deficienza nello stato è da supplirsi mediante reclutamento, ed in via di eccezione, mediante traslocamento da altri corpi d'armata.

Ad ogni bisogno di personale straordinario è da supplirsi dallo stato delle truppe. Le stazioni degli ospedali di guarnigione sono: Vienna (num. 1 e 2) colle figliali di Baden e Möllensdorf, Linz, Gratz, Innsbruck, Praga, Königgrätz, Josephstadt, Theresienstadt, Brünn, Olmütz, Leopoli, Cracovia, Czernowitz, Pest, Presburgo, Comorn, Cassovia, Hermannstadt, Temesvar, Peterwardein, Zagabria, Verona colle figliali di Vicenza e Recoaro, Milano, Mantova, Venezia colla figliale di Padova, Trieste e Lubiana.

In quelle stazioni di truppe, nelle quali non si trovano ospitali di guarnigione, hanno da sussistere ospedali di truppe che sottostanno al corpo di truppe a cui appartiene il comandante d'ospitale. L'occorrente personale amministrativo, medico e di assistenza viene levato dallo stato delle truppe (almeno per 3 mesi, col cambio mensile d'un terzo). Il numero del personale viene determinato dal comando generale provinciale. Dovranno quindi trovarsi presso ogni battaglione indipendente un sott'uffiziale, presso ogni reggimento due sott'uffiziali e presso ciascuna sottosezione (1) due uomini, i quali sieno perfettamente ammae-

(1) Eccettuate quelle delle truppe tecniche, della gendarmeria e della guardia di polizia.

strati nel servizio d'ospitale. Negli ospitali di truppe incombe di presentare il resoconto ai comandanti d'ospitale.

La cura delle anime negli ospitali l' hanno i cappellani di ospitale, e dove non ve ne sono, la disimpegnano i cappellani delle truppe di guarnigione.

Le case d' ammalati sono destinate per accogliere gli individui convalescenti o leggermente ammalati. La fondazione delle medesime ha luogo dietro ordine dei comandi generali provinciali, od anche dietro disposizione (da riferirsi successivamente) del comandante di truppe. Il personale viene levato dallo stato delle truppe.

Nei principali luoghi di bagni della Monarchia sono erette case di bagni militari, e ciò pegli uffiziali: in Baden presso Vienna, Sklo presso Leopoli e Mont' Ortone presso Padova; pegli uffiziali e soldati: in Hofgastein, Carlsbad, Schönau presso Teplitz in Boemia, Mehadia e Topusko. Un apposito stabilimento di acque minerali da beversi esiste pegli uffiziali e soldati in Recoaro presso Vicenza. Oltracciò pei soldati che hanno bisogno di bagni, trovasi in Sklo e Mont'Ortone una figliale del prossimo ospitale di guarnigione, e ciò per la durata della stagione di bagni; altra figliale permanente trovasi in Baden.

Gli ospitali di campo mobili eretti presso i corpi d'armata mobilitati, dipendenti immediatamente dalla direzione degli ospitali di campo e mediante essa dal comando generale d'armata, si compongono ciascuno di due parti speciali, cioè dell'ambulanza per 150 ammalati e del ospitale propriamente detto, destinato ad accogliere 500 ammalati.

L'ambulanza ha da seguire in prima linea i corpi d'armata impegnati in azione nemica, onde accogliere gli ammalati e feriti, erigere luoghi di fasciatura ed ospitali volanti, nonchè trasportare gli ammalati nell'ospitale propriamente eretto in seconda linea; quest'ultimo ha poi da trasportarli nell'ospedale di campagna fondato in terza linea (1).

I carriaggi d'ospitale si trovano in tempo di pace presso i depositi del treno militare; la fornitura degli utensili d'ospitale,

(1) Gli ospitali di campagna vengono spediti all'armata successivamente sulle principali linee di comunicazione.

dei letti ecc. segue da parte delle commissioni di economia per le monture, ed è determinata dal regolamento pegli ospitali militari; pel trasporto degli accennati oggetti e della farmacia di campagna addetta all'ospitale vengono assegnati squadroni di equipaggio d'ospitale.

Gli ospitali di campagna sono designati secondo la loro erezione con numeri progressivi; il loro numero, stazione e prima ripartizione di servizio vengono ordinati specialmente dal comando superiore d'armata. L'occorrente personale amministrativo, medico ed altro vi viene traslocato in parte dallo stato degli ospitali di guarnigione ed in parte dallo stato di altri corpi di truppe. All'incontro negli ospitali di pace il servizio medico (ad eccezione del servizio pel medico in capo) può essere affidato a medici civili.

Intorno allo scioglimento degli ospitali di campagna ed al conseguente ulteriore impiego del personale disponibile, dello equipaggio e degli utensili seguono sempre gli speciali ordini superiori.

g) *Gli istituti farmaceutici militari.*

Questi istituti devono procurare i medicinali occorrenti per gli ammalati dell'armata, tenerne deposito in quantità sufficiente, preparare i medicamenti secondo la prescrizione della farmacopea militare, consegnarli agli ammalati conforme all'ordinazione medica e presentare il resoconto sull'amministrazione.

Il servizio viene eseguito da impiegati farmaceutici militari, coadiuvati da oppositi individui.

In tempo di pace sono eretti permanentemente, sotto la dipendenza della direzione, per l'amministrazione dei medicinali:

Un deposito principale di medicinali;

10 depositi di medicinali, con farmacia di guarnigione;

15 grandi e 15 piccole farmacie di fortezza e di guarnigione; e

3 farmacie di case d'invalidi.

In tempo di guerra vengono eretti per l'armata depositi di medicinali di campagna e farmacie di campagna, il cui numero, stazione e primo impianto vengono determinati specialmente

dal comando in capo dell' armata. Le farmacie di campagna sono indicate secondo la loro istituzione con numeri progressivi; esse vengono ripartite fra gli ospitali di campagna presso i quartieri generali dell'armata e dei corpi d'armata. Il personale viene levato dai rispettivi istituti di pace. Lo scioglimento delle farmacie di campagna segue dietro ordine superiore.

h) *Le case di riunione dei trasporti.*

Queste case sono destinate ad approvvigionare ed albergare le truppe transitanti, nonchè a riunire e spedire i trasporti. Il comando ed il servizio vi sono disimpegnati da uffiziali ed in parte temporari; la contabilità vi è tenuta ordinariamente da sergenti di stato maggiore, però in Vienna da un uffiziale superiore. Il rimanente personale viene levato dallo stato delle truppe.

Case di riunione dei trasporti, indipendenti, sottoposte immediatamente ai comandi di città o di fortezza e mediante questi ai comandi generali provinciali, esistono: a Vienna, Praga, Brünn, Olmütz, Gratz, Lubiana, Gorizia, Trieste, Udine, Venezia, Pordenone, Verona, Milano, Pest, Presburgo, Loepoli, Hermannstadt, Temesvar.

Le altre case temporarie di riunione dei trasporti sottostanno al comando del corpo di truppe a cui appartiene il comandante della casa di riunione dei trasporti, ed indirettamente al rispettivo comando generale provinciale.

Per effettuare i trasporti presso un'armata posta sul piede di guerra, vengono erette case di riunione dei trasporti d'armata, mobili, il cui numero, stato e ripartizione vengono determinati dal comando generale d' armata.

i) *Compagnie disciplinari.*

Come istituiti di correzione pegl'individui ripetutamente puniti dal giudizio di guerra per delitti disonoranti o maligni, nonchè pegli individui politicamente pericolosi esistono 6 compagnie disciplinari nelle fortezze di Comorn, Mantova, Carlsburg, Temesvar, Olmütz e Theresienstadt, dipendenti dal rispettivo comando di fortezza.

Gli uffiziali delle compagnie disciplinari vengono nominati temporariamente dal comando superiore d'armata, levandoli dalle truppe di cacciatori o da quella d'infanteria di linea; i sotto uffiziali nonchè i vice-caporali ed i tamburini vengono nominati da parte del rispettivo comando generale provinciale togliendoli dalle truppe medesime; tutti poi vengono conservati sopranumerariamente nello stato del loro corpo di truppe.

I sott'uffiziali vice-caporali e tamburini portano il rispettivo loro ornamento e corredo; i soldati sono disarmati.

Il passaggio di questi ultimi nella compagnia disciplinare è da domandarsi presso i comandi generali provinciali o presso quelli d'armata.

k) *Case d'arresto.*

Presso ciascun corpo di truppe avente una propria legislazione esiste una casa d'arresto per la custodia degl'inquisiti e condannati a detenzione. Essa sta sotto l'immediata sorveglianza del profosso ed è soggetta al comando del rispettivo corpo di truppe.

Oltracciò esistono ancora:

41 case d'arresto di guarnigione, e

17 case d'arresto di fortezza (fra le quali una casa d'arresto di castello), dipendenti dal rispettivo comando di città e di fortezza, ed aventi un apposito personale di sorveglianza (profossi in capo dello stato maggiore, profossi dello stato maggiore, custodi in capo e custodi uomini e donne).

In tempo di guerra vengono erette case d'arresto di campagna mobili, dietro prescrizione del comando generale d'armata.

(Continua).

MISCELLANEA

FERROVIE AL PUNTO DI VISTA MILITARE

Gl'immensi vantaggi d'una rete completa di ferrovie sono stati apprezzati al loro giusto valore nella valutazione delle forze di un paese, ma non dappertutto come lo meritano; sembrano però così maravigliosi che valgono bene la pena di esaminarli in dettaglio e di considerarli nel loro insieme come un oggetto del più grande interesse.

Considerati sotto il punto di vista militare, le ferrovie presentano i seguenti vantaggi;

1° Movimento più rapido delle truppe in generale, allo scoppio d'una guerra;

2° Trasporto più accelerato di truppe, munizioni d'ogni specie sui punti minacciati;

3° Rinforzi più pronti pei posti avanzati, previo il più rapido arrivo d'uomini, di munizioni e di viveri;

4° Impiego di tutte queste risorse con facilità e senza verun pericolo;

5° Risparmio di truppe, che, senza fare lunghe e faticose marcie e senza perdere tempo, giungono dove devono recarsi, e possonsi opporre al nemico forze fresche;

6° Trasporto rapido di queste truppe su di un punto minacciato dal nemico, dopo che esse l'hanno battuto, ritardato e impedito la marcia in avanti;

7° Risparmio delle grandi strade così sovente guastate dai trasporti militari;

8° Risparmio dei paesi e dei loro abitanti, sotto il rapporto degli alloggi militari e delle altre gravezze provenienti dal mantenimento di truppe in marcia.

Tutti questi vantaggi che si trovano dalla parte del paese attaccato, sono pregiudichevoli al nemico, in ciò che aumentano

per lui i pericoli a misura che penetra più innanzi, e che, ravvicinandosi sempre più al punto centrale della rete, egli si trova quindi avviluppato di linee che s'incrociano e si uniscono. Mentre che il nemico s'inoltra soltanto da una o due linee, le truppe nazionali possono portarsi al suo incontro su linee diverse, o in caso di ritirata, concentrare rapidamente le loro forze difensive, quindi, se la cosa è riconosciuta necessaria, distruggere alle spalle del nemico i *rails*, di cui non devono servirsi.

Se questa superiorità che dà una rete di ferrovie è ancora accresciuta da alcuni piccoli campi trincerati, situati ai principali punti di giunzione delle linee, si otterranno così vantaggi che difficilmente potrannosi calcolare in una guerra difensiva, poichè si è allora in istato di fermare il nemico con continui combattimenti e cagionarli perdite che potrà difficilmente riparare.

Da quanto abbiamo detto qui sopra, è evidente che i diversi Stati, e principalmente i piccoli, ricaveranno da un tale sistema immensi vantaggi, e la certezza di poter resistere con maggiore energia ad ognuno dei suoi vicini in caso d'una guerra d'invasione.

Poichè, quantunque si possa dire che in un piccolo Stato la concentrazione delle truppe potrebbe ottenersi tanto facilmente che col mezzo delle ferrovie, non bisogna perdere di vista che la poca estenzione del loro territorio facilita pure le operazioni del nemico, operazioni che l'esistenza delle ferrovie possono impacciare, e rendere quasi impossibile l'occupazione del paese. Per le grandi potenze poi le ferrovie sono principalmente utili per trasportare rapidamente truppe e materiale da guerra sui punti i più minacciati della frontiera, nonchè a difendere l'ingresso del paese al nemico, ma però non così efficacemente che in un piccolo Stato.

La Russia ha pagata cara, nella guerra di Crimea, la mancanza assoluta di grandi vie ferrate; ma la lezione datale in simile occazione, non è stata perduta, ed ora tutti gli sforzi dello Zar tendono ad abbracciare il vasto suo impero in un'immensa rete di ferrovie.

CRONACA MILITARE

PIEMONTE — Il dieci del corrente mese d'aprile al forte Sperone seguiva un esperimento di granate a percussione tirate da un obice da 15 centimetri di campagna. Erano queste granate d'invenzione del signor Arminjon, luogotonente di vascello della nostra marina.

Fino dall'anno scorso queste granate furono sottoposte a prove reiterate, ed in seguito all'esito felice da esse presentato, furono sottoposte all'esame di una commissione speciale di ufficiali di artiglieria, la quale conchiuse doversi fare ulteriori esperimenti.

Dava a tale effetto un ordine il ministero di marina fossero costrutte 100 spolette di tale sistema, per essere a suo tempo spedite a Torino.

Ridotto pressochè al termine questo lavoro, prima di eseguirne l'invio, credeva bene l'inventore, ed il comando della R. Marina accondiscese al suo desiderio, di replicare alcuni tiri di norma col calibro e colla carica ai quali erano essenzialmente destinate.

Assistevano all'esperimento molti ufficiali di marina, d'artiglieria e d'altri corpi della R. armata. Alle ore 2 pomeridiane essendo ultimati i tiri, senza alcun accidente, e l'esito essendo stato soddisfacente, rimanevano ancora nel terreno internati e non scoppiati quattro proietti. Un numero eguale si era di già estratto con tutta la prudenza e con tutta la precauzione che in tali circostanze si raccomandano.

Le granate avevano un foro di carica, chiuso con vite di bronzo, per cui si poteva bagnare la polvere interna senza toccare la spoletta fulminante. Il signor Arminjon aveva in persona diretto

l'estrazione di due delle granate medesime, alla quale operazione presero parte tre capi cannonieri della R. marina, Chiodo, Massa e Cogliolo Prima di dipartirsi dal luogo degli esperimenti egli ordinò a Cogliolo di recarsi con alcuni marinai sul luogo ove giacevano i quattro proietti carichi e di estrarli nello stesso modo che si era praticato per i primi.

Costoro in numero di dieci persone, compresovi un caporale d'artiglieria, si misero all'opera; essi già avevano scaricate tre granate e toglievano la vite del foro di carica alla quarta, quando, per uno di quei casi fortuiti ed inesplicabili, quel proietto, il quale aveva resistito agli urti della polvere nel cannone ed alla percussione sul terreno, sebbene la spoletta, dall'asserzione dei testimoni, non si fosse tocca in alcun modo, pure essa scoppiò e produsse l'istantanea morte del capo-cannoniere Cogliolo Gio. del marinaro Desalvi Lorenzo e del caporale d'artiglieria, di cui lo scrivente ignora tuttavia il nome.

Altri due degli astanti, cioè i marinari Olivieri Pietro e Gregorio Stefano, rimasero feriti e furono trasportati all'ospedale militare, ove giacciono ancora in via di miglioramento.

Francia — Giorni sono si fecero a Vincennes alcuni esperimenti assai interessanti sulla resistenza dei pezzi d'artiglieria costrutta coll'acciaio fuso di M. Krupp. Questi provò coi più severi cimenti due obici-cannoni da 12. Nella prima serie si volle determinare la resistenza di quei pezzi alle diverse cause che d'ordinario ne guastano l'interno. Ciascun pezzo tirò cento colpi per giorno, e dopo 3000 colpi colla carica normale di chilogramma 1,400, non si potè scorgere alcuna alterazione nella superficie dell'anima.

Colla seconda serie si volle determinare la resistenza ai colpi delle palle nemiche, e si trovarono i due pezzi alquanto più fragili di quelli di bronzo, ma molto meno di quelli di ghisa.

Colla terza serie si provò la resistenza a un tiro sforzato. Si tirarono per ciascun pezzo 20 colpi con tre chilogramma di polvere e due palle, 10 colpi con tre chilogrammi di polvere e tre palle, 5 colpi con sei chilogrammi di polvere e sei palle In questi ultimi il rinculare dei pezzi era enorme, le palle si frangevano le une contro le altre senza riuscire a rompere i pezzi.

La commissione militare dichiarò che quei pezzi poteano resistere a qualunque carica utile alla guerra, e che colla carica ordinaria di guerra essi devono resistere quasi indefinatamente.

— Il corpo delle Cento Guardie è stato riordinato nel modo seguente con decreto imperiale del 17 marzo scorso:

STATO-MAGGIORE	Ufficiali	Truppe	Cavalli
Comandante (ufficiale superiore del grado di colonnello, tenente colonnello e capo squadrone)	1	»	3
Capitano aiutante maggiore	1	»	2
Capitano-maggiore	1	»	2
Medico	1	»	2
Veterinario	1	»	2
Aiutanti bass'ufficiali	»	2	2
Brigadieri segretarii	»	1	»
detto Tromba	»	1	1
detto Maniscalco	»	1	1
DUE COMPAGNIE			
Capitani comandanti	2	»	4
Tenenti	2	»	4
Sotto-tenenti	4	»	8
Marescialli d'alloggio capi	»	2	2
Marescialli d'alloggio furieri	»	2	2
Marescialli d'alloggio	»	12	12
Brigadieri	»	24	24
Guardie	»	150	100
Trombe	»	8	4
Operai (Manescalchi, Sarti e Sellieri)	»	8	4
TOTALI	13	203	
EFFETTIVO	216		175

D'ora in poi questo corpo si recluterà fra i soldati dei diversi corpi di cavalleria dell'esercito. I bass'ufficiali e brigadieri potranno pure concorrere a questo reclutamento rinunciando al loro

grado. Per essere ammessi nel corpo, fa d'uopo avere almeno due anni di servizio attivo, aver ancora tre anni da fare avanti di compiere la ferma, aver una buona condotta e la statura di 1 metro 800 millimetri, infine il corpo sarà retto dai regolamenti in vigore per gli altri corpi di cavalleria.

Prussia. — Il governo si propone di migliorare tutti gli stabilimenti d'istruzione militare. Queste riforme comincieranno dalla scuola militare di Berlino, che prenderà il titolo di *Accademia militare*. Le scuole divisionarie saranno soppresse ed al loro luogo, verranno create tre scuole di cadetti nelle provincie di Brandenburgo, di Sassonia e del Reno. Il rapporto della commissione relativo alla riforma degli istituti militari è stato favorevolmente accolto dal governo.

BIBLIOGRAFIA

La vallée des Dappes et son importance militaire, esquisse publiée par A. De Clossmann colonel e. r. et citoyen Suisse. Avec une carte de la vallée des Dappes, dressée d'après la carte topographique de la Suisse et celle de l'état-major français; Genêve.

Quest'opuscolo è importante per coloro che amassero formarsi un concetto della questione esistente tra la Francia e la Svizzera, sin dal 1815, per il possesso di quella valle, perciocchè ne dà i cenni storici, topografici e strategici occorrenti.

Atlas der schlachten, Treffen, und Belagerungen aus der Geschichte der Kriege von 1792 *bis* 1815. *Von professor J. E. Woerl; Friburg*, 1858.

Traité de fortification etc par A. Batheau capitaine du Génie; 1 vol. in-8 avec atlas. Paris, 1858.

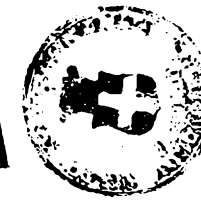
Projectile Weapons of War and Explosive Compounds. By J. Scoffern late professor of Chemistry at the aldersgate College of Medicine. London, 1858.

Military Analysis of the remote and proximate causes of the sudian Rebellion. Bej general sir Robert Gardiner. London, 1858

Des Armes rayées, aperçu pratique et théorique de ces armes au point de vue de la guerre, suivi d'une notice sur le revolver Mangeot-Comblain. Par Mangeaut. Paris, 1858.

TAGLIANO GAETANO *Gerente*

STATO MILITARE DELL'ITALIA



IDEE GENERALI

TOPOGRAFICHE, STRATEGICHE E STORICHE

Gli alti monti che separano l'Italia dalla rimanente Europa, il mare che nella massima parte la circonda e la bagna, l'unità di linguaggio, di costumi, di letteratura, di storia e fin di religione, ne rendono siffattamente spiccata la sua nazionalità, che, a malgrado delle secolari discordie delle parti ond'essa è divisa, dovrà, in tempo più o meno lungo, trovarsi, da un unico impulso politico, spinta di nuovo sulla via della grandezza e della gloria. Non già che possa e debba farsi signora del mondo, siccome un tempo lo fu, sibbene dovrà prendere al convito delle grandi potenze d'Europa quel posto che natura le assegnava, e donde uno svolgersi incessante di eventi contrarii, e la tristizia e l'errore degli uomini, per secoli l'escludevano.

Non v'ha dubbio che l'Italia deve in gran parte le sue divisioni alla stessa sua fisica disposizione, ovvero a quella eccessiva lunghezza rapporto alla larghezza, per cui gli abitanti

del mezzodì hanno per lo più avuto interessi politici ed economici diversi da quelli del settentrione; pur tuttavia il vapore, che per mare e per terra raccorcia e quasi distrugge le maggiori distanze, par fatto a rimuovere l'ostacolo precipuo che sin oggi opponevasi all'unificazione politica dei diversi Stati italiani. Il dì che essa, per opera di provvidi governi, si troverà da Torino, Milano e Venezia, percorsa in tutta la sua lunghezza da strade ferrate, e che, tolto ogni impedimento alle facili transazioni commerciali da un porto all'altro della Penisola, Reggio e Palermo saranno lungi alcune ore soltanto da Genova e Venezia, l'abitante della Sicilia e della Calabria finirà per avere un interesse solo col piemontese, col lombardo, col veneto.

La natura in gran parte montana del suolo, rende l'Italia assai forte sulla difensiva. Le Alpi, con le loro gigantesche cime, ne cingono a forma di semicircolo tutta la parte settentrionale, da Cadibona a Fiume, su di uno sviluppo di 1563 metri, di cui Pistoia è il centro. Delle sue numerose depressioni, per cui dall'uno si passa all'altro versante, poche sono transitabili per le artiglierie; e se fossero tutte sbarrate da forti, siccome lo sono in gran parte quelle rivolte verso Francia, ne sarebbe compiutamente tolto l'uso al nemico.

Dal colle di Cadibona, alto sul mare 500 metri appena, la giogaia alpina successivamente s'innalza nella regione delle nevi eterne, ed al monte Bianco raggiunge l'altezza di 4804 metri; indi gradatamente si abbassa sino al Bittoray, al di sopra di Fiume, alto 1383 metri, e nelle maggiori depressioni scende al livello di 667 metri. I punti di contatto pei quali essa si congiunge al sistema dei monti che covre la rimanente Europa, sono il S. Gottardo ed il Maloja.

Al colle di Cadibona, dove militarmente finiscono le Alpi, incominciano gli Appennini; i quali, dopo aver percorsa tutta la Riviera di Levante, partono quasi per lo mezzo la Penisola, innalzandosi successivamente sino al monte Corno, o gran Sasso

d'Italia, sulla frontiera napolitana, alto 2967 metri sul mare, indi nuovamente abbassandosi insino a Reggio: il loro totale sviluppo è di 1615 metri. E però a Cadibona si riscontra come una porta per penetrare in Italia, girando le Alpi; di quivi penetrava Conti, nel 1745, di quivi Napoleone, nel 1796. Ma per questo vuolsi una concorrenza di circostanze favorevoli, oppure una grande superiorità di forze, per assicurare la linea di operazione lungo la Riviera di Ponente, che il difensore potrebbe altrimenti molestare sul fianco ed intercettare.

Fra l'Appennino settentrionale e le Alpi il suolo forma una vasta conca, che il Po attraversa da occidente ad oriente, nel recarsi a versare le sue acque nell'Adriatico, e la divide in due parti disuguali, di cui la maggiore a settentrione e la minore a mezzodì. I fiumi che scendono perpendicolarmente dalle Alpi, parte si scaricano direttamente nell'Adriatico, siccome l'Isonzo, il Tagliamento, la Livenza, il Piave, il Brenta e l'Adige; parte nel Po, siccome il Mincio, l'Oglio, l'Adda, il Ticino, la Sesia e le due Dore, la Baltea e la Riparia: tutti più o meno importanti sotto l'aspetto militare, secondo il volume delle loro acque. I corsi d'acqua che vanno a scaricarsi sulla destra del Po, dal Tanaro in fuori, sono nella maggior parte torrenti capaci di opporre ostacolo alle operazioni militari nella sola stagione delle pioggie. Gli altri corsi d'acqua dell'Appennino, si versano parte nell'Adriatico, parte nel Tirreno; e se ne eccettui l'Arno, il Tevere, il Garigliano ed il Volturno, gli altri non sono che torrenti più o meno grossi.

Le isole di Corsica, Sardegna e Sicilia sono una naturale appendice dell'Italia; sopratutto quest'ultima, divisa dal continente calabrese da un canale siffattamente stretto, che le opere sulle due sponde possono dominarne la navigazione, ed i cui monti sono da considerarsi un prolungamento dell'Appennino.

Ond'è che l'Italia è naturalmente divisa in tre parti: la continentale, la peninsulare e l'insulare. La prima comprende tutta

la parte circuita dalle Alpi, dal Varo a Fiume, unita alla seconda per mezzo dell'istmo di Parma, largo 222 chilometri; la sua massima larghezza, da oriente ad occidente, è di 602 chilometri, la massima profondità, da settentrione a mezzodì, di 240 all'incirca. La seconda ha la forma di un trapezio, i cui lati maggiori hanno rispettivamente la lunghezza di 768 e 741 chilometri, i minori di 222 e 296; la sua massima larghezza, dal monte Argentaro al promontorio Anconitano, è di 265 chilometri; la minima, tra i golfi di Squillace e di Santa Eufemia, di 30 appena.

La totale lunghezza dell'Italia, dal Monte Bianco al Capo Spartivento, è di 1157 chilometri. Lo sviluppo delle sue coste, bagnate dai mari Tirreno, Jonio e Adriatico, indipendentemente dalle isole, è di 2400 chilometri.

L'Italia può altresì dividersi in settentrionale, centrale e meridionale: la prima limitata, come la continentale, all'istmo di Parma; la seconda alla frontiera del regno di Napoli; la terza da questa in giù.

La frontiera terrestre, composta dalla giogaia delle Alpi, può considerarsi per la difesa divisa in tre parti: l'occidentale, limitata al Ticino; la centrale, fra questo fiume e l'Adige; l'orientale, dall'Adige a Fiume.

Un nemico che superasse la frontiera occidentale, fra il colle di Tenda ed il Sempione, troverebbe l'esercito italiano parato a difesa fra Carignano e Savigliano, Torino ed Ivrea, o fra quest'ultimo punto ed il Ticino, secondo la direzione presa dalle sue colonne. E però dovrebbe da prima vincerlo in battaglia campale, indi spostarlo successivamente dalle posizione che quegli prenderebbe a cavallo del Po, per manovrare sulle due rive e farsene scudo a proprio talento; infine, per penetrare in Lombardia, dovrebbe superare la linea di difesa del Ticino, la quale a destra è appoggiata alle Alpi, a sinistra al Po allo stretto di Stradella, agli Appennini e Genova, e covre compiutamente la rimanente Italia.

Se l'attacco proceda per la frontiera orientale, l'Isonzo, il Tagliamento, la Livenza, il Piave, la Brenta e l'Adige oppongonsi alla marcia del nemico come altrettante linee di difesa per covrire la valle del Po.

Di maniera che il Ticino e l'Adige, l'uno perchè ben appoggiato sulla sinistra, l'altro perchè si scarica direttamente nell'Adriatico, sono le due ultime linee per covrire la valle del Po. Gli altri fiumi intermedii, siccome il Mincio, l'Oglio e l'Adda, potendo essere girati per la riva destra del Po, conviene, per difenderli, avere un secondo esercito da questo lato, o per lo meno forti posizioni trincerate ai confluenti e forti teste di ponte per manovrare sulle due rive di essi e del Po, e minacciare il fianco e le comunicazioni del nemico.

Se, infine, l'invasione abbia luogo per la frontiera centrale, fra il S. Gottardo ed il Brennero, il Ticino e l'Adige trovansi girati; e però i difensori, dopo aver difeso le valli de'monti, si vedranno tosto ridotti a basare la loro difesa sul Po. In questo caso i fiumi tributarii, qualunque volta sieno convenientemente fortificati, potranno servire di appoggio alle milizie per molestare sul fianco ed alle spalle il nemico, e costringerlo ad impadronirsi di quelle linee laterali o ad indebolirsi con forti distaccamenti.

Superate le Alpi e le due linee del Ticino o dell'Adige, secondo il lato donde proceda l'invasione, la difesa si trova trasportata sul Po. Fiume considerevole, il quale sulla destra appoggia al mare, sulla sinistra allo stretto di Stradella, agevole a rendere assai forte, e che l'Appennino ligure e le piazze di Genova e Spezia rendono ingirabile sulla sinistra. Gl'italiani, postati sul Po, difendono indirettamente la valle, col minacciare sul fianco il nemico, qualunque volta tentasse di spingersi verso il Piemonte od il Veneto, e direttamente l'Italia peninsulare.

Superata la forte linea del Po, gl'italiani possono difendere di fronte la parte peninsulare del paese, occupando una serie

di posizioni lungo l'Appennino, per tenersi in possesso delle comunicazioni per cui si passa dal versante del Tirreno a quello dell'Adriatico, e minacciare sul fianco il nemico se tentasse sfilare lungo l'una o l'altra costa; manovra agevole ad effettuarsi dal difensore, per la ristrettezza del terreno, e mercè la quale in poche marce questi taglierebbe l'avversario dalla sua base.

La prima posizione si riscontra nella valle dell'Arno, donde con una posizione centrale si difendono gli sbocchi dell'Appennino toscano. Superati questi monti, procedendo per il val d'Arno ed il Tevere superiore, affine di tenersi sempre accosto alla schiena dell'Appennino, si riscontrano due buone posizioni difensive ad Incisa ed allo stretto d'Inferno, indi allo stretto fra il lago Trasimeno ed i monti, renduto celebre dalla vittoria riportata da Annibale sopra i romani; di poi sulla Nera, con la destra alla montagna di Somma e la sinistra al ponte di Borghetto, sul Tevere; infine nel saliente dell'Abbruzzo, e propriamente in quella conca in cui sta la città d'Aquila, che l'Aterno bagna, e che la catena dell'Appennino, la quale quivi per poco si biforca, d'ogni donde la cinge. Da quella posizione, di cui Popoli è il centro, fortissima per natura e che l'arte potrebbe rendere presso che inespugnabile qualunque volta fosse difesa da forze proporzionate, l'invasione può trovarsi arrestata; a cagione che il nemico, se volesse procedere per il Liri od il Tronto, correrebbe il rischio di trovarsi stretto al mare dai difensori, che, padroni degli sbocchi de' monti, possono uscire dalla loro posizione a proprio talento. E però, molestando continuamente il nemico per le piazze marittime che tuttora si possedessero sulla costa, siccome Genova e Venezia, di già molto forti e che potrebbonsi rendere fortissime; non che di quelle di Civitavecchia, Ancona, Orbitello, di cui potrebbesi accrescere l'importanza, e delle altre da costruire a Livorno od altrove lunghesso la costa; riceverebbesi abilità di rimettere le proprie forze, e cogliere il momento opportuno per riprendere l'offensiva.

Dalla conca dell'Aquila, la ritirata si effettua dietro il Sangro. Di quivi alla posizione di Rionero, dove la strada attraversa i monti e passa sul versante del Tirreno. Indi dietro il Calore ed il Volturno, per covrire Napoli, appoggiandosi alla posizione di Ariano, per liberamente comunicare dall'uno all'altro versante. Dopo il Calore si riscontra la bella posizione di Montefusco, la quale covre la strada di Ariano ad Avellino; di poi un'altra nell'alta valle del Calore, con la destra a S. Angelo dei Lombardi e la sinistra a Volturara.

Spostato dall'alto Calore, l'esercito difensore può ritirarsi su i monti di Potenza. Di quivi esso è in comunicazione con Taranto, che col tempo dovrà diventare uno de' principali stabilimenti marittimi italiani (1), e covre con una posizione di fianco la Calabria, da cui toglie al nemico di spingersi per Auletta verso Lagonegro. Da Potenza la ritirata va effettuata su i monti che sulla destra del Sinno sbarrano con la posizione di Campotenese la Calabria.

Più indietro il terreno siffattamente si restringe, che il nemico non può altrimenti procedere che sulla strada postale. Una prima posizione di difesa s'incontra fra Spezzano e Belvedere, una seconda sulle alture di Tiriolo, una terza a Monteleone. Dopo questa non v'hanno altre posizioni acconce ad arrestare un esercito vincitore, e la resistenza che tuttora possa farsi su i piani della Corona e della Melia, non servirà che a dar tempo all'esercito italiano per passare in Messina; donde questi, semprechè cónservi un punto forte sulla costa calabrese, può sempre ripassare sul continente per ritentare la conquista, frattanto che le squadre scorrano le coste, e, mercè l'appoggio delle piazze marittime tuttora in possesso degl'italiani, mantengano vivo il fuoco della rivolta alle spalle del nemico. In questo

(1) Taranto è uno de' tre grandi porti militari designati da Napoleone I per l'Italia, e per il quale egli aveva fatto fare gli studi acconci a renderlo un grande stabilimento marittimo; gli altri due sono Spezia e Venezia.

caso la Sicilia è come la cittadella dell'Italia, dove l'esercito può ritirarsi, rimettersi in parte co' mezzi che possano offrire le isole, aver tempo a rannodare nuove alleanze e ritentare la fortuna in un momento opportuno.

E però si vede quanto poco fondata sia l'opinione generalmente ricevuta, che, *conquistata la valle del Po, l'Italia sia vinta.* La cosa sta così, semprechè le forze italiane combattano come ausiliarie di una potenza straniera, e non per conto loro proprio. Perocchè è naturale che il francese o l'austriaco, i quali hanno la loro base ad occidente o ad oriente della valle del Po, dopo aver difeso i fiumi di questo tributarii sulla sinistra riva, ripieghino rispettivamente sulle loro basi; allora, conquistata la valle del Po e ricacciato uno degli eserciti stranieri al di là delle Alpi, il paese trovasi debole e disarmato a fronte del vincitore, e non ha che a sottomettersi al nuovo giogo che gli viene imposto. Ma la cosa sta altrimenti, allorchè le forze italiane combattano nell'interesse delle varie parti congregate per un fine comune; in tal caso, col ritirarsi da prima sul Po, indi sull'Appennino, la difesa può essere siffattamente protratta, da rendere possibile un mutar di fortuna. Per questo conviene solo:

1.° Che gl'italiani sieno padroni del mare, o con le proprie squadre, o per mezzo di potenti alleanze marittime, insino a che la loro marineria non abbia ottenuto tutto quello sviluppo di che il paese è capace, e per cui richiedesi tempo, spese e cure incessanti;

2.° Che il corso del Po e de' suoi tributarii sia convenientemente fortificato;

3.° Che lunghesso le coste vi sieno parecchie piazze assai forti, sia per proteggere gli stabilimenti marittimi, sia per servire di appoggio alle diversioni;

4.° Che lungo l'Appennino non difettino le posizioni fortificate, dove le forze italiane possano successivamente ritirarsi,

per contendere lungamente il possesso del paese al nemico;

5.° Infine, che le truppe permanenti sieno sussidiate da un forte ordinamento di milizie, a fine di non essere costretto a indebolire l'esercito attivo con numerose guarnigioni.

Del resto rimandiamo i nostri lettori agli *Studi militari sull'Italia*, pubblicati in questa Rivista, nel caso vogliano addentrarsi ne' particolari di questo subbietto.

Diamo ora uno sguardo allo sviluppo storico delle istituzioni militari in Italia.

Dopo la caduta dell'impero romano, essendo stata l'Italia divisa e suddivisa in tante parti, mai più si ebbe una forte ed unica costituzione militare. Brillarono di varia gloria le sue repubbliche nel medio evo, Genova e Venezia portarono le loro armi vincitrici nel più lontano Oriente; ma mai più essa potette in un sol corpo di nazione opporsi alle invasioni de' francesi, tedeschi e spagnuoli che a vicenda la devastarono, appoggiandosi or su di un partito or su dell'altro.

L'eccellente sua fanteria, che formava il nerbo della legione romana, cedette il passo a quella dei varii popoli che l'invasero, insino a che, con lo sviluppo della feudalità, la cavalleria, come dappertutto, non divenisse l'arma principale, se non la sola delle battaglie.

Il ridestarsi delle antiche istituzioni ne' municipii, le lotte sostenute co' feudatarii ond'erano circondati, e che finivano per costringere a ritirarsi nel recinto delle città e sottomettersi alle loro leggi, facevano con le milizie cittadine risorgere la fanteria italiana. Nel 1039 un arcivescovo di Milano, minacciato dai suoi vicini del partito imperiale e dai nobili suoi vassalli, immaginava il *Carroccio;* pesante carro trasportato da buoi, su cui sorgeva la croce, la campana e l'altare, e che serviva di punto di rannodamento alle popolazioni della città e delle campagne, sòrte in armi per combattere i suoi nemici. E quella turba di pedoni, che ostinatamente facevasi ammazzare sotto

la ruota del suo santuario, offriva taluni secoli innanzi gli svizzeri il primo abbozzo delle fanterie moderne.

La discesa di Federico Barbarossa in Italia, nel XII° secolo, con la lega lombarda che ingenerò e gli ordinamenti militari che ne furono la conseguenza, accrebbe forza alle milizie dei comuni. Tutti gli uomini dai 18 ai 65 anni formarono le milizie, divise per quartieri, avente ciascuno un'insegna speciale. Essi erano tenuti ad esercitarsi, in determinati giorni, al maneggio delle armi, e rannodarsi intorno alla propria bandiera a qualunque appello del comune; cessato il pericolo, ciascuno ritornava alle proprie occupazioni. I nobili formavano poche compagnie di cavalleria, dovunque non fossero del tutto esclusi dalla cosa pubblica. Eravi altresì una milizia suburbana, composta dagli uomini delle campagne, detta *vicinìa* a Milano, *capitanìa* a Pisa, *lega* a Firenze.

Codesta è quell'epoca gloriosa de' comuni, detta dagli storici *primo popolo*; la quale non fu di lunga durata, a cagione delle fazioni suscitate nell'interno delle città dai nobili, che aveano pur sempre lo sguardo rivolto all'impero. Codeste dissenzioni finirono per costringere i comuni a concentrare l'autorità da prima a tempo nelle mani de' *podestà*, di poi a vita in quelle di signori, infine in quelle di veri padroni.

L'ordinamento delle milizie dovette risentirsi di cotesti mutamenti politici, avvenuti nel XIII° secolo, noti sotto il nome di *secondo popolo*, ed informarsi allo stesso spirito di diffidenza. Da quel momento le milizie si vedono divise in *cinquantine*, di cui una sola metà mobile è mantenuta, in tempo di guerra, a spese dell'altra metà sedentanea; ed alla stessa maniera che il podestà, deputato a mantenere l'ordine e ad amministrare la giustizia, prendevasi fuori dello Stato o del comune, il capitan generale delle armi era un estraneo, al quale ordinariamente teneva dietro un numero di soldati e di consiglieri di guerra. L'è questo un primo passo verso il servizio stabile e venale.

Non pertanto, sul cominciare del XIV secolo, le milizie nazionali si vedono tuttora combattere con molta gloria a Brescia, contro l'imperatore Enrico di Luxembourg (1).

Le continue discese degli imperatori tedeschi in Italia, finirono per popolarla di una quantità di gente vagabonda, non ad altro acconcia che a trattar le armi, e sempre in cerca di una qualche occupazione per sostentare la vita. La possibilità di arruolare gente straniera, il disabituarsi de' borghesi dalla vita militare con lo sviluppo delle industrie e del commercio, la gelosia delle repubbliche per le grandi reputazioni militari che potessero sorgere fra i cittadini, dava origine a quelle bande di avventurieri, la maggior parte stranieri, cagione di tanti mali all'Italia, durante il XIV secolo; le quali vendevansi al maggior offerente, depredavano il paese in lungo ed in largo, e facevano mai sempre traboccare la bilancia a favore di colui che meglio saziasse la loro ingordigia.

Ma un male, quando non uccide, ingenera ordinariamente una salutare reazione che ritempra il corpo e mena alla guarigione. L'immensità stessa de' danni cagionati dai Guarner, dai Monreal, dai Lando, finiva per risvegliare il sentimento nazionale italiano fin dalla metà del XIV secolo. L'iniziativa di un primo tentativo di lega guelfa veniva iniziato dai fiorentini, e vi annuivano le città dell'Italia centrale ed il regno di Napoli; ma falliva per la defezione del pontefice, che in sulle prime aveala benedetta. Alcuni anni più tardi veniva ritentata la pruova, ed a tal fine spediti a Pisa delegati delle città dell'Italia settentrionale e centrale presso Pietro Gambacorti; sventavanla gl'intrighi de' Visconti, ma l'impulso era dato, ed arrestarlo

(1) Cotesto è il primo fatto di guerra, in cui l'uso della polvere sia constatato. E poichè gli archibugi e le bombarde vedonsi adoperati in Lombardia prima che altrove, è da credere che queste ultime armi quivi sieno state inventate; viemaggiormente che i cronisti le appellano *lombarde*, donde pare che prendessero di poi il nome di bombarde.

sarebbe stato impossibile. Il generale desiderio di vedere instaurata una milizia nazionale che liberasse il paese dalle bande straniere, veniva più tardi soddisfatto dai *condottieri*.

Insino a che il servizio nelle compagnie di ventura non avea da offrire che bottino, d'italiani non arruolossi che gente ingorda e dispregevole. Ma non sì tosto ampliossi la sfera delle loro imprese, e che fuvvi con la fortuna da raccogliere gloria ed onori, vi si dedicarono non pochi delle principali famiglie: i quali, acquistata la coscienza della loro superiorità, finirono per sentirsi umiliati della parte fatta loro rappresentare, e ne agognarono una più nobile e generosa. Le stragi di Cesena, eseguite dalle bande bretoni, rivoltavano l'animo dello stesso Alberico di Barbiano che vi avea preso parte; il quale, per riabilitarsi nell'opinione e cancellare l'onta che pesava su di sè, per il primo rialzava la bandiera italiana nella compagnia di S. Giorgio, faceva aspro macello de' bretoni e prendeva per divisa l'odio contro lo straniero.

Con lui ebbero principio i *condottieri*, primi capi di una milizia regolare, la cui mercè operavasi una grande trasformazione nelle istituzioni militari italiane. Da quel momento le compagnie di ventura si ebbero un ordinamento regolare e presso che permanente; a cagione che i loro capi appartenevano ordinariamente a grandi famiglie, possedevano numerosi feudi e castelli, e nel prestare i loro servigi militari trattavano come da potenza a potenza. Ond'è ch'esse, meglio che compagnie, potevano dirsi veri corpi di esercito, ne' quali venivano usufruiti i migliori trovati dell'arte militare, che d'allora in poi faceva in Italia grandi progressi.

I due capi scuola di quell'epoca, furono Sforza e Braccio. Quest'ultimo sostituiva all'uso invalso delle mischie generali, quello dell'impiego successivo delle forze e delle riserve, per cui l'esito delle battaglie veniva a dipendere non più dall'urto brutale, sibbene dalla scienza e dalla valentia del capitano.

Non v'ha dubbio chè la cavalleria aveasi tuttora soverchia preponderanza nell'ordinamento, ma non tardava ad esser ristretta in più giusti confini ed a cedere il passo alla fanteria, la quale veniva ordinata alla maniera svizzera all'epoca della discesa di Carlo VIII. L'artiglieria, che questi trasportò in gran numero in Italia e di cui la battaglia di Ravenna mostrò, forse per la prima volta, tutta la potenza d'azione, veniva accresciuta e migliorata dopo che il bresciano Tartaglia seppe assoggettare alla scienza la maniera empirica di regolarne il tiro. La fortificazione altresì sviluppavasi grandemente in Italia, dove avea origine il bastione, che tuttora forma la base dell'odierno sistema di fortificazione.

A quest'epoca ancora si rapporta l'ordinamento dato da Macchiavelli alla legione de' Medici, ad imitazione di quella dei romani; ordinamento sapiente, relativamente all'epoca, che Francesco I di Francia imitava e non poco contribuiva alla vittoria di Marignano sulle truppe svizzere, sin allora credute invincibili. La sua legione componevasi di sei mila fanti e trecento cavalieri. I fanti erano divisi in dodici coorti e suddivisi in centurie e decurie; tre mila di essi erano armati di spada, scudo, elmo, corsaletto, bracciali e gambiere, e stavano alle ali dell'ordine di battaglia per trarre partito della vittoria, allorchè i picchieri, che in numero di duemila occupavano il centro, avessero rotto gli ordini del nemico: i rimanenti mille erano armati di archibugi per servire da truppe leggere.

Macchiavelli, non militare, avea estesissime conoscenze dell'arte della guerra, di cui scriveva un trattato che ancor oggi si legge con frutto, e che la riconduceva ai suoi veri principii. Parecchi scrittori venuti dopo di lui hanno sovente attinto all'opera sua, senza citarlo. Egli per il primo proponeva i campi trincerati, che più tardi il principe d'Orange adoperava in Olanda contro gl'imperiali; egli il passo in cadenza, attribuito di poi al maresciallo di Sassonia, comechè, in un'ordinanza di

Emmanuele Filiberto, si trovasse, un secolo innanzi, prescritto per le sue truppe.

Ma sull'Italia pesava un avverso destino, che nulla valeva a scongiurare. Nel momento che francesi e spagnuoli riversavansi sul misero paese, la discordia fra i condottieri ne smembrava le forze e rendeva impossibile ogni resistenza. Invano facevansi tentativi di federazione; chè gli animi non erano gli stessi che all'epoca della lega lombarda. Il solo Giovanni de' Medici, il celebre condottiere delle Bande Nere, teneva alta la bandiera nazionale; ma era impotente a fare argine all'irrompente marea, che d'ogni donde straboccava. Con la vita del giovane capitano, reputato il maggiore de' suoi tempi, spegnevasi ogni speranza della patria.

Sul finire del XV secolo, Firenze indignata della viltà dei Medici a fronte dello straniero, ne scuoteva il giogo e ricostituivasi in repubblica. Macchiavelli ne riordinava le milizie cittadine, faceva sentire l'importanza di un armamento generale per riaccendere lo spirito militare nel popolo, e, con quella lucidezza di mente che lo distingueva, dettava norme sul reclutamento, sull'armamento, sulla formazione delle compagnie e dei battaglioni, sull'istruzione, la disciplina, le pene, la gerarchia e i doveri vicendevoli de' capi e de' subordinati. Il ritorno de' Medici, nel 1512, paralizzava per poco gli effetti de' provvedimenti del grande italiano; ma non tardavano a riprendere vigore, con la seconda cacciata da Firenze di quei principi ostinatamente complici dello straniero. Le milizie, rifuse e riordinate, sostenevano con onore il nome italiano, durante il lungo assedio che la città ebbe a sostenere contro le truppe del papa e di Carlo V, e irradiavano di un ultimo getto di luce le morenti libertà nazionali. Invano Francesco Ferrucci rannodava gli ultimi avanzi delle Bande Nere, invano Michelangelo e S. Gallo adoperavano tutto il loro ingegno per accrescere le difese della città, Nardi, Varchi, Segni, Nerli incitavano con l'esempio il

popolo alla resistenza; chè l'ora della servitù era suonata. E però, dopo eroici sforzi, Firenze era vinta e soggiogata, e con essa presso che tutta Italia.

Da quel momento scomparve ogni ordinamento militare in Italia, e, frattanto che truppe straniere ne occupavano le sue città, gl'italiani sotto insegne non proprie recavansi a combattere in estranee contrade, e con le loro gesta immortali illustravano di lungi la patria in servitù. Durante le lotte del XVI secolo, i Colonna ed i Péscara acquistavano come capitani grande rinomanza; i Martini, i Lantieri, i S. Gallo, i Maggi, i S. Micheli, i Marchi può dirsi che creassero l'architettura militare. Nel secolo seguente, Alessandro Farnese, gli Spinola, i Montecuccoli, i Piccolomini facevano sentire il peso delle loro spade agl'insorti delle Fiandre ed ai protestanti. Nel XVIII secolo, Eugenio di Savoia era l'eroe delle guerre di Turchia e d'Italia.

Di tante repubbliche e città fiorenti, la sola Venezia serbava tuttora la sua indipendenza, e, con le ostinate sue lotte contro i turchi, salvava l'Europa dalla barbarie a Corone e Negroponte; chè Genova era di già molto scaduta dalla sua grandezza, e andava mendicando la protezione dello straniero. La lega di Cambrai era la ricompensa che l'Europa, ad istigazione del papa, offriva ai veneziani, e l'ostinata lotta che ebbero a sostenere per salvare la loro indipendenza, estenuavali di forze; non pertanto sostenevano ancora lungamente la loro indipendenza contro gli spagnuoli, che d'ogni donde li cingevano, ed illustravano l'ultimo periodo della loro esistenza con le imprese dei Morosini, il conquistator della Morea, d'Egina, di S. Mauro e d'una parte della Dalmazia, e col bombardamento d'Algieri.

Un solo paese, il Piemonte, mercè l'indole guerriera dei suoi principi ed una politica abilmente maneggiata fra le grandi potenze che lo stringono ai fianchi, cresceva prospero ed allargava sempre mai i suoi confini nel generale sfacelo delle

cose italiane, e da semplice ducato diventava un regno. Dopo cinque secoli di lotte incessanti sostenute dai duchi di Savoia, esso era tutto invaso dai francesi sotto Carlo III, ed al suo successore Emmanuele Filiberto non rimaneva da offrire al suo alleato, l'imperatore, che i suoi talenti militari; e questi, con la memorabile vittoria di S. Quintino, gli valsero la restituzione de' suoi Stati.

Emmanuele Filiberto, durante la pace, mostrossi abile amministratore quanto era stato valente capitano in guerra. Egli volgeva tutto il suo ingegno e la sua forza d'animo a riordinare lo stato militare del paese, e dava un impulso alla politica della sua casa che dura tuttora. In Piemonte, che in quell'epoca noverava 700,000 anime, egli reclutava una milizia di 15,000 uomini, ed in Savoia che contava 500,000 anime, ne ordinava una di 8,000. Questa milizia veniva divisa in *colonnellati*, ciascuno di sei compagnie di 400 uomini l'una, non compresi gli uffiziali i sottuffiziali e i tamburi. La compagnia dividevasi in quattro centurie, e queste suddividevansi in isquadre. Le squadre componevansi degli uomini de' luoghi vicini, ed i loro caporali erano tenuti a riunirli tutti i giorni di festa per esercitarli al maneggio delle armi. Le centurie riunivansi ogni quindici giorni, od anche una volta al mese; le compagnie ogni sessanta giorni; i colonnellati due volte l'anno; infine tutta la milizia a Pentecoste ed a San Martino. Nel prosieguo, cotesta milizia accrebbesi sino a 36 mila uomini.

I successori di Emmanuele Filiberto, più o meno valenti capitani, avvantaggiaronsi della forza militare acquistata dal paese, e ch'essi svilupparono ognor più, per mescolarsi in tutte le contese di successione surte in Europa, la cui mercè accrebbero forza ed importanza al loro Stato. Le epoche più memorabili, per essi furon quelle delle guerre per la successione di Spagna e della Prammatica Sanzione, nelle quali i piemontesi acquistaronsi fama imperitura sotto Vittorio Ame-

deo II e Carlo Emmanuele, III entrambi valenti capitani; i fatti dell'Assietta, di Torino e di Cuneo sono nella storia registrati a testimonianza di quanto possano amor di patria, abnegazione e forte volere.

Le guerre di successione riescivano proficue all'Italia, non pure per l'importanza che acquistavasi il Piemonte col possesso di tutto il paese sino al Ticino ed a Stradella, ma anche perchè affrancavasi Napoli dalla dominazione straniera, e sorgeva in quella parte d'Italia un nuovo esercito nazionale; il quale illustravasi a Velletri contro gli austriaci, e faceva bella prova di sè in Lombardia durante la guerra della Prammatica Sanzione, comechè deplorabile fosse che napolitani e piemontesi gli uni contro gli altri combattessero.

La grande rivoluzione francese mutava lo stato delle cose in Italia, e nuovi ordinamenti politici e militari vi arrecava. Il Piemonte arrestava per cinque anni l'invasione francese, ma era infine soggiogato, e la repubblica veniva proclamata a Milano, Bologna, Roma e Napoli. Per poco questi Stati riacquistavano la loro indipendenza, ma la vittoria di Marengo definitivamente li rimetteva in balìa della Francia. Il Piemonte, e più tardi Genova, Toscana e Roma, venivano aggregati a quella potenza; Milano da prima diveniva capitale della Cisalpina, di poi della repubblica e del regno d'Italia, il quale estendevasi dalla Sesia all'Isonzo ed al Tronto; in Napoli, all'imbelle Ferdinando Borbone, succedeva l'animoso Murat; la Sicilia, apparentemente rimaneva soggetta ai Borboni, ma in realtà era dominata dagl'inglesi.

Cotesta è la sola epoca della storia, in cui un'invasione straniera sia riescita proficua a ridestare gli spiriti militari della nazione. Le provincie fuse con l'impero francese, se ne escludi il Piemonte che non ne avea mestieri, col trovarsi avvolte nel turbine del grande movimento militare di quell'epoca gigantesca, ed in contatto della nazione più belligera di Europa e de' ge-

nerali più eminenti dell'epoca, n'ebbero ritemprati gl'infiacchiti animi e diffusi gli usi e le conoscenze militari. Per opera di Beauharnais e Murat sorgevano a settentrione e a mezzodì dell'Italia due eserciti poderosi, i quali illustraronsi in Ispagna e ne' campi delle maggiori glorie napoleoniche. Del regno italico erano le truppe che combattevano la sanguinosa battaglia di Raab, nel 1809, non che quelle del 4° corpo d'esercito a Malojaroslawez; napolitana la divisione di Florestano Pepe a Danzica, nel 1813, e napoletane le truppe del generale d'Ambrosio, che su i campi, di Lutzen, Bautzen e Lipsia garreggiavano con le truppe francesi.

La repubblica Cisalpina, non appena istituita, si ebbe una guardia nazionale ed alquante truppe permanenti. Nel 1801 il suo esercito fu portato a 22,000 uomini. La repubblica italiana ve ne aggiunse 60,000 di riserva, assoldò due mezze brigate ed un reggimento di cavalleria polacca, formò 1600 gendarmi, un reggimento di granatieri per la guardia del governo, una guardia nazionale di tutti i cittadini dai 18 ai 60 anni, instituì un arsenale a Mantova, uno a Pizzighettone, comprò dalla repubblica francese per quattro milioni di cannoni, costruì due equipaggi da ponte.

Proclamato il regno d'Italia, la coscrizione fu più ampliata. Ed affinchè non fossero esenti dal servizio militare le classi elevate della società, ordinavasi un corpo di veliti ed uno di guardia di onore, ne' quali i giovani di quelle classi venivano accolti; inoltre venivano formati un reggimento di dragoni della guardia, due compagnie di artiglieria a piedi, uno di artiglieria a cavallo, un corpo del genio, istituivansi arsenali nelle Legazioni e nelle Marche, fonderie a Brescia ed a Pavia, collegi e case di educazione militare. Nel 1812, l'esercito del Regno Italico contava 75,000 uomini spartiti in sei divisioni, di cui due in Ispagna, e quattro in Italia e in Dalmazia. Decisa la guerra contro la Russia, i cittadini venivano divisi in tre bandi: il primo

degli uomini di 20 a 26 anni, il secondo di quelli di 26 a 40, il terzo degli altri di 40 a 60. È nota la costanza che mostrarono le truppe del Regno Italico ne'disastri di Russia, a malgrado che di 40,000 uomini appena 2500 ripassassero la Vistola.

In Napoli Gioachino Murat, non appena installato sul trono, ritoglieva Capri agli inglesi, per iniziare il suo regno con un fatto brillante di guerra e ritemprare gli animi dei napolitani, depressi dalle disgraziate campagne del 1798 e del 1806, patite per ignoranza ed ignavia dei capi e della corte, non ad altro intenta in entrambe le circostanze che sottrarsi al pericolo, accelerando la sua fuga in Sicilia. Murat volgeva le maggiori sue cure e i tesori della nazione, e fin i suoi proprii, all'ordinamento d'un'imponente forza militare. I primi reggimenti, tosto formati, venivano spediti in Ispagna per agguerrirsi ed acquistare gloria alle sue armi. Egli introduceva la coscrizione, creava scuole militari ed arsenali, e successivamente ampliava per modo l'esercito, che, sul finire del suo regno, componevasi di 67 battaglioni e 44 squadroni, i quali offrivano un complesso di 94,463 uomini, compreso 13,619 uomini di truppe dell'interno e di guarnigione.

Con la caduta dell'impero napoleonico il Piemonte, ingrandito del ducato di Genova, riacquistava la sua indipendenza e gli antichi suoi ordini militari; ma il Regno d'Italia era cancellato dal novero degli Stati, di cui l'Austria appropriavasi la più gran parte, e risorgevano tutti quei piccoli Stati, cagione di debolezza per il nostro paese.

Dei diversi Stati nei quali l'Italia oggi è divisa, solo il Piemonte e Napoli si hanno un ordinamento militare considerevole. Il Lombardo-Veneto, che se fosse amministrato separatamente come all'epoca del Regno d'Italia, potrebbe avere un esercito poderoso, fornisce di numerosi coscritti le truppe austriache. Le forze degli Stati minori, siccome la Toscana, Roma, Parma

e Modena sono non bene ordinate, e prese isolatamente poco poderose; ma considerate complessivamente e raggruppate intorno ai due maggiori eserciti italiani, il loro numero non è dispregevole, indipendentemente dal maggiore sviluppo che potrebbe loro darsi in un momento di guerra.

E però, dopo aver discorso delle forze militari del Piemonte e di Napoli, ragioneremo sommariamente di quelle altresì degli Stati minori. In quanto al Lombardo-Veneto, terrem conto del contingente che fornisce all'esercito austriaco, comechè non si abbia un ordinamento militare proprio, affine di dedurre i mezzi che in altre condizioni quelle provincie potrebbero fornire

---

I.

PIEMONTE

Questo stato, ricuperata ch'ebbe la sua indipendenza, nel 1814, pensò a ricomporre l'esercito co' residui de' vecchi elementi. La fanteria fu ordinata in brigate di due battaglioni ciascuna, oltre cinque battaglioni di cacciatori; la cavalleria in sei reggimenti; l'artiglieria da prima veniva riunita in un deposito, indi riordinata in corpo, come per lo innanzi. Quest'ordinamento, successivamente migliorato o ampliato, trovossi grave-

mente alterato con gli avvenimenti politici del 21, dietro i quali parecchi corpi venivano sciolti e riordinati più tardi. Ma un ordinamento definitivo e razionale l'esercito non lo riceveva che nel 1831, mercè il quale esso divenne forte di 39,096 uomini e 5671 cavalli in tempo di pace, e di 70,186 uomini e 9347 cavalli in tempo di guerra.

Secondo quest'ordinamento, la fanteria componevasi di 2 reggimenti di guardia reale, 18 di linea ed un battaglione di cacciatori franchi. Dei due reggimenti della guardia, uno era di granatieri, composto di 3 battaglioni attivi ed uno di deposito, tutti a 6 compagnie; l'altro di cacciatori, a 3 battaglioni. I reggimenti di linea avean tutti 3 battaglioni, di cui uno di deposito in tempo di pace; i battaglioni di 6 compagnie, di cui una di granatieri ed una di cacciatori nei due battaglioni attivi.

La cavalleria componevasi di 6 reggimenti di linea, tutti a 6 squadroni in tempo di pace, ed a 7 in tempo di guerra, di cui uno di deposito; più un reggimento di cavalleggieri di Sardegna, di 4 squadroni.

L'artiglieria era ordinata in 4 brigate da campagna, di 3 compagnie ciascuna, 2 da piazza di 6 compagnie, 2 di operai di 2 compagnie, più uno stato maggiore del materiale e del personale.

Il genio comprendeva uno stato maggiore, ed un battaglione di zappatori di 6 compagnie.

Inoltre eranvi 2 battaglioni di veterani di 6 compagnie ciascuno, un battaglione d'invalidi, con una compagnia in Sardegna, una sezione di cannonieri-veterani, una sezione di zappatori-veterani, due divisioni di equipaggi militari ed 8 di divisioni di carabinieri (gendarmi).

I reggimenti di fanteria reclutavansi nelle provincie delle quali portavano il nome. I granatieri della guardia, i carabinieri, la cavalleria, l'artiglieria ed il genio in tutte le provincie indistintamente. Il contingente annuale era diviso in due parti,

l'uno detto di *ordinanza*, l'altro *provinciale*: il primo composto de' volontarii, de' surroganti e di un numero di coscritti designati dalla sorte, dovea servire 8 anni tutti attivi; il secondo 16, di cui soli 14 mesi sotto le armi, il rimanente de' primi otto anni in riserva, pronti ad ogni chiamata, ed i secondi 8 ne' battaglioni di milizie provinciali. Il servizio nell'artiglieria e nella cavalleria era di 13 anni, di cui 3 attivi, 6 di riserva e 4 come provinciali.

Quest'ordinamento, con poche modificazioni, tra cui quella della formazione de' granatieri della guardia in due reggimenti, reggeva tuttora nel 1848, ed ebbe a subire gli esperimenti di quella guerra gloriosa e sventurata ad un tempo. Il general Bava, assunto al Ministero della guerra poco dopo i fatti di Novara, vi apportava i primi mutamenti che l'esperienza avea potuto consigliare; il generale Alfonso Lamarmora, che non tardava a succedergli, lo mutava compiutamente negli anni seguenti. La guardia reale veniva abolita, e de' reggimenti che la componevano, quello de'cacciatori di Sardegna veniva sciolto, quelli di granatieri erano mutati in una brigata di granatieri di linea. I reggimenti di fanteria venivano ordinati tutti in 4 battaglioni, di 4 compagnie ciascuno. I bersaglieri, le cui due prime compagnie erano state formate nel 1836, e successivamente accresciute ad un battaglione nel 1842, a due nel 1848, a tre da prima ed indi a cinque nel 1849, venivano ampliati a 10 battaglioni dal 1850 al 52, e riuniti in un sol corpo comandato da un generale. La cavalleria veniva ordinata in 4 reggimenti di linea e 5 leggieri, tutti a 4 squadroni attivi ed uno di deposito. L'artiglieria veniva divisa in tre reggimenti. Le scuole e gl'istituti militari venivano ampliati e riordinati, l'amministrazione mutata, la disciplina ristretta, un nuovo sistema di reclutamento e di avanzamento sostituito all'antico, ecc. Insomma dell'antico ordinamento poco o nulla rimaneva, quando non sia il codice e taluni regolamenti, che

attendono pure le loro modificazioni. Infine si accrebbero considerevolmente le difese dello Stato.

Cotesto ordinamento attende la sanzione dell'esperienza. Non pertanto vuolsi riconoscere sin da ora, che il generale Lamarmora l'effettuava con rettitudine di vedute, costanza e forza di volontà non comuni; e che l'opera sua non era agevole, dopo che tante cause, politiche più che militari, aveano concorso a disgregare gli elementi dell'esercito.

Quest'ordinamento è il seguente:

STATO MAGGIORE GENERALE.

Esso si compone di generali d'armata, luogotenenti-generali e maggiori-generali; il grado di maresciallo è stato non ha guari abolito, con la morte dell'ultimo che ne fosse insegnito, il maresciallo Latour. Il loro numero è il seguente, parte in attività di servizio, parte in disponibilità:

Generali d'armata	2
Luogotenenti generali	10
Maggiori generali	25
Totale . . .	37

Dei generali in attività di servizio, quelli di armata hanno 5 cavalli, i luogotenenti generali 4, i maggiori generali 3; fanno eccezione a questa norma gli aiutanti di campo del Re, che hanno tutti indistintamente 6 cavalli, ed il maggior generale comandante i carabinieri, che ne ha 4.

I generali giubilati sono numerosissimi, e se ne annoverano non meno di 103.

CORPO DELLO STATO MAGGIORE.

Questo corpo, ordinato sin dal 1814 e prima che in Francia,

è destinato in tempo di pace, come altrove, a rilevare il terreno, a raccogliere dati storici, statistici e topografici de' paesi circostanti, e quanto mai possa essere utile un giorno per la guerra; non che a dirigere il servizio degli stati maggiori territoriali delle divisioni, ai quali forniscono i capi.

Il suo personale è il seguente (1):

Uffiziali.	Uomini	Cavalli
Colonnelli	3	9
Tenenti colonnelli	3	9
Maggiori	5	15
Capitani . . { Di 1ª classe 12 / Di 2ª » 12 }	24	48
Uffiziali amministrativi	4	»
Totale . .	39	81
Uffizio topografico.		
Disegnatori	9	»
Incisori	5	»
Calcografo	1	»
Totale . .	15	»

Allo stato maggiore sono aggregati un numero di uffiziali subalterni di fanteria e cavalleria, i quali, dopo aver assistito alla scuola del corpo durante un anno, rimangono per qualche tempo ancora ad impararne il servizio.

Il corpo è comandato da un generale, il quale fa parte dello stato maggiore generale.

(1) Bilancio del 1858.

CASA MILITARE DEL RE E DE' PRINCIPI.

Essa si compone di un numero di aiutanti di campo e di uffiziali di ordinanza, e di due compagnie, l'una di guardie del corpo, l'altra di guardie del palazzo.

Casa militare del Re.	Tenenti generali	Maggiori generali	Maggiori	Capitani	Cavalli
1o Aiutante di campo	1	»	»	»	6
Aiutanti di campo . .	»	4	»	»	24
Uffiziali di ordinanza	»	»	1	8	28
Casa militare del Principe Carignano.					
Aiutanti di campo . .	»	»	2	2	14
Totale . .	1	4	3	10	72

I generali aiutanti di campo fanno parte dello stato maggiore generale.

GUARDIE DEL CORPO.

Uffiziali.

Colonnello comandante	1
Marescialli d'alloggio	2
Primo brigadiere	1
Brigadiere furiere	1
Da riportarsi . . .	5

Riporto . . .	5
Brigadieri anziani	4
Brigadieri	4
Guardie anziane	10
Guardie	44

Bassa forza.

Trombettieri	2
Portinaio	1
Caporale trabante	1
Trabanti	14
Totale . . .	85

GUARDIE DEL PALAZZO.

Uffiziali.

Comandante, uffiziale superiore	1
Aiutante maggiore	1
Pagatore	1

Sottuffiziali.

Brigadiere furiere	1
Brigadieri	6
Sotto-brigadieri	6
Tamburi	2
Guardie	90
Totale . . .	108

REASSUNTO DELLA CASA MILITARE DEL RE E DE' PRINCIPI.

	Uomini	Cavalli	Annotazioni
Uffiziali di ordinanza . .	13	42	Sono dedotti i generali, i quali fan parte dello stato maggiore generale.
Guardie del corpo . . .	85	»	
Id. del palazzo . .	108	»	
Totale . . .	206	42	

INFANTERIA.

Si compone di 20 reggimenti di linea, 10 battaglioni ed una compagnia di deposito di bersaglieri, ed un battaglione di cacciatori franchi, o altrimenti di disciplina.

I reggimenti di linea, dipendenti per quanto risguarda l'amministrazione da un generale ispettore, sono per la disciplina, l'istruzione ed il servizio permanentemente formati in brigate di due reggimenti ciascuna, comandate indistintamente da maggiori-generali o da colonnelli-brigadieri.

Esse sono le seguenti:

Brigata Granatieri di Sardegna.

Id. Savoia . . Regg. 1° e 2°
Id. Piemonte . . » 3° e 4°
Id. Aosta . . . . » 5° e 6°
Id. Cuneo . . . . » 7° e 8°
Id. Regina . . . . » 9° e 10°
Id. Casale . . . . » 11° e 12°
Id. Pinerolo . . . » 13° e 14°
Id. Savona . . . . » 15° e 16°
Id. Acqui . . . . » 17° e 18°

Il reggimento si compone di uno stato maggiore e 4 battaglioni; il battaglione di 4 compagnie.

COMPOSIZIONE DELLO STATO MAGGIORE.

Uffiziali.

Comandante (colonnello o tenente colonnello) . .	1	
Maggiori	4	
Aiutante maggiore in 1° (tenente)	1	
Id. id. in 2° (sottotenente)	1	
Direttore de' conti (subalterno o capitano)	1	
Uffiziale d'amministrazione (tenente o sottotenente).	1	15
Id. di massa id. . .	1	
Sottotenente porta-bandiera	1	
Cappellano	1	
Medico di reggimento	1	
Medici di battaglione	2	

Sottuffiziali, caporali e soldati.

Furieri maggiori	2	
Tamburo maggiore	1	
Furiere d'amministrazione	1	
Sergenti id.	3	
Caporali id.	3	
Caporali maggiori	4	22
Caporali tamburi	3	
Caporale trombettiere	1	
Caporale falegname (guastatore)	1	
Capo musica	1	
Capo armaiuolo	1	
Armaiuolo	1	
Da riportarsi . . .		37

Riporto . . .		37
Capo sarto	1	38
Capo calzolaio	1	
Musicanti	18	
Trombettieri	8	
Falegnami (guastatori)	8	
Vivandieri	2	
Totale . . .		75

COMPOSIZIONE DI UNA COMPAGNIA.

Capitano		1
Tenente		1
Sottotenenti		2
Furiere		1
Sergenti		4
Caporali (uno per la scrittura)		9
Tamburi		2
Soldati scelti	8	60
Soldati ordinarii	52	60
Totale . . .		80

In tempo di guerra la compagnia può essere portata senza inconveniente a 160 uomini, col richiamare sotto le armi gli uomini in congedo illimitato e parte di quelli della 2ª categoria della leva, di cui ragioneremo a suo luogo.

Di maniera che il battaglione, in tempo di pace risulta della forza di 320 uomini, in tempo di guerra di 640; e quella del reggimento, di 1355 uomini nel primo caso, compreso lo stato maggiore, e di 2635 nel secondo. I cavalli sono in numero di 2 per il comandante del reggimento e di 4 pei maggiori.

Ond'è che la forza di tutta la fanteria di linea risulta

di 27,100 uomini e 120 cavalli in tempo di pace, e di 52,700 uomini in tempo di guerra. I bersaglieri, siccome dicemmo, formano corpo separato, sotto il comando di un maggior generale, che reassume in sè le facoltà di comandante di brigata e d'ispettore. Il corpo si compone di uno stato maggiore, 10 battaglioni ed una compagnia di deposito.

COMPOSIZIONE DELLO STATO MAGGIORE DEL CORPO.

Uffiziali.

Colonnello	1	
Tenente colonnello	1	
Capitano d'amministrazione	1	
Capitano di massa	1	
Direttore dei conti (subalterno o capitano)	1	
Uffiziale di amministrazione (tenente o sottot.)	1	12
Id. di matricola id.	1	
Sottotenenti a disposizione	2	
Aiutante maggiore (tenente)	1	
Cappellano	1	
Medico di reggimento	1	

Sottuffiziali, Caporali e Soldati.

Furiere maggiore	1	
Id. di amministrazione	1	
Sergenti id.	4	
Sergente trombettiere	1	
Caporale maggiore	1	15
Caporali d'amministrazione	4	
Capo armaiuolo	1	
Capo sarto	1	
Capo calzolaio	1	
Totale		27

Il battaglione si compone di uno stato maggiore e 4 compagnie.

COMPOSIZIONE DELLO STATO MAGGIORE DI BATTAGLIONE.

Uffiziali.

Maggiore	1	3
Aiutante maggiore contabile (tenente o sottoten.)	1	
Medico di battaglione	1	

Sott'Uffiziali, Caporali e Soldati.

Furiere maggiore	1	6
Sergente d'amministrazione	1	
Sergente trombettiere	1	
Caporale maggiore	1	
Armaiuolo	1	
Vivandiere	1	
Totale		9

COMPOSIZIONE DI UNA COMPAGNIA.

Capitano	1
Tenenti	2
Sottotenenti	2
Furiere	1
Sergenti	4
Caporale trombettiere	1
Caporali (uno per la scrittura)	11
Bersaglieri	76
Totale	98

COMPOSIZIONE DELLA COMPAGNIA DI DEPOSITO.

Tenente	1
Sottotenenti	2
Furiere	1
Sergenti	2
Caporali (uno per la scrittura)	5
Bersaglieri	30
Totale	41

In tempo di guerra la forza della compagnia di bersaglieri, attesa la sua formazione in quattro plotoni, può essere portata senza inconvenienti a 180 uomini. E però la forza del battaglione risulta, in tempo di pace di 401 uomo, compreso lo stato maggiore, in tempo di guerra di 729 uomini; e quella dell'intero corpo di 4078 nel primo caso, e di 7358 nel secondo, non tenuto conto dell'aumento del deposito, e di cui ragioneremo a suo luogo. Di cavalli ce n'ha due per il colonnello, altrettanti per il tenente colonnello, e 10 pei maggiori.

Il battaglione dei cacciatori franchi si compone di uno stato maggiore, e di un numero di compagnie variabili secondo l'occorrenza del servizio; nel bilancio del 1858, il loro numero è fissato presuntivamente a tre.

COMPOSIZIONE DELLO STATO MAGGIORE.

Uffiziali.

Comandante (uffiziale superiore)	1	6
Aiutante maggiore (tenente o sottotenente)	1	
Direttore dei conti (subalterno o capitano)	1	
Uffiziale d'amministrazione (tenente o sottotenente)	1	
Uffiziale di massa id.	1	
Medico di battaglione	1	
Da riportarsi		6

Sottuffiziali, caporali e soldati.

Riporto . . .		6
Furiere maggiore	1	8
Sergenti di amministrazione	2	
Caporale maggiore	1	
Caporale tamburo	1	
Capo sarto	1	
Capo calzolaio	1	
Capo armaiuolo	1	
Totale . . .		14

COMPOSIZIONE DI UNA COMPAGNIA.

Capitano	1
Tenente	1
Sottotenenti	2
Furiere	1
Sergenti	6
Caporali (uno per la scrittura)	13
Tamburi	2
Soldati	100
Totale . . .	126

Di maniera che la forza di tutto il battaglione, compreso lo stato maggiore, risulta di 392 uomini. Il comandante ha due cavalli.

RIASSUNTO DELLA FANTERIA.

	Reggimenti	Battaglioni	Compagnie	Forza Numerica		Cavalli
				In pace	In guerra	
Linea	20	80	320	27,100	52,700	120
Bersaglieri	1	10	41	4,078	7,358	14
Cacciatori Franchi	»	1	3	392	392	2
Totale . .	21	91	364	31,570	60,450	136

La fanteria di linea è armata di fucile a percussione del calibro di mill. 17,5, lanciante la palla Nessler del peso di gr. 27,3. I bersaglieri non ha guari venivano armati di carabina rigata del sistema Minié, con baionetta sciabola a lama dritta ed alzo graduato sino alla distanza di 800 metri, lanciante il proietto belga del diametro di mill. 17,5.

CAVALLERIA.

Si compone di 9 reggimenti, di cui 4 di linea e 5 di cavalleggieri riuniti sotto il comando di un generale ispettore, al pari della fanteria di linea e de' bersaglieri. Essi sono così denominati:

Cavalleria di linea.

1° Reggimento — Nizza
2° Id. — Piemonte Reale
3° Id. — Savoia cavalleria
4° Id. — Genova

Cavalleggieri

5° Reggimento — Novara
6° Id. — Aosta
7° Id. — Saluzzo
8° Id. — Monferrato
9° Id. — Alessandria

Il reggimento si compone di uno stato maggiore, 4 squadroni attivi ed uno di deposito.

COMPOSIZIONE DELLO STATO MAGGIORE (1).

UFFIZIALI	Uomini	Cavalli di Uffiziali	Cavalli di Truppa
Colonnello (può essere tenente colonnello)	1	6	»
Maggiore	1	5	»
Capitano d'amministrazione	1	3	»
Aiutante maggiore in 1° (tenente)	1	2	»
Idem in 2° (sottotenente)	1	2	»
Uffiziale pagatore (tenente o sottotenente)	1	2	»
Uffiziale d'amministrazione (tenente o sottoten.)	1	2	»
Cappellano	1	»	»
Medico di reggimento	1	»	»
Idem di battaglione	1	»	»
Veterinario in 1°	1	1	»
Idem in 2°	1	1	»
Totale	12	23	»
Sottuffiziali Caporali e Soldati.			
Furiere maggiore	1	»	1
Sergente d'amministrazione	1	»	»
Trombettiere maggiore	1	»	1
Capo sarto	1	»	»
Capo calzolaio	1	»	»
Capo morsaio	1	»	»
Sellaio	1	»	»
Caporale maggiore	1	»	1
Caporale trombettiere	1	»	1
Trombettieri musicanti	8	»	8
Vivandiere	1	»	»
Totale	18	»	12
Uffiziali	12	23	»
Totale generale	30	23	12

(1) Bilancio del 1858.

COMPOSIZIONE DELLO SQUADRONE IN TEMPO DI PACE (1).

GRADI	Uomini		Cavalli	
	Uffiziali	Truppa	di Uffiziali	di Truppa
Capitano	1	»	3	»
Tenenti	2	»	4	»
Sottotenenti	2	»	4	»
Furieri	»	1	»	1
Sergenti	»	4	»	4
Caporali (uno per la scrittura)	»	11	»	11
Appuntati	»	8	»	8
Trombettieri	»	2	»	2
Allievi trombettieri	»	2	»	2
Maniscalco	»	1	»	»
Allievo maniscalco	»	1	»	»
Sellaio	»	1	»	»
Soldati	»	93	»	70
Totale	5	124	11	98
Totale generale	129		109	

(1) Dedotta dal bilancio del 1858.

In tempo di guerra il numero de' soldati viene accresciuto a 110, e quello de' loro cavalli a 92; per la qual cosa la forza dello squadrone risulta la seguente (1):

	Uomini	Cavalli
Uffiziali	5	11
Truppa	141	120
Totale . . .	146	131

COMPOSIZIONE DELLO SQUADRONE DI DEPOSITO.

GRADI	Uomini		Cavalli	
	Uffiziali	Truppa	di Uffiziali	di Truppa
Capitano	1	»	3	»
Tenente	1	»	2	»
Sottotenente	1	»	2	»
Furiere	»	1	»	1
Sergenti	»	2	»	2
Caporali (uno per la scrittura)	»	5	»	5
Soldati	»	10	»	»
Totale	3	18	7	8
Totale generale . . .	21		15	

(1) Cotesta cifra è dedotta dall'annuario del 1858, la quale, poichè differenzia essenzialmente da quella segnata nel bilancio del 1858, crediamo sia la fissata per gli squadroni al completo di guerra, comechè ci sembri un po' piccola.

COMPOSIZIONE DI UN REGGIMENTO DI CAVALLERIA IN PACE.

	Uomini		Cavalli	
	Uffiziali	Truppa	di Uffiziali	di Truppa
Stato maggiore	12	18	23	12
4 Squadroni attivi	20	496	44	382
1 Id. di deposito	3	18	7	8
Totale . . .	35	532	74	402
Totale generale . . .	567		476	

In tempo di guerra lo squadrone di deposito si può, senza inconveniente, farlo molto numeroso di uomini e di cavalli, affine di supplire alle molte perdite degli squadroni attivi in campo; non pertanto, nel computo, noi lo supporremo della stessa forza di questi ultimi. E però quella del reggimento risulta la seguente:

	Uomini		Cavalli	
	Uffiziali	Truppa	di Uffiziali	di Truppa
Stato maggiore	12	18	23	12
4 Squadroni attivi	20	564	44	480
1 Squadrone di deposito . . .	5	141	11	120
Totale . .	37	723	78	612
Totale generale . .	760		690	

RIASSUNTO DELLA CAVALLERIA.

	Reggimenti	Squadroni		In pace		In guerra	
		Attivi	di Deposito	Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli
Linea	4	16	4	2268	1904	3040	2760
Cavalleggieri . . .	5	20	5	2835	2380	3300	3450
Totale .	9	36	9	5103	4284	6840	6210

La cavalleria di linea porta l'elmo, ed è armata di lancia, pistolone (1) e sciabla leggiermente curva. De' reggimenti di cavalleggieri, due sono armati alla stessa maniera della cavalleria di linea e non ne differenziano che per la statura de' cavalli e per il caschetto che portano in luogo dell'elmo; gli altri tre di moschetto rigato, che portano ad armacollo, pistola e la medesima sciabla. Le armi a fuoco sono tutte a percussione.

ARTIGLIERIA.

Si compone di uno stato maggiore, tre reggimenti, di cui uno da campagna, uno da piazza ed uno di operai, una compagnia di veterani, ed un personale per la contabilità del materiale ed il servizio degli stabilimenti dell'arma. Dello stato maggiore fan parte un luogotenente generale comandante gene-

(1) Cortissima carabina, che può spararsi con una sola mano, alla maniera delle pistole. Essa è sospesa ad un cuoiame ad armacollo, al quale sta pure affidata la bacchetta.

rale del corpo, e due maggiori generali, comandante del personale l'uno, del materiale l'altro; i quali fan parte dello stato maggiore generale.

COMPOSIZIONE DELLO STATO MAGGIORE DI ARTIGLIERIA.

GRADI.	UOMINI	CAVALLI
Uffiziali.		
Colonnelli	5	6
Tenente colonnelli	2	»
Maggiori	6	3
Capitani	29	»
Subalterni { Tenenti 8 / Sottotenenti 4 }	12	»
Sottotenenti allievi	12	»
Totale	66	9
Sottuffiziali, Caporali e Soldati.		
Furieri	11	»
Sergenti	19	»
Caporali	18	»
Artisti di prima classe	2	»
id. di seconda classe	4	»
Totale	54	»
Uffiziali	66	9
Totale generale	120	9

Il reggimento da campagna si compone di uno stato mag-

giore, 2 batterie a cavallo e 18 montate, o altrimenti dette di battaglia.

La composizione dello stato maggiore del reggimento è la seguente:

GRADI.	Uomini	Cavalli
Uffiziali.		
Colonnello	1	3
Tenente colonnello	1	3
Maggiori	7	21
Capitano aiutante maggiore in 1°	1	2
Aiutante maggiore in 2° (tenente o sottotenente)	1	2
Direttore de' conti (capitano o subalterno)	1	2
Uffiziale d'Amministrazione (tenente o sottotenente)	1	2
Uffiziale di Massa (id)	1	2
Subalterni disponibili (tenente o sottotenente)	8	16
Cappellano	1	»
Medico di reggimento	1	»
Medici di battaglione	2	»
Veterinario in 1°	1	1
Id. 2°	2	2
Istruttore d'equitazione	1	»
Totale	30	56
Sottuffiziali, caporali e soldati.		
Furieri maggiori	2	
Trombettiere maggiore	1	
Furiere scudiere	1	
Furiere	1	
Sergenti	4	
Capo sarto	1	6
Capo calzolaio	1	
Armaiuolo	1	
Caporali maggiori	2	
Caporale scudiere	1	
Caporali	3	
Caporale trombettiere	1	
Vivandieri	2	
Totale	21	6
Uffiziali	30	56
Totale generale	51	62

COMPOSIZIONE DI UNA BATTERIA IN PACE.

GRADI.	A CAVALLO				DI BATTAGLIA			
	Uomini		Cavalli		Uomini		Cavalli	
	Ufficiali	Truppa	di Ufficiali	di Truppa	Ufficiali	Truppa	di Ufficiali	di Truppa
Capitano	1	»	3		1	»	2	»
Tenente di 1ª classe	1	»	2		1	»	2	»
Id. di 2ª id.	2	»	4		1	»	2	»
Furiere	»	1	»		»	1	»	
Sergenti	»	6	»		»	6	»	
Caporali (uno per la scrittura)	»	11	»		»	10	»	
Trombettieri di 1ª classe .	»	2	»		»	2	»	
Id. di 2ª id. . .	»	1	»	100	»	1	»	40
Sellaio	»	1	»		»	1	»	
Maniscalco	»	1	»		»	1	»	
Cannonieri di 1ª classe . . .	»	20	»		»	18	»	
Id. di 2ª id. . . .	»	80	»		»	57	»	
Totale . . .	4	123	9	100	3	97	6	40
Totale generale . . .	127		109		100		46	

E però la composizione del reggimento di artiglieria da campagna, in tempo di pace, risulta la seguente:

	Uomini		Cavalli	
	Uffiziali	Truppa	di Uffiziali	di Truppa
Stato maggiore	30	21	56	6
2 Batterie a cavallo	8	146	18	200
18 Id. di battaglia . .	54	1746	108	720
Totale . . .	92	1913	182	926
Totale generale . . .	2005		1108	

In tempo di guerra, le batterie vogliono essere grandemente ampliate, affine di soddisfare ai bisogni del servizio delle numerose vetture onde sono composte.

La composizione del materiale di una batteria di otto pezzi, in guerra, siccome sono le batterie piemontesi, supposte le vetture ridotte al minimo possibile, è la seguente:

Affusti con bocche da fuoco	8
Cassoni di manovra	8
id. di riserva per 6 cannoni	3
id. id. per 2 obici	2
Carri di batteria	2
Fucina	1
Affusti di ricambio	2
Cassoni per munizioni di fanteria . . .	6
Totale	32

Coteste vetture vogliono essere attaccate a sei cavalli, dagli affusti di ricambio in fuori, che possono esserlo a quattro; aggiunte al totale sette sole coppie di ricambio ed i cavalli da sella pe' sottuffiziali, caporali, trombettieri, ecc., si ha un complesso di 224 cavalli al minimo. Per ogni coppia di cavalli occorre un soldato, e per il servizio d'una bocca da fuoco otto cannonieri, un capo-pezzo ed un capo-cassone; oltre un certo numero d'uomini di riserva, per supplire gli ammalati, i morti, i feriti e provvedere alle altre esigenze del servizio, non che quattro operai in ferro ed in legno; ovvero un totale di 240 uomini.

Per le batterie a cavallo, il numero de' cassoni per munizioni di cavalleria può essere limitato a 2; e però quello dell'intera batteria a 28, ed il numero de' cavalli da tiro a 186, compreso undici coppie di ricambio, in luogo di sette. Quanto ai cavalli da sella, vuolsi tener conto che per ogni bocca da fuoco vogliono due uomini di più che non per l'artiglieria di battaglia, affine di tenere i cavalli, e che occorrono un numero di cavalli da sella di riserva, che noi limiteremo a soli 14; ovvero nel totale 110 cavalli da sella. Assegnato un uomo per ogni cavallo da sella, ed uno per ogni coppia da tiro, e tenuto conto della riserva, si ha un totale di 257 uomini al minimo.

E però, in tempo di guerra, la batteria può considerarsi composta nella seguente maniera:

GRADI.	A CAVALLO				DI BATTAGLIA			
	Uomini		Cavalli		Uomini		Cavalli	
	Uffiziali	Truppa	di Uffiziali	di Truppa	Uffiziali	Truppa	di Uffiziali	di Truppa
Capitano	1	»	3	»	1	»	2	»
Subalterni (uno per la ris.a)	5	»	10	»	5	»	10	»
Sott'uffiziali e caporali . . .	»	18	»		»	17	»	
Trombettieri di 1a e 2a classe	»	3	»		»	3	»	
Sellaio	»	1	»		»	1	»	
Maniscalco	»	1	»	296	»	1	»	224
Operai in ferro	»	2	»		»	2	»	
Id. in legno	»	2	»		»	2	»	
Cannonieri	»	230	»		»	214	»	
Totale . . .	6	257	13	296	6	240	12	224
Totale generale . . .	263		309		246		236	

Laonde la forza del reggimento di artiglieria da campagna, in tempo di guerra, risulta la seguente:

	Uomini		Cavalli	
	Uffiziali	Truppa	di Uffiziali	di Truppa
Stato maggiore (dedotti i subalterni disp.)	22	21	40	6
2 Batterie a cavallo	12	514	26	592
18 Id. di battaglia	108	4320	216	4032
Totale . .	142	4855	282	4630
Totale generale . .	4997		4912	

L'artiglieria da campagna si compone di batterie di cannoni da 8 e da 16 (6 e 12 francesi), e di obici da 15 cent. Il sistema su cui è costruito il macchinario, è un misto dell'antico ad aloni e del nuovo a ceppo, ideato dal colonnello Cavalli. I cannonieri sono armati di moschetto a canna rigata con baionetta-sciabla, che portano ad armacollo, e giberna a cinta; i sott'uffiziali e caporali, di sciabla sospesa e giberna a tracolla.

Il reggimento da piazza si compone di uno stato maggiore e 12 compagnie.

La composizione dello stato maggiore è la seguente:

Uffiziali.

Colonnello	1	19
Tenente colonnello	1	
Maggiori	2	
Capitano Aiutante maggiore in 1°	1	
Aiutanti maggiori in 2°	2	
Direttore de' conti (capitano o subalterno)	1	
Uffiziale d'amministrazione (tenente o sottotenente).	1	
Id. di massa id. id.	1	
Subalterni disponibili (tenenti o sottotenenti)	6	
Cappellano	1	
Medico di reggimento	1	
Medico di battaglione	1	

Sottuffiziali, Caporali e Soldati.

Furieri maggiori	2	18
Furiere	1	
Sergenti	4	
Capo sarto	1	
Capo calzolaio	1	
Caporali maggiori	2	
Caporali	3	
Caporali trombettieri	2	
Vivandieri	2	
Totale		37

Di cavalli ce n'ha 12 pe' quattro uffiziali superiori.

COMPOSIZIONE DI UNA COMPAGNIA DA PIAZZA IN TEMPO DI PACE.

Uffiziali.

Capitano		1	3
Tenente di 1ª classe		1	
Id. di 2ª classe, o sottotenente		1	

Truppa.

Furiere			1	89
Sergenti			5	
Caporali (uno per la scrittura)			9	
Trombettieri	di 1ª classe		2	
Id.	di 2ª classe		1	
Cannonieri	di 1ª classe	18	71	
	di 2ª classe	53		

Totale . . . 92

In tempo di guerra, la forza delle compagnie da piazza può essere portata senza inconveniente a 180. E però quella del reggimento, compreso lo stato maggiore, risulta di 1141 uomini e 12 cavalli in tempo di pace, e di 2197 in tempo di guerra.

L'armamento degli artiglieri da piazza è lo stesso che quello degli artiglieri da campagna.

Il reggimento operai si compone di uno stato maggiore e cinque compagnie, di cui una di maestranza, una di artificieri, una di armaiuoli, una di pontonieri ed una di deposito. Inoltre vi sono aggregati 170 fra muli e cavalli, de' quali 20 per il servizio della piazza di Genova, 12 per quello dell'arsenale di Torino, 18 per la polveriera di Cagliari e 70 per la polveriera di Genova.

COMPOSIZIONE DEL REGGIMENTO OPERAI.

GRADI	Stato Maggiore	Compagnie					Totale
		Maestranza	Artificieri	Armaiuoli	Pontieri	Deposito	
Uffiziali							
Comandante (colonn. o tenente col.)	1	»	»	»	»	»	1
Maggiore	1	»	»	»	»	»	1
Capitani	»	1	1	1	1	1	5
Aiutante magg.° in 2° (ten. o sottot.)	1	»	»	»	»	»	1
Direttore dei conti (subal. o capit.)	1	»	»	»	»	»	1
Uffiziale d'amministr.e id. id.	1	»	»	»	»	»	1
Uffiziale di massa id. id.	1	»	»	»	»	»	1
Tenenti di prima classe	»	1	1	1	2	1	6
Tenenti di seconda classe o sottot.	»	1	1	1	2	1	6
Medico di battaglione	1	»	»	»	»	»	1
Totale	7	3	3	3	5	3	24
Furiere maggiore	1	»	»	»	»	»	1
Trombettiere maggiore	1	»	»	»	»	»	1
Furieri	2	1	1	1	1	1	7
Sergenti	3	8	9	5	10	5	40
Capo sarto	1	»	»	»	»	»	1
Capo calzolaio	1	»	»	»	»	»	1
Caporale maggiore	1	»	»	»	»	»	1
Caporali (uno per la scrittura)	3	12	12	6	18	7	58
Trombettieri di prima classe	»	2	2	2	2	2	10
Caporale trombettiere	1	»	»	»	»	»	1
Vivandiere	1	»	»	»	»	»	1
Musicanti	8	»	»	»	»	»	8
Artisti Artificieri — di prima classe	»	30	18	»	28	15	91
Pontieri e Cannonieri — di seconda classe	»	135	77	»	127	72	411
Armaiuoli	»	»	»	40	»	»	40
Totale	23	188	119	54	186	102	672
Uffiziali	7	3	3	3	5	3	24
Totale generale	30	191	122	57	191	105	696

Di cavalli da sella ve ne sono 11, di cui 9 pe' tre uffiziali superiori, e 2 per il capitano de' pontieri.

COMPOSIZIONE DELLA COMPAGNIA VETERANI DI ARTIGLIERIA.

Furiere	1
Sergenti	84
Caporali	44
Cannonieri	71
Totale . . .	200

PERSONALE CONTABILE.

Contabile di 1ª classe	1
Id. di 2ª classe	3
Id. di 3ª classe	4
Aiutanti contabili di 1ª e 2ª classe	5
Id. di 3ª e 4ª classe	12
Totale . . .	25

CONTROLLORI E CAPI OFFICINE.

Controllori di 1ª classe	6
Id. di 2ª classe	3
Id. di 3ª classe	4
Capi officina di 1ª classe	2
Id. di 2ª classe	2
Id. di 3ª classe	8
Totale . . .	25

REASSUNTO DELLA FORZA DELL'ARTIGLIERIA.

	Compagnie	BATTERIE a cavallo	BATTERIE a piedi	IN PACE Uomini	IN PACE Cavalli	IN GUERRA Uomini	IN GUERRA Cavalli
Stato maggiore	»	»	»	120	9	120	9
Personale contabile	»	»	»	25	»	25	»
Controllori e capi officine	»	»	»	25	»	25	»
Reggimento da campagna	»	2	18	2005	1108	4997	4912
Idem da piazza	12	»	»	1141	12	2197	12
Idem operai	5	»	»	696	181	696	181
Compagnia veterani	1	»	»	200	»	200	»
Totale . .	18	2	18	4212	1310	8260	5114

Vuolsi notare, che in questa forza non è compreso nè il deposito nè il treno dei parchi di artiglieria, che dovrebbonsi formare in tempo di guerra.

Il servizio dell'artiglieria è diviso in due parti, personale e materiale, a ciascuno de' quali presiede un maggior generale. Un luogotenente generale reassume in sè il supremo comando dell'arma. Un comitato centrale, composto de' generali, di 2 uffiziali superiori, 4 capitani e 2 uffiziali subalterni, presiede, a fianco del comandante generale, all'indirizzo scientifico dell'arma e partecipa alla redazione de' regolamenti.

Il servizio del materiale è diviso in direzioni e comandi locali.

DIREZIONI.

Laboratorio di precisione, Museo e Litografia, a Torino.
Laboratorio chimico e Gabinetto di fisica, a Torino.
Fonderia, a Torino.
Fabbrica d'armi, a Torino.
Officine di costruzione, a Torino.
Laboratorio de' bombardieri e R. Cassuleria, a Torino.
Sale d'armi, convogli e magazzini, di Torino.
Polveriera di Fossano.
Officine di Genova.
Raffineria Id.
Officine di Cagliari.
Polveriera Id.

I comandi locali sono a Genova, Alessandria, Cagliari, Lesseillon, Fenestrelle, Casale, Exilles, Bard, Vinadio, Savona, Ventimiglia, Nizza, Alghero e Spezia.

GENIO.

Questo corpo si compone di un luogotenente generale comandante, un maggior generale, un consiglio superiore, uno stato maggiore, un reggimento zappatori, un numero di aiu-

tanti e di veterani, ed un personale contabile. I due generali fanno parte dello stato maggiore generale.

Il consiglio si compone di 4 uffiziali superiori.

COMPOSIZIONE DELLO STATO MAGGIORE DEL CORPO.

Uffiziali superiori (colonnelli o ten. colonn.) .	2
Maggiori	6
Capitani	22
Luogotenenti	7
Sottotenenti	1
Id. allievi	4
Totale . . .	42

Gli uffiziali superiori hanno tutti due cavalli per ciascuno, ovvero nel totale 16 cavalli.

Il reggimento zappatori si compone di uno stato maggiore, e due battaglioni di 5 compagnie ciascuno.

COMPOSIZIONE DELLO STATO MAGGIORE.

Uffiziali.

Colonnello	1	
Maggiori	2	
Aiutante maggiore in 1° (tenente)	1	
Id. id. in 2° (tenente o sottotenente) .	1	
Direttore de' conti (subalterno o capitano)	1	
Uffiziale d'amministrazione (tenente o sottotenente)	1	12
Id. di massa id. id.	1	
Sottotenente disponibile	1	
Cappellano	1	
Medico di reggimento	1	
Id. di battaglione	1	
Da riportarsi . . .		12

Sott'uffiziali, Caporali e Soldati.

	Riporto . .	12
Furieri maggiori	2	
Sergenti d'amministrazione	2	
Tamburo maggiore	1	
Caporali maggiori	2	
Caporale tamburo	1	13
Capo armaiuolo	1	
Capo sarto	1	
Capo calzolaio	1	
Vivandieri	2	
	Totale . . .	25

Gli uffiziali superiori, al pari di quelli dello stato maggiore del corpo, hanno due cavalli per ciascuno.

COMPOSIZIONE DI UNA COMPAGNIA.

Uffiziali.

Capitano	1	
Luogotenenti	2	4
Sottotenente	1	

Truppa.

Furiere	1	
Sergenti	5	
Caporali (uno per la scrittura)	10	
Tamburi	2	96
Artisti di 1ª classe	5	
Id. di 2ª classe	10	
Zappatori	63	
	Totale . . .	100

In tempo di guerra la compagnia può essere senza inconvenienti portata a 180 uomini. E però la forza del reggimento, in tempo di pace, risulta di 1025 uomini, compreso lo stato maggiore, e in tempo di guerra di 1825.

AGGIUNTI AL CORPO.

Aiutanti	di 1ª classe	10	90
	di 2ª classe	30	
	di 3ª classe	50	
Veterani	Sergenti	6	30
	Caporali	6	
	Soldati	18	
	Totale		120

PERSONALE CONTABILE.

Commissari	di 1ª classe	2	29
	di 2ª classe	12	
	di 3ª classe	15	
Sotto commissari	di 1ª classe	10	25
	di 2ª classe	15	
Volontarii			10
	Totale		64

RIASSUNTO DELLA FORZA DEL GENIO.

	Compagnie	IN PACE		IN GUERRA	
		Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli
Consiglio superiore	»	4	8	4	8
Stato maggiore	»	42	16	42	16
Reggimento Zappatori	10	1025	6	1825	6
Aiutanti	»	90	»	90	»
Veterani	»	30	»	30	»
Personale contabile	»	61	»	64	»
Totale	10	1255	30	2055	30

BATTAGLIONE D'AMMINISTRAZIONE.

Questo battaglione veniva formato, nel 1856, con la rifusione della compagnia degl'infermieri e dell'altra delle sussistenze. Esso si compone di uno stato maggiore e tre compagnie, di cui una d'infermieri, una di sussistenze ed una di deposito: la prima per il servizio degli ospedali; la seconda per la confezione del pane, fatta in tempo di pace in economia per conto del governo, non che per il servizio dei magazzini de' viveri dell'esercito; la terza, composta di operai di diversi mestieri, per il servizio dei magazzini dell'amministrazione militare, in pace ed in guerra.

COMPOSIZIONE DEL BATTAGLIONE D'AMMINISTRAZIONE

GRADI	Stato maggiore		Compagnie						Totale
			Infermieri		Sussistenze		Deposito		
	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa	
Maggiore	1	»	»	»	»	»	»	»	1
Aiutante magg. contabile	1	»	»	»	»	»	»	»	1
Capitani	»	»	1	»	1	»	1	»	3
Luogotenenti	»	»	7	»	1	»	1	»	9
Sottotenenti	»	»	13	»	1	»	1	»	15
Furiere maggiore	»	1	»	»	»	»	»	»	1
Furieri	»	»	»	15	»	1	»	1	17
Sergenti	»	2	»	32	»	5	»	4	43
Caporali	»	2	»	36	»	18	»	8	64
Tamburi	»	»	»	1	»	1	»	1	3
Soldati Scelti	»	»	»	32	»	18	»	8	58
Soldati Ordinarii	»	»	»	250	»	114	»	80	444
Totale	2	5	21	366	3	157	3	102	659
Totale generale	7		387		160		105		659

In tempo di guerra non sarà esagerato il supporre triplicato di forza questo battaglione, dimezzando le compagnie e componendone un doppio numero di forza maggiore. E però lo riterremo, in questo caso, di 1977 uomini.

TRENO DI ARMATA.

Esso si compone di un battaglione di 4 compagnie e di uno stato maggiore.

COMPOSIZIONE DELLO STATO MAGGIORE.

GRADI	Uomini		Cavalli	
	Uffiziali	Truppa	di Uffiziali	di Truppa
Comandante (tenente colonnello)	1	»	2	»
Maggiore	1	»	2	»
Aiutante maggiore (tenente)	1	»	2	»
Uffiziale pagatore id.	1	»	2	»
Id. di vestiario id.	1	»	2	»
Id del carreggio id.	1	»	2	»
Medico di reggimento	1	»	»	»
Veterinario in 1o	1	»	1	»
Furiere maggiore	»	1	»	1
Id. d'amministrazione	»	1	»	»
Sergente id.	»	1	»	»
Caporale maggiore	»	1	»	»
Caporali d'amministrazione	»	2	»	»
Caporale trombetta	»	1	»	1
Capo sarto	»	1	»	»
Capo calzolaio	»	1	»	»
Capo sellaio	»	1	»	»
Capo carradore	»	1	»	»
Carradori	»	2	»	»
Totale	8	13	13	2
Totale generale	21		15	

COMPOSIZIONE DI UNA COMPAGNIA.

GRADI.	Uomini		Cavalli	
	Ufficiali	Truppa	di Ufficiali	di Truppa
Capitano	1	»	2	»
Tenente	1	»	2	»
Sottotenenti	2	»	4	»
Furiere	»	1	»	
Sergenti	»	4	»	
Caporali	»	10	»	
Trombettieri di prima classe	»	2	»	
Trombettieri di seconda classe	»	1	»	52
Sellaio	»	1	»	
Maniscalco	»	1	»	
Soldati di prima classe	»	8	»	
Soldati di seconda classe	»	80	»	
Totale	4	108	8	52

E però tutto il battaglione, compreso lo stato maggiore, offre in pace la forza di 469 uomini e 255 cavalli.

In tutti gli eserciti non v'ha corpo il quale abbia mestieri, in guerra, di maggiormente ampliarsi quanto il treno degli equipaggi. Ampliazione d'altra parte agevole ed effettuarsi, a cagione che per il servizio dei trasporti non richiedonsi nè uomini nè cavalli in ispecial guisa addestrati, e vi si possono

adibire, oltre gli uomini in congedo illimitato appartenenti al corpo e le reclute prese fra gli uomini usi a maneggiar cavalli, gli uomini altresì in congedo illimitato della cavalleria eccedenti i bisogni di quest'arma, la quale vien di poco ampliata. Nel 1848, il treno venne accresciuto a 14 divisioni, da 4 di che esso componevasi; in Crimea, per un corpo poco maggiore di 18,000 uomini, contavansi 1102 uomini del treno con 1335 animali. È però, tenuto conto che una parte de' trasporti può essere effettuata con animali e carri di requisizione, non sarà esagerato il supporre portato, in tempo di guerra, il corpo del treno di armata ad un 3000 uomini e 4000 animali, tra cavalli e muli, col raddoppiare od anche triplicare il numero delle compagnie, e di queste accrescendo considerevolmente la forza.

RIASSUNTO DELLE TRUPPE DI AMMINISTRAZIONE.

CORPI	Battaglioni	Compagnie	IN PACE		IN GUERRA	
			Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli
Battaglione d'Amministr.e	1	3	659	2	1977	2
Treno d'armata	1	4	469	255	3000	4000
Totale .	2	7	1128	257	4977	4002

(Continua).

CARLO MEZZACAPO

STUDI STRATEGICI

SULLA DIFESA DELLA SVIZZERA

INTRODUZIONE

Guidati dall' esperienza fornita dalla storia militare della Svizzera, ci proponiamo di indicare, nei capitoli che seguono, le linee di difesa di questo paese, e di precisare il carattere della difesa dal punto di vista della politica attuale.

La guerra della rivoluzione francese ha mostrato l'influenza che il Lombardo-Veneto, posseduto dagli austriaci, esercita sulla nostra posizione strategica, e come la Svizzera, stretta dall'intera Allemagna, qualora sia da questo lato seriamente minacciata, presenti agli attacchi una linea molto estesa. Le linee di difesa contro l'Allemagna in generale, e contro l'Italia, cioè il regno Lombardo-Veneto, denno, più o meno, congiungersi in una, o meglio l'una è il complemento dell'altra.

Nei tempi andati, la Svizzera non era minacciata che da un lato solo. Le guerre, che più sovente ha dovuto sostenere, erano quelle contro i nobili e contro la casa d'Austria, le quali le facevano acquistare continuamente nuove simpatie;

molte città divennero sue alleate, e se non tutte le forze che le erano amiche, si mostravano apertamente, impedivano però che non si accrescessero quelle del nemico; e di più, in quei tempi, ogni combattimento o battaglia non solo aveva per risultato la vittoria sul nemico, ma gli svizzeri vi acquistavano regolarmente nuovi alleati, ed allargavano in tal guisa il loro territorio; che, considerato come mezzo di difesa, acquistava maggior forza divenendo più profondo e più ricco in risorse. Bisogna confessare però che siffatto slargamento non avrebbe potuto aver effetto, senza i disordini che regnavano allora in Allemagna, in Francia ed in Italia; e principalmente senza la gelosia delle diverse potenze, ciascuna delle quali impediva l'altra di dare un colpo decisivo a quella confederazione di città e di cantoni svizzeri.

La Francia preferiva di procacciarsi valenti guerrieri nelle montagne svizzere, anzi che sacrificare un gran numero di soldati contro *quei feroci paesani*; nome col quale venivano indicati gli svizzeri nel Medio Evo. Cotesto interesse della Francia garantiva alla Svizzera una compiuta tranquillità, dopo il XV secolo, la quale fu cagione che lo spirito guerriero degli abitanti, per qualche tempo, restasse alquanto sopito, e non si risvegliò, che per le conseguenze spiacevoli della guerra della rivoluzione francese; cioè dopo quasi 400 anni.

Di già dopo gli ultimi fatti, si poteva comprendere che una neutralità vantaggiosa non poteva essere adottata per principio politico, se non quando si fosse forte abbastanza per respingere con energia le aggressioni straniere su tutta la distesa della frontiera; o pure, nel caso che tutte le nazioni fossero animate dalle stesse idee di resistenza, basata sulla intera libertà individuale.

La pace del 1815 era riescita, di nuovo, ad addormentare la Svizzera, con i suoi principii conservatori, in quella sicurezza fittizia, di già riconosciuta prima di quest'epoca; e le

grandi potenze impedivano, con ciò e con la loro protezione, la realizzazione dei progressi e dello sviluppo intellettuale a cui la rivoluzione francese aveva dato impulso.

La guerra del Sunderbund, prima emancipazione dai principii del 1815, fu in realtà il cominciamento di una nuova êra politica, in cui l'unione tra i diversi Cantoni gittava profonde radici. Ma per questo avanzare con passo deciso nella via del progresso, la Svizzera si è isolata più o meno dai suoi potenti amici, ed ha perdute le simpatie delle corti, che guardano con sospetto lo svilupparsi di principii compiutamente contrarii ai loro.

Tutti gli sforzi per ricondurre la Svizzera allo stato del 1815, non essendo riesciti, si cercò per mezzo del tafferuglio di Neuchâtel, di procurarsi un'occasione d'intromettersi negli affari di quel paese, credendo che la quasi intera tranquillità dell'Europa, durante sette anni e più, permettesse una simile impresa, e che la Svizzera si lascierebbe cogliere al laccio. D'altra parte era questo un mezzo per scandagliare lo spirito pubblico, e sapere se le popolazioni fossero mature per un mutamento.

Il momento non era scelto male: l'Inghilterra guardava all'Asia, ove i suoi interessi commerciali trovavansi in collisione; l'Italia era sottomessa all'Austria, che si studiava con qualche atto di grazia a guadagnarsi le popolazioni; l'Allemagna era quieta sotto i suoi principi, che si credettero abbastanza forti per qualunque impresa, confidando nel numero dei loro soldati e persuasi che la Svizzera, se anche non cedesse al primo momento, non potrebbe mai decidersi a difendersi che molto dietro le sue frontiere geografiche.

La sollecita occupazione delle frontiere, la dichiarazione, quasi officiale, che la Svizzera non se ne sarebbe stata ad una stretta difensiva dietro le sue frontiere, e che al bisogno avrebbe cercato di prendere una posizione più solida *sul territorio straniero*, non che l'entusiasmo unanime, in tutta la

distesa della Svizzera, fecero divenir riflessivi gli uomini di Berlino e delle altre corti. Si temette di offrire un'occasione ad'un risvegliarsi generale dei popoli, i quali avrebbero potuto profittare dell'occasione per associarsi agli sforzi eroici degli svizzeri, e minacciare le spalle d'un esercito d'invasione.

L'esercito prussiano, inoltre, è per la maggior parte composto di militi, di cui una parte dei quadri forma l'esercito permanente, ed i soldati prussiani sono cittadini che dopo un servizio brevissimo rientrano nella vita privata. Con truppe così composte riesce molto difficile intraprendere una guerra di capriccio e di conquista, tanto più che la nazione di cui elleno fanno parte, avrebbe protestata in un modo o nell'altro contro una simile impresa.

In forza della civiltà che si è fatta strada nella più gran parte di Europa, le guerre di conquista hanno perduto il loro allettamento da parte dei soldati, che non possono più abbandonarsi al saccheggio, e non vi trovano più sufficiente ricompensa per il loro zelo e le loro sofferenze.

I capitani delle antiche popolazioni guerriere dovevano ordinariamente lo zelo delle loro truppe alla prospettiva del bottino che gli promettevano; mentre che, a'giorni nostri, i soldati, sian pure degli eserciti permanenti, denno essere ispirati da entusiasmo guerriero o da uno slancio patriottico.

Dal detto risulta, che la conquista d'un paese non arreca alcun reale vantaggio alle truppe che l'eseguono, e che le perdite d'uomini e di danaro non si rifanno mai. Infine qualunque guerra di conquista fatta da un re assoluto, non ha altro scopo che quello d'ingrandire la possanza personale di colui che la imprende, e perciò a far sentire ognor più il peso della servitù sulle popolazioni vinte e vincitrici. La storia dell'impero francese ne offre la più chiara pruova, e non occorre che ci studiamo a farne osservare i fatti.

Dalle nostre osservazioni risulta, che la difesa della Svizzera

deve farsi in maniera, che i corpi d'invasione che si avvicinano alle frontiere non vi faccino dei progressi, che vi trovino, dal bel principio, una resistenza energica, la quale, lungi dall'incoraggiarli a continuare la guerra, ne ammorzi lo slancio guerriero che, forse, li animava. Lo attendere il nemico, il dargli tempo a stabilirsi, produrrebbe l'effetto che coloro i quali avessero simpatie per noi, riguarderebbero la nostra causa come perduta, e dubiterebbero delle nostre forze.

Lo stesso avverrebbe nella nostra stessa patria, il dubbio e l'incertezza si propagherebbero negli animi, e la difesa potrebbe perciò perdere il suo carattere energico.

I.

Configurazione generale della Svizzera e dei paesi circonvicini.

La Svizzera è formata, in generale, da due spesse catene di montagne, separate da un piano più o meno ondulato, intermezzato sovente da alture importanti. La prima massa di montagne è la catena delle Alpi, che si distende dal cantone di Appenzel, dietro il lago di Costanza, sino al lago Lemano, verso Losanna, ed è tagliata in più luoghi da passaggi e valli. L'altra catena è quella del Giura, meno spessa che le Alpi, e di cui una parte solamente appartiene alla frontiera svizzera, cioè quella che si dirige dal sud di Basilea Campagna o Nyon, nel cantone di Vaud; da Nyon in poi il Giura appartiene alla Francia.

Il piano ondulato ed in alcuni luoghi montuoso, di cui abbiamo fatto cenno, offre la massima estensione al nord, ove sono i Cantoni di S. Gallo, Thourgovia, Zurigo, Sciaffusa, ed una parte di quello di Argovia: indi prosegue ristretto fra le due catene dei monti, che vanno ravvicinandosi, sino al lago

Lemano, e comprende una parte del Cantone di Zug, di Lucerna, di Soletta, di Berna, di Fribourg ed una stretta zona di quello di Vaud.

Le cime che, principalmente dalle Alpi, s'inoltrano più o meno nella parte piana della Svizzera, si elevano alle volte tanto da divenire serii ostacoli e molto importanti, che servono di complemento alle linee di difesa, limitate dai laghi e dai fiumi. Le alture delle Alpi segnano la linea naturale di divisione delle acque che discendono verso il sud-est ed il nord-est della Svizzera.

Le acque che da questa catena si dirigono per il pendìo ovest, verso il piano indicato, sono: l'Aar, la Reuss, la Linth-Limmat, la Thauer, la Toss, le due Emmen, la Sense o Sarina, e la Saane. Non ci occuperemo degli altri piccoli corsi d'acqua, perchè non avranno che poca influenza su i nostri concetti strategici, che riguardano il lato del nord ed est.

L'Aar scaturisce dal Finsteraarhorn, discende in linea curva, per il lago di Brienz e di Thoune, indi bagna Berna ove sbocca nel piano, prosegue serpeggiando ed attraversa Soletta, Aarau e si scarica in seguito nel Reno, presso Waldshaut.

La Saane prende origine in prossimità della sorgente dell'Aar, poco più a sud-ovest, entra nel piano a Fribourg, indi si dirige per Laupen verso Morat e si getta, all'est di questa città, nell'Aar. La Sarina ha la sua sorgente nell'alto Gessenaz sul colle di Sanetsch, forma in tutto il suo corso il limite del cantone di Fribourg e si getta nell'Aar al di sopra di Aerberg.

Molti piccoli corsi di acqua tagliano il suolo, sia presso Morat, sia nel piano stesso fra la Saane e l'Aar e fra i laghi di Bienne e di Neuchâtel.

La grande Emmen scaturisce in prossimità del lago di Brienz, discende per Baurgderf a Soletta, ove si scarica nell'Aar.

La piccola Emmen prende origine dal Giswgler, attraversa in seguito l'Entlibuch, volge all'est e si getta nella Reuss al nord di Lucerna.

La Reuss prende origine dal S. Gottardo, indi si scarica nel lago dei quattro cantoni ad Altorf, lo attraversa e per Lucerna si dirige a Braugg, ove confluisce coll'Aar.

La Linth discende dal monte Töddi, per il pendio sud, e si dirige al lago di Wallenstadt, indi unisce questo lago a quello di Zurigo, per mezzo di un canale costrutto all'nopo. La Limmat, che sorte dal lago di Zurigo, dalla sua punta ovest, e seguendo la medesima direzione si getta nell'Aar presso Braugg, può essere considerata, strategicamente parlando, come la continuazione della Linth, sebbene non lo sia geograficamente.

La Thour infine scaturisce dalla massa dei monti di Appenzel, percorre, con diversi giri, il Cantone di San Gallo, indi si dirige presso che in linea retta, paralella in parte al lago di Costanza (cioè da Bischoffezell a Ellicken), verso il Reno, nel quale si scarica presso quest'ultimo villaggio.

Tutti questi corsi di acqua, offrono, per le loro valli profonde, le alture che le dominano, per i laghi che attraversano, altrettante linee di difesa nel grande piano in quistione, appoggiate da un lato sulla massa delle montagne, e dall'altro sull'Aar ed il Giura. La prima linea, quella dell'Aar da Aarberg sino alla sorgente, si appoggia a destra sulla massa delle Alpi, a sinistra su i laghi di Bienne e di Neuchâtel. L'Aar e la Saane, non si possono riguardare che come punti di appoggio contro una invasione dall'ovest, cioè dalla Francia; inoltre questa linea è la più indietro per una invasione dal lato del nord; e però, in questo caso, essa non potrebbe servire che come posizione passaggiera, di dove bisogna uscire per prendere l'offensiva. Gli altri fiumi sono più vicini al nord, ed hanno una importanza maggiore per le difese contro una invasione da quel lato.

In diversi bracci del Reno che hanno la sorgente sulle montagne dei Grigioni, formano, in questo paese montagnoso, diverse valli che separano le cime nevose. La più importante e

grande è quella del Verder-Rhin, nella quale vanno a confluire gli altri bracci del Reno, e tutti uniti passano per Coira, indi il fiume procede verso il nord e si getta nel lago di Costanza, lo attraversa nella sua lunghezza, nella direzione ovest, lo lascia a Stein, e seguendo la medesima direzione generale s'incurva varie volte, e raggiunge Basilea, di dove si volge di nuovo al nord, separa la Francia dall'Allemagna, ed in seguito prosegue il suo corso attraversando il nord-ovest dell'Allemagna.

La parte del Reno, da Sargans (al nord di Coira) al lago di Costanza serve di frontiera tra il Tirolo ed il Voralberg da un lato, ed il Cantone di San Gallo dall'altro. La cima del Rhaetikon, che dall'altura di Luciensteig continua verso l'est, per i colli dell'Albain e di Gribelle, sino all'imboccatura della bassa Engadina, segna la frontiera nord del Cantone dei Grigioni. Il rimanente della frontiera di questo Cantone prosegue attraversando l'Inn e discendendo verso il sud, per dirigersi in seguito all'ovest, seguendo in grande parte le cime delle catene delle Alpi Retiche, e presenta una linea di forma irregolare.

Le acque principali che scendono all'est, sud e ovest sono le seguenti. L'Inn che discende la valle Engadina e separa i Grigioni in due parti ineguali; la Mera al sud-ovest, che scaturisce dallo stesso colle che il precedente fiume, e continua la valle Engadina nella direzione sud-ovest; l'Adda che discende pel pendìo sud, forma la Valtellina, quasi paralellamente alla valle precedente, e si getta nel lago di Como alla sua punta nord.

Varii piccoli corsi di acqua si scaricano nei fiumi precedenti, senza che il loro corso abbia importanza per le operazioni strategiche; le loro valli meno profonde e larghe, servono come mezzo di comunicazione tra le diverse valli, ma non bastano alle esigenze. Dalle valli dell'Inn, dall'alta Engadina, non vi è che un solo passaggio laterale che mena ad uno dei punti della frontiera sud del Cantone dei Grigioni, e così nella valle dell'Adda stessa.

Un'altra valle, perpendicolare a quelle dell'Engadina e della Mera ed all'altra dell'Adda, si dirige dal lago di Como verso il nord, seguendo la quale si giunge allo Spluga, che, da altra parte, non può essere riguardato come passo naturale, sotto il punto di vista tattico.

Il Cantone Ticino non offre che lo stesso Ticino siccome fiume d'importanza strategica. Esso prende origine al S. Gottardo, discende, al sud, per la valle, nella quale si svolge la strada del S. Gottardo, e passando per Bellinzona taglia in due il piano paludoso, indi si versa nel Lago Maggiore alla sua punta nord; ne sorte alla punta sud, di dove sino alla sua imboccatura nel Po serve di limite tra il Piemonte e la Lombardia. I confluenti del Ticino che scorrono sul suolo svizzero, non sono di grande importanza strategica; quantunque possano servire in una certa misura come ostacoli tattici.

Il Rodano sgorga egualmente dal S. Gottardo, discende verso l'ovest, dominato dai due lati da montagne di grande altezza, che formano una lunga valle che va ad unirsi al bacino del lago Lemano. Le montagne sulla riva sinistra presentano i passaggi, per il Ticino, il Sempione (al Lago Maggiore e Pallanza), per il Grande S. Bernardo ad Aosta, alla valle di Chamonix in Savoia, infine ad Evian e Ginevra, e a Villeneuve e Vevay lungo le due rive del lago. Le alture della riva destra offrono minor numero di passaggi praticabili per le truppe nell'interno della Svizzera. La più importante è quella del Furka, che mette capo nella valle di Reuss: tutta la catena del Furka sino al dente Morcles, presso Martigny, è la linea di divisione delle acque, ed è perciò una frontiera strategica molto marcata.

Le cime che si riscontrano più al sud, appartengono al territorio degli Stati Sardi, sia al Piemonte o alla Savoia, di maniera che il Cantone di Ginevra, posto alla punta sud del lago Lemano, è dominato dal lato est e sud, dalle montagne della Savoia che lo circondano. Il Rodano, dopo aver percorso

il lago in tutta la lunghezza, lo abbandona alla punta sud, discende nella medesima direzione, e serve di frontiera tra la Francia e la Savoia, sino a poca distanza da Chambéry.

Il territorio francese presso Ginevra, sorpassa di molto il pendìo est del Giura, e non è che presso a Nyon che la frontiera si accosta alla catena. Le acque che discendono dal Giura verso il lago non hanno grande importanza strategica. Il primo fiume che merita qualche considerazione è la Vange, la quale si scarica nel lago presso Morges; ma la sua vera importanza nasce dal canale dell'Orba, che, legandolo con quest'ultimo fiume, ne fa una linea continua; non pertanto essendo essa situata su di un terreno quasi tutto piano, è senza grande risorsa per la difesa.

L'Orba ha un'importanza strategica molto più grande. Esso prende origine al colle della Rousse in Francia, si apre la via tra due catene di montagne, una dominante ed interamente sul territorio svizzero, mentre le cime dell'altra, la più bassa, serve di limite tra la Francia ed il Cantone di Vaud, lasciando però l'entrata sud della valle stessa aperta alla Francia. L'Orba attraversa il lago di Joux, indi si perde; riappare presso Vallerbes, passa per la città d'Orba, e va a scaricarsi nel lago di Neuchâtel presso Iverdun. La catena del Giura si presenta in questo luogo, secondo che abbiamo di già veduto, con due cime parallelle ben distinte, le quali sono attraversate da passi che mettono, dai due lati, nella valle dell'Orba, di maniera che il fiume, per rapporto alle due cime dominanti, diventa una frontiera strategica. La frontiera geografica essendo anche la linea di divisione delle acque, i corsi d'acqua che ne discendono sul pendìo ovest non hanno alcuna importanza per il nostro saggio strategico, e le loro valli non potrebbero servire di passaggio che imperfettamente; pur tuttavolta bisogna dire che la struttura del terreno e le numerose comunicazioni della Svizzera con la Francia, espongono seriamente l'ultima ad una invasione da queste lato.

Il Daubs discende dal Giura, percorre la Franca Contea, scorrendo al nord tocca la frontiera svizzera a Le Brenets, e la segue sino a Enfers, separando il resto del Cantone di Neuchâtel ed una parte di quello di Berna dalla Francia. Presso alla cima dell'Enfers, entra nel territorio di Berna, si inoltra sino a St-Ursanne, indi ritorna nuovamente indietro e per St-Hyppolite s'interna nella Francia. I confluenti di questo fiume dal lato della Svizzera, sono dei piccoli corsi d'acqua; se ne eccettui la Leine che è il solo confluente di qualche importanza, il quale passa per Porrentruy ed abbandona il territorio bernese a Delle: e però la sua valle potrebbe servire, in qualche modo, di strada per entrare dalla Francia nel Cantone di Berna. Ma la frontiera non offre da questo lato che pochi ostacoli, perocchè il territorio svizzero oltrepassa di molto il versante ovest del Giura, che seguendo il corso dell'Aar si dirige verso il Reno, e si spiana in prossimità della città di Brougg.

Per siffatta configurazione del terreno, si presenta dal lato nord-ovest del Giura, non già un piano, ma un terreno più o meno aperto e di forma irregolare, e se è possibile trovare in una posizione ritirata indietro una linea di difesa appoggiata a qualche contrafforte del Giura, i limiti estremi non presentano punti di appoggio naturali, e non potrebbero difendersi se non nel caso, che se ne costruissero profittando della curvità del Reno a Basilea.

Ponendo termine a queste considerazioni generali sulle linee della Svizzera, riguardo ai principali dati geografici e topografici, daremo uno sguardo generale, rilevando, in qualche modo, il carattere dominante della configurazione di questo territorio, sino al suo scopo finale, sotto al punto di vista strategico.

La massa delle montagne delle Alpi, che covrono in gran parte il suolo svizzero dal nord-est al sud-ovest, si dirige,

dalla Savoia, verso il sud, per raggiungere il mare, ed occupa tutto lo spazio da Marsiglia a Nizza, ed in questo punto si congiunge con la catena dell'Appennino, per mezzo delle Alpi marittime; le quali ultime, si dirigono quasi in linea perpendicolare alle Alpi savoine, e non sono separate dall'Appennino del ducato di Genova, che da una massa di montagne e dalla valle della Roya che serve di strada da Ventimiglia a Cuneo (in Piemonte). Gli Appennini del ducato di Genova, si sviluppano quasi parelellamente alla catena delle alte Alpi, che separano la Savoia dal Vallese (riva sinistra del Rodano), e costeggiano il mare, per internarsi in seguito nell'Italia peninsulare che dividono in due parti ineguali.

Le due catene di montagne, l'una paralella all'altra, circondano la pianura del Po, da Torino a Venezia.

La massa delle Alpi con le diverse sue diramazioni, che abbiamo caratterizzate più su, compresi i Grigioni, prosegue il suo corso verso l'est, per servire di contrafforte strategico all'Italia settentrionale, contro il piano ondulato sul versante nord di questa stessa catena. Le Alpi si protendono verso Vienna ed il Danubio, e si deprimono al sud, verso l'Ungheria e la Croazia, e circondano in tal modo tutta la parte settentrionale del mare Adriatico. Esse sembra che si rattacchino alla catena de' monti della Bosnia, la quale, seguendo la costa est del mare Adriatico, si dirige sulla Grecia.

Il Giura può riguardarsi, in considerazione della sua configurazione generale, sotto al punto di veduta topografico, come un ramo o un tallone, posto innanzi alle Alpi precedendole verso il nord dell'Allemagna, di cui, in un certo modo, sono una continuazione, da un lato la Foresta-Nera e dall'altro i Vosges.

Solo nella direzione sud, per le valli del Daubs. Saône e Rodano ed i confluenti di questi fiumi; cioè seguendo la linea di Besançon, Verdun, Châlons, Macon, Lione, Vienne, Valenza, Avignone ed Arle, questa catena ha il carattere di una frontiera naturale, come che linea di divisione delle acque.

Volendo indicare il limite delle cime donde partono i pendii che vanno a digradarsi verso il nord, potremmo tracciare una linea ideale da Bregenz per Fussen, Rosenheim, Salzbourg, Linz e Vienna.

E però pressochè tutto il territorio svizzero è compreso in questa larga zona di montagne, senza che perciò gli Stati circostanti ne siano esclusi. Solo dalla parte del lago di Costanza sino al confluente dell'Aar nel Reno, può offrire una comunicazione naturale, e più o meno aperta per dirigersi dall'Allemagna del sud-est, nella valle del Reno al nord della Svizzera e nella massa de' monti della Foresta-Nera.

Codeste considerazioni generali, denno avere molta importanza, nel giudicare del carattere d'una difesa della Svizzera; perocchè ci fanno comprendere, che la Foresta-Nera servirà, in ogni caso, come punto di appoggio ad una difesa, sia contro l'Allemagna in generale, sia contro la Francia. Ora ci proponiamo di occuparci più particolarmente della linea di difesa propria al nostro paese, e preghiamo i nostri lettori, di aver sempre presente le considerazioni precedenti, che in qualche modo compiono le considerazioni che faremo in seguito.

II.

Principali linee strategiche.

Circondata com'è la Svizzera dalle grandi potenze, Allemagna e Francia, potremmo dividere il nostro lavoro in due capitoli principali; ma la natura del teatro della guerra, che si presenta sulle nostre frontiere, ci forza a fare diversamente ed a considerare:

a) la frontiera dal lato dell'Allemagna in generale; cioè frontiera sud e sud-est;

b) quella dal lato dell'Austria in particolare; cioè frontiera del nord e dell'est;

c) e quella dal lato della Francia, frontiera dell'ovest.

Potremmo chiamare la seconda di queste frontiere frontiera dal lato d'Italia; ma precisamente l'Italia politica, noi consideriamo, in un certo modo, come un grande appoggio contro alle aggressioni dello straniero, e bisogna fare astrazione da ogni concetto politico applicabile alle presenti circostanze, se vogliamo separare gl'interessi della Svizzera da quelli dell'Italia politica.

La linea di difesa contro l'Allemagna in generale, si distende da Basilea al lago di Wallenstadt, e si può dividere in tre parti.

La prima da Basilea sino a Waldshut, all'imboccatura dell'Aar; la seconda da quest'ultimo punto a Costanza ovvero sino al lago del medesimo nome; la terza comprende la linea del Rorsebach, dal lago di Costanza sino a Sargans, ovvero alle fortificazioni di Luciensteig.

Di questi tre parti, la più importante è quella da Waldshut a Costanza; perocchè il territorio svizzero che comprende, ha la più grande estensione, è meno tagliato, è il più ricco in risorse ed abbonda di comunicazioni: il suo centro strategico è Zurigo.

La sezione di Basilea a Waldshut, è secondaria perchè:

1° Essa è una linea poco estesa come frontiera,

2° Lo spazio tra questa linea ed i monti, che oppongono più o meno ostacolo a un'invasione nemica, non è considerevole;

3° Il nemico che volesse procedere contro di essa, dalla parte dell'Allemagna, troverebbe non solo un ostacolo continuo nel Reno, ma anche, sarebbe forzato a marciare su di una linea di operazione più o meno tagliata, esporrebbe il suo fianco sinistro, e farebbe abilità a un corpo considerabile dei difensori di tagliarle la ritirata e le comunicazioni.

Questa sezione, da altra parte, ha lo svantaggio per l'attaccante, che passato il Reno e preso possesso di Basilea, si troverebbe quasi nell'impossibilità di guadagnare una solida base, per operare la congiunzione con un altro corpo che si avanzasse verso la sezione principale. Il corso dell'Aar, quasi paralello alla catena del Giura, è assieme a quest'ultimo una forte barriera tra la sezione in discorso e la principale.

Impegnandosi nelle montagne del Giura, che di già dal confine di Basilea Campagna e Soletta presentano forme più aspre, il nemico si troverebbe su di un terreno adatto alle guerre di guerriglie, molto vantaggioso per i difensori: e però sarebbe forzato a spiazzare forze considerevoli e disperderle su di una estesa linea, senza poter pervenire ad un risultato soddisfacente.

La terza sezione, dal lago di Costanza a Luciensteig, è pure secondaria, poichè difese da difficili passi, appoggiate a sinistra al lago di Costanza, non permette lo sviluppo di forze considerevoli, e non offre al nemico che una frontiera poco estesa (la valle del Reno all'est). Inoltre se il nemico riuscisse anche a forzare uno di questi passaggi difficili, si troverebbe all'esordire delle operazioni di fronte ad una linea di battaglia formidabile, formata dalle numerose riserve della sezione principale. Per la qual cosa è questa sezione principale il centro naturale delle difese della Svizzera contro l'Allemagna.

La difesa alla frontiera sud della Svizzera, ovvero contro il regno Lombardo-Veneto, presenta due sezioni più o meno importanti, o per esprimerci con maggior chiarezza, ci ha 1° tre passaggi importanti, 2° la frontiera del Ticino.

Uno dei tre passaggi in discorso, si trova nella sezione secondaria della linea di difesa contro l'Allemagna, e si dirige per la valle del Reno su di Coira; il secondo segue l'Inn, nella valle Engadina, dalla quale due altri passaggi menano nell'interno dei Grigioni; il terzo è quello dello Spluga.

Questi tre ultimi passi conducono nella valle del Reno ed in seguito da un lato a Coira e dall'altro per passi molto difficili, nelle valli della Reuss e della Linth, e però sul di dietro della sezione principale e la secondaria a destra della nostra linea di difesa contro l'Allemagna.

E però potremo considerare i due ultimi passi, come una sezione di difesa contro l'Italia, perchè la loro difesa può essere attivata da uno stesso punto centrale.

Il Cantone Ticino forma l'ultima sezione di difesa, il cui centro è in Bellinzona.

È questo il luogo di dire qualche parola che riguarda la nostra posizione rispetto al regno degli Stati Sardi, il quale si distende non solo lungo le nostre frontiere, ma la cui frontiera del Ticino, dal lato dell'Austria, sino verso Piacenza, può riguardarsi come un prolungamento della nostra, di maniera che la Svizzera ed il Piemonte riuniti, circondano quasi, in mezzo cerchio, la Lombardia, sino alla fortezza di Piacenza che trovasi in possesso degli austriaci.

Il centro di difesa della Lombardia è in Milano, che dista presso che tre leghe dalla frontiera Sarda e da tre a quattro da quella del Cantone Ticino.

Le relazioni politiche tra i gabinetti di Vienna e Torino, sono tali che quest'ultimo non permetterebbe in alcun modo, all'Austria, di fare un'invasione nella Svizzera; perocchè le sue proprie frontiere sarebbero allora gravemente minacciate, e la parte del Lago Maggiore circondato dal territorio del Cantone Ticino, caduto in potere del nemico, permetterebbe a questo di metter piede sulla riva occidentale del lago, a Locarno; e da questa città una strada ben mantenuta conduce sino a Pallanza, di fronte a Laveno.

Un movimento simile, renderebbe facile agli austriaci, anche se non avessero preso possesso che della valle del Ticino innanzi a Bellinzona, d'impadronirsi delle comunicazioni sul Lago

Maggiore, su quasi tutta la distesa; e però ogni linea di difesa che, da questo lato, si appoggia quasi esclusivamente a quell'ostacolo tattico, sarebbe minacciato sul fianco sinistro ed anche alle spalle.

Non ci è dato di distenderci maggiormente sul risultato di una simile combinazione, la quale non doveva servire che a rischiarare la pubblica opinione in Isvizzera, e provare che il gabinetto di Torino, sarà sempre molto interessato a che la Svizzera non venghi minacciata da questo lato.

Gli avvenimenti recenti avevano attirata di già l'attenzione del governo Sardo, che, in un dato caso, si offriva a prestare il suo concorso sia ad occupare il Cantone Ticino, sia a difenderlo, e fare quindi faccia ad un' aggressione qualunque per parte dell'Austria. E però in forza delle esposte cose il regno degli Stati Sardi ci sembra un alleato naturale ed un forte appoggio, contro le minacce che vengano sia dall'Italia propriamente detta, sia specialmente dal regno Lombardo-Veneto.

La linea di difesa dal lato della Francia è molto estesa e si può dividerla in quattro sezioni.

La prima, lasciando interamente da parte il Cantone di Ginevra ed una minima parte di quello di Vaud, comprende la linea frontiera di Nyon, St-Cergue, alla sorgente dell'Orba, il lago delle Rousses, dal lato sud-ovest, il monte Risaux, sulla riva sinistra della valle di Joux, dal lato ovest, sino ai Basaignes: questa linea appoggia la sinistra al lago Lemano, la destra alla cima del Giura, di cui ora abbiamo discorso, ed ai colli che ne fanno parte.

Il punto centrale di questa sezione di difesa è Losanna, e la sua base si sviluppa secondo la linea del Morges, Cassonay e Orba.

La seconda sezione che è all'ovest, si lega alla prima, e comprende la linea frontiera di Ballaignes, St-Croix, delle Verrères, della Brévine, del Lode e di Chaux-de-Fondes, o meglio

essa segue, partendo di Verréries, le alture sulla riva destra del Doubs che domina la valle. Questa linea appoggia la sinistra alla precedente, e la destra ai contrafforti dei Giura bernesi; essa oltrepassa la frontiera geografica, seguendo non per tanto cime più o meno continue.

Il punto centrale della seconda sezione è Neuchâtel e la base della difesa la valle di Travers, e le sue alture sulla riva sinistra. Però converrebbe stabilire una base di comunicazione per l'Orba ad Iverdun, onde assicurare la congiunzione delle due sezioni.

La terza sezione comprende il Giura bernese, e la linea di difesa può essere tracciata, seguendo la valle del Doubs, sulle alture della riva destra; cioè per Les-Bois, Noirmont, Saignelégier, St-Brais e St-Ursanne.

Dopo quest'ultimo punto la linea di difesa si volge verso l'est, per seguire le alture della riva sinistra del Birs: essa comprende la città di Delémont ed i villaggi di Sechière, Lauffen, Grellingen e Dornach.

Se si volesse difendere la città di Porrentruy e quella parte del territorio bernese che s'inoltra nella Francia, non vi sarebbe altro mezzo che portare la linea di difesa sul Daubs, sulle alture della riva destra di questo fiume; cioè per la maggior parte sul territorio francese.

La linea indicata appoggia la sinistra alla seconda sezione, e la destra non ha appoggio diretto; perocchè la quarta sezione, Basilea, non offre quasi alcuno ostacolo naturale.

Il centro di questa sezione è Soletta; ma la base di comunicazione si appoggia a Bienne e Balsthal, mentre la valle di St-Imier e quella di Birs possono servire di base di difesa o di operazione, secondo le circostanze.

La quarta sezione infine comprende da prima il territorio di Basilea Campagna e di Basilea Città; la prima linea è quella di Dornach a Basilea, nel caso che quest'ultima città potesse

servire di punto di appoggio alla difesa. Questa sezione appoggia la sinistra ai contrafforti del Meriastein, e la destra ai contrafforti della Foresta-Nera che dominano la valle del Reno.

La Foresta-Nera, da altra parte, offre numerose posizioni per una ritirata, se mai si trattasse di secondare un movimento sulla riva sinistra del Reno. Il Giura, che su quest'ultima riva si spiana in prossimità del Reno, presenta vantaggiose posizioni; cioè: 1° una linea paralella al Reno, da Dornach, Liestal, Frick e Burgg; 2° quella delle due Hauenstein, cioè quella delle alture che limitano la riva sinistra dell'Aar. Non per tanto, occupando quest'ultima linea, tutto il corpo di difesa si vedrebbe costretto a ripiegare sino a quella spessa catena, ultimo riparo del grande piano svizzero dal lato ovest.

Le relazioni amichevoli fra la Francia e la Svizzera e le simpatie che uniscono queste due popolazioni, ci fanno sperare che, almeno per il momento, la Svizzera non avrà niente da temere da questo lato.

Se in caso di guerra potessimo essere sicuri dell'alleanza con gli Stati Sardi, potremmo rinvenirvi un appoggio considerevole contro un attacco che partisse dall'impero francese. La posizione strategica della Savoia ci garantirebbe la possessione del Cantone di Ginevra, ed una linea di difesa contro il dipartimento dell'Ain, la quale linea potrebbe anche essere portata sino verso il Giura.

Da altra parte, è più che probabile che gli Stati Alemanni garantirebbero il nostro fianco destro, occupando la frontiera del Reno, e che le loro dimostrazioni, spinte sulla Lorena ed Alsazia, neutralizzerebbero le imprese della Francia contro allo spazio, quasi aperto, tra gli ultimi contrafforti del Giura e la Foresta-Nera.

Ma se l'alleanza tra gli Stati Sardi e la Svizzera, è contra-

bilanciata da un' alleanza della Francia con le potenze Alemanne, o anche solo con l'Austria, alleanza poco probabile in verità, non si potrà ordinare una difesa continua in tutti i punti, essendo seriamente minacciati il Piemonte e Nizza da un lato, la valle del Po, Alessandria e Genova dall'altro; di maniera che con i soli nostri sforzi non potremmo resistere lungamente.

In caso simile, non troveremmo una formidale base di difesa, che appoggiandoci sull'Italia settentrionale, sollevata per la comune causa dell'indipendenza. Questa Italia rigenerata offrirebbe solo la possibilità di menare tutte le forze difensive del sud verso il Varo, covrendo il lato est con le forze nazionali dei veneziani.

La libertà, al di là delle Alpi, sarebbe dunque la principale condizione della nostra libertà di azione, ed è essa che potrebbe anche liberarci per sempre dall'influenza che le grandi potenze esercitano sui nostri destini.

Allo stesso modo l'Italia libera, ed in particolare il Piemonte, troverebbe in noi una barriera quasi insormontabile contro ogni invasione tanto dell'Allemagna che della Francia.

(Continua).

A. De Clossmann

Colonnello in ritiro e cittadino svizzero.

SPOLETTA BREITHAUPT

PE' PROIETTI VUOTI

Togliamo dalla *Révue militaire Suisse* i seguenti cenni:

Il capitano Breithaupt dell'artiglieria dell'Assia-Elettorale, è riuscito a fare una spoletta, che pare debba realizzare l'ideale d'una spoletta solida, durevole, facile a graduare e che si può applicare tanto ai shrapnels e bombe, quanto alle granate ordinarie. Se questa invenzione corrisponde nella pratica, siccome promette, sarà un grande progresso per l'artiglieria.

Siffatta invenzione permette di adoperare le spolette graduate (1) con l'obice lungo, e si può fare scoppiare le granate innanzi al nemico, sia al termine della traiettoria, sia dopo il primo rimbalzo.

Gl'inconvenienti delle spolette di legno, che hanno servito sino adesso, sono, come è noto, numerosi, e dipendono dalle stesse proprietà della materia che serve a costruirle. Il legno, di cui sono fatte, per quante cure si sia messa nella scelta, e nel seccarlo e lavorarlo, è sempre più o meno soggetto alle

(1) *Tempiren* che si traduce da noi graduare, vuol dire propriamente regolare il tempo che deve durare la combustione.

influenze atmosferiche, e si contrae o dilata secondo la maggiore o minore siccità dell'atmosfera; di maniera che la colonna di composizione battuta nel canale della spoletta, è più o meno fortemente aderente alle pareti di esso secondo che il diametro dello stesso si slarga o restringe: dal che ne viene che nel tiro, o una parte della composizione è spinta fuori la spoletta e la granata non scoppia, o il fuoco penetra rapidamente sino all'estremo della spoletta, la durata della combustione si accorcia, e la granata scoppia troppo presto producendo una parte sola del suo effetto; o anche quando la spoletta è troppo seccata, avviene sovente che essa è spinta fuori dalla granata, la quale allora scoppia innanzi la bocca del pezzo.

Tutti questi inconvenienti scompariscono con le spolette di metallo, le quali se anche si conservano per anni, non presentano la minima alterazione.

Altro inconveniente delle spolette di legno, nasce dall'essere cacciate nell'occhio della granata con la percussione, per cui si scuote fortemente la colonna della composizione e si produce in essa fenditure o disgregazione della materia, che è un'altra causa per cui la granata o non scoppia o lo fa troppo presto. È vero che in molte artiglierie si rimedia a questo inconveniente mettendo a posto le spolette mediante forte pressione invece di farlo con percosse.

Il maggiore belga Bormann è il primo che abbia avuta l'idea di fare le spolette di metallo, con la composizione disposta sotto forma di anello circolare, intorno all'asse dell'occhio del proietto, invece d'essere messa in forma di colonna nel senso dell'asse stesso: la quale spoletta, modificata dal capitano annoverese Siemens, è adottata da noi per i sbrapnels o granate a palle. Questa spoletta non ha alcuno degl'inconvenienti di quelle di legno, e la durata della combustione può essere regolata con la maggior esattezza. L'operazione della graduazione della spoletta, che consiste in tagliare, con una forbice

di forma particolare, il piccolo strato di metallo che covre il canale di composizione, non ha per se stessa alcuna difficoltà negli ordinarii esercizi; ma è da temersi che nel calore del combattimento non sia fatta con inesattezza, la qual cosa altererebbe la durata della combustione, farebbe perdere il principale vantaggio della graduazione delle spolette, e potrebbe anche avvenire che l'operazione essendo fatta imperfettamente, la spoletta non prendesse fuoco.

Il capitano Breithaupt è giunto ad ovviare, con felice ritrovato, cotesto inconveniente, sostituendo allo strato di metallo fisso ed immobile che covre la composizione, una piastra mobile.

La sua spoletta si compone: di una parte principale o corpo che s'invita nell'occhio del proietto con alcune spire di vite; di una piastra mobile nella quale ci ha di già il buco di graduazione; di una vite di pressione per arrestare il movimento della piastra mobile. Il metallo del corpo della spoletta e la piastra mobile è un composto, a parti eguali, di zinco e stagno.

La piastra mobile è rivestita nella faccia inferiore di pelle di daino camosciata (chamoisée), che si stropiccia con talk polverizzato molto fino, per agevolare lo strisciamento. Nel buco di graduazione si fissano alcuni fili di miccia di comunicazione.

Un tallone che risalta sulla piastra mobile serve a farla girare. Una linea dipinta in rosso presso al buco di graduazione serve di indice. Nel corpo della spoletta sono: il canale circolare ove va messa lo composizione, che vi s'introduce dall'alto in basso con uno strettoio; e la camera a polvere, che è piena di polvere finissima. Nella parte esterna del corpo della spoletta è incollata una striscia di carta, sulla quale sono segnate delle divisioni, che servono di scala di graduazione.

La composizione, di cui vanno caricate le spolette per shrapnels, consiste in polvere da cannone polverizzata molto fina; quella per granate ordinarie è più lenta, e sino ad oggi contiene 9 parti di salnitro, 3 di zolfo e 8 di polverino.

La camera a polvere è chiusa inferiormente prima con una rotella di carta, e sopra di essa altra di latta, bene spianata ed unita; il metallo del corpo della spoletta in seguito viene ribattuto con una forte pressione intorno intorno alla rotella di latta, per mantenere e fermare bene il tutto. Uno strato di vernice alla gomma lacca serve a garantire dall'umidità questa parte inferiore della spoletta.

La scala di graduazione è incollata con una soluzione di gomma lacca e di trementina di Venezia. Si ricopre con uno spesso strato di amido, ed infine s'invernicia con vernice di sandracca.

Prima d'invitare la spoletta nell'occhio del proietto, si buca con un punzone la rotella di latta, si mette su di un largo ripiano che è al di sotto della testa della spoletta, ove incomincia la vite una rotella cuscinetto di cuoio. Una punta di rame, che attraversa la parte saliente del corpo della spoletta e penetra nel proietto, impedisce ogni movimento del corpo della spoletta nell'occhio. Allorchè questa è invitata, la scala di graduazione sfiora la superficie superiore del proietto, e la sola vite di pressione è sporgente.

Per graduare la spoletta (dopo averne tolta la cuffia di cui è coperta) si allenta la vite di pressione con una chiave, si porta l'indice della piastra mobile in contatto con la cifra della scala di graduazione, che indica la durata che si vuol dare alla combustione della spoletta, si stringe di nuovo la vite di pressione e s'introduce il proietto nell'anima della bocca da fuoco con la mano, o servendosi della testa del calçatoio.

Nell'artiglieria dell'Assia-Elettorale, la maggior durata della combustione delle spolette per gli shrapnels è di 7 ½ secondi, e l'altra per le granate ordinarie di 14 ½ secondi. La scala di graduazione è divisa in ottavi di secondo per gli shrapnels, ed in quarti di secondo per le granate ordinarie.

La forma dell'occhio del proietto è indicata quanto basta

dal nostro disegno: e faremo solo osservare, che la spoletta Breithaupt fa essa stessa da vite di culotto, che è una semplificazione del sistema Siemens (nostro attuale sistema per shrapnels). Le dimensioni della parte a vite del corpo della spoletta sono calcolate in maniera, che si possano agevolmente preparare le granate ordinarie a ricevere la spoletta Breithaupt.

Nel disegno aggiunto a questo articolo si è indicato con:

a) La vite di pressione;
b) La piastra mobile;
c) Il buco di graduazione;
d) Il tallone della piastra mobile;
e) Il rivestimento (doublure) di pelle di daino camosciato;
f) La rotella cuscinetto di cuoio polito;
g) La composizione disposta circolarmente;
h) La camera a polvere;
i) La lumiera;
k) La rotella di chiusura;
l) La scala di graduazione.

I vantaggi di questo sistema di spoletta possono riassumersi:

1° Infiammazione più sicura della spoletta nei cannoni ed obici lunghi e corti, con forti o deboli cariche. Trasmissione più certa del fuoco alla carica di scoppio del proietto. Maggiore uniformità nella durata della combustione per lunghezze eguali di composizioni.

Su 1400 proietti di ogni specie tirati con spolette per shrapnels, non si ebbero che 1 o 2 per 100 di non scoppiati: nessuno è scoppiato troppo presto. Con spoletta a lenta combustione (spoletta per granate ordinarie) avveniva alquanto più spesso che non scoppiassero. Questi saggi si sono fatti in circostanze diversissime da tutti i corpi di artiglieria di Allemagna.

2° L'operazione per graduare la spoletta è rapidissima, 8 a 10 secondi bastano avendo uomini esercitati, e non presenta difficoltà maggiore di quella di fissare l'alzo alla voluta altezza.

3° Le divisioni della scala di graduazione sono più visibili, più distinte e permettono quindi maggiore esattezza della divisione della nostra attuale spoletta shrapnels.

4° Il buco di graduazione fatto precedentemente nella piastra mobile, è quasi la metà più grosso di quello che si può fare con l'istromento a graduare in una spoletta di shrapnels; e quindi si ha più sicura l'infiammazione.

5° Si può correggere la durata o la graduazione della spoletta sino a che il proietto non è adoperato; il che non può farsi con le nostre spolette attuali di shrapnels, le quali una volta graduate, non si possono correggere che solo per un tempo più corto.

6° La costruzione della spoletta è più semplice e facile, che quella delle spolette attuali degli shrapnels, perocchè non richiede nè tornitura nè saldatura.

7° La spoletta s'invita sul proietto e si svita molto agevolmente con una chiave.

Riguardo alla spesa, non può disconvenirsene, è più forte che quella delle spolette di legno.

Con le cariche adoperate anche al presente per i nostri obici lunghi, la durata di 7 secondi dovrebbe bastare per tutti i casi, e sarebbe possibile quindi di non avere nel tempo avvenire che una sola spoletta per gli shrapnels e le granate ordinarie. Con queste spolette si può far scoppiare le granate ordinarie al momento voluto, e produrre così il massimo effetto.

Se non siamo male informati, il dipartimento militare federale ha prese delle misure perchè questo importante progresso della pirotecnica sia esperimentato, ed è da sperare che il risultato di questi esperimenti, sarà un miglioramento importante per il fuoco delle nostre batterie.

(Allgemeine Schweizerische Militär-Zeitung).

I MILITARI ITALIANI

AL SERVIZIO DELLA FRANCIA

I.

Il signor Eugenio Fieffé, commesso principale nell'archivio del ministero della guerra in Francia, ha pubblicato di recente un'opera in due volumi intitolata *Storia delle truppe estere al servizio della Francia*. Questo importante lavoro pare ispirato dal nobile pensiero di rendere la dovuta lode a tutti gli stranieri che, in epoche diverse, han contribuito alla gloria ed alla grandezza della Francia; la qual cosa, anzichè scemare, accresce viemaggiormente l'ammirazione e la stima verso quella grande nazione.

Nella storia in discorso figurano Svizzeri, Polacchi, Scozzesi, Olandesi, Belgi, Alemanni ed anche Italiani. Crediamo utile di esporre in breve tutto quanto si legge qua e là ne' due citati volumi, relativamente ai nostri connazionali che occupano un posto assai distinto ed onorevole nella storia militare della Francia.

Innanzi tutto siamo lieti di notare che fra le prime compagnie d'avventurieri che entrarono al servizio della Francia, e che erano composte di ladri, banditi, scrocconi, dissoluti, insomma del più vile rifiuto delle nazioni, non troviamo bande italiane. Da Filippo Augusto che creò nel 1180 questa nuova

milizia, fino a Carlo V (1380), la Francia pagò assai caro i servigi di codeste bande. Non appena venivano esse licenziate, che su tutti i punti incominciava il brigantaggio, ed una serie di fatti orribili, donne violate, case saccheggiate, chiese distrutte, preti scorticati, erano le imprese di quelle bande sciolte, ed il governo era costretto ad assoldarne altre per disperder queste; e malgrado che un Visconte di Turenna ne avesse distrutto due mila a Brives, malgrado che i così detti *Chaperons* ne uccidessero ventisei mila altrove, altre se ne formavano all'istante e le scelleratezze ricominciavano.

Gli eccessi ai quali abbandonavansi codesti mercenari, fecero pensare a un ordine di cose più regolare. I re di Francia domandarono allora delle truppe ai sovrani d'altri paesi; e ciò perchè, al dire di Brantôme, « i soldati esteri erano assai me» glio disciplinati che i francesi ».

La prima volta che gli italiani comparvero sotto le insegne della Francia, v'introdussero l'uso della balestra, che i baroni francesi avevano in dispregio. La balestra era uno strumento da guerra atto a lanciar freccie a gran distanza. Il secondo Concilio di Laterano la proibì formalmente, per essere *un'arma micidialissima e odiosa a Dio*. Non pertanto, siccome i re d'Inghilterra ne facevano uso e con essa arrecavano danni gravissimi alle truppe francesi, così Filippo Augusto, per combattere ad armi uguali, vedendo che i suoi nobili ricusavano di servirsene, si decise di assoldare un corpo numeroso di balestrieri italiani. Alla battaglia di Crecy, ch'ebbe luogo in agosto 1346, se ne contavano 15,000; essi vi combatterono con molto valore, ed erano considerati i migliori cavalieri dell'esercito francese.

Vi furono anche balestrieri a piedi, i quali surrogarono i così detti arcieri delle comuni; ma la loro esistenza fu effimera, ed in seguito vennero, al pari che i primi, incorporati nelle truppe estere, di cui Carlo VII si disfece verso il 1453; però gl'italiani continuarono a servire in Francia sotto altri nomi.

Giacomo Trivulzio, milanese, entrò colle sue bande al servizio della Francia e contribuì molto alla rapida conquista di Milano, fatta da Luigi XII nel 1499, e ne fu nominato governatore. Restò al servizio attivo della Francia sino al 1515, e morì nel 1518 in età d'anni 71.

Nel 1521 Federico Bozzolo e Ludovico Belgioioso, lombardi, entrarono al servizio di Francesco I con 4,000 soldati.

Nel 1522 il prode Giovanni de' Medici, sopranominato il *Gran-diavolo*, vi entrò con 3,000 uomini, divenuti celebri sotto il nome delle *bande nere italiane;* morì nel 1527, presso Mantova, per ferita che ricevette stando a fronte dell'esercito di Carlo V, comandato dal Borbone. Succedette a lui nel comando delle *bande nere* Orazio Baglione di Perugia, che morì ucciso sotto le mura di Napoli nel 1528, ed ebbe per successore nello stesso comando prima Ugo de Pepoli di Bologna, indi Michele Antonio, marchese di Saluzzo, piemontese.

Nel 1525 Renzio di Cerea condusse 4,000 italiani al servizio di Francia; nel 1526 il famoso Malatesta Baglione altri 8,000; nel 1528 Giovan Giordano Orsini 2,000; nel 1529 Giovan Tommaso de Galleras e Castellano di Lodi vi condussero le loro numerose bande; nel 1535 Marcantonio di Guzano fu assoldato con 2,000 uomini; Cristofolo del Guasto con 1,000; G. de Rangone e C. de Gonzaga con 2,000; Cesare Fregoso con 2,000; Pietro Strozzi, Ludovico de Birago, Ercole Visconti Giovanni de Curni, B. de Caldara e Gian Paolo de Cerea 9,000; nel 1544 il conte di Pitigliano, Giorgio di Martinengo, Giovanni di Sanseverino, duca di Somma e Roberto Malatesta arruolarono 10,000 uomini nelle campagne di Roma e con essi entrarono al servizio del governo francese.

Tutte queste bande italiane venivano mano mano incorporate nelle bande francesi arruolate in Piemonte.

In seguito i militari italiani al servizio della Francia furono organizzati più regolarmente, ed ebbero il titolo di reggimenti e dal 1560 al 1570 vi erano quelli di Brancaccio, di Bellegardo, di Purpurato, di Santa Fiore; di Montalto, di Coconnas, di Martinengo, ecc. Il reggimento di Santa Fiore combattè a Montecantone all'assedio di San Giovanni d'Angily.

Anche la Corsica fornì alla Francia un notevole contingente militare, il quale fu sempre annoverato fra le truppe italiane, sino a che l'isola non venne aggregata al territorio francese. Fra i condottieri còrsi al servizio della Francia è celebre Alfonso Ornano, figlio del valorosissimo Sampiero. Dopo aver fatto prodigi di valore e grandissimi sagrifizi a pro della sua

patria, il figlio di Sampiero, piangendo il destino della infelice Corsica, recossi in Francia, ov'ebbe magnifici onori; e valorosamente combattendovi, massime contro gli Ugonotti, fu innalzato al grado di maresciallo e di governatore della Linguadoca.

Catterina e Maria de' Medici, apprezzando i considerevoli servizi che i militari italiani avevano reso per l'innanzi al governo di quella nazione, chiamarono altre truppe dalla Penisola, ed impiegaronle specialmente nelle guerre di religione.

È tale, press'a poco, il quadro delle bande italiane che servirono in Francia fino alla fine del sedicesimo secolo. I loro capi portavano il titolo di *capitani o colonnelli generali*, le cui prerogative erano molto estese. Oltre a quelli da noi accennati, servirono la Francia con tal grado questi altri italiani: Tristano di Moneryn (1542), Pietro de Bosso conte di San Secondo (1548), Luigi de Birago (1554), Giovan Galeazzo di San Severino conte di Caiasso (1570), Andrea de Birago (1575), Cesare Commendatore de Birago (1579), Giorgio de Balbi (1588), Alessandro d'Elbino (1597).

Prima di finire questo primo periodo giova notare che gli italiani, oltre ad avere introdotto in Francia l'uso della balestra, v'introdussero anche quello dell'arma a fuoco portatile, di cui quelle nazione non si serviva ancora, malgrado che tutta l'Europa avessela da qualche tempo adottata. E furono anche gli italiani che introdussero in Francia il tamburro e le pive; i quali strumenti, uniti ad altri usati dagli svizzeri e dagli alemanni, formarono la musica militare. I francesi soleano canzonare gli spagnuoli perchè andavano all'assalto a suon di violino; però all'assedio di Lerida usarono anch'essi codesto poco marziale strumento.

II.

Il primo reggimento italiano che servì la Francia nella seconda epoca di questi cenni storici, fu quello comandato dal conte degli Oddi; esso entrò in servizio nel 7 maggio 1642, e pel suo valore e pei notevoli servigi prestati a quel governo, fu intitolato: *Reale-italiano*. Combattè valorosamente sotto le

mura di Perpignano e si distinse molto a Nardlingue, agli assedii di Longwy e d'Ypres ed alla battaglia di Lens. Lo stesso conte degli Oddi fu in seguito incaricato d'organizzare un altro reggimento italiano, il quale ebbe una splendida parte alla battaglia di Parigi, avvenuta nel sobborgo S. Antonio, e poi venne licenziato. Alla stessa epoca il *Reale-italiano* prese il nome di *Anjou-estero*, ed il suo nome primitivo fu dato ad un altro reggimento reclutato dal conte Magalotti (27 maggio 1671) per ordine di Luigi XIV, il quale quando le reclute sfilarono alla sua presenza, fu così contento di loro, che ebbe l'idea veramente bizzarra di ordinare che l'uniforme di detto reggimento fosse dello stesso colore dell'abito che indossava egli in quel giorno: era bruno caffè, che piacque ai soldati del nuovo corpo non solo, ma a quelli eziandio degli altri corpi.

Questo terzo reggimento italiano diede belle pruove di coraggio combattendo in Olanda (1672) del pari che altri reggimenti italiani, di cui più sotto parleremo.

In quella campagna l'esercito francese, comprese le truppe estere al servizio della Francia e quelle somministrate a questa nazione da' suoi alleati, si componeva di circa 176,000 uomini, diviso in quattro corpi, dei quali uno comandato da Luigi XIV in persona, un altro dal principe di Condè, il terzo dal maresciallo di Crechi e l'ultimo dal duca di Lucimburgo. In cinque giorni quattro piazze tenute per formidabilissime, cioè Veselia, Burik, Rinberga ed Orsuà, caddero in potere dell'esercito francese. Gli italiani facevano parte del corpo comandato dal principe Condè ed ebbero parte anch'essi all'assalto di Veselia. Due anni dopo furono alla sanguinosissima battaglia di Seneff, in cui caddero estinti 25,000 uomini tra francesi ed olandesi; la perdita fu pressochè uguale da ambe le parti, ma i francesi fecero un maggior numero di prigionieri ed impadronironsi d'una parte de' bagagli nemici. Nel 1676 il *Reale-italiano* fu all'assedio della piccola città di Condè, che si arrese nel 26 aprile, e quattordici dì dopo contribuì alla presa di Buccien. Nel 4 marzo 1678 Luigi XIV fece investire la città di Gand da 60,000 uomini, e la vasta capitale della Fiandra nel breve corso di otto giorni cadde in suo potere; il reggimento italiano facea parte di questo esercito vittorioso, e nel

1678 fu con esso alla battaglia d'Ypres e a quella di San-Denis.

Indi fece parte dell'esercito della Fiandra e combattè nel 1689 a Walcourt; nel 1692 fu all'assalto di Nervinda. In questa terra, al dire del Sismondi, arse fierissima la pugna; due volte i francesi assalitori, furono ributtati, al terzo cozzo vinsero la terra. Ma caduto il loro condottiero Moncapriolo, Nervinda fu di nuovo occupata dagli inglesi. Tre volte il Lucimburgo spinse da fronte contro i nemici tutti i suoi cavalli, non tanto colla speranza di superare la fossa, che era troppo larga, quanto coll'intento di sbigottire i nemici con sì tremendo impeto; ma tutte tre le volte i cavalli francesi, giunti al tiro di pistola, furono scompigliati da una scarica fatta nel più opportuno momento, e costretti a ritirarsi con impeto maggiore di quello con cui s'erano avventati. Già da sei o sette ore ardeva la pugna sotto la sferza d'un sole avvampante, quando finalmente il duca di Borbone s'impadronì di bel nuovo, con le truppe francesi, del villaggio di Nervinda; intantochè un altro nucleo di gente francese, accorso al rumore del cannone da sei leghe lontano, spuntava in sul fianco sinistro dei nemici, come per circuire il villaggio. Allora la cavalleria francese ebbe aperto il passo, per Nervinda, onde avventarsi contro quelli degli alleati, e dopo cinque successivi attacchi, la sospinse alla fine nella Getta, in cui un gran numero di cavalieri annegaronsi. Sei settimane dopo la battaglia di Nervinda fu investita Ciarleruà, la quale cadde anch'essa in potere dell'esercito francese.

Nel 1706 il reggimento *Reale-italiano* fu pure presente alla rotta che toccarono le armi francesi per la funesta imperizia dei comandanti, ed in ispecie del Villeruà. Quattromila francesi perirono in quella disgraziata battaglia; ma il male maggiore fu quello della demoralizzazione sopraggiunta nell'esercito, che pur troppo si avvide dell'incapacità dei suoi capitani; e prese parte del pari alla battaglia d'Odenarda (1708), che ebbe funeste conseguenze per le armi francesi, ed a quella di Malplaquet. Nel 1712 fu all'assalto di Denain. Difendeva quella terra con 17 battaglioni il generale olandese Van Keppel; ma non potendo resistere alla piena nemica, fu sbaragliato e preso con due principi di Nassau ed un gran numero d'ufficiali. Di tutta la sua gente, 400 uomini e non più scamparono colla

fuga. L'esercito francese, proseguendo la bene inco nciata intrapresa, sconfisse e mandò in rotta l'una dopo l'altr le schiere nemiche che alla sfilata vennero contro di esso per ricuperare Denain. Fece prigionieri i corpi che custodivano Sant'Amand, Mortagne, Ancen e Hasnon; assediò e prese Morchienna coi gran magazzeni della leva, 4,000 prigionieri, immense provigioni e fioritissime artiglierie; ricuperò Doaggio, Chesnua, Buccien con tanta felicità di successo, che prima di finire la stagione campale, il principe Eugenio, comandante degli Imperiali, venne ad avere 50 battaglioni di meno, la maggior parte delle quali forze (20,000 uomini circa) era captiva.

Questi avvenimenti precedettero di pochi mesi il trattato di Utrecht; dopo il quale il reggimento *Reale-italiano* fu annesso all'esercito del Reno.

Un quarto reggimento di italiani al servizio della Francia fu organizzato nel 1690 dal colonnello Montroux; e anch'esso ebbe una bella parte nalle varie campagne della Francia. Fu all'assedio di Mous, alla presa di Hug, alla battaglia di Nervinda, all'assedio Ciarleruà, ai fatti di Hochstett, di Ramillies di Malplaquet, e venne licenziato nel 1715.

Un quinto reggimento italiano fu organizzato nel 1693 da Francesco De Rossi ; e questo corpo venne fatto prigioniero ad Hochstett.

Altri tre reggimenti italiani, comandati dai colonnelli Beltrambi, Rangoni e Grimaldi, ebbero una splendita parte nella guerra di quell'epoca ed in ispecie nei fatti d'armi di cui abbiamo discorso brevemente. — Ciò per la fanteria italiana in generale.

Il solo Piemonte fornì alla Francia varii altri reggimenti, cioè due nel 1644, un terzo nel 1653, un quarto, detto *San Lorenzo*, nel 1674, un quinto nel 1688, che fu chiamato *Reale-Monferrato;* altri tre, detti d'Aosta, di Nizza, di Santena, organizzati nello stesso anno, ed altri cinque successivamente nel 1674, 1690, 1692, 1704, in tutto 13 reggimenti di fanteria, i quali servirono la Francia del pari che il *Reale-italiano* nelle guerre di Olanda e della Fiandra.

In questo secondo periodo, il governo francese ebbe al suo servizio parecchi reggimenti di cavalleria italiani; uno nel 1643,

e fu detto reggimento Mazzarino; due altri comandati dal conte Gritti e dal marchese Bentivoglio, che fecero le campagne della Lorraine e d'Italia di quell'epoca; un terzo reggimento nel 1644, comandato da Pietro Du Pont, che fece la campagna di Spagna; un altro comandato da Alfonso Caraffa, duca di Castelnuovo, e un altro ancora, detto *Real-Piemonte*, che fece la campagna d'Olanda: in tutto cinque reggimenti di cavalleria.

Cossichè il totale della fanteria e della cavalleria italiana al servizio della Francia, nell'epoca in discorso, ammonterebbe a 26 reggimenti, ma bisogna notare che essi non si trovarono tutti simultaneamente sotto le bandiere francesi; oltrechè alcuni di loro, scorso il tempo dell'ingaggio, erano licenziati, ed altri o fusi in altri corpi, o chiamati con altro nome.

Sotto il regno di Luigi XV la Francia ebbe tre reggimenti di fanteria italiana, cioè: il *Reale-italiano*, il *Real-Cuneo* ed il *Reggimento provinciale dell'Isola di Corsica*, il quale precedentemente era detto *Buttafuoco* dal nome del suo primo colonnello.

Il *Reale-italiano* dal 1671 al 1741 ebbe 6 diversi colonnelli cioè: il conte Magalotti (Bardo dei Bardi), il conte Albergotti, il marchese Monti (Antonio Felice), il principe Carigno (Vittorio Amedeo di Savoia, colonnello onorario) ed il marchese Carlo Armando Monti. Indi lo stesso reggimento venne ripartito (1788) in due battaglioni di fanteria leggera; il primo dei quali ebbe il titolo di battaglione dei *Cacciatori reali di Provenza*, ed il secondo quello di *Cacciatori reali del Delfinato*. E per terminare la storia della gloriosa carriera di questo corpo, diremo ch'esso nel 1748 combattè in Italia, nel 1756 a Minorque e negli anni 1764 e 1770 in Corsica.

Il reggimento di Corsica nel 1762 fu incorporato nel battaglione de' cacciatori reali del Delfinato, e combattè nella guerra della successione d'Austria in Olanda, Fiandra ed Italia; e nel 1758 e 1762, in Germania.

Adesso un cenno relativamente al soldo.

Lo stato maggiore dei reggimenti italiani era pagato così: al colonnello 16 lire, 13 soldi e 4 denari per giorno; al tenente colonnello 4 lire, e ciò oltre alla paga che spettava ad essi come capitani onorari d'una compagnia del reggimento, che

diceasi perciò *compagnia colonnella*. — Al maggiore 10 lire; all'aiutante maggiore 3 lire; all'interprete 5 lire; al capitano d'una compagnia forte di 33 uomini 6 lire; al luogotenente 3 lire; all'alfiere 2; al maresciallo d'alloggio 22 soldi; al cappellano 2 lire; al chirurgo (specie di barbiere) 17 soldi; al prevosto 2 lire; al suo assistente 1 lira; al cancelliere 12 soldi e 6 denari; agli arcieri ed al carnefice 12 soldi e 4 den.; al tamburo maggiore 10 soldi; a ciascunò dei tre sergenti 10 soldi e 10 denari; ai 5 auspersades (specie di caporali) 9 soldi e 5 denari; ad ogni granatiere 8 soldi, ed al semplice tamburino 9 soldi e 5 denari. La compagnia dei fucilieri era pagata meno.

III.

La Francia non ebbe mai tanti militari esteri al suo servizio come all'epoca della Repubblica e dell'Impero.

Al momento in cui tutti i re d'Europa si collegavano contro la democrazia francese, la Repubblica chiamava a sè tutti i popoli; il quale appello fu rinnovato dopo il famoso manifesto di Brunswick. La Francia si offeriva ad incorporare nelle sue truppe tutti gli ufficiali, sott'uffiziali e soldati che, non volendo sostenere il dispotismo, avrebbero domandato un asilo alla grande e libera nazione, esibendo persino una pensione a quelli che sentivano ripugnanza di sottoporsi a impegni militari; imperocchè «l'Assemblea considerava come indegno della generosità di «un popolo libero di offerire soltanto a quel prezzo una inden«nità agli stranieri che avrebbero ricusato di combattere contro «di esso».

Ed in effetto la parola magica di libertà e la simpatia dei popoli per la rivoluzione produssero in tutta Europa una commozione elettrica. Battaglioni e reggimenti esteri accorsero sotto le bandiere della Francia.

E qui, a scanso d'equivoco, notiamo che nella categoria dei *militari italiani al servizio della Francia*, non intendiamo comprendere se non quelli che servirono sotto le bandiere di quella nazione, escludendo i vari corpi italiani della Repubblica Cisalpina e del Regno d'Italia, che con bandiera propria, sotto

l'immediato comando di condottieri italiani e mantenuti a spese di quella Repubblica e di quel regno, secondarono gli eserciti francesi in qualità di ausiliari. Di questi ultimi discorreremo partitamente a suo luogo.

Lasciando da parte i singoli soldati italiani che andavano confusi nelle file dei vari reggimenti della Francia, ci occuperemo specialmente dei battaglioni e reggimenti, delle intere brigate e divisioni, che, sebbene composte d'italiani, portavano il numero progressivo dei battaglioni, reggimenti, brigate e divisioni del grande esercito francese, ed erano al soldo della Francia; come pure dei più distinti uffiziali italiani che si distinsero per belle imprese, ed hanno pagine onorevoli nei gloriosi annali delle armi francesi. — Cominceremo da questi ultimi.

Andrea Massena, sopranominato *il figlio prediletto della vittoria*, nacque a Nizza nel 1758, e si arruolò giovanissimo in un reggimento francese: si distinse nella prima guerra della Rivoluzione, appartenendo all'esercito del Mezzogiorno. Nel 1795 fu promosso al grado di generale di divisione, ed ebbe una parte gloriosissima nella conquista dell'Italia fatta da Buonaparte. Fu egli che decise la gran vittoria di Rivoli (1797).

Dopo la presa di Pizzighettone e l'entrata a Milano, Buonaparte scriveva a Massena: « Voi contate per sei mila uomini di « più nel nostro comando, e voi ed i vostri prodi contate pel dop- « pio delle vostre forze effettive ». Fu Massena che presentò al Direttorio le ratifiche del trattato di Campoformio, e accompagnolle con queste generose parole: « Cittadini direttori, i soldati dell'eser- « cito d'Italia sono amanti gelosi della Repubblica e della costitu- « zione dell'anno III. Ma la loro gloria non è nulla per essi fin- « chè restino nemici alla patria. Comandate, e i vincitori dell'Ita- « lia, uniti a quelli di Sambra e Mosa e del Reno, voleranno a « combattimenti; annienteranno i resti agonizzanti della coali- « zione e costringeranno i popoli più ostinati a tremare al solo « nome della Repubblica francese ». — Così pieno era d'entusiasmo per la gloria e per la Repubblica questo celebre capitano!

Nel 1793 Massena fu messo alla testa d'un corpo d'esercito incaricato di stabilire un governo repubblicano nello stato pontificio. Nel 1799 si coperse di gloria battendo a Zurigo i Russi che minacciavano d'invadere la Francia. Indi, inviato in Italia

per opporsi agli Austriaci che ripigliavano i paesi conquistati, si gettò con un pugno di soldati nella capitale della Liguria, e giunse a contenere per lungo tempo il generale austriaco Melas, per favorire l'irruzione di Buonaparte in Italia e preparare la vittoria di Marengo. Nel 1804 fu nominato maresciallo di Francia e duca di Rivoli; nel 1805 ebbe il comando in capo dell'esercito d'Italia ed inseguì con vigore il principe Carlo, che fu costretto di ritirarsi in Germania; nel 1806 accompagnò Giuseppe Buonaparte che recavasi a Napoli a prendervi possesso del Regno, e battè più volte gl'insorti delle Calabrie; nel 1809 comandò in Austria il quinto corpo del grande esercito, e decise la vittoria a Essling; e fu in ricompensa di questo bel fatto che Napoleone lo creò duca di Essling. Combattè pure nel Portogallo e morì a Parigi nel 1817.

Luigi Colli Ricci, nato di nobile famiglia in Alessandria (Piemonte) nel 23 marzo 1760, intraprese la sua carriera militare sotto la bandiera del re di Sardegna. Nel 1773 entrò in qualità d'alfiere nel regggimento Monferrato e vi diventò primo tenente; nel 1786 passò al reggimento Acqui, nel 1793 al reggimento Mondovì col grado di maggiore; nel 1794 ebbe il comando del 2° battaglione dei cacciatori; nel 1795 fu nominato prima tenente colonnello di fanteria e poi colonnello; nel 1797 fu incaricato del comando delle truppe leggere, col titolo di capo dello stato-maggiore della divisione ausiliaria riunita nelle vicinanze di Novara; nel 1798 passò al servizio della Francia col grado di aiutante comandante capo dello stato-maggiore; nel 1799 fu fatto generale di brigata e servì sotto Jubert e Moreau nell'esercito d'Italia, di cui seppe coprire con molta abilità la ritirata da Novi sino a Pasturana; nella medesima campagna fu ferito e fatto prigioniero. Tornato in Francia, fu inviato nuovamente in Italia, ed ebbe un comando nella 27ª divisione dell'esercito francese; nel 1802 fu nominato generale di divisione e comandò la 23ª divisione militare; indi a poco, commendatore della Legione d'Onore. In moltissimi fatti d'armi fu presente il generale Colli, e per lo più ne usciva coperto di onorate ferite, per le quali dovette farsi mettere in riposo nel 1806, e morì nell'età d'anni 49 (1809).

Pietro Maria conte di Ferino, nato in Caravaggio (Lombardia) nel 1747, servì dapprima sotto le insegne austriache, e

prese parte alla famosa guerra dei sette anni; nel 1779 fu nominato capitano, e 10 anni dopo (1789) entrò al servizio della Francia; nel 1792 fu nominato tenente colonnello della legione di Biron, e fece parte dell'esercito di Custine, salì al grado di generale di brigata nel 1792, e nel 1795 diventò generale di divisione nell'esercito del Reno e Mosella, allora comandato da Moreau, e si distinse in tutte le campagne. Dopo il 18 brumaio ebbe il comando dell'8ª divisione militare, poi quello della 3ª, e la decorazione di grande ufficiale della Legion d'Onore, indi la senatoreria di Firenze, in seguito il governo della città e del porto d'Anversa. La Restaurazione, riconoscendo i suoi grandi meriti, gli lasciò tutti gli onori e gradi aquistati sotto la Repubblica e l'Impero, e lo decorò della croce di S. Luigi. Il generale Ferino morì a Parigi nel 28 giugno nel 1816.

Maurizio Fresia barone d'Ogliano, nato in Saluzzo nel 1° agosto 1746, imprese la sua carriera militare sotto il Governo Sardo ed era giunto al grado di colonnello quando il Piemonte venne in potere della Francia: allora passò al servizio della Repubblica, e fu ammesso collo stesso grado nell'esercito d'Italia; nel 28 aprile 1795 fu prigioniero di guerra, e un mese dopo scambiato; nel 1802 nominato generale di brigata; nel 1803 inviato a Mompellieri per organizzarvi la legione del Mezzogiorno; nel 1804 fatto comandante della Legion d'Onore; e dal 1805 al 1806 combattè in Italia sotto Massena; nel 3 giugno 1807 nominato generale di divisione, e nella campagna di Prussia comandò un corpo di cavalleria a Friedland, poi ebbe il comando della cavalleria del 2° corpo di osservazione della Gironda, con cui entrò in Ispagna. Fu fatto prigioniero a Baylen, e al suo ritorno nominato comandante della 18ª divisione militare; nel 1809 ebbe una missione in Toscana; nel medesimo anno si recò alla grande armata, ed ebbe il governo provvisorio di Venezia; nel 1813 fece la campagna di Sassonia, ed ebbe il comando delle provincie illiriche; nel 1° febbraio 1814 fu incaricato di difendere Genova, ed uscì dalla piazza cogli onori di guerra. Dopo d'aver prestato tanti e sì diversi servigi alla Francia, fu ammesso al riposo, e morì a Parigi nel 1826.

Gianbattista Rusca (barone) nacque a Briga (Nizza) nel 1759, ed esercitava la professione di medico quando venne bandito,

per cause politiche, dalla terra natale. Fu allora che in qualità di medico entrò al servizio della Repubblica francese e fu destinato agli ospedali militari dell'esercito che faceva l'assedio di Tolone; nel 1793 nominato capo del 6° battaglione dei zappatori; nel 1794 aiutante generale, seguì l'esercito di Dumerbion in Italia, guidollo nella contea di Nizza e contribuì alla presa della fortezza di Saorgio. Passò poscia all'esercito de'Pirenei Orientali, e nel 1795 fu nominato aiutante generale di brigata, e nello stesso anno, tornando sul territorio piemontese, generale di brigata per la bella condotta a Roano, si distinse molto a Dego, a S. Giovanni, a Lodi alla difesa di Salò (Lombardia); in seguito fu inviato all'esercito di Roma, fece parte dell'esercito di Napoli, e si distinse nuovamente sul campo di battaglia; nel 1799 fu nominato generale di divisione; alla battaglia della Trebbia ferito e fatto prigioniero, tornato sotto le insegne francesi, ebbe per quattro anni (1801-1805) il comando dell'isola d'Elba; nel 1809 comandò una divisione dell'esercito d'Italia e vinse gli austriaci nella Carniola (Tirolo); nel 1814 nominato comandante delle riserve delle guardie nazionali a Soissons (Francia), e ferito mortalmente sui bastioni di questa città. — Anch'egli ebbe la decorazione di comandante della Legion d'Onore, ed occupa un posto assai distinto nelle gloriose memorie militari della Francia.

Il Conte G. Maria Serras, piemontese, nel 1795 era capo di battaglione nelle truppe dell'esercito francese; fece le campagne di Spagna, d'Italia e di Germania, e fu tenuto in conto di capace e prode uffiziale. Nel 1799 diventò generale di brigata, nel 1805 generale di divisione, nel 1813 governatore di Venezia, nel 1814 fu messo in ritiro e morì nel 1815 in età d'anni 60.

Il barone Gian-Maria Rossetti, torinese, all'età di anni 18 (1798) serviva la Francia col grado di tenente; nel 1807 era capo di squadrone ed aiutante di campo del gran duca di Berg (Murat). Nel 1811 passò al servizio di Napoli e vi diventò colonnello; nel 1812 generale di brigata; nel 1813 governatore di Napoli; nel 1815 generale di divisione; nel 1818 rientrò in Francia, ove fu ammesso col grado di generale di brigata, non essendo stato riconosciuto quello di generale di divisione conferitogli nel 1815. Servì attivamente fino al 1837, epoca alla quale fu giubilato come generale di divisione, grado che gli era stato conferito nel 1830.

Domenico Enrico conte di Vedel nacque a Monaco nel 1773, e morì nel 1848; cominciò a servire la Francia in età giovanissima. In venti anni di servizio attivo, in cui diede prove di molto coraggio e senno militare, specialmente al passaggio del Po, dell'Adda, della Brenta e in altre battaglie d'Italia, come pure ad Ulma ed Austerlitz, a Saufeld, Jena, Pultulsck, ad Heilsberg, a Friedland, ecc., giunse al grado di generale di divisione, ed ottenne varie decorazioni.

Luigi conte de Sapransi, milanese, noto pel suo valore straordinario, servì la Francia per quindici anni e giunse al grado di generale di brigata (1813). Fu alle più grandi battaglie che ebbero luogo all'epoca della Repubblica e dell'Impero, a Marengo, ad Austerlitz, a Jena ad Ulma, a Friedland, a Vagram, ecc., ed appartenne agli ordini della Corona di ferro e della Legion d'Onore.

Il conte O. L. Arnaud, torinese, fece la campagna dell'Italia, Prussia, Polonia, Spagna, ecc., e nel 1822, dopo circa 27 anni di servizio, fu nominato generale di brigata. Fu ferito più volte, ebbe varie decorazioni, e morì nel 1849 in età d'anni 71.

Sarebbe lungo il voler far cenno di tutti gli alti uffiziali che servirono la Francia sotto la Repubblica e l'Impero; sa ognuno che molti fra i più distinti generali italiani dei tempi nostri intrapresero o perfezionarono la loro carriera militare sotto le insegne francesi. Ai precedenti generali di brigata bisogna aggiungere questi altri: Campana Federico, Saugeon Pietro Michele, Paroletti Tomaso, Monteforte Giacomo, Guillet Pietro, Gifflenga Alessandro, Forestier Francesco, Borghese Francesco, principe degli Aldobrini, Palombini, Zanini, Daniele, Corte di Bonvicino; e fra i generali di divisione è d'uopo annoverare: Borghese Camillo (marito di Paolina, sorella di Napoleone I), Chastel Pietro, Curial Filiberto, Decuz Pietro, Pactod Michele e Maria Dessaix, di cui ecco alcuni cenni biografici:

Giuseppe Maria Dessaix, (nato in Thonon nel 1764) nel 1792 propose alla Convenzione la formazione della così detta *Legione degli Allobrogi*, e fu inviato a Grenoble per organizzarla; ed essendovi riuscito, vi ebbe il grado di capo battaglione. Detta legione secondò potentemente il generale Anselmo a Nizza, a Villafranca ed al campo di Saorgio. Dessaix nel 1798 fu nomi-

nato, in premio dei suoi servigi, membro del Consiglio dei Cinquecento; nel 1803 fu elevato al grado di generale di brigata, e nel 1809 a quello di generale di divisione. Nel 1812 respinse gli Austriaci dalla Savoia, e in questa breve campagna spiegò tale perizia militare e tanto valore, che meritò d'essere sopranominato *il Boiardo della Savoia*. Nel 1816 lasciò la Francia e si ritirò prima in Isvizzera, poi in Piemonte, dove fu arrestato per ordine del re di Sardegna, indi rimesso in libertà, e visse gli ultimi suoi giorni in ritiro. Non bisogna confondere questo generale col celebre Dessaix morto gloriosamente a Marengo.

IV.

In aprile 1801 il Piemonte diventò la 23ª divisione militare della Repubblica francese, e cogli avanzi dei reggimenti del re di Sardegna (*Savoia, La Regina, Piemonte, Monferrato, Saluzzo, Aosta e Lombardia*) venne composta la prima *mezza brigata di linea piemontese*, che nel 26 agosto 1801 era la terza dell'esercito francese; ella ebbe per colonnelli: nel 1801 Gay; nel 1806 Husson; nel 1811 Faillet; nel 1813 Haltz.

Nel tempo stesso una seconda *mezza brigata di linea piemontese*, reclutata nelle provincie di Ginevra e di Ceva, diventò la 112ª di Francia, ed ebbe per comandante il colonnello Tripied. In aprile 1803 venne fusa nella precedente e nella 31ª mezza brigata leggiera.

Nel 20 agosto 1800 i *Cacciatori valdesi* furono reclutati da Massena, col titolo di *prima mezza brigata leggiera piemontese*. Essa nove mesi dopo ricevette nelle sue file i *Cacciatori delle Alpi*, e formò la 31ª mezza brigata leggera di Francia. I suoi colonnelli furono: nel 1801 Mejar; nel 1809 prima Dulong e poi Meunieri; nel 1810 Gavotti; nel 1811 Casabianca; e nel 1812 Cambriels.

Un buon numero di volontari tolti dai dipartimenti della 27ª divisione, nel 1803, formò il *Battaglione spedizionario piemontese*, il quale fu reclutato a Torino ed organizzato a Cette, in dicembre 1806 fu detto battaglione dei *Tirailleurs* del Po, e nel 1811 incorporato nell' 11° reggimento di fanteria leggera. Fece parte dell'esercito francese che andò in Germania, e vi si distinse.

I capi di battaglione che lo comandarono furono: nel 1803 Borghese; nel 1804 Cattaneo; nel 1805 prima Brun-Cassan, e dopo Hulat; nel 1807 Chenaud; nel 1809 prima Falquieres, indi Mano.

La Repubblica Cisalpina dal 30 aprile 1795 al 19 giugno 1800 diede al soldo della Francia tre mezze brigate di linea, dette Cisalpine, e comandate la prima da Luigi Mazuchelli, la seconda da Sevres; la terza da Morosini; due mezze brigate di fanteria leggiera comandate da Coppi e Lorot; due reggimenti di Ussari comandati da Lecchi e Balbero, e un battaglione d'artiglieria comandato da Kokel.

Il giorno 8 settembre fu creata una legione straniera di circa 8,000 uomini, col nome di *Legione Italica*, la quale ricevette lo stesso soldo e la stessa organizzazione delle truppe francesi. Era composta di Cisalpini, Romani, Piemontesi e Napolitani. Essa era comandata dal generale di brigata Lecchi, e passò al soldo della Repubblica Cisalpina nel medesimo giorno che vi passarono tutte le truppe italiane dopo la vittoria di Marengo.

Dal 1799 al 1800 furono eziandio al servizio della Francia alcuni battaglioni liguri, una mezza brigata ed il primo reggimento di Ussari di Napoli, una legione di fanteria romana, il primo reggimento dei dragoni romani, e alcune compagnie di artiglieria di Roma e Lucca.

L'autore della *Storia degli stranieri al servizio della Francia* parla qua e là del valore spiegato da tutti questi corpi italiani nelle numerose battaglie che sostennero, e delle prove d'abnegazione e di costanza che diedero nei momenti disastrosi.

Inoltre un corpo detto prima dei *battaglioni ausiliari* e poi di *battaglioni franchi*, fu incaricato della polizia nell'isola d'Elba fino al 1815; e una compagnia a Capraia, destinata a sorvegliare le coste dell'isola di questo nome, fu organizzata nel 21 luglio del 1803.

Quando Napoleone s'impadronì di Malta, organizzò colle milizie di quell'isola la legione maltese, la quale ebbe una parte assai brillante nelle famose battaglie dell'Egitto. In meno di due settimane l'esercito di Buonaparte entrava nel Cairo, respingeva i Mammalucchi, vinceva Mourad, Ibrahim e scacciava gli Arabi-beduini. Quando la Porta, spinta dai nemici della Repubblica francese, si decise alla guerra, e Buonaparte per prevenirla

attaccò la Siria, la legione maltese che formava l'avanguardia, sotto Reynieri, si distinse molto colla presa d'El-Arich. La legione maltese fu incorporata nella *legione spedizionaria* a Tolone ai 2 di settembre 1801, ed ebbe per comandante Macsheedy.

Vi fu pure una legione piemontese, la quale del pari che la terza mezza brigata elvetica, i battaglioni tedeschi, le 113ª e 114ª mezze brigate composte delle antiche truppe polacche, ebbe tomba in gran parte in S. Domingo e in parte fu fatta prigioniera dagl'Inglesi.

Dopo questa funesta spedizione, che era composta di 22,000 uomini, rimasero, gli è vero, sotto le bandiere francesi soldati belgici, tedeschi, italiani, svizzeri, polacchi, irlandesi, egiziani, greci, turchi, ma sparsi qua e là nei diversi ranghi, in cui servivano non più come truppe estere ma come truppe nazionali.

Infatti la Repubblica Ligure, incorporata alla Francia, fornì a questa i dipartimenti degli Appennini, di Genova e di Montenotte; la Toscana fu anch'essa divisa in tre dipartimenti dell'Arno, del Mediterraneo e di Ombrone. Parma e Piacenza formarono il dipartimento del Taro; lo Stato Pontificio diede quelli di Roma e del Trasimeno; il Piemonte quelli della Dora, del Po, della Stura, della Gogna, della Sesia e di Marengo. Or tutti questi dipartimenti versavano i loro contingenti nei corpi dell'esercito francese. La quale fusione, come bene osserva il signor Fieffé, era di molto nocumento alla gloria delle armi italiane, il cui valore avrebbe meglio spiccato, se i soldati dell'Italia non fossero stati confusi nei corpi francesi.

Nel 1809 fu organizzata in Piemonte una compagnia di *Guardie d'onore* pel principe Borghese, comandante generale delle 27ª e 28ª divisioni militari. Detta compagnia era composta dei fratelli, figli, nipoti e congiunti sì dei membri dei collegi elettorali, che dei proprietari che nelle due divisioni militari erano più gravati d'imposta; e fu sciolta nel 1814. Un'altra compagnia dello stesso genere fu organizzata nei dipartimenti dell'Arno, del Mediterraneo e dell'Ombrone; la quale fece la campagna di Russia, e fu sciolta nel 18 agosto 1815.

Due battaglioni di *Veliti* furono organizzati, uno a Torino e l'altro a Firenze, con uomini volontari delle 27ª, 28ª, 29ª divisioni militari, i quali dovevano avere per lo meno una rendita

annuale di 200 lire. Questi due battaglioni fecero parte della guardia imperiale, nel 1813 vi furono ammessi vari soldati francesi; e nel 1814 furono incorporati nel 14° di linea. Il battaglione organizzato a Torino fu comandato da Cicerone, e l'altro, organizzato a Firenze, ebbe successivamente a comandanti Dufour, Barrois, Ardonzel, Debin.

Nel 1805 colle truppe liguri fu composto il 32° *leggero* di Francia, comandato dal colonnello Ruffini di Genova, e sei anni dopo dal colonnello Laure. Nel 1810 coi coscritti refrattari dei dipartimenti italo-francesi fu organizzato il reggimento detto del *Mediterraneo*, il quale subì in seguito nuove trasformazioni ed ebbe vari comandanti. Il reggimento di *fanteria leggera* toscana diventò, nel 1808, 113° reggimento di linea di Francia, sotto il comando del colonnello Capponi di Firenze; ed anche i dragoni toscani e tutti gli altri reggimenti italiani o furono fusi nei corpi francesi, o presero un numero progressivo nell'esercito della Francia come se di soldati francesi si componessero, ed ebbero a capi talvolta uffiziali superiori italiani, e talora comandanti francesi.

Sarebbe lungo il volere tener conto di tutte le battaglie alle quali codesti corpi italiani presero parte, e i grandi servizi da essi arrecati alla Francia. La loro storia è confusa colla storia militare dell'esercito francese di quell'epoca, e la loro gloria colla gloria della grande armata. E qui cade in acconcio il ricordare, come fa il Fieffé che, nel mentre il generale York trattava coi Russi e abbandonava loro la linea del Niemen, gl'italiani rimanevano fermi e fedeli al loro posto, malgrado che in una sola notte ne morissero 1500 di gelo.

Fra gli otto reggimenti esteri che Napoleone ricostituì al suo ritorno dall'isola d'Elba, il primo e l'ultimo erano composti esclusivamente di soldati italiani; nè colla fine delle guerre napoleoniche e dell' impero francese cessarono gli italiani di servire sotto le bandiere francesi. Infatti, con leggi del 9 marzo 1831, fu autorizzata in Francia la formazione d'una legione di stranieri, sotto l'espressa condizione che essa non potrebbe essere impiegata che fuori del territorio continentale della Francia. Codesta legione estera era composta di tedeschi, spagnuoli, polacchi, italiani, russi, inglesi, ecc., dei quali alcuni erano usciti dalla loro pa-

tria per motivi politici, altri per menare una vita agitata e avventurosa, altri ancora per vizi e delitti. Onde conciliare questi elementi diversi e ridurli a quella energica disciplina, senza la quale la truppa, e sia la più valorosa, non è che una aggregazione d'uomini vestiti di colori diversi, sono stati necessari uomini che unissero allo spirito di conciliazione un tatto notevole, una grande severità ed una rigorosa giustizia. Fra questi si possono notare Mauret, Poerio, Mach-Mahon, Melinet, Bedau, Charras e Bazaine, dei quali li uni sono morti, due sono in esilio, ed altri tuttavia in servizio attivo.

È difficile il farsi un'idea delle varie qualità di persone che trovavansi nelle file di quella legione; musicanti, pittori, letterati, poeti, abili operai d'arti d'ogni genere; e quando si trattava di stabilire un campo in un luogo lontano, senza risorse e quasi privo di comunicazioni, vi si mandava detta legione che operava miracoli. Le costruzioni sorgevano rapidamente ed il benessere e quasi il lusso succedevano tosto alla più gran penuria.

Un decreto del 27 giugno 1835 determinò che detta legione cesserebbe di far parte dell'armata francese, ed allora essa passò al servizio della regina di Spagna. Ma nello stesso anno la formazione di una nuova legione fu prescritta, ed un decreto del 1840 la riordinò in due reggimenti, ciascuno di tre battaglioni, composti come i reggimenti di fanteria di linea dell'esercito francese. Infine con decreto del 16 aprile 1856 questa legione fu sciolta, e dei suoi elementi si formò un corpo di forestieri, detto 1° reggimento straniero. Il 2° reggimento straniero è formato intieramente degli svizzeri che facevano parte della 2ª legione straniera creata durante la guerra d'Oriente. Questi due nuovi reggimenti stranieri sono destinati a servire in Algeria, ove senza fallo seguiranno le tradizioni dei loro predecessori.

La legione straniera, dopo d'aver reso in Africa grandi servigi alla Francia, inviata in Crimea, vi si comportò gloriosamente ed acquistò nuovi titoli alla stima ed alla gratitudine della nazione francese.

ISLECSO

Maggiore in ritiro.

MISCELLANEA

ARMATA FEDERALE SVIZZERA

Il contoreso della gestione del Consiglio federale del 1857 nella parte che riguarda il dipartimento militare afferma che le collisioni relative a Neusciatel avendo dimostrato quanto sia necessario alla Svizzera l'aver sempre disponibile un ben ordinato esercito, tutta la cura fu consacrata a toglierne le mancanze ed i difetti. I governi cantonali hanno lodevolmente secondato l'esecuzione dell'opera.

Lo stato dell'esercito federale alla fine del 1857 era il seguente: 39 colonnelli dello stato generale, 2 del genio e 5 dell'artiglieria; 30 tenenti colonnelli dello stato generale, 2 del genio, 11 dell'artiglieria; 31 maggiori dello stato generale, 4 del genio, 11 della artiglieria; 26 capitani dello stato generale, 10 del genio, 22 dell'artiglieria; 10 primi tenenti dello stato generale, 6 del genio, 9 dell'artiglieria; 9 primi sottotenenti del genio, 6 secondi sottotenenti del genio; lo stato giudiziario era composto di 45 officiali; — Il commissariato di guerra di 75 officiali; — lo stato sanitario di 95; il veterinario di 19; — il segretariato di 57.

Il generale Dufour, nel suo rapporto sull'ultima marcia, rileva l'insufficienza del numero degli officiali subalterni nello stato generale, insta per l'aumento degli aiutanti e delle cariche superiori del genio. L'ordinamento e l'istruzione dello stato federale è ora, come si sa, soggetto allo studio di una Commissione speciale.

L'armata attiva federale è compiutamente ordinata, e meno la sesta compagnia di dragoni di Berna, somma 76,276 uomini, quindi 6,707 più di quanto era richiesto dai regolamenti.

Alla riserva mancano la compagnia di pontonieri di Berna, le batterie da montagna de'Grigioni e del Vallese, la batteria di razzi di Ginevra, la compagnia di posizione d'Appenzello esteriore e quattro compagnie di guide; tutti corpi nuovi, che saranno formati da uomini che già avranno servito nell'esercito attivo.

Zurigo e Vaud forniscono invece due compagnie di carabinieri soprannumerarie. Totale della riserva 42,665 uomini, quindi 7,780 soprannumerari.

L'ordinamento della landwehr ha fatto notevoli progressi in seguito all'armamento per Neusciatel: gli Stati di 21 Cantoni presentano più di 14,000 uomini oltre alla cifra dello scorso anno. Totale della landwehr ordinata 55,799 uomini. La forza totale dell'esercito federale ordinato è di 175,000 uomini.

L'arsenale dell'artiglieria della Confederazione alla fine del 1857 comprendeva 116 pezzi; altri 18 saranno provvisti nel 1858. La Confederazione deve provvederne ancora 34. I grandi vantaggi dei cannoni fusi in acciaio hanno indotto il dipartimento ad aumentarne il numero ed usare questo materiale per i cannoni da 12 ed i lunghi obici da 24 da usarsi nelle scuole. Essi vengono introdotti greggi dall'Assia e lavorati in una fonderia svizzera di cannoni. I pezzi dei Cantoni, tanto per l'esercito attivo, quanto per quello di riserva sono tutti pronti, e per la fine del 1858 agli obici corti saranno surrogati altri lunghi. Oltre a quanto occorre per il contingente trovansi nei Cantoni altri 253 cannoni, e devesi notare che in questa cifra non tutti sono compresi i cannoni soprannumerari che si trovano nei Cantoni.

Più Cantoni, e specialmente Svitto e Vallese hanno a durare ancora grandi sforzi per fornire tutto il materiale da guerra loro assegnato dai regolamenti; all'incontro Friborgo si adoperò con successo a togliere le sue mancanze.

Gli allestimenti e la leva di truppe per Neusciatel nel 1856-57 resero attivissimo il dipartimento. Mercè il concorso di officiali superiori fu elaborato l'ordinamento e la distribuzione dell'esercito e la composizione degli Stati generali. Tutto fu disposto perchè l'esercito fosse pronto a marciare ad ogni istante.

Si provvide ai viveri ed ai foraggi e si disposero i necessari magazzini. Furono ordinate ricognizioni. Si pensò all'acquisto ed al complemento del materiale da guerra, si predispose l'armamento de'più importanti punti del confine, si avvisò alle scorte di polvere; eventualmente se ne assicurò una importante somministrazione da uno Stato estero. Vennero ordinati acquisti di cavalli all'estero. Si studiarono anche le risorse del nemico, specialmente i vantaggi che poteva trarre dalle ferrovie per il trasporto delle truppe, e finalmente si ordinò ai Cantoni di provvedere a tutto che ad essi mancava od era difettoso nel sistema militare.

Il rapporto passa poi a dar notizia dei corsi d'istruzione federale che nel 1857 ebbero luogo in 24 diverse piazze. I principali furono come al solito quelli di Aarau, Bienne, Thun, Winthertour e Zurigo.

Nel genio, la leva dell'inverno 1856-57 provò che scarsi ne sono gli uomini, migliore vuol essere la scelta da parte de'Cantoni, e che ne'sottofficiali e caporali è necessaria una maggiore istruzione.

Nell'artiglieria risulta necessario un maggior numero di aspiranti officiali capaci, e si invitano i Cantoni ad esser men larghi di congedi in occasione de'corsi di ripetizione.

Nella cavalleria si desidera una maggiore istruzione, quantunque abbia già dato buoni effetti il sistema di concentrare per essa diverse compagnie di dragoni.

Nei carabinieri buona è la scelta degli uomini, soddisfacente l'equipaggiamento; ma l'istruzione preliminare nei Cantoni, in quanto specialmente riguarda l'esercizio del tiro, è difettosa. Pur tuttavia migliori sono i risultati dei tiri nelle scuole delle reclute, e si spera che, compiuto l'armamento de'carabinieri colle carabine di nuovo modello, adottato il sistema di lasciar loro l'arma, formatesi nei Cantoni delle società di carabinieri di campagna, e queste ammesse in tutti i tiri, si avrà nella Svizzera un corpo di carabinieri che presterebbe grandi servigi in guerra. Il generale Dufour, nel suo rapporto sull'ultimo armamento, insta perchè ne sia aumentato il numero. Fra breve le compagnie dell'esercito attivo avranno tutte le nuove carabine; ma perchè queste siano distribuite anche a tutte quelle della riserva occorrono ancora quattro o sei anni.

Fra le osservazioni sulle diverse scuole, v'ha quella che la scuola centrale d'artiglieria deve essere protratta a quattro settimane invece di tre. Quanto al concentramento di truppe si insta perchè esso avvenga ogni anno, e sia distribuito in modo che nel periodo di 8 a 10 anni tutti i corpi dell'armata vi siano chiamati. Le relative spese per la Confederazione sarebbero di franchi 200,000.

Nella fanteria si desidera maggiore frequenza dell'esercizio del tiro.

Il rapporto termina riassumendo lo stato della mobilizzazione dell'armata nell'inverno del 1856-57. L'effettivo dei corpi mobilizzati fu di 104,500 uomini, 9000 cavalli e 252 cannoni da campagna; altre 1,300 bocche da fuoco, in parte di grossa portata, erano tenute pronte per l'armamento delle fortificazioni di Basilea, Eglisau, Sciaffusa, ecc.

MARINE DA GUERRA SECONDARIE

Stati-Uniti di America, Russia, Austria, Prussia, Olanda, Spagna, Portogallo, Due Sicilie.

I. La marina americana, giusta gli ultimi ragguagli, comprende:

Navi a vela: 10 vascelli di linea, di cui 1 da 120 cannoni, 1 da 80 e 8 da 84; 13 fregate, di cui 1 da 56 e 12 da 50; 19 sloops, di cui 7 da 22, 8 da 20 e 4 da 16; 3 brigs, di cui 2 da 6 e 1 da 4; 1 schooner da 4.

Navi a vapore. 1° *A elice*: 7 steamers di 1.a classe portanti in totale 210 cannoni, 1 di 2.a da 13, 2 di 3.a portanti assieme 19 cannoni. — 2° *A ruote*: 3 di 1.a classe da 34, 1 di 2.a da 6, 5 di 3.a da 20 assieme, 3 tenders e 6 trasporti da 17 assieme. Totale 74 navi e 2,244 cannoni. Queste 74 navi impiegano 65 capitani di vascello, 97 comandanti e 327 luogotenenti. Il corpo dei soldati di marina comprende 1,100 uomini, comandati da 13 capitani, 19 primi luogotenenti e 20 sottotenenti.

Varii comodori comandano presentemente stazioni. Quella dell'Atlantico è comandata dal comodoro Paulding; quella del Brasile dal comodoro Powers; quella del Pacifico dal signor Ivoine; quella del Mediterraneo dal signor Breese; quella della costa d'Africa dal signor T. Crabbe; quella delle Indie Orientali dal signor Armstrong. Il brigadiere generale Henderson è il capo del corpo della marina e il signor Toncey è il segretario dell'ammiragliato.

II. La marina russa comprende quattro divisioni: la prima sotto gli ordini del viceammiraglio Schantz è nel Baltico; la seconda sotto gli ordini del viceammiraglio Miskow nel mar

Bianco; la terza sotto gli ordini del vice ammiraglio Schichmanoff nel Pacifico; la quarta sotto il viceammiraglio Wukotich nel mar Nero.

La prima divisione consta di 1 vascello di 120 cannoni, 5 di 84, 3 fregate a vapore, 3 fregate a vele da 60, e 2 corvette da 10.

La seconda divisione ha 5 vascelli da 84 cannoni, 1 da 74 e 8 fregate.

Queste due divisioni (mar Baltico e mar Bianco) rappresentano dunque assieme 28 navi e 1236 cannoni.

La terza divisione è composta di 1 vascello da 100 cannoni, 4 da 84, 2 da 75, 1 da 74, 5 fregate, 2 steamers e 3 trasporti.

La quarta divisione non esiste più che sulla carta.

La forza totale della marina russa è di 46 navi rappresentanti 1896 cannoni, più una quantità considerevole di cannoniere e di piccole navi da flottiglia.

L'ammiragliato russo è formato del granduca Costantino, degli ammiragli Menschilkoff, Robsakoff e de Lutke, e dei vice ammiragli Meslin, Heiden e Putiatine.

III. La marina austriaca è costituita di 1 vascello di linea da 100 cannoni, 5 fregate da 165 cannoni assieme, 3 fregate a elice da 129 assieme, 5 corvette da 74 assieme, 2 corvette a elice da 44 assieme, 4 corvette a ruota da 25 assieme, 8 steamers per la corrispondenza da 23 cannoni assieme, 7 brigs da 16 caduno, 52 cannoniere da 174 assieme, 1 bombarda da 10, 12 navi di ordine inferiore da 94 assieme, 9 trasporti. Questo effettivo dà un totale di 109 navi e di 950 cannoni senza comprendervi 5 batterie galleggianti per la difesa dei porti.

Il personale della marina austriaca consta di 2 viceammiragli, 3 contrammiragli, 9 capitani, 13 comandanti, 57 luogotenenti, 46 capimanovra e 83 cadetti. L'ammiragliato è nelle mani dell'arciduca Ferdinando Massimiliano, assistito dai contrammiragli de Fautz, de Sepsi-Martonos e de Baumberg.

IV. La marina prussiana è forte di 55 navi e di 265 cannoni. Le più grandi di queste navi sono 2 fregate a vele di 43 cannoni caduna; le altre sono 1 corvetta a elice e 1 a vele da 28 cannoni assieme; 2 fregate a vapore da 21 cannoni assieme; 32 cannoniere da 72 assieme; 112 ufficiali e 3,500 marinai armano queste navi.

L'ammiragliato è amministrato dal presidente del ministero. Il comando supremo è affidato al principe Adalberto di Prussia. La stazione principale della marina è a Danzica sotto il comando del contrammiraglio Schroeder.

V. La marina olandese conta 82 navi portanti 1,760 cannoni e 58 cannoniere da 174 assieme. Nelle 82 navi sono compresi cinque vascelli di linea da 74 a 84; 16 fregate da 28 a 54; 16 corvette da 12 a 19 e 8 brigs da 12 a 18; più un certo numero di vascelli d'ordine inferiore.

Il personale è composto così: 1 ammiraglio, 2 viceammiragli, 4 contrammiragli, 20 capitani, 30 comandanti, 284 luogotenenti, 164 cadetti e 5,845. marinai.

La marina è amministrata da un Consiglio formato dell'ammiraglio della flotta, il principe Federico dei Paesi Bassi: del comandante supremo, principe Enrico dei Paesi Bassi; dei viceammiragli Ferguson e Bouricius e dei contrammiragli Jolly, Byl de Vroe, l'Hooft e Smidt van den Broecke.

VI. La marina spagnuola consta di 51 navi a vele e 42 a vapore: totale 93 navi, 5,230 tonnellate, 1,100 cannoni, 9,787 cavalli di forza; inoltre, di 118 piccole navi di grado inferiore armate, 10 in riserva, 75 impiegate al servizio dei porti, 3 al servizio della valigia e 8 in missione. Le più grosse sono: 3 vascelli di linea da 84 a 86 cannoni; 14 fregate, di cui 4 a vapore, da 360 cavalli; 5 corvette e 11 brigantini.

Il personale comprende 1,105 officiali di ogni grado e 1,400 marinai o soldati. Juan Salomon è il capo del dipartimento della marina; Pedro de Palaccio e Carlos de Aguilera sottocapi di sezione; Francisco Armero de Penaranda comandante supremo della flotta; Manuel de Quesada comanda la stazione dell'Avana e Antonio Osorio quella delle Filippine.

VII. La marina portoghese è di 33 navi a vele e di 6 a vapore, portanti in tutto 362 cannoni e 2,181 marinai. Il più grande di questi legni è un vascello di linea da 80 cannoni. Vengono poi 1 fregata da 50, 3 corvette da 18, 2 brigs da 18, 3 da 16, 1 da 14; 11 schooners e altre piccole navi da 45 cannoni assieme; 9 trasporti da 6 assieme; e 9 vapori da 26 assieme.

La flotta è montata da 1 viceammiraglio, 1 contrammiraglio, 4 comodori, 10 capitani di vascello, 20 comandanti e 180 luo-

gotenenti. È sotto l'amministrazione di Sa ca Bandeira, ministro della marina e delle colonie, assistito da Antonio Pietro de Carvalho come segretario e da Antonio d'Oliveira Lima. L'ammiraglio inglese sir C. Napier è dal 1833 ammi aglio onorario della marina portoghese, la quale è effettiv nente comandata dal contrammiraglio Alves.

VIII. La marina delle Due Sicilie si compone di 9. navi che rappresentano 6,650 cavalli di forza e 832 cannoni. In questo numero sono 32 steamers, dei quali 2 fregate da 12 e da 450 cavalli; 12 fregate da 6 e da 300 cavalli; il rimanente è da 40 a 240 cavalli. Le navi a vele sono 2 vascelli di linea, 1 da 80 cannoni e 1 da 90; 5 fregate, 2 delle quali da 64, 1 da 48 e 2 da 41; 2 corvette, 1 delle quali da 14 e 1 da 22; 5 brigantini da 20 caduno; 2 galere da 14 caduna; 10 bombarde da 1 mortaio caduna; 10 cannoniere da 2 cannoni e 30, armate caduna di 1 bocca alla Paixhans.

Il personale si compone di 2 viceammiragli, 5 contrammiragli, 9 comodori, 8 capitani di vascello, 17 comandanti, 30 luogotenenti e 26 capimanovra. I viceammiragli sono il conte d'Aquila e Giovanni della Spina; i contrammiragli Garofalo, Palma, Cavalcanti, Lettieri e Roberti. I viceammiragli amministrano il dipartimento (1).

(Moniteur de la Flotte).

(1) Nel prossimo fascicolo sarà pubblicata una notizia più estesa di queste marine, redatta appositamente da un ufficiale napolitano dietro i più recenti documenti.

NECROLOGIA

Ricci (Guido Giuseppe) nacque nella città d'Acqui addì 6 giugno 1777. Alla tenera età di quattordici anni prese servizio, nell'Armata Regia, in qualità di aspirante d'artiglieria; nel 1793 fu ricevuto allievo nella scuola dell'Arma stabilita a Torino, e e un anno dopo veniva promosso luogotenente in primo.

Il giovane luogotenente Ricci non poco si distinse nella guerra che sostennero i Piemontesi dal 1794 al 1796, per difendere la patria, e nelle gloriose campagne dal 1796 al 1800 contro gli austriaci. Un rapido avanzamento fu la ricompensa de' suoi buoni servigi, e in sei anni diventò capitano di seconda classe.

L'Armata Piemontese determinata a cooperare alle vittorie di Napoleone Bonaparte fu pressochè tutta incorporata nell'esercito francese, e il capitano Ricci, seguendo la sorte del proprio paese, fu nominato capitano nel 1° reggimento d'artiglieria a piedi il 21 giugno del 1802. Nominato l'anno seguente capitano di prima classe, prese parte, col suo reggimento, alle campagne dal 1805 al 1807, in Austria, in Prussia, in Polonia, e molto si distinse alla presa di Lubeck e alla battaglia d'Eglan.

Alla battaglia di Friedland comandò, essendo capo battaglione nell'artiglieria del capo d'armata di Victor, la famosa batteria che decise della giornata in favore dei francesi, e Napoleone lo creò sul campo di battaglia membro della legione d'Onore. Traslocato, poco tempo dopo, nel 8° reggimento d'artiglieria a piedi dovette recarsi in Ispagna ove, come comandante del parco del 3° corpo, prese una parte brillante all'assedio di Saragozza. Ricci fu richiamato in Allemagna, sul principio del 1809, per comandare l'artiglieria della 4ª divisione del 4° corpo della grande armata, ma fu tosto destinato alla carica più importante di coadiu-

vare il comandante della artiglieria di riserva della guardia imperiale. In quest'ultima posizione molto si distinse alla memorabile battaglia di Wagram, e nel novembre venne nominato comandante dell'artiglieria a Stettin.

Nel 1810, il capo battaglione Ricci dovette tornarsene in Ispagna. Si distinse all'assedio di Lerida, e a quello di Tortosa ove fu gravemente ferito. Promosso al grado di colonnello nel 1811, assunse il comando del 3° reggimento d'artiglieria a piedi che ancora comandava sotto Valenza nel 1812. Nel 1813 il maresciallo Suchet lo destinò al comando della piazza di Tortosa.

Dopo la ristaurazione il colonnello Ricci fu nominato cavaliere di S. Luigi. Ma i cento giorni lo videro nuovamente nelle file dell'armata di Napoleone, e durante quel breve regno comandò l'artiglieria di riserva a Vincennes. A questo intrepido figlio d'Italia la Francia deve di aver conservato buona parte del suo materiale dopo il licenziamento dell'armata.

La guerra che i Borboni di Francia fecero alla Spagna per sostenere la ligittimità ricondusse per l'ultima volta il colonnello Ricci sui campi di battaglia. Direttore dell'artiglieria a Grenoble dal 1816 e membro del Comitato dell'artiglieria dal 1818, fu tolto al servizio sedentario e nominato comandante l'artiglieria dell'armata d'occupazione di Spagna, col grado di maresciallo di campo (generale di brigata) addì 3 novembre 1823. Nello stesso mese fu fregiato dell'ordine spagnuolo di Carlo III.

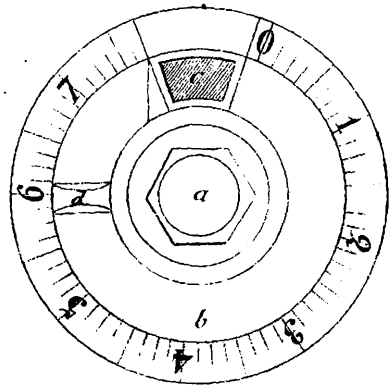
Ritornato in Francia coll'armata, il generale Ricci ebbe il comando della scuola d'artiglieria di Auronne nel 1825. Un anno dopo fu destinato a dirigere la scuola di Toulouse, e ne conservò il comando sino al 1830, epoca nella quale fu posto su i quadri di riserva. Nel 1848 venne collocato a riposo dal governo repubblicano.

Per via del decreto imperiale, 26 gennaio 1856, che ristabiliva la riserva sul piede antico, il generale Ricci fece nuovamente parte dell'esercito. Ma la morte, pur troppo, non si fece lungamente aspettare, essendochè verso la fine del 1857 il nostro compatriota cessava di vivere.

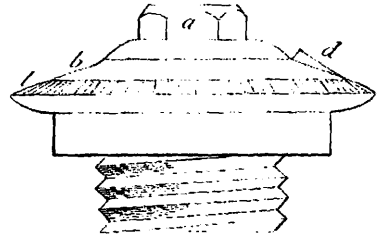
Tagliano Gaetano *Gerente*.

Spoletta Breilhaupt.

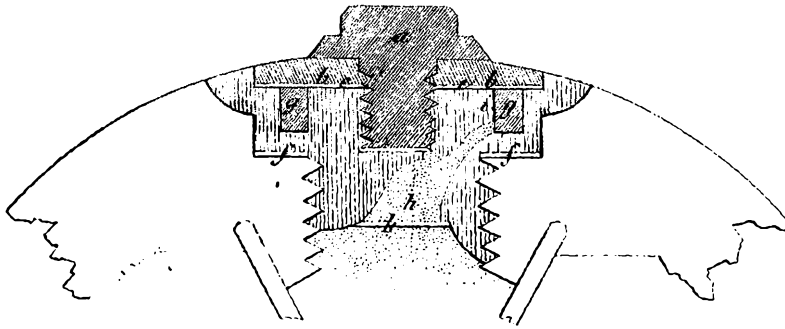
Proiezione orizzontale



Proiezione verticale



Sezione verticale



STATO MILITARE DELL'ITALIA

I.

PIEMONTE

(Continuazione)

CORPI SEDENTARI.

Essi comprendono lo stato maggiore delle piazze, gl'invalidi ed i veterani.

COMPOSIZIONE DELLO STATO MAGGIORE DELLE PIAZZE.

Colonnelli	3
Tenente colonnelli	16
Da riportarsi . . .	19

Riporto . . .	19
Maggiori	46
Capitani	20
Luogotenenti	30
Sottotenenti	40
Totale . . .	155
Guardarmi (1)	50
Totale generale . . .	205

Gl'invalidi ed i veterani compongono un solo corpo, sotto il nome di *Casa Reale Invalidi e Compagnie Veterani.* Questa si compone di uno stato maggiore e due battaglioni, l'uno d'invalidi e l'altro di veterani; il battaglione d'invalidi è di 4 compagnie di egual forza, quello di veterani di una compagnia di sott'uffiziali e tre ordinarie. Allo stato maggiore è aggregata la scuola degli allievi musicanti, trombettieri e tamburi.

COMPOSIZIONE DELLO STATO MAGGIORE.

Uffiziali.

Colonnello	1	
Tenente colonnello	1	
Maggiori	2	
Capitani contabili	2	
Aiutante maggiore (tenente o sottotenente)	1	12
Direttore de' conti (capitano o subalterno)	1	
Uffiziale d'amministrazione (tenente o sottotenente)	1	
Uffiziali addetti alle scuole (tenenti o sottotenenti)	2	
Medico di reggimento	1	
Da riportarsi . . .		12

(1) Più elevato grado di sott'uffiziale.

Riporto . . .		12
Cappellano	1	10
Medici di battaglione	2	
Farmacista	1	
Subalterni aggiunti all'amministraz. (ten. o sottot.)	3	
Maggiori aggregati	3	

Sott'uffiziali, caporali e soldati.

Furieri maggiori	3	243
Furieri maestri	10	
Capo musica	1	
Tamburo maggiore	1	
Istruttori di musica	10	
Sergenti assistenti gli allievi	12	
Capo sarto	1	
Capo calzolaio	1	
Caporali tamburi	2	
Caporali trombettieri	2	
Allievi di musica	200	

Aggiunti.

Furieri	All'ospedale	2	. . 3	19
	All'accasermamento	1		
Sergenti	All'amministrazione	9	. . 13	
	Portinai	4		
Caporali maggiori	Addetti al comando degli invalidi, a quello de' veterani ed al Direttore delle scuole.		. . 3	

Totale . . . 284

Il tenente colonnello è comandante del battaglione d'invalidi. De' due maggiori, l'uno comanda il battaglione veterani, l'altro è direttore della scuola. I tre maggiori aggregati sono vice-

direttori degli ospedali divisionarii di 1ª classe; nel bilancio del 1858, oltre i tre maggiori, sono compresi fra gli aggregati 5 capitani ed un sottotenente.

Le compagnie d'invalidi sono di forza indeterminata. Nel bilancio del 1858, essa è in complesso la seguente:

Uffiziali.

Capitani	4	12
Tenenti	4	
Sottotenenti	4	

Truppa.

Sergenti	67	297
Caporali	49	
Soldati	181	
Totale		309

In quanto alle compagnie di veterani, non v'ha di determinato che i quadri, potendo i sott'uffiziali, caporali e soldati variare secondo le circostanze.

QUADRO DELLA COMPAGNIA SOTT'UFFIZIALI.

Capitano	1
Tenente	1
Sottotenenti	2
Furiere effettivo	1
Sergenti effettivi	12
Tamburi	2
Totale	19

QUADRO DI UNA COMPAGNIA ORDINARIA.

Capitano	1
Tenente	1
Sottotenente	1
Furiere effettivo	1
Sergenti effettivi	4
Caporali (uno per la scrittura)	9
Tamburi	2
Totale	19

Nel bilancio del 1858, la forza delle compagnie veterani è la seguente:

Compagnia sott'uffiziali.

Uffiziali		3	518
Furiere		1	
Sergenti		12	
Sott'uffiziali	Presenti alla compagnia	135	
	Ordinanze, casermieri ecc.	365	
Tamburi		2	

Compagnie ordinarie.

Uffiziali	9	240
Furiere	1	
Sergenti	8	
Caporali effettivi	18	
Caporali di 1ª e 2ª categoria	60	
Soldati	140	
Tamburi	4	
Totale	758	

È però la forza complessiva della Casa Reale invalidi e compagnie veterani, risulta la seguente:

Stato maggiore	284
Compagnie invalidi	309
id. veterani	758
Totale	1351

RIASSUNTO DEI CORPI SEDENTARII.

Stato maggiore delle piazze	205
Casa Reale invalidi e compagnie veterani	1351
Totale	1556

CORPO SANITARIO.

Esso si compone di un consiglio superiore di sanità, e del personale per il servizio degli ospedali e dei corpi. Il consiglio superiore è così composto:

Presidente	1
Ispettori di sanità	2
Ispettore di farmacia	1
Segretario	1
Ispettore aggiunto per la veterinaria	1
Totale	6

UFFIZIALI DI SANITA'

GRADI		Presso gli ospedali	Presso i corpi	Totale
Medici	di prima classe	3	»	3
	di seconda classe	4	»	4
Medici di reggimento	di prima classe	4	16	20
	di seconda classe	4	22	26
Medici di battaglione	di prima classe	6	34	40
	di seconda classe	7	33	40
Medici aggiunti		20	»	20
Totale		48	105	153
Farmacisti		24	1	25
Totale generale		27	106	178

Nella guerra di Crimea i medici vennero da 153 accresciuti a 211, mercè l'aggiunzione di un capo medico, 3 medici di divisioni, 14 di reggimento e 40 di battaglione. E però, nel caso tutto l'esercito debba essere messo sul piede di guerra, si potrà ben supporre il corpo sanitario portato a 300 individui, non compreso il consiglio superiore di sanità. Ond'è che il riassunto del corpo sanitario risulta il seguente:

	Effettivo	
	in pace	in guerra
Consiglio superiore di sanità	6	6
Uffiziali sanitarii	178	300
Totale . . .	184	306

Gli uffiziali sanitarii sono pe'gradi assimilati a quelli dell'esercito. Il capo medico è assimilato a tenente colonnello, il medico divisionale a maggiore, il medico di reggimento a capitano, il medico di battaglione a luogotenente, il medico aggiunto a sottotenente.

PERSONALE AMMINISTRATIVO.

Esso comprende il personale dell'amministrazione centrale della guerra, l'intendenza militare, ed i contabili delle sussistenze militari e dei magazzini delle merci e degli arredi.

L'amministrazione centrale si compone del ministro della guerra, il quale fa parte dello stato maggiore generale, del segretariato generale, e della direzione generale del materiale e dell'amministrazione militare.

SEGRETARIATO GENERALE.

Segretario generale			1
Direttori capi di Divisione			3
Capi di Sezione			7
Segretarii	di 1ª classe . . . 7		
	di 2ª classe . . . 8	. . .	15
Applicati	di 1ª classe . . . 7		
	di 2ª classe . . . 8		
	di 3ª classe . . . 8	. . .	36
	di 4ª classe . . . 13		
	Totale . . .		62

DIREZIONE GENERALE

del materiale e dell'amministrazione militare.

Direttore generale			1
Direttori capi di Divisione			5
Capi di Sezione			10
Segretarii	di 1ª classe . . . 10		
	di 2ª classe . . . 16	. . .	26
Applicati	di 1ª classe . . . 8		
	di 2ª classe . . . 13		
	di 3ª classe . . . 13	. . .	63
	di 4ª classe . . . 29		
	Totale . . .		105
	Segretariato generale . . .		62
	Totale generale . . .		167

L'intendenza militare, istituita nel 1853 in sostituzione delle aziende generali di guerra e dell'artiglieria, è deputata a controllare l'amministrazione militare de' corpi, e ad esercitare uffizi amministrativi presso le divisioni militari territoriali ed i corpi di esercito in campagna, per delegazione del Ministero di guerra, di cui i suoi componenti sono gli agenti.

PERSONALE DELL'INTENDENZA MILITARE.

Intendenti militari			5
Sotto-intendenti militari			4
Commissarii di guerra			6
Sotto commissarii di guerra	di 1ª classe	12	42
	di 2ª classe	12	
	di 3ª classe	18	
Sotto commissarii di guerra aggiunti			18
Aiutanti d'Intend. milit.	di 1ª classe	16	36
	di 2ª classe	20	
Totale			111

Gl'intendenti militari sono assimilati a colonnelli, i sotto-intendenti a tenente colonnelli, i commissarii a maggiori, i sotto-commissarii a capitani. Gli altri non hanno assimilazioni di gradi militari.

Nella relazione che precede il bilancio del 1858, è detto come, da una commissione nominata appositamente per il riordinamento dell'intendenza militare, sia stato riconosciuto indispensabile aver in campagna con l'esercito un personale di 96 individui, indipendentemente da quello occorrente nell'interno del paese, che non ne può rimanerne del tutto sfornito. È però non è molto il supporre, in tempo di guerra, accresciuto il personale dell'intendenza militare a 150 individui.

Per il servizio delle sussistenze militari, siccome pane,

foraggi ecc., v'ha un personale amministrativo alla seguente maniera composto:

Direttori	2
Vice-Direttori	18
Commessi	16
Totale . . .	36

Infine v'ha il seguente personale addetto al magazzino delle merci e degli arredi, altrimenti detto di abbigliamento e casermaggio.

Direttore	1
Contabile di 1ª classe	1
Verificatore delle caserme . .	1
Aiutanti contabili	6
Scrivani	2
Totale . . .	11

Questo personale, del pari che il precedente, converrà in tempo di guerra per lo meno duplicarlo.

In riassunto, il personale amministrativo è il seguente:

	In pace	In guerra
Ministero della guerra	167	167
Intendenza militare	111	150
Sussistenze militari	36	72
Magazzino merci ed arredi	11	22
Totale . . .	325	411

PERSONALE DI GIUSTIZIA.

Esso comprende, l'Uditorato generale di guerra e la truppa per la custodia della Reclusione militare.

UDITORATO GENERALE DI GUERRA.

Uditore generale	1
Id. id. in 2°	1
Vice-uditori generali	2
Uditori divisionali	7
Vice-uditori divisionali	2
Segretario dell'Ufficio generale	1
Segretario aggiunto dell'Ufficio generale	1
Sotto segretarii	2
Segretarii divisionali	9
Sotto segretarii divisionali	2
Scrivani dell'ufficio generale	2
Totale	30

Per la custodia de' reclusi militari, v'ha un maggiore comandante, un capitano aiutante maggiore, ed una compagnia di moschettieri nella seguente maniera composta:

Capitano	1
Tenenti	4
Sottotenenti	4
Furieri maggiori	2
Furieri	5
Sergenti	10
Caporali	18
Moschettieri	60
Totale	104

E però il personale di giustizia, offre in complesso una forza di 136 uomini.

SERVIZIO MILITARE DI SICUREZZA PUBBLICA.

Esso è affidato ai due corpi di *Carabinieri*, di terraferma e di Sardegna, altrove detti *gendarmi*.

FORZA DE' CARABINIERI.

	Uffiziali		Carabinieri a cavallo		Carabinieri a piedi	Totale	
Di Terraferma.	Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli		Uomini	Cavalli
Colonnello	1	4	»	»	»	1	4
Tenenti colonnelli	2	8	»	»	»	2	8
Maggiori	4	16	»	»	»	4	16
Capitani	21	63	»	»	»	21	63
Tenenti	30	60	»	»	»	30	60
Sottotenenti	12	24	»	»	»	12	24
Aiutante maggiore in 1° (capitano)	1	3	»	»	»	1	3
Id. in 2° (tenente)	1	2	»	»	»	1	2
Uffiziale pagatore	1	3	»	»	»	1	3
Medico di reggimento	1	»	»	»	»	1	»
Id. di battaglione	1	»	»	»	»	1	»
Maresciallo d'alloggio maggiore	»	»	»	»	1	1	»
Marescialli d'alloggio capi	»	»	»	»	8	8	»
Marescialli d'alloggio	»	»	27	27	66	93	27
Brigadieri	»	»	83	83	295	378	83
Vice-Brigadieri	»	»	45	45	120	165	45
Appuntati e Carabinieri	»	»	380	380	1680	2060	380
Allievi	»	»	15	»	80	95	»
Totale	75	183	550	535	2250	2875	718
Di Sardegna.							
Colonnello	1	4	»	»	»	1	4
Tenente colonnello	1	4	»	»	»	1	4
Maggiore	1	4	»	»	»	1	4
Capitani	7	21	»	»	»	7	21
Tenenti	14	28	»	»	»	14	28
Sottotenenti	7	14	»	»	»	7	14
Medico di reggimento	1	»	»	»	»	1	»
Maresciallo d'alloggio capo	»	»	»	»	1	1	»
Marescialli d'alloggio	»	»	25	25	12	37	25
Brigadieri	»	»	54	54	36	90	54
Vice-Brigadieri	»	»	35	35	36	71	35
Appuntati e Carabinieri	»	»	366	366	240	606	366
Allievi	»	»	20	»	15	35	»
Totale	32	75	500	480	340	879	555
Carabinieri di terraferma	75	183	550	535	2250	2875	718
Totale generale	107	258	1050	1015	2590	3747	1273

DEPOSITI.

Sinora abbiamo discorso dell'aumento che riceyono i diversi corpi dell'esercito in guerra, ma non abbiamo tenuto conto, in tal caso, della creazione dei depositi per quelli che non ne abbiamo neppure i quadri in tempo di pace; creazione d'altra parte indispensabile, se vuolsi che i corpi sieno costantemente tenuti in numero, ed agevole con l'attuale sistema di reclutamento, siccome vedremo a suo luogo.

Converrà che per lo meno si formi, in ogni reggimento di fanteria di linea, una compagnia di deposito per battaglione; ovvero 4 compagnie, le quali, sotto il comando del maggiore deputato all'amministrazione, comporrà un quinto battaglione. Inoltre occorrerà una compagnia di deposito per ciascuno dei dieci battaglioni bersaglieri, non che un deposito proporzionato alla forza dell'artiglieria, del genio, del treno d'armata e del battaglione d'amministrazione. La qual cosa arrecherà all'esercito un accrescimento di forza, in tempo di guerra, indipendentemente da quello per noi discorso; accrescimento che può essere valutato nella seguente maniera, qualunque volta si tenga conto che le compagnie di deposito vogliono essere numerose, a cagione di quel continuo movimento d'uomini che s'ingenera fra quelle e l'esercito attivo:

	Uomini	Cavalli
20 Battaglioni di fanteria di linea	18000	20
10 Compagnie bersaglieri	2000	»
Artiglieria	2000	1000
2 Compagnie del genio	400	»
2 Id del treno d'armata	500	700
1 Compagnia d'amministrazione	200	»
Totale . . .	23100	1720

La composizione dei quadri dei depositi riesce agevole, siccome facemmo osservare nel vol. 1° anno 2° di questa *Rivista*, nel discorrere la nuova legge della leva militare in Piemonte. Poichè una compagnia di deposito per ogni battaglione di fanteria risponde ad una squadra per compagnia; ciascuna di questa è sufficiente che somministri un uffiziale, un sergente, un caporale ed un piccol numero di vecchi soldati, fra i meno atti a sostenere le fatiche del campo; i rimanenti sott'uffiziali e caporali possono esser presi dalle classi in congedo illimitato, dove ce n'ha buon numero che ha lasciato il servizio attivo. Maggiori difficoltà incontrerebbonsi pei depositi dell'artiglieria e del genio, che hanno mestieri in proporzione di un maggior numero di uffiziali in campo. Del resto, non vuolsi obbliare che moltissimi uffiziali di tutte le armi, ancor validi, lasciarono il servizio per ragioni di famiglia o per sottrarsi alle indispensabili noie del servizio di guarnigione; e questi, sicuramente non ricuserebbero il loro braccio al paese nei momenti di bisogno, ed accorrerebbero volenterosi sotto le armi all'appello della patria, siccome nel 1848.

FORZA RIASSUNTIVA DELL'ESERCITO PIEMONTESE.

CORPI.	Reggimenti	Battaglioni	Squadroni	Compagnie	Batterie	IN PACE		IN GUERRA	
						Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli
Stato maggiore generale . . .	»	»	»	»	»	37	149	37	149
Corpo dello stato maggiore .	»	»	»	»	»	54	81	54	81
Casa milit. del Re e de' Principi	»	»	»	2	»	206	42	206	42
Fanteria	21	91	»	364	»	31570	136	60450	136
Cavalleria	9	»	45	»	»	5103	4284	6840	6210
Artiglieria	3	»	»	18	20	4212	1310	8260	5114
Genio	1	»	»	10	»	1255	30	2055	30
Corpo sanitario	»	»	»	»	»	184	»	306	»
Truppe di amministrazione .	»	2	»	7	»	1128	257	4977	4002
Corpi sedentarii	1	2	»	8	»	1556	»	1556	»
Personale amministrativo . .	»	»	»	»	»	345	»	411	»
Id. di Giustizia . . .	»	»	»	1	»	136	»	136	»
Carabinieri	»	»	»	»	»	3747	1273	3747	1273
Totale . . .	35	95	45	410	20	49533	7562	89035	17037
Depositi . . .	»	20	»	95	»	»	»	23100	1720
Totale generale . . .	35	115	45	505	20	49533	7562	112135	18757

Nel caso la guerra si combatta contro l'Austria e che si inizii con buoni auspicii, si può, senza creare nuovi corpi, ampliare successivamente l'esercito sino a 140,000 uomini all'incirca, mercè le leve che farebbonsi nelle provincie ita-

liane occupate. E ciò, accrescendo il numero delle compagnie di deposito, e fondendole successivamente nei corpi attivi, per formare da prima le quinte compagnie, indi le seste ne' battaglioni di fanteria, ed i quinti e sesti squadroni nei reggimenti di cavalleria. Ma ciò vuol essere fatto progressivamente ed a misura che l'esercito si agguerrisce, affine di non diminuire la forza di coesione dei corpi, con un subitaneo accrescimento fuori ogni proporzione coi vecchi soldati.

COMANDO ED AMMINISTRAZIONE.

Il supremo comando dell'esercito si appartiene di diritto al Re, il quale l'esercita sotto la responsabilità del Ministro della guerra.

Il ministero della guerra è diviso in due grandi dipartimenti, nomati segretariato generale, e direzione generale del materiale e dell'amministrazione. Il primo comprende due uffici, quello del gabinetto e protocollo e l'altro del servizio interno, e tre divisioni: la prima del personale, la seconda delle leve e matricole, la terza degli archivii. Il secondo dipartimento riassume in sè il servizio dell'intendenza, i contratti, il protocollo e le cinque divisioni del servizio dell'artiglieria, del genio, dei servizii amministrativi, della contabilità dei corpi e quella della contabilità generale.

Per il comando locale, il paese è diviso in cinque divisioni militari territoriali, Torino, Genova, Alessandria, Chambéry e Cagliari; e due sotto-divisioni, Novara e Nizza. Le provincie hanno poi comandanti militari, i quali, insieme ai comandanti delle fortezze, sono dipendenti dai comandanti delle divisioni e sotto-divisioni.

In quanto alle truppe, sono ordinate, come vedemmo, permanentemente in brigate per la disciplina e l'istruzione, e non vengono raccolte in divisioni che in tempo di guerra, o nei campi annuali d'istruzione.

Gli ordini del Ministero della guerra vengono dati ai comandanti divisionali, agl'ispettori e comandanti generali delle diverse armi ed agl'intendenti militari, ciascuno per la parte che lo riguarda, e da quelli diramati ai corpi dell'esercito, ai comandi locali ed ai commissarii per la loro esecuzione.

L'amministrazione è centralizzata al Ministero della guerra, per mezzo degl'ispettori e comandanti generali delle diverse armi e degl'intendenti militari. Il Ministro presenta annualmente alle Camere legislative il bilancio presuntivo delle spese, diviso per categorie e suddiviso per articoli, per essere discusso ed approvato, e promulgato per Decreto Regio. È vietata l'inversione delle spese dall'una all'altra categoria senza una legge speciale; quella, invece, da un articolo all'altro di una stessa categoria, può essere autorizzata con Decreto Regio.

BILANCIO RIASSUNTIVO DEL 1858.

Spese ordinarie.

Amministrazione		fr.	854,528. 75
Stati maggiori		»	874,911. »
Esercito	Fanteria di linea	fr. 8,774,127. 55	
	Bersaglieri	» 1,256,447. 99	
	Cavalleria	» 2,387,963. 32	
	Artiglieria	» 1,976,060. 99	
	Genio	» 668,946. 53	15,614,605. 04
	Treno d'armata	» 203,171. 38	
	Battaglione d'ammin.	» 221,039. 04	
	Cacciatori franchi	» 126,848. 24	
Servizio militare di sicurezza pubblica		»	3,619,700. 93
Veterani ed invalidi		»	529,141. 70
Casa militare del Re e de' Principi		»	275,146. 40
Servizio sanitario		»	827,475. 59
Servizi diversi		»	945,552. 78
Istruzione delle truppe in campagna		»	100,000. »
		Da riportarsi . . . fr.	23,641,062. 19

Riporto . . .	fr.	23,641,062. 19
Ordini e distinzioni militari	»	16,000. »
Scuole ed istituti di educazione militare . . .	»	438,586. 94
Stabilimento di pena militare	»	155,384. »
Somministrazioni in natura	»	5,828,345. 31
Servizio di artiglieria	»	1,130,307. 23
Servizio del genio e dello stato maggiore . .	»	863,615. 75
Miglioramento della razza cavallina	»	189,174. 57
Paghe d'aspettativa	»	275,000. »
Casuali	»	120,000. »
Totale . . .	fr.	32,657,475. 99

Spese straordinarie.

Maggiori assegnamenti	fr.	6,530. »
Indennità per le mense degli uffiziali	»	12,000. »
Provvista di letti	»	25,000. »
Maestranza	»	15,000. »
Caserma di S. Benigno in costruzione a Genova	»	647,900. »
Ponte sospeso sull'Arco (forte di Lesseillon) .	»	10,000. »
Adattamento del fabbricato di S. Croce in Torino	»	44,800. »
Ampliazione del Quartiere della Gamberina nuova in Alessandria	»	152,220. »
Opere di fortificazione intorno Alessandria . .	»	1,200,000. »
Artiglierie e materiale accessorio per le stesse	»	500,000. »
Costruzione di un polverificio presso Fossano . .	»	400,000. »
Opere di fortificazione alla Spezia	»	800,000. »
Artiglierie e materiale accessorii per le stesse	»	300,000. »
Costruz. di una caserma pe' Pontieri a Casale	»	40,000. »
Costruzione di prismate in Alessandria . . .	»	42,016. »
Sistemazione di un magazzino di Artiglieria in Alghero	»	6,000. »
Totale . . .	fr.	4,201,466, »
Spese ordinarie . . .	»	32,657,475. 99
Totale generale . . .	fr.	36,858,941. 99

In questo bilancio non sono comprese le pensioni di ritiro, messe a carico del Ministero delle finanze, il quale percepisce le ritenute a quest'uopo fatte sulle paghe de' militari in servizio attivo.

Le somme, ripartite per articoli, vengono amministrate direttamente dai corpi e dalle diverse amministrazioni dell'esercito, sotto la vigilanza dell'intendenza militare, cui incombe il dovere di controllare le spese ed accertare il diritto alle spettanze di ciascuno.

VITA DEL SOLDATO.

I soldati della fanteria di linea ricevono 40 centesimi al giorno, se ordinarii, 45 se scelti; i bersaglieri ed i soldati di cavalleria sono considerati tutti come scelti. Quelli delle armi scientifiche sono pagati in ragione della classe alla quale appartengono, prendendo per punto di partenza la paga giornaliera del soldato scelto della fanteria di linea. Sulla sua paga giornaliera il soldato rilascia 30 centesimi per il vitto, consistente in due pasti al giorno: il primo alle 9 del mattino, composto di una zuppa di quattro once di pane bianco in un litro e mezzo di brodo, e quattro once di carne lessa; il secondo di pasta, riso o fagioli, cotti col lardo.

Il pane lo ricevono in natura ogni due giorni, di buona qualità, sopratutto da che la confezione è fatta in economia dagli impiegati del governo. Cotesto sistema offre il vantaggio di non doversi nulla mutare negli usi amministrativi in tempo di guerra, siccome avviene in quegli eserciti in cui il servizio delle sussistenze è dato ad appalto. Col sistema oggi in uso in Piemonte si ha un'amministrazione impiantata, alla quale in tempo di guerra non devesi che accrescere le attribuzioni, dandole il carico di tutti i viveri per l'esercito.

I soldati sono alloggiati in buone caserme, e dormono sopra

materassi di stoppa, adagiati sopra *brande* con sostegni di ferro. Vestono in tutte le stagioni tuniche e pantaloni di panno, cappotto e caschetto; di giubba e pantaloni di grossa tela bruna, fanno uso soltanto nelle caserme e per le fatiche.

Il vestiario, dai cappotti in fuori, è a carico del soldato; il quale a tal fine riceve un assegnamento di massa, variabile secondo le armi, e che per la fanteria di linea è di 14 centesimi al giorno, in tempo di pace, e di 24 in tempo di guerra, oltre un assegnamento per primo corredo, di franchi 80.

GIUSTIZIA MILITARE.

I reati comuni commessi dagli individui dell'esercito, sono giudicati dai tribunali ordinari. I reati militari, invece, sono giudicati da consigli di guerra reggimentali o divisionali, secondo il grado dell'imputato e la natura del reato. Gli uffiziali sono sempre rimessi ai consigli divisionali. L'appello vien portato alla Corte di Cassazione ordinaria.

Le pene per reati militari vengono espiate nella Reclusione militare, data in custodia alla compagnia di moschettieri. Codesto sistema di non confondere i condannati per reati militari con quelli per reati comuni, è giusto; perciocchè gran parte dei reati militari non intaccano la moralità pubblica e privata, e sono non altrimenti punibili, che per le condizioni eccezionali in che si trova la società militare; sarebbe un aggravare oltre misura la condizione di colui che fosse incorso in una pena per reato militare, mettendolo a fianco del ladro e dell'assassino. La pena del bastone è da lunga pezza abolita.

RECLUTAMENTO.

Il nuovo sistema di reclutamento è fissato con leggi del 1854 e 1857. Tutti i giovani sono tenuti al servizio militare, nel-

l'anno in cui compiono il 21° anno d'età. L'intero contingente è diviso in due categorie: la 1ª, designata dalla sorte e fissata per numero da una legge, raggiunge le bandiere; la 2ª riceve un'istruzione sommaria per 30 giorni, in un campo, ed indi rimane disponibile per il servizio militare sino all'età di 26 anni. Le esclusioni dal servizio per fisiche imperfezioni o per altre cause, sono numerose; di maniera che di 50,000 giovani che ogni anno raggiungono l'età voluta, se ne contano poco più di 18,000 effettualmente destinati a far parte delle due categorie di coscritti. La qual cosa vorrebb'essere studiata, per correggere i difetti del sistema, secondo che sieno riconosciuti nella legge o nelle misure amministrative con che venga menata in atto; perocchè altrove gli esentati non oltrepassano di numero il terzo, i due quinti e raramente la metà degl'inscritti.

La durata del servizio per gl'inscritti di 1ª categoria è di 11 anni, di cui cinque in servizio attivo e 6 in congedo illimitato; meno che pei Carabinieri Reali, gli armaiuoli, i musicanti ed i moschettieri, pei quali il servizio è di otto anni, tutti attivi. I volontarii sono ammessi nelle file dell'esercito, nell'età non minore di anni 17 nè maggiore di 26, e denno contrarre impegno per un servizio attivo di otto anni.

I cambi di numero e le surrogazioni, sono ammesse. Per queste ultime viene ogni anno fissato, per decreto, una somma di riscatto, da versarsi nella cassa della tesoreria provinciale da colui che voglia esimersi dal servizio militare. Cotesta somma costituisce il premio del surrogante. Di essa, 100 franchi vengono destinati al fondo di massa, il rimanente va messo a frutto nella cassa dei prestiti e depositi, per esserne ritirata con gl'interessi cumulati al compimento dell'impegno del surrogamento, o nel momento della sua promozione ad uffiziale o a guardarme; in caso di morte, la proprietà della somma depositata passa agli eredi del defunto. Si perde il diritto al pre-

mio d'ingaggio, per diserzione o per condanna che escluda dal servizio militare; in questo caso la somma di premio è devoluta all'erario.

La direzione delle operazioni di leva nelle provincie è affidata all'intendente, assistito da un commissario di leva, appositamente nominato dal Ministro dell'interno, con l'intelligenza del Ministro della guerra. Un consiglio di leva presieduto dall'intendente, e composto di due consiglieri provinciali e due uffiziali dell'esercito, ed a cui assistono con voto consultivo il commissario di leva e l'uffiziale dei carabinieri, decide delle controversie relative alle operazioni di leva. Delle decisioni di questo consiglio può portarsi appello al Ministro della guerra, che ne delega la revisione ad una commissione presieduta da un generale, e composta da due uffiziali superiori ed altrettanti consiglieri di Stato.

Cotesto sistema di reclutamento dà i mezzi come tenere costantemente al completo l'esercito in tempo di pace, e come ampliarlo in tempo di guerra nella proporzione per noi discorsa. Si supplisce annualmente ai congedamenti ed alle perdite per altre cause sofferte, per mezzo di un contingente di 1ª categoria di 9,000 uomini e di arruolamenti volontarii, i quali danno nel medio il contingente di 350 giovani ogni anno. In quanto agli uomini in congedo illimitato, il contingente annuale non può eccedere i 6000 uomini, ove si ponga mente che de' coscritti un 1700 sono destinati a servire per otto anni, e che un sesto ad un di presso de' rimanenti va perduto per diverse cause nel corso de' cinque anni di servizio attivo, o perchè non abbandonano le bandiere; alla qual perdita vuolsi di poi aggiungere l'altra, cui gli uomini in congedo illimitato vanno soggetti durante il periodo di sei anni che rimangono a casa loro. Similmente vuolsi tener conto delle perdite degli uomini della 2ª categoria, nel periodo di cinque anni, per coloro che vanno ad arruolarsi volontariamente, o per altre cause.

E però la forza di che il Piemonte può disporre all'irrompere di una guerra, è la seguente;

	Contingente annuale	Perdite	Effettivo totale
In congedo illim. per 6 anni	6000	1000	30000
Di 2ª categoria per 5 anni.	9000	1000	40000
Esercito permanente	»	»	49533
Totale . . .	»	»	119533

Di maniera che v'è un'eccedenza, non pure sull'esercito attivo, che in guerra i quadri permettono di portare ad 89,000 uomini all'incirca, ma anche su i depositi di nuova formazione. E vuolsi osservare, che gli uomini di 2ª categoria che conviene incorporare nell'esercito attivo, sono in piccol numero rapporto ai vecchi soldati, e che però non possono nuocere alla sua solidità. Per supplire alle perdite estraordinarie della guerra, v'hanno 8000 uomini all'incirca eccedenti i primi bisogni, non che l'intera leva di 18,000 uomini di 1ª e 2ª categoria dell'anno corrente, la quale può essere accresciuta considerevolmente chiamando successivamente sotto le armi gli uomini a 20 anni, a 19 e 18, in sino a che la pace non permetta il ritorno allo stato normale; se non che questa misura vuol essere menata in atto con prudenza, affine di non esaurire i proprii mezzi tutto ad un tratto e togliersi la possibilità di prolungare la lotta. Aggiungi, che in tempo di guerra la legge aggiunge a questa l'altra disposizione, di sospendere i congedamenti per compiuto impegno.

Gli uffiziali vengono reclutati per due terzi nell'Accademia militare, per un terzo fra i sott'uffiziali delle diverse armi.

RIMONTA E RAZZE.

Di razze cavalline non ce n'ha che due: l'una Regia, non ha guari trasportata da Veneria a Pollenzo; l'altra in Sardegna, alla così detta *tanca di Paulilatino*. V'hanno altresì due depositi di stalloni provinciali, l'uno a Fossano di 37 stalloni inglesi o del Mecklenburg, l'altra ad Annecy di 43. All'epoca della monta, la quale dura dal 15 marzo al 15 giugno, gli stalloni vengono ripartiti in 26 stazioni, di cui 11 in Piemonte e 15 in Savoia; un veterinario regola la monta, sotto la vigilanza del comandante del deposito. Il numero delle giumente condotte annualmente alla monta, è di 3300 nel medio, e quello dei poledri che se ne ottengono, di 830.

Per il servizio e la vigilanza de'depositi di stalloni, v'ha il seguente personale:

Uffiziali.	Uomini	Cavalli
Maggiore comandante	1	4
Capitano	1	3
Tenente	1	2
Sott'uffiziali e Caporali.		
Furiere	1	»
Sergenti	3	»
Caporali	42	»
Totale	49	9

Per la tanca di Paulilatino, v'ha pure un personale alla seguente maniera composto:

Direttore	1
Vice-Direttore	1
Rettore	1
Veterinario	1
Capo tancaro	1
Capo agricola	1
Tancari	2
Maniscalco	1
Muratore	1
Falegname	1
Totale	11

Mercè le cure usate dal governo, i cavalli indigeni sono in Piemonte cresciuti di numero e migliorati di qualità, ma si è ancora lungi dal potere soddisfare ai bisogni dell'esercito. Annualmente richiedonsi, nel medio, 820 cavalli per le diverse armi, che parte vengono forniti dal paese, parte comprati all'estero. I cavalli del paese vengono principalmente adoperati per l'artiglieria ed il treno; in quanto alla cavalleria, due terzi de'cavalli vengono provveduti dalla Germania settentrionale, l'altro terzo dal paese e dalle altre provincie italiane. Buoni frutti si sono ottenuti in Sardegna, incrociando i cavalli dell'isola con stalloni arabi, e sperasi fra non molto potere di colà fornire la cavalleria leggiera; in ogni caso da quell'isola potrà ritrarsi, in caso di guerra, buon numero di cavalli pe'servizii fuori linea. Credisi, che all'occorrenza troverebbonsi nel paese cavalli sufficienti per il servizio dell'artiglieria, ma noi ne dubitiamo; a meno che non si adotti l'espediente di usare i muli per le riserve delle batterie e pe' parchi, per le quali essi sono molto acconci, e di cui l'Appennino abbonda.

AVANZAMENTO.

Il sistema adottato è, come in Francia, un misto di quello per anzianità e dell'altro a scelta; se non che nessuno può essere promosso ad un grado superiore, senza aver servito un dato tempo nel grado immediatamente inferiore. Per essere promosso al grado superiore, conviene aver servito un anno da soldato, altrettanto da caporale, due da sott'uffiziale, da sottotenente o da luogotenente, quattro da capitano, tre da maggiore, due da tenente-colonnello, tre in tutti gli altri gradi da colonnello in su. Di maniera che un individuo arruolato come soldato, il quale fosse promosso sempre a scelta, potrebbe in 17 anni diventar colonnello ed in 26 generale d'armata, massimo dei gradi cui si possa ascendere nell'esercito piemontese.

In quanto alle proporzioni da serbare fra i promossi per anzianità e quelli per merito, la legge prescrive quanto segue:

I caporali ed i sott'uffiziali sono nominati tutti a scelta dal capo del corpo, su di una lista formata in concorrenza degli uffiziali superiori, dietro le proposizioni de' capitani delle compagnie; essa rimane inalterata per un anno intero, dal caso in fuori che qualcuno degl'inscritti non si renda in questo tempo indegno di promozione. Gl'ispettori nelle riviste annuali verificano le liste di avanzamento, per assicurarsi che gl'inscritti abbiano i requisiti d'indoneità richiesti dalle leggi e da' regolamenti.

I sottotenenti sono nominati un terzo a scelta, per arma, e due terzi dagli allievi dell'Accademia militare; in difetto del numero occorrente di allievi, si può accrescere la proporzione de' sott'uffiziali.

Le promozioni degli uffiziali han luogo per arma. I luogotenenti vengono presi dai sottotenenti un quinto a scelta e quattro quinti per anzianità, in tempo di pace; due terzi per anzianità ed un terzo a scelta, in tempo di guerra. I capi-

tani prendonsi dai luogotenenti, due terzi per anzianità ed un terzo a scelta in tempo di pace; metà e metà in tempo di guerra. I maggiori prendonsi metà per anzianità e metà a scelta fra i capitani dell'arma e quelli dello stato maggiore, in tempo di pace, tutti a scelta in tempo di guerra. I tenenti colonnelli ed i colonnelli sono nominati a scelta, sì in pace che in guerra, fra i maggiori di ciascun'arma e quelli dello stato maggiore. I generali sono nominati a scelta in tutto l'esercito, fra gli uffiziali di grado immediatamente inferiore. Non puossi fare eccezione alla regola, che per l'impossibilità in cui si sia in guerra di provvedere ai posti vuoti, o per azioni segnalate messe all'ordine del giorno.

Lo stato maggiore si recluta fra i capitani delle diverse armi, i quali alla scuola del corpo abbiano constatato la loro idoneità. Gli uffiziali superiori vengono nominati a scelta fra gli uffiziali del corpo di grado immediatamente inferiore, o tra gli uffiziali di grado uguale delle varie armi.

Le liste di promozione per anzianità degli uffiziali, sino al grado di maggiore, sono compilate dai comandanti dei corpi col concorso degli uffiziali superiori, e spedite al Ministero della guerra per mezzo de' comandanti di brigata e di divisioni, che vi appongono al margine le loro osservazioni. Coloro che fossero reputati non idonei per il grado superiore, vengono compresi nelle liste al loro posto di anzianità, con l'annotazione corrispondente, affinchè il Ministro superiormente decida della convenienza oppur no di escluderli dalla promozione. Le liste per le promozioni a scelta vengono alla stessa maniera compilate dai capi dei corpi, su quelle già fatte per le promozioni a scelta, sì per gli uffiziali sino al grado di capitano inclusivamente, che pe'sott'uffiziali che sieno riconosciuti meritevoli di essere promossi a sottotenenti. Coteste liste sono verificate dall'ispettore, nelle riviste annuali, affine di indirizzare al Ministro le sue osservazioni in proposito, una alle proposizioni per le promozioni a scelta degli uffiziali superiori.

STATO E POSIZIONE DELL'UFFIZIALE, PENSIONI, ECC.

Il grado conferito all'uffiziale ne costituisce lo stato, ed è distinto dall'impiego.

L'uffiziale non può perdere il suo grado, che per una delle cause seguenti:

1° Dimissione volontaria;

2° Condanna a pena criminale;

3° Condanna a talune speciali pene correzionali;

4° Condanna alla pena del carcere, con l'aggiunta della sospensione dai pubblici uffizi e della speciale vigilanza della Polizia;

5° Destituzione o dimissione pronunciata da un consiglio di guerra.

Inoltre l'uffiziale può essere rimosso, cioè può perdere il grado conservando una pensione, per una delle cause seguenti:

1° Per offesa al re, e per pubblica manifestazione di opinioni avverse alla Monarchia costituzionale, alle istituzioni dello Stato, alle libertà garantite dallo Statuto;

2° Per cattiva condotta abituale, o per mancanza contro l'onore.

La rimozione ha luogo per Decreto Regio, dietro relazione del Ministro della guerra e proposizione di un consiglio di disciplina, composto di un presidente, generale od uffiziale superiore secondo il grado dell'imputato, e quattro membri a questo superiori od eguali di grado, ma più anziani.

Le posizioni dell'uffiziale sono:

1° Il servizio effettivo;

2° La disponibilità;

3° L'aspettativa;

4° La riforma;

5° La rivocazione;

6° La giubilazione, o ritiro.

Il servizio effettivo comprende l'attivo ed il sedentario.

La disponibilità è la posizione dell'uffiziale idoneo al servizio, collocato temporaneamente fuori de' quadri e senza impiego. Essa è propria de' generali e de' comandanti di reggimenti e corpi. Durante il tempo della disponibilità, l'uffiziale generale o superiore riceve la metà della paga rispondente al suo grado di attività, non tenuto conto degli accessorii di paga e delle indennità.

L'aspettativa è la posizione dell'uffiziale idoneo al servizio, tenuto fuori de' quadri per una delle seguenti cause:

1° Scioglimento o riduzione dicorpo;

2 Soppressione d'impiego;

3° Ritorno da prigionia di guerra, qualora l'impiego sia stato rimpiazzato;

4° Infermità temporarie contratte per ragioni di servizio

5° Infermità non provenienti dal servizio;

6° Motivi di famiglia, in seguito a spontanea domanda dell'uffiziale;

7° Sospensione d'impiego.

Gli uffiziali in aspettativa per le prime quattro cause, hanno diritto all'avanzamento per anzianità nel corpo al quale appartengono. Di tutti questi uffiziali si tiene un ruolo per data di collocamento in aspettativa, affine di concorrere al richiamo pe' due terzi de' posti vacanti di attività ne' rispettivi loro gradi; vien solamente richiamato di preferenza in attività colui cui possa spettare la promozione per anzianità. Durante la posizione di aspettativa, l'uffiziale ha diritto ai tre quinti della sua paga di attività, se sottotenente o luogotenente, la metà da capitano in su; gli uffiziali cui per il loro grado, arma o corpo competano razioni di foraggi, ne avranno due se generali, una per tutti gli altri gradi.

La posizione di aspettativa per infermità temporarie non contratte per ragioni di servizio, o per motivi di famiglia, dura

un anno, dopo di che l'uffiziale è messo con gli altri in ruolo, per essere chiamato in attività; quell'anno non vien computato nelle promozioni cui si ha diritto per anzianità di servizio. Se scorso l'anno di aspettativa per infermità non cagionate dal servizio, l'uffiziale richiamato in attività non sia al caso di riassumerlo, vien giubilato o riformato, secondo gli anni di servizio che abbia.

Durante l'anno di aspettativa per infermità non provenienti dal servizio, l'uffiziale riceve lo stesso stipendio degli altri uffiziali in aspettativa; durante quello, invece, per motivi di famiglia, esso perde ogni assegnamento.

La posizione di aspettativa per sospensione d'impiego, è una punizione che viene inflitta all'uffiziale per taluni mancamenti. Essa può durare un anno per semplice Decreto Regio, dietro relazione del ministro della guerra, essendo pur sempre libero all'uffiziale di chiedere un consiglio di disciplina; ma per prolungarsi per un secondo anno, vuolsi di obbligo una decisione del consiglio. La durata di aspettativa per siffatta causa non è computata nello avanzamento per anzianità. In quanto agli averi, l'uffiziale ha diritto alla metà della paga di attività, se subalterno, i due quinti da capitano in su.

La riforma è la posizione dell'uffiziale senza impiego, il quale, in pari tempo che per infermità incurabili non sia più idoneo al servizio attivo, non abbia diritto alla giubilazione.

Gli uffiziali riformati che non abbiano compiuto otto anni di servizio, non hanno diritto ad alcuna pensione, ma possono ricevere un sussidio di tre mesi di paga. Quelli che abbiano più di otto anni di servizio e meno di venti, hanno diritto, per la metà del numero degli anni di servizio prestati, ad una pensione due terzi del minimo di quella di ritiro rispondente al proprio grado. Gli uffiziali riformati, infine, che abbiano compiuti i venti anni di servizio, ricevono una pensione vitalizia pari ad altrettante quote del *minimo* della pensione di ritiro, quanti sieno gli anni di servizio.

La rivocazione è la posizione dell'uffiziale, il quale, non avendo diritto alla giubilazione, si sia pe' suoi portamenti renduto indegno di più servire attivamente, senza che per questo abbia dato sufficienti motivi a destituzione per sentenza di un consiglio di guerra. Simigliante posizione può esser fatta all'uffiziale per decreto regio, dietro proposizione del ministro della guerra, e dopo aver udito il parere del consiglio di disciplina. In tal caso l'uffiziale ha diritto ad un assegnamento tre quarti di quello che, pe' suoi anni di servizio, potrebbe competergli se fosse riformato. Allo stesso assegnamento ha diritto l'uffiziale rimosso dal grado.

La giubilazione, o ritiro, è la posizione ultima dello stato militare, mercè la quale si rientra nella vita privata, con una pensione vitalizia proporzionata agli anni di servizio prestati; salvo a potere, in caso di guerra, essere chiamato nuovamente a servire il paese.

Il diritto alla giubilazione si acquista per due cause: 1° per anzianità di servizio; 2° per infermità o ferite contratte per ragioni di servizio.

Hanno diritto alla giubilazione per anzianità di servizio: dopo trent'anni i generali, gli ufficiali superiori ed i capitani; dopo venticinque gli uffiziali subalterni, i sott'uffiziali, i caporali ed i soldati; dopo venti gli uffiziali sanitari ed i cappellani.

Il tempo passato in aspettativa per infermità contratte non per ragioni di servizio, o per sospensione d'impiego, è valutato per la metà; quello per motivi di famiglia, e l'altro scorso in escomputo di una pena o in aspettazione di giudizio seguito da condanna, non lo è per nulla. Gli anni di campagna sono valutati in aggiunta alla durata del servizio.

Le ferite ricevute in guerra od in servizio comandato, e le infermità contratte per ragione di servizio, danno diritto immediatamente alla giubilazione, qualunque volta abbiano cagionato la cecità, l'amputazione o la perdita assoluta dell'uso

di uno o più membri, od infermità equivalenti. Le ferite od infermità meno gravi, provenienti dalla stessa causa, danno diritto alla giubilazione sol quando il militare sia divenuto inabile a continuare e riassumere più tardi il servizio.

La giubilazione per anzianità di servizio dà diritto ad un *minimo* di pensione, che viene accresciuta di una quota per ciascun anno di servizio eccedente il periodo minimo, sino a cinquant'anni per coloro che hanno diritto alla giubilazione a trent'anni, e rispettivamente a quarantacinque e quaranta per gli altri.

La giubilazione per cecità, amputazione o perdita assoluta dell'uso delle mani o dei piedi, dà diritto al massimo della pensione, aumentato della metà; quella invece per amputazione o perdita di una mano o di un piede, e per talune infermità, dà diritto al massimo della pensione, quali che sieno gli anni di servizio. Le ferite e le infermità meno gravi danno diritto al minimo della pensione, nel caso il militare non ne abbia alla giubilazione pe' suoi anni di servizio.

La permanenza di dodici anni in un grado, dà diritto all'aumento del quinto della pensione spettante per gli anni di servizio. Invece, se non si sia servito due anni almeno nel proprio grado, la pensione viene liquidata sul grado precedente.

Infine i graduati dell'artiglieria, del genio e dello stato maggiore, gli individui tutti dei Carabinieri, i quali abbiano cumulativamente servito vent'anni in questi corpi, hanno diritto alla pensione rispondente al grado immediatamente superiore, semprechè abbiano servito per lo meno due anni nel proprio grado.

In quanto alle pensioni delle vedove dei militari, essa è della metà del massimo della pensione di ritiro rispondente al grado del defunto, quali che sieno i suoi anni di servizio, semprechè la morte sia avvenuta in battaglia od in servizio comandato, od in seguito a ferite o malattie contratte per ragioni di

servizio. Alla stessa pensione hanno diritto, in questo caso, cumulativamente i figli e le figlie nubili minorenni, qualora sieno privi di madre, o che questa venga loro a mancare più tardi; essi sono pure preferiti nei posti gratuiti degl'istituti d'istruzione e di educazione militare, non che nel ritiro per le figlie dei militari. Il padre cieco e quinquagenario di un militare che sia suo unico sostegno, non che gli orfani e le sorelle minorenni che sieno nelle medesime condizioni, hanno pure diritto alla pensione sopra discorsa.

Le vedove dei militari morti non per ragioni di servizio, o mentre erano giubilati, hanno diritto al quarto della pensione spettante al defunto pe' suoi anni di servizio, o che già godeva, purchè il matrimonio sia anteriore di due anni alla morte, o che sia nata prole. Le vedove, invece, dei militari riformati dopo 25 anni di servizio, o che servano da un pari numero di anni, hanno diritto al quarto della pensione di riforma rispondente al grado del marito. Della stessa pensione hanno cumulativamente diritto i figli e le figlie nubili minorenni, i quali rimanessero o fossero privi di madre.

SCUOLE ED ISTITUTI D'ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE MILITARE.

Nel totale rimescolamento delle istituzioni militari, seguito in Piemonte posteriormente al 1848 per metterle al pari dei progressi operatisi negli altri Stati d'Europa, le scuole venivano totalmente riordinate. Oggidì esse sono così ripartite:

1° Collegio militare, ad Asti;

2° Regia Accademia militare, a Torino;

3° Scuola complementare per gli uffiziali delle armi speciali, presso il corpo di artiglieria in Torino;

4° Scuola per gli uffiziali di fanteria e cavalleria, presso lo stato maggiore in Torino;

5° Scuola militare di fanteria, ad Ivrea;

6° Scuola militare di cavalleria, a Pinerolo;

7° Scuole topografiche per gli uffiziali;

8° Scuole reggimentali pe' soldati, caporali e sott'uffiziali;

9° Battaglione de figli de' militari;

10° Scuola degli allievi di musica, tamburo e trombetta, presso la Regia casa degl'invalidi, ad Asti;

11° Ritiro delle figlie de' militari, a Torino.

Il *Collegio militare*, istituito con Decreto dell'anno scorso, è una scuola preparatoria dell'Accademia militare, dove gli allievi vengono ammessi di diritto, compiuto che abbiano il corso d'insegnamento e risposto convenientemente all'esame finale. L'ammessione al 1° anno di corso del collegio, ha luogo da 10 anni compiuti a 14. Il prezzo della pensione è di 600 franchi annui, e quella del primo corredo di 300. Vi hanno 140 pensioni a carico dello Stato, delle quali 50 vengono a quote annuali date per pubblico concorso nell'atto dell'ammissione, e le rimanenti ai figli degl'impiegati e degli uffiziali difettivi di mezzi di fortuna, i quali abbiano risposto all'esame di ammissione. Pensioni intere gratuite non ne vengono altrimenti accordate, che a figli de' militari morti sul campo di battaglia o per ferite riportate. Il numero degli allievi è di 360. L'insegnamento è lo stesso che quello de' corsi speciali secondarii presso le scuole comuni, e dura cinque anni; e però quegli allievi, i quali per mutata inclinazione o perchè non ammessi all'Accademia militare, per insufficienza, volessero darsi ad una carriera diversa dalla militare, trovansi di non avere per nulla alterato i loro studi, e possono senz'altro intraprendere i corsi superiori ed universitarii.

La *Regia Accademia militare*, dopo parecchie trasformazioni subite, veniva non ha guari riordinata per metterne d'accordo le istituzioni con quelle del collegio militare. Il corso d'insegnamento veniva fissato a tre anni per gli allievi della fanteria e della cavalleria, a quattro per quelli delle armi scientifiche. Il numero degli allievi è stato per ora limitato a 250, salvo ad

accrescerlo, non sì tosto il locale ch'essi occupano sia stato convenientemente ampliato. Degli 80 allievi all'incirca di che l'accademia ha mestieri annualmente, si calcola che un tre quarti possano essere forniti dal collegio militare, l'altro quarto è riservato ai cittadini ed ai militari dell' esercito. I cittadini, per essere ammessi direttamente all'accademia, conviene che abbiano l'età di 16 a 18 anni, e che al 17° anno compiuto si arruolino come soldati volontarii per 8 anni; i militari dell'esercito denno aver servito un anno e non eccedere l'età di 22 anni, se soldati o caporali, di 23 se sott'uffiziali.

Le spese d'istruzione, per professori e maestri, che un tempo gravitavano su gli allievi, sono state col bilancio dell'anno corrente passate a carico dello Stato; e però la pensione ha potuto essere ridotta a 900 franchi annui, e per tal modo trovarsi più a portata delle modeste fortune. Le mezze pensioni gratuite sono nel numero di 100, delle quali 35 date per pubblico concorso; le rimanenti, ai figli degl'impiegati dello Stato e degli uffiziali difettivi di mezzi di fortuna.

Le ammissioni han luogo sempre al 1° anno del corso per gli uffiziali di fanteria e cavalleria. Corrisposto all'esame del 1° anno, quel numero di allievi richiesto dai bisogni delle armi scientifiche, ed annualmente fissato dal Ministro della guerra, vengono a loro volontà e per ordine di merito destinati al corso per quelle armi; nel terzo anno di corso essi ricevono la nomina di sottotenenti nell'esercito, ne godono la paga e ne portano i distintivi sulla divisa dell'accademia. Compiuto il corso, vengono nominati sottotenenti nell'artiglieria e nel genio, e destinati alla scuola complementare di queste armi.

Gli allievi, invece, destinati alla fanteria ed alla cavalleria, seguono il loro corso speciale; e, soddisfatto che abbiano all'esame di uscita al compimento di esso, vengono nominati sottotenenti nelle armi rispettive. Quelli di fanteria sono tosto inviati ai loro corpi; quelli di cavalleria invece, vanno a com-

piere la loro istruzione per un anno ancora presso la scuola dell'arma, istituita a Pinerolo.

La *Scuola complementare per gli uffiziali dell'artiglieria e del genio* è sotto la direzione del comandante generale dell'artiglieria, ed ha per iscopo di compiere l'istruzione de' sottotenenti usciti dall'Accademia militare. Il corso di studi dura due anni, al compimento de' quali gli allievi subiscono un esame, ed indi vengono definitivamente classificati come luogotenenti nell'artiglieria e nel genio.

La *Scuola degli uffiziali di fanteria e cavalleria presso lo stato maggiore*, destinata a fornire di uffiziali questo corpo, ha qualche riscontro con la *Scuola superiore di guerra* delle grandi potenze germaniche e della Russia. Gli uffiziali delle due armi che volessero esservi ammessi, denno esporsi ad un esame dietro un programma stabilito dal Ministro della guerra. Il corso dura un anno appena, dopo del quale gli affiziali allievi rimangono per un secondo anno a servire nello stato maggiore per impararne il servizio. Indi vengono rimandati ai loro corpi, donde i migliori sono richiamati a misura del bisogno, giunto che sia il tempo della loro promozione a capitano.

La *Scuola militare di fanteria*, alla quale vengono annualmente ammessi un numero di tenenti cui possa spettare la promozione per anzianità a capitano, non che di sott'uffiziali, caporali e soldati, ha per fine di propagare un'istruzione uniforme nell'arma su gli esercizi militari, la ginnastica, la scherma, il tiro ecc.

La *Scuola militare di cavalleria* è istituita per un fine analogo a quello della scuola precedente, e forse più determinato ancora; a cagione delle diverse maniere di cavalcare e dei diversi sistemi ippiatrici in uso, di cui non è possibile rendere uniforme l'insegnamento ne' diversi corpi di cavalleria per mezzo di semplici prescrizioni regolamentarie. Ad essa sono ammessi i luogotenenti anziani prossimi ad essere promossi capitani, i sottotenenti nuovamente promossi e non provenienti dalla classe dei

sott'uffiziali, ed un numero di sott'uffiziali e soldati di tutti i reggimenti di cavalleria. L'istruzione comincia col 1° novembre, e termina col mese di agosto dell'anno seguente. Oltre ai cavalli degl'individui destinati alla scuola, e che vengono scelti fra i più idonei a quel servizio, i reggimenti di cavalleria possono inviarvi altresì quelli che avessero mestieri di una particolare istruzione. Presso la scuola v'ha pure un numero di cavalli, che possono di poi essere venduti agli uffiziali superiori di fanteria.

Le *Scuole topografiche per gli uffiziali* sono ordinate per reggimento, sotto la vigilanza de' capi di stato maggiore delle divisioni militari; non pertanto è fatto facoltà ai comandanti di queste d'istituirne di centrali, sotto la diretta direzione del capo dello stato maggiore. Per eccitare l'emulazione fra le diverse scuole ed i singoli individui, il Ministero della guerra pubblica ogni anno l'elenco per ordine di merito delle diverse scuole, prese complessivamente, non che quello degli uffiziali che più si distinsero.

Le *Scuole reggimentali*, istituite nel 1850 e successivamente migliorate, sono divise in due categorie: la 1ª pe' sott'uffiziali, la 2ª pe' caporali e soldati. La scuola de' sott'uffiziali è divisa in tre classi, quella de' caporali e soldati in quattro; ma propriamente la 4ª classe della 2ª categoria è pe' soli soldati che abbiano mestieri d'imparare i primi rudimenti del leggere, il cui insegnamento ha luogo per compagnie, sotto la vigilanza dei proprii capitani.

E però può dirsi, che in ogni reggimento dell'esercito v'abbiano, oltre quelle delle compagnie, due categorie di scuole, divise ciascuna in tre classi. Ogni classe è divisa in sezioni non maggiori di 40 individui. L'insegnamento è obbligatorio per tutti, non essendone esenti che i furieri, i sergenti di amministrazione, i coporal-furieri, e quegli altri individui riconosciuti indispensabili alla contabilità delle compagnie e del reggimento,

o coloro che avessero soddisfatto agli esami finali. In caso di ristrettezza di locali, sono esentati altresì quegl'individui che fossero prossimi al compimento del loro servizio attivo. Per gl'individui addetti alla contabilità v' ha una scuola particolare d'amministrazione e contabilità, sotto la vigilanza de' direttori de' conti ne' reggimenti di fanteria, degli uffiziali pagatori in quelli di cavalleria. A capo di ogni classe sta un uffiziale, coadiuvato da qualche sottuffiziale. La direzione suprema delle scuole del reggimento è affidata ad un uffiziale superiore, coadiuvato da uno o più capitani. La loro durata è dal novembre al marzo inclusivo di ciascun anno, quando appunto la rigidezza della stazione impedisce le manovre.

Inoltre, in tutti i reggimenti v' hanno scuole di *ginnastica*, *scherma*, *nuoto*, *tiro*, *ecc.*

L'ordinamento delle scuole reggimentali delle armi scientifiche, differenzia poco da quello delle altre armi; per esempio l'artiglieria non ha scuole di compagnie. L'insegnamento naturalmente varia in quella parte relativa alla specialità del proprio mestiere.

Il *Battaglione de' figli de' militari* fu istituito l'anno scorso, per il fine che indica la stessa sua denominazione. Gli allievi sono 300, mantenuti tutti a spese dello Stato. L'ammissione ha luogo all'età di 14 a 15 anni, quando cioè si possa esigere dai giovani, col concorso de' loro parenti, che all'età di 17 anni contrarranno un impegno volontario di otto anni di servizio: in concorrenza, i figli de' militari sono sempre preferiti nell'ammissione. Oltre all'insegnamento primario, gli allievi ricevono un'istruzione sufficiente per formarne buoni sott'uffiziali. Uscendo dal battaglione, essi passano a servire da soldati nei differenti corpi dell'esercito; ma vengono tenuti presenti per le prime promozioni di caporali, compiuto che abbiano l'anno voluto dalla legge dell'avanzamento, non che per quelle di sergenti un anno più tardi, qualora la loro condotta si sia serbata

lodevole. Di maniera che essi possono fra i 19 e i 20 anni, ovvero molto giovani, ascendere al grado di sergenti, e quindi avere agio a percorrere una brillante carriera, qualunque volta abbiano merito ed ingegno.

La *Scuola di musica, trombetta e tamburo*, esistente in Asti presso la Real Casa degl'Invalidi, e che oggi comprende 200 allievi, è stata per tal forma ampliata soltanto nel 1856. Quelli che mostrino maggiore disposizione vengono dedicati alla musica; gli altri sono addestrati a suonare la tromba od a battere il tamburo. Tutti poi ricevono l'insegnamento primario, ed una conveniente istruzione militare. L'ammissione ha luogo all'età di 15 anni, con l'obbligo di contrarre a 17 anni un impegno volontario di 8 anni di servizio; in concorrenza, i figli de' militari sono preferiti. Gli allievi destinati ai corpi a piede, dalla scuola vanno direttamente alla loro destinazione; quelli, invece, destinati alla cavalleria, vanno da prima per un certo tempo alla scuola di cavalleria di Pinerolo, per imparare l'equitazione.

Il *Ritiro delle figlie de' militari* esistente a Torino, fu fondato nel 1779 da Vittorio Amedeo II, per ricoverare le figlie dei militari difettivi di mezzi di fortuna e dar loro una onesta educazione. Il numero delle allieve è di 60. Per essere ammesse al ritiro, le ragazze non denno aver meno di 8, ne più di 14 anni.

Pe' maggiori particolari che si potessero desiderare sull'ordinamento delle scuole e degl'istituti d'istruzione e di educazione militare, rimandiamo i lettori al vol. I, anno II, di questa Rivista.

BIBLIOTECHE MILITARI.

Per comodo degli uffiziali dell'esercito, dell'amministrazione e de' professori degli stabilimenti militari, vi hanno in tutto lo stato dieci biblioteche, nella seguente maniera distribuite:

Una biblioteca militare presso il comando generale dell'artiglieria, in Torino, nella quale sono state fuse le antiche biblioteche speciali dell'artiglieria, del genio e dello stato maggiore;

Quattro biblioteche, così dette di presidio, presso i comandi delle divisioni militari di Genova, Alessandria, Chambéry e Cagliari;

Una biblioteca di presidio presso il corpo dei bersaglieri in Cuneo, dove risiede lo stato maggiore di esso con un certo numero di battaglioni;

Due biblioteche di presidio presso le scuole militari di fanteria e cavalleria, ad Ivrea e Pinerolo;

Due biblioteche speciali del corpo d'artiglieria alla Venaria Reale, residenza del grosso dell'artiglieria da campagna, ed in Genova.

Inoltre sono messe a disposizione degli uffiziali e degli individui addetti al servizio militare, le due ricche biblioteche del Re e del Duca di Genova, esistenti in Torino.

ORDINI MILITARI.

Gli ordini per ricompensare servigi puramente militari, sono l'*Ordine militare di Savoia*, la *Medaglia Mauriziana* e la *Medaglia al valor militare.*

L'*Ordine militare di Savoia*, istituito nel 1815 e caduto di poi in disuso nella lunga pace che le tenne dietro, veniva riattivato nell'epoca della guerra d'Oriente, a cui prendeva parte l'esercito piemontese, e definitivamente ordinato nel marzo del 1857. I decorati sono distinti in cinque classi: Gran Croci, Grandi uffiziali, Commendatori, Uffiziali e Cavalieri. Capo dell'Ordine è il Re.

La *Medaglia Mauriziana per il merito militare*, veniva istituita nel 1839, per fregiarne i militari decorati dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, dopo cinquant'anni di servizio effettivo. Essa è d'oro, di due diverse dimensioni: la maggiore pei generali, i quali la portano sospesa al collo a guisa di commenda; la minore per tutti gli altri uffiziali.

La *Medaglia al valor militare* data la sua istituzione dal 1793. Riconfermata da prima, indi soppressa nel 1815 nell'istituire l'ordine militare di Savoia, ricompariva nel 1833. Nel 1848 veniva fissata la pensione di 200 lire annue per la medaglia d'oro, di 100 per quella di argento; ma la sua istituzione non era riordinata definitivamente, che nel 1851.

Oltre cotesti ordini esclusivamente militari, v'ha pure l'*Ordine della SS. Annunziata*, e quello dei *Ss. Maurizio e Lazzaro*, di cui vengono fregiati sì i militari che i civili.

L'*Ordine della SS. Annunziata* è antichissimo. Emmanuele Filiberto lo riordinava nel 1577, e fissava a soli 20 il numero dei cavalieri, oltre cinque uffiziali; cioè il cancelliere, il segretario, il tesoriere, il re d'armi o araldo, ed il capo che allora era il duca, ed oggi è il Re. Cotesto è l'ordine più pregiato in Piemonte, e porta con sè il titolo di eccellenza.

L'*Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro*, poco meno antico del precedente, era ai nostri tempi successivamente riformato; finchè nel dicembre del 1855 veniva diviso in cinque classi, alla stessa maniera dell'ordine militare di Savoia.

STABILIMENTI MILITARI, OSPEDALI.

Il grande arsenale per la costruzione del materiale da guerra di ogni genere, è a Torino; quivi sono i forni per fondere i cannoni di ferro e di bronzo, i banchi di foramento, le officine per la costruzione delle vetture di artiglieria, le officine per la montatura delle armi portatili, la grande sala d'armi. Fuori il suo recinto sta il laboratorio per la fabbricazione delle capsule e di tutti gli artifizi da guerra, non che la fabbrica delle armi portatili. Un arsenale di riparazioni è a Genova, altro minore a Cagliari. Due sale d'armi secondarie sono ad Alessandria e Genova. La fabbrica principale di polvere è a Genova, insino a che quella di Fossano, che è

in costruzione, non sia compiuta; allora lo stabilimento di Genova sarà limitato ad una semplice raffineria: altra fabbrica secondaria di polvere è a Cagliari. Col tempo sarebbe desiderabile che un arsenale sorgesse ad Alessandria, affinchè l'esercito quivi raccolto trovasse, all'occorrenza, come rifornire ed instaurare il suo materiale.

Gli ospedali sono distinti in divisionali e succursali. I divisionali sono divisi in due classi: nella prima sono annoverati quelli di Torino, Genova ed Alessandria; nella seconda quelli di Chambéry, Cagliari, Nizza e Novara. I succursali sono stabiliti in quei presidii e fortezze che le occorrenze del servizio possano richiedere, sotto la dipendenza degli ospedali divisionali. La suprema direzione degli ospedali è affidata ai comandanti militari delle provincie in cui essi si trovano.

FRONTIERE E PIAZZE FORTI.

La frontiera politica del Piemonte è limitata, ad occidente per buona parte dal Varo, dalle Alpi sin presso il monte Tabor, e da una linea che per Pont-Charra, sull'Isère, les Echelles, St-Génix, e lungo il Rodano va a finire sul lago Lemano, poco al di sotto di Ginevra; a settentrione, dalle Alpi sino al Canton Ticino, il quale comprende l'alta valle di questo fiume; ad oriente, dal Lago Maggiore e dal fiume che ne sgorga, non che dal contrafforte dell'Appennino che va a finire allo stretto di Stradella; a mezzodì, dal mare che bagna il piede delle Alpi marittime e dell'Appennino ligure, dall'imboccatura del Varo a quella della Macra.

Sotto l'aspetto militare la Savoia, collocata com'è sul rovescio occidentale delle Alpi, non è difendibile contro forze superiori; invece è molto acconcia per muovere alle offese contro Francia, per la via del Delfinato. La stessa contea di Nizza, sino al contrafforte ch'è sulla destra della Roja, non offre po-

sizioni capaci di arrestare un esercito invasore. E però può dirsi, che ad occidente la frontiera militare del Piemonte sia limitata dalle Alpi e dai monti della destra della Roja.

Da questo lato, le valli principali per le quali possa procedere un esercito invasore, sono sbarrate da opportune opere. La valle d'Aosta, nella quale mettono capo le comunicazioni del piccolo e del gran S. Bernardo, è chiusa al suo sbocco dal forte di Bard; le due strade che a traverso il Cenisio ed il Ginevra sboccano nella valle della Dora-Riparia, sono sbarrate dal forte di Lesseillon, collocato nella valle dell'Arc, e dall'altro di Exilles in quella dell'alta Dora; la valle di Pragelato è chiusa dalle belle fortificazioni di Fenestrelle; quella di Stura è sbarrata dalle fortificazioni di Vinadio, sostituite alla piazza di Demonte, che i francesi demolirono una alle fortificazioni di Susa e Cuneo. La via del colle di Tenda è tuttora aperta, non essendo stata nè riedificata la piazza di Cuneo, nè fatto nulla a Saorgio.

A settentrione, la strada del Sempione non è altrimenti garantita che dalla neutralità della Svizzera, che non sarebbe sicuramente rispettata in una grande lotta europea, siccome non lo fu nelle guerre della Repubblica e dell'Impero francese.

Dalla parte del Ticino il paese era compiutamente aperto, avendo gli austriaci, nel 1815, abbattute le fortificazioni della città di Alessandria e conservate soltanto quelle della cittadella, per averlo compiutamente in loro balìa. Ma, dopo gli avvenimenti del 1848, essendo quivi state precipuamente rivolte le preoccupazioni del Governo e delle Camere, veniva fortemente munita Casale, e messa a cavallo del Po con una testa di ponte sulla sinistra riva; non che chiusa la città di Alessandria, con una cinta continua, protetta innanzi da forti spinti fin sulla destra riva della Bormida. Di maniera che, oggi sulle due rive del Tanaro e della Bormida il Piemonte possiede una vasta posizione trincerata, donde l'esercito può per

Casale manovrare sopra entrambe le rive del Po, e per tal forma covrire la maggior parte del paese.

Sul mare v'ha la fortissima piazza di Genova, la quale, co' suoi forti distaccati, può offrire un ultimo ricovero all'esercito piemontese, sopratutto se di quivi attenda i soccorsi dei suoi alleati. A Savona, donde si penetra agevolmente nella valle del Po, v'ha un forte presso la città, da cui prende nome, e gli altri due minori di S. Lorenzo e S. Stefano, a difesa della bella rada che quivi si riscontra. Altri due forti sono a Ventimiglia e Villafranca a difesa di quelle rade, e talune batterie lunghesso la costa difendono la navigazione di cabotaggio. Importanti fortificazioni stanno sorgendo a Spezia, a difesa del seno e del porto; le quali non è improbabile che, col tempo, finiscano per estendere la loro influenza sulla strada della Toscana, lungo la Riviera di Levante, oggi sbarrata più indietro dalla piazza di Genova.

In Sardegna, v'hanno forti e batterie ad Alghero, Carloforte, Calamesca, la Maddalena e Porto-Torres.

CONSIDERAZIONI GENERALI.

La politica invaditrice della Casa di Savoia costringeva i suoi Principi, nelle secolari lotte sostenute, ad immedesimare i proprii interessi con quelli de' popoli loro soggetti, e tenerne desti gl'istinti generosi e guerreschi, affine di ottenerne tuttodì sagrifizi di oro e di sangue. Le precipue loro cure mai sempre rivolte agli ordinamenti militari, furono cagione che i soldati piemontesi mantenessero in tutte le epoche incontaminata la loro opinione di bravura. Nelle guerre della successione di Spagna e della prammatica sanzione, essi difendevano strenuamente il proprio suolo e finivano per acquistare nuove provincie ai loro Principi. In quella della rivoluzione, arrestavano per cinque anni le falangi francesi a pie' delle Alpi e dell'Ap-

pennino-ligure, ed incorporato che fu il Piemonte alla Francia, acquistavansi riputazione di bravura fra le stesse truppe del maggior capitano del secolo. Nel 1848, combattevano valorosamente a Pastrengo, S. Lucia, Goito, Governolo; ed a Custoza non erano sopraffatti dal numero, che dopo tre giorni di una lotta siffattamente accanita, che accresceva lustro alle proprie armi fra gli stessi rovesci. La concorrenza di circostanze politiche che contribuiva al disastro di Novara, è nota all'Europa, e però non può oscurare il lustro delle armi piemontesi.

Il soldato subalpino è sobrio, paziente alla fatica, calmo e vivace ad un tempo, ma più acconcio per le azioni d'impeto che per le lunghe fucilate. Esso si sottomette agevolmente alla disciplina, purchè non la si voglia macchinale come l'austriaca e la russa, sibbene che parli al cuore e nobiliti l'individuo.

Dal 1850 in poi, non furono risparmiati mezzi, cure e fatiche, per ordinare su migliori basi l'esercito, apprestare materiale di guerra ed accrescere difese allo Stato. E però si può bene sperare delle sorti del paese, quando giunga il giorno in cui le armi piemontesi sieno chiamate a scendere nuovamente in campo.

(Continua).

CARLO MEZZACAPO.

STUDI STRATEGICI

SULLA DIFESA DELLA SVIZZERA

CONTINUAZIONE

III.

La difesa della Svizzera contro l'Allemagna in generale.

a) *Sezione principale.*

Passiamo ora a descrivere più minutamente la nostra frontiera, incominciando da quella contro all'Allemagna in generale.

La sezione principale vuol essere esaminata prima delle altre; perocchè essa predomina su quelle siccome abbiamo fatto osservare nelle nostre considerazioni generali.

Questa sezione ha, in un certo modo, la forma di paralellogramma, di cui uno dei lati lunghi è la linea formata dal Limmat; il lago di Zurigo, il canale del Limmat ed il lago di Wallenstadt, l'altro segue la frontiera nord-est del Cantone di Sciaffusa e la riva svizzera (al sud-ovest) del lago di Costanza. Uno dei lati corti è formato dall'Aar e da una linea che segna,

nella Foresta-Nera, la valle del Wutach sino a Blumberg; l'altro è segnato dalla catena delle montagne di S. Gallo e Appenzell tra i laghi di Costanza e Wallenstadt.

Di già abbiamo detto che Zurigo è il centro di questa sezione; ed ora bisogna che ci occupiamo della configurazione della frontiera geografica.

Il corso del Reno, uscendo dal lago di Costanza a Stein, segue sino a Sciaffusa la direzione indicata dalla riva svizzera del lago; indi si volge quasi perpendicolarmente, nella direzione di Zurigo, sino all'imboccatura della Töss, e riprende dopo la primitiva direzione sino a Waldshut, al confluente dell'Aar.

Il Cantone di Sciaffusa ed una piccola parte di quello di Zurigo sono posti sulla riva destra del Reno, il quale fiume, oltre alla curva indicata, presenta ed una linea tutta irregolare, ed una lunghezza considerevole, sulla quale ci ha numerose comunicazioni; inoltre vi si trova il ponte di Costanza, ed altri passaggi praticabilissimi. Il Reno non può essere affatto considerato come ostacolo tattico, poichè ha poca larghezza, ed è dominato in più luoghi dalle alture della riva destra. E però il Reno non può servire comè una forte linea di difesa, e ciò tanto meno che la città di Costanza, posta sulla riva sinistra, minaccia il fianco ed anche le spalle della linea stessa.

Dietro il Reno si trova una seconda linea di difesa, molto sovente tracciata; quella cioè della Thour; la quale linea paralella alla riva del lago ed al corso del Reno da Stein a Sciaffusa, appoggia la sinistra all'angolo del Reno all'imboccatura della Thour, e la destra alle montagne di Appenzell, al terreno ondulato del Cantone di S. Gallo ed alla sua città capitale.

Questa linea ha il vantaggio di non poter essere girata agevolmente da un movimento offensivo che partisse da Costanza;

e da altra parte il nemico si troverebbe costretto, in un attacco contro questa linea, a spiegare le sue forze in uno spazio angusto con il lago ed il Reno alle spalle. Però siffatti vantaggi sono controbilanciati dagli svantaggi strategici e politici: cioè cotesta linea lascia il Cantone di Sciaffusa senza difesa innanzi di essa, e rende impossibile il difendere la sezione secondaria a destra; ed inoltre la linea non è molto forte, tatticamente considerata, la maggior parte del terreno essendo piano ed il rimanente sparso qua e là di pochi monticelli di minima importanza. Pur tuttavia si potrebbe trovare una posizione vantaggiosa a Frauenfeld, ma essa ha solo un'importanza locale, in caso di ritirata, e può essere girata per la strada che da Sciaffusa conduce a Winterthur, passando la Thour a Andelfingen.

Una terza linea, quasi paralella alla precedente, fu anche indicata come vantaggiosa per la difesa, quella cioè della Töss, la quale però è ritirata più indietro verso l'ovest, ed oltre alle parti abbandonate dalla linea precedente, lascia scoverti e senza difesa nè diretta nè indiretta i Cantoni di Thourgovia, S. Gallo, Appenzell ed un'altra parte di quello di Zurigo.

Considerata tatticamente, questa linea offre più grandi vantaggi che l'altra della Thour: si lega più fortemente al Reno, alla imboccatura della Töss, la riva destra del fiume è dominata da una catena di colline, che permettono una difesa locale molto energica: ma anche questa posizione non può essere che passeggiera, se pure la città di Winterthur permettesse una difesa energica per arrestare i progressi del nemico, e che l'ala destra della linea potesse essere ripiegata su i laghi di Pfaffikon e di Greiffen.

Una quarta linea è quella del Glatt, ma essa è difettosa sotto ogni rispetto, non presenta che qualche altura isolata, facile ad essere girata da un energico nemico, ed ove mai il

difensore volesse fermarvisi, il nemico potrebbe agevolmente tagliargli la ritirata sulla Limmat.

Eccoci pervenuti alla linea della Limmat, linea i cui vantaggi sono stati riconosciuti da tutti gli strategici delle epoche precedenti ed anche dal maggior numero di quelli dei giorni nostri: e però è nostro dovere fermarci più lungamente a considerarne i gravi inconvenienti, siccome linea principale di difesa, tanto sotto l'aspetto strategico che politico.

Questa linea, che abbiamo indicata come uno dei lati lunghi del paralellogrammo, lascia innanzi sè senza difesa la parte più popolosa e ricca della nostra patria; ed oltre ai Cantoni indicati più sopra, cadrebbero in mano del nemico la più grande parte del Cantone di Zurigo ed una piccola di quello di Argovia. E però l'attaccante potrebbe crearsi una forte base di operazione su di Sciaffusa e Costanza, ed in seguito agevolmente operare un movimento concentrico, contro la chiave della nostra posizione, cioè contro la città di Zurigo. Lo spazio che occuperebbe, in tal caso, sarebbe abbastanza vasto e profondo, per provvederlo delle necessarie risorse, per concentrarvi e mantenervi forze considerevoli.

Inoltre la nostra sezione secondaria di destra si troverebbe presa a rovescio, ed il nemico potrebbe agevolmente congiungere le sue truppe che vengono dal nord con quelle procedenti dall'est dal lato del Voralberg e del Tirolo; ed ove volessimo impedire questa operazione avanzando l'ala destra, saremmo esposti a essere attaccati su i due lati e tagliati fuori dalla nostra base.

La sezione secondaria di sinistra perderebbe, allo stesso modo, ogni prestigio di forza, per la posizione ritirata della sezione principale di difesa. La sua ala destra si troverebbe compiutamente isolata; ed un corpo nemico che si avanzasse

da quel lato, non avrebbe più timore di essere girato per la sua sinistra. Inoltre un movimento offensivo del nemico, contro questa sezione secondaria, paralizzerebbe gli sforzi del fianco sinistro della sezione principale.

La linea del Limmat è, senza dubbio, la più forte che si riscontra nella sezione di difesa in disamina, limitandoci alle frontiere geografiche della Svizzera. I monti dietro il fiume e dietro Zurigo dominano la riva opposta; Zurigo è cinta da due lati da montagne che permettono un'energica difesa sulle due rive; in guisa che se il nemico si è impadronito della città, troverà sempre molte difficoltà per stabilirsi o per avanzarsi nella valle della Sihl o lungo la riva sinistra del lago, per essere entrambe dominate da catene di montagne.

Seguendo questa linea nella direzione est, trovasi sulle prime il lago di Zurigo sino a Rapperschwyl. Questa città fornita di un grande ponte di legno lungo 1800 passi, potrebbe essere difesa con una testa di ponte, o anche lo stesso ponte potrebbe essere rotto, come pure il ponte della strada a guide di ferro. Al di là di Rappenschwyl ci ha un'altra parte del lago di Zurigo, detto lago superiore, che serve da forte barriera difensiva.

Il canale del Linth che riunisce il lago di Zurigo all'altro di Wallenstadt, è un debole ostacolo contro un attacco, ma le montagne che gli sono dietro, dominano compiutamente lo spazio fra i due laghi ed anche la valle del Linth, che dall'angolo ovest del lago di Wallenstadt si dirige a Claris e quindi nell'interno di questa parte della Svizzera.

Dopo il canale del Linth, si trova nel lago di Wallenstadt, un nuovo ostacolo che si prolunga sino alla città dello stesso nome, indi la linea prosegue per una serie di montagne molto scoscese che circondano in linea curva lo spazio paludoso, tra l'angolo est del lago ed il Reno a Ragatz. Ed eccoci finalmente alla valle del Reno ed ai trinceramenti di Luciensteig,

e però è un passaggio molto importante quello che per la valle del Reno conduce a Coira.

Dal detto si scorge che su questa linea estesa, ci ha diversi punti dai quali si possono intraprendere operazioni offensive, con più o meno successo; ma per ciò fare ci troviamo costretti ad operare con più corpi di esercito, composti di truppe bene esercitate ed intrepide, per riprendere una posizione vantaggiosa, innanzi alla nostra linea troppo indietro.

Il terreno più adatto ad un tal movimento offensivo trovasi, senza contraddizione, nei Cantoni di S. Gallo e Appenzell; ma per eseguire tale movimento offensivo, bisogna renderci padroni della valle del Reno, da Sargans a Rheineck, e delle alture dominanti sulla destra di questo fiume. Inoltre, bisognerebbe impedire al nemico di restar concentrato all'imboccatura della valle dell'Ill, cioè a Feldkirch.

Studiando la campagna del 1799, si acquisterà il convincimento della difficoltà di operare contro questa piazza fortificata; essa sarà, se una circostanza straordinaria non favorisce l'attaccante, un ostacolo difficile a superare, e che paralizzerà sempre, più o meno, i nostri sforzi offensivi.

Inoltre se vogliamo prendere l'offensiva con l'ala destra, siamo costretti a fare lo stesso su tutti i punti importanti della nostra linea di difesa, tanto per impedire al nemico di concentrare le sue principali forze sul punto minacciato, quanto per assicurarci una posizione solida e ben legata. Per la qual cosa bisognerebbero almeno tre corpi differenti, che dovrebbero avanzarsi su d'un terreno più o meno aperto; e si capirà agevolmente le gravi difficoltà che dovremmo vincere, per raggiungere lo scopo, che non potrebbe essere conseguito che con la totale disfatta del nemico, o con un accomodamento di pace.

Ecco le conseguenze funeste ed infallibili, di una posizione difensiva ritirata indietro, senza tener conto delle perdite alle

quali saremmo esposti, e della oppressione che una grande parte dei nostri confederati avrebbero a soffrire.

E però indirizziamo a tutti gli uomini che hanno cuore e patriottismo la domanda; se non sarebbe da studiarsi un mezzo per evitare una simile calamità?

Lo scopo principale della nostra memoria è quello di tracciare una linea di difesa che covra tutta la distesa del territorio della Confederazione, e di rintracciare le basi naturali di siffatta difesa.

Il Cantone di Sciaffusa è il più esposto ad un attacco, nè le sue frontiere geografiche, nè la configurazione del suolo, intorno alla sua capitale, presentano posizioni vantaggiose per una difesa locale: e da altra parte il Cantone è solcato da numerose comunicazioni, che tutte si dirigono a Sciaffusa.

Il territorio del Gran Ducato di Baden circonda in mezzo cerchio il Cantone intero, ed in tal maniera, che se volessimo tracciare la linea di difesa, limitandoci alle frontiere geografiche, saremmo forzati a tenervi un considerevole esercito, senza potergli assicurare una solida base, che sarebbe appoggiata alla città di Sciaffusa, solo punto di comunicazione con la Svizzera. E però bisognerà che cerchiamo alcuni altri punti che riuniti con Sciaffusa, formassero dai due lati del Reno una base solida per la nostra difesa, ed in seguito avremo a segnare il raggio di difesa di questa base, nel modo che, per la configurazione del suolo, si presenta innanzi di essa.

La base in quistione si riscontra facilmente seguendo la linea che dalla città di Sciaffusa viene tracciata dallo stesso Reno sino a Costanza, la quale città vorrebbe essere occupata di primo slancio. Questa linea appoggia la destra al lago, e la sinistra, prolungata sino alla valle della Kuttach, è coverta dalla Foresta-Nera.

Questa base di difesa o di operazione, la quale ha numerose comunicazioni con l'interno della Svizzera, ed in particolare al centro di tutta la sezione principale di difesa, offre due linee di operazione concentriche sulla valle del Danubio, e singolarmente su Donaueschingen. Siffatte linee presentano, nel loro sviluppo, delle strade per le quali si potrebbe, secondo le circostanze, spingere diversioni sia a destra su Sigmaringen, o a sinistra sulla valle d'Inferno e sulla strada di Fribourg in Brisgou. In tal guisa la nostra base ci fa abilità di postarci fortemente nella Foresta-Nera e di garantire da qualunque tentativo del nemico, con la nostra posizione avanzata, l'una e l'altra delle nostre sezioni secondarie.

Esaminiamo ora questa sezione avanzata di difesa nei suoi particolari topografici.

La città di Costanza è posta sulla riva sinistra del Reno, cioè dal lato della Svizzera: essa ha un ponte sul Reno che comunica ad una buona strada, che per una lingua di terra tagliata da montagne e limitata dai due lati dai bracci del lago di Costanza, s'indirizza a sinistra a Radolphzell, ove lo spazio, tra gli estremi dei due bracci, è più vasto. Radolphzell, posto su di un terreno alquanto elevato all'estremo del lago, è, in certo modo, a cavallo delle comunicazioni che si diramano in tre diverse direzioni: cioè all'est verso Stockach; al nord verso Engen ed all'ovest su Sciaffusa: per cui Radolphzell vuol essere considerato come punto importante per il nostro raggio di difesa, e come punto di partenza di una diversione offensiva, su questa linea di operazione.

I suoi dintorni si prestano ad una buona difesa locale, protetti sopratutto dalla concavità del lago e dal terreno montagnoso della lingua di terra, di cui abbiamo ora parlato. Questa città servirebbe principalmente come posizione per un corpo di osservazione, nel caso avessimo spinto un attacco nella valle del Danubio.

Se ci volessimo avanzare verso Sigmaringen, il corpo di osservazione si recherebbe a Stockach, che trovasi un poco indietro dal braccio del lago, che è sulla destra della lingua di terra in discorso.

La seconda linea di operazione ha per punto di partenza, la piccola città di Thiengen, e rimonta, per Stuhlingen, la Wutlach, fiume che si scarica nel Reno, quasi di fronte all'imboccatura dell'Aar.

Questa ultima citta è a cavallo della strada indicata, e dell'altra perpendicolare ad essa, che da Sciaffusa in linea retta si dirige a Stuhlinge ove passa la Wutlach, e per la valle d'Inferno, conduce a Fribourg in Brisgou, mentre la strada di Wuttach mena per Blumberga a Donaueschingen.

E però Stuhlingen vuol essere considerato come un secondo punto importante del nostro raggio di difesa, e della linea di operazione sulla sinistra della nostra posizione, ove conviene postare un corpo di osservazione, sino a che l'esercito non siasi spinto innanzi sulle due strade indicate.

La valle d'Inferno può essere interrotta compiutamente, ad una lega e mezzo innanzi Neustadt, di maniera che non si avrebbe altro a fare in questo caso, che postarvi un piccolo distaccamento per covrire la nostra sinistra durante il movimento su Donaueschingen.

Il centro della posizione avanzata è a Sciaffusa, di dove si farebbe avanzare un forte distaccamento sull'altopiano dei monticelli di Blumberg, ed il cui quartier generale starebbe a Thengen. Altro distaccamento dovrebbe occupare la linea che da Thengen per Blumenfeld, Hiltzingen e Singen, mantiene la comunicazione con il corpo di osservazione a Radolphzell.

L'indicata posizione, malgrado che sembra offrirci tanti vantaggi, e che ci garantisca l'intero possesso del territorio svizzero non permette per altro una difesa in linea di cordone; perocchè le montagne sono tagliate, siccome lo abbiamo già detto, da

numerose e buone comunicazioni, che ci forzerebbero a dividere le nostre forze su di una linea molto estesa, che potrebbe essere rotta in diversi punti dalle forze principali del nemico. Tenendoci in una difesa passiva, sperperati in cordone, non sarebbe possibile opporre su ciascun punto minacciato, forze sufficienti, per una energica difesa contro la forza principale del nostro avversario. Da altra parte una simile posizione ha l'inconveniente di prolungare la lotta e di dare al nemico il tempo necessario, e la scelta di attaccarsi su tale o tal altro punto che più gli sia vantaggioso.

L'interesse di un paese pacifico, che non mantiene un esercito permanente, esige che si operi prontamente onde ristabilire la tranquillità e la sicurezza sulle frontiere. I difensori che la Svizzera può riunire per la difesa del suo territorio sono ansiosi di ritornare, il più presto possibile, ai loro affari e ritenerli lungamente per una languida difesa, che potrebbe avere anche conseguenze funeste, nuocerebbe presto o tardi alla disciplina, ed abbatterebbe insensibilmente il coraggio morale dei cittadini.

Per evitare gli esposti inconvenienti non ci ha che un solo mezzo; quello cioè di sostenere la nostra difesa, sulla indicata linea, con movimenti offensivi.

La linea di difesa tutta vuol essere fortemente guernita di truppe; il centro a Sciaffusa; un corpo di osservazione a Rodolphzell, con la riserva a Costanza; un altro corpo di osservazione a Stuhlingen, con la riserva a Thiengen; alcuni distaccamenti a Thengen e nei villaggi che comunicano con la estrema destra: in tutto 25 o 30 mila uomini.

Un ottantamila uomini all'incirca, delle migliori truppe e comandate da officiali abili ed enercigi, formerebbe il corpo offensivo; il quale si collocherebbe dietro la base di difesa in un luogo, dal quale potrà recarsi rapidamente su l'una o

l'altra linea di operazione. È indifferente il luogo da scegliere per stazione momentanea del corpo offensivo, purchè non si trovi troppo lontano dallo scopo delle sue operazioni: la città di Frauenfeld ci sembra la più favorevole sotto questo punto di veduta.

Appena che si hanno notizie definitive, della marcia del nemico e della direzione della forza principale, il corpo offensivo si recherà per la strada più breve, incontro di quest'ultima. Se il nemico avanza dal lato di Sigmaringen, non importa da quale punto al di là del lago di Costanza, il corpo offensivo si recherà, per Costanza e la strada di Radolphzell, ad attaccare la forza principale del nemico a Stockach, o se questa non è ancora giunta, proseguirà la marcia per incontrarla; se il nemico per converso, fa avanzare la sua forza principale per la Foresta-Nera, per Fribourg o Offenbourg, il corpo offensivo si avanzerà per Thiegen e per la valle della Wuttach ad incontrarlo nella valle d'Inferno, o verso Donaueschingen, per dargli battaglia decisiva.

Ma lo scopo di questo corpo non sarà raggiunto, che quando si sia riuscito a respingere, allo stesso modo, gli altri corpi d'esercito che il nemico avrà inviati per gli altri sbocchi. Però la forza principale del nemico, respinta che sia, riesce agevole schiacciare, con un'offensiva generale di tutta la linea di difesa, gli altri corpi, facilitare il compito della nostra forza principale, ed impedire il ricongiungersi dei corpi nemici.

La prima base di operazione che i due corpi nemici, che si avanzano da Fribourg o Offenbourg, e da Sigmaringen, cercherebbero di stabilire, sarà la linea di Donaueschingen e Engen: e però il nostro movimento offensivo, in ogni caso, va ad urtare una delle ali di quella linea, di maniera che, se anche il nemico avesse di già occupate queste due città, avremmo sempre il vantaggio di marciare contro il fianco della nuova sua posizione.

Nel caso poi che non avesse ancora operato la congiunzione delle sue forze, abbiamo per noi delle circostanze molto più favorevoli; perocchè potremmo battere, con la nostra forza principale, uno dopo l'altro i corpi avversi, e disfarli compiutamente, senza rischiar molto; che è il mezzo col quale Napoleone I riuscì a battere forze molto alle sue superiori.

Si potrebbe osservare che azzardandoci su una linea cotanto avanzata, il nemico indirizzerebbe un attacco decisivo sia dal lato di Basilea, sia da quello di Rheinech, o su entrambi al tempo stesso. Ma poche parole basteranno per rispondere a questa osservazione.

Ricorderemo ai nostri lettori, che la sezione principale è separata da quella secondaria a sinistra (di Basilea), da ostacoli molto difficili a superare; inoltre il nostro corpo di osservazione a Stublingen e le riserve di Thengen, impediscono ogni sorpresa da questo lato; mentre che il corpo di difesa che abbiamo lasciato nel raggio di Sciaffusa, è forte abbastanza per sostenere la difesa locale contro ad un corpo staccato del nemico: da altra parte avremo riserve sia a Zurigo, o più avanti sul punto ove si congiungono le due sezioni a Brougg. In ogni caso, il nostro movimento offensivo non incomincia che al momento, che il nemico con i fatti ci farà conoscere le sue risoluzioni, e nel quale siamo sicuri d'incontrare col nostro corpo offensivo, la sua forza principale.

Spingendo con energia e sollecitamente l'attacco, il nemico non avrà tempo di disporre altrimenti del grosso del suo esercito, e non potrà intraprendere che diversioni, con forze poco considerevoli, e perciò poco a temersi. Ed inoltre egli si esporrebbe in questo caso a perdere la sua linea di ritirata, e sarà anzi costretto ad usare molta prudenza per potere operare un movimento retrogrado.

Un attacco contro l'altra sezione secondaria non è neppure a temersi, perchè il terreno presenta ostacoli, che agevolano

i mezzi per farlo fallire, meno che non venga eseguito prontamente.

Nel seguente capitolo ci occuperemo, di queste due sezioni secondarie di difesa, e ne vedremo la forza di resistenza.

Per por termine alle nostre osservazioni sulle proposte operazioni, dobbiamo aggiungere che denno eseguirsi con sollecitudine e con la maggior possibile energia: perocchè trattasi, in questa circostanza, di schiacciare il nemico e romperlo compiutamente.

La storia militare della Svizzera ci fornisce esempi numerosi di operazioni simiglianti, e mai la Confederazione si sarebbe potuta solidamente stabilire, se gli antichi svizzeri, nella loro difesa nazionale, non avessero saputo distruggere, ogni volta e quasi sempre, interamente le forze principali dei loro nemici.

(Continua)

A. De Clossmann

Colonnello in ritiro e cittadino svizzero.

SULLA DIFESA DEL PIEMONTE

Il signor *Vandevelde* capitano dell'esercito belga, in un suo scritto — *Études sur la défense des états* — emette talune opinioni sulla difesa del Piemonte, che reputiamo inesatte. L'errore ci pare che dipenda dall'aver egli generalizzato troppo talune idee, le quali, sino ad un certo segno, sono giuste per le speciali condizioni topografiche e politiche del Belgio, ma che non si attagliano del tutto a qualunque Stato secondario di Europa, e del Piemonte in particolare. Per evitare che le opinioni di un ufficiale intelligente, le quali per taluni casi hanno molto di vero, non ingenerino convincimenti che crediamo dannosi alla difesa del paese, ci proponiamo di esaminarle e mostrare in che differiscano dal sistema di difesa che crediamo più utile per il Piemonte.

Ecco quanto l'autore dell'opuscolo dice riguardo alla difesa del Piemonte:

« Il Piemonte è separato dalla Francia per mezzo del Varo
» e della catena delle Alpi; e dalla Lombardia per mezzo del
» Ticino.

« Se, per opporsi ad una invasione francese si volessero » difendere le Alpi ed il Varo, distendendo la fronte di difesa » da Nizza al monte S. Bernardo, siccome fece Melas nel » 1800; questa sarebbe troppo estesa per essere forte su tutti » i punti, ed offrirebbe maggiori inconvenienti oggi che non » allora; perocchè con le ferrovie di Lione a Ginevra, di » Chambéry a Grenoble ed Avignone, il nemico può fare di- » mostrazioni serie su gli sbocchi delle Alpi e concentrare » molto più speditamente, che nel 1800, le sue masse verso » il punto dove vorrà forzare il passo, per andare a cercare » alle sorgenti della Stura, della Dora-Riparia o della Dora- » Baltea, un altro Marengo.

« Le grandi vie di comunicazioni le quali menano in » Francia a traverso le Alpi, per il colle di Tenda, per Ar- » gentiera, Pinerolo, il Moncenisio ed il piccolo e grande San » Bernardo, si riuniscono tutte a Torino. E però questa capi- » tale, sede di tutte le amministrazioni, posta al centro dei » grandi sbocchi delle Alpi, è il punto strategico, politico, » geografico e di manovre più importante di tutto il paese.

« Fortificare Torino per difendere il Piemonte contro » un'invasione dal lato di Francia, sarebbe un operare in » conformità del precetto riconosciuto riguardo al punto dove » convergono tutti i grandi sbocchi.

« Paralellamente alla frontiera milanese, il Piemonte ha una » ferrovia che unisce il Lago Maggiore a Genova, passando » per Novara, Mortara ed Alessandria; ferrovia la quale sembra » che possa essere di grande aiuto per la difesa di questa fron- » tiera. Ma fra poco le ferrovie lombarde, che meneranno da » Milano verso Genova, Alessandria, Novara ed il Lago Mag- » giore, saranno molto più utili al nemico che non l'altra al » Piemonte.

« In vero i piemontesi potrebbero, per mezzo della linea » trasversale indicata di sopra, trasportare rapidamente le loro

» truppe dal Lago Maggiore ad Alessandria e viceversa; ma il
» nemico che avrebbe l'iniziativa dell'attacco, potrebbe gittare
» il suo esercito molto più presto dai diversi raggi, partendo
» da un medesimo centro, sopra un qualunque punto di
» quella ferrovia trasversale. Per la qual cosa, se si volesse
» difendere la frontiera del Ticino, dal Lago Maggiore ad Ales-
» sandria, converrebbe distendere, come nel 1849, le proprie
» forze su di una fronte di 25 a 30 leghe; linea troppo estesa
» per resistere ad un serio attacco, e che il nemico, profit-
» tando della sua mobilità, potrebbe più agevolmente che nel
» 1849 rompere in un punto, e condurre i piemontesi ad un
» nuovo disastro di Novara.

« Se, invece di voler difendere la frontiera dell'est disten-
» dendosi lungo il Ticino, si vorrà concentrarsi intorno Ales-
» sandria, il nemico, osservando gli sbocchi del fiume sulla
» riva sinistra, potrebbe marciare su Torino senza esporsi so-
» verchiamente ad essere molestato ed impadronirsi della ca-
» pitale, qualora non sia fortificata. Ma se si facesse di Torino
» una grande piazza, nel doppio scopo di servire come perno
» di operazioni per la difesa contro Francia, e per covrirla
» contro le minacce dell'Austria, perchè non potrebb'essa ser-
» vire altresì come perno di operazioni in caso di difesa contro
» questa ultima potenza? Noi non sappiamo trovare serie ra-
» gioni contro siffatto divisamento; anzi ne accenneremo pa-
» recchie, che militano in favore di una difesa concentrata in-
» torno Torino.

« In primo luogo il Piemonte, al pari del Belgio, non può
» avere che un solo esercito: e per qual ragione, allora, si da-
» rebbero due basi ad un medesimo esercito? Sarebbe, forse,
» per dividerlo nel momento che avrebbe maggior bisogno di
» restare concentrato?

« Il dividere un esercito è lo stesso che metterlo nell'im-
» possibilità di operare, ridurlo ad una difesa passiva e collo-

» carlo nella peggiore delle condizioni; perocchè, la difesa pu-
» ramente passiva abbatte il morale delle truppe e paralizza
» l'energia dei capi.

« Uno Stato che abbia un solo esercito, non deve avere che
» una base, un poligono difensivo: e su questo unico poli-
» gono, dice l'arciduca Carlo, l'esercito intero deve in caso di
» rovescio ripiegare per rifarsi, in pari tempo che copre il
» governo del paese.

« Concentrando tutti gli elementi di difesa intorno al po-
» tere, questo potrà darle più energia, e guidare le operazioni
» con più insieme che se i varii elementi fossero sparsi su più
» punti. Nella difensiva bisogna ricordarsi sempre, che *se il*
» *potente si riunisce per l'attacco, il debole ha più bisogno di lui*
» *di concentrarsi per la difesa.*

« In Piemonte, come nel Belgio ed in tutti i piccoli Stati,
» non v'ha che un solo esercito, e non dev'esservi che una
» sola grande piazza di guerra. Questa piazza deve difendere
» il cuore dello Stato, la capitale, e l'esercito deve poter
» muoversi con facilità in tutti i sensi ed uscire per tutti gli
» sbocchi.

« Innanzi di dar fine a quanto risguardi la difesa del Pie-
» monte, debbo dire poche parole sulla piazza di Genova, la
» quale passa per una delle più importanti di Europa.

« *Una piazza simigliante (dice Jomini, parlando dei soccorsi*
» *che voleva gittarvi Abercombry dopo la battaglia di Marengo)*
» *nelle mani dei padroni dei mari, non sarebbe facile a ripren-*
» *dere.* E però, se il Piemonte fosse, al pari dell'Inghilterra,
» padrone del mare, quella piazza avrebbe uno scopo utile,
» sopratutto se si volesse spendervi alcuni milioni per mettere
» il porto al coperto dalle tempeste e dal fuoco delle squadre
» nemiche.

« Come porto militare di una piccola potenza marittima,
» la Spezia, la quale trovasi al coperto dai venti e dagli at-

» tacchi dal lato del mare, vorrebb'essere preferita a Genova.

« Come fortezza, sebbene Genova intercetti la strada della » Riviera, sarebbe più nociva che utile alla difesa del Pie- » monte. Nella campagna del 1796, il generale Bonaparte, » che sapeva bene gli errori che fanno ordinariamente com- » mettere ai difensori le grandi piazze da guerra situate in » false direzioni strategiche, indirizzò un distaccamento di » 3000 uomini su Voltri per minacciare Genova. Siffatta di- » mostrazione fece temere gli Austro-Sardi per Genova, e » Beaulieu, invece di appoggiare a destra per rafforzare il » suo collega Colli e minacciare le comunicazioni dei repub- » blicani, preferì sguarnire il centro per rafforzare la sinistra » e soccorrere Genova: il quale errore fece abilità al generale » Bonaparte di marciare, senza pericolo di essere tagliato » dalla sua base, su Montenotte, Millesimo e Dego, e sca- » gliarsi con forze superiori sul centro nemico.

« Se Genova non fosse esistita, è più che probabile che » Beaulieu avrebbe ascoltati i consigli di Colli, e si sarebbe » recato a soccorrere la destra; ed il generale Bonaparte, » prima di muovere per Montenotte, dove combattette con tre » contro uno, avrebbe dovuto farsi strada fra le masse riunite » di Beaulieu e di Colli. Ecco a che cosa servono ordinaria- » mente le fortezze situate in false direzioni strategiche!

» Ne' piccoli stati lo stesso accade per le piazze di frontiera; » le quali, per una sol volta che arrecano vantaggio, altre » cento sono nocive. Siffatte piazze non hanno scopo veramente » utile che per l'offensiva; mentre che, raramente le piccole » potenze escono dal proprio paese per invadere il territorio » dei vicini. Qualora il capo di un piccolo stato abbia velleità » di conquista, anzichè ispirarsi nelle opere di Darçon e di » Cormontaigne, consulti i Commentarii di Cesare, dove » acquisterà giuste idee su i principii da seguire, in quanto » riguarda l'uso delle fortificazioni per la guerra ».

Dalle riportate parole del Vandevelde, chiaro appare come egli ritenga il Piemonte nelle identiche condizioni del Belgio, e però ne deduce conseguenze non conformi al vero stato delle cose.

Il Belgio non ha frontiera naturale, e quella sopratutto rivolta verso Francia, dalla quale è maggiormente minacciato, non presenta veruna linea di difesa avanzata, nè veruu serio ostacolo attraverso il mezzo del paese, il quale possa servire di appoggio ai difensori, per isfuggire ad una totale sconfitta e guadagnare il tempo necessario all'arrivo degli alleati; e però i belgi non possono difendere l'estrema frontiera, e le piazze forti su quella costrutte non riuscirebbero ad impedire ad un esercito molto più numeroso di quello de' difensori, di oltrepassarle e recarsi a combattere l'esercito belga nel cuore del paese. Quelle piazze potrebbero tutto al più impedire la compiuta caduta del paese nelle mani dell'assalitore, dopo una battaglia perduta; ma l'esercito o sarebbe costretto a rinchiudersi nelle piazze, o ad esser disfatto in campo aperto da forze di gran lunga superiori.

Il duca di Vellington, il cui ingegno guerresco non è controverso, sopratutto per la guerra difensiva, che condusse così bene nel Portogallo, in una sua memoria sulla difesa della frontiera del Belgio, scritta quando questo paese fu riunito all'Olanda, emette una opinione conforme alla esposta. Egli dice:

« Questa frontiera è attraversata da strade, canali e fiumi,
» provenienti dalla Francia, in tutte le direzioni, e molte piazze
» francesi vi stanno di rincontro. In generale è una zona di
» paese aperto, che non ha veruna base naturale, sulla quale
» si possa stabilire un sistema di difesa di qualche valore ».

Dopo il 1830, la condizione politica del Belgio è mutata, ma non potevano mutare i suoi mezzi naturali di difesa; anzi può dirsi, che la sua forza difensiva sia diminuita, non potendo più disporre a difesa della frontiera un esercito pari a quello

che avrebbe potuto stando unito con l'Olanda. « La natura e » l'arte, dice il maggiore di artiglieria belga Hippert (1), sem- » brando egualmente impotenti a difendere gli aditi del nuovo » regno, la politica si è studiata di proteggere col suo veto » questo perpetuo oggetto di cupidigia delle grandi potenze » vicine, proclamando, con l'articolo 9 del trattato costitutivo » del 19 aprile 1839, la sua perpetua neutralità ».

A malgrado che il Belgio abbia accettata questa posizione, non può riposare sicuro su i trattati. Perocchè l'edificio eretto con quelli del 15, lo fu interamente a danno della Francia, contro la quale si volle premunirsi, e questa li accettò perchè imposti con la forza.

Il desiderio di rivendicare questa umiliazione è nel cuor dei francesi, e però non è da revocare in dubbio, che ove giunga il momento favorevole, essi non cerchino di riguadagnare i limiti naturali, nulla curando la neutralità del Belgio. Nè vogliansi obliare le parole del signor Thiers nella seduta delli 4 febbraio 1847: « I ministri, egli diceva, hanno commesso » una fatale imprudenza. Certamente, se si fossero fatte grandi » cose per il paese, di molto grandi, capirei che ci si dicesse, » *che cosa importa a noi* del dispiacere dell'Inghilterra? È » vero che il pensiero il quale deve dominare ogni altro, si è » quello di soddisfare la Francia e gl'interessi francesi, ma, » avreste ragione di dire *inquietiamoci poco dei vicini e dei no-* » *stri alleati*, solo nel caso aveste fatto grandi cose ». Ora, quali sono queste grandi cose di cui si preoccupa il Thiers, se non il riconquisto della frontiera del Reno, lacerando i trattati del 1815?

In vista di questa tendenza della Francia, le potenze interessate ad opporvisi vorranno sicuramente prevenirla all'occor-

(1) Nel capitolo sul Belgio, aggiunto alla sua traduzione dell'opera di EH. Von Decher, intitolata: *Elementi di strategia pratica.*

renza, e però saranno le prime a disconoscere la perpetua neutralità del Belgio.

Ond'è che il Belgio, all'irrompere di una grande guerra europea, sarà infallantemente attaccato da un esercito francese; e, non potendo con le proprie forze sperare di arrestarne la marcia, la sua salvezza dipenderà dal soccorso che gli arrecheranno gli alleati. Ora, se esso non avesse i mezzi come sottrarre l'esercito da una totale distruzione e conservarlo fino all'arrivo dei soccorsi, il paese cadrebbe del tutto in potere dei francesi; e se pure gli alleati lo riconquistassero con le proprie armi, è probabile che, non avendo essi ritratto verun vantaggio dall'esistenza di quel regno, ne disporrebbero a loro modo per garantirsi meglio contro eventi futuri, ed in ogni caso ne occuperebbero le piazze. E non v'ha nessuno che ignori, quanto dura cosa sia per uno Stato l'essere interamente in balia di un potente protettore.

E però il Belgio, non potendo arrestare l'invasore, deve per lo meno studiarsi di salvare l'esercito, abbandonando la massima parte del paese e ritirandolo sulla zona difensiva formata dal basso Escaut, il canale di Gand ed Ostenda; zona molto difendibile, a cagione che il terreno bagnato dall'Escaut, a partire da Gand, è, per così dire, conquistato sul mare, contro il quale è protetto da opere d'arte, dighe, canali, chiuse, che con le siepi, recinti, piantagioni, ecc., lo tagliano in mille guise, e lo rendono acconcio per la difesa, non pure col mezzo delle armi, ma con quello altresì delle inondazioni. I miasmi ingeneratori di febbri che esalano dai *polders*, sono un potente ausiliario per la difesa. Infine l'esercito, ritirato sulla zona in discorso, è in comunicazione con l'Inghilterra, ch'è la potenza più interessata ad impedire che la Francia occupi il Belgio.

Ciò posto, con ragione gli uffiziali belgi intelligenti pensano che debbe farsi centro della difesa Anversa; la quale, comechè non sia la capitale dello Stato, è non per tanto il centro degli

affari e la metropoli commerciale del Belgio, e più importante della stessa Bruxelles.

Il Piemonte è in condizione molto diversa. Le Alpi che lo cingono ad occidente e settentrione, da Cadibona al Sempione, sono montagne alte e disagevoli, non altrimenti accessibili per la stessa fanteria che pe' colli, pochissimi dei quali sono transitabili per le artiglierie ed i carri. E però le piazze e forti che chiudono questi pochi sbocchi importanti (che per la natura dei luoghi possono essere molto forti, e con poco sviluppo di opere ponno sbarrare compiutamente le valli) non possono essere girate da un esercito con tutto ciò che trascina dietro, e bisogna che questo se ne impadronisca per aprirsi la via nel piano.

Il forte di Bard, nel 1800, fu sul punto di far fallire la più bella operazione strategica di Napoleone; e se le sue opere fossero state estese per modo da intercettare compiutamente la strada, e battere le alture di Alberedo, i francesi sarebbero stati costretti (siccome asserisce lo stesso Napoleone) a farne l'assedio per procedere oltre, e Melas sarebbe giunto ad Ivrea prima della caduta del forte.

La forma concava delle Alpi dal lato del Piemonte, rende agevole ai difensori il recarsi da un punto all'altro di esse; mentre che l'assalitore, il quale deve percorrerne la circonferenza accresciuta di tutta la lunghezza degli aspri ed intransitabili contrafforti del versante del Rodano, ha mestieri di tempo maggiore. E però, se il difensore adopera con abilità i mezzi indicati dall'arte per aver nuove del nemico, si ha tempo come manovrare convenientemente per impedirle il passo.

E si è tanto più sicuri di giungere in tempo, quanto che non basta che il nemico abbia superato gli altri colli della catena per dire di aver vinte tutte le difficoltà. Innanzi di sboccare nel piano, esso deve vincere gli ostacoli che i corpi avan-

zati, spinti nelle valli suddette, gli opporranno, e que' corpi, aiutati dalla natura e forza dei luoghi, possono con poche forze costringere l'avversario a perdere molto tempo in movimenti giranti, per spostarli dalle posizioni prese; oltrechè l'assalitore deve percorrere in tutta la loro lunghezza quelle strette ed aspre valli, per dire di aver superati definitivamente i monti. Se a questo aggiungi la necessità di assediare le piazze ed i forti che sbarrano le vie, s'intenderà agevolmente come l'assalitore sarà arrestato lungamente, innanzi di superare la forte barriera delle Alpi, e come le truppe difenditrici avranno il tempo di giungere in soccorso del punto minacciato.

Ora la natura delle Alpi e delle valli onde sono solcati i loro versanti, è tale, che una forza proporzionata alla distesa della valle stessa e degli stretti passi laterali, può far fronte a forze molto maggiori. Per convincersene, basta citare la battaglia dell'Assietta, nel 1747, in cui 14 battaglioni piemontesi ne sconfissero 40 francesi; non che le operazioni di Souwaroff in Isvizzera, nel 1799, dove poco più di 2,500 francesi, comandati da Lecourbe, arrestarono ad Altorf l'esercito russo, forte di 25,000 uomini, in pari tempo che altro corpo francese ad un di presso della medesima forza, retto da Molitor, gli chiuse il passo per il cantone di Glaris.

Nè vale citare il fatto di Melas, nel 1800, per dimostrare la difficoltà di difendere le Alpi; perocchè Melas, lungi dall'essere sulla difesa, erasi spinto sino al Varo ed attendeva la caduta di Genova, che prevedeva prossima, per invadere la Francia. La cosa sarebbe stata altrimenti, se egli avesse avuto le forze disponibili e non occupate in gran parte sotto Genova, e fosse stato sulla difensiva, con le riserve in Piemonte. Inoltre, l'impresa di Napoleone fu favorita dalla sicurezza in cui era Melas, che il passo per il S. Bernardo non fosse transitabile per un esercito; e poichè sapeva che in Savoia eranvi poche forze francesi, allorchè ebbe avviso che questi erano entrati

nella valle d'Aosta, suppose che componessero un distaccamento deputato a distoglierlo dalla meditata impresa, e da cui non vi fosse nulla da temere: per la qual cosa non mosse subito per opporsi alla marcia di Napoleone, e persistette nell'impresa iniziata. E pure, a malgrado di tante circostanze favorevoli, il forte di Bard fu sul punto di fare se non altro guadagnar tempo agli austriaci, e rendere meno importante il risultato dell'impresa, se pure nel prosieguo, caduto Bard, la campagna volgesse a vantaggio di Napoleone. Un forte collocato come lo è Bard, accresciuto di opere secondo richieda il terreno ed approvvigionato bene, può durare dei mesi; e chi può prevedere le conseguenze di una così lunga fermata dell'esercito francese, in una stretta valle?

La Savoia e Nizza poste innanzi la catena delle Alpi, perchè in posizioni eccentriche, saranno invase prima che le riserve collocate in Piemonte possano accorrere alla difesa; viemaggiormente che il nemico, raccolto nella valle della Durance, può prontamente scagliarsi sulla Savoia o su i colli di Argentera e di Ginevra, siccome quello che muove per un raggio, mentre che le riserve piemontesi dovrebbero percorrere l'arco corrispondente. L'assalitore può altresì recarsi sul Varo prima dei difensori, non perchè abbia da percorrere distanze minori, sibbene perchè ha per sè il vantaggio dell'iniziativa.

Se il nemico si sia impadronito della Savoia, può più prontamente recarsi ad attaccare il piccolo S. Bernardo, che non le riserve piemontesi accorrere a difenderlo. Ma la vera linea di difesa, che il nemico non può superare innanzi che i difensori sieno giunti al punto minacciato, è il circuito delle Alpi, dal colle di Tenda a Bard; la Savoia e Nizza possono solamente essere occupate da talune truppe, per osservare il nemico e ritardarne la marcia ripiegando sulle Alpi il più lentamente possibile. Questa linea di difesa sarebbe simile a quella occupata dal maresciallo Berwich, nel 1709, allorchè dovette difendere la

Francia dall'invasione procedente dall'Italia. Per potere accorrere a difendere i punti minacciati, egli prese una posizione convessa al di fuori, portando le ali indietro, occupò gli sbocchi della Savoia, e non lasciò che un corpo di osservazione nelle valli dell'Isère e dell'Arc (1).

Se il nemico, occupata Nizza, proceda per la Riviera per superare i monti a Cadibona, il possesso di Tenda, di Saorgio e dei passi de' monti delle due rive della Roia, che si possono difendere efficacemente con un corpo non eccessivamente numeroso contro forze molto superiori, almeno per qualche tempo, fa abilità ai difensori di accorrere con le riserve e prendere una posizione di fianco che minacci le comunicazioni del nemico e lo metta in cattiva posizione; sopratutto se gli sbocchi dei monti verso il mare sieno sbarrati da forti e piazze, che lo costringano ad arrestarsi per assediarli. Ma se pure la superiorità del nemico sia tale da potere senza pericolo dividersi, per lasciare una proporzionata forza a difesa della linea di operazione e procedere oltre con le rimanenti truppe, egli non potrà sboccare nel piano che dopo un assedio lungo in terreno difficile, e probabilmente senza potere investire la piazza; perocchè l'esercito difensore, se prende posizione sui monti in prossimità di essa, obbligherà l'avversario, qualunque volta voglia intercettare le sue comunicazioni, a dividere le proprie forze a grandi distanze in un terreno difficile, di cui egli occupa il centro delle comunicazioni, e però potrà con brevi movimenti e di sorpresa attaccare l'uno o l'altro di quei corpi.

Ora a noi sembra, che ove si possa arrestare il nemico molto lungi dalla capitale e guadagnare, se non altro, molto tempo e covrire la massima parte del paese, non sia savio consiglio

(1) Per maggiori schiarimenti, si leggano gli *Studi militari sull'Italia*, inseriti in questa *Rivista*, anno I e II, parte seconda, non che l'articolo di *Osservazioni sulle guerre della prammatica sanzione e della successione di Spagna* più innanzi accennato.

il rinunziare alla difesa dei monti, per raccogliere le forze intorno la capitale fortificata; la quale, collocata su di un terreno accessibile tutto intorno, nel caso supposto dal Vandevelde, cioè di una grandissima superiorità di forze per parte dell'assalitore, l'esercito quivi rinchiuso vedrà tagliate le sue comunicazioni ed il paese tutto in potere del nemico. La differenza del risultato sarà allora, che in luogo di una serie di sconfitte in campo, si rimarrà assediato; e però si guadagnerà ben poco. Se l'esercito piemontese adottasse questo partito in una guerra contro la Francia, si troverebbe in peggiori condizioni del belga: il quale ad Anversa, trovasi appoggiato alla forte linea fra il basso Escaut ed il mare, incominciando da Gand, in comunicazione con l'Inghilterra da cui aspetta protezione e soccorso; mentre che a Torino l'esercito piemontese troverebbesi tagliato dai suoi soccorsi e difettivo di comunicazioni, che cadrebbero in potere dell'avversario.

Torino è importante come centro e piazza di deposito per la difesa delle Alpi, e però vorrebb'essere fortificata; ma essa sarebbe in seconda linea, dovendo la prima essere formata dalle piazze delle Alpi.

Interessa pure l'assicurare Torino con opere, e perchè l'è una città considerevole, e perchè postata sul Po, fiume il cui possesso influisce grandemente alla difesa, siccome meglio vedremo in seguito. In ogni caso, nè il governo nè l'esercito sarebbe conveniente che vi si facessero assediare. Crediamo all'occorrenza sia da imitare l'esempio di Vittorio Amedeo II, il quale, quando vide Torino minacciata d'assedio dai francesi, vi lasciò un presidio, ma egli col rimanente delle truppe se ne stette fuori, e manovrando fra le varie sue piazze, impedì al nemico di dominare da assoluto padrone tutto il paese; in quella posizione attese i soccorsi che gli conduceva Eugenio di Savoia, e, riunite le forze, con la battaglia di Torino liberò il Piemonte.

Napoleone, confutando le idee di Rogniat sulla guerra difensiva, dice: « Rimane un terzo partito, quello di manovrare » senza lasciarsi stringere alla capitale che si vuol difendere, » nè rinchiudere in un campo trincerato indietro; ma per » questo vuolsi un buon esercito, buoni generali ed un valente » capo ».

Fortificare la capitale per assicurarla da un colpo di mano e dare maggior libertà di manovra all'esercito, è savio consiglio. Ma rinchiudervisi per lasciarsi assediare da forze di gran lunga superiori, semprechè non si possano mantenere libere le comunicazioni, è divisamento da prendersi in caso disperato solamente.

Provveduto alla difesa di Torino, l'esercito difensore dovrebbe manovrare in campo aperto fra le piazze, ed, incalzato, avvicinarsi ai soccorsi piuttosto che rinchiudersi in una piazza per farvisi assediare, semprechè la superiorità del nemico sia tale da poterla investire. E però l'esercito piemontese, se attendesse i suoi soccorsi per la via del mare, dovrebbe manovrare in maniera da non lasciarsi tagliare da Genova e quivi ridursi in estremi casi; se invece li attendesse dalla Lombardia, dovrebbe manovrare sulle rive del Po, di cui gli sarebbe assicurato il possesso dalle piazze ivi costrutte, appoggiandosi ad Alessandria ed alla frontiera orientale, per essere in comunicazione co' soccorsi. In questo egli si troverebbe in migliori condizioni di Vittorio Amedeo, il quale non poteva ripiegare sulla Lombardia, occupata dai francesi.

Dal lato della Lombardia, la frontiera del Piemonte non offre una linea di difesa forte quanto quella verso Francia, ma non è del tutto aperta alle invasioni come il Belgio. Il Po che scorre perpendicolarmente alla stessa e divide il paese in due parti, è un ostacolo favorevole ai difensori, qualunque volta da Mezzana-Corti a Torino, lungo il suo corso, v'abbiano talune piazze che ne assicurino il possesso.

Non v'ha dubbio che, se il nemico abbia grande superiorità di forze, può lasciare osservato il Po con un forte corpo e muovere con le rimanenti forze sopra Torino, ed ove questa città non sia fortificata, può occuparla. Ma, oltre che non sempre con la caduta della capitale uno Stato si scompone, siccome rilevasi dalla stessa storia del Piemonte e dalla guerra di Spagna ai tempi di Napoleone, niente si oppone a che il governo abbandoni a tempo debito Torino, per ritirarsi su altro punto meglio guardato; a Genova, per esempio, qualunque volta si sia padrone del mare, o allo sbocco delle Alpi od in Savoia, se mai si attendano da quel lato i soccorsi.

In questo caso ancora sarebbe utile che Torino fosse fortificata. Ma se pure lo fosse, non consiglieremmo all'esercito di tosto rinchiudervisi; sibbene di avvantaggiarsi del possesso del Po e della divisione delle forze nemiche, per ottenere parziali vantaggi e sfuggire un'azione pericolosa e decisiva, manovrando in guisa da non farsi tagliar fuori, in caso sia costretto a ripiegare, da Genova o dalle Alpi, secondo il sito donde attenda i soccorsi. In posizione sotto Genova od allo sbocco delle Alpi, un esercito di forza proporzionata può sfidare qualunque attacco di forze superiori, e mantenere libere le comunicazioni co'soccorsi. La posizione presa da Vittorio Amedeo II allo sbocco delle valli Valdesi, col suo piccolo esercito, arrestò il corpo francese, distaccato dall'esercito d'assedio per inseguirlo e batterlo.

Ma siffatto partito non vuolsi prendere che in estremi casi. Invece convien tenersi sul Po, più innanzi che sia possibile verso la frontiera, per covrire la maggior parte del paese e non lasciare il nemico assoluto padrone neppure della parte che occupa. E poichè Alessandria è l'appoggio della posizione avanzata sul Po, la sua importanza è incontestabile.

Noi non sappiamo renderci ragione della preferenza che il Vandevelde dà alle fortificazioni di Torino su quelle di Ales-

sandria, anche dal punto di veduta suo; cioè di dover rinchiudere l'esercito ed il governo in una grande piazza, per ivi attendere l'arrivo dei soccorsi; potendo ciò farsi sì nell'una che nell'altra città. Con la differenza, che la posizione di Alessandria è meglio collocata relativamente alla frontiera orientale, in terreno che favorisce le manovre difensive, ed in caso di guerra offensiva può servire di punto di partenza e di deposito, perchè avanzata verso la frontiera. All'obbiezione che sentiamo farci, che una piccola potenza non può pensare ad operazioni offensive, risponderemo di qui a poco, per non interrompere il filo delle idee.

L'autore, nell'esporre le sue idee sulla difesa della frontiera occidentale ed orientale del Piemonte, crede che le strade ferrate ne abbiano diminuito il valore, a cagione che il nemico può più celeremente attaccare di sorpresa quel punto che meglio crede; mentre che lo stesso vantaggio sperimenta il difensore per inviare i soccorsi sul punto minacciato, se pure non maggiore. Difatti, il vantaggio maggiore che il nemico si avesse innanzi l'uso delle strade ferrate, nel sorprendere un punto di una linea di difesa, consisteva nell'acquistare per tal forma il tempo per gittare i ponti e proteggerne la costruzione con un piccolo corpo passato dentro barche, e, prima che giungessero sufficienti soccorsi ai difensori, trovarsi di già sull'altra riva; ora, che sul punto scelto si giunga più presto o più tardi, le operazioni di passaggio richiedono sempre il medesimo tempo. Se il passaggio si effettua di sorpresa; che ci sieno oppur no le strade ferrate, il difensore ne sarà avvertito quando l'operazione è di già iniziata; nel secondo caso gli mancherà il tempo per far giungere pronti e sufficienti soccorsi, mentre che con le strade ferrate questi possono giungere celeremente ed impedire il compimento dell'impresa: nè vuolsi obliare, che due compagnie francesi giunte in tempo sul punto scelto dall'arciduca Carlo per passare la Limmat, nel 1799, bastarono per impedire la costruzione del ponte.

Oltrechè, con le strade ferrate viene ad accelerarsi il movimento di una truppa, qualunque volta si possa trasportarla tutta in una volta o in pochi convogli, secondo le distanze. Ma il materiale a ciò necessario sarebbe immenso, e la forza delle macchine pone un limite alla lunghezza dei convogli; e però bisognerebbe fare parecchi viaggi successivi, e trasportare in molti convogli le truppe di un esercito co' cavalli, le artiglierie, le munizioni, ecc.; la qual cosa fra certi limiti, come quando si dovessero percorrere due o tre marce, fa perdere maggior tempo, che se si camminasse a piedi. Le strade ferrate, secondo noi, danno delle facilitazioni nella guerra, ma non quali le suppone il signor Vandevelde. E poichè è possibile trasportare piccoli corpi tutti in una volta, o in due o tre convogli a breve distanza, l'utile è maggiore per la difesa che per l'attacco; potendo questi primi soccorsi ritardare l'operazione del nemico e dar tempo all'arrivo di altre forze, e fin dello intero esercito, il quale se pure difenda una linea alquanto lunga, collocandosi nel mezzo di essa, gli basteranno 8 o 10 ore di cammino per recarsi sul punto minacciato.

Sarebbe lungo e fuori di luogo lo svolgere qui le nostre idee sull'influenza delle strade ferrate nelle future guerre, e però rimandiamo i lettori ad un nostro articolo su questo subbietto inserito nella dispensa 9ª, anno I, di questa *Rivista*.

Il signor Vandevelde, in conferma della opinione emessa, non dovere il Piemonte, al pari del Belgio, avere che una sola grande piazza di deposito e perno di operazioni nella sua capitale Torino, adduce fra le altre la ragione, che i piccoli Stati non possono avere che un solo esercito, e che però sarebbe strano, secondo lui, lo avere due basi per un solo esercito. Chè se si volesse in tal guisa dividere l'esercito, si cadrebbe nel grave errore di dividersi nel momento in cui è più che mai necessario di tenersi unito.

Che un piccolo Stato non possa mettere in campo più di un

esercito, è cosa da non revocarsi in dubbio. Ma l'esistenza di due grandi piazze di deposito e perni di manovre, può essere utile, senza che per questo si debba dividere in due l'esercito; dal caso infuori che il Piemonte avesse da combattere ad un tempo sulle due frontiere, orientale ed occidentale. La qual cosa non è da supporre, a cagione che gl'interessi delle grandi potenze riguardo all'Italia essendo diversi, il Piemonte è sicuro che in una grande guerra, adoperando una saggia politica, potrà avere l'alleanza di quello dei contendenti che più convenga ai suoi interessi; e però, anzichè avere da combattere sopra entrambe le frontiere, da una di esse si attenderanno soccorsi. Cotesta politica l'è quella mercè la quale la casa di Savoia si è continuamente ingrandita.

Ciò posto, ciascuna delle due grandi piazze di Torino ed Alessandria può essere utile, secondo la frontiera donde muova l'attacco e quella donde si attendano i soccorsi. Senzachè l'esistenza di entrambe quelle grandi piazze, oltre all'impedire che l'uno o l'altro di quei punti importanti cada, in un dato caso, agevolmente in potere del nemico, è vantaggiosa per la libertà di manovre che dà all'esercito e la possibilità che offre di tentare qualche colpo importante, abbandonando le comunicazioni con l'una di esse e basandosi sull'altra. Del resto le teste di ponte permanenti che il Piemonte dovrà avere su più punti del corso del Po, fra Torino, Alessandria e Mezzana-Corti, agevolando ai difensori il passare dall'una all'altra riva, faranno abilità al suo esercito di mantenere, sino ad un certo punto, le comunicazioni fra le due piazze in discorso, o riaprirle occorrendo. Le operazioni di Leutron nella guerra della prammatica sanzione per liberare Alessandria, ne sono la pruova, sebbene la sua condizione fosse meno vantaggiosa di quella per noi accennata, essendo i francesi in possesso del corso del Po, dalla frontiera sino a Casale, ed il monarca piemontese non possedesse che il tratto del fiume superiormente a Casale.

Potrebbe obbiettarsi, che la moltiplicità delle piazze forti sia più dannosa che utile, sopratutto per un piccolo Stato, di cui indebolisce con le guarnigioni l'esercito non numeroso. Oltrechè le ultime guerre della repubblica e dell'impero mostravano il loro poco valore per arrestare o ritardare la marcia di un esercito.

Risponderemo in primo luogo, che se per presidiare le fortezze si dovessero adoperare truppe buone per combattere in campo aperto, se ne avrebbe danno. Ma, per governi come quelli del Piemonte e del Belgio, i cui interessi sono identici a quelli del popolo, di guisa che non s'ha nulla a temere mettendo le armi nelle mani dei cittadini, si può ordinare un esercito di riserva composto di milizie cittadine alla maniera svizzera, il quale, se non può in sulle prime affrontare con vantaggio il nemico in campo aperto, può, se bene ordinato e comandato, combattere valorosamente dietro parapetti. In questo caso, l'esistenza di un certo numero di piazze non può ch'essere utile; perocchè costringe il nemico a fare molti distaccamenti per osservarle, sopratutto se, per essere grandi, contengono numerose guarnigioni e gli tolgano di dominare compiutamente il terreno abbandonato dall'esercito permanente. Inoltre, coteste piazze danno tempo ed opportunità ai depositi dei corpi ed alle milizie d'istruirsi, ordinarsi ed agguerrirsi. Infine, in una guerra nazionale quelle piazze offrono un valido appoggio per sostenere e provvedere dell'occorrente i corpi di partigiani.

Nelle guerre dei tre ultimi secoli, più volte il Piemonte, invaso totalmente, dovette la sua salvezza alla esistenza di molte piazze ed all'ordinamento delle milizie; le quali, con la presenza della bandiera sventolante sulle piazze, sostenevano le autorità e mantenevano l'ubbidienza nelle popolazioni delle provincie invase, ed impedivano al nemico di occupare compiutamente il paese. La qual cosa dava tempo ad un cangiamento di fortuna ed ai soccorsi degli alleati di giungere.

In secondo luogo è da osservare che le piazze, per essere utili, denno essere o di deposito e perni di manovre; o piazze di manovre destinate a facilitare le operazioni dell'esercito, siccome teste di ponte su fiumi inguadabili importanti, piazze che chiudono stretti, ecc.; o finalmente piazze deputate ad accrescere forza alla frontiera, sia col proteggere estese inondazioni, come in Olanda, sia con lo sbarrare sbocchi importanti che il nemico non possa evitare, fra montagne alte come le Alpi, ecc.

Le piazze della prima specie vogliono essere grandi, per potere accogliere sotto le loro mura un esercito e contenere quanto possa a questo occorrere. Le piazze della seconda e terza specie possono essere più o meno grandi, e non è raro il caso in cui basti un semplice forte, il quale può talvolta opporre maggior resistenza che le più grandi piazze.

Le piazze che non rispondano a questi bisogni, sono di niuna utilità, siccome molte delle piazze trascurate nelle ultime guerre. Mantova, invece, non venne lasciata dietro, e Napoleone impiegò più mesi per impadronirsene, prima di procedere verso l'Isonzo.

Quel che faceva cader in dispregio le piazze, sono le guerre di Napoleone e l'altra condotta da Wellington, nel 1815. Ebbene, vediamo che cosa pensino entrambi su di ciò.

Napoleone, nel confutare alcune idee esposte dal generale Rogniat, nelle sue *Considerazioni sull'arte della guerra*, si esprime così: « Ai tempi dei rovesci di Luigi XIV, questo sistema di » piazze forti (quello della frontiera di Francia fortificata da » Vauban) salvò la capitale. Il principe Eugenio di Savoia » perdette una campagna per assediare Lilla: l'assedio di Landrecies offrì l'occasione a Villars di far cangiar la fortuna: » cento anni dopo, nel 1793 all'epoca del tradimento di Dumouriez, le piazze della Fiandra salvarono nuovamente Parigi; gli alleati perdettero una campagna per prendere Condé,

» Valenciennes, le Quesnoy e Landrecies. Questa linea di for-
» tezze fu anche utile nel 1814; gli alleati violarono la neu-
» tralità della Svizzera e s'impegnarono negli stretti del Giura,
» per evitare le piazze forti; ed anche in tal guisa girandole,
» bisognò loro, per bloccarle, indebolirsi di un numero di uo-
» mini superiore al totale delle guernigioni. Allorchè Napo-
» leone passò la Marna e manovrò alle spalle dell'esercito ne-
» mico, se il tradimento non avesse aperto le porte di Parigi,
» le piazze di questa frontiera avrebbero rappresentato una
» gran parte; l'esercito di Schwartzemberg avrebbe dovuto
» gittarsi fra quelle, ciò che avrebbe dato luogo a grandi avve-
» nimenti. Nel 1815, sarebbero anche state di grande utilità,
» e l'esercito anglo-prussiano non avrebbe osato passare la
» Somma, prima dell'arrivo dell'esercito austro-russo sulla
» Marna, senza gli avvenimenti della capitale; e si può essere
» sicuro, che le piazze rimaste fedeli hanno esercitato un'in-
» fluenza sulle condizioni dei trattati e la condotta dei re al-
» leati, nel 1814 e 1815 ».

Ecco ora l'opinione del duca di Wellington, nella sua memoria sulla difesa del Belgio innanzi citata.

« Le guerre della rivoluzione hanno in parte contribuito ad
» accreditare l'opinione, confermata in qualche maniera dalle
» operazioni dell'ultima guerra, che le fortezze sieno poco
» utili, e non compensino la spesa per mantenerle: ma v'ha
» molto da dire contro questa nuova dottrina, messa innanzi
» senza restrizione e senza riguardo alla natura del teatro
» della guerra. In quanto al Belgio, basta ricordare a coloro
» che denno meditare e decidere su ciò, come nella guerra
» della rivoluzione i Paesi Bassi austriaci per intero, ed il
» paese di Liegi, dalla frontiera francese alla Mosa inferiore,
» cadesse in potere del nemico in seguito alla perdita di una
» sola battaglia, poco importante per se stessa, avvenuta
» presso Mons; e come gli alleati riconquistassero il paese

» perduto con egual prontezza nella seguente campagna, non » appena ebbero dalla loro parte la superiorità del numero. » Ma avendo essi, durante la loro occupazione, costrutte su » diversi punti alcune opere da campo molto imperfette, il » nemico non trovò più l'invasione facile come per lo innanzi; » ed allorchè, nel 1794, ebbe di nuovo la superiorità delle » forze, perdette molto maggior tempo per impossessarsi del » paese, comechè la sua superiorità fosse molto più grande » che in novembre 1792.

« Non è da sperare che nell'inizio delle ostilità i francesi » non siano superiori di numero agli alleati nel Belgio, ed » ove non si fortifichi, sino ad un certo segno, la frontiera, » bisogna attendersi lo stesso rovescio del 1792.

« Il discredito generale in cui sono cadute le fortificazioni, » le spese che richiedono e la difficoltà di rimediare ai difetti » de' luoghi di talune antiche fortezze del Belgio, mi hanno » determinato a cercare con cura una posizione, la quale, » quando sia ben fortificata, covra il paese e faccia sì che » il nemico non osi oltrepassarla: ma non ho potuto rinve- » nirne alcuna che rispondesse allo scopo. Non v'ha in tutto » il paese un luogo solo il quale offra particolari vantaggi per » costruirvi simigliante piazza, e che covra e protegga una » certa distesa di paese: inoltre non v'ha punto che non sia » molto accessibile per il nemico, sì per terra che per acqua, » ed ove non gli riesca agevole trasportarvi gli equipaggi ed » il materiale di assedio. Infine, non v'ha nessuna posizione » che, fortificata, non possa essere oltrepassata dal nemico » senza pericolo; perocchè in caso di rovescio e di ritirata, » quegli trova gran numero di strade le quali menano all'una » o all'altra delle piazze forti della frontiera di Francia. E » però la costruzione di una simile piazza potrebbe dar luogo » alle più serie conseguenze per gli alleati, senza causare in » ogni occorrenza che un debole pregiudizio alla Francia.

« È dunque evidente, che il paese vuol essere fortificato » secondo gli antichi principii. E quando rifletto ai vantaggi » locali di qualcuna delle antiche fortezze, le quali per la » maggior parte danno i mezzi di spandere sul paese delle » inondazioni molto acconce a difenderlo, come pure alla » riduzione delle spese che si otterranno pressochè da per- » tutto, conformandosi agli antichi tracciati; mi sento spinto » a raccomandare la convenienza di scegliere tutte le antiche » posizioni e di profittare, quasi su tutti i punti, degli antichi » siti, introducendo nelle nuove costruzioni i perfezionamenti » moderni relativi ai fiancheggiamenti ».

Dai riportati brani, risulta chiaramente che Napoleone e Wellington, anzichè credere dannoso il covrire il paese da difendere con un sistema di piazze, su di questo fondano la possibilità di resistere a forze superiori, ch'è il caso supposto da Wellington, e ch'era pur quello di Napoleone nel 1814, e quale sarebbe stato nel 1815, senza gli avvenimenti, com'egli dice, della capitale.

Ma le piazze sulla frontiera, dice il Vandevelde, non possono servire che per l'offensiva, ed un piccolo Stato non può pensare che a difendersi. L'una e l'altra proposizione meritano qualche schiarimento.

Le piazze sulla zona del paese che forma la frontiera di uno Stato, oltre che all'offensiva, servono alle manovre difensive, qualora la frontiera offra ostacoli di cui quelle piazze assicurino il possesso, e quindi favoriscano i movimenti delle truppe difenditrici, in pari tempo che imbarazzino e paralizzino quelli dell'assalitore, e che i punti importanti e la capitale sieno al sicuro da un colpo di mano. Queste piazze sarebbero di nessun aiuto su di una frontiera aperta e difettiva di ostacoli naturali, siccome quella del Belgio. Ma la cosa sta altrimenti per il Piemonte, sulla stessa frontiera meno favorevole, l'orientale; dove, a sinistra v'hanno i contrafforti delle Alpi che

terminano col lago Maggiore, a destra gli Appennini Liguri, sul centro il Ticino, il Po, il Tanaro e canali ed altri corsi di acqua.

Si dirà, tutti questi vantaggi non compensano la grande sproporzione tra le forze di che può disporre l'Austria per l'attacco, con quelle che può il Piemonte opporle. Ma il Piemonte non sarà certamente sì temerario da impegnarsi ciecamente contro una grande potenza, nel momento appunto che questa possa disporre di tutte le sue forze contro di lui; invece profitterà di qualche circostanza che paralizzi in gran parte e tenga altrove occupate le sue forze, o non scenderà in campo senza la possente alleanza della Francia. Ora, in tal caso le forze austriache denno garantire l'impero dal lato della Germania e forse dellá stessa Svizzera, e le truppe che opereranno in Italia non saranno che una parte solamente del suo esercito attivo: e però le piazze di frontiera, appoggiando l'esercito e le milizie, potranno avere una grande influenza sulla difesa, e dare al Piemonte quella importanza, che con simigliante sistema ha saputo acquistarsi negli scorsi secoli, quando era ancora più piccolo, e che gli ha fruttato continui ingrandimenti.

Un piccolo Stato, il quale sappia scegliere bene il suo momento e metterlo a profitto con valore ed intelligenza, può fare cose molto superiori alle sue forze materiali. Rammentiamoci ciò che fosse la Prussia quando Federico II ascese al trono, e ciò che seppe fare quel re a pro del paese: di un piccolo Stato ne faceva una potenza di prim'ordine. Le condizioni dell'Europa non sono certamente oggi quelle d'allora; ma possono sorgere eventualità da un momento all'altro, e sonovi nelle condizioni attuali dell'Europa di tali elementi, che saputi usufruire a tempo, possono, come allora alla Prussia, offrire al Piemonte l'occasione di operare grandi cose.

Il Belgio, la cui popolazione è in gran parte francese, stretto tra la Francia e l'Allemagna, non ha avvenire di maggior po-

tenza; mentre che la cosa è ben diversa per il Piemonte, siccome l'attesta la storia. Il Belgio è ambito dalla Francia e perchè in gran parte francese, siccome dicevamo, e perchè necessario ad assicurare le sue frontiere. Esso è difeso per gelosia dall'Allemagna, che bramerebbe incorporarlo a sè, per garantirsi meglio contro la Francia; la qual cosa sarebbe per il Belgio di maggior danno che l'unione alla Francia, della quale esso è topograficamente un'appendice.

Il Piemonte, invece, se ne escludi la Savoia, è posto sul rovescio orientale e meridionale delle Alpi, e però, non che essere ambito dalla Francia per raggiungere le sue frontiere naturali, l'è utile a garantire la frontiera da questo lato; e però sarà sempre la sua alleata, contro qualunque grande potenza volesse dominare da assoluto padrone l'Italia tutta, con impadronirsi di quello Stato. L'antagonismo delle due grandi potenze vicine ha formato sempre la sicurezza del Piemonte e le ha dato importanza, e la forza de' suoi ordinamenti militari ed una saggia politica, ormai tradizionale, han condotto questo Stato al punto in cui è.

Di maniera che, il Belgio è molto se giunga a garantire la sua esistenza, mentre che il Piemonte può aspirare a maggiori cose. E però, sebbene entrambi i paesi sieno piccoli, ciò che conviene all'uno non può convenire all'altro; per il Piemonte può darsi il caso che debba operare offensivamente, siccome più volte gli è avvenuto ne' secoli scorsi. E sotto questo aspetto ancora, le fortificazioni sulla frontiera, non che vantaggiose, gli sono necessarie.

Diremo di più, che per lo stesso Belgio può verificarsi il caso di dover oltrepassare la frontiera, se non solo, in unione delle forze alleate; essendo questo il solo mezzo, qualora si riesca vittoriosi, di costringere la Francia a desistere dalle sue pretese sul paese. Ed allora una qualche piazza sulla frontiera, è necessaria come base alle forze operanti.

Prima di dar fine a questo articolo, crediamo dover rettificare talune idee che ci sembrano pure inesatte, riguardo a Genova e Spezia.

L'importanza di Genova, quando si sia padroni del mare, è asserita dallo stesso Vandevelde. Ora il Piemonte, senza che sia una grande potenza come l'Inghilterra, può dominare il mare per mezzo dell'alleanza di qualche potenza marittima di prim'ordine; nel qual caso Genova può avere grande importanza, pei soccorsi che si attenderanno per la via del mare.

L'esempio citato della campagna del 1796, per dimostrare il danno che si ha dalle piazze poste in posizioni non favorevoli, è inesatto. Perocchè, non fu il timore di vedere occupata Genova che indusse il generale austriaco a fare un falso movimento a sinistra; sibbene quello che Bonaparte pensasse di sboccare dai monti per Gavi, e quindi che le sue comunicazioni con Milano potessero essere compromesse. D'altra parte, se pure il generale austriaco avesse temuto per Genova, ciò avrebbe potuto dipendere da che questa città, non essendo in potere degli austro-sardi, non si poteva essere sicuri che il Senato genovese ne avrebbe chiuse le porte a Napoleone e rifiutate le chiavi di Gavi; chè se quella città e Gavi fossero state in potere dei difensori, non avendo nulla da temere d'immediato da parte dei francesi, è probabile che quel falso movimento a sinistra per parte dell'austriaco non avrebbe avuto luogo. Laonde a noi sembra che il citato fatto, anzichè dimostrare l'inutilità di Genova, sia una pruova del contrario; e che non solo faccia mestieri di quella piazza per chiudere la strada della Riviera, ma anche di taluni forti agli sbocchi rotabili dell'Appennino-ligure.

La Spezia è un grandioso seno, e non già un porto sufficiente per l'attuale piccola marina del Piemonte, siccome dice il Vandevelde; chè ove non si avesse in mente di dare a quella maggiore sviluppo, Genova sarebbe sufficiente ed inutili le

ingenti spese per trasportare l'arsenale alla Spezia. Quali che sieno i lavori che si vogliano fare al porto di Genova, non si potrà mai farlo divenire un gran porto militare. La Spezia, invece, è capace di numerose squadre e vasti stabilimenti; e di fatti, Spezia e non Genova scelse Napoleone per farne uno dei grandi stabilimenti marittimi dell'impero francese. In ciò crediamo che l'opinione del Vandevelde sia oppugnata dai fatti.

Conchiuderemo col dire, che non si può generalizzare la cosa, e da ciò che conviene per il Belgio argomentare ciò che possa convenire al Piemonte; perocchè le condizioni topografiche e politiche dei due paesi non sono le stesse. Uno Stato qualunque, ed il Piemonte in particolare, deve nel suo sistema di fortificazioni mirare a tutte le eventualità possibili, affine di trovarsi ben preparato a sostenere la parte ch'è chiamato a rappresentare nello sviluppo degli avvenimenti politici.

Luigi Mezzacapo.

DELLE DISCESE

IN PAESE NEMICO

Il generale Jomini, nella sua opera intitolata *Précis de l'art de la guerre*, tenuta in sommo pregio da tutti i più distinti moderni scrittori di cose militari, fa un quadro storico di tutte le discese in paese nemico. Cominciando dagli antichi tempi, ne segue compendiosamente la serie fino all'anno 1830, epoca della discesa dei francesi in Algeria; non rimarrebbero quindi ad aggiungersi che le ultime spedizioni francesi nella Romagna e la grande spedizione intrapresa contro la Crimea.

« L'esperienza, dice l'illustre scrittore, ha dimostrato quante siano le difficoltà che sempre si sono incontrate e continuano ad incontrarsi in spedizioni lontane, anche quando si tratta di corpi di esercito, i quali non oltrepassino 30 mila uomini. Simili discese non possono eseguirsi con buona speranza di successo

se non nei casi seguenti: quando si tratti cioè di colonie o di possessioni isolate, o contro potenze di second'ordine che non possono avere altro immediato appoggio, o all'oggetto di operare un diversivo momentaneo o d'impadronirsi temporaneamente d'un qualche porto d'alta importanza, o finalmente avendo in mira una diversione politica-militare anche contro potenze di primo ordine impegnate in una forte guerra, per cui gran parte dei loro eserciti sia occupata a grandi distanze dal luogo della discesa ».

Il quadro tracciato dal generale Jomini, per dimostrare colla storia alla mano la verità delle proposizioni enunciate, è già di molto rilievo per se stesso, ed acquista, al punto di vista militare, un'importanza maggiore dopo l'esito finale d'una delle più grandi spedizioni che siano state fatte al mondo, vogliam dire della discesa degli eserciti delle due grande potenze occidentali alleate insieme, Francia ed Inghilterra, sostenute dalle possenti loro flotte fatte padrone del mar Nero, ed accresciute da una parte delle forze della Turchia, di cui volevano proteggere l'integrità e la indipendenza contro le aggressioni della Russia.

Il generale Jomini distingue le spedizioni e le discese fatte nei primi tempi storici, venendo fino all'epoca dell'invenzione della polvere da fuoco ed a quelle fatte posteriormente. Non sembra però che dopo l'uso generale delle armi da fuoco siasi diminuita la difficoltà e resa più probabile la riuscita dell'intento che si ha in mira quando s'imprende ad imbarcare numerosi eserciti, a trasportarli per lunghi tratti di mare, ed a sbarcarli infine in lontano paese nemico, appartenente ad una grande potenza e difeso da forze considerevoli.

Ma l'autore termina il suo quadro al momento stesso che cominciava ad essere messo in vigore un nuovo elemento di forza, prima non conosciuto; cioè la forza del vapore applicata dall'ingegno dell'uomo come forza motrice in ogni genere d'industria umana, per cui cominciava un'èra novella nell'espansione della sfera attiva delle nazioni, ed inoltre la elettrica comunicazione degli avvisi che arrivano da immense distanze colla rapidità del fulmine; per le quali cose tutto sembra doversi presentare, sotto un nuovo aspetto negli affari della pace come in quelli della guerra. Qui si potrebbe dimandare fino a qual

punto tutto ciò possa influire da un lato sulla maggiore probabilità di successo delle spedizioni in discorso, o possa d'altra parte rendere più agevole e più efficace la difesa? — Lascieremo alle persone più competenti l'esame e la soluzione di questo problema.

I ritardi, i rischi, i danni inerenti ad un tragitto marittimo sono generalmente diminuiti dopo la navigazione a vapore. Inoltre nella spedizione della Crimea si hanno due condizioni favorevoli alla medesima, cioè dopo il primo ed il più lungo tragitto di mare, si ha la facilità dello sbarco in paese amico ed alleato, ed il breve tratto da percorrersi nel mar Nero è quasi ridotto, mercè la forza del vapore, a ciò che era una volta il passaggio d'uno stretto. Tuttavia abbiamo visto moltiplicarsi ogni dì più le difficoltà, perchè si tratta di paese appartenente ad una grande potenza, ben fortificato e ben difeso, e perchè, se l'attacco e la difesa richiedettero enormi sacrifizi da ambe le parti belligeranti, non è men vero che il prolungamento della lotta, senza un esito decisivo, avrebbe potuto compromettere il fine della discesa. E d'altronde ognuno sa che detta spedizione non corrispose che imperfettamente alla natura ed all'oggetto d'una guerra che non si limitava ad una lotta parziale, ma abbracciava gli interessi dell'Europa intera e di tutto il mondo incivilito. E veramente, sotto qualunque aspetto si riguardi la cosa, non poteva non riuscire spiacevole la mancanza d'un teatro di guerra più esteso e suscettivo di grandi e belle operazioni strategiche di quello che un punto quasi microscopico del globo, dove la strategia delle grandi mosse militari è cosa impossibile. Ora, che la spedizione nella Tauride è già nel dominio della storia, non sarà forse inopportuno un rapido sunto cronologico delle principali spedizioni rammentate dal Jomini nelle epoche più memorabili, non senza soggiungere un cenno intorno alle spedizioni fatte dopo l'anno 1830, dove si ferma l'autore, fino all'anno 1854.

Nei primi tempi storici la Persia, soggiogati gli Egizi, i Fenici, i Rodi, e fatta padrona dell'Asia minore, era diventata potenza colossale di terra e di mare, ed intraprendeva grandi spedizioni contro la Grecia. I Greci dal canto loro, non tentavano discese contro la Persia, ben comprendendo che la natura e la propor-

zione delle rispettive forze marittime e terrestri non era tale da sperarne probabile buon successo; ma distrussero migliaio di navi nemiche, e sconfissero numerosi eserciti persiani.

Quasi contemporaneamente alle segnalate vittorie dei Greci, quando Temistocle distruggeva una flotta persiana non minore, se si deve credere ad Erodoto, di 4 mila navi, Gelone batteva 300 mila Cartaginesi, trasportati in Sicilia da 5 mila grosse barche. Le reiterate successive spedizioni di 100 mila e di 150 mila uomini continuarono a provare grandi ostacoli, finchè, spenta per le discordie intestine ogni forza di resistenza interna, gli oppressori che venivano dalle coste d'Africa s'incontrarono con nuovi oppressori che venivano da Roma, e che finirono per farsi padroni assoluti dell'isola.

I Romani, che non avevano sulle prime se non pochi battelli, crearono in brevissimo tempo grandi e numerose flotte. Regolo con 300 grossi battelli, montati ciascuno da 300 remiganti e da 120 combattenti, vinta la flotta cartaginese, già minacciava Cartagine. E la superiorità di una potenza principalmente militare contro una potenza essenzialmente mercantile, già avrebbe forse riportato fin d'allora uno splendido trionfo, se i Romani non avessero inopportunamente richiamata una parte di quelle loro forze in Sicilia. Ma venne più tardi il tempo propizio sotto i Scipioni, quando tolto ai Cartaginesi l'impero della Spagna, la potenza di Cartagine cadde e scomparve.

Mitridate, attraversando il Bosforo e i Dardanelli, conduceva contro i Romani due grandi spedizioni, una di 100,000 uomini, l'altra di 80,000, che andarono interamente fallite.

Omettendo di parlare delle spedizioni marittime e delle discese operate nelle guerre civili negli ultimi tempi della repubblica, vediamo più tardi Germanico, partire dalle bocche del Reno con una grande spedizione composta di mille navi con 60 mila uomini, e che ebbe una fine infelice. Si comprende difficilmente come Germanico, padrone delle due rive del fiume, preferisse i rischi d'una spedizione marittima ad un non lungo tragitto per via di terra.

Caduto l'impero d'Occidente, succedettero le grandi discese dei barbari in paesi quasi incapaci di difesa, dopo l'ultimo sforzo fatto da Belisario che sconfisse Genserico re dei Vandali disceso in Africa con 80,000 mila uomini.

Nella decadenza dell'impero greco ed in un'altra direzione, là dove si agitava nel 1856 la questione d'Oriente, sul principio del decimo secolo, Oleg con due mila barche, passate le bocche del Dnieper, sboccava nel mar Nero; e raggiunto da un forte corpo di cavalleria, che aveva marciato lungo le coste, si presentava minaccioso davanti a Costantinopoli, e costringeva Leone il filosofo a pagargli tributo. Altra simile spedizione intraprendeva quarant'anni dopo Igor con un numero maggiore di barche (le cronache dicono dieci mila); sboccava egli pure nel mar Nero, e, rimontando il Danubio, si impadroniva della Bulgaria.

Frequenti e numerose poi furono le discese d'uomini che venivano dalle spiagge del Nord sulle terre d'Occidente. Così i Normanni, dopo di essere discesi nel paese di Francia, dove si stabilirono e cui diedero il nome, scesero con 60 mila uomini, trasportati da 3200 barche, in Inghilterra, condotti da Guglielmo il conquistatore, gran capitano e uomo di Stato dei suoi tempi; ma pure poco mancò che la spedizione non andasse fallita. Nello stesso tempo, un pugno d'avventurieri della medesima razza scendeva nelle Calabrie ed in Sicilia.

Non parleremo del movimento contrario d'Occidente in Oriente che si manifestò poi, prodotto da una vertigine di fanatismo religioso, per cui popolazioni intere andarono in folla alla conquista della Terra Santa. In mezzo però ad infiniti disordini si acquistarono alta gloria le flotte genovesi e veneziane; ma l'esito doveva riuscire infelicissimo pei Crociati, che in ultima analisi accelerarono la rovina dell'impero greco, la caduta di Costantinopoli ed il trionfo finale dei Turchi. Il generale Jomini cita la spedizione di Luigi IX partito da Francia con 120 grandi bastimenti ed 80 mila uomini, ed ognun sa quale misera sorte abbia incontrata. Egli rammenta pure la discesa d'Edoardo III in Francia con 40 mila uomini portati da 800 bastimenti, e e quella d'Enrico V con un'immensa flotta (si pretende di mila e cinquecento bastimenti) e con 30 mila uomini di fanteria e 6 mila di cavalleria.

Tutte le spedizioni delle quali si è finora parlato, si fecero avanti l'invenzione della polvere da fuoco. La nuova invenzione, adottata dagli Stati d'Europa, fece riuscire sul suolo americano discese operate con un piccol numero d'uomini provvisti d'armi

da fuoco ignoti ancora a quei popoli indigeni. Ma la spedizione di Carlo V con 500 bastimenti genovesi e spagnuoli e 30,000 uomini da sbarco contro le reggenze africane non ebbe in fine esito felice. Cattivo fu pure il successo delle spedizioni di Mustafà e del famoso Dragutte, ed è troppo nota la sventurata discesa di Don Sebastiano di Portogallo sulle coste di Marocco.

Non riusciva meglio la spedizione dell'*invincibile armada* sotto Filippo II contro l'Inghilterra, partita da Cadice con 137 navi armate di 2,630 cannoni e con 20 mila uomini da sbarco, i quali nella discesa meditata dovevano essere aiutati da 11 mila marinai.

Nel 1630 riusciva in bene a Gustavo Adolfo una discesa nella Pomerania, perchè trovava un gran punto d'appoggio nelle popolazioni tedesche.

Quindici anni dopo i Turchi intraprendevano una spedizione contro Candia, di cui incominciarono l'assedio nel 1648; assedio che durò 25 anni e costò più di 100 mila uomini in 18 assalti ed in un gran numero di sortite.

Malaugurata fu poi la spedizione dei Francesi in Irlanda con una flotta di 73 navi, e 5,800 pezzi di cannone per sostenere la causa di Giacomo II.

Nei primi anni del secolo scorso riusciva la spedizione di Carlo XII di Svezia destinato a soccorrere l'Holstein ed aiutata da una forte squadra. Riusciva pure quella di Pietro il Grande di Russia, che nel 1722 s'imbarcava sul Volga, sboccava nel mar Caspio con 270 bastimenti, e scendeva ad Astrakan con 20 mila fanti raggiunti da un grosso corpo di cavalleria venuto dalla parte di terra, e s'impadroniva di Derbnet. Il successo era principalmente dovuto alle discordie dei Persiani, ben note allo Zar, il quale trattando coi capi delle diverse fazioni, si faceva cedere Asterabad, la chiave del mar Caspio, e quella si direbbe quasi della Persia.

Non si fecero quindi se non verso il principio del secolo presente spedizioni marittime seguitate da notabili discese. Se non che all'epoca della rivoluzione americana ebbe grand'effetto la discesa di un certo numero di truppe francesi sbarcate in aiuto di un popolo deciso a rendersi indipendente colle armi alla mano dall'Inghilterra, da cui era oppresso. E vi fu forse allora un mo-

mento, dice il genarale Jomini, in cui la Francia avrebbe potuto compiutamente trionfare della sua rivale, se in vece di fare una sterile parata delle sue forze navali nella Manica, avesse dati dieci vascelli di linea ed otto mila uomini da sbarco di più al bailivo di Suffren nella spedizione alle Indie.

Dopo la grande rivoluzione francese andava fallito il tentativo di Hoche diretto a fare una diversione in Irlanda con 25 mila uomini.

In fine nel maggio dell'anno 1798 s'intraprendeva la grande spedizione d'Egitto condotta da uno dei più grandi capitani del mondo e dai più celebri generali della allora repubblica e poi dell'impero francese, con circa 40 mila uomini da sbarco. Fu presa Malta, ed in meno di due mesi conquistato l'Egitto intero. Ma poco dopo Nelson, distruggendo ad Aboukir la flotta francese, annientava i frutti della grande impresa. Ma l'esercito così rimasto isolato in terra straniera teneva in freno gli abitanti, spingeva verso la Siria una parte delle sue forze, e con appena 18 mila uomini il generale in capo operava prodigi che ora non valgono ad operare milioni d'armati in circostanze comparativamente meno difficili. Malgrado tutto ciò, i Francesi in piccol numero, decimati dalla guerra e dalla peste, senza poter ricevere soccorsi, e dopo tre anni di una lotta la più gloriosa che possa ricordarsi, dovettero nel novembre dell'anno 1801 abbandonare interamente la loro conquista. Così una spedizione incominciata sotto fausti auspicii, con discese riuscite maravigliosamente, sortiva una infelicissima fine.

Non è da rammentarsi la discesa di lord Cathcart a Copenaghen nel 1807 che aveva soltanto per oggetto di distruggere, con una sorpresa non difficile ad eseguirsi, la marina della Danimarca.

Dal 1808 al 1813 riuscirono più o meno le discese e le spedizioni degl'inglesi nel Portogallo e nella Spagna, perchè vi trovavano l'appoggio di un popolo irritato contro i francesi, ma nello stesso anno 1808 falliva la spedizione inglese d'Anversa.

Nella guerra cominciata l'anno 1812 tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, le spedizioni e le discese degl'inglesi furono da prima talmente fortunate, ch'essi riuscirono nel 1814 a prendere la capitale stessa, la città di Washington. Ma presto dopo a Bal-

timore, situata sulla riva settentrionale del fiume Patapsco, gli americani fecero all'imboccatura del fiume ciò che i russi hanno fatto all'imboccatura del porto di Sebastopoli. L'ammiraglio inglese fece sapere al comandante delle truppe di terra che per le navi affondate l'imboccatura era chiusa in modo che la flotta non poteva entrare ed agire, e che dovevasi quindi rinunziare alla presa della città. Riuscì poi egualmente infelice una discesa degl'inglesi vicino alla Nuova Orleans, ed in fine quando presto dopo si fece la pace, l'Inghilterra, all'apice delle sue glorie sul continente, nel trattato del 3 luglio 1815 rinunziò per la prima volta al rigor del famoso suo atto di navigazione ed ammise il principio d'una perfetta reciprocità in favore delle antiche sue colonie, ora erette, suo mal grado, in uno Stato indipendente.

Quindici anni dopo, nel 1830, seguì la spedizione e la discesa di circa 30,000 francesi in Algeria, contro un piccolo potentato barbaresco che non poteva loro impedire di metter piede e stabilirsi sulla terra africana, quantunque i sacrifizi fatti duranti 25 anni per mantenervisi siano tali, che l'Algeria si è ritenuta dalla Francia piuttosto per punto d'onore che pei compensi ritrovati finora in quella conquista.

Il generale Jomini termina, come si disse, il suo quadro storico appunto nel 1830, avendo così rapidamente percorso in uno spazio di più di 23 secoli, i fatti relativi alle principali spedizioni e discese in paese nemico, sui quali fonda le massime indicate sul principio di quest'articolo.

A continuare non interrotta la serie dal 1830 in poi, sono da ricordarsi, almeno per memoria, le due spedizioni francesi nella Romagna. La prima, fatta sotto il regno di Luigi Filippo nel 1831, non poteva incontrare difficoltà, poichè era intesa colla Corte di Roma e resa nota all'Austria, la quale, lungi dall'opporvisi, lasciava annunziare pacificamente dal comandante austriaco a Bologna, anticipatamente d'un giorno, la discesa dei francesi in Ancona, abbandonata poi nel 1840 senza alcun risultato apparente. La seconda spedizione, iniziata nella repubblica francese, venne creata nel 1848 all'oggetto di restaurare il trono papale; partì dalle spiagge di Francia nel 1849 e sbarcò senza difficoltà a Civitavecchia. Le truppe francesi ebbero poi a vincere un'ostinata resistenza, ma infine occuparono Roma,

dove si trovano ancora al dì d'oggi; ma queste due discese non possono dirsi veramente eseguite in paese nemico.

Le fasi che ha presentato la campagna di Crimea, daranno motivo all'aggiunta d'importanti pagine al quadro storico del generale Jomini.

C. Lencisa.

TENDE MILITARI

Il signor Celeste Menotti ha presentato un nuovo modello di tende militari, altrettanto semplice quanto comodo e vantaggioso nell'uso a cui sono destinate.

Una tenda per quattro uomini è formata da quattro pezzi di tela tagliati a triangolo acuto, e da un bastone di ferro di quattro pezzi a tubo, ossia vuoti nell'interno, e che s'incastrano l'uno nell'altro, cosicchè uniti insieme, il bastone riceve una lunghezza di due metri. La base del triangolo misura 240 centimetri, e ciascuno dei lati 260 centimetri circa.

Ogni soldato porta un pezzo della tela ossia un triangolo, ed un pezzo del bastone, che è assai leggiero e corrisponde alle dimensioni del sacco da spalla. Giunti al luogo ove devesi attendare, i quattro fusti sono in un attimo commessi insieme e trasformati in un fusto, che si conficca facilmente nel suolo mediante una delle estremità che termina in punta. Indi con uno spago si legano intorno alla sommità i vertici dei quattro triangoli di tela; si tira e si stende la base di ogni triangolo, e la si assoda al suolo col mezzo di alcuni piuoli di legno; si combaciano i lati dei triangoli e si uniscono insieme o con nastri di filo o con bottoni:

tutte queste operazioni si possono eseguire in pochi minuti. La tenda così costrutta ha la forma di una piramide quadrilatera, poggiata unicamente sopra il bastone di ferro, e tanto solida, da resistere a venti e ad intemperie, meno quei turbini straordinari, contro cui non vi ha tenda che resista: anzi la loro foggia piramidale fa sì che resistano più delle altre.

I vantaggi poi sono i seguenti:

1° L'area interna offre spazio sufficiente per quattro uomini che possono starvi senza che l'uno disagi l'altro;

2° Il vacuo interno, maggiore che non nelle diverse foggie di tende in uso, concede una più agevole respirazione;

3° Riparo assai meglio dal sole e dalla pioggia;

4° Le tende comuni, quando viene il sole in faccia, si scaldano come fornaci, e diventano inabitabili, o bisogna spiantarle per cangiar loro posizione. Quelle invece di cui parliamo, avendo quattro lati, offrono quattro diverse aperture. Si chiude quella in faccia al sole, si apre l'opposta che riceve l'aria. Si può aprire un lato intiero od una sola parte, se ne possono aprire anche due, e goder l'ombra e l'aria libera, intanto che li altri due lati difendono dal sole. Questi pregi sono inapprezzabili in un accampamento.

5° Avvene un altro non meno prezioso per la salute del soldato, massime nei tempi di pioggie inclementi, e che il suolo n'è allagato. Quattro liste di tela, tagliate in foggie convenienti, si legano al piuolo o fusto di ferro nell'interno della tenda; ciascun soldato ne prende una, ne stende il lembo sul suo sacco posto a terra, vi siede sopra, indi si sdraia indietro sulla lista di tela diventata una branda, e vi si trova quasi comodo come sopra una *dormeuse;* può riposare e dormire senza sdraiarsi sul suolo bagnato e assorbirne l'umidità, che poi non tarda manifestarsi in inevitabili malattie reumatiche.

6° Nei campi d'esercizio ed ovunque l'attendamento deve restar fermo per un qualche tempo, invece di tende per quattro uomini, cogli stessi pezzi se ne possono fare per otto, dodici, sedici, e via dicendo, secondo che la comodità lo richiede e lo permette lo spazio.

7° Colla stessa celerità che le tende si piantano, si disfanno anche; con quest'altro vantaggio, che in tempo di pioggia o di

freddo, il soldato, piegando il suo pezzo triangolare di tela nel modo indicato dal taglio di esso, se ne fa un mantelletto che si allancia al collo e lo porta al disopra, e gli copre il sacco, il dorso e le braccia; e può trasformare in cappuccio l'altro pezzo di tela destinato all'uso di branda.

Finalmente la quantità di tela adoperata per queste tende crede il signor Celeste Menotti essere minore di quella delle altre. Noi non abbiamo potuto verificare esattamente questa sua asserzione, ma in tutti i casi la quantità non è certamente maggiore.

Un inconveniente poi di quelle tende, a cui per piuolo o bastone di sostegno si danno due fucili, si è, che quantunque volte il soldato ha bisogno della sua arma deve mandare la tenda a monte, e perdere qualche minuto prima di averla in mano e farne uso. Inconveniente con cui ha nulla da fare la tenda del signor Menotti.

Due di queste tende furono piantate sui bastioni della cittadella, l'una per quattro, l'altra per otto uomini, e per confronto fu piantata anche una tenda comune; e le prime, per quanto sappiamo, hanno raccolto il suffragio delle persone intendenti, e e tra le altre del generale Cialdini e del Ministro della guerra.

(Dall'Unione).

G. B.

RECLUTAMENTO VOLONTARIO

Molti sono gli scrittori affatto estranei alle cose militari, che mettono avanti nuovi sistemi d'ordinamenti delle milizie; e fra le loro più favorite ubbie, havvi quella di voler l'esercito esclusivamente composto di volontari.

L'Inghilterra è il solo Stato in Europa che abbia un esercito esclusivamente composto di volontari; ma se questo Stato fosse unito al continente, da molto tempo sarebbe stato costretto a cambiare il suo sistema di reclutamento, o di sacrificare l'alta posizione politica che occupa nel mondo, ed allora i suoi uomini di Stato capirebbero quanto sia difficile, anche per uno Stato come l'Inghilterra, il guarentirsi dalle aggressioni d'una potenza grande come la Francia.

Sul continente gli Stati non pesano nella bilancia politica che in ragione della loro armata; perciò, malgrado la sua potente marina, se l'Inghilterra facesse parte del Continente, dovrebbe, per difendere il suo territorio, ricorrere alla coscrizione.

I volontari non formarono mai che eserciti poco disciplinati e poco nazionali. Quest'ultimo difetto rende sopratutto il reclutamento volontario pericoloso al punto di vista politico.

Al punto di vista militare, il più grande inconveniente di questo sistema si è di dare piccoli eserciti, di presentare gravi imbarazzi quando si devono licenziare, e di non porger mezzo certo di passare prontamente dal piede di pace a quello di guerra.

L'Inghilterra ne ha fatto più volte la triste esperienza. Durante le guerre del primo impero essa si è sovente trovata nell'impossibilità di somministrare ai suoi alleati i soccorsi che loro aveva promessi.

Nella scorsa guerra di Crimea si è veduto chiaramente che tale sistema è imperfetto, e che le truppe fornite con tale mezzo mancano di quelle qualità che hanno i soldati arruolati per coscrizione.

Ma dirà taluno: di che natura erano le truppe americane che liberarono il loro paese? Erano milizie nazionali composte di volontari valorosi, ma senza disciplina, senza spirito di corpo, che abbandonavano la loro bandiera senza scrupolo, precisamente quando erano più utili, e quasi sempre mandarono a vuoto le disposizioni di Washington; dimodochè questi, più d'una volta, trovandosi isolato, ebbe a disperare dell'emancipazione della patria. Si è in grazia dei soccorsi della Francia ed alla debolezza dello stato militare dell'Inghilterra che gli Americani poterono uscire vittoriosi dalla lotta.

Colla coscrizione è la popolazione rurale che contribuisce in massima parte alla composizione dell'esercito, mentre che la gran maggioranza dei volontari proviene dalla feccia delle popolazioni delle grandi città. I primi sono robusti, rotti alle fatiche ed alle privazioni, ed i secondi portano nell'esercito le abitudini viziose contratte nelle città popolose.

Innanzi a Sebastopoli i due sistemi si sono trovati in confronto e si è potuto meglio giudicare dei loro vantaggi ed inconvenienti.

Non havvi dubbio che gli inglesi si siano comportati tanto valorosamente quanto i francesi; ma dappertutto ove fece d'uopo eseguire un movimento, fare lavori d'assedio, sormontare difficoltà, sopportare privazioni, le truppe composte esclusivamene di volontari ebbero sempre una sì grande inferiorità su quelle provenienti dalla coscrizione, che nessun parallelo è possibile fra esse.

La Francia pure ha voluto in un'epoca ritornare al sistema

degli arruolamenti volontari, e questo sogno dell'inetto governo della ristorazione, non potè essere realizzato. L'abolizione della coscrizione avrebbe avuto per risultato la rovina della Francia. D'altronde, anche prima del 1789, il reclutamento, mediante arruolamenti volontari, non ha mai potuto dare in Francia che una media di 16,000 uomini. E questo numero è sempre andato diminuendo, ciò che dimostra che più il benessere delle classi operaie aumenta, più il numero dei volontari diminuisce. Il reclutamento volontario non può convenire ai bisogni degli Stati moderni; e se questa insufficienza è stata riconosciuta dalle grandi potenze, ove il sentimento militare è tuttora vivissimo, a più forte ragione maggiormente palesar si dovrebbe nei piccoli Stati, che non possono offrire ai soldati la prospettiva d'un avanzamento rapido, di conquiste o di lontane operazioni di guerra.

L.

CRONACA MILITARE

FRANCIA. — Quest'anno il campo di Châlons conterà d'un corpo d'armata formato di due divisioni di fanteria ed una di cavalleria, cioè: 2 battaglioni di cacciatori a piedi, 8 reggimenti di fanteria di linea (16 battaglioni), 4 reggimenti di cavalleria (16 squadroni), 6 batterie d'artiglieria (36 bocche da fuoco), 2 compagnie del genio, diversi distaccamenti di truppe di amministrazione e di gendarmeria.

Tutta la fanteria francese sarà tosto armata di fucili rigati.

SVIZZERA. — Il dipartimento militare federale svizzero ha invitato i Cantoni che mandano truppe di fanteria al prossimo concentramento di truppe al Luziensteig, di sottoporre i chiamati battaglioni ad un adatto corso preliminare d'istruzione, specialmente per ciò che riguarda il servizio di sicurezza, quello di pattuglie e l'interno del campo. I cacciatori siano esercitati nel servizio loro speciale e gli ufficiali si presentino forniti delle cognizioni necessarie, affinchè a norma del grado, sappiano contenersi nelle ricognizioni di villaggi, boschi, posizioni ecc.; nell'attacco e nella difesa di certe

posizioni, e nel passaggio di fiumi. Il dipartimento ha risolto che nella marcia delle truppe per il ritorno ai loro cantoni si utilizzino le strade ferrate.

STATI UNITI D'AMERICA. — L'*Union* di Washington pubblica il seguente stato della marina militare degli Stati Uniti:

FORZA TOTALE.

Vascelli di linea	10	fuori di servizio
Fregate	10	di cui 3 in stato di servizio
Corvette	21	tutte buone
Bricks	3	tutti buoni
Goelette	1	fuori di servizio
Vapori a elice	19	di cui: 6 buoni, 7 in costruzione, 5 in cattivo stato ed 1 fuori di servizio.

FORZA ATTUALMENTE PRONTA PEL SERVIZIO.

Fregate	3	150	cannoni
Corvette	21	388	»
Bricks	3	16	»
Fregate a elice	5	172	»
Corvette a elice	1	13	»
Bastimenti leggeri	2	11	»
Vapori a ruote	7	39	»
Totali . . .	42	789	

Dopo questo quadro l'*Union* pubblica l'imponente riassunto delle forze navali Britanniche che tralasciamo di riprodurre come noto a tutti.

BIOGRAFIA

EUGENIO DI SAVOIA

A Torino è stato inaugurato il monumento ad Eugenio principe di Savoia. Diamo di questo illustre guerriero le seguenti notizie biografiche.

Eugenio di Savoia, il più giovane figlio del conte Eugenio di Soissons (che fu nipote di Tommaso figliuolo di Carlo Emanuele I, capostipite della linea di Carignano) e di Olimpia Mancini nipote del cardinale Mazzarino, nacque in Parigi il 18 ottobre 1663. Lasciata ancor chierico la carriera ecclesiastica, in cui si era messo, si dedicò alle armi, e fece il primo tirocinio militare negli eserciti francesi sotto il regno di Luigi XIV.

Noiato delle frivolezze della corte, passò volontario al servizio dell'imperatore Leopoldo, ove acquistò fama di prode guerriero. Pigliò parte come uffiziale all'assedio di Vienna del 1683, in cui Luigi Sobieski, re di Polonia battè con 64 mila soldati 300 mila musulmani; e sebbene avesse solo 20 anni fu portato ai più alti gradi; e nel 1689 nella guerra tra la Francia e l'impero, fu

mandato dall'imperatore al duca di Savoia, suo congiunto, per trattar la lega; e l'anno dopo ebbe il supremo comando degli eserciti imperiali spediti in Italia a soccorrere il duca.

Quando la Savoia si accordò colla Francia nel 1696, Eugenio passò in Ungheria a comandare l'esercito imperiale, e l'11 settembre 1696 sul Tibisco presso Zenta battè i musulmani, uccidendone un numero infinito.

Succedette la guerra per la successione di Spagna, ed il principe Eugenio generalissimo dell'esercito imperiale, tornato nel 1701 in Italia per la via dei monti del Tirolo nel Vicentino e nel Veronese, vittoriosamente sostenne la lotta coi francesi, a lui superiori di numero, nel 1702 sull'Adige, sul Mincio a Cremona, a Luzzara contro il Cat nat. Villeroi e Vendomme, contrastò a quest'ultimo il vanto della vittoria a Cassano nel 1705.

L'anno dopo, accorso in aiuto del pericolante duca di Savoia, riportò la memorabile vittoria di Torino del 1706, che è la principale e la più celebrata delle sue gesta. E seguitando la corsa con incredibile ardimento invadeva la Francia, ed assediava nel 1707 Tolone, poi vinceva nella Fiandra i francesi ad Eudenarde, pigliava Lilla di assedio nel 1708, e nel giorno 11 settembre 1709 vinceva il Villars, occupando la città di Mons con grandissima strage dei nemici, che allora si accorsero come egli avesse con ragione promesso di far provare il taglio della sua spada al re francese, che giovinetto lo aveva motteggiato chiamandolo il piccolo abate della Savoia e più che alla spadicciola nato al pastorale.

Morto l'imperatore Giuseppe nel 1711, cercò egli di favorire la successione del fratello di lui Carlo VI, e fu ambasciatore a Londra per promuover la lega, fallita la quale per la pace d'Utrecht, l'impero rimase solo in guerra contro la Francia.

Nel 1712 guerreggiò in questo Stato, ma con minore fortuna, e dovette desistere dall'assedio di Landrey, poi conchiudere col Villars la pace di Rastadt il giorno 6 marzo 1714.

Una nuova guerra si accese di poi tra l'impero e la Turchia, nella quale riportò egli la grande vittoria di Petervaradino, il di 6 agosto 1716.

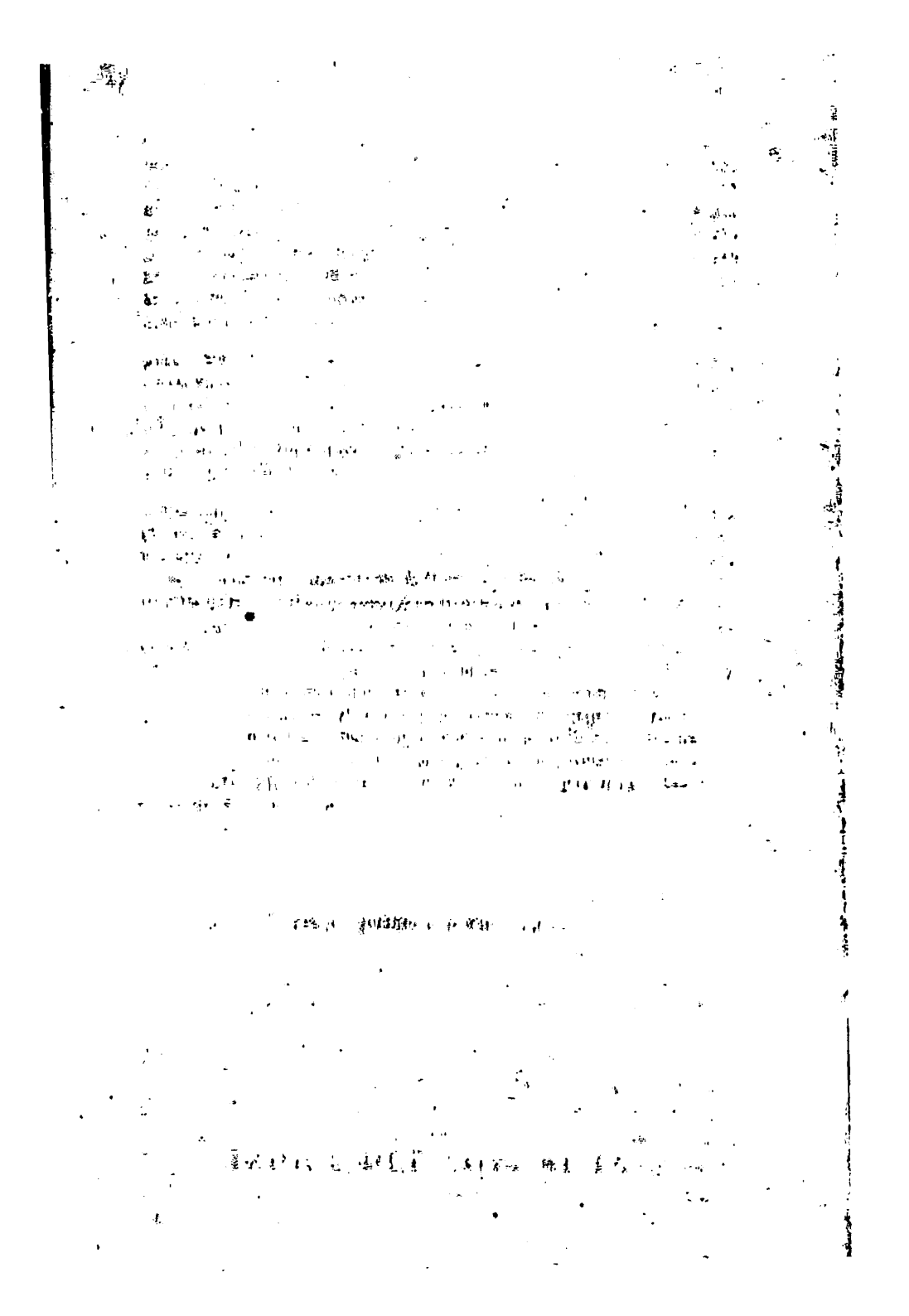
L'anno seguente assediò con 40 mila uomini Belgrado nella Servia e riportò contro i turchi una nuova vittoria, tutta dovuta alla somma sua perizia. La presa di Belgrado costrinse i turchi alla pace.

Era morto il 1° febbraio 1773 Federico Augusto di Sassonia, ed essendo contesa tra la Francia e l'Austria per la successione del regno di Polonia, il già vecchio principe Eugenio era mandato coll'esercito sul Reno. Contemporaneamente scendeva in Italia il Villars come alleato del re di Sardegna Carlo Emanuele III.

Dopo due anni terminava la guerra col trattato di Vienna del 1735. Così Eugenio non posò le armi che colla vita, essendo mancato ai vivi sei mesi dopo in Vienna, il giorno 21 aprile 1736.

La sua fama come generale spertissimo e guerriero prode oltre ogni dire passò alla posterità, che gli ha destinato una delle sue pagine più luminose, e ne ricorda il nome, come una gloria della Casa di Savoia.

Tagliano Gaetano *Gerente.*



INDICE DEL VOLUME IV.

Aprile, Maggio e Giugno 1858.

Sunto della Guerra d'Oriente.

CAP. XII. Gli alleati instaurano i danni sofferti il 17, e proseguono i lavori. — Modificazioni nell'armamento delle batterie e nelle disposizioni delle truppe. — Sortita del 21. — Apertura delle seconde paralelle. — Arrivo dei primi rinforzi russi. — Combattimento di Balaclava. — Sortita del 26. — Considerazioni . . . . . *pag.* 3

Considerazioni sulle operazioni militari dei Piemontesi nelle guerre della successione di Spagna e della prammatica sanzione » 45

Histoire de la campagne de 1815 (Waterloo) par le L.t-Colonel Charras » 76

Studi militari sulle armate estere . . . . . » 91

Miscellanea . . . . . » 106

Cronaca militare . . . . . » 108

Bibliografia . . . . . » 112

Stato militare dell'Italia . . . . . » 113

Studi strategici sulla difesa della Svizzera . . . . . » 170

Spoletta Breithaupt pe' proietti vuoti . . . . . » 190

I militari italiani al servizio della Francia . . . . . » 196

Miscellanea . . . . . » 215

Necrologia . . . . . » 223

Stato militare dell'Italia . . . . . » 225

Studi strategici sulla difesa della Svizzera . . . . . » 270

Sulla difesa del Piemonte . . . . . » 283

Delle discese in paese nemico . . . . . » 310

Tende militari . . . . . » 319

Reclutamento volontario . . . . . » 322

Cronaca militare . . . . . » 325

Bibliografia . . . . . » 327